AMMAESTRAMENTI
DEL CLERO
VNITI
A GLI AMMAESTRAMENTI
DELL'ANIMA

Nuouamente ristampati con aggiunta d'altre materie,

E CONSAGRATI

Alla Santità di Nostro Signore

INNOCENZO
VNDECIMO

DA MONSIGNOR MARAVIGLIA

Vescouo di Nouara C.R.T.

IN MILANO, M.DC.LXXXIV.

Nella Stampa di Camillo Corrada vicino S. Sebastiano.

Beatissimo Padre.

ON era per anche la Santità V. riuerita, & adorata dal Mondo nel Trono Sourano della Monarchia Ecclesiastica, oue hora con mille, e mille raggi di segnalate virtù singolarmente risplende, quando vscirono alla luce questi miei Ammaestramenti del Clero, consagrati sin d'all'hora al suo merito impareggiabile, à cui fù poco la Porpora: Hora douendo fare nuoua comparsa sotto l'occhio purgato de più Zelanti Pastori dell'Anime, frà quali V. Santità con triplicata corona su'l capo il Principato sopremo degnamente n'ottiene, hò stimato mia nuoua fortuna di farli comparire nuouamente adornati con aggionta d'altri abbigliamenti preziosi, non meno per rapirne gli affetti de cortesi Lettori, che per riporli di bel nuouo sotto quell'alto patrocinio, che in

altro tempo così benignamente gli accolse; Ne ad altro fine à gli Ammaestramenti del Clero stimai conueneuole d'vnire gli Ammaestramenti dell'Anima, che per dare qualche maggiore perfezione ad vn'opera, la quale, se bene imperfetta, fù però ideata colla perfezione dell' Anima grande di V. Santità, sempre accesa nel vero Zelo dell'anime, e sempre inferuorata nell'osseruanza dell'honestà Clericale, acciochè da così viuo esemplare rimanesse animata, & addottrinata assieme tutta la Gierarchia dell' Anime consagrate. Mà perche la Santità V. risside hora nella Cattedra Apostolica, non solamente come Capo del Clero, mà anche come Capo de Prencipi Regnanti, e come Nume tutelare della Cattolica Fede sempre combattuta dall'empietà de gli Infedeli, era anche per questa ragione douuto, ch'ella in questi miei Ammaestramenti fosse riconosciuta come prima Intelligenza mottrice dell'Orbe Christiano, e che si facesse conoscere da tutti, che à lei sola toccaua il dar muoto col senno, e colla mano, cioè col conseglio, e con l'operà à tutte l'altre sfere inferiori del Christianesimo, addittandole la strada di conseguire quella gloria immortale, alla quale deue aspirare ogni Prencipe, che sia veramente Christiano; Consistendo questa principalmente in abbattere,

e debellare quell' imperuersata Potenza, che stà sempre intenta all'esterminio della nostra vera Religione, piantata, & inaffiata col sangue prezioso di Christo; E per vero dire qual' altro Pontefice s'è ritrouato giammai, anche frà quelli di già arrollati alle schiere beate, che più della Santità V. siasi adoprato per rendere deluse, & atterrate le machine del superbo Tiranno dell' Asia? Sia detto senza taccia d'adulazione lusinghiera, e senza offesa di quella incomparabile modestia, che abborrisce ogni lode, sola la singolare prudenza, e la magnanima beneficenza della Santità V. è stata quella, c'hà potuto mouere ad vna concorde vnione contro il Nemico commune le più potenti Corone della nostra Europa fedele; non cessando mai di trasmettere in vari modi validi, e continouati soccorsi per sostenere vn' Armata, la quale, se fù vittoriosa nel principio col mezzo della sua generosa assistenza, sarà sicuramente trionfante, e più gloriosa nel fine col braccio poderoso della Maestà Pontificia. Lasciando con ciò ammaestrati tutti gli altri Successori di Pietro à profondere senza risparmio gli Erarij, e propri, e non proprij, quando si tratta di sostenere la Fede, e la Religione cadente, confessando anch'io, che sono vn vilissimo verme d'ogni imperfezione ripieno, d'essere

§ 3 *rima-*

rimasto dalla Santità V. ammaestrato di somministrare quel poco, ch'hanno potuto dare le mie pouere debolezze, per souuenire al bisogno dell' Imperò Romano hoggidì combattuto; E quì al baccio del Sagro piede profondamente m'inchino. Nouara 15. Giugno 1684.

Della Santità V.

Humilissimo Seruo, & Ossequiosissimo adoratore

Giuseppe Maria Vescouo di Nouara.

A' Lettori.

CCO rinati alla luce quegli Ammaestramenti del Clero, che già si stimarono morti alla fama per la mancante virtù di chi li compose. Eccoli à nuoua vita risorti, per farsi riuedere dal Mondo, non più così poueri, come già furono, mà bensì nuouamente arricchiti d'altri rileuāti materie, e d'altri necessari trattati. Ne hebbero altro impulso la risorgere, che il gradimento dimostrato dal sourano Pastore, che tenendo quà giù le veci di Christo, hebbe forza colla Santità di sua vita, tutta Innocenza, di richiamarli dall' ombre oue giaceano con oscuro oblio miseramente sepolti. E perche si sapesse, che ritornauano à viuere per respirare all'aura d'vna nuoua fortuna, si vollero far vedere non più soli, come prima, mà vniti ad vn'Anima bene ammaestrata nello spirito, già che si sà, non esserui cosa nel Mondo, che possa viuere senz' anima. Viuerò anch' io fortunato frà le loro risorte fortune, se vedrò, che da voi (ò miei cari Lettori) sieno nuouamente graditi, e pregherò sempre il Cielo, che voi tutti viuiate felici.

Rimè

Reimprimatur
Fr. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Mediolani &c.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus Imperialis Basilicæ S. Ambrosij pro Eminentissimo D. D. Cardinali Vicecomite Archiep. &c.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

INDICE

Delli Ammaestramenti del Clero.

Che

AMO

AMMAESTRAMENTO PRIMO.

Che il Clero deue tener in gran pregio lo stato Clericale per esser questo molto stimato da Dio, dagl' Angioli, e da Prencipi del Mondo.

QVanto miglior consiglio sarebbe il mio (ò mio Clero diletto) se prima di scriuere per altri gl' Ammaestramenti della perfezione Clericale, persuadessi me stesso à practicarli coll'esempio, e coll'opre. Non è più quel tempo partorito dalla bella età dell'oro, in cui i Basilij, i Nazianzeni, i Cipriani, & altri Santissimi Padri insegnauano à loro Ecclesiastici ciò solamente, che professauano in se medesimi. Sono già oltrepassati que' secoli, quando ne zelanti Pastori, e Prelati non si distingueua il dire per insegnare dall'applicarsi per oprare. Non si vedono rinascere più à tempi nostri quelle bocche d'oro de Grisostomi, che come quelle de gl'Ercoli del Cielo incatenauano i cuori più co' fatti gloriosi, che con insegnamenti di studiate dottrine. Beato il Mondo, se i Pastori dell'Anime, come Capitani del Clero, precedessero sempre i loro Soldati coll'armi alla mano; Beato me pure, se seguendo il volo dello Spirito Santo, potessi almeno cò lo scriuere in questa materia solleuarmi à quelle altezze di Paradiso, oue non sò di poter giugnere co' passi delle mie imperfette operazioni. Mà siasi come si voglia, vò pormi nella squadra fortunata de

naui-

nauiganti di Lesbo, che non sapendo essi per se medesimi far diritto il camino per lo Paese dell'Oro, pure lo insegnauano ad altri.

Che non fece, che non oprò l'onnipotenza di Dio per dimostrare in qual grado di stima teneua il Clero Ecclesiastico eletto da lui per compagno delle maggiori imprese della Diuinità sagrosanta; e quel Dio, che non hebbe bisogno di compagno, ne di aiuto nella creazione del tutto, volle il Clero per l'vno, e per l'altro nella Conuersione dell'Anime. E che sarebbe la pouera natura humana auuilita per lo peccato d'Adamo, e sempre inchinata al cadere, se da Dio non le fosse stato dato per Aio visibile il Clero, che raffrenasse le sue cadute? Chi stà al timone delle naui naufraganti dell'Anime humane, se non il Clero, che con indefessa fatiga cerca di condurle al porto del Paradiso? Il Clero, il Clero solo è quegli, ch'è à parte di tutte le imprese diuine nella Conuersione dell'Anime; e ben disse quel Santo Vescouo splendore dell'Africa, che l'Instituzione della Chiesa, de gl'Ecclesiastici, e de Sagramenti, era stato vno de principali motiui dell'Incarnazione del Verbo, e della Redenzione dell'huomo; E se bene questa rassembrà vna delle maggiori prerogatiue del Clero, non si solleua però à tanta altezza, che possa pareggiare quella di essere stato destinato il Clero per interprete de più nascosti segreti, che alla sola sapienza d'vn Dio restan suelati; E sì come è propria del Clero l'assistenza alla saluezza di quelle Anime, che l'istesso Dio hà procurata col sangue; così non par difficile à persuadersi, che frà Dio, & il Clero passi tanta communicazione d'intelligenza, che l'intelletto dell'vno, benche di gran lunga inferiore à quello dell'altro, tant'oltre s'auanzi, che sia valeuole ad interpretare quegli arcani, che si stimano più incapibili dall'humano sapere.

Non hà bisogno di proua, perche sono troppo chiare le testimonianze di questa verità, che Dio non hà, ne hà voluto mai altri interpreti del suo infinito sapere, che i Sagri Dottori Ecclesiastici, e l'Anime consagrate del Clero. Parlino tanti Concilij Ecumenici, che si sono fatti nel Mondo, e s'intenderà appieno, quant' io mi sia accostato à confini del vero. Chi fù il primo ad intendere, e decretare la consostanzialità del Figlio al Padre, l'vguaglianza, ò per meglio dire l'identità dell'essere diuino dello Spirito Santo con l'altre Persone diuine, se non il Clero de Vescoui, e de Teologi prima congregato in Nicea, e poi in Constantinopoli? Chi sgombrò da Chiesa Santa gli errori di Nestorio, chi calpestò l'akerigia di Eutichete intorno all'Incarnazione del Verbo, se non la Teologia del Clero Efesino, e Calcedonese, che seppe insegnare, e stabilire, che due volontà, e due nature non hebbero nel Saluatore che vna sola persona, & vn solo supposto? A questa sourana altezza d'intendimento giunse sola

l'intelligenza del Clero, per la quale si può quasi dire, che il Clero non sà niente meno di Dio, mentre Dio stesso quasi tanto l'apprezza, quanto la propria sapienza, volendo per questo sol mezzo lasciarla conosciuta, e riuelata nel Mondo; E se nel sapere arriua l'huomo consagrato à tanto gran segno, che concetto douremo noi fare della veneratione, che se gli deue?

Basta il dire, che Dio medesimo vuole, che quasi si pareggi con lui quanto alla dignità del comando, e di soprastare à Regnanti del Mondo. Si protestò più volte Dio col Popolo Ebreo, che Capitano, e Rè voleua essere egli solo, e che però non occorreua, che mai pensassero ad altri; E pure si trouarono dall'istesso Dio in diuersi tempi destinati al gouerno molti Sacerdoti dell'antica legge; chiaro argomento, che Dio nel gouerno dell'Anime, e de Popoli non distingueua se stesso da Sacerdoti, stimandoli quasi di pari grandezza, e dignità, com'egli pure attestò al Sacerdote Samuele, quando gli disse: Tu non sai ò Samuele à qual dignità t'habbia solleuato la cura, ch'io ti diedi dell'Anime, hoggi frà di noi due non hà da conoscersi differenza di grado; quasi volesse dire, io, & il Sacerdote, io & il Clero siamo l'istessa cosa; da che necessariamente ne siegue, che si come la dignità, e grandezza del Clero è in certo modo medesimata con quella di Dio, così rimangon sicuri gli Ecclesiastici di non perdere mai l'istesso Dio, e di non poter mai esser mirati senza l'imagine, e rappresentatiua di lui.

Corrisponde pure alla gran stima, che fà Dio del Clero, quella che ne fanno gli Angioli Santi, mentre riconoscendo ne buoni Ecclesiastici l'istesse loro prerogatiue, e grandezze, benche sieno essi Spiriti puri intelligenti, prime creature della Sapienza creante, e sopremi moderatori delle sfere Celesti, non solamente godono d'essergli cari, & indiuisi compagni, mà gli prestano ancora sempre riuerente, & ossequioso l'omaggio; nè à parer mio, altro motiuo indusse lo spirito delle lettere sagre à chiamar Angioli gli Ecclesiastici, che l'vguaglianza de gradi, e la somiglianza delle operazioni. Ne vi è cosa vscita dalle mani d'vn Dio per bella, e perfetta ch'ella si sia, che più si rassomigli à gli ordini stupendi delle Angeliche Gerarchie, che le marauigliose ordinanze del Clero, che sono il più nobile ornamento, che vanti la Chiesa. Io non m'inganno al sicuro, ò Ecclesiastici, quando v'appello col nome glorioso d'Angioli della terra, perche in quel punto, che l'vnzione sagrosanta v'inalza alle preminenze Sacerdotali, frà gli splendori delle ceremonie sagre, parmi di vedere tante intelligenze mottrici non solo delle sfere Celesti, mà di tutto il Mondo elementare ancora. Anco sù le bassezze dell'humanità cagioneuole, se viene consagrata à Dio coll'impronto

della grazia clericale possono appoggiarsi i più sublimi ministeri de gli Angioli; e non meno che gli Angioli farsi custodi gli Ecclesiastici dell' anime humane, e del Patrimonio di Christo. Doppo che in vn fortunato momento guadagnarono que' spiriti immortali la felicità d'esser beati, furono subito, come à parte della beatitudine istessa destinati alla custodia de gli huomini, & appena instituì il Saluatore la Gerarchia del Clero, dichiarò insieme gli Ecclesiastici, e della Chiesa vigilanti custodi, e dell' anime humane sentinelle guardinghe.

Anzi gli Angioli medesimi riflettendo alle prerogatiue del Clero, & all'eccellenza dello stato Ecclesiastico, pare che riuerischino in quello tutte le preminenze, che risplendono nella ben ordinata communanza de gli Angioli. Vedono questi dentro le imperfezioni della carne esercitarsi dal Clero l'autorità dello spirito; conoscono che dal peso de i sensi non viene aggrauata l'ageuolezza del contemplare; scorgono frà le carceri delle passioni sprigionato ad ogni modo l'arbitrio, e padrone ancora, non meno, che colà sù le sfere Celesti il dominio della ragione; anzi fermati à considerare le qualità, & i legami dell' humano composto, inuidiano con santo zelo le torbidezze del corpo, perche consagrate nella consecrazione dell'anima posson conuertirsi in splendori, & inalzare colossi di gloria sopra la bassezza delle humane mancanze. Tanto è vero, che s'agguagliano alle perfezioni de gli Angioli le perfezioni consagrate, e santificate del Clero.

Non mancano al Clero le altre prerogatiue de gli Angioli, considerate ne di lui ministeri, & vffici sacrati, e quel braccio d'vn potere assoluto, che cauò dal nulla le perfezioni de gli Angioli, seppe trasportare anche gli Ecclesiastici à gradi sublimi delle creature perfette. Si diuide la Gerarchia del Clero per ragione d'vffici in Angioli, & Arcangioli, e sì come questi hanno per propria cura il custodire, & il nunziare, chi negherà che Nunzij del Cielo, e custodi dell' anime non sieno gli Ecclesiastici; mentre assistendo sempre alla loro salute, predicando, e riprendendo, da suggesti, e da pulpiti, come da gabinetti del Cielo spediscono i Corrieri del vero, e le instruzioni della salute. Sì sì che sete tant' Angioli, & Arcangioli per ragione d'vfficio, ò miei cari Ecclesiastici; Mà aggiungo, che vi solleuate ancora alla sfera superiore de Principati, mentre in quella guisa appunto, che i Principati Angelici vengono destinati da Dio à proteggere i Monarchi del Mondo, e le Corone ingemmate; che tanto riuerisce la terra, voi pure colle vostre preghiere, alle quali non si tiene cortina là sù nel gran Palagio del Cielo, sete i veri protettori de Prencipi terreni, anzi apportatori di tutte le loro più sospirate fortune. Si dia pure vn' occhiata à quella libertà di dominio, che suole

 eser-

esercitarsi dal Clero sopra de Prencipi per raffrenar in loro le licenze del viuere, al zelo feruoroso, con cui si costuma di riprender la grauezza delle loro colpe, e si conchiuderà chiaramente essere stato con ragione da Dio à loro destinato l'officio degli Angelici Principati.

Vanta il Clero anche il vigore conferito da Dio all' ordine delle Potestà Angeliche, mentre nel gran Teatro del Mondo, & à vista de raggi del Sole si sono mille volte veduti i più feroci Capitani della persecuzione Ecclesiastica vinti, e debellati dal Clero, ne con altri, ò con altri sforzi, che con quelli della pazienza, e dell' Orazioni. Gli orli soli, & il lembo d'vn ammanto Ecclesiastico hãno più volte incatenato l'Abisso, e posto il freno alla potenza scatenata di tutto l'Inferno. Anche le Virtù Angeliche destinate ai miracoli, si videro in ogni tempo risplendere gloriosamente nel Clero, e fino da principij della Chiesa nascente s'ammirarono nel Mondo i miracolosi portenti oprati dal Clero. Insegnano à dominare le Dominazioni Angeliche; E chi in ciò può essere più addottrinato maestro del Clero, che con l'Euangelio nel cuore sà insegnare à Prencipi dominanti il vero fine d'vna Christiana politica? Impara il Clero dalla filosofia del Cielo la perfezione de i costumi, l'esercizio delle virtù, le regole, & i confini del giusto, mà ciò che apprende à pratticar in se stesso, dalle Sedia, e catedra Ecclesiastica lo tramanda per insegnamento à Troni de Prencipi, acciò trattengano i loro popoli soggetti dentro i ripari della ragione. L'equità ne giudicij, la clemenza nei dominij; la rettitudine nelle operazioni non haurebbono luogo nel Mondo, se non vscisse la regola da volumi Euangelici predicati, e pratticati dal Clero; che però fin che visse il Sommo Sacerdote Ioiada, il giouinetto Ioas non seppe far alcun male, e doppo la morte di lui non seppe mai fare alcun bene.

E doue risiede il fiore delle scienze; e l'acutezza del più rinomato sapere, che ne purgati intelletti del Clero? Gli Ecclesiastici soli sono quelli, che nelle più alte contemplazioni del vero apparisconο Cherubini, e ne Concilij delle dottrine Euangeliche apparisconο Troni, doue si posano le dichiarazioni del Cielo. Coronano alla fine il capo de Chori Angelici i Serafini infiammati, e sopra le scienze si constituisce il luogo all' Amore; E chi più del Clero Ecclesiastico arde d'amore, e di carità per imitare i serafici ardori, e le fiamme auuampanti di zelo? Il bene d'vn anima sola basta ad incenerire i cuori delle persone consagrate à Dio col carattere clericale; Non sà il Clero d'hauer altre viscere, che i bisogni dell' anime. Si fanno gli Ecclesiastici serui ad ogn'vno, & à tutti son tutto per far guadagno di tutti. Rinonciano alle speranze del Cielo, come il Dottor delle genti per farne partecipe la loro fratellanza

più

più cara; e imitatori di tutti i Chori de gli Angioli perfezionano in fine colle lor fiamme i lor carichi, e col sale serafico condiscono i pregi d'vn ministero si grande. Ferma qui il tuo volo, ò mia penna, e lascia pure, che gli Angioli medesimi spieghino il pregio, e la stima, che fanno del Clero, mentre conoscendo se stessi, metton se stessi in paragone con gli huomini destinati alla Chiesa.

Doppo d'hauer vdito gli oracoli d'vn Dio, e di tutta la Corte Angelica intorno alla stima, che deue farsi del Clero, à voi mi trasporto col discorso, ò Prencipi terreni, acciò facciate à tutto il Mondo palese l'eccelsa grandezza del Clero con piegarui riuerenti, e diuoti à bacciare quel lembo di veste, ch'è molto più prezioso d'ogni ammanto reale. Egli è vero, che vn tempo non ammirò la terra altra grandezza, che quella doue appariua intronizata la Maestà d'vn Capo Coronato, e d'vn Scettro ingemmato; i Troni Reali erano i contrasegni maggiori dell'humana magnificenza, le guardie armate, che custodiuano i Regnanti, l'oro, e le gemme, che adornauano le suppelettili erano à popoli argomento basteuole, che sotto al Cielo non douesse adorarsi altro Nume, che quello ch'era destinato al comando delle Prouincie, e de Regni; Mà doppo che il Saluatore nel Mare di Tiberiade gettò i fondamenti del Clero colla chiamata di due poueri scalzi pescatori, si vide à poco à poco andar sorgendo nel Mondo vn dominio di nuoua grandezza, alla quale non s'agguagliò già mai quella de Prencipi più rinomati, e più grandi. Diuenne vn Pietro pescatore capo del Clero il maggior Prencipe del Mondo, à cui fù sposata la Chiesa, che partori poi tutte le persone consagrate à Dio, & all'hora cominciarono gli Scettri à cedere la loro grandezza à sagri Pastorali, e le gemme delle corone à scolorirsi à fronte delle Mitre de Vescoui, e de Prelati; Et il primo Imperadore Christiano, che fù Constantino, doppo d'hauer aperta nell'acque del Santo Battesimo la vista à quella luce, che prima non sapeua mirare, non tardò mai ne due Concilij Romano, e Niceno, doue era radunato vn gran Clero de Vescoui, di conoscersi Prencipe superiore à quel Principato Ecclesiastico, che à sua voglia disponeua de Cieli, de Paradisi, e de gli Inferni; che però fù poi tanto fauorito da Dio, che chiamato all'Impero dai lidi più aggiacciati della Brittania, estinse per tutta Europa i Tiranni, e racchetati i tumulti con la felicità delle Vittorie, si vide in poco tempo signoreggiare ad vn Mondo intero, e non bastandogli vna Roma per Trono, hebbe forza frà i flutti dell'Ellesponto di farne sorgere vn'altra, & inalzare egli solo le glorie dell'Oriente al pari di quelle dell'Occidente doue s'erano affaticati tant'altri. E troppo superiore à regnanti terreni il Clero formato da vna squadra de Prencipi, che vengono dal Cielo,

Cielo, e questa verità deue essere conosciuta dal Clero, se vuol tener in pregio la propria grandezza.

Vadano i Prencipi per grandi che sieno, ad accostarsi al gabbinetto della Diuinità, se possono da loro medesimi; nò nò, che per ottenere le grazie dal Cielo hanno da essere introdotti da gli Ecclesiastici, come da Camerieri Segreti. Vagliano quanto sanno negli acquisti terreni le forze de Prencipi, s'impieghino pur formidabili nelle apparenze di questo elemento in tante maniere combattuto, che per assicurarsi della beneuolenza del Cielo, e penetrare gli arcani della Diuinità, non hanno i Prencipi altre scale, che le preghiere del Clero, e l'intercessioni della Chiesa. O quanto più grandi sarebbono i Prencipi del Mondo, se riconoscessero alla loro grandezza Superiore quella del Clero, se serbassero per il Mondo tutta la Maestà riguardeuole, mà professassero per la Chiesa vn riuerente rispetto; Se spiegassero à vista de Popoli le ordinanze degli Eserciti, mà restringessero frà Confini del ragioneuole la vastità de loro interminati pensieri, se facessero adorare da Sudditi la loro autorità, mà si contentassero di adorare nel Clero l'autorità della Chiesa, alla quale ò voglia ò non voglia ogni grande hà da piegare riuerente il ginocchio. Fate dunque animo, ò Ecclesiastici, e quando vi occorre di fauellare à Prencipi del Mondo, ditegli pure, che i Constantini, i Teodosij, & i Basilij Monarchi dell'vno, e l'altro Impero non seppero mai conoscere l'Imperiale grandezza disunita dalla pietà, e dal culto della Religione Christiana; Ditegli pure, che non saranno riueriti nel Mondo i Troni delle loro Maestà, se non scenderanno da quelli per inchinarsi alla Maestà della Chiesa rappresentata nel Clero; che si conuertiranno in tenebre, & horrori i lampi volanti della loro potenza, se non faranno con le loro ossequiose maniere comparire più lampeggianti i splendori dell' anime consagrate.

E però con ragione viene da Padri Santi chiamato il Clero il Sole illuminatore de Prencipi, per esser egli il maggior luminare del Cielo Christiano. Da questo debbono riconoscere ogni lor lume, ogni loro splendore i Diademi ingemmati de Prencipi, e senza di questo in vn abisso di tenebre, e di confusioni restarebbono miseramente sepolti. Il Clero, dice Sinesio, non solo co' raggi d'vna vita incolpata dà il lustro à Troni Reali, mà anche gli forma la base, sopra la quale viene stabilita la fermezza de gli Imperi, di loro natura pur troppo vacillanti, e cadenti. Come si gouernerebbono da Prencipi le Prouincie, & i Regni, se dal Clero ch'è la regola animata, del ben viuere non fossero insegnati i precetti del giusto, non fossero predicati gli ossequij à Superiori, non fosse introdotto il rispetto, e la riuerenza douuta alle leggi de gouernanti? Chi è il freno

delle

delle ſmoderate paſſioni de ſudditi; l'antidoto delle riuoluzioni de popoli, ſe non il Clero, dalla cui reſſodata virtù, dipende la ſicurezza de Stati? Io confeſſo il vero, che ſe mancaſſe al Clero la cognizione di tanti ſuoi pregi, ſarebbe di meſtieri il dire, che foſſe inſtolidito dalle proprie grandezze non conoſciute; Et ſe i Prencipi del Mondo mancaſſero nell'oſſequiarlo, come è douere, non ſarebbero più Prencipi degni d'Impero, ma ſcimonieli, à quali ſi douerebbe ſolo tributare la vergogna, e'l deriſo.

AM-

AMMAESTRAMENTO SECONDO.

Che ciascheduno del Clero vestendo l'habito Clericale deue spogliarsi de costumi del secolo, e darsi tutto alla disciplina Ecclesiastica.

NON hà da viuere co' costumi mondani, chi esce dal Mondo per consagrare se stesso, & ogni sua operazione à Dio, vestendo la liurea d'vn vero soldato di Christo; ne per altro que' sagri Legislatori, che si congregarono in Trento per celebrarui il Concilio, stabilirono con speciale decreto l'instituzione de Seminarij Ecclesiastici, che per vedere ridotta ad ottima temperatura l'educazione de Chierici. Hormai è più facile, secondo il detto di Salomone, il ritrouare i vestigij de i volanti per l'aria, ò il segnare frà l'onde la strada d'vn veloce battello, che l'indouinare i progressi, e le riuscite d'vn età giouanile, e per questo fù saggiamente determinato da que' primi Padri del Clero, che nel vestirsi vn giouinetto dell'habito Clericale, si ritirasse incontinente dal Secolo in qualche luogo appartato, oue deponendo le antiche spoglie degli habiti secolareschi, si dedicasse totalmente all'acquisto della disciplina Ecclesiastica. Furono fauole portate al Mondo dall'antica Grecia, che visse nè suoi errori lungamente ingannata, che vi fosse modo di vestire, e suestire à proprio capriccio tutte le humane inclinazioni; e ciò solamente col riceuerne gli ammaestramenti da vna incantatrice Medea: mà non sono già fauole quelle ritrouate dalla sapienza Ecclesiastica regolata coi dettami dello Spirito Santo, che per rinouare gli spiriti inuecchiati nei trattenimenti del Secolo, e riuestire vna perfetta riforma de mal inclinati costumi non vi fosse mezzo più potente, che con magnanima risoluzione ritirarsi al celibato

 della

della Chiesa, e darsi da vero all'osseruanza del Clericale Instituto, oue ogni giorno s'impara à lasciar le spoglie del Vecchio Adamo, à tracangiare ogni negligenza mondana in virtuose operazioni, & ad accendere il fuoco della carità Christiana anche frà le gelate fredezze d'vn anima neghittosa.

Non pensi già la giouentù ingannata, che basti il segregarsi dal Mondo con vna sola apparente mutazione di habito esteriore, come bastaua à nauiganti di Colco il mutar le naui, e non i costumi, quando incontrauano le tempeste d'vn mare fortunoso, perche quell'anime, che lasciando il mare del Secolo, non lasciano tuttauia di portar seco il peso d'vna merce viziosa, saranno più che mai soggetti ai combattimenti dell'onde, & à naufragi. Facciano pur conto i giouani, che vestono l'habito Clericale, che se vogliono ritrouare facilmente i bagni fortunati d'Esone, c'haueuano forza di tramutare anche l'interne inclinazioni; Egli è di mestieri, che cerchino vna buona educazione religiosa dentro i Colleggi, e Seminarij Christiani, doue con regole di perfezione, e co' Santi insegnamenti s'arriua à possedere quella bella luce, che fà sgombrare dal cuore tutte l'ombre de vizij, e dall'intelletto acciecato tutte le tenebre dell'ignoranza. Quanto hanno sudato le più fiorite Republiche del Mondo per temperare gli eccessi della giouinezza, la quale il più delle volte con sfrenata licenza esce da confini della ragione, e pure non gli è mai riuscito di farla viuere in modo, che più viuesse sottoposta alle leggi della virtù, che alla tiranna inchinazione del vizio? Questa sola impresa fù sempre riseruata alla somma prudenza, & autorità Ecclesiastica, che seppe formar l'Idea d'vn' ottima instituzione de giouani, col farli allontanare dal Secolo per renderli degni dell'habito Clericale.

Correuano à tempi d'Antonino tutt' i primi Maestri del Mondo per la buona educazione del figlio destinato all' Impero; mà perche questi non s'appartò mai dalla Corte, ne da costumi cortigianeschi, fece così poco profitto nel viuere ciuile, e morale, che crescendo con l'età anche l'inclinazione d'vna natura impermersata, in progresso di poco tempo si fece conosere, ch'egli era nato per esser vn mostro abomineuole partorito dalla crudeltà sposata col vizio. Vn solo Alessandro si trouò nella Grecia, che sapesse frenare il famoso Bucefalo non con altro artificio, che cõ fargli conoscere quali fossero le proprie ombre, che lo rẽdeuano sfrenato, e di qual tempra fosse la bella luce del Sole, che solo puotè renderlo mansueto; E molto pochi sarebbono quelli, che sapessero mettersi à Cauallo delle passioni bestiali, e reggendole col freno della ragione tenerle riuolte al Sole della Virtù, se non fossero da loro primi anni ammaestrati nella disciplina Ecclesiastica. E quando risoluti di volger

le

le spalle alle vanità del Secolo, s'accingono à militare sotto lo stendardo di Christo, con vestire l'habito Clericale, all'hora si può dire con ragione, che intraprendano la maggiore impresa, che sia stata suggerita dalla legge amorosa di Dio alla Chiesa militante sua sposa; mentre da quel punto entrano in isteccato contro del vizio per abbatterlo, e cācellarlo dal Mondo; ne cō altr'armi, che cō quelle delle più sante, e virtuose operazioni, mentre subito si pensa à dar bando à tutte le immagini de gl'allettamenti terreni, à chiuder l'orecchie à tutti gli incanti delle lusinghiere sirene, ch'invitano al male, & à ripudiare per sempre le stolte suggestioni del senso.

Con ragione ad vna nobile ordinanza di Soldati Ecclesiastici vengono da Santi Padri paragonati tutti coloro, che lasciando di seruire al Mondo, da cui nulla di fermo si spera, ò si ottiene, ammantandosi d'vna diuisa più signorile, qual è l'habito Clericale, si danno di buona voglia à seruire quel Dio, da cui ogni perfetto bene singolarmente deriua, peroche si come in quella non può di repente diuenir Capitano, ne portarsi à grado superiore, chi non s'è prima essercitato nelle militari professioni più basse, così ne meno nell'ordinanza del Clero può farsi ministro di cose grandi, ò direttore negli altri, chi non hà praticato prima i primi principij della vita Clericale cō saper regger bene se stesso: Che però l'Oriente più volte congregato in varij Concilij, & anche l'Europa Catolica nelle molte adunanze sagre, che tenne, stabilirono, per legge inuiolabile, che la gerarchia della Chiesa non si componesse di salto, mà che facesse à gradi i suoi auanzamenti, & suoi progressi; E se pianse mai il Greco Catolichismo, fù all'hora, che vide Tarasio Laico d'improuiso solleuato alla dignità Patriarcale di Bizanzio, e sudarono tutt'i primi soggetti dell'Asia à cauarne la confirmazione douuta dal Romano Pontefice, parendo molto strano alle Consulte della Monarchia Ecclesiastica, che si volesse autorizare vn portento sin à quel tempo non più veduto, e la sola virtù di Tarasio, e la singolarità di meriti impareggiabili fù quella, che fece tolerare la nouità del prodigio.

La disciplina Ecclesiastica (allo studio di cui deue tutto dedicarsi il Clero nel vestir l'habito Clericale) è quella Scala famosa dell'Areopago d'Atene, doue con bella distinzione de gradi si saliua pian piano con disuguaglianza di meriti all'vguaglianza delle preminenze sopreme. Non deue figurarsi chi s'ammanta con la liurea Ecclesiastica di salire in vn passo dall'infimo al più alto gradino, perche non potrà mai gloriarsi del nome di perfetto, chi non hà prima calcato l'orme di cominciante; Io sò bene, che alla prouidenza onnipotente d'vn Dio, non sono legate le mani per gli effetti alle volte miracolosi, e che sù i Troni più

alti delle dignità Sagrosante son stati tal' hora portati con forza sopranaturale anche gli meno sprimentati nella milizia Ecclesiastica; mà non sempre si vedono questi successi straordinarij: ne sempre si vede vn Eliseo chiamato dall' aratro ad essere vno de più famosi Profeti. Quello, che si stimò sempre più profitteuole ne progressi di Santa Chiesa, fù che si caminasse sempre cō ordine regolato negli auanzamenti della disciplina Ecclesiastica, e che prima d'ogn' altra cosa s' instradassero tutti quelli, che si ritirauano dal Mondo con arrollarsi allo stato Clericale à practicare i maneggi dello Spirito più raffinato nelle più ritirate adunāze destinate alla buona educazione de Clerici; E quiui con gl' essercizij della maggiore perfezione apprendessero veramente, che cosa vuol dire viuere segregati dal Mondo, ed esser chiamati nella Sorte di Dio, e che stimassero quell' habito Clericale, che con tanta diuozione vestiuano, come stimauano i Soldati di Cesare quella spada, che da lui medesimo veniua loro concessa, acciò se n' hauessero sempre à seruire con generoso coraggio nelle più pericolose battaglie.

Da questo buon ordine della disciplina Ecclesiastica, che deue proporsi à Clerici sul bel principio della loro ritiratezza dal secolo, ne siegue, che si và tanto auanzando negli animi il zelo dell'honore di Dio, e di quello della sua Chiesa, che ad altro poi non pensano, che à promouere in tutte le occorrenze i di lei maggiori vantaggi senza mai ritirarsi dall'imprese Ecclesiastiche, per malageuoli che sieno; E fatti poscia Suddiaconi, Diaconi, e Sacerdoti, non portano que' nomi così riueriti, se non li vedono fregiati dal cumulo delle più rare virtù, e dall'esempio delle più Sante operazioni; E veramente sarebbe sciagura troppo deplorabile della Chiesa, se i sacri nomi, che si riuestiscono nelle persone Ecclesiastiche, incontrassero la medesima sorte de nomi profani, molti de quali, se bene furono dal principio venerabili, perdendosi poi à poco à poco la virtù, che gli accompagnaua, rimasero spogliati d'ogni riuerenza, & ossequio; E qual nome trà profani fù da principio più riuerito dal Mondo, che quello de gli Antonini? E quale all'incontro diuenne più aborrito in progresso di poco tempo da tutti gli huomini? perche hauendo hauuto principio da Marco Pio, che fù virtuosissimo, e clementissimo Prencipe degenerò alla fine ne vituperi, nelle crudeltà, e nelle dissolutioni d'Eliogabalo; e se de nomi consagrati basta à far fede alla posterità dubbiosa l'innocenza degli antichi Ministri della Chiesa, si dourà credere, che à così alta stima giunsero i nomi degli ordini loro, che non si pronunciauano mai que' titoli venerandi, se non con l'inchino del capo, quale hora à gran pena si china al gloriosissimo nome d'vn Dio; E di questa così strauagante mutazione altra ragione non trouasi, che l'esser

ser diuenuti i titoli Ecclesiastici puri frontispizi di vista, & ornamenti vanissimi di prospettiua.

Imparino dunque dalla loro prima professione Ecclesiastica, che fanno i Clerici nel ritirarsi dal Secolo, che il significato de loro nomi sacrati consiste più nella sostanza d'vna vera perfezione interiore, che in vna esteriore apparenza di bontà, e che la natura medesima figlia primogenita di Dio accoppiò sempre agli accidenti visibili le sue forme proporzionate, accioche non discordasse mai l'apparenza dalla sostanza, ne pigliasse mai sbaglio il discorso dell'humano intelletto. Con questa bella corrispondenza di nomi sagri di Sante operazioni si và disponendo di giorno in giorno il Clero per esser il più nobile stromento, ch'habbia la Chiesa per il buon essempio, e per la riforma de popoli; E quando haueranno da promouersi à ministeri più alti gli Alunni Ecclesiastici, non sarà di mestieri l'affatigar molto per fargli comprendere l'importanza de loro carichi, & il peso delle loro obligazioni; E sapranno ben presto conoscere qual essempio di vita si ricerchi dal loro stato per restituire i splendori hormai ecclissati alla Chiesa primiera. Non è concetto da scherzo il dire, che il peso dell'anime humane sia formidabile anche alle spalle degli Angelici Atlanti, e che il valore di esse entri in bilancia col prezzo del sangue del Redentore, e pure à sostenere questo gran peso si dispone il Clero Ecclesiastico, quando lasciando il Secolo per abbracciare la disciplina Clericale di quella Veste s'ammanta, che supera le glorie della pelle del famoso Leone d'Alcide. Dalle adunanze de Chierici bene disciplinati vscirono sempre i più chiari lumi della Chiesa Christiana, & al scintillare di questi fuanirono sempre l'ombre più fosche, che oscurauano vn Cielo così puro, e risplendente.

Chi può à bastanza ridire i fortunati progressi, che fecero l'armi Romane traportate nell'Africa, quando Scipione prima di partir di Sicilia messe mano per riparare la disciplina cadente de suoi esserciti, introducendo dentro i ripari del Vallo leggi più regolate di militari essercitij? Che non fece pure nella sua Soldatesca indisciplinata la seuerità d'Aureliano, quando à nuoua riforma istradandola, la ridusse à poco à poco ad essere la più guerriera, e la più gloriosa, che vantassero mai i Campi di Marte? E con quali applausi ritornarono dall'Imperio dell'Oriente i suoi ben disciplinati Soldati, quando condussero in trionfo vna Zenobia incatenata Regina de Palmireni? E se tali effetti partorirono gli essempi d'vna disciplina profana, quali saranno, e quanto più gloriosi quelli della disciplina Ecclesiastica ne nouelli Soldati di Christo, che s'arrollano sotto il suo stendardo totalmente inesperti? Creda pure il Clero, che non meno delle profane, e gentili sieno per riuscire gloriose, e fortunate

le

le riforme della militia Ecclesiastica, quando non manchino nella Chiesa i Scipioni, e gli Aureliani, che sappiano bene disciplinare i loro esserciti ne Seminarij Christiani.

A pregi più nobili della disciplina Ecclesiastica, all'acquisto di cui deue darsi ciascheduno del Clero nel vestire l'habito Clericale, quello da Santi Padri dell'antica Chiesa ragioneuolmente s'aggiunge, che fà campeggiare la diuozione del medesimo Clero nella frequenza del Choro, doue con Salmodia Religiosa si cantano le lodi à Dio; E frà gli altri attesta di se medesimo il Padre S. Agostino, che entrando nelle Chiese, doue i Collegi Ecclesiastici vnitamente cantauano le lodi del Creatore, si sentiua subito rapire con la contemplazione sopra le sfere, doue i Cieli medesimi con la varietà de lor moti regolati mantengono quell'armonioso concerto, che impresse loro sin dal principio il Sopremo Motore; E se da quelle sourane altezze s'ode il rimbombo di chi canta le glorie, e le grandezze di Dio, facendo l'istesso Firmamento il contrapunto alle operazioni di lui, e se nell'vscire dall'Orizonte il mattino, e nell'oscurarsi della notte all'ombra dell'Occidente il suono celeste lusinga per ogni parte le creature ragioneuoli, e le desta à fare vna concertata armonia con le loro facoltà contemplanti, che douranno fare gli Angioli del testamento più sagro, che sono gli Ecclesiastici per far risuonare nelle Chiese le voci soaui delle lodi cantate à Dio? Bella cosa è l'vdire là sù ne Cieli intuonarsi il Cantico eterno delle marauiglie di Dio, mà sarà sempre più ammirabile il vedere, che gl'affetti del Clero, diuenuti chiostri formino in terra vna vera corrispondenza de Cieli, e che non sieno così scarse le consonanze quà giù, che anche dalle Valli terrene non facciano spiccare vn Echo sonoro à gl'armoniosi concenti delle sfere cantanti.

Per fare, che s'ammirasse nel Mondo questa così pregiata corrispondenza nell'armonia del Cielo, e della terra le Clericali adunanze de tempi trascorsi, diuidendo oltre le Salmodie del giorno in quattro vigilie anche quelle della notte, concorreuano tutte feruorose ne Chori, e nelle Chiese, per fare che ad ogni hora risuonasse all'orecchio di Dio il soaue rimbombo delle sue lodi; Et interponendo ne gl'alti silentij dell'oscurità della notte spezzatamente i ristori d'vn stentatissimo sonno, prendeua frà quelle mancanze del necessario riposo più forza, e più vigore la carità infiammata di quell'anime elette, e quanto più profondamente erano addormentati i popoli, quanto sonnolenti ne loro spirituali interessi, tanto più vigilauano alla loro custodia le sentinelle Ecclesiastiche con le loro orazioni; E fù forse appreso dal Clero antico questo Santo instituto di segnalare la notte, e'l giorno col strepito armonioso

niofo delle lodi di Dio da quello fece Gedeone Capitano Generale del popolo eletto, quando riportò quella gloriosa vittoria de Madianiti nemici; ne altr'armi pose nelle mani de suoi Soldati questo auuenturoso Capitano, che quelle d'vna feruorosa orazione, espressa con alte voci nel rompere ciascheduno ad vn tempo quel vaso di terra, che dentro di se vn lume acceso, e fiammeggiante portaua; perche al romoreggiar de que' vasi spezzati, & al comparire di que' lumi improuisamente scoperti, rimanendo non meno atterrite, che abbarbagliate le squadre nemiche, non solo cedettero à trionfanti il Campo, mà si diedero ancora vergognosamente alla fuga. L'istesso effetto per l'appunto sortisce l'orazione del Clero fatta à voce alta ne Chori, ne hà sicuramente altro fine, che l'abbattimento de vizij, e l'espugnazione dell'Inferno; che sono i più fieri Madianiti, che combattino l'anime humane; E perche non basta ferro per superarli, ne diffesa per tratenerli, la Santa Chiesa gran Maestra de combattimenti contro simili nemici hà voluto, che ne Chori si facessero le adunanze del Clero, acciò col canto delle lodi di Dio rimanessero vincitori i suoi soldati Ecclesiastici.

Mà doue sono hora andate quelle sante instituzioni antiche del Clero infernorato? Come presto s'è smarrita la traccia dell'Ecclesiastica diuozione nell'assistere al Choro, & alle lodi douute ogni giorno al Creatore? Quanto poche adunanze d'Ecclesiastici si ritrouano al giorno d'hoggi, che mantenghino l'antica disciplina del Clero nel ritirarsi alle Chiese per porger quiui le loro diuote preghiere nel salmeggiare? Bisogna pur dirlo cò le lagrime à gl'occhi, che non v'è più osseruanza delle leggi Ecclesiastiche in questa materia, mà solo trionfa la negligenza e'l disprezzo. Con qualche sforzo del zelo de Pastori si và riparando alle continoue imminenti ruine, mà non si fà mai tanto, che basti, per mantenere in vigore la frequenza del Choro, e la riuerenza douuta à sagri Canti. S'odono ben sì il più delle volte le strepitose vociferazioni del Clero, mà non si discerne per il mal modo di cantare, se più si cantino le lodi, ò l'improperij d'vn Dio; E se più s'imiti l'armonia de Cieli, ò il Crocitare de Corui, così disordinate, e fuori d'ogni concerto s'odono quelle voci, che pur douerebbono pigliar il tuono da que' Cherubini, che faceuano la musica al maestoso Trono di Dio, decantandolo più volte Santo all'orecchio del Profeta Esaia. Oh quanto meglio sarebbe ogni volta, che gli Ecclesiastici s'accostano al Choro, che deponessero fuori di quello, come consigliaua à suoi seguaci il glorioso Padre S. Bernardo, tutte le distrazioni di spirito, e tutti i tumultuanti pensieri d'vna mente vagante. All'hora sì, che con vna santa Collegazione dell'interno, e dell'esterno si stringerebbero gl'affetti pietosi verso Dio con l'vniformità

formità delle voci, e si potrebbe veramente dire, che l'armonia terrena si rassomigliasse à quella del Cielo, che non è soggetta à sconcerti.

Se bene penetrasse il Clero quali, e quanti fieno gli acquisti dell'anima, che si fanno nell'adunarsi per cantare le lodi à Dio con vera diuozione di spirito, al sicuro non farebbe così poca stima del priuilegio, che gli concede la Chiesa à differenza di tutti gl'altri huomini del Secolo, di poter ritirarsi à sua voglia à far i colloquij con Dio, con esprimere in voce il contenuto nel Salterio Dauidico. Non è credibile quanto si rinuigoriscano le languidezze dello spirito, quanto s'accendano le fredezze dell'animo ripercosse da i mantici d'vn moltiplicato feruore nell'orazione di molti insieme Congregati, e quello che succede frà molte riflessioni de specchi in augumentare la luce, si proua ancora in questa concorde illuminazione d'affetti, perche ciascuno quasi temprando sù l'altrui pietra il taglio della propria diuozione interiore, la rende tanto più acuta, e più affilata non solo per espugnare la mala inclinazione de sensi distratti, mà per penetrare anche più facilmente dentro le porte del Cielo. E sì come ne priuati ritiramenti può ciascheduno seguitare per iscorta la propria diuozione priuata, e dare alla melodia del cuore quell'aria, e quel tuono, che più internamente gli aggrada, così per lo contrario ne communi congressi del Clero destinati alle lodi di Dio, deue essere commune anche la regola d'vna religiosa modestia, che tenga con le voci concordi anche gl'affetti. Hà formato la sapienza Ecclesiastica così bella varietà di preghiere nella Salmodia d'vn Clero congregato ad orare, che sopra vgni vso ordinario della natura, e dell'arte sempre s'ammira in tutto eterogeneo, come direbbe il Filosofo, vniforme, & homogenea la diuozione, diuidendosi il canto de Salmi hor in materie, che seruono di lettura alla meditazione de gl'assistenti, hora in proposte, e risposte con versetti di giubilo, & hora di contraposizioni de voci per nuoui inuiti alle future orazioni.

Con questa varietà di sagre canzoni, e di componimenti Diuini ne varij successi del suo regno soleua cantare con misteriosa armonia il trauagliato Dauide, quale meditando in mezzo à pericoli sempre nuoue lodi, e sentimenti di Dio, intuonaua bene spesso sù l'Arpa i suoi ben concertati pensieri, e con poesia sour' humana spiegaua i sensi dalla più alta Musa Celeste inspirati; E fù tanto apprezzato da Dio questo modo di cantar le sue lodi ritrouato dal Santo Rè, che ne riportò in premio, che tutta la Chiesa Christiana, per ispiegare le grandezze del sommo Monarca, e per porgergli con feruorosi ringraziamenti humili preghiere, non voglia valersi d'altro suono ne Chori Ecclesiastici, che di quello, che fà risuonare la sua Cetra felice. Guereggiauano i Sibariti con loro

nemici

nemici più col canto, e stromenti sonori, che con l'armi militari, e'l loro apparecchio di guerra haueua più tosto sembianza d'vn festino, ò d'vn ballo, che d'vn Campo Marziale. Con tutto ciò quello, che l'antica milizia de Sibariti fù nota d'infamia, cioè, l'impugnar ferri, e l'imbrandir spade al suono delle pandore cantanti, e frà cembali, e cetre delle Veneri lasciue, questo diuenne poi nelle milizie del Cielo vn formidabile artificio per abbattere l'Inferno con tutte le sue squadre nemiche.

E da questo pure io mi persuado, che alle falangi schierate in esserciti venga assomigliata la Chiesa, mentre nel mistico canto, ch'ella hà introdotto ne Chori Ecclesiastici, quasi in nouello Campo d'vn Marte celeste guereggiano solamente le voci, e cō singolar maestria quello, che sembra fiacchezza nel cāpeggiar della terra, si fà teatro di segnalata fortezza nō meno per le battaglie, che per le vittorie del Cielo. E veramēte chi vidde mai marauiglie si nobili, & accopiamēti si strani di cāti, e di suoni, e di trionfi? Qual dottrina di sperimētata sapiēza insegnò mai, che l'humana fiachezza s'annalori col canto, e che il solo rimbombo delle voci basti per espugnare le potestà auuersarie? E pure le leggi delle religiose milizie hanno prescritto alle lodi di Dio, & à Chori Ecclesiastici vn numero misterioso de Salmi frà la notte, e'l giorno, acciò la soldatesca Christiana si troui sempre pronta al combattere, ne resti mai sproueduta à gl'assalti, & insidie nemiche; E benche nel corso del giorno sei volte escano in campo le schiere Ecclesiastiche, per fare, che à popoli, che ascoltano, risuoni più volte il giubilo delle voci cantanti, non lascia però il Clero ben disciplinato di sprezzar anche i necessari riposi della notte, per consagrare anche parte di quella alle preci d'vn Dio; E questo Santo instituto di segnalare anche la notte col feruore delle preci fù da Secoli antichi traportato à nostri tempi moderni, e continoua tuttauia col memorabile essempio anche del Vicario di Dio in terra la notte del Santissimo Natale.

Oh quanto mi riuscirebbe gradito il vedere à tempi nostri riacquistata la disciplina di già perdutasi nel Clero, d'interuenire con altretanta frequenza, quanta dourebbe essere la diuotione alle preci diurne, e notturne, che si cantano ne Chori Ecclesiastici. Quanto giubilo concepirebbe l'animo mio, se vedessi come successe già ne tempij della famosa Grecia, concorrere à garra nelle Chiese Christiane, tutti quelli, che vestono l'habito Clericale, per cantare ad ogni hora qualche lode al Nume sourano? Costumarono i più rinomati Legislatori delle Republiche di fare, che tutti que'giouani, che con la mutazione dell'habito passauano dall'essercizio dell'armi à quello del foro, s'elleggessero vn Nume tutelare; à cui ogni giorno recitassero qualche poetico componimento, per

conciliarsi vna speciale assistenza à proprij interessi; E perche non douranno abbracciare questo istesso costume tutti coloro, che passano da trattenimenti fugaci del Secolo à sequestrarsi per sempre habitatori delle Chiese, e de Chori? E da suoi primi anni dourebbe auuezzarsi il Clero à questo Santo Esercizio di lodar Dio nel Choro, mentre in quello hà da continuare per tutto il rimanente della sua vita, & ogni buona disciplina appresa nell'età giouanile è quella naue fortunata, che descriue Plutarco, che doppo le tempeste d'vn Mar procelloso ci fà nel fine approdare al porto fortunato del Paradiso.

MA-

AMMAESTRAMENTO TERZO.

Che il Clero deue accostarsi à riceuere gl'Ordini minori, e sacri col maggior feruore di Spirito, e con la maggior preparazione dell'Anima.

Vrono introdotte dalla S. Chiesa le Ordinazioni del Clero, perche douendo questa essere Madre feconda di molti figlij spiritualmente prodotti, hauesse anche il modo di alleuarli, e di mantenerli ne gl'esercitij della maggiore perfezione Christiana separati totalmente dal mondo, e questo modo fu suggerito alla nostra Santa Madre dallo Spirito Santo suo Sposo, quale per fecondare con la generazione della grazia la sterilità virginale d'vn celibato sourahumano, volle, che per mezzo de gl'Ordini s'abrogassero i Matrimonij nel Clero, per rendere tanto più numerosa la prole destinata al Paradiso; ne cõueniua, che per strade ordinarie vscissero alla luce gl'effetti di questa sagrosanta generazione, mentre per questa non s'impiegauano gl'Adami primi padri del genero humano, non i Noè secondi restauratori della già estinta progenie, sommersa nell'acque; mà il braccio medesimo dell'Omnipotenza Diuina, che sà mantenere la moltiplicazione de figli senza opera de genitori, e la communicazione della vita senza la congiunzione di viuenti.

Nella notte precedente alla morte di Christo si hà da Sagri Euangeli, che furono instituiti i Pontefici del Christianesimo, e fù loro consegnata

vn autorità inuisibile di poter arrollare tutti gli Ordini della militia Ecclesiastica sotto lo stendardo della Santissima Croce, à fine di riempire il Mondo de Padri con vna nuoua moltiplicazione de figli senza generarli. Concorsero in questa grande azione come in tutte l'altre più segnalate della mano onnipotente tutti i stupori della natura, e della grazia, perche oltrepassando la potestà de Pastori con nuouo modo tutti i confini della potenza terrena restò suggellata con l'impressione de Caratteri santi la grandezza dell'anime humane, & adorna di più sublime, e marauiglioso ammanto, che non sono i paludamenti de Prencipi; perche communicandosi dal Pontefice l'autorità, ch'egli tiene agli soggetti, che debbono ordinarsi, nel consegnare loro i vasi, & i sagri stromenti con giro di poche parole si mette nelle mani loro il più sublime ministero, che trasferito dal Cielo possa vedere la terra; & accioche s'intenda à quanta altezza di grado s'inalzi il Clero ordinato nel riceuimento de medesimi ordini, gli fà palese, come quelle sacre impressioni de caratteri Ecclesiastici, sono vna participazione della potestà celeste, e che quei suggelli dell'anima portano seco la chiaue, che suole aprire i tesori del Paradiso; che però fin dalla Chiesa nascente fù santamente instituito, che si destinassero alle Ordinazioni del Clero quelle parti dell'anno, nelle quali il popolo fedele con diuote astinenze suol implorare la misericordia, acciò chi s'accosta à riceuere gli ordini in quel tempo, procuri con feruorosa preparazione di risarcire le perdite dello spirito dissipato, e gastigando con digiuni la carne rinfranchi per li mesi futuri le languidezze dell'anima; ne fù senza mistero, che ne tempi appunto, ne quali s'essercitano le maggiori mortificazioni del corpo si esponessero le prouisioni sourane delle sagre Ordinazioni, additando con questo la Chiesa, che gl'ornamenti più rari della creatura ragioneuole non si debbono riceuere dalla benigna mano de Pontefici se non con le più perfette disposizioni dello Spirito inferuorato; E mentre si tratta di ottenere dalle Guardarobbe del Cielo i più nobili vestimenti, che adornino l'anime in questa vita mortale, è ben douere, che il Clero, che deue ordinarsi con atti della maggior diuozione, e della più raffinata humiltà se ne giudichi indegno, per poi degnamente abbellirsene.

Sono gli ordini, che si riceuono dal Clero gli ornamenti più rari della creatura ragioneuole, ne può esser degna di quelli abbellimenti diuini, se non quell'anima, che bene purificata in se stessa s'espone à gli occhi di Dio tutta monda dalle sordidezze, che porta seco il peccato, e dalle macchie de gl'affetti terreni; E si come fù osseruato per vso inuiolabile da Roma antica, che ne meno si potesse accostare à i primi gradini del tempio, chi non haueua ben ripoliti gli abbigliamenti del corpo, così

par

par di ragione, che il Clero prima di salire la scala delle Sagre Ordinazioni, procuri d'esser ben mondato nell'animo, anzi adorno di quelle virtù, che deuono principalmente esercitarsi nello stato Ecclesiastico; E chi non sà, che anche nel primo grado Clericale, ch'è quello della Tōsura, passando i Clerici dalla milizia mōdana ad essere ascritti à quella del Cielo, hanno sù questo primo principio di mutazione di stato di farsi conoscere al mondo così ben disposti al guereggiare per Dio, e così bene proueduti d'armi di buona tempra, che sieno vniuersalmente stimati soldati di non ordinario valore? E sì come à quelli, che nell'antica legge passauano dalle Tribù profane alla Sagra di Leui, si prometteua per mercede l'heredità del Cielo, così hora à quelli, che come Leuiti Christiani s'arrollano per mezzo della Tonsura à ministeri più alti, viene promessa, anzi conferita vna gran parte della sorte di Dio; E se nel Testamento vecchio, à quelli ch'erano destinati al tempio, si lasciauano crescer le chiome, quasi ricoprendo la faccia, perche erano loro troppo velati, & oscuri i segni della Redenzione futura; hora nel Testamento rinouato si recidono le superfluità de capelli, perche suellata, & aperta risplenda à tutti la verità de misteri Ecclesiastici; E mantenendo i Chierici per tutti gli ordini susseguenti vna forma orbiculare nel rito della Tonsura, ciò fanno per ricordarsi à guisa de gl'Atleti, che anticamente si coronauano nel capo, per ricordarsi della Corona di spine, che già fù la ghirlanda del nostro Dio Crocifisso.

E se tanta perfezione viene significata ne primi tirocinij della vita Clericale, che sarà poi delle più alte preminenze Ecclesiastiche, doue poggia la sommità del Sacerdotio Christiano? Se i rudimenti di questa prima milizia spirituale portano ne loro significati così gran merauiglie, à qual proporzione cresceranno i stupori nel giungere à que' carichi, oue stà riposto il supremo comando? La bella ordinanza delle milizie Ecclesiastiche, non potendo con le sole prime file de guerrieri inesperti conseguire le vittorie de più poderosi nemici, per la sconfitta de quali fù instituita, hà bisogno all'vso de combattenti Romani, di chieder aiuto da Triarij per riportarne i sospirati trionfi. Che però il Pontefice, come Capitano, doppo d'hauer schierato per tirocinio della Chiesa le truppe della soldatesca inferiore, volgendo il pensiero à prouedere i Sagri Altari de Ministri più alti, à più segnalati guerrieri conferisce l'insegne maggiori de gl'vffici militari, accioche il Sagrificio ineffabile con la coppia de gli assistenti, rappresenti il decoro, che mantiene vn Dio intronizzato nel Cielo, & anche riempia la terra di maestosa apparenza.

Dalle più fiorite Chiese dell'Africa fà di misterij l'apprendere quanto sia misteriosa nel Clero la bella ordinanza de gl'ordini, e de gl'ordinati

ancora,

ancora, quali concorrendo in differente grado ad abbellire vn Cielo trasportato in terra, come si vide appunto dall'infervorato Isaia in quel Trono Sacrato da Serafini assistito, fanno chiaramente conoscere, in qual grado di stima debbano esser tenuti anche quegli ordini, che in cõparazione de Sourani, vengono chiamati Minori, dal che se ne ricaui poi l'obligo d'accostarsi à riceuerli tutti alla più perfetta preparazione, che possi vsare vn anima diuota. Nella Metropoli di Cartagine, doue hebbe la sua residenza Episcopale il Santo Arciuescouo Cipriano, non si promoueua mai à ministeri Ecclesiastici alcuno, che non hauesse tutte le maggiori testimonianze dell'integrità della vita, e della santità de costumi; E quando fù dal medesimo Metropolitano dell'Africa ordinato lettore il Chierico Celerino, ciò segui, perche era già stato Atleta di Christo, e confessor della fede più volte con crudeltà de tormenti martirizato; anzi di lui scriuendo al Clero S. Cipriano, dice, ch'egli non sà, se l'habbino più mosso ad ordinarlo ò la gloria di quelle cicatrici, ch'egli portaua nel suo corpo addolorato, ò la santità de costumi, ch'egli professò sempre fino da primi suoi anni giouanili. L'hò ordinato, dice Cipriano, perche diecianoue giorni è stato trattenuto nelle carceri con ferri à piedi, e con le catene alle mani, ne mai in questo Chierico con sì stretta prigionia del corpo, fù veduta più bella libertà dello spirito. Questa sorte di prerogatiue d'anime elette ricercaua quel Santo Pontefice ne suoi Clerici per promouerli à gli ordini anche minori.

Che douremo hora dir noi de nostri tempi infelici, ne quali non bastano à deplorare le scolorite bellezze della Chiesa Christiana tutte le lagrime adunate in vn Mare di più zelanti Pastori; E chi v'è adesso, che per sentieri sì santi, così spinosi s'incamini à gradi Ecclesiastici? Sarebbe hoggidì stimata considerazione superflua il dubitare, se per le più alte preminenze della Chiesa sieno bastante merito i tormenti patiti per Christo, e pure i Secoli antichi, & vn Arciuescouo Martire hanno seriamente dubitato, se quanto di sopra s'è detto fosse sofficiente per riceuere degnamente gli ordini Minori; E quali tempeste di Mar fortunoso hanno così lungi da noi traportate le nauigazioni Cattoliche, che senza accorgerci dello sfortunato allontanamento, ci ritrouiamo diuenuti Antipodi sconsigliati de primitiui splendori? La luce delle prouisioni Ecclesiastiche si è in noi tracangiata in oscurezza di notte tenebrosa, e doue i nostri primi Padri teneuano il capo della vigilanza Pastorale, noi riuolti alla parte opposta, vi habbiamo collocato miseramente le piante.

Non deue creder il Clero, che nel consegnarsi da Vescoui le chiaui à gli Ostiari, finisca nella parte materiale del Tempio la cura, & il ministero

di essi,

di essi, mà la Chiesa pretende, che diuenuti Portieri d'vna casa inuisibile, sappiano ancora aprire i cuori fedeli alla grazia di Dio, e parimente racchiuderli alle violenze di Satanasso. Non deue esser sola ne Lettori l'apparenza del leggere le Sacre Lezzioni, mà il principale intento dell' Ordine è, che si eseguisca quanto si legge, acciò, dall'altezza de pulpiti, come da vn grado d'eminentissime virtù possano apprendere i popoli dal Clero vna forma sourana d'operazioni celesti. Molto vano sarebbe ne gl'Esorcisti lo scacciare da gli ossessi lo spirito preuaricatore, se non sapessero i medesimi con l'emendazione de proprij difetti esercitare sopra l'anima propria vn autoreuole impero; ne finalmente splēderebbono con frutto gli accesi doppieri nelle mani de gl'Accoliti, co' quali vanno illuminando gl' Altari, se la vita loro non facesse risplendere di tanta luce le loro operazioni, che fosse basteuole non solo ad abbagliare gli sguardi de gl'huomini, mà anche à glorificare la prouidenza di Dio.

Mà se à tanta altezza di grado solleuano il Clero que' caratteri Sagrosanti, che nelle ordinazioni minori s'imprimono, che douremo noi dire di quegli ordini superiori, che col legame del voto, e col dono della grazia consagrano l'anime à Dio? Con qual purità di conscienza, con quanta humiltà di cuore, con qual staccamento dalle cose mondane dourà quell' Ecclesiastico accostarsi à riceuerli, mentre accostandosi à misteri sì alti, non solo diuiene ministro d' vn Dio, mà quasi superiore al medesimo Dio, mentre con vn certo potere incomprensibile lo fà trapassare à suo piacere dal Cielo à gli Altari terreni? Ne primi Secoli della Chiesa nascente non si celebrauano mai le consecrazioni de misteri sourani contenuti ne gl' ordini sagri, che prima nelle Congregazioni de fedeli non si facessero rigorose le proue dello Spirito, di chi s'haueua à consagrare, acciochè si conoscesse, se l'anima ripiena d'vna santa disposizione interiore, era veramente staccata dalle cose mondane, e pronta alla contemplazione del sagrificio. Questo istesso costume dourebbe pratticarsi anche à giorni nostri, ne dourebbe alcuno arrollarsi sotto lo stendardo Clericale, che non fosse già rassodato nella perfezione Christiana. Era di già esercitato Dauide nel culto, e nelle adorazioni di Dio, quando cominciò ad applicare i suoi diuoti pensieri al Tempio. Per questo lo Spirito, che assiste alla Chiesa fà, che i Pontefici nella collazione de gli ordini sagri con affettuosissime parole esortino gli ordinati à mantenere sempre più illibata l'innocenza del viuere, e la santità ne costumi, ammonendoli assieme della purità dello Spirito, che ricerca l' assistenza à gli Altari.

Basterebbe il dire, per mouere il Clero à considerare l' importanza di ciò, che fanno nel riceuere gli ordini sacri, che l' istesso Collegio Apostolico

postolico non fù riputato degno d' esser promosso à ministeri si alti, se non doppo vna lunga preparazione di santi esercizij prima d' entrare nel Cenacolo; ne si tratta qui di ministrare à gli Altari con vna semplice esteriore apparenza di consecrazione, come faceuano i Leuiti antichi destinati al Tempio; mà di assistere veramente à quelle mense sacrate con l'impressione de Diuini Caratteri, sopra le quali viene à sagrificarsi per noi vn Dio humanato. E vn grand' ordine quello, che conferisce la Chiesa à suoi Subdiaconi, non solamente perche col mezzo di quello gli consagra à Dio, & à se stessa col voto, con la grazia, e col carattere impresso, mà perche gli consegna il maneggio di que' vasi sagrati, che seruono come stromenti del Sagrificio incruento, mà non è punto inferiore anzi di lunga mano sopra quello s'auuanza l'ordine destinato à Diaconi, mentre viene collocato in vicinanza maggiore al grado Sacerdotale, ch'è il sopremo; E se ben pare, che la materia, con la quale riceuono i Diaconi l'impressione celeste, ch'è il libro de gli Euangelij, sia inferiore à vasi d'oro, che sono i fregi più vicini, che adornino il sagrificio, ad ogni modo deue sapere il Clero, che i primi Padri della Chiesa nascente teneuano in tanta venerazione il Sagro Testo degli Euangelij, che oltre lo stimare quelle carte vergate dalla penna dello Spirito Santo, le adorauano ancora come volumi, che contenessero la sapienza del Cielo.

E dourebbe singolarmente à Diaconi esser sofficiente motiuo di riuerire il Sagro Vangelo, che nella collazione dell'ordine viene loro consegnato alle mani, l'essempio traportato dal Concilio Niceno, doue aggiustato c'hebbero que' Santi Vescoui il loro consenso, e collocata la Sede all' Imperator Costantino facendo in mezzo di tutti riporre sù vn alto suggesto l'Euangelio aperto, al comparire di quel libro s'alzauano tutti ad inchinare la presenza delle Dottrine Celesti. Anzi que' Pastori delle Prouincie, che secondo la regola della Gerarchia Ecclesiastica, haueuano l'vso del Pallio, nella celebrazione del Sagrificio, haueuano per costume di deporlo in quel punto, che da Diaconi si doueua leggere, ò cantar l'Euangelio, perche significando quell'ornamento la cura ch'essi tengono di portare sopra gli omeri la pecorella ad imitazione di Christo, al comparire de gl'ammaestramenti diuini, come se venisse in propria persona l'Autore, lasciauano il Simbolo, presente il figurato, e confessauano superflue le loro fatiche in faccia di quello, che solo, senza aiuto d'alcuno, è basteuole da se medesimo à sostenerle. Se dunque tanto s'inalza l'ordine del Diaconato con la consegna del Vangelo, vincolandosi gli ordinati per mezzo di quel grado con la perfezione della legge di Christo, qual debba essere la disposizione interna dell'animo, di chi và à riceuerlo, troppo chiaramente si scorge.

Mà

Mà già arriuati alle cortine del Santuario, che douremo noi dire della preparazione, che si ricerca, in chi si accosta à riceuere il grado sopremo Sacerdotale? basta il dire, che l'ordine Sacerdotale fù sempre l'oggetto della maggiore venerazione, che professassero i Santi, che furono il sostegno della Chiesa cadente; E per verità, se gli Ecclesiastici col loro certo intendimento arriuassero à penetrare l'altezza di questo grado, vedrebbono, che non v'è paragone di grandezza, ò terrena, ò sourahumana con la grandezza del Sacerdotio Christiano. Pare grande la sapienza d'vn Salomone, che risplende ammirata da tutti i Regni del Mondo, mà riesce da nulla, e più che vana, e pigmea, se si espone al paragone dell'intelligenza d'vn Sacerdore, che diuenuto vn Cherubino del Cielo, se ne vola à volo à farsi compagno della sapienza increata con dispo rne à sua voglia quà giù nella terra. E se quì valesse vn discorso della filosofia naturale, che insegna la forza de i contatti frà le sostanze per communicarsi vicendeuolmente le qualità homogenee, cioè à dire quelle c'hanno qualche somiglianza frà di loro, si potrebbe dire, e con ragione, che il Sacerdote, toccando con le sue mani sagrate vn corpo tutto Diuino, in virtù di così sublime contatto, resti così altamente diuinizato, che molto poco diuario si scuopra frà Dio, che scende dal Cielo alle mani del Sacerdote, e frà il medesimo Sacerdote, che con sourahumano potere lo fà scendere à cenni di poche parole consecranti. A dignità così grande sono elette le mani d'vn Sacerdote, che gareggiando con quelle, che furono formatrici dell'Vniuerso, godono in certo modo, il priuilegio dell'onnipotenza, mentre la loro virtù solleuata dalla grazia sopra ogni confine della natura maneggia lo scettro dell' onnipotente medesimo.

A così bella varietà de gl'ordini Ecclesiastici, inuentati dall'eterna sapienza per il maggiore decoro, che vanti la Chiesa, chi di noi non procurerà di corrispondere con gli ornamenti più nobili, che abbellliscono l'anima humana? Non hà bisogno il Clero per adornarsi l'interno dell' animo d'andar in traccia de più diuiziosi ricami, che sappia comporre l'arte industriosa de Persi, ò de Siri, mà ben sì di certe gemme pretiose, che sogliono stare sempre nascoste, e pure son degne d'ingioiellare gl' ammanti de ministeri Ecclesiastici. Non è necessario l'andare alla pesca delle preziose conchilie del mare Eritreo per comparire all'vsanza de gli Imperatori Romani, che delle margarite più pregiate nel Mondo fregiauano le loro Corone, & i Scettri, mà è ben sì di mestieri, farsi vedere da popoli ammantati d'vn candore innocente di vita, che non sia punto inferiore al candor delle perle Eritree. Frà le segnalate virtù, delle quali deue esser adornato quell'Ecclesiastico, che aspira à portar l'impronto

de caratteri sagri nell'anima, vogliono i Padri Santi, che sopra tutte risplenda quella purità d'affetti, e di pensieri, che suole esser propria de gli Angioli totalmente lontani dalle sozzure del senso; ne si può così facilmente spiegare, quanto sia bella l'vnione, che fanno i splendori di questa virtù con le volontà consecrate, che però non vi fù cosa, che fosse più raccomandata da Christo al Collegio Apostolico, che il mantenere nei successori di quel primo Clero innocente, l'inuiolabile consuetudine di piantare ne i giardini dell'Ordine Sacro i gigli d'vna castità illibata.

Misero, e desolato Oriente, che per diuidere con le cure del matrimonio i pensieri del Sacerdotio Christiano, hà diuiso se stesso dalla confederazione della Chiesa, e come scordato affatto della consuetudine mantenuta per seicento anni, e della purità delle sue prime bellezze, s'è lasciato scolorire da i dogmi falsamente stabiliti nell'illegitime Congregazioni del Trullo? E qual heretica perfidia arriuò à deprauar tanto la mente degli huomini, che così facilmente vaneggiassero nel credere, che Dio non amasse nel Clero l'heroica perfezione del celibato? Fù troppo ignorante il Gentilesimo in persuadersi, che nessuna cosa fosse più vtile alle Republiche del Mondo, quanto la frequenza, e la felicità de matrimonij, che però in quella de Spartani si tenne sempre aperto vn Tribunale, doue si giustificauano tutti quelli, che ò non pigliauano moglie, ò la pigliauano tardi, giudicando que' Popoli, che il non ammogliarsi à tempo opportuno senza legitima causa, fosse cosa troppo dannosa, e pregiudiciale al reggimento commune, & al buon gouerno de Stati; Mà nella Republica di Christo escono dai parlamenti del Cielo insegnamenti troppo diuersi, e si conclude con argomenti sourani, che il celibato del Clero sia infinitamente più vtile, non solo per la numerosa prole de gl' Ecclesiastici, che sempre più si moltiplica, mà anche per lo mantenimento delle leggi, e per l'osseruanza de gl'ordini politici, che sono la base d'ogni ben regolato gouerno. Chi non mira nell'Oriente ingannato da lusinghieri al[illegible]tramenti del senso, qual sia la deformità di que' Tempij profanati, e la [illegible]didezza di quegl' Altari sconsecrati, solamente perche v'assistono ministri impuri, e nel lezzo di mille sozzure carnali miseramente rauuolti? Chi non vede in quelle contrade rimote, doue pure hà la sua culla il Sole, che nasce, oscurato ogni splendore di quelle Chiese Patriarcali, ch'erano fortunate Nodrici del decoro Ecclesiastico, non per altro, che per le tenebre, che à poco à poco andarono serpendo con la corruttela de costumi nella vita del Clero.

Piange ancora vicino à Pelusio abbandonato da tutti il Pastore Alessandrino, e frà le rouine della misera Antiochia sospirano molt'altri Santi Prelati la perdita de più belli ornamenti, che acquistassero già mai le

loro

loro Catedrali famose. Nella gran Città di Gerusalemme, che dalla Scrittura Sagra fù vn tempo paragonata all'Empireo, smarrita quasi del tutto la santità di quelle mura beate, à gran pena si sà ritrouare vn buon Ecclesiastico, che serua per direttore di quell'anime sfortunate. Nella Reggia di Bizantio, che sotto l'Impero di Constantino pur mutò il nome, e'l trauiato sentiere della salute, altro non si discerne, che vna abietta, e miserabile seruitù del Catolichismo, cangiate di già le Mitre Pastorali in Turbanti Turcheschi, & i bastoni Ecclesiastici, ne Scettri d'vna tiranna empietà; ne da altro riconoscono la loro origine auuenimenti così infelici, che dalla poca vigilanza del Clero in mantenere, e difendere i Santi Instituti tramandati negl'ordini sagri. Questa è stata quella, c'hà desertato le belle riuiere dell'Asia, sempre feconde delle più rinomate virtù, questa sola hà ridotto in spine d'infeconda ignoranza i giardini del Greco sapere, & hà cagionato al fine, che le Lune Ottomane oscurino il Sole della purità della fede Catolica. Ttroppo funestre, e dolorose sarebbono le memorie de Secoli andati, se à tempi nostri volessi traportare tutti i sconuolgimenti cagionati alla Chiesa dalla poca stima, che fecero gl' Ecclesiastici de gl'Ordini Santi, che forse anche poco degnamente riceuettero.

Vna sol cosa vi ricordo, ò piante nouelle, che pensate per mezzo de gl'ordini di fruttificare nel giardino della Chiesa, che quella Santa Donna, che fù Madre di Samuelle, doppo che l'hebbe destinato à seruir Dio nel Tempio, non volle mai più c'hauesse l'occhio alle cose mondane. Vi ricordo, che quanto fù contento il Pontefice Aronne per hauer consagrato à Dio i figli Nadab, & Abiù altre tanto visse poi sempre sconsolato, quando li vidde poi incenerire dal fuoco, per hauer peccato in accenderlo con carboni profani. Ahi, che se voi pensarete d'appoggiare il riceuimento de gl'Ordini sù gl'interessi vani della terra, e di maneggiare le oblazioni Sagrosante con le ragioni, e misure del Secolo, da quei Calici stessi, e patene consegrate, come dagl'Incensieri d'Aron, vsciranno le fiamme diuoratrici, & i veleni mortali per atossicare quell' anime deprauate, che nodriscono così malnati disegni. Ricordateui, che gli stimoli, che vi vengono somministrati all'interno dagl'ordini, che riceuete, v'inuitano ad vna vita tutta celeste, e che non hauere à tener più commerzio alcuno con le cose terrene, di loro natura troppo fugaci, e mancanti: ne douresti accostarui già mai per riceuergli da vostri Pontefici, che nõ haueste l'anima totalmente staccata dal mondo, e perfettamente vnita con Dio.

Furono fauolosi trouati, e sognate inuenzioni de Poeti quelle, che descrissero nella Grecia gli Ercoli, i Tesei, & i Giasoni, come veri Eroi della

della terra, perche sapessero abbattere i mostri più portentosi, che partorisse la fierezza medesima degl'Africani deserti; E furono tutte fauolose figure applicate alla moralità delle nostre operazioni i Leoni Nemei, i Draghi d'Erimanto, i Minotauri di Creta, e gl'acquisti indorati di Colco; Mà non sono già fauole, che gl'Ecclesiastici siano stati eletti da Dio, come veri Eroi della Chiesa destinati alle maggiori imprese, che possano intraprendersi dal più rinomato valore? E tutta la forza di così segnalati Campioni viene loro communicata dagl'ordini, che santamente riceuono. L'anima nostra, ch'è sostanza immortale, e che fù creata da Dio con gl'arredi delle più alte perfezioni, rimasta poi nuda frà le rapine, e tirannia del peccato, non riueste le prime bellezze, se non, quando vengono ad adornarla gl'ornamenti celesti degl'ordini sagri; in questi riacquistandosi le spogile preziose della grazia perduta diuiene l'anima stessa vn Santuario di Dio; mà se per disauentura si accosta à riceuerli allordata da vizi, ò preuertita da male inclinazioni, si fà vn ricetto delle maggiori bruttezze, che sappia vomitare l'Inferno. Non v'è cosa peggiore, diceua S. Efrem Siro, d'vn Ecclesiastico, quando fatto vaso dell' immondezze dell'anima non conosce l'abbellimento, che gl'apportano i pregiatissimi fregi de gl'ordini, e, che anche ordinato continoui à viuere con disordinati appetiti, e con sregolate licenze de scostumati costumi.

All'incontro vn' Ecclesiastico degnamente ordinato si può dire, che diuenti vn huomo superiore all'istessa humanità, vn essemplare delle virtù, vn mediatore frà il Cielo, e la terra, & vn vincitor di se stesso, e di tutti li più poderosi nemici, che combattono l'humana natura. Oh, che se gl'Ecclesiastici riflettessero qualche volta alle prerogatiue, che s'acquistano col riceuimento de gl'ordini sagri, farebbono al sicuro ogni sforzo maggiore di diuozione, e preparazione per santamente riceuerli. Consagrata che sia l'anima à Dio per mezzo de gl'ordini, arriua à tal grado di dignità, che fatta impenetrabile à gl'assalti d'ogni nemica potenza, si fà in vn certo modo impassibile à colpi delle rubbellanti passioni; benche formata dal nulla, si fà tutto ad ogni sorte di persone, benche bisognosa in se stessa, si fà guida, e scorta alle pecorelle di Christo; Il suo solo sguardo si fà terrore de gl'empi, la sua lingua dottrina de popoli, le sue piante l'essempio de sudditi, le sue mani la regola, e'l metodo delle più sante operazioni; In fatti nel petto magnanimo d'vn buon Ecclesiastico non hanno forza i trauagli, non fanno colpo le persecuzioni; si spuntano i dardi dell'inuidia, e languiscono affatto gli allettamenti delle delizie mondane.

Vorrei ricordarui per vltimo, ò Ecclesiastici, che separandoui voi nel

sice-

riceuere de gl'ordini, per vostra libera elezione d'vn più nobile instituto di viuere, dai seguaci del mondo ingannatore; prima di vestire que' sagri ammanti, fete tenuti à spogliarui affatto da tutti li mondani appetiti, & à seguire solamente l'orme di quel Diuino Pastore dell'anime, che anche nel mondo seppe viuere sempre fuori del mondo. Ciro gran Rè della Persia, vestiti, che si fossero vna volta i soldati forastieri, che guerreggiauano sotto di lui alla Persiana, non permetteua, che viuessero mai più con altre leggi, che con quelle de Persi. L'istesso dourebbe succedere in voi, ò Ecclesiastici, cioè subito cangiato c'hauete le vesti secolaresche, e preso il nuouo instituto di viuere solo alla Chiesa, doureste essere puntualissimi osseruatori di tutte le leggi, e statuti dettati da Dio medesimo alla Chiesa, e non trauiare mai, ne meno con vn mondano pensiero, da gl'intrapresi pensieri del Paradiso.

AMMAESTRAMENTO QVARTO.

Che il Clero deue assistere con ogni maggior riuerenza à Sagri Altari, & ad ogn'altro Ministero Ecclesiastico.

Asterebbe per persuadere à qualsiuoglia Ecclesiastico la riuerenza, el rispetto, con cui si deue assistere à Sagri Altari, & ad ogn'altro ministero sagrato, questa sola diuota consideratione, ch'essendo Dio Signore, e Padrone del tutto, ad ogni modo quanto di bello, e di pretioso seppero fabricare le sue mani, togliendone in certa guisa à se stesso il Dominio, volle, che il tutto fosse trasferito nella padronanza dell'huomo, che pur era di basso lignaggio, e di schiatta seruile, solo riserbando à se stesso il posesso delle cose sacrosante, le quali con rigoroso diuieto non permise mai, che fossero ad altri dedicate, che alla sola diuinità, in quelle, e per mezzo di quelle maestosamente adorata. L'Empireo, ch'è la gran Corte Reale della medesima Diuinità, non permette il soggiorno ad altri Cortiggiani, che à quelli, che stanno sempre in atto d'adorazione, e che ad ogni momento pieghino riuerente il ginocchio per inchinarsi alla Maestà di quel Nume, che per essere il Sourano vuole da tutti il tributo d'ossequio. Vanno del pari coll'Empireo le Chiese, e gli Altari, destinati solamente al culto, & all'adorazione d'vn Dio, ne deue accostarsi à luoghi così sagri, chi non hà l'animo tutto pieno di diuozione, el corpo tutto composto di riuerenza, ed ossequio. Chinauano il capo i Popoli della Sicilia per riuerire prima, che ammirare l'ingegnoso artificio di quella sfera, che fù fabricata da Archimede per vn ritratto del Cielo; E non dourà

ciasche-

ciascheduno riuerente inchinarsi, quando s'accosta à tempij, ò à sagri Altari, che rappresentano al viuo quella beata Magione, oue soggiorna vn Dio? Bella cosa veramente è il veder quà giù frà noi formato con mano industriosa vn ritratto del Cielo, e che sia portato sotto nostri occhi in vn picciolissimo globo ragguagliato tutto quello, che in lontane distanze si và facēdo sopra gli orbi celesti. Cosa veramente marauigliosa è il vedere, che con vna palla in varie guise distinta si possa arriuare ad intendere il corso irregolare de Pianeti, il nascere, l'alzarsi, el tramontare del Sole, l'accoppiamento della Luna con le stelle, l'indouinare in terra i siti corrispondenti del Cielo, ritrouare i Poli, misurar le distanze, e con pochi palmi rinstringere in certo modo l'immensità del firmamento; Mà molto maggior miracolo à mio credere, è il vedere con più ingegnoso artificio della natura, e della grazia insieme trapportato in vn tempio, ò in vn Altare tutto il più bell'ordine delle cose sourhumane, che vanti l'Empireo, anzi il vedere ristretta frà gl'angusti confini di poche mura, l'immensità di quel Dio, che non capisce tutta l'ampiezza de Cieli, ne ad altro fine furono fabricate così superbe le moli destinate alla diuozione, & al concorso de popoli, che per farle degni ricetti de nostri ossequij, e delle nostre adorazioni.

C'insegna la fede, che le più viuaci bellezze del Firmamento ingemmato, sono il pauimento di quegl'eterni palazzi, e che il conuesso di tante sfere serue per arco, e per base à que' colonnati superni, che con tanta magnificenza lo sostengono; Che in quel Sagro Luogo mai tramonta, ò diminuisce di forze il Sole della grazia; Che iui altre congiunzioni non si mirano, che l'vnione ineffabile de gl'intelletti creati al Pianeta dell'eternità; Mà chi sarà quegli de gl'Ecclesiastici, che col lume dell' istessa fede chiaramente non scuopra, essere appunto vn tempio vna sfera de gli splendori, e delle bellezze dell'Empireo, dalla vista di cui si misuri col compasso d'vn cuore adorante qual sia il distretto d'vna Deità senza termine; Et aggiungendosi vn raggio d'Astronomia soprahumana, per distinguere à minuto la grandezza de Sacrifici Christiani, chi non vede nelle misteriose operazioni de Sacerdoti Sacrificanti essere compilate tutte le grandezze d'vn Dio, che vuol essere nelle Chiese con la maggiore riuerenza adorato, e che appunto i Sacerdoti, e gl'Ecclesiastici sono stati destinati come tanti Archimedi della Chiesa per disegnar in terra la pianta, & il Sistema d'vn Cielo, con inchinarsi prima à bacciare per riuerenza quelle delineate bellezze, come faceuano i riguardanti della Sicilia.

E chi non sà, che non hebbe altro fine il Creatore del tutto nell'instituire i sagri tempij, e gl'Altari, che d'esiggerne le più riuerenti adorazioni

zioni da tutto il Christianesimo, mà sopra tutti dal Clero; E perche col progresso del tempo non si dilungassero già mai i Christiani dal vero culto del loro Dio, si risolse egli medesimo, per cosi dire, di farsi auanti ne gl'Altari, e nelle Chiese, acciò fosse da ciascheduno conosciuto, ch'egli solo era l'assoluto padrone, non solo delle cose visibili, e naturali, mà dell'inuisibili ancora, e di quelle, che di gran lunga s'auanzano sopra la natura medesima, insegnando distintamente i modi, co' quali voleua essere honorato, & adorato da tutti, come appunto costuma di fare quel padre affettuoso, ch'insegna al figlio, ciò che deue fare per placarlo adirato, ò come suole fare quell'amorosa Nutrice, ch'insegna le riuerenze al bambino per ottenere ciò, che brama dalla sua madre pietosa.

A questo istesso fine non contentandosi Dio d'essere riuerito dal Mondo, come Creatore del tutto, volle anche farsi conoscere, e riuerire, come Legislatore sopremo, dando le prime leggi tutte ordinate à sacrifici, & al culto delle cose diuine, determinando egli medesimo la materia, le qualità, e gl'anni ancora delle Vittime, che si haueuano à Sagrificare, distinguendo anche con oblazioni diuerse i fini, & i desiderij del cuore, e nobilitando coll'infinito suo sapere in mille modi l'humana bassezza. Ne qui fini il pensiero d'essere pur egli la regola delle nostre adorazioni, imperoche consummato, ch'egli hebbe sù l'Altare della Croce il Sagrificio cruento, ci lasciò la vittima incruenta sù gl'Altari Christiani, acciò ciascheduno concorresse à piegar il ginocchio à quel Dio, c'haueua trouato si nobile inuenzione, con hauere per Casa vna Chiesa, per habitare sempre con noi. Non si cura Dio, che se gli portino ne tempij, ò sù gl'Altari per tributo d'adorazione, le più ricche merci, ò i più preziosi tesori dell'Oriente; non vuole, che se gli portino le vittime più rinomate de più lontani paesi, le pescaggioni de mari più sconosciuti, le caccie delle Selue più solitarie dell'Ercinia; Mà vuole solamente, che offerendo il Clero se stesso à Dio col più ossequioso rispetto, come fece quel Contadino poc'acqua alla grandezza d'vn Alessandro, riuerisca col cuore senz'altri doni maggiori il suo Nume Sopremo.

E veramente si dourebbono molto confondere, & arrossire quegl'Ecclesiastici, quali senza la riuerenza douuta, e senza il decoro prescritto da Sagri Canoni, e da Ceremoniali s'impiegano nell'assistere, ò nel seruire à gl'Altari, & alle Chiese, mentre veggono con quanta accuratezza l'istesso Sourano Motore vuole, che sieno trattate le cose Sagre; anzi accioche non mancassero le istruzioni, e le leggi per quelle ceremonie, & ornamenti visibili, che illustrano la magnificenza Ecclesiastica, figurata ne Sacrifici del testamento antico, scese egli medesimo ad assistere alla materia de Sagrifici, & alle fatture del Tabernacolo, e dell'Arca, e quasi

scor-

scordatosi d'esser Dio, egli stesso s'impiegò à prescriuere la qualità de legnami, le condizioni della porpora, le tinture del Cocco, i peli delle Capre, e le pelli dei montoni inzuppate di rosso; ne contento di questo, scendendo à più particolari minuzie, ordinò tanto numero d'anelli, e di tal maniera indorati per inserirui le stanghe; quanti calami doueuano spanderfi nel candeliere, e sù gl'istessi calami quanti sciphi, quante sferette, e quanti gigli per vno. Dipinse la forma de smoccolatoi, e l'ornamento di essi, e parlò fino delle cassettine dorate, doue s'haueuano ad estinguere gli stoppini abbruggiati. Sù l'Altare dispose le caldarette per trasportar le ceneri, le forbici, le mollette, e la graticola per sicurezza de Ministri. Frà le cortine, le tauole, e le parti più ample del Tabernacolo stabili il numero, la qualità, e la grandezza di tutte le cose à proporzione, mà per le cortine comandò, che le cantonate s'abbracciassero con non meno di cinquanta, e che i tauolati hauessero ne gl'angoli due incastrature per congiungersi insieme; Delle coperte vsuali del Tabernacolo nè ordinò solamente vndeci, e di questo numero dispari ne rese la ragione, e mostrò, che la sesta veniua in sito da duplicarsi in se stessa, che perciò fù destinata à ricoprire la parte opposta all'ingresso de i Sacerdoti. Non parlo delle misure, e dei cubiti di qualsiuoglia cosa fino all'altezze di tante dita, come prescrisse nella corona sotto alla mensa de i pani; Lascio in disparte tante gemme, e pietruccie da lui precisamente ordinate per l'habito del Pontefice, gl'oncini, le catenelle, gl'ornamenti delle vesti, e mill'altre cose, che quanto rendono ammirabile l'assistenza d'vn Dio alle cose sagre, tanto stancano ogni lingua in ridirle, & ogni penna in trascriuerle.

Da così diligente applicazione d'vn Dio, ch'impiegò, si può dire tutto se stesso per introdurre nella legge antica la stima, che si doueua dal Mondo delle cose spettanti al suo culto, & à lui medesimo consagrate, si può facilmente comprendere in qual pregio di riuerenza, ed honore debbano esser tenute dal Clero anche nella legge nuoua tutti i ministeri Ecclesiastici introdotti da Santa Chiesa, come delle più perfette adorazioni, che si pratticassero già mai ne Secoli trascorsi; E chi non sà, che quanto sono più marauigliosi, e sublimi i misteri de nostri sacrifici Christiani, tant'è maggiore ancora la Santità de riti, il numero degl'Assistenti, le forme de gl'ornamenti, co' quali altamante risplende il culto delle Chiese, e de Sagri Altari, e l'esercizio de Sacerdoti; E se bene il dente maligno d'inuidiosa heresia, che s'arruotò nella Boemia contro, la Chiesa dal seduttore Vicleffo tentò di corrodere dal fondo, per farla diroccare, la Maestà di quel Trono, à cui s'assiste da gl'Ecclesiastici con le più qualificate ceremonie, che s'vsino con decorosa magnificanza nella Corte

del Cielo, trasportata ne tempij, con asserire, che ogni rito Ecclesiastico era vna sognata inuenzione de ceruelli più oziosi, che non haueua alcun fondamento nelle Sacre Scritture, ad ogni modo è forza di confessare col dettame d'vna infallibile verità, che i Riti, e le ceremonie mantenute sin hora nella Chiesa, non furono inuenzioni de capricciosi ritrouatori, mà ben si regole di conueneuole decoro suggerito alla Chiesa dal medesimo Dio, acciò come sua Sposa comparisse più nobilmente adornata, e più maestosamente seruita.

Gran prerogatiua senza dubbio fù quella concessa da Dio alla Chiesa, alla quale con l'infallibità di non errare, appoggiò anche con architettura celeste le fabriche non mai cadenti della sapienza Diuina, inalzate con le regole douute al culto della Diuinità; Mà non per questo deue persuadersi alcuno, che sicome le sentenze legitimamente pronunciate sopra le verità diuine sono per ogni luogo, & in ogni tempo immutabili, e fisse; Così parimenti succeda di quelle Sagre determinazioni, che riguardono i modi, e le humane conuenienze, perche mancherebbe di qualche potenza Iddio, se la sua infinita bontà non potesse, ò non sapesse soccorrere à gl'arbitrij humani con lasciare qualche libertà alle volontà così soggette al variarsi; Che però ben possono alle volte mutarsi le leggi, e gli statuti, che secondano le maniere de nostri costumi, quali continouamente si mutano, mà restando immobile la causa, solo ne gl'effetti viene osseruata la variazione; E questa si vidde appunto ne tempi, che visse Mosè gran Legislatore del Popolo di Dio, quale à cenni del medesimo Dio hauendo inalzato sopra vna colonna vn serpente di bronzo, à cui ciascheduno drizzando l'occhio, potesse subito alle velenose morsicature hauer pronto l'anti-toto, e la salutifera medicina, preuidde, che troppa corta durreuolezza doueua hauere questo rimedio inuentato da Dio, mentre correndo à volo il tempo, in cui regnò Ezechia, accortosi il Santo Rè, che quella riuerenza al serpente, à poco à poco passaua in Idolatria, lo fece spezzare, e lo ridusse in minutissima polue. Non si mutarono già i decreti inuariabili del diuino volere, mà ben si mutarono gli oggetti di loro natura deffettibili, e mancanti, e quel serpente, che lungo tempo fù medicina à i veleni, variandosi poi la buona disposizione de cuori humani, comminciò egli stesso ad auuelenare i più sani. Di questa sorte dobbiamo dire contro gli Eretici della Britannia, che sieno le mutazioni, che seguono tal hora nelle regole pratticate de Ceremoniali Ecclesiastici, e benche qualche parte di loro con la variazione de i tempi si sia forsi mutata, non s'è però già mai mutato quel Trono Romano, che se ne fece autore; ne qualche apparente naufragio hà mai hauuto possanza di far nasconder il Polo della direzione del Cielo alla calamita del ragioneuole.

 Mà

Mà per ritornare al punto del nostro discorso, io non saprei inuero d'onde meglio possano gl'Ecclesiastici apprendere la riuerenza, e'l rispetto douuto à sagri Culti, che dalla maestosa apparenza d'vn Sagrificio Christiano, oue la Maestà d'vn Pontefice Sagrificante, e la corona de gl'inchinati assistenti chiaramente dimostrano esser iui presente à riceuere le adorazioni l'istesso Sourano Monarca de Cieli. Bella cosa veramente è il vedere compilato in vn Trono Ecclesiastico, situato in vn tempio, quanto di bello, e di buono contengono le ampiezze de Cieli, e quasi non dissi l'istesse preminenze dell'habitazione d'vn Dio. Hà somiglianza d'vn mottore supremo vn Vescouo che sia intronizato per sagrificare, e pare, che gli facciano corona di gloria que' suolazzi pendenti al Trono, e l'ombrelle preziose de baldachini sospesi. Carico, e graue di varia sorte d'ammanti, mostra d'hauer in se stesso tutte le prerogatiue de gl'Ordini inferiori, come nel seno dell'essenza di Dio emminentemente risplendono tutti i gradi delle creature esistenti, e possibili. Veste i lini biancheggianti di sotto, e sospesa con Reliquie de Martiri auanti il petto la Croce del Redentore, rappresenta vn anima grande, armata non meno di candidezza d'immacolati costumi, che d'vna toleranza innocente. Prima della Stola Sacerdotale imbraccia le Tonicelle, e le Dalmatiche Diaconali per dimostrare soggiacenti al Sacerdozio maggiore i ministeri delle ordinazioni più basse. Si vede posato sopra il crine il Diadema Pontificio, per ricordar al Pontefice la scienza de i documenti celesti, e nei calzari misteriosi si vede impressa la sollicitudine del predicar il Vangelo. De Ministri, che gli fanno gloriosa corona d'intorno, altri porge la mitra, altri il Pastorale, altri sostiene la fimbria delle vesti, altri aggiusta le piegature del manto, altri fà base al libro, altri alluma le carte; altri ad altri ministeri intenti, & applicati, mà tutti à gara cospirano à far spiccare la grandezza di quel Dio, per l'adorazione di cui così maestoso apparato vicino all'Altare nobilmente s'espone; ne ad altro fine di tante grandezze ne suoi Sagrifici si serue la Chiesa, che per istillare ne gl'animi de gl'Ecclesiastici la stima, che debon fare del culto diuino, e la riuerenza, e'l rispetto, con cui sono tenuti di professarlo.

Anche dal pregio, in cui volle sempre Dio, che fossero tenute le cose materiali, à lui consagrate, può il Clero Ecclesiastico basteuolmente comprendere, con qual modo d'ossequio debba trattarsi da loro il culto diuino nell'assistere, che fanno alle Chiese, & à sagri Altari. E si come non ammette Dio nelle sue Chiese per li Ministeri sagrati, se non cose, che portino impresse le benedizioni, ò le consecrazioni de Vescoui, per far conoscere al Mondo, che sì come non sono degne d'esser impiegate nella casa di Dio, se non le cose più sante, le più preziose, e nella miglior

 forma

forma di perfezione ridotte, così non potranno già mai commendarsi per veri Ministri d'vn Dio quegli Ecclesiastici, che ne loro ministeri non danno i veri contrasegni d'vna vita perfetta, e d'vn ossequio riuerente, e diuoto. Consacrò Dio à se stesso vn solo albero nel Paradiso terrestre, e perche con mano indecente, e con poco rispetto al diuieto sourano fù da Adamo temerariamente toccato, fù da quel sagro Luogo, come ministro indegno perpetuamente bandito, ne vi mancano santi Padri, che dicono, che il peccato d'Adamo fù castigato non solo per hauer trasgredito il precetto Diuino, mà ancora per hauer conuertito in vso profano quella pianta, che non haueua da riconoscere altro impero, che quel d'vn Dio; E però colui, c'hebbe ardire di profanare vna creatura consagrata, e riseruata al sopremo Signore, con valersi per godimenti terreni d'vn deposito di Paradiso, con ragione meritò di prouar in se stesso la pena de sregolati appetiti, che poi tramandò all'infelice descendenza de posteri.

Ne si può dare più profitteuole ammaestramento al Clero Christiano, per fare ch'egli arriui à conoscere in qual grado di stima debba tenere le cose sagre, che il fargli toccar con mano l'alta stima, che ne fece sempre il medesimo Dio, quale delle cose più belle, e più preziose, che fossero al Mondo, egli ne volle separare la parte più perfetta, per destinarla à gl'abbellimenti degl'Altari, & à gl'ornamenti delle Chiese. E chi non vede, che tutte le parti, che stan sotto la sfera Lunare ad onta dell'ingratitudine humana gareggiano insieme per arricchire i Sacrarij, e per impreziosire con doniziosa abbondanza de traportati tesori anche le rozze mura de tempij. Qual miniera dell'occidente nouamente acquistata colà nell'America non si suiscera, e non si squarcia il seno, acciò da lei si ricauino i più preziosi metalli, da tributarsi à gl'Altari? Qual pascagione di Margarite, e di perle si fà nelle parti Orientali dell' Asia, che in gran parte non s'adopri per ricamare, e far comparire più douiziose le suppellettili sagre? Chi non vede, che anche gl'odori profani dell'India vengono volontieri à dedicarsi à Dio ne gl'incensieri de sacrifici, e che di buona voglia nell'Assiria infedele sudano le piante odorose il loro balsamo stillante per i liquori Santificati, che si dispensano ne sagri Tempij? Quelle masse d'oro, che dalle viscere del Perù da ferri Castigliani continouamente si scauano per consecrarsi ne Calici, e nelle patene, ripolendosi prima con le maggiori perfezioni dell'humano artificio, co' suoi lampi dorati, che d'ogni intorno splendidamente sfauillano, danno à diuedere à Ministri Ecclesiastici qual habbia ad essere lo splendore del culto, che si deue da loro mantenere nelle Chiese, doue la lor vita innocente altro non hà da diffondere, che chiari lumi di perfezione, e d'ossequiosa osseruanza. Quan-

Quanto si troua nelle Chiese, e ne luoghi sagri, tutto serue di sprone, per eccitare la riuerenza nel Clero. S'adorano le imagini, e le reliquie de Santi, perche furono Ministri delle adorazioni d'vn Dio. Si bacciano l'istesse mattoniere, & i sassi destinati all'empitura delle pareti delle Chiese, perche di lontano ci additano que' pauimenti sagrati, doue ciascheduno hà da piegare il ginocchio per riuerire il Nume Monarca. Si sentono con diuozione i rimbombi de bronzi sonori collocati sù l'alte torri Ecclesiastiche, perche ci risuegliano à tutte l'hore per interuenire à canti soaui delle lodi d'vn Dio; l'istesse consegrazioni delle Chiese fatte con sì misteriosa grandezza da Vescoui dichiarandole per proprie habitazioni della Diuinità, violentano le più superbe ceruici à piegarsi alle riuerenze, & à gl'inchini. Espresse l'idea d'vn Tempio consagrato il palazzo di Baldassare gran Rè di Babilonia, quando v'entrò vna sola mano di Dio per farsi adorare à forza de minacciosi caratteri, ed in vn tratto, dice Grisostomo, si vidde quel superbo humiliato à riuerire quel Dio, che altroue mostrò di non conoscere; E se bene frà le delizie d'vn Impero fiorito staua godendo à mensa delle più delicate viuande, facendo con tazze gemmate brindisi alla sicurezza, & inuitando tutti ad ammirar il suo fasto, ad ogni modo suanita in vn baleno ogni allegrezza dal volto, & ogni alteriggia dal cuore, fù costretto à prostrarsi adoratore d'vn Rè più potente.

Se mirassero g'Ecclesiastici con riuerente sguardo à quanto fanno i Pontefici consecrati nelle Chiese consacrate, doue scende l'Onnipotente humanato à stabilire il suo Trono, certamente si mouerebbono à tanta diuozione, e riuerenza in tutte le loro operazioni, che non sarebbe di mestieri eccitarla in loro con diffuso, e ben ornato discorso; Et è ben certo, che tutte le cerimonie delle sacre benedizioni non possano dare argomento bastante dell'eccellenza dell'opra, se non si ricorre alla stima, che col paragone immortale n'hà fatto sempre l'istessa Diuinità; Che però volle lo Spirito Santo, che come direttor della Chiesa assiste à tutte le ordinazioni Ecclesiastiche, che i Prelati medesimi nella consecrazione delle Chiese non solamente mettessero in opra tutte le forze d'vna dignità sagrosanta, mà v'assistessero coi maggiori contrasegni d'vn riuerente rispetto, trattenendosi prima gran tempo intorno à vestiboli, e fuori dalle porte, per dimostrarsi essi medesimi indegni d'entrar in quel luogo, che si và preparando come Casa di Dio. Che più si può dire d'vna Chiesa consagrata per Casa di Dio? doue tal hora si contengono tutte le maggiori marauiglie della natura, e doue per lo più si oprano tutti ò i maggiori miracoli della grazia; E se piegauano riuerente il ginocchio i Sacerdoti Idolatri di Roma antica, con bacciare trè volte il mattonato

del tempio prima di giungere ad adorare la statoa del loro Gioue liberatore; e ben più douuto, che nel tempio eletto della Maestà del vero Dio per suo palagio Reale ciascheduno Ecclesiastico colla maggior finezza di riuerenza, e d'ossequio profundamente s'inchini.

Conchiudo questo ammaestramento con dire, che dal modo che tengono gl' Ecclesiastici in pratticare, e riuerire le cose sacre, prendono essempio i Laici spettatori, e rigorosi osseruatori di tutte le loro azzioni di far il medesimo, e quanto maggiore sarà l'ossequio da loro mantenuto frà cancelli de Santuarij tanto più raffinata sarà la pietà, diuozione, e riuerenza ne popoli, che sono soliti concorrere alle Chiese per riceuerne sante instruzioni, & edificazioni di spirito; E se fù à loro indrizzato quel detto Euangelico, vscito dalla bocca di Christo; Voi siete il Sale della terra, & il condimento dell'anime sciapite de popoli rozzi, ben douranno essi farne vedere al Mondo gl'effetti, con procurare, che questo lor sale s'impieghi per le generaizoni spirituali dell'anime à Dio, già che fù parere di molti Filosofi, che sotto l'orbe Lunare niuna cosa potesse generarsi, senza participare di quell'humore salso, che viene prodotto dal Mare.

AM.

AMMAESTRAMENTO QVINTO.

Che il Clero deue tenere, e mantenere in grande veneraZione le Reliquie de Santi, e gl'Olij Sacrati, che si conseruono nelle loro Chiese.

LLA riuerenza douuta dal Clero al culto di Dio, & à tutti i Ministeri Sacrosanti, che si essercitano nelle Chiese, ò d'intorno à gl'Altari, và come indiuisa compagna accoppiata vna diuota venerazione, che sempre viua deue mantenersi ne gl'animi di tutti i fedeli nô meno verso le sagre Reliquie, che verso gl'Olij Santificati con le benedizioni de Vescoui, ne si può adorare con tutte le perfezioni quel Dio, che fù capo de Martiri, e dal petto di cui vscirono tutti li Sagramenti nella misteriosa passione del Caluario, se non si porti ancora il tributo d'ossequio all'ossa de Santi, che furono le di lui membra più care, & à liquori Santificati, che furono introdotti per essere degna materia di que' Sagramenti, che col mezzo della sagra Vnzione cagionano i loro sourani effetti nell'anime humane. Et à chi doppo Dio, e doppo la Vergine Madre dourassi venerazione maggiore, che à Santi Martiri, e Confessori, mentre dalle loro segnalate vittorie, che ò con l'effusione del sangue, ò cô la forza delle dottrine Euangeliche ottennero da nemici infedeli, riconosce le sue glorie maggiori la Chiesa militante? E adorabile Dio in se stesso per la Diuinità, ch'è l'oggetto di tutte le adorazioni, mà sì come è glorioso, e mirabile anche ne suoi Santi, così anche in quelli, benche con adorazione differente (come

sanno

sanno i Teologi); vuole essere communemente adorato; E però quasi, che Dio come capo de Santi volesse vnire à se stesso nelle Chiese le sue membra disciolte, volle che nella consegrazione de gl'Altari, doue del suo sagratissimo Corpo doueua rinouarsi ogni giorno il Sagrificio incruento, si stabilissero le Mense Sagrificali sopra i Corpi, e le Reliquie de Martiri, e durando quest' vso anche hoggidì, non ostante la moltiplicazione di tante Chiese,& Altari,comanda ai Pastori Ecclesiastici, che prima di tutto facciano vna diuota racccolta d'ossa, e reliquie adorate, riponendole in mezzo alle Pietre, c'hanno à seruire per le sagre oblazioni, le suggellino ben bene con calce imputribile, e con la maggior riuerenza à somiglianza de Sacri Sepolcri, diuotamente le chiudano.

Se dunque vuole il Legislatore Sopremo, che in così alto grado d'honore sieno tenute nelle Chiese, e ne gl'Altari le reliquie di que'Santi,che furono sprezzatori del Mondo, e sempre habitatori delle cauerne, e de sassi; Che godessero in questo misero esilio vna così gran ricompensa di stima que'corpi felici, che furono il ricetto d'vn mare di tormenti; che quelli ch'ogni humana grandezza calpestarono viuendo, hauessero doppo morte i Troni più fastosi, che à suoi seguaci sappia compartire la grazia; Chi potrà negare all'ossa de Santi i riuerenti tributi d'vn diuotissimo omaggio, mentre stando sempre al corteggio del Padrone regnante nella sua sala reale, ch'è la Chiesa, si dimostrano anch'essi degni d'ogni riuerenza, e d'ossequio. Quali honori non furono fatti nella Chiesa d'Alessandria al venerabile Corpo di S. Pietro Martire Alessandrino, quale mentre viueua, non hauendo mai hauuto ardire per vna santa humiltà d'accostarsi alla Sedia Pontificale, subito morto, vi fù collocato da quel Clero per adorarlo per Santo? Sprezzò sempre gl'applausi della moltitudine mondana quell'Ignazio, che fù dalle Fiere barbaramente sbranato, mà subito morto,fù portato quel glorioso Cadauere sù le spalle de popoli, acciò non toccasse pur terra vn vincitor trionfante nell'Amfiteatro del Cielo.

A somiglianza di queste segnalate dimostrazioni di riuerenza, e d'ossequio debbono esser fatte quelle del Clero verso le Reliquie de Santi, che nelle loro Chiese in qualsiuoglia modo ò nascoste, ò esposte s'adorano; già che il Redentor Crocifisso per rinouare ogni giorno nell'oblazione incruenta l'effusione del proprio sangue, non lo vuol fare se non vicino à quei corpi, che si sagrificarono per lui; godendo il medesimo Dio, che quelle membra, e quell'ossa, che si soggettarono alla barbara fierezza de più vili Carnefici, si adornino hora collocate in vn Trono poco inferiore à quello dell' istessa Diuinità, e che là carne strappazzata de i Martiri faccia hora vn nobile piedestalo alla gloriosa passione di Christo;

E

E quando mai l'oro, l'argento, e le gemme impiegarono meglio i loro douiziosi splendori, che per arrichire, e far risplendere que' Santuarij, oue hanno il loro ricetto le Sacrosante Reliquie? Doueua ingioiellarsi di stelle, e risplendere arricchito di mille raggi d'oro quel Cielo, ch'era destinato per beato soggiorno al Corpo d'vn Dio humanato, e così à proporzione douranno essere tenuti, e mantenuti in tanta venerazione i Corpi de Santi, che per conciliargli da popoli la riuerenza, e'l rispetto faccia il Cielo apparire, che Dio si stimerà sempre più glorificato, quando anche ne Santi suoi, esposti ne tempij, ò ne gl'Altari, si veda communemente adorato.

All'ossa de Santi, egli è vero, gran riuerenza si deue, non solo da popoli, mà da gl'Ecclesiastici ancora; mà non deue essere punto minore il rispetto, e la venerazione da professarsi vgualmente da tutti à gl'Olij Sacrati, co' quali si compongono tanti Sagramenti per beneficio dell'anime. E douuto ogn'atto d'ossequio à que'sacrosanti Liquori, che da gl'Oliueti si spremono, perche sono stati posti nella Chiesa, non solamente per segni significanti la grandezza de più alti misteri della grazia, mà anche per cagioni effettiue de maggiori beni dell'anima, che possino deriuare da vn Cielo benefico. Si riuerisce, e si adora in vn tempio l'Imagine d'vn tenero Agnelletto lattante, non perche ci rappresenti vn candido parto d'vna greggia feconda, mà perche sotto l'ombre di quel dipinto animaletto innocente ci viene oggettata l'innocenza del Figlio di Dio, che con la bandiera della Redenzione, come Agnello sagrificato per noi s'espone nelle sacre pareti all'adorazioni di tutti. Si piega riuerente il ginocchio al ritratto d'vna Colomba amorosa, non già perche fendendo l'aria con placido volo vada souente à riuedere nell'amato nido i suoi parti nascenti, mà bensì, perche in quella esposta pittura stanno pennelleggiate al viuo le diuine sembianze dello Spirito Santo, che nella purità d'vn innocente Colomba le candide spoglie de suoi purissimi amori misteriosamente ci spiega. S'inchinano con atti d'adorazioni tant'altri misteri di cose sourane sotto imagini materiali, e visibili, e non douranno con la maggiore venerazione honorarsi quegl'Olij, che contengono in se stessi le preminenze maggiori della grazia, e li più certi effetti della nostra salute.

Si riueriua in Roma sotto l'impero di Nerone il crudele, come rimedio venuto dal Cielo, l'antidoto ritrouato da Andromaco, contro la peste; ne per altro si teneua in tanta venerazione quella quint'essenza di tutte le droghe più salutifere dell'Oriente, che per esser destinato à risanare i corpi da contagiosi malori; Quanto più douranno tenersi, e mantenersi in rispetto quegl'Olij, che essendo medicamenti inuentati nelle officine

del Cielo, seruono per curare i languori dell'anime, e per inuigorirle à gl'acquisti del Cielo. Era tenuto in gran pregio l'antidoto Teriacale da Saui più antichi, non tanto perche fosse da loro creduto opportuno rimedio ad ogni sorte de mali, quanto perche vna sol'oncia di quel pretioso composto costaua il viaggio de' più lontani siti del Mondo, da quali haueua depredato l'humana industria le più segnalate virtù de Semplici, ò de Misti medicinali: mà chi può dubitare, che molto più degni di stima, e di venerazione nō sieno quei trè santificati liquori, che nel giorno dell' augustissima Cena cō le moltiplicate benedizioni de Vescoui si riducono à tal segno di perfezione celeste, che possono non che sanare le malatie dell'anime, mà santificare l'anime istesse. Troppo sublime è la confezione spirituale degl'Olij santi, e pure per questa non fà di mestieri varcar i mari, ò scauar con fatigha le profondità del terreno nell'Asia, ò nell'America, mà con tanta facilità si compone, che poco sugo d'oliue domestiche, e poco balsamo odoroso somministrano la materia ad infiniti misteri, e seruono di ricetto alle più alte prerogatiue, che vnite alla grazia, possano quà giù in terra scendere dal Cielo.

Hà saputo sempre l'Architetto sourano appoggiare con industriosa fattura sopra materie fragili le cose più eccelse, e degne di maggior stima; ne mai mancarono modi à chi creò l'Vniuerso dal nulla d'ergere colossi di gloria alla grazia santificante anche per mezzo delle bassezze terrene; E benche vengano in opra le materie visibili per seruire alle condizioni de gl'huomini, si posano però sopra di esse le qualità inuisibili per esaltare l'architettura di Dio; E quanto più lontana la proporzione frà la grazia, e la natura, altretanto congiungendole insieme come due care sorelle, hà voluto, che l'vna per l'altra riceua tutte le maggiori rimostranze d'honore, e d'ossequio. E chi non si mouerebbe à gl'atti più humili d'vna venerazione più diuota, se considerasse ben bene, che poco olio prodotto dalle bacche de gl'Oliueti hà facoltà di produrre gl'effetti più marauigliosi dell'Onnipotenza di Dio, vno de quali, come insegna S. Tomaso d'Aquino è la santificazione dell'anime?

Ben degno di mille rimproueri sarebbe colui, che col ginocchio non piegasse anche riuerente il capo, vedendo la Maestà di quella corona Ecclesiastica, ch'assiste al Vescouo sacrificante in quel giorno, in cui s'hà à fare la consegrazione de gl'Olij; E qual maggior argomento può somministrare la Chiesa per persuadere à gl'Ecclesiastici, & à tutte l'anime Christiane la venerazione douuta à gl'Olij Santi, che il volere, che il Vescouo con la più solenne pompa Pontificale con gran spalliera de Sacerdoti, e Diaconi scenda à fare la benedizione di quelli. Lasciando interrotte all'Altare col sacrificio sospeso, le grandezze del Cielo, per rimet-

rimettere in buon stato con la consagrazione de gl'Olij le miserie della terra? Si fà conoscere in quel tempo il Vescouo consagrante, come vero Capitano della Chiesa militante, ne solo perche ad imitazione di Giosuè fermando il Sole de Sagramenti à mezzo il camino, fà che si prolunghino per qualche tempo sù l'Altare gli splendori dell'Humanità di Christo sagrificata, mà perche distrugge nel medesimo tempo con le sagre vnzioni destinate al riparo dell'anime, tutte le potestà delle tenebre, che sotto scômunicati vessilli combattendole continouamente le abbàttono.

Prouano l'anime de fedeli nel corso de lor anni infelici tanti sconcerti nelle loro potenze, e tanto disordine ne loro sregolati appetiti, che senza pure auuedersi de gl'inganni di questa misera vita, si vedono pian piano ridotte à tal stato, che non hanno più forze da loro medesime d'incaminarsi al bene, come all'incôtro trouano ogni facilità per riuolgersi al male. Cagiona questi mali nell'anime la tirannia del peccato, quale preuertendo tutte le buone inclinazioni della natura, mette in iscompiglio tutte le regole della ragione; ne basta, che per la forza de Tribunali del Cielo se ne fugga dell'anime il scelerato Tiranno, perche anche fuggendo, lascia impresse cert'orme de già prouati malori, che tengono sempre inchinato il volere verso le strade del precipizio, tenendo à viua forza lontano dal sentiero della salute. A tanti effetti malnati partoriti dal peccato nell'anime porge l'opportuno ristoro il sagro liquore destinato dalla Chiesa à rauuiuare gl'infermi, che muoiono, quale hauendo virtù non solo di rinuigorire, mà di purgar l'anime dal residuo de gl'auanzi infelici lasciati dal peccato, seruendo di materia nel Sagramento estremo, già Santo in se stesso riordinando le disordinate potenze, queste medesime con la grazia, che seco porta, rende pienamente santificate.

Senza i Sagramenti delle sagre vnzioni, che sarebbono l'anime humane abbandonate, quando priue d'ogni vigore ferite à morte dal peccato originale con quattro colpi spietati, nell'intelletto con l'ignoranza, nella volontà con la malizia, nell'irascibile con furibonda frenesia, nella concupiscibile con la deprauata inclinazione, si veggono ad ogni momento per debolezza vicine al cadere? Non v'hà dubbio, che se le mancasse l'aiuto delle vnzioni sagrosante, che sono i rmedij curatiui della loro fiacchezza, non potrebbono già mai doppo la perdita dell'innocenza originale istradarsi al fortunato sentiero del Paradiso; anzi sempre paurose, e tremanti con l'Egizio persecutore alle spalle, se non s'alzassero à lor beneficio le sponde d'vn mare viuificante nel Sagramento battesimale, se non si diffondessero in loro soccorso i liquori sacrati venuti dal Cielo; non potrebbero mai cantare il Viua Viua alle glorie di Dio ne sospirati confini della Terra promessa. Si rinuigoriscono le hu-

mane fiacchezze, più chè quelle de gl'Atleti Romani, per combattere l'Inferno, quando per mezzo delle vnzioni sagre, ò nel battesimo, ò nella Confirmazione, ò in altro modo prescritto alle dignità, e grandezze terrene à steccati delle battaglie mondane generosamente s'espongono.

Questo ristoro dell'anime fedeli, sì come nelle antiche figure fù racchiuso frà gl'argini miracolosi dell'acque, così viene hoggi compreso ne due de nostri liquori santificanti, l'vno de quali precede, e l'altro segue la sostanza del Sagramento, peroche fino dal tempo de gl' Apostoli fù stabilito nella Chiesa, che prima d'immergere i Catecumeni nel fonte, s'vngessero con l'olio, & ordinò poi Siluestro il Santo Pontefice, che doppo l'abluzione dell'acque, riceuessero il conforto dal Crisma, mentre il bisogno de nouelli guerrieri di Christo, prima d'armarsi alla pugna, era di fortificare i sentimenti abbattuti, e di astergere le macchie della preuaricazione d'Adamo; ne ad altro fine il Sacerdote ministrante tocca loro gl'orecchi per aprirgli alla predicazione diuina, gli segna le narici, per far che sentano l'odorosa fragranza delle operazioni christiane, e finalmente il petto, e le scapule per renderli forti, e toleranti nelle auuersità de i conflitti, aggiungendosi pure con eleuato mistero al bagno vsato per la regenerazione, anche l'irrigazione del Crisma in cima alla testa, per segnalare con questa maggior perfezione l'altezza del grado, che con tali vnzioni viene conferita al Christiano nascente; da ciò basteuolmente scoprendosi, qual sia il pregio de gl'olij sacrati, & in quale venerazione debban tenersi.

Mà qual tesoro di grazie non dona all'humana fralezza la sacra vnzione, che nel Sagramento della Confirmazione con pompa così solenne si adopra? In questo partendo lo spirito humano dalle leggerezze dell'età fanciullesca, & incaminandosi verso gl'anni più maturi gli riesce tale il bisogno di forze per sostenere il peso, che con la fede porta seco la Croce di Christo, che se per aiuto in certo modo nel Crisma non sottoponesse le sue spalle lo Spirito Consolatore per mezzo del Sagramento corroborante, non potrebbe mai l'anima dare vn minimo saggio di sperimentata virtù ò per combattere, ò per vincere; per la qual cosa i Pastori Ecclesiastici seruendosi del sagro Crisma per vngere le fronti de i battezzati, implorano dal Cielo in quell'anime il dono della robustezza immortale, imprimendoui i segni d'vna costante virilità. Et à chi non conciliarebbe gran venerazione la maestà de riti, e delle cerimonie, che nell'amministrazione di questa sagra vnzione giornalmente si vede? Scende per far spalliera al Pontefice da vn Altare superbamente apparato vn bell'ordine di Sacerdoti assistenti, & inuocando à gara l'aiuto

dello

dello Spirito Santo, finite le preci, ordinata in numerosa schiera vna quantità de fanciulli, si cominciano à segnar le lor fronti con la mano sagrosanta del mitrato Pastore. A questo segno s'inuigoriscono subito gli spiriti dell'anime pargoleggianti, e solleuandosi à robustezze marauigliose, mutano in vn subito se stessi, cambiando i deboli sforzi d'vna paurosa difesa nelle resistenze efficaci d'vn acquistato valore; E restando ammaestrati del loro sour'humano potere, conoscono, e prouano, come hanno da difendersi contro se stessi, & imparano il modo da schermirsi da gl'allettamenti del senso, e di frenare il corso alle ribellanti passioni; Indi riuolti al combattimento de gl'esterni nemici s'armano di vigorosa resistenza contro le lusinghe del Mondo; ne manca lo Spirito dell'Amore Increato d'arricchire con la pienezza de suoi tesori la pouertà di quelle forze, che per altro renderebbe poco habile l'humanità cagioneuole per esser ascritta alla milizia del Cielo.

Non fù sempre vsata ad vn modo la sagra Vnzione nel cresimare introdotta, anzi al tempo de gl'Apostoli, e discepoli di Christo, fin che gl'effetti dello Spirito Santo furono visibili nella Confirmazione, non s'vsò altro rito per conferirla, che la semplice imposizione delle mani sopra la testa de Confirmati; Mà quando cessarono quelle sante apparenze, e che le profezie improuiste, & i doni delle lingue mancarono, s'incominciò all'hora à metter in opra quella materia, che l'istesso Saluatore haueua prescritto alla Chiesa, cioè l'oglio pretioso mescolato col balsamo, & il segno della Santissima Croce impresso nella fronte, e suggellato nell'anima. Queste cerimonie visibili, che di presente si mirano portano seco della diuina pietà così graziosi, e misteriosi gl'effetti, ch'inuitano chiascheduno di noi à bacciare per riuerenza anche l'esteriore corteccia di così sublimi misteri feconda. Passano gl'vnti col Crisma à nuouo stato di perfezione di vita, e diuenuti veri soldati di Christo à tanto coraggio s'auuanzano, che per difesa della fede, e religione Christiana nulla pauentano. Resistono con valorosa fortezza à tutti gl'incontri delle potestà auuersarie, e stampata nel cuore la Croce segnata frà le ciglia, adorano come prezioso ornamento gl'opprobrij di quel patibolo, che hora preferiscono à i scettri gemmati de primi Monarchi del Mondo; ne per altro la sposa di Christo, che fù la Chiesa crescente, comparue così bella frà le ingiustizie de più fieri Tiranni, se non perche da queste sagre vnzioni rinuigoriti i Christiani, andauano con tanta prontezza alla morte, con quanta altri si portarebbe tutto contento alle nozze.

Ci rimarebbe da esporre alla venerazione del Clero, e di tutti i fedeli quell'oglio sagrosanto, per mezzo di cui si trasporta vn' huomo mortale al consorzio della diuinità, e con l'vnzione, di cui le mani d'vn Mini-

stro

ſtro terreno ſi ſolleuauo à maneggiare la puriſſima carne d'vn Saluatore; ch'è Dio: Mà perche queſta grande prerogatiua da ſe ſteſſa perſuade à tutti la riuerenza, e'l riſpetto, dico ſolamente, che ſeruendo il ſanto olio de catecumeni per habilitare le mani de ſagri Miniſtri à trattare i più alti miſteri della noſtra Redenzione, non vi dourebbe eſſere Eccleſiaſtico, che col cuore tutto ripieno di diuozione, e d'oſſequio non riueriſſe vn cosi prezioſo teſoro di grazie. Si vngono i Sacerdoti, ſi vngono i Veſcoui, ſi vngono i Regi, e gl'Imperatori, ſe bene in differente maniera con gl'olij ſagri, per dar à diuedere, che ſenza le dignità per mezzo di queſti acquiſtate, tutti ſarebbono miniſtri indegni di ſeruir ad vn Dio, ch'è il Padrone ſopremo. Subito, che l'anime delle ſagre vnzioni riceuono il grado d'habilità per i maneggi del Cielo, ſi inaffiano talmente delle rugiade, che ſtillano dal Paradiſo, che diffondendo per tutto gl'effetti di queſta irrigazione ſourana, non v'è fedele, che non ne partecipi, e non s'incamini con paſſi più ſciolti verſo i beati alberghi del Cielo.

Vaſi del Paradiſo ripieni di tanti fiori odoroſi, quante ſono le virtudi, che nobilmente gl'adornano, ſoleua chiamare vn Santo Pontefice i buoni Sacerdoti, e la migliore fragranza deriua in loro da quel vnguento prezioſo dell'olio ſagrato, con cui ſe gli vngono le dita, e le mani, perche reſti loro impreſſa nell'anima l'aſſiſtenza dello Spirito Santo; E ſe poi dal Sacerdozio acquiſtato paſſano à dignità più ſublime, participando, come Paſtori dell'anime i più alti maneggi, che ſi contrattino in terra, in queſta ſourana, & vltima mutazione di ſtato, non più in virtù del preparante de Catecumeni, mà del Criſma corroborante imbalſamato, diuengono per lo grado, e dignità cosi vicini à Dio, che à ſomiglianza di quello ſanno vſcire dalle lor mani irrigate quegl'iſteſſi effetti, che ſi commendano come parti marauiglioſi dell'onnipotenza medeſima; Et oltre la ſtupenda prerogatiua delle ſagre vnzioni, che s'inalzano ad incoronare le teſte de Veſcoui, à fine, che la lor mente impinguata di nettare di Paradiſo arriui à ſignoreggiare come Padrona ſoprema alla turba delle tumultuanti paſſioni dell'animo, giunge tant'alto la grandezza de loro pregi, che di quelle ſi ſerue anche la Santa Chieſa per vngere le corone, e le braccia Reali de Prencipi; accioche queſti nelle loro aſſonzioni à Principati, traſformandoſi in Miniſtri del Cielo, prouino in loro medeſimi con la mutazione dell'opere la nouità de penſieri, ſempre intenti al culto di Dio, al beneficio de popoli, & al buon gouerno de loro Stati.

Qual concetto di diuota venerazione non iſtillò negl'animi de fedeli quella ſagra vnzione, la quale con ammirazione d'vn Mondo intero con

ſuper-

superbissima pompa, più che Reale, fù fatta nella Catedrale di Monza, quandò vi fù incoronato quel Carlo, che porta la grandezza Imperiale anche nel nome; Frà gl'Altari ingemmati, e le dorate credenze di quell' augustissimo tempio balenando li splendori di quella gran Maestà, che maneggiaua vn scettro Monarca, essendosi il Rè accostato al gran Pastore di Milano, à cui faceuano maestosa corona gl'altri Vescoui assistenti, e riceuendo da quello in habito militare esortazioni santissime, acciò si manifestasse al Mondo prima Rè di se stesso, e poi de gl'altri con non seruire alle passioni tirannegianti, fù vnto con vnzioni sagrosante, prima nel capo per santificare i pensieri, poi nel petto per conferirgli la costanza, e la fortezza dell' animo, e finalmente nel braccio per consagrarlo alla difesa delle ragioni Ecclesiastiche, dimostrando con questa bella apparenza de riti in segnalare vna corona di ferro, che tutte le grandezze terrene alla fine altro non sono, che vna feccia di terra rassodata in vn ferro, e che sol vna cosa vi si può ritrouare di nobile, cioè che vengano ingrandite con le benedizioni d'vn Vescouo. Ogni sorte di virtù, e di Christiana perfezione viene impressa ne cuori humani per mezzo delle sagre vnzioni, e gl'effetti di così segnalato acquisto ben si compresero in Carlo Magno doppo l'vnzione Pontificale, perche riuolti tutti i suoi pensieri solamente alla gloria di Dio, quanto apprendeua, e disegnaua la sua mente sourana, tutto era intento alla protezione del giusto, & all' ingrandimento della Chiesa Romana. Vnto, che fù dal pollice di Samuelle il Pastorello Dauide, la prima azzione Regale ch'ei fece, fù il dichiarare, che non per altro si doueua assaltare il Gigante, che per reprimere l'orgoglio di colui, ch'osaua d'impugnar l'armi contro il Dio de gl' Esserciti.

Questi effetti di gloria immortale cagionano ne Sacerdoti, nè Vescoui, nè Regi, & in tutte l'anime de fedeli le sagre vnzioni; E chi hauerà cuore così irriuerente, e così lontano dalla Christiana pietà, e diuozione, che non si pieghi à riuerire quegl'olij, co' quali à beneficio di tutta la Chiesa giornalmente si fanno? Mà gl'essempi di questa venerazione douuta à gl'oglij santi, che nelle Chiese si conseruano, hanno da venire principalmente dal Clero, alla cura di cui vengono strettamente commessi; ne potrà già mai il secolare Christiano capire l'altezza de misteri, che in quelli si contengono, se non col vedere, & ammirare il rispetto, e la venerazione, con cui dal Clero si tengono, e si mantengono ne ripostiglij sagrati.

AM-

AMMAESTRAMENTO SESTO.

Che il Clero deue mantenersi in vna puntuale osseruanza di tutte le leggi Ecclesiastiche.

Vì sì, che vorrei, ò anime consagrate, che le mie parole hauessero lo strepitoso rimbombo delle trombe guerriere per risuegliare que' spiriti sonnacchiosi, quali come già stanchi, e troppo affaticati dal peso delle leggi Ecclesiastiche, sotto di quello senza alcuna osseruanza vergognosamente sen cadono. Quì sì, che vorrei, che le mie voci si facessero sentire come tuoni spauentosi; che i miei detti diuentassero fulmini, e che la carta, doue io scriuo, annerita dall'inchiostro, si trasformasse nella pendice di quel Monte, che si ricoprì d'vna oscura, e nuuolosa gramaglia, quando scesero le tauole delle leggi dal Cielo nelle mani del Legislatore Mosè, accioche potessi imprimere ne gl'animi del mio Clero vn'essatta osseruãza di quelle leggi, le quali per sostegno della Republica Christiana furono dal principio della Chiesa nascẽti e sãtamẽte introdotte. Quì sì, che vorrei mi fossero suggeriti alla penna, & all'orecchio que' sagrosanti dettami di spirito, che à S. Gregorio il Magno furono da vna celeste Colomba legislatrice somministrati, quando scriueua per ammaestrare il suo Clero, à fine di poter anch'io rendere i miei Ecclesiastici diuoti adoratori di quella soprema autorità, che seppe inuentar le leggi per legami della libertà licenziosa dell'huomo. E se dalla cima più alta delle grandezze inuisibili scesero al basso le leggi per communicarsi à popoli sregolati, che viueuano sciolti da ogni freno della ragione; E ben douere che anch'io da sourani principij dell'eterna verità cominci à discorrere dell'impor-tan-

portanza di questa obligazione addossata à gl'Ecclesiastici d'essere puntuali osseruanti di quanto prescriuono i loro Legislatori, e restringendo à due soli fini la direttiua di tutte le leggi, mi fò lecito di adombrare questa bella armonia con le due misteriose cime della Tiara Pontificia, l'vna delle quali addita il fine di precettar l'intelletto, prescriuendo alla mente nelle materie di fede quello, che hà da tenersi per vero, col frenare frà cancelli seuera d'vna oscura credenza la viuacità del discorso; E l'altra risguardando solamente gl'appettiti dell'humano volere, altro oggetto non haue, che l'emendazione de costumi, corregendo la libertà dell'arbitrio.

Sono dunque diuersissimi i modi dell'intelletto, e dalla volontà nel soggettarsi alle leggi. Riceue volontieri l'intelletto que' diuieti, e que gl'editti, ch'egli conosce indrizzati à regolare tutte le sue operazioni col vero, che gli viene proposto dall'honestà delle leggi, e dell'autorità de Legislatori; Mà la volontà sempre ritrosa alle riforme, abborisce i precetti, e scuotendo il giogo dell'vbedienza à chi può commandare, con cauili d'abuso procura à tutto suo potere di ritirarsi dal bene, qual pure è suo connaturale oggetto, con ingannar bene spesso anche i Legislatori più accorti; E si come alla giurisdizione delle leggi si soggetta facilmente la mente con la proposizione del vero, così dourebbe la volontà moderare gl'abusi, e le sregolatezze de suoi disordinati appettiti, con abbracciare volontieri i prescritti legali, che vengono per l'vniuersale beneficio de sagri Legislatori prudentemente stabiliti; Et in quella istessa guisa, che le verità celesti, & i precetti di Paradiso, perche sono figli d'vna ragione eterna, non mettono per poco tempo stanza nell'intelletto dell'huomo, così dourebbe fermar il piede per sempre nella volubile inclinazione dell'humano volere l'esatezza di quella osseruanza delle leggi, che sola rende gloriosa, e ben ordinata la Republica Ecclesiastica; ne per altro fù stimato vn mostro d'inosseruanza, e d'infedeltà nella Republica Romana quel Silla, che ne fù vn occulto Tiranno, se non perche si vantaua di non hauere hauuto mai alcuna soggettione alle leggi communemente intimate.

Io non niego, che per mantenere ben regolata vna Republica, ò qualsiuoglia altra communanza de popoli non basti tal'hora il proporre con la sola eloquenza il bene, che s'hà da seguire, e'l male, che s'hà da fuggire, e che molto proporzionati sieno que' modi di persuadere, co'quali vanno gl'Oratori più celebri insinuando alla moltitudine l'honestà del viuere humano, perche sò benissimo, che la mente di ciascheduno mossa dalla forza delle ragioni alla persuasiua de grandi dicitori facilmente s'arrende, e questo effetto non meno ne pulpiti delle declamazioni ora-

rorie, che ne suggesti delle concioni militari nelle schiere adunate de popoli continouamente si vede, e quel famoso Percennio, cha si ribellò da Tiberio nelle guarniggioni Pannonie, seppe tanto bene con suoi eloquenti discorsi sollecitare le volontà de soldati, che arriuò ben presto, come capo à farsi padrone di tutto quel corpo d'essercito: Con tutto ciò dico bene, che per legare le menti, & i voleri de mortali, hanno maggior vaglia le leggi, che non hanno tutte le persuasiue del mondo; imperoche le ragioni introdotte alla mente col solo aiuto d'vn efficace eloquenza, ò moiono subito vdite, ò stagnano, per così dire dire, frà l'onde di Lethe, e dell'obliuione; la doue tutto ciò, che viene dalle leggi proposte si scolpisce, come in marmo ne cuori humani, e molto difficilmente da quelli si cancella, ò s'annulla.

A questo fine di stabilire perfettamente l'osseruanza delle leggi Ecclesiastiche, che seruisse d'Anchora ferma, e sicura per riparare i naufraggi del Clero, furono dà Chiesa Santa introdotti i sagri Concilij, & i Sinodi sagri, accioche dalle diuote adunanze de più Centumuirati Christiani vscissero i decreti più salutari per beneficio dell'anime, e per il buon gouerno di tutte le Chiese. A questo fine con bella ordinanza del campeggiare Ecclesiastico si vniscono tal'hora le Prouincie, & i Regni del Clero per tenere collegata alla difesa della fede, e del Christianesimo tutta la Gerarchia militante, e con decreti originati dalla sapienza del Cielo si procura di tenerli subordinati, e soggeti à quel magistero Sopremo, che assistito dallo Spirito Santo non può insegnare, che il vero, ne può insinuare, che il buono, senza mai prendere errore; E doue risplendono insieme adunate le mitre dentro le mura delle Chiese, quiui si forma vn giudicio poco men, che infallibile, che serue poi di legge inuiolabile à gl'intelletti fedeli per ben valersi de dogmi Cattolici, e per bene approfittarsi nell'emendazione de costumi.

Non si può certamente imaginare esterminio maggiore nell'anime de gl'Ecclesiastici di quello, che cagiona in loro l'inosseruanza delle leggi Sinodali, ò la poca riuerenza alle determinazioni de sagri Concilij, ò Ecumenici, ò Prouinciali; imperoche viuendo il Clero sciolto da ogni legame di autorità superiore quà giù non riconosce ne meno per Legislatore il Monarca Sopremo del Cielo, ch'è Dio. Quando il popol' eletto cominciò à disubedire à comandi di chi lo reggeua in terra nel medesimo tempo si fece conoscere ribelle del primo Regnante, con ricercare vn nuouo Rè, che con nuoua maniera di gouerno lo solleuasse dal peso della soggezione fin' all' hora prouata; E ben presto s'auuiderà ne gl'incontri di mille sciagure, che non vi furono mai leggi più soaui da praticare di quelle del gran Dio d'Israele, che nell' istesso seruaggio gli concedeua

cedeua l'impero. Roma, e Sparta fin c'hebbero i loro Cittadini vbedienti alle leggi, furono riuerite dal Mondo, come essemplari della maggior perfezione politica, che risplendesse già mai nelle più famose Republiche; mà appena cominciarono à scuotere il giogo dell'vbedienza douuta, si videro sù l'orlo del precipizio miseramente cadenti; tanto può per apportar rouine anche alla Republica Ecclesiastica l'inosseruanza delle leggi, & il poco rispetto de Legislatori.

E certo, che le politiche humane, per mantenere vn ben regolato gouerno non hanno già mai d'altra cosa dimostrato premura maggiore, che d'vn esatta osseruanza delle lor leggi, & à questo fine impongono tutti i Tribunali del Mondo contro de transgressori pene seuere, riconoscendo il mantenimento de loro Stati dalla sola vbedienza de sudditi al rigor delle leggi; E ben disse S. Idelfonso, che anche lo Stato Ecclesiastico non haueua per sua difesa guardia più sicura, ne parapetto più forte d'vna puntuale esattezza nel Clero nell' osseruare tutti i prescritti de Canoni sagri; Et all'hora ben può la Sposa di Christo, ch'è la Chiesa sostenuta da vn Clero osseruante chiamarsi col paragone militare, come già con le sembianze di guerriera fù pennelleggiata dallo Spirito Santo ne sagri cantici; mentre ne gl' Ecclesiastici, più che nelle Cohorti Romane sotto vn Pompeo si scuopre l'vniformità de voleri nel seguire le bandiere d'vn istesso colore, che in tutti i luoghi, & in tutte le Diocesi nelle leggi conformi gloriosamente si spiegano.

Apprende il Mondo tutto dall' esatta osseruanza delle lor leggi ne gl' Ecclesiastici la prontezza dell'vbedire à suoi Prencipi Legislatori; E come ch' eglino sono gl'interpreti della legge eterna, ch'è Dio, vengono stimati come i veri essemplari della più perfetta osseruanza legale, ed in conseguenza come buoni direttori di tutti gli Principati terreni; Che però non solamente ne tempi andati, mà anche ne presenti vengono bene spesso presi come Consiglieri di tutti i maneggi de Stati, anzi come oracoli de più prudenti consegli. Ne parlino le Chiese dell' Oriente, e dell' Occidente ancora, e vi diranno, che più, e più volte da suoi Cleri osseruanti sono state instituite le leggi per le Prouincie, e per li Regni; Che tante volte sù le riue del Reno Germanico, che non riconosceua altra legge, che quella della libertà di conscienza, e del proprio capriccio, si videro piantare le constituzioni del viuere Euangelico, e spiantati affatto gl'errori, che pieni di confusione ingombrauano quell' infelice paese; Che tante volte abrogati i Regni, trasferiti gl'Imperi, e balzate come palle di vento le maggiori grandezze si fecero i Confessi Ecclesiastici non meno arbitri delle maggiori dignità mondane, che Legislatori de gl'Imperatori, e de Regi; accioche intendessero i Prin-

cipi, & i Potentati del Mondo, che la norma del viuere humano anche politicamente considerato, non s'hà da riceuere, che dalla bella Idea della vita Ecclesiastica, e da quelle leggi souraue, che furono date alla Chiesa per direzione sicura di tutto il genere humano.

Se siete dunque Legislatori d'vn Mondo intero, diceua il Santo Vescouo di Cartagine à suoi Ecclesiastici, perche altretanto non siete pronti, e puntuali in osseruare le vostre leggi, mentre dall' osseruanza di queste in voi deriua la prerogatiua di dar le leggi anche à chi non viue soggetto alle leggi. Ed è pure vna gran cosa, diceua il Santo, che il Clero stimi giogo così pesante l'vbedire alle leggi Ecclesiastiche, mentre questa sola vbedienza è quella, che con leggerezza di piuma lo solleua à volo verso le sfere, le quali pure per legge immutabile al moto del primo mobile loro Legislatore sopremo constantemente s'aggirano. Dal Monarca Sourano con autorità sour' humana escono tutte le leggi Ecclesiastiche, nè v'è potenza terrena, che possa sottraere vn'anima consagrata dalla soggezione à quelle douuta; E se gl'istessi Augusti prostrati ne li Porticali di Pietro bacciano ad vno ad vno tutti gli scalini del tempio in segno di riuerenza à quelle leggi, che ci conducono al trono del Sopremo Monarca, che cosa non douranno fare i Sudditi del medesimo Pietro; per farsi conoscere riuerenti, & ossequiosi al lor capo per mezzo d'vna puntuale osseruanza de gl'editti, ò dei decreti à ciascheduno di loro singolarmente intimati?

E qui mi torna in acconcio di togliere vn errore dalla mente del Clero, quando mai si lasciasse follemente ingannare, come già seguì ne primi secoli, quando nelle Grotte di Sessa si congregarono più di trecento Pastori per dichiarare reo d'vn fallo vn Santo Pontefice; E l'errore si è, si come all' hora fù giudicato, che la prima Sede, ch'è quella del Romano Monarca, non sia soggetta ad alcun Giudice terreno, benche si formasse il Giudicio in qualsiuoglia adunanza de mitrati Pastori, ò di porporesagre; Così non vi può essere legge Ecclesiastica, c'habbi forza ò vigore obligante, se ò non deriua dall'autorità del Capo Sopremo della Chiesa Vicario di Dio in terra, ò almeno dall'istesso non venga maturamente approuata. Troppo ammirabile in questo risplende il trono della grandezza Apostolica, ed io per mia parte lo riuerisco, e l'adoro col più humile ossequio, con cui possa inchinarsi vna mitra indegnamente ottenuta; ne intimarei già mai editti, ò leggi al mio Clero, che tratte non fossero da primi fondamenti Ecclesiastici, stabiliti con l'autorità de Pontefici ò de sagri Concilij; mentre resta con questo molto più animato ogni Clero ad vna puntuale osseruanza di quelle.

Ne

Ne mancano altri motiui ad vn Clero ben disciplinato per esser pronto all'osseruanza de Clericali statuti; E quando altro non fosse, che agenolasse l'adempimento di questo lor debito, dourebbe à ciò stimolarli il conoscere, che le tauole delle leggi Ecclesiastiche nel Santuario di Dio più si congiongono con la dolcezza della Manna, che cade dal Cielo, che col rigore, e con la seuerità della verga del Legislatore Mosè, mentre troppo diuerso è l'vso delle leggi pratticato da Tribunali del Secolo da quello, che le catedre della Chiesa con soaue autorità vanno pratticando; Ed in questo la prerogatiua ammirabile della Chiesa Christiana singolarmente risplende, che non sà formar leggi, che non la dimostrino più tosto vna Madre pietosa, che vna legislatrice seuera, sapendo contro l'vsato costume de Principati terreni anche nell'istesse leggi penali ritrouare i semi di pietà, & in mezzo à rigori del giusto suscitare fauille amorose d'vna compassione verace. L'equità, la clemenza, l'interpretazione benigna anche nelle leggi più austere sono que' nobilissimi frutti, che solamente allignano ne i giardini della Chiesa. I diporti più rari di questa Sposa militante sono gl'essercizij pietosi, i gastighi indulgenti, e le pene meno atroci, e più miti. Que' cuori, che l'humanità infierita de gl'altri Principi suole impietrire di sasso per farli più duri, e crudeli, i Legislatori Ecclesiastici gl'hanno vestiti, & ammolliti di carne per farli più teneri. Nò, che nelle Corti de Porporati ò de Mitrati Ecclesiastici per lo mantenimento delle leggi non corre precipitoso il furore, ne come furiosa Baccante trionfa la seuerità. Non si corre nò nella giustizia Ecclesiastica per la trasgressione delle leggi à depredare gl'altrui haueri, ad opprimere la pouertà, à spoliare i pupilli, ne ad essercitare i rigori delle più attroci torture, mà il tutto è pietà, il tutto è carità, il tutto mansuetudine, il tutto moderazione de sdegni, e de vendicatiui appetiti.

Non vi dourebbe essere stimolo più potente à gl'Ecclesiastici per osseruare puntualmente le leggi della piaceuolezza descritta, con la quale communemente si pratticano. E se bene hà gran forza per mouere ad vn' esatta osseruanza anche il rigore, & il temuto castigo, pure à gl'animi più nobili, e meno dozinali fù sempre sprone più pungente la benigna humanità de Legislatori autoreuoli, che la barbara fierezza de commandanti crudeli. Numa Pompilio con vn picciolo filo di seta legame assai debole traeua seco de suoi voleri, e delle sue leggi seguaci tutti i Cittadini di Roma, mà poi mutato il gouerno, e trasportato fin dalla Grecia il rigore d'altre leggi, non furono basteuoli le più forti, e le più dure catene à frenare la pertinacia ritrosa de gl'imperuersati ribelli. Non vanno del pari le potestà de Legislatori del Secolo con i fasci delle Dittature Ecclesiastiche. Non vogliono le leggi della Chiesa, che à vista del publi-

co

co ſijno i ferri, & i lacci preparati alla preda, che i loro miniſtri con crude apparenze vadino del continouo ſtudiando per impinguare gl'Erarij, per accreſcer l'entrate, e per moltiplicare i teſori. La ſoaue libertà della Chieſa non ſi tracangia già mai in moſtruoſa fierezza; che però non v'è popolo, che non deſideri di ſoggiacere ad vna Legislatrice si giuſta, e così pietoſa, qual'è la Chieſa, che ſempre tratta co' ſuoi figli con viſcere di Madre amoroſa; E ſe v'è qualche legge, che porti ſeco qualche fierezza de caſtighi, è quella vn impreſtato, ò mendicato ſpauento indrizzato alla ſola moderazione de coſtumi, & all'emendazione de vizij.

Fà le ſue leggi la Chieſa con quel medeſimo fine, con cui coſtumaua di farle il gouerno politico de gl'antichi Perſiani, riferito da Senofonte, cioè, non tanto per punire i falli commeſſi, quanto per rimediare anticipatamente à diſordini, che poteſſero ſuccedere, ò per la malizia, ò per l'inauertenza del Clero: ne v'è forſe il più ſublime carattere dell'autorità Eccleſiaſtica, quanto applicarſi col mezzo delle leggi ſagroſante ad impedire auanti tempo quegl' eccessi, che neceſſitano poſcia à metter mano à caſtighi; Ed eſſendo ſingolarmente creati i Legislatori della Chieſa per ritrouar il modo di riordinare nell'anima ciò che ſcompoſe tirannicamente il peccato, ogni qualuolta le leggi non riparaſſero à gli ſconcerti, rimarebbe defraudata la diligenza, alla quale ſono tenuti i Paſtori Eccleſiaſtici. Guai alla Chieſa, ſe li ſuoi Legislatori ingannati credeſſero non eſſer altra l'autorità delle chiaui, che vn teſoro di pene per i rei Eccleſiaſtici; all' hora sì, che frà mille moſtruoſi ſucceſſi ſi vedrebbe in prodigioſa maniera deformato il Razionale, e deturpati gl' Altari, mentre ad altro non s' attenderebbe, che à formar proceſſi, à fabricare inquiſitioni, à caſtigar con le multe, & à cumulare i vantaggi de Curiali Miniſtri, e de Carcerieri indiſcreti: all' hora sì ch'io potrei fare al Dominio di Chriſto quel medeſimo augurio, che fece già Roma à ſe ſteſſa, quando vide la poteſtà de i Tribuni tutta intenta, & applicata alle ſtragi ſotto lo ſpecioſo preteſto di correggere i delinquenti, e caſtigare i delitti.

Sarebbono Legislatori troppo iniqui coloro, che bramaſſero ò procuraſſero i ſcandali, come faceuano i Tribuni di Roma, ſolamente per hauer campo di eſſercitare il loro potere col practicare il rigor delle leggi. Sarebbono di quella ſorte de Medici de gl'Aſſiri, che cõ medicamenti apparẽti manteneuano ſempre infetti i languenti, accioche per loro nõ mãcaſſero già mai gl'impieghi venali, è gl'acquiſti indiſcreti. Nõ è la pompa più nobile dell' autorità Eccleſiaſtica il maneggiare le verghe ſolamente per danneggiare l'ouile di Chriſto; Non è buona quella ſollecitudine Paſtorale, che ſtà ſempre inquieta per ritrouare da punire i

colpeuoli,

colpeuoli, ſedendo per altro ſempre ozioſi, e traſcurati nell'adempire i propri doueri, & in procurare la ſaluezza dell'anime. E quanto tempo ſtette da principio la Chieſa, quanto più perſeguitata da Tiranni, tanto più fauorita dall'innocenza ſenza hauer mai biſogno di Curie, di torture, e de birri. Per quanto tempo hanno ſeruito al Clero delinquente le ſole correzioni fraterne, che in quel tempo ſi ptatticauano in vece di feroci caſtighi; ne ſi può dire per queſto, che la Chieſa mancaſſe alle ſue leggi, e che i Cuſtodi dell'anima ſe ne rimaneſſero ozioſi. Anzi nel tempo, che gl'abuſi nel Clero cominciarono à mettere in opra la neceſſità delle pene dalle leggi preſcritte, pare che cominciaſſe anche all'hora à ſcolorirſi nel Clero medeſimo la bella luce del Clericato Chriſtiano.

La Monarchia della Chieſa deſtinata dal Cielo à mettere con le ſue leggi ſolamente il freno à gl'errori, non ſtabiliſce i ſuoi Tribunali su piedeſtalli di ferro, ne vuole quelle durezze ineſorabili, che tutto il giorno ne Tribunali del ſecolo troppo crudelmente s'eſſercitano; non vuole, che cadan le Torri, & i Fanali Eccleſiaſtici dall'alto, benche tal'hora prouino le ſcoſſe de furibondi Aquiloni. Ammaeſtra ben sì con le ſue leggi, mà nō tiene ſempre in mano la sferza per le percoſſe; Hà riguardo all'emendazione de coſtumi, e al beneficio dell'anime, mà non vuole, che paſſi la pace delle ammonizioni pietoſe in ſtrepito di guerra, d'armi, e di catene. Geremia pianſe la deſolazione di Sion, perche vidde eſtinte le fiamme della carità, in chi ſtaua in quel tempo al commando de popoli. Le leggi d'vna Madre verſo i ſuoi figli hànno ad eſſere ſempre pietoſe, e s'egli è vero, com'è veriſſimo, al parere de Santi Padri, che la Chieſa vſciſſe dal Coſtato di Criſto traffitto, biſogna conchiudere, che vſciſſe tutta impaſtata d'amore, mentre ſolo per amore Chriſto, qual Pellicano amoroſo, ſi ſquarciò il ſeno colà nella Croce. E non vi paiono queſti (ò miei Eccleſiaſtici) poderoſi motiui per eccitarui ad vna puntuale oſſeruanza, & à renderui totalmente vbidienti à quelle leggi, che formate per mano d'amore, ſaranno ſempre per voi amoroſe? Sì sì fate pur animo, che il peſo delle leggi Eccleſiaſtiche non è così grauoſo, come falſamente ſi ſtima.

S. Pietro fù incatenato in Geruſalemme, & in Roma, mà con diuerſe catene, come pure diuerſi furono i paeſi, & i ſiti; ad ogni modo quel pezzo di catena, che l'Imperatrice Eudoſſia hebbe da Conſtantinopoli, mandatole dalla Madre, nel veder l'altro, che ſi conſeruaua già in Roma, da ſe ſteſſo con quello miracoloſamente s'vnì; forſe dimoſtrando, che ſe bene da varie catene fù circondato S. Pietro, vn ſolo però era il legame d'amore, con cui teneua auuinta à ſe ſteſſo l'autorità della Chieſa, come

capo

capo ch'egli era della medesima Chiesa. Per questo non trasferiscono nella Maestà della Chiesa le apparenze più fiere del Satellizio profano, nè fà mai pompa de terrori quella potenza Ecclesiastica, che fondò le sue glorie sopra il silentio d'vn Agnello solo per amore isuenato. Se dunque sono tutte ripiene d'amore le leggi della nostra Madre amorosa, perche con altretanto amore non si corrisponde nell'osseruarle? La corrispondenza in amare non si dimostra, che con l'esibizione dell'opera, e questa benche scabrosa, e difficile di sua natura, ad vn sforzo amoroso si rende ageuole, e piana; dunque se bene paresse al Clero vna dura legge l'hauere da osseruare tante leggi, che ogni giorno, e dal Capo sopremo, e da sagrosanti Tribunali s'intimano, non per questo deue mostrarsi ò negligente, ò ritroso nell'accettarle, e puntualmente esequirle, mentre con l'osseruanza medesima, e con l'vso frequente de gl'atti benche difficili, si fà leggiero ogni peso, si come con auuezzarsi à gustarlo si raddolcisce anche l'amaro, come communemente si dice.

AM-

AMMAESTRAMENTO SETTIMO.

Che il Clero deue essere addottrinato in quelle scienze, che sono addattate allo stato, & instituto Ecclesiastico.

ELLA lega fanno insieme le scienze più rinomate nelle scuole de leterati del Clero, e le fiamme della carità Christiana con gli splendori d'vn dotto intelletto Ecclesiastico. E troppo necessario à gl'Ecclesiastici il sapere, mà à nulla seruirebbe loro l'esser versato in ogni sorte di scienza, se questa vniuersale intelligenza di tutte le cose non fosse indrizzata al beneficio dell'anime. Ogni volta, che le vele del sapere Ecclesiastico perdono di vista la Tramontana del bene altrui spirituale, e sopranaturale, e che s'ingolfano senza disegno di limitata nauigazione, cioè per la sola conquista dell'anime; facciasi pur conto, che sieno sciolte per i venti in vn mare fortunoso pieno di scogli, e che si mostrino gonfie solamente per ludibrio de nauiganti, e per vanità d'vn ambiziosa apparenza. Si piangano ancora que' tempi de spensierati, & ignoranti Ecclesiastici, ne quali ad altro studio non s'attendeua, che à quello de gl'accenti, e della significazione delle parole, chiamata da S. Gregorio Nazianzeno occupazione ventosa, e leggiera, e di niun profitto per la salute del prossimo. Hà gran bisogno la nauicella di Pietro, d'esser guidata da nochieri periti, e che non solchino l'onde all'oscuro d'vna ceca ignoranza senza il fanale di quella intelligenza, ch'è necessaria, per non vrtare ne scogli, e per non incontrare naufragi. Egl'è ben vero, che delle scienze, anco sagre, e conueneuoli al Clero, è necessario discorrerne con aggiustato compasso,

mentre non tutte ad vn modo possono indrizzarsi al fine preteso della salute dell'anime.

Quelle, che sono le più alte, e sublimi, perche poggiano alle maggiori altezze de Cieli, doue stà assisa nel trono la Diuinità Sagrosanta, quelle dico, che si raggirano sopra le sfere intorno à misteri più nascosti dell'Essenza d'vn Dio, e de suoi attributi, che vanno rintracciando, come con l'vnità della natura s'accopij la moltiplicazione delle persone, che vanno cercando anche frà piu occulti recessi della prouidenza le cause, & i modi dell'eterna predestinazione, che in fatti col loro corto intendimento vorrebbono penetrare i più lontani misteri, intesi solamente ò da Beati frà i splendori d'vn lume di gloria, ò da gl'Angioli frà le perfezioni d'vn intelletto eleuato, ò dalle Persone Diuine frà le doti comprensiue del tutto; Se bene sono molto proprie dell'intelligenza, che si ricerca ne gl'Ecclesiastici, ad ogni modo portono seco vn applicazione di mente troppo scabrosa, & vna cognizione troppo confusa, per essere la mente humana in questa vita mortale sempre all'oscuro, io consiglio ad ogni modo, che si lascino da quel fortunato, quando acquistata già da noi la beatitudine, e diciferati gl'enimmi, che hora non si capiscono, si cangieranno le tenebre in luce, e succederanno per nostri ammaestramenti gl'istessi splendori della Diuinità. Non niego però, che anche le più alte specolazioni delle verità Theologiche non si debbono mettere in opra à beneficio dell'anime, quando si vedessero in pericolo di perdere il bel lume della fede, la doue qualch'empia eresia andasse à lor danno spiegando audacemente il vessillo. Allora sì, che per mantenere illibata la verità delle proposizioni cattoliche conuerebbe lasciar da parte ogni altra scienza più pratica per opporsi con la più soda, e speculatiua, Teologia alla perfidia Ariana intorno alla Diuinità del Verbo, alle macchine di Nestorio, che tenta abbattere il misterio dell'Incarnazione, alle sceleratezze di Pelagio, che con la sciochezza de suoi errori si sforza di rompere il marauiglioso legame, che tiene vnita l'efficacia della grazia con le libertà dell'arbitrio. In questi casi voi, c'hauete ad essere i mantenitori della fede in qualsiuoglia steccato di battaglia, hauete ad vscire in campo ben proueduti di tutte quell'armature, che possono seruire per abbatere ogni nemico Infedele, & Eretico, acciò si veda, che solamente sù la pietra de gl'intelletti consagrati si fà il paragone dell'oro delle verità sempiterne.

Si deue pure stimare, come cosa di gran pregio nel Clero, l'acquisto di tutte l'altre scienze inferiori, quando da quelle se ne ricaui il prezioso tesoro della salute dell'anime, quando dico seruendosi gl'Ecclesiastici di tutte le scienze, come d'Ancelle della dottrina celeste, riuolgono per

mezzo

mezzo di quelle tutto il loro sapere ad insegnare à popoli la strada della virtù, dimostrando loro con la scienza legale, quali sieno i confini del giusto, con la filosofia, quanto sieno differenti le cose corruttibili di questo misero mondo da quelle, che immortalmente viuono la sù nell'Empireo, con la Matematica, quanto sieno chiare le dimostrazioni del vero, che si fanno sopra le apparenze del falso nelle cose terrene, e così di mano in mano con tutti gl'altri habiti intellettuali, che à fare vn Clero dotto, e scienziato vnitamente cospirano. Per lo stesso effetto deuono gl'Ecclesiastici essere versati in tutte quelle dottrine, che sono valeuoli ad inserire ne gl'animi humani la venerazione di Dio, à dimostrare la conformità delle regole humane con quelle del Cielo, à far conoscere la forza, & i misteri de Sagramenti, à far penetrare il vigore delle leggi humane, e diuine, & in fine à stabilire sù' fondamenti d'vna ferma credenza, che solo per mezzo delle sante operazioni s'arriua ad essere eternamente beati.

Non mi dispiace, che il Clero sappia tutto ciò, che insegnò Platone ne suoi diuini trattati, cioè non essere altra la felicità humana, che vna certa vnione con Dio, che inuita l'huomo ad amarlo, & à con lui viuere sempre strettamente legato; non essere altra la vera sapienza diuina, che quella, che c'insegna à fuggir sempre il male, come alla stessa natura nemico, e farsi del solo bene, come alla medesima natura diceuole indefessamente seguaci, non esser altro le forme di tutte le cose visibili, che somilianze espresse delle cose inuisibili, delle quali noi pure siamo tenuti di farsi con le nostre operazioni viui, & animati essemplari; non essere altra l'imitazione di Dio, ch'è primo principio del tutto, che farsi della di lui bontà, e natura imitatori, e partecipi.

Lodo parimente nel Clero, che sia addottrinato in tutte le scienze de Stoici, con le quali insegnarono, non esser huomo colui, che non sà signoreggiare à se stesso col dominio de proprij affetti, e col tener à freno le sfrenatezze delle passioni, e del senso. Esser nato colui fuori del grembo dell'humanità ragioneuole, che non sà conoscere i pregi di quella mente sourana, che seppe così mirabilmente spiegare nell'huomo la participanza dell'esser diuino; che seppe inestare anche in vn composto terreno il disprezzo delle cose elementari, che seppe fare l'huomo istesso col solo acquisto della vera sapienza in se stesso beato. Fù pure dottrina de Stoici degna d'essere pratticata, & abbracciata dal Clero, che non si poteua stabilire vn vero bene frà que' beni, che di fortuna communemente s'appellano, imperoche ciò sarebbe vn volere riconoscere la calma nel mare da mille ondeggianti marosi di tempeste continouamente agitato, ò vn volere dire, che il Cielo porti i suoi giorni sempre egualmente chiari, e sereni; che quel bene, che tutti gli huomini ansiosamente

sospirano non è la vera felicità humana, mà di questa vna lusingheuole, & ingannatrice apparenza, mentre non hà l'ampiezza del cuor humano così angusti confini, che possa esser satiato da vn bene, che porta seco la priuazione d'vn bene maggiore; Che il piacere, la ricchezza, la potenza, l'honore, oggeti tutti dall'inganno proposti per satollare l'ingorde brame de nostri voleri, che sono più tosto eccitamenti alla fame, che ristori della nostra mendicità, anche frà grandezze, contenti, e tesori sempre più pouera, e bisognosa; Che in fatti vn solo Nume ben conosciuto, & adorato può essere la pienezza, e'l compimento di tutti i beni con tanto stento, e fatiga nelle cose terrene, e mancanti da noi ricercati.

La verità nata nel Cielo, e di là scesa frà noi, benche sia vna, e riconosca per madre l'onnipotenza d'vn Dio, e per padre l'istesso intelletto Diuino, che la nodrisce in se stesso, & anco fuor di se stesso, hauendo molte figlie nella sua bella prole, che sono per appunto tutte le scienze c'hanno per loro oggetto il vero, se non fosse fatta conoscere al mondo co' dettami d'vna scienza superiore, che indrizza tutte le speculazioni alla prattica, ch'è il conseguimento del vero bene rimarebbe troppo auuilita ne suoi pregi, che vantano così gloriosi natali; Che però anche il Clero non per altro deue essere addottrinato in tutte le professioni d'vn alto sapere, che per regolare tutte le operazioni dell'huomo, acciò si conformino con la prima regola del vero, e del buono, ch'è Dio. Io mi contento bene, ò Ecclesiastici, che da ogni sorte di scienza procuriate di cauare frutti saporiti di verità ingegnose, mà quando si tratta di compararle con la dottrina delle cose diuine, fate, che tutte le vostre scienze, come riuerenti ancelle adorino come Padrona la cognizione soprema, ch'è quella, che ci fà conoscere la Diuinità, per fare poi, che da tutte vniuersalmente si riuerisca, e si adori. Sapeua di tutte il Dottor delle genti, mà questo suo sapere èra indrizzato à far guadagno di tutti. S'acquista talvno con le ragioni solamente naturali; altri con le sopranaturali, altri con altre dolcezze aggiustate à più delicati palati; che però in tanta diuersità di fiori, che produce il giardino dell'humano sapere, il Clero Christiano come Ape ingegnosa, deue libare da ciascheduno il dolce, e rigettar l'amaro per formare negl'aluearij della fede il soauissimo mele del conoscimento della verità eterna ch'è Dio. Lo specolare sopra gl'enti naturali, che noi chiamiamo communemente Filosofia, e l'impero delle azioni dell'huomo, à cui diamo il nome di Morale sono figli ambidua dell'humana sapienza; fanno con essi viaggio i discorsi, e le considerazioni di queste nostre potenze, cercando nelle viscere della terra, e negli spatij del Cielo i più marauigliosi effetti della Natura, mà però deue essere loro condottiere il Cherubino della scienza celeste, acciò non incontri-

no

no gl'inganni di qualche sinistro intendimento, che li faccia trauiare dal diritto sentiero della ragione; E se và per ordinario congionta al sapere vna certa alterezza d'animo contraria affatto al santo instituto del Clero, questa sempre si toglie della buona direzione della sapienza superiore, che non permette già mai, che per le scienze acquistate resti gonfio l'intelleto de gl'Ecclesiastici, ne da venti delle fallaci opinioni vanamente commosso; Essendo verità conosciuta, che ad vn vero sapere và sempre accompagnata vna profonda humiltà, la quale vnita con le perfezioni christiane sgombra dalla mente offuscata tutte le vane acutezze, e muoue la volontà al disprezzo delle bassezze mortali.

La prudenza ancora, virtù tanto necessaria al Clero per regger bene se stesso, e gl'altri, ricercando molte cognizioni in chi vuol farne l'acquisto, chiaramente dimostra, che senza le scienze, per mezzo delle quali ogni verità si conosce, non può l'huomo giamai giungere à quel fortunato possesso d'intelligenza, che lo palesa al mondo veramente saggio, e prudente; ne fù detto senza fondamento da Platone, che essendo le scienze la base, e'l fondemento della humana prudenza, non si dourebbono per questo huomini ignoranti impiegare giamai ne gouerni de Regni, ò delle Republiche; E Dio stesso à soli Dottori della Chiesa versati in ogni sorte di letteratura dà il nome di sale della terra, simbolo della prudenza, acciò si conosca, che non restarà mai quell'intelletto dalla prudenza arricchito, che sarà pouero di sapere; E veramente nel misero composto dell'anima con il corpo sono di maniera confuse le operazioni dell'vno, e dell'altro, che senza la scorta della sapienza, e della prudenza desiderata nel Clero rassembra molto difficile l'indrizzar bene l'anime proprie, e l'altrui al porto beato del Paradiso.

Quella bensì frà le più studiose occupazioni della prudenza, e scienza del Clero hà da essere la principale, per mezzo della quale riuolga ogni sforzo dell'intelletto ben addottrinato al conoscimento di se medesimo, e de proprij diffetti, accioche la propria emendazione serua d'essempio per correggere gl'altri, e per indrizzarli con maggiore facilità alla perfezione christiana. E vaglia il vero, à che seruirebbe ad vn Ecclesiastico l'esser versato in tutte le scienze del mondo, se non giungesse à quell'alta eminenza di sapere, che sola è quella, che rende l'huomo veramente dotto, e molto saputo, non essendo altra questa, che il conoscimento perfetto di noi medesimi, e l'intima penetrazione dell'animo humano; nò nò, che non seruirebbe ad vn Ecclesiastico il solleuarsi con alto intendimento alle più erte cime delle specolazioni più ardue, ò il caminare sempre per scoscesi sentieri delle più astruse dottrine, se non si chinasse prima con la considerazione al fondo della propria debolezza con fis-

fare

fare lo sguardo ne più interni ripostigli della propria debolezza, come mai potrebbe pretendere di seruire per vn luminoso doppiere, che sia scorta, e guida del volgo ignorante, se prima non isgombrasse le tenebre della propria cecità, che fanno ombra à splendori delle più sode virtù? Non può certamente insegnare ad altri i dettami della ragione, sempre consigliera del bene, chi non sà prima essere à se stesso col lume della propria cognizione maestro. Non basta il veder di lontano le miniere della sapienza per arricchirsene, mà chi vuole ricauarle, & acquistarne il possesso, è di mestieri penetrar prima il fondo del proprio interno con vna cognizione profonda di se medesimo. Non può vincere ò debellare l'ignoranza ne gl'altri, che prima non l'abbatte in se stesso, ne può suellere dall'anime altrui le radici de vizij, chi non le hà prima sradicate in se stesso per mezzo della cognizione moderatrice de propri smoderati appetiti, che sono sempre tiranni d'vn retto volere. Simonide istesso gran Filosofo morale, non seppe mai distinguere il vero sapere dal conoscer se stesso.

Egli è ben vero, ò Ecclesiastici, che non è così ageuole il ritrouare il sentiere, che ci conduce à questa vera sapienza di conoscere ben bene noi medesimi, essendo cosa troppo ripugnante all' humana naturalezza il fissare lo sguardo in quelli oggetti, che sono prodotti dalla stessa natura per abborrirli, mà pure saranno sempre stimati ben impiegati que' sudori, che inaffieranno le palme alla ragione trionfante. Fù chiusa l'anima humana nel corpo, come in vna prigione, accioche prima di contemplare le cose fuori di se medesima, fosse ratenuta à viua forza di contemplare se stessa, e chi la fece vn Sole per la moltitudine de splendori, che vibra l'intelletto dotato di mille lumi, la destinò anche prima à mouersi entro l' Ecclitica del Microcosmo, e poi ad vscire fuori di quello per ritrouare li confini de stranieri Paesi. Senza il nochiere della propria cognizione sarebbe l'anima nostra vna naue esposta à mille pericolose tempeste, la quale difficilmente potrebbe ripararsi dal naufragio, mancandoli anche la tramontana per nauigare con sicurezza fuori de scogli. In fatti, la propria cognizione è norma di ben viuere, è maestra d'honestà per se stessi, e per altri ancora; anzi è quella parte diuina, come insegna la Teologia, che inalza l'huomo ad esser simile à Dio; mentre egli col conoscere se stesso, conosce anco quanto si può conoscere fuori di se stesso.

Si studi pure quanto si può per la conquista di tutte le scienze, si frequentino pure l'Academie Platoniche, nó si lascino già mai in abbandono i Licei Peripatetici, ò i Portici della Stoa, che se non si penetra dentro il segreto gabinetto del proprio essere per conoscere, e cancellare i malna-

scenti

scenti germogli dell'humane mancanze, si starà sempre nel buio d'vna tenebrosa ignoranza miseramente sepolti. Il solo conoscimento di noi stessi è quella luce sourana, che trasfondendosi dalle sfere al nostro basso emispero ci fà riuscire co'suoi luminosi splendori nel giro di tutte le scienze, intelligenze perfette; e quel solo intelletto, che in così bel lume affissa lo sguardo si può dire, che veramente sia in ogni professione di lettere con poca fatiga compitamente versato. Non v'è il peggior male nell'humanità poco auueduta, che l'andar mendicando lumi da studi forastieri, e lontani à fine di conoscere tutte le cose, che sono fuori di noi, e poi mantenere sempre la mente ecclissata frà l'ombre della propria ignoranza.

Il solo lume della ragione applicato à noi stessi ci serue di stella foriera per condurci à quel Sole, che co'suoi raggi dorati forma la sù nel Cielo la magione beata. Lo studiare de gl'Ecclesiastici senza questo fine è il continouo dolore di quella donna parturiente, che sempre s'affatica, e si duole, mà non arriua già mai vna volta à dar alla luce il suo parto, ch'è la lodeuole operazione per meritare il Paradiso. E grauezza senza vtile dell'anime nostre lo star sempre gemendo sotto la sferza d'vna tormentosa Lucina, che non fù mai buona raccoglitrice della virtù, ne fù mai buon lume quello della face fabricata nell'antica Iberia, che rendeua gl'huomini inuisibili a loro medesimi.

Hà da studiare il Clero, non per sapere ben specolare, mà per sapere bene operare, e per sapere seruir di scorta à trauiati mondani, acciò per strade tortuose, e fallaci non si diuertano dal sentiero del Cielo. Ogn'altro studio, che faccia il Clero, e che non sia à questo fine indrizzato, seruiragli come il bastone del Filosofo Cinico, che alla fine come inutile al mondo fù gettato nel letamaio d'Atene. Non deue studiare per altro il Clero, che per acquistare quella vera sapienza, ch'è la regolatrice de gl'humani costumi. Poco rilieua, che di tutte le scienze altamente si diuisi, che de più occulti misteri della natura profondamente si ragioni, se queste scienze con faticosi sudori acquistate, se poi di tanti lumi l'intelletto arrichito, pure si dimostra vna cieca Talpa, che non apre mai l'occhio per vedere le proprie bruttezze. Troppo pouero, e mèdico rimarebbe colui frà le preziose ricchezze delle lettere, che pure da Socrate oro raffinato alla bella luce del Sole s'appellano, se non sapesse impiegare il capitale de suoi studi per l'acquisto dell'anima propria, e dell'anime altrui. Non merita il nome di sapere quello, che và disgionto dal ben conoscere, e dal ben oprare, essendo queste al sentire di Platone, quelle due ale, che solleuano l'animo humano all'altezza delle intelligenze superiori.

Sia

Sia pure versato in tutte le professioni delle scienze l'Ecclesiastico, che, se non saprà proporsi per oggetto del suo sapere il ben viuere, e'l bene oprare à beneficio proprio, e de gl'altri, restarà sempre col nome di poco intelligente, e poco saputo. A che serue all'Ecclesiastico il professare vna fiorita eloquenza, ed essere nel numero de più famosi Oratori, se non arriua à saper mai persuadere à se stesso, & à gl'altri, che la vera lode dell'Oratore Ecclesiastico consiste più nell'arte del ben oprare, che nell'arte del ben dire, benche questa si efferciti con la maggiore eleganza delle parole, con la maggiore sceltezza delle frasi, con l'isquisitezza delle figure, con l'armonia delle voci sonanti, con peso, e misura de periodi, con la viuacità de concetti, con la varietà delle forme, e col buon vso de colori rettorici? Che vuol fare vn Ecclesiastico dell'arte, ò della scienza poetica, la quale fabrica sempre sul finto, ò sul verisimile, mentre allo stato d'vna persona Consagrata à Dio, conuiene hauer sempre nel cuore, nella mente, ne detti, e ne scritti la verità? Giouerebbe al Clero; non v'hà dubbio la cognizione perfetta delle istorie, e de gl'auuenimenti de secoli andati, perche con l'esempio de fatti altrui ò lodeuoli, ò biasimeuoli potrebbe dar norma di ben oprare à chi ne viuesse voglioso, mà molto più gioua il riandare col pensiero i successi della priuata Republica Ecclesiastica per stabilirne le leggi d'vn incorrotto gouerno, l'indrizzo di se stesso, e de sudditi al fine sospirato della commune salutezza. Sarebbe anche grande ornamento d'vn Ecclesiastico il sapere quanto insegna la politica, e la ragione di Stato, il ricercare per l'antiche memorie le leggi, & i costumi de popoli, i gouerni delle Republiche, e de Prencipi, le guerre, le vittorie, & i trionfi delle nazioni per ammaestramento de posteri, con tutto ciò io stimo, che sia molto meglio il sapere tutto ciò, che succede nella Republica dell' animo proprio, per rimediare à sconcerti delle passioni, e de sensi alla ragione rubelli.

Ditemi voi Ecclesiastici, che fare da Cosmografi, da Matematici, e da Astrologi, à che vi serue lo stentare anni, & anni per distinguere i Climi, le Prouincie, i Mari, i Monti, e le Valli; il formar figure non più inuentate dall'arte di Euclide; il ritrouare Stelle, moti, e lumi non più osseruati ne Cieli, se non giungete mai à capire l'intimo sito del vostro cuore per regolarlo con la linea della retta ragione, e solleuarlo à volo verso le sfere con disprezzare la bassezza di tutte le cose terrene? Oh quanto più dotti sareste, se filosofando sopra le cose della natura così ben regolata, sopra il bel ordine de Cieli così bene disposti, sopra le qualità de gl'elementi senza confusione vniti, e distinti, imparaste à correggere gl'errori de vostri sregolati pensieri, per farui al Mondo veri esemplari della maggior perfezione? All'hora io vi dico sarete veramente scienziati,

ziati, quando da ben vergati volumi de Cieli saprete comprendere le vostre grandezze destinate à signoreggiare all'istesse sfere celesti; quando co'vostri studi arriuarete ad idolatrare solaméte il bel Nume della virtù, con leuarui dall'anima tutte le bruttezze de vizi; quando in fatti conoscerete l'inconstanza, e l'incertezza delle humane vicende per sottrarui al peso d'vna leggerezza di cose sempre volanti, come sono quelle del Mondo.

A voi tocca imitare col vostro sapere gl'Antonij Anacoreti, quali all' hora confondono i Filosofi più saputi, quando al cimento delle più vere, è sode dottrine dimostrano, che nulla si sà, quando non si sappia intender bene se stesso. A voi tocca l'essere ammaestrati dalla Santa semplicità de Spiridioni Romiti, quando calcano il fasto, e l'arroganza de cauillosi Sofisti col fargli vedere, che facttauano il vento con la sottigliezza de chimerizati fantasmi. A voi tocca l'essere molto diuersi dalle Nottole in Atene, le quali benche seruissero per insegne della sapienza, hauendo però gl'occhi così fiacchi, e vacillanti, che ne meno poteuano sostenere la bella luce del Sole.

Sia detto con vostra pace, ò Ecclesiastici, non tocca à voi, ne è proprio del ministero sagro, che douete professare, l'andare cercando con curiosa impazienza di studio; Come la terra sia vn centro pesante, e pure priua di qualsiuoglia base, da se stessa immobilmente si libri; Come sia così varia ne moti delle generazioni naturali, e pure stia senza mouersi sempre ferma, & immobile; Come sia senz'anima, e pure dia vita à gl'animali, & alle piante; Come sia vn sol punto in riguardo alla circonferenza, che gli gira all'intorno, e pure contenga vastità di paesi, ampiezza de valli, e smisuratezza de Monti. Come il gran campo del mare hor serua di steccato alle battaglie delle tempeste più furibonde, hor sia teatro à giuochi de zefiri più lusinghieri; Come non s'inalzi mai fuori dell'vsato quella superba Reggia fabricata nell'onde, e pure per arrichirla vi portino il tributo tutti i fiumi del Mondo; Come sia soggetto ad ogni vento, e pure non ogni vento lo conturbi; Come per opra del Sole si faccia falsa quell' acqua, che per natura non hà sapore; Come ne gran campi vi sieno tante regioni differenti nelle qualità elementari, essendo l'aria stessa vn solo elemento; qual fabro sia quegli, che addensi in nubi gli attratti vapori dal Sole; con qual incudine iui si temprino i fulmini, e le saette; con quali percosse, e ripercosse si formino gli strepitosi rimbombi de tuoni; come l'Iride foriera d'vna pace serena, comparisca nelle pompe de suoi colori humida, e piangente; come si generino que' fuochi tanto temuti delle portentose Comete; come nella luminosa sfera del fuoco risplendano fiamme scintillanti, che non abbruggiano; come ne Cieli, che al

parere dell'Oracolo sagro sono fabricati di bronzo pesante, vi sia maggiore celerità di moto, che quella del fulmine, e cento mill'altri prodigiosi misteri della natura, che dall'humano intelletto non si capiscono; Non tocca à voi repplico, ò Ecclesiastici, l'intelligenza di queste, & altre simili cose, che ad altro non seruono, che per far spiccare in voi stessi vna pompa troppo gloriosa di vanità, la quale deue essere sempre lontana dal vostro stato; mà se però anche la cognizione di tutte le scienze fosse da voi stimata, come vn nobilissimo fregio del Clero, fate almeno, che questo bell' ornamento, che tanto vi piace, e vi diletta, sia indrizzato à quel fine, à cui furono tutte le arti, tutte le dottrine, e le scienze destinate da Dio, ch'è per illuminare voi medesimi, e gl' altri ancora al vero conoscimento di ciò, che si deue fare per conseguire in tutto la gloria di Dio, e la saluezza dell' anime.

AM-

AMMAESTRAMENTO OTTAVO.

Che il Clero deue essere molto versato nello studio delle sagre scritture, e de sagri Canoni.

NO de maggiori bisogni, c'habbia la Chiesa per mantenere illibata la Fede, & incorrotta l'osseruanza delle leggi diuine, & humane, è che il suo Clero attenda à farsi molto erudito con le dottrine, che possono seruire alla buona intelligenza delle difficoltà scritturali, e delle decisioni Canoniche, perche senza questo studio così importante non potrà arriuare già mai ad essere vn buon Ecclesiastico, che vuol dire vn buon difensore della ragione, e dell'autorità della Chiesa; ne qui hà d'hauer luogo la regola di quelle antiche Republiche, doue insegnaua l'esperienza, che il sapere eminente d'alcuni faceua più tosto danno, che vtile à quella vguaglianza, ch'è tanto necessaria al mantenimento del buon gouerno, e del publico bene; imperoche, se in Atene fù fatta la legge dell' Ostracismo, che segregaua da gli altri tutti coloro, che con vn sapere superiore voleuano raggirare le Republiche à lor modo, ciò hebbe per fine, acciòche chi pretendeua di sapere più de gli altri, non diuenisse à poco à poco Tiranno, & vsurpatore dell'autorità del commando; Mà nel dominio dell'Euangelio, doue il sapere, e la perfezione dell' intelletto humano non và diuisa dall'humiltà christiana, non si può temere sconcerto alcuno di tirannica alterigia, mentre la vera sapienza, che sola deue essere il più nobile ornamento del Clero, serue appunto di scorta per conseguire il maggior bene destinato alle communanze de popoli; E conobbe molto bene questa verità Amalasunta Regina de Goti, quando

per fare, che il suo figlio Atalarico fosse sempre intento à maneggiare lo scettro come Rè, e non come Tiranno, voleua, che attendesse à gli studij delle più alte dottrine, benche fossero vietati da quelle barbare leggi, che incatenano gl'ingegni, per tenerli sempre legati in vna abiettissima seruitù.

Egl'è ben vero, che il bisogno della Chiesa non è, che il suo Clero s'ingolfi con suoi studij in vn pelago di vane specolazioni, che non seruono, che, ò ad affatticare la mente, col tenerla sempre à volo frà campi dell'aria, ò pure à qualche pomposa dimostranza d'vn troppo assotigliato intelletto, mà prenda à nauigare i mari delle sagre scritture, doue sempre risplende il Polo delle virtù più perfette, e doue non spirano altri venti, che quelli, che conducono al porto fortunato d'vna verace tranquillità, per il chiaro conoscimento del primo vero, che è il fondamento di tutti gl'essercitij Christiani, ch'è il fonte, onde traggono l'origine tutte l'altre verità riuelate, e ch'è l'Emporio di tutte le merci più elette del Paradiso; e dice molto bene il Padre Clemente Alessandrino, ch'è molto più preziosa la fatica de studij, che si fanno per la vera intelligenza della sagra scrittura, che quella, che si fà per ricauar l'oro dalle miniere, mentre egli medesimo confessa, che dell'oro, per hauerne poco, bisogna scauare assai, mà della sagra scrittura per ritrarne gran misteri basta ogni poco di faticosa, e diuota considerazione. Douendo dunque la parte più scelta del Clero, come quella, che viene destinata alla cura dell'anime, pascere i popoli con la dottrina, non potrà di questa riportarne acquisto megliore, che da volumi dettati dalla sapienza del Cielo.

Da quello fortunatissimo Eunucho, che fù tanto fauorito dalla Regina Candace, io vorrei, ch'apprendessero tutti i ministri del Clero, quanto importi lo studio della sagra scrittura, mentre egli ritornando dal Tempio di Gierusalemme, e leggendo attentamente nel ritorno il libro d'Isaia Profeta tutto ripieno di misteri, meritò d'incontrarsi in quel punto, che gli faceua bisogno per farsi Christiano, Filippo mandato da Dio per dar compimento à tal'opra. Oh come sarebbe stato bene, che costui nella parte, che risguarda lo spirito non fosse stato Eunuco, mà che hauesse generato, e generasse ancora al giorno d'hoggi molti soggetti simili à se medesimo, e che il Clero apprendesse, che per essere illustrato dalle riuelazioni del Cielo, e per sperare ne loro cuori miracolose rinouazioni di vita, non vi sia mezzo più certo, che vn studio diuoto, & attento della sagra scrittura; E piacesse à Dio, che si come al racconto di Cedreno Historico, frà gl'effetti più mostruosi della natura vantò la Biblioteca di Constantinopoli vn Intestino così lungo d'vn Drago, che poteua contenere scritti à lettere d'oro li due Poemi d'Omero,

l'Iliade

l'Iliade, e l'Odissea, così potesse gloriarsi il Clero di portar sempre impressi nella mente li due testamenti della sagra scrittura, perche all' hora si potrebbe ammirare questo prodigio nella Chiesa, come vna delle maggiori marauiglie christiane inuentate per la saluezza dell' anime. Questa è la prima, e la più importante suppellettile, della quale hanno bisogno gli Ecclesiastici tutti per comparire con li necessarij addobbi nel loro ministero sagrato; Questa è la quint' essenza di quell' Ecclesiastico sapere, che ricercauano nel suo Clero i santi Vescoui Ambrogio, Agostino, e Grisostomo, essendo questa quella Diuina semente, che fà partorire il frutto d' vna vera cognizione di Dio ne popoli, e che senza esser legata alle stagioni, ne soggetta à tempi sempre germoglia à beneficio di chi la riceue.

Non si deue lasciare mai dal Clero lo studio della sagra scrittura per saper bene poi interpretarla, e spiegarla à chi ne fosse totalmente ignorante, ne deue seruire di pretesto à così diffettosa trascuraggine il vedere, che molti pochi si curino d'essere illustrati con quelle sante cognizioni, perche gli Ecclesiastici, come quelli, che sono nominati gli Eroi della Chiesa, hanno con inuitta fortezza d'animo da superare tutte le difficoltà; perche se bene gli Agricoltori terreni, se non vedono la terra verdeggiar sù l'Aprile fanno il prognostico d'vn anno infecondo, non per questo gli Agricoltori del Cielo debbono lagnarsi così subito delle loro speranze suanite, quando bene s'auuedessero d'vna poco fruttuosa raccolta ne loro popoli, benche diligentemente ammaestrati ne i scritturali misteri, mentre questa non và mai prescritta del tempo, ne determinata dalla stagione. E chi può dire al sicuro, che passandosene sterile quella Primauera dell'anime, che noi crediamo proporzionata à i germogli, l'Inuerno stesso non ne succeda fecondo? ne le neui dell'età auuanzata, ne la freddezza de cuori poco inferuorati bastano ad impedire i frutti di questa sourana coltura, ogni qual volta non manchi la diligenza in chi è destinato à coltiuare il terreno, benche paia totalmente infruttifero; E di ciò ne può far ampia fede il perseguitato Geremia, quale comparendo vna volta auanti il sacrilego Prencipe, che all'hora regnaua come Rè di Giuda, ed esponendogli il volume dettato dalle inspirazioni del Cielo per mouerlo al conoscimento della potenza superiore d'vn Dio Monarcha, lo prese così fattamente à deridere, che alla fin fine quell'empio disprezzatore di tutte le cose Diuine arriuò à gettar nelle fiamme quel sagro libro; d'onde il santo Profeta traea li più necessarij ammaestramenti per render più la di lui troppo conosciuta empietà; mà che ne auuenne? assistendo Dio al pianto, & al zelo inferuorato del suo Profeta, dettando egli medesimo di nuouo sù altri fogli il contenuto del primo volume, con

con aggiunta di molt'altri sentimenti celesti volle, che nouamente fossero esposti al Rè maluaggio, à fine che se ne riportasse quel frutto, che si teneua già disperato.

Questo essempio basteuolmente potrebbe seruire al Clero d'indrizzo per quello si deue operare, anche quando si teme di non far frutto ne' Popoli; con ispiegar loro i sensi della Sagra Scrittura; mentre deue assicurarsi ogni ministro Ecclesiastico, & ogni Predicatore della parola di Dio, e della Sagra Scrittura, che l'Autore di essa non permetterà mai, che sia totalmente lacerata dalla derisione de gl'ascoltanti, ò consumata dal fuoco delle obliuioni, anzi riposta sempre più non meno à gli occhi, che à i cuori de gli empi disprezzatori, farà che alla fine serua loro ò per stromento d'emendazione, ò per eterno rimprouero della loro malnata ostinazione, perche nelle tenebre istesse della Morte vicina si rappresentaranno à gli acciecati mortali tutti i lumi riceuuti da sacri Espositori, per conuertirsi poi in fiammeggianti saette per fulminarli all'estremo.

Mà non basta al Clero l'essere nelle cognizioni delle sagre scritture singolarmente versato, mà egli è di mestieri ancora, che nello studio delle dottrine e morali, e canoniche non mediocremente s'impieghi per sapere senza errore discernere quali siano i confini, e le circonstanze del giusto. Per questo i zelanti Pastori con direzione di segnalata prudenza hanno introdotto nelle loro Chiese le letture, e le publiche conferenze di simili materie, acciòche ogni soggetto s'habiliti ad esser instrutto del conueneuole allo stato Ecclesiastico, e con stadera aggiustata pesi il talento, che gli fù concesso da trafficare per la conquista del Cielo; ne vi sia alcuno del Clero, che nelle difficoltà, che insorgono contro la Chiesa, non si troui ben armato per la difesa. Anche in questa milizia Ecclesiastica i Capitani più esperti ad imitazione del gran Capitano delli Argiui Filopomene deuono hauer per costume di star sempre con l'armi alla mano, quando si trouano d'ogn'intorno circondati dalle falangi nemiche; e si come quel grand'huomo à questo fine ogni giorno schieraua l'essercito per essercitarlo nella militare professione; così i principali Ministri del Clero, che militano sotto lo stendardo di santa Chiesa, debbono esser instrutti per guereggiare con vittoria, e trionfare con perito valore de stratagemmi, e dell'insidie imminenti. Così prima di accamparsi nell'Africa le Legioni Romane per vccidere quel velenoso Serpente, che con l'infezione dell'aria, che cagionaua col fiato, faceua gran strage ne' Popoli, non ritrouò miglior mezzo Attilio gran Console di Roma, che far instruire i Soldati à maneggiar bene quell'armi, che à forza de colpi studiati con l'arte doueuano abbattere fera così dannenole, e mostruosa.

Non

Non hà il Clero Mostri più perniciosi alla Chiesa dell'Ignoranza, dell'errore, e dell'Eresia, quali serpendo per ogni parte con mille tortuosi raggiri, & infettando l'istesse aure vitali, che escono come respiri salutari col fiato dello Spirito Santo per mantenere in vita la Fede, e la Chiesa stessa fedele, cagionano il maggior esterminio dell'anime; ne per abbattergli può valersi d'altre armi l'essercito Ecclesiastico, che delle dottrine de sacri Canoni, da quali viene fulminato l'eccidio à gli insidiatori malvagi della Catolica Verità. Con quest'armi ben maneggiate dalla prudenza Ecclesiastica resta mortalmente trafitto il Dragone dell'ignoranza, ò della malizia de miscredenti; e rimanendo stabilito nella mente de gli huomini esser'vn solo l'articolo del vero, e del giusto, si dà mano ad vn esatta osseruanza di tutte le leggi, e si riceue da tutti per Canone infallibile l'infallibilità della Chiesa nell'esser Maestra delle cose diuine. Corrono i Christiani à sacri fori del Clero, e come discepoli bramosi di essere ammaestrati nelle cose più importanti dell'anima, cercano da que' Tribunali i lumi più chiari del conoscimento delle proprie ragioni; Mà se li troua sproueduti, e solamente ricchi di tenebre d'vna vergognosa ignoranza, restano nel buio de proprij errori miseramente sepolti. Vna volta i miseri habitatori della fumante Pentapoli hebbero per castigo de loro falli l'andare à tentone, senza vedere, ne auuedersi doue s'andassero; e da queste tenebre della loro colpeuole cecità altro non riportarono, che cadute, e precipizij. L'istessa disgrazia succede à quell'anime, che hauendo la loro habitazione nel grembo di Santa Chiesa, hanno per direttore vn Clero, che non sà regolarle con dettami delle leggi Canoniche, e diuine, e sempre malamente potrà dar legge di buona vita à gli altri, chi prima per se medesimo non ne hà fatto il necessario studio.

L'ornamento di queste scienze, con cui vorrei, che risplendesse il mio Clero, non è solamente da me commendato, perche s'indrizzi al beneficio de prossimi, mà ancora perche gioui à far conoscere à ciascuno la condizione di se medesimo. Nel Tempio di Delfo ne frontispicij delle Cortine staua à caratteri d'oro registrato quel detto (conosci te stesso) e parimente in fronte alla Chiesa Christiana deue il Clero leggere impresso quel famoso ricordo, che ogn'vno di loro bene consideri, e con pesato, e replicato riflesso bene conosca la dignità, che sostiene come Ecclesiastico; perche, se vn anima consacrata con gli eterni caratteri non sà stimare, e solleuare se medesima all'intendimento di quelle altezze, alle quali fù destinata dal Cielo, non è degna di professare quel grado, che così indegnamente professa; Volano troppo velocemente al Sacerdozio Christiano molti soggetti ordinati, e senza hauer mai fatto vna riflessione à que' pregi, che à loro si conoscono mancanti, con inaudita

temerità

temerità s'inoltrano à gl'essercitij di que' ministeri, che furono sempre alla loro debolezza cariche troppo pesanti; E cadendo poi senza auuedersene sotto cosi grauoso incarco, come ciechi condottieri d'altri priui di luce, incontrano ben presto, come dice il Vangelo, per se stessi, e per gl'altri vn precipizio impensato; E questo danno non da altro deriua, se non dal non conoscere il lor poco sapere, e la poca habilità, che tengono per intraprendere imprese cosi deboli forze di gran lunga eccedenti. All' incontro non v'è nodo Gordiano, non v'è circonuallatione d'assedio, non v'è assalto nemico cosi poderoso, che dal sapere del Clero non sia superato; E se si rammentassero gl'Ecclesiastici intelligenti, e dotti, ch'essi vengono rinomati per li Dei potenti della terra, e che per tali li stimano anche li coronati Monarchi del Secolo, si vergognarebbono al sicuro di portar seco vn titolo, à cui fosse disdiceuole l'operazione, ò pure vna maliziosa ignoranza.

E chi mai ritrouò stimolo più efficace per oprar degnamēte, che la cognizione sua propria, e della riguardeuole condizione del proprio stato? Quel famoso Dittatore di Roma, per nō auuilirsi ne più bassi maneggi del gouerno del popolo, rifletteua ogni giorno, ch'egli posto nell'auge delle grandezze romane, doueua gouernare non più come semplice Console, ò Padre conscritto d'vna Republica, mà come Imperatore d'vn Mondo. Si rouina tutto l'Impero, & il Dominio dell'anime humane, quãdo quell'Ecclesiastico, che gli sourasta, non sà conoscere, ne stimare l'altezza di quel grado, in cui è stato posto da Dio per la commune saluezza. E troppo dannosa quell'ignoranza, che ci toglie il sapere, che al nostro stato cõuiene, dalla quale ogni maggior pregiudicio à noi stessi, ed à gli altri ancora ordinariamente deriua. Valeriano destinato dal Senato Romano al commando de gl' Esserciti contro i Persiani, perche non hebbe il douuto conoscimento della dignità, nella qualle era constituito, apportò così graue danno à se stesso, & alla sua Republica, che fece quasi crollare tutto l' Impero con pericolo di cadere anch' egli sotto quelle rouine miseramente sepolto. Chi è grande deue conoscersi grande, & operar da grande; Il Clero Christiano, che vanta la maggiore grandezza, che risplenda nel nostro Emisfero, deue dalla sola scuola della vera sapienza riportare quelle cognizioni, che possono seruire per base alle fabriche torreggianti de suoi alti pensieri.

Ben può vedere il Clero, come egli, che frà grandi è di statura Gigante, sia tenuto come i Giganti di Flegra à mendicare gli aiuti da vna Minerua, la quale in loro viene detta la sapienza partorita nell'intelletto, principalmente dalle dottrine scritturali, e canoniche; E per questo fino da tempi andati fù introdotto il costume, che da Ministri Ecclesia-

stici

ftici fiano conferiti gl'allori de Dottorati nell'vna, e l'altra legge, e l'autorità riguardeuole d'interpretare le facre fcritture. Per queſto ne più fioriti fecoli delle perfezioni Eccleſiaſtiche fi troua, che queſta forte d'effercizi della fapienza clericale fi pratticauano fingolarmente nelle caſe, e ne palagi de Veſcoui, per tenere iui fempre impiegati l'ingegni, doue è tanto propinquo l'autore d'ogni ſapere, e doue, come ſcriſſe vn gran Santo Arciueſcouo, può l'iſteſſa mente Diuina da vicino perfezionare ogni ſapienza mondana. Per queſto ancor hoggidì reſta frà gli obblighi della cura Paſtorale il mantenere nelle Città, nelle Prouincie, e ne Regni priuilegiate tutte le Accademie, Scuole, & Vniuerſità de publici ſtudi, acciò non manchino in ogni luogo i Maeſtri, à chi viue bramoſo d'addottrinarſi nelle materie di tutte le ſcienze, mà in particolare nelle ſopraccenate, che ſono le più importanti per ſeruiggio, e per decoro di Santa Chieſa.

Debbono però molto guardarſi gli ſtudioſi Eccleſiaſtici di non hauere per fine delle loro faticoſe occupazioni per la conquiſta delle più ſodi dottrine vna vana ambizione d'eſſer ſtimati i più dotti del Clero; perche ſarebbe coſa troppo diſdiceuole à quello ſtato di perſone, che deue vantare ogni ſorte di perfezione, l'hauer vn oggetto sì baſſo d'vn operazione così alta, qual è lo ſtudio delle materie ſcritturali, e canoniche, e ſarà ſempre follia, e leggerezza d'intendimento lo ſtudiare, per eſſer poi portato à volo dall'aure lunſinghiere de gl'applauſi mondani. Pallade, che fù la Dea del ſapere, viene deſcritta da Poeti con vn peſante cimiero in capo ſenza ornamento di quelle piume volanti, che molte volte anche à più dotti fanno volar il ceruello; che però à queſta Dea non s'offeriuano da gl'Antichi gl'incenſi, che preſto ſi riſoluono in fumo, mà ben sì gli holocauſti, e gli ſagrifici delle vittime più riguardeuoli. Il pregio più ſingolare d'vn dotto Eccleſiaſtico hà da eſſere congionto con quel ſentimento, che moueua Anatharſi à ſtudiare giorno, e notte, cioè, per giouare co' ſuoi ſtudi à tutte le Vniuerſità de Popoli ignoranti. Queſto ſolo è il vero atteſtato del ſapere, e della virtù d'vn Eccleſiaſtico. Non niego però, che non ſi poſſa anche godere d'hauere qualche ſtima nel Mondo, e che queſta pure ſi poſſa andar riercando col mezzo di farſi conoſcere per dotti, mà ciò non hà da ſuccedere nel Clero per puro intereſſe di gloria, ò per vna ſola vana ambizione, mà col ſuo fine d'impiegare quanto ſi sà à beneficio della Chieſa, e de Popoli; E l'iſteſſo Pitagora, che fù Gentile, ſi proteſtò più volte d'hauer tanto ſtudiato ſolamente per togliere l'Ignoranza dal Mondo; Come pur Cicerone non per altro s'affaticaua in riuſcire Oratore eccellente, che per arriuar vna volta à perſuader il giuſto al Senato Romano.

Non meno dourà guardarsi il Clero, benche fosse versato ne studi di tutte le scienze più alte, dal sostenere strauaganze di dottrine, ò d'opinioni, le quali non solo possono confondere ogni humano intelletto benche piamente inchinato, mà anche per turbare i fantasmi di quelli medesimi, che le concepiscono, con pericolo di fargli anche deuiare dal vero per la troppo alta salita, che fanno col volo delle specolazioni il più delle volte senza peso, e troppo leggiere. Sarà sempre vn vero vaneggiare di mente quello, che fanno certi bell'ingegni Ecclesiastici, ancorche per altro molto saputi, quando anderanno fabricandosi le dottrine, e le opinioni à lor modo, per fare pompa d'vn intendimento superiore à quello degl'altri; E quando crederanno di parer dotti con la strauaganza delle opinioni, all'hora forse si scopriranno ignoranti per la poca sosistenza delle loro ragioni, e mettendosi l'ali al ceruello, come se fossero tanti Mercurij, si daranno poi nel fine à conoscere come tanti sciocchi mergiti; Essendo pur troppo vero, che altra fama di dottrina non può acquistarsi vn letterato Ecclesiastico, che faccia professione delle opinioni più strane, che quella, che s'acquistò Euripide nel Senato d'Atene, quando che disse, che il buon gouerno delle Republiche era tutto opra del caso, e non effetto della più raffinata politica.

Io non dico, che s'habbi à bandire da studi del Clero ogni sorte di specolazione curiosa, e sottile, d'onde sorgono poi nella mente dell'huomo le opinioni di quelle dottrine, che nel Mondo sono poco intese, e meno pratticate, perche sò molto bene, che lo specolare nelle materie più sode, suole anche tal volta partorire vn ben assodato sapere; Solamente quelle strauaganti specolazioni io condanno, che s'aggirano con continouati deliri intorno la sfera delle cose totalmente inutili, e di poco profitto. Che importa ad vn Ecclesiastico Canonista l'andar specolando, se tutte le leggi positiue, e Canoniche per hauer vigore, e forza d'esiggerne vn'inuiolabile osseruanza, habbino ad essere fondate su'dettami della ragion naturale, ò pur basti la sola autorità de Legislatori, che molte volte nel far le leggi non conosce altra ragione, che il proprio volere? A che serue l'andar rintracciando, se vi sia mai stato vn Concilio discorde da vn altro, ò pure vn Canone, che sia stato distruggitore d'vn altro Canone? Che gioua ad vn huomo per molto versato ch'egli sia ne sagri Canoni, il sapere qual delli dua fosse prima instituita da Christo, ò la Chiesa, ò il Capo della medesima Chiesa? Se questa per ragione d'vn solo capo fosse sempre vna, ò pure moltiplicata nella Greca, e Latina, e se finalmente chi non nasce nel grembo di quella, ò chi n'esce doppo nato, si possa sempre dire per ragione della gratia sofficiente, fatta à tutti commune, vero figlio di quella? Queste, & altre simili specolazioni ri-

trouate

trouate da ceruelli troppo ſpeculatiui, e fantaſtici, ſono quelle, che meritano più toſto d'eſſere biaſimate, che lodate nel Clero, mentre ad altro non ſeruono, che ad vna vana curioſità, la quale tal hora fà precipitar ne gli errori tutti coloro, che vogliono troppo ſapere contro la legge à tutti i letterati del Mondo da S. Paolo communemente preſcritta, che commanda à ciaſcuno di non cercar di ſapere, ſe non quanto porta il biſogno, comendando anche in queſto più toſto vna ſobria, che vna troppo auida, & ingorda intelligenza.

AMMAESTRAMENTO NONO.

Che il Clero, come posto sù'l Candelliere di Chiesa Santa, deue risplendere con santità di costumi per edificazione de Popoli.

IO sò molto bene, che la santità de costumi, che deue professare il Clero Ecclesiastico, non deue esser giudicata à capriccio dal volgo ignorante de Popoli, e che se bene è destinata dalla Chiesa, come lumiera scintillante sopra vn alto fanale della più purgata, e trasparente innocenza, non è di mestieri, che la vedano sempre à risplendere le menti acciecate delle persone più oscure. mà non per questo posso ritirarmi dall' auuertire l'anime consagrate à Dio, che sono tenute in ogni loro operazione di comparire perfette, per istradare col loro esempio le pecorelle, che vanno erranti frà pascoli del Mondo alla meta del loro camino, stabilita nel Cielo, ch'è il centro della maggiore perfezione. La chiurma de Popoli, se bene è sempre agitata da gl'empiti di mille passioni, se bene è sconuolta da ogni impensato successo, se bene è guidata da priuate inclinazioni maluaggie, se bene pare, che non habbia altr'anima, che l'incostanza, che la fà volere, e disuolere nel medesimo tempo, ad ogni modo proponendosi per norma di regolare se medesimi la vita del Clero, è di ragione, che questa non s'allontani già mai da quei cõfini, ne quali sola si riconosce dominante, e Padrona la più raffinata virtù. Si muta, ed è incostante il Popolo ne suoi giudicij, egli è vero, e la Plebe di Listri veduti i Miracoli, e sentita l'eloquenza di Paolo, entrò in opinione, che Barnaba,

&

& esso fossero Gioue, e Mercurio, e già preparauano i sacrifici, come à suoi Numi tutelari, mà non passarono molt'hore, che stimandogli maghi & incantatori, s'accinsero per lapidarli; acciò si confermi, che à popolari vaneggiamenti quelle istesse operazioni, che hor paiono diuine, doppo pochi momenti rassembrano scelerate, e scandalose; Così è veramente; Con tutto ciò io ritrouo nell'Historie sagre, e profane, che i Popoli hanno in ogni tempo dalle persone dedicate al seruiggio di Dio appreso ogni lor bene, & ogni lor male in conformità dell'essempio, che dal lor modo di viuere ne risultaua.

Qual Popolo fù mai, che non hauesse sempre intento lo sguardo alle azioni delle persone, che si riueriuano, come Segretarij delle cose Diuine? Anche i Sacerdoti de Gentili erano idolatrati per Dei, perche portauano vna sola apparenza del Clero. Da loro, come da tanti Numi terreni si prendeuano gl'oracoli di tutto quello s'hauesse ad oprare, perche si teneua, che non potesse errare nelle consulte del bene, chi conuersaua sempre con Dei, da quali si stimaua troppo lontano ogni male. Numa s'adorò da Romani più per Rè sagro, che profano, mentre simulaua ogni giorno ritiramenti, e trattati con la Dea Egeria dentro all'ombre de Boschi. Pur troppo è vero, che la buona vita del Clero è quella sola, c'hà forza di rimutare, e disciplinare gli affetti scorretti, e trauiati de Popoli. Questa per ordinario rimirano gli Ecclesiastici, come essemplari animati di chi viue à loro nell'occorenze per l'anime spiritualmente soggette; li suppongono proueditori di tutti i loro bisogni in riguardo dell'humane miserie; pretendono, e dimandano da loro la regola della buona educazione; confidando, che la loro oculatezza, e diligenza ripari à quelle calamità, che tal hora ogni humana speranza miseramente sommergono; lasciano ad essi la cura di sopra intendere alla direzione de loro spiriti, acciòche non manchino mai loro i pronti souuenimenti del Cielo, e mentre occupati nelle cose del Mondo, viuono applicati alle corporali incombenze, si persuadono di certo, che stia di continouo vigilante il pensiero di quelli per la salutezza dell'anime loro.

Quindi n'auiene, che i popoli, come gregie diletta de Pastori Ecclesiastici cercano sempre da loro di satollare le loro fameliche voglie co' pascoli saporosi di sospirate dolcezze di spirito; Che non siano infestati i loro riposi dalle fiere insidiatrici, e nemiche; Che non sia loro turbata quella pace, e concordia felice, che vorrebbono perpetua frà le loro ribellanti passioni, e la ragione, che à quelle, come soprema Reina soprasta, & impera. Riconoscono nelle lor mani la verga, & alle semplici loro amorose correttioni, e minaccie, ò mutano, ò almeno fanno vedere più regolati i costumi, sempre però seguendo le loro pedate, per

non

non trauiare dal diritto cammino. Senza l'assistenza de gl' Ecclesiastici stimano i popoli d'essere senza quelle sentinelle, che sempre vigilanti, e guardinghe stanno alla loro difesa da nemici non meno ne geli del Verno, che ne gl'ardori cocenti della State. Da quelli in somma dipende ogni allegrezza, ò tristezza dell'animo loro, mentre da quelli soli aspettano tutte le benedizioni, ò maledizioni del Cielo, & adorando ne gl' habiti loro la candidezza de lini, dimostrano, che dal solo Clero purgato da ogni neo d'imperfezione può deriuare il candore in loro medesimi d'vna vita innocente.

Debbono essere i popoli solamente spettatori della bontà, e perfezione del Clero, accioche con vguale ageuolezza possino rigettar i difetti, e farsi seguaci delle azioni virtuose. La fragile humanità nelle persone del più basso lignaggio facilmente s'allarga allo sconcerto delle passioni, e de sensi, esperimenta più facilmente de gli altri le corrutele della natura infiacchita, mà se incontra il preseruatiuo del buon essempio del Clero, che si dimostri acceso d'vna vera carità christiana, in vn baleno frà quegli ardori vien consumata ogni ruggine, e se ne resta purgato l'oro della virtù. Se rimane illibato lo splendore della buona vita del Clero, moue con tanta violenza i cuori de popoli, con quanta si conoscono le creature tutte all'imitazione de Superiori amorosamente sospinte. Nessuno mai si propone di segnalarsi nelle imprese d'vna vera virtù, se non gli precede come condottiere vna scorta sicura di virtuoso operante. Epaminonda il Tebano ambiua, come esperto guerriere di acquistare il nome d'inuincibile, con seguir l'orme de più rinomati Capitani, che vantasse la Grecia, e confessò doppo il glorioso trionfo di Leuetra, ch'egli haueua trionfato, perche s'era prefisso d'imitare nelle battaglie non solo il Greco, mà il Romano valore. Il Clero riuerito da Popoli come Maestro del viuere più regolato, hà da insegnare più con l'essempio, che con le parole, e con le persuasioni del vero, e del buono; Questo come composto di varij gradi, & officij, si dice l'ornamento, e'l fregio più nobile della sposa militante, quando si fà vedere anch' egli adornato di tutti quegli essercitij, che sono proprij d'vn vero Ecclesiastico.

S'io miro alle volte nello specchio dell' Historie passate gli splendori primieri di Santa Chiesa, e quella douuta riuerenza, che professauano i Popoli à gl'Ecclesiastici, sospiro con ragione i disordini del secolo presente, perche veggio disordinate tutte le operazioni del Clero. Pochi sono quelli, che contenti del loro stato Ecclesiastico, con poco rispetto della dignità, che sostengono, non escano fuori da confini prescritti ad vna vita religiosa, e diuota. Pochissimi quelli, che ritirati affatto dalle

facende

facende terrene, pensino solamente, come sarebbe douere, ad incaminare se stessi, e gli altri verso del Cielo. Piango certo di tenerezza, quando mi rammento l'osseruanza delle leggi Diuine, & Ecclesiastiche nel Clero antico, & altretanto mi ramarico in vederla totalmente spenta, e cancellata ne moderni professori del Clericato Christiano. Se si vedesse vna volta rinouata l'antica pietà de seguaci di Christo nel Clero presente, oh come bene s'andarebbono disponendo l'anime più licenziose de popoli à licenziarsi totalmente dal Mondo, per farsi tutte seguaci di Dio! Ahi ch'è pur troppo necessaria la guida del Clero, perche non s'allontanino l'anime erranti dalla vera meta del loro viaggio, ne trauijno dal sentiere del Paradiso, che intralciato da mille spine, & ingombrato da mille horrori à forsennati mortali falsamente rassembra!

Mà qui vorrei dare vn'ammaestramento prima à me stesso, e poi à tutti gl'altri Prelati, c'hanno la direzione del Clero. Non risplende questi, come dourebbe su'l Candegliere di Chiesa santa, perche nell'entrare, ch'egli fà nell'Ordine clericale, non porta seco quei lumi di bontà, ed intelligenza, che sono i fondamenti, anzi le origini d'ogni splendore Ecclesiastico. Il Clero destinato per officio à gl'essercizij più santi, & à ministeri più alti della Diuinità, deue essere santo in se stesso per la santità de costumi, se vuole esser habile à santificare gl'altri, ne può solleuare gl'intelletti altrui alla contemplazione delle cose del Cielo, s'egli col peso della propria ignoranza si và strascinando per terra, senz'ergere mai il capo verso le sfere. Si lega con Dio chi si fà Chierico, e chi stà collegato con Dio, deue esser tutto bontà, e tutto sapienza, che sono i maggiori attributi della Diuinità. Si dona à Dio chi veste l'habito clericale, mà il dono deue esser proporzionato à chi lo riceue, acciò non sia rigettato. Vi vuole santità, e dottrina nel Clero; Che però nell'ammettere l'ingresso à gl'ordini, vorrei, che i Prelati fossero tanti Draghi dell'Esperidi, che custodissero bene quella porta per rigettarne gl'indegni; anzi vorrei, che fossero i Cherubini Custodi del Paradiso, che con la spada fulminante alla mano spauentassero tutti coloro, che senza le doti ricercate da sagri canoni osano di tentarne l'entrata. Non si deue permettere, che passino à ritrouar l'albero della scienza del bene, e del male gl'ignoranti, ne che pongano il piede nelle delizie dell'innocenza huomini scelerati, e viziosi.

Non mi dà l'animo di rappresentare i sconcerti, che sieguono in tutto lo Christianesimo, quando vn Clero ignorante, e vizioso viene da poco vigilanti Pastori destinato al gouerno delle conscienze, e dell'anime altrui; All'hora sì, che si può dire ciò, che diceua S. Efrem Siro, cioè che confondendosi il Cielo con la terra, si pongono in disordine tutti gl'ordini

dini più ordinati del Mondo, mentre non apparisce più distinzione alcuna frà le tenebre, e la luce, frà il vizio, e la virtù, frà la Chiesa, & i maggori persecutori di quella, che sono gl'Ecclesiastici ignoranti, e maluaggi, quali pure dourebbono essere tutta bontà, e tutta sapienza, per sapere regolare coloro, che sono alla lor cura commessi; all'hora si, che si vedrebbono à gara la rapacità, e l'interesse seruire di Paraninfi sacrileghi alle nozze spirituali del Clero. Le licenze, e le dissolutezze del viuere, più che furiose Bacchanti de gl'Arcadi impadronirsi de' romitaggi più austeri; L'auarizia, e la cupidigia dell'oro rendersi più douiziosa frà le sacrate spoglie de tempij, & in fatti ogni più mostruosa sceleratezza rendersi infame sagrificio de Numi, che tali pure dourebbono apprezzarsi gl'Ecclesiastici. O come bene farebbono i vigilanti Pastori del Clero, se imitando in questo i profani essempi di Agesilao in Efeso, e di Scipione in Sicilia, leuassero gli ornamenti, & il cauallo à tutti quelli Soldati Ecclesiastici, che non adempiscono le loro parti nel posto, che tengono di guerrieri del Cielo contro i nemici del Mondo; O come bene risplenderebbe la loro Pastorale prudenza, se concedessero solamente l'insegne militari di Santa Chiesa à coloro, che la sanno, e la possano difendere con l'armi d'vn santo essempio, e delle più sante operazioni.

Due sorti di persone io ritrouo arrolate nella milizia del Clero Christiano; le prime son quelle, che destinate alla cura dell'anime, sono tenute à menar vna vita tutta santa, mà sempre occupata in essercitij d'attiuità per beneficio delle medesime; Le altre sono quelle destinate solamente all'orare, & à salmeggiare ne tempij, per togliere i fulmini di mano alla giustizia vindicatrice di Dio, dalle colpe de peccatori giustamente irritata. L'vna, e l'altra di queste io dico, ch'è tenuta à risplendere coi più chiari lumi d'vna vita innocente per riparare à danni della già caduta, anzi precipitata innocenza de figliuoli d'Adamo. Il Primato di Pietro, che può imporre, e leuare à sua voglia tutte le obligazioni del Clero, non può disobligare lo stato Clericale dal buon essempio commandato da Christo, subito, che con la mutazione delle vesti vengono rinonciate da Chierici tutte le superfluità, e pompe mondane. Quel punto fatale, quando il Christiano di Secolare fatto Ecclesiastico trapassa dalle leggi della terra à quelle del Cielo; quando dalle tempeste del Mondo sbarca ne i porti fortunati della sorte di Dio; quando si consagra di maniera al sopremo Monarca, che tutte le offese, che gli vengono fatte nella persona, chiamano subito la maledizione del Paradiso, obliga necessariamente il Clero à far conoscere à Popoli il gran diuario, che passa frà l'anime consagrate, e solleuate à più sublimi ministeri del Cielo, e quelle, che vanno radendo il suolo col peso dell'imperfezioni terrene.

Facciano

Facciano dunque conto i candidati del Clero Christiano, che la necessità di viuere con singolarità di costumi in mezzo alla moltitudine de Popoli sia il contrasegno di quella virtù superiore, che deue ben reggere, e ben gouernare l'anime soggette. Che nello stato Ecclesiastico vi deue essere sempre il sale d'vna essemplarità rigorosa; Che li sposi dotati dalla Chiesa per non essere ingiuriosi alla Moglie deuono portare per sopradote la santità della vità; E che finalmente vn obligazione così stretta richiede la più esatta corrispondenza d'affetto, e di zelo per la salute dell'anime. Solleuato alle volte sù i colli d'vna Christiana contemplazione, come già l'indouinò Balaam sù le Montagne di Fogon porgo li sguardi affettuosi alla miliza del Clerò, come già risplédeua ne secoli più auuenturosi di Santa Chiesa, e mirando tanti ordini di persone consagrate attorno all'Arca di Dio, & alla custodia de Sagramenti Euangelici vorrei pur vedere la rinouata diligenza, con la quale gl'infimi gradi del Clero antico s'occupauano nel seruizio de g'Altari, cioè altri à guisa de i figli di Caat aprire, e ripolire i vasi dorati; altri ad imitazione de i Gersoniti ripiegare le cortine precise; altri come successori de' Merari portare le colonne, e le basi; altri sopra varij scalini dell'atrio sagrosanto, come figura di Subdiaconi, Diaconi, e Sacerdoti Christiani tutti intenti à farsi ammirare da Popoli, come essemplari d'vna vera perfezione Ecclesiastica. O quanto sarebbe bella, e risguardeuole la nuoua milizia del Clero Christiano, se facesse col suo modo di viuere sempre bene ordinato, che i Popoli fedeli non desiderassero in questa bassa terra la vista, e la dispostizione delle bellezze del Cielo.

Hanno da risplendere gl'Ecclesiastici come le stelle del Firmamento nel buio d'vna notte serena per far Padiglione ricamato alla terra; hanno con i loro viuacissimi raggi d'accrescere il lume, che scende qua giù con splendori d'argento dal corpo lunare; hanno da farsi vedere non già come in vn Cielo indorato dall'Alba, mà sul Trono di Chiesa Santa, come tanti Soli sempre nascenti à beneficio del Mondo, acciò riuolta à loro frà tanti chiarori la considerazione de Popoli, dicano del Clero, come disse Adamo del bel Teatro de lumi, subito che lo vide. O come sei luminosa bella fattura del mio Creatore, ò come sei vaga senz'ombre, senza macchie, e senza difetto. Che bella varietà di lumi risplédерebbe nel mistico Cielo del Clero Christiano, se ciascheduno facesse scintillar da se stesso almeno vn lampo della perfezione Ecclesiastica. Siete voi, ò Ecclesiastici, le vere stelle, e li veri pianeti dell'Vniuerso ricóprato, quali hor col moto à seconda de gl'altri hor col moto retrogrado alle inclinazioni del Secolo portate per influssi hora le maledizioni, hora le benedizioni del Paradiso. Voi siete quelle lumiere risplendenti, che diffondendo i raggi delle vostre

chiarissime imprese spirituali, più che non faceuano i raddoppiati dop-
pieri nel tempio di Corinto, abbelite, & indorate in sì bella maniera la
terra, che la trasformate in vn Cielo.

Mà di qual pregio sarebbono i vostri lumi, se fossero solamente ristretti
in voi stessi, se la prouidenza d'vn Dio non hauesse creato tali Popoli,
che li vaghegiassero, come Miracoli d'vna mano onnipotente. Furono
creati i vostri Popoli, & alla vostra cura destinati, perche fissassero lo sguar-
do ne splendori della vostra vita Clericale, e se la mirano nó imgombrata
da i caliginosi vapori de i difetti terreni, ò come s'abbagliano entro à
que' raggi di marauiglia, ò come sospirano d'essere da voi portati alle
bellezze di quel Cielo, di cui vedono la figura negl'ordini Ecclesiastici
della terra. Non si può esprimere quanto procurino i Popoli d'assomi-
gliarsi col lor viuere alla vostra celeste ordinanza, se però vengono da voi
à loro tramandati gl'aiuti per imitarui. Con istinto di diuota osseruan-
za viene il Clero osseruato da Popoli, & à gl'Ecclesiastici, come à vinco-
lati con Dio portano tutti gl'affetti del loro cuore, scuoprano tutte le
inclinazioni della loro fralezza, e sperano con gl'aiuti, & indrizzi delle
persone santificate di riceuer ben presto le influenze della grazia celeste.
Mà se à loro sguardi non si oggetta il vostro riformato modo di viuere, ò
come presto suanisce, e si perde ogni stima del Clero. Certamente, che
à gl'occhi de Popoli non si presenta oggetto più degno d'ammirarsi, e
d'imitarsi, che la vita essemplare del Clero, ne riceuono stimolo più effi-
cace, ne più vrgente motiuo per moderare i propri disordinati appetiti,
che il vederli prima regolati nelle operazioni degl'Ecclesiastici. All'hora
se bene rauuisano i Popoli, che il Cielo Ecclesiastico non dimostra sem-
pre vniforme la chiarezza delle sue stelle, se bene mirano tal'hora tra-
montare que' lumi all'Occidente di qualche colpa, se bene lo conoscono
qualche fiata ingombrato dagl'horrori d'vna sfrenata passione, non per
questo si turbano quegl'occhi, che ben presto sperano di vederli risorti
più che mai luminosi nell'Oriente della perfezione primiera, non per
questo s'affligono, mẽtre il più delle volte l'horridezze medésime si can-
giano in splendori, massime quando solamente apparisconο come
Spettri puramente volanti, e non permanenti. In fatti tant'è la forza
dell'essempio del Clero negl'animi de Popoli, che ouunque egli si volge,
quasi violentemente gli trae; E se bene conoscono i Popoli esser il Clero
vestito della medesima carne; composto delle istesse tumultuanti passio-
ni, cinto, & assediato dall'istessa squadra nemica delle sregolatezze del
senso, vogliono ad ogni modo, che lo splendore de costumi Ecclesiastici
sia così purgato, come quello del Sole, acciò possa riflettere in loro, e
farsi essi ancora col lume altrui luminosi nel viuere, e santi nell'operare.

AM-

AMMAESTRAMENTO DECIMO.

Che il Clero deue impiegarsi solamente nel buon gouerno dell'Anime.

VOI Ecclesiastici, che siete que' forti armati, che custodiscono il tempio di Dio; Che siete que' saui fortunati direttori dell'Areopago Ecclesiastico; Che siete quei gouernanti politici, ideati non da Platone, mà dall'intelletto Diuino per la Republica del Christianesimo, non doureste nodrire nella vostra mente altri pensieri, che di combattere, & espugnare i trè Communi nemici dell'huomo; che di regger bene con la sapienza venuta dal Cielo l'anime humane; che di gouernare co' dettami d'vna sourahumana prudenza i Popoli sottoposti all'Impero della Sede Apostolica. Queste dourebbero essere le vostre più feruorose applicazioni dell'animo, queste le vostre più studiose fatighe del corpo, queste le vostre più squisite sollecitudini nella vocazione Clericale; alla quale sete stati dal vostro Dio così benignamente chiamati. Non hà da essere da voi il buon gouerno dell'anime pratticato, come quello de gouernanti politici nelle Republiche, ò ne Regni, doue ad altro non s'attende, che all'interesse di Stato, ancorche questo vadi disgiunto dall'ossequio, che si deue ad vn Dio, e dà quel zelo di carità, che si deue professare per beneficio commune de Popoli. Hauete ben sì da impiegarui nel gouerno dell'anime humane in quella guisa, che fece il vostro Maestro Giesù, che ad altro non pensaua, che à ridurre all'ouile le pecorelle smarrite, ed anche portarle in spalla, se ne fosse stato il bisogno, non hauete da pensare ad altro, che ritrouare maniere di spirito, per fare, che l'Anime de vostri

prossimi oppresse dal peso di mille affetti terreni, si risoluano vna volta di solleuarsi à volo verso del Cielo.

Il buon gouerno dell'anime, se si hà da auanzare alla meta prescritta da Christo, che ne fù l'Institutore Sopremo, non deue essere Oligarchico, ne Aristocratico, ne Democratico, quali se bene furono gouerni tutti petticati nel Mondo, furono però nelle regole della più soda politica molto diffettosi, e mancanti, perche non hebbero mai per oggetto il maggior bene de popoli, mà solamente il maggior vtile, ò la gloria maggiore de gouernanti medesimi. Li Gouerni Romani, e Cartaginesi caddero, anzi precipitarono dall'auge delle loro grandezze, perche in poco giro di tempo troppo si dilungarono da loro instituti primieri, che furono stabiliti sù la base della Religione, e del culto de Numi. Hauete, ò Ecclesiastici, nel gouerno dell'anime da tenere sempre fisso lo sguardo à quel santo principio, & à quell'ottimo fine, c'hebbe l'Institutore Diuino, quando con la prima pietra di Pietro gettò i fondamenti del Clero: E ben sapete, che con eterni decreti quanto di Santo in Chiesa Santa risplende, tutto fù indrizzato alla salutezza dell'anime.

Diamo vn poco vn'occhiata à secoli trascorsi, & à giorni presenti, e vedremo, se nel regimento spirituale dell'anime appoggiato alla dignità Clericale, viuono impressi i primi dettami della di lei fonzione nascente. Non è più quel tempo per l'anime humane troppo fortunato, e felice, in cui si vedeua il Clero per l'acquisto dell'anime inaffiare col proprio sangue il bel giardino della Chiesa, quando era ancora pargoleggiante, e bambina. Non è più quel tempo troppo auuenturoso, e beante, in cui andauano à gara gl'Ecclesiastici inferuorati, per incontrare i più pericolosi cimenti à fine di rendersi gloriosi nelle conquiste de Regni smembrati dal corpo politico del Christianesimo. Non è più quel tempo con tante lodi commendato da S. Cipriano, in cui s'ammiraua il Clero così sprezzante della forza, e persecuzione de Prencipi, che doue si fosse trattato anche del pregiudicio d'vna anima sola, egli sagrificaua se stesso à maggiori furori dell'empietà inhumana. Al giorno d'hoggi il Clero imitando la sregolata politica de Prencipi terreni, pare che non pensi ad altro, che all'accrescimento de proprij vantaggi, col porre in vn cale quelli dell'anime proprie, e dell'anime altrui, che pure dourebbono essere da gl'Ecclesiastici all'vltimo lor fine feruorosamente condotte. Vn dominio terreno hà ben ragione, doppo d'hauere ben guardati i confini delle Prouincie seggette, di pensare solamente ad ingrandire le famiglie, ad accumulare tesori, ad accrescere gli splendori della nobiltà alla nascita de grandi, & à dilatare i distretti anche de vastissimi Imperi; mà per strade molto diuerse deue caminare la politica di Christo tramandata

nel

nel Clero per il buon gouerno dell'anime. Il Legislatore Diuino, che la formò, non hebbe altro oggetto nel stabilire la sagra Rebublica del Clero, che d'ingrandirla, non con gl' acquisti de Principati terreni, mà col possesso di tutta l'ampiezza de Cieli, per cui guerreggiassero sotto le bandiere Ecclesiastiche esserciti d'anime arrolate al seruiggio d'vna Maestà più che reale; pensò di arrichire le douiziose tenute di nobil Impero con la sola pouertà professata ne gl'habiti, nelle suppellettili, e negl'altri addobbi de Clericali habituri; non volle in fatti con altro modo esaltarla sopra tutte l'altre giurisdizioni del Mondo, che sù i trionfi d'vna penosissima Croce.

Figurateui adesso di vedere tutti insieme i volumi della Chiesa crescente, e trouarete al sicuro frà vna moltitudine d'essempi Ecclesiastici, che i più mariuigliosi progressi della Republica Clericale furono fondat sopra l'humiltà de principij del loro viuere tutto dedicato à seruir Dio, e l'anime de prossimi; E quanto più la forza de Prencipi del Mondo, e l'empietà de Tiranni s'affaticaua per recidere i germogli di queste piante sacrate, e di soffocare prima, che germogliassero; i semi fecondi di questa vigna piantata dall'Agricoltore Celeste tanto più viui, e fruttiferi ne risorgeuano i rampolli recisi. Lo confessi vn Diocletiano, se doppo hauer egli con la forza del suo vastissimo Impero messo in opra e le ruote, e gl' equulei per tutte le parti del Mondo, doppo hauer acceso in ogni luogo le fiamme esterminatrici d'vna implacabile persecuzione, doppo d'hauere seminate di sale tutte le Chiese, diroccati tutti gl'Altari, estinto con tutti gl'Ecclesiastici anche l' odiato nome del Clero, disperato alla fine di potere star à fronte d'vna potenza molto maggiore d'ogni Imperiale grandezza, cedendo all'Impero del Mondo, e fatto Ortolano mendico de i giardini di Salona, confessò à suo mal grado, che ogni Principato terreno doueua cedere al Principato Ecclesiastico del Clero, perche à differenza d'ogn'altro, ch'essercita l'Impero sopra de corpi, egli l'essercitaua sopra de spiriti, e sopra dell'anime, che sono le più pregiate fatture, ch' vscissero dalle mani d'vn Dio. Si sì, ch'egli è vero, che il gouerno de Regnanti terreni risguarda solamente gli huomini, come collegati col corpo, e per condurli alla felicità morale, basta loro, che solamente cospirano al fine di beatificare vn corpo, che viua; mà il gouerno Ecclesiastico è tutto indrizzato à rendere beate quell'anime, che furono create per l'eterna magione del Paradiso; Ne ciò si può conseguire senza vna speciale assistenza del Clero, che sempre inuigili à loro bisogni, & alla loro salutezza.

Sò, che mi direte, ch' è impresa troppo ardua, e difficile questa, che porta seco la cura, e la custodia dell'anime; E che pure quella gran Sauia

della

della scrittura andaua dicendo; Io sono stato fatta custode dell' altrui vigna, mà non hò mai potuto custodire basteuolmente la propria; tutto è vero, mà io vi dico, che mẽtre sete stati scelti da Dio per ministero così alto, e sublime, sarete anche in tutte le vostre debolezze così vigorosamente rinforzati dalle grazie del Cielo, che anche infermi, e cagioneuoli non hauerete da inuidare la robustezza d' vn Ercole; che pure oprò marauiglie grandi in Erimanto, e nella selua Nemea. Ogni passo, che farete in simile professione, sarà pur per voi vn gradino alla gloria, che viene sospirata da più generosi campioni, che aspirano all' immortalità della fama; nõ mouerete vn piede, che non resti stampata per l'eternità vn orma di merito; Ogni lume di eloquenza, che difonderete per persuadere ad intraprendere il diritto camino del Cielo all' anime trauiate, si cangierà in vn Sole, che indorerà co' suoi raggi il trono della vostra dignità clericale; l'essempio delle vostre azioni virtuose sarà vna violenza amorosa, che rapirà à viua forza qual calamita animata anche le anime, che fossero più dure, e più ostinate del ferro.

Non proua l' Inferno terrori più penetranti, e più spauenteuoli di quelli, che gli suole apportare l' Essercito Ecclesiastico armato per l' acquisto, e per la difesa dell' anime. Che mutazioni non si fanno ne peccatori d' inclinazioni, e di sregolati appetiti, se gli si fà vedere à faccia scoperta il zelo del Clero per correggerli? E vn campo di battaglia la Chiesa militante, oue se guerreggia, se combatte, e s' impiega il valore del Clero, si vedono in vn momento disfatti i squadroni de vizij, e de peccati ne Popoli. Ogni cuore per imperuersato, che sia nel male, se viene bersagliato da vna sola parola, da vn solo sguardo del Clero, subito s'arrende, e si dichiara per vinto; e portano per lo più le ammonizioni del Clero vn impressione sourana, à di cui raggi viuaci non può resistere alcuna humana durezza. Fanno l'anime penitenti à piedi del Clero ciò, che fece quel Centurione à Minturne, quando andò per vccidere Mario, il maggiore de Capitani Romani, quale colpito da vn solo sguardo gettò col ferro ogni fierezza à suoi piedi, e ne riportò vn generoso perdono. Gettano fiamme da gl'occhi i zelanti Ecclesiastici per disfare il gelo dell'anime de fedeli, & alla fin fine le costringono, anche della più scomposta ostinazione indurite, à ceder l'armi, e le spoglie. Egli è ben vero, che il Clero per far acquisto dell'anime deue vestire tante sembianze, quante ne variaua quel Proteo, che da Poeti fù decantato per vn figlio incostante di Nettuno habitatore dell'onde. Deue il Clero, come bene lo ammaestra il Dottor delle genti, farsi tutto à tutti, cioè per forza d'vn affetto più che paterno trasformarsi ne figli per compassionare, e prouedere à loro spirituali bisogni: hora facendosi Agnello per compa-

tire alle fragilità, hora disfacendosi in pianto co' peccatori pentiti, e piangenti, & hora tramutandosi in fuoco per ardore di carità, ch'è quella virtù, la quale per essere benefica à tutti, porta la corona frà l'altre, e degnamente il nome di Reina s'vsurpa.

Faccia pure varie parti il Clero nel gouerno dell'anime, e doue ritroua vna caduta, si può dire innocente, ò almeno senza grauezza di colpa si dimostri pure soauemente piegheuole; mà doue s'incontra nel disprezzo di Dio, della sua legge, ò della Chiesa, si hà da far vedere co' fulmini alla mano, Non si possono, ne debbono tolerare dal Clero gl' ingiuriosi attentati contro i diritti di Christo, ò contro il decoro de suoi ministri. In questa parte hà da venire in campo il rigore per far fronte anche à gli sforzi delle più auualorate potenze. Le dissimulazioni, le dolcezze, i pietosi partiti in queste occasioni hanno da essere tenuti dal Clero molto lontani, per non contrauenire all' obligazione Clericale, la quale in simili casi vuole gl' Ecclesiastici totalmente rigorosi, e seueri. Due vffici hà da fare il Clero per il buon gouerno dell'anime, l'vno di padre amoreuole, l'altro di Giudice austero; col primo deue riguardare i Popoli come figli, per vsare con loro ogni piaceuolezza paterna, mà con l'altro, supposto il demerito, che richiama il castigo, non può, ne deue considerarli se nõ come colpeuoli, indegni d'ogni perdono; Che però ogni volta, che ò l'ignoranza delle leggi Diuine, ò la fiachezza dell'humana fragilità può persuadere, che le mancanze sieno errori di figli, all' hora hanno à diffondersi dal Clero tutti i raggi della mansuetudine, e della carità paterna; Mà quando la pertinacia aggraua gli errori, quando resta offesa col disprezzo la Chiesa, ò la dignità Clericale, all' hora s' hanno da vestire le sembianze rigorose di Giudice, all' hora hanno da sfauillare le fiamme più ardenti d' vn zelo infuocato per estinguere, & incenerire le corrutele del vizio; all' hora in fatti l'autorità Ecclesiastica hà da farsi conoscere, che sà vgualmente adoprare l'vnguento, & il ferro quando si tratta di recidere, e di sanare le piaghe incancherite de peccatori ostinati. Frema pure, e s'imperuersi il Mondo contro del Clero, si scateni pure à sua voglia tutto l'Inferno, innondino pure tutte le tempeste de trauagli sopra de gl'Ecclesiastici, che alla fine si ridurranno in placidissima calma gl'ondeggianti marosi delle persecuzioni, e scenderanno tutte in vna volta, à tranquillare il Clero combattuto tutte le benedizioni del Cielo.

Due sorti di miracoli faceua S. Pietro à tempi di S. Gregorio nel suo Sepolcro, l'vna era delle chiaui collocate sopra quel Corpo beato, e l'altro della limatura delle catene; e con questi il Capo del Clero n'insegna dalla tomba, ò Ecclesiastici, che con due sole cose potrete arriuare à fare i miracoli

racoli della conuerfione dell'anime, con l'autorità per le chiaui, e con la toleranza delle perfecuzioni, fimboleggiata nella limatura del ferro. Questi fono i due poli, fopra de quali fi raggira il Cielo della Gerarchia Ecclefiaftica; L'autorità paterna del Clero tiene figura del Boreale, e dell'Artico fempre fiffo, e patente all'emisfero dell'anime, ne mai nafcofto à gl'influffi benefici delle grazie fpirituali; l'altro è l'Antartico del rigore, e della feuerità, il quale non hà mai dà farfi vedere all'anime contumaci, e rubelle, fe le medefime con la loro oftinata durezza nel male non vanno ad incontrarlo con trapaffare l'equinoziale del giufto, col farfi Antipode delle ftrade del Cielo. Felice ftato della Republica Christiana, fe il Clero fenza alcuno humano rifpetto calcaffe l'orme di tanti Ecclefiaftici Santi, quali fenz'altri mezzi fuggeriti dal fafto, e dall'alterigia, fecero in ogni tempo gloriofe conquifte d'anime elette per il Paradifo. Lafcio per hora gl'efferciti della Tebaide ne primi fecoli fortunati; Lafcio la milizia di Bruno frà i Monti del Delfinato; Lafcio tutto il Monachifmo di Benedetto ne gl'alpeftri paefi di Subbiaco, che furono anime tutte intente all'efemplarità, contemplanti colà negl'Eremi per fare con le loro orazioni preda di chi fuggiua le confolazioni folitarie dello fpirito feruorofo verfo d'vn Dio, ch'è folo fenza folitudine. All'altro ordine de guerrieri Ecclefiaftici, ch'è quello del Clero militante, io mi riuolgo, e vedendoli miniftri deftinati da Dio per la falute de proffimi, non poffo à meno di non addolorarmi in vederli così negligenti, e trafcurati in quefto lor miniftero, fenza penfare già mai ne al beneficio dell'anime proprie, ne al folleuamento dell'anime altrui.

Mi direte forfe, ò Ecclefiaftici, che per la falute dell' anime combattute, & infidiate fempre da tanti nemici ftranieri, & domeftici, non fi può far fempre ciò, che fi vorrebbe fare. Che non è fempre così facile il vincere que' contrafti, che tal'hora vengono frapofti dalle potenze efteriori del Secolo; mà io vi rifpondo, che ad vn Clero armato d' vn fantiffimo zelo per l' acquifto dell' anime, non v'è forza per poderofa, che fia, che lo poffa rattenere dell' imprefe più fante. Vn folo induftriofo Archimede nell'affedio di Siracufa fenza machine di guerra debellò gl' efferciti più potenti di Roma, e refe inutile in mare vna poderofiffima armata. Con vn folo fpecchio d' acciaio feppe atterare tutta l' hofte nemica, e rendere vincitrice la Patria. Che voglio dire, ò Ecclefiaftici miei, fe voi col fpecchio limpido d' vna vita incolpata vi moftrate d' acciaio per la coftanza in procurare la falutezza dell' anime voftre concittadine. Il Clero col fuo Paftore armato d' vna carità inferuorata, e con Santiffime preghiere faluò dall' eccidio, che imminente li fopraftaua la fua gregge pericolante, che ftaua in procinto d' effere rapita all' ouile

di

di Christo. Egli solo con non più udita fortezza, e costanza d'animo sù le mura di quella sostenne tutti gl'empiti de gli auuersari nemici, ne lasciò mai il posto, fin che non hebbe posto in sicuro l'anime intimidite de Popoli, alla lor cura commessi. Oh se sapeste conoscere vna volta, ò Ecclesiastici, qual sia il vero potere, quando si tratta di combattere per gli vostri Popoli, assicuro, che non abbandonareste giàmai la diffesa di quelli. Voi soli al pari de gl'Angioli sete basteuoli à diffendere con le orazioni, e con l'essempio i Regni, e l'intere Prouincie, voi soli potete fulminare con dardi infocati dal zelo mille schiere nemiche; voi soli atterrire i più potenti della terra, spopolare le Regioni, risospingere gl'esserciti, e farui sempre vincitori, e gloriosi trionfanti di tutte le machine de guerrieri mondani. Ne vostri petti, benche vestiti di carne, hà inserito la grazia vn sì alto dominio sopra la potestà delle tenebre, che à loro mal grado al vostro cospetto deuono darsi vergognosamente alla fuga. Et in voi soli destinati Custodi, e direttori dell'anime, stà riposta quella forza, che basta per resistere all'empito di mille inferni congiurati, per portarne all'Empireo vn segnalato trionfo.

Ne meno vi deue far astenere dal buon gouerno, e dalla buona cura dell'anime à voi raccommandate il rispetto, ò il timore de Prencipi, mentre à voi tocca persuaderli, che tutti i Regnanti del Mondo per questo sol punto felicemente regnarono, perche diedero mano à gl'Ecclesiastici, quando si trattaua di condur anime al Cielo. Gl'istessi Prencipi quando vedono ben gouernare dal Clero l'anime alla lor cura soggette, apprendono anch'essi i documenti per la salutezza dell'anime loro, e pensano con tali sproni di spirito di correr presto la carriera della perfezione con santi costumi, con essercizij di virtù, senza vscir mai da confini del giusto. Per questo i Principi della Terra solleuati da Dio al Dominio de Popoli, se si lasciano guidare dalla direzione del Clero, saranno anch'essi à parte del merito per le illuminazioni, e gl'aiuti, che si porgono all'anime, e per ricompensa d'vn tanto bene farà Dio, che s'imprimino ne voleri de Popoli sempre maggiori, e più riuerenti gl'ossequij, e farà, che si creda ne Regni, e nelle Prouincie da loro così santamente gouernate, che tutto quello, ch'esce dalla bocca de Prencipi, sia consultato ne i gabinetti del Cielo. Hanno da disingannarsi i Prencipi, che la loro autorità, che tengono sopra i corpi, all'hora s'auanza in grandezza, quando si congiunge, e s'vnisce con l'autorità sagra, che tiene il Clero sopra dell'anime. Hanno ben sì essi forze per abbattere quelle potenze, che possono essere circonscritte da i luoghi; possono bene spogliare de loro Principati i regnanti, ridurre nell'angustie di poca terra il nemico, leuargli gl'erarij, e le ricchezze per impouerirli, mà non possono oprare quelle marauiglie, che

opera il Clero nell'anime col mezzo della grazia celeste, con toglierle in vn momento dal Mondo, e restituirle à Dio.

Non verranno più al Mondo que' Prencipi de secoli andati, che commandauano à loro ministri di assistere con ogni lor forza al Clero Christiano, quando fosse loro stato bisogneuole l'aiuto per beneficio dell'anime. Valentiniano Imperatore si gloriò più volte, che vi fosse vn Clero in Milano di tanta santità, dottrina, e bontà di costumi, ch'egli stesso fosse forzato à riuerirlo, & ossequiarlo, come se fosse stato vno stuolo di Numi terreni. Que' Prencipi, che sdegnano d'esser compagni cooperatori del Clero per la saluezza dell'anime, vedranno ben presto la mutazione de Regni, la desolazione delle Prouincie, le lor Regie abbattute, i loro figliuoli raminghi, le loro campagne desolate, e quanto possedono, il tutto ben presto rouinato dal ferro, e dal fuoco; E n'addurrei mille essempi, se qui douessi fare l'offizio d'Istorico, e nõ più tosto di Maestro del Clero. Troppo lungo sarebbe il ridir qui le calamità de Prencipi, originate da questa lor colpa, le stragi, le morti, che in molti Principati per questo solo peccato si sono vedute, e lagrimate di fresco. Il fuoco serpeggiare con dannosa sterilezza, oue prima la fertilità dell'acque soauemente scorreua, calar le neui dall'Alpi per tingersi di rosso nel sangue de più prodi guerrieri, volar il ferro inuelenito per satollarsi delle vite de grandi, i mari agitati da tutte le tempeste, che può mouere vn Cielo adirato à danni delle armate più poderose, seruire al naufragio i porti, i giardini de passatempi à cadaueri, i palagi alle lugubri gramaglie, e cento e mill' altri infortunij permessi dall' onnipotenza d'vn Dio à que' Prencipi, che lasciarono in abbandono il lor Clero, quando implorauano aiuto per l' anime.

AM-

AMMAESTRAMENTO VNDECIMO.

Che il Clero deue riformare se stesso prima di venire alla riforma de gli altri.

SArebbe stoltezza d'vn Clero poco religioso, e men assennato, se volendo introdurre la riforma de sregolati costumi ne gli altri, trascurasse di riformarli prima in se stesso, che deue essere vn viuo essemplare di perfezione nel Mondo. Il Clero, che è la milizia pacifica di Christo, anzi il Capitano della soldatesca del Cielo, non può far pompa del suo valore, se non veste quell' armi di ..iose operazioni, che vidde fabricar S. Paolo nella Fucina della sapienza immortale. Bell' armatura è quella della Virtù Ecclesiastica, mà è di mestieri prima indrizarla à noi stessi, e poi esporla à gli occhi de riguardanti. Bell' è il cimiero dell' innocenza, che biancheggia su 'l capo de gli Ecclesiastici, bello, e risplendente lo scudo d' vna religiosa osseruanza, che impugna la bella squadra di Santa Chiesa; mè se quest' armi non s' adoprano per debellare prima in noi stessi il maggiore nemico, c'habbiamo, che appunto siamo noi stessi, vana sarà ogni diligenza per disciplinare gli altri ne gli essercizij di guerra, per incaminarli alle Vittorie, & à trionfi del Cielo. I tirocinij, e le proue del valor militare, si fanno col combattere, & abbattere la forza nemica, e tiranneggiante delle nostre passioni, e de nostri disordinati appetiti, e 'l più potente Auuersario à l' amore de noi medesimi. Gli gladiatori Romani prima di vscire nell' arringo alla vista del publico, faceuano molti combattimenti priuati, co' quali s' essercitauano nella propria casa, e poi nel circolo ben si vedeua quãto nel vẽtilar delle spade

fossero quelli à gl' altri superiori, che si erano prima da se stessi in quelle sanguinose battaglie priuatamente ammaestrati. Si hà da impugnare il ferro delle seuere riprensioni per riformare i costumi de popoli. Egli è vero; s'hanno da gl' Ecclesiastici da vibrare i fulmini delle minaccie celesti per renderli atteriti dalle proprie colpe soggette à castighi d' vn Cielo adirato, egli è certissimo, mà saranno sempre spuntati nel molle delle derisioni, se non saranno prima sperimentati nel bersagliare l'interno dell' anima propria per ridurla ad vna vera riforma Christiana, & Ecclesiastica.

Non hà dubbio, ch' è molto difficile per ottenere la vittoria il combattimento di se medesimo, ne men scabrosa riesce la sconfitta delle proprie passioni, essendo taluolta l' interno nemico molto più poderoso di forze, di quello sia l' humana debbolezza per vincerlo; tanto più, che quel auuersario, che noi chiamiamo noi stessi, hà vna miniera inesausta di riparare ad ogni momento le perdite, e di risorgere sempre più inuitto à combatterci nelle istesse cadute; ad ogni modo, si come nessuna cosa abbassò più l' orgoglio d' Annibale, quanto il vedere, che condotto sotto le mura di Roma, dall' assediata Città vsciuano sempre nuoui rinforzi di soldatesca per soccorrere le Spagne, così stimo lo maggiore al sospirato trionfo di noi medesimi non potiamo hauere, che il considerare stare in nostra mano con l'assistenza del Cielo far vscire dall' anima nostra sempre nuoui esserciti schierati di santi pensieri, e buone operazioni, per difesa dell' anima stessa, quantunque si veda assediata da mille disordinati appetiti rubelli alla ragione, che ne tiene il sopremo comando. Come soggetta al flusso, e riflusso del tempo, e sottoposta all'humane vicende ogni guerra, alla fin fine finisce; ad ogni conflitto sono stati prescritti i suoi termini, e stabilite l' età. Dieci anni durò l'assedio di Troia, sedici la guerra Carraginese, trenta quella del Peloponneso, mà la nostra non hà mai tregua, ne fine, & i suoi termini non sono altro, che gl'estremi sospiri di questa vita mortale.

Non mancano mai di riformar in noi stessi gl'incentiui della libidine, i susurri dell'ambizione, gl'allettamenti dell'interesse; non lasciano mai di risorgere à nostri danni i muoti deprauati d'vna volontà mal inclinata, le fiamme dell'irascibile, gl'incendij d'vn'infuocosa concupiscenza; tutte queste passioni formando vn' essercito formidabile contro l'armi del Cielo, ci costringono à star sempre in aguato per debellarlo. In questa battaglia bisogna sempre combattere, e resistere, volere, e non volere; diffendersi, & offendere, e se con la scerma della ragione si tenta d'alzare i trofei della vittoria acquistata in vn giorno, è di mistieri star molto auuertiti per non perderla nel seguente con sconfitta maggiore, ne potiamo

fidarsi

fidarsi mai per vantare compito vn trionfo, ne di languidezza d'età, ne di costanza di proponimenti, ne di sottiglîezza d'intendimento, mentre à momenti i legni pur secchi s'infiammano, e le più ferme risoluzioni vacillano, e'l più chiaro lume della ragione ingombrato da mille caligini prestamente s'oscura.

Viene trauagliato l'humano composto da trè fonti di tutte le humane infirmità, cioè dal desiderio dell'honore, dalla cupidiggia dell'oro, e dagl'allettramenti del senso; contro ciascheduno di questi vengono dall'armeria del Cielo preparate le spade nella milizia del Clero, ma questi deue sapere di maniera imbrandirle, che possa primieramente recidere ogni diffetto in se stesso, e poi auuentare con quelli colpi d'essempio per distruggerli in altri. Se vuole il Clero abbattere ne gl'altri l'Idra di mille ambiziosi pensieri, prodotti dall'alterigia, e dal fasto nel cuore superbo dell'huomo, hà prima da attentare in se stesso con l'arma possente d'vna profonda humiltà il mostro abbomineuole dell'ambizione; e piacesse pur al Cielo, che ritornasse quel tempo, in cui ne carichi Ecclesiastici contento ciascuno di suo stato non aspiraua ad altro ingrandimento d'honore, che non si sentissero così facilmente i ripudij delle Chiese sposate, ne si diffondessero tanti tesori per lasciare le Chiese minori, à fine di diuenir Cardini della Chiesa Soprema. E troppo abbomineuole il costume d'hoggidì, che le dignità sagrosante del Clero seruono solamente per appoggio di machine superiori, e che gl'occhi de gl'Ecclesiastici se ne stiano sempre abbagliati dallo splendore, che con la loro apparenza diffondano i gradi superiori, che stimano gradini alla Monarchia Romana. Se s'affatica il Clero per sradicare da petti humani i nascenti germogli dell'auarizia, la quale è quella sacra fame dell'oro, che sempre tormenta l'ingorde voglie de gli huomini più tenaci, deue egli prima non lasciarsi affascinare da questo magico incanto, che esce per ordinario dall'albergo di Pluto, che è il Dio dell'Inferno, e delle ricchezze ancora; E dourebbe ogni Ecclesiastico hauer sempre fisso nella mente, che il primo errore, che sentisse la Chiesa, fù partorito dall'auarizia di Simon Mago, che voleua far vendibile lo Spirito Santo. Non basta nò ad vn Ecclesiastico l'hauer vinto il nemico d'vna sfrenata ambizione, se anche non vince quello dell'interesse, che non è meno potente.

Datemi licenza, ò Ecclesiastici, che sopra la riforma di questo vizio dell'interesse vn poco più diffusamente vi parli, mentre pur troppo grande ne conosco il bisogno. E se bene al Clero d'Effeso non piaceua molto S. Paolo, quando predicaua contro le Statoe d'oro, che s'offeriuano al Tempio, contentateui voi, che io vi dica da Padre, e da Pastore, che andando in traccia con tanta applicazione delle ricchezze terrene,

per-

perderete sicuramente i Tesori del Cielo; che accumulando l'entrate Ecclesiastiche per accrescerui le commodità della vita temporale, come che furono solamente instituite per alimentare le virtù, e souuenire à bisogni de poueri, andate pian piano mancando nei maggiori beni dell' anima, e de commodi del Paradiso. Oh quanto meglio sarebbe per voi, che spogliati d'ogni humano interesse, vi curaste solamente del Cielo, che distribuendo à poueri poche monete v'acquistaste Regni interi per mercede douuta, e che con dare pochi minuzzoli di pane vi faceste heredi del tutto. Non dourebbe ritrouarsi Ecclesiastico, che non fosse contrasegnato col priuilegio concesso da Romani à Valerio Publicola di poter tener vna porta in sua casa, che all'vsanza de Greci s'aprisse all'infuora, la doue tutte l'altre porte di Roma all' indentro solamente s'apriuano, e ben doueua distinguersi da ogn'altro con tale priuilegio colui, ch'era il più splendido, & il più liberale Cittadino di Roma, e che nulla haueua, che non fosse più d'altri, che suo. Così dourebbero essere le porte del Clero, che s'aprissero solamente all'infuori per le limosine da darsi à Poueri, e non all'indentro per gl'acquisti propri interessati.

Non vi parlo, ò Ecclesiastici, di riformare in voi stessi le inclinazioni disordinate del senso, prima di tentarne la riforma ne gl'altri, perche suppongo, che l'anime consagrate à Dio non habbiano da rauuolgersi già mai, come animali immondi, frà le sozzure, e le sordidezze del senso; ne posso persuadermi già mai, che le bruttezze d'Inferno habbino ad accoppiarsi coi candori d'vna bella innocenza, necessaria cõdizione, e professione del Chiericato Christiano. Sò, che non può bastare à questa riforma il volontario ligame, che col carattere sagro s'imprime nell'ordinazioni del Clero. Sò, che anche ne petti sagrati sorgono le ribellioni, e le fiacchezze della natura ferita in quattro parti dal peccato d'Adamo. Mi sono note le suggestioni diaboliche, quali trauagliauano ne viaggi l'affaticato S. Paolo, che tormentauano ne deserti più aspri l'estenuato S. Girolamo, e che teneuano sempre inquieto il Vecchio Gregorio, tutto che sempre occupato nella cura indefessa della Chiesa di Constantinopoli. Già conosco, che il senso nemico alla ragione non cede à qualunque risoluzione generosa di ritirarsi dal Mondo, che non perde di forze per durata di tempo, ò per mutazione di Clima, con tutto ciò sò anche, che se non viene lusingata la carne con le morbidezze de piaceri mondani, ben presto si porrà freno ad ogni sfrenata licenza di viuere, e si canterà il trionfo della concupiscenza soggiogata. Si sì, che la moderazione de sensuali diletti praticata in voi stessi assicurerà l'anime altrui in così pericolosi cimenti del patrocinio del Cielo. Il Capitano Cartaginese, che sotto le mura di Capri frà delizie d'vn Paese, che germogliaua solamente piaceri, non seppe vincer se stesso, ne meno seppe insegnare à

suoi

suoi Soldati il modo di trionfare de Romani. Riformate dunque prima voi stessi, ò Ecclesiastici, ed io vi prometto facile, e sicura la riforma de gl'altri.

Non lascio però di compatire il mio Clero diletto, se tal hora in vece di riformarsi, comparisce deforme à gl' occhi de riguardanti; perche sò benissimo, che vscendo dalle mani del Creatore l' anima ragioneuole adorna delle più sourane perfezioni, che si conuengano al suo stato, in vn momento abbracciatasi col corpo, rimane così soggetta alle peruerse inclinazioni di quello, che non può più vantare il natiuo candore riportato ne suoi gloriosi natali, e che però fatta compagna indissolubile del vizio, con gran stento, e fatiga può farsi seguace della virtù; Pure vorrei rimanesse capace il mio Clero, che con virtuosi sudori può anche diuertirsi vn' anima dal framischiarsi col corpo, benche viua nell' istesso corpo sepolta. Non è così ageuole, egli è vero, l' acquisto di quella perfezione in noi stessi, che può diffondersi à correggere le imperfezioni ne gl' altri, ad ogni modo con qualche applicazione di studio si può giungere à quel fortunato possesso. Non basta al Clero solleuare lo sguardo verso la cima di quel monte scosceso, doue stà collocato l' albergo della virtù Ecclesiastica, mà è di mestieri anche mouerui il piede, & indrizzarui il cammino. Non basta mutare, e rimutare ogni giorno i pensieri per istradarsi ad vna vita perfetta, mà è necessario, che all' intelletto s' vnisca vn risoluto volere, e che al pensiero vada congionto il dissegno dell' opra già posto in opra. Non si persuada alcuno Ecclesiastico, che la riforma di se medesimo sia impresa da farsi à momenti instantanei; vi vuole vna lunga carriera di santi essercizij, per mezzo de quali l' anima sitibonda del suo maggior bene prenda le mosse generose per toccare le mete stabilite dal Cielo. Purgata prima l' intemperie de sensi proprij facilmente si può preparare l' antidoto al veleno delle passioni, che perturbano l' anime altrui; mà se si lascia infetto il fonte, onde hanno à diramare le grazie per gl' altri, non si diffonderanno, che perniziose beuande per l' anime inferme.

Perche non seppe riformarsi Adamo primo capo del genere humano nel disordinato appetito d' vn pomo, e di compiacere alla donna, rese deformata per sempre la bellezza di quella natura, che gareggiaua di somiglianza con quella di Dio. Mutaronsi all' hora tutti gli ordini ben ordinati dello stato primiero, e dai fasci della giustizia innocente si fece vn funesto passaggio alle scuri, & alle catene del peccato. La nobiltà Patritia, che ciascheduno di noi per necessario retaggio contraeua da vn Padre sì nobile, degenerò in mille sordidezze de vizij. Quali piaghe non fece nella natura sconcertata la tirannia del primo peccato? Doue ne

an-

andarano le bellezze dell' anima, con le quali fù formata come la più bella fattura, che vscisse dalle mani dell' Architetto Diuino? Come suanì in vn baleno il dominio della ragione, la padronanza de gl' appetiti, la ettitudine della volontà, lo splendore dell' intelletto? Dissoluzioni di costumi, licenze di viuere, sfrenatezze di passioni, ignoranze del vero, malizie nel male, ed ogn'altra più diffettosa mancanza succedettero in luogo delle perfezioni perdute, e resero schiauo, e prigioniero quell' huomo, che nello stato dell'innocenza era Rè di se stesso, e dominatore de gl' altri. Tutti questi mali si viddero tramandati nell' infelice descendenza d' Adamo, perche mancò prima in Adamo la riforma de gl' appetiti, da quali ne riportò il peccato ignominiosa l' origine, mandandola ne posteri, à quali il primo lor padre era destinato esemplare.

Amò sempre Dio la riforma del Mondo per mezzo del Clero riformato, e già che Adamo, che fù Padre di tutti, non seppe riformare prima se stesso per riformare poi i suoi posteri, togliendo à lui il nome di Padre, e lasciandogli quello di homicida crudele de propri figli, lo trapportò al Clero Ecclesiastico, che da S. Gregorio Papa il vero Padre dell' anime de fedeli singolarmente s' appella; ne Romolo primo Rè de Romani à primi Senatori di Roma, che doueuano assistere al gouerno de popoli, seppe ritrouare nome più addattato, che quello di Padre; Padri vi vuole, ò Ecclesiastici la vostra Santissima Madre ch'è la Chiesa, acciò à differenza d' Adamo non vi lasciate rapire da malnati appetiti de sensi, mà frenando le loro violenze in voi stessi procuriate col vostro esempio di moderarli anche ne gl' altri; e sappiate, che l' anime de fedeli, come tante figlie dilette vi rimirano sempre come proueditori di tutti i loro bisogni in riguardo allo spirito, da voi cercano, e dimandano ogni loro buona educazione ne costumi, nella vostra pietosa assistenza confidano per il sollieuo da tutte le afflittioni, e lasciando à voi il pensiero di soprintendere alla direzione delle loro conscienze implorano da voi tutti i souuenimenti del Cielo per hauere la sicurezza dell' animo.

Ne col solo nome di Padre per beneficio de figli viene chiamato da Sagri Dottori il Clero Christiano, mà ancora con quello di Pastore, acciò intenda vna volta il Clero medesimo, che à lui tocca nella fame, e sete spirituale assicurare tutte l'anime, che non le mancheranno già mai i pascoli saporosi delle grazie Diuine, che non saranno già mai infestati i loro riposi dalle fiere vaganti, e notturne, e che potranno sempre mantenere quella scambieuole concordia, che sù la vigilanza di molti Pastori godono ne loro ouili le pecorelle innocenti. Riconoscono i popoli nelle mani del Clero quella Verga, con la quale si faceuano i miracoli antichi delle conuersioni, prima col maneggiarla à pro di se medesimi,

e poi per la saluezza de gli altri, ne di quella ad altri si concedeua il maneggio, che à quelli, che potessero vantare veramente il nome de veri Pastori della Gregge di Christo. A soli sguardi d'vn Clero riformato, come à fischi d'vn amoroso custode, mutano, e riformano i loro custumi i mal'inclinati mondani, e seguendo le pedate di chi loro precorre come foriere di strada sicura, procurano di non diuertire il viaggio dalla beata magione dell'Empireo. O quanto gioua all'anime fedeli il vedere, che gl'Ecclesiastici, come sentinelle destinate alla cura della loro salute, stanno sempre à vista dell'inimico, non meno ne geli d'vn Verno algente, che ne gl'ardori d'vna State cocente; che non rimettono mai la fatica di vigilare ad ogni pericolo, benche apparisca lontano; e che per loro beneficio stiano sempre legati da quella obligazione di pagare nelle proprie persone il fio delle loro negligenze, benche menome, e leggiere.

Era da gli antichi Macedoni stimato molto quel Medico, che prima di curare gl'altri, sapeua sanar se medesimo con le stesse medicine, che porgeua per l'altrui salute; e'l Clero, ch'è il vero Medico spirituale dell'anima, all'hora si potrà promettere di mantenere ben purgati gli humori ne gli altri, quando con la propria riforma de costumi hauerà allontanato da se medesimo ogni loro infezione. O quanto sono differenti le medicine dell'anime da quelle de corpi; perche se bene il medico corporale, e spirituale alla sanità dell'infermo con le loro operazioni vgualmente cospirano, ad ogni modo tanto più riguardeuole si rende la cura dell'anima inferma, quanto è maggiore il vanto di nobiltà, che tiene l'anima sopra del corpo. A corpi alla fine si rende tal volta vna sanità di tal sorte, che non si sà, se sarà di profitto all'infermo; mà nella cura dell'anime si cammina à così certa salute, che viene assicurata la vita per tutta vna eternità, che non hauerà mai fine. A questo fine si riuerisce tanto da popoli il Clero, quando si fà vedere nelle Chiese genuflesso, & orante per ottenergli le benedizioni del Cielo; per questo adorano le pompe de gli habiti Clericali, e la candidezza de i lini, che vestono le loro persone, quando vanno à celebrare ne sagri tempij, e se bene li Sacerdoti del Clero fanno tal volta l'vfficio di Samuele con dar la morte alle sceleratezze di Agag con la forza de Sacramenti, non per questo si odiano da popoli come ministri crudeli, anzi s'amano come padri pietosi, mentre vccidono nell'anime loro il peccato, che li condanna all'Inferno.

Ditemi per vostra fè, ò Ecclesiastici. Qual marauiglia, e consolazione insieme non cagiona nell'anime de fedeli il vedere vn Clero ben ordinato, e composto, quando si raduna nel tempio per inuiare infuocate preghiere verso del Cielo à beneficio de popoli? Non è egli valeuole à por freno ad ogni scomposta licenza de sfrenati mondani il vedere in vna

Catedrale vn Prelato, che posto à sedere sopra d'vn soglio sublime, fatto quasi immobile dalla contemplazione delle cose celesti, corteggiato non meno dalle schiere Angeliche, che dalle squadre Clericali, diuise in più ordini per altro non stende la mano, che per diffondere con prodiga liberalità le benedizioni del Cielo. Forse non basteranno que' bianchissimi lini, de quali s'ammanta l'ordine inferiore del Clero, ad eccitare il candore della purità nelle conscienze di tutti coloro, che li rimirano, come contrasegni d'vna pura innocenza, in chi ne comparisce vestito. L'assistenza di tanti Sacerdoti, che con riuerentissimo ossequio stanno intenti à seruire il lor capo, non è ella vn gran stimolo à chi viue alieno dal rispetto douuto alla Chiesa, per fargli chinare à suo mal grado humile la superba ceruice, e piegare riuerente il ginocchio? Lo splendore, che scintilla sù gl'Altari fatti d'Argento, e sopra vn prezioso apparato di dorati ricami, non abbaglia egli ogn'occhio mortale, inuitandolo à vagheggiare solamente le bellezze di Paradiso trasferite in vn tempio? Anzi io vi sò dire, che quanto di sagro maneggia il Clero Christiano, tutto è indrizzato vgualmente alla riforma, e dell'anime proprie, e dell'anime altrui.

E qual credete, che fosse il fine prefisso *ab aterno* nella mente di Dio, quando disegnò di mandar il Verbo per la Redenzione del Mondo, se non di stabilire vna Chiesa, che fosse vna pietosa madre commune, e che si valesse di tanti Sagramenti da instituirsi da Christo, e da Ministri del Clero per la riparazione dell'anime già cadute, ò cadenti? Conobbe Dio con l'atto perfettissimo d' intendere se stesso, che doeua nascere al Mondo vn huomo per natura mortale, debole, senza forze, che sempre doeua raggirarsi frà suoi pensieri incostante, e che doueua viuere non men fanciullo, che adulto, sempre rauuolto in mille miserie; che però al nascere, ordinò, che fosse vnto bambino nell' abluzione sagrosanta del Battesimo Christiano, che auuanzato ne gl' anni fosse pur vnto in quel tempo, in cui al pari delle forze del corpo debbono prender vigore anche quelle dell' anima, che assunto allo stato di maggior preminenza per ordine sagro Sacerdotale fosse pur vnto in quelle mani, che doueano esser dispensiere delle grazie sagramentali, e che alla fine fosse pur vnto nello spirare dell'anima, acciò gli seruisse quella vnzione sacrata, per armare, e rinforzare le languidezze dello spirito nell' estremo combattimento della morte nemica. E doue vanno à terminare tutte queste santificate operazioni de Sagramenti, e del Clero, se non alla riforma, & alla saluezza dell' anime? E come si possono dal Clero à beneficio dell' anime degnamente practicare così eccelsi misteri, s' egli prima non si dispone con l' opre d' vna vita incolpata à meritare quella

gra-

grazia, che dignificante, ò santificante da Teologi communemente s'appella? Dunque conchiudasi pure, che se vogliono gl' Ecclesiasti vedere ridotte all' ouile le pecorelle trauianti, e smarrite dell' anime altrui, è necessario, che soggettino prima se stessi alla legge d' vna rigorosa riforma de proprij scostumati costumi.

AMMAESTRAMENTO DVODECIMO.

Che il Clero destinato alla cura d'Anime deue essercitarsi nel predicare la Parola di Dio.

IO parlo adesso con voi soli, ò Ecclesiastici, che siete stati destinati da Dio alla cura dell'anime altrui, perche sò benissimo, che non è ministero di tutti quelli, che vestono l'habito Clericale, l'essercitare la sagra eloquenza ne pergami per persuadere à popoli vn essatta osseruanza della legge Euangelica; potendo molti del Clero sodisfare al debito del loro instituto con predicare più con l'essempio, che con la lingua; con quelli solamente io fauello, che posti, come tanti agricoltori à coltiuare le vigne insterilite dell'anime humane, le lasciano per loro negligenza infeconde, negandole quella diuina semenza, che suole rendere copiosi frutti di Paradiso. A questi tali vorrei pur io insinuare qualche ammaestramento per bene essercitare quell'arte, che li constituisce veri Oratori Euangelici, cioè molto lontani da quelle politezze del dire, e da quegl' ornamenti lasciui, de quali suole l'eloquenza profana, più tosto per lusingare gl'ascoltanti al diletto, che per persuaderli al vero; vorrei pure, che quelli del mio Clero, à quali resta appoggiata la cura dell'anime, per ammaestrarle nelle dottrine Euangeliche con la santa predicazione, si riduceßero alla memoria, che fondamenti della salutezza dell'anime si gettarono in que' tempi felici, ne quali l'eloquenza Christiana haueua più frutti, che fiori, e quando la simplicità del parlare s'accopiaua con la santità del viuere, e con la perfezione dell'oprare, e che le loro predicazioni dourebbono essere l'vnico oggetto de sagri Oratori, che predicano à Popoli la parola di Dio,

Dou-

Dourebbono i Predicatori del Clero per adempire con la maggiore puntualità tutte le parti del loro vfficio hauer sempre nella mente quel doloroso successo, che sin dal tempo di Gedeone Capitan Generale dell'Essercito di Dio resta nella sagra scrittura registrato per loro ammaestramento, ne al certo si può rammentare senza terrore, mentre vna bellissima veste Sacerdotale, fatta da Gedeone della preda de Madianiti, e consegnata al Pontefice per seruirsene, quando assisteua all'Arca di Dio, fù materia d'Idolatria à tutto quel popolo, che rapito dalla nouità di quell'ammanto troppo ricco, e prezioso, in vece di adorare l'Arca sagrosanta, diuenne adoratore Idolatra di quella veste pomposa. Questo successo pur troppo funesto, e doloroso vorrei, che seruisse d'ammaestramento à tutti gli Predicatori del Clero, acciò co' fiori retorici non abbellissero, & adornassero tanto le loro prediche, ò ragionamenti Euangelici; che gl'ornamenti della parola di Dio, che sono accidenti, non passassero in sostanze, e non fossero stimati il principale, e che questi poi solamente fossero adorati, & idolatrati dal popolo per natura ignorante. La verità, che voi predicate, ò Pastori dell'anime, come di stirpe, e di figliuolanza diuina, non si deue far vedere, che nuda, e solamente vestita della sua purissima innocenza, che non ammette abbigliamenti d'artificiose figure. Diuerebbe brutta, e diforme l'istessa bellezza, se con abbellimenti stranieri di souerchio comparisse adornata, & i colori medesimi delle più belle pitture applicati senza misura guastano la simmetria dell'arte, e scolorano le più vaghe, e colorite bellezze sù vna tela effiggiate, e dipinte.

O quanto è bella la predicazione Euangelica, se da Predicatori del Clero viene esposta à gl'occhi de riguardanti semplicemente abbigliata, e con le sole perfezioni natie schiettamente abbellita. Ell'è quella catena d'oro, benche non sia pendente dalla bocca d'vn Ercole, che lega così tenacemente gl'animi humani, che non hanno più libertà per contradire à gl'impulsi, che li vengono fatti dall'efficacia del dire de sagri Oratori. Ell'è quella chiaue ingegnosa, che penetrando ne più occulti ripostigli de cuori, li lascia poi sempre aperti all'ingresso di quelle persuasioni, in virtù delle quali si fanno totalmente arrendeuoli à tutti i precetti delle leggi humane, e diuine. Ell'è quella spada di Marte adorata da Greci nell'Achaia, che ben maneggiata dal braccio dell'autorità Ecclesiastica attera, & abbatte tutte le potenze de gl'Abissi, che sono appunto i Regni di Pluto, combattuti da Marte. Ella finalmente è quella, che più vigorosa di forze, che non fù lo stromento del Siciliano Archimede per volgere, e riuolgere à suo talento la terra, fà, che tutte le cose terrene, benche habbino i contrapesi al piede, come gl'vccelli volanti d'Archita, vadino

à

volo verso del Cielo. Il solo predicare del Clero è stato eletto da Dio per guida dell'Essercito Euangelico, ne d'altr'armi si serue per diroccare tutte le fortezze della mondana politica, che d'vna efficace persuasiua al ben fare.

Stupisce ancora la natura, e tutto l' ordine dell' Vniuerso, come tanti effetti miracolosi sieno seguiti nel Mondo, de i quali niuna altra cagione possa assegnarsi, che la forza d' vn predicatore apostolico, per mezzo di cui si mirano i regni più barbari conuertirsi alla fede; le corone più superbe di tanti Rè infedeli humiliarsi à piedi d' vn Crocifisso, i fanciulli più innocenti correre volontariamente à i tormenti, le virginelle più tenere con corraggio maschile, e con magnanima fortezza d' animo incontrare senza spauento l' horrido ceffo della morte incrudelita; i popoli, e le prouincie intere sottoporsi di buona voglia al giogo pesante della Corte Christiana. L'antica eloquenza, ò Greca, ò Romana si fosse, non si rendeua già mai cotanto ammirata nel Mondo, che quando arriuaua à persuadere, anche à Regni lontani, che il vero dominar de Regnanti era il seruire à Romani, e che solamente sù l'ali dell' Aquile Romane poteuano gl'altri Prencipi, e Regi inalzarsi al Cielo d'vna gloria immortale. Mà di quella tanto è più ammirabile la sagra eloquenza del gli Predicatori del Clero, quanto, che molto più felicemente della profana arriua à sottomettere all'Impero d'vn Dio tutti i Regni rubellanti del Mondo, non già con secondare, mà con espugnare il senso, non già con confondere, mà con appagare gl'intelletti, non già con allettare, mà con incatenare alle leggi diuine tutti gl' humani voleri.

L'eloquenza del Clero non hà da essere ammaestrata nelle scuole del Mondo, ne regolata da precetti puramente profani, perche non hà da seruire per oscurare, mà per palesare, e persuadere il vero, ne hà d'hauere per iscorta de suoi concetti, ò delle sue persuasioni le inganneuoli fallacie de Sofisti del Mondo; mà quando per disgratia della Chiesa si ritrouassero Predicatori Ecclesiastici, che nella loro arte del dire si scostassero da prescritti documenti della sagra eloquenza, dourebbono i vigilanti Pastori, à quali è commessa la cura del profitto dell'anime, pratticare con loro ciò, che fù pratticato dal Senato Romano al tempo di Catone con gl'Oratori della Grecia, troppo vani nelle loro orazioni, cioè, che ben presto si licenziassero da pulpiti, ne si ammettessero mai alla predicazione Euangelica, acciò che in vece d'istruire gl' ascoltanti al camino del Paradiso, non gl'istradassero con la loro vaniloquenza all'Inferno. La parola di Dio nella bocca del Clero non hà da portar seco altri lumi, che i raggi, che le comparte la Fede, e quella verità infallibile, che in questa vita mortale vuol stare sempre all'oscuro; si fà luce da se medesima,

ſima, quando viene portata in modo da Predicatori, che arriui à penetrare il più viuo de cuori, & i più profondi receſſi delle noſtre volontà. E perche la verità della dottrina, c'hanno da inſegnare sù pergami gl' Oratori del Clero, è figlia dell'intelletto di Dio, come parto della medeſima Diuinità deue ritenere le medeſime condizioni di Dio, quale eſſendo ſemplicissimo per natura, vuole anche, che il fauellare Euangelico ſia dotato della maggiore ſemplicità di parole, e di perſuaſioni, acciò con queſta proprietà ammirabile riduca gl' aſcoltanti alla vera ſomiglianza d' vn Dio perfettiſſimo in ſe ſteſſo, ſenza colori mendicati dall' arte.

La parola di Dio, che è ſempre l' iſteſſa, perche è ſempre medeſimo il Vangelo, che ſi predica à fedeli, non deue portar ſeco ne meno varietà d' accidenti, accioche in ogni luogo ſia con l' iſteſſe ſembianze riconoſciuta, e riuerita. Nel vaſto Impero de gl' Aſſiri non ſi permiſe mai altro linguaggio, che quello, che ſi apprendeua ſin dalla fanciullezza ne gl' originarij paeſi, à fine, che non ſeguiſſe confuſione trà popoli ſoggetti, e non ſoggetti à quella gran Monarchia; che però non ſarà mai lodeuole ne Predicatori del Clero quella tanta varietà del dire, che non laſcia diſtinguere frà tante variate figure, qual ſia la vera imagine della verità Euãgelica, che ſi predica; ne ſi conoſce tal'hora, ſe l'Oratore habbia più del ſagro, che del profano, ò pure ſe ori più all'vſanza de Gentili, che de Predicatori Eccleſiaſtici. Che nelle Chieſe nuouamente erette nell'occidẽte vi ſia diſcordanza di certe apparẽze de riti Eccleſiaſtici, poco importa al Chriſtianeſimo, purche ſi profeſſino i pũti ſoſtanziali, e maſſicci della dottrina Euangelica; mà ſe ſi diſcordaſſe dal parlar del Vangelo, oh queſto sì, che cagionarebbe gran ſconcerto ne dogmi della Fede, la quale à tutti hà da cõparire vniforme per bocca di chi la predica. Vidde più volte il ſoglio Apoſtolico venire dalle più rimote contrade dell' Africa, e dell' Aſia il Clero Pellegrinante, & ammirando la diuozione di que' buoni Eccleſiaſtici, benche di coſtumi foraſtieri, e tanto diuerſi da noſtri, la prima coſa, che da loro ſi ricercaua in Roma, era, ſe veramente erano vniformi nella profeſſione della fede, & in qual modo ſi predicaſſe in quelle parti così lontane; e ſe ſi foſſe ritrouato qualche diſordine nella predicazione, ſubito ſi correggeua, con darle tutte l'iſtruzioni veramente catoliche, frà le quali queſt'era la prima, che trattandoſi di ſpiegar à Popoli la verità euangelica, tutti i Predicatori la ſpiegaſſero ad vn modo, temendoſi, che anche con la differenza delle ſole parole ſi poteſſe apportare qualche pregiudicio alla Fede Catolica all'hora in quelle parti naſcente.

Felici que' primi tempi della Chieſa militante, ne quali i Predicatori non hauendo altre lingue per conuertir i fedeli, che quelle ſomminiſtrate

dallo

dallo Spirito Santo parlauano tutti ad vn modo per persuadere quella verità, che essendo vna sola, vuol esser spiegata con linguaggio vniforme. Fortunati que' Secoli, ne quali si maneggiaua la parola di Dio, come quell'arma fatale scesa dal Cielo, per mezzo della sola mano d'Achile feriua, e sanaua à beneficio de Popoli. La predicazione diuina staccata dal seno immortale della sapienza di Dio, per hauer forza di far breccia ne cuori più duri, & ostinati, non hà bisogno d'aiuto dell'arte, perche sola sola hà potuto sempre vincer l'Inferno, con toglıere alle sue fauci le anime più trauiate, che già correuano à precipitarsi; e questa sola hà saputo tracangiare l'antica Academia nella Chiesa, il Portico della Stoa in quello di Salomone, e le fiacchezze dell'ignorãza mondana ne propugnacoli della Torre di Sion. Che non fece la parola di Dio nella bocca d'vn Atanasio predicante, portata sempre ad vn modo al dispetto di tutti gli persecutori dell'Oriente, e della potenza d'vn Imperatore, che si faceua chiamare l'Eterno? Egli con predicare l'istessa verità del Figlio di Dio consostanziale al Padre, fù di tanta efficacia in persuadere, che arriuò à conuertire mezzo vn Mondo alla Fede di Christo, e pure non si seruiua d'altri ornamenti nel dire, che di quelle sante dottrine, che gli somministraua il Vangelo, e la sagra Teologia.

Sono chiamati gl'Ecclesiastici al sublime ministero della Predicazione Euangelica per acquistare il nome di Madri amorose, à fine di partorire l'istesso Dio ne cuori de gl'ascoltanti, e però più s'hanno à valere de gl'affetti d'vn cuore, e d'vna lingua infiammata dal fuoco dello Spirito Santo, che de i concetti adornati da fiori più nobili dell'eloquenza; con l'amore di Padre, e di Pastore hà da pascere la sua gregge il Clero destinato alla cura dell'anime; e questo all'hora spicca più feruoroso, quanto comparisce meno loquace, cioè meno diffuso in parole, che ad altro non seruono, che ad vna vana ostentazione dell'arte oratoria. S'addottrini, si riprenda, si esorti procurare la salutezza dell'anima quel Popolo, che bisognoso, e diuoto accorre per vdire la parola di Dio; si persuada à lasciar vna volta le corrutele del Mondo con tutte le sue Pompe, e le sue vanità, e ben presto si conseguirà il frutto preteso da Ministri Apostolici. Mà se si vuole andar cercando le più scelte forme del dire, se si vuole andar in traccia de Pellegrini concetti, per prouocare in chi ascolta l'ammirazione del dicitore, e della dicitura, il tutto suanirà in vn fumo di gloria mondana, ne altro si potrà persuadere, che vna sola apparenza di perfezione Christiana.

Fù errore d'alcuni antichi Ecclesiastici il dire, che doue haueuano forza, e vigore le leggi, era superfluo il predicare per persuadere, perche se bene nel commercio ciuile habbiamo due modi per ottenere qualche

che cosa, ò con assoluto commando, ò con efficace persuasione, ad ogni modo chi si vale della sola autorità, e dell'impero, non arriuarà già mai ad hauer il suo intento, in quella guisa, con la quale si può ottenere con vn efficace persuasione; che però fù saggiamente deciso nelle prime scuole de Sauij, che nelle Republiche hauessero sempre maggior forza i sforzi dell'eloquenza in persuadere, che non hanno le leggi in commandare; perche alla fine le leggi sono fatte solamente per remediare à mali, che ad ogni momento succedano, mà l'eloquenza cagiona ne gl'ascoltanti effetti così marauigliosi, che anco contro l'inclinazione della naturalezza humana arriua l'huomo ad odiare il medesimo male; e bene si sà, che ne gouerni politici del Mondo è molto più profitteuole, che s'introduca l'odio del male, che l'inuentare pene, e tormenti per gastigarlo, perche chi odia il male, da se stesso lo fugge, e se ne guarda, mà chi lo lascia di fare per solo timore d'esserne punito, l'abbandona per forza. Non hebbe la fortunata Sunnamitide tanta allegrezza per il filio acquistato con le preghiere d'Eliseo, che non fosse più graue il dolore, quando doppo pochi giorni se lo vidde inuolato da vna morte impensata. Sciolta il crine, e tutta vestita à bruno per l'amarezza si gettò à piedi del Profeta, che ben sapeua poterlo suscitar dalla tomba, se l'haueua impetrato alla cuna. Preso egli dunque il bastone, con cui haueua operato infiniti miracoli, lo diede ad vn famiglio, perche con esso toccando il Bambino già morto, lo ritornasse in vita, mà fù vana l'applicazione, e finche il Profeta non andò da se stesso, l'addolorata donna non vidde risorto il suo figlio. Figuraua la legge di comando il bastone d'Eliseo, mà dimostraua l'efficacia della persuasione l'andare in persona; e però si vidde questa di maggior forza di quella per rauuiuare le morte speranze dell'humana salute.

Da questo successo d'Eliseo io non prendo argomento di condannare quegl'aiuti, che al Clero antico predicante hà somminastrato à poco à poco il progresso felice della Chiesa; anzi commendo molto, & ammiro i santi Institutori delle Religioni Christiane, che pieni d'ardore di vero zelo, e di vera carità verso de i prossimi, non solo con le Predicazioni distribuiscono le ricchezze dello Spirito, mà accrescono ancora i tesori delle vigilanze Pastorali; mà dico bene, che l'hauere l'aiuto de Predicatori Regolari, non scoglie il Clero dall'obligo del predicare, & il procurare la vita della sua greggia per mezzo d'altri non sempre riesce, come non riusci al seruo di Eliseo. Vna madre, che consegni alle poppe di forastiera nutrice vn suo figlio, si dichiara molto diffettosa, e mancante nell'amore, che dourebbe portare ad vn caro pegno delle sue viscere; e di graue colpa sarebbe accusato quel Clero, che commettesse tutta ad

altri la cura di quell'anime, che alla di lui predicazione furono destinate; e per questo ne primi tempi del Christianesimo fù dai Padri della Chiesa ordinato, che i Sacerdoti minori, ancorche d'intelligenza sublime, non potessero presenti i propri Pastori dell'anime predicare à i Popoli, ne far altro vfficio, che appartenesse alla Cura Pastorale di quelli, che sono i proprij Curati, ò Curatori de bisogni spirituali de Popoli.

Nelle infermità corporali quella solamente si rende immedicabile, che per sua natura ritorna, & hà il principio di risorgere dalla commozione delle viscere sconcertate, e mal'affette di dentro. Come dunque non saranno, per così dire, di curazione poco meno, che disperata, le malatie dello Spirito, che tante volte, e sempre più graui rinascono, & hanno per mantice continuo de gli ardori febrili la miniera del fomite, e la sentina delle sregolate passioni? E se questo è, possono bene pigliarsi pareri, e sentire le consulte de Medici auuentizij, e stranieri, mà la cura principale, e diurna non può essere addossata ad altri, che al medico ordinario dell'anime inferme. Non bastano nò, medici chiamati così di passaggio à curare l'intemperie continoua dell'arbitrio mal'inclinato, perche i rimedi ordinati solo per transito possono ben ribattere gl'accidenti improuisi, mà non già mai arriuare alla radice de mali; e se bene il primo Curato spirituale, che destinasse Dio all'anime humane, fù in ciascheduna di loro lo stimolo, & il rimorso della propria conscienza, che seruisse d'interno ammonitore per tutte le operazioni, che discordassero dalla retta ragione, non per questo volle Dio, che questo intimo Predicatore, benche quasi medesimato con l'anime istesse, fosse da se solo basteuole per correggere gl'errori di chi trauiasse dal dritto sentiero del Paradiso, e fù sempre errore della condannata empietà di Caluino il publicare per dogmatica quella dottrina d'Inferno, che la sola conscienza, senz'altro aiuto, data per Dio intrisecato con l'huomo, fosse sofficiente custode de gl'andamenti dell'anima, e che però superflui, & inutili doueuano giudicarsi i Predicatori del Clero, e qualunque altro fosse deputato alla cura dello Spirito, oltre la conscienza, che predica di continouo ne più ritirati gabinetti del cuore, vi vuol anche l'assistenza esteriore de predicanti Euangelici, che con assidua, e non mai cessante operazione assistano infatigabili al gouerno dell'anime.

Mà per adempir bene le parti di Predicatore Euangelico, molte leggi hà da osseruar l'Ecclesiastico, e queste sono troppo necessarie per riportarne poi il frutto nella predicazione bramato; acciò gli Oratori del Clero non sijno solamente, come furono già quelli d'Atene, cioè, che sapino ben dire, e persuadere per gl' altri, mà per se stessi sijno del tutto indocili à pratticare ciò, ch'insegnano à gli altri. La prima legge, che

deue

deue esser prescritta à Predicatori del Clero, si è ch'eglino prima de gli altri s'essercitino in quelle buone, e sante operazioni di vita, che intendono di persuadere à suoi diuoti ascoltanti, imperoche dice il Padre S. Ambrogio, che fù Oratore santissimo, & eloquentissimo, e c'hebbe tanta forza nel dire, che bastò à muouere il cuore indurato d'vn Agostino; Se nel Predicatore al dire non corrisponde l'oprare, riuscirà sempre infruttuosa per l'anime ogni più industriosa fatiga. Sono tanti Ercoli sagri gli Predicatori del Clero, mà con le sole catene d'oro dalla lor bocca pendenti non haueranno mai forza d'vccidere l'Hidre de vizij, che ad ogni momento nell'huomo rinascono, vi vuole anche il braccio, e la mano dell'operazione essemplare, e questa hà da esser sempre per persuadere alle loro parole strettamente congionta. Non sarebbe ne meno perfetto il parlare d'vn Dio, che pure è Verbo per essenza, se nella sua eternità nascesse dall'operazione disgiunto; & in tanto viene apprezzato nell'huomo l'intelletto, ch'è la prima origine delle parole, in quanto che egli pure per parlare, è di mestieri, che operi con esprimer prima à se stesso l'imagine di ciò, che vuol dire. Sia pure fiorita l'eloquenza d'vn sagro Oratore, la faccia pure comparire sù'l pulpito, come vna bella Venere adornata con tutti i colori retorici, che se questa Venere non si vede maritata ad vn Vulcano, ch'è il Dio delle fatiche, e delle operazioni, non sarà mai riconosciuta per tale, ne haueranno mai forza le sue Pellegrine bellezze di persuadere ad amare l'oggetto sommamente bello, sommamente buono, ch'è Dio. Poco gioua, che il Predicatore si rassomigli alla statoa di Menone, col far penetrare solamente all'orecchio di chi ode il soaue rimbombo d'vna voce sonora, senza mouer le mani sotto l'occhio di chi lo vede. Volano troppo presto le parole sù l'ali de venti, se non si rattengono con l'impressione dell'opera, e dell'essempio, ne cuori di chi le riceue.

Il persuadere, diceua Platone, stà di così fatta maniera congionto con l'oprare, che l'vno non si ritroua gia mai disunito dall'altro, che però egli riprendeua alcuni stoici del suo tempo, perche à loro saggi discorsi non seppero mai accopiare operazioni virtuose, e se bene si dimostrauano ne loro raggionamenti della vera virtù ambiziosamente inuaghiti, quando però si trattaua di por la mano all'opra, si faceuano conoscer sempre non meno mancanti di senno, che sneruati di forze, per conseguire il fine bramato. Chi non si sarebbe ingannato in vdire i ragionamenti d'vn Socrate, che fù l'idea del greco sapere, tutti indrizati alla riforma del viuere humano, vedendolo poscia tutto abbandonato alle dissolutezze del senso, come lo descriue Teodoreto? Oh come parlaua bene dell'astinenza, della temperanza, e di tutte le altre virtù

Epicuro, e pure ci riporta la fama, che non vi fù huomo, che fosse d'ogni virtù di lui più spogliato, & ignudo. I Zenoni, gl'Epitetti, i Diogeni, e tant'altri furono tutti profani Predicatori del ben viuere, mà non fecero mai frutto col loro ben dire in alcuno, perche dall'operazioni conformi si dimostrauano sempre scioccamente lontani. Chi fauella da Pulpito con soli sublimi discorsi della virtù, senza practicarla in se stesso, pare ben sì, che con la voce sfidi à duello il vizio nemico, mà senza il cimento dell'opra fà, che riescano tutti li viditori tanti Tersiti d'Omero, che si descriuono ò senza mani, ò con le mani alla cintola.

Non sarà mai vero Predicatore, ne potrà mai mouer altri al ben oprare, chi prima non muoue se stesso per farsi scorta di fatti à chi pensa di trar seco seguace con le sole parole. Non si permetteua in Atene che gli destinati ne biuij, ò ne triuij ad insegnare la vera strada à trauiati lo facessero solamente con la voce, ò con cenno, mà v'era legge stabilita, che coloro si mouessero, e gli precedessero al camino, per insegnare à Predicatori del Clero, che non basta con le parole, ò con gesti additare la strada del Paradiso à fedeli, se non precede foriera la virtù de medesimi Predicatori à rimettere gl' erranti sul diritto sentiero. Non si può essere correttore dell'altrui diffettosa mancanza, se non si corregge prima in se stesso tutto quel male, che si riprende ne gl'altri. L'eloquenza de Predicatori hà da portar seco il priuilegio dell'acqua, che nô fù maledetta nella creazione del Mondo, come fù maledetta la terra, perche douendo tergere le macchie, e le sozzure altrui, non deue hauer in se stessa ne meno vn neo, che oscuri la limpidezza cristallina, che è propria dell'acqua.

Io per me, se mi fosse lecito mandare Oratori Cattolici alla scuola de Gentili, mandarei volontieri tutti quei Predicatori del Clero, che si gloriano d'vna dicitura eloquente senza accompagnarla con l'opre, alla scuola di Democrito in Abdera, acciò gl'insegnasse, che il detto deue esser sempre l'ombra del fatto, ed essere solamente il fatto quel corpo perfetto, à cui l'istess' ombra della parola aggiunge perfezione, quando questa cô quello và strettamête legata. Questa è quella bella compagnia, che descrisse Euripide, delle Grazie, e delle Muse nobilmente accoppiate, le grazie per ben fauellare, e le muse per ben oprare. Queste sono quelle Veneri, che accompagnate con le guerriere Bellone, quando parlano, eccitano maggiormente à gl'amori della virtù. L'essere veramente Predicatore vuol dire essere vgualmente professore del vero, e seguace imitatore del buono, che sempre vnisce al virtuoso discorrere d'vn intelletto vna prontа volontà di ben oprare. E quel Predicatore, che parla senz'opra, pianta nel bel giardino dell'anime humane solamente

ci-

cipreſſi, che non fanno mai frutto, sempre deſtinati ai funerali della vera virtù; ne v'è coſa peggiore in vn Predicatore, che diſcreditare la propria eloquenza col ſuono delle ſole parole, quale rimbombando da vn vaſo, che nulla tiene per ſe, laſcia anche vuote le ſperanze di chi l'ode, come ſuccedeua alle figliuole di Danae, quando con vaſi rotti, e ſpezzati procurauano di porgere refrigerio à ſe medeſime, & à gl'altri aſſetati, ſenza auuederſi, che vana riuſciua ogni loro fatiga, mentre que' vaſi non poteuano dare ciò, che in ſe medeſimi hauer non poteuano.

Fabricò Iſocrate celebre Oratore vn bel carro dorato, ſopra di cui aſſiſa la Statua della Greca eloquenza ſi conduceſſe al trionfo, come vittorioſa del Latio, mà à queſto carro furono dati per ruote i due ſimboli del conoſcere, e dell' oprare, ſenza le quali pur voleua Platone, che l'huomo non poteſſe ſolleuarſi à fortunati godimenti de campi Eliſi frà le sfere del Cielo ingegnoſamente riposti; ne Apelle ſtimò mai Pittore alcuno, che foſſe eccellente, perche ſapeſſe ben parlare della pittura, mà ben sì, perche anche con la mano ſapeſſe molto bene maneggiare il penello. Coloro, che nel Clero fanno il perſonaggio di predicatore, hanno da far comparire belle le ſembianze della virtù con le proprie operazioni; e chi ben sà con la lingua delinearle, deue anche ſaper con l' opra, e con la mano abbracciarle; ne baſtano gl' oracoli d' vna lingua eloquente à perſuadere à gl'altri l'innocenza del viuere, ſe oltre le perſuaſioni saluteuoli della viua voce, non ſi fà vedere in chi perſuade il candore d' vna vita innocente, che corriſponda con fatti à quello, che da pergami con le parole viuamente ſi eſprime.

Non furono mai degni di lode nella Chieſa Greca, e Latina que' ſagri Oratori, benche foſſero eloquentiſſimi, quali tutti intenti à riportare grand' aura nel dire, ſi gonfiauano come palloni da vento nel predicare, quando vdiuano rimbombare ne tempij gli applauſi de popoli, anzi da gli Ambrogi, da Griſoſtomi, da Nazianzeni, che furono i veri maeſtri della più fiorita eloquenza, furono ſempre aſpramente ripreſi, ſolo perche ne loro ragionamenti più profani, che ſagri, dimoſtrauano benſi di sfidar à battaglia il vizio nemico, mà poi al cimento dell' oprare ſi vedeuano ſempre abbattuti, fatti vergognoſa preda de proprij ſmoderati appetiti, e de più abomineuoli coſtumi; e ſe bene pareua, che tutti gonfi nelle parole, tutti alterezza ne detti ad ogni aprir di bocca ſoggiogaſſero mille ribellanti paſſioni, venendoſi poſcia alla proua dell' armi, non erano valeuoli di forze, ne di coraggio, ne meno per ſoſtenere i primi colpi del ſenſo, ſempre contro la retta ragione agguerrito. Non è vera arte di perſuadere quella, che ſi dimoſtra con le ſole parole, ne ſi vidde mai alcuno ſtabilmente perſuaſo al bene, ſe non con hauerne auanti gl' occhi il viuo eſemplare.

Ne

Ne meno mi piacciono frà Predicatori del Clero coloro, che conuertendo i pulpiti in scuole, non fanno altro, che discorrere delle più alte specolazioni, ch' insegni ò la Filosofia, ò la Teologia, ò la Matematica, ò altre simili sciēze, e ciò non per altro che per acquistare il nome d'esser vn gran dotto, ò vn grā Predicatore saputo; Oh quāto vāno errati ne loro colpi questi vccellatori del aure volanti del Mondo? Facciano pure pomposa dimostranza di quante dottrine sanno tutti i Teologi, tutti i Filosofi del Mondo, che non per questo otterranno già mai il nome glorioso d' essere vn vero predicatore Euangelico, ed io mi son sempre marauigliato d' alcuni, che confondendo gli vfficij, e le incombenze, alle quali tall'hora viene destinato il Clero, in vece di fare il mestiere d' orare, fanno sul pulpito, ò il Poeta, ò l'Astrologo, ò il Cosmografo, ò l'istorico, persuadendosi, che in tal modo per il primo huomo del Mondo venga dal volgo ignorante publicamente acclamato; e non sanno, che vna semplice infarinatura, ò vna vana ostentazione di tutte le scienze non basta à far l' huomo veramente saputo. S'attenda dunque da Predicatori del Clero à predicare con ogni ardore il Vangelo, lasciando da parte ogni vano ornamento di parole, ò di dottrine, perche in tal modo si conseguirà quel fine della saluezza dell' anime, per cui il predicare fù dalla Chiesa santamente introdotto.

AM-

AMMAESTRAMENTO DECIMOTERZO.

Che il Clero deue tenere per sua principale incombenza l' assistere alla Dottrina Christiana, & insegnarla.

LA sapienza del Cielo, la quale hà saputo dare alle perfezioni di tutte le cose create tenuissimi principij, & hà fabricato la gran mole dell'Vniuerso sopra la debolezza d'vn nulla, hà anche voluto, che gl'insegnamenti della Dottrina Christiana, che si compartono à fanciulli nella loro più tenera età, fossero la base, sopra della quale s' ergesse la macchina delle più alte riuelazioni della nostra fede, accioche l'huomo anche da primi anni cominciasse à solleuarsi dalle sue terrene bassezze con farsi à poco à poco capace della Diuinità, che però per aggiunger grandezze alle prerogatiue del Clero, volle, ch'egli per speciale incombenza anche da Santa Chiesa destinatagli, fosse di così alti edifici il principale Fabriciere, con gettarne le prime pietre della Dottrina Christiana, come pure pretese Dio d'ingrandire Constantino Imperatore sul principio della sua conuersione, quando fece, ch'egli medesimo per inalzare i primi tempij del Christianesimo, sottomettesse le proprie spalle à portare la calce, e l'arene per fondamentarne le fabriche più torreggianti. La mente dell'huomo vscendo alla luce, come vuole Aristotile, col solo pregio d'vna tauola nuda di tutti i colori, hà bisogno, che se le facciano le imprimiture prima di colorirla coi primi insegnamenti delle cose di Dio; e benche le riuelazioni diuine, come indubitati assiomi si rendano da se stessi credibili anche à fanciuleschi intelletti, ad ogni modo dispone la prouidenza soaue di

di Dio, che se gli facciano credere à poco à poco con sminuzzarli ne gl' ammaestramenti della Dottrina Christiana, perche à questo modo s' addattino maggiormente all'età puerile, e che la mente confusa de giouinetti, in vece di rimaner illuminata, non s'abbagli più tosto con eccessiui, e souerchianti splendori. A questo fine comanda la Chiesa, che si instruiscano i fanciulli nella Dottrina Christiana, acciò con le cose più facili della fede si vadano alla loro capacità trasmettendo le cose più alte delle verità più sublimi.

Anche dai tempi felici di Salomone gran Rè d'Israelle s' hebbero nobili essempi, che l'instruire i fanciulli era propria, e principale incombenza del Clero, mentre sin dall'hora furono destinati i Leuiti, perche girando per le Terre, Castelli, e Prouincie, andassero insegnando à pargoletti la legge di Mosè; e parue poi, che questo Santo Institut[illegible] conseruasse per molto tempo nelle Sinagoghe, e ne ridotti, doue ogni Sabbato leggendosi qualche parte del Testamento, s'imprimeua ne gl'animi de fanciulli la verità di quei dogmi; e però nella Chiesa Euangelica, mutati solamente i giorni, e le materie da insegnare, s'è ritenuto il medesimo vso, e di commune consenso approuata la necessità d'instruire i fanciulli, hauendo à quest' opera la mano dello Spirito Santo accresciuto varietà di ricami, inspirando à Fedeli sempre nuoue diligenze per ingrandire questo Santo Essercitio, accumulando i tesori delle chiaui Apostoliche, e caricandone il peso sù le spalle del Clero, acciò comprendesse, che non era peso leggero quello, che con portarlo di buona voglia si assicuraua poi del fortunato possesso del Paradiso; e da queste premesse può bene facilmente raccogliere ciascheduno de Ministri della Dottrina Christiana, se trattandosi d'essercitio, che porta seco le principali instruzioni della Diuinità, vengano grandemente ad inalzarsi tutti quelli, che gettano in persona le prime pietre della vera intelligenza nelle creature ragioneuoli.

Tutti li più rinomati Maestri dell'humano sapere nello spiegare le loro più alte dottrine vsorno di mettere sempre auanti gl' insegnamenti, ch' essi chiamano d'introduzione, che con altro nome si dicono Essoterici, come quelli, che sono i più facili, i più volgati, e cómuni, e poi quelli che col nome d' acroamatici, perche sono più difficili, & oscuri, communemente s' appellano; ne ciò faceuano con altro riguardo, che alla tenerezza de gl'anni, ò alla debolezza dell' intendimento di chi li riceueua, mentre l'humana capacità prima arriua ad intendere le cose più piane, che quelle, che stanno frà le balze scoscese delle più scabrose speculazioni; e forse, s'io non m' inganno, questo fù il sentimento di Socrate, quando ne Dialoghi di Platone disse, che l'arte dell'insegnare è la mede-

desi-

desima, che quella delle ostetrici, se bene occupata in puerperio più nobile; perche, si come le Mammane seruono non per generare, mà per tirar alla luce i parti già conceputi, così i Maestri con le loro interrogazioni fanno vscir fuori quei concetti della mente, che prima la fantasia, e l'apprensione haueuano collocato nell'vtero della memoria. Con questo bell'ordine camina l'intelligenza dell'huomo ancor fanciulla, e da direttori, che insegnano, s'hanno d'apprendere prima in tutte le scienze le cose più facili, e poi le più difficili; mà se questi tali mancassero nel Clero, ò mancasse questo modo d'insegnare, tanto praticato in tutte le communanze de studiosi, rimarebbono gl'intelletti sempre sprouueduti di quelle forme intellettuali, ch'arriuano à poco à poco à formare il bel composto d'vna sapienza perfetta, ch'è la sapienza Euangelica, che s'acquista per mezzo della Dottrina Christiana.

Io non credo, che habbia mai veduto il Mondo più bello accopiamento di sublime dottrina, e di profonda humiltà, quanto nel famoso Gersone Gran Cancelliere del Regno di Francia, e pure quello grand' huomo, addottrinato in ogni sorte di letteratura, e sopra tutto nelle più alte specolazioni della sagra Teologia, scendeua ogni festa nel tempio, e s'occupaua molt'hore in insegnare à fanciulli l'introduzione della Fede, e la Dottrina Christiana; e perche stupiua la corrente del Mondo, che tanta dottrina stagnasse, per così dire, nelle paludi, e non corresse ad irrigare sù i Pulpiti la moltitudine de gl'ascoltanti, soleua dire per toglere ogni ammirazione il giudizioso Dottore, che se bene gli poteua riuscire di fare mostra pomposa nelle prediche delle scienze acquistate, e di dilatare à gran segni di marauiglia gl'applausi de Popoli; ad ogni modo essendo l'istruzioni della Dottrina Christiana portate à fanciulli di maggior frutto dell'anime, egli posponeua volontieri tutte le vanità delle glorie mondane per acquistare con essercizio così fruttuoso la gloria del Cielo.

Quando il Saluator del Mondo disse à suoi Discepoli, che lasciassero pure accostare à lui i fanciulli, diede misteriosamente ad intendere, ch'egli gradiua molto, che fossero bene ammaestrati gl'intelletti bamboleggianti con la Dottrina di Christo; e che, s'egli, ch'era Dio, se ne faceua di buona voglia Maestro, in questo lo douessero imitare anche i Discepoli seguaci; stimando sempre di non hauere il maggior peso alle loro spalle addossato, che d'insegnare à viatori inesperti, come sono i fanciulli, la vera strada della salute, con alimentarli col latte della Dottrina Christiana; e se bene con diuario notabile entrano nella mente humana le naturali, e le sopranaturali cognizioni de gl'oggetti, douendo quelle, e non queste, passare per le diligenze del discorso, ad ogni modo non

essendo ancora la mente de fanciulli auuezza ad acquistare i tesori del vero con le proprie fatiche, soprafatta dall'oscura certezza delle cose della fede, molto volontieri, e con grande ageuolezza riceue que' primi lumi di dottrina, che li vengono somministrati da Ministri di Christo, applicati à così nobile, e virtuoso essercizio; e se con la considerazione più à dentro si penetrasse, si trouerà, che nell'acquisto delle sourane cognizioni per mezzo della Dottrina Christiana è vgualmente disposta la volontà, se ben cieca, de fanciulli, che l'intelletto veggente; e que' primi splendori, che danno luce all'vna, e l'altra potenza, le rendono facilmente intente non meno ad appagare i desideri nel fine, che ad arricchirle le intelligenze nel vero.

Egli è ben vero, che per imprimere queste cognizione diuine quella fanciulezza più tenera vi vuole tutta la maggiore attenzione, e diligenza del Clero, mentre ne fanciulli ne possono esser virili gl'appetiti del bene, ne mature le specolazioni de gl'intelletti bamboleggianti, mà solo può ritrouarsi in loro vna volontà inferuorata, la quale aiutata da gl'insegnamenti christiani può far piegare anche la mente ad applicarsi alle scienze diuine; ne di ciò si ritroua ne gl'annali di Santa Chiesa essempio più nobile di quello, che riferisce S. Girolamo per vno de più insigni trofei, che già mai acquistasse la Fede; quando trattenendosi egli medesimo in ammaestrare nella Dottrina Christiana la fortunata famiglia di S. Paola, e godendo di sentire quelle fanciullette sorelle di Toxozio intonare l'Alleluia Christiano, e balbettare i misteri della nostra Religione, e gli vidde in vn subito conuertito alla fede anche Albino, già fatto canuto nelle vanità del Gentilesimo, non per altro, se non perche dalla Nipote Lesa, come Bambino fù bene ammaestrato nella Dottrina Christiana, gloriandosi poscia, che rimbambito à quella sagra Scuola hauesse succhiato il latte delle instituzioni Catoliche da vna giouinetta, la quale con erudizione prouetta seppe catechizare il primo Maestro del Secolo.

Quindi si può basteuolmente comprendere con quanta ageuolezza riescano illuminate le menti de fanciulli, mentre lo Spirito Christiano, anche appena nascente, non hà bisogno ne di età matura, ne di lunghe specolazioni per essere addottrinato co' primi rudimenti della nostra Fede, mà solo della diligenza del Clero in ammaestrarlo; & à tal segno d'autorità sourhumana arriuano i principij, e le prime instruzioni della Dottrina Christiana, che apprese ancora da gl'intelletti puerili diuengono mezzo potentissimo per incaminarsi con sicurezza per la strada del Cielo. Ne si restringe questo santo essercizio alla sola intelligenza, & al progresso de fanciulli, quanto à primi lumi della nostra Fede, qual i apporta

porta alla mente la Dottrina Christiana, mà si diffonde ancora alla perfezione della lor vita, e de loro innocenti costumi; imperoche egl'è certo, che la cura spirituale dell'anime piu tenere, già posta in mano del Clero supplisce abbondantemente all'vno, e l'altro bisogno, con procurarne vna perfetta educazione; e preuidde forse la prouidenza infallibile di Dio tanto mancheuoli in queste parti le obligazioni de genitori, che fù necessario prouedesse al tutto con l'aiuto d'vna celeste istruzione.

E chi non sà, che li medesimi ammaestramenti si trouano nella instituzione Christiana, che furono già registrati da primi Sauij del Mondo nell'antica filosofia, per la buona educazione de figli? Perche in quella guisa, ch'erano dall'antichità destinati Maestri; che imprimessero nell'animo de giouinetti le più belle Idee delle humane operazioni; così pare al presente, che sia propria incombenza del Clero il fecondare la mente dell'huomo negl'anni più teneri d'impressioni di cose sagre, e diuine; à fine, che la memoria, ch'è la dispensiera de fantasmi, e la guardarobba di tutti gl'oggetti riposti nell'intelletto per mezzo delle specie intenzionali, come dicono i Filosofi, conserui poi le rimembranze salutevoli per incamminarsi à suo tempo alla conquista del Cielo. A questo sol fine gl'Institutori Christiani s'hanno d'affaticare per instruire la fanciullezza dell'huomo nelle verità riuelate, assuefacendola con la dottrina insegnata da Christo, non solo à prestare ferma credenza à tutti gl'articoli di nostra Fede, mà anche à pronunziarli, e replicarli souente con le labbra infantili, accioche nel ridirli con feruorosa frequenza non solo s'affezioni la volontà ad vn pio consenso di tutto il bene proposto, mà anche si pieghi l'intelletto ad vn assenso fondato su'l vero, che non è soggetto à gl'inganni. Così apprendendo dal principio della loro vita gl'alunni del Christianesimo, quali sieno i fondamenti dell'humana salutezza, si vanno da loro medesimi persuadendo pian piano, che tutto ciò, che loro s'insegna con la Dottrina Christiana quà giù nella terra, sono tanti dogmi d'infallibile verità, che stanno eternamente registrati nel Cielo; e recitando l'orazione Dominicale, imparano, che le medesime sillabe furono sopra il Monte pronunciate dal Saluatore, quando pernottaua frà le diuine meditazioni per dar essempio d'orare à poco vigilanti Discepoli. Nel dire la Salutazione Angelica si ricordano, che quelle furono parole dettate dallo Spirito Santo, e portate da vno di que' Spiriti fourani alla Vergine, quando spiccò il volo dal Cielo nella Casa di Nazaret per dichiararla Madre d'vn Dio. Le verità de gl'articoli contenuti nel Simbolo de gl'Apostoli seruono à loro di massime infallibili per cancellar dalla mente, che viue all'oscuro, ogni dubbio di cõ-

fusione, e feruono loro di tanti gradini, non già per salire all'infausta torre di Senaar, che fù l'albergo di tutte le confusioni, mà per poggiare con sicurezza alle più alte cime della Scala di Giacob, che fà vedere da vicino le maggiori chiarezze della Gloria celeste. Se poi si passa all' instruzioni cauate dal vecchio testamento insegnando à fanciulli il Decalogo, arriuano le cognizioni puerili tant'alto, che superano con l'intendimento le maggiori altezze di quel Monte, che si può dire Legislatore, perche in quello fù promulgata la legge.

Mà se in oltre si tratta di raddrizzare le storte inclinazioni della nostra mal nata naturalezza, e de rendere virtuose tutte le operazioni mancanti de giouanili costumi, qual Scuola, ò Liceo, qual Portico, ò Accademia fù instituita già mai, doue con disciplina migliore s'addottrinasse l'ignoranza dell' huomo, che quella, doue s'insegna la Dottrina di Christo? Mentre in questa scuola più che in qualunque altra con persuasioni continoue si và eccitando l'amore della virtù, e concitando l'odio contro de vizij, à guisa appunto del praticato tenore mantenuto per tanto tempo presso à Romani, quali costumauano d'auuezzare i fanciulli alle declamazioni contro i delitti, perche apprendessero d'abominarli. In questa scuola solamente della Dottrina Christiana s'insegna l'essercizio più santo di pratticare gl'atti più virtuosi, e di abborrire i diffetti più viziosi, non lasciandosi mai la virtù irremunerata di premio, ne gl'errori, benche giouanili, impuniti del douuto gastigo. E quello, che sopra ogn' altra cosa con ogni diligenza si procura, e s'ottiene, egl'è, che ben intesa, e ben ponderata la colpa, si riconosca sempre la riprensione per giusta, accioche per l'emenda volontariamente s'abbracci, ne scandalosamente si abborrisca, ò si rigetti. E chi veramente pesa con la bilancia della ragione, e con la regola d'vna santa Filosofia l'importanza di questo ministero sagrosanto, conosce, che à questo sol fine sono indrizzati gl'ammaestramenti de gl'Allieui di Christo, ne potrà mai giudicare, che l'officio del Clero sia bassamente impiegato, ò che l'erudizione puerile non meriti l'assistenza più essemplare de gl'Ecclesiastici, già che egl'è ben noto, che anche ne tempi più felici della Chiesa nascente non v'era occupazione più gloriosa di questa.

S'istupiua al suo tempo Socrate, quel gran Sauio della Grecia, che per addottrinare gl'Animali si trouassero così pronti i maestri, e che per ammaestrare i fanciulli da loro primi anni s'incontrassero tante difficoltà. E Plutarco medesimo riprendeua molto aspramente quelle Republiche, che non si curauano di far educare i figliuoli nell' osseruanza delle loro leggi, e nel culto delle loro Deità menzognere, mentre riconosceua questo per fondamento principale del loro mantenimento, e per

il

il sostegno delle loro grandezze cadenti; ne per altro, soggiunge, fù così gloriosa la Republica di Sparta, che per la buona instituzione de giouanetti, che in ogni tempo così studiosamente mantenne. Qual sconcerto non sperimentarebbono le Città, e le famiglie tutte, se mancasse la vigilanza del Clero à primi rudimenti della Christiana Dottrina, tanto necessaria à nouelli germogli del Christianesimo? Non basta nò il solo alimentare i figliuoli co' cibi destinati alla cura del corpo, mà vi vogliono ancora gl'aiuti più importanti dell'anima, che sono i primi ammaestramenti, che vengono suggeriti dal Clero à fanciulli innocenti per la loro salutezza. Si chiude dētro à prigione mancante d'vn corpo l'immortalità dello Spirito; e se nō hà il necessario aiuto per solleuarsi alla bella Patria del Cielo, resta nel buio della natia ignoranza miseramente sepolto. Hà bisogno di freno poderoso quanto è più giouane il Cauallo sfrenato, acciò frà le balze, e dirupi rouinosamente non cada. Per saper schermirsi da venti impetuosi delle giouanili passioni vi vuole l'assistenza d'vn perito nocchiero, ò che guidi la naue naufragante, ò che additti il modo di regolarla frà l'onde, e frà le procelle tempestose del Mondo; ne è sempre bastante per questa impresa la cura spensierata de genitori indulgenti; imperoche possono ben eglino giouar molto à figliuoli con l'essempio, co' precetti, e con le buone essortazioni; mà se non si passa più oltre con gl'insegnamenti della vera Dottrina di Christo, rimaranno sempre adietro, e fuora di strada per l'incaminamento del Cielo.

Lo può basteuolmente attestare l'altretanto sfortunato Pontefice, quanto negligente Padre Heli, quale sentendo pur troppo i mancamenti sagrileghi, e le tiranniche violenze, che sotto l'ombra dell'autorità paterna commetteuano i figli, e pensando, che all'atrocità de misfatti bastassero le sole riprensioni senza procurargli altri ammaestramenti per l'osseruanza della legge di Dio, li vidde ben presto precipitare scostumatamente nel maggiore disprezzo della Religione, e ne più esecrandi eccessi, che possono commettersi da gl'huomini incestuosi; e però per condegno castigo si vidde in vna stessa giornata morir i figli, esser vccisi i Popoli seguaci, rimanere l'Arca del Testamento in potere de nemici, e l'istesso Padre infelice cadendo à dietro versare col sangue l'anima, e la vita. E se di tante rouine si ricerca la cagione, quella sola si ritroua nell'inconsiderato Padre, che per vna stolta indulgenza, ò per vna colpeuole trasandaggine non fece da primi anni bene ammaestrare i figliuoli; errore attribuito da Santi Padri anche à Dauidde, che per la mala educazione d'Ammone suo figlio, doppo ch'egli pure incestuoso diuenne, fù costretto di vedere con irreparabile sciagura inquietata tutta la felicità del suo Regno. Da questa negligenza de Genitori

terreni nella buona educazione de figli diramano, come dal fonte tutte le maggiori rouine, e di queste pure n'è in gran parte cagione la trascuraggine del Clero, quale come padre dell'anime è tenuto ad istradarle su'l principio co' i veri documenti della Dottrina del Cielo.

E così grande l'obligatione de gl'vni, e de gl'altri genitori, cioè di quelli del corpo, e di quelli dello spirito, di viuere totalmente applicati alla buona educazione de figli, che non si fabricano fulmini nel Cielo, ne maledizioni sopra la terra, che non sieno destinate per saettare l'empietà loro, quando si riconosce mancante nell'adempimento de proprì doueri. All'incontro, oh quante celesti remunerazioni del Cielo riceuono que padri ò temporali, ò spirituali che, sieno, quali tutti i ò intenti à perfezionare la loro prole nella tenerezza de gl'anni con l'erudizione de santi, e christiani ammaestramenti, ad altro non pensano che à farli degni d'essere annouerati frà gl'habitatori fortunati dell'Empireo. E chi non sà, quanto meritasse il vecchio Padre per hauere così bene instrutto da figliuolo il giouinetto Tobia? Chi non conosce, quanto fosse gloriosa la Madre de Macabei, per esser stata à suoi figli non solo vera Madre, mà vera Maestra della legge di Dio, che ogni giorno gl'inseriua nel cuore, sin che gli vidde poi sopra ogni forza, e condizione femminile con ciglio asciutto, con animo imperturbato, tutti vnitamente fatti Martiri del Paradiso. Lascio le lagrime di S. Monica, che puotero non solo impetrare la salute del figlio, mà anche far acquisto d'vn prezioso, e ricco tesoro di dottrine alla Chiesa. Lascio la Madre di S. Basilio, e di S. Gregorio Nisseno, e tant'altre, che furono più ammirabili al Mondo per la santità procurata ne figli col mezzo della Dottrina di Christo, che per la santità de costumi, e di vita innocente professata, e praticata in loro medesime.

Sono i genitori terreni eletti da Dio non à moltiplicare solamente, mà à dar perfezione à quella prole, che nascendo suestita di tutti gl'habiti e corporali, e intellettuali, si rende bisognosa d'aiuto per essere illustrata co' primi lumi della nostra fede. Sono tanti agricoltori celesti, che volendo raccogliere i manipoli delle primizie da consagrarsi à Dio, è di mestieri, che vadino prima seminando nelle menti più molli le notizie de precetti humani, e diuini, con gl'insegnamenti della Dottrina Christiana. Sono depositarij, e non assoluti padroni de figli, à quali tocca ogni cura maggiore del deposito per mantenerlo sicuro al Creditore legitimo, ch'è Dio. Mà se à questi non dà l'animo di tenerli lontani dalle lusinghe del senso, e de gl'allettamenti del Mondo, che sono le maggiori tempeste, che sperimenti la giouinezza inesperta senza la guida d'vn buon Piloto, per procurarne à quella lo scampo, hanno da ricorrere alle

dili-

diligenze del Clero, perche queste sole gli seruiranno di scorta sicura per non incontrar naufragio dell'anima; ne per altro mezzo si possono addottrinare i rozzi intelletti de fanciulli ignoranti, che con quello de sagri Maestri, che gli vadano pian piano infondendo que' raggi di luce, che li fà discernere il bene dal male, e la virtù per nemica giurata del vizio.

E chi può meglio insegnare à fanciulli, che cosa vuol dire, io son Christiano, di que' Ministri Ecclesiastici, che sono destinati per li più alti ministeri del Christianesimo? Chi può meglio spiegare, che cosa sia vn compendio di tutte le perfezioni sopranaturali, vn Idea della bell'armonia del Cielo, che per appunto vuol dire l'esser Christiano, che quegl' huomini addottrinati nelle più alte specolazioni celesti, come sono gl' Operarij del Clero? Pachomio ch'era Filosofo Gentile, nell'vdire vn Sacerdote, che gl'insegnaua, che cosa volesse dire l'esser Christiano, subito si conuertì alla Fede di Christo. Bella cosa è l'imparare dalla Dottrina Christiana, che l'esser Christiano non vuol dir altro, come insegna S. Pietro, che vn genere eletto, che vn Sacerdozio Regale, perche la santa regenerazione fondata sopra i trionfi della Croce serue à Christiani di corona, e di scettro, e l'vnzione inuisibile dello Spirito Santo hà forza di consagrare con sacerdozio mistico tutti gl' affetti dell'anima. Chi apprende da fanciullo, che cosa vuol dire l'esser Christiano, non siegue mai il corso della corrente precipitosa del secolo, mà in quella guisa, che sotto l'Assirio Salmanasar tutto il restante del popolo d' Israele correua adoratore idolatra de Vitelli d'oro, e Tobia solo faceua la strada del Tempio, così il giouinetto ammaestrato su'l principio da buon Christiano, frà l'onde de pensieri terreni, che tentano di sommergerlo, egli alzando il capo generoso verso le sfere, non si lascia portar à trauerso, mà drizza il cammino verso il porto sicuro della salute.

Quali segni d'allegrezza, e di giubilo non diedero i Santi Padri della Chiesa Greca, e Latina, quando viddero stabilito ne Concilij l'importantissimo affare della buona educazione de figli per mezzo della Dottrina Christiana? Sapeuano benissimo que' sagri Legislatori, che tutte le leggi promulgate nel Mondo, per seuere che fossero, non erano valeuoli à tenere a freno le sfrenate licenze della giouentù sregolata, se non si fossero à quelle vniti i precetti della Dottrina di Christo, doue s' insegna all'humanità mal inclinata dalla sua nascita à correggere tutte le mali inclinazioni, con farsi vera seguace d'vn Dio, che si rese humanato per farsi Maestro d'vna incorrotta dottrina. In questa Scuola il sapere Christiano meglio, che in qualsiuoglia Accademia Platonica, s'auuanza con l'intendimento tant' oltre, che arriua à scoprire di quanta chiarezza

rezza

rezza sia fuori dell' Empireo il bel lume della Fede, e dentro di quello, qual sia la luce inalterabile, che rende gloriosi i Beati. Con l' indrizzo di sì profiteuole dottrina s' apprende, come habbiano con honestà virtuosa da regolarsi gl' humani appetiti, come da volgersi al diritto sentiero le pendenze de nostri sconsigliati voleri, e come si rendano affatto liberi i desiderij dell' huomo, che di loro natura stanno sempre soggetti alla schiauitudine del vizio. Quel giogo pesante, di cui prouarono la durezza i figli del Testamento primiero, viene di maniera alleggerito nel nuouo Testamento con la Dottrina Christiana, che quello spirito humano, che à quel tempo sudaua per l' osseruanza d' vna legge tutta di ferro, hora gode, e gioisce senza fatiga nell' adempimento de precetti tutti amorosi d' vna carità inferuorata. In fatti Santa Chiesa, ch' è la Madre benigna di tutto il Christianesimo, perche s' imprimessero i primi dogmi della Christianità nella mente de figli, destinò il Clero come Maestro di così alta, e saluteuole Dottrina, accioche incóminciandosi da gl' anni più teneri à gettare i semi, & i principij d' vna buona ricolta per il Paradiso, co'l crescere dell' età crescessero ancora i sentimenti in ciascheduno della Catolica Fede, e coi fiori della fanciullezza erudita si congiungessero poi à suo tempo gli frutti d' vna Santa virilità per la conquista del Cielo.

AM-

AMMAESTRAMENTO DECIMOQVARTO.

Che il Clero deue interuenire con frequenza alle virtuose adunanze, che si fanno nelle Congregazioni.

L lume sourano, che nel Trono Apostolico di continouo risplende, è ben douere, che si conformino tutti i lumi minori della Chiesa, ne mai sicure da naufragi veleggieranno le squadre de gl' Ecclesiastici, se perderanno di vista la prima lumiera, & il Fanale Romano. Roma, che fù sola la guerriera, che soggiogò vn Mondo, che fù sola la Togata Maestra, che insegnò il modo di ben dominare à tutte le Republiche, che fù sola la politica consigliera, che ammaestrò tutti i gouernanti de gl' Imperi più vasti, non riconobbe in se stessa pregio maggiore, che quello di mantenere famose adunanze de virtuosi, dalle quali vscissero tutte le consulte sopreme de gl' interessi di Stato; e con queste si fece sì grande, che anche doppo l'esser stata sepolta più volte nelle proprie rouine, si vede hora più, che mai risorgere con gigantesca statura, e poggiare alle più alte cime della grandezza mondana; ne d' ingrandimenti così prodigiosi in vna Roma altra cagione si scuopre, che il mantenersi quella totalmente appoggiata à suoi Cardini, che la sostengono, che sono i Prencipi porporati, Consiglieri Sopremi ò delle cose politiche, ò della Santa Inquisizione, ò della propagazione della Fede, ò dell' osseruanza de sagri Riti, ò della direzione de Concilij, ò del buon gouerno de Vescoui, e Regolari; Che se al muoto del primo mobile vanno

sempre regolate, & vniformi le sfere de Cieli inferiori, e ben di ragione, che à Santi instituti della Metropoli Romana si conformino tutte l'altre Chiese soggette, col mantenere le loro adunanze nel Clero, doue à ragguaglio delle bisogneuoli occorrenze si trattino, si consultino, e si dipongano tutte le cose più importanti dello Stato Ecclesiastico.

Dalla mancanza di queste sagre adunanze, ò vogliam dire Congregazioni del Clero, deriuarono in ogni tempo gli sconcerti, e le rouine più deplorabili delle cose Ecclesiastiche, perche mancando il lume della buona direzione à gouernanti del Clero, che viene somministrato dalle prudenti consulte di chi si raduna per consigliare, era necessario, che il tutto si confondesse con vn tenebroso scompiglio. Per questo capo non ha mai potuto ancora rasciugare le sue lagrime Girolamo il Santo Cardinale, che fù vno de maggiori Cardini c'hauesse la Chiesa, mentre vidde ne suoi tempi infelici tutte le cose del Christianesimo sconuolte, perche non si congregarono à tempo i Senatori Apostolici, per consultarne, e per apportarne il rimedio. Si vidde infetta in poco tratto di tempo quasi tutta la terra dell' Arianismo; tutto l'occidente si scoperse scilmatico sotto Pelagio Sommo Pontefice, non volendo riceuere il quinto sinodo Vniuersale, e poco più d' vn secolo doppo, si vidde ribellato tutto l' Oriente contro la già dichiarata venerazione delle Imagini, e se ne tempi di Constantio Imperadore non vi fosse stato vn Santo Atanasio, che fù il rifugio della verità combattuta; e della Fede quasi abbattuta, starei per dire, che si sarebbe ridotta quasi all' vltimo esterminio la Chiesa militante. Altro non si vedeua nel Clero medesimo in que' funestissimi tempi, che barbare hostilità, che sacrileghe empietà che maluaggie persecuzioni, che infami maldicenze anche sù pergami, che insidiose calunnie anche frà gl'huomini à Dio consecrati; si falsificauano le scritture, si guastauano gl' atti publici, si confondeuano le posterità, e quanto di buon ordine hà la Republica Ecclesiastica, tutto si metteua in disordine, & in confusione.

Ditemi, ò Ecclesiastici, qual tremuoto era quello, che scomponeua sì bella ordinanza della Chiesa, se non la poca frequenza delle Congregazioni del Clero, dalla quale nasceua, che mai si consultasse ciò, che era necessario per riparare alla grauezza de danni imminēti. Le due infelici sorelle la superbia, e l'ignorāza del Clero erano le ministre detestabili di tanto male, mentre da congressi, doue ogni buona legge, & ogni buona dottrina s'apprende, viueua il Clero sempre lontano per nō addottrinarsi già mai ne gl' insegnamenti del Cielo. A tumulti, & à sconcerti delle Chiese dell' Africa, non seppe porgere altro rimedio S. Cipriano, che introdurre frequenti le Congregazioni del Clero in Cartagine, ne ciò ad

altro

altro fine, che per dar buon ordine alle disordinate confusioni di quelle Chiese. Quando si riempì il Mondo d'horrore in vedere, che sotto le medesime insegne della Croce di Christo si guerreggiaua frà Prencipi Christiani, non si ritrouò altro mezzo per far cadere presto l'armi dalle mani de combattenti Catolici, che il radunare nell' Asia molte Congregazioni del Clero, con le quali decidendosi le questioni del modo di parlare spettante alla Santissima Trinità, si ridussero anche gl'animi più agguerriti ad vna pace tranquilla. Sotto l'Impero di Teodosio il minore la Sorella Pulcheria guidò sola le briglie di quel vasto dominio, perche riceueua gli oracoli del comando tutto indrizzato à fauore della Catolica Religione dalle Congregazioni del Clero, che furono li due Concilij Efesino, e Calcedonese.

Bisogna disingãnarsi, che senza le direzioni de congressi, ò delle radunanze Ecclesiastiche, sieno poi ò di Congregazioni priuate, ò de Sinodi ò de Concilij prouinciali, ò de Concilij Ecumenici, non si possono ben gouernare le Chiese, ne hauere que' lumi, che sono tanto necessarij, come diceua il nostro S. Carlo, per vincere, & abbattere il Prencipe delle tenebre. Anche l'anime consagrate del Clero, se bene per ragione de caratteri impressi vengono solleuate con priuilegio speciale à più alto grado dell'altre, restano ad ogni modo così oltraggiate dalle ferite, che in tutti noi fece fin dal principio del Mondo il peccato originale, che se non viene in qualche modo sanata la piaga dell'ignoranza nell' intelletto, quella della mala inclinazione nella volontà, non haueranno mai tanto di forza, ne saranno mai da se stesse valeuoli ad hauere in se medesime, ò à contribuire ad altri quegl'indrizzi, che seruono per il buono gouerno delle lor Chiese. Sia intelligente, e dotto quanto si voglia vn Ecclesiastico, habbia pure per iscorta di tutte le sue operazioni la retta ragione, che senza gl'ammaestramenti, che s'acquistano dal Clero congregato, non saprà mai tanto, che basti, ne opererà mai con quella rettitudine d'intenzione, che viene instillata dal commercio de buoni nelle loro adunanze. Si radunaua tal volta l'Areopago d'Atene, benche non vi fossero i stimoli de gl'affari politici, e ricercando di ciò la cagione Filippo Rè di Macedonia, fugli saggiamente risposto, ch'era necessaria qualche volta la Scuola anche per li Senatori più addottrinati, e sapienti. Anche à questo sol fine debbono essere frequentate le Congregazioni dal Clero, perche in quelle quanto più si sà, tanto maggiormente s'impara, come dice il prouerbio volgato.

Solo Dio è quegli, che tutto sà, e tutto intende da se medesimo, ne hà bisogno d'ammaestramenti, ò consigli altrui, ne questa diuina proprietà può essere da lui communicata ad altre persone, che à quelle, che

Q 2 sono

sono del medesimo intendimento, e della medesima natura d'vn Dio. Ogni creatura, come che in tutte le sue operazioni è diffettosa, e mancante, tiene bisogno dei lumi intellettuali di molti, per non oprare all' oscuro, e col pregiudicio delle cose migliori. A questo fine furono introdotte le Congregazioni, e le adunanze del Clero, acciò con la compagnia di molti si perfezionasse l'intelligenza d'vn solo. Frà gl' Angioli medesimi, che pure sono d'intendimento superiore ad ogni humano intelletto, hà disposto la prouidenza creatrice d'vn Dio, che l'vno habbia bisogno dell'illuminazione dell'altro, per capire quegli oggetti, l'altezza de quali s'auuanza sopra la loro capacità naturale. Io non niego, che la Monarchia della Chiesa, e la Republica di Christo non sia dominio del Cielo, e per consequenza superiore à tutte le Signorie della terra, mà sò ben anche, che il gouerno, & i modi esteriori di promouere, e mantenere questo dominio, non sono diuersi da quelli, co' quali si mantengono tutti i Principati del Mondo; e chi non sà, che questi sono i parlamenti, e le consulte di Stato, prodotte dai migliori consiglieri del regno nelle loro adunanze; e non s'è ancor ritrouato nell'istorie gouerno ben regolato, che non habia ricercato, e voluto il consiglio; ne hà voluto sin hora mai il Cielo imprestar i suoi lumi alle creature inferiori, ne dishumanar i mortali con vestire le loro potenze caduche de gl'ammanti d'intelligenze diuine.

Roma antica non sarebbe già mai giunta all'auge delle sue grandezze, ne in quelle per tanti secoli si sarebbe così felicemente mantenuta, se da prudenti consegli de suoi Senatori non le fosse stato in ogni tempo somministrato il modo di tener ferma quella Fortuna, che col suo volo inconstante non risiede mai la medesima in vn luogo; e quando fù vicina al tracollo, non fù sostenuta da altro, che dalle consulte de Padri conscritti radunati da quel Camillo, che non acconsentì mai, che si piantasse altroue lo stendardo dell' Aquile Romane; e à Roma nuoua l'istesso forse più felicemente successe, quando fatta lunga consulta dal Pescator di Betsaida con Colleghi dell'Apostolato si risolse di piantare l'insegna della Croce nel mezzo del Vaticano. L'istesso Trono del primo Regnante, ch'è Dio, non si fece all'Euangelista Giouanni in altra forma palese, che circondato da vna nobile corona di consiglieri, in tal positura disposti, come appunto fossero chiamati à consiglio; imperoche nel più bel Cielo vedendosi vna sede ingemmata tutta preziosa, sopra la quale sedeua vn personaggio reale in mezzo à ventiquattro vecchioni, tutti coperti di candidissime vesti, e di finissimo oro incoronata la chioma, non ci lascia luogo di dubitare, che l'istesso Dio, che pure d'infinito sapere è dotato, nel gouerno delle sue Chiese approua l'assistenza de Consiglieri, mentre ne dimostra ad vn suo caro Discepolo così maestosa figura.

Fù

Fù questa vn Idea sourhumana di quello, che voleua Dio si praticasse nelle Congregazioni Ecclesiastiche, e da questo ne presero subito i Discepoli congregati il modello per mettere in opra la discussione de pareri intorno à gl'affari della Chiesa nascente, e ciò dourebbe persuadere à Rettori del Clero essere così inuiscerata al reggimento di Christo la necessità delle Congregazioni, che sotto Dio nessuna potestà, ò grandezza possa abrogarla, ò distruggerla; e con tale essempio imitando lo stile del Supremo Monarca la prima Monarchia Romana valendosi de Consiglieri porporati porta felicemente il gran peso del gouerno del Mondo, e seruendo di norma à tutte l'altre Congregazioni del Clero, gl'insegna il modo di calcare le medesime strade per giungere al fortunato possesso della perfezione Ecclesiastica. Dalla Congregazione dunque veduta da Giouanni nel Cielo si deue apprendere, come hanno ad essere le Congregazioni del Clero quà giù nella terra, e la doue que' Sourani Consiglieri assisteuano continouatamente al Trono maestoso di Dio, debbono questi assistere parimente co' loro prudenti consigli, e con le radunanze frequenti al Trono della Gerarchia militante, in qualsiuoglia Chiesa viuamente rappresentata; E si ricordino ben spesso, che il superbo Tranquinio, che con la sola alterezza de suoi fastosi pensieri voleua assistere al gouerno de Popoli, fù il primo distruttore dell'Impero di Roma, non per altro, se non perche fù il primo à sprezzare le Consulte del Senato Romano, & à gouernare solamente coi consigli del suo temerario ceruello.

Erano di età molto auuanzata quei Consiglieri Congregati veduti dall' Euangelista, perche impari il Clero nelle sue ordinarie Congregazioni à non separare già mai dalla maturità i consegli, e dalla sodezza delle dottrine le risoluzioni. Biancheggianti erano le vesti, e tutto candore gl'ammanti di quella prudente corona, per dinotare, che nelle radunanze Ecclesiastiche il tutto deue essere regolato da vna candida sincerità de gl'affetti, senza alcuna mistura di priuato interesse, accioche non succeda quel danno irreparabile, che successe à Pompeo nelle giornata Farsalica, doue si vidde ridotto all'esterminio tutto l'essercito, perche furono troppo interessati i pareri di chi consigliaua. Dimostra in oltre la Sagra Scrittura tutti gl' assistenti di quella celeste Congregazione, che fossero coronati nel capo, per dar à diuedere alle Congregazioni del Clero, che tutti quelli, che v'interuengono, hanno da essere Prencipi, e Signori di se medesimi, cioè Padroni assoluti delle proprie passioni, accioche non resti intorbidata la luce della retta ragione nelle predette consulte; ne altro vuol dire quel piegarsi del ginocchio di ciascheduno de Congregati auanti la Maestà di quel Trono, in atto di non ordinaria riuerenza, che la prontezza di sottomettere ogni parere, & ogni dottrina, alla prudenza, & al

sapere

sapere de capi del Clero. E certo non si potrebbe imaginare sconuolgimento maggiore nelle Congregazioni del Clero, se s'arrogassero di fare le loro deliberazioni senza sottoporle alla decisione del capo; all'hora le diuersità de pareri, e delle dottrine, mancando chi con autorità superiore le definisca, non portano lumi, mà tenebrose oscurezze alla chiarezza del vero; all'hora riescono dannosi, e pregiudiciali i congressi; all'hora insorgono le corruttele, e gl'abusi, e perduto il filo d'vna diretrice sapienza entrano gl'Ecclesiastici in vn cieco labirinto d'errori. Le congregazioni di Roma, che portano seco lo splendore delle maggiori grandezze terrene, come che sono i luminari del primo Firmamento militante, deuono seruire al Clero radunato di regola, e di esemplare à tutte le inferiori adunanze delle Chiese priuate, doue non si consultano mai, che le cose più rileuanti delle materie Ecclesiastiche; ne alcuno si vi pone à sedere per consultare, che non sia altretanto versato nelle dottrine, e ne dogmi, quanto riuerente, & ossequioso al Capo supremo.

Sopra tutto hà da auuertirsi nelle Congregazioni del Clero, che non nascino mai dispareri, ò varietà di dottrine intorno alle cose da credersi, dalla Santa Chiesa proposte, perche ciò sarebbe vn metter in dubio ciò, ch'è tanto certo da credersi, quanto è certa la nostra fede; E qui fà di mestieri tener sempre à freno quegl'intelletti troppo viuaci, e spiritosi, che tal volta per le loro troppo sottili specolazioni vogliono vscire da confini prescritti all'humano discorso, quale, quando si tratta di fede, ch'è vna cosa oscura, non hà d'hauer lume per discorrere, ò per cercare euidenze del vero, che crede. Le due principali potenze Volontà, & Intelletto nel bel composto dell'huomo furono con così singolare artificio insieme accòpiate, che ciascheduno, che le considera con così diuerse proprietà, che tengono frà di loro, hà per necessità da concludere, che sola fù opra di Dio quella marauigliosa vnione, che ritengono insieme. E cieco l'humano volere, e pur è quello, che comanda all'intelletto, che vede. L'intelletto all'incontro è quello, che propone, che dispone, che guida, che alletta, e pure si fa seguace, e lascia tirarsi dalla volontà, ch'è nata padrona. Questa nelle sue operationi vscita come di se medesima corre con naturale inclinazione ad auuicinarsi à gl'oggetti; quello senza mai partirsi, d'onde si troua, con nuoua sorte di calamita tira dentro se stesso quant' egli può intender di fuori. In fatti sono due potenze così diuerse frà di loro nell'oprare, che pare quasi impossibile, che possino mai accordarsi nel picciol distretto dell'anima ragioneuole; e pur è vero, che la sola Fede Cattolica è quella, che le accorda, e le rende quasi simili, anche nelle loro operazioni, mentre l'intelletto diuenuto cieco al pari della volontà, nulla di quello, che gli viene proposto per credere, egli chia-

chiaramente discerne; e da questa marauigliosa vnione di cose tanto lontane, che sà fare la Fede, hà da trarne argomento il Clero congregato, che nelle materie di fede hanno ad essere per sempre i dispareri banditi, e gl'animi, e le opinioni concordi.

In quali errori, & infelicità di successi non sarebbe caduto Abramo pellegrinante, se nelle verità riuelate hauesse voluto seruirsi delle proprie specolazioni, dall' oscurità de gl' oggetti naturalmente prodotte? Gli promette Dio, che tutta quella terra, ch'egli con l'occhio miraua dall'alte cime di Sichem, sarebbe posseduta dà suoi posteri, e pure si sà, che à lui anche nel corso d' vna lunghissima vita mai volle darne à godere pure la misura d'vn palmo. Gli dice, che la sua stirpe sarà più numerosa delle stelle del Cielo, e delle arene del mare, e nel medesimo tempo gli comanda, che vccida vn' vnico figlio, quando per la sterilità della madre altri non ne poteua sperare. In questa contingenza di promesse poco fondate sù l'humane speranze, come hauerebbe potuto credere Abramo appoggiato al naturale discorso del proprio intelletto, che chi non daua niente à lui, volesse poi dare il molto à suoi figli? E che hauesse d'hauere successione numerosa per opra d'vn solo Isaac, qual pure prima di maritarlo, comandaua, che fosse sagrificato su'l monte? Questi furono tutti misteri della Diuina Sapienza per ammaestrare le Congregazioni del Clero, che doue si tratta di cose di sopranaturale credenza alle riuelazioni del Cielo, non s'hà da fare il bell' ingegno in specolare ragioni, che non possono esser suggerite dalla debolezza dell'humano discorso.

Non s'hanno da metter in dubio, ne da disputare i punti di fede nelle Cógregazioni del Clero, ne si hà da andar inuestigãdo perche la sacra scrittura, i Concilij, e la Sede Apostolica stabilisca vna cosa più ch'vn altra, mà co'l più riuerente ossequio d'vn cattiuato intelletto s' hanno da riceuere, e da adorare tutte le ecclesiastiche determinazioni. In queste materie non hà d'hauere la libertà de gl'assensi l'intelletto, ne de' consensi la volontà, mà l'vna, e l'altra potenza deue essere sempre strettamente legata alla credenza di tutto ciò, che dalla nostra Fede gli viene anche oscuramente proposto; e se bene la luce della nostra Fede và bendata di nuuole, e non lascia vedere il disco, & il corpo stesso solare, sà però l'occhio della mente di certo, che quella è veramente chiarezza di Sole, e che simili trasparenze non possono farsi con altra, ò diuersa emanazione di lume. Porta l'huomo egli è vero, dalle fascie vnà picciola fiaccola della ragione naturale, mà non per questo con così corta lumiera può arriuare all'altezza delle cognizioni del Cielo. Nasce con due occhi, egli è vero, mà con vn solo può vagheggiare questa bellissima sposa della Fede, ch' è

quello, che porta seco il lume sopranaturale, ch'illustra la mente; e chi co'l lume della sola natura volesse rintracciare le cose sourane, & inuisibili, oltre il precipitare in vn abisso di tenebre, incontrarebbe la disgrazia de Popoli di Labes, che rimasero per sempre miseramente acciecati.

Cominciarono dalle Congregazioni del Clero troppo ardite, e soffistiche in voler suelare gl'arcani della Fede, tutte le maggiori ruine del Christianesimo, e da questo istesso principio s'originarono tutti i naufragi irreparabili, che fece la nauicella di Pietro con l'vrtare ne scogli di tante eresie. Che squarcio non fece nella veste inconsutile di Christo settecent' anni d'Arianismo? Mirinsi le piaghe ancora sanguinose dell'Oriente, e quelle forse più lagrimeuoli, che nel Settentrione s'osseruano, ne altra cagione ritrouerassi, che l'esser state anteposte alle riuelazioni del Cielo le lucciole terrene delle scienze troppo speculatiue de temerarij intelletti del Clero, che vsciuano da prescritti confini all'humana credenza. Queste queste son quelle, che hanno disertato miseramente le famose riuiere del greco sapere. E che pretese il capo ribelle, se bene coronato, de gl'Auuersarij di Christo, Giuliano Imperatore co' suoi peruersi decreti, se non che inuidiando lo splẽdore, che nello studio d'Atene vsciua dalle Cattedre di Basilio, e di Nazianzeno, veduto, che per oscurar questo lume faceua solamente di bisogno, che la verità Christiana, mutato l'ordine, seruisse d'ancella alla vanità de Filosofanti miscredenti, tolse à noi prima le scuole permettendole ai Gentili, e per manifestar meglio il suo fine, non contento di racchiuder tanto veleno dentro à i confini soli dell'Europa, e professando con la barba, e co'l pallio ancora la pura Filosofia, sciolta dai lidi di Bizanzio, e portata di là dal Bosforo l'empietà per le campagne dell'Asia, con questo solo ludibrio derideua la sapienza de Christiani, perche tutta consistesse in vna parola, Credo, la quale per esser oscura portaua sempre mille dubbi, e mille questioni, le quali, diceua quell'empio, si fanno sù l'incertezza del vero. E pure non è vero, che da veri Cattolici sia mai stata ridotta in questione la verità della nostra Fede, e chi sopra di quella ne forma sillogismi, ò ne caua illazioni, haurà sempre più dell' Eretico, ò del Gentile, che del Teologo, ò del Cattolico.

Vn Credo detto, e professato così alla cieca, è vn Sole, che risplende anche frà le lumiere stellanti della notte, è vna chiarezza, che non hà tenebre, è vn illuminazione più sicura di tutte le cose del Mondo. Vn Credo solo, che non vadi corteggiato dall' humana curiosità, è quello, che fonda le più sode Dottrine sopra gl'habiti dell'intelletto, che fonda le sue radici nelle bassezze dell'humiltà, e che contro l'vso del' altre scienze prima insegna ad operare, che ad intendere. E finamente per opera d'vn solo Credo s'è mutata faccia à tutte le cose del Mondo, spianate le vie

sco-

scoscese, raddrizzate le storte, portati sopra i trionfi del Campidoglio i piccioli principij del Vaticano; mutata l'antica Academia nella Chiesa, Atene in Gerosolima, il Portico della Stoa in quello di Salomone, e le fiacchezze dell' ignoranza mondana ne i propugnacoli della Torre di Sionne; sù questa Torre appunto hanno da farsi vedere i regolatori delle Congregazioni del Clero, come quelli, che sono destinati dalla prouidenza celeste à residere come capi delle radunanze Ecclesiastiche, quali non hanno da professare studio maggiore per bene adempire le parti del loro vfficio, che di tener à freno la libertà troppo licenziosa de gl'humani discorsi in inuestigare con sottigliezze d'ingegno, ò con vane specolazioni le cose della nostra Fede. S. Agostino dice, che Numa Pompilio diede la cura del fuoco perpetuo alle Vergini Vestali in Roma, perche non è meno pura, e sincera la natura del fuoco in se stessa di quello sia la bella virtù della Castità; & applicando questo successo alla Fede dice, che questa fiamma hà da esser perpetua ne gl' intelletti Christiani, mà però, che questi sieno sempre puri, e vergini, cioè non mai macchiati d'vn neo, che possi difformare il bel candore della Fede; ne potranno già mai gl'humani intelletti conseruarsi tali, se vergini, & incontaminati da tutte le nouità forastiere, Pellegrine Dottrine, non custodiranno illibati i primi splendori della Fede acquistati. Et auuertino bene i Congregati del Clero, che con le loro troppo sottili specolazioni nelle materie della Fede non comincino ad oscurar vn tantino quella fiamma, che gli da lume per le cognizioni del Cielo, perche se ciò seguisse vna volta, sarebbe appunto il caso del fuoco delle Vestali, che, spento si fosse, non poteua riaccendersi senza vn non ordinario calore del Sole, mentre il fuoco molto più sublime di nostra Fede, estinto che sia parimenti vna volta, non può rinfiammarsi di nuouo senza i raggi sopremi della Diuinità, ch'è il fonte di tutti i lumi, e di quello della Fede, e di quello, che si dice lume di gloria.

Voi non hauete, ò Rettori delle Congregazioni del Clero, incombenza più rileuante di questa nel vostro vfficio, mentre l'istesso Christo incaricò à suoi stessi Discepoli, che ne loro congressi non diuertissero mai vn punto da quello, che tante volte gl'haueua insegnato coi dettami della legge Euangelica. Perche Tertulliano, huomo di gran sapere, e di singolarissima Dottrina, cominciò à diuertir vn tantino dal Vangelo nelle proposte, ch'egli fece in vn' Ecclesiastica radunãza, trauiò poscia di si fatta maniera dal stretto sentiere della Fede, che si ridusse à credere più tosto certe fauolette, che li diceuano le donne, che alla sagra Scrittura. Così vanno i progressi d' vn veleno, che occultamente serpeggia, se non sono pronti su'l principio gl' antidoti. & in darno poi s' applica ogni rimedio, quando di già sono contaminate le viscere. E chi potrà mai raccogliere in poco

volume di carta con quante maniere vada la miſcredenza ad inſinuarſi ne gl'intelletti cattolici, ſe non ſe gli chiude l'ingreſſo, con togliere tutte le introduttioni delle nuoue, e non più pratticare Dottirine? Viene conſiderato da Scrittori Eccleſiaſtici, che doppo eſſer eſtinta con la fatica de Dottori di Santa Chieſa in tant' anni l'Idolatria, il Demonio per rimetterla in piedi non ſi valſe d'altro, che di certe controuerſie de ſeguaci di Ario, che voleuano, che il Figlio Eterno foſſe minore del Padre, acciò poi ne veniſſe in conſeguenza, che ſi poteſſe adorare, & idolatrare vna creatura; Et ecco, come ſorſero due Ereſie da certe Dottrine, che pareuano totalmente ſpeculatiue, e che non apparteneſſero alla ſalute dell' anime. Anche in Egitto non eſſendo ſu'l principio corretti alcuni Monaci congregati, che diceuano non darſi altr'opera buona, che l' orazione, diuentarono Eretici anche orando per eſſere ſenza la direttione di chi regolaſſe gl'errori delle loro ſciocche adunanze. I nutrimenti dell'anima non poſſono, ne debbono regolarſi dai guſti, e dall'inclinazioni priuate, come ſi fà dei cibi del corpo; e però fà di biſogno, che nelle Congregazioni del Clero ſtijno ſempre vigilanti i direttori di quelle, à quali tocca diſtinguere dalle beuande attoſſicate le ſane, è lo preſcriuere à gl'humani intelletti nelle loro ſottiliezze, e troppo ſpecolate dottrine, i neceſſarij confini.

Di queſta vigilanza à loro douuta vorrei, che prendeſſero l' eſſempio da gl' Edili della Republica Romana, à quali altro non era incaricato, che foſſe di maggior peſo, che vn inceſſante, e ſempre applicata attenzione, accioche non foſſe introdotta ne tempij ò nelle Sagre radunanze, ne meno vna menoma mutazione ò ne riti, ò ne culti, ò nelle adorazioni de loro Dei; perche ogni picciolo principio di dannoſa ſuperſtizione, che foſſe ſtata anche inauuedutamente introdotta, ſarebbe ſtata baſteuole à mettere in iſcompiglio tutte le leggi ſagre, e tutti i ſagrifici di Roma; e certamente s'incontrarebbono i medeſimi pericoli nelle Congregazioni del Clero, ſe gl'Edili Eccleſiaſtici in queſte materie, ò ſteſſero ozioſi, ò foſſero poco vigilanti, ò laſciaſſero traſcorrere ſenza freno nelle radunanze delle Chieſe la libertà de gl'humani intelleti. Non è perſona per addottrinata, che ſia, che volendo ſolleuare il volo delle ſue ſpecolazioni oltre la sfera del credibile, non baſti à precipitare ogni più ſoda credenza, & ad oſcurare la chiarezza della medeſima Fede; vna ſola parola anche d'vn letterato, e d'vn dotto, quando vuol ſapere, più di quello gli tocca à ſapere, può ſubito farſi ſoſpetta, poſſono eſſere in queſta materia ſempre pericoloſe le fraſi, e non tutti ſicuri i concetti. Quant' hebbe da fatigare il Sommo Pontefice Hormiſda per leuare vn ſenſo maligno à quel detto, che poi da altri Pontefici fù ammeſſo, che vna perſona

della

della Santiſſima Trinità haueſſe patito? Quanti furono i ſudori del Concilio di Necea, e quanto celebri i Dottiſſimi Congreſſi di que' tempi per aggiuſtare vn ſolo vocabolo, ch'era capace d'amfibologie; E noi crederemo, che ad occhi chiuſi s'habbiano d'ammettere quanto nelle Congregazioni del Clero inconſideratamente ſi dice? S'inganna chi lo crede.

Mà quando pure rimaneſſero aſſicurate le ſtrade de più ſaui, e de più dotti nelle Congregazioni del Clero, può bene ſpeſſo penetrare il veleno di qualche coſa mal detta nelle materie della Fede anche per viliſſimi canali, che ſono gl'Eccleſiaſtici più rozzi, e più ignoranti, che però gl'aſſiſtenti à ſimili congreſſi non dourannno mai chiuder quell'occhio, che ſi dice lo Speculatore della Fede, ſe non appariſcano di queſta medeſima i più fondati ſoſtegni nelle più certe Dottrine. Vn ignorante Leuita, che à contemplazione d'vna Femmina parlaua volontieri anche per ſcherzo de gl'Idoli de Cananei ſcacciati già dalla Paleſtina dal Popolo d'Iſraele, arriuò pian piano à formare vn Idoletto d'argento per compiacere alla donna, d'onde poi ne ſeguì in Lais da tutti i Popoli Daneſi l'adorazione maluaggia. Biſogna guardarſi anche da minimi principij d'errore nelle coſe della Fede, e benche tal hora ſi cominci da ſcherzo con eſporre qualche Dottrina c'habbia del ſingolare, ſi và poi da chi l'ode pian piano abbracciando con tale interpretazione di ſenſo, che ben preſto ſi vede tralignata di Dottrina in errore. Conchiudaſi dunque, che nelle Congregazioni del Clero non ſi debbono trattare, ſe non le coſe neceſſarie alle Chieſe, e trattandoſi di Dottrine ſpettanti alla Fede, s'hanno ſempre da rigettare le troppo ſpecolatiue, e lontane, accioche da primi principij della noſtra Fede, già ſtabiliti in articoli, reſtino ſempre vinti, & abbattuti i principij, & i fondamenti delle ſcienze terrene.

AMMAESTRAMENTO DECIMOQVINTO.

Che il Clero non deue ricrearſi co' paſſatempi del Mondo.

HI voleſſe togliere all'humanità affacendata il riſtoro delle fatiche, ò alle fatiche dell'huomo la quiete, e'l ripoſo, l'iſteſſo ſarebbe, che toglier l'aure al reſpiro, alle vigilie il ſonno, & alla famelica neceſſità della natura il nutrimento de cibi. E reſo l'humano cõpoſto, per hauere nel ſuo intimo temperamento continoui moti di guerra, così biſognoſo di tregua, ò di pace, che non potrebbe con vigoroſo coraggio ſoſtenere à lungo le battaglie, ſe taluolta non ſi ſuonaſſe à raccolta per far deporre l'armi in grembo alla notte à combattuti, & à combattenti guerrieri. E coſa troppo chiara, e manifeſta, che niun huomo, per Santo, che ſia, può viuere ſenza qualche ſollieuo, che honeſta ricreazione dell'animo communemente s'appella. Anche gl' Eremiti più auſteri della Tebaide, che viuono colà nelle più rimote ſolitudini della Scitia, doppo d'eſſerſi conſumati gran tempo nelle penitenze, e nelle contemplazioni, hanno biſogno di rallentar l' arco troppo teſo, acciò non ſi rompa, voglio dire ſono coſtretti ad abbandonarſi à qualche intermiſſione delle loro operazioni più ſante, per non vedere cadente ſotto il ſouerchio peſo la ſalma mortale. Le coſe di quà giù ſono ſtate dalla ſoprema prouidenza così ragioneuolmente diſpoſte, che doppo vn lungo camino, s'habbia da ritrouar ſempre il termine, che fermi il paſſo à pellegrinanti, che doppo vn lungo raggirare intorno alla circonferenza, ſi troui il centro, che doppo vna lunga agitazione di moto, alla fine ſi troui la quiete, e'l ripoſo.

Io

Io non ſono così ſeuero, ò Eccleſiaſtici, con me ſteſſo, che voglia negar ad altri il rinforzo delle forze per natura cadenti al l'humano compoſto. Io non mi faccio habitatore delle più romite foreſte, oue non giunge mai raggio di Sole, che non ſia ſpezzato, & infranto da mille ſcoſceſi dirupi, che partoriſcono horrori. Io non veſto hirſuti peli di Camelo, nè viuo in vna rozza capanna, oue le ſole foglie de gl'alberi, e la freſcura dell'acque, baſtino à ſodisfare alla neceſſità del mio corpo. Viuo anch'io nel Mondo, come gl'altri, e mi piace il commodo dell'habitazione, la conuerſazione de buoni amici, il trattenimento di perſone virtuoſe. Mi dilettano i ſuoni, & i canti regolati dalla modeſtia, e dall'honeſtà, godo anch'io della varietà delle campagne, delle delizie de giardini, e finalmente di tutto quello, che fù deſtinato da Dio per ſollieuo dell'animo humano; che però non poſſo diſapprouare, che gl'Eccleſiaſtici non habbiano à ſuoi tempi preſcritti le ricreazioni, & i paſſatempi al loro ſtato douuti; nè è il mio fine in queſto ammaeſtramento di dar bando affatto à leciti trattenimenti, che poſſono eſſere accoppiati con la virtù Eccleſiaſtica, ſapendo molto bene, che il Clero per eſſer veſtito di queſta noſtra humanità ſoggietta à tutti i peſi delle miſerie, non può hauer ali per ſtar ſempre in alto librato à volo verſo del Cielo. Quelle ſole ricreazioni io deteſto, che mutando la ſoſtanza della virtù, tramutano ancora il virtuoſo ſollieuo in vna diſſoluzione viziosa; che per altro sò molto bene, che vi vuole la neceſſaria ricompenſa all'affaticata mortalità, mentre ſtancato il corpo, queſto communica il più delle volte la debolezza allo Spirito, che non può ſtar ſempre oppreſſo dal peſo delle fatiche; nè poſſono ſempre vſcir vigoroſi gl'atti da vna mente, che ſtà continouamente applicata; anzi è di meſtieri, ſe non riceue ſollieuo da qualche ricreazione, che incontri poi nell'oprare virtuoſamente fiacchezze, e languori; E queſto è effetto irreparabile della miſera condizione dell'huomo.

Guaſtano, e ſcompongono ſempre le ben ordinate diſpoſizioni dell'anima gl'improprij ſolleuamenti del corpo, & in vece di ricrearla diſuniſcono la marauiglioſa temperatura di quella, e fiaccano con diminuzione di forze tutto il vigore, e l'attitudine dello Spirito. Voi ſete obligati, ò Cuſtodi dell'anime altrui, d'inſinuare queſta gran verità prima in voi ſteſſi, e poi ne voſtri Popoli ingannati, ò troppo luſingati dal ſenſo, e di moſtrarle con le parole, e con l'eſſempio, quanto ſieno diuerſi gl'effetti di quelle ricreazioni, ch'eſſi ſtimano neceſſarij paſſatempi. I vizij ſono le eſtremità de gl'affetti; e chi può mai ſperare ſolleuamento de gl'eccessi vizioſi? Le qualità temperate ſono quelle, che mantengono la ſanità dell'huomo, e per lo contrario il freddo ſouerchio, e l'ardentiſſi-

mo caldo la distruggono; ne sarà mai buon medico colui, che ad vn corpo irrigidito frà le neui applicherà di subito vn vehementissimo calore, ne le febri infuocate s'estinguono con bagni gelati. La sola virtù collocata nel mezzo, e nell'equilibrio delle humane passioni, è la temperie, e l'antidoto delle scomposizioni difettose, e l'vnica consolazione delle languidezze mortali. Le ricreazioni viziose leuano subito il freno dalle mani della ragione; e tolta che sia al Prencipe legitimo l'autorità, e l'impero, subito si sente gran confusione ne suddici, e si vede vn totale sconcerto nelle ordinazioni delle leggi prescritte per oprar bene. Il ricrearsi frà vizij, ò con solleuamenti viziosi, è cosa troppo indegna del Clero consagrato à quel Dio, ch'è tutto virtù, e che non ammette difetto. I Neroni scelerati sono quelli, che sconsagrano i tempij con gli sfrenati passatempi del Mondo; mà gl'Ecclesiastici non hanno da ricercare i loro solleuamenti, se non frà le virtuose ricreazioni, che pure piacciono à Dio.

Sieno le vostre ricreazioni, ò Ecclesiastici, non come quelle di Marc' Antonio in Egitto ne deliziosi giardini d'vna Cleopatra Regina, mà come quelle del ritirato Pontefice Gregorio Santo, che all'hora più solleuaua lo Spirito, quanto maggiormente frà le solitudini reprimeua i suoi desiderij di farsi vedere come Capo della Chiesa in vna Roma, ch'era Capo del Mondo. Cercate i vostri riposi ne santi essercizij della Cura Clericale, e se bene vi fate lecito in qualche tempo di faruì habitatori delle campagne, procurate in quell'hore preziose di dar il bando à tutti li mondani piaceri per contentarui solo di Dio, è quello Spirito, che fù creato per il Cielo, non permettete, che si ristori con altro, che con l'ambrosia delle considerazioni celesti. Mi contento bene, che alle volte vi adagiate al riposo sotto l'ombre de Platani in amene campagne, non già ad imitazione di Serse forsennato Rè de Persiani, che tutto intento à contemplare la bellezza d'vna Pianta si ricreaua con amori effeminati, e profani, mà bensì perche allettati dal canto de gl'augelletti, che frà quelle verdi foglie lietamente trastullano, impariate ancor voi à cantare per ricreazione, e con Spirito giubilante le lodi d'vn Dio, che solo per vostro commodo creò così deliziose verdure. Mi contento, che per solleuarui dalle continouate fatiche andiate nelle più temperate stagioni passaggiando lungo le riue de fiumi, e de strepitosi torrenti, mà che nell'istesso tempo facciate vn assennato riflesso, che nel Mondo non sia molto dissimile il flusso delle cose terrene, de gl'humani accidenti, mentre vedete correre sempre precipitosi i vostri contenti, portati frà balze di mille insidie, e sempre accompagnati da mormoreggianti susurri dell'inuidia. Andate pure à ricrearui, che mi contento, sù i lidi del Mare, sù le ripe delle fontane, frà boschi alle caccie, frà l'onde alle pescaggioni, purche in

questi

questi così leciti trattenimenti facciate sempre virtuose considerazioni, cioè à dire, che voi altri pur sete tanti cacciatori, e pescatori d'anime, à quali conuiene notte, e giorno stentare per farne la preda douuta per il Paradiso.

Se anche vi dilettaste per ricrearui, d'andare in qualche tempo dell' anno pellegrinando per luoghi santi, e diuoti, io mi contento, purche non eccedano il termine prescritto alle residenze dalle concessioni apostoliche; mà auuertite, che il fine di questi viaggi non hà da essere l'andar vagando per curiosità di vedere stranieri paesi, mà la venerazione di qualche tempio, doue risplenda il culto, e la beneficenza di Dio; E quando vi mettete in cammino, procurate d'vnirui sempre con timorati, e religiosi cõpagni, acciochè anche fuori di casa potiate trattenerui ne vostri santi essercizij di spirito, che prima di mouerui v'erano in casa, familiari, e domestici. In questo modo io v'assicuro, che ritornarete à casa con ottima raccolta de frutti prodotti dalla prouidenza di Dio, che difonde per tutto i tesori delle sue grazie.

Non tornò così dotto Vlisse dai famosi pellegrinaggi dell'Asia, come ritornarete voi addottrinati da questi forastieri diporti; E quello, che serui ad Vlisse per l'acquisto d'vna politica mondana, à voi seruirà per l' acquisto d'vna Santa Economia celeste, per mezzo della quale potrete sempre gouernar bene voi stessi, e le vostre Chiese alla vostra cura appoggiate. Così voi non incontrarete, come Vlisse, ne mari tempestosi gl' allettamenti delle insidiose Sirene, mà v'accompagneranno in ogni luogo le calme più tranquille delle sourahumane consolazioni. Da queste sante diuersioni procurate ne viaggi ritorneranno à casa i vostri spiriti così ben ricreati, e rinuigoriti, che à somiglianza di S. Gregorio il Sommo Pontefice potranno abbattere ogni sforzo, benche vigoroso, dell' insidiatore nemico; ne potrà il Prencipe delle tenebre accostarsi per assediare la rocca dell'anima, che non resti miseramente vinto, e debellato.

Torno à dire per consolazione del Clero, ch' essendo egli sottoposto alle reiterate stanchezze del corpo per l' incessanti occupazioni, che tiene ne suoi ministeri Ecclesiastici, è di molta ragione, che si ricrei, e si sollieui con passatempi proporzionati al suo stato, e se si danno ogni giorno i douuti ristoramenti de cibi, ogni notte il necessario riposo del sonno, è ben anche di douere, che vi sieno in altri tempi destinate quelle ricreazioni, che possono rinuigorire la lena infiacchita per ripigliare la carriera delle operazioni intermesse, mà solamente l'esorto à trascegliere le vere ricreazioni dalle dissoluzioni per non esser deluso dalle sole apparenze del bene, che souente con mentite sembianze trane-

uestono il male. Fate conto, ò Ecclesiastici, che la ricreazione, e la dissoluzione sieno per appunto quelle due differenti sorelle, ch' introduce il Poeta Lirico per dar regola alle humane conuersazioni; l'vna tutta lasciua, adornata con abbigliamenti superbi, con ammanti dorati, col crine ingioiellato, tutta odori, e tutta delicatezze; l' altra tutta rozza, tutta rigore, con gonna accorciata, tutta guerriera, e tutta pensieri virili; l'vna in fatti in habito d'vna virtuosa Minerua, l' altra con l' aspetto d'vna Venere amorosa. Frà queste non vorrei, che fosse il regolatore delle vostre conuersazioni il piacere con Venere, mà bensì la Virtù con Minerua.

Io sò, che gli oggetti dell' humane allegrezze, destinati à tenere lieti gl' animi de mortali, sono il Riso, il Canto, il Suono, il Giuoco, il Conuito, & altre cose simili; ne proibisco al Clero il valersene co'i dettami della ragione, perche in tal caso tutte quest' arti impiegate per solleuamento dell'huomo possono farsi imitatrici dell' Armonie del Cielo. Può il Canto mettere in buon concerto vna mente sconcertata, che partorisca solamente dissonanze di sregolati pensieri. Può il Riso sgombrare dal cuore quelle perniziose tristezze, che lo mantengono scioperato, e frà oziose negligenze tenacemente rauuolto. Può il Giuoco farsi vn virtuoso conflitto, in cui ciascheduno si sforzi à far da vero per vincere anche se stesso, e le sue disordinate passioni. Possono i Conuiti, e l'altre conuerseuoli adunanze, diuenire publici, e famosi Teatri, oue si faccia pomposa dimostranza de più dotti discorsi, e del più raffinato sapere. In fatti anche vna Venere si può vestire da Pallade, quand'entra in Atene, che fù l' Emporio de più regolati costumi. Così vorrei io, ò Ecclesiastici, che tutti questi trattenimenti della vita mortale non entrassero nelle vostre case, ne nelle vostre conuersazioni, che per corteggiare, ò adornare vna Pallade, che porta il simolacro della vera sapienza.

Non voglio nò racchiuse con catenacci seueri le vostre porte à i Risi, à i Canti, à i Suoni, & alle ricreazioni più liete, mà se hauete da aprirgli l'ingresso, voglio, che portino seco il contrasegno d' vn honestà ingegnosa. Lungi da vostri alberghi sacrati hanno à star sempre que' profani piaceri, che infettano l'anima. Voglio per sempre banditi da vostri aspetti, come rei di lesa maestà, i diletti del senso, che discordano dalla ragione. Giobbe quel patiente Idumeo, che colà nella più fiorita parte dell' Arabia, anche frà la copia d' infinite ricchezze conseruaua l'animo intatto da commertij terreni, benche fosse Prencipe innocente, vidde in vn tratto l' esterminio di tutte le sue felicità, & imparò, che poche hore bastano à far diuentar mendiche le grandezze terrene, perche in

vn

vn solo giorno vidde depredato il suo Gregge dalle scorrerie de Sabei, in vna tempesta di lampi, fulmini, e saette incenerite le case, & i palaggi, dall'empito de furibondi Aquiloni atterrate le Fortezze, e le Torri; da Caldei i serui, & i custodi miseramente vccisi, e tutto il rimanente, che possedeua, totalmente disfatto, e ridotto al nulla. E che cosa credete cagionasse al pouero Giobbe rouine, & esterminij sì grandi, che non hebbero, ne haueranno mai essempio per tutti i secoli à venire? Non fù altra, per quanto io trouo nella Sagra Scrittura, non fù altro, che l'esserli dato in preda à passatempi, forse con qualche sregolatezza di senso; perche si legge, che così strani accidenti occorsero per appunto in quell' hora, nella quale si faceuano bagordi, e si sollazzaua lietamente in casa del Primogenito. E voi, che siete con giusta ragione chiamati veri figli primogeniti della Santa Madre Chiesa, hauete ad essere persuasi à bastanza, che le allegrezze, & i passatempi nelle vostre case sregolatamente vsurpati vi porteranno sempre à precipizij estremi, & all'vltime rouine di voi stessi, e de gl'altri ancora: & in quelle istesse hore, che voi senza misura v'ingolfarete ne dilettevoli trattenimenti del Mondo, il predator nemico si volgerà contro di voi, come già fece contro di Giobbe.

La Prudenza Signora di tutte le humane operazioni hà da essere la vera maestra di tutto quello dourete fare per ricrearui senza offesa delle virtù. Questa hà da porre il freno à vostri sfrenati appettiti, quando vorranno trascorrere i confini dell'honestà. Questa, questa sola hà da prescriuere i tempi, & i modi delle necessarie ricreazioni, & hà da condire sempre le vostre Ecclesiastiche conuersazioni con quel sale celeste, che assapora ogni spirituale allegrezza. Hauete in tal modo d'accarezzar i sensi per ristorar l'animo, che non vi manchi mai quel nettare celeste, ch'è il condimento di tutte le perfezioni dello Spirito. Lasciate à mondani la cura di procurarsi delizie di viuere da lontani paesi; voi dentro à vostri ritirati alberghi contentateui di quelle ricreazioni ingegnose, che sà inuentare vn intelletto applicato à gli studi. Cicerone, che pure era Gentile, non ritrouò delizia maggiore, doppo d'essere ritornato da Atene ricco della più fina eloquenza, che il ritirarsi in vna sua Villa, doue eresse vn'Academia de più viuaci ingegni della giouentù Romana, per discorrere di tutte le scienze, che si professauano nella Grecia erudita. Per mezzo di que' discorsi familiari introdusse tanti allettamenti ad vn studioso sapere, che non vi era chi più si curasse d'andar vagando per Roma in traccia de giouanili trattenimenti. Così succederà anche à voi, se nauseati da tutti i piaceri, che v'inuitano al male, cercarete i vostri diuertimenti frà le ritiratezze delle specolazioni, e de studi.

Congiurano à vostri danni tutte l'altre licenziose ricreazioni, che

S lusin-

lusingano il senso. I piaceri non innocenti, che vi propone il Mondo sempre colpeuole, sono tutti lacci, che vi prepara per farui perdere la cara libertà dello Spirito. Le delizie, che vi persuade, sono tant'hami, che sotto esca proditrice vi nasconde per farui preda di Morte. Quanti sono i godimenti, co' quali v'inuita, altretanti sono i tormenti, co' quali pensa di lacerarui. A mondani si debbono proporre i passatempi del Mondo, non à voi, Ecclesiastici, che sete tenuti à viuere sempre lontani. A voi non tocca con profana, & vsurpata licenza per ricrearui interuenire, come fanno i secolari, alle danze, & à festini, se farete mai lodati per dar saggio della vostra leggerezza di capo, à far pompa della leggerezza de piedi. Dio guardi, ch'andaste già mai frà le notturne adunanze ad oscurare i splendori delle accese faci con l'ombre delle vostre dissolutezze, che compariste già mai alle publiche comedie, doue sù gl'occhi di tanti cuori innocenti, e pudichi s'essercitano le più vergognose, e le più lasciue licenze del dire, e del gestire; che vi faceste già mai vedere nel carneuale nelle publiche strade de corsi, ò pure ne steccati delle giostre, e tornei. Non sono fatte queste ricreazioni per voi, che di buona voglia vi sequestraste dal Mondo, quando vi vestiste dell'habito Clericale. Hora hauete da cercar passatempi, che sieno proprij della vostra perfezione. I guerrieri hanno da seguitare l'orme de gl'Alessandri, de Cesari, e de Pompei; I letterati non hanno da scostarsi da Platoni, da gl'Aristoteli, e da Demosteni; ciascheduno hà nel suo viuere da imitare chi si prefisse dal principio di seguire; e voi, che pensaste di viuere ritirati dal Mondo con religiosa osseruanza, hauete anco da calcare le pedate di tutti i buoni, e santi Ecclesiastici, che vissero nel Mondo, mà fuori de trattenimenti mondani.

Non vi voglio però così ritirati, come vi dissi dal principio, c'habbiate da dare il bando anche à più honesti godimenti, che possa ricercare il bisogno della natura, quando frà la moltitudine delle occupazioni rimane oppressa, & indebolita, mentre queste ritiratezze sono più proprie de gl'Anacoreti, che si sacrificano vittime volontarie à deserti, che de gl'Ecclesiastici, à quali per debito tocca il conuersare con quelle anime, c'hanno da essere dal loro zelo al Paradiso condotte. Hauete da vsare solamente ogni maggiore ritiratezza da que' trattenimenti, che da voi non fuggiti, ò non abborriti, possono pregiudicare alla bella innocenza, che deue professare il Clero. Adamo fin che visse lontano dal trattenersi, e dal conuersare con vna donna traditrice, e con vn serpente homicida, visse beato, perche visse innocente; mà quando si lasciò lusingare dalla bellezza d'vn pomo, e che per diporto lo staua mirando con gusto sregolato, contro il diuieto d'vn Dio, all'hora vidde

il tracollo di tutte le sue fortune,cō la perdita di quella grazia, che l'ha u-
rebbe sola mantenuto sempre felice. Non entro qui à proporui le côten-
tezze spirituali prouate ne suoi ritiramenti diuoti da quell'Anime elette
che santamente condotte da vn istinto celeste, riponendo tutta la loro
ricreazione nelle contemplazioni diuine si richiudono frà le più strette
horridezze de chiostri. Lascio per hora le sante lezioni di quei felicissi-
mi Eroi della Chiesa più antica, che santificauano ogni loro operazione
con le amarezze, e mortificazioni del senso; non voglio rammentarui i
chiari essempi del Clero primiero, che con vna vita perfetta, e sempre
lontana dalle consolazioni del Mondo illustrarono l'ombre più oscure
delle solitudini più appartate da gl'affari secolareschi, perche sebene
furono questi tanto più degni di lode, quanto che per seruire ad vn Dio,
abbandonarono tutti i piaceri mondani; ad ogni modo non essendo
forse stato il loro instituto, come quello de gl'Ecclesiastici de nostri tem-
pi, può essere, che quella, che fù all'hora somma perfezione di viuere per
vn alta, e continouata contemplazione, hora non fosse tanto addattata
al nostro Clero, che con la contemplatiua hà da vnire ancora la vita attiua
per beneficio dell'anime; e perche insegna il Dottor delle genti esser
ispediente à custodi dell'anime farsi tutto con tutti, può anche andare in
conseguenza, che sia bene tal volta pigliarsi con gl'altri qualche honesto
diporto à fine di ridurli poi più facilmente al porto fortunato del
Paradiso.

Cagiona (non hà dubbio) al Clero gran diuertimento dalle incom-
benze Ecclesiastiche, lo conuersare indifferentemente con tutti, benche
questa conuersazione sia indrizzata à quel santo fine di far acquisto dell'
anime; mà pure io dico, che questo diuertirsi con così retta intenzione
sarà tal volta più fruttuoso di qualsiuoglia ritiratezza. Regge il Clero à
sua voglia le numerose adunanze de Popoli, ed imperando con la ragione,
e con la santità della vita, arriua à dominare gl'istessi Dominanti del
Mondo. S'aggirano à cenni de gl'Ecclesiastici buoni politici le sfere de
Principati più grandi, purche col loro conuersare angelico, quanto à
costumi, si facciano riuerire, come vere intelligenze motrici del Cielo
della virtù; & all'hora appunto pare, che si veda ben regolato, e ben
gouernato il Mondo, quando v'assiste per saggia gouernatrice la prudenza
del Clero. Mà egl'è ben vero, che se non và guardingo il Clero d'accom-
munarsi co'l secolo ne passatempi communi, si vedrà ben presto soggetto à
gli scherni del volgo, e sottoposto à i dispregi de gl' huomini più disso-
luti. Vorrei, che fossero gl' Ecclesiastici que' Leoni incoronati, che si
vedeuano ne portici d'Athene tirar il carro della virtuosa Minerua, qual
nella frequenza di tanti spettatori, che fissauano immobilito dallo stupor-

lo sguardo in così artificiosa machina, non perdeuano mai le sembianze della loro generosità natia. Conuersi pure il Clero quanto vuole con tutti, si trattenga pure con quali trattenimenti più piacciono, mà non perda mai l'imagine di ciò, che rappresenta, ch'è la bella imagine d'vna virtù superiore à tutte le cose mondane.

Sò, che fù precetto di Pitagora, che vn'huomo, che volesse hauer del diuino quà giù frà noi, douesse più tosto viuer sempre solo, che mal accompagnato. Sò, che il genio de gl'Ecclesiastici, douendo essere alla sola virtù inchinato, non dourebbe mai addettarsi alle conuersazioni viziose de gl'huomini maluagi. Sò, che gl'Oracoli della sapienza, che tali appunto debbano stimarsi gl'Ecclesiastici, non viueuano mai frà gente scostumata, per non participare de loro mal nati costumi; tutto è vero, mà pure non potrà biasimarsi la poca ritiratezza del Clero, quando facendo l'Officio del Sole, co' suoi luminosi splendori si mantenga sempre illibato, benche nell'ordinario cammino incontri le lordure di mille strade fangose. Il Clero, che è il medico spirituale de i malori dell'anime inferme, non deue co'l star sempre ritirato lasciar in abbandono i miseri cagioneuoli, che da lui solo attendono l'opportuno rimedio per la sospirata salutezza. Basta il guardarsi nel conuersare, da quelle apparenze, le quali se bene non sono vere sostanze di diffetti nel Clero, sono però di loro natura tali, che possono far ombra à quella chiarezza di nome, & à quel candore de' costumi, che deue campeggiare ne figli legitimi della Chiesa.

Mà conchiudiamo il discorso co'l ritornare à passatempi mondani, che pure taluolta per sollieuo sono pratticati dal Clero. E come può ricrearsi vn'Ecclesiastico con quei godimenti, che sono sempre lontani dal fine, che si propone? Come può dirsi ristoro del corpo, ò dell'animo humano quel piacere, che ci fà caminar sempre per la strada delle miserie? Non può poggiare all'alte cime, oue regna il vero contento, chi và sempre serpendo per vn suolo, che ad ogni momento germoglia spine pungenti di mille rimorsi. Non fù mai vero solleuamento dell'huomo quello, che ad vn soffio d'aura leggiera apparisce, e suanisce, ne quello, che à guisa d'vn lampo fugace nell'istesso balenare, ch'ei fà, ci lascia nelle tenebre sepolti. Sono sorgenti di miserie i passatempi del Mondo, ne da quelli possono diramare contenti, mà sole amarezze perturbatrici della quiete. Sono come il piacere, che prouaua Damocle alla tauola di Dionigi Tiranno, quando frà li maggiori allettamenti de cibi reali prouaua il timore della morte per la spada affilata, che staua sopra il suo collo pendente. Troppo indegni d'esser chiamati ricreazioni del Clero sono i passatempi mondani, mentre discordando questi dallo stato Ecclesiastico,

non

non possono mai solleuare lo Spirito di chi per sollieuo cerca sempre cose conueneuoli, e proporzionate. Ricordateui, ò Ecclesiastici, che il giardino del piacere fù il Paradiso de gl' Aristippi, de gl' Epicuri, e de gl'Adoni in braccio alle Veneri; e credete à me, che non è così ameno per voi, come forse vanamente supponete, mentre vi sono trà fiori i serpi, che auelenano, trà zefiri gl'aquiloni, ch'aggiacciano, trà gl'arboscelli le fiere, ch'vccidono; dunque metteteui in sicuro con allontanarui da tanti pericoli, che portano seco i passatempi del Mondo.

AM

AMMAESTRAMENTO DECIMOSESTO.

Che il Clero deue astenersi dalle Pompe esteriori, e da tutte le superfluità disdiceuoli allo stato Ecclesiastico.

Vanto è tenuto per ragione del proprio stato ogni vero Ecclesiastico ad ambire ogni maggiore grandezza della sua Chiesa destinatagli in sposa, & à procurare gli ornamenti più preziosi di quella, per farla comparire à gli occhi del Mondo il più degno oggetto di riuerenza, e di stima, altretanto è obligato ad astenersi nella propria persona da tutti quegli abbigliamenti superflui, che lo possino manifestare più secolare mondano, che relig oso diuino, consagrato à Dio. E troppo esposto il Clero Christiano, che deue viuere come forastiere, e sconosciuto ne paesi del secolo corrotto, alle censure, e maldicenze de Popoli; che però ad imitazione del Dottore delle genti deue arriuare à tal sorte di baliaggio con quelli, che s'hanno à nodrire col latte d'vna innocenza illibata, che possa formare ne loro cuori vn parto veramente diuino, che non è altro, che vn ottimo concetto della santità dello stato Ecclesiastico. Tutto quello, che può suscitare, ò mantenere ne Popoli vn giudicio distorto, deue essere abolito dal Clero con astenersi da tutto il superfluo, ch'è sempre fuori del bisogno. Ogni eccesso, che s'allontani dal mezzo, oue la vera virtù maestosamente risiede, deue ripudiarsi dal Clero, come parto adulterino, che nasce dalla superbia, e dal fasto, non dalla pouertà Euangelica, che deue essere l'vnica sposa amata dal Clero. Non hanno che

fare

fare con seguaci di Christo, che nasce ignudo nel picciol distretto d'vna rustica capanella, ne gli ammanti preziosi, ne le ampiezze de palaggi, ne gli addobbi delle più stimate suppellettili. I soffitti dorati, le ricche gallerie, le pitture singolari non corrispondono alla professione di quello stato, che non deue andar in traccia d'altri ornamanti, che di quelli dell anima per edificazione de Popoli.

Deue contentarsi il Clero d'hauere per ritirarsi vn albergo modesto che gli serua di casa, ne deue curarsi di salire tant' alto con torreggianti fabriche, c' habbino poi ad essere fulminate dal Cielo, come seguì al temerario stuolo de Giganti di Flegra. Precipitò Dauide, ch' era pure gran Signore, e Rè della Giudea, perche volle deliciare sù lastricati più alti della Rocca di Sion, doue poteua lanciare gli sguardi per vedere la bella moglie d' Vria. Vi deue bastare, ò Ecclesiastici, di soprastare à vicini con la dignità Clericale, e con la vita incolpata, che poggia fin o alle maggiori altezze de Cieli, senza curarui di ergere edifici, che à misura de gli Obeliscchi d'Egitto, ò delle torri di Babilonia, s'inalzino sino alle sfere. Le aperture delle loggie sublimi, e delle ringhiere domestiche apriranno cento bocche contro di voi, perche più ageuolmente saranno vedute le vostre sregolatezze del viuere fuori del costume Ecclesiastico. Dal vedersi le vostre case poco aggiustate al modello d' vna vita ritirata, s' argomenterà ben presto, quali siano i costumi, e le qualità di chi v' habita. Da couili si ritraggono le condizioni indiuiduanti de gli animali, e dalla forma delle loro habitazioni ben presto si conosce, doue hà fatto soggiorno vna lepre, doue vna volpe, e doue vn lupo rapace. I nidi dell' Aquile Ecclesiastiche si considerano, e si pregiano più de gli altri, per esser posti sù semplici rami d' vna nuda quercia, suestita taluolta anche delle proprie foglie.

Non detesto però, ne potrò mai biasimare, che nelle case del Clero vi siano tutti quei commodi, che possino seruire per dar agiato ricetto à pellegrinanti diuoti, ò à poueri mendichi; anzi lodo il costume santissimo dell'antichità religiosa, quando in qualsiuoglia habitazione Ecclesiastica si vsaua di fabricare alcune stanze ritirate, e segrete, non ad altro fine, che per albergare i passaggeri in habito Clericale, à quali occorreua tal volta per interessi delle lor Chiese di passare da vn luogo all' altro, come viandanti forastieri, e raminghi; doue s'essercitaua quell' hospitalità feruorosa, che hoggidì si vede dal nostro Mondo bandita, ne si ritrouano più frà gl'Ecclesiastici que' diuersorij sacrati, ne quali con beneficenza caritatiua, pari à quella del Cielo, à tutti commune, non si lasciaua di dare con prodiga mano à ciascheduno il necessario ristoro per le membra affaticate da vn lungo, e disastroso viaggio. C'insegnò

pure

pure Abramo primo Patriarca de popoli antichi, come si douessero tenere le case, acciò fossero albergo decente per gl'Angioli passaggeri, simboleggiati nel Clero pellegrinante? Pouere sì, e nude d'ogni pomposa apparenza, mà però sempre aperte, e commode per il ricouero della pouertà mendicante; ne incontrò mai quel gran Padre de poueri consolazione maggiore, che nell'impiegare tutte le sollicitudini più amorose de serui, tutti i giubili più graziosi della moglie ridente, che nel seruiggio de gl'hospiti, ò per elezione, ò per necessità in varie parti del Mondo vaganti. Ci ammaestra pure co'l suo santissimo essempio il grand'Arciuescouo di Valenza sù le marine di Spagna, che se bene deue esser bastante per noi vn'habitazione, nella quale si ammirano tutte le parti d'vna religiosa semplicità, e d'vna pouertà esemplare, con tutto ciò non vi debbano mancare per altri altre stanze diuote honestamente addobbate.

Ne tampoco io chiamo superflui nelle habitazioni del Clero certi gabinetti adornati di santissime imagini per li ritiramenti dell'anima. Questi appartamenti, e stanziole destinate alla rinouazione dell'huomo, non sono nò pompe superflue di fabrica inutile, mà sono piante di fabrica, e misure di compasso celeste, disegnate dall'Architetto Diuino per rapir à se stesso frà quelle beate solitudini, e ritiratezze di spirito tutte l'anime à lui consagrate. Ditemi, ò Ecclesiastici, chi può ridire, se non chi gli hà sperimentati, quali sieno i contenti d'vn'anima ritirata in vna stanza appartata, doue si contempla solitaria l'istessa Diuinità, per grazia, e per amore fatta à noi soli indiuisa compagna? Chi non vede, che in vn picciolo steccato d'vn Camerino, fabricato da noi per la ritiratezza dell'anima orante, in poco spazio d'arringo si debellano le potestà dell'Inferno, e s'inalzano i trofei delle soggiogate passioni? Si fà guerra à noi stessi ritirati in noi stessi per mezzo d'vn luogo appartato, e si gode in tal campo di battaglia d'vdire le strida d'vn cuore, che sempre sospira il suo maggior bene, e di vedere sparso quel sangue, che distilla in lagrime l'amarezza d'vn pentimento verace. Queste sono superfluità di case, ch'io approuo molto nel Clero, benche non portino seco il puro nome di necessità mentouata. A questa pompa di gabbinetti adornati di cose diuote, che risueglino lo Spirito sonnacchioso, io mi sottoscriuo di buona voglia, e chiamerò sempre felice quell'albergo, oue campeggi la pompa de ripostigli segreti, ne quali maestosa trionfi la virtù del Clero, & il decoro della Chiesa.

Quelle sole pompose apparenze, que' soli eccessi, che oltrepassano i ristretti confini dell'osseruanza Ecclesiastica, hanno in tal modo da abborrirsi dal Clero, che non si veda già mai trionfare frà le pareti d'vna

me-

mediocre albergo, lussureggiare balbanzosa la vanità, ò vanamente signoreggiare in casa lo splendore del lusso. S'hà da sostenere con le rendite della Chiesa ò la pouertà abbandonata da ogni sussidio, ò la sola magnificenza douuta allo stato Ecclesiastico; e saranno sempre mal impiegati que' sregolati dispendij, che portano seco l'esterminio de Poueri, e la rouina dell'Apostolato di Christo. A che seruono ad vn Clero osseruante le cose preziose traportate dall'Indie, le margarite pescate ne gl'Eritrei, i coralli lauorati nell'Africa, e tant'altre merci tramandate dall'Asia, se non per aggiunger splendore ad vna vanità forastiera, nelle case del Clero fatta domestica. Le perle macinate ridotte in bocconi sono pompe d'vna Cleopatra Regina, e d'vn Marc'Antonio Imperadore de Romani, non della pouertà Euangelica, auezza à calpestare i tesori de regni interi. Non hanno da seruire per coloro, che dourebbono essere imitatori de scalzi seguaci di Christo, ne le flotte dell'Oceano, ne le carauane di Persia, ne i bissi d'Alessandria, ne gl'arazzi di Fiandra, ne le statoe d'Atene, ne le pitture di Corinto. Preziosa solamente per loro hà da essere la moderatezza di tutte le cose, ne con altri fregi hanno da comparire adornati, che con quelli, che porta seco la semplicità Clericale. Qual vergogna sarebbe del Clero, se per fabricarsi le vesti priuate si valesse de sforzi dell'industrie oltramontane, e se per lusingare il capriccio si valesse anche de tessitori d'Olanda nelle cose domestiche d'ordinario seruiggio. I Zibellini della Polonia, e le Pantere scorticate dell'Africa, sono ammanti troppo mostruosi per la nuda innocenza del Clero. Nò nò, pur lungi da voi, ò Ecclesiastici, restino per sempre così disordinati appetiti. Si lascino pure in abbandono i metalli preziosi delle parti più rimote, e straniere, le sete più fine di Damasco, che si nobili arredi non sanno per voi, se sete veri serui di Dio. Fate, che i frutti delle vostre Chiese s'impieghino solamente à ricuoprire la nudità de Pouerelli languenti, non quella de pauimenti, e de sassi, ne habbiate altro pensiero, che di arrichirui co'i tesori del Cielo, e farui grandi con le vere grandezze di Paradiso.

Mà che dourò dire al mio Clero delle pompe, e lautezze del viuere, della scelrezza de cibi, e del lusso de conuiti, che sotto varie apparenze à giorni nostri pur troppo vergognosamente si praticano da chi douerebbe essere più temperante, e più sobrio? Confesso, che la natura bisognosa ogni giorno di somministrare nuouo alimento à questo composto mortale, ogni giorno parimente porge materia all'huomo di rendersi seruo d'vna superflua abbondanza; con tutto ciò io vi dico, che le leggi della temperanza Ecclesiastica obligano di tal maniera all'vso moderato, e ristretto de cibi, che non potrà mai essere buon Ecclesiastico colui, che

si lascia vincere dell' intemperanza ne cibi. Elia, à cui prima di Pietro furono da Dio destinate le chiaui del Cielo, se vuol sostenere il culto della diuinità sprezzata da idolatranti ingannati, bisogna, che si faccia vedere sempre famelico, e digiuno, e contento d' vn solo tozzo di pane riscaldato sotto la cenere, e dell'acqua corrente delle fontane siluestri, inalza la signoria del suo spirito à comandare fino alla natura, & al Cielo. La parsimonia nel viuere è quella sola, che ci può solleuare alle grandezze d' Elia, e farci padroni assoluti de gl'elementi, e delle sfere celesti. E se bene si scatenassero tutte le furie dell'Inferno contro di noi, se vn empio Rè Acabo ci minacciasse sempre ruine, se vn' inuiperita Iezabella ci promettesse imminente la morte, il solo vso temperato de cibi ci darà spirito di resistere à qual si voglia violenza de Prencipi, e di soprastare alle trame insidiose de più poderosi Monarchi.

La Republica del Clero Christiano deue essere la più ben ordinata di tutte l'altre Republiche del Mondo; e s' è così, ditemi per vostra fè, qual Republica si ritrouò nel Mondo già mai, à cui l'impero delle leggi non desse santissimi precetti intorno alla frugalità del viuere humano? Lascio le Republiche Regolari del Christianesimo astinente, che non per altro nel grembo di Chiesa Santa così gloriosamemnte risplendono, che per la continouata astinenza dalle dilicatezze del palato, e del senso. Solo voglio confonderui con gl'essempi delle Republiche de Gentili, le quali nõ cõ altre leggi d'humana politica, che cõ quella della temperanza, si mantennero gloriose, & inuitte. Non crollarono gl'Imperi della Grecia, e di Roma, se non quando furono combattuti dalle dilicatezze superflue de cibi; & à Roma stessa predisse l'eccidio vicino Catone, quando vidde da vn Cittadino Romano comprarsi vn pesce, che valeua molto più caro d'vn bue. Non crollerà già mai la vostra Republica, ò Ecclesiastici, ed io ve l'annoncio per vaticinio eterno, se le vostre mense non saranno imbandite, che da viuande domestiche, e frugali, e que' temperati nutrimenti fermeranno per sempre la base delle vostre grandezze. Non entreranno per quella strada le lusinghe velenose de sensi per insidiarui il dominio della ragione; non si romperanno già mai que' sagrosanti legami, co' quali ciascheduno di voi stà auuinto alla Croce di Christo, e se bene sorgessero contro di voi le più hostili persecuzioni del Mondo, rimarrete sempre vincitori, e nelle riportate vitorie sempre viui, & immortali alla fama.

Ne mi state à dire, che non vi sia per voi alcuno rigoroso precetto intimato da Dio per ridurre tanto alle strette l'appetenza de cibi; là doue, se ad Adamo, che pure all'hora manteneua l'innocenza illibata, fù vietato il gustare d'vn cibo, furono lasciati liberi i suoi voleri per tutti gl'altri

tri

tri del Paradiso terrestre, che pure erano in abbondanza, e che à qualsivoglia appetito d'Adamo sarebbono riusciti sempre eccedenti, e superflui; perche io vi rispondo, che Adamo per appunto all'hora precipitò dal Trono Reale, quando si fece conoscere, che non sapeua ne meno comandare à se stesso, con regolare vna voglia disordinata d' vn pomo; che hauendo tant'altri saporosi frutti per cibarsi, pure voleua anche quel pomo, ch'eragli totalmente superfluo. Ne perche la Sapienza d' vn Dio habbia per le nostre ingorde voglie saputo ritrouare tanti modi di dilettare l'humano palato, con dar l'essere nella creazione à tanti allettamenti della concupiscenza non mai abastanza satolla, si deue perciò appigliarsi ad ogni cibo, ancorche fosse senza colpa lecitamente proposto, e gustato; mentre pure l'istesso sopremo Moderatore del tutto propone alla vista dell'huomo molte ricchezze, mà non per questo vuole, che si tocchino, se non sono destinate per il nostro bisogno, fà risplendere in molte creature i raggi participati delle bellezze del Cielo, mà non per questo vuole, che s'amino, ne che s'idolatri per amore vn Nume di sua natura mancante, e caduco; fà nascere, e partorire dalla terra in tanta coppia tanti tesori, mà non per questo vuole, che con stentati sudori continouamente si cauino; & alla fine, se bene l'Vniuerso è vna miniera inesausta di tutte le cose più gradite all'humanità bisognosa, non per questo vuole, che il tutto à tutti prodigamente si doni; ne ad altro fine, che per ridurre l'huomo ad astenersi, anche da ciò, che honestamente possiede, quando si conuerta in eccesso di superfluità vietata.

Cominciarono le rouine di tutte le ben ordinate Republiche, come vi dissi, dal lusso de conuiti, e dalla soprabbondanza de cibi alle mense, e seguirebbe l'istesso nella ben architettata Republica del Clero, se la mano dell'Architetto sopremo, che la disegnò, non v'assistesse con prouidenza speciale. Sparta all'hora si vidde declinare dalle primiere grandezze, quando introdusse sù le tauole nuziali i saporiti cōdimenti di Smindiride, inuentore delle crapule più rinomate. Il nome riuerito de gli Assiri, de Persi, de gli Ateniesi, e de Macedoni, all'hora s'oscurò, perduto ogni splendore della fama, quando gli mancarono le glorie della frugalità antica. Roma fin che tenne lontani i Parasiti, & i Cuochi forastieri, mantenne nell'auge l'Impero, e nel concetto d'vn Mondo intero la riuerenza, e la stima. E non auuenne egli l'istesso del gran Principato del Clero instituito da Christo, fin che hebbe per instituto il digiuno? Quali miracoli non si viddero nella primitiua Chiesa per la sola astinenza da cibi con ogni rigore professata? Qual rispetto appresso tutte le nazioni del Mondo non contrasse il Clero Christiano, fin che visse temperante, e

famelico? Lascio il ridirlo all'istorie Sagre, e profane, che ne fanno voluminosi racconti.

Dunque tanto maggiore sarà la vergogna, e l'obbrobrio de gl'Ecclesiastici del nostro tempo, se rubelli à quelle santissime, & antiche leggi di temperanza Christiana, si daranno in preda all'appetito tiranneggiante del senso; e se fatti idolatri d'vn Nume troppo ingordo, diranno al lor ventre, tù sei il Dio, che noi brutalmente adoriamo. Lasciate à Sardanapali, à gl'Eliogabali, che facciano comparire sù le loro tauole indegne le raccolte di tutti i frutti dell'Vniuerso; à loro, e non à voi tocca l'assorbire in vn piatto tutti li patrimonij delle Città soggette, il far lambiccare in vna sola viuanda tutti i Tesori delle Prouincie. Eglino, che sono mostri della Gentilità, e non voi, che sete la gente eletta dal grande Iddio, hanno da consumare nelle infami cucine i tributi di tutto il Mondo, e di numerare ne loro conuiti tutte le parti dell'Impero soggetto. Non hanno da seruire à voi, che non sete serui del senso, ne schiaui dell'Inferno, gl'aromati dell'Indie, ne gl'odori dell'Arabia felice con condimenti delle delicate viuande. A chi hà da essere temperato nel bere, non gioua l'assaggio de vini potenti di Spagna, ò di Creta, che souente leuano il dominio all'istessa ragione, soprafatta da vapori offuscanti, che ascendono al capo. Sospirate ne vostri cibi di cibarui degnamente del pane celeste, mà aborrite sù le vostre mense le carni saporose, che tanto si pregiano per essere trasportate ò dalla Germania, ò dalla Francia, paesi stranieri, e remoti. Non inuidiate alla Propontide le pescaggioni orientali, non all'Egitto le sue Pernici, non à Colco i Fagiani, non l'Ostriche à Trabisonda, non all'Africa le lingue de Papagalli loquaci; imperoche è cosa troppo disdiceuole al vostro stato Ecclesiastico il viuere frà tanti eccessi di pompe, e di superfluità condannate da tutte le leggi, e diuine, & humane.

O quanto sarebbe meglio, che in vece di attendere alle delizie del palato per sodisfare à gl' appetiti del senso, attendeste ad impinguare lo Spirito con vna santa, e religiosa astinenza, accioche haueste poi forze maggiori di resistere à gl' assalti de nemici Infernali, che tutto giorno lo cõbattono per indebolirlo; quanto sarebbe più oportuno l'andar in traccia di quelle sole viuande, che seruissero di nutrimẽto più per sostenere le operazioni dell'anima, che quelle del corpo, che alla fine, ancorche accarezzato da più diletteuoli oggetti, ancorche lusingato da più deliziosi trattenimẽti, hà ben presto à diuenire pasto de vermini, fatto vergognosa preda delle più schiffose sozzure. Da vostri horticelli domestici coltiuati cõ le vostre mani dourebbono germogliare per il vostro vitto quotidiano le saluteuoli pasture dell'erbe, e nouelli Furij, nõ della Grecia, mà della Chiesa,

nel

nel solo distretto di vostra casa doureste procurarui il necessario alimento puramente per souuenir al bisogno, non per condescendere à diletti impazienti della gola sempre vorace, ne mai à bastanza satolla. Non sono per voi quelle delicatezze di vitto, che vengono da paesi lontani, che mettono sossopra i mari per hauerne il traggitto, che vuotano le tesorerie de Regni, mà bensi quelli, che con pouero apparato compariscono sù le mense frugali de religiosi diuoti. Le credenze d'oro, e d'argento, le Touaglie effigiate, le Saluiette di varie figure abbellite hanno à seruire per gli Altari, che sono le mense di Christo, non per le vostre cene, ch'hanno ad essere molto dissimili da quelle d'Agrigento, e da lussi di Clearcho sempre lontane. Chi non combatte sotto lo stendardo della temperanza, non può trionfare dell'armi nemiche, ne Pausania haurebbe già mai trionfato di Serse, che conduceua in battaglia vn millione de Soldati, se non fosse stato auuezzo all'astinenza, che si praticaua nelle cene di Sparta; la doue cadde sconfitto, e debellato l'essercito Persiano per essersi essercitato più nelle dissolutezze delle crapule, che ne maneggi di guerra.

Non vorrei veder io già mai nel mio Clero la pompa, che porta seco lo splendore de vascellami dorati sù le mense de grandi; ne vorrei vedere nelle tauole Ecclesiastiche trasmutati ad ogni posto con ingegnoso artificio i sapori nelle più Pellegrine delicatezze, perche mi parrebbe di veder in vn subito cancellata l'institutione della parsimonia Christiana. Vorrei ben si vedere, che i loro pranzi, e le cene non eccedessero la pramatica Spartana, che non permetteua à qualsiuoglia conuitato, che il cibarsi di poca carne, d'erbe, e di frutta. Vorrei vedere nelle mense del Clero risplendere la modestia Clericale, non meno ne gli apparati de cibi, che nell'introduzione de ragionamenti veramente Santi, e da buoni Ecclesiastici. Vorrei vedere inuitati alle lor case i poueri Pellegrini, alle lor tauole reficiati i poueri bisognosi, nelle loro stanze i pouerelli infermi commodamente adagiati.

In questo si mi sarebbe grato il vedere vna pomposa apparenza nelle habitationi del Clero, mentre nelle stesse pompe Clericali risplenderebbe quella Virtù di Carità perfetta, la quale sopra tutte l'altre virtù singolarmente s'auuanza. Si dourebbe rammentare souente il Clero, che tutto quello, che anticamente era maneggiato da lui, era cauato dalle limosine de Fedeli, e che perciò, come stipendio commune, doueua diuidersi parimente in commune. E che altro sono per appunto l'entrate Ecclesiastiche, se non stipendij, e limosine communi? Nè pensarono già mai quei testatori diuoti, che lasciarono tante sostanze alle Chiese, che si douessero impiegare in altro, che in offici di carità Christiana, non già ne

propri commodi, ò in altre dimostrazioni esterne d'humana grandezza. Si dicono de gl'Ecclesiastici le rendite delle Chiese, non perche n'habbiano l'assoluto dominio, mà perche ne sieno amministratori, e dispensieri per l'ignuda pouertà, che non hà con che ricoprirsi, ne il modo, con che sostenersi.

Conchiudasi dunque, che la principale incombenza del Clero è d'impiegarsi in recidere tutte quelle radici, che lo possono tenere legato all'apparenze mondane, e come quegli, c'hà da tenere à freno tutti i disordinati appetiti, non deue già mai lasciarsi trapportare fuori della moderatezza in tutte le cose, c'hanno à seruire per vso nello stato Ecclesiastico. E tanto più deue star auuertito à non lasciarsi preuertire dal fascino di beni solamente apparenti, quanto che sono nel male così artificiosamente rauuolti, che à gran pena anche da più sagaci intelleti si possono raffigurare le vere sembianze di quel bene, che deue ogni volontà ben inchinata vnicamente abbracciare. A que' soli oggetti hanno gl' Ecclesiastici da riuolgere sempre intento lo sguardo, che sono propri della dignità, & Eccelenza de loro gradi, e calpestando con generoso disprezzo ogni pompa secolaresca, fatti superiori à tutte le cose terrene, debbono far stima solamente del lustro, che gli può dare col suo lume di gloria il Cielo nella vita beata.

Faccia quanto vuole vn Clero ambizioso delle cose apparenti, e dato in preda solamente alle pompe esteriori del secolo, che se bene ritrouasse il fortunato giardino dell'Esperidi, abbondante de i frutti saporiti dell'oro, alla fine conoscerà, che quelle pompe saranno per lui pompe dolorose, e funebri, mentre non vi mancheranno i Mostri homicidi, che per vcciderlo si seruiranno anche d'vna falce dorata. Mida stesso in mezzo alle pompe esteriori d'vn Regno tutto d'oro si riconosce infelice, perche frà quelli eccessi non hà meno il necessario per viuere da huomo ordinario. Gran follia sarebbe quella d'vn Clero, se lusingato da fantasmi ingannevoli d'vna sognata felicità in questa vita mortale, trascurasse que' mezzi, che soli lo possono condurre alla vita veramente beata del Paradiso. Abbondino pure le ricchezze, soprabbondino pure i piaceri del senso, s'auuanzino pure al sommo tutti gli altri eccessi de godimenti terreni, che alla fine la prudenza illuminata del Clero scoprirà chiaramente esser quelli tutti beni mancanti, quali appunto non hanno altra sosistenza, che vna falsa, e mentitrice apparenza. Mà sarà ben felice da vero, e beato quel Clero, che non punto acciecato da gli ogetti fallaci del senso, volgerà ogni sua stima à quell'vnico bene, che la sù ne Cieli stà preparato all'anime elette. Sarà felice, se suellendo dal cuore il tirannico impero delle passioni, lascierà, che sopra suoi malnati appetiti domini

mini sola la ragione. Sarà felice, se à quella sola meta di viuere indrizzerà tutti i suoi anelanti pensieri, la quale assicura ogni buon operario della meritata mercede, concedendo ad ogni affaticato vna volta il riposo. Sarà felice finalmente, se disponendo ogni pensiero di felicitarsi co' beni apparenti, darà quiete al suo cuore colla mossa delle sue brame verso del Cielo.

AMMAESTRAMENTO DECIMOSETTIMO.

Che il Clero deue fuggire ogni pompa secolaresca, & mondana, non meno ne vestiti, che ne gli addobbi di Casa.

LA sola strada mezzana senza tortuosi sentieri, che di loro natura sono sempre pendenti verso gli estremi, è quella, che ci fà caminare con diritto, e felice viaggio alla conquista della vera virtù. Vna souerchia abiezione nel vestire dell'Ecclesiastico non meno, che vna pompa troppo fastosa nell'abbigliarsi, può essere vgualmente diffettosa e mancante ne i numeri della douuta moderazione; e la ragione si è, perche molte volte il vizio veste le sembianze delle più virtuose operazioni, per renderci con vna falsa apparenza ingannati, e delusi. Non meno può esser indicio della superbia d'vn cuore humano vna veste riccamente fregiata, di quello posa ricoprire vn habito rappezzato i più vani, & ambiziosi pensieri, potendosi con questo più facilmente farsi preda vn Ecclesiastico hippocrita dell'aura Popolare, e della vanagloria, che è quella, che ci può rapire ogni merito, anche delle operazioni più Sante. Il lacero manto d' Antistene lo fece conoscere da Socrate per più superbo, & altiero d' Alcibiade, qual' era tutto vanità, e più di lui sempre superbamente vestiua. Così Celestino I. Sommo Pontefice rese auertiti con sue lettere certi Ecclesiastici della Francia, che portauano il pallio, all' vsanza de Filosofi antichi per conciliarsi l'opinione di Santità, facendoli apertamente conoscere, che poco giouaua vn habito dimesso, e dozinale, se per altro, si

si trascuraua di coltiuare con gran studio l'integrità de costumi.

Io fui sempre di parere che il grado della dignità Ecclesiastica si douesse più sostenere col merito d'vna vita essemplare, che con l'esterna apparenza d'vn habito pouero; massime perche anche col decoro d'vna veste preziosa si può conseruare nell'interno vna santa humiltà, senza permettere già mai, che s'attacchi ad vn animo moderato la polue della vanità nel vestire; Con tutto ciò, se bene la decenza dell'habito si deue misurare dalla condizione della persona, e dal di lei vfficio, e dignità, distinguendo, come faceua S. Carlo, la qualità dello stato dalla qualità della persona. Ciò non ostante io stimerò sempre meglio, che l'Ecclesiastico nel vestire non s'allontani già mai da vna prudente mediocrità, in guisa tale, che ne gli habiti esteriori, co' quali egli s'adorna, ne trionfi troppo baldanzosa la vanità, ne si derida dal Mondo vna troppo indecente, e vergognosa abiezione, essendo pur questo il senso del sagro Concilio di Trento, la doue e le vesti troppo rozze, & abiette, e le troppo vane, e sontuose ne gli Ecclesiastici eugualmente riprende. Sono persone publiche i Ministri consagrati à Dio, e i fregi della dignità sagrosanta così altamente risplendono in ciascheduno di loro, che sarebbe gran mancamento il non sostenerla col douuto decoro, il che non potrebbe sicuramente fare chi si facesse vedere troppo vilmente vestito. Vna veste riguardeuole, pur che non porti seco la deformità d'vn lusso eccedente, concilia tal'hora tanta venerazione, e rispetto ne Popoli, che col solo riguardo di quella vsano à chi la porta mill'atti di riuerenza, e d'ossequio, e chi legge l'historie profane, troua che tante volte fù più rispettata vna porpora Reale, che l'istessa persona del Rè, come ne fà Fede Lampridio in Vlpiano, e Cassiodoro in tant'altri.

Si deue però molto bene auuertire, che sotto pretesto di comparire decentemente vestiti in riguardo della conuenienza della dignità, ò del grado, non vsino gli Ecclesiastici ne habiti eccedenti i confini della moderatezza, ne vestiti fatti alla moda totalmente secolareschi, e profani; sopra di che vi sono le leggi espresse de Sagri Concilij intimate con graui pene à trasgresori di quelle. E veramente io mi sono più volte commosso tutto con vn sdegno zelante in vedere alcuni Ecclesiastici d'altra Diocesi, che vestiti più da Zerbini, e da Ganimedi amoreggianti, faceuano le loro comparse ne publici corsi, come se fossero stati più secolari, che religiosi, portando seco tutti quegli abbigliamenti mondani, che al sicuro tanti, che viuono nel secolo con la più licenziosa libertà, si vergognerebbono di portare. Ed io ringrazio il Cielo per non hauere in questa parte doue correggere il mio Clero, per essere ne suoi habiti, si come ne suoi buoni costumi sempre vniforme, e modesto; E se quelli Ecclesiastici,

che troppo pomposamente si vestono con le foggie di vesti moderne, sapessero, che cosa vuole significare à gl'occhi del Mondo questa loro detestabile vanità, al sicuro nel loro vestire viuerebbono più guardinghi, e gelosi.

Quand'io studiauo qualche trattato de gl'indicij dell'anima, che si ritraggono con l'arte della Fisonomia dalle cose esteriori dell'huomo, frà l'atre cose trouai, che non v'era contrasegno peggiore d'vn interno sconcertato, che la sregolatezza de gl'habiti esterni; à segno tale, che i più rinomati Filosofi, che attendeuano alla coltura dell'animo, non permetteuono mai, che i suoi Discepoli conuersassero con persone, che ne loro vestimenti si appalesassero troppo vani, e leggieri; essendo cosa pur troppo volgata nella Filosofia morale, che nell'esterne apparenze de gl'habiti la mente humana publica se medesima per quella, ch'ella è; ne può, chi troppo s'adopra in adornare il corpo, hauere poscia applicazione alcuna per gl'ornamenti dell'anima. Dimostra d'hauere molto poco lume nel suo interno, chi si cura di solamente risplendere al di fuori con abbigliamenti pomposi; e ben si sà, che lo Spirito humano si dice Antipode del corpo, mentre, quando il Sole delle pompe mondane si troua nell'Orizonte dell'vno, già è segno, che sia tramontato nell'Orizonte dell'altro.

Mà se più al fondo vorremo penetrare i misteriosi caratteri, che ci imprimono in fronte gli smoderati ornamenti del corpo, troueremo, che tutti i loro significati sono del peggio, che possa concepire la mente d'vn huomo. I Mausolei più superbi fabricati dal fasto delle Artemisie Regine, altro indicio non danno, che d'vn ricetto d'vn supposto cadauere, & i feretri all'hora s'adornano di ricchissimi drappi, quando portano al Sepolcro vn corpo incadauerito. Troppo s'inganna chi sotto vestimenti troppo vani, e pomposi pensa di dar contrasegni delle bellezze nascoste nell'anima. Egli è vero, che Dio fissa lo sguardo nel cuore de gli Ecclesiastici, e non ne gli habiti esterni, mà è anche verissimo, che Dio riuolge l'occhio benigno da tutti coloro, che con più studiosa diligenza s'affaticano d'adornare più l'esterno del corpo, che l'interno dell'anima; e ciò scrisse S. Bernardo ad Eugenio Terzo Sommo Pontefice, acciò riformasse gli abusi, e l'indecenze delle vesti nel Clero, come poi fece con vna sua lettera decretale. Chi adorna con souerchia, & affettata coltura il suo corpo, lo rende simile al tempio d'Egitto, doue se bene compariua il tutto con superba magnificenza arricchito, sotto quelle preziose cortine non s'adorauano altre Deità, che gatti, cocodrilli, e serpenti. Chi non hà talento di fare vn'anima bella, abbellisce con vestimenti vn corpo diforme, così riprese Apelle famoso Pittore vn suo Scolare, perche dipinse

il

il simolacro di Helena troppo riccamente vestito, trascurando di far comparire in quella le naturali, e più pregiate bellezze.

Non è arrollata la milizia Ecclesiastica sotto lo stendardo della vanità, ne deue inalberare altro vessillo, che quello della Croce, e della mortificazione, con cui non potrà giä mai accoppiarsi il lusso d'vn prezioso vestito. La Croce fù l'albergo di Christo nudo, e tanto solamente vestito, che comparisse più decorosa l'honestà corporale. E come potrà pretendere d'essere seguace di Christo quell'Ecclesiastico, che lascia nuda la pouertà de mendichi per ricoprire se stesso con ammanti superbi? Si gloria delle proprie miserie, chi fà pompa di vestirsi oltre l'vsato della consuetudine dalla Chiesa prescritta, imperoche noi habbiamo, che il primo supplicio dato da Dio all'huomo doppo il peccato commesso colà nel Paradiso terrestre fù la veste, con la quale rese obbrobriosa quella nudità, che fù data in dote alla primiera innocenza, si che quanto più l'huomo si veste, tanto più applaude alle proprie vergogne, & à propri biasimi, con far sempre più riguardeuole l'humana infelicità, e con questa ragione aguzza il suo stile S. Girolamo contro que' Preti, che non pensauano ad altro, che à comparire vani, e bene attillati, imitando in questo la vanità feminile, che senza curarsi dell'interna bellezza dell'anima da gl'ornamenti pomposi vanno mendicando solamente la lode.

O quanto meglio risplenderebbe la dignità Ecclesiastica collocata nel Clero, se in vece di andar in traccia d'addobbi stranieri per riccamente vestirsi, si facesse vna buona prouisione d' habiti proprij, confaceuoli allo stato d'vna vita esemplare. Grauità de costumi, decoro d'operazioni, modestia di tratto, composizione in tutto il rimanente de suoi esercizij, questi sarebbono gli ornamenti preziosi, che darebbono il lustro anche alle vesti più abiette, e più vili; ne per altro s'honoraua Teodosio Imperatore di portare adosso qualche volta vna pouera veste d'vn Santo Ecclesiastico, che in quel tempo rese l'anima à Dio, se non perche, com' egli diceua, da que' logori cenci vsciuano tanti raggi di nobiltà, che bastauano ad aggiungere splendori anche all'Imperial Diadema. Alcide istesso non acquistò già il nome glorioso di forte, quando frà le Meonie ancelle in habito feminile riccamente vestiua, mà ben sì quando si addattò per veste vna ruuida spoglia del Leone Nemeo, tanto è vero, che con la sola Virtù, e non con la vanità de vestiti pomposi s'acquista la venerazione, e la stima. Con dozinali vestiti, più che coi ricchi, e superbi, s'accresce tal'hora la maestà, il credito, e l'honore del grado, ed io sò d'hauer letto in Plutarco, che Agesilao Rè di Sparta portatosi alla Corte del Rè d'Egitto, col manto Reale di poca valuta, che seco portaua, si conciliò maggior riuerenza, e rispetto, che non fecero nella medesima Corte

tanti Re della Persia, che vi capitarono con le maggiori pompe Persiane splendidamente addobbati.

Ne da queste accennate ragioni sono punto dissomiglianti quelle, che da Padri Santi, e da Sagri Concilij, s'apportano per rendere al Clero odiose le pompe de gli arredi domestici, co' quali sogliono le loro case communemente addobbarsi, essendo nel medesimo modo detestabile in vn Ecclesiastico la souerchia vanità de gli addobbi, come quella de troppo pomposi vestiti. Tutto ciò, ch'appartiene ad vna esteriore apparenza di fasto, ò sia per adornare il corpo, ò per vestire le pareti, rende deforme la bella imagine della virtù Ecclesiastica, la quale vuole, che si metta maggior studio in adornare l'animo di costumi lodeuoli, che le case di tapezzarie profane. Che hanno à fare i lussi, e le splendidezze de gli apparati mondani con la pouertà de seguaci di Christo, che fù sempre pouero, e d'vna sola casuccia, e d'vna pouera veste perpetuamente contento? Come potrà star sicura l'humiltà d'vn buon Ecclesiastico in mezzo al fasto di tante pompe, quante sono le suppellettili preziose, che adornano le case del Clero? Vn gran capitale di virtù si richiederebbe in colui, che hà per albergo vna casa, nella quale spirano superbia le pareti, doue si vedono sempre le mense superbamente imbandite, doue gl'vtensilij d'oro, e d'argento machinano tradimenti al cuore, doue gli scrigni tempestati di gemme riescono più preziosi dell'oro, che racchiudono, doue in fatti tutte le stanze compariscono adorne alla Reale, con le gallerie ripiene di quadri fatti da più eccellenti Pittori? Non può al sicuro riposare con l'Ecclesiastico il disprezzo del Mondo in quel letto, che da cortinaggi di ricco broccato vien ricoperto. Christo, ch'è il Capo di tutti noi Ecclesiastici, non ci diede simili essempi di vanità, anzi fù sempre così pouero, & abietto, che quando nacque non volle ne meno esser proueduto d'vna vil stanza, ne d'vn pouero letto in vn hosteria; E noi hauremo tanto fumo in testa, che vorremo addobbare le nostre pouere habitazioni all'vsanza de più superbi palagi?

Io vedo vn Abramo, che riceue da Dio per feudo l'inuestitura d'vn Mondo, lo vedo scelto per Padre di tutte le nazioni, lo vedo colmato di tutte le benedizioni celesti, e ad ogni modo non vedo, che habbia altro palagio, ne altri abigliamenti di casa, che vna semplice trabacca campestre, che dall'ingiurie dell'aria à gran pena il difenda; e pur egli non haueua legge, che gli vietasse le pompe, non l'essempio del Verbo humanato, che gli persuadesse l'humiltà, non la Dottrina del Vangelo, che gl' insegnasse il disprezzo di tutte le vanità mondane. E noi Ecclesiastici, à quali è ristretto il viuere frà tanti confini di rigorose osseruanze, noi, che siamo chiamati ad inestare ne cuori altrui il disprezzo del Mondo, noi,

che

che siamo singolarmente fatti per il Paradiso, doue non entra chi porta seco cose superflue, nodriremo pensieri così vani, e fastosi, che ci tengano sempre occupati in addobbare superbamente le case con lasciare in abbandono tutti gl'ornamenti delle virtù per l'acquisto della bella Patria del Cielo. Sciocchi, che siamo, se da questa grande follia e l'opera, & il pensiero senz'altra dimora non ritiriamo.

Sono veramente indegne dello stato Ecclesiastico le pompe Seco laresce, e mondane, e troppo infelice sarebbe la dignità nostra, se hauesse bisogno d'essere sostenuta dal lusso, e dal fasto. Egli è ben vero, che attesa la mutazione de tempi, e la corruttela del Secolo corrente, in cui ogni giorno più manca la riuerenza, e'l rispetto alla Chiesa, è quasi di necessità il mantenersi non solo ne vestiti, mà anche ne gl'addobbi di casa decentemente adornati, con questo però, che la suppellettile vsata da noi non ecceda i confini della modestia Ecclesiastica à tutto il Clero prescritta. Se la virtù, e la dignità Clericale fosse in quel pregio, che fù da tutti tenuta ne secoli antichi, e se à tempi nostri da gli huomini del Mondo fosse stimata, com'era all'hora, la bontà della vita, e l'innocenza de costumi, al certo, che gl'Ecclesiastici non haurebbono bisogno di mendicare altronde la riuerenza, e'l rispetto, che da se medesimi, e dal proprio grado, che tengono; mà essendo hormai suanite in tutti quelle primiere buone massime Christiane, che suggeriuano ad ogni ministro di Chiesa vn riuerentissimo ossequio, si deue con qualche esterno splendore, purche sia moderato, autorizare quella souranità Ecclesiastica, che pian piano si mira cadente; E con questa ragione molti grauissimi Padri, e Teologi confusero sempre gl'Eretici, quand'hebbero ardire di latrare contro la grandezza Ecclesiastica, non meno di Roma, che dell'altre Città, doue la magnificenza delle Chiese, e de palagi Ecclesiastici singolarmente risplende.

Fù costume anche di Dio per autorizare la dignità de suoi eletti ministri d'illustrare la loro grandezza con nuoui, e prodigiosi splendori; ne gli bastò d'hauer dato à Mosè le tauole della legge co'l suo dito diuino trascritte, d'hauergli conferito tutta la maggiore giurisdizione d'impero sopra il suo Popolo, d'hauere con molti miracolosi prodigi ratificata in lui la potestà superiore, che per conciliargli maggior stima, e rispetto, gli circondò la faccia di tanti raggi, e così luminosi, che nel fissare lo sguardo, rimpetto à quelli s'abbagliaua ogn'occhio mortale, quasi che con quella esteriore apparenza di lumi, che lo faceua risplendere più dell'ingioellato diadema del Rè Faraone, volesse dar ad intendere, che Mosè come suo Ministro doueua essere riuerito, e rispettato da tutti più d'vn Rè di Corona; ne per altro volle, che le vesti d'Aronne, ch'era Sommo

Sacerdote, fossero tutte trappontate di perle, e di preziosissime gemme, che per eccitare maggiore il rispetto, e la venerazione verso quella dignità sagrosanta. E se questo mio discorso fosse indrizzato solamente à Prelati, come hà per oggetto d'ammaestrare tutto il Clero Ecclesiastico; mi pigliarei licenza di dire, che da loro principalmente deue sostenersi la maestà del grado con più pomposi apparati de gl'altri, mentre però si fugga l'eccesso, e la vana apparenza del lusso, che ad ogni grado disdice. Il nostro S. Carlo, che lasciò à tutti i Vescoui illustri essempi d'austerità, e di disprezzo del Mondo, doppo d'essersi ritirato dalle grandezze della Corte Romana alla Pastorale Cura della sua Chiesa di Milano, se bene in quella occasione disfece molta suppellettile ricca, portata da Roma, si riserbò nondimeno molte cose, che al sostenere la moderata decenza del grado stimò necessarie, le quali poi dieci anni doppo con occasione della peste spogliatene affatto la guardarobba impiegò per souuenimento de poueri; E S. Gregorio Settimo non potendo tolerare, che il Patriarca di Venezia gran Prelato di S. Chiesa per scarsezza delle rendite non sostenesse con l'esteriore apparenza la maestà del suo grado, ne scrisse à quella Republica con gran sentimento, minacciando di trasferire altroue quella dignità Patriarcale.

Mà qui è di mestieri il chiuder l'orecchio alle voci delle lingue mordaci, non solo de gli Eretici, mà di molti ignoranti mondani, quali non sapendo, e non potendo capire l'obligo, che hà ciascuno di noi di viuere con quella honoreuolezza, che ricerca lo stato d'vn Prelato cospicuo di Santa Chiesa, vanno biasimando tutte quelle apparenze di corteggio, di seruitù, di carozze, di caualli, e de gl'altri ornamenti di casa, che à giorni nostri in quasi tutti i palagi de Vescoui communemente si veggono, adducendo gli esempi de Vescoui de primi tempi, che ben si furono Santi, mà non pomposi; mentre à tutti costoro si potrebbe rispondere, che s'eglino hora rendessero à Prelati quell'homaggio, e quegli atti di ossequio, che si vsauano in que'tempi felici anche da primi Prencipi del Mondo, e che si facesse hora quella istessa stima dell'autorità, e delle censure Ecclesiastiche, che si faceua all'hora da primi Monarchi, non vi sarebbe il bisogno di sostenere con altri mezzi di moderata grandezza l'eccellenza del posto, da Dio, dalla Chiesa, e dalla Sede Apostolica conferitoci. Gli stessi Sommi Pontefici, i più Santi che gouernassero la Chiesa, non permisero mai, che i Prelati Ecclesiastici viuessero, ò comparissero alla presenza de popoli senza il douuto decoro, e quando, già mille cento, e trent'anni sono, furono mandati da Hormisda Papa di quel tempo alcuni legati à Constantinopoli, volle, che nel viaggio si trattassero sempre alla grande, e che da tutti gl'altri Prelati fossero con le

loro

loro carozze incontrati, e seruiti; il che pure fù praticato anche al tempo di S. Gregorio Magno, e di S. Lorenzo Arciuescouo di Dublino in Ibernia, il quale, se ben era d' vna profonda humiltà singolarmente dotato, ed in tutte l'altre virtù ammirabile, ad ogni modo caminaua sempre con vn numeroso corteggio per conciliarsi il rispetto, la riuerenza, e l'ossequio.

Non voglio quì produrre in scena tant' altri Prelati de tempi nostri, ch' essendo di timoratissima conscienza, e dubitando di peccare nel tenere i suoi palagi adobbati di suppellettili preziose, consultato, che fù il loro dubbio co' primi Dottori, e Casisti, ne riportarono in risposta, che stante la corrutela de nostri tempi, ne quali era perduto affatto il rispetto alle Chiese, & à Prelati, si poteua senza alcun scrupolo spalleggiare il nostro stato con molte esterne, e pompose apparenze, mentre non passassero già mai all'eccesso. E l'istesse Città, doue siamo destinati Pastori, non hauendo molte volte la necessaria notizia delle rare virtù de loro Prelati, non ci prestarebbono forse quegl' atti di venerazione, e d'ossequio, se ci vedessero accommunati ne gl' apparati domestici con la gente più dozinale, e plebea, massime, che essendo cresciuto il fasto, & il lusso frà gl' huomini priuati, pare che ogni ragione voglia, che i loro superiori di grado risplendano nel publico con più maestoso decoro; in modo tale però, come più volte hò replicato, che il tutto si conformi con vna vera virtù, che risedendo sempre nel mezzo abborisce gl' estremi.

Io non niego, che la più nobile, e splendida pompa, che possa vsare vn Prelato, non sia quella, che lontana da ogni humana ambizione, si dimostra con la santità della vita, e con l'innocenza de costumi; e non hà dubbio, che ne' primi Secoli i Vescoui acquistarono autorità à se stessi, & à loro successori con la sola innocenza del viuere; ben è verò, che mancando à tempi nostri quella santità nelle Mitre, alla quale si prostrauano anche i Scettri, e i Diademi Reali, è di mestieri compensarla con qualche humana grandezza, che sia ammirata dal Mondo. Mosè prima, che fosse Santo, e che fosse ammesso à discorsi famigliari d'vn Dio si fà vedere nella corte con la pompa proportionata ad vn successore di Rè, in virtù della quale ciascheduno gli piegaua riuerente il ginocchio; mà fatto Santo in vn deserto, e posto al gouerno di seicento mill'huomini, non si fà vedere, se non in habito molto volgare, e pare, che si renda più venerabile di prima. Datemi vn Prelato, ò vn Ecclesiastico, che sia veramente Santo, e faccia tutte l'opre da Santo, & all'hora io vi dirò, ch' è superflua per conciliarsi l' ossequio ogni dimostrazione apparente dell' humana grandezza.

Mà qui vorrei chiudere il discorso, con dire, che poco, ò nulla rilieua
ad

ad vn Prelato,ò qualsiuoglia Ecclesiastico il moderare il lusso smoderato ò degli addobbi intorno alla casa, ò de vestimenti intorno alla propria persona, se poscia si nodrisce nel seno l'alterigia, la superbia, e l'orgoglio. Ne certo v'hà cosa peggiore in vn Ecclesiastico, che il mantenere vn animo tumido, e fastoso, che hà per natura di rendere il lume della ragione, e della prudenza perpetuamente ecclissato. Quegli è veramente grande nella virtù, che disprezza la grandezza medesima, quando questa non hà altro fondamento, che l'esterne apparenze, le quali appunto formano vn vero simolacro d'vna scena volante, che ad ogni momento si muta. E grande il prurito della vanità in vn Ecclesiastico, massime ò quando siede nel Trono circondato da più illustri ornamenti della dignità, che sostiene, ò quando si vede per vna esteriore magnificenza d'alberghi superbamente arredati acclamato da popoli spettatori, essendo proprio de gl'honori mondani il generar spiriti altieri, mentre nasce con noi ad vn parto la bassezza del fango, e l'altezza d'vna pretensione superba d'essere sempre di più di quel, che siamo.

Mà quando pure fosse lecito l'insuperbire in qualche maniera ad vn Ecclesiastico, che pure deue professare lo stato d'vna santa humiltà, vorrei, che l'alteriggia de suoi ambiziosi pensieri fosse tutta indrizzata all'acquisto delle più rare virtù, le quali pure da Aristotele vengono chiamate co'l titolo di habiti intellettuali, che sono le più preziose vesti dell'anima humana; vorrei, che con le sue nobili, e generose fatiche cercasse d'ascendere à gradi più riguardeuoli con le scienze, con santi costumi, e con vita essemplare; e che di tutte queste cose ne facesse poi senza vanità vna pomposa dimostranza ne gl'occhi del Mondo, non con fine di conseguire il nome di letterato, ò di virtuoso, mà con quella sola intenzione d'illustrare la sua Chiesa, e di giouare à suoi Popoli, seruendo loro d'vna face precorritrice, e foriera, la quale sempre precedesse nella strada del Paradiso. E questa santa superbia pare, che anche da Padri Santi venga molto commendata ne gl'Ecclesiastici, mentre veramente non sarebbe superbia, mà sarebbe più tosto vn imitazione dell'humiltà del Santo Rè Dauide, quando andaua magnificando i fauori, che gl'haueua fatto Dio, ricolmandolo di tante virtù, e di tante grazie del Cielo. Vantaua Dauide il fortunato passaggio dall'essere Pastore d'armenti ad esser Padrone, e Monarca de Regni, d'hauer cangiato vn rustico, & abietto tugurio in vn Palagio Reale, il vincastro con lo scettro, la bisaccia con la porpora, & tant'altre grandezze doppo i ministri seruili da lui repentinamente acquistate, mà però in tutti questi vanti, co' quali pareua, che si gonfiasse di fasto, riconosceua la propria bassezza, e la grandezza de diuini fauori, e gloriandosi di se medesimo veniua sempre ad inalzare la Gloria di Dio, che cosi altamente l'haueua beneficato.

In

In questa istessa guisa potrebbono senza taccia di colpa ingrandire le loro prerogatiue gl'Ecclesiastici, & anche con stima grande di loro medesimi gloriarsi d'esser stati singolarmente arricchiti delle copiose grazie del Cielo, ò ne beni di natura, ò ne beni di fortuna abbondeuolmente concesse; e chi facesse il contrario, mouerebbe guerra à Dio con quegli istessi doni da lui riceuuti, trasformando i suoi benefici in ingratissimi strali d'auuentarsi contro il benefattore, col fare anche vn ingiusta rapina dell'honore douuto alla medesima Diuinità. Sarebbono questi Ecclesiastici seguaci del superbo Lucifero, quale inuaghito delle proprie Eccellenze, e reso orgoglioso dal grado sublime, in cui collocato si vidde senza alcun merito, hebbe ardire di attribuire à se stesso la gloria, che al suo Creatore doueuasi; anzi molto più intolerabile sarebbe in noi tutti questo vizio d'vna superba temerità, che non fù in Lucifero, mentre noi di poca terra formati, & all'ingiurie del tempo, & alla falce della morte soggetti, saressimo sempre di lui più degni di castigo, e di biasimo, mentr'egli alla fine essendo puro Spirito per natura immortale, pareua, c'hauesse maggior ragione di noi d'arrogarsi per proprie le prerogatiue date per grazia speciale. E conchiudo con l'autorità di S. Girolamo, che fù vn prodigio dell'humiltà Ecclesiastica, che se noi vorremo imitare la naturalezza del Cigno, cō mantenere sempre vn altiera portatura di collo, gōfiati dalle proprie grandezze, haueremo per mercede, d'esser esclusi da Dio da suoi sagrifici, come animali immondi, e Sacerdoti indegni.

AMMAESTRAMENTO DECIMOOTTAVO.

Che il Clero più d'ogn'altro deue professare la Virtù della Temperanza.

ER rintuzzare gli orgogli del senso rubelle, e per contenerlo sempre ristretto frà cancelli dell'honestà, non hà la pudicicia Ecclesiastica ne più fida compagna, ne amica più sincera, ne più sicura custode della Temperanza nel viuere; perche estinguendo questa gl'ardori importuni d'vn accesa concupiscenza, e moderando i bollori del sangue, rende gl'humani appetiti così regolati, che non ardiscono mai d'vscire da confini dalla ragione prescritti, ne di passare alle licenze lasciue d'vn mal inclinato volere. Sin che Adamo nostro primo progenitore fù temperante nel cibo, dice il P. S. Ambrogio, fù anche casto, e pudico con Eua, mà subito, c'hebbe mangiato del Pomo vietato, da questa intemperanza portossi alle maggiori dissolutezze de sensuali piaceri. Troppo s'ingannarebbono quegli Ecclesiastici, che si persuadessero frà le lautezze de cibi apprestate colà nelle mense più sontuose de gl'Imperatori di Roma, e de Prencipi d'Agrigento, di poter conseruare il prezioso Tesoro d'vn illibata innocenza nel senso, mentre ci assicura Tertulliano discorrendo delle Vergini, esser due indiuisibili compagne l'Intemperanza, e l'Impudicicia, e che non senza miracolo si può pretendere l'esser casto, e l'esser goloso. Sarebbero pensieri troppo folli, e ridicoli, l'accarezzare la carne con isquisite viuande, e poi pretendere, ch'ella non fosse contumace, e ricalcitrante; somministrare esca abbondeuole al fuoco della concupiscenza, e poi credere di non sentirne troppo vicini, e troppo cocenti gl'ardori; porger l'

Parmi offensiue in mano al maggior nemico c'habbiamo, e poi supporre, che cō noi viua pacifico. Egli è di mestieri, che si faccia da noi tutto il cōtrario, e che per antidoto di tanti veleni, che danno la Morte all'anima, ci seruiamo della Temperanza nel viuere, altrimenti senza tōglier le forze al nemico, già mai non lo sperimenteremo indebolito, e fiaccato.

Il Clero, che hà da viuere in continoue fatiche per la salute dell'anime, è tenuto più d'ogni altro à conseruare il dono prezioso della sanità corporale, ne v'è preseruatiuo più efficace per conseguirne l'effetto, che l'astinenza da cibi; E dourebbe ciascuno di noi hauer sempre fisso nella mente quel precetto commune de Medici, che l' ottima di tutte le medicine del Mondo è la dieta; E con questa sola dice Seneca ne secoli antichi, ne quali si manteneua l'vso dell' Erbe per il necessario alimento, non si trouauano in alcuna parte del Mondo ne Medici, ne medicine, insegnandoci l'istesso Hippocrate, e Galeno, che conseruandosi con la parsimonia sempre in vigore il calore dello stomaco senza indebolirlo, opprimendolo co'l souerchio del cibo, si può viuere lungamente senza sentire mai l'incommodo di que' malori, che il più delle volte ci affliggono per l'intemperanza nel mangiare, e nel bere; imperoche in quella guisa, che vn fuoco debole aggrauato, & oppresso da quantità di legna più si risolue in fumo, che in fiamme, così l'abondanza, e diuersità de cibi, non potendo essere così facilmente digerita, e concotta dal poco calor naturale, che nella picciola fornace dello stomaco humano debolmente s'auuiua, cagiona poi tanti fumi, e vapori solleuati per le crude materie verso del capo, che scendendo poi condensati in crasse distillazioni, ò catarri in tutte le parti del corpo, partoriscono co'l stemprar affatto il buon temperamento natio tutte le maggiori indisposizioni, alle quali viue il nostro corpo naturalmente soggetto. E se il Demonio non ne ritraesse altro guadagno, questo sarebbe molto considerabile, che rendendo gli Ecclesiastici per mezzo dell'Intemperanza inhabili affatto alle fatiche, & alle fonzioni Ecclesiastiche, gli frastorna da tutti gl'esercicij alla lor carica douuti, con gran pregiudicio dell'anime.

Ne si fermano ne soli danni del corpo i mali effetti partoriti dall'Intemperanza de cibi negli Ecclesiastici, ma s'auuanzano tant'oltre, che salendo alla Reggia della ragione quei maligni vapori, e quelle indigeste esalazioni dello stomaco, rendono così caliginosa, & offuscata la mente che resta totalmente inhabile à sentimenti del Cielo, & in tutti gl'arti della professione Ecclesiastica, essendo troppo contrarie frà di loro le operazioni dell'intelletto, e quelle del ventre; e se il ventre arriua à metter in ceppi l'intelletto, lo incatena in guisa, che lo conduce come schiauo vergognosamente in trionfo, in quello istesso modo, che si legge di Sede-

cia Rè trionfato da Nabuzardano Prencipe de Cuochi in Babilonia, à cui anche cauò gli occhi dal capo; formando per noi questo successo vn Idea de trionfi, che riporta l'intemperanza de cibi dell'istesso intelletto, il di cui lume si perde affatto, perche l'accieca con suoi caliginosi vapori la crapula. Gran vergogna sarebbe d'vn Ecclesiastico, se dominato da vn smoderato appetito de cibi, facesse diuenir suo Dio il ventre, à cui più volte il giorno sagrificasse per vittime le viuande più delicate. Non facciamo noi tutti nel riceuere l'habito Clericale vna protesta à Dio di rinunciare à tutti i piaceri del senso, à tutte le delicie de cibi, & à tutti gl' altri diletti mondani? E come poi ci mostraremo così ingordi, e famelici delle lautezze de cibi sù le mense imbandite? Noi, che siamo chiamati à dispensare i cibi dell'anima per gl'altri, hauremo cuore d'occuparsi in quelli del corpo solamente per noi medesimi? Io per me non l'intendo, ne potrò mai persuadermi, ch'vn Ecclesiastico, che voglia viuere conforme il suo stato, si faccia e predatore, e preda d'vn esca, che con porgere alimenti di vita, fà ingiottire l'istessa morte sù l'hamo.

La vita spirituale, ch'è propria dell'Ecclesiastico, non inalzerà mai la sua fabrica torregiante verso del Cielo, se non getterà vn gran fondamento d'astinenza, di sobrietà, e di digiuno, che al sentire di Teodoreto, sono le maggiori disposizioni alla grazia, che viene concessa da Dio à Fedeli per l'acquisto della perfezione Christiana; ne per altro nel quarto Concilio di Cartagine, oue interuenne anche S. Agostino, fù decretato, che la mensa de gl'Ecclesiastici fosse sempre pouera, e frugale, se non perche, douendo questi sopra ogn'altro imitare la vita di Christo, che fù tutta d'astinenze, e di digiuni ripiena, era ben di ragione, che à qualsiuoglia eccesso di Sibaritica ingordigia s'intimasse irreuocabile il bando. E se riuolgeremo gli antichi annali Ecclesiastici, chiaramente vedremo, che tutti quegli Ecclesiastici, che si segnalarono con la santità de costumi, non o lamente mantennero vn esattissima temperanza nel vitto, mà vi aggiunero ancora frequenti, & austeri digiuni, per mezzo de quali poscia nelle m prese più ardue dello spirito si conciliarono la Diuina assistenza.

Mà quanto questa volontaria macerazione della carne incontri i gradimenti d'vn Dio, che fù sempre amico de digiuni, e dell'astinenza, si può facilmente comprendere dalle grazie, e fauori speciali, che il medesimo Dio fece sempre à gl'astinenti, e temperanti nel viuere. A qual altezza di grado non fù solleuata la temperanza di que'trè fanciulli Ebrei, che ricusarono le viuande d'vna mensa Reale, per pascersi di pochi legumi mal conci? Fà astinenza per quaranta giorni continoui vn Mosè, & arriua à maneggiare l'istesso scettro di Dio, e quasi non dissi à disporre à suo modo dell' istessa onnipotenza Diuina. Digiuna Elia, e si fà padrone d'vn

d'vn Cielo, e pare vn Tonante co' fulmini in mano per esterminare gl'idolatranti nemici. Trionfano del rigore d'vna seuera, e vindicatrice giustizia i Niniuiti col cominciare la loro conuersione dall'astinenza; e con questa finalmente auualorato il braccio d'vna femminile bellezza in Giuditta, si recide il capo ad vn superbo Holoferne. Il Demonio stesso nemico dell'huomo sempre più fiero, benche tenga armate tutte le forze dell'Inferno à suoi danni, all'hora si dà per vinto, e si confessa abbattuto, quando si risoluiamo di combatterlo co'l digiuno, e se ne vede il successo nel Vangelo, quando Christo disse à gli Apostoli, che co'l solo digiuno si poteuan scacciare da gl'ossessi gli spiriti maligni, che sogliono crudelmente infestarli; & attestano pure i Naturali, che vn serpente per velenoso, che sia, con la sola saliua d'vn huomo digiuno, che fosse dal medesimo lambita, sicuramente s'vccide, e perde la vita. Che però non è marauiglia, se il Serpente infernale sin dal principio del Mondo machinò di far romper il digiuno alla nostra prima Madre Eua per fare, che di là deriuassero à noi tutte le maggiori rouine; ne per altro ne secoli succedenti continuò sempre à trouar modi di distruggere affatto ogni meritoria astinenza con dogmi peruersi di Vigilanzio, di Lutero, e di Caluino heresiarchi indegni, che per dar bando dal Mondo, ad ogni sorte di virtuosi essercizij, che dalla sola Temperanza, come da originaria virtù, riconoscono il pregio de loro moltiplicati natali.

Le potestà superiori, che si concedono à gl'Ecclesiastici sopra tutte le terrene grandezze, volle Dio, che da questa sola virtù, come dal fonte diramassero in ciascheduno di loro, e mentre queste si conferiscono ne gl'ordini sagri, ordinò Santa Chiesa, che prima di ottenerle, se ne rendessero degni con l'astinenza da cibi prescritta ne quattro Tempi dell'anno, ne quali alla collazione de gl'ordini precede il digiuno. Hebbe il comando sopra gl'Animali il primo Padre Adamo, mà perche non s'astenne dal mangiare il pomo vietato, gli sperimentò tutti ben presto disubbidienti, e rubelli; mà Giosuè, che digiuna, comanda al Sole, & alla Luna, e viene prontamente vbbidito. Chi hauerebbe mai potuto prescriuere nuoue leggi à moti regolati d'vn Cielo, e renderli à proprij arbitrij soggetti, se non vn huomo professore di questa bella virtù della Temperanza, come fù Giosuè? Io mi figuro di vedere il Sole frà due comandamenti direttamente contrarij immobilito, e confuso, perche da vna parte volendo vbbidire à Dio non può dimeno di dar compimento al suo giro, che fà per l'Ecclitica, con portare il lume à tutte le parti del Mondo, mà dall'altra parte volendo Giosuè, che arresti il suo corso veloce è costretto à fermarsi, perche chi comanda è vn huomo astinente, il cui potere s'estende fino alle sfere; per darci à diuedere

che

che se l'Ecclesiastico brama di fare l'imprese più gloriose à beneficio della sua Chiesa, deue premunirsi d'vna volontaria astinenza da cibi, come fece Giosuè, che in virtù della temperanza sourasta con l'impero anche à gl' astri del Cielo.

Mà come potranno pretendere di segnalarsi in questa sorte d'imprese quegl' Ecclesiastici, che non solo poco, ò nulla s' astengono dal mangiare, dal bere, mà di più si fanno preparare alle mense delicatissimi cibi, per sodisfare ad vn troppo ingordo, e sensuale palato, che li desidera? Non è più quel tempo, che gl' Ecclesiastici con le loro miracolose operazioni illustrauano la Chiesa, e l'Empireo, perche di solo pane, acqua, e sale cotidianamente viueuano. Hora dalle mense de gl' Ecclesiastici non solo è bandita la parsimonia frugale, con la quale puramente si soleua sodisfare al bisogno, mà è introdotta lautezza tale de conuiti, che gareggiando con quelli di Lucullo, e d'Eliogabalo, solo famosi nell' infamia de Crapuloni, co'l lustro d' vna monstruosa prodigalità accoppiano l'ombre delle maggiori dissolutezze del senso. E cosa veramente indegna d'vn Ecclesiastico l'applicare tutti i suoi pensieri alla crapula, come s'egli hauesse solamente da viuere per mangiare, e non più tosto da mangiare per viuere; ed io lo dico con rossore d'hauerne conosciuti alcuni, che fatti vergognosi holocausti del proprio ventre, non erano capaci d'altra meditazione, che di quella, che si faceua sopra il condir le viuande, cominciando dalla mattina à riuolgere per la mente ciò, che si doueua mangiar la sera, e dalla sera per la mattina, quasi che non sapessero quello, che dice S. Isidoro, che l'huomo all'hora si fà conoscere veramente animale, quando tiene sempre il capo nella mangiatoia.

I Sacerdoti d' Eggitto, e quelli di Persia per conciliarsi il rispetto, e la venerazione douuta da Popoli alle persone consagrate, costumauano di mangiare, e di bere sempre in publico, ne altro era il lor cibo, che poca farina impastata con herbe, e qualche frutto, e pure erano ministri consegrati à Numi bugiardi, e gl' Ecclesiastici nostri collocati dal vero Nume Sourano nella maggiore altezza di grado, vorranno deliziare sempre frà le isquisitezze de cibi più saporiti, e più rari? Io vorrei con la dottrina di S. Bernardo poter persuadere à tutti il vero modo di cibarsi con gusto, e con diletto innocente. Questo non è altro, che il seruirsi di quella salza appetiteuole, che consigliaua il medesimo Santo à suoi Monaci, quand' erano di già affaticati, e stanchi ne gl' essercizij di spirito, cioè à dire, della fame, ch' è il più dolce intingolo, & il più soaue manicaretto, che possa inuentare l'ingordo Parasita di Luciano, ò la deliziosa cucina d'Ateneo; e bene lo sperimentò Dario gran Rè della Persia,

Persia, quale frà le sontuose mense Reali nauseando le piu isquisite viuande, & i più preziosi liquori, che somministrassero i lussi dell' Asia, vinto poi da Alessandro, e ridotto à fuggire, mentre tutto arso dalla sete sospiraua vn sorso di acqua, fù necessitato à dissetarsi nell' acqua d' vn torbido, e sozzo pantano; giurando in quel punto à gli amici, che non haueua mai in vita sua così saporitamente beuuto. Non parlo del paragone, che fà Massimo Tirio della pouera mensa di Smindiride, con la ricca, & abbondante di Cambise coronato Monarca, in cui chiaramente dimostra, che anche per satollare vn smoderato appetito d' vn palato vorace molto più vale vna boscareccia, e rusticana viuanda, che vn alimento prezioso, ò vna tazza di nettare rapita alla mensa di Gioue.

Dourebbono gl'Ecclesiastici tutti hauer sempre auanti gl'occhi l'essempio di Giuliano Imperatore, per altro empio, e sacrilego, quale doppo d'esser salito al Trono Imperiale, sì come con l'appostatare dalla Catolica Fede pare, che desse il bando à tutte l'altre virtù, così stimò virtù degna d'vn Prencipe grande il ritenere nella corte almeno la Temperanza del vitto, mosso dall'amore di questa ad esiliare da Roma que' cuochi, che si vantauano i più periti nell'arte d'imbandire le mense con le maggiori delicatezze de cibi. Vn'Ecclesiastico assunto al trono della dignità sagrosanta, dourebbe subito ritirarsi à fare vna vita frugale, ne permettere già mai, che sù la sua mensa trionfasse la gola con vn superfluo apparato d'isquisite viuande. Si deue da noi tutti limitare al corpo la quantità, e qualità del cibo, accioche anche il necessario alimento diuenga in noi atto virtuoso, prodotto dalla Temperanza; ed essendo la fame, come dice S. Agostino, vn infirmità de mortali, se il rimedio, ch'è il cibo, trasce nde la dose prescritta dal medico, ch'è la Temperanza, ci apporterà grauissimo danno, e forse anche la morte dell'anima, e del corpo.

Anche la frequenza de conuiti à gl'Ecclesiastici sommamente disdice, e più de gl'altri vengono da Sagri Concilij detestati quelli, che si fanno per circolo, ne quali è cosa molto malageuole il tener à freno i dispendij, e le dissolutezze mondane. Non parlo qui di que' conuiti circolari, che dal Clero con l'occasione delle Congregazioni, e delle sagre adunanze ogni mese vicendeuolmente si fanno, perche in questi stanno prescritte le leggi d'vna rigorosa prammatica, che senza biasimo, e senza castigo non si possono preterire; mà parlo di que' ridotti de crapuloni, che giornalmente si fanno in giro per passare il tempo con indegni tratteinmenti del senso, e per godere di certe conuersazioni ò totalmente inutili, ò sicuramente dannose. Non fù mai buona la rilassazione dell'animo fatta co'l souerchio accarezzamento del corpo, e co'l lusso de cibi, anzi da quelli il più delle volte ogni maggior male deriua. Chi non sà, che il senso troppo

im-

impinguato sempre ricalcitra alla ragione? Chi non sà, ch'egli è vn destriere, che frà pascoli aperti non hà ritegno, e senza freno, doue più gli piace, liberamente trascorre, ne poscia termina il corso, che non precipiti. Chi fece precipitar nell'abisso lo sventurato Epulone, se non la frequenza de conuiti, à quali, come dice il Vangelo, interueniua ogni giorno. Per l'amore, ch'io porto à tutti i miei Ecclesiastici, li vorrei esortare à prendere in questi abusi l' essempio da Epaminonda Tebano, quale, se bene fù gran Prencipe, seppe sempre mantenersi così astinente, che non vi fù alcuno, che non lo ammirasse, quando interueniua à conuiti, doue si faceua vedere da tutti così moderato ne suoi appetiti, che se non fosse stato vn Gentile, si sarebbe creduto vn digiunante Catolico, frà più rinomati campioni della santità; anzi quando vedeua troppo pomposi apparati di mense, ò troppo coppiosi i lussi delle viuande, attesta Plutarco, che senza mangiare se ne partiua sdegnato; il che fece pure vna volta il nostro S. Carlo Borromeo in Siena, banchettato alla grande da quell'Arciuescouo, mentre era di passaggio da lui superbamente alloggiato; ne per altro tutto sdegnoso improuisamente partissi, che per gli troppo suntuosi apparechi fatti in riceuerlo.

Non sono però io così scrupoloso in questa materia, che voglia interdire affatto i conuiti à miei Ecclesiastici, mentre anche da sagri Concilij vengono vniuersalmente permessi, con quella santa intenzione però, che si facciano ò à titolo di Christiana hospitalità, ò con fine di mantenere frà di loro vna caritateuole vnione de gl'animi tanto necessaria al buon gouerno reciproco delle lor Chiese, supponendo, che in questa sorte di conuiti si pascano non meno l'anime con spirituali discorsi, che i corpi co' cibi non eccedenti i confini dello Stato, che si professa. Vero è, che se occoresse à qualche Ecclesiastico d'inuitare alla sua mensa qualche persona di grado cospicuo, non potrebbe esser tacciato d'intemperante, quando bene allentasse il rigore della parsimonia accennata, mentre hauerà sempre del ragioneuole quella magnificenza, con la quale s'honorano gl'hospiti, secondo la lor condizione; nel quale caso si potrebbe imitare la Temperanza di S. Lorenzo Arciuescouo di Dubligno in Hibernia, quale se bene à forastieri imbandiua nobilmente la mensa, egli però mortificaua di si fatta maniera il proprio gusto, che lasciaua sempre da parte le più isquisite viuande per il proprio palato; Come pure faceua S. Ambrogio, quando conuitaua i Prefetti, & i Consoli di Roma, con fine di mantenerli sempre beneuoli, & ossequiosi alla Chiesa.

Quell'istessa moderazione, che sono tenuti gl'Ecclesiastici ad hauere nell'vso de cibi, per essere nel viuer loro temperanti, e corretti, deuono rof essare ancora nell'vso del vino, la di cui astinenza sobrietà pro-

pria

amente s'appella; essendo molto più difforme, e disdiceuol il vizio dell' intemperanza nel bere, che nel mangiare. È vn Idra di molti capi l'Intemperanza nel bere, perche ell' è madre, e nodrice insieme di molmostruosi diffetti; alla quale però se si opporrãno i campioni di Christo con l' vso parco del vino, facilmente la vedranno atterrata. Non vi hà esca, non focile più possente per eccitare le scintille de gl' impuri appetiti nell' huomo, e farle poi auuampare in vna incendiosa libidine, del vino souerchiamente abusato, e ben disse Tertulliano, che Venere, e Bacco furono destinati per due indiuisi compagni à nostri danni sempre vniti, anzi per due fieri nemici contro di noi perpetuamente giurati. Se Noè si vede cadere in qualche bruttezza del senso, non v'è altra cagione, che fuori di se stesso violentemete lo porti, che l'vbbriacchezza del vino, che hebbe più potere di sommergerlo, benche in poca quantità, che non hebbe l' vniuersale diluuio, oue rimase illeso. Se Lotte si fà reo d' incestuosi commercij, doppo d' essersi mantenuto per tanto tempo casto, & innocente in vna Sodoma, ch' era la Cloaca delle più deformi lasciuie, questo è solo effetto del vino, che gli leua il ceruello, ne gli lascia conoscere ciò, che si faccia. Se li due figliuoli d' Aronne Nadab, & Abiù vengono improuisamente fulminati dal Cielo, è perche offerendo nel incensiere il fuoco profano in vece del sagro, fù stimato questo errore non già effetto d' inauuertenza, mà del disordine fatto nel bere; Che però nell' antica legge veniua vietato al Sommo Sacerdote sotto pena della vita l' vso del vino ne tempi destinati à sagrifici Diuini; ne per altro s' adoprarono in ogni tempo rigorosi castighi contro gli Sacerdoti vbbriachi, che per la grande indecenza, che portaseco l' intemperanza del bere in vn Ministro di Dio.

V' erano pure pene grauissime colà presso i Popoli Trezenij fulminate contro li beuitori di vino, se fossero stati in qualche modo ministri consagrati al Tempio, doue non poteuano ne meno entrare per riceuere, e riferire gl' Oracoli de Numi, se per trè giorni continoui non hauessero prima lasciato di gustar vino anche in picciola quantità; mà fauellandosi de nostri Ecclesiastici, che non sono Sacerdoti Idolatri, habbiamo pur troppo chiaro il Decreto del Concilio Agatense sotto Simmaco Papa al tempo di S. Cesario Arelatense, che v'interuenne con altri trentacinque Vescoui, nel quale s' impone vn seuero castigo à qualsiuoglia huomo di Chiesa, che si discuopra vbbriaco. Io non dico à miei Sacerdoti, che facciano vna totale astinenza dal bere, perche sò benissimo, che si può ritrouare frà di loro tal debolezza di stomaco, che li necessiti all' vso del vino, ne S. Paolo in questo si dimostrò tanto rigoroso co'l suo Timoteo, che gli negasse affatto il vino; mà dico bene, che deue esser vsato da

loro con molta mediocrità, massime quand'hanno da assistere à ministe sagrati, doue sarebbe troppo graue eccesso, se non hauessero la mente molto bene raccolta; E così vsando il vino con questa moderatezza, e circospezione, vengono anche insieme ad essercitare la virtù della Temperanza, che il lor stato richiede.

AM-

AMMAESTRAMENTO DECIMONONO.

Che il Clero deue astenersi dalle colpe stimolato più dl l'amore della virtù, che dal timore del castigo.

Verità pur troppo palese da se medesima senza rintracciarne da lungi le proue, che la misera humanità, come soggetta all'Impero di due potenti Signori, frà di loro discordi, si lascia tal'hora persuadere d'abbandonare il più degno, che è la virtù naturale padrona dell'arbitrio innocente, per seguire il tiranno della libertà, che hauendo il nome di vizio, rende vizioso, & abbomineuole il di lei sfortunato seruaggio. La ragione, che dourebbe con braccio poderoso, e costante signoreggiare à sensi rubelli, violentata il più delle volte da qualche malnata inclinazione lasciandosi rapire da gl'oggetti men buoni, se non come cieca di sua natura, almeno come acciecata dall'ignoranza, trauiando dal diritto sentiere, che la conduce ad essere in se stessa beata, non solamente inciampa ne gl'abissi di mille errori, mà miseramente vi cade, e precipita. Le potenze inferiori dell'huomo, alle quali è destinata la soggezione alle supreme, come disordinate, e confuse dalle passioni, non essendo più regolate coi dettami del vero, corrono à briglia sciolta per la strada delle dissolutezze bestiali per farsi conoscere più irragioneuoli, che humane; Che però ciascheduno di noi affascinato più dall'apparenze d'vn bene ingannevole, e mentitore, ch'allettato dalle vere sembianze dell'honestà, si fà preda del vizio, lasciando in abbandono le operazioni più giuste, e virtuose. E piacesse

cesse pure al Cielo, che allo sconcerto di queste humane sregolatezze non fossero soggette l'anime consecrate à Dio, che molte volte riescono assai peggiori di quelle, che sono totalmente mondane, mentre per allontanarsi dal male, à gran pena basta loro il duro freno de seueri castighi, quando pure dourebbono professare vna vita innocente più per amore della virtù, che nacque compagna all'innocenza nel Paradiso terrestere, che per timore della pena, che sin dall'hora successe alla colpa.

Gran vergogna veramente del Clero, ch'essendo il Popolo eletto di Dio, da lui destinato à più sublimi ministeri del Cielo, così facilmente si riduca à profanare con vita indecente l'altezza di quello stato, che si propone per oggetto d'adorazione à gl' Angioli medesimi, e che vi sieno di bisogno per ritirarlo dall'idolatrie maluaggie i fulmini de più atroci supplicij. Di voi, di voi soli hauete à dolerui, ò Ecclesiastici, quando vi lamentate, che la Chiesa, che dourebbe esserui Madre pietosa, diuenta per voi vna Madrigna crudele, all'hora che i vostri delitti seueramẽte castiga. La terra, se viene battuta, e trauagliata dall'ingiurie dell'aria, se viene agitata da venti, percossa da fulmini, oltraggiata da turbini, e dalle grandini, non deue lamentarsi, se non di se medesima, che somministrò la materia de propri danni ne vapori da lei partoriti, e solleuati dal calore del Sole. Dall'intemperie, & impurità della terra esalando, come da viscere inferte, vna mistura di qualità nociue, e contrarie, queste istesse penetrando per la sottigliezza dell'aria, hor si congelano in grandini, hor s'infuocano in fulmini, hor si disseccano in turbini, & hora s'inhumidiscono in pioggie, che però ogni ragion vuole, che vane, & ingiuste si reputino quelle querele, che vengono da chi è il ministro à se stesso de propri mali.

Di questa guisa appunto sarebbono le vostre doglianze, ò Ecclesiastici, se vi lamentaste de rigori, che vsano con voi in punirui i vostri superiori, quando lasciata in abbandono l'osseruanza delle leggi prescritte al vostro stato, vi fate preda vergognosa del vizio, ò delle dissolutezze mondane; Se all' hora mirate cadere sopra di voi à gran diluuio le pene, & i castighi, incolpate pure, come originaria cagione voi stessi; mentre il Clero qual elemento Ecclesiastico inalzato da Christo sopra la sfera delle bassezze secolari, e terrene, creato purissimo frà le purissime goccie dell' immacolato suo sangue, dourebbe, più tosto, che accrescere, purificare tutte le sordidezze, che sogliono esalare dalle misture del Secolo congiunte all'impurità de costumi. Voi Ecclesiastici siete quelli, che scordati della materia celeste, della quale foste composti, vi date à conoscere per le vostre scostumate licenze di viuere, che sete tracangiati in vapori impuri,

ari, e questi alla per fine sono quelli, che si conuertono per voi in tanti almini, ò saette, che vi castigano.
E vn Achille Diuino la Chiesa, la quale, se adopra la lancia del castigo er impiagarui, e per ferirui, con quella medesima hà per fine di mediarui, e risanarui, e stà à voi lo dilungarui dal vizio, e'l seguire la virtù, enza che à ciò vi violentino i Tribunali Ecclesiastici, ò co'l terrore delle ninaccie, ò con le percose di rigorosi supplicij. Que' fasci, e quelle rerghe, che per voi s' inasprisçono, quando trauiate dal diritto sentiero con le vostre malnate operazioni, vi fanno conoscere quella autorità eminente, con la quale la Chiesa può e come madre pietosa, e come Principessa seuera richiamarui all' ouile, quando come erranti pecorelle ve n' andate smarrite verso il precipizio. Se la virtù per se medesima non v' inuita al bene oprare co'l farui ritirare dal vizio abbomineuole, è ben di ragione, che vi sia stabilita per voi vna forza, che vi violenti, e questa non può essere stabilita in altra giurisdizione, che nell'Ecclesiastica. Dica pure ciò, che vuole l' essecrando Vicleffo, che non v'è potestà secolare, che possa dar leggi alla Chiesa, quando bene queste fossero le più sante, e le più perfette regole del viuer humano. Constantino Primo Imperatore Christiano, fù anche il primo à conoscere questa infallibile verità, con protestarla publicamente al Clero congregato, quando disse non esserui in tutta la vastità del suo Impero alcun arma, ch'egli vibrar potesse contro d' vn Ecclesiastico, benche questi fosse colpeuole di mille errori, soggetti alle pene più atroci. Nel solo Foro Ecclesiastico, e non in altri si paga il fio della fede tradita; e con douuti castighi si risarciscono gl' oltraggi à i giuramenti prestati nell'arollarsi all' insegne Ecclesiastiche; In questo solo si punisce la sonnolenza d' vn Pastore poco accurato, e purga la sua fuga vergognosa il codardo Custode, che non fù buon difensore della continenza essemplare.

Quando il Saluatore humanato ne cõtorni di Cesarea destinò à Pietro le chiaui per l' essercizio d'vna autorità sourhumana nella gran Corte del Cielo, s' auanzarono tant' oltre i stupori, che in quel punto s' ammirò la Gerarchia Ecclesiastica per l'ordine primiero, anzi sopremo di tutti i Principati del Mondo; E ciò non per altro, che per vedersi solleuata ad vn grado l'humanità ragioneuole, doue non riconoscesse altro superiore, che vn Dio, ne con altro fine fù così altamente ingrandita, se non perche non vedendosi soggetta ad alcuno, per esser cosa solamente consagrata à Dio, ne meno si soggettasse già mai alle colpe, mà sempre lontana dal vizio, esseguace della virtù, si dimostrasse vera Signora, e padrona di se medesima; Che però dispose l'istesso Dio, che solamente ne i fori del Mondo, doue non possono comparire mai colpeuoli gl'Ecclesiastici, s'incon-

contrassero le pene più rigorose de falli, & i supplici più attroci de misfatti, riserbando à Tribunali Ecclesiastici solamente nel punire gl'affetti paterni, e le medicine più soaui delle ammonizioni, quando ve ne fosse stato il bisogno. Dal Cielo sempre pietoso di Chiesa Santa non scendono, che qualità benefiche, che amorose influenze, e se talhora cadono fulmini, cadono solamente per intimorire, non per esterminare i contumaci rubelli; E tutto ciò non da altro deriua, che dalla grandezza, e dalle singolari prerogatiue del Clero, quale si suppone sempre più rapito dalle bellezze d'vna Pellegrina virtù, che affascinato dalle bruttezze del vizio, di sua natura sempre diforme.

Ditemi, ò Ecclesiastici: chi di noi non gode al cadere d'vna pioggia benigna, quando l'assetato terreno con cento bocche aperte da vna cocente stagione, supplica il Cielo à compassionare il suo misero stato? Chi non sente al pari dell'istesse frondi inaridite rinuigorirsi lo Spirito, quando prima del nascer del Sole mira sopra la terra le ruggiade stillanti per rinfrescare le smarrite verzure delle vaste Campagne? Sono sempre soaui i fiati d'vn Ponente, che spiri per rompere con la freschezza d'vn serenato ambiente le violenze d'vn Sirio infuocato. Hor fate conto, che tutti questi effetti d'amorosa clemenza sperimentino in se stessi le persone consagrate à Dio, quando fatti volontarij seguaci della virtù doppo lungo combattimento co'l vizio si vedono in vn baleno trapportati à quelle fontane de gl'Antipodi, oue anche sotto la freddezza del polo si tramutano le amarezze in dolcezze di Paradiso. Nel grembo della Chiesa si fanno queste trasmutazioni ammirabili, e l'anime Ecclesiastiche passando dalle sozzure delle colpe gettate nel fonte della misericordia celeste riescono così ammollite nelle loro durezze del cuore, che non hanno più bisogno di soggiacere à colpi d'vn ferro pesante per arrendersi di buona voglia ad vna vincitrice virtù, che senza violenza gl'alletta, e senza vane lusinghe le inuita al lor maggior bene.

Mà s'è così, à qual fine, mi direte voi, hà instituito la Chiesa Tribunali così seueri per castigare le colpe del Clero? Se non erano necessari i fulmini per atterrare i Gigãti di Flegra, che sono tutti quegl'Ecclesiastici, che cõ le loro peruerse operazioni auētano strali cõtro del Cielo, perche fabricarli nella Chiesa assai più crudeli di quelli, de più inferociti Tonãti? Bastauano le saette, come quelle di Gionata, inuentate solo per proua di saettare al tempo di Dauid, non per colpire, ò ferire; E pure vediamo tanti supplici nella Chiesa, tutti destinati à malfattori Ecclesiastici assai peggiori molte volte de più attroci flagelli, che sogliono scaricarsi da Tribunali del Secolo? Se non l a sapete, ò pure se non la volete sapere, io ve ne dirò la cagione, ò Ecclesiastici. Voi sete quelli, che somministrate tutti

questi

questi rigori alla Chiesa per farla incrudelire contro di voi, anche come madre irritata da vostri diffetti; imperoche se vi risolueste di operare co' i soli stimoli della virtù, e col solo dettame della ragione, non vi sarebbe più luogo à i rigori de castighi, non vi sarebbono più pene, e censure per voi, mà il tutto si tracangiarebbe in amore, il tutto sarebbe pietà, e per voi soli sarebbono sempre aperti i Tesori delle grazie più sospirate.

È la maggior disgratia, che possa incontrare la Chiesa militante, quando, mancandogli allettamenti della virtù Ecclesiastica nel Clero, hanno i vigilanti Pastori d' hauer sempre i fulmini, & i flagelli alla mano per tenerlo lontano dal vizio. Guai à quella Chiesa (Io lo dico con vn diluuio di lagrime) oue l' autorità delle chiaui sagrosante non serue per altro, che per atterrire, ò per punire gente Ecclesiastica, che sia rea di mille colpe. All'hora si, che si rinouano à tempi nostri que'mostruosi successi che si viddero già ne tempi più sconuolti del Christianesimo, & io mi vedo forzato quasi contro le promesse celesti di fare al Dominio di Christo quel medesimo augurio, che fece già Roma, à se stessa, quando vidde giunta all' auge della grandezza la potestà de Tribuni, solo perche poteua castigare nel Popolo Romano ogni sorte di sceleratezza. Sarebbero giorni troppo funesti per la Republica Ecclesiastica, se li Tribuni d' essa hauessero d' hauere solamente i fasci, e le verghe per punire i delitti e che non vi fosse mai modo di riconoscere, e di ricompensare gl' vtili d' vna vita innocente. Sarebbe troppo lagrimeuole la perdita di que'primi splendori della Chiesa, se hora ripiena di tenebre, e d'horrori hauesse d' andar mendicando vn picciol lume di perfezione clericale per riconoscere, se v' è ancora vestigio di quella bontà esemplare, che fù il più bel lustro, che hauesse la Chiesa nascente.

Non mi voglio partire dalla somiglianza presa sul principio di questo mio ragionamenro dall' elemento dell'aria, da cui riceuono e alimento, e mutazione i vapori terreni. Fate conto, che il solo amore della virtù, e non il timore del castigo, sia quell' ambiente sourano, che hà per vfficio di rauuiuare in noi i semi delle più sante, e delle più perfette operazioni; e di far rinuigorire le languidezze di quello spirito, che all'hora si riconosce mancante, quando si lasciano le colpe solamente per timor delle pene. L' amor solo della virtù egli è quello, che non v' hà da render soggetti à colpi d' vna giustizia vendicatiua, mentre tenendoui sempre lontani dalle operazioni viziose, non vi lascierà mai sentire que' tuoni, che vi minacciano i fulmini de castighi Ecclesiastici. Per questo stette tanto tempo la Chiesa, benche perseguitata da Tiranni, fauorita però sempre dall' innocenza del viuere, che non hebbe bisogno d' armarsi di seuerità contro

il

il suo Clero, mà le sole correzioni fraterne erano basteuoli per moderare gli empiti delle inclinazioni malnate, che si eccitassero nell'animo de gl'Ecclesiastici. Bisogna pur dire il vero, ch'all'hora solamente si pose in opra la necessità delle pene da Tribunali della Chiesa, quando frà gl'abusi del Mondo cominciò la luce del Clericato Christiano à scolorirsi in se stessa, & à non far più il solito lume à sguardi de Popoli. Fù destinato il Clero ad esser vn firmamento di stelle non erranti nel bel Cielo della Chiesa, per metter freno à gl'errori, e per ripurgare la zizania dal frumento de gl'eletti. E come potranno con tanti splendori framischiarsi le horridezze de vizij; senza che rimanga bruttamente macchiato, il bel candore dell'innocenza Ecclesiastica? Ah ch'egli è pur troppo vero, ch'ogni Tribunale della Chiesa instituito per castigare i delitti sarebbe del tutto superfluo, & ozioso, se preualesse nel Clero più l'amore della virtù, che il timore del gastigo.

Da questa mancanza d'amor virtuoso nascono tutti gli sconcerti, e tutti gli sconuolgimenti dello Stato Clericale, che tutto giorno pur troppo à danni della Chiesa si veggon crescenti. Questa sola è quella, che cagiona la gran desolazione della bella Sione, ch'eccitaua à lagrimare fin da que' tempi lo spirito profetico d'vn Geremia piangente, mentre vedeua infangate frà le sordidezze del secolo le più belle pietre del Santuario di Dio, e mutato il colore, che fù ottimo per la santità della vita, nel pessimo de più rilassati costumi. Quanto sei pouera, esclamaua Grisostomo, ò virtù Ecclesiastica, imperoche niuno per le tue ricchezze ti siegue, niuno per la tua grandezza ti corteggia, niuno per la tua bellezza, e bontà di te s'innamora. Oh quanto sei abbandonata in comparazione del vizio, quale, se bene mostruoso, e diforme, pure fà schiaui di se stesso mille cuori adoratori, e seguaci.

La Santa fanciullezza della Chiesa Christiana fù alleuata, e nodrita co'l latte d'vno così innocente candore di vita, che si come hora è molto malageuole il ritrouare vn Ecclesiastico, che non faccia vedere al Mondo in qualche modo macchiata quella primiera veste nuziale, così in que' tempi felici haueua quasi dell'impossibile, che si discoprisse vn neo di colpa, doue si vedeua rinouato per grazia lo stato della prima innocenza d'Adamo. Il Mondo fù per molto tempo ammiratore di vita così perfetta nel Clero, e frà splendori di tanta perfezione si viddero scintillare le stelle delle virtù più singolari praticate dall'anime elette. La pouertà l'vbbidienza, la castità non ancora professate per voto, erano i legami della continenza del Clero più strettamente abbracciati. Non v'era concupiscibile, che generasse infirmità sensuali, ò voglie ingorde dell'oro. Non v'era irascibile, che trapportata fuori di se medesima si facesse Madre

della

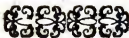
della superbia, e del fasto. Ogn'alterezza mondana mortificata da vna volontaria soggezione, & vbbidienza à Prelati. Ogni smoderato appetito partorito dalla cupidigia del senso, veniua subito ristretto frà confini prescritti dalla ragione; ne mancauano à gigli d'vn purissimo candore di vita le rose della carità più infernorata. In fatti il tutto era virtù in que' tempi beati, il tutto era perfezione, ne punto si parlaua di mancanze, ò di diffetti nel Clero Ecclesiastico, come se per appunto la Chiesa fosse tracangiata in vn Paradiso, oue non giunge, e non entra mai sozzura di colpa.

Quanto belle, e valorose schiere de guerrieri Ecclesiastici si vedrebbono à riportare gloriosi trionfi de vizij, se imbracciato lo scudo d'vna virtù raffinata preuenissero gl'assalti di quell' hoste maluaggia, ò valorosamente combattendo per atterrarla, ò prudentemente fuggendo per vincerla, senza timore d'imbrattarsi con l'accostarsi. Aristide il solo giusto frà gl'Ateniesi abborrendo d'essere nel numero di coloro, che amauano le opulenze delle vaste tenute de ricchi poderi, seppe abbattere di tal maniera quella viziosa ingordigia, che rendeua sempre fameliche le brame de suoi Concittadini, che puotè egli solo al paragone de gl' Alcibiadi, e de Temistocli meritar il titolo di Conseruatore d'Atene. Fabrizio gran Capitano de Romani, perche non si lasciò abbagliare da splendori dell' oro, che gl'offeriua Pirro, meritò d'esser ingrandito con segnalato trionfo sopra tutti gl' altri trionfanti de suoi tempi. All' incontro, perche Marc'Antonio vgualmente inuaghito delle gemme preziose, e delle bellezze senza pari di Cleopatra Regina, si fece preda vergognosa dell' vno, e l'altro appetito tiranneggiante, diuenne poi il più vergognoso trofeo, che vantasse già mai il vizio de grandi del Mondo. L'essempio, e la dottrina del Saluatore vestì di gloria impareggiabile tutte le virtù, che debbono professarsi da gl'Ecclesiastici, non ad altro fine, che per renderli con qualche violenza amorosa volontari seguaci di quelle, & accioche con altretanta studiosa premura s'affaticassero di combatter sempre come poderosi nemici gl'esserciti de vizij schierati à lor danni, e così venissero ad oprar sempre cose grandi, più per amore di quelle, che per timore de castighi.

L' Humiltà spontaneamente abbracciata nello Stato Ecclesiastico, e l' esser Crocifisso à tutti i desiderij terreni, chi non sà, che sia virtù assai maggiore, e più ammirabile della grandezza de Cesari, tirannicamente acquistata. Quell'hauere solo il bisogno misurato con la necessità di natura, e con quella, che ricerca il proprio stato, non è ella vno de più ricchi tesori, che à suoi seguaci doni la Chiesa, accioche sappiano, che le vere, & assolute richezze altro non sono, che la moderazione de

desideri, e de propri appetiti? Non è vero, che la fortezza d'vn cuor generoso si richieda solo per portar vn vsbergo, perche violenze assai maggiori sono quelle dell'oro, che si fanno ad vn animo humano, e pure vn buon Ecclesiastico le deride, e disprezza. La ritiratezza da gl'humani commerci, è quell'arma di temperatura sì fina, che fà vincere le squadre armate de sensuali piaceri senza far fatiga di mouer vn passo, per essere di già ritirato il piede da tutti i trattenimenti mondani. Queste sono le prerogatiue d'vn Clero ben addottrinato nella scuola della virtù, quale per viuer lontano dal vizio, non hà bisogno de stimoli suggeriti dal timore delle pene, basteuolmente eccitato da gli impulsi amorosi della bella innocenza, che in quel stato s'adora.

Lo Stato Ecclesiastico per hauere il maggior valsente delle virtù, ben diceua S. Cipriano, ch'era la più ricca, e la più grande Monarchia, che regnasse sotto le stelle. E che non v'hà Principato nel Mondo, che con quella si possa pareggiare. Per esser nel grembo di questa Monarchia ogni Ecclesiastico vero Monarca ragioneuolmente s'appella, ne per altro à ciascheduno di noi così gran pregio di grandezza si dona, se non perche co'l signoreggiare à noi stessi, à vizij, alle passioni, & à malnati appetiti ogni dominio si toglie. Che però tanto più deforme riesce all'hora il nostro stato Ecclesiastico, quanto più viene contaminato dalle bruttezze de vizi, che all'istessa ragione il più delle volte leuano tirannicamente l'impero. E vaglia il vero, qual forza possono hauere in vn Ecclesiastico poco virtuoso, e mal disciplinato i fulmini delle sue predicazioni indrizzati à conuertire l'anime à Dio? Come nelle sue mani potrà farsi salubre la medicina de Sagramenti, s'elleno stesse si veggono infette di mille malori? Come potranno inalzar lo stendardo della Croce di Christo per farne mille, e mille campioni seguaci, s'eglino sono quelli, che con le turbe de vizij nuouamente lo perseguitano, e l'assalgono per crucifiggerlo? Io per me confesso la mia ignoranza, non hauer mai potuto capire, come possa istradare al bene gl'altri, chi per le strade del male continouamente camina. E se per questi tali Ecclesiastici indegni non solo in questa vita, mà nell'altra ancora stan preparati i tormenti, e li più atroci supplici, si conchiuda pure esser dettato molto ragioneuole quello del volgo, chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

AM-

AMMAESTRAMENTO VIGESIMO.

Che il Clero deue guardarsi da tutte quelle occasioni di colpa, che possono macchiare il candore d'vna pura, e casta innocenza.

VNo de più nobili, e più pregiati ornamenti del Clero, per cui sopra ogni altro stato di persone del Mondo, singolarmente risplende, è vna vita incolpata, e totalmente lontana da gl' affari di Venere. Vn Ecclesiastico, che deue essere vn Angiolo in terra, non hà da contaminarsi mai con l'immondezze del senso, ne hà da scendere dal Trono di quella Maestà, doue fù collocato dal carattere Ecclesiastico, per andare ad habitar con le bestie, e pascere il fieno à guisa d' vn Nabuccodonosorre tracangiato in vn bue. E così alto il grado de gl'Ecclesiastici, che confinando con l'altezza delle intelligenze celesti, douerebbe esser incapace di tutti le terrene sozzure, e ciò fù detto à S. Gregorio Nazianzeno in quella visione, ch' egli hebbe, quando pensaua di vestir l'habito Clericale, assistito da quelle due bellissime Dame, che gli comparuero auanti, che furono la Sapienza, e la Castità, destinate dal Cielo ad habitare perpetuemente con lui. Si fanno spose della Chiesa l'anime sagre, quando entrano nello Stato Ecclesiastico; ed essendo questa vna Vergine Immacolata, che pur vanta lo sposalizio d' vn Dio, è di ragione, che sieno tutte pure, tutte monde, e da ogni impurità sempre lontane. La Castità che nell'altre persone del Mondo, che la professano, porta il

nome glorioso della virtù più heroica, che adorni la nostra humanità; ne gl' Ecclesiastici in certa guisa si fà Sagramento, e però ogni atto, che si faccia contra di quella è peccato di sacrilegio, quale più graue de gl' altri deue essere da tutti noi non solamente abborrito, mà con la più attenta applicazione di spirito studiosamente fuggito. E quanto più questa bella Cittadina del Cielo viene da lasciui mondani vilipesa, e scacciata, tanto maggiormente deue essere da tutti noi fauorita, stimata, & accolta.

Io non mi voglio valere de gl'essempi profani per persuadere à miei Ecclesiastici l'essercicio di questa santa virtù, perche si vedono scritti troppo copiosi volumi de gl' essempi de Santi. Dico bene, che anche appresso i Gentili fù tenuta in tanta venerazione questa Angelica prerogatiua, che quantunque la stimassero dall' humana fragilità quasi impraticabile, non permetteuano ad ogni modo ad alcuno Sacerdote, per idolatra, che fosse, che s'accostasse al Santuario de loro Numi bugiardi per sacrificare le lor vittime indegne, se in questa materia fosse stato di qualche colpa macchiato. E ciò copiosamente dimostra il glorioso S. Girolamo con occasione d'abbattere la sconcia, & heretica dottrina di Giouiniano. Così praticò sempre l' Eggitto con suoi Sacerdoti, così la Republica d'Atene, come riferisce Platone, così gl' Etiopi, come attesta S. Agostino, così gl' Ebrei antichi, come l' afferma S. Epifanio, quali se bene stimauano la sterilezza delle donne, come maledizione del Cielo, e la fecondità, come dono speciale, ad ogni modo stimarono tanto la Castità ne Ministri di Dio, che con legge particolare vi assegnauano vn tempo in cui non attendessero ad altro, che à santi essercizij di quella virtù. E poi si sà quanto fossero stimati vn Geremia, vn Elia, vn Danielle, solamente perche, come l' osserua S. Gio. Damasceno, si mantennero perpetuamente Vergini, e Casti, ne per altro merito, che di questa singolare virtù fù concesso à Giosuè Casto, e non à Moisè ammogliato, d'introdurre il popolo nella terra promessa, come pure al solo Elia, & Eliseo di ritornare l'anime già separate ne loro estinti cadaueri.

Furono tante nell' antica legge le figure della purità, che ne ministri Euangelici necessariamente si richiede, che le penne d' Ambrogio, e d' Agostino nel riferirle quasi si stancano. Quel non potere il Sacerdote accostarsi al Santuario, se non ricoperto di candidi lini, ò pure di tela bianca cinte le reni, che altro simboleggia, che il candore d' vna casta innocenza necessaria per assistere à ministeri Diuini? Quelle anime consagrate, che furono elette da Dio per mondare le lordure del Mondo, sarebbono troppo indegne della dignità riceuuta, se non fossero in se

stesse più limpide, che vn fluuido christallo d'acqua corrente. Valerio Flacco assunto al grado Sacerdotale di Flamine, che in quel tempo era il Sacerdozio consagrato à Gioue, benche fosse per natura inchinato alle dissolutezze del senso, superò con tanta virtù la violenza della propria inclinazione, che fatto ministro d'vn Nume bugiardo mai più volle conuersare con donne, stimando troppo necessario in vn Sacerdote l'allontanarsi da tutte le occasioni di perdere la purità, e l'innocenza di viuere, mentre questa ritiratezza da Sacerdoti medesimi si doueua à qualsiuoglia mondano indefessamente proporre. E troppo graue l'eccesso di chi pecca cōtro questa sagrosanta Virtù; imperoche se si riguarda al carattere, è sagrilegio; se al Voto, è infedeltà, se all'vfficio, è vn tradimento, se alla dignità, è vn oltraggio, se allo sposalizio della Chiesa, è vn adulterio.

Sarebbe sagrilegio ogni atto d'impurità in vn Ecclesiastico non tanto per ragione del voto, con cui all'ordine sagro indissolubilmente si lega, quanto per ragione del medesimo ordine ch'essendo vn sagramento indegnamente oltraggiato, rende ogni atto d'oltraggio manifestamente sacrilego. Con l'vno, e con l'altro resta à Dio di sì fatta maniera consagrata l'integrità del corpo, e della mente di qualsiuoglia Ecclesiastico, che non si lascia in alcuno di noi parte, che in questo genere sia più libera, ò sia più nostra; e se alla fede à gli huomini impegnata non si può senza graue colpa, & offesa mancare, quanto sarà odiosa à Dio l'infedeltà de gli Ecclesiastici in vn così graue contatto, con la Diuina Maestà stabilito per sempre? Oh Dio, e qual cosa più mostruosa, e più horrenda può ritrouarsi già mai, che il vedere vn Ecclesiastico precipitato dal sommo d'vna dignità sagrosanta in vn abisso delle più vili, & indegne sozzure, conuertito il Trono della pudicicia in vn carro trionfale della dishonestà? fatta vittima volontaria d'Asmodeo, che presiede alla libidine colà giù nell'Inferno, chi offerisce ogni giorno al Padre Eterno l'immacolata carne del Figlio? Euui cosa più deforme nel Mondo, che il vedere vn Ecclesiastico, che hà per vfficio di comandar à Demonij, sotto à lor cenni per vna carogna volontariamente soggetto? Cangiare le delizie della Casa d'vn Padre amoreuole per pascere col prodigo gli animali immondi, ed hauere con loro vn vilissimo cibo commune?

Dio mio, io non suppongo già, che nel nostro secolo si trouino così brutti mostri d'infamia, mà se vi fossero, che Dio non voglia, io non potrei dir altro, che quello disse S. Bernardo nel Concilio Remense con libertà Apostolica, che fosse vicino il fine del Mondo, mentre si vedessero le peggiori abbominazioni nel Santuario di Dio. Mira (disse

Dio con gran sentimento ad Ezechielle) mira, se ti dà l'animo con occhio asciutto con quante sozzure viene profanato il mio tempio da quelli, che hauendo sopra gl' altri la preminenza de gradi, frà gli horrori d' vna oscura notte non sanno diffondere, che tenebrose caligini di mal essempio, e di peggiori operazioni sopra di quelli, à quali dourebbono risplendere per santità di costumi, come tanti luminosi doppieri? Mira pure, & ammira i nefandi sagrifici, che si fanno ad vna Venere impudica da profanatori del tempio, e poi ad alta voce grida, e chiama vendetta dal Cielo, acciò si tempri tutto in fulmini per castigare questi libidinosi Ecclesiastici, che hormai sono diuenuti l' abiezione della plebe, e l' obbrobrio di tutte le genti. Armisi pure tutta la terra contro costoro; s' inferociscano pure contro le loro maluaggità tutti i sagri Concilij, e tutti i Romani Pontefici per decretare pene condegne à loro misfatti, ch'io per me non sò, che dir altro, che ciò che disse S. Pietro Damiano fatto Fiscale della Diuinagiustizia al tempo di Nicolò II. Sómo Pontefice, cioè, che resi adulterini i parti della Madre Chiesa per le loro sozze libidini, debbono essere dall'istessa Madre non più conosciuti per figli, mà esterminati come fieri nemici.

E così preziosa la gioia della purità Clericale, che chi non và più che bene circospetto per custodirla, troppo ageuolmente la perde, ò da quegl'oggetti, che da mondani si dicono ladri de cuori, gli viene violentemente rapita. Vn Argo con cent'occhi non bastò à custodire il caro deposito d'vna giouenca amorosa, ne bastarono i Draghi sempre vegl ianti à custodire gl'horti preziosi dell'Esperidi. Habbiamo tutti in casa il nemico domestico di questa bella virtù, e se non si tiene l'occhio sempre aperto, ci sarà sicuramente inuolata. Consiglia Tertulliano à gl'Ecclesiastici, che vogliono mantenersi illibati nella castità, d'imitare coloro, che caminano sopra la corda, i quali, se non misurano più che cautamente i lor passi, se non muouono il piede con più, che ordinaria attenzione, facilmente vacillano, e più facilmente precipitano. Troppo s'inganna che di se medesimo si fida in così pericoloso cimento; e se ad vna singolare, e continouata applicazione di spirito non và congiunta la diuina grazia, non potrà vn Ecclesiastico lungamente mantenersi nel suo purissimo stato, in cui fù collocato da Dio. Non è impresa questa da huomini neghittosi, ò trascurati; ed essendo questa bella virtù alla nostra inclinazione naturale troppo ripugnante, vi vuol gran fatica, gran stento, e gran sudore, per riportare de suoi contrarij vn glorioso trionfo.

E troppo prezioso questo Tesoro della casta innocenza, ne le più pregiate gioie dell'Eritree maremme, ne i più ricchi parti dell' Indiche conchiglie, ne le arene dorate del Tago, ò del Pattolo, lo possono vguagliare

nel

nel prezzo; mà tutto il male nostro da questo prouiene, che il vase, in cui stà riposto, è vase di creta, cioè così infermo, e fragile, che ad ogni vrto, ad ogni tocco si può ageuolmente spezzare. Mà perche lo spirito maligno in questa Guerra così pericolosa non hà armi più possenti d'vn sesso più frale, che sono le Donne, per mezzo delle quali sin dal principio del Mondo s'accinse ad espugnare la virile costanza dell'huomo, per questo più, che d'ogn'altro nemico bisogna guardarsi dal conuersare con Donne, che sono la peste del Mondo; e c'insegnò S. Girolamo, ch'era sempre di minor pericolo lo scherzare con le vipere velenose, che il praticare con Donne poco honeste, e lasciue; Che però il Terzo Concilio Cartaginese proibì à gl'huomini di Chiesa, alla castità obligati, di non hauer mai con le Donne habitazione commune, quando però non fossero ò nel primo, ò nel secondo grado di consanguinità naturalmente congiunte, concedendosi questa libertà à gl'Ecclesiastici d'habitare con le più strette parenti per quella ragione, ch'apporta Innocenzo III. Sommo Pontefice in vna sua lettera Decretale scritta al Vescouo di Pistoia, cioè à dire, perche si supponi che il vincolo così stretto del sangue leui ogni sospetto, & ogni pericolo d'incontinenza mondana. Egli è ben vero, che S. Agostino, come nella di lui vita riferisce S. Possidonio, per viuere più cauto, più casto, e più fuori d'ogni pericolo, non volle mai habitare ne con cugine, ne con vna sorella vedoua, ben che fosse vna gran serua di Dio.

Non v'è il maggior pericolo in questo negozio, che il fidarsi delle proprie forze, e quantunque hauessimo di noi medesimi molte isperienze per le ottenute vittore del senso, ad ogni modo dobbiamo sempre pauentare, che le passate vittorie non restino da vna improuisa rotta dolorosamente funestate, e che le Palme non si trasformino in cipressi, e gl'allori in piante inaridite. Finge il Demonio per qualche tempo di dormire, per addormentar noi vicini à gl'incendij, e per auuentarci tacitamente le fiamme nel seno. Ne parlino tanti, che sembrauano le più ferme colonne del tempio di Dio, e diranno, che quando più si teneuan sicuri per lunghe proue di tempo già fatte in se stessi, all'hora da vn soffio improuiso di tentazione diabolica si viddero repentinamente abbattuti; E di questi ne tesse vn lungo Catologo S. Giò. Climaco, doue dimostra, che tanti, che inaffiarono co'l sangue il bel giardino della Chiesa, che consagrarono à più feroci martiri i ceppi, e le catene, che trionfarono con inuitta costanza de più crudeli Tiranni, infieuoliti poscia dalle femminili lusinghe, che con teneri vezzi gl'allettauano, si viddero in vn momento rapire tutti que' gloriosi trofei, che in tant'anni haueuano generosamente acquistati.

E troppo scaltro, e troppo addottrinato in questi affari il Demonio, e se bene per lo peccato rimase priuo di tutti i doni, gratuiti, ritiene però ancora tutte quelle perfezioni naturali, con le quali supera di gran lunga ogni più raffinato sapere; con questo conosce benissimo, che l'humana fralezza non può resistere senza grazia speciale à gl'assalti d'vna impetuosa passione della concupiscibile, massime trattenendosi in quelle occasioni, che ci fanno più facilmente cadere. Balaam suo gradito ministro per fare, che fosse vinto, & abbattuto l'essercito del Popolo Ebreo, si valse delle consulte di Guerra, che gli suggeriua l'istesso Demonio, con l'introdurre le licenziose conuersazioni delle Donne Moabite, e Madianite; ne con altro stratagema apprestò il precipizio à Salomone, che con farlo addomesticare con le femminili bellezze. Se dunque le conuersazioni Donnesche fanno cadere i più alti cedri del Libano, se fanno preuaricare i forti campioni della Santità, se fanno diroccare le più superbe machine, che vanti la Chiesa, come potrà fidarsi di se medesimo vn inauueduto Ecclesiastico, quando s'espone al pericolo di qualche impudica domestichezza con Donne?

Ne meno da queste pericolose cadute può assicurarsi vn Ecclesiastico, se eziandio sotto buoni pretesti di Spirito, ò di spirituale profitto per se stesso, ò per altri troppo frequentasse le visite delle Donne, stimate nel Mondo più religiose, e più Sante; perche se bene nell'apparenza si dimostrasse di fuggire le fauci d'vna Scilla latrante, sarebbe però vn vrtar di sicuro, quanto prima nello scoglio d'vna diuorante Cariddi. Sotto niuno pretesto di bene si deue vsare frequenza nel conuersare con le Donne, perche in ciò sempre si cerca quel che si deue fuggire, e saressimo sempre più stolti d'vna farfalla volante, quando troppo s'aggirassimo intorno ad vna accesa candela, senza timore di rimanere inceneriti sul rogo. L'Apostolo S. Paolo gran Maestro di scherma in questa professione per combattere co'l senso, & abbatterlo, non ci consiglia l'vsar altr'armi, che quelle d'vna generosa fuga, e lontananza da qualsiuoglia sorte di Donne; e se Giuseppe non lasciaua all'impudica Egizziana il mantello, rimaneua preda sicura della dishonestà. Solamente fuggendo, & auuentando gli strali all'indietro otteneuano le loro vittorie i Popoli antichi della Tracia famosa. E à gran partito s'inganna chi crede di vincere combattendo vicino alle Donne, per sante, e spirituali, che sieno. S. Tomaso d'Acquino, che pure per ministero Angelico fù da Dio liberato dal fomite della libidine, diceua souente, che più temeua la vicinanza d'vna Donna, benche fosse tutta Spirito, che quella de velenosi Serpenti, mentre solena dire, che vicino alle Donne anche la Theriaca si conuerte in veleno. Ell'è Donna, benche buona, diceua vn Santo Ecclesiastico, che non

vo-

volena conuersare ne meno con vna stretta parente, ne io, che son huomo, posso fidarmi mai di me stesso. Non habbiamo da ingannarsi con vn mendicato pretesto della bontà, e santità delle Donne, la quale, si come in loro facilmente suanisce, se non hanno vna speciale assistenza della grazia del Cielo, così in noi cagionando prima vn amore spirituale, può à poco à poco tramutarsi in vn impuro affetto carnale; e piacesse à Dio, che anche à tempi nostri non si fossero veduti questi deplorabili auuenimenti. Ogni selce per algente, che sia, riscaldata da replicate percosse, manda fuori al fine dalle sue fredde vene fauille accese di fuoco. Quanti Ecclesiastici io conobbi vn tempo, che cominciando le loro amicicie con Donne spirituali, con fine d'incaminarle al Paradiso con Santi essercizj, à mezza carriera arrestarono il lor corso, e mutando strada s'auuiddero ben presto con quanta facilità vn amore santo si tramuta in vn sensuale diletto. Chi fù più Santo di quel Giacomo Anacoreta riferito dal Lipomano, quale doppo quarant'anni di solitudine, e di penitenza asprissima, passando già de suoi anni il duodecimo lustro, per voler trattener seco vna Donna, che poco prima haueua liberata dal Demonio, benche al principio discorresse con quella solamente delle cose di Dio, con la medesima cadde poi al fine miseramente in peccato. Gli pretesti di Spirito sono il più delle volte quelle insidiose lusinghe, con le quali ci alletta lo Spirito maligno à precipizi tramati. Si solcano molte volte l'onde tranquille con placida calma, mà quando meno si pensa, si resta preda d'vn mare infido. Non ami mai Donna l'Ecclesiastico, e procuri anche di non esser amato, che così non fidandosi mai ne di se medesmo, ne della Donna per Santa, e spirituale che sia, non potrà essere ingannato.

Non è men principale dell'altre auuertenze, che deue hauere vn Ecclesiastico per mantenere incontaminato il candore della purità, quella, che ci suggerisce S. Cirillo Alessandrino, cioè di mantenere da qualsiuoglia sorte di Donne non meno i pensieri della mente, che i sguardi dell'occhio perpetuamente lontani. Ciechi Tiresie, e non Arghi occhiuti hanno ad essere gl'Ecclesiastici alla presenza del Sesso Donnesco, & in questo viaggio chi non vuol inciampare, hà da caminare alla cieca. Egli è vero, che gl'occhi si dicono stelle, che adornano il Cielo animato del capo, mà si trasformano in funeste comete à chi non li sà custodire. Sono gl'occhi quelle due fenestre dell'anima sempre aperte, per le quali s'introducono tutti i simolacri delle cose visibili, che dilettano; e se per disgrazia vi lasciano impresse le grazie, che ridono in vn volto leggiadro di bella Donna, cagionano così gran sconcerto in tutte l'altre potenze, che non v'è più rimedio à tenerle ben regolate, e alla ragione soggette.

La modestia de sguardi è così propria de gl'Ecclesiastici, che interro-

gato vna volta S. Aquilino Vescouo Ebonense, che sagrificò alla purità Virginale la luce de gli occhi propri, s'egli hauesse veduto vn certo Prete, mandato da lui, acciòche lo correggesse sopra certa immodesta conuersazione, ch'egli haueua con Donne, rispose d'hauer veduto vn licenzioso mondano, che non sapeua tenere ne chiusi, ne mai chini verso la terra i suoi occhi, volendo con questo significare, ch'egli non riconosceua per Ecclesiastico vn huomo, che non fosse modesto ne sguardi. I Ciri di Persia, gli Alessandri della Macedonia, all'hora si fecero conoscere dominatori di se medesimi più, che delle vaste tenute d'vn Mondo, quando seppero tener chiusi gl'occhi alla presenza delle prigioniere Regine di soprema bellezza, stimando, che, se le hauessero vna volta sola mirate, hauerebbero più perduto in vn sguardo, di quello c'haueuano fin all'hora acquistato con poderosi esserciti armati, perche sicuramente ne propri trionfi sarebbono stati condotti in trionfo da quelle straniere bellezze. Se dunque nella modestia de gl'occhi si fanno conoscere i primi Monarchi del Mondo, perche nell'istessa guisa non si danno à conoscere per puri, & innocenti gl'Ecclesiastici tutti? Vn sguardo, e che cos'è? disse colui, che cantaua da cieco acciecato dalle proprie passioni, mà io trouo, che da vn sguardo si sono originate le maggiori rouine del Mondo. Vn occhiata verso vn bel Pomo colà nel Paradiso terrestre precipitò con Eua Donna curiosa il nostro Padre Adamo, e tutti i suoi descedenti in vn abisso d'interminate miserie.

Ci mancano forse mille lagrimeuoli essempi nelle sagre Carte de maggiori esterminij del Mondo, cagionati dall'immodestia de gl'occhi? Questa fù quella, che trasformò la terra in vn mare, quando s'aprirono le cataratte del Cielo per lauare con l'acque dell'vniuersale diluuio le lasciue immondezze de Popoli antichi; perche dice la Sagra Scrittura, che tutto questo male nacque, perche gli huomini di quel tempo fissauano troppo tenace lo sguardo nelle femminili bellezze. Gli Ebrei auuezzi ai trionfi de loro esserciti, nel mirar, che fecero le Donne de Madianiti, rimasero così presi dal fascino de loro amori impudichi, che non furono più atti ne à mouer l'armi, ne à riportar vittorie. Sansone lascia correr l'occhio ad vna bella Donna Filistea, e le rimane in grembo vergognoso trofeo della lasciuia, senza forze, senza vigore, e senza senno. Vna Donna veduta à lauarsi in vn bagno da vn Rè Santo, com'era Dauide, bastò à metter sosopra tutto il Regno, e pur dice S. Agostino, che il luogo, oue Bersabea staua lauandosi, era lontano più d'vn miglio dal palagio Reale; Hor dich'io, se vn sguardo indrizzato verso vna Donna in tanta lontananza cagiona rouina, che farà di quegl'Ecclesiastici, che si fan lecito di tener sempre gl'occhi fissi nelle Donne vicine, senza mai osseruare

le

le leggi della modeſtia Eccleſiaſtica? Sventurati, che ſono, e ſe non ſi emendano, ſuccederà loro il caſtigo dato ad Atteone, che non per altro fù sbranato da cani, che per hauere troppo curioſamente mirato vna Diana in vn fonte.

E perpetuamente bandita la Guerra irreconciliabile frà il ſenſo, e la ragione, e ſe bene queſta è ſempre intenta à cuſtodire, e mantenere intatta la bell'Helena della purità Eccleſiaſtica, l'altro ad ogni modo ogni ſorte d'armi imbrandiſce per violentemente rapirla, e corrompendo con amoroſe luſinghe le ſentinelle de gl'occhi, che ſtanno alle frontiere ſempre veglianti, introduce pian piano nella fortezza del cuore i più fieri, e micidiali nemici di quella; onde ſe con la maggiore accuratezza non ſi diſtolgono i ſguardi da gl'oggetti, che poſſono eccitare nell'anima gli ſconuolgimenti della ſregolata paſſione del ſenſo, conuiene, che la ragione ſteſſa al ſuo giurato nemico preſtamente s'arrenda. E bene in queſto propoſito conchiude S. Gio. Griſoſtomo, ch'è molto più ageuole il diuertire lo ſguardo da vn volto d'vna Donna, che vincer poſcia il ſenſo rubelle doppo d'hauerla mirata. Ci furono date le pupille de gl'occhi dall'infinita ſapienza d'vn Dio, che le collocò come ſtelle lucenti nel microcoſmo dell'huomo, non perche tramandaſſero all'anima imagini di caduche bellezze, mà perche vagheggiando le coſe celeſti, daſtaſſero in noi ſolamente le fiamme d'amore verſo d'vn Dio amoroſo, che tutto il bello, e'l buono della terra, e del Cielo fece per l'anima humana.

Senza la modeſtia, e ſenza la circoſpezione de ſguardi diuiene l'occhio apertamente ſagrilego in qualſiuoglia Eccleſiaſtico, perche con quello pecca contro il voto di quella virtù, che lo conſagra à Dio. Che però S. Agoſtino riferito nel decreto di Graziano rende auuertiti tutti gl'Eccleſiaſtici à non violare co gl'occhi la Caſtità à Dio promeſſa, per non farſi rei d'vn enorme peccato. Così il Santo Giobbe per terminare la Guerra moſſagli da proprij ſguardi in pregiudicio delle ſue caſte deliberazioni, venne con loro à certe honorate capitolazioni di pace, obligandoli à non mirare già mai vietate bellezze, acciò che dalla viſta di quelle non ſi ſtraſcinaſſe poi dietro i penſieri, & i deſiderij dell'animo; e queſto ſteſſo auuertimento pure fù dato dal ſaggio Pericle Atenieſe à Sofocle il Poeta, quando troppo curioſamente miraua vn oggetto impudico. Debbono gli occhi noſtri da ogni profano aſpetto ſtare così lontani, che più toſto che mirarlo, incontrino que' trè malori, che rauuiſano i Medici in vn occhio, che ſia cagioneuole, & infermo, cioè vigilia, infiammazione, e lagrimazione; mentre l'occhio dell'Eccleſiaſtico hà da vegliare giorno, e notte per ben cuſtodire la greggia alla ſua cura deſtinata, in oltre hà da eſſere infiammato d'vn Santo zelo dell'honore di Dio, e della ſua Chieſa

per atterire co' fulmini de sguardi le dissolutezze de sudditi; di più deue essere sempre lagrimante per piangere i proprij peccati, e quelli de Popoli, con fine d'impetrarne da Dio vn misericordioso perdono. In questi vffici deue star sempre occupato l'occhio dell' Ecclesiastico, perche essercitando in questo modo i suoi sguardi, non potrà mai far cosa, che cagioni all' anima vna minima macchia d'impurità.

AM-

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOPRIMO.

Che il Clero è tenuto più d'ogn'altro ad essere caritatiuo verso del Prossimo.

L'Eterna prouidenza d'vn Dio, che fù sempre applicata à souuenire à bisogni di tutte le creature del Mondo, si come al sollieuo delle naturali mancanze nell'ordine della medesima Natura destinò molte cause seconde, che con pronto soccorso assistessero alle loro necessarie prouisioni, così con sapienza ineffabile per le vrgenze delle creature ragioneuoli, che sono di lignaggio più alto, volle, che s'impiegassero come suoi delegati più nobili i soli Ecclesiastici, essendo eglino quelli, che più di qualsiuoglia altro sono tenuti à professare la perfezione Christiana, la quale negli essercitij della carità verso del prossimo singolarmente campeggia. A voi dunque tocca sopra tutti gl'altri, ò gente eletta del Clero, ad essere i ministri della prouidenza Diuina, con stare sempre attenti co'l senno vgualmente, e con la mano per solleuare dalle loro miserie gl'oppressi. Voi douete essere i raggi benefici imitatori di quel sole Diuino, che suole per appunto alle parti più oscure, e più vili della terra, come alle più bisognose de suoi splendori, compartire più liberali gl'influssi de suoi preziosi tesori; acciò che voi ancora siate veloci, come il Sole; inferuorati, come il Sole; Commune à tutti, come benefattore vniuersale, che egli è il Sole, nell'apportare i souuenimenti douuti à chi ne tiene il bisogno.

A voi, à voi, ò Ecclesiastici, come à Delegati della prouidenza Diuina, propongo per ammaestramento l'adempimento de vostri doueri

verſo de poueri abbandonati, già che à voi più, che ad ogn' altro ſtato di perſone, reſta appoggiato dalla Diuinità il patrocinio dell'humane miſerie, come pure da voi ſoli può più ageuolmente impegnarſi à beneficio de biſognoſi la protezione del Cielo, mentre quanto più ſcarſi trouarete i ſuſſidij terreni à ſollieuo de poueri, tanto più copioſi ſperimentarete i prouedimenti celeſti, ſe però voi ſarete ſtromenti, e cooperatori d'vn sì gran bene. Congiuri pure contro la pouertà, e miſeria de biſognoſi tutta la crudeltà de più ricchi, e douizioſi del Mondo, ſi muouino pure à ſtuolo contro di loro tutte le oppreſſioni de Grandi, che ſe alla loro difeſa haueranno la carità d'vn Clero zelante, & inferuorato, ben preſto abbonderanno per loro gl'aiuti d'vna mano benefica, che gl'appreſterà, quanto più impenſato, tanto più opportuno il riſcatto da quella calamitoſa tirannide, che li tiene barbaramente oppreſſati, & afflitti. E titolo ereditario del Clero l'eſſer Padre de biſognoſi, e la prouidenza di Dio, che fù ſempre vna pietoſa nodrice delle humane miſerie, non hà voluto mai eleggere altra limoſiniera per eſſercitar l'opere della ſua liberale ſplendidezza, che la carità Eccleſiaſtica. E con queſto peſo gli conferiſce la Chieſa, in quella guiſa, che il Sole conſtituito dalla Natura il fonte dei lumi, è tenuto con legato perpetuo à compartire al Mondo i ſuoi lucidiſſimi raggi, e gli altri Pianeti, pure perche furono ricolmati di tutte le buone qualità per le benigne influenze, pur volle la medeſima Natura obligarli à fecondarne inceſſantemente la terra.

Il Clero, che è figlio d'vna pietoſiſſima Madre, che è la Chieſa, non deue hauere altre viſcere di pietà, altrimente meritarebbe d'eſſere rimprouerato da quella donna, come fù rimprouerato Demetrio, quando dimoſtrandoſi con lei ſenza pietà per ſoccorrerla, gli diſſe in faccia, che era ben di ragione, che il Mondo lo credeſſe parto d'vna Tigre crudele, mentre eſſendo gran Rè di Corona, pure haueua così ſtrette le mani per aiutare, chi ſupplicante gli chiedeua ſoccorſo. La Chieſa caritatiua Madre del Clero vuole, che i ſuoi figliuoli ſi raſſomigliano à lei nell'opere di pietà. E sì come eſſa ſempre amoroſa non rigettò mai dal ſuo grembo chi bramò d'eſſerne ſpiritualmente accolto, così non permette à ſuoi figli il laſciare già mai in vn traſcurato abbandono chi per eſſere aiutato ne biſogni ſupplicheuolmente ricorre. L'eſatta protezione dei miſerabili è vno de principali penſieri, che deue hauer il Clero partorito con ſole viſcere di pietà; nè altro ci perſuadono le chiare teſtimonianze della ſagra ſcrittura, la quale anche à Sacerdoti, e Leuiti più antichi altro non raccomandaua, che il patrocinio de poueri, delle Vedoue, e de pupilli, altretante benedizioni promettendo à chi gli porge i neceſſarij aiuti, quante ſono le maledizioni di coloro, che fuori del giuſto l'opprimono.

Da

Da Dio medesimo dourebbono apprendere gl' Ecclesiastici, che non v'è cosa più gloriosa nel Mondo, che l' assistere con pietosa clemenza à poueri abbandonati, e solleuare con gl'aiuti chi giace derelitto frà le sciagure della misera humanità, mentre la bontà di Dio medesimo pare, ch'altra cosa maggiormente non vanti; che la prontezza in souuenire all'humane mancanze; anzi quell' essenza creante, dato che hebbe l' essere à tutte le cose create fin dall'hora, determinò, che doue à quelle fosse mancato ne loro bisogni vn vicendeuole aiuto, egli stesso sarebbe stato quegli, che haurebbe abbondeuolmente supplito; vedendosi ancora per chiara esperienza, che mancando à qualche effetto per vscire alla luce qualche necessario soccorso, all'hora non mancano di succedere con perfezione maggiore le applicazioni della Prouidenza Diuina. Erano belle à vedersi ne giardini di Salomone le spalliere de Cedri coltiuate con diligenza da ben periti custodi, mà non men belle appariuano le situate sopra l'alte cime del Libano, doue la sola agricoltura della prouidenza Diuina sapeua mantenere senz'altra diligenza quelle abbandonate verdeggianti bellezze, e questi appunto eran quelli, che per antonomasia si chiamauano i Cedri di Dio.

Molti effetti della prouidenza Diuina si vedono nel solleuare gli oppressi immediatamente prodotti, alcuni però in questa materia sono riseruati à gli Ecclesiastici, non solamente come à ministri d'vn carico Pastorale, mà di più ancora, come à delegati di Dio. In questi pare, ch' habbia voluto trasferire quell'obligo, ch'egli medesimo in se stesso mantiene di sostenere in questa parte la machina dell' Vniuerso. A questi hà voluto communicare quella sollecitudine, e prestezza in apportare i sospirati aiuti à bisognosi, ch'egli stesso volãdo in simili casi praticò sempre. Legata ad vn fauoloso scoglio dell'Egeo tẽpestoso staua la misera Andromeda per diuenire ben presto esca soaue d' vna vorace Balena, ne al cuore di questa pouera Vergine abbãdonata sul lido deserto restò pure vn sospiro per impietosire quel mostro, che già s' accostaua per ingiottirla. Pouera Andromeda; E chi potrà darle vn presto socorso per liberarla già, che il Mostro è già auuicinato alla preda? Mà chi non sà, che questa impresa del sommo Gioue non fù riseruata per altri, che per il figlio di Danae, che con alato destriero fù sempre destinato à portare ai disperati gl'impensati souuenimenti. Che voglio dire? Questa, & altre imprese simili furono addossate dal Sopremo Monarca Dio al Clero suo Figlio diletto; E se sotto il manto d' vna poetica finzione si può esprimere nuda la verità delle contingenze mondane, chi potrà negare, che tal hora frà le tempeste delle dissolutezze del Mondo non si veda esposta la misera pudicicia delle pouere Vergini alla violenza dei Mostri, che non le per-

met-

mettono ne meno di poterfi aiutar con lo fcampo, e quafi legate dalle necefſità mendiche, ſtanno per cadere d'hora in hora preda infelice d'vn moſtruoſo, e bruttale appetito. A queſte neceſſità tocca à voi, ò Delegati del Cielo, di tener pronto il ſoccorſo, e ſenza ritardare le prouiſioni impedire, che non ſieno violate le leggi dell'honeſtà, quando ſi conoſce in qualche modo pericolante. Da voi pure hanno da implorare, e da ottenere ogni aiuto le lagrime delle Vedoue dolenti perſeguitate, le abbandonante ſemplicità de pupilli, e gl'infelici traccolli della nobiltà mendicante, perche à voi ſoli fù appoggiata la protezione di tutti i miſerabili di qualſiuoglia ſtato, accioche da voi, come da Miniſtri della Prouidenza celeſte, ne riportaſſero ſempre i più neceſſarij ſoccorſi.

Io ſoſpiro adeſſo que' tempi fortunati, ne quali ſi vedeuano i caritatiui Eccleſiaſtici andare notte, e giorno girando per le caſe de biſognoſi, à fine di prouedere à loro biſogni, auanti, che la neceſſità troppo dura tirana gli violentaſſe à qualche diſperata riſoluzione, che foſſe pregiudiciale ò all'anima, ò al corpo, ò alla riputazione. Altre prouiſioni ſi vedeuano all'hora nel Clero limoſiniero per cuſtodire intatti i fiori virginali, & immacolati gl'ammanti della bella honeſtà delle pouere Donzelle; mentre à tempi noſtri ſiamo ridotti, ſi può dire con le lagrime à gl'occhi, à deſiderare, che gl'eſſempi morali del Gentileſimo ſi trapportino ne reggimenti della ſapienza Eccleſiaſtica, à fine di cancellare quell'enorme traſcuraggine, che con tanto danno dell'anime, e de corpi de pouerelli innocenti, ogni giorno ſi vede auuanzarſi nel Chriſtianeſimo. Io non vorrei già fare col mio Clero quello, che fece l'infelice Virginio per liberare la figlia dall'inſidie di Appio, che tolto in mezzo del foro vn coltello in mano inuocò col ſangue di lei la pietà de Sacerdoti, e la giuſtizia de' Tribunali Romani. Non vorrei già dico hauer occaſione di rimprouerare la poca carità, ò il poco zelo de gl' Eccleſiaſtici, perche i più biſognoſi d'aiuto ſi laſcino miſeramente perire ſenza aiutarli. Doue ſi trouano hora nel Clero i vigilanti Cuſtodi della purità femminile, quali ſi traſformino in Arghi per preuedere, e prouedere ai traccolli delle loro quaſi neceſſarie cadute? Doue ſono hora quelli Santi Eccleſiaſtici, che ſi chiamauano i publici riparatori dell'inſidiata honeſtà? Fù già tempo, che le ſentinelle della pudicicia Donneſca profondeuano tutti i Teſori del loro hauere per riparare al traſcorſi, che ſuccedeuano per neceſſità all'impouerite famiglie; mà hora è ſpenta ogni fiamma di zelo, e eſtinta ogni ſcintilla di carità per beneficio de Poueri; E pure dourebbono ſapere gl'Eccleſiaſtici, che la più nobile imitazione della prouidemza d'vn Dio, ch'è tutto viſcere di pietà, è l'hauere vn pietoſo patrocinio de biſognoſi.

Mà quanto bene campeggino i caritatiui soccorsi, che vengono dalle mani limosiniere del Clero, da marauigliosi successi, che ammirò in ogni tempo il Mondo nella pouertà souuenuta, e nelle ricchezze distribuite, chiaramente si scopre: E la somma bontà del Creatore fece più volte vedere al Clero, che quanto più dalla loro liberalità si donaua à poueri, tanto più s'accresceuano i premij, e le ricchezze de donatori, e che fù sempre più quello s' hebbe da Dio in riguardo d'vna mano benefica, che quello, che si donò à mendichi in riguardo del medesimo Dio, quale se seppe moltiplicare il pane riceuendolo da noi, lo saprà anche fare, distribuendolo à gl' altri. Ne qui per sottrarsi dall' opere di carità deue lusingarsi alcuno del Clero dalla propria tenacità auaramente sedotto, con dire, che doue non soprabondano gl'ori, e gl'argenti, ne meno hà da farsene liberale dispensiera la mano, perche il merito della limosina non si misura à ragualio del molto, mà anche del poco, che con vn molto affetto si dona; ne mai la nudità de poueri cerca d' ornarsi, ma solamente di ricoprirsi, anche con logori cenci.

Hanno d'hauere sempre fisso nella lor mente i buoni Ecclesiastici, che tutte le facoltà della Chiesa, ch' essi tal hora troppo auaramente maneggiano, furono tutte oblazioni della pietà de Fedeli; Che l'entrate, & i frutti, che noi godiamo, non hebbero altra origine, che i feruori della Primauera Ecclesiastica, quando spuntaua in fiori d'vna liberale spropriazione l'introduzione della Fede, e l'ardore della carità Christiana. Vendeuano que' primi professori della Christianità le loro possessioni, e le case, e deponendo il prezzo à piedi de Sacerdoti, voleuano, che fosse communicato alla miseria de Poueri, trasportando con lodato vantaggio in quel luogo i poderi, doue i frutti s'haueffero à raccogliere eterni, e prouedendosi di Casa, doue aspirauano d'habitare per sempre. Questo marauiglioso Instituto passato da i fondamenti della Chiesa in vso, e consuetudine approuata, lascia ancor hoggi nelle necessità de bisognosi azione, e pretensione legitima di ripetere dalle rendite del Clero il valore de sussidij Ecclesiastici per li bisogni de Poueri, e ricercare nelle limosine loro l'adempimento del fine, per cui furono santamente instituite. E S. Giouanni, detto per antonomasia il Limosiniero, si protestaua in Alessandria, se fossero venuti tutti li poueri del Mondo à chiedergli limosina, che à tutti con generosa abondanza l'harebbe data, perche nulla harebbe dato del suo, mentre come persona Sagra era constituito solo dispensatore de Tesori della Chiesa, co' quali egli pure, come pouero di Christo, s'alimentaua.

Gli Aruspici dell'Etruria, che in quel tempo erano stimati soggetti consagrati à Numi buggiardi del Gētilesimo, riparatono alle rouine del loro

paese, quando con non più veduto prodigio il Lago Albano rigōfiato formontaua le ripe per inondarle, solo co'l fare, che vscissero dal proprio letto quell'acque per fecondare la sterilità delle campagne inardite; E così si darà il riparo à gli esterminij imminenti della Chiesa, se il Clero farà, che ciò, che possiede solamente per se stesso, esca fuori dal proprio nido, e vada à ritrouare i bisogni della pouertà abbandonata per soccorrerli. Che se il Demonio dalle cortine di Delfo seppe insegnare à Gentili questa ingegnosa inuenzione di distribuire le ricchezze per mantenerle, & accrescerle, quanto più douranno essere profitteuoli per il Clero gl' ammaestramenti dello Spirito verace della Chiesa, che non da Tripodi dorati delle Deità fauolose, mà da gl' Oracoli dell' Euangelio insegna la distribuzione del proprio per assicurarlo, & aumentarlo nel Cielo; mà all'hora più che in qualsiuoglia altra occasione hanno da raddoppiare il volo l'ali della vostra carità, quando il rossore de miseri, e bisognosi per la loro nobile condizione non ardisce di manifestarsi à vostri occhi. Beato all'hora colui, che intende sopra il pouero, e bisognoso, come canta il Salmista. Felice all'hora quell' Ecclesiastico, che sà con doppio merito souuenire à poueri vergognosi. Vi sò ben dire, che à gl'occhi di Dio non apparisce opera di carità più fiorita di questa, mentre si fà à chi ne meno per la condizione del proprio stato la può ricercare.

Io non mi posso dar pace con alcuni Ecclesiastici, che dati in preda ad vna auara tenacità, come se fosse di loro ragione tutto ciò che possedono di quelle rendite, che furono à loro bisogni della Chiesa liberalmente somministrate, non si ricordano mai d'esser destinati dal Cielo padri de poueri, non lasciando correr la mano, ne pure à sborsare vn minuto per il loro necessario souuenimento. Più si gloriaua Marco Antonio d'hauer hauuto vna mano, che seppe profondere copiosi tesori à beneficio de poueri amici, che per esser stata ricca di corone, e di scettri. Dourebbe ogni Ecclesiastico auaro apprendere dall'auarizia d'vn Mida, che ogni gran massa d'oro riesce inutile, quando à proprio talento non si possa impiegare per souuenire all'altrui bisogno. Io chiamo più poueri de medesimi poueri quegl' Ecclesiastici, che per la pouertà dell'animo loro non hanno mai che poter dare ad altri, in quella medesima guisa, che poueri vengono stimati frà l' onde d' oro del Tago i Lusitani, poueri nel lor Pattolo gli Asiatici, poueri nel loro Idaspe gl' Indiani, solo per non hauere à chi somministrare le loro richezze. Troppo disdiceuole è allo stato Ecclesiastico il non hauere per propria l'altrui miseria, mentre à questo sol fine di solleuare i miseri furono à loro conferite l'entrate, e le opuleze de beni di fortuna, non per diffonderle in lussi indecenti al loro stato, ò per tenerle in scrigni d'oro inutilmente racchiuse.

E se sapesse il Clero, che non v'è cosa, che habbia più forza nell'animo humano di distornarlo da tutti gli Santi essercicij del Cielo, e dall'acquisto delle maggiori virtù, che vna malnata inclinazione d'aumentare gli haueri, e le tenute de stabili, senza già mai scemarle à beneficio della pouertà sfortunata, forse non si mostrarebbe così tenace nella limosina, la quale alla fine è quella, che ci rende douiziosi per sempre con le eterne ricchezze. Si rallegraua Stilpone Filosofo antico, perche hauendo nell'eccidio della sua Patria infelice perduto quanto possedeua al Mondo, hauesse fatto acquisto d'vna vita veramente beata, essendo molto difficile il voler essere vn Creso in questa vita, e poi imaginarsi d'hauere à diuenire vn Socrate nella morte. Troppo stringono l'animo co'l trauaglio le catene delle possedute ricchezze, quando il loro possesso non s'indrizza al souuenimento de poueri; nè si vede mai huomo al Mondo più tormentato di quello, che viene continuamente flagellato da gl'ansiosi pensieri di sospirati tesori, ponto dalle spinose apprensioni de gl'acquisti sognati, e sempre imprigionato da ceppi d'oro nella moltiplicità de desiderij per arriuare al possesso. L'animo dell'Ecclesiastico hà da essere libero, e sciolto da tutti questi lacci mondani; accioche possa volarsene sempre à sua voglia disinuolto, e spedito verso del Cielo.

Mà già parmi d'vdire, e vedere i coloriti pretesti del Clero per sottrarsi dall'obligo, con cui viene strettamente legato all'essercizio della Carità verso de poueri. Cioè, che lo Stato Ecclesiastico ricercando ogni decenza nel viuere, non può permettere, che così facilmente s'impieghino le proprie sostanze per alimentar altri, à quali non può venire mai meno la prouidenza del Cielo, che la prima carità hà da cominciare da noi medesimi; che siamo li prossimi, à noi stessi più strettamente congiunti. Che chi serue all'Altare, è molto diceuole, che viua dell'Altare. La doue distraendosi in persone straniere quelle poche rendite, che à tal fine ci dona la Chiesa, troppo malageuolmente si potrebbe viuere in modo, che non s'hauesse poi da mendicare qualche soccorso da altri; cosa, che mai si potrebbe addattare all'independenza da tutti, che deue mantenere vn vero Ecclesiastico, per non soggettarsi ad alcuno. Che finalmente il Clero Ecclesiastico fù dal suo primiero Instituto destinato solamente à soccorrere à bisogni dell'anima, non à quelli del corpo, bastando à soggetti consagrati à Dio l'esser sempre intenti alla salute spirituale de prossimi, con dimostrarsi sempre pronti à qualsiuoglia dispendio dell'opere più meritorie, per meritarsi il titolo di veri Padri, e Pastori dell'anime humane; ne mancano à più auari Ecclesiastici dalla loro tenacità follemente ingannati mill'altre ragioni apparenti per dimostrarsi disobligati anche da quelle leggi communi, che furono dall'istessa natura vniuersalmente dettate, acciò si mante-

teneſſe il bel compoſto del Mondo, formato così vario per la diſugua-glianza de ſtati, per l'ordine de ſopremi, infimi, e mezzani, e per la diſtinzione de poueri, e ricchi; mà ſempre con tale conneſſione frà di loro, che non mancaſſero giàmai i vicendeuoli aiuti.

Non poſſo qui trattenere la penna, che non prenda libero il volo contro l'auarizia di coſtoro, mantellata con le diuiſe della virtù, per tenerla più artificioſamente celata. Ditemi vn poco, ſe foſte voi, ò Eccleſiaſtici, que' poueri biſognoſi, alle miſerie de quali ſete eſſortati di ſouuenire, non haureſte voi caro d'eſſere ſoccorſi, & aiutati da chiunque ſi ſia, che lo poteſſe fare? Al certo che sì; dunque perche non fate voi à poueri ciò, che vorreſte foſſe fatto à voi, ſe per diſgrazia vi ritrouaſte nel medeſimo ſtato? All'hora ſapreſte pur dire per intenerire la durezza di chi non compaſſionaſſe alle ſciagure della voſtra pouertà, che difficilmente può viuere vn huomo, che vada ſempre gemendo ſotto il peſante giogo d'vn tormentoſo biſogno. Che non v'è coſa più dura nel Mondo della pouertà, che porta ſeco per indiuiſe compagne le amarezze di tutte le maggiori diſgrazie. Che la neceſſità fù ſempre madre di quella tormentoſa miſeria, che rende infelice anche l'Auerno, doue fù condannata come rea de più enormi delitti. Che infatti le Erinni, e le Meduſe ſono i moſtri più pauenteuoli alla noſtra humanità, perche non hanno i nembi d'oro nel crine. Se tanto ſapreſte voi dire afflitti da quel biſogno, che sà rendere anche le lingue più rozze eloquenti, per muouere à pietà chi vi poteſſe ſoccorrere, perche non fate, che queſti ſteſſi motiui ſeruano à voi di ſtimoli per ſolleuare le anguſtie di chi viue biſognoſo, e mendico?

Mà quando pure arriuaſte ad impouerirui per fare elemoſina, il che non vi concedo, mentre dalla larga beneficenza d'vn Dio vien reſo à limoſinieri cento per vno; non ſareſte all'hora molto più glorioſi nella voſtra pouertà incontrata per amore di Dio, che famoſi, e ſtimati nel Mondo per qualſiuoglia douizioſa abbondanza? Anche li Cincinnati, e gl'Attilij di Roma ridotti ad vn miſero ſtato di pouertà per hauere profuſo i loro Teſori in beneficio de Popoli, dalle trombe della fama più acclamati rimaſero de Creſi, e de Craſſi, che non per altro accumularono le loro ricchezze, che per eſſere rinomati con titoli troppo ignominioſi alla loro grandezza. Diuenti pure vn'Eccleſiaſtico il più pouer'huomo del Mondo per l'opere di carità, che non per queſto hauerà à deplorare le decantate miſerie, che portano ſeco le mancanze de beni di fortuna, mentre hauerà ſempre modo di conſolarſi, riflettendo al poſſeſſo di quella virtù, che ſopra d'ogn'altra altamente l'inalza. Nel regno di Saturno dedicato alla Sapienza Eccleſiaſtica trionfaua vna nuda pouertà, e pure all'hora erano rinomati i ſecoli d'oro, che faceuano gl'huomini felici. La

pouertà d'vn Paolo Emilio ingrandita nell'historie Romane come fregio il più nobile, di cui fosse adorno il suo valore militare, non solo gli fù d'impedimento per conseguire le più segnalate vittorie, che si riportassero già mai de Popoli stranieri, mà lo rese à tal segno glorioso in tutte le parti del Mõdo, che ouũque era portato dalla fama il suo nome, si vedeua riuerito, come se fosse il nome d'vn Nume terreno, che sapeua viuere in terra senza esser soggetto alle terrene mancanze.

La liberale splendidezza del Sopremo Monarca si è, che tutto ciò, che à pouerelli si dona dal Clero, si commuti ne maggiori ingrandimenti di gloria, che possa riportarne anche in questa vita il medesimo Clero, oltre la soprabondeuole mercede d'vn eterna ricompensa. Chi arriua alla Chiesa con molti Tesori, mà poi alla morte si ritroua solamente con la terza parte d'vn scudo, come fece il Patriarca Limosiniero, distribuendo questo ancora à bisognosi nell'vltimo respiro di sua vita, si fà padrone d'vn regno immortale, che gli stabilisce per sempre vn scettro di gloria nelle mani, & vna gran corona di meriti su'l capo. Con simili caparre di carità teuoli soccorsi si sono preparati tutti i buoni Ecclesiastici le gloriose mansioni del Cielo. Il solo patrocinio de bisognosi basta à fare il Clero glorioso in terra, e poi beato nel Cielo. E sono tanti gl'essempi, che confermano questa infallibile verità, che troppo lungo sarebbe il ridirli, e troppo superfluo l'aggiungere proue à ciò, che con tante attestazioni di Christo nel Vangelo viene à tutti noi per beneficio dell'anime nostre troppo constantemente confermato.

AM.

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOSECONDO.

Che il Clero deue applicare ogni ſuo ſtudio per lo profitto ſpirituale dell'anima propria, & dell'anime altrui.

Riuſcirebbe totalmente vana ogni applicazione del Clero per incaminare il gouerno dell'anime all'acquiſto della perfezione Chriſtiana, ſe impiegando per altri cô zelo feruoroſo le più induſtrioſe fatiche, traſcuraſſe poi per ſe ſteſſo il conſeguimento del proprio profitto. A miſura di queſto creſcono, e s'auanzano gli progreſſi ſpirituali de gl'altri, ne può eſſer guida ſicura nella ſtrada del Paradiſo per l'anime altrui, chi non ſi fà Condottiere perito per l'anima propria nella medeſima ſtrada; ne altro ammaeſtramento ſeppe dare S. Bernardo ad Eugenio Papa ſuo Diſcepolo, doppo che fù aſſunto al Pontificato, che ſe bramaua di vedere ben regolata, e ben diretta tutta la ſua Chieſa, attendeſſe ad approffittare ben bene ſe ſteſſo con la ſanta direzione dello Spirito Santo. Anche Catone, quando voleua deſcriuere le qualità d'vn buon Prencipe, cominciaua ad eſaminar la ſua vita, per vedere s'egli prima gouernaua bene ſe ſteſſo. E Solone, che fù gran Sauio della Grecia, diſſe più volte, che il gouernante de popoli doueua prender il modello da ſe medeſimo per regolar bene i coſtumi de gl'altri. Chi laſcia iſterilire il campo della propria conſcienza, ſenza coltiuarlo ogni giorno co' ſanti Eſſercizij di ſpirito, non ſarà mai atto à render ferace de frutti vn terreno infecondo, e ſtraniero. Sono gl'Eccleſiaſtici veri Vignaiuoli di Chriſto, & alla lor cura ſono ſtate confidate le vigne dell'

Ani-

Anime Christiane, mà quella, che con legge più stretta d'amore volle raccomandata, fù in ciaschedduno la vigna dell'anima propria, onde se qualche sventurato Ecclesiastico lasciasse riempir questa di spine, d'ortiche, ò d'altr'erbe seluaggie, cioè à dire di sregolate passioni, d'affetti terreni, ò d'altre malnate concupiscenze, hauerebbe da sudare sudori di sangue in suellere radici così tenaci, e profonde, che sempre germogliano veleni micidiali dell'anima.

Non hanno da fare gl'Ecclesiastici, come fecero già colà nel testamento antico le Tribù di Ruben, di Gad, e Manasse, delle quali ancora malamente parla la fama, come delle meno assenziate, e prudenti, che fossero annouerate frà le dodici del popolo eletto, solo perche mentre queste animauano l'altre à proseguire coraggiosamente il viaggio, per arriuare alla terra promessa, elleno non curando le delizie di quel nuouo Paradiso terreste, s'elessero più tosto di rimanere di là dal Giordano, per essere quel Clima molto opportuno al pascolo de loro armenti. Così per appunto succede à quegli Ecclesiastici, quali tutti intenti ad incaminare l'anime altrui con applicazione non mai interrotta verso la patria del Cielo, allettati poscia dalle lusinghe mondane, e forse fatollati da pascoli terreni, trascurano di passar il Giordano destinato à lauare tutte le sozzure delle nostre mancanze, per arriuare al fortunato possesso d'vna totale perfezione Christiana. E pure dourebbono ricordarsi di quello, che disse Dio ad Aronne Sommo Sacerdote, in cui era figurato tutto il Clero Ecclesiastico, ch'era necessario, ch'egli primieramente offerisce le vittime per i proprij difetti, e poi ne facesse l'offerta per la salutezza del popolo; ne altro significano que' Sessanta Guerrieri, che custodiuano il letto di Salomone con l'armi riuolte verso se stessi, che la squadra de gl'Ecclesiastici destinati Custodi dell'anime altrui, quali prima di recidere in altri l'imperfezioni, ò gl'appetiti del senso, hanno con vn taglio seuero di spada affilata da troncarli in se stessi.

Egli è dunque di mestieri, che l'anima d'vn Ecclesiastico, che pensi di ridurre à perfezione l'anime altrui, vada di giorno in giorno crescendo nell'acquisto delle virtù, e come ben coltiuato giardino faccia vedere che non sà solamente produr fiori, che tramandino fragranze odorose à beneficio de gl'altri, mà che anche sà produrre saporosissimi frutti per il proprio palato. Andate, ò miei figli, diceua S. Antonio Abbate à suoi Monaci, andate colà frà le asprezze de deserti à coltiuare bene voi stessi con gl'Essercizij più Santi, se volete poscia vscir in campagna alla coltura de gl'altri; andate primieramente à curare voi stessi da tutte le colpe, come buoni Medici, con le penitenze, e coi digiuni, e poscia farete atti à medicare anche le piaghe incancherite de gl'altri, quali, quando vedessero

fero voi poco sani, anche con l' applicazione di tutte le vostre medicine rimarebbono sempre infermi, cagioneuoli, e languenti. Quest' era il timore, che, teneua sempre oppresso il cuore di S. Paolo, che pur era vaso d' elezione, e della più raffinata santità di costumi, quale se bene era tutto applicato alla conuersione del Mondo, non poteua lasciare di lagnarsi di se medesimo, perche non si vedeua in quel stato di perfezione, ch' egli voleua per fare vna gloriosa conquista d' anime à Dio, che però, benche tutto intento alla salute altrui, non leuaua ne meno per vn momento gl' occhi da se stesso, mà con continoui cruciati obligaua il corpo à seruire allo spirito. E se l' Apostolo delle genti, che fù dato per maestro di spirito à tanti Regni, e tante Prouincie, metteua ogni suo studio in perfezionare se stesso, prima di ammaestrare gl' altri, che douranno fare gl' Ecclesiastici, à quali mancando il nome, e le operazioni d' vn Paolo, non così facilmente possono giungere à toccare quell' vltime mete di religiosa virtù, che richiederebbe il lor stato?

Lo stato d' vn Ecclesiastico non richiede, ch' egli risplenda solamente con quella santità esteriore, la quale con le esortazioni, e buone regole di spirito può cagionare ne gli altri, mà è necessario, che dalle sue operazioni, come dal fonte, si diffondino i splendori d' vna vita senza ombra di macchia. La naue di Cleopatra, benche arrichita di molti intagli d' oro, e d' argento al buio d' vna notte oscura non si distingueua dall' altre, che erano dozinali, e plebee, ne poteua risplendere senza i raggi del Sole, che è quello, che dà la luce anche à metalli più risplendenti, e preziosi. Dall' Ecclesiastico hanno da diramare tutti i lumi delle virtù più perfette con questa condizione però, che pria faccia lume à se stesso, e poscia à gl' altri ancora abondeuolmente il diffonda. Che però viene con molta ragione da Plutarco ripreso ne suoi morali vn certo Architetto poco perito, perche volendo ergere le fabriche con tutta la simmetria dell' architettura, si valesse per misura d' vna verga d' oro, ch' era in se stessa notabilmente distorta. Et al sicuro non potrà mai vn Ecclesiastico, benche di molte ornate apparenze, faccia pomposa dimostra, regolare al liuello della perfezione Christiana gl' altri, se sarà in se stesso imperfetto. Per questo, s' io non vado errato, paragonò Platone la perfezione del Mondo ad vna soaue armonia, nella quale ciascheduno di noi deue cercare di far bene la sua parte, con aggiungere, che la più importante è quella di colui, che come Maestro di Capella con aggiustate battute regola l' armonioso concerto, e questo appunto è l' vfficio dell' Ecclesiastico destinato maestro, e regolatore de popoli.

Ammaestrò pur bene in questa materia tutti noi Ecclesiastici Christo Signor nostro, quale, tutto che vantasse il pregio della Diuinità, ch' è l'

Idea

Idea di tutte le maggiori perfezioni, ad ogni modo, perche s'era degnato d' vnire in hypostasi al Verbo la nostra humanità imperfetta, volle studiar sempre nuoui modi di perfezionarla prima in se stesso, per renderla poi perfetta anche ne gl' altri. E se ben egli come Dio con vn solo atto del suo volere poteua oprar tutto ne gl' altri, senza far nulla in se stesso, ad ogni modo già che haueua vestito il personaggio humano, volle far tutto quello, che doueua far l'huomo, non solo con le penitenze, e digiuni, mà col soggettarsi à tutte l' altre miserie, eccettuato il peccato, di cui non era capace; valendosi per perfezionare se stesso, non solo della scienza increata, che possedeua come Dio, non solo della scienza beatifica, come comprensore, mà anche dell' infusa, & acquistata, come creatura, solo col fine d' ammaestrar tutti ad oprar bene, à proporzione dello stato di ciascheduno. E troppo sublime lo stato d' vn Ecclesiastico per la dignità, è troppo eminente per l'autorità sagrosanta, è troppo pericoloso per l' obligazioni, che porta seco, è troppo tremendo per il conto rigoroso, che se n' hà da render à Dio, onde chi non lo fà riguardeuole con vna singolare perfezione di vita, troppo manca à se stesso, & alla legge di quella carità, che ci commanda di aiutare l' anime altrui con l' essempio, e con l' opre.

Sono collocati gl'Ecclesiastici in tanta altezza di grado, che pare in loro s' vnisca pure, come in vn luogo mezzano, la natura humana, e Diuina, affinche habbiamo sempre da perfezionare l' vna à ragguaglio dell' altra; anzi essendo capi di tutti gl' altri mondani ne gl' ordini sagri dourebbero nella perfezione esser sempre vicinissimi à Dio. Caio Flacco Idolatra, che fù per le sue dissolutezze lo scandalo di tutta Roma, solleuato al grado di Flamine Diale, che vuol dire di Sacerdote di Gioue, considerò con si attento riflesso l'obligo, in cui l'haueua posto quell' ordine sagro, benche di falsa religione, che risoluendosi ad vna prodigiosa riforma di costumi, stabilì di corrispondere per sempre à quel grado cō la maggior perfezione del viuere morale, stimādo d'esser tenuto à praticar prima in se stesso quello, che come Sacerdote doueua nell' auuenire insegnare à gl'altri. E se tanto fece vn Sacerdote Gentile, che nō dourà fare vn Ministro di Santa Chiesa, che à professare vita immacolata, & irreprensibile è per tanti capi tenuto? Poco giouarebbe l' essere Sagro, e Santo di nome, se la vita d' vn Ecclesiastico fosse del tutto sagrilega, e profana.

Richiede lo stato d'vn vero Ecclesiastico, che la sua occupazione non sij totalmente di se stesso, e dice il Padre Saluiano, che sarebbe vn rappresentare scenico, e finto, chi si vestisse solamente de belli habiti, che non fossero suoi, per fare solamente sù la scena vna comparsa apparente.

Tu sei vn Rè finto, e menzogniero, disse Elia ad Acabbo Rè d'Israele, perche non hai in te stesso quelle prerogatiue, che ti fanno degno della corona, e dello scettro, ne io ti conoscerò per Rè vero, e legitimo, se non quando ti vedrò esecutor puntuale di quello, che comandi à gli altri. L'hauer il solo nome senza la perfezione propria dello stato Ecclesiastico, è vn farsi oggetto ridicolo al Mondo, e schernito dal Cielo. Vi furono certi forastieri vna volta in Roma, che nell'vdire, che s'era ritrouato in quela Città vn Camaleonte, furono così impazienti di vederlo, che lasciarono anche per quel giorno di cibarsi, e risonando al loro orecchio nel nome di Camaleonte la grandezza del Camelo, e del Leone, s'imaginauano di vedere accoppiati in vn solo animale questi due portenti della natura, mà accostandosi poi à vederlo da vicino, non trouandolo tale, quale se l'erano figurato, diedero in vn riso così grande, che per molto tempo con tutto lo sforzo non se ne poteuano contenere, non per altro, se non perche viddero con gl'occhi propri, che il Camaleonte degeneraua molto dalla grandezza di que' due animali, ch'esprimeua nel nome, non essendo più grande il Camaleonte d'vna foglia di vite, che sola basta à ricoprirlo da capo à piedi. Non basta nò, che il nome d'vn Ecclesiastico porti seco molte grandezze, se poi tutto il rimanente in se stesso è così picciolo, che à gran pena si discerne, che cosa sia. Heli Sacerdote, che fù chiamato lucerna di Dio nella Sacra Scrittura, perche faceua lume à gl'altri, si descriue affatto cieco, e senz'occhi, perche partecipando la luce à gl'altri, ne rimaneua priuo in se stesso, mentre non haueua occhi per conoscere, e per emendare i propri difetti.

Mà qui parmi d'vdire chi si opponga à miei detti con la Dottrina di molti, anche da me altroue approuata, cioè à dire, che l'Ecclesiastico, se vuol far bene l'vfficio suo, deue essere tutto per gl'altri, e nulla per se medesimo, dal che si ricaua, ch'egli sia primieramente tenuto à procurare il profitto spirituale nell'anime altrui, e poscia nell'anima propria, mentre pure habbiamo dalla Sagra Scrittura non esserui impresa più gloriosa nell'ordine della carità, che quella di dare l'anima propria per beneficio de prossimi. Tutto è vero, ne io qui posso disapprouare ciò, che in alcuni di questi miei Ammaestramenti approuai, mà è di mestieri l'intendere bene in qual contingenza di cose habbia obligazione precisa l'Ecclesiastico d'essere tutto d'altri, e niente suo; essendo questo punto dichiarato molto bene da S. Bernardo ad Eugenio III. Sommo Pontefice, quando gli scrisse, che vn vero, e zelante Ecclesiastico era tenuto di posporre qualsiuoglia suo priuato interesse mondano per il bene spirituale de gl'altri; mà non già, che sia tenuto di lasciare in abbandono il proprio profitto spirituale dell'anima, per promouere quello de gl'altri. E la ra-

gione addotta nella nostra Teologia è quella, che si deduce dal paragone, che si fà del bene spirituale co'l temporale, essendo certo, che il bene più nobile hà da essere sempre preferito al più ignobile. Mà trattandosi di profitto spirituale proprio con quello de gl'altri, ch'è nel medesimo ordine, pare, che sempre la carità propria debba essere preferita à quella de prossimi, mentre la legge di questa non così strettamente ci lega, come la legge di quella, che ci è più esteriore, e lontana.

Egli è ben vero, che trattandosi de vantaggi, ò de gl'vtili priuati temporali, gli deue l'Ecclesiastico, come appunto se non fossero cose spettanti à se stesso, al beneficio dell'anime altrui assolutamente posporre, & in questo senso hanno ad essere intese quelle Dottrine, che ci insegnano, che l'Ecclesiastico deue essere tutto per altri; mentre egli è certo, che i gradi Ecclesiastici non si conferiscono mai della Chiesa per fini terreni, mà per motiui sourahumani, e Diuini; ne meno vn huomo del Mondo, che sia destinato ad hauere cura d'altri, può indrizzare i suoi pensieri à priuati interessi, e di ciò fù publicamente ripreso Lucio Flacco doppo d'esser stato assunto al Magistrato, ch'era il Protettore de Poueri. E sarà sempre degna d'applauso immortale la risposta, che diede Pelopida Capitano de Spartani alla Moglie, quãdo accomiatatosi da lei per portarsi con le sue truppe à rintuzzare gli sforzi de Tebani, disse, che in grazia non più con gl'occhi lagrimosi, e piangenti lo supplicasse ad hauer cura di se medesimo ne pericoli di Guerra, perche era troppo stretta l'obligazione d'vn Capitano di perdere anche se stesso per saluare i Cittadini, e la Patria. Così essendo eletto l'Ecclesiastico da Dio per Duce, e Capitano dell'anime altrui contro le legioni d'Auerno, sempre armate à lor danni, non sarà mai conueneuole, c'habbia riguardo à se stesso, & à proprij commodi priuati, quando si tratta del beneficio spirituale de prossimi.

Il carattere, che nell'Ecclesiastico così santamente s'imprime, lo rende anche così separato da tutti gl'interessi mondani, che non hà d'hauere ne meno vn occhio, che riguardi la terra, douendo essere ogni suo sguardo indrizzato verso del Cielo, ch'è la Patria commune di tutti i Fedeli, onde s'hauesse altro pensiero, che di accrescere con le sue incessanti fatiche il numero de gl'Eletti, con applicare tutto se stesso alla loro salute, traligniarebbe da quella perfezione di stato, che à questo sol fine gli fù da Dio benignamente concesso. I maggiori guadagni de veri Ecclesiastici sono le perdite de proprij commodi per la gloria di Dio, per l'honore della Chiesa, e per la salutezza dell'anime. Questo deue essere l'vnico interesse d'vn negoziante diuino, qual è l'Ecclesiastico; à questo centro hanno da terminare tutte le linee, che possono deriuare dalla circonferenza d'vna dignità consagrata, tenuta sempre à sagrificare il priuato interesse mon-

dano al publico bene dell'anime. E questo forse volle insegnar Christo à S. Pietro, destinato Capo di tutto il Clero Ecclesiastico, quando gl' impose primieramente di pascere gl' agnelli, e poi le pecore, addicando con tal mistero la sua maggiore premura, la qual era, che fossero pascolati gl' agnelli, che sono di poco vtile temporale al Pastore, à differenza delle pecorelle che sono sempre feconde à beneficio dell'istesso Pastore; d'onde ricauino gl' Ecclesiastici tutti per loro ammaestramento, che mentre Christo dimostra d' hauere più à cuore la diligente custodia di quegl'armenti, che non danno vtile alcuno temporale, vuole, ch'intendano bene, che non à loro priuati commodi furono chiamati, mà al solo vtile spirituale della greggia alla lor cura commessa.

A questo istesso fine ogni volta, che Christo parla d'vn buon Pastore, nel Vangelo, lo và in maniera tale descriuendo, che si conosca da tutti, che il vero pastore dell'anime non hà da essere mai mercenario, cioè à dire, non hà d'hauer mai per oggetto il proprio vantaggio venale, mà solamente l' accrescimento del bene spirituale del prossimo. In quella guisa, che anche i Filosofi, & i buoni politici del Mondo, fanno questa stessa differenza frà il Tiranno, e'l Regnante legitimo, essendo che, chi è Prencipe Tiranno indrizza tutto il gouerno à priuati interessi, fatto idolatra di se stesso, e del proprio bene. La doue il Prencipe, di cui è hereditaria la Corona, e lo scettro, altro oggetto non haue, che il bene commune de Popoli indrizzato al mantenimento del Regno. E per questa strada la Republica di Sparta che non tolerò mai nel suo Principato dominanti Tiranni, si mantenne gloriosa più di cinquecent'anni, come pur fece quella di Roma, finche tenne lontani dal sopremo comando i Cesari, & i Tarquinij; mà quando il priuato interesse cominciò à preualere al publico bene, quando i Consoli, i Senatori, & i più Grandi della Republica preferirono i commodi, e le Grandezze delle lor case alla grandezza d'vn Impero temuto da tutto il Mondo, ben tosto si vidde quel vasto colosso diroccato miseramente per terra. Guardi Dio, che l'istesso succeda alla Chiesa per opra de mercenarij Ecclesiastici, mà sperando io, che tutti habbino ad essere buoni Pastori con posporre ogni vtile mondano al profitto dell'anime, per questo lascio per hora di passare più oltre.

Non posso però contenermi dal far atti d'ammirazione, e di stupore, ogni qual volta considero, quanto in questa materia fosse mancante il Clero della primitiua Chiesa, e pur in quel tempo il fresco Sangue del Redentore, che à larga vena scorreua per tutte le parti del Mondo, pareua che hauesse forza d'infiammare i cuori anche de più freddi macigni. E pur viueua all'hora vn Apostolo, che come tromba dello Spirito Santo con le sue feruenti predicazioni pareua, che arietasse sempre le rocche

più

più forti de più ostinati voleri; ne per ciò si vedena, che se ne riportasse il frutto bramato, mentre era in quel tempo la Chiesa così ripiena d'interessati Ecclesiastici, che l'istesso Apostolo volendo destinare Visitatori zelanti per porgere rimedio à sconcerti della Chiesa Filippense, doppo fatta diligente ricerca, à gran pena trouò vn Timoteo suo caro Discepolo, di cui si potesse promettere, ch'essercitasse fedelmente la carità à beneficio dell'anime, senza c'hauesse alcuno interesse priuato. Che però scriuendo vna lettera à que' Popoli, pare, che non possa dimeno di non deplorare la sciagura di que' tempi infelici. Quanti sono quegli Ecclesiastici, che vedendosi posti sù la sommità d'vn Taborre, doue trouano ogni bene per loro, si scordano affatto del bene altrui, per cui furono destinati procuratori dal Cielo. E se per questo fù stimato degno di riprensione vn S. Pietro, che alla fine era con Christo à godere d'vna gloria immortale, che sarà di coloro, che trouando vn pezzo di fango vilissimo in terra, à questo così tenacemente s'attaccano, che stimandolo l'vltimo lor fine sospirato, non sanno, ne possono, da quello allontanare il lor cuore?

Giosuè, che fù quel gran Capitano, che felicemente condusse il Popolo Ebreo alla bramata terra di promissione, fù così staccato d'ogni proprio interesse in quella condotta, che egli fece per ordine di Dio, che distribuite à ciascheduna Tribù tutte le Prouincie di quel fortunato Paese, non ritenne per se ne meno vn palmo di terra, benche gli fosse poscia data liberalmente in dono la Città più famosa di Thannasachar, accioche con questo essempio apprendessero gl' Ecclesiastici tutti, che sono per appunto tanti condottieri d'anime al Paradiso, à non hauere per loro alcun priuato interesse. E se Traiano Imperatore, che da Plinio Panegirista riportò tante lodi, fosse stato vn Monarca Ecclesiastico, haurebbe à tutti noi insegnato, che quando si tratta d'hauer cura della salute de popoli, non bisogna hauer senso, ne meno per soccorrere à proprij bisogni, mentre egli essendo in campagna non si ritiraua già mai nel suo padiglione, che non hauesse prima girato tutto il Campo guerriero per vedere ciò, che bisognaua à Soldati. Non v'hà da essere dunque cosa alcuna per rileuante, che sia, ò di proprio interesse, che ritenga l'Ecclesiastico dall'applicare tutto se stesso al beneficio de prossimi, massime quando questo ridondi nella salute dell' anime.

Mà eccomi di nuouo al punto primieramente proposto, doue entra pure molto à proposito, quanto fin hora si è diffusamente diuisato, dell' obligazione del Clero; mentre nell' obligo di crescere nel proprio spirituale profitto, à cui più, che à quel d' altri è ogni Ecclesiastico ragioneuolmente tenuto, certamente si racchiude il debito di posporre ogni bene

temporale del corpo per il bene eterno dell'anima. Essendo questo vno di quelli atti più perfetti, che possa fare l'anima d'vn virtuoso Ecclesiastico. E al sicuro non v'è stimolo più efficace per mouere i popoli à darsi totalmente allo spirito, & alla perfezione della vita Christiana, che il vedere gl'Ecclesiastici dati loro da Dio per Custodi dell'anime, fatti viui essemplari delle operazioni più sante. E questo basta ad abbattere tutte le forze del nemico infernale, quale sempre con nuoui stratagemi di tentazioni và insidiando il viuere humano, non solo per diuertirlo dalla strada sicura del Cielo, mà per farlo con le colpe cadere nell'abisso degl'eterni tormẽti. Se l'Ecclesiastico si mostrerà inuitto à gl'assalti di Satanasso, apprenderanno i popoli, come fanno appunto i guerrieri dal loro generoso Capitano, il modo di sempre vincere nelle battaglie, senza rimanere abbattuti; che però quando il Demonio chiese à Christo licenza di poter tentare gl'Apostoli, procurò l'istesso Christo di tener saldo, e costante nella fede S. Pietro, per esser quegli il Capo, che con l'essempio doueua animare al coraggio tutti i combattenti seguaci. Dal solo capo ò il male, ò il bene in tutte le membra naturalmente deriua, e con questo auuertimento mantenne Seneca per qualche tempo assai ben regolato Nerone; mà se il capo si dimostra languente, languiranno tutte l'altre parti del corpo, e si corromperanno per li contagiosi malori i popoli interi. Pupille della Chiesa sono detti da S. Girolamo gl'Ecclesiastici, perche douendo questi seruire di risplendenti fanali per condurre con sicurezza l'anime de fedeli alla terra promessa del Paradiso, conuiene, che sieno in in se medesimi così limpidi, e mondi, che ne meno da vn neo d'infezione restino offuscati; altrimenti fatta cieca, ò ingombrata di tenebre, che sia vna pupilla condottiera degl'altri, resta pronto il pericolo del precipizio per tutti.

Diede Dio gl'Ecclesiastici al Mondo, come tanti pastori, accioche precedessero le loro pecorelle con la riforma de costumi, e con la santità della vita, ne ciò per altro fine, che per obligare la greggia à seguitare le medesime orme di perfezione, che fossero stampate da chi per vfficio, e per debito deue precedere. Come bella, come ammirabile diuerebbe la Gerarchia Ecclesiastica, se tutte le parti, che compongono il Clero, comparissero abbellite da fregi delle più sante virtù? Come sarebbe facilmente introdotto nell'anime de fedeli ogni maggior profitto spirituale, se da gl'Ecclesiastici ne fosse loro proposta l'Idea per imitarla? Volendo S. Pietro Damiano riformare i costumi di certi dissoluti Canonici di Velletri, benche anche per auanti di ciò hauesse dato gran saggio della sua santità, cominciò egli il primo à darsi tutto à più perfetti essercij di spirito, ne quali continouando gran tempo co'l maggior feruore, introdusse

à

à poco à poco in que' cuori totalmente gelati le fiamme dell' amore Diuino, ed arriuò poi à renderli nella vita Christiana singolarmente perfetti. Faccian l'istesso gl' Ecclesiastici tutti. S'approfittino essi i primi nella via dello Spirito, e vedranno ben tosto nell' istesso modo perfezionati i lor Popoli.

'AM.

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOTERZO.

Che il Clero più d'vna volta all'anno, s'egli è possibile, deue ritirarsi da tutti gli affari del Mondo, per fare gli essercizij spirituali.

IO non credo, che si sia già mai ritrouato cosa più profitteuole all'anime humane per giungere ad vn perfetto conoscimento di loro medesime, di quella santa instituzione della Chiesa antica, e moderna, per mezzo della quale furono introdotti li santi essercizij spirituali da farsi communemente da tutti i fedeli, mà singolarmente da gli Ecclesiastici, à fine di raccoglierſi tutti in se stessi per dar bando à diffetti, che sogliono intiepidire il feruore dello spirito, & insieme per farci crescere ne gradi di quella perfezione christiana, che ci rende simili al medesimo Dio. Il ritirarsi del Clero in certi tempi dell'anno per dedicare in vna diuota solitudine tutti se stessi al Nume sourano, cagiona acquisti così rileuanti per l'anima de tesori del Cielo, che la fanno rimanere per tempo arrichita di quelle grazie, che sono basteuoli à trapportarla, anche da questo basso albergo terreno, à godere i trattenimenti beati della gloria celeste. L'istesso Gentilesimo ingannato credeua, che i fauori d'vna diuinità non si riceuessero, che ne luoghi appartati, e ne più solinghi ricetti, doue solamente si vdiuano gli oracoli de Numi; E'l Rè delle tenebre, che seppe sempre l'vsanza del sopremo Monarca, Rè della luce, cioè di manifestare se stesso frà solitari horrori all'anime diuote, che viuono sequestrate dal Mondo, egli pure per rendere più acciecati i mortali costumò di render sagre le solitudini,

di

di deificare le cime più alpestri de monti, e di farsi habitatore delle selue romite, de più lontani paesi.

Mà à che serue valermi de gl'antri di Cuma per ritrouar le Sibille, e de ritiramenti d'Enea per implorare gl'aiuti d'Apollo, se ne Sacerdoti del testamento antico si vede espressa vn idea delle ritiratezze Christiane? Dentro il corso d'vn anno il Sacerdote Sopremo soleua ritirarsi solo nel più nascosto ripostiglio del Santuario, e quiui à faccia à faccia con Dio conferire i bisogni e publici, e priuati, à fine di riportarne poi i sospirati soccorsi. E questo essempio dourebbe bastare à tutti i Sacerdoti del Clero per inferuorargli à frequentare ogn'anno queste diuote separazioni, per vnirsi in quel giro di pochi giorni totalmente con lo spirito à Dio; ne douete imaginarui, ò Ecclesiastici, d'hauer à fare i stenti, e le fatighe d'vn Enea per ritrouare le spelonche Cumane, ò per salire à piedi sopra l'asprezze delle più horride balze; imperoche la dolcezza Euangelica hà per voi troppo ageuolato il sentiero, & ammollite le strade. L'istesse vostre habitazioni, quando non habbiate il commodo di ritirarui fuori di quelle, possono seruirui di solitudine rimota, e senza partire da voi stessi, dentro di voi potete fabricare vn ritirato gabinetto per trattenerui in vna Santa conuersazione con Dio. Questa è la vera Sibilla Christiana, dalla cui bocca vaticinante ne riportarete prognostici d'vna gran santità di vita innocente, e d'illibati costumi; & in quel poco di tempo, che vi appartarete da gli affari mondani, sequestrandoui dalla terra, riceuerete tutte le più benigne influenze del Cielo; ne vi saranno tremori, nè tremuoti, che vi spauentino nell'vdire le voci articolate delle statoe parlanti, mà dentro i recessi del vostro cuore sentirete i soaui rimbombi dell'inspirazioni diuine, accompagnate da mille interne consolazioni.

Qui si, che vorrei hauer vn eloquenza più che humana per esprimere i pregi altissimi di queste Sante ritiratezze dello spirito, e per inserire ne cuori di tutto il mio Clero la stima, che si deue fare de spirituali essercizij? E chi non sà, quanto sia necessario à questa nostra fragile humanità il ritirarsi alle volte con Dio per esser rinuigorita nelle sue debolezze con qualche diuino ristoro? I Sacerdoti, che si ritirauano per incensare il Propitiatorio, e la manna, diueniuano nel medesimo tempo e sagrificanti, e sagrifici di loro medesimi, per cancellare in se stessi ogn'ombra di colpa, e togliere da Dio ogni apparenza di sdegno contro de popoli. Di questo mezzo si seruiua il Padre S. Basilio per sagrificare se stesso, e tutti i suoi spiriti alla contemplazione del Cielo. E S. Eumelia sua Madre, volendo imitarlo si fece sua seguace nell'Eremo, doue perche l'instituto Monastico non permetteua, che cohabitassero insieme; ritiratasi oltre vn fiumicello, veniua ogni giorno da lui proueduta con vna barchetta di

tutto quello, ch' era necessario al suo vitto. Oraua ritirato il Santo, e si mortificaua ogni giorno lontano dalla Madre, e pure lontana dal figlio viueua romita la madre, & accompagnaua con le sue preci li santi esserci-zi del figlio, e col loro essempio confondeuano tutti coloro, à quali pare impossibile il trattenersi anche per poco tempo nelle spirituali ritiratezze, lontani dalle occupazioni mondane.

Con questi essemplarissimi ritiramenti di due anime sante vorrei pur io poter persuadere tutti gl' Ecclesiastici, che per pochi giorni vna, ò più volte l' anno si contentassero di stare totalmente diuisi dalle loro facende, anche spettanti alle lor Chiese, quando la loro assistenza non sia più che necessaria per il bisogno dell' anime, acciò potessero con minor distrazione vnirsi più perfettamente à Dio con vna solitaria rinouazione di spirito. Non harebbono potuto già mai oprare con tanta efficacia le persuasioni di Mosè con vn Popolo così ostinato ne proprij pareri, e da Dio stesso chiamato popolo di dura ceruice, se non si fosse di quando in quando ritirato da tutti à fauellare solo con Dio in qualche solitaria foresta. Io sò bene, ch' è di gran forza per il beneficio dell' anime la continoua assistenza de gl' Ecclesiastici; mà dico anche, che senza l' aiuto de spirituali essercitij, da quali ogni spirito riceue il vigore, difficilmente si potranno persuadere à gl' altri quegli atti d' vn interno conoscimento, che non si praticano in se medesimi, perche tutto quello, che si và esponendo in parole per persuadere, non arriua mai ad ottenere il suo fine, se prima non si tratta, ò non si stabilisce il modo in vna ritirata orazione con Dio; mentre in queste sole ritiratezze di spirito s' aprono alla mente raccolta le illuminazioni più fine, si sciolgono con maniera celeste le controuersie, & i dubij, s' insiora la prudenza terrena di massime, e documenti diuini, e sopra le regole d' ogni ammaestramento mortale si riuelano spesso i lumi della sapienza del Cielo.

Venga ad approuare quanto io dico al mio Clero il Maestro dei ritiramenti di spirito, il gran lume dell' Occidente Christiano, dico, il grande Ignatio Loiola, che colà sù l' ombrose pendici di Monserrato, fatto di se stesso holocausto alla Beatissima Vergine, ammaestrato da vn apparente visione seppe formare le regole di così santi Essercizij. Doppo d' essersi ritirato il Santo per fare vna lunga, e diuota orazione colà sù la riua d' vn fiume, ecco che vn raggio celeste imprimendo in quel cuore diuoto nuoua Santità di pensieri, aprì con chiaui inuisibili il tesoro delle verità sempiterne, e finito il lampeggiare di quel lume improuiso restarono così viuamente impresse nella mente d' Ignatio quelle pratiche di spirito, ch' egli raccoltele in vn picciol libretto si risolse di destinarle per l' istruzione spirituale dell' anime ritirate; anzi egli stesso confessò poi, che terminata

la

la contemplazione, che fece vicino all'onde del Rubricato, gli parue di mutar in vn subito tutto il vigore de i sentimenti. E ciò con maggior marauiglia, che non fecero gl'Esoni ringioueniti per opra de Numi menzognieri, e bugiardi. Da questo essempio, & aiuto del Santo Fondatore della nobilissima Compagnia di Giesù, si come hà appreso tutto il Christianesimo diuoto di rinouar se medesimo, quando vuole, col mezzo de Santi Essercizij, perche non imparate ancor voi, ò anime consagrate, di donar all' Empireo tutti voi stessi con stabilire tutti i vostri pensieri in Dio, con regolare i vostri voleri co'l volere di Dio, riordinare le potenze sconcertate, con por freno alle licenze de gl'affetti, e col restituire l'impero assoluto alla ragione? mentre appunto queste sono l'imprese più gloriose, che si intraprendono da quelli, che si ritirano à fare gli spirituali essercizij; ne potendosi queste adempire in momenti instantanei, viene perciò con celeste misura stabilito il tempo delle diuote ritiratezze, dentro il corso delle quali posta l'anima sitibonda del vero à poco à poco humettasi cō le rugiade del Paradiso. E quali lumi, e chiarezze nō acquista vn Ecclesiastico ritirato per isgombrare le tenebre, che con tanto pregiudizio gli partorisce l'ignoranza nell'animo? Io v' assicuro, che ben presto purgato il veleno delle passioni, frenate le licenze de gl' appetiti, e moderati gl'empiti de sensi rubbelli alla ragione, arriuerà ciascuno di voi in pochi giorni à tener sempre fisso lo sguardo nella volubilità delle cose terrene, come appunto faceua il glorioso S. Ignatio nell' onde, per isprezzare il flusso, e riflusso di quelle, ne vi premerà altro acquisto, che quello de tesori del Cielo.

Con questi Sant' Essercizij auualorata la virtù Ecclesiastica, anche dentro vna solitudine sagra, può oprare le maggiori marauiglie della grazia, non solamente à prò di se medesima, mà à beneficio commune de popoli. E da queste ritiratezze, e Santi Essercizij di spirito saranno sempre inuitati gl' Ecclesiastici ad vn generoso disprezzo di tutte le cose terenne, e à dar de calci à gl' allettamenti lusinghieri del Mondo per trattenersi con la mente con Dio. Facciasi pure auanti ad vn' anima ritirata il Secolo ingannatore con le sue lusinghe fallaci; colorisca pure à sua voglia con mentite sembianze le apparenze de suoi beni fugaci, che non hauerà già mai forza di distogliere il pensiero di chi si ritira per Dio, dal contemplare le sole grandezze permanenti del Cielo, in paragone di cui ogni humana grandezza comparirà sempre con diuisa del più vile seruaggio. Non entrarono mai in campo li trè poderosi nemici dell' huomo per combattere vn' anima ritirata, che in quel solitario steccato doue tutta assorta in Dio si fà vedere armata di mille, e virtuosi pensieri, che non rimanessero sempre vinti, e vergognosamente abbattuti. Giacobbe necessitato à

Dd 2 paſ-

passare per il paese del fratello adirato, e già apertamente giurato nemico, non con altr' armi lo vinse, che col stare tutta la notte precedente ritirato con Dio.

O Santi ritiramenti, ò beate solitudini de gl'Ecclesiastici. Per mantenere le sostanze più corruttibili affatto libere dalle corruzioni del tempo, l'arte hà inuentato i Zuccheri, che si partoriscono dentro le canne dell'Arabia, & à questo fine pure si fanno venire i mieli più dolci dà gl'aluearì Spagnuoli. Hor fate conto, che per mantenere la santità sempre incorrotta nella mente d'vn Ecclesiastico, non vi è bisogno d'altro, che d'inzuccherarli con le dolcezze de gl'essercizij di spirito, acciò che con questo glutino di Paradiso si mantenghino sempre fermi i Santi proponimenti di ben oprare. Vn raggio di meditazione infiammata vi scuoprirà ben presto tutti gl'inganni delle lusinghiere Sirene del Mondo, & in que' diuoti, e ritirati silenzij, doue l'anima sequestrata da sensi, stà tutta intenta à contemplare le cose del Cielo, farà diuenire ben presto così inferuorato lo spirito, che acceso d'vn santo amore Diuino, non cercherà altra sfera, che quella del fuoco, oue s'infiammano i Serafini. Nella Republica Romana pure si practicaua, che i più famosi campioni di quella si ritirassero qualche volta nelle più romite contrade del Lazio, per apprendere il modo di ben regolare se medesimi, e la Republica ancora. E di là n'vsciuano poi così periti nell'arte del buon gouerno, che non haueuano di mestieri d'applicarsi à riceuere altri ammaestramenti, che quelli acquistati nella loro solitudine. Così per appunto succede à que' buoni Ecclesiastici, che segregati dal Mondo per godere le delizie, ch'apportano le spirituali ritiratezze, ad altro non pensano, che à riceuere gl'oracoli, non già d'vna Dea Egeria con Tiberio in vn'antro, mà di quello spirito consolatore, che all'anime ritirate tutto amorosamente si dona.

In vna cella segreta à faccia dell'Agnello impiagato per forza d'amore voi capirete, ò Ecclesiastici, che quanto di bene vi può dare il Mondo, il tutto è vanità, tutto follia. E che il solo congiungimento di spirito, che si fà co'l vero bene, ch'è Dio, è quello, che può creare le vere contentezze all'animo humano. E che ne Santi Essercizij, oue si rinoua la mente co' più alti sentimenti della diuinità, non solamente si leua la maschera all'apparenze terrene, mà si bilancia ancora la dureuolezza de gl'eterni godimenti. Scuoprirete ancora, che nella vita Christiana si viue per morire, perche sempre si muore à se stessi per viuere à Dio. Nella Fenicia costumauano que' magnati d'elegere per Rè frà di loro chi più de gl'altri fosse magnanimo nel disprezzare la Morte, & insieme il diadema, e lo scettro. E questa filosofia s'imparaua co'l stare per molto tempo ritirato da tutti gl'humani commercij, à segno tale, che colui, che più s'approffittaua con

la

la ritiratezza in quel generoso disprezzo, era non solamente giudicato habile à reggere la Monarchia d'vn Mondo, mà veniuangli anche attribuiti i titoli d'vn Nume solitario, e terreno. Adamo, fin che fù solo nel Paradiso terrestre à contemplare quella Diuinità, che con tante perfezioni l'haueua creato, come capo del Mondo, gareggiò col medesimo Dio; mà quando con la compagnia d'vn Eua cominciò à distrarsi nelle vanità de pensieri, allontanandosi dalle solite ritiratezze di spirito, si vidde ben presto spogliato di tutti que' pregi, che lo constituiuano in quella dignità, che andaua quasi del pari con Dio. Abramo per farsi cittadino del Cielo è costretto ad vscire dal commercio de Popoli, anzi dalla sua stessa habitazione, e diuenuto seluaggio frà le più dishabitate foreste, e quasi fatto romito, & Anacoreta de boschi, all'hora pare, che si faccia padrone non solo di quanto possiede la terra, mà di quanto ancora risplende nel Cielo. Giacobbe ritirato di notte tempo frà solitarij horrori ad inuiare le sue accese preghiere verso l'Empireo, si ritroua à piè d'vna scala, che lo conduce al Paradiso aperto. Christo stesso per rinforzare il suo spirito indebolito dall' humana fralezza, con pochi Discepoli si ritira ad orare in vn horto, doue, dice il P. S. Atanasio Sinaita, se non si fosse ritirato, con maggiore difficoltà si sarebbe accinto all'impresa della nostra Redenzione. Dunque per far cose grandi nell'occorrenze spirituali, io qui conchiudo, ò Ecclesiastici esser troppo necessario il ritirarsi qualche volta con Dio, da cui prouengono tutti gli aiuti per l'imprese maggiori, non meno della propria salute, che di quella de nostri prossimi.

O beata ritiratezza, diceua il P. S. Bernardo, quando più con l'essempio, che con le parole, procuraua di persuaderla à suoi Monaci, beati que' solitarij horrori, doue l'anima humana à guisa d'vn Aquila generosa sen vola à ritrouare i raggi del vero Sole, per star sempre vnita con vna santa contemplazione col suo luminoso Pianeta, che da vicino gl'inferuora lo Spirito; doue à guisa della Fenice, che viue romita nelle boscaglie, si rinoua à suo piacere ad vna vita immortale; e doue à guisa d'vna Perla tutta ritirata nella sua conchiglia deride sicura le procelle d'vn tempestoso Eritreo. Ritirata S. Anna à far' orazione, ottenne d'esser fatta Madre d'vna Madre di Dio; ritirata Maria nel suo ristretto habituro hebbe l'annoncio fortunato dell'Incarnazione del Verbo; e ritirato Giuseppe meritò d'esser fatto sposo della Regina de Cieli. A quali contentezze di spirito nō gionsero tutti quelli, che si ritirarono per viuere solamente à se stessi cō la cara vnione con Dio? Parlino à voi, Ecclesiastici ritirati, que' felici albergatori della Nitria, e della Tebaide, e vi diranno, che solleuati al Cielo, e rapiti in vn estasi continua, anche fuori di loro stessi godeuano dentro dell'anima propria le maggiori felicità del Paradiso; che anche dormendo

do non haueuano mai trà sogni mondani, che gli perturbassero i fantasimi. E che anche digiunando, haueuano per alimenti i nettari della gloria, che li nutriuano con cibi immortali.

Io non pretendo con questo mio ammaestramento di persuadere à gl' Ecclesiastici, che ogn'vno abbandoni in tal guisa se stesso, che ritirato anche da commodi, che somministran loro lo stato, e la dignità, che mantengono, habbia da fuggire ne deserti per farsi vittima volontaria delle asprezze, e delle mortificazioni, che porta seco vna Monastica solitudine, mà vorrei solamente imprimere in ciascheduno di loro, che anche viuendo nel grado, che fù loro destinato dal Cielo, benche fosse frà le maggiori grandezze, e frà le maggiori facende, che porti seco la vita Ecclesiastica, possono à lor voglia fabricarsi in certi tempi vna solitudine al cuore, che lo faccia viuere sgombrato da tutti i pensieri terreni, e da tutte le cure mondane, che sogliono distorlo dal suo primo principio, e dal suo vltimo fine, ch'è Dio. Tanti Santi ne loro palagi, in questo modo seppero viuer romiti, e Francesca Romana seppe traportare in Roma i romitaggi delle Paole, e le spelonche de Girolami ritirati nelle foreste della Palestina. Tant'altri Religiosi santamente condotti da vn istinto celeste senza fuggir la marea sempre inquieta delle perturbazioni del Mondo, anche frà i perpetui rauuolgimenti dell'onde seppero fabricarsi la calma, con tener sempre fissa la mente nelle cose del Cielo. E se bene in ogni tempo fiorirono nella Chiesa Eroi di tanta virtù, che con là loro ritiratezza santificarono i chiostri, e l'aspre horridezze delle volontarie prigioni delle loro anguste cellette, vi furono però altri, che senza illustrar l'ombre di queste, ò altre simili solitudini, co' raggi della santità più essemplare, seppero ad ogni modo con chiari essempi d'vna vita ritirata anche nel mezzo de trattenimenti del Secolo aggiunger splendori alle ritiratezze de gl'antri più oscuri.

Sò, che Orfeo idolatra de Numi profani obligò i Sacerdoti nelle sue poetiche à viuer sempre da romiti, tutti ritirati in se stessi, e solamente intenti alla contemplazione de gl'oggetti più alti; però egli medesimo si ritrattò poi, quando insegnò douersi preferire ad vna continouata ritiratezza la necessità del commercio ciuile, conforme lo stato, e la condizione delle persone, e se bene voleua, che ogn'huomo indrizzasse tutti i suoi pensieri alla coltura dell'animo, come pure consigliaua Platone; ad ogni modo stimò sempre di grande intendimento dotato colui, che sapesse à suoi tempi ritirarsi à gli horrori de gl'antri, e delle solitudini, per vdire gl'oracoli parlanti, & anche à suoi tempi viuere frà le communanze de Popoli, per farsi conoscere animale socieuole, e per assistere à bisogni di chi andasse mendicando qualche humano soccorso. Salomone medesimo

desimo dettò per precetto, che si distinguessero i tempi, perche v'era il tempo destinato all'oprare, e v'era il tempo anche d'attendere ad vn ozioso, e ritirato riposo. E con tali vicende di fatiga, e di quiete spirituale, vorrei, che menassero i giorni suoi i miei Ecclesiastici, accioche e spiritualmente rinuigoriti da Santi Essercizij, e santamente affaticati nell'opere più meritorie, giungessero poi à quella perfezione di vita, che ci fà viuere eternamente nel Cielo.

Da queste necessarie vicende di riposo, e di fatiga, spiritualmente essercitate à suoi tempi, ne formarono vn rigoroso diuieto li Santi Padri à tutta la Gerarchia Ecclesiastica, con cui proibirono il viuere totalmente ritirato, & ozioso à chi fosse destinato alla cura dell'anime altrui, ò al beneficio de Popoli; imperoche in questa sorte di persone Ecclesiastiche non potrà mai essere lodeuole la sola contemplatiua senza l'attiua, come quella, che al proprio officio, e alla propria incombenza giustamente si deue. E se bene le communanze de Popoli fossero contaminate dalle più abbomineuoli licenze del viuere humano, non deuono già mai gl'Ecclesiastici, che sono i regolatori de Popoli, appartarsi in modo da tutti con la loro ritiratezza, che non habbiano poi modo ò di assistere à communi bisogni, ò di correggere le sregolatezze de mal viuenti, & indisciplinati. Deue il buon Ecclesiastico in qualche modo, ò con l'essempio, ò con gl'ammaestramenti, ò con l'opra, ò col consiglio, sempre giouare al commune. E fù sempre legge inalterabile della sapienza, che il publico bene si faccia preualere al priuato. Come saggiamente l'insegnò nella sua Republica anche il medesimo Platone, che fece vna cosa stessa la Republica, e'l Cittadino; il Cittadino, e la Republica.

Non è virile la costanza di quell'Ecclesiastico, che si ritira alle selue, & à deserti per isfuggire i colpi ò d'vna maluaggia persecuzione, ò d'vna inconstante fortuna. Se bene fulminassero i Cieli contro d'vn Ecclesiastico, se bene con spauentoso tremuoto si scuotesse la terra tutta, non per questo, quando si tratta d'assistere alla salute dell'anime, deue ritirarsi solitario frà monti, mà generosamente resistere ad ogni assalto di nemica fortuna, e farsi scudiere, e scudo per riparare i colpi dalla Persecuzione, ò malizia altrui iniquamente auuentati. Ben disse il Padre S. Atanasio à suoi persecutori, ch'egli come Ecclesiastico doueua fare l'vfficio del Sole, e non ritirarsi mai dal consueto camino, benche hauesse ad incontrare le lordure di mille strade fangose. L'Ecclesiastico hà da essere sempre il buono frà catiui, anzi il medico di tutti i malori dell'animo, à cui non conuiene mai lasciar in abbandono i miseri cagioneuoli, che da lui solo attendono gl'opportuni rimedij.

Si lusingano, anzi s'ingannano, molti Ecclesiastici nelle loro ritiratez-

ze forse troppo ambiziosi, quando vanno vanamente sognando non ritrouarsi cosa più profitteuole al Mondo dell'essempio d'vn huomo, che viua santamente ritirato à se stesso, perche se bene, come dissi dal principio, il ritirarsi in certi tempi dell'anno à fare gl'essercizij spirituali per proprio profitto, è cosa communemente lodata in vn Ecclesiastico, ad ogni modo il sottrarsi con la ritiratezza dal giogo pesante, che fù alle sue spalle da Chiesa Santa prudentemente addossato, sarà sempre vn contrasegno d'vn animo debole, e poco inchinato ad adempire quelle obligazioni, che sono proprie del carico spontaneamente abbracciato. E vaglia il vero, come potrà giouare all'anime bisognose d'aiuto quell'Ecclesiastico, che lascia di risplendere con sante operazioni su'l candeliere, oue fù posto da suoi Prelati, acciò diffondesse per tutto raggi lucenti d'vna vita perfetta? Non hanno ad essere sempre Numi solitarij gl'Ecclesiastici, ne hanno solamente dalle quercie di Dodona da tramandare gl'oracoli de loro insegnamenti saluteuoli, mà anche nel publico hanno da farsi conoscere veri maestri del ben oprare.

Non niego, che vn Ecclesiastico ritirato, che faccia vita santa, e che ad altro non studij, che di diuenire perfetto co'Santi Essercizij ne gl'occhi di Dio, non sia vn gran lume, che risplende anche racchiuso, come quello d'vn acceso fanale, à beneficio de Popoli, e della Chiesa, mentre dalla Dottrina di S. Agostino noi habbiamo, che può molto più giouare all'anime l'orazione d'vn Santo, che contempli sempre da solo à solo la faccia di Dio, che la fatiga di molti operarij, che sudino, e stentino per il profitto delle medesime anime; Mà si come approuo per necessaria tal hora la solitudine ne gl'Ecclesiastici, per far il ristretto de conti particolari con Dio, nel qual senso pur deue interpretarsi la mente de Santi Padri, così non posso approuare, che viua vn Ecclesiastico solitario, e ritirato per sempre, quando à lui resti appoggiato ò il gouerno de Popoli, ò la cura dell'anime, ò qualche altra incombenza, ordinata al beneficio commune. Non sono fatte le solitudini, ne le ritiratezze continoue per gl'Ecclesiastici, che sono effigiati ne geroglifici come Arghi occhiuti, e come Briarei di cento mani, per darci à diuedere, che sono tenuti, e con vigilanza indefessa, e con poderosa assistenza di preuedere, e prouedere à bisogni de popoli, ne ciò può conseguirsi con viuere da bisognosi totalmente ritirato, e lontano. Basta, come più volte replicai in questo ammaestramento, che ciò si faccia à suo tempo, per riportarne da vna ritiratezza, e da Santi Essercizij, i lumi opportuni per il giouamento de prossimi.

AM.

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOQVARTO.

Che il Clero deue regolare tutte le sue operazioni co'l dettame d'vna vera prudenza Ecclesiastica.

E Così necessaria nel Clero la prudenza Ecclesiastica per dare vn ben aggiustato concerto all'armonia delle humane operazioni, la quale, come insegnò Platone, riceue le sue consonanze da regolatissimi moti del Cielo, che se questa mancasse, si potrebbero in iscompiglio tutte le sfere delle interiori virtù, che da quella, come da regolatrice sourana, ogni loro perfezione inalterabilmente riceuono. La luce, che fù la prima à crearsi da Dio colà nel principio del Mondo, fù quella, che diede lo splendore alla bellezza di tutte l'altre cose create, che ricolme di tante perfezioni vniuersalmente s'ammirano, senza la quale sarebbe stato vano l'ingemmare di stelle il firmamento, lo smaltare de fiori la terra, l'arrichire le miniere de più preziosi metalli, & il colorire con varieggianti ricami gl'ammanti Reali de Coronati Monarchi, mẽtre si sà, che frà l'ombre d'vn oscura notte per vaghi, che sieno gl'oggetti, non si rauuisano dall'occhio, che non hà lume per vederli, e in consequenza poco, ò nulla si pregiano. Luce dell'humano intelletto, dice Aristotele, è la prudenza, ne andò errato, quando soggiunse, che la sola prudenza frà l'altre virtù era quel lume, che portaua seco quanto di bello, e di buono potena dar la Natura, che nelle sue prerogatiue fù così singolarizata dall'Autore di quella, che però con molta ragione insegnò ne suoi Morali l'istesso Filosofo, che non vi

farebbe alcuna virtù al Mondo, se non vi fosse la Prudenza, che addita il mezzo à gl'estremi, ne mai si direbbe virtuoso alcun huomo, che fosse di sua natura imprudente, ò leggiero.

Non entro qui à discorrere di quella Prudenza mondana, la quale è necessaria per ben viuere à ciascheduno, che viua, perche di questa ne feci già diffusi trattati nella mia Filosofia morale, mà di quella sola prudenzaio ragiono, che deue esser propria d' vn Ecclesiastico per regolare bene se stesso nell' occorrenze spettanti al suo stato, e questa viene da Padri Santi stimata così necessaria al buon gouerno della Chiesa, che vnitamente confessano, essere di molto minor pregiudicio alle cose Ecclesiastiche vn Clero senza Santità, e senza integrità di costumi, quando ciò non cagionasse vn publico scandalo, che vn Clero senza prudenza, mentre dalla poca prudenza d'vn Clero ponno deriuare tutti i maggiori sconcerti delle Città, delle Prouincie, e de Regni. E per questo ogni antico, e moderno Concilio, doue si tratta delle qualità, e prerogatiue, che si ricercano in vn Ecclesiastico, determina, che la prima, e principale habbia ad essere la Prudenza. E questo al parere di Filone fù anche figurato nella Sagra Scrittura, doue il Sommo Sacerdote, ch' era il Custode del Santuario di Dio, era tenuto di comparire, e al di dentro, e al di fuori sempre vestito ad vn modo, cioè d' vna interiore, & esteriore Prudenza singolarmente dotato. E come potrebbe vn Ecclesiastio superare tante difficoltà, che nel gouerno dell' anime ad ogni momento s' incontrano, se non hauesse la condotta d' vna raffinata prudenza? E se l' arte medica, che hà per oggetto la salute de corpi, per ben praticarla ricerca, che si dipenda da tanto numero di leggi, da tante circostanze di tempo, da tanta varietà di complessioni, da tante influenze de gl' astri, da tante malageuolezze de medicamenti, quanto più difficile, e quanto più esposto à gl' azardi sarà il medicare anime per loro sostanza tanto più nobili, quanto meno à gl' occhi palesi, tanto più difficili à conoscersi, quanto meno à nostri sensi soggette? Qual industriosa sagacità di mente non hauerà da applicare quell' Ecclesiastico per correggere à tempo, e luogo i costumi dissoluti de popoli, per raffrenare i loro empiti, e per ridurli sù la strada della salute, hora co' rimedij lenienti, hora con corrosiui, & hora con altri medicamenti opportunamente applicati? L'istessa circonspezione hà d' hauere vn Ecclesiastico nel gouerno dell' anime, che haue vno di coloro, che funamboli s' appellano, e lo insegnò Fulberto Vescouo Carnotense al suo Clero, che conosceua inesperto, accioche in quella guisa, che chi camina sù la corda, ad ogni momento mira, come moue il piede per non precipitare dal canape teso, e pendente, così per appunto misuri con la più prudente cautela vn Ecclesiastico tutti i passi

delle

delle sue operazioni, che fà nel gouerno dell'anime; ne per altro anche i medesimi Gentili eleggeuano sempre i loro Sacerdoti, che fossero maturi di età, e non diffettosi di vista, come n'è testimonio Laerzio, perche à loro pure troppo premeua, che le persone, ancorche consagrate à Numi buggiardi, non mettessero mai vn piede in fallo per mancanza della douuta prudenza, che è l'occhio sempre aperto dell'età più matura.

Non sarà però mai degna di lode in vn Ecclesiastico quella Prudenza, la quale tutta alla terra riuolta, più con le humane ragioni, che con le diuine; più con terrena politica, che con quella del Cielo, più con mezzi artificiosi, e sagaci, che santi, tutte le cose da farsi attentamente bilancia. Quella ben si viene da più saggi communemente approuata, la qual anche senza tener in mano la bilancia di Cleobolo và fedelmente pesando tutte le circonstanze delle operazioni per non precipitare inconsideratamente nell'elezione del peggio; mà per eleggere ciò, che più conferisce alla gloria di Dio, & alla salute dell'anime. Geroglifico della vera Prudenza Ecclesiastica è la pianta del Moro celso, perche la doue gl'altri alberi al primo spirare de zefiri fanno spuntare troppo frettolosi i lor fiori, che poi ò dalle brine, ò da turbini restano prestamente disfatti, il Moro assai più cauto di tutti gl'altri, all'hora solamente fiorisce, quando comincia à comparire la bella stagione della Primauera soaue per assicurarsi dai rigori del verno, così per appunto il prudente Ecclesiastico, in tutte le sue imprese sempre accorto, & auueduto, s'astiene da quelle risoluzioni, che ne gl'affari più graui della sua Chiesa possono riuscire come fatte fuori di tempo pregiudiciali, e dannose.

E questo è quel sale di cognizione prudente, che ricerca lo stesso Christo nel Vangelo in tutti gl'Ecclesiastici, senza di cui sarebbono soggette ad vna presta corrozione tutte l'altre virtù, che sono della Prudenza indiuise compagne. Questo è quel Razionale del Sacerdozio, che s'vsaua all'antica legge, e si portaua auanti il petto, per dare à diuedere à Popoli, che vna persona consagrata à Dio non hà da operare, che con la scorta della ragione, ch'è l'istesso dettame dell'humana prudenza. Non potrà mai vantare il nome di prudente quell'Ecclesiastico, che lasciando in disparte l'impero della ragione, ò dalla sola tirannia della passione si lascia guidare, ò nelle sue operazioni rimette al caso ciò, che dourebbe essere ventilato con vn maturo discorso. E se fù lodato vn Timoteo Prencipe de gl'Ateniesi colà presso Strobeo, non fù perche operasse sempre à caso, come fù da alcuni vanamente creduto, mà fù per quella singolare direzione di prudenza, con la quale faceua apparire per casuali, & impensati quegli euenti, che furono prima longamente meditati, e ridotti all'essecuzione de suoi anticipati dissegni. Non opera mai à caso, chi aspetta,

petta, come si suol dire, la palla al balzo, ne chi sà pigliar l'occasione per lo crine, e quello, che il Rè Antigono insegnaua à suoi capi di Guerra per assicurarli della vittoria, potiamo insegnar ancor noi à nostri Ecclesiastici, che sono Duci dell'anime, cioè, che vale più vn bel colpo fatto à tempo, che cento mosse d'armi fuor di tempo lanciate. Egli è ben vero, che non viene comendato per atto di ben consigliata prudenza quello, che viene praticato d'alcuni Ecclesiastici, quali per dimostrarsi molto pesati nelle operazioni loro, in qualsiuoglia affare, che trattano, sono così irresoluti, & ambigui, che non la finiscono mai, passando il tempo con mille ondeggianti pensieri, & in mille vanità di discorsi, senza venire già mai à conchiusione alcuna. Le Chiese per il loro buon gouerno non hanno bisogno d'huomini così flemmatici, e così tardi all'oprare, mà ben sì di ceruelli risoluti, e virili.

Ne meno si potrà approuare per saggio, e prudente quell'Ecclesiastico, il quale nelle sue operazioni, benche ad ottimo fine indrizzate, si fida solamente di se medesimo, e del proprio sapere, senza consultarsi con alcuno nelle materie più ardue, mentre si sà, che chi vede le cose con vn occhio solo, non le vedrà mai così bene, come chi le vede, e le fà vedere con più occhi. E solo priuilegio della Sapienza Diuina, che con vna sola occhiata penetra al fondo dell'eternità, il veder tutto, & in ciò, che vede il non esser soggetto al trauedere, & agli errori di vista. Dio solo, ch'è la sorgente di tutti i lumi più chiari, nulla mai può vedere all'oscuro, mà l'huomo, le cui potenze per la colpa originale rimasero sconcertate, e quasi priue di lume, anche frà splendori d'vna retta intenzione, resta facilmente abbagliato; tanto più essendo ogni humano intelletto sottoposto à quella disgrazia, che nelle proprie azioni guidate da vn cieco, ch'è l'amor proprio, molto meno vede: essendo che la volontà nostra non meno dalle sue maliziose inclinazioni, che dalle rubellanti passioni violentemente rapita, frà le tenebre d'vna caliginosa ignoranza anche il bel lume della ragione tenendo offuscato, sbaglia negli oggetti, che si propone per buoni, e preuenendo l'impero della ragione, porta à se stessa, per non soggettarsi alle leggi del vero, tutte le maggiori rouine.

Non fù mai cosa da Ecclesiastico saggio, e prudente il dimostrarsi del proprio parere souerchiamente tenace, ed io hò conosciuto molti soggetti per altro qualificati, e degni d'ogni maggior stima, quali per le loro durezze, & ostinazioni di mente incontrarono i maggiori disastri, d'vna vita inquieta. Dio stesso, ch'è di natura immutabile, e che non può volere, se non quello ch'è ottimo, e che co'l più alto intendimento d'vn sapere infinito penetra l'essenza di tutte le cose create, e creabili, ad ogni modo per nostra istruzione mostrò più volte, almeno in appa-

tenza, di mutar parere in conformità dell' humane occorrenze, e ne habiamo molti attestati da Mosè nella Sagra Scrittura. E certi ostinati Ecclesiastici nelle loro opinioni si recaranno à vergogna di mutare tal hora conseglio, il che pure dallo Spirito Santo viene dichiarato per atto d' vna raffinata sapienza, quando ciò richieda il bisogno. Habbia pure vn Ecclesiastico il sapere d' vn Salomone, che ad ogni modo il suo limitato intelletto sarà sempre soggetto à gl' errori. E se si facesse da tutti noi questo necessario riflesso, non vi sarebbe al sicuro tanta tenacità del proprio parere, ch' è quella, che può distruggere tutte le regole della più sperimentata prudenza.

Io sò bene, che l' incostanza inconsiderata d' vna mente leggera non è meno biasimeuole in vn Ecclesiastico d' vna pertinace ostinazione, ad ogni modo, quando vi sieno ragioni efficaci di ritrattare i nostri di già stabiliti voleri, sarà sempre maggiore seruiggio di Dio, e della sua Chiesa, il farlo, che lo tralasciarlo, ne in tal caso sarà mai censurata vna mutazione prudente per leggerezza d'animo, mà sarà sempre atto d' vna vera virtù; ne habbiamo in questo da regolarsi co' Stoici sempre fastosi, e superbi, che con la loro mal fondata dottrina negauano al Sauio il pentirsi, come cosa troppo disdiceuole à chi non soggiace al difetto dell' ignoranza; insegnandoci anche l' istesso Seneca, che pure fù Stoico, che lo mutarsi del Sauio al variarsi delle circostanze, e de tempi, sarà sempre vn tener fermo il dettame della vera prudenza. Si come saranno sempre stimati imprudenti que' tali, che consultano co'l capriccio tutto ciò, che dourebbono ad vna disappassionata ragione.

Vna vera prudenza Ecclesiastica non trouerà mai albergo in colui, che non viue co'l più perfetto timore, & amore di Dio, perche la prudenza hà sempre per oggetto il maggior bene proprio, e quello de gl'altri ancora. E ben disse S. Ambrogio, che la vera prudenza come casta donzella non costuma d' albergare già mai co' maluaggi, il che pure c' insegnò Aristotile nel sesto dell'Etica, doue chiaramente dimostra, che non può esser prudente, chi non hà costumi innocenti. E chi non sà, che vn huomo di deprauata intenzione, regolandosi solamente co' i fini de mondani, e priuati interessi, si scosta sempre da quelle ragioni diuine, che dourebbono essere la regola di tutte le nostre operazioni? Da vn torbido, e fangoso pantano forse sarebbe, chi sperasse d' attingere limpidezza d' acqua diramata in ruscelli? Achitofelle haueua vna gran finezza di giudicio, ed essendo huomo di molti raggiri, era stimato in que' tempi il più prudente, che vantassero le Corti de Prencipi; mà perche egli non era huomo da bene, oprò sempre da sciocco, e da imprudente, mentre non gli riuscì il disdegno, con cui fomentaua le ribellioni frà figli, e padri, frà sudditi, e sourani.

Quell'

Quell' isteſſa bontà di coſtumi, quella medeſima rettitudine d' intenzioni, & operazioni, che ſi ricerca in ciaſcheduno di noi per eſſer prudenti, è di meſtieri ancora, che ſi ritroui in quegli amici, che ci eleggiamo per conſigliarci; perche, ſe chi ci conſiglia, non hà il fine in ſe ſteſſo di oprar bene, ne meno l' hauerà per fare, che gl' altri oprino co'l dettame della retta ragione. Vn empio conſigliere d' vn Prencipe, non ſolo renderà l' isteſſo Prencipe da perfidi conſegli empiamente preuertito, mà cagionerà la rouina di tutto il Principato, e per queſto Carlo VIII. Rè di Francia non ammetteua alle conſulte di Stato alcuno, che malamente viueſſe, e l' isteſſo ſi dice con grandiſſima ſua lode di Fedrico Imperatore, & anche di molti Monarchi delle noſtre Spagne, quali hauendo ne loro glorioſi natali hereditaria la Pietà, e la Religione, non danno mai ricetto nelle loro Corti à Conſiglieri maluaggi. E Roboamo figliuolo, e ſucceſſore di Salomone non per altro ſcreditò ſe ſteſſo, e tutto il ſuo Regno, con ſperimentarne anche la ribellione de ſudditi, ſe non perche ſi laſciaua guidare da Conſiglieri adulatori, e d'ogni ſceleratezza macchiati. Non può eſſere mai buono quel Conſigliere, che conſiglia adulando, e che luſinga il genio, e porge incenſo alla noſtra alterigia per ſe ſteſſa troppo fumante. E queſto è lo ſcoglio più pericoloſo, che s' incontri nella nauigazione del Mondo, che per noi è vn mare pur troppo fortunoſo, & ondeggiante. Non s' hanno da noſtri Conſiglieri da ſentire ſolamente gl' applauſi alle proprie inclinazioni, perche queſti il più delle volte ci guidano fuori del ſentiero della verità, e della prudenza, e ci portano à manifeſto precipizio. Filippo gran Rè della Macedonia ridotto da Demetrio ſuo Conſigliere adulatore in mille calamitoſe ſciagure, per la moſſa della guerra à popoli della Grecia in quel tempo molto potenti per eſſere collegati con Romani, conoſcendo tardi il peſſimo effetto partorito dall' adulazione ſempre nemica del vero, diſſe più volte, ch' era molto meglio ad ogni huomo l' eſſer circondato da nemici, che da gl' adulatori, che ſono i peggiori nemici, che habbiamo.

Non è atto di prudenza, il ſeguire alla cieca i conſigli altrui ſenza eſaminarli prima ben bene; perche si come pecca notabilmente contra la prudenza vn ceruello, come ſi ſuol dire, caparbio, e che à niuno s'arrende, così à non minor pericolo d' errare ſi ſottopone chi ſenza il proprio diſcorſo, e ſenza altra matura rifleſſione s' abbandona à ſeguire i conſigli altrui, ſenza eſaminarli, ſe alla ragione, & alla Diuina legge ſieno perfettamente conformi. Biſogna ſeruirſi de conſigli altrui, come ſi fà delle viuande, che ci mette auanti il Trinciante, alle quali doppo d'hauer dato vn occhiata, ſi dà poi di piglio conforme l'inclinazione dell'appetito,

e del gusto. E questo stile io sò essere stato praticato da molti saggi, e Santi Ecclesiastici, e dal grande Arciuescouo di Milano S. Carlo in particolare, quale doppo d'hauer vditi i pareri di molti negl'affari più rileuanti della sua Chiesa, egli al fine ò sceglieua quelli, che gli pareuan migliori, ò ne formaua de proprij, che fossero alla medesima Chiesa più profitteuoli, ed io pure anche co'l fine d'imitare oracoli di santità cosi segnalati, hò hauuto sempre per massima di buon gouerno l'vdir tutti, mà poi oprare à modo mio, quando doppo lungo riflesso scopriuo essere il maggior bene più al proprio parere, che all'altrui manifestamente congiunto. Troppo debole di ceruello sarebbe quell'Ecclesiastico, che per se stesso nõ hauesse tanto vigore di formare vna buona opinione; mà hauesse sempre bisogno di mendicare il lume da gl'altri, e con ragione meritarebbe il rimprouero fatto à Galba Imperatore ignorante, che il tutto consigliua con vn suo Pedante, cioè, che due Asini sosteneuano l'Impero di Roma, l'vno con portarne il peso, e l'altro con condurlo à mano. In fatti la vera regola di oprare con tutte le leggi dell'humana prudenza, questa si è, di non creder tutto à se stesso, e di non creder tutto à gl'altri, con porre però il tutto nella bilancia della propria considerazione, ch'è il più fedele, e'l più incorrotto Consigliere, c'habbiamo. E Alonso gran Rè d'Aragona per questo non voleua altri Consiglieri, che i libri, perche soleua dire, questi non m'ingannano, e mi danno tempo di considerare, e di riflettere ben bene à tutto ciò, che sono per risoluere ne gli affari più ardui.

Mà perche la prudenza Ecclesiastica è vna Virtù, che non solo intorno alla sfera delle operazioni costantemente s'aggira, mà ancora intorno à quella delle parole incessantemente si muoue; all'hora si vedrà questa virtù risplendere singolarmente nel Clero, quando questo sarà molto cauto, e circonspetto nel parlare, ne permetterà mai, che sdruccioli la lingua in parole, men che saggie, e pesate. Vn parlare imprudente leua in tutti tal'hora il merito delle azioni più gloriose, mà sopra tutti questo mal effetto nell'Ecclesiastico ordinariamente cagiona; E Homero istesso Prencipe de Poeti fà conoscere, che molti Capitani Greci si resero al Mondo poco stimati, e poco famosi per il loro Trasonico, & imprudente parlare, e per questo difetto li paragona al più ignorante de Greci, che fù Tersite. E se habbiamo à dire il vero, non v'è cosa, che faccia perdere più facilmente il credito ad vn Ecclesiastico, e più offuschi la luce della dignità Clericale, che vn inconsiderato parlare, da cui il più delle volte nascono i maggiori disconci alla Chiesa, & à Popoli.

Risplenda pure vn Ecclesiastico di molte virtù adornato, impieghi pure in molte opere buone, e lodeuoli le sue industriose fatiche, che, s'egli, quando fauella, non sarà circonspetto in considerare ciò, che dice, non

van-

vanterà già mai il nome cotanto stimato di Sauio, e prudente; mentre la parte principale dell'humana prudenza, al sentir di Pitagora, consiste nel sapere opportunamente tacere, e opportunamente parlare; e furono maestri della medesima Dottrina Democrito, e Zenone, quali per dimostrarsi prudenti, si dimostrarono più tosto taciturni, e di poche parole, che garruli, e loquaci. La lingua di ciascheduno è il contrasegno della virtù, che risiede interiormente nell' animo, e Solone chiamò le parole imagini dell' opra; mentre dalle parole, che anche priuatamente si dicono, si raccoglie da chi le ode, il buono, ò il mal talento dell'operante. Io sempre con paterna carità ripresi quegli Ecclesiastici, che senza auuedersi dell' inconsiderata licenza, che danno alla lingua, il più delle volte co'l loro parlare preuengono quei dettami, che suole suggerire al discorso l' oculata ragione, perche concedendosi così facile l'vscita alle parole poco pesate, da questo male ne deriuano cent' altri tutti pregiudiciali non solo al buon concetto, che deue mantenere vn saggio Ecclesiastico, mà ancora ad ogni humano interesse. Che se all' incontro si porrà ogni studio per tenere ben custodita la lingua frà cancelli de denti, à questo fine dalla natura fabricati, ogni buon incótro di fauoreuole fortuna si potrà fondatamente sperare.

Io non posso vdire, non che tolerare, il nome d' vn Ecclesiastico auaro, e quanto detesto ne Ministri della Chiesa l'auarizia del dinaro, e la cupidigia dell'oro, altretanto inalzo fino alle stelle l'auarizia delle parole. E vorrei, che ciascuno Ecclesiastico con l'istessa difficoltà, che caua dal scrigno le monete, delle quali è tanto per natura tenace, facesse pure vscire le sue parole da quella bocca, ch'egli tiene sempre aperta al parlare, come se fosse vna smantellata fortezza, senza alcun riparo, ò ritirata sicura. Vorrei, che prima di produrre alla luce il parto d'vn bel detto, che prima fù conceputo in vna mente feconda, si pesasse ben bene, come si pesa con la bilancia l'oro, e l'argento, acciò scoprendosi di falsa lega, ò adulterato dall'arte, non si spendesse per buono, e si ritenesse con se. Quanti danni cagionò al Mondo vn inconsiderato parlare? Quanti viuono anche hoggidì, che con lo sborso di tutte le loro ricchezze non hanno potuto riparare alle rouine delle lor case cagionate da vn solo sdrucciolo di lingua motteggiante? Quanti in vn momento per somiglianti trascuratezze rimasero preda infelice della disgrazia de Prencipi, e priuati affatto di tutto quel merito, che per lunga serie d'anni con tante fatiche d'vna vita stentata s'erano à poco à poco acquistato? Lo sanno meglio de gl'altri gl'Ecclesiastici della Corte Romana, anfiteatrò del Mondo, oue ogni giorno si vedono per l'imprudenza di molti nel parlare mutate le scene, oue ad ogni momento si rappresentano, e si piangano insieme tante Ca-

la-

castrosi, e mutazioni impensate di stato. Con che conchiudo, che essendo la prodigalità delle parole assai più dannosa di quella delle monete, non vi dourebbe essere Ecclesiastico alcuno, che scioccamente à propri danni le diffondesse.

O quanto è lungi dalla vera virtù l'Ecclesiastico loquace, ò quanto trauia dal sentiero della vita spirituale, che dourebbe calcare? Ci protesta pure la nostra Fede, che tutte le parole oziose restano con penna di ferro ne gl'annali dell'eternità minutamente registrate, per douersi poscia con seuera censura essaminare nel tremendo Tribunale di Dio. E come non dourà questo esser motiuo efficace di por freno alla lingua, e di pesare con le bilancie del Santuario le parole, che da noi senza riflessione si proferiscono? mentre questa sola considerazione hà reso circonspetti nel fauellare i maggiori Santi del Paradiso. Hà l'Ecclesiastico da tenere riuolti à Dio tutti i suoi ragionamenti, per famigliari, che sieno, & habbiamo tante cose, e così ammirabili da discorrere dell'infinita bontà, che non ci dourebbono lasciar mai ne luogo, ne tempo di discorrere d'altro. E questo ammaestramento dauano sempre à loro Ecclesiastici i gloriosi Santi Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano, e Francesco di Sales Vescuo di Geneura, per fare, che riuscissero noti non solo nell'opere loro, mà nelle parole ancora perfettamente regolati, e prudenti.

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOQVINTO.

Che il Clero deue fare gran stima de Prencipi, & hauere molto à cuore la loro salute.

LA grandezza de Prencipi terreni destinati dal Cielo à proteggere la Monarchia Ecclesiastica, non solamente deue essere tenuta in gran pregio dal Clero, mà oltre la riuerenza, e l'ossequio à tale prerogatiua dounto, deue l'istesso Clero impiegare ogni suo studio, & applicazione per istradarli alla loro saluezza. Lo Spirito Santo, che hà posto nelle mani de Prencipi gli Scettri Reali, e le Corone ingemmate su'l Capo, vuole ancora, che si riuerisca l'altezza del loro grado al pari di quella de Numi, che si adorano in terra, come Gioui benefattori. E che in corrispondenza de' benefici, che si riceuano, e che hanno vna corta dureuolezza di tempo, si procuri à tutto potere d' incamminare l'anime loro al conseguimento di quella mercede, che non si dona, se non congionta ad vna eternità, che non riconosce fine. Hanno da riuerirsi i Prencipi come Custodi della Chiesa, che però ne corre precisa l'obligazione al Clero di ricambiarli con la direzione spirituale dell'anima, e quella, che si chiama autorità superiore ne Prencipi, hà anche per opra del Clero da farsi superiore à tutti con lo splendore della virtù, e della perfezione christiana. Saulle di rozzo, e contadino ch' egli era, per opra di Samuelle Sacerdote, non solo arriuò à gl' ingrandimenti reali, cangiando il rusticale vincastro in vn scettro dorato, mà salì tant' alto con lo spirito d' vna diuota contemplazione, che giunse à tessere d' improuiso eleganrissimi panegirici alle grandezze d' vn Dio. Sono i Prencipi, per lo più, eletti

eletti da Dio, come terreni sterili, & incolti, accioche sieno coltiuati dalle faticose diligenze del Clero, à fine, che rendino poi al suo tempo il frutto sospirato per il Paradiso; che però deue essere sempre nel Clero vna vigilante auertenza, che la loro grandezza non sia contaminata delle corrutele del Mondo, che pur troppo s'inoltrano anche ne più rispostì gabinetti reali.

Gran prudenza vi vuole, ò Ecclesiastici, per accoppiare in voi medesimi queste due cose in riguardo de Prencipi, cioè il mantener verso di loro nõ mai interrotta la stima, cõgiunta al douuto rispetto, e'l non lasciare mezzo intentato per procurare la salute dell'anime loro. Sono due cose veramente difficili, perche non v'è miracolo della verga di Mosè, che non voglia essere imitato da gl'Incantatori d'Egitto. Con tutto ciò quello, che si può vnire in vn Dio verso dell'huomo, la di cui salutezza viene così singolarmente apprezzata, & amata, può anche accoppiarsi nel Clero à pro della salute de Grãdi, e de Prencipi terreni. Si deue pregiare la grandezza de Prencipi Sourani, non perche poggi alle più alte cime del grado, nella sfera del Dominio, mà perche frà quelle altezze l'anima solleuata dalle grazie celesti arriui à cõfinar con l'Empireo, fortunatissima stanza dell'anime elette. Troppo vile, & abietta sarebbe quella potenza terrena, la quale gonfiata dal fasto, frà le humane grandezze si portasse solamente à volo frà l'aure spiranti dell'ambizioni, che facesse mutar natura à regolati costumi, e che partendosi dai confini del giusto, s'incaminasse solamente verso i precipizij dell'autorità abusata. Non è grandezza da stimarsi quella, che viue sciolta dal freno della ragione; ò rauuolta frà le basse sozzure del senso. I Troni de Prencipi furono preparati da Dio, accioche le preminenze terrene co' loro gradi s'auuicinassero alle perfezioni de gl'Angioli, c'hanno il soggiorno beato frà le maggiori altezze de Cieli, non perche seruissero di scala per dare vn tracollo precipitoso alla virtù. Sono questi gl'auuertimenti pur troppo necessarij à Regnanti del Mondo, ne debbono essere à loro suggeriti da altri, che da buoni, e perfetti Ecclesiastici con le più dolci, soaui, e riuerenti maniere.

Io non m'induco così facilmente à persuadere à gl'Ecclesiastici per rendere corrette, e ben regolate le azioni de Prencipi, valersi di quei medesimi mezzi, che sogliono seruire per ridurre sù la buona strada la communanza de Popoli, quando corre al precipizio, trauiata dal giusto, e dalla ragione; imperoche io sò benissimo non essere così ageuole il mouere la vasta mole d'vna grandezza terrena, e con la leggierezza di poche parole, che volano il più delle volte intorno alli orecchi senza penetrare nell'interno, ò col peso di que' terrori, e minaccie, che col loro spauen-

to possono far breccia ne cuori del volgo impotente; mà dico bene, che le machine da mettersi in opra dal Clero per espugnare la durezza de Prencipi, quando più s'affatica questa di essere, & di parere inuincibile, hanno da esser somministrate dalla sola verità delle cose, la quale si deue introdurre ne gabinetti reali con la più ossequiosa riuerenza del grado; e se bene pare non vi sia verità più palese, e più certa di questa, che il vero non troua ricetto nelle case de Prencipi, e che di questa sola suppellettile sono sempre spogliate è mendiche le guardarobbe de grandi; ad ogni modo si possono dalla prudenza Ecclesiastica inuentare tali artifici, che la facciano vna volta comparire così nuda è sincera, com'ella scende dal Cielo ne suoi gloriosi natali. Quanto bella cosa sarebbe il Mare, se non lo gonfiassero i venti, e quanto bella cosa sarebbe la grandezza de Prencipi, se non la turbassero gl'Adulatori. E vna cert'aura l'adulazione, che se bene spira soaue all'orecchio, porta poi seco la corruzione, dell'animo, & offuscando tutti i splendori della virtù, vccide alla fine, e precipita la potenza medesima. E che cosa non hà fatto di male in tutte le Corti de Prencipi l'adulazione, e la verità non apertamente palesata? Ne parlino le historie dell'Asia, & insieme quelle di Roma, nelle quali non si vedono registrati i più funesti racconti, che quelli, che rappresentano i Regnanti dalle lusinghe de maluaggi adulatori ingannati. La sola Scuola della verità è quella, che deue star sempre aperta à Prencipi per renderli ben ammaestrati nell'essercizio d'vn virtuoso dominio, e ne debbono essere i veri maestri solamente gl'Ecclesiastici, come quelli, che ne gl'insegnamenti delle loro Dottrine non si scostano mai dal Vangelo.

Toccò al Clero del Concilio d'Effeso il far saper il vero all'Imperator Teodosio, che da seguaci dell'Heresiarca Nestorio, gli veniua sempre fraudolentemente celato, facendo che vn Ecclesiastico in habito di mendicante se gl'accostasse all'orecchio, e gli sgombrasse gl'errori, che teneuano la di lui mente in vna stolida ignoranza miseramente acciecata. Per ritirare da loro inganni i Prencipi affascinati, non v'è mezzo più valeuole d'vna verità scoperta da maestri del vero, e questi la deuono portar in modo, che persuada, non atterisca, che alletti, e non offenda. Oh quanto bene praticò questo modo di trattare co'i Prencipi il Profeta Natan destinato da Dio per l'emendazione di Dauid: Entrò il Profeta come persona Sagra con ogni libertà nelle stanze reali, e con ardire rispettoso, e riuerente modestia spiegò al Rè gl'eccessi contro Dio, e contro il prossimo commessi, sotto il velo d'vna fauoletta ingegnosa, che alla fine lasciò à gl'occhi del Prencipe scoperta quella verità, che fino à quell'hora gl'era stata da Corteggiani adulatori occultata, dal che ne ritrasse e'l conoscimento, e la propria salutezza, il Rè penitente. Sono i Prencipi,

ogni

ogni qual volta mantengano il tenore della douuta giustizia ne loro Principati, veri figli delle Potestà consagrate, che però deuono essere da gl' Ecclesiastici i sempre mirati con sguardo paterno, e con quel rispetto, con cui s'abbracciano i Consorti del sangue. Sono i Principati vn abbellimento dell'istessa Chiesa, loro Imperadrice Sourana, e se bene à loro si deue prestare ogni ossequio per decreto di Dio, come à Caualieri del Cielo, non deue però ne loro medesimi mancare l'obedienza al lor superiore douuta, che sono le Potestà Ecclesiastiche. La cura di tener ben aggiustato con regolata bilancia il dominio de Prencipi, fù sin dal principio del Mondo, commessa alla diligenza spirituale delle persone destinate al seruiggio d'vn Dio; à loro tocca riparare i sconcerti d' ogni sregolata potenza, hora con le paterne ammonizioni, hor anche con le minaccie, quando queste non escan fuori de confini d' vna carità ossequiosa, e benigna.

Quello, che sempre hà fatto Dio per mezzo de Ministri inuisibili in tutte le politie, anche de Regni Gentili, vuole hoggidì, che s'essequisca nel Christianesimo per mezzo d'vn Clero visibile, al di cui potere stà appoggiato il por freno alle violenze de Scettri terreni, quando s'inoltrano à danni de Popoli, e quando si vede l'ingiustizia, e la licenza del viuere ne' Prencipi spalleggiata dall'autorità trionfare contra vna vita innocente, all'hora è propria incombenza del Clero, come Ministro di Dio, ch'è il Regnante Sopremo, venire à que' rimedi, che si stimano più opportuni per troncare le radici ad vn male, che con le sue precipitose rouine suol sconuolgere tutto il buon ordine dell'Vniuerso. Così quando le macchie de i costumi de grandi arriuano ad oscurare la purità della Fede, all'hora è tenuto il Clero, anche deposti i termini della riuerenza per altro douuta, à valersi de fulmini per vendicare l'offese della Diuinità oltraggiata, all'hora è lecito à zelàti Grisostomi di riprendere l'empietà dell'Eudossie, à gl'Ambrogi di riggettar dalla Chiesa i Teodosij sanguinarij, & à Romualdi di penitenziare gl'Ottoni; all'hora le Verghe de Pastori possono conuertirsi in spade de Cherubini fulminanti, trasformarsi i Pallij, e le Mitre in corazze, e celate di temperatura celeste, e le dolcezze delle ammonizioni diuentare maledizioni di Paradiso.

Egli è ben vero però, che l' Europa, bel giardino del Mondo Catholico, ferma base del Christianesimo, occhiuta sentinella delle leggi del Cielo, non essendo soggetta à queste asprezze per la Santità de Prencipi, che la gouernano, deue far giubilare d'allegrezza ogni Ecclesiastico in riflettere, che per lei sono del tutto superflui i rigori dell'autorità Sagrosanta. E quando mai vidde alcun Secolo tanta pietà nelle Corone de Grandi, ò maggior riuerenza verso le Potestà sourahumane, quanta

se

se ne scorge al presente ne Prencipi dominanti in questo nostro Emisfero? Chi è più pronto ad esporre per le Glorie del Cielo tutte le grandezze della terra, che il nostro Cesare Austriaco, il quale portando impressi i caratteri de suoi Antenati, che furono sempre l'antemurale di Chiesa Santa non sà gettare altre macchine di guerra, che quelle, che vengono somministrate dal zelo industrioso per mantenere illibata la fede? Chi più suda sotto il peso della lorica Reale, che, il Monarca Francese per espugnare la perfidia de gl' Heretici impeursati, che tentano, d'annerire il bel cãdore de Gigli co'l fosco delle loro maluaggie dottrine? Chi può ridire à pieno con quanta lode gouerni i suoi Reami l'Hispano Regnator de nuoui Mondi, quale possedendo vn dominio, che si pareggia co'l Sole, non per questo lascia egli co'l suo nome di Catolico degnamente acquistato, di rendere al Soglio, & all'Impero della Chiesa il medemo Tributo, che porgono à lui i ricchi metalli dell'Armenia feconda, e le pretiose Fodine dell' indorato Perù? Non parlo del Rè Polacco defensore infatigabile della Chiesa, e destruggitore dell' insidie Ottomanne, che qual sentinella guardinga sempre inuigila à mantenere viua la fede ne Regni del Christianesimo. Lascio tutti gl' altri Prencipi d'Italia, che fanno bella Corona intorno al soglio Apostolico, frà quali il Leone togato dell'Adria, cõ la potenza, e co'l Cõsiglio stà di maniera intẽto alla difesa della Catolica Fede, che per sedare la commozione dell'onde, che vengono sollevate dalle tempeste della Luna Ottomanna, non può ritrouarsi nocchiero, ò d' esperienza, ò di Sapienza maggiore. Che non fà ne lidi opposti dell' inquieto Tirreno lo Scettro della Liguria sempre riuerente, & ossequioso alla Chiesa? Che non oprano per mantenere illibata la nostra fede tutti gl'altri Prencipi, che professano d' essere veri vassalli di Christo? Vi sò ben dire, ò Ecclesiastici, che à questa sorte de Prencipi, come à zelanti Ministri del Cielo, non sono punto necessarij i vostri rigori ne le vostre fulminanti minaccie, mà solo le vostre assistenze più feruorose per additar loro il camino più sicuro per la strada del Paradiso.

Insegnategli pure cõ Santi essempi della vostra vita innocente che la più bella Idea del gouerno politico è quella, che rappresenta la giustizia incorrotta, la poteza moderata, il costume regolato, e la grandezza humiliata al cõfrõto di quella d'vn Dio, grãde che nõ hà pari, ne in Cielo, ne in Terra. E se vorrete, che sieno ardenti in defendere quella fede, che fù loro consegnata dal Cielo in custodia nel primo oriente de suoi giorni, quando risorsero alla grazia del Catholichismo dall' onde battismali, fate che diuẽtino seguaci di Valentiniano, quale prima d'essere dichiarato Imperatore diè de Calci publicamente à colui, che gli proponeua per leggi di viuere, gl' errori di Giuliano l'Apostata già morto alla fede. E che

nobil

nobil cosa sarebbe se ciascheduno de' Prencipi, prima di tentare ogni altra impresa di gloria, s'accingesse con le sue forze più poderose à machinar l'esterminio de nemici di Christo, e dell'infame heresia? Se nell'ascendere al Trono facessero precorrere per tutte le loro Prouincie, come Santi forieri il culto, e la riuerenza di Dio, ne lasciate già mai di persuadergli, che la Fortuna d'oro de Prencipi, che all'vso antico si conseruaua prigioniera ne gabinetti de gl'Imperatori Romani, non fermerà mai il piè fuggitiuo à pro de loro auanzamenti, se non si metterà in vicinanza della Statoa della virtù, la quale pur d'oro risplendeua ne Palaggi Reali.

Mà se vi preme far qualche breccia co' vostri ammaestramenti ne cuori de Prencipi, fategli qualche volta toccar con mano, con addurne à mille à mille gl'essempi, che il Genio, che predomina alle Corone, & à Prencipati, è di sua natura così variabile, & incostante, che se non viene raffermato il suo Trono dalla più soda virtù. Alla sola uirtù, de Prencialla loro sola Pietà, e Religione pare infeudata dal Cielo l'eternità del comando. E se mancano questi bei fregi à Troni Reali, ben presto si vedono in Poliarchie cangiate le Monarchie, in Oligarchie le Aristocratie, le Rebubliche in Regni, i Regni in Tirãnie. Ne di così strane Peripezie si debbono rintracciare la sù nelle sfere altre cagioni, che l'empietà de Gouernanti, s'auuiene, che ne loro gouerni trauijno dal diritto della Ragione. Le grandi, e le massime congiunzioni de più pesanti Pianeti ne Trigoni, il passaggio delle stelle dall'vn segno all'altro, la mutazione de gl'Absidi, ò altre simili constellazioni non hanno, che fare nelle auenture, ò disauenture de Prencipi, purche stia sempre immobile in loro il Firmamento della buona conscienza, e della Catholica pietà; La coronata maluagità di Faraone accagionò, che con sette, e più piaghe l'Impero tutto dell'Egitto fosse disertato da vn Dio, che per altro era tutto amoroso co' Prencipi.

Hanno del Diuino le prerogatiue de Dominanti del Mondo, e però debbono da gl'Ecclesiastici rimanere facilmente persuasi, che in tutte le loro operazioni hanno da rassomigliarsi à quel Dio, che gl'impresse così bell'Imagine della Diuinità. E questa all'hora comparisce deforme, quando ne Prencipi, ò ne Principati signoreggia qualche scorretta, ò sfrenata passione, la quale per l'appunto è quella Circe fatale decantata da Homero, che sola può tramutare à sua voglia la raggioneuolezza de grandi nella brutalità de più sozzi animali. Licinio, benche gran Prencipe, perche non seppe tener à freno la cupidigia dell'oro colà nella Siria da lui depredata, fù per antonomasia rinomato il Lupo vorace dell'humane sostanze, e fù veramente tale ne fatti, come viene da Poeti rap-

pre-

presentato Licaone nelle fauole. Di Leo se fiero, e crudele hebbe il nome Teodosio il grande, quando da barbarà crudeltà soprapreso senza riguardo all'humanità, che indegnamente vestiua, obliata in tal caso ogni sua naturale clemenza fè nuotar Tessalonica in vn Mare di sangue innocente. A questi sconcerti delle tumultuanti passioni ne Prencipi, hanno da porgere il rimedio gl'auuertimenti del Clero, facendo loro conoscere, che il fregio più nobile de Troni ingemmati, è il federui con quell'aspetto di Maestà, che vi risiede Dio, cioè sempre benigno, sempre imperturbato, e senza neo di colpa, già che essi hanno ad essere viui essemplari del medesimo Dio.

E così disdiceuole à Prencipi, così perniziosa à Prencipati la sregolatezza de costumi, e la licenza del viuere, che cagiona ne loro corpi politici tutti que' malori, che descriue Auicenna originarsi nell'humano composto dallo sconuolgimento de mali humori del Capo, à quali conuien riparare con l'assistenza de buoni periti, che sappiano conoscer il male. E qual medico può hauer vn Prencipe più sperimentato nel curare l'infermità dell'animo d'vn buon Ecclesiastico, che inuigili notte, e giorno alla di lui salute? Quando à Capi gouernanti di Roma assisteuano co' loro Conseglij gli Sacerdoti non si vedeua mai nascer scompiglio nel buon ordine della Republica, e nel gouerno de popoli. Atene visse gloriosa nella sua fama celebre per tutto il Mondo, finche durò gli la gloria d'esser regolata da Sagri Ministri del tempio di Mineruа. Non v'è chi possa togliere alla fronte serena d'vn Prencipe le increspature de rigori troppo seueri, se non i placidi insegnamenti del Clero, che sempre suggerisce modi d'essercitar la giustizia con la clemenza, che tiene sempre lontani dall'orecchio ingannato i susurri delle adulazioni maluagie, che mantiene sempre in esilio dal cuore quelle alterazioni, che pian piano si fanno tiranne dell'animo humano. Senza l'indefessa vigilanza del Clero non troua nelle Corti l'innocenza sicuro lo scampo, non troua sostegno la virtù, non riparo la colpa, non l'empietà terrore, mà il tutto si dà in preda ad vna vergognosa licenza di far tutto ciò, che piace, se bene non lice.

Il sommo Sacerdote Aronne, che fù dato per assistente al gouerno del Popolo Ebreo fù quegli solo, che canò da Tesori dell'increata Sapienza tutte le direzioni sourahumane per felicitare ad ogni momento quella Republica eletta da Dio per le maggiori grandezze. Egli solo fù quegli, che non lasciò serpeggiar il veleno della miscredenza, che arriua ad vccidere anche l'anima de Prencipati. Senza la Tiara Pontificia non si tenne mai sicura la potenza d'Augusto, benche hauesse il patrocinio della spada di Marte, e del Caduceo di Mercurio. Sono troppo necessarie à

Go-

Gouernanti le direzioni di chi difficilmente può errare scortato da i dettami del Cielo. Sono gl'Ecclesiastici que' forti armati, che stanno sempre à difesa de Regnanti, e senza la loro vigilanza non riesce ad alcuno mantenersi lungamente nel possesso del Regno. E se disse l'Oracolo dello Spirito Santo, che non si poteua maneggiar bene lo Scettro senza gl'insegnamenti suggeriti dalla vera Sapienza, questa risedendo nella sola Santità d'vn Clero innocente, è ben di ragione conchiudere, che senza l'assistenza delle intelligenze Ecclesiastiche non haueranno mai vn costante tenore di moto ben regolato le sfere de Principati.

Questi punti di vera, e Christiana politica deuono essere suggeriti dal Clero à gouernanti del Mondo, per istradarli non meno al buon gouerno de loro stati, che alla salutezza dell'anime loro. Dal solo Clero hanno da riceuere i più perfetti insegnamenti nell'arte del comandare, frà quali il principale si è, che non vi sarà mai ne Prencipi vna buona ragione di Stato, se non vi sarà buona, e retta conscienza. E questa è quella Pallade togata, e quella Bellona guerriera, che stà sempre alla difesa de Regni, e che assicura le Corone su'l Capo à Regnanti. Il dettame della buona conscienza, & il diritto della ragione sono le ancore de Principati, che non li lasciano traballare, come le naui agitate da venti, e commosse dall'onde senza ritegno. Il solo splendore della porpora, e dell'ostro non basta à Prencipi per illustrare il loro gouerno, quando non risplenda à quel lustro anche il bel candore d'vna vita innocente, senza di cui ogni diadema, benche lampeggi frà mille gemme preziose, rimane in vn fosco di tenebre vergognosamente sepolto. Non basta essere Atlanti ò Alcidi per sostenere il Mondo politico, mà è necessario, che il vero Gioue ch'è Dio, v'assista co'l suo braccio potente, e co' suoi influssi benigni. Senza Dio, e senza vn esatta osseruanza delle sue leggi, non potrà mai vn Monarca gouernare perfettamente i suoi Regni. E chi non hà l'assistenza del Clero, e della Chiesa, ch'è l'vnica intelligenza mottrice delle sfere erranti de Principati terreni, si muoue appunto senza gl'impulsi de primo mouente, che suole regolar ogni moto.

E come veramente potrebbe sedere su'l suo Trono Reale quel Prencipe senza vedere vacillante quella base, che lo sostiene, se non hauesse sempre à canto i Consiglieri Ecclesiastici, quali à guisa di ben ferme, e rassodate colonne nell'osseruanza delle leggi Diuine, gli formassero vn viuo essemplare di tutte le virtù da praticarsi in ben composto gouerno? Non v'è Prencipe, che non habbia bisogno d'essere consigliato, & aiutato dal Clero, e questo solo può fare co' suoi profitteuoli insegnamenti, che sieda il Prencipe su'l Trono, come sedesse sù l'alto Olimpo, oue vento non giunge à mouer polue di sconcertati voleri. Che bandisca, giudice spas-

 sio-

sionato da Confini del giusto ogni inclinazione maluaggia, e che alla fine sol tanto tocchi il terreno co'l piede quanto gli basta per calpestarlo. I soli ammaestramenti del Clero anche nella secolaresca politica ponno cagionare tanto di bene ne Prencipi, che diuenuti imitatori di ciò, che si pratica ne buoni gouernanti Ecclesiastici, non si facciano mai vedere à suoi Sudditi cotanto affascinati dal fasto, e dalla Maestà del comando, c'habbiano sempre ad vsare ad vn modo con loro vn sopraciglio seuero, come fossero i Tonanti del Cielo, che al rigor della fronte tengono accoppiati i fulmini della mano.

Si sì insegnate pure à tutti i Prencipi del Mondo, ò buoni Ecclesiastici, che la strada per incaminarsi al Cielo non è altra, che quella, che fù calcata dal Rè de Regi, cioè quel sentiero tutto lastricato di gioie, che sono le più preziose virtù, dalle quali vidde ingẽmato il suo Trono Ermenegildo vno de più Sãti Prencipi, c'hauesse la Spagna. Ditegli, che la regolatezza del viuere in vn Prẽcipe è quella Fenice, che nõ morendo mai ne dominanti, fà con lei rinascere le Corone, & i Scettri, e fà risorgere anche gl'istessi Regni cadenti. La grandezza ne Prencipi deue esser da loro riconosciuta, come vna Palma sempre benefica, la quale se bene fastosa ne rami, si chini ad ogni modo vgualmente à tutti per fargli godere i frutti d'vna beneuolenza paterna. Quell'anime grandi, che collocate nell'auge delle dignità non sanno incenerir se medesime, come Fenici in vn rogo d'amore per beneficare i suoi sudditi; non sanno ne meno accostarsi alle prerogatiue de Numi Sourani, che si corteggiano colà sù nell'Empireo. Sà bene comandare à gli huomini, chi sà bene vbbidire à Dio, e dal vassallaggio douuto al Prencipe Sopremo, s'impara à regnare co' regnanti del Cielo.

AM-

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOSESTO.

Che il Clero non deue temere gl' incontri delle più trauagliose persecuzioni, quando si tratta della difesa dell'honore di Dio, e della Chiesa.

QVella superstiziosa credenza de gl' Antichi, che nell'acque sempre ondeggianti d'vn mar tempestoso stabilirono il Trono alle loro Deità menzogniere, facendo anche l'Oceano Padre di tutte le riuoluzioni mondane, additò fin da que' tempi con misteriosa figura, che alla nauicella di Pietro, soggetta ad essere cōbattuta dalle più borascose procelle, non sarebbe già mai mācato vn Piloto assistente, che fosse Dio; e ciò non ad altro fine, che di ripararla sempre da naufragi, quando bene fosse stata infestata da più furibondi Aquiloni. Questa assistenza d'vn Dio incessantemente mantenuta alla Chiesa per il corso di tanti Secoli dourebbe eccitare ne gl'Ecclesiastici spiriti così generosi, quando si tratta di difenderla dalle ingiuste violenze de suoi persecutori maluaggi, che esponendo per tal impresa à sbaraglio, e la vita, e la robba, e la fama, facessero vedere al Mondo imperuersato, che per loro non v'è cosa più gloriosa, ne più pregiata di quello sia la difesa dell'honore di Dio, & del rispetto douuto alla sua Chiesa. Chi entra nello Stato Ecclesiastico hà da far conto d'entrare in vn steccato di continouate battaglie, doue se bene la vittoria tal' hora riesce sanguinosa, recca però sempre qualche trionfo il combattere. E chi aspira alla gloria partorita dal merito dell'Eroiche operazioni, non

hà da viuere da codardo senza hauer l'armi alla mano, quando succeda d'imbrandirle per Dio.

La vita ordinaria de gl'Ecclesiastici è come la naturale di tutti gli humani composti, la quale non può mantenersi senza fare vna continoua resistenza à contrarij, che à tutto loro potere tentano di ridurla all'estremo; mà se à gl'assalti di quest'hoste nemica s'opporrà per difesa lo scudo d'vn santissimo zelo, ben spesso si vedranno abbattuti, e destrutti i persecutori rubelli. Non sarà mai buono Ecclesiastico, chi per l'honore di Dio, e della sua Chiesa non arriua à mettere à repentaglio la medesima vita; mentre il solo viuere à Dio, e per Dio è il vero viuere del Clero, e l'attestò con l'essempio il gran Vescouo d'Ancira, quando per vent'otto anni continoui martirizato da mille inique persecuzioni, disse d'hauere solamente vissuto in quel tempo, hauendo sempre creduto di non viuere nel rimanente, quando nulla patiua per la sua Chiesa, ò per Dio. Ne posso qui trattenermi dal non riprendere aspramente quegli Ecclesiastici, che fatti più tosto Conigli, che Leoni del Santuario di Dio fuggono ogni incontro di pericoloso cimento anche nelle più rileuanti occorrenze Ecclesiastiche, quando alla lor codardia pare, che si cimenti la vita.

Il viuere d'vn Ecclesiastico, e che cos'è, quando s'impieghi la vita per sostenere l'honore, e la Gloria di Dio? Sarà sempre quella vita non solo vn vergognoso trofeo del tempo, mà dell'istessa dapocaggine in vn Ecclesiastico, se non viene animata da que' spiriti generosi, che lo manifestano vn vero, e valoroso Soldato di Christo. Senza di questo, ditemi ò cari Ecclesiastici, mà ditemi il vero, che cos'è la nostra vita, che noi tanto stimiamo; Vita, che se si considera la durazione, non è altro, che vn soffio di vento. Se si mira il principiò, e'l progresso, non si scorge, che materia di pianto. Se si valuta, la stima e'l valore, non è altro, che quella d'vn zero; Vita che all'hora stà più vicina al suo termine quando crede di raggirarsi più lontana; che in quegli stessi momenti che si stima felice, trabocca nelle più calamitose miserie; che quanto più si fà vedere ricca di douiziose affluenze de beni, tanto maggiormente comparisce mendica: Vita in fatti che non hà altro di buono che l'hauerne per confinante la morte, ch'è la liberatrice di tutti i suoi mali. Certo, che se la mente dell' Ecclesiastico considerasse ben bene le mancanze del viuere humano, ne formarebbe concetti di così ignominioso disprezzo, che à paragone dell immortalità della fama, e della gloria, che con l'eroica intrepidezza dell'animo può vantaggiosamente acquistare, stimarebbe sempre vn nulla il morire, quando douesse per Dio sagrificarsi generosamente la vita.

La Naue sagra destinata dagli Ateniesi à condurre i Sacerdoti per

sa-

sacrificare, e per riceuere gli oracoli da Numi, era fabricata di tempra sì forte, che non poteua infrangersi ne meno con l'vrto de scogli fra le tempeste più procellose del mare, onde di lei fù detto, che ben poteua sommergersi frà l'onde spumanti, mà non già mai rompersi, ò spezzarsi combattuta dalle procelle, ò da venti. Dall'esempio di questa naue douerebbono apprendere i nocchieri Ecclesiastici, come hanno da sostenersi col zelo, e con l'altre virtù religiose frà le maree delle persecuzioni del Mondo, essendo diceuole al loro officio, & alla dignità, che professano di dimostrarsi più tosto Sacerdoti del vero Gioue sempre auuezzi alle fatighe, & à stenti, che ministri d'vn quieto, & ozioso Saturno nodriti co'l latte, e co'l miele in vna bell'età dell'oro vanamente sognata; ne io frà le verità Euangeliche, che vado descriuendo in questi ammaestramenti del Clero, ritrouo, che nell'intraprendere vn huomo la vita Ecclesiastica con l'habito Clericale, s'esponga à tutti gl'incontri delle maggiori persecuzioni. E sì come da fondamenti della Chiesa, che diedero norma ai principij & al nascimento di essa, chiaramente si scuopre, che fin dall'hora fù piantata la Croce, per lo Christianesimo, e singolarmente per lo Stato Ecclesiastico, così si deue conchiudere, che debbano in questo stesso mantenersi per sempre le perturbazioni, & i trauagli.

Eh quando mai sono mancate le afflittioni, & contrasti alla Chiesa, & à tutto il suo Clero? Quando mai si viddero i Ministri di Pietro star senza fatiga in vn Mar procelloso, à fine di condurre à saluamento la loro nauicella sempre combattuta dall'onde? Quando mai hà prouato la Chiesa tranquillità d'vna calma felice, che non si sia poi tracangiata in vna pericolosa borascha? ne di ciò dobbiamo punto marauigliarsi, mentre hauendo il Saluatore del Mondo, Agricoltore celeste sù l'albero della Croce innestato tutti que' frutti, che doueuano alimentare la Chiesa sua Sposa, non poteuano da quel tronco d'amarezze prodursi altri frutti; che di mortificazioni, e tormenti. Et egli è pur troppo vero, che da quel punto, che con i trauagli della vita, e con gl'obbrobri della morte stabilì il Redentore questo ammirabile innesto, i frutti della Chiesa hanno fatto istupir la Natura, e non sà ritrouare il Mondo, come dalle Croci, dai Martirij, e dal sangue s'accresca con tanto vantaggio la fecondità de fedeli. E come le piante delle più dure auuersità possano fruttare i contenti, e le tranquillità dello spirito. Fù stimato stolido Abimeleco nella Sacra Scrittura, perche non arriuasse già mai ad intendere, come Isaaco, che significa riso potesse vnirsi con Rebecca, che altro non vuol dire nel suo significato, che Tribolazione.

Diano pure vno sguardo à tempi andati gl'Ecclesiastici, e troueranno

che

che sempre con la bella Sposa di Christo, che fù la Chiesa s'accoppiarono le persecuzioni, & i trauagli. E quando mancarono alla Chiesa questi fauori del Cielo, all'hora pianse S. Cipriano amaramente lo sconcerto infelice, che ne sperimentò tutto lo Stato Ecclesiastico sotto Filippo Imperatore. Auuenturosi contrasti, beate, e felici persecuzioni hanno da dire gl'Ecclesiastici, quando si vedono trauagliati per difesa dell'honore di Dio, e delle loro Chiese. Cari, e graditi infortunij, hanno da replicare, quando si riconoscono sfortunati ne gl'occhi del Mondo. Noi volontieri v'incontriamo, e vi abbracciamo, come sostegni della nostra Religione, che adoriamo. Oh quanto di buona voglia vagheggiamo l'ammirabile innesto, che voi fate con l'Impero di Christo, mentre sotto i rami sicuri delle vostre ombre meritiamo d'essere spettatori delle eterne felicità, quanto più sotto l'albero della Croce siamo scarsi delle temporali, e terrene. Sì sì dite pure, che non sareste mai degni figli di quella gran Madre, che vi nutricò col latte delle proprie mamelle, quando nasceste per essere veri Ecclesiastici, se non vi fossero care anche le amarezze, che gustò per voi il vostro Redentore impiagato, quando si vidde maltrattato, e perseguitato fino alla morte.

Non sono mai mancate alla Chiesa, ne à gl'Ecclesiastici le persecuzioni, i tormenti, l'effusioni del sangue, e cent'altre calamità deplorabili, mà sempre rimase immobile su'l suo pedestallo la bella Statoa della toleranza Ecclesiastica. Tempestino pure à diluuij sopra l'anime consagrate le tribolazioni del Mondo; diuenti pure il Clero bersaglio delle maldicenze, e de gl'obbrobrij. Calpestinsi pure da prepotenti le ragioni, e le giurisdizioni sagrosante della Chiesa; che se nel Clero si trouerà robustezza, e vigore per opporsi alle violenze sagrileghe di chi che sia, rimarrà sempre illesa la Maestà di quel Nume Sourano, che per vero Dio communemente si adora. Fate, che resti l'animo in piedi, diceua il grande Arciuescouo di Valenza à suoi Ecclesiastici, che se bene si vedrà il corpo abbattuto dalle potenze tiranniche, con la sola eroicha sofferenza dell'animo medesimo voi vedrete sempre vinti, e debellati i vostri più crudeli nemici. E ricordateui, che voi sete le pietre, e le commessure della fabrica del Cielo, le quali prima, che si riducano in quadro hanno da sentire lungo tempo i colpi, e le martellate del Secolo. E con questa santa essortazione riuolgendomi anch'io al mio Clero, dico loro, che sù le persecuzioni, e contrasti del Secolo hanno da fondare tutte le loro allegrezze, e speranze, perche quando i trauagli terminassero pure in infamie mondane, sù le viltà medesime, e disonori del Mondo, s'ergeranno per loro i trionfi, & i titoli d'vna immortalità gloriosa.

Quanti essempi del Clero perseguitato potrei io ricauare dall'Istorie

Ec-

Ecclesiastiche, da quali facilmente potrebbe comprendersi esser pur troppo vero ciò, che vado scriuendo per rincorare gli spiriti indeboliti da gli assalti delle persecuzioni, mà per non comporre in questa sola materia in vece d'vn'ammaestramento vn volume, mi contento di dire solamente, che non vi fù mai Ecclesiastico per la sua Chiesa, ò per difesa dell'honore di Dio trauagliato, che alla fin fine de trauagli più fieri non ne riportasse glorioso il trionfo. Furono trauagliati, & esiliati dalle persecuzioni de Prencipi molti Pontefici Romani, mà pure doppo lunghe battaglie lasciarono in vn'altissima pace la Chiesa. Mirisi l'Asia, e l'Europa in tante maniere combattuta, solamente perche li buoni Ecclesiastici tentarono d'introdurre, e mantenere il Vangelo, mà non per questo si troua, che fossero mai totalmente abbatute; anzi la Statua del vero effigiata nella nostra Fede non si vidde con altri piedistalli innalzata, che cola tirannia delle barbare persecuzioni de più potenti.

Quella parte del corpo che viene più agitata da moti, benche violenti più robusta riesce, e quella parte ancora dell'anima, che ne i contrasti proua maggior esercizio, con maggiore fortezza rauuiua i suoi spiriti. Che mirasse colà nella spelonca d'Engaddi il mansueto Dauidde perdonare alla vita del suo giurato nemico Saulle, che già teneua nelle mani, e poco doppo lo vedesse infuriato contro Nabal Carmelo, e contro li Soldati, che per lui se gli fecero auanti, non potrebbe astenersi di dirgli, sete voi quegli ò Dauidde, che poco dianzi potendo vendicarui del vostro nemico, non lo voleste fare, ed hora contro colui, che non vi fece mai male, vi dimostrate così furibondo, e crudele? Si risponderebbe il coronato Salmista? mà voi douete considerare la differenza de tempi, e poi concordare i successi discordi. Io all'hora ero il berlagliato dalle persecuzioni nemiche, e però lo spirito mio haueua preso tanto vigore, che poteua superare se stesso, e dimostrarsi vincitore d'ogni più inferita passione ma cessate quelle tribolazioni, che per me furono sempre gloriose, s'abbandonò in tanta debolezza il mio cuore per altro magnanimo, che non haueua più forza di resistere ne meno ad vn leggerissimo sdegno. Da questo esempio dourebbono pure addottrinarsi, & approfittarsi gli Ecclesiastici tutti, e conchiudere con conseguenza infallibile, che dalle sole tribolazioni, e persecuzioni del secolo può originarsi per loro tutto il maggior vigore dell'animo per vincere anche se stessi, ch'è la maggior vittoria, che possa vantare vn vero Soldato di Christo.

S. Girolamo pellegrinando per la Grecia trouò nella Rocca de gli Ateniesi vna grandissima sfera di bronzo collocata vicino ad vn Simolacro di Minerua, & accostatosi per far esperienza del peso, non fù possibile che con lo sforzo maggiore delle sue forze la potesse mouere vn punto. Ricer-

cercando il significato d'vna mole tanto pesante, gli fù risposto, che con quella si faceua il paragone delle forze de i Lottatori, e che mai si veniua all'elezione di quelli, se prima non si faceua l'esperienza della gagliardia di ciascheduno con applicarla à dar gl'impulsi per il moto di quella sfera, resa quasi immobile dalla grandezza del peso; ed io seruendomi di questa misteriosa inuenzione de Greci, posso ben dire à miei Ecclesiastici, che chi non si sente vigore di sostenere il peso delle persecuzioni, e de trauagli, non sarà mai buon'Atleta di Christo, ne potrà già mai nella lotta, che dourà fare co'suoi poderosi nemici vscire dallo steccato co'l riportato trionfo. E con questa sola pietra di paragone il grande Arciuescouo di Cartagine pronunciò la sentenza à fauore di Cornelio con dichiararlo legitimo Papa nel concorso di Nouaziano, cioè solamente per hauere Cornelio con magnanima sofferenza sostenuto per lungo tempo le persecuzioni d'vn Mondo intero.

Le imprese più malageuoli nella difesa delle loro Chiese furono in ogni tempo la vera cote del valore del Clero, e la proua maggiore del raffinato coraggio d'vn Ecclesiastico, ne da chi hà l'anima consagrata à Dio, si debbono pauentare mai gl'incontri pericolosi delle più fiere persecuzioni. Ai combattimenti, alle tenzoni, alle battaglie, non alle danze, non à conuiti, non alle delizie sono chiamati i guerrieri di Christo. Deue essere così propria del Clero l'intrepidezza dell'animo per incontrare ogni male, che gli sourasti per essere buon difensore delle ragioni spettanti alla Chiesa, che dice il gran Vescouo di Villanoua, che più tosto deue mille volte morire, che cederne vn puntino. La Minerua de gl'Ecclesiastici hà da essere sempre vna Bellona guerriera, che adopri la spada, e la lancia, quando sia necessario il combattere. Approuo però ne gl'Ecclesiastici quella sola fortezza d'animo, che vâ cógiũta cō la prudenza, perche non deue ò con zelo indiscreto poco regolato dalla ragione, ò con ardir temerario disprezzare quelle cautele, le quali anche nella politica del Cielo si conoscono più che necessarie. Anche ne Campi di Marte frà le battaglie sono alle volte necessarie le fughe, e le ritirate dai conflitti, quando minacciano il solo esterminio senza alcun vtile. E si come vn buon Ecclesiastico non deue cercar sempre le strade lastricate di rose, così non deue caminar sempre per le montagne più scoscese, per li sentieri più disastrosi, ne per li diruppi, che mostrino il precipizio. Non sempre la fontana del Sole somministraua à gl'Arcadi dolcezze nel bere, mà tal hora ancora amarezze di fiele, accioche con tale beuanda framischiata di dolce, e d'amaro più ageuolmente si possano istradare nelle gloriose carriere d'vna eroica virtù.

Si disinganni pure ogni Ecclesiastico, se crede di poter adempire compita-

piramente tutte le parti del suo grado senza superare mille incontri di imperuersata fortuna, e dourà sempre star armato d'vn petto fabricato d'acciaio, se pretenderà di resistere à colpi, che gli stanno sempre imminenti dalle stelle nemiche del secolo. L'honore, e la Gloria di Dio co'l rispetto della sua Chiesa s'ha da sostenere, e procurare con ogni costo di stenti, di sudori, e trauagli, ne sarà mai coronata quella virtù Ecclesiastica, la quale non si sarà acquistata il diadema Reale non meno con lo scudo per difendere da gl'oltraggi la Chiesa, che con la lancia per offendere i nemici della medesima. A questa sol meta deue indrizzare il Clero tutte le faticose carriere della sua vita, e ricordarsi spesso, che la bella Reggia del Cielo non stà esposta à scioperati, mà solamente à quell'anime grandi, che sanno fare cose grandi per Dio. Non v'è impresa per malageuole ch'ella si sia, che si dimostri difficile ad vn Ecclesiastico zelante, quando egli habbia cuore di porui la mano. Ogni cosa riuscirà facile all' Ecclesiastico, se sarà sempre animato da generosa virtù, che gli serua di sprone. Il solo riflesso, che s'opra per Dio, basta ad incoraggire la debolezza medesima, mētre egli è vero, che quanto più s'hà da combattere co' potenti del Mondo, tanto maggiormente resta obligata l'assistenza Diuina à farci ottenere la vittoria.

Gl'Ecclesiastici, benche bersagliati da tutte le maggiori persecuzioni del Mondo, portano seco il priuilegio, che haueua la Statoa di Mineurua nella Città di Nea, alla quale nō solo fù concesso dal Cielo di nō esser mai toccata da fulmini, benche esposta nella maggiore altezza d'vn Mōte, mà anche fù dotata di tale prerogatiua, ch'hauesse forza di preseruare da gli stessi tutti gli habitatori di quel vasto paese. E quelli, che gli maltrattano, e li perseguitano fabricano per loro quella Conca d' oro, che fù fabricata da vn Gioue per quegli Ercoli espugnatori de Mostri, che li manteneua sempre illesi da naufragi, anche frà le più tempestose voragini dell'Oceano adirato.

Mà non vorrei già, che gli miei Ecclesiastici co' suoi poco regolati costumi, ò con le sue imprudenti operazioni fossero quelli, che somministrassero à persecutori la materia di quelle persecuzioni, che tal hora meritamente gl'affliggono. Sono miniere di meriti i trauagli del Clero, quando senza neo di colpa generosamente s'incontrano, e con fortezza d' animo magnanimamente si sostengono. Mà se il Clero medesimo è fabro à se stesso de malori, che lo tormentano, non può essere ne iscusato, ne compatito, anzi viene da tutti ragioneuolmente ripreso; in quella guisa, che se la terra battuta, e trauagliata dall'ingiurie dell'aria si lamentasse con essa lei de i fulmini, delle grandini, de venti, ed altri simili effetti, che meteorologici volgarmente s'appellano, potrebbe questa con iscusa-

verace rigettare sopra la medesima terra tutte le cagioni di così fortunose tempeste, mentre da lei vengono somministrati alla mezzana Regione tutti i vapori terrestri, che poi hora s'infuocano in lampi, e saette, hora si disseccano in venti, hor si congelano in neui, e gragnuole, & hora s'inhumidiscono, e si stemprano in pioggie cadenti. Così saranno sempre vani i lamenti del Clero perseguitato, quando dalle di lui operazioni maluaggie venga l' origine delle violenze, e persecuzioni del Secolo. Fù creato purissimo l' elemento dell'aria, e senza mistura di qualità nociue, e contrarie, ne per se stesso patirebbe già mai alterazione alcuna, se à questa non cooperasse con suoi habiti infetti l' impurità della terra. E dotato della maggiore purità fù solleuato l' Elementò del Clero sopra tutte le secolari bassezze, acciò seruisse per purificare tutte le sozzure terrene. Mà se gl'Ecclesiastici con la lor vita colpeuole, scordati affatto d'esser stati composti di materia celeste, mandano ad offuscare il Cielo le caligini de loro misfatti, non deuono poi marauigliarsi, che sopra loro medesimi cadano i fulmini, & i flagelli delle persecuzioni mondane.

Egli è ben vero, che anche le qualità benefiche da vapori terreni, che si solleuano qualche volta dalle colpe del Clero per tracangiarsi in castighi delle medesime colpe, si conuertono poi, se virilmente s'incontrano, in benigne influenze, senza le quali difficilmente si potrebbe mantenere ben coltiuata la virtù Ecclesiastica, ed all' hora in vece di lagnarsi de flagelli deriuanti dal Cielo, doueressimo rallegrarsi, come si rallegra l' assetato terreno al cadere d'vna pioggia benefica, quando con cento bocche aperte supplica il Cielo, che compassioni il suo stato. Non prende tanto vigore dalle brinate dell'Alba la terra per humettarsi, quando si vede inaridita da cocenti bollori del Sole, come dalle mortificazioni, benche date in castigo, riceuono forza gl'Ecclesiastici ben rassegnati per riconciliarsi, e riunirsi con Dio; ne ad altro fine manda Dio per loro i flagelli, che per esiliare i peccati, & essercitare le virtù, essendo per loro qualsiuoglia persecuzione armi solamente di mostra, ferri spuntati, & imaginate fierezze.

AM-

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOSETTIMO.

Che la vigilanza del Clero deue essere sempre guardinga nella buona custodia delle Vergini consagrate à Dio, quando vengono alla di lui cura appoggiate.

FV fauoloso trouato de Poeti, che all'Horto dell'Esperidi, doue si custodiuano i frutti d'oro per arricchirne la Reggia de Numi, fosse destinata la vigilanza d'vn Drago, ch'era tutto occhi, per impedi e di così preziosi Tesori i furti, e le rapine. Mà non è già sognata inuenzione de fauoleggianti, che à Paradisi terrestri, doue stanno racchiuse le piante fruttifere del Cielo, sieno destinati Custodi i Cherubini, che sono quegl'Angioli, che tutto sanno, perche tutto vedono. E che questi Cherubini altri non sieno, che quelli Custodi Ecclesiastici, alla cura de quali il gouerno spirituale delle Vergini Sagre da Prelati di Santa Chiesa singolarmente s'appoggia, mentre à questi appunto, come Cherubini fulminanti con la spada alla mano, e con gl'occhi in testa del più raffinato sapere, tocca con vigilanza indefessa di tenere lontani da que' ricetti beati tutti gl'insidiatori profani, e tutti gl'abusi della regolare osseruanza. Tanti Cherubini veramente vorrei, che fossero tutti quelli, che sono destinati alla cura di quell'anime elette, le quali se bene ristrette ne chiostri de Monasteri, pure si fanno incessantemente seguaci in ogni luogo di quell'Agnello, ch'è il Capo de Vergini, imperoche douendo quelli, come direttori del loro spirito istradarle per quel sentiero, che nel candore de gigli, che l'infiorano, supera la via Lat-

tea del Cielo, sarebbe di mestieri, che fossero appunto tanti Angoli in terra, per meglio allettarle all'amore di quella Angelica purità, che con l'innocenza Virginale và sempre congiunta.

Non starò hora à ridirui, ò Ecclesiastici, per farui conoscere la granezza del peso alle vostre spalle addossato nella cura delle Vergini claustrali, come Dio hà eletto que' chiostri sacrati per suoi Paradisi terreni, doue egli gode di deliziare con le Vergini, come se fossero tante sue spose dilette, e viuendone grandemente geloso, si com'egli diuiene Argo per aprire cent'occhi osseruatori di tutti i loro pensieri, e di tutte le loro operazioni, così vuole, che voi imitatori d'vn Dio, per il medesimo effetto siate non solamente Argi oculati, mà Briarei centimani per impedirle ogni oltraggio, che gli potesse succedere. Egli è vero, che dal gran Padre Nazianzeno la pudizizia feminile vien detta vna Naue sempre pericolante frà i combattimenti dell'onde, mà essendone l'istesso Dio il Piloto, non permette così facilmente, che vrti ne scogli, ò si sommerga con naufraggio. Che però volendo in questa impresa per suoi compagni nocchieri gl'Ecclesiastici, vuole anche, che sieno così ben periti nell'atte del nauigare, che ne gl'indrizzi delle loro nauigazioni per l'anime claustrali non le lasciano trauiare già mai dal fortunato porto del Paradiso. Sarebbe senza dubbio naufragata nel mare della Fenicia vna Donzella Reale, quando per ischerzo su'l tergo d'vn Toro tentò di solcar l'onde d'vna infida marina, mà protetta, & assistita da vn Gioue, che n'era il condottiere frà quell'onde spumanti, deludendo quelle adirate procelle, approdò felicemente al lido. Ottimo è quel nocchiero Ecclesiastico, che posto al gouerno delle nauicelle combattute delle Sagre Vergini altro polo non rimira, che la sapienza d'vn Dio, che seppe formare così Santi instituti di ritirate Donzelle, altre vele non spiega, che quelle delle più Sante essortazioni, ne con altra destra regge il timone, che con quella dell'Eccelso, che sola sà oprare nell'anime prodigiosi effetti di grazia per la loro saluezza.

Quando cominciarono à piantarsi nel bel giardino della Chisa nascente i candidissimi gigli d'vna Castità volontaria nelle prime Vergini velate, fù da Dio destinato à sì nobile impresa vn Paolo Apostolo, che fù vaso d'Elezione, accioche, e con la spada d'vn zelo infuocato, e co'l feruore d'vna zelante predicazione recidesse in loro tutti quegl'abusi del Secolo, che sogliono offuscare i splendori d'ogni religiosa osseruanza. Seguitò poi tutto l'Oriente, e tutta la Palestina à riceuere nelle sue Congregazioni delle Vergini i Santi Instituti introdotti da Paolo, e s'auuanzò à tal segno in pochissimo tempo la Santità di quelle candide Colombe ridotte ne chiostri per seruire al loro Dio, che gl'applausi d'vn Mondo intero,

che

che si faceuano à quel stato felice, si conuertirono in stupori d'vn Cielo, diuenuto ammiratore delle femminili vittorie in vn chiostro. E se reca stupore solamente in vdire, che all'ingegnosa crudeltà de Tiranni in ritrouar tormenti habbia potuto far fronte anche il Sesso più imbelle sostenendo sù la fragilità della carne il più doloroso peso de spietati martirij, come ne può far fede in Iconio vna Tecla, che fù la prima ad inalzar lo stendardo à femminili trionfi, e tant'altre, doppo di lei, oltre il numero delle vndici milla, che facendo vela d'vn candore innocente, & insieme imporporando le spume biancheggianti del mare fecero vedere al Mondo, quanto bene campeggi co'l sangue la purità Virginale. Che sarà poi di quelle Martiri volontarie, le quali trasferite dentro le mura priuate de chiostri con non più vdita maniera di guerreggiare si mettono à fronte di se medesime, e dentro se stesse trouano le maggiori persecuzioni, & i più fieri Tiranni; doue non esponendosi il collo sotto le manaie, e le spade, pure con acutissimo ferro di spirituali ferite si traffiggono tutti i desiderij profani; doue la delicatezza dell'anima sentendo i colpi assai più viuamente del corpo, moltiplica à mille doppij per la longhezza del tempo i patimenti, e gl'affanni? E doue finalmente le passioni non ancora ridotte all'vbbidienza della ragione con assalti, & insulti continouati infiacchiscono, e sneruano tutto il vigore delle humane potenze. Questa sorte di combattere nelle spose di Christo ritirate volontariamente dal Mondo, si come rende più glorioso il vincere di quello succedesse già mai ne trionfi delle Virginelle martirizate per Dio, così rende più ammirabile l'opra, non solo dell'humana natura, mà dell'istessa grazia Celeste.

Cooperatori di queste marauiglie del Cielo siete deputati voi, ò Ecclesiastici, quando à voi tocca d'essere vigilanti Custodi della Virginità claustrata. Voi siete quelli, che co'l persuadere loro, non esserui più bella libertà, che quella, che si gode in sottoporsi à gl' altrui voleri per Dio, le fate acquistare co'l fauore della grazia il più perfetto dominio di se medesime, partorito dalla sola osseruanza del voto dell' vbbidienza. E se bene in qualsiuoglia donna ò huomo, come quelli, che furono dal principio del Mondo destinati à gl'Imperi, non v'era cosa più difficile à superarsi, che la renitenza alla soggezione dall' istessa natura innestata, quando però la libertà non forzatamente si toglie, mà volontariamente si dona, all'hora conuiene fare chiaramente conoscere esser questo vn vero viuere da Padrone, e non da Schiauo, come i nemici del voto dell'vbbidienza temerariamente asseriscono. Io sò ch'è molto malageuole il far capire ad vn sesso per natura ambizioso, & altiero, che la soggezione dell' vbbidire gareggi con la maggiore preminenza del comandare, mentre viue più che mai gloriosa la memoria nell' historie Greche, e Latine,

di

di quelle donne, le quali ne trionfi della Numantia, e di Sagunto più tosto, che soggettarsi à vincitori, con generosa risoluzione, si fecero volontaria preda del fuoco. Sò, che vi furono donne di sì barbara alterigia dotate, che vinte, e debellate da Mario nelle guerre de Cimbri, vedendo senza speranza di libertà il lor viuere, e'l fuggire, impugnate le spade contro propri Padri, fratelli, e mariti, perche volessero più tosto cader in seruitù da Codardi, che morire da generosi gl'vccideuano tutti senza pietà, trucidando ancora i propri figliuoli per sagrificarli, come vittime al Nume della libertà. Mà questi essempi d'empio valore, e di barbara empietà non hanno da ritirare gli zelanti Ecclesiastici dal far conoscere alle disubbidienti ingannate non esserui il più nobile contrasegno d'vn libero dominio di se medesimo, che il far di se stesso ciò, che si vuole anche con l'abbracciare quel volontario seruiggio, che porta seco l'vbbidienza religiosa.

Sù questa base di sante essortazioni deue procurare il Clero di ergere nelle religiose donzelle i primi edifici dello Spirito con far loro totalmente soggettare i propri voleri à quelli de Superiori, accioche gettati questi fondamenti d'vna Santa vita claustrale, per mezzo del voto dell'obedienza, si dispongano poi quell'anime elette già fatte spose, e compagne di Giesù, che con tanta prontezza vbbidiua sempre al suo Padre Eterno, di salire alle più alte cime della perfezione Christiana. Solo il tesoro delle operazioni fatte per vbbidienza si possono ridurre in contratto di società con quelle di Dio, e ne traffichi del Paradiso vanno sempre del pari le fatiche d'vn arbitrio, che volontariamente vbbidisce con le leggi del Sopremo, che dispoticamente comanda, l'inclinazione di signoreggiare à gl'altri inestata nella naturale alterezza della superba humanità, e quella, che poi piegandosi sotto il giogo dell'vbbidienza si solleua à tale altezza di merito, che sourasta alle prerogatiue della maggior libertà nell'oprare. Egli è vero, che la voglia inuiscerata ad ogni mortale d'essercitare il dominio, rende molto dura, e quasi insuperabile la legge dell'vbbidire, mà se si considera, che nell'vbbidienza rilucono più viuaci, e più lampeggianti i splendori della preminenza del merito; chi sarà così acciecato, che molto più volontieri non si lasci essortare da suoi direttori prudenti, più tosto ad essercitare gl'atti d'vna riuerente humiltà, che quelli suggeriti dal fasto, che non ammette maggioranza di grado, ne superiorità di comando.

Dal voto dell'obbedienza facendo passaggio à quello della spontanea pouertà, douranno i Maestri di spirito trascelti dal Clero per ammaestrare le Vergini Sagre, farle primieramente conoscere di qual pregio sia quella sourana virtù, che non solamente serui à moltissimi Santi d'iscorta

sicura

ficura per arriuare al possesso delle vere ricchezze del Cielo, ma che fece prendere le mosse al medesimo Dio per abbracciarla quà giù in terra; persuadendole insieme, che quanto è più tenace nel sesso femminile il desiderio di possedere, tanto poi più ammirabile, e più glorioso ne riesce il rifiuto. E per animarle ad vn generoso disprezzo di tutte le cose mondane, potete valerui, ò Ecclesiastici, anche di tutti quelli esempi della pouertà volontaria, che furono più gloriosi, e più rinomati in tutti i secoli e trascorsi, e correnti, ne vi mancherà modo di farlo conoscere, come in ogni tempo vi furono Virginelle innocenti, che con humiltà più che religiosa con piè generoso, e con animo più che magnanimo per essere annouerate frà le dilette spose del Crocifisso, calpestrarono gli Scettri, e le Corone, abbandonaron i Regni, e repudiarono la vastità di sterminati dominij, e ne loro regolati Instituti santamente abbracciati, fecero che vn rozzo panno, vna veste cenciosa, vn vilissimo sacco, vestissero quelle membra ch'erano destinati à gli Imperi, e à gli ornamenti Regali. Ditegli pure, che tante, e tante furono quelle, che seppero tracangiare per amore del loro Dio le più nobili conciature del corpo nella più ruuida lana, che seppero abbellire vn volto, & adornare vn crine co' soli raggi d'vna diuozione infernorata, e che in fatti con dare vn solenne ripudio à tutte le cose più preziose, e più stimate nel Mondo, seppero impossessarsi delle più doniziose tenute del Cielo. Fategli finalmente sapere, che la pouertà volontaria consagrata ne chiostri è la maggior ricchezza, che possono somministrare ad vna Vergine ritirata le miniere del Paradiso, e che ritirandosi alla sicurezza d'vn Monastero, doue se bene non manda i suoi tributi di perle l'Eritreo, doue se bene non sbarcano le Naui Americane i loro smeraldi, doue se bene non trasmette la Persia co'i lini più fini i suoi monigli smaltati, non dourà mai temere d'esser impouerita di quella fascia d'oro, con la quale s'adornò per sempre il suo sposo capo de Vergini.

Insegnate in oltre alle Vergini spose di Christo, che non hanno ad essere meno ricche di grazia, e di virtù nella loro pouertà spontaneamente abbracciata, che gloriosi nella Castità Virginale dal loro Instituto santamente professata, ne debbono contentarsi d'vna purità dozinale, che sia diceuole al loro sesso in commune, mà hanno da mantenere illibato quel candore, che pare più proprio degli spiriti Angelici, e beati, che d'vna humanità fragile, e caduca. Qui sì, che vorrei poter imprimere con robusta energia di dire à tutti quelli, che presiedono al gouerno delle spose di Christo con quanta accuratezza sieno tenuti à mantenere incorrotto questo bel giglio ch'è il contrasegno del candore innocente, che sempre fiorisce nel bel giardino del Paradiso. E dourebbe bastare loro

loro l'essempio de più rinomati Legislatori del Mondo, che non stimarono cosa più rileuante nelle loro communanze ciuili per gl'interessi anche politici delle loro Republiche, che il mantenere in qualche religiosa adunanza il viuo esemplare della perfezione virginale; l'istesso Numa Pompilio non seppe stabilire i principij già vacillanti dell'Impero Romano, che con introdurre le leggi d'vn illibata Virginità nelle Vestali, con fare rigorosi diuieti acciò non venisse mai ò totalmente macchiata, ò in qualche parte oltraggiata; E se bene veniua loro permesso doppo trent'anni di candore di vita incorrottamente professato, d'applicarsi al coniugio, narrano tuttauia l'historie, che quelle poche che si seruiuano del priuilegio concesso, oltre il viuere sempre infelici, erano fatte à tutti i rimproueri più vergognosi, schernite da tutti, miseramente soggette; Come se Dio volesse, che frà le tenebre del Gentilesmo ingannato si conoscesse il bel lume di questa Eroica Virtù, e s'adorassero i fiori di così segnalata professione.

Se tanto faceuano i Legislatori de Gentili per far conoscere al Mondo in qual pregio douesse tenersi, e quanto bene custodita quella Virtù, che traporta l'esser humano fuori d'ogni confine dell'humana fralezza, che cosa doureste far voi Direttori Ecclesiastici, quando si tratta di ben custodire le vere spose di Christo, e mantenerle lontane da ogni sensuale lordura. La Virginità racchiusa ne Monasterij Christiani è quella gemma preziosa che viene dal trafficante Diuino à voi consegnata, accioche non la lasciate ne meno vedere à gli occhi del secolo, à fin che non perda di pregio. Le diligenti custodie, che sono à voi destinate della più bella gioia, per cui risplende l'Empireo, non si compiscono solamente con l'assistere à que' sagri recinti con fatiga indefessa per souuenire à loro temporali bisogni, mà vi vogliono ancora tutte le assistenze della maggior vigilanza per prouedere alle spirituali mancanze. Il Padre S. Cipriano insegnò vna volta ad alcuni del Clero, doue fosse maggiore il bisogno di tenere ben regolate le Virginelle, che abbādonano le pompe del Secolo; si fanno volontarie spose, e seguaci del Crocifisso. E conchiuse, che vno de principali ammaestramenti, e de più profitteuoli allo Spirito delle donzelle, che si ritirauano ne chiostri per seruire à Dio, era quello di mortificare su'l principio la carne sempre rubelle e nemica alla ragione, mentre questa quanto più vnita allo spirito, tanto più lontana dal viuere spiritualmente armandosi con le delicie del senso, fortificandosi co' sensuali diletti, & alleuandosi con ogni sorte di morbidezza terrena, fatta poi totalmente sregolata, & insolente, accarezzata tradisce, lusingata danneggia, e quanto più amata, più fieramente traffigge, essendo pur troppo vero, che per domarla à gran pena furono basteuoli

le

le più aspre penitenze de più seueri Romiti, c'habitassero già mai i deserti della Tebaide, ò della Nitria famosa.

Sant' Ambrogio medesimo, che fù il maestro de Maestri, nell' addottrinare le Vergini, fà sapere à tutti gl'Ecclesiastici custodi de Monasteri, che non permettano mai nelle Religiose alla lor cura commesse, che essendo constituite da Dio guerriere indefesse alla difesa della castità, nō conuiene che portino ne gli habiti, ò ne secolareschi ornamenti del corpo l' insegne delle vanità femminili, mentre vn corpo lasciuamente vestito, mal può addattarsi al peso di quell' armi, che di continuo s' hanno à maneggiare per combattere, e per abbattere il nemico, che vn capo adorno de crini inanellati, & altri simili abbigliamenti non può soffrire la grauezza d'vn pesante cimiero, e che vna mano rammorbidita con le fragranze odorose non saprà mai dar di piglio ad vn brando, che con la propria durezza le rintuzza il vigore. Vn Ercole che si traueste da femina, non è più conosciuto per inuincibile, & vna Vergine sagra che s'ammanti, ò che comparisca con pompa mondana, non deue esser più riconosciuta per Vergine, già che si sà, che anche Tuscia Vergine Vestale perche andò troppo pomposa, & adorna, fù per incestuosa communemente creduta, e per autenticare la sua integrità, fù necessario che dal Tebro di Roma portasse vn criuello pien d' acqua senza versarne pur vna goccia.

A questo fine viene consigliato da Padri Santi ciascheduno di quelli, che presiedono al gouerno delle Vergini consagrate col voto, che non permettano mai che s' adornino con habiti, ò con ornamenti indecenti al loro Instituto, accioche non sieno credute più tosto femine vane del Mondo, che Religiose serue di Dio, non essendoui il maggior contrasegno d' vn interiore purità Virginale, che la semplicità del vestire, che nell'esterno apparisce; E si come la lancietta dell'Horologio posta al di fuori, dà à conoscere le misure interne del tempo, fà vedere se sono concertate, ò sconcertate le ruote, e se in fatti tutto quell'artificioso composto và bene aggiustato ne suoi continouati giri, e raggiri; tanto e niente meno si comprende dal vestire esteriore d' vna Religiosa claustrale, facendosi dal di fuori conoscere à tutti, se sieno bene ò male concertati gl' affetti dell' anima; Che però debbono gl' Ecclesiastici destinati alla cura de Monasteri procurare con ogni maggior studio, che le Vergini dedicate à Dio non compariscano mai con habiti, ne con abbiglamenti più propri di donne del Mondo, che d' anime ritirate, che non portino mai anelli d' oro alle mani, che non si lascino mai vedere col crine, che vadi serpendo insieme, e lussureggiando sul volto, mai con cotturni ò con scarpette alla moda, mai con guanti odorosi, ne mai con altri segni di

vanità più propri delle licentiose dissolutezze del secolo, che delle volontarie prigionie de chiostri. Sì sì ò zelanti Custodi delle Vergini claustrali, oprate pure con ogni vigore per togliere gl' abusi, quando vedete i Monasteri tracangiati in publici mercati di dissoluzioni lasciue, e le Vergini Religiose fatte peggiori delle Baccanti del secolo; Procurate con ogni intrepidezza d' animo, che non sieno frequentati que' sagri alberghi sotto qualsiuoglia pretesto da giouani scapestrati, da huomini licentiosi, ò da altre persone poco disciplinate, mentre dalla frequenza di queste malnate conuersazioni può à poco à poco tramettersi nell'anime anche di loro inclinazione più pure vn veleno così micidiale e contagioso, che faccia poi vna dolorosissima stragge di tutti i pensieri più innocenti, e di tutte le operazioni più sante. Proibite trà tutte l'altre cose il lusso delle pompe mondane, nelle quali dourebbono arrossirsi le serue di Dio, di mettere maggior studio, che per abbellirsi à gli occhi del Cielo co'l candore d'vna incolpata innocenza, e fate, che ogni loro ornamento consista in non andar ornate, ogni lor pompa in non andar pompose, & ogni loro ambizione in calpestrare il fasto d'ogni ambiziosa apparenza; Che il lor specchio non sia altro, che vn Crocifisso pendente da chiodi, che i loro ricami sieno come quelli delle membra di Christo ricamate dal ferro, e da flagelli; che i loro preziosi rubini sieno le goccie di sangue cauate à forza di battiture e discipline, e che in fatti la sola penitenza comparisca in loro abbellita da mille mortificazioni di digiuni, di cilicij, e d' altre simili asprezze, inuentate dall'anime penitenti, non solo per il mantenimento della purità virginale, mà per fare anche vna violenza conquista di quel regno de Cieli, che solo à forza d'operazioni meritorie graziosamente s'ottiene.

Così custodito con le sante leggi del Paradiso da vigilanti Legislatori del Clero il candore delle Vergini sagre, non si farà mai soggetto alle sozze brutture del senso, e frà le canzoni eterne della misteriosa Apocalisse goderanno quell'anime fortunate vn beato riposo, benche sieno sempre in moto per farsi seguaci del Agnello immacolato nella via lattea del Cielo; Così insuperbita la virginità, & humiliata la superbia del sesso donnesco, prenderà alla fine il sentiero, che conduce al trionfo della carne, e del Mõdo. Così potrà auuerarsi quella dottrina d'vna nõ più intesa filosofia, che lo stato delle Vergini sia superiore à gli Elementi, sia sicuro da naufragi dal mare, sia esente dalla lesione del fuoco, e sia in fatti dotato anche delle prerogatiue, che hebbero ne loro vaticinij i più Sãti Profeti. E quale nõ fù la stima, che incõtrarono per tutti questi capi da tutti i Potẽtati del Mõdo le Vergini Santa Teresa, e Santa Caterina da Siena, mentre per gli indrizzi de loro santi direttori, furono fatte degne, che à loro pareri,

&

& al loro spirito profetico s' inchinassero i fasci della Monarchia sacrosanta e soprema? A questo segno arriuarono dentro le clausure di Christo le perfezioni religiose, spargendo odore di sourumana sapienza la purità virginale ben custodita.

E qual più forte argomento vò io intracciando per incaricare à bastanza le diligenti custodie, che sono appogiate à Ministri del Clero delle Vergini sagre, di quello, che mi somministra la vigilanza di Chiesa Santa, la quale per assicurare la pudicicia sempre insidiata ne Chiostri vsa tanti rigori, tante minaccie, e così atroci castighi? Quando si tratta d'imminenti pericoli alla Castità virginale, non hanno gli occhi del Clero di ritrouare mai sonno, ne mai le loro membra vn agiato riposo; Non hà da far ostacolo à loro piedi il gelo indurato de Monti, ne le vampe del Sirio infuocato, ne gli ardori più cocenti della stagione più torrida, perche di questo ouile così prezioso à loro consegnato da Christo sarà con quella esatezza domandato il ragguaglio, con la quale l'innamorato Pastore per non vedere diminuito il numero delle pecorelle, ne riportò la centesima sù le proprie spalle. Ad vna Matrona di Roma, che custodiua la Santa Vergine Eustochio, tanto commendata dalla penna di S. Girolamo, perche così da scherzo permise vn giorno, che si leuasse di dosso la pouertà della tonica religiosa, e che si riuestisse de gli ammanti del secolo, vn Angiolo mandato dal Cielo fece inaridire per sempre quelle mani, che forse l'haueuano aiutata ad inanellarsi il crine, & à porsi à l'orecchio le perle. Che sarà di coloro, che per la loro negligenza permettono che le Vergini claustrali colla mutazione de gli habiti ripiglino la vanità de pensieri mondani? Ahi nò; non si permetta già mai da voi, ò Ecclesiastici, vna tale deformità ne Monasteri Christiani; E quando mai senza vostra colpa foste costretti à vederla, all'hora minacciate costanti i più horrendi castighi, che sappia fabricare l'Inferno.

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOOTTAVO.

Che la più esatta vbbidienza del Clero deue pratticarsi col suo Prelato.

DALLA somma prouidenza d'vn Dio, che dall'altezza de Cieli, con ordine regolato le nostre inferiori bassezze con sguardo non mai interotto à suoi fini prescritti attentamente dispone, fù così bene indrizzata la soggezione de sudditi all'vbbidienza de Superiori, che se questa per nostra disauuentura mancasse, si vedrebbe in vn baleno tutto l'vniuerso sconcertato, e scomposto. Non s'aggirarebbe l'Orbe Lunare, tutto che di sua natura inconstante con inuariabile tenore di mouimento veloce, se quella sfera, che gli soprasta, non gli additasse col grado che tiene sopra di lei vn viuo essemplare d'vn regolato cammino. Non produrebbe i suoi frutti la terra anche frà le variate vicende delle stagioni, se le superiori influenze de Cieli non le somministrassero vigore di dare i suoi parti alla luce, non meno vicino à Caucasi gelati, che sotto le zone torride de gli ardori più cocenti del Sole. Suanirebbe ogni legge di buon gouerno nelle Republiche e ne i Regni, se senza subordinazione di dignità e de gradi s'introducesse vna commune vguaglianza senza il douuto riguardo à chi hauesse à commandare, & à chi hauesse ad vbbidire, ò seruire. In fatti sarebbe ogni ordine disordinato quà giù frà noi, e là sù anche ne Cieli, se non vi fosse il diuario frà il seruo e'l padrone, frà il Prencipe e'l priuato, e frà il suddito, e'l semplice Ecclesiastico col suo Prelato.

Se dunque l'impareggiabile attenzione del Diuino sapere in questa nobilissima disposizione di tutte le parti inferiori e sopreme singolarmente

te risplende; Se gl'istessi elementi di loro natura discordi con reciproca dipendenza, che per essere naturale, si può dire in loro inclinazione spontanea, alla concorde conseruazione del tutto vnitamente cospirano; Se le creature tutte con vicendeuoli vffici di soggezione stanno e nell'alto e nel basso con regolata consonanza frà di loro amorosamente congiunte, molto più nel Clero, doue la soaue armonia della santità de costumi in beneficio di tutta la Gerarchia Ecclesiastica segnalatamente risulta, dourà campeggiare questo bell'ordine dell' vbbidienza de sudditi à suoi superiori Prelati; E se l'antico Homero haueffe potuto dar vn occhiata alla Christiana Republica, come già, benche cieco, la diede alla Republica de Greci, haurebbe certamente conchiuso, che questa vbbidienza ne gli Ecclesiastici era quella catena d'oro, con cui il Sopremo Monarca del Cielo, da lui figurato per Gioue, di varij annelli intessuta, sola sosteneua tutta la machina dell'orbe rotante, tenendo con vaghezza mirabile sempre auuinte, e collegate quelle parti, che se bene superiori, e inferiori di grado, questo tutto così vagamente compongono; anzi come bene seppe persuadere al suo Clero S. Gregorio Nazianzeno essere la sola vbbidienza del suddito al Prelato quella legge humana, e Diuina insieme, che co'i dettami scesi dal Cielo mantiene ben regolato tutto il gouerno Ecclesiastico, senza di cui non si vedrebbe già mai nella Chiesa quella bellissima prole, che al parer di Platone nacque da due Deità disuguali, che fù poi rinomata da saggi col titolo d'vnione de simili, e dissimili, de infimi, e sopremi.

Quello, che sono à Cieli l'Intelligenze, i Cieli à gl'Elementi, e l'Anima al corpo hanno da credere gli Ecclesiastici tutti essere il loro Prelato in paragone di loro medesimi, e sì come non si potrebbe mantenere il Mondo, se fossero i Cieli disobbedienti al moto regolato, con cui vengono dalle loro intelligenze guidati. Sì come si confonderebbe ogni bell'ordine delle sfere sottolunari, se gl'Elementi non si soggettassero ai Cieli. Così assistendo sempre il Prelato, come intelligenza motrice al bel Cielo della sua Chiesa, sono tenuti i Sudditi Ecclesiastici ad esser così pronti à di lui voleri, che trattandosi d'vbbidire, dimostrino di non hauer altro volere, che quello del medesimo Prelato, à cui per intelligenza mottrice assiste vn Dio, ch'è il primo Motore. Ogni naue hà bisogno di nocchiere, ogni essercito di Duce, ogni Discepolo di Maestro, ogni Clero di Prelato. Questi à somiglianza di Pietro colà nel mare di Tiberiade hà da guidare la barchetta della sua Chiesa frà le tempeste. Questi hà da essere il Duce della milizia Ecclesiastica, à somiglianza di Gedeone, che sappia à sua voglia fermar il corso al Sole per trionfare de nemici Infedeli, Questi hà da essere il Maestro, che à somiglianza di Socrate in Atene altro

non

non insegni à suoi Discepoli Ecclesiastici, che di por freno alle ribellanti passioni, & à disordinati appetiti dell'animo; onde chi negasse l'obbediē-za à chi per tanti titoli stà al comando del Clero, potrebbe temere di non giungere mai al porto fortunato del Paradiso, di non vincer mai nella guerra del senso, e di viuere per sempre nelle tenebre di mille errori miseramente sepolto.

Quale sconuolgimento non cagionò nell'humana natura vn solo atto di disobedienza de primi nostri progenitori, acciecati dal fascino d'vna sognata Diuinità? Quell'huômo, che fù creato per signoreggiare alle stelle, & à gl'Elementi; quell'huomo, che fù destinato alle maggiori contentezze della terra, e del Cielo, per non hauere voluto vbbidire à chi di lui, e di tutte le creature teneua l'Impero vn doloroso bersaglio delle più trauagliose sciagure prestamente diuenne. E se bene quel pomo come cosa creata da Dio nulla di male conteneua in se stesso, ad ogni modo la disobedienza lo malignò di si fatta maniera co'l veleno d'vn serpe, che lo rese micidiale per tutto il genere humano. All'incontro l'obbedienza, che da S. Agostino vien detta la Madre di tutti i beni, e la nodrice di tutte le humane felicità, qual riparo non arrecò alle già fulminate saette, & alla piena de gastighi, che già innondaua ad esterminio dell'humanità contumace? Doppo, che cominciò nella Chiesa la bella virtù dell'vbbidienza, che al parere di S. Tomaso d'Acquino, porta il primato frà tutte le virtù morali, come quella, che sagrifica à Dio, & à suoi Ministri il più prezioso dell'humano composto, ch'è la libertà dell'arbitrio, quali frutti di perfezione Religiosa non si raccolsero non solo dal Clericato Christiano, mà ancora dall'Vniuersità de Fedeli? Quelli Heresiarchi, che riconosceuano ne loro errori più capi assai più mostruosi di quelli dell'Idra, per non vbbidire ad vn solo dal bell'ordine de gl'vbbidienti Ecclesiastici furono così vilmenti abbattuti, che à loro mal grado furono costretti à sottomettersi, ò al rigore delle pene Ecclesiastiche, ò ad vbbidire alle potestà diaboliche, che à viua forza sin al più cupo dell'Inferno li traeuano seguaci.

Vbbidiuano anche i Gentili à lor capi, e quell'vbbidienza bastaua à felicitarli in ogni luogo. Da questa virtù fù prosperata lungamente la Republica di Sparta, questa germogliò le palme, e gl'allori à quella di Roma, e questa sola in fatti riempì di trionfi il Campidoglio Latino. A questo fine in tant'altre Republiche non si diuideua l'Impero dal Sacerdote, e dal Prencipe, acciochè vbbedendosi all'vno s'vbbidisse anche all'altro, ed in tal guisa fossero que' Popoli felicemente gouernati, e da lor Numi singolarmente protetti. Si che chiunque vuol militare sotto lo stendardo della Chiesa, è necessario, che vbbidisca al suo capo. E se

è

è molta esatta l'vbbidienza, che si essercita in ossequio de Scettri, e delle Corone dominanti del Mondo, molto maggiore deue essere quella, che à Prelati di Santa Chiesa immediatamente si presta, per esser questi gl'Eletti del Santuario di Dio, che nelle loro leggi altro riguardo non hanno, che la Gloria di Dio, e la salute dell'anime. E chi non sà, come sia di gran lunga superiore l'autorità del commando, che tiene vn Prelato Ecclesiastico à quella, che tiene qualsiuoglia Potentato del Mondo? Dalla giurisdizione de Prencipi vi può essere qualche essenzione, e quando altra non vi fosse, v'è sopra quella de gl'Ecclesiastici, che à niun Prencipe del Secolo può soggettarsi; mà da quella de Prelati non v'è anima esente. Non si leua la soggezione dell'Anima al Prelato Pastore, ne perche abbondino le ricchezze, e i Tesori; ne perche dia vn gran lume la chiarezza del sangue; ne perche vi sia eccesso di Dottrina, ò Maestà d'vna Corona Reale. L'anime humane sono tutte ad vn modo, e sono sempre à Prelati spiritualmente soggette. E se questo è vero, com'è verissimo, chi potrà negare, che l'Anime consagrate del Clero molto più di quelle del Secolo à rendere il tributo di riuerenza, d'vbbidienza, e d'ossequio, non sieno più strettamente tenute?

Ministri dell'autorità sagrosanta, delegata da Dio per la saluezza dell' anime rinomaua S. Bernardo i Prelati Ecclesiastici. E come tali debbono essere prontamente riueriti, & vbbiditi da Sudditi, mentre parlano sempre, come Ambasciatori di Dio in suo nome, e nelle leggi, che al lor Clero prescriuono, altro non fanno, che publicare i decreti del Cielo. Non fù Ciro come Monarca de Persi, e de Medi, che stabilisse la felicità de gl'Ebrei sù le rouine de Popoli loro nemici, co'l promulgare certe buone leggi di guerra, mà fù l' istesso Dio, che si seruì di Ciro, benche fosse Rè idolatra, per istromento di quelle marauiglie, che il Popolo Ebreo operaua. E di ciò ne fù testimonio verace il Profeta Isaia. Non si vbbidisce dal Clero al Prelato perche porti seco solamente la preminenza del grado, perche sieda con maestoso decoro sopra del Trono, perche risplenda con la chiarazza del sangue, con le ricchezze, e con l'oro sopra la turba arrolata sotto l'insegne del Clericato, mà si presta l' osseruanza, e vbbidienza douuta alla medesima Diuinità, la quale co'l mezzo del carattere Episcopale s'impronta nella persona dell'istesso Prelato. Troppo s'inganna chi si persuade, che il contrauenire à gl'ordini del Prelato colpisca la sua propria persona; à Christo che nel suo Ministro viene rappresentato, l'ossequio, la riuerenza, & vbbidienza si niega, ed essendo Christo nella disubbidienza oltraggiato, & offeso, à suo carico la vendetta rimane.

Ne basta, che l'vbbidienza de gl'Ecclesiastici verso i loro Prelati sia sola-

solamente accompagnata d' vna ossequiosa apparenza, mà ricerca l'Apostolo S. Paolo nelle sue Epistole scritte à gl'Ebrei che sia pronta, humile, sommessa, e riuerente; in modo tale, che non si mostri mai renitente il vostro volere in riceuer per bene tutto ciò, che vi viene ordinato, non mai ritroso il vostro appetito per inchinarsi al contrario di quello, che vi viene comandato, mà piegato humilmente sempre co'l Capo il ginocchio, s' hà d' abbracciare, e bacciare quella legge, che venendo dal vostro Prelato, douete stimare, che venga dal Cielo. E veramente qual maggiore ingratitudine potrebbesi ritrouar in vn Clero sconoscente, che negare la ricompensa d'vn humile soggezione, à chi s' obligò con Dio di riordinare i disordini della vita Clericale, e di comporre que' costumi scomposti, che sciolti con la licenza conducono à briglia sciolta i scostumati verso l'Inferno? S'obligò il vostro Prelato, ò miei Ecclesiastici, nell' addossarsi la cura dell' anime vostre, di essere malleuadore della vostra salu ezza, di essere sempre sollecito, e vigilante ne vostri interessi spettanti allo Spirito, e di rendere ogni buon conto delle vostre partite ad vn Giudice non meno seuero, che giusto. E voi hauerete tant'animo di non corrispondere con l'vbbidienza douuta ad vna minima parte del peso, che per voi generosamente sostiene, E qual cosa più indegna, & à voi più danneuole, che accrescere al vostro Prelato le afflizioni dell' animo con vna disubbidienza scortese? Nò nò non fate per mezzo di questa, che gema il vostro Prelato sotto carica così pesante, perche saranno troppo prontamente ascoltati i suoi gemiti da Dio, e dal medesimo altretanto compassionati, che vendicati; E se penetraste vna volta al viuo quanto prouochi contro di voi il giusto sdegno del Cielo la poca riuerenza dimostrata verso i vostri Pastori, al sicuro non prouocareste i furori d'vn Cielo adirato contro di voi.

E qual maggior miseria, che il vedere, che la vigilanza del vostro Prelato, ordinata alla vostra salute, si trasformi per voi in vn crudo stromento di dannazione? Qual più trista nouella, che il sentire, che la Teriaca, & il Mitridate si sieno cangiati in veleni mortali per voi? Qual maggior infortunio, che lo sperimetare, che le orazioni del vostro Pastore valeuoli à rasserenare vn Cielo minaccioso de fulmini, e di saette, sbandita ogni ruggiada di grazie, si murino in densi vapori, che penetrando l' aria, ritornino al basso con le sembianze d'vn fuoco esterminatore? Non può al sicuro introdursi nella Chiesa contagio più pericoloso, che la disubbidienza del Clero à Prelati, e sarà sempre infelice quel Clero, che ricusando il giogo della soggezione al suo Capo, vscirà con libertà licenziosa da confini prescritti dal suo mitrato Pastore. Ne quel Gran Monarca dell'vno, e l'altro Impero Carlo il Magno per promouere lo Stato Eccle-
sia-

fiastico alle maggiori grandezze d'honore,e di stima, seppe trouar altro mezzo, che promulgare vna legge à tutti i suoi Soldati, e vassalli, nella quale sotto rigorosissime pene comandaua à tutti, che vbbidissero à Prelati posti da Dio per Superiori Vniuersali dell'Anime.

Mà non vorrei già, che gl'Ecclesiastici per ricoprire le loro disubbidienze al Prelato si valessero di qualche mendicato pretesto, che suole suggerire à gl'animi mal inclinati l'irragioneuolezza del senso,ò dell'Vmor proprio,che per far maggior male sueste tal'hora la maschera del conueneuole; imperoche per disubbidire ragioneuolmente al Prelato non v'è altra scusa, che vaglia, se non quando dal medesimo Prelato si commandassero cose indecenti, ò ripugnanti alla rettitudine della conscienza, ch'è la prima legge interiore dell'anima, che tutte le operazioni dell'huomo all'vltimo fine,ch'è Dio,rēde per ogni parte cōformi.Nō si deue disputare, ne porre in dubbio dal Clero,se ciò,che comanda il Prelato sia il maggior bene dell'anima, ò nò; se ridondi, ò nò alla maggior Gloria di Dio, al maggior vtile della Chiesa, ò altre cose simili, che sono più tosto viuezze somministrate da vn capricciolo intelletto, che fondate difficoltà. Nō conuiene al suddito, senza fondamento più che sodo in contrario, l'essaminare le leggi, & i voleri de Superiori, e Platone istesso non finisce di lodare quella legge, che si osseruaua nel Regno di Creta, nella quale si vietaua à ciascuno l'esaminare gli Statuti del Regno, ò il metter in dubbio le leggi già accettate dalle Republiche. Vuole Dio,che sia riuerita la sua sapienza, in ogni Superiore,ch'habbia il gouerno dell'anime; vuole, che s'apprenda come istillato dal Cielo, quanto viene dal Prelato comandato à gl'Ecclesiastici in terra; vuole in fatti, che senza tanti discorsi si stimi buono, e lodeuole, quanto dall'autorità superiore de Ministri di Christo viene nelle lor leggi altamente prescritto.

Gode Dio di far conoscere la vanità de gl'humani discorsi, quādo tentano(come si suol dire)di porre la bocca in Cielo.Schernisce ben souente quella prudenza carnale,che non sà discorrere,se nō con terrene ragioni. Qual cosa all'intendimento humano più ripugnante, che il vedere ad entrare in discorsi con vna pietra insensata vn Conduttiere d'Esserciti,& vn Sommo Sacerdote, e volere, che da vna selce grauida di scintille di fuoco si traessero copiosi ruscelli d'acqua sorgente. E pure questi prodigi Dio li fece vedere nella Sagra Scritura? Qual comando ad ogni discorso d'humana prudenza più contrario, che il mandare vn profeta famelico in occorrenza d'vna estrema penuria à procacciarsi il vitto ad vna pouera donniciuola, che traeua gl'vltimi fiati per non hauere con che sostentarsi? E pure questa stranaganza d'impero vuole Dio essercitare nel libro terzo de Regi; ne si trouò chi hauesse ardire di ripren lere

ò d'essaminare i comandi d'vn Dio. Hor se il Prelato nel Clero, quando comanda à suoi Sudditi cose buone concernenti alla Chiesa, tiene il luogo di Dio, chi sarà quell'Ecclesiastico così temerario, che osi di censurare le leggi, ò gli precetti, che vengono dettati per loro da vn Nume terreno?

Quei Serafini, che quasi Arghi celesti tutti ripieni d' occhi si fecero vedere ad Ezechielle, benche con tant'ale spiegassero velocissimo il volo, ad ogni modo subito, che sentiuano il suono d' vna voce ribombante sopra il Firmamento, espressa à modo d' impero, nel medesimo momento arrestando il volo, in segno d'vna vbbidienza col capo piegauano i vanni verso la terra, perche conosca il Clero, che pure non hà le prerogatiue de Serafini, che quando esce dall'alto Trono de Prelati zelanti la voce de loro comandi, lasciando da parte ogni più acuto discorso, che potesse vn intelletto sagace, che più d' vn Argo occhiuto vantasse la vista, hà da fermar il volo à suoi troppo arditi pensieri, e con santa humiltà, e riuerente ossequio verso il suo Prelato chinarsi à terra. Quando alcuni Ecclesiastici riconosceuano per troppo dure, e troppo seuere le leggi, che prescriueua loro nel suo Arciuescouato il Santo Arciuescouo Seuero, parendo loro, che molto poca teorica, e minor pratica del gouerno Ecclesiastico potesse hauere chi era passato dal mestiere di tesser panni alla cura dell' anime, e dal telaio al Trono d' vna Città di Rauenna in quel tempo famoso, furono all'hora corretti da Dio con più d' vn gastigo, per dimostrare, che non tocca à sudditi à chiamar in Sindicato il Prelato, à cui stà destinato per Custode vn Arcangelo; quale principalmente al gouerno della Chiesa indefessamente accudisce, essendo proprio di Dio direttore sopremo di tutte le leggi, di contribuire anche à meno habili il necessario talento per il buon gouerno dell' anime.

E chi può penetrare i motiui, che possa hauer vn Prelato, quando mosso da vn vero zelo interno, tutto infuocato d' amore di Dio, e del prossimo, si risolue di stabilire i precetti più salutari per la sua Chiesa, che gli fù data in sposa? Il suddito discorre solamente sopra le cause particolari, hauendo sempre intento lo sguardo al proprio interesse, ò al disordinato appetito di viuere à suo modo con baldanzosa licenza d'irreligiosi costumi, mà il Prelato non può fare alcuna legge, che habbia veramente forza di legare la libertà de gl' animi dissoluti, se non hà il douuto riguardo al bene vniuersale di tutto il suo Clero. I diuieti Pastorali, che tal'hora troppo rigidi, e troppo seueri si stimano, sono però sempre necessarij nella Republica Ecclesiastica, doue non di rado succede, che vn disordine commesso da pochi, obliga il Prelato à mandar fuora gli editti per molti; ne per questo è tenuto il Prelato à dar conto ad alcuno delle sue leggi,

essen-

essendo per altro strettamente tenuto à farle osseruare, publicare che sieno, accioche in chi vedesse il contrario non succedesse quel male, che porta seco lo scandalo dell'inosseruanza, che sempre all'anime cagiona esterminij, e rouine.

Sarebbe cosa tropp'empia e degna di gran castigo, se il suddito volesse farsi censore delle leggi del suo Prelato, e troppo misera sarebbe la condizione de Prelati s'hauessero ad essere giudicate le loro sante intenzioni dalla malizia ò dall'ignorãza de sudditi; E come v'entrano i sudditi Ecclesiastici à voler penetrare i pensieri, & i voleri del Prelato per sindicarli? fanno in questo l'vfficio di quel perfido serpe ingannatore, che colà nel Paradiso terrestre volendo censurare la legge fatta à nostri primi progenitori, acciò non gustassero quel pomo così bello al vedere, si fece poi conoscere, non solo come reo di lesa Maestà eternamente dannato, mà insieme autore sacrilego di tutte le colpe dell'infelice genere humano, ò scioccamente, ò maliziosamente commesse. Mi dicano vn poco questi Ecclesiastici all'vbbidienza, & à i voleri de loro Prelati temerariamente ritrosi, da qual cortina di Sibilla parlante per bocca d'vn Cielo, ò da qual Tripode d'oracolo sagro vengono à loro suelati gli arcani dell'intenzione de Prelati nel stabilire le leggi per la loro Diocesi, che con ardire così temerario vogliono penetrare il midollo per disapprouarlo co'l non vbbidire; A veri Ecclesiastici che caminano frà splendori delle proprie religiose virtù, non si rappresenta nel Prelato cosa che non sia tutta vestita di luce, & in conseguenza non soggetta alle male interpretazioni de Critici maluagi, e questa luce di operazioni pure, e sincere ne capi è quella calamita, la quale al parere del gran Teologo Nazianzeno tutti i cuori de sudditi ad amar, à riuerire, ad ossequiare i lor superiori amorosamente rapisce.

Insegnaua al suo Clero il gran Patriarca di Venezia Lorenzo Giustiniano, che tutto ciò, che comanda il Prelato non lo fà in persona propria, mà in persona di Christo, e gli persuadeua con efficaci ragioni la grande obligazione, che ciascheduno di loro teneua d'vbbiddire, perche non s'vbbidisce già mai alla qualità della persona, che tal'hora per le operazioni scãdalose, e maluaggie ne può esser indegna, mà sẽpre s'vbbidisce al grado, & alla dignità sagrosanta, che tiene il Prelato; douendo però stare molto auuertiti gl'Ecclesiastici à non vbbidire quando gli fossero comandate cose ò ripugnanti alla fede, ò alla conscienza, mà fuori di questi casi non si può rendere vn suddito duro, ò contumace verso gl'ordini del suo Pastore; ne altro raccomandaua S. Ignatio Martire al Clero di Smirna, che d'essere in tutto vbbidiente, & ossequioso al Prelato, fuori, che quando comandasse cose alla Diuina Legge contrarie. Ne meno per oprar bene,

e per hauere nella disubbidienza buona intenzione, deue disubbidire già mai al Prelato il suo Clero, perche egli è tenuto di non hauer altro volere nelle cose indifferenti, & honeste, che quello del capo, quale pure ne suoi commandi sempre hà per oggetto il maggior bene del suddito, ed in paragone di quello sarà sempre men buona la disubbidienza, che l'vbbidienza al Prelato.

Anche le leggi del Secolo condannano à pena capitale il soldato, che non vbbidisce al suo Duce, benche dall'hauere disubbidito i Soldati à loro Capitani, sieno più volte in guerra germogliate le palme, e gl'allori; ne Tito Manlio Torquato volle concceder mai il perdono al suo figlio, per la disubbidienza commessa in quella battaglia, doue pur riportò vna segnalata vittoria dell'hoste nemica. Come anche successe à Gionata primogenito del Rè Saulle, quando dalle preghiere dell' Essercito à gran pena gli fù ottenuto il perdono. L'Ecclesiastico, che è Soldato di Christo, non hà mai da trasgredire gl'ordini del suo Duce Pastore, à benche fosse certo di rimanere vittorioso di tutte le potenze del Mondo. Chi vbbidisce al Prelato con le circostanze già dette, non può errare, all'incontro chi vuol seguire il proprio capriccio anche sotto pretesto di zelo, ò del maggiore bene della Chiesa, ò della maggior Gloria di Dio, può errare facilmente ne scogli di mille errori. L'vbbidienza, al sentire di Cimaco, è vna naue felice, che nel pelago infido di questa nostra vita mortale camina sempre sicura dalle tempeste, e da naufragi dell'anima. Si come la disubbidienza per decreto stabilito nel Sagro Concilio Ildenense sopra la vita de Canonici ad ogni sorte di vizio, & ad ogni peccato mantiene i rubelli Ecclesiastici infelicemente soggetti. E forse à questo fine anche il Sagro Concilio di Magonza decretò specialmente sopra i Canonici, che non haueffero ardire d'intraprendere, ò fare cosa alcuna toccante alla Chiesa senza il beneplacito, e la licenza del Vescouo, da cui come dal capo ogni membro, e l'istesso corpo capitolare naturalmente dipende. E se bene hora più non si costuma ciò, che fù stabilito vna volta dal Concilio Tolerano inserito ne Sagri Canoni, cioè di giurare in mano del Prelato riuerenza, & obedienza perpetua, quando vengono gl' Ecclesiastici promossi à gl'ordini, ò alle dignità, non per questo anche senza giuramento si possono sottrarre da quell' obligazione, che come à sudditi gl' impone la Chiesa. Mà bisogna pure, ch'io lo dica, non corrono più que' tempi felici, ne quali era nel suo vigore l'obbedienza à Prelati; non gira più questo Sole terreno per illustrare co' suoi splendori il nostro Emisfero. Alza il capo à tempi nostri anche vn vile Pretuccio contro del suo qualificato Pastore, e quantunque lo riconosca per Padre altre tanto amoreuole, quanto zelante nel correggere, e castigare le colpe, ch'egli

gior-

giornalmente commette, pure conuertendo la teriaca in veleno, vomita sempre pestilenti furori contro chi gli procura il suo bene.

Quivi sarebbe il Campo aperto di fare vn'inuettiua pungente contro quegl'Ecclesiastici, quali come appunto tanti cani mordaci non cessano mai di latrare al suono dalla voce, che grida per le loro disubbidienze, benche sieno le leggi di sua natura lodeuoli, & al buon gouerno della Chiesa prudentemente indrizzate, vorrebbeno poter lacerare ogni editto di quelle, che esce alla luce. Mà perche non è il fine de miei ammaestramenti l'esporre in publico i difetti del Clero, che s'hanno à fuggire, mà solamente le virtù, che s'hanno da praticare, trattengo per hora il volo alla penna satirica per lasciarlo più libero à quella, che scriue gl'Encomi della perfezione Ecclesiastica. Dirò solamente, che sarà sempre errore non picciolo d'vn Ecclesiastico, se quando fauella delle leggi del suo Prelato, non ne parla con la stima, e riuerenza douuta, mentre osseruò S. Cipriano, che tutti quegl'Ecclesiastici, che si dilettano di censurare ciò, che opra ò il Sopremo Monarca Romano, ò li suoi Prelati, con piè veloce s'incaminarono à precipizi dell'heresie, & aggiunge il Santo, non esserui mai stato nella Chiesa più graue disordine di questo, che partorì tanti heretici in tutte le parti del Mondo; E non solo quasi infetti di miscredenza sleale furono da molti Santi Padri chiamati quegl'Ecclesiastici, che sono facili à sciorre la lingua contro le leggi, ò contro le azioni del loro Prelato, mà ancora empij, & infedeli contro la Sposa di Christo, anzi contro di Dio medesimo. E S. Telisforo Papa non si può dar pace con costoro in vna sua lettera Decretale, doue gli chiama profanatori sfacciati del Santuario di Dio, mentre osano di parlare contro i Prelati, quali sono stati scelti da Dio come le più ferme Colonne del suo Tabernacolo, sopra delle quali viene stabilita la Chiesa, che però ad onta sua riceue Dio quanto esce da vna bocca sagrilega per oltraggiar il Prelato.

Quando il Popolo Ebreo cominciò à sparlare del gouerno di Samuelle, ch'era Sommo Sacerdote, e che fece instanza, che si tracangiasse il pastorale in vn scettro Reale, all'hora Dio se ne tenne tanto vilipeso, e sprezzato, che disse apertamente, che quella offesa non era stata fatta al suo Ministro, mà à se stesso, e ch'egli l'harebbe vindicata à suo tempo. Và troppo connessa in certo modo la riputazione di Dio con quella del Prelato, ne si può colpir vna con le saette auelenate d'vna lingua maledica, che non si ferisca l'altra. Mà perche questa materia richiede più lungo, e più pesato discorso, per imprimere nel Clero vna somma riuerenza, e rispetto à Prelati, sospendo per hora di tesserne dicitura più lunga, riserbandomi di farla in vn altro particolare ammaestramento, e conchiudo, che se bene le leggi, e le azioni d'vn Prelato fossero tal hora incentiui di qual-

che

che sinistro concetto nel Clero, non per questo si deue lasciarne libera alle censure, ò alle maldicenze la mente, e la lingua, e se bene sarebbe desiderabile, che il Prelato conseruasse quell' innocenza, che dal Sacro Battesimo gli fù impressa nell'anima, e che con la santità del carattere accompagnasse quella della vita, e che alla perfezione del grado congiungesse quella de costumi, ad ogni modo si deue considerare, che alla fine egli è huomo, è quantunque nella consecrazione egli riceua abbondanza di doni celesti, non per questo vestendo gl'habiti Pontificali, egli si spoglia già mai dell' humanità frale, e caduca.

AM-

AMMAESTRAMENTO VIGESIMONONO.

Che il Clero deue sempre parlare con gran riuerenza, e rispetto della persona, e delle azioni del suo Prelato.

Quanto, se ciò fosse possibile, io bramerei, ò miei Ecclesiastici, che il tempo, che sempre vola, ne mai ritorna à dietro, ritorcesse per vna volta sola il corso veloce delle sue oltrapassate carriere, acciocche rapportasse sotto i vostri occhi da gl'annali della Chiesa antica la riuerenza, e'l rispetto, con cui ciascheduno del Clero parlaua del suo Prelato, essendo giunta à tal segno in quel tempo felice la venerazione, e l'ossequio verso il grado Episcopale, che doue hora si costuma di piegar riuerente il ginocchio alla presenza de Vescouo, all'hora al solo mentouarsi del nome, ò della persona di lui, in segno di riuerenza si faceua co'l capo vn humilissimo inchino. Non v'erano in quel tempo nel Clero, ne Catoni criticanti, ne Aristarchi maldicenti, ne Momi mordaci c'hauessero lingua, non già per lambire, mà per isporcare con vomiti indegni il bel candore della sagra innocenza de zelanti Prelati, ne viueuano all'hora più al Mondo gli heredi della maluaggità d'vn Chamo, che hauesse ò lingua per discoprire, ò occhi per vedere le nudità de loro Padri amoreuoli, quali pure à prò loro, à somiglianza del l'antico Noè piantauano la vigna fruttifera della Chiesa nascente. Non si costumaua in que'Secoli felici quello, che hoggidì con vergognoso rimprouero communemente si pratica di contribuire alle prime dignità sagrosante biasimi in vece d'encomi, e, solamente calun-

nie

nie in vece d'applausi, in guisa tale, che il pouero Prelato tal'hora, benche frà splendori d'vna vita innocente si faccia conoscere senza vn neo di colpa per viuo essemplare della perfezione Apostolica, vengono ad ogni modo così oscurate le bellezze della professata virtù con le licenze del dire de linguacciuti scorretti, che non comparisce mai così bella, com'è la luce delle operazioni più Sante.

Mà perche dallo scriuer'io in questa materia non argomentasse alcuno, ch'io mi facessi auuocato à propria causa, come quegli, che frà Mitrati Pastori occupo indegnamente vn luogo; per cancellare dalla mente d'ogn'vno questo mal fondato concetto, io mi protesto, e l'attesto da vero, d'esser io fuori totalmente dal caso, mentre dal mio amatissimo Clero non hò motiui, che d'arrossirmi, per vedermi pur troppo honorato, e rispettato da tutti sopra ogni mio merito; che però tanto maggiore dourà prestarsi la fede à miei detti, quanto nell'esporgli sù questo foglio si dichiara meno interessata la penna. E mi douranno compatire i maldicenti Ecclesiastici, se sarò contro di loro troppo mordace, mentre il tutto sarà da me indrizzato alla loro emendazione; ne è fuori dell'ordinario costume per curar le piaghe, il ferirle per sanarle. E confesso il vero, che non mi sarei già mai accinto allo scriuere in questa materia, se nõ ne hauessi conosciuto più che euidēte il bisogno, compreso prima di me dal Santo Pontefice Eusebio, quale non solamente ordinò, che fosse repressa la mordacità delle lingue nel Clero con pene seuere, mà seguendo l'orme de gl'Apostoli, e gl'ordini de Sagri Concilij, volle anche, che come indegni del grado, che porta seco lo stato Clericale, come pecore infette fossero dall'ouile di Christo perpetuamente separati, e disgiunti.

È douuta al Prelato per ogni ragione, dice l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Acquino, la riuerenza, e'l rispetto, e'l disprezzo, che di lui si fà con la lingua, ò con l'opra, essendo vno strale, che contro l'istessa persona di Christo s'auuenta, è peccato sì graue, che non così facilmente, come l'attesta Gaetano interprete della dottrina di S. Tomaso, incontra il perdono. Come pure Roma antica non perdonaua già mai à suoi popoli quei falli, co' quali in qualche modo s'oltraggiauano i primi Sacerdoti, che in quel tempo s'adorauano come Numi terreni. E si vede, che Dio stesso nell'Esodo, doue comandò, che non si offendessero i Dei con le detrazioni, volle che ciò s'intendesse de Capi del Clero, che sono i Prelati, e questa interpretazione la fece anche Innocenzo III. Sommo Pontefice, e prima di lui S. Gregorio Papa nella lettera, che in questa materia scrisse egli medesimo à Maurizio Imperatore, che però sin che le lingue maldicenti del Popolo Ebreo fecero bersaglio delle loro mormorazioni

Mosè,

Mosè, pare, che Dio non ne facesse gran caso, ne si tenesse offeso nella propria persona, mà quando giunsero à volere toccare Aronne, che come Sommo Sacerdote eletto da lui era la pupilla de gl'occhi suoi, all'hora si scaricarono in vn subito tutti i flagelli dell'ira Diuina sopra que' mormoratori profani, che furono Natan, & Abrironne co' loro seguaci dalla terra repentinamente assorbiti. E se Maria Donna per altro di somma virtù, & anche del dono della profezia singolarmente dotata, fù da Dio co'l flagello della lebra seueramente punita, non fù per altro, che per hauer sparlato del fratello Mosè, quando in certa occorrenza teneua le veci d'Aronne, che da tutta la gente Ebrea era in que' tempi riuerito come vniuersale Prelato, e Pastore dell' anime.

Bisognerebbe richiamare dalle loro tombe à Troni imperiali gl'Augusti di Roma, à quali premendo di conseruare illesa la fama de primi personaggi di quell'Impero, se fosse accaduto, che qualche maldicente l'hauesse voluta oltraggiare, subito contro di questo tale veniua fulminata la sentenza di morte. Sono Rei di Maestà lesa del loro Prencipe i detrattori Ecclesiastici, e come à tali è douuta la morte. Quel Prete Africano, à cui le lodi, e gl'encomi, che vdiua contribuirsi communemente dalla Città di Milano al grande Arciuescouo S. Ambrogio seruiuano di stimoli per eccitare le maldicenze contro il medesimo Santo, e non badaua, che il Santo già fosse conosciuto per la stella più luminosa del Cielo Italiano, e che fosse ammirata in lui la sua vita innocente, la santità de costumi, e la pastorale sollecitudine dell'anime; Con tutto ciò, à tutto suo potere si forzaua ad ogni occorenza, come ingegno affatto sconuolto di trouar le macchie nel Sole, ne riportò da Dio così seuero gastigo, che mentre se ne staua in vn consesso d'altri Ecclesiastici detraẽdo alla fama immortale delle gloriose azioni del Santo, s'ammutì d'improuiso, mentre malamente parlaua, ne mai più puote proferire parola. O se à tempi nostri succedessero simili casi, come sarebbono pochi que' tali, che si mettessero à parlare ne luoghi publici del loro Prelato senza il douuto rispetto? Non sarebbe al certo sì misera la condizione de Prelati de nostri tempi, quali in vece d'hauere gl' Ecclesiastici per Ministri, e coadiutori nell'imprese Euangeliche, gli sperimentano tanto alieni dal loro istituto, che più tosto si fanno à loro conoscere per sudditi rubelli, e più tosto per nemici giurati, che per serui, & amici fedeli.

E caso riseruato al Cielo solamente, & à chi tiene in terra le chiaui di quello, l'oltraggio, che si fà con la lingua alla fama de Prelati, ne quali deue essere sempre riuerito, per non dire adorato il sagro Carattere, che li constituisce in tal grado, che però dall'istesso Cielo adirato debbo-

no aspettare i fulmini i maldicenti sacrilegi. Mormorò il Clero di Rhemi in Francia di S. Remigio lor Vescouo, perche radunaua in vna sua Villa gran quantità de grani, à fine di soccorrere a bisogni de Popoli in quell'estrema penuria, che Dio gli riuelò esser imminente per loro castigo, mà ben presto ne prouarono i mormoratori il risentimento del Cielo con la vendetta di mille fiamme viadicatrici, che li distrussero. Non soffre l'orecchio di Dio benche pazientissimo in vdire, e tolerare l'ingiurie, che vengono fatte à lui dalle bocche infami d'Auerno, che sono i bestemmiatori, l'ingiuriose querele, che dal Clero contro de loro Prelati ingiustamente si fanno. E si protesta più volte nelle lettere sagre, ch'egli sarà molto più pronto alla vendetta, quando si tratterà di vedere offesi i suoi Ministri, e Rappresentanti in terra di quello sarebbe se si trattasse di lui medesimo. Anche Dauide ch'era Rè di Corona fù sempre sordo alle voci di chi sparlaua della propria persona, e come mansuetissimo Prencipe, ch'egli era, sdegnò di farne vendetta; mà quando da gl'Ammoniti vidde i suoi Ambasciadori con villane maniere trattati, all'hora risolse d'esterminare tutto il paese di quel popolo così indegno, & inciuile.

Io non voglio qui atterire il mio Clero, con dirgli, che se mai per propria disauuentura cadesse in questo errore di parlare con poco rispetto del suo Prelato, egli sarebbe sicuramente dannato, non solo per la grauezza del peccato in se stesso, che di sua natura alle pene d'Inferno eternamente condanna, mà anche perche pare, che questo peccato ne gl'Ecclesiastici non troui ordinariamente il perdono, e ne apporta la ragione S. Tomaso d'Acquino, perche ne gl'altri peccati pare, che l'huomo manchi ad vn debito solo, il che rende più condonabile il mancamento, mà nello sparlare, ò nel portare poco rispetto al Prelato, si manca dall'Ecclesiastico à più debiti, che vanno necessariamente connessi, & in conseguenza moltiplicandosi gl'oblighi del douuto rispetto, si vanno anche moltiplicando gl'errori delle mancanze, e si radunano in vn solo peccato le malizie di molti peccati, che sono quelle, che rendono il peccato più graue, e del perdono conseguentemente men degno. Non voglio dico valermi di queste benche fondate ragioni per porre il freno co'l terrore alle maledicenze del Clero, mentre per altro m'insegna la Teologia morale, e la Scolastica ancora con tutti i sagri Concilij, che non v'è peccato per graue, che sia, che non si possa cancellare con l'aiuto d'vna penitenza verace, effetto solo della grazia efficace, e santificante d'vn Dio. Dico bene, che se non riuscirà impossibile al mormoratore Ecclesiastico l'ottenere del fallo suo il non meritato perdono, almeno lo sperimentarà molto malageuole, e difficile per gl'essempi, che ne gl'annali di Chiesa Santa giornal-

men-

mente si leggono. Sò bene, che quel Prete, che lacerò la fama di S. Nicerio Vescouo di Leone, come racconta il Surio, doppo esser stato per ordine Diuino crudelmente percosso, pentito al fine del suo graue fallo per mezzo del medesimo Santo ottenne facilmente il perdono, mà sò anche, che quell'altro Prete riferito da S. Gregorio Turonense per hauer sparlato più d'vna volta del suo Prelato per non poter soffrire il di lui zelo, tutto intento à correggere i suoi scostumati costumi, prouò in questa vita, e nell'altra la pena di Arrio heresiarca irreparabilmente condannato all'Inferno. Non finirebbe già mai il racconto de gl'Ecclesiastici puniti da Dio per li trascorsi di lingua contro il Prelato, se tutti ad vno ad vno li volesse ridire, che però lascio, che li vediate da voi stessi nelle historie de Santi.

Mà trattandosi quì del rispetto, e della riuerenza douuta à Prelati, che sono veri Padri, e Pastori amoreuoli del Clero, per insinuarla nel cuore di tutti, non mi pare tanto opportuno il terrore, che da simili essempi de funesti castighi deriua, mà essendo il prezzo, che sodisfa all'amore del Padre, la sola corrispondenza amorosa de figli, parmi, che venga molto in acconcio il valersi di quelle ragioni c'hanno forza di persuadere senza atterire, e più tosto con indurli ad amare, e riuerire il Prelato con titolo paterno, che à temerlo come giudice rigoroso, e seuero. E perche la riuerenza, e l'amore de Sudditi suole eccitarsi singolarmente non meno dalla preminenza del grado, che nella persona del capo collocato nel Trono maestosamente risplende, che dalla beneficenza cortese, con la quale à bisognosi, & à supplicanti le grazie, & i fauori largamente dispensa. Egli è di mestieri, che tutti gl'Ecclesiastici per amare, e riuerire il Prelato anche con l'espressioni d'vna lingua ossequiosa, e diuota, penetrino molto bene qual sia l'altezza del dilui grado, e quali sieno i benefici, che al suo Clero ordinariamente comparte. Eccessi di stima, di riuerenza, e d'ossequio ricerca dal Clero la dignità sagrosanta de Prelati, e Pastori dell'anime, perche se Dio, ch'è il Nume Soürano, che con trè sole dita tutta la machina di questo Vniuerso senza alcuna fatiga miracolosamente sostiene, hauesse bisogno d'Atlanti ò d'Alcidi, che aiutassero co'l sottoporre i loro homeri, à sostener e il peso, egli non eleggerebbe altri, che i Vescoui, suoi Vicegerenti quà giù, mentre la Chiesa militante, e terrena formata con l'Idea della Regia dell'Empireo, e della Gerarchia Celeste non hà per primi Motori altri, che i Prelati Ecclesiastici, ne quali fù trasferita la successione, e l'heredità de gl'Apostoli.

Sono à guisa de Serafini i Prelati in questo Cielo terreno, e per essere più vicini al Trono della Diuinità, meritano d'essere riueriti con quelle medesime voci, & encomi, che si debbono ad vna Diuinità participata

nell'Eccellenza della Dignità, che li consagra à Dio, come le più sublimi creature, ch'egli vanti nel suo immenso Dominio. E'in quella guisa, che l'huomo sopra tutte l'altre creature materiali vien detto il Compendio, di tutte le perfezioni, e naturali, e corporee, così epilogando in se stesso il Prelato, come vn ristretto delle perfezioni del Mondo spirituale tutte le maggiori prerogatiue, che ne gl'altri gradi sparsamente s'ammirano, si deue riuerire da tutti non solo come vn miracolo della natura, mà della grazia ancora. S'adora in vn Vescouo, dice il P.S. Ambrogio, tutta la Maestà della Chiesa, e si come chi della Chiesa non fauellasse con tutto il rispetto, sarebbe degno d'ogni gastigo, così chi mancasse d'ossequio ne suoi discorsi verso il Prelato, con tutte le pene più atroci deue essere seueramente punito. E ne fulminò la sentenza nelle sue leggi l'istesso Imperatore Giustiniano, quando disse, che doueua praticarsi la più seuera giustizia contro coloro, quali con temerario ardimento hauessero oltraggiato la fama de capi della Chiesa, à quali per ogni ragione ogni maggiore venerazione communemente si deue.

Non voglio qui di nuouo ridire al mio Clero tutti i motiui in altri miei ammaestramenti toccati per riaccendere in ciascheduno di loro qualche spenta scintilla di quell'antico rispetto, con cui si parlaua de Vescoui, perche parmi d'hauer detto tanto, che basti. Solamente rapporterò le testimonianze, che fanno molti Santi Padri delle dimostrazioni d'honori in altri tempi praticate con Vescoui. Vi fù, come riferisce S. Gregorio Nazianzeno, chi stimandoli templi animati della Diuinità, anche nel vederli passar di lontano piegaua riuerente il ginocchio. Vi fù, chi stimandoli Troni di Dio, nel vederli gridauano ad alta voce, chiamandoli più volte Santi, à somiglianza di quel sagro Trisagio cantato colà in Isaia auanti il Trono di Dio da Serafini del Cielo, e ciò pare, che si ricaui da vna lettera scritta da S. Steffano Sommo Pontefice. Vi fù in fatti, chi chiamandoli Tabernacoli dell'Altissimo, chi membri più nobili del corpo di Christo, chi Angioli in carne, chi basi della Chiesa, chi espugnatori del peccato, chi trionfatori dell'Inferno, tutti à gara conchiudono, non esserui Maestà di Prencipe per grande, che sia, che da Cortiggiani del Cielo habbino ad esser trattati con maggior rispetto de Prelati, e de Vescoui. Hor s'è così, qual lingua sarà così temeraria, c'habbia ardire d'inoltrarsi alle maldicenze, ò à gl'abbassamenti d'vn grado posto da Dio medesimo nelle maggiori altezze terrene?

Vorrei pure, che la capiste vna volta ò sussurroni del Clero, ò voi, che non fate altra professione, che di mormorare del vostro Prelato. Vorrei, che pur vna volta vi penetrasse nella mente, che gli smeraldi, che risplendono nelle Mitre de vostri Prelati, che le altre gemme preziose, che l'in-

tessono

tessono Corona al capo, portando sembianza di stelle, danno à conoscere al Mondo, che doue tante luci risplendono, non possono star celate l'ombre oscure di que' mancamenti, e difetti, de quali voi senza ragione mormorate. Mà ditemi, come si può dir male, di chi non hà altro per vfficio, che di far bene à tutti. Anassagora, che fù vn gran Filosofo antico, non puotè capire già mai, come alcuni Popoli della Grecia fossero così sciocchi, & ignoranti, che rimprouerassero il Sole, perche portasse seco tanti splendori; scusandoli però, che forse da quelli souerchiamente abbagliati, riconoscessero per loro danno il benefizio commune. A guisa d'vn Sole è solo vniuersale benefattore il Prelato, perche à tutti come Ministro del Cielo le sue grazie vgualmente concede. E chi poco acconciamente scioglie la lingua contro di lui, ò è acciecato dal fascino di qualche passione maluaggia, ò si fanno veleni per lui gl'istessi benefici, che con così larga mano dal suo Prelato riceue.

E quali, e quanti benefici non riceue da loro Prelati ogni Clero Ecclesiastico? lascio i temporali, che pure sono molti, e senza paragone molto maggiori, e più riguardeuoli di quanti ne può dar la parentela, & il sangue. Ne fà di mestieri, ch'io racconti qui in quanti modi può beneficar il suo Clero vn cortese, e liberale Prelato, essendo per se stessi pur troppo palesi. Solo mi ristringo à benefici dell'anima, che sono di loro natura così qualificati, e preziosi, che sono valeuoli à spogliare l'Inferno, & ad arricchire vn Paradiso. Si dimostrò sempre Dio impaziente di dare à suoi Popoli vn Prelato, & vn Pastore, per la saluezza dell'anime loro, e non volendo aspettare il tempo ne gl'eterni annali prefisso, ne formò nella Sinagoga vn anticipato disegno, con distinguere in guisa i Ministri, e gl' vffici, che ciascheduno de minori colà nel Leuitico conosceua il suo capo Sopremo, alla di cui dignità erano riseruati tutti gl'atti della maggiore osseruanza. Hor sì come Dio lasciò la Sinagoga frà l'ombre delle figure, e pose la Chiesa frà gli splendori della grazia, e del Vangelo, decretando quella à determinati periodi di vita, & eternando questa al pari dell'istesso Mondo, quella ad vna sola nazione restringendo, & à questa gl'istessi confini prescriuendo, che al luminoso carro del Sole. Così assegnò à quella vn solo Pontefice, e non più; mà à questa oltre il sopremo, & vniuersale Gerarca, non per altro tanti Pontefici destinò, quante sono le Città, accioche tutti i Popoli, e tutte le nazioni del Mondo hauessero il loro mediatore presso Dio, che gl'impetrasse il perdono, e con le chiaui, che tiene, aprisse loro anche le porte del Paradiso.

E come potrebbesi mai ottenere la salute dell' anima, se nella Chiesa Catholica mancassero i Vescoui, dalla di cui autorità sagrosanta dipende il cōferire tutte le potestà spirituali ordinate all'essercizio de Sagramenti?

Come,

Come si potrebbe saluare vn Christiano, se col mezzo dell' autorità de' Prelati non s'introducesse nell'anima la grazia Sagramentale doppo il peccato? Per questo furono detti i Prelati gl' arbitri del Santuario di Dio, i dispensatori delle grazie del Cielo, & i principali stromenti dell' humana salute. Per questo furono chiamati i Leoni, che custodiscono il Trono del mistico Salomone, cioè le colonne più ferme, che sostengono stabilmente la Chiesa; auuertendo però, che quegli solamente può dirsi vero Vescouo, e ver oPastore dell'anime, che eletto dal Sopremo Monarca Ecclesiastico viene Canonicamente deputato alla cura de popoli, che nelle loro Città nel grembo di S. Chiesa, e della Cattolica Fede vnicamente dimorano. Che però furono sempre indegni di tal nome Lutero, che si fece chiamare Vescouo di Vittimberga, Zuiaglio di Guriel, Ecolampadio di Basilea, e Caluino di Gineura, mentre costoro ben sì seduttori della Chiesa, mà non Pastori ragioneuolmente s'appellano. Se dunque sono i Prelati la base di tutta la fabrica spirituale per la salute dell' anime humane; se sono stati destinati da Dio per beneficio commune del Clero, come l' occhio al corpo, come la ragione all'anima, come il Pastore alla greggia, come il nocchiere al nauiglio, come il Duce all' Essercito, e come il Rè al suo Regno, chi potrà negare à tanti, pregi di dignità più che humana i segni più ossequiosi della più riuerente osseruanza, non solo co' fatti, mà con le parole ancora? quando della loro persona, ò delle loro azioni porta l' occoorrenza ò il bisogno, che se ne parli.

Mà non finiscono qui le obligazioni del Clero, per le quali egli è tenuto d' vsare ogni maggior riuerenza, e rispetto verso il Prelato, imperoche essendo egli scelto da Dio singolarmente non solo per mantenere negli Ecclesiastici quel candore di vita innocente, che si professaua nella primitiua Chiesa, mà per essere condottiere dell' anime loro verso il porto Beato del Paradiso, ogni ragione vuole, che si faccia stima di lui, come d' vn Vice Dio terreno, ch' à in mano tutto il potere, e'l sapere per saluare l'anime nostre. E qual maggiore grandezza può concepirsi in vn huomo, che l'hauere non solamente nell' essere, mà anche nell'oprare la somiglianza d' vn Dio? Il maggior pregio c'hauessero i Cieli dalla loro creazione, non fù perche fossero trappuntati di Stelle, ò perche hauessero vn Sole, che con suoi raggi d' oro li rendesse preziosi, mà fù perche al loro gouerno, & al loro muoto furono destinate le Intelligenze Angeliche, che sono le creature più sublimi, che possa fare l'onnipotenza d'vn Dio. Che douremo dir noi della stima, e venerazione, che si deue à Prelati, mentre eglieno non sono posti al gouerno delle sfere celesti, che alla fin fine sono corpi materiali, mà à quello dell' anime, che altretanto sono

sono più nobili, quanto più si solleua vn puro spirito sopra ogni massa corporea, benche fosse d' ogni maggior perfezione singolarmente dotata.

Lascio quì per conchiusione di questo discorso di proporre al Clero que' motiui, quali come originati dalla stima, che si fa nel Mondo delle grandezze terrene hanno gran forza d'eccitare gl'animi nobili all'adempimento de loro doueri con chi tiene autorità superiore. Sono sudditi gl' Ecclesiastici, ed è Prencipe loro il Prelato, ed in quella guisa, che gl' Apostoli furono riueriti da tutti come Prencipi della Chiesa, così succedendo i Prelati nell'Apostolato di Christo, non vi deue essere Ecclesiastico, che non riuerisca, & adori in loro questa successione di grado. Vanno dal pari le preminenze de Vescoui con le titolate grandezze delle porpore, e delle corone. E se bene à tempi nostri i titoli loro paiono ristretti in vn Illustriss. e Reuerendiss. ad ogni modo habbiamo per certo che da S. Gregorio Papa, e dal Concilio di Toledo furono chiamati più volte co'l titolo d' Eminentiss., titolo hoggidì alla sagra porpora per constituzione d'Vrbano Ottauo solamente douuto. E se vi dicessi, che garreggiando i Vescoui in dignità con le maggiori Altezze de Principati, furono anche rinomati per Prencipi Serenissimi non vi direi il falso, mentre in questo non mi lascia mentire Clemente V. Sommo Pontefice in vna sua Clementina, ne meno Henrico, che fù Rè in Germania, quando si fece il Sinodo in Francforte, doue il medesimo Rè espose vna riuerente supplica per certo suo pio desiderio nella qnale v' era questo contenuto, priego la vostra Serenissima pietà. Mà tutti questi, e cent' altri simili, che pur si leggono ne sagri Annali, sarebbbono troppo bassi motiui per eccitare il douuto rispetto, alla dignità sagrosanta de Vescoui, e de Prelati, la qaule, come più volte dissi, confinando co'l soglio della Diuinità, solo con l'altezza di quel Trono ineffabile si può misurare la loro grandezza & à ragguaglio di quella porgergli il tributo di riuerenza, ed ossequio. E per questo forse fù così altamedte stimata la dignità de Vescoui nella Chiesa antica, che arriuarono ad ottenere anche il titolo di Papa, e ciò si comprende da vna lettera, che scrisse il Clero Romano al Cartaginese, come da diuerse altre lettere di S. Isidoro, di S. Girolamo, di S. Agostino scritte à Vescoui di diuerse parti. E co'l medesimo titolo scrisse pure Melchiade Papa à Vescoui delle Spagne, Zosimo Papa ad Eusebio Vescouo Solonitano, Gelasio à Vescoui di Lucania, S. Ambrogio al Vescouo di Como. Come pure li Concilij Aurelianense, Agatense, e Toletano sesto à Vescoui, e Prelati diedero il nome cotanto riuerito, di Sommi Pontefici, e di Pontefici Massimi, e riferisce questo antico costume il Cardinale Baronio ne suoi Annali, se bene poscia il nome di Papa, e di Sommo Pon-

tefice

tesice al Sopremo Monarca Ecclesiastico, è singolarmente rimasto. Et io confesso il vero, che à me parue sempre più addattato alla dignità de Vescoui il nome di Prelato, insegnandomi la Dottrina di S. Tomaso d'Acquino ne suoi libri delle sentenze, che questo titolo à niun'altro titolato Ecclesiastico propriamente si deue.

Mà nō per questi motiui, che pure sono grādi, come deriuāti dalle maggiori grandezze terrene io ricerco dal Clero verso i loro Prelati le maggiori dimostrazioni di riuerenza, e d'ossequio, mà per ragioni molte più alte, e forse superiori ad ogni intendimento humano. Sono i Vescoui lo splendore dell'istessa Diuinità, e lo dimostrò S. Giouanni nelle sue misteriose riuelazioni, quando fece comparire li sette Vescoui dell'Asia nella destra mano di Dio in forma di sette luminosissime stelle. Tutti gli altri splendori de Principati terreni, sono come splendori mancanti di Luna, che da Dio non si tengono alla mano, mà à i piedi; Sia pure vn principato quanto si voglia riguardeuole al Mondo, che sempre hauerà così ristretti i confini, che non potrà solleuarsi con l'Impero ne meno alla mezzana regione dell'aria. Sia pure vn Trono Reale più maestoso di quello d'Oloferne, sia pure vna Reggia più superba di quella di Salomone, ammirata da primi Monarchi del Mondo, sia pure la vasta tenuta de Regni più diffusa di quella de gli antichi Romani, che alla fine tutte queste grandezze haueranno per centro vn punto formato di poca terra; essendo all'incontro la grandezza de Vescoui così solleuata sopra tutte le terrene bassezze, che altro confine non vanta, che quello dell'Empireo, mentre tant'oltre s'estende il braccio poderoso del suo potere, che à sua voglia hora à contumaci della Chiesa lo chiude, ed hora à rauueduti penitenti il disserra.

Se dunque tutti questi sono attestati veraci espressiui della preminenza de Vescoui anche sopra i Principati terreni; chi potrà ritirarsi sotto qualsiuoglia mendicato pretesto di riuerirli coll'opre, e di tributargli ogni maggiore ossequio anche colle parole? Mà qui, e forza ch'io passi più oltre, e faccia sapere à tutti gli Ecclesiastici, che se mai per loro sciagure perdessero affatto la riuerenza e'l rispetto al Prelato, sarebbe in loro perduta, e mancata affatto la Fede, & il culto del vero Dio, perche sarebbe segno euidente, che non conoscessero più, ne più riuerissero l'autorità della Chiesa, della quale i Prelati sono le più ferme colonne; anzi le parti principali, che formano il bel composto di tutta la Gerarchia Ecclesiastica; e qual disgrazia maggiore di questa potrebbe succedere à sfenturati Ecclesiastici? Nò nò vi guardi pur Dio da così mostruosi eccessi, e procurate con tutte le vostre forze di essere sempre riuerenti, & ossequiosi à vostri Prelati, e che la vostra lingua

parli

parli di loro nell'istessa guisa, che faceua Senofonte di Ciro, mentre inalzando il suo nome fino sopra le sfere, non ne parlaua mai, che non lo proponesse per vn vero essemplare di tutte le virtù à tutti i Coronati Monarchi del Mondo.

AMMAESTRAMENTO TRIGESIMO.

Che il Clero deue fuggir l'ozio, come cosa troppo disdiceuole alla vita Ecclesiastica.

DA primi tempi, ne quali hebbe la sua nascita il Mondo fanciullo fù da Dio, e dalla natura intimata così aspra la guerra all'ozio nemico, che l'vno à gara dell'altra incessantemente operando, non permisero mai, che passasse vn momento, in cui non si vedesse qualche bella fattura delle lor mani ò nel creare, ò nel conseruare le cose create; anzi Dio autore del tutto, che abominò sempre l'ozio nelle sue operazioni immanenti fatte *ab aeterno*, volle anche nel primo huomo, ch'egli formò *ad extra*, con destinarlo subito ad oprare nel Paradiso terrestere, che fosse dal Mondo perpetuamente bandito, come mostro micidiale d'ogni virtù, come fomite d'ogni peccato, come alimento d'ogni malizia, e come Maestro d'ogni humana maluaggità. E se Adamo in vn Paradiso viene destinato ad oprar sempre, e à non riposar mai, doue pure per esser luogo di delizie, e di piaceri non si doueua fare vna vita stentata, quale sarà l'obligazione d'vn Ecclesiastico, à cui pure fù dato in custodia il bel Paradiso terrestre di Santa Chiesa, di affaticarsi sempre per non viuere in vn oziosa quiete, tanto abborita da Dio, che d'altro non si pregia, che di operar sempre vnitamente co'l suo eterno Padre. E quand'anche vn Ecclesiastico non hauesse bisogno, come pare, che non ne hauesse ne meno Adamo, di fuggir l'ozio come quegli, che senza la perturbazione de sensi, e de fantasmi può viuer sempre in vna diuota contemplazione, ad ogni modo come tenuto per ragione dello stato ch'egli professa, à dar buon essempio à fedeli con vn modo

di

di viuere perfetto, deue vnir sempre la vita attiua alla contemplatiua, mentre più nell'vna, che nell'altra apparisce in ciascheduno l'abborrimento dell'ozio.

Anche Aristotele scriuendo le regole d'vna vera politica per gli Prencipi del Mondo, frà l'altre questa come principale v'aggiunge, che non si lascino mai conoscere da suoi Popoli per neghittosi, e languenti nell'ozio, mà che si dimostrino sempre operanti, & occupati negli affari del Regno, e ciò non ad altro fine, che per dar essempio à medesimi Popoli d'abominar sempre come dannosa vna continouata quiete, e Dio medesimo nel dar le leggi al suo Popolo Ebreo, pensò à darle in modo, che nell'adempimento di quelle li tenesse sempre occupati, e non fù per altro, che per mantenerli sempre da vna vita oziosa lontani. Costume praticato poscia da gl'antichi Monarchi dell'Egitto, quali nelle cose spettanti à sontuosi edifici de templi, comandauano, che i Sacerdoti medesimi vi ponessero la mano, acciochè mentre stauano tutti gl'altri alla fatica applicati, non rimanessero i Sacerdoti in vn fruttuoso riposo oziosamente languenti. E Roma stessa legislatrice del Mondo non permise mai frà tanta turba di Dei formati à capriccio d'ogn'vno, che l'Idolo dell'ozio hauesse il suo tempio, ne fosse adorato per Dio, per dar à diuedere à gl'Ecclesiastici tutti, ch'eglino più de gl'altri mondani hanno da tenere dalle lor Chiese questo Nume sagrilego perpetuamente lontano.

Sarebbe troppo misero, & infelice il viuere d'vn Ecclesiastico, se non s'impiegasse in quelle operazioni, che sono proprie del suo stato, quale in procurare la propria salute, e quella de gl'altri continouamente s'adopra. Le tentazioni, che sono figlie dell'ozio, riescono così tormentose all'animo humano, che se à viua forza dall'applicazione à gl'affari non rimangono sgombrate, ci fanno sudare frà l'angustie di mille fatiche anche in mezzo al riposo. Conobbero molto bene questa verità gl'Anacoreti della Nitria, e della Tebaide, quali per non deuenire vergognosi trofei d'vn oziosa quiete doppo hauer consumato molt'hore nell'orazione, & in altri Santi essercizij, il rimanente del tempo spendeuano in tessere sporte, e fiscelle. E quando bene non facesse vn'Ecclesiastico altra perdita co'l suo viuere ozioso, vi sarà sempre quella del tempo, tesoro troppo prezioso, della quale non vi può essere perdita maggiore, ne più irretrattabile, mentre molte volte ci priua della salute, e dell'acquisto della gloria eterna. E la nostra vita vn rapido fiume, che presto passa, e non vi hà hora, che non sia parte di quella; Si che perdendo noi molt'hore del giorno in ozio, veniamo à perdere gran parte della nostra vita, che sempre vola con l'hore del tempo.

E vna naue l'anima dell'Ecclesiastico, la quale hà da nauigar sempre

contro la corrente dell'acque mondane, e se chi la guida, starà neghittoso senza mouere e con braccio poderoso il remo forzato, correrà gran rischio di vedersi dall'onde contrarie de vizij prestamente sommerso. Ell'è vna fortezza da due Capitani nemici assediata, e battuta, la quale se non si arrende alla ragione vincitrice del senso, sarà necessitata à soccombere alle maggiori grauezze delle più pesanti catene. Annibale, che fù il terrore de Romani, che superò i gioghi più scoscesi dell'alpi aggiacciate, che domò gl'orgogli de mari più furibondi, che ridusse co'l suo impareggiabil valore à mal partito la più fiorita Republica del Mondo, datosi in preda à gl'oziosi passatempi di Capua, vidde ben presto inaridire quelle palme, e quegl'allori, che con tanti suoi honorati sudori, e con tanti riui del sangue nemico haueua gloriosamente inaffiato. Vn Dauide tagliato al liuello del cuore di Dio, zelantissimo dell'honore suo, Idea de Regnanti, domator di fiere, vincitor de Giganti, dissipator de gl'Esserciti, subito che fù assalito dall'ozio, all'hora che à diporto passeggiaua sopra la loggia del palagio Reale, con subita metamorfosi si vidde spogliato di tutte quelle prerogatiue, delle quali sin'à quell'hora da vna illibata innocenza era stato singolarmente arricchito. Vn Salomone, che fù dotato dal Cielo d'vna sourahumana sapienza, per la bocca di cui diffondeua i suoi oracoli lo Spirito Santo, subito c'hebbe deposte l'armi mosse contro d'vn Mondo intero contro di lui congiurato, abbandonatosi in seno al riposo d'vna oziosa pace, incontrò le maggiori rouine, e dell'anima propria, e di tutto il suo Regno, mentre diuenuto Idolatra delle feminili bellezze, e de loro Numi bugiardi, si ridusse à tal segno di non conoscere, e di non adorare più quel Dio, che gli haueua posto il Diadema Reale su'l capo. Vn Sansone annonciato dall'Angiolo, nato per grazia speciale di donna sterile, prima che nato destinato Ministro di Dio contro i Filistei, dato al Mondo per vn prodigio di segnalata fortezza, subito che si ritirò dall'essercizio di quell'opre gloriose, che l'immortalarono alla fama, trattenendosi ozioso nalla Città di Gaza, fatto preda d'vn volto leggiadro di bella donna rimase in vn momento di tutte le prerogatiue, delle quali fù da Dio singolarmente dotato, cioè dell'innocenza, del crine, della fortezza, de gl'occhi, dell'honore, e della vita stessa miseramente spogliato.

Da questi, & altri somiglianti successi douerebbono apprendere i neghittosi Ecclesiastici, quanto sieno tenuti à viuer lontani dall'ozio, mentre tanti danni, e all'anima, e al corpo, e à tutta la Gerarchia Ecclesiastica ordinariamente cagiona; ne appunto con altri essempi, che con gli già apportati essortaua S. Agostino il suo Clero à scuotersi dal letargo di questo vizio, che rende tutte le altre virtù infruttuose, e sopi-

te,

te, che pure nella cura di tant' anime si douerebono tener sempre essercitate. Fece Dio gl' Ecclesiastici à differenza de gl'altri huomini mondani, giardinieri del suo terrestre Paradiso, ch' è la sua Chiesa, e vuole, che stiano sempre operando in suellere l'hebre mal nate, che dal peccato sempre germogliano nell'anima. Volle, che fossero trafficanti indefessi per la conquista delle più pretiose margarite, che ingemmano i pauimenti de Cieli. E sì come poco dorme, e meno riposa il mercante del Mondo, tutto intento al negozio, così vorrebbe Dio, che fosse ogni Ecclesiastico, cioè sempre applicato in adempire i propri doueri con le operazioni più Sante. Andate, andate, parla con voi Salomone ò Ecclesiastici oziosi, andate vna volta alla scuola della formica, e da così vile animaluccio forse rimarrete ammaestrati del modo di fuggir l'ozio, mentre giorno, e notte questa s'affatica per viuere, e per far viuere le care compagne. E tanto è necessario l'oprar sempre all' Ecclesiastico, e non riposare mai c'hebbe à dire il Padre S. Basilio, che ciascheduno di noi dourebbe essere Briareo di cento mani, & Argo di cent'occhi, per esser necessitati à vegliar sempre con qualche occhio aperto, & di tante mani à tenerne sempre alcuna in qualche buono essercizio attualmente occupata. E veramente, se l' Ecclesiastico tenesse sempre ò chiusi gl' occhi, ò le mani alla cintola, come si suol dire, chi sarebbe quegli, che potesse antiuedere i bisogni de popoli per prouederui? chi potrebbe porgere rimedio à grauosi malori dell'anime inferme? chi diuertire gl' incontri pericolosi dell'occasioni malefiche? E finalmente chi sarebbe mai quegli frà mondani, ch'intimasse la guerra à vizij, e promouesse le virtù à beneficio dell' anime? Questo questo è l' vfficio d' vn Clero feruoroso, e zelante, che imitando la natura del fuoco, che sempre si agita in fiamme, e scintille, non hà da lasciar mai di mouersi à ritrouare la sua sfera verso le sfere del Cielo.

La vita d' vn buon Ecclesiastico hà da essere sempre occupata per procurare la gloria di Dio, e la salutezza dell'anime, che, però riprese aspramente S. Carlo vn titolato Ecclesiastico, che fauellando con lui, si lasciò vscire di bocca, ch' egli per qualche hora del giorno non haueua che fare, e che per non perder il tempo oziosamente si tratteneua qualche volta con passatempi di caccia nelle foreste de boschi lontani. Come? rispose all'hora tutto infuocato di zelo il S. Arciuescouo di Milano, vn Ecclesiastico, à cui stà appoggiata vna Chiesa, e la cura di tant' anime potrà dire di non hauer che fare, mentre non vi può esser momento di tempo, che non sia obligato ad vna vigilante custodia d' vn gregge, sempre bisognoso d' aiuto? E poi c'hanno che fare i trattenimenti di caccia con vn Ecclesiastico? quale fù destinato da Dio ben sì per cacciatore d'

anime

anime humane, mà non già di fiere seluaggie. Io non dico, che l'andare in traccia di fiere, e d'vccelli, mentre nella caccia non risuoni il corno de Cacciatori, ne romoreggi l'abbaiar de cani, sia materia di colpa mortale in vn Ecclesiastico, perche sò benissimo quello, che insegna S. Tomaso d'Acquino nella Seconda della Seconda parte della sua Somma, mà dico bene, ch'è occupazione così indecente allo stato Ecclesiastico, che diede l'impulso à molti sagri Concilij, e Sómi Pontefici di proibirne communemente l'abuso, essendo l'essercizio della caccia più conueneuole à gl'huomini mondani, che à gl'Ecclesiastici. E se Platone essortaua i giouani del suo tempo alle prede delle Campagne, e de boschi, lo faceua, accioche con quell'essercizio del corpo si rinuigorissero le membra, e più si disponessero à sostenere le fatiche di guerra, come pure di questa materia ne lasciò scritto Senofonte vn eloquente trattato; mà non perciò sarà mai vero, che vn simile impiego sia diceuole alla vita Ecclesiastica, che non hà da professare altra milizia, che quella del Clero.

Più di quello della Caccia disdice alla vita Ecclesiastica il trattenimẽto del giuoco, ne questo sarà mai approuato da zelanti Pastori, tutto che seruisse di mezzo per non passare oziosamente certe hore del giorno. Nó voglio disputare qui con Teologi, se il giuoco di natura sua sia cosa indifferente, ò peccaminosa, ne voglio decidere qual sorte de giuochi sia quella, che più s'accosti al peccato, e sia alla retta ragione maggiormente contraria; à me basta di far capire al mio Clero, che il fuggir l'ozio col giuoco di qual condizione si voglia, non hauerà mai apparenza di bene in vn Ecclesiastico. Lascio da parte i rigorosi diuieti fatti fino al tempo de gl'Apostoli, non solamente à gl'Ecclesiastici, mà à tutti i Christiani, acciò che s'astenessero da giuochi, & in particolare da quelli, ne quali più domina il caso, che l'arte del giuocatore. Dirò solamente, che molti, e molti Concilij con leggi espresse hanno proibito il giuocare alle carte à gl'Ecclesiastici, la quale proibizione non solamente fù rinouata nel Concilio Costantinopolitano, mà anche da Innocenzo III. Sommo Pontefice in vn Concilio Generale, doue con lettera decretale espressa scritta all'Arciuescouo di Tours ordinò, che fosse subito deposto dal grado, e seueramente punito vn Ecclesiastico, che giuocaua publicamente alle carte. E l'istesse leggi seuere in questa materia le habbiamo anco nel sagro Concilio di Trento.

Mà perche le pene graui, ò di censure, ò di deposizioni non suole imporre la Chiesa, che per le colpe mortali, pare che vadi in conseguenza, che sì fatti giuochi portino seco la grauezza de peccati maggiori cosa, che da Teologi, e da Canonisti cõmunemẽte s'afferma, onde per cõcordare

le

le opinioni discordi in materia de giuochi io direi, che le pene accennate appartenessero solamente à giuocatori publici, e scandalosi, cioè à quelli, che sono più frequenti al giuocare, che à tutte l'altre funzioni spettanti allo stato Ecclesiastico, con che pare, che si possino scusare quelli Ecclesiastici, che molto di rado, e senza scandalo, e à solo titolo d'honesta ricreazione si vanno trattenendo nel giuoco con poca somma di dinari; mà non si scuseranno però già mai li giuocatori Ecclesiastici di non fare vna cosa al loro stato sommamente indecente in riguardo della loro professione, che deue essere della maggior perfezione della vita Christiana. Ne buona scusa è il dire, che non è perdita di tempo quel trattenimento giuocoso, che ad vna moderata ricreazione, & ad vn honesto sollieuo d'vn animo, sempre oppresso dalle fatighe, ragioneuolmente si deue; imperoche oltre il non essere il giuoco ricreazione da Ecclesiastico, hà il giuoco per se stesso vna così dolce attrattiua de nostri affetti, che quando si facciamo schiaui de suoi allettamenti, lusingati anche dalla brama di vincere, ò di riscattare il perduto, non restiamo più liberi di sottrarci da quell'interessato diletto, quando vogliamo, e così dolcemente forzati consumiamo l'hore, e l'hore, anzi i giorni e le notti, i mesi, e gl'anni senza auuedersi mai del perdimento, non solo del dinaro, mà anche del tempo, e qualche volta ancora della sanità, e del ceruello.

Disdice anche il trattenimento del giuoco all'Ecclesiastico per essere appunto il giuoco vn Teatro, doue compariscono in scena tutti gl'occulti difetti de giuocatori. Io per grazia del Cielo, e per la mia impaziente naturalezza, che non può star molto ferma in vn luogo, non mi conobbi mai inchinato al giuocare, e posso attestare per verità di hauere in tutta la mia vita poco ò nulla giuocato, e quando l'hò fatto, fù per conformarmi forzatamente al costume di qualche religiosa adunanza; mà sebene io fui così alieno da giuochi, m'è successo però più volte di vedere altri à giuocare, quali essendo per altro in concetto d'huomini graui, prudenti, e discreti, si dimostrarono nel giuoco così impazienti, e sdegnosi, il che fecero credere à gl'assistenti ch'eglino non hauessero dominio alcuno sopra la violenza delle loro passioni. E da quel punto non più mi marauigliai di ciò, che lasciò scritto Ouidio in quella sua opera indegna di essere nominata, nella quale esorta le donne à guardarsi dal giuoco, mentre in questo si palesano tutte le bruttezze dell'animo humano, & anche molti difetti del corpo, che hora comparisce con la fronte rugosa tutto adirato, hor tutto sconuolto dal timore di perdere, ed hora quasi freneticante per vn'auara impazienza di guadagnare. Niuna di queste difettose deformità deue palesare in se stesso vn Ecclesiastico, ch'è tenuto per ragione dello stato à conciliarsi tutto il maggiore rispetto,

e riuerenza de popoli; ne per altro fine la Republica d'Atene fece vna legge, che niuno di quelli, che fossero in dignità ò di Magistrato ò di guerra potessero giuocare, mentre co'l giuoco potena facilmente seguire, che loro fosse perduto il rispetto, quand'essi senza il douuto riguardo al grado, che professauano, s'esponeuano publicamente ai ridotti, & à i congressi de giuocatori.

Sopra tutti gl'altri trattenimenti destinati à fuggir l'ozio à me parue sempre più detestabile in vn Ecclesiastico quello d'assistere, à comedie, à balli, e festini, & à tutti gl'altri spettacoli profani, mentre dall'assistenza prestata à questi osceni Teatri, ò ad altre cose simili, tutti i maggiori mali dell'anima necessariamente deriuano. Che però li Padri del Concilio Laodicense celebrato nel Pontificato di S. Damaso Papa frà gl'altri Canoni, che fecero spettanti alla disciplina del Clero, vno singolarmente ne stabilirono con ogni rigore, che niuno Ecclesiastico hauesse ardire di ritrouarsi presente alle Scene, ò à Teatri, doue d'ordinario trionfa troppo baldanzosa la lascinia. E veramente come potrebbe vn Ecclesiastico senza rossore, e senza rimorso di conscienza autenticare con la sua presenza così fatti trattenimenti, mentre egli hà per obligo d'essortare ogni huomo mondano à fuggirli, come troppo pregiudiciali, e dannosi? Se nella Casa di Dio, oue cerchiamo di star sempre raccolti con la mente, e co'i sensi nel culto della Diuinità, e ne gl'ossequi del Cielo perpetuamente occupati, à gran pena possiamo schermirci da gl'assalti della carne nemica, che sarebbe poi s'esposti alle viue rappresentazioni delle maggiori dissolutezze del senso, si cercassero tutti gl'incentiui della lasciuia, ò con l'occhio spettatore sfacciato, ò co'l pensiero foriero audace di Venere? Sono troppo euidenti i pericoli, che s'incontrano nelle Comedie, ne balli, e ne festini di perder il bel candore d'vna incolpata innocenza. Si rendono troppo effeminati quegli Ecclesiastici, che d'altro non godono, che di vedere Donne sù i balli ò sù le scene, & habbiamo mille essempi delle colonne più ferme della santità, che alla vista d'vn bel volto cantante in vn Teatro, ò d'vn piè leggiadro danzante in vn festino, rouinose cadettero, rimanendo poi con eterno rimprouero nelle proprie rouine per sempre miseramente sepolti.

Ne basta, che sia alcuno, che vanti la continenza d'vn Senocrate anche in mezzo alle Frini lasciue, perche oltre l'essere credute fauole menzogniere, ò decantati trionfi de Filosofi antichi, non v'è huomo per costante, che sia ne suoi casti proponimenti, che posto nell'occasione non conosca subito il pericolo della caduta mortale, ò co'l pensiero, ò co'l opra. E sono pur troppo frequenti, e troppo veraci gl'essempi de primi campioni della legge antica, & anche della nostra legge Euangelica. Mà con-

concediamo, che si persuadesse vn inauueduto Ecclesiastico di essere vn insensibil sterpo, vna dura selce, vna Salamandra, che non sente gl'ardori del fuoco anche in mezzo alle fiamme, come potrebbe poi scusarsi dal peccato dello scandalo con assistere publicamente alle danze, à festini, à ridotti impudichi, & alle comedie? Chi de mondani s'asterrà da somiglianti passatempi, se vi vedranno le persone consagrate à Dio frequentemente assistenti? Quanti si faranno ciò lecito coll' esempio, che per altro se ne farebbono gran scrupolo? S. Gio: Grisostomo non solamente puniua con rigorosi castighi chi fosse stato spettator di Teatri, anche à caso, mà gli sospendeua da tutti i Sagramenti, e dall'istessa Chiesa li teneua per qualche tempo lontani. E S. Agostino confessa di se stesso più volte, che si riputò sempre indegno d' esser ministro Ecclesiastico, mentre per tanto tempo s'era dilettato di questa sorte de passatempi mondani.

Sono troppo pregiudiciali alla vita d' vn Ecclesiastico, che deue essere tutto innocenza, e tutto santità questi trattenimenti mondani, ne si può dubitare, che dal vedere nel sesso femminile, ò ne Teatri, ò ne festini leggiadria di moto, bellezza di volto, e dolcezza di canto non si faccia ben presto effeminato qualsiuoglia animo virile per forte che sia, mentre riempiendosi la mente di mille pensieri impudichi, và in conseguenza, che tutto l'huomo si faccia schiauo dell'impudicizia, e dell'oscenità. E se la bellezza, e viuacità della figliuola di Herodiade hebbe forza su'l ballo d' impadronirsi del cuore di Herode, à segno tale, che la fece padrona della metà del suo Regno, e della testa d' vno de maggiori Santi del Paradiso. Che sarà del cuore d' vn Ecclesiastico, il quale auuezzo alle priuazioni di que' diletti, che sono vietati al suo stato, pare, che tanto più ardenti ne sperimenti le brame, massime posto nelle occasioni vicine. E doueressimo tutti noi gelare per lo timore, considerando che vn S. Girolamo specchio di penitenza confinato dentro d' vn deserto, doue non si rappresentauano alla di lui mente, che oggetti di rigore, e di crudeltà da praticarsi contro se stesso, patiua ad ogni modo tentazioni si fiere, che quasi lo faceuano soccombere con la sola considerazione delle danze di Roma, che sarebbe di noi, se fossimo così poco guardinghi della nostra purità, che s'esponessimo ad ogni pericoloso cimento, in cui in il senso potesse trionfare della ragione? Dio buono s'egli è vero, che l'eterno giudice con particolare attenzione osserui ogni occhiata, ogni passo, ogni parola de gl' Ecclesiastici per farli poi materia de suoi seueri castighi, sarà egli possibile che si troui alcuno nel Clero tanto poco curante della propria salute, che voglia così facilmente esporsi à perderla ò sù vn festino, ò sù vna scena di personaggi mentiti. Io per me non lo credo, anzi

zi mi persuado, che tutto il mio Clero ne debba viuere perpetuamente lontano.

Nō mancano trattenimēti per fuggir l'ozio à timorati Ecclesiastici senza occuparsi in quelle mondane ricreazioni, che portano sempre seco qualche macchia di colpa; e se amano di vedere scene, e Teatri pomposi, qual teatro più nobile, e più degno da vagheggiarsi da ogni occhio mortale, che la luminosa circonferenza de Cieli di tante stelle, e di tanti pianeti riccamente guernita? Qual bellezza maggiore di quella del Sole intronizato in vn carro dorato, che in ventiquattro hore gira più di dodici milioni di leghe per diffondere in ogni luogo i raggi risplendenti del suo bel volto, liberale con tutti di benigne influenze? Essend' egli come vogliono alcuni Astrologi, cento quaranta volte maggiore di tutta la terra? Qual diletto maggiore possono hauere i nostri occhi, che vedere danzare nel Cielo le stelle erranti, e star ferme le fisse, e tutte senza alcuno errore concordemente discordi? Hà pure le sue bellezze per trattenere i nostri sguardi il teatro di questa terra, doue con l' occhio mentale si vede vn Dio, che doppo d'esser stato eternamente beato in se stesso, pensò di diffondersi *ad extra* con fabricare per l'huomo questa bella machina dell'Vniuerso, coronando le Valli con l'altezza de colli, ingemmando i prati, smaltando le Campagne di fiori, e facendo comparire tant' altri miracoli della natura, che ciascheduno di noi ò riuerente adora nel Facitore sopremo, ò instupidito ammira.

Gran teatro di merauiglie è la terra, e sarebbe sempre occupato l'intelletto d' vn Ecclesiastico, se volesse fermare la contemplazione sua in tutti gl'oggetti, che quiui si rappresentano. Non vi mancano gli spetacoli Circensi in vn Elia portato da vn carro di fuoco per aria assai più felicemente, che il fauoloso Fetonte. Non vi mancano gli spettacoli de gladiatori Romani nel Anfiteatro, mentre si vede vn Danielle à combattere con Leoni crudeli senza riceuere punto d' offesa. Non vi mancano gli spettacoli scenici de garzoncelli cantanti nella fornace di Babilonia; l' amor impudico d' vn Holoferne superato dalla castità de vna Giuditta, la perfidia di Iezabelle vinta dalla fede di Elia, l' odio di Saulle abbattuto dalla costanza di Dauide; l'arroganza di Fenenna soggiogata dell'humiltà di Anna, e finalmente tutta la potenza d'Inferno atterrata dalla sofferenza di Giobbe.

Hora capisco, che cosa voleua dire S. Cipriano quando esortaua gl'Ecclesiastici à fuggir l'ozio con attendere à spettacoli, che si rappresentano nel gran teatro della Sagra Scrittura, nella quale può ciascuno di noi dilettarsi hor di vedere le tragedie, che si scorgono nell'vniuersale diluuio, nell'incendio di Pentapoli, nella distruzione dell'Essercito di Senacheribbe,

ribbe, nella Reggia dello ſtupratore di Dina, e in cento, e mill'altri auuenimenti funeſti; hora di vedere le Tragicomedie rappreſentate nell'innocente Giuſeppe, nella Caſta Suſanna, e nel famoſo Mardocheo; hor di vedere mill'altri Comici ſucceſſi, de quali tutti troppo lungo riuſcirebbe il racconto. Baſta la lezione de ſagri volumi per paſſar il tempo, come vuole vn buon Eccleſiaſtico, ſenza perdere miſeramente quel tempo, che perduto, mai più ſi riacquiſta. E certo troppo gran pregiudicio cagionerebbono à ſe medeſimi gl'Eccleſiaſtici, ſe potendoſi trattenere nella lettura de libri ſagri, oue tutto ciò, che diletta, variamente ſi vede, meglio, che ne profani teatri, ſe ne dormiſſero in grembo all'ozio vergognoſamente adagiati. Marco Antonio Imperatore obligato dalla dignità Imperiale ad eſſer tal volta preſente à ſpettacoli di Roma, vi ſi tratteneua ſempre leggendo, ò negoziando, per non perder il tempo in quelle vane apparenze. Mà ſopra tutto per non ſtar ozioſi dourebbe ciaſcun Eccleſiaſtico aprir in ſe ſteſſo, e vagheggiare il teatro della propria conſcienza, e vedere, ſe vi compariſcono tutte le belle virtù Chriſtiane, e non vedendole, procurare di farne l'acquiſto con la più induſtrioſa fatiga, perche in queſto modo ſi viene à dar bando à quella vita ſcioperata, & ozioſa, la quale tanto diſdice à gl'Eccleſiaſtici.

AMMAESTRAMENTO TRIGESIMOPRIMO.

Che il Clero non deue trascurare gl' esserciti di diuozione per attendere à negozij secolareschi.

Iuerebbe quell'Ecclesiastico follemente ingannato, che si persuadesse di poter congiungere la bella machina del Cielo col globo imperfetto della terra, ò di potere con vn occhio vagheggiare il Firmamento ingemmato di stelle, e con l' altro fissare lo sguardo nella bassezza deforme delle cose corruttibili, e caduche, ò pure di potere vnire insieme nel tempio del suo cuore l'Arca di Dio, e l'Idolo di Dagonne; e quanto andarebbe errato in questi suoi folli pensieri, altretanto irritarebbe lo sdegno di quel Dio, che amò d'essere ferito dalla sua sposa con vna sola occhiata, e che altro non brama della nostra misera humanità, che di essere senza diuisione d'affetti adorato, e seruito. E troppo noto quel detto Euangelico publicato al Mondo tutto dal nostro Saluatore amoroso, che non è possibile prestar homaggio à due Signori, si come non si permette già mai nelle Corti de Prencipi, che vn Cortiggiano prenda il piatto, come si suol dire, da due sourani di diuerso partito, mentre non potrebbe mai sodisfare alle sue parti con vno, che nel medesimo tempo non si rendesse sospetto, e diffidente dell'altro. V'è guerra perpetuamente bandita frà Dio e'l Mondo, e chi di noi seguaci di Dio và à trattenersi per affari secolareschi nel campo del Mondo, si dimostra rubelle col medesimo Dio.

L'ordine inalterabile della Diuina Sapienza, che dispose, e regolò la vasta

uasta Republica di questo Vniuerso, accio non seguisse mai sconcerto, ò confusione, à ciascheduna delle cose, che così notabilmente l'adornano, prescrisse leggi così aggiustate al loro essere, & alle loro operazioni, che sebene mantengono frà di loro vn'vnione sempre concorde, non permise però già mai, che alcuna vscisse dal proprio confine per occupare il posto altrui; ne sarebbe ammirata l'armonia, che ci fanno vedere, & vdire le sfere frà di loro diuerse, se con le dissonanze non facessero comparire più artificioso il concerto. E vn corpo mistico la Chiesa, e ciascheduna delle parti, che lo compongono, ottenne da Dio, all'hora che fù creato, il suo luogo, & il suo vfficio, in cui douesse perpetuamente occuparsi senza distrazione d'vn altro ministero; E perche la più nobile, e la più riguardeuole parte della Chiesa è il Clero Ecclesiastico, come quella, c'hà la direzione di tutte le cose spirituali, fù questa parte dal suo primiero instituto destinata ad aggirarsi sempre qual altra sfera terrena intorno à i due poli della vita attiua nelle cose spettanti alla Chiesa, e della contemplatiua ne i trattenimenti della diuozione, & orazione. Che però se il Clero in vece d'applicarsi con tutto lo studio à questi impieghi sourani; vorrà abbassarsi ne gli essercizij più vili de negozij terreni, che sono proprij de secolari; Se vorrà tener occupata la mente solamente con le mondane sollecitudini; Se non vorrà pensar ad altro che alla cura delle cose transitorie, e mancanti, lasciando in abbandono le cose più sublimi della gloria di Dio, e della salute de prossimi, egli si farà ben presto conoscere non figlio della Santa Madre Chiesa, mà parto mostruoso, e deforme d'vna sacrilega empietà, degno di non hauere altro ricetto, che vn Inferno di pene.

Non fù senza mistero, dice il Padre S. Gregorio, che Dio escludesse dal suo antico sagrifizio tutti coloro, che hauessero incuruato con le spalle anche il capo verso la terra, ne, volle mai che vn gobbo potesse esser ministro d'opera così alta, e sublime, douendosi tenere per certo, che quell' Ecclesiastico, che in vece d'hauere tutti i suoi pensieri riuolti verso del Cielo, s'inchinasse co'l capo, e con la mente verso la terra, non sarà mai degno d'hauer il maneggio del sacrificio, ò d'vna Chiesa: E fù manifestata questa verità dal medesimo Dio nella persona d'Abinadab, quando di costui fece dire da Samuelle ad Isai, ch'egli non l'haueua mai eletto per suo degno ministro, mentre egli era troppo intento à gli affari secolareschi, e mondani. Non vuole Dio per ministro nella sua Corte sourana gente di genio così vile, e mecanico, che nelle sole occupazioni basse, e plebee giornalmente s'impieghino. Ci solleuò l'eterno Nume per sua mera bontà dalle catene seruili del Mondo, perche fossimo tutti suoi per ragione del grado ch'è tutto celeste, e diuino, e noi oltraggiando vn così sub-

lime

lime carattere, e l'autore di quello, hauremo cuore di far passaggio dalla grandezza de cortiggiani celesti alla viltà de bifolchi terreni? Già con questo nome da Teofilato s'appellano gli Ecclesiastici immersi nelle facende mondane? Di Padrone del Cielo non voglio diuenire vn misero lauorante mondano, rispose quel grand'Ecclesiastico di Tolemaide Sinesio, quando lo voleuano eleggere per la sua rara virtù ad vn Magistrato Sopremo. Non è più il tempo, diceua questo Sant'Huomo, de gl'Egizi, e de gl'Ebrei, in cui staua bene congiunto il regno co'l Sacerdozio, mà à tempi nostri il vero Ecclesiastico non hà da trattare, se non con Dio le cose della sua Chiesa, lasciando da parte ogni maneggio di cose mondane.

Stimo superfluo l'aggiungere qui i rigorosi diuieti, che vscirono in ogni tempo da sagri Concilij contro quelli Ecclesiastici, che più intenti alle cose della terra, che à quelle del Cielo fatti trafficanti di merci proibite, ad altro non attendeuano, che à gl'acquisti vergognosi d'vn indecente guadagno, perche mi persuado, che à tutti noi basteuolmente sia noto sotto quali censure non meno il Concilio Calcedonense, che il Cartaginese questi facendieri del Mondo rigorosamente condannino; à segno tale, che non vogliono ne meno permettere, che alcuno dello Stato Clericale possi esser lasciato tutore, ò curatore de pupilli, benche fossero d'ogn'altro humano aiuto spogliati, e ciò per quella sola ragione, perche chi agita sempre pensieri terreni, e tratta negozij secolareschi, non può essercitare perfettamente quel carico, che alle sole operazioni Ecclesiastiche, fù da Dio, e dalla Chiesa inseparabilmente applicato. Cosa pure, che si vede chiaramente stabilita nel sagro Concilio di Trento, doue si tratta della riforma del Clero.

Sono affari troppo diuersi quelli, à quali dal nostro stato siamo chiamati, e quelli ne quali ci tengono occupati i negozij del Mondo. Mosè non può accostarsi al rouero dou'era Dio parlante con lingua di fuoco, se prima non scioglie le scarpe delle facende terrene; nell'istessa guisa non potrà già mai vn Ecclesiastico al Santuario di Dio degnamente accostarsi, se non và sciolto affatto da quelle bassezze c'hanno per base la terra. L'essere gl'Ecclesiastici nell'Apocalissi chiamati con nome di stelle chiaramente dimostra, che tanto debbono esser lontani da gl'effetti, e negozij terreni, quanto dalla terra medesima gl'astri del Cielo restano solleuati, e lontani. E chi non sà, che troppo degrada dalla sua nobiltà la condizione Ecclesiastica, che troppo si dishonora l'Eccellenza dello Stato, che troppo s'offusca lo splendore d'vna vita, che deue essere tutta santità, tutta diuozione, tutta contemplazione con abbandonarsi nel grembo d'vn occupazione, che per essere totalmente secolaresca, e mondani,

dana,sarà sempre bassa,e seruile? Libanio, che fù vno de più famosi Sofisti c'hauesse la Scuola Platonica, non accettò mai quell'impiego d'honore, che gli volle conferire Giuliano Prencipe d'Antiochia, perche stimò sempre auuilire se stesso, e la sua professione con far il passaggio dalla contemplazione de studij ai trattenimenti d'vna vita tutta applicata al gouerno de gl'altri. E si persuaderà vn Ecclesiastico, che la sua fama non si scolori,che il pregio della sua dignità non s'oscuri,se s'impiega ne gl'essercizij men nobili, che portan seco gl'affari del Mondo? Altra sfera, che quella della terra fù al Clero dal Cielo prescritta.

Gl'impieghi di diuozione, e di sante operazioni sono i più proprij del Clero, e sarebbono tutte l'altre fatiche vanamente gettate, e quantunque si spendessero per imprese lodeuoli,se mancasse la diuozione,che al parere di S. Bernardo, è quel bel fiore, che il frutto dell'eterna vita singolarmente produce. Io non ricerco però ne miei Ecclesiastici quella diuozione troppo popolare, e donnesca, che in vna sola apparenza da tutti veduta ordinariamente consiste, essendo questo vn inganno vniuersale del Mondo, che à quelli soli il titolo di diuoti decreta, che più de gl'altri recitano Corone, frequentano le Chiese, e bacciano le imagini Sagre, perche, se bene queste diuozioni esteriori sono state, e saranno sempre lodeuoli, ad ogni modo, quando non habbiano la lor radice nel cuore, riescono diuozioni d'Alchimia, e più tosto mascare mentite, che aspetti originali del vero. La vera diuozione in buona Teologia, tutta deue venire dal cuore, non dalla lingua, se non in quanto questa è ministra, e fedele interpretatrice del cuore; ell'è opera della volontà, non de sensi, ne sà S. Tomaso d'Acquino in altro modo definirla, se non con nominarla vna pronta, e risoluta deliberazione dell'animo di darsi tutto à Dio, e di oprar tutto à Gloria di Dio, senza leuare già mai il pensiero dalla presenza del medesimo Dio.

S. Francesco di Sales quel Gran Vescouo di Geneua in quell' opera pregiatissima,ch' egli compose della vita diuota intitolata la Filotea, discorre molto bene sopra questo inganno d' alcuni, i quali non lasciando tutto il giorno di tener in essercizio la lingua con orazioni vocali, pare loro di star sempre con Dio, e che questo sia il maggior contrasegno della diuozione Christiana, mà il Santo, che pure quand' era secolare, fù preso da questo inganno, fà chiaramente vedere, che questa non è la vera diuozione, che si deue professare, mentre il Demonio con tutti questi atti estoriori può tenersi sempre da Dio diuertito il pensiero, e fare, che non siamo veramente diuoti. La sola diuozione, che consiste in parole, ò in orazioni vocali non è basteuole à farci veri serui, e veri Ministri di Dio, ed è volgato quel sagro prouerbio, che se il cuore non ora in

vano

vano la nostra lingua lauora. E fù confermata questa verità colà nell'horto di Getsemani, doue da S. Paschasio non furono stimati veramente diuoti quegli Apostoli, che dimandarono à Christo, se haueuano da por mano all'armi per difenderlo da quella malnata canaglia, ch'era andata con Giuda traditore per farlo prigione, mentre dice il Santo; vi voleua altro, che fare parole, e perder il tempo in far brauure con la sola voce. Mà S. Pietro all'incontro si fece conoscere per vn vero diuoto del suo Maestro con sfodrare senza far parole il coltello con animo di combattere, & abbattere tutti quegli infami Ministri di Satanasso, ò pure con risoluta deliberazione di rimaner iui vittima suenata sù l'altare dell'amore. Sarà sempre più cara à Dio, e da lui più stimata la diuozione de fatti, che delle parole, e se ne vidde l'effetto nell'istesso S. Pietro, che fù à tutti gl' altri preferito nella dignità Ecclesiastica. Siamo tutti obligati per pegno della nostra diuozione ad offerire à Dio il meglio che habbiamo, e Agamemnone che hebbe questo consiglio da Sacerdoti di Diana ne sagrifici, che disegnaua offerirgli, non fece parole, mà fatti, con sagrificarle Ifigenia sua bellissima figlia, facendo, che quella bellezza, che le presagiua vna vita felice, si cangiasse per lei in vna Parca crudele, che le apportasse vna penosissima morte; insegnando à noi tutti Sacerdoti del vero Dio con questo essempio, che la vera diuozione consiste ne sagrifici del cuore, e nelle offerte preziose de nostri interni voleri.

Non si deue però in modo alcuno trascurare da gl' Ecclesiastici l'essercizio diuoto, che anche nell'esteriore apparenza communemente si pratica, perche, se bene, come habbiam detto, rassembra di molto maggior perfezione la diuozione interna dell'animo, che l'esterna del corpo; ad ogni modo, essendo noi composti di doppia natura intellettuale, e corporea, di doppia adorazione ancora al nostro Dio siamo tutti necessariamente tenuti, cioè della spirituale, che nell' interna diuozione della mente consiste, e della corporale, che al culto esterno, e sensibile di sua natura appartiene, essendo questa dottrina di S. Tomaso d' Acquino nella seconda parte da suoi commentatori diffusamente spiegata. S' aggiunge, che il diuoto culto, che à Dio esteriormente si presta da gl'Ecclesiastici, riesce di tanta edificazione à popoli, che l' osseruano, che si può dire, che à loro serua d' vna mutola ben si, ma efficacissima predica per mouerli ad imitarne l' essempio. Stimò Numa Pompilio di commettere vn graue eccesso alla presenza del popolo Romano, se mentre sagrificaua à suoi Numi bugiardi egli hauesse fatto vn minimo moto indeuoto, ò indecente, quando gli fù portato l' auuiso, che l' essercito nemico inoltratosi in vicinaza di Roma era per mettere à ferro, e fuoco tutta la Città, E se tanto fece vn Gentile, che douressimo far noi, quando

do con nostri deuoti esserciicj si tratteniamo ne sagrifici, ò ne gl' atti d' ossequio co'l nostro vero Dio? Mà sopra tutto dourebbe risplendere questa nostra diuotione così interna, come esterna, quando s'accostiamo al sagro Altare per offerire la cosa più preziosa, che adorni il Trono della Diuinità, considerando, che in questo sagrosanto Ministero del sagrificio incruento restiamo noi più sublimati de gl' istessi Serafini del Cielo, à quali non fù concessa autorità sopra il Corpo di Christo.

Di questa, e d' ogni altra più perfetta diuozione, che nella Chiesa s' ammiri si deue riconoscere per Madre, dice il Padre S. Gregorio Nisseno, vna continouata, e non mai interrotta orazione, senza di cui non si farà mai à Dio vn dono perfetto del nostro cuore. E dourebbono gl' istessi mondani affacendati ne loro negotij far sempre questo necessario riflesso, che chi ben comincia è alla metà dell'opra, ne si comincia ben se non dal Cielo, che vuol dire dall'orazione, la quale altro per appunto non è, che vn eleuazione di mente verso l'Empireo. E bisogna persuadersi, che senza l'aiuto dell'orazione non può l' Ecclesiastico nel suo stato ne conseguire l' acquisto della propria perfezione, ne fare già mai cosa alcuna meritoria nell'esercizio della sua carica; mentre l'orazione sola è quella, che non ci lascia trapportare all'ingiù dalla corrente delle cose mondane, anzi ci fà vedere con lume sceso del Cielo, che tutte le cose del Mondo sono prospettiue lontane, che insieme insieme ci lusingano, e ci ingannano nel mirarle, come faceuano appunto i banchetti mentiti d'Eliogabalo, che di vane illusioni i miseri conuitati solamente pasceuano.

E proprio di tutti i Fedeli il Santo Essercizio dell' orazione mentale, mentre per mezzo di quella ogni huomo può regolar bene se stesso, emendare i diffetti, & acquistare la vera virtù; mà è molto più proprio de gl'Ecclesiastici, che sono tenuti ad vn perpetuo studio di perfezione Christiana. E se bene Dio gode di ricolmarci di tutte le consolazioni spirituali, quando siamo veramente suoi serui fedeli, vuole ad ogni modo, che gliele dimandiamo nell'orazione, anzi nell' orazione medesima largamente la dona. Folle sarebbe colui, che pretendesse di mietere il grano senza seminarlo, e senza coltiuare la terra, perche già si sà, che con questi soli mezzi si raccoglie copiosa la messe, e chi vuole istradarsi ad vna vita perfetta, non può per altra strada mouer il piede, che per quella dell'orazione mentale, senza la quale non si può sperar mai alcun frutto nel seruiggio di Dio. E solo priuilegio del Sole il calcare co' suoi raggi dorati vn fangoso terreno senza punto lordarsi, mà noi senza il lume dell' orazione non potremo mai conseruare così intatta la purità dello spirito, che non s'imbratti frà i succidumi delle cose terrene. Vn Ecclesiastico senza orazione è vn soldato senz'armi, che facilmente sarà da nemici

abbattuto, è vn nocchiero senza timore, che facilmente darà ne scogli. È vn vccello priuo di vanni, che non haurà modo di solleuarsi da terra, è vn ape senza stimolo, che non farà mai ne miele, ne cera. E in fatti vna pianta totalmente infruttifera, & inutile, nel giardino della Chiesa, che non potrà mai giouare, ne à se stesso, ne à gl' altri.

Come potrà l'Ecclesiastico suilupparsi da tanti impedimenti mondani, che lo distraggono dall'adempimento delle sue obligazioni, se non ricorre all' orazione, accioche qual altra Arianna gli somministri il filo d'vna santa, e retta intenzione per vscire dal labirinto con tanti tortuosi raggiri intricato? Era quasi vna volta disperato Mosè per non sapere incontrare la buona condotta della sua carica, mà inspirato da Dio à ricorrere all' orazione mentale, à pena entrato nel tabernacolo ad orare, apprese i modi più saggi, e più opportuni per il prudente gouerno di tanti popoli. Ne nostri affari più importanti tutti gl'altri Consiglieri ci possono maliziosamente ingannare, ò pure da ignoranza, e da imprudenza condotti possono consigliarci il peggio per lo meglio; mà l'orazione impetrandoci il lume dal Cielo, è sempre consigliera così fedele, che non ci lascia già mai errare in ciò, che ci propone. Se Cambise Rè della Persia fosse stato il più perfetto Christiano del Mondo, non potena dare à Ciro suo Figliuolo auuertimento più gioueuole per gl' interessi del Regno, di quello che gli lasciò scritto colla presso Senofonte, cioè à dire, che non facesse cosa alcuna, ò publica, ò priuata, che prima in qualche modo non la consigliasse con Dio, mentre il Mondo era tutto pieno d' inganni.

O quanto s' inganna quell' Ecclesiastico, che sotto pretesto di hauer sempre molto, che fare, e di non hauer tempo per le facende spirituali delle lor anime, lasciano di fare orazione per non perdere il tempo, che vniuersalmente tanto prezioso s'appella? Non patiscono mai i negozij della terra, ò quando si lasciano, ò quando si sospendono i negoziati del Cielo? Senza il sostegno dell'orazione, bisogna disingannarsi, che non si può gouernar bene ne la propria Chiesa, ne l'anima altrui. Con questa carta di nauigare procuraua Dauide di reggere sicura da scogli la naue del suo Regno, insegnando à tutti noi, che con le sole suppliche d'vna affettuosa, e diuota orazione potiamo da Dio ottenere, che i nostri Popoli, quantunque fossero ripieni di sregolate passioni, & abbandonati in tutte le licenze del senso, ben presto si raddrizzino al liuello del Diuino volere, e s'incaminino feruorosi per la diritta strada del Paradiso. Con questo sol mezzo ottenne S. Vgone Vescouo di Granoble, che il Popolo della sua Chiesa, ch'egli nel suo ingresso ritrouò molto rubelle à Dio, & alle leggi Ecclesiastiche, che s'arrendesse in vn momento qual cera molle, e tratta-

bile

bile alle sue Sante essortazioni, ne mai più si scostasse dall' osseruanza di quei precetti, che furono promulgati per la salute dell' anime.

Mi dica vn poco quell'Ecclesiastico, che molto confida in se stesso senza implorare con l'orazione l'assistenza di Dio à tutte le sue operazioni, che cosa potrà mai egli far di buono, se senza questo lume camina sempre frà mille tenebre d'errori miseramente rauuolto? Qual cosa più soggetta à gl'inciampi di mille occasioni di peccati, che s'appresentano, che vn'anima infinecchita, che viua senza l'alimento giornale dell'orazione mentale. Non è basteuole la sagacità d'vna mente per ben ammaestrata, che sia da tutte le humane isperienze, à portarsi fuori da pericoli, che continouamente s'incontrano in questa vita mancante, se non è ben munita dall' orazione, e sarà sempre vn Icaro sconsigliato quell'Ecclesiastico, che con le sole ali di cera senz'altro aiuto pretenderà di solleuarsi alla sfera del Sole. Dal lume celeste hanno à scendere i raggi per noi, se habbiamo à guidarci bene, e all'hora solamente diuerremo forti per le maggiori imprese del nostro carico, se nell'orazione conosceremo la propria fiachezza. Per dotto, prudente, e saggio, che sia vn Ecclesiastico, sarà sempre vn horiuolo da Sole, che à niun vso egli è buono, se non viene illuminato da raggi del medesimo Sole, cioè à dire, se non riceue i lumi da Dio per mezzo dell'orazione.

Ogni Chiesa è vna naue, ogni Ecclesiastico è vn Piloto, al parere di S. Basilio, mà sia pure ben corredata la naue, sia pure molto perito il nocchiere, che se non spira l'aura dello Spirito Santo nell'orazione, che dia il moto alle vele, rimarrà quella naue vn peso inutile non solamente all'onde, mà anche à se stessa. S. Pietro, che fù buon Marinaro ad ogni modo faticando tutta la notte nella sua nauicella per far qualche preda di pesce, getta al vento le sue fatiche, perche non implorò prima con l'orazione l'aiuto del Cielo, mà appena ricorre con calde preghiere à Dio, fà pescaggione così grande, che non si può tirar la rete al lido. Era vn pastorello inesperto Dauide, quando venne à singolar tenzone con quella montagna di carne, il Filisteo Gigante, e pure auualorato dall'orazione ch'egli fece prima d'entrare in isteccato, con vna semplice fronda per arma l'abbatte, e l'atterra. Viene assalito Asà Rè di Giuda da vn millione d'Etiopi, che stauano per rapirgli nel medesimo tempo la Corona dal capo, lo Scettro dalle mani, e'l Regno intero dalla giurisdizone Reale, mà egli riuolgendosi con l'orazione à Dio, ottenne da quel hoste nemica vn impensato, e miracoloso trionfo. Con questa arma inuincibile dell' orazione si può ogni Ecclesiastico promettere sicura vittoria, benche contro di lui, e contro la sua Chiesa fosse scatenato l'Inferno.

Hanno però d'auuertire gl'ecclesiastici, che nell'adempire i numeri di tutte le loro obligazioni, massime con vna vita diuota, e con l'esercizio dell'orazione, non si lascino rubbare il merito da vna vana compiacenza, con la quale facciano più conto di piacere à gl'huomini, che à Dio, e d'essere dal Mondo più stimati per le loro esterne apparenze, che dal medesimo Dio, che il tutto vede, e discuopre anche ne più occulti ripostigli del cuore. Fù con ragione rimprouerato Turanio da Caligola Imperatore, tutto, che egli fosse de migliori ministri, che hauesse l'Impero, solamente perche, quanto di bene faceua, voleua, che fosse oggetto de gl'applausi mondani, non hauendo mai quel solo fine honesto di ben seruire al Padrone. Quell'Ecclesiastico, che si dimostra feruoroso nella diuozione, & orazione, e nell'altre buone operazioni, solamente per accreditarsi con fama riguardeuole appresso de Popoli, diuenendo Idolatra di se medesimo, procura di far idolatrare anche gl'altri con proporre à gl'occhi loro per oggetti d'adorazione tutte quelle cose, che fà per essere veduto, e riuerito per Santo.

Gran punto è questo, dice il Padre S. Pietro Damiano, da considerare per gl'Ecclesiastici, quali non hanno da fare le loro opere buone all'vsanza de Cinici, de quali fù capo Diogene, cioè, co'l solo fine di conseguire l'applauso della gloria mondana, e per farsi tenere in venerazione da Popoli, mà per acquistare quella vera lode, che viene dal Cielo, che porta seco la mercede d'vna eternità di contenti, e veramente à chi seruirebbe menare vna vita stentata frà mille mortificazioni, e martori per hauer poi il nome di Martire d'vna vana ambizione? Sarebbono troppo infelici que'Mercatanti, che potendo vendere le loro merci per vn prezzo inestimabile, ne facessero poi esito per poca moneta di bassa lega, e di niuno valore. Anche Plinio, che pure fù Gentile, confessa essere vna gran bassezza d'animo di coloro, che cercano di vendere à vilissimo prezzo le gemme, le perle, & i diamanti, che tali da lui stesso le lodeuoli operazioni dell'huomo giustamente s'appellano. E sarebbono veramente più sciocchi di Parasio, che volendo fare vn Simolacro d'vn Nume, espose à gl'occhi del Mondo vn ritratto di se medesimo, acciò fosse vanamente adorato.

All'incontro, molto felice sarebbe il nostro traffico, se lo facessimo solamente nel banco del Cielo, doue non v'è pericolo di perdita, ò di fallimento, mà v'è tutta la sicurezza de gl'acquisti maggiori, à quali possa aspirare la brama sempre famelica del cuore humano. E se bene le nostre operazioni non hanno altra marca di perfetta bontà, che quella, che lor viene concessa dalla liberalissima mano di Dio co'l dono della sua grazia, si compiace nondimeno il medesimo Dio di lasciar à noi tutto l'vtile, e il

guadagno, purche riserbi à se stesso l'honore, e la gloria; per lo che non possiamo noi gloriarsi ne compiacersi delle lodi humane, senza rubbare quello ch'è proprio di Dio, e senza esser poi conuinti, e castigati, come predatori sagrileghi. Il vero scopo di tutte le nostre operazioni hà da essere la sola Gloria di Dio, e la salute dell'anime alla nostra cura commesse, e se in questo termine sempre fisso lo sguardo, ben ci auuedremo, che noi in noi stessi non habbiamo di che gloriarci, e che per molto, che facciamo, è sempre assai più quello, che ci resta da fare per adempire perfettamente i nostri doueri con Dio.

Mà se bene si disse, che gli essercizij più proprij de gl'Ecclesiastici sono quelli, ne quali s'impiega vna vita diuota, & vn'anima orante, non s'intese però già mai di tenere bandita dal Clero quella occupazione anche temporale, che porta seco la carica del gouerno spirituale dell'anime, imperoche essendo molte le necessità anche temporali, ò della Chiesa, di cui l'Ecclesiastico è Sposo, ò de Popoli, de quali pure egli è Padre, e Pastore, non si potrebbono trascurare senza l'incorrere in qualche colpa, che forse non sarebbe tanto leggiera. Chi è Padre de Popoli è tenuto ancora ad hauere vna paterna cura di tutti i loro interessi, anche di quelli, che secolareschi, e terreni s'appellano. Che però fù molto lodato in questo proposito quel saggio ricordo, che diede Claudia ad Honorio Imperatore, con cui l'esortaua à trattare da veri figli tutti i suoi Sudditi con hauerne vna cura essattamente perfetta. Gl'Apostoli Santi, che furono la norma del viuere Ecclesiastico, se bene per non essere distratti dall'orazione, e dall'vfficio di predicare la parola di Dio, delegarono la cura à Diaconi della Chiesa di distribuire il vitto à Fedeli, e di alimentare le vedoue da ogni humano soccorso abandonate, pure in quella vi si impiegarono gran tempo, in modo però, che il tutto era indrizzato ad vna pura carità pastorale, & al bene spirituale dell'anime. E quegli Angioli, che si viddero scendere, e salire in quella scala misteriosa di Giacobbe tutti intenti, & affaccendati à beneficio dell'huomo, furono vna figura de Sacerdoti, che debbono essere sempre occupati, e spiritualmente, e corporalmente per la salutezza de loro Sudditi; ne questa sorte d'occupazioni si possono rinomare secolaresche ò profane, mà ben sì religiose, & veramente Ecclesiastiche, mentre riconoscendo per Madre vna Christiana pietà, altro oggetto non hano nell'vscire alla luce, che il sollieuo temporale, e spirituale del prossimo.

AM-

AMMAESTRAMENTO TRIGESIMOSECONDO.

Che il Clero, come fondato in vna santa humiltà di spirito, deue fuggire l'ambizione de gradi, e delle dignità Ecclesiastiche.

I gettarono, per dispofizione Diuina i primi fondamenti del Clericale Instituto nel fondo più basso della Christiana humiltà, à fine, che si ergesse poscia vna fabrica così torreggiante, che poggiasse alle maggiori altezze del Cielo; ne hebbe altro nome questa superba mole, che di Chiesa militante, della quale il solo Clero Ecclesiastico ne formò fin dal principio maestoso il disegno; ne si farebbe già mai sostenuta machina così grande, & eccelsa, se non hauesse hauuto le radici dell'humiltà più profonda. Se questi furono i principij delle vostre Clericali grandezze, ò miei Ecclesiastici, perche à principij sì nobili, e segnalati non fate hora più che mai corrispondere i progressi del vostro Stato così sublime, con tenere sgombrati per sempre dalle vostre menti gli ambiziosi pensieri delle dignità, e de gradi, che alla fine altro non sono, che precipitosi tracolli; perche rammentandoui que' secoli felici, ne quali i primi Capi della Chiesa nascente si gloriauano d'essere poueri pescatori; non pensate ad hauer sempre vn basso sentimento di voi medesimi, per mezzo di cui conoscendoui abietti di condizione, e di merito, procuriate di non vscir mai dalle vostre bassezze, non aspirando ad altri ingrandimenti, che à quelli vi può dare la sourana Corte del Cielo? O quanto di buona voglia m'impiegarei in scriuere per vostro profitto questo ammaestramento, se sperassi con l'

l'impressione de miei caratteri d'imprimere ne gl'animi vostri vn abborrimēto verace di tutte le grādezze terene, e mi basterebbe riportarne quel frutto, che ne riportò vna volta S. Gio. Grisostomo parlando al suo Clero, quando frà pochi giorni lo vidde tutto mutato ne costumi, tutto dimesso ne gl'habiti, tutto modesto nel volto, e tutto humile, ritirato, e diuoto ne santi Essercicij d'vna vita essemplare. Si sì che questo sarebbe il sommo delle mie consolazioni, perche vedrei gl'Ecclesiastici miei dalle vanità mondane totalmente staccati, e solamente intenti con vna santa humiltà à promouere la maggiore gloria di Dio, e della sua Chiesa.

E troppo ripugnante allo stato d'vn buon Ecclesiastico, che deue professare la più raffinata virtù Religiosa, l'ambizione de gradi, e delle dignità, quantunque ogni huomo mortale come discendente da Adamo, che si lasciò rapire il cuore da vna sognata Diuinità naturalmente v' aspiri, e n' apporta la ragione S. Tomaso d'Acquino, imperoche douendo mantenersi sempre illibata, e senza neo di colpa l'innocenza dello stato Ecclesiastico non potrà già mai in quello permettersi, che v' entri l' ambizione, la quale è vn disordinato appetito d' ingrandimenti fugaci, che sempre và con qualche colpa congionta, ò per volere grandezze, alle quali non giunge la picciolezza del merito, ò per hauer fini nel desiderarle dalla ragione troppo lontani, ò per valersi de mezzi à conseguire l' intento totalmente sproporzionati, & indegni. Non è solo peccato de mondani ingannati dal fascino delle grandezze terrene il nodrire con vna mente superba ambiziosi pensieri, mà è peccato, che nello stato Ecclesiastico, come in quello, che vicino al Trono di Dio con le sue preminenze s' auanza, forse più frequentemente succede. Peccò d'ambizione Adamo primo Monarca dello stato secolaresco colà nel Paradiso terrestre, quando si lasciò lusingare da vn serpe, che lo persuadeua co'l mangiare d' vn pomo ad essere vn Dio terreno. Mà prima d' Adamo peccò Lucifero in Cielo con l' istesso disordinato appetito di voler essere vn Dio, e pure Lucifero era vno di que' primi Serafini, che più da vicino s'accostino al Santuario, in cui s' adora la Diuinità. Dal più bello Spirito che formasse già mai nella sua Idea la mente d' vn Dio, naque il brutto mostro dell' ambizione, e quanto più nobili, e riguardeuoli furono i suoi natali nell' oriente delle grandezze, tanto più abbomineuole fù nell' occaso l' esterminio, che ne sperimentarono co'l loro Capo tutti gl' ambiziosi seguaci; ne da quel punto, che si vidde per l' ambizione trasformato in Demonio l'Angelo di luce, cessò mai questo commune, e contagioso malore d' infettare la misera humanità, di sconuolgere il Mondo, e di riempire di persecuzioni le Corti, e di stragi, e rouine le Prouincie, & i Regni.

Mà

F Mà quali rouine appunto non cagionò nella Chiesa la maluata ambizione d'alcuni Ecclesiastici indegni? Non fecero tanto male al sicuro quelle quattro horrende bestie, che vidde Danielle in ispirito vscire da vn mare fortunoso, nelle quali furono figurati i vizi più enormi, quanto ne fece il solo horrido Ceffo di questa mostruosa chimera, massime all'hora, quando fatta genitrice di mille errori, partorì quell'infame aborto d'Ario heresiarca, il quale non per altro s'accinse ad impugnare i dogmi Catholici dalla Catedra di Pietro insegnati, se non perche gli fù frastornato il dissegno d'vn suo ambizioso pensiere. Ed vna somigliante cagione per testimonio di S. Epifanio ne condusse cent'altri per mezzo dell'heresie al precipizio dell'anima; che però ben con ragione disse il P. S. Basilio, che l'ambizione era vn male impastato di tutti i mali, mentre come la prima Capitana, e Condottiera de vizi, tutti insieme con se stessa alla perdizione dell'huomo violentemente traeua. E Roma antica non solamente per questo à gl'ambiziosi Capitani negaua il trionfo, tuttoche fossero ritornati dalle battaglie carichi di palme, & allori, mà ancora come se fossero gente appestata, che potessero introdurre nella Republica tutte le stragi d'vna morte crudele, dalle mura della Città li teneua lungamente lontani.

G Fù vizio antico dell'ambizione Farisaica, il cercare le prime Catedre, e gli più honoreuoli posti della lor Sinagoga, e Christo che non insegnò altra dottrina, che quella d'vna profonda humiltà stabilì nella sua scuola tutte quelle leggi, che fossero dal fasto mondano più aliene, e lontane, promettendo il Trono Reale del Cielo, non già à coloro, che come i superbi Giganti di Flegra pretendono con le sospirate grandezze di solleuarsi fino alle sfere, mà ben sì à piccioli fanciullini, che non si solleuano trè palmi dal suolo. Voi siete discepoli di Christo, e della di lui dottrina fedeli seguaci, ò Ecclesiastici miei, e se non ci siete, almeno douereste esserci. Non v'insegna Christo, che aspirate all'altezze de gradi per ben presto sperimentarne il tracollo, mà all'incontro cō mille, e mille essempi di praticata humiltà vi dimostra, che per voi l'ambizione sarà quella Circe fattucchiera, e maluaggia, che spogliandoui anche della grazia Diuina, che vi santifica, vi tramuterà ben presto ne più vili, & abietti animali, che partorisca l'irragioneuolezza medesima. Non vi lasciate leuar il ceruello dalle mentite apparenze de gradi Ecclesiastici, perche sono appunto gradi, che formano i gradini ad vn gran teatro di Scena, che altro nō rappresenta, che colorite menzogne, che inganni dell'occhio, che non vede, mà follemente trauede. La donna dell'Apocalisse in tazze d'oro porgeua veleni, e chi se n'auuidde vna volta non fù mai più preso da suoi lusingheuoli vezzi; hor fate conto, che quanto vi può suggerire, e quanto

quanto vi può dare l'humana ambizione, il tutto sia vn veleno per l'anime vostre, e nella stessa guisa, che fuggireste à tutta carriera, da chi con armi hostili vi minacciasse la morte, così da gl' honori, e dalle dignità alle quali molte volte l'istesso stato, e condizione delle persone ragioneuolmente richiama, per sicurezza dell'anima deue sempre vn vero Ecclesiastico diuertir il camino.

Si lasciò acciecare colà nella Libia, Felice Diacono della Chiesa Ruspense da vn forsennato appetito di prelatura Ecclesiastica, ed in vece di quella ne riportò in pochi giorni la morte, tutto che S. Fulgentio con incessanti preghiere ne implorasse per lui la vita, e'l perdono continouamente dal Cielo. Auuelenato pure dall' ambizione morì malamente Tertulliano, quale doppo d'hauer atterrato con suoi scritti dottissimi l' ignoranti sciocchezze di più d' vn heretico, alla fin fine come preda infelice dell' Inferno, nel di lui trionfo fù miseramente condotto. Manca il senno, e sopr'auanza la follia à quell' Ecclesiastico, che con suoi attentati ambiziosi cerca di esporsi all' onde procellose, che contiene il Mare infido delle grandezze mondane. Troppo auuenturate la vostra salute, ò ambiziosi Ecclesiastici, se v'imaginate d'hauere le spalle d'Atlante per sostenere quel peso, che porta seco la cura dell' anime altrui, ed io vi pronostico quasi sicura la caduta sotto mole si pesante in riguardo di quella debolezza, che non vi lascia conoscere, quanto sieno vacillanti le vostre forze. Chi conoscesse bene se stesso frà quelli, che viuono nello Stato Ecclesiastico, e chi pesasse ben bene la scarsa valuta del suo poco talento per corrispódere all'altezza di que' gradi di superiorità, che la sua ambizione così ardentemente sospira, non sarebbe così facile à seguire la traccia delle proprie sciagure, mentre s'auuederebbe, che per caminare à terra à terra, come si suol dire, basta d'hauer libere, e spedite le piante, mà per poggiare sopra l' alte cime de Monti è necessario il volo d' vna mente molto saggia, e sagace, che Dio non à tutti per maneggiar cose grandi, così facilmente concede.

Ne basta il manto d'vna ragione apparente per ricoprire l'ambizione suelata d'vn Ecclesiastico, che sempre vaneggi col pensiero, e con l'opra per procacciarsi gli honori, & i gradi, con dire, ch'essendosi formato dalla mano Diuina il Clero con vn bel ordine Gerarchico, cioè con disposizione de gradi superiori, & inferiori, non sarà mai disdiceuole, che vi sia chi ambisca que' primi posti, che furono dalla sapienza di Dio per gli spiriti più nobili, e generosi altamente disposti. Non è cosa da tutti il potere risplendere col merito, e con l'habilità sul candeliere di Santa Chiesa, e non disdice al Gigante lo stendere la mano in alto, come sarebbe cosa ridicola, se il medemo volesse fare il Pigmeo. Se non si ambissero ò pro-

curassero i primi carichi da chi li può sostenere, si vedrebbono frequen-
temente addossati non alle spalle de gli Alcidi, mà à quelle de Stolidi, &
Simoniti Mergiti. Non fù mai bene, che vn dozinale fantacino, ò vn
Soldato gregario occupasse il posto del Duce. Non ogni vestito s'addat-
tò mai ad ogni busto, ne mai tutte le statoe hebbero i loro profili, e linea-
menti ad vn modo. Anche i Pianeti più alti colà sù le sfere de Cieli si
fanno da se stessi là strada con regolarissimi moti per mantenersi differenti
da gli inferiori, e più bassi destinati ad esser rapiti da chi tiene il posto di
primo Mouente. In fatti la lorica di vn Saulle non si puote mai aggiusta-
re al dosso del garzonetto Dauide, che da se stesso la sua poca isperienza
confessa. Dunque, che male sarebbe, che vn Ecclesiastico, che si cono-
scesse di vaglia, e che fosse di molte prerogatiue dotato, cercasse di solle-
uarsi sopra gli altri, che fossero à lui di gran lunga inferiori di condizione,
e di merito?

Belle apparenze di ragioni mendicate dall'arte sono queste, che sug-
gerisce à molti la loro ambizione Ecclesiastica, mà quantunque sia vero,
che non ciascheduno del Clero vanti forze basteuoli per reggere il peso
d'vna dignità superiore, non per questo si fà lecito ad alcuno di stimarsi
da se stesso valeuole per cose grandi, ne in riguardo di questa vana creden-
za, e mal fondata estimazione del proprio talento può inoltrarsi alcuno
ad ambire le preminenze de gradi maggiori. Alla somma sapienza di Dio,
che il tutto sino ab eterno saggiamente dispone nō mancarono mai modi
di pareggiare i soggetti alle cariche, ne tocca à noi col fasto delle nostre
brame ambiziose di solleuarsi sopra la picciola sfera della nostra bassezza;
mà questo l'hà da far Dio, e quando pure si lasciassimo portar à volo dall'
aure leggiere di qualche vanità, ci dourebbe ad ogni modo star sempre
fisso nell'animo il precetto di Christo fatto apunto per gli Ecclesiastici,
cioè d'abbassarsi sempre sino al profondo con vn basso sentimento di noi
medesimi, se vogliamo vederci poi alle maggiori altezze repentinamente
inalzati. Que' colossi, che miracoli dell'arte, come descriue Luciano,
poggiauano per l'altezza loro quasi à toccare le stelle, haueuano la lor
base così humile, & abietta, che quanti per amirarli passauano da que'
contorni, rimaneuano al pari de marmi immobili, & insensati, ne sape-
uano capire come da fondamenti si bassi si fossero erette le machine di
due statoe così maestose, e superbe. E se fece istupire tutti per la sua
smisurata grandezza la Statoa di Nabucco, fù perche haueua le piante
del più basso elemento formate; perche si sappia, che non si può salire
alle altezze de gradi, e de gl'honori, se non co'l mettere il piede sul più
basso scaglione di quella scala, che fù destinata al salire.

Vorrebbono pure gl'ambiziosi Ecclesiastici ritrouare qualche velo,

che

che ricoprisse la loro vergognosa ambizione, con dire, che s'eglino ò desiderano, ò procurano le maggioranze de gradi sopra gl'altri, lo fanno solamente à buon fine, ò di promouere la maggior gloria di Dio, ò di giouare con lodeuoli, e meritorie operazioni all'anime de bisognosi fedeli. E s'ella è vera quella Teologia, ch'insegna, che ogni atto humano riceue bontà, ò malizia da gl'oggetti, ò da fini, che si propone chi opera, non già potrà negarsi, che non operi sempre bene chi à fini si retti, e si santi indrizza le sue pie intenzioni. Mà à questi tali io pure facilmente rispondo, e valendomi dell'istessa loro dottrina dico, che siamo fuori del caso, perche qui non si tratta, ò Ecclesiastici, che habbiamo per scopo de loro desiderij l'essercizio delle virtù; mà di quelli, che abbagliati dal lustro della gloria mondana, si danno in preda all'ambizione de gradi solamente per risplendere sopra gl'altri, & anche per adempire qualche altro loro mal fondato disegno forse alla ragione poco conforme. De viziosi, de gl'ambiziosi, non de virtuosi Ecclesiastici qui si fauella, e in questi tali la loro malnata ambizione viuamente detesto, perche non hanno riguardo ad esporsi per sempre ad vna vita tormentosa, e dolente, purche giungano vna volta alla sommità di quella ruota, che fù data per stromento di tutte le pene ad vn Issione infelice. Suanirebbe al sicuro ogni ambizione dalla mente acciecata de poco saggi Ecclesiastici, se considerassero, come faceua quel Prencipe Coronato dell'Epiro, che vestendo quel manto della precedenza Reale, si veniua à fare il bersaglio di tutte le pungenti saette, che potesse auuentare vna persecuzione malvaggia. Arriui pure l'ambizioso Ecclesiastico all'adempimento de suoi superbi attentati, e poi dica vn poco, qual riposo ritrouerà l'animo suo frà pensieri così molesti, e frà cure così mordaci, che porta seco quel grado? Quali spauenteuoli fantasimi, quanti spettri perturbatori del sonno, quanti trauagliosi timori ingombreranno quella mente ambiziosa, che sempre machina, mà sempre teme di ergere Castelli in aria, diroccanti à suo danno? Quante afflizioni, quante noie, quanti tormenti per ritrouarsi il più delle volte non meno da gl'adulatori tradito, che da maldicenti nella fama, e nella riputazione mortalmente ferito? Io sò d'hauer letto d'vn Ecclesiastico, che essendo salito da vna rustica capanna al Trono Episcopale, solleuato non meno dalla fortuna, che dalla virtù, e dal merito, diceua frequentamente: Quand'io ero pouero giornaliero, e che insieme con la zappa, e con l'aratro consumauo con la giornata le mie forze inaffiando anche con proprij sudori la terra, all'hora non la cedeuo alla mensa di Gioue, doue i cibi sono di nettare, e d'ambrosia, perche tali al gusto mi sembrauano i miei cibi semplici, e grossolani, e subito, che al duro letto consegnauo le membra affaticate, vi ritrouauo

vn soaue riposo. Ma quando con la dignità di Prelato mi viddi posto nell' auge delle fortune apparenti, mi riuscì così noiosa, e pungente l' istessa quiete del sonno, che poteuo giurare di non hauer mai vn momento di tregua, ò di pace co' miei stessi pensieri d' ogni humana quiete capitali nemici. E se bene mi faceuo apprestare le cene di Lucullo, e d' Agrigento, mi pareua ad ogni modo di sentir sempre conditi d' amarezze i cibi più preziosi, e più scelti. In fatti replicaua souente, nell' ambita grandezza di quello stato sourano, prouauo sempre il meritato castigo della mia stessa ambizione, perche non haueuo mai bene.

Mà quando pure l' ambizione Ecclesiastica non traesse seco per indiuisi compagni tutti i maggiori mali dell' anima, e del corpo, dourebbe per molt' altre ragioni essere sempre detestata, fuggita, & aborrita dal Clero, ed vna delle principali quella si è, che il fosco di questa peste d' Auerno nata con Lucifero ingombra di così caliginosi vapori vna mente, che rimanendo per sempre acciecata nel discernere il bene dal male, non sà più distinguere, ciò che habbia à seguire, ò ciò che habbia à fuggire, anzi frà l' ombre oscure della propria cecità sempre rauuolta in vece d' eleggere i mezzi più proprij per conseguire i sospirati honori, fà scelta de più viziosi, e maluaggi, che rendono anche più malizioso il lor fine. Non entro qui à far vn racconto di tutte le ruine, che apportò in ogni tempo alla Chiesa l' ambizione de gl' Ecclesiastici, perche riuscirebbe troppo lungo, e forse troppo funesto questo discorso; dico bene, ch' nō si sarebbe già mai introdotto ad oscurare i splendori della Santa nostra Madre Chiesa, ne suoi doni tutta spirituale, quel mostro infame della Simonia così detta da Simon Mago, che fù il primo ad ambire il Vescouato di Samaria, se non si fosse nodrita ne primi secoli ne cuori degl' Ecclesiastici vna fame sacrilega non mai satolla degl' honori, e de gradi. Piange ancora tutto rapito in spirito il misero stato della nostra Chiesa fin dall' hora preueduto il Profeta Michea, e deplorando la perdita del bel candore innocente, che vantaua vn tempo la Chiesa, quando nuda, e spogliata d' ogni interesse temporale à gl' occhi di tutti vagamente appariua, và esaggerando contro coloro, però tutto in figura, che comprano, e che vendono gl' ordini sagri, e che per dinaro, fanno tutte le cose Ecclesiastiche vergognosamente venali; ne cessa S. Gregorio il grande di esaggerare contro la poca fede di costoro, che per la loro ambizione simoniaca diuenuti quasi heretici pegiori di Macedoniani, che poco ò nulla stimauano lo Spirito Santo, questo istesso à vilissimo prezzo con alternate vicende, hor cōprano, hor vendono, & alle loro cupidigie disordinate lo fanno bruttamente soggietto. Dal che ne siegue poi ciò, che successe al tempo d' Onia Sommo Sacerdote, che hauendo tentato il fratello Giasone

ne di comprare quella Suprema dignità d'Antioco Rè idolatra, s'ridusse pian piano ad idolotrare anch'egli, con fare anche idolatrare tutto quel Popolo, che per altro era così fedele al suo Dio. Come appunto Idolatri, & indegni di calcare co' piedi il suolo consagrato del Tempio scacciò Christo coloro, che vi erano conuenuti per vendere, e comprare le Colombe, nelle quali, al parere di S. Gregorio Papa, erano figurate tutte le cose spettanti alla Chiesa, della quale è sposo lo Spirito Santo, & il riuolgere, che fece sossopra di quelle Catedre, fù vn segno euidente, che Dio non haurebbe già mai riconosciuti per veri Ecclesiastici coloro, che con sonnata ambizione, intenti al trafficar Simonie, fossero giunti à sedere, doue risplende il decoro delle dignità sagrosante.

A somiglianza d'vn infausta, e maligna Pandora l'ambizione del Clero tutti i maggiori mali in se stessa, come in vn funestissimo vaso vnitamente raccoglie, ne ad altro fine, che per versare mille sciagure, e mille malori nel grembo istesso di Chiesa Santa, perche non le basta per giungere à quelle altezze de gradi, verso delle quali spiega con volo incessante i suoi vanni, il valersi de mezzi esecrandi, che suggerisce la Simonia dannata, mà si serue ancora molte volte d'vna bontà simulata, e d'vna finta virtù, la quale degenerando à poco à poco in hipprocrisia aperta, e suelata, col manto d'vna meotita santità, arriua ad vsurparsi quegli honori, che sogliono in riguardo della lor vita esemplare à soggetti dottati de più innocenti costumi ordinariamente concedersi; in questo non punto dissimile dal cauallo Troiano, che nascondendo sotto le apparenti sembianze d'vna finta religione vna vera perfidia, in vece d'vna pace tranquilla, che esteriormente promette, porta alla Chiesa i maggiori sconuolgimenti, e le maggiori turbolenze di guerra. E qual maggiore disauuentura può succedere alla Chiesa, che per industria dell'ambizione vedere i vizi più enormi comparire in iscena con gl'abbigliamenti delle virtù più riguardeuoli, per pescar con l'hamo inganneuole d'vna santità affettata le Prelature, e le mitre. Da questa sola hipprocrisia partorita dall'ambizione, noi trouueremo negli Annali Ecclesiastici esser deriuata la prima desolazione della perfezione Ecclesiastica nell'Asia, nell'Africa, & anche in gran parte nell'Europa, più Catholica di tutte l'altre parti del Mondo. Da questa chimica indegna, che sà dare il lustro dell'oro al rame, & il colore dell'argento allo stagno, troueremo esser stati in ogni tempo ingannati i sagri Elettori, quali persuadendosi di prouedere le Chiese di buoni Pastori, le diedero in mano de lupi predatori, e voraci. Fù detestato da Platone con molta ragione il parere d'Euripide, che insegnò, che per arriuare à primi gradi nella Republica, bastassero le apparenze delle virtù, quantunque nell'animo signoreggiasse dispoticamente il vizio. Di questo precet-

to, benche dannato da tutte le leggi, fuori, che da quelle del Macchiavelli si vagliono souente gli ambiziosi Ecclesiastici, quali sapendo molto bene, che le dignità, e le Prelature sono stipendij del merito, celano con l'hippocrisia i loro diffetti, e trasformandosi come astuti Protei in varie forme cuoprono con mascherata humiltà il loro fasto superbo, e con vn finto disprègio de gli honori, la loro sagace ambizione, in questo troppo diuersi da S. Ambrogio nostro Arciuescouo di Milano, quale essendo per Pastore di quella Chiesa vniuersalmente acclamato, per dimostrarsene indegno, fingendo con la vera virtù, che possedeua, i vizi, che non haueua, faceua andare nel suo Palagio huomini, donne infami, tutto ch'egli fosse castissimo, con questo sol fine di tenere lontana dalla sua persona, che riputaua indegna, ogni esaltazione di grado Ecclesiastico.

O quanto meglio farebbono gl'ambiziosi Ecclesiastici à far conoscere al Mondo, che la loro ambizione non è altrimente de primi carichi, com' era quella di certi hipocriti nominati digiunatori, mà della prima perfezione religiosa, e de primi luoghi, ne quali sola la più eccellente virtù maestosamente risiede. Questa si, dice il Padre S. Cipriano, che sarebbe vna virtuosa, vna Santa ambizione, la quale aspirando solamente allo stato più alto della perfezione Christiana, anche ne cuori più humili, & abietti può senza neo di colpa mantenere sempre fermo il soggiorno. L'ambire d'essere vn perfetto Ecclesiastico, è ambire di non esser ambizioso, anzi vn detestare l'istessa ambizione, ch'è il parto più mostruoso d'vna superba alterigia. Quegli giungerà presto ad essere vn perfetto Ecclesiastico, il quale trattenendosi sempre in essercizi d'vna santa humiltà, conoscerà che ogni altezza di grado porta seco pericolose cadute per l'anima, e che vn vfficio si santo, com'è quello, ch'è proprio delle dignità Ecclesiastiche, sdegnando vna vita imperfetta, e commune à Mondani, ricerca anche per ben praticarlo sagrosanti costumi. E cosa da sciocco non da saggio Filosofo l'andar in traccia della lucerna d'Epitetto, perche à lui faceua buon lume. E molto meglio farsi seguace di que' splendori, che assai più luminosi della lucerna diffondeua per tutto il sapere d'Epitetto. Voi ancora, ò Ecclesiastici, non douete ricercare d'acquistarui il lustro d'vna dignità, la quale alla fine con l'ombre della morte prestamente tramonta, mà ogni vostro studio deue essere indrizzato all'acquisto di quel lume, che co' suoi raggi forma corona ad vna vera virtù, che anche frà lampeggianti chiarori dell'Empireo eternamente risplende.

Faccia vn poco l'esame della sua conscienza quell'Ecclesiastico ambizioso, ed internandosi bene in se stesso, consideri vn poco quant'egli sia lontano da quello stato di perfezione, che si ricerca in tutti quelli, che ad esser grandi della Chiesa furono destinati dal Cielo. Anche vna picciola mac-

macchia d'imperfezione a chi è in posto di guidar gl'altri alla santità con l'opere, e con l'essempio, & à chi deue esser Maestro d'vn viuere perfetto, notabilmente disdice, che però Clemente VII. Sommo Pontefice fece porre in tutte le stanze del suo Palazzo, per le quali haueuano da passare i Prelati di Santa Chiesa vna sfera di limpido Christallo, acciò additasse à tutti vn candore illibato di vita innocente, mentre ciascheduno di loro doueua essere la sfera Superiore de loro Sudditi, fatta di figura orbiculare, che frà tutte le figure matematiche la più perfetta communemente si dice. Che però furono saggiamente da alcuni chiamati i Prelati, e Superiori Ecclesiastici tante Salamandre Spirituali, quali se bene si trouassero frà mille ardori cocenti di concupiscenze commone, non per questo hanno mai da sentire, ò d'acconsentire à quegl'incendij tormentosi, e se bene nouelli Alfei si mescolassero con l'acque amare del tempestoso mare del Mondo, non per questo hanno da perdere mai la dolcezza della loro natia purità. Se dunque hanno da risplendere le maggiori dignità Ecclesiastiche con tanti raggi di Sourane virtù, chi sarà così priuo di ragione, e cotanto dall'ambizione acciecato, che non si risolua di deporre ogni ambizioso pensiere dell'humane grandezze, mentre si conoscono per ogni parte così ripugnanti all'humiltà dello Stato Ecclesiastico? Nò nò, non vi sia più alcuno del Clero, che aspiri ad altri ingrandimenti, che à quelli, che può dare nel Cielo vna vera santità, e perfezione di vita. Stia pur lungi dal Clero ogni modo indiretto, ogni trattato indecente, ogni sforzo dell'arte Simoniaca, ò essercitata co' doni, ò praticata con l'ossequio, ò palesata con le adulazioni d'vna lingua affettata, perche astenendosi da queste diaboliche inuenzioni per conseguire l'intento delle sue voglie ambiziose, non solamente verrà ad ottenere più facilmente le dignità sospirate, che in tal caso si faranno seguaci del merito, mà assicurata totalmente la quiete della propria conscienza non sperimenterà quel tormentoso rimorso, che prouano tutti quegl'Ecclesiastici, che ambitono ben sì i primi gradi, mà non sodisfecero già mai quelle obligazioni, che con le dignità primiere vanno sempre strettamente congiunte.

AM-

AMMAESTRAMENTO TRIGESIMOTERZO.

Che il Clero nell'addoſſarſi i Carichi Eccleſiaſtici, non deue hauere altro fine, che la gloria di Dio, e l'vtile de proſſimi.

ON v'è mancamento, ò errore nel Mondo, che non riconoſca la ſua origine dal fine poco buono, e poco aggiuſtato alla ragione, che ogni huomo per natura mal inclinato à ſe ſteſſo nell' oprare ordinariamente propone. ALL'HORA ſi ſà buon colpo co'l ſcoccare dello ſtrale, quando ſi prefigge vn berſaglio, che non ſiá poſto ne gl' eſtremi, che ſono ſempre viz̨ioſi, mà che ocupi la parte mezzana, doue ſtà riposta la virtù, la quale ſola è quel bene honeſto, che rende lodeuoli tutte le operazioni dell' huomo. ALL'HORA guida bene la naue quel nocchiero perito, quando, ſe bene la commette all' incoſtanza dell' onde, tiene però ſempre fiſſo l'occhio nella carta del nauigare per condurla felicemente al porto bramato. ALL'HORA trionfa nelle carriere del corſo quel generoſo deſtriere, quando ben guidato da chi gli ſiede ſu'l dorſo, ne all' vna, ne all'altra di quelle parti diuette co' ſuoi piedi volanti, che tengono fraposta la meta, che s'hà à toccare con la lancia alla mano. ALL'HORA và ben regolato il viaggio del Sole nel ſuo diſtretto dell'Ecclitica anguſta, quando paſſando per il mezzo de Segni Celeſti, che ricamano la bella faſcia del luminoſo Zodiaco, non perde mai di viſta quel fine del giorno, con cui confina la notte, e per cui egli ſolamente il ſuo carro dorato à beneficio del Mondo indefeſſamente con-

du-

duce. Ogni agente in fatti ò sia puramente naturale, ò sia intellettuale, anche Angelico, ò Diuino opera per qualche fine, e si sconuolgerebbe ogni buon ordine della natura, e della grazia, se tutte le cose ò naturali, ò sopranaturali al loro fine dal Supremo Mottore non fossero egualmente indrizzate.

Operò sempre co'l fine della maggiore gloria di Dio, e del maggior vtile de prossimi nel conferire à soggetti di merito le sue cariche, e le sue dignità la Chiesa, e co'l medesimo fine hà da operare, chi al peso di quelle sottomette ò volontariamente, ò per vbbidienza forzatamente le spalle. E si come non hanno d'hauere altro scopo nelle loro elezioni quelli, che conferiscono i gradi Ecclesiastici, così l'vnico fine di chi li riceue deue essere il sopraccennato, senza diuertire vn punto da quello con tortuosi raggiri d'altri interessati pensieri. E se bene permetteua Dio nell'antica legge, che i Sacerdoti del Tempio di Salomone ascendessero nella più alta parte del cenacolo per vna strada non diritta, mà fatta à lumaca, ciò fù perche s'andasse per via più segretta, e meno palese ad adorare, e riuerire quella Diuinità, che vuole essere anche tal'hora nascostamente adorata; mà fuori di questo caso non amò mai Dio, che li suoi Sacerdoti salissero à gradi Ecclesiastici per mezzo di riuolte, ò di obliqui artifici, mentre douendo essere così retto il fine, che gli hà da muouere à sottoporre gli homeri à que' pesi sagrati, è anche di ragione, che sieno rettissimi que' mezzi, co'i quali il fine prefisso felicemente s'ottiene.

Da questo fine vanno troppo trauiati, e lontani quegl'Ecclesiastici, che senza considerare l'importanza del grado, al conseguimento di cui con le loro poche forze temerariamente s'inoltrano, tutti giuliui il riceuono, ò come contrasegno d'vn merito, che nella Chiesa singolarmente si stima, ò per accrescere il lustro con quel nuouo splendore di dignità, alla chiarezza già conosciuta del loro sangue. Non sono questi, ne ragioneuoli, ne retti motiui per intraprendere l'imprese, & i pesi, che portano seco le cariche, che Santa Chiesa liberalmente ci dona. Che hanno che fare i meriti della propria persona, e le gloriose imagini dell'antica nobiltà del Casato co'i bisogni, che tiene la Chiesa de Ministri, che sieno solamente intenti ad accrescere la gloria di Dio, & à fare, che il maggior profitto dell'anime giornalmente s'auuanzi? Non può il valore de morti supplire alla debolezza, ò mancanza de spiriti generosi, che si ritroua ne viui; ne possono giouare ad vn figlio, che viua da cieco gli occhi troppo veggenti d'vn padre; ne può vn mutolo, e scilinguato con la faconda eloquenza di tutti gli auoli suoi genitori compensare à quella taciturnità, che lo fà viuere in vno altretanto molesto, quanto forzato silenzio. Non hà che fare la pietà d'vn Dauide Rè genitore con l'empia idolatria d'vn Salo-

mone figlio da lui generato. Diffuse i suoi raggi per tutta la nazione del Popolo Ebreo la Santità di Samuelle, mà non bastarono questi luminosi chiarori anche Ecclesiastici per far risplendere ne figli l'habilità per la reggenza de Popoli, della quale furono dichiarati incapaci. Altri fini più alti hà d'hauere l'Ecclesiastico, quando si risolue d'applicarsi co'l mezzo de gradi al gouerno della Chiesa, ò dell'anime.

Io non niego, che non risulti tal'hora anche à Dio la sua maggiore honoranza, & à prossimi qualche maggior beneficio dalla bella vnione, che si forma in vn Ecclesiastico dalla chiarezza del sangue, e dallo splendore della virtù, perche egli è troppo vero, che vnendosi in vn soggetto queste due prerogatiue così nobili, e sublimi, ed in tal guisa moltiplicando i loro chiarori, vengono in conseguenza, ad accrescere autorità per oprare, e rispetto per acquistare gl'ossequi à chi ne gode così marauiglioso accopiamento; mà non per questo deue esser la meta de gl'intenti de graduati Ecclesiastici solamente il volere aggiunger lume alla risplendente or nascita co'i lampi fugaci delle dignità, che riceuono, ò che studiosamente procurano. Fù, non hà dubbio, sempre venerabile in tutti gli stati la nobiltà della stirpe, & Aristotele stesso, che fù Filosofo gentile insegnò, che nelle preminenze de gradi più risplende il nobile, che l'ignobile, quando però à proporzione de natali si fà meno ò più luminosa la virtù, che si possiede; imperoche, se lo splendore, ch'è porta seco la nascita, viene ecclissato dall'ombre del vizio, questo basta à scolorire ogni bellezza, che campeggi sul bianco della fama immortale de gloriosi antenati, non spiccando in altro, anche negl'Ecclesiastici, la nobiltà hereditaria, che nel farsi conoscere assai migliori di quelli, che furono loro maggiori. Non è virtù il nascer nobile, mà ben sì il nobilitarsi co'l merito, come pure al Rè di Spagna di quel tempo rispose Vrbano IV. Sommo Pontefice di nazione Francese, quando dal medesimo Rè in certa occorenza di sua poca sodisfazione gli fù rimpouerata la bassezza de suoi natali. Non pregiudica al pregio d'vna perla preziosa la viltà della conchiglia, che gli è madre di basso lignaggio nata dal fondo del mare; ne perde pũto del suo illustre valore l'oro, perche venga prodotto dalle più sterili glebbe, che nodrisca la terra. Voglio dire, che, se bene in vn Ecclesiastico è molto stimabile la nobiltà d'vn antica prosapia congiunta co'l merito delle più virtuose operazioni, non per questo se non fosse nobile chi è virtuoso hà da ritirarsi da i pesi, che suole addossare la Chiesa à professori della virtù, mentre si sà, che questa non sà machinar altre imprese, che quelle seruono per lo maggiore ingrandimento della gloria di Dio, e del profitto dell'anime. Non hanno da far figura nella Chiesa Catolica, ò nella Corte del Cielo, che viene formata dal Clero Ecclesiastico i soli doni, che senza alcun merito

rito

rito à ciascheduno di noi la natura liberalmente comparte. Siamo tutti Cittadini ad vn modo di quella Patria Celeste, mà non arriua già mai ad esser coronato di gloria in quel Sopremo Campoglio, chi non porta seco per gloriosi trofei d'vna virtù vincitrice le spoglie nemiche. Non ti seruono, scrisse S. Gregorio Papa riferito ne sagri Canoni, all'Esarco dell'Africa, i gradi della tua nobiltà, che vai cantando con tanto fasto nella Genealogia de tuoi maggiori; mà ben si ti renderebbe più illustre, e più famoso al Mondo, se co'i dettami della ragione, e della virtù regolassi te stesso, e gouernassi i tuoi Popoli. Trasse i suoi natali Adamo da poco fango fuori del Paradiso; mà benche nel nascere fosse più ignobile di Eua, che fù formata nel luogo di tutte le delizie; ad ogni modo, perche si conosca, che Dio non fà caso della sola nobiltà de natali, quando manca la virtù, volle col suo infinito sapere, che in tutte le cose l'huomo, come più perfetto, fosse superiore alla donna. Non sono gl'Ecclesiastici successori de gl' Augusti Romani, ò de Monarchi Persiani, mà successori de gl' Apostoli, che furono poueri pescatori, e di condizione plebea, che però hà in loro da risplendere più la pompa delle più sante, e virtuose operazioni, che quella d'vna gloriosa discendenza d'Eroi. Nella gran fabrica del Tempio di Diana in Efeso non si metteuano in opra, che metalli preziosi di Colco, che marmi pregiati di Paro, che lini sottili di Corinto; mà essendo molto diuersa la fabrica della Chiesa Catolica fondata sù le pietre più humili, non ricerca, per adornarsi splendori apparenti di gloria mondana, mà sode virtù, che col diffondere se stesse rendano più ricchi, e più preziosi i Tesori, che adornano le Chiese Christiane, quali, al parere di S. Ambrogio, sono appunto i soggetti virtuosi, che le sostentano. Di questa sorte d'Ecclesiastici volle sempre Roberto Rè di Francia, che fossero prouedute le dignità del suo Regno, preferendo anche quelli d'oscuri natali à più chiari di sangue, ne da questo stile volle ritirarsi già mai per quante contradizioni gliene facessero i più grandi di Stato. Chi dunque assumesse le dignità Ecclesiastiche in riguardo solo d'illustrare la nobiltà di sua Casa, si partirebbe senza dubbio dalla rettitudine di quel fine c'habbiamo detto fin hora di douersi proporre, e mancarebbe alla più stretta obligazione, che co' titoli di preminenza, e di grado và indissolubilmente congiunta.

Succede però souente quantunque si proponga da gl'Ecclesiastici nell'addossarsi i carichi il fine accenato, che non sortisca sempre loro l'intento bramato. E perche ciò può originarsi da vari impedimenti, che lo frastornino, è necessario, che chi vuol sottoporre gli homeri à mole così pesante, qual è la dignità Ecclesiastica, prima si consulti con Dio con calde, & affettuose preghiere, & oda anche il parere de direttori della

conſcienza per non errare. Troppo è certo, e troppo facile ad ingannarſi l'humano giudicio, maſſime quando ſi tratta di ſe medeſimo, e della propria cauſa, doue l'amor proprio, tiranno della ragione ſempre traue-de, ne ci laſcia diſcernere il meglio dal peggio. Chriſto Signor Noſtro, prima, che gl'Apoſtoli ſaliſſero à gradi maggiori della Chieſa, ch' egli gli deſtinò nella fondazione di quella, volle che faceſſero orazione, e che prima conſideraſſero ben bene la debolezza delle lor forze, acciò poſcia quanto foſſe à loro ſucceſſo, il tutto riconoſceſſero dalla Conſulta dell' orazione fatta co'l Cielo. E così praticarono tutti i campioni più rinomati della legge antica, quali non chinauano mai il dorſo alle cariche, alle quali ò da Profeti, ò da Dio medeſimo erano eletti, ſe non haueſſero prima fatto vn diuoto ricorſo à quel Nume Souano, da cui deriua ogni lume di ben conoſcere ſe ſteſſo. Ne Mosè, ne Aronne, ne Samuel le ſarebbono mai ſottentrati ad hauere la cura de popoli, ſe nelle preci, che à queſto fine inuiarono verſo del Cielo, non haueſſero implorato, & anche impetrato l' aiuto della Diuina aſſiſtenza. O che, ſe prima d'eſporſi al pericolo di perdere l'anima nell' acquiſto delle dignità Eccleſiaſtiche ſi faceſſe nell'orazione vn prudente riſleſſo alla debolezza delle proprie forze, & alla ſcarſezza del proprio talento, che il più delle volte non è atto per oprare coſe grandi per Dio, quanto pochi del Clero ſi trouerebbono, che aſſumeſſero il gouerno dell'anime altrui? E quanti ſarebbon quelli, che ne farebbono più toſto vn generoſo rifiuto? Non baſta nò d' hauere vna buona, e ſanta intenzione di oprar il tutto per la maggior gloria di Dio, mà ſi ricercano anche altre prerogatiue di ſapienza, di prudenza, e di bontà, che di rado in vn ſoggetto vnitamente coſpirano; onde quell' Eccleſiaſtico, che di queſte qualità non ſi conoſce dotato quantunque dalle grazie del Cielo poſſa talhora à ſimili mancanze ſtraordinariamente ſuplirſi, non potrà così facilmente conſeguire il ſuo fine, quando vengono i carichi della Chieſa da lui inconſideratamente accettati.

Sarebbe anche grande oſtacolo in vn Eccleſiaſtico per conſeguire il fine preteſo nell'accettare que' gradi, à quali ſenza ſua induſtria viene da gl'altrui fauori corteſemente promoſſo, quando egli ſi conoſceſſe ancora troppo immaturo per reggerli, mentre con l' età giouanile và rare volte congiunta quella eſperienza, che ſuol eſſere madre delle operazioni più ſante, più prudenti, e peſate; ne potrà mai vn huomo, che ſia tenero ancora ne gl' anni, e di fanciulleſchi coſtumi, eſſer dotato di quella prudenza, e dottrina, che è tanto neceſſaria per il buon gouerno dell' anime altrui, e ſarebbe vn auuenturare alle contingenze del caſo, che mai ſi regola co' i dettami della ragione, anzi à manifeſta rouina la ſalute di

tanti

tanti Popoli, se ad inesperto Piloto s'appoggiasse il timone d'vna benche piccola nauicella di Pietro. Questi pericolosi disordini deploraua al suo tempo nella Chiesa S. Gregorio Nazianzeno, ne si poteua dar pace, che vn Ecclesiastico giouine si volesse accingere à quelle imprese, nelle quali anche i più prouetti, & assennati difficilmente riescono. Non è così facile, che li più giouani del Clero, benche fossero di loro natura ben inchinati, si diano cō applicazione alle cure più moleste de Spirituali Essercizij, alla riforma de costumi, al decoro delle sagre fonzioni, & alla ritiratezza da passatempi mondani; ne per me io viddi mai, che in poco tempo si facesse vn trapasso dallo stato di molte imprefezioni alla catedra d'vna perfetta virtù. Sarebbono miracoli singolari dell'Onnipotenza Diuina, se in vn momēto d'vn Saulo persecutore, si facesse vn Paolo Vaso d'Elezione; e se d'vn Simon Mago, che voleua comprare i doni del Cielo, si facesse vn Simon Pietro, che libaralmente li dona. Come potrà esser buon medico per curare gl'altrui malori, chi non consumò molt'anni nello studio di cotal professione? Non si può certo seminare, e raccoglhere nel medemo giorno, e sono fauolose inuenzioni quelle di Cadmo, che nell'istesso tempo che seminò picciolì denti d'vn occiso Dragone, facesse nascere armati Giganti. L'istessa natura che pure ne suoi effetti riesce mirabile, non produce in vn subito le cose più grandi, mà cominciandole da piccioli principij, porge loro pian piano con determinati spacij di tempo grandi, e fortunati progressi. Lungo studio, e lunga pratica d'esercitata virtù vi vuole per domare l'insolenze del senso, e la viuacità delle nostre rubellanti passioni, e senza l'acquisto di questo trionfo non s'ottiene il fine di quella gloria che ci mette la corona sul capo. Per la dottrina de Sagri Canoni, de Sagri Concilij, e de Sagri Riti Ecclesiastici, non basta lo studio di pochi giorni, come è quello de gli Ecclesiastici giouani, benche fossero de più dotti, e più intelligenti del Clero; Mà è necessario lo studio, e l'applicazione di molt'anni, per parlare, & oprare co'i fondamenti del douuto sapere. Ne si hà da pretendere, che Dio per secondare le nostre giouanili inclinazioni, benche fossero tutte indrizzate à Santissimi fini nell'accettare le cariche, voglia sempre fare impensati miracoli, preuenendo gli anni col senno, e la poca isperienza con vna matura prudenza, imperoche ne meno volle fare questo miracolo con S. Giouanni, ch'era l'Apostolo diletto, quale per esser giouane di età fù posposto nel Sommo Pontificato à S. Pietro, che era già vecchio, e più sperimentato nel guidare la naue frà l'onde.

Io ritrouo, che sì come l'Eterno Monarca gouernò prima il Mondo cō la legge di natura, indi con la scritta, e finalmente con quella della grazia,

zia, così richiedendo l'ordine de secoli, ne quali si variauano i costumi, & i modi del viuere humano, e pure mantenne sempre inalterabile l'ordine ad vno istesso fine indrizzato, così la Chiesa seguace, e discepola de gl'ammaestramenti dello Spirito Santo non diuertendo mai dal suo stabilito proposito d'aggiungere ingrandimenti all'istesse grandezze del Cielo, ritenne sempre quel santo instituto di promouere à gradi Ecclesiastici que' soggetti, che fossero stati habili per essercitarli, e sempre quel santo Instituto di promouere à gradi Ecclesiastici que' soggeti, che fossero stati più degni, e più habili per essercitarli e sempre col medemo fine di riportarne la maggior gloria di Dio, e'l maggior vtile de prossimi, che però con questa medesima regola deue procedere ogni Ecclesiastico, quando pensa d'incaminarsi per la strada delle dignità: E guai à quel tale, che conoscendo la propria indegnità congiunta all'insufficienza del suo poco talento, s'accingesse ad ogni modo per altri suoi fini à voler correre le carriere de soggetti più habili, perche, oltre il meritato castigo, ne riportarebbe al sicuro quel vergognoso rimprouero, che fù fatto à colui del Vangelo quand'hebbe ardire d'entrare alle nozze senza esser adornato del manto nuziale. La spoglia del Leone Nemeo, ch'è figurata nella dignità Ecclesiastica, resta molto auuilita, quando si toglie dal dorso d'vn Alcide famoso per vestirne vna femmina, benche fosse vn Onfale bellissima Greca. E sì come dal merito riuerito di chi l'ottiene lustro, & ornamento riceue, così ella vicendeuolmente, il soggetto, che n'è meriteuole, e capace, altamente honora, & illustra.

Si profana ogni dignità Ecclesiastica, quãdo si riceue, ò da chi viue profanato nell'animo, ò da chi nõ hà talẽto di sostenerla co'l douuto decoro, e diuiene d'assai peggior condizione, di quella naue sagra, della quale parla Plutarco, ch'essendo auuezza à condurre i Sacerdoti a'i sacrifici di Delfo, per non potersi più mantenere con lo splendore di prima, si ridusse à portare finalmente anche le merci più vili, che si trafficauano sù le piazze d'Atene. Rimarebbe troppo pregiudicata la grandezza, e la Maestà della Chiesa, se hauesse Ministri, che non fossero dotati di quella Santità, e Dottrina, che è tanto necessaria per glorificar Dio, e giouare à prossimi. E come potrebbe mai applicare opportuni rimedi all'infermi vn Medico, che fosse idiota, e nell'arte del medicare totalmente inesperto? Come potrebbe mai ammaestrare bene gl'altri vn Maestro, che fosse sciocco, & ignorante? Come potrebbe mai vn Soldato vile, e codardo far l'vfficio di Capitano in vn Campo guerriero, doue deue spiccare singolarmente vn coraggioso valore? Come potrebbe mai sedere al timone d'vna naue vn piloto incapace di reggerla, quando le procelle d'vn

mar

mar fortunoso ricercano il più perito nochiere per non vrtare ne scogli con naufragio funesto? Tutti questi vffici hà da fare, chi sottomette le spalle alle dignità della Chiesa, ne in questi segnalati esercizi altro oggetto può rappresentarsi alla mente d'vn Ecclesiastico, che l'accrescimento della gloria di Dio, e del bene del prossimo, quando voglia veramente adempire ciò, che dal principio del suo Clericato volontariamente propose di fare.

Mà piacesse pure al Cielo, che tāti Ecclesiastici, quali dal principio delle loro vocazioni accettarono i carichi delle loro Chiese cō questi Sātissimi fini di glorificar Dio, e di giouare à lor prossimi, adulterandoli poscia con altre deprauate intenzioni in progresso di tempo diuertirono à poco à poco dal loro Santo instituto, non hauessero cagionato tanti pregiudici à se stessi, & all'anime de loro popoli, quanti nella Christiana Republica pur troppo apertamente si veggono. Le fabriche della Chiesa, che si descriuono nella Sagra Scrittura tutte tempestate di pietre preziose in riguardo de loro Ecclesiastici, che con la Santità della vita le fanno risplendere, essendo mancati in questi per le loro negligenze gli primieri splendori, rimasero così adombrate frà le loro oscurezze, che hora nón si distinguono più dai palagi affumicati de gl'Augusti Neroni, tutto, che fossero prima lastricati solamente di perle, e di gioie. Finche sù l'albero misterioso mostrato in visione à Nabuccodonosorre, co'l di cui Geroglifico, al parere di Riccardo di S. Vittore fù delineata la Chiesa, si viddero volare all'altezza de rami, ed iui posarsi à cantare gl'augelli, solleuati dalle basezze terrene, simbolo espresso del Clero, tutte le cose di quella Monarchia andarono bene; mà quando si cominciarono à vedere intorno à quell'albero à pascolare i più vili giumenti, cioè gl'Ecclesiastici da appetiti bestiali, ò da fini mondani solamente guidati, all'hora cō metamorfosi impensate si vidde il tutto tracangiato in mostruosi portenti delle più dolorose sciagure. Quando là sù nel Cielo arriuano le stelle più scintillanti à cangiarsi in Capricorni, in Scorpioni, in Centauri, all'hora nascono al Mondo quelle minacciose Comete, che portano seco le più horrende stragi, e rouine. Anche la Republica Romana, doppo, che fù ripresa da Catone, perche hauesse mutato i fini dell'antico gouerno, che pure fù ottimo, si vidde sù l'orlo de suoi precipizi cadente. In fatti, daranno sempre il tracollo, e à se medesimi, & alle loro Chiese quegl'Ecclesiastici, che nelle loro dignità, & operazioni si scosteranno dai fini più perfetti, che furono loro dal bel principio dalla ragione santamente prescritti.

Fetonte, che non volle guidare il luminoso carro del Sole co'l fine di dar luce al Mondo, ne di giouare con que' raggi benefici all'vniuersità de viuenti,

viuenti, meritò di precipitare dalle sfere fatto scherzo della fortuna, e scherno insieme di tutti i Numi Celesti, che la di lui temerità derideuano. Infelice quell'Ecclesiastico, ch'entra nel laberinto delle dignità, e de gl'honori senza hauere per filo da riuscirne la retta intenzione d'vn Santissimo fine, ch'è di oprar sempre à gloria di Dio, & à giouamento de prossimi. Vn Ecclesiastico posto in qualche grado eminente dalla virtù, ò dal merito, sarebbe molto pazzo, se fatto piloto d'vna naue carica de merci preziose, s'esponesse alle tempeste d'vn mare infido, se non hauesse per fine il guadagno, con trafficarle ne più lontani paesi. Per guadagnare anime à Dio hà da ingolfarsi ciascheduno di noi nel mare delle dignità Ecclesiastiche, e chi non hauerà questo fine, incontrerà sempre frequenti gli scogli, sempre impetuosi gl'Austri, e gl'Aquiloni, e sempre pieni di spauento, e di horrore i naufragi mortali; ne gli valerà d'essere nouelli Tisi, ò Palinuri per vna nauigazione felice, quando lor manchi sotto l'occhio il porto fortunato, oue hanno ad approdare, ch'è il fine accennato.

Non è peso da tutte le spalle il portare la soma de gl'altrui peccati, e ricerca gran capitale di virtù in chi vuol entrare malleuadore dei debiti di tutte l'anime alla cura d'vn Pastore commesse. L'accettare le cariche Ecclesiastiche è vn addossarsi i debiti di tutti i sudditi già contratti con la ragione bancaria del Cielo, ed è vn obligarsi di pagarli per loro in caso di mancanza; dal che si comprende, che vanno troppo strettamente connesse queste due cose, cioè il risplendere co' gradi su'l candelliere di Santa Chiesa, & il portar giouamento all'anime bisognose. Qual Ecclesiastico dunque sarà così poco auueduto, che sottentrando, benche inuolontariamente alle cariche, non si prefigga per fine congiunta alla maggior gloria di Dio la salute dell'anime humane? Heli Sommo Sacerdote, per altro caro à Dio, miseramente dannòssi, perche hebbe poco pensiero della salute de suoi figli, che pur doueua rigorosamente punire, e non troppo dolcemente riprendere, com' egli fece. Sarebbe sicuramente dannato quell'Ecclesiastico, che con altri fini sottoponesse gl'homeri al graue giogo della dignità Ecclesiastica, e nel giorno tremendo dell'vniuersale giudicio sarebbe publicamente rinfacciato di rubelle, e mancatore di fede, perche hauesse trascurato d'hauere à cuore la cura di quell'anime, per le quali sì come Christo rimase sù la Croce crudelmente suenato, così egli promise come buon Custode di spargere tutto il suo sangue per la loro saluezza. Altro fine non hebbero già mai tanti Santi del Paradiso nell'accettar le loro cariche, e questo sol fine hebbe la santa memoria di Pio V. nuouamente Canonizato, quando da Religioso ch'egli era si dispose ad accettare la mitra, e poco doppo il Camauro.

MA

Mà bisogna pur dirlo, ch'è troppo misera la condizione del Clero de nostri tempi, quale giunto, che sia à qualche grado di honoreuole grandezza, in vece d'illustrare maggiormente lo splendore della dignità ottenuta con le più Sante Operazioni tutte indrizzate alla gloria di Dio, & alla salute dell'anime, se ne viuono sempre oziosi addormentati dal fasto, che gli tiene sempre chiusi gl'occhi. E fatti idolatri di se medesimi, e d'vna venerazione mondana, ch'ambiscono, ad altro non pensano, che à godere di quella altezza di grado, nella quale si vedono forse senza lor merito casualmente riposti. O quanto rari sono i Giuseppi, che trapportati dalla carcere al Trono, sappiano por freno à loro smoderati appetiti, non permettendo mai alla mente il diuertirsi in altri oggetti, che in cercare, e trouar modi di beneficare tutti, anche i più sconosciuti, e stranieri. Si trouò sempre per nostra disgrazia vna gran penuria d'Ecclesiastici buoni, doppo, che furono posti in dignità, e questa sciagura portan seco gl'honori, che sempre corrompono i buoni costumi. Tesse Vopisco vn lungo Catalogo d'Imperadori Greci, e Romani, ed in tanta moltitudine ne numera molto pochi, che fossero buoni per se stessi, per li Popoli, e per l'Impero, ed osserua Quinto Curzio, che Dario Monarca dell'Asia, se bene fù di mansueto, e trattabile ingegno, fù talmente dall'Imperio corrotto, che arriuò à pretendere da Popoli le adorazioni d'vn Nume, che fosse Sourano. Che però soleua dire Tertulliano, doppo d'hauer osseruato, che auanti l'Impero di Constantino, benche fosse per tutte le parti del Mondo dilatato il Vangelo, benche fosse quasi in ogni luogo introdotta la fede, e fatta conoscere la verità, mai hebbe questo trionfo la Chiesa di vedere à suoi piedi vn Imperatore conuertito; da questo esaggerando la grauezza de danni, che portarono in ogni tempo al Mondo le grandezze, e dignità terrene, soleua dire dico, che se i Cesari fossero diuenuti Christiani, hauerebbono lasciati d'esser Cesari, e se i Christiani diuenissero Cesari, lasciarebbono d'esser Christiani. Tanto è vero, che al fumo degli honori ò sieno mondani, ò Ecclesiastici, s'offusca talmente la ragione, la mente dell'huomo, che non vede più il fine, à cui i medesimi honori, e le dignità furono da Dio saggiamente indrizzati. E pure insegna S. Tomaso d'Acquino nella sua Teologia morale, che chi non vuol peccare nell'adempimento delle proprie obligazioni doppo d'esser assunto alle preminenze de gradi Ecclesiastici, doppo la gloria di Dio hà d'hauer sempre per fine secondario, come dicono i Scolastici, il beneficio dell'anime, e l'vtile de prossimi, per conseguimento di cui è tenuto ciascheduno del Clero posto in dignità, massime Pastorale, à mettere anche à repentaglio la vita.

AMMAESTRAMENTO TRIGESIMOQVARTO.

Che il Clero non deue rinonztare le Cariche Ecclesiastiche già conferite, & accettate, senza vrgente, e legitima causa.

ER introdurmi à discorrere di materia così rileuante, verrebbe qui molto in acconcio la decisione di quel dubbio, che fù sempre pendente nelle Scuole de più famosi Filosofi morali, cioè à dire, se sia cosa più lodeuole al Mondo il ritenere, ouero il rifiutare le preminenze de gradi, e de Magistrati. Mà perche questo fù vn punto, che fece sudar sempre, oltre i Moralisti, anche i più saggi politici, à me nō dà l'animo di dare altra sentēza, riducendo il discorso alle sole dignità Ecclesiastiche, che quella, che diede S. Bernardo huomo dottissimo, e Santissimo, scriuendo ad vn gran personaggio, che in quel tempo fù eletto all'Arciuescouato di Colonia, non v'essere huomo mortale, che in questo ne possa dare accertato il Consiglio; mentre senza particolare riuelazione il maggiore, ò minor bene, che potesse seguire, ò dal ritenerle, ò dal rifiutarle, non si può così facilmente comprendere. Egli è ben vero, che se bene frà gli splendori de gli arcani diuini restano sempre inferme, e vacillanti le pupille de gli occhi mortali, può ad ogni modo darsi il caso, che s'vniscano assieme in qualche contingenza tali, e tante circostanze di ciò, per cui viue dubbiosa, e sospesa la mente d'vn Ecclesiastico, che quando ondeggia in vn mare d'irrisoluti pensieri per leggere il meglio conosca alla fine, che sia molto meglio piegarsi con la

la risoluzione, più ad vna parte, che all'altra. E succedendo questa necessità d'operazioni forzosa, si dourà dire, che ciò che si opera sia quella parte migliore, che l'istesso operante da se stesso prudentemente si elegge, con questa condizione però, che non vi sia mai il fine d'introdurre nel Santuario di Dio l'interesse mondano. Così habbiamo da gli oracoli sagri, che non operasse male Mosè, quando con pertinacia ostinata ricusò più volte il gouerno del Popolo Ebreo, perche il suo fine era buono; ne pure operò male Isaia quel gran Profeta, che volontieri, e senza ripulsa accettò il carico di predicatore, e di Profeta, che gli fù imposto da Dio, come dignità singolare, perche hebbe fine di mostrarsi vbbidiente, & ossequioso à suoi cenni, benche per altro si conoscesse balbettante inesperto.

Io sò benissimo, che non v'è cosa più stimata nel Mondo per grande ch'ella sia, che possa pareggiare la grandezza di quell'animo humano, che fatto sprezzatore magnanimo di quanto possono dare le Monarchie, e l'Imperi, pone in vn cale tutte le dignità, e tutte le grandezze terrene, e che per questo capo sarà sempre più degno di lode, e d'applauso quell'Ecclesiastico, che saprà calcare con piè fastoso il fasto de gl'honori mondani, con rigettarli, che colui, che affascinato dall'eminenza del posto, in cui si troua, non sà dar vn passo per scender al basso, per assicurarsi dalle cadute, che sogliono essere alle maggiori altezze congiunte. Sò, che fù sempre sù l'ali della fama portato à volo il glorioso nome de Cincinnati, e de Scipioni, non già perche riportassero famose vittorie de poderosi nemici, mà perche facessero vn generoso rifiuto de Magistrati, e de trionfi, che al loro impareggiabil valore già destinaua il Senato Romano. Sò, che nell'historie di Tacito, di Plutarco, e di Valerio Massimo si celebrano ancora con encomi non ordinarij molti Gentili, che non per altro furono stimati degni d'vna gloria immortale, che per hauere con generoso disprezzo calpestato tutte le humane grandezze. Così forse disponendone gl'Idolatri la somma prouidenza di Dio, accioche da loro apprendessero i seguaci del Crocifisso humiliato, ciò, che douessero fare, quando gli venissero offerte le dignità sagrosante, imitando in questo frà seguaci del Mondo, Constantino il Grande, e Teodorico Imperatore, che ricusarono per qualche tempo il Diadema Imperiale, e frà Campioni della Chiesa i Taumaturghi, i Nazianzeni, i Grisostomi, gl'Agostini, e tant'altri, quali se bene in darno, vsarono però ogni industria, per tener lontano dal loro capo, le Mitre. In questi, e simili casi, oltre la pomposa dimostranza d'vna rara virtù, che si fà al Mondo co'l fuggire, e disprezzare gl'honori, sò anch'io non esserui altra pietra di paragone per la grandezza d'vn animo inuitto, che questa, la quale sola fà risplendere vn huomo quà giù più,

più, che non fanno cola su nella via lattea del Cielo dipinti à caratteri di stelle gl'Eroi più virtuosi, e magnanimi.

Mà non per questo, che s'approui per molto lodeuole quella grandezza d'animo, che sà fuggire l'incontri d'vna fortuna fauoreuole al merito di chi vien solleuato tal hora alle maggiori altezze de' gradi, ne viene, in conseguenza, che accettate poi, che sieno vna volta quelle cariche, che per humiltà s'abborriuano, s'habbiano senza motiuo più che ragioneuole da disdossarle à capriccio, imperoche anche ritenendole co'l fine douuto di seruire à Dio, & al prossimo, e d'vbbidire à supremi voleri di chi ce l'impose, si può dar saggio d'vn animo, che le disprezza co'l dimostrarsene totalmente alieno, senza vn minimo stimolo dell'humana ambizione; ne basta per deporre da gl'homeri infiacchiti vn graue peso, il desiderio di allegerirsi dalla fatiga, ò il gusto della propria quiete, ò il maggior profitto sperato per l'anima propria, ò finalmente il timore di mettere à repentaglio la propria salute, essendo tutti questi motiui concernenti il bene priuato, la doue al bene vniuersale della Chiesa, e de prossimi, è di douere che ceda il bene particolare di ciascheduno, e che à qualsiuoglia disconcio s'espongano le membra per beneficio, e mantenimento del corpo. Niuno Ecclesiastico hà da viuere à se stesso, mà à Christo, & alla Chiesa, e così scrisse S. Gregorio Papa à Ciriaco Patriarca di Constantinopoli, e S. Agostino à certi ritirati nell'Isola Capraria sotto Eudosio Abbate, ne quali se bene lodaua l'ozio virtuoso, che nelle solitarie forestte con la sola contemplazione si gode, pure gl'auuertiua, che, se la Chiesa haueua di mestieri dell'opra loro, fossero pronti ad accorreruì, lasciando in abbandono anche la propria quiete dell'animo, abbenche il tutto sia vna terrena beatitudine volgarmente stimata. Il sottrarsi al peso delle cariche Ecclesiastiche non sempre è buono per chi si sottrae; perche tal volta sotto il manto dell'humiltà stà nascosta la maggior vanità, e la più fina superbia ch'è il capo de vizi, & il più delle volte succede, che sia maggiore il fasto d'vn Diogene, che calca il fasto di Platone, che quello dell'istesso Platone calcato.

Ne meno posso approuare per sofficiente motiuo di lasciare le cariche già conseguite per disposizione del Cielo, il timore d'auuenturare la propria salute, ò di perder se stesso per mettere in saluo le anime altrui; imperoche è cosa certa, che si come l'huomo prima di cimentarsi al pericolo può far di meno d'esporsi, & in questo seguirebbe il dettame d'vna ragioneuole prudenza, così doppo d'esserfi esposto co'l fine douuto della gloria di Dio, e della salute del prossimo, non è totalmente libero per ritirarsi, mentre hauendo reso vniforme il suo volere à quello di Dio, & à quello de Superiori, che gl'addossarono le cariche, s'è in vn certo modo

do

do fatto priuo di quella libertà dell'arbitrio, con la quale, di sottoporre il collo al giogo, benche pesante già da se stesso volontariamente prefisse, ed essendo questa dottrina di S. Tomaso d' Acquino, di Gaetano, e tant'altri, non mi pare, che con fondamenti di sapere si possa così facilmente abbracciare l' opinione contraria. S' aggiunge, che non sarà mai lecito ad vno, che già sia assicurato dal naufragio su'l lido, e che veda altri à naufragare frà le tempeste, e frà l'onde, a quali egli possa porger soccorso, non potrà mai dico per legge di carità, e di buona conscienza, lasciarli in abbandono alla morte. Così sarebbe d'vn Ecclesiastico, che fosse già collocato in vn posto di poter souenire à gl'altrui bisogni per l'anima, da cui non si potrebbe sicuramente ritirare senza taccia d' vn empia crudeltà, quand' egli ò dal porto, ò dal lido oue si ritrouasse, fosse sordo alle voci de bisognosi pericolanti nel vasto oceano del secolo, e non gli porgesse la mano per aiutarli. È inganno dell'amor proprio, che come cieco in se stesso sempre ci fà trauedere doppo accettate le cariche con la consulta del Cielo per mezzo dell'orazioni, e co'l volere, e parere di chi ci può comandare, l'andar rintracciando motiui apparenti per rinonziarle. È contro la politica della Corte Sourana il pensare, che Dio ci habbia chiamato ad vn officio Apostolico, per hauerlo poi senza sofficiente ragione troppo frettolosamente à lasciare. Sarebbe pensiero troppo ingiurioso alla diuina bontà, se ci entrasse nella mente, che Dio ci hauesse posto in qualche grado Ecclesiastico, perche con quello s'hauessimo poi à dannare. Non è questo il costume di Dio per corrispondere à chi traffica bene il talento per amor suo, e per amore de prossimi, ne Dio suol dare mai il talento ad alcuno, perche nell' officina dell' ozio, ò del disprezzo lo tenga sepolto, ne mai lò suole concedere per l'vtile priuato, mà per il publico bene. Il Sole ch'è posto nelle maggiori altezze d'vn Cielo luminoso, non è stato fatto perche risplenda à se stesso, mà che dia la luce alle stelle, & ad vn Modo intero. Furono arricchiti i Pianeti di molte benigne influenze, mà non già perche con troppo auara ingordigia le ritengano entro se stessi, mà perche à tutte le cose sottolunari liberalmente le tramandino. Anche senza il rifiuto de gradi Ecclesiastici può viuer nel Clero quella Santa humiltà, la quale quanto più indegni fà, che si stimiamo de gl'honori mondani, tanto più degni ci rende di quelli del Cielo. E qual più humile sentimento può dimostrare vn Ecclesiastico, che contro sua voglia ritenga le cariche, che il dimostrare con questo, ch' egli i propri voleri à quelli di Dio, e de suoi Superiori totalmente soggetta?

L'istesso Padre S. Bernardo, quanto più spauentaua gl' ambiziosi Ecclesiastici perche non s'addossassero così facilmente la cura dell'anime

altrui,

altrui, quanto più esaggeraua i pericoli, da cui come da tanti scogli vengono circondate le cariche, che distribuisce la Chiesa, tanto maggiormente esortaua quelli, che già si trouauano imbarcati in così pericolosa nauigazione, à non ammainare le vele per ogni picciola borrasca, che potesse insorgere; mà à proseguire constantemente il loro intrapreso viaggio verso il fortunato porto della sospirata salute, ne per questo volle mai acconsentire, che l' Abbate di S. Gio. Carnotense lasciasse la dignità conferitagli, tutto che il suo fine fosse di pellegrinare verso Gerusalemme, per consagrarsi tutto à Dio, e qui viuere à se stesso tutto ritirato per sempre. Non sono sempre motiui dello Spirito Santo gli pretesti speciosi di lasciare le cariche già accettate, anzi per lo più sono insidie tramate à nostri danni dal nemico Infernale, che per ingannarci si trasforma in Angiolo di luce, e quelle, che in vna sognata, & imaginaria ritirtezza ci figuriamo dolcezze di spirito, e contenti di paradiso, le sperimentiamo poscia à nostro mal grado amarezze insoffribili. Non fù mai comendato da Padri Santi il far diuorzio dalle Chiese per disposizione Diuina ottenute, ne furono mai stimati sofficienti motiui, ò il desiderio di viuer à se stesso in vna placida quiete, ò il timore d'auuenturare la propria salute in riguardo de pericoli, che nel gouerno dell' anime s'incontrano, ò la cognizione della propria fiacchezza per regger al peso di tante obligazioni, che portano seco le dignità Ecclesiastiche, anzi da sagri Annali chiaramente si scuopre, che furono in ogni tempo detestate nel Clero simili risoluzoni come molto contrarie alla ragione Diuina, & Humana.

Bisognarebbe ristampare à caratteri d'oro quella bella lettera di S. Liberio Papa scritta à questo proposito à tutto il Clero Ecclesiastico del suo tempo, e chi ne fosse bramoso di legerla la trouerà inserita da Graziano ne sagri Canoni, nella quale fà conoscere à tutti l'error loro, quando si danno à credere di fare il maggior bene con abbandonare la greggia alla lor cura commessa. Sarebbe azione troppo biasimeuole, ne la potrebbe fare, che vn Ecclesiastico di poco spirito, il voler lasciare la carica doppo d'hauerla volontariamente accettata per non sentirne il peso, e per sgrauarsi dalle fatiche, e sollecitudini pastorali. Chi abbandonasse il timone d'vna naue fluttuante in mezzo alle tempeste d'vn mare furibondo, sarebbe, ò troppo inesperto, ò troppo peruerso Piloto. Chi impazientato dal peso matrimoniale volesse senza cagione lasciare in abbandono la Sposa, non solo sarebbe degno de maggiori rimprouerì, mà ancora de più seueri castighi. Chi doppo essersi matricolato sotto vn stendardo guerriero, volesse poi à capriccio deppore il cingolo militare ad oggetto di sottrarsi dalle battaglie, e da combattimenti, non solo sarebbe stima-

to troppo vile, e codardo, mà s'eternarebbe all'infamia. E troppo stretto il legame Sagramentale, che passa trà la Chiesa, e l'Ecclesiastico, ne si può sciogliere senza, che si sciolga la fede, la quale perpetuamente si dona con insolubile promessa. E ciò, che scrisse S. Calisto Papa à Mitrati Pastori della Francia dello sposalizio con le loro Chiese, ad ogni priuato Ecclesiastico con la sua sposa priuata ragioneuolmente si addatta. Cioè, che non può essere mai vn vero Ecclesiastico chi cerca, ò chi tenta il diuortio dalla sua sposa senza più, che vrgente, e legitima causa.

Compatisco però molto à quegli Ecclesiastici, che sono di timorata conscienza, quali stimolati da vna troppo timida, e violenta apprensione di perder se stessi per il grado superiore, che tengono, non s'acquietano mai in ritenerlo, ma con ogni più industriosa applicazione, che possa suggerire vn animo scrupoloso, tentano ogni strada per sgrauarsene, e per ritornare vna volta al possesso della già perduta quiete. E veramente à questa sorte de spiriti delicati riesce molto tormentosa la considerazione di tanti oblighi, che vanno connessi con la cura dell'anime altrui, perche sempre temono di non adempirli, ed hauere poi à renderne strettissimo conto nell'incorrotto, e seuerissimo Tribunale di Dio. Mà con tutto ciò è pur forza ch'io parli à questi scrupolosi con la solita candidezza dell'animo mio, e che dica loro, che questi spauenti, e questi tormentosi timori sarebbono stati molto più vtili, & opportuni, se prima d'accettare le cariche, si fossero nelle loro conscienze introdotti, mentre doppo accettate riescono troppo intempestiui, & inutili; prima che il Nochiero s'esponga all'inconstanza del mare sarà stimato molto prudente, e perito, se farà vn pesato riflesso à pericoli ch' egli può incontrare di turbini, di procelle, e di naufragi, e de scogli. Mà sciolte ch'egli habbia l'ancore dal lido, e spiegate le vele à i venti, non è più tempo di calcolare il già intrapreso viaggio, e sarà sempre vanità di mente l'abbandonarsi ai timori, il perdersi d'animo, & il pensare di ritornare addietro, giunto, che sia alla maggiore altezza del mare. Fù stimato poco assennato colui del Vangelo, quale doppo hauer comprato vna Villa, disse di volere andare à vederla per lasciarla poi, se non faceua per lui. Il buon ordine d'economia, e di regolata prudenza voleua, ch'egli prima di comprarla, si portasse anticipatamente à vederla per non rimanere ingannato, come fece quell'anima saggia, che viene descritta da Salomone ne prouerbij, che prima considerò ben bene il campo, che doueua comprare, e poi lo comprò. Giulio Cesare prima di passare il Rubicone fece tutte le considerazioni possibili sopra la pericolosa risoluzione e ch'egli era per fare, mà passato, che l'hebbe disse con risoluta costanza,

Ne hanno in questa materia da regolarsi gl' Ecclesiastici co' i costumi del Mondo, doue pare, che sieno degni d' ogni maggior applauso coloro, che le loro grandezze, & i loro diademi spontaneamente depongono, che quelli, che ambiziosamente li ritengano; imperoche è tropp notabile la differenza, che passa frà i Troni della Chiesa, & i solij Regali. Quando Silla arriuò al possesso della Dittatura di Roma, si sciolsero à suoi improueri tutte le lingue Romane, e si temprarono a suoi danni tutte le penne per discriuerlo per Tiranno vsurpatore d'vn altretanto violento, quanto crudele dominio della prima Monarchia del Mondo. Mà quand' egli volontariamente scese dal Trono, deponendo i fasci tirannici cessata in vn subito l'inuidia, si viddero murate tutte le maldicenze in encomi, & applausi. Così Marco Aurelio, e Pertinace Imperadori col disprezzare l'Imperio si fecero conoscere al Mondo, che sopra ogn'altro furono più degni d'otrenerlo. Mà non si conforma allo stile del Mondo la Chiesa, che non vuole, che si sprezzi ciò, che vna volta s'apprezzò per gloria di Dio, e per beneficio de prossimi. Chi lascia lo scettro, e la Corona si sgraua d'vn gran peso, ch'è il dominio del Mondo, e per conseguenza si ritira dal Mondo, e lo abbandona. Mà chi lascia la dignità Ecclesiastica in vn certo modo si ritira da Dio, e l'abbandona, mentre lascia in abbandono tant' anime, ricomprate à prezzo di preziosissimo sangue. Chi calpesta vn Reame terreno, lo fà per ottenere vn Regno più grande nel Cielo; mà chi pone in vn cale l'vfficio di procurare con zelo il rispetto alla Chiesa, e la salu ezza all'anime humane, si fà reo de supplici d'Inferno. E douerebbono pure tutti quegli Ecclesiastici, à quali passa per la mente il pensiero di rinonciare le cariche, hauer sempre auanti gl'occhi la deplorabile sciagura dell'infelice Esaù, quale per hauer rinonziato al fratello la primogenitura, à cui in que' tempi era congiunta la dignità Sacerdotale, nō solamente fù da Dio dichiarato per Capo de reprobi, mà fù eternamente dannato.

Se dunque ne meno co'l titolo de gl' addotti motiui, quali pure come in apparenza speziosi, pare, che non si scostino dal ragioneuole, non è lecito al Clero il ritirarsi dal posto de gradi Ecclesiastici già ottenuto, che sarà poi de mal consigliati Ecclesiastici, quali co'l solo fine, ò d'incontrare con le loro rinonzie migliori fortune sotto il Cielo Romano, ò di valersi delle maggiori cómodità di viuere, che somministra la Patria, ò di acquistare vn concetto mondano di santità simulata, vengono à priuarsi di que' splendori, che pose loro in capo dal bel principio la dignità della Chiesa? Per questi tali io non trouo, ne trouarò mai alcuna ragione humana, ò Diuina, che la grauezza del loro errore, che allegerisca, ò condoni. E tanto maggiormente s' auanzarebbe l'eccesso della loro interes-

 sata

fata cu, digia, se ciò facessero, per goder con quiete, e senza fatica l' entrata d'vna grossa pensione. Fù troppo vergognoso il rimprouero, che fù fatto à colui, che riferisce Plutarco, quando supplicò il senato d'Atene d'abbandonare la Sposa, che pure supponeua adultera, co'l ritenersi la dote. E forse da questo essempio, mà più dalla propria bontà, & integrità di vita ammaestrato il Cardinale Bellarmino rispose à Paolo V. Som.no Pontefice, che mai hauerebbe lasciata la sua Chiesa di Capua con ritenersi pensione, quantunque fosse chiamato in Roma per seruiggio della Sede Apostolica.

Io non voglio qui fare vn aperta declamazione contro quegli Ecclesiastici, che rinonziano le loro cariche con ritenersi pensioni eccedenti, perche troppo harei da dire, e forse troppo pungente, e mordace riuscirebbe la penna. Dico bene, che tutti quelli, che cercano di pascere se stessi senza fatica con le rendite della Chiesa peccano contro Christo, il cui patrimonio ingiustamente s'vsurpano senza pascere la sua greggia, come sono tenuti; peccano contro la Chiesa, che lasciano, perche rimanendo delle sue rendite spogliata, non può poi mantenere il Successore con quella decenza di grado, che al suo stato conuiene; peccano contro la carità, che sono tenuti essercitar verso i poueri, perche gli tolgono tutto quello, che si potrebbe conuertir in limosina; peccano contro le volontà de testatori antichi, l'adempimento delle quali viene impedito dalla loro ingordigia, mentre non lasciano più le Chiese come furono dal principio dotate, e le loro doti, che douerebbono essere inseparabili, in altro vso auaramente conuertono; peccano contro le leggi de sagri Canoni, che non permisero mai, che moderate pensioni, che non eccedessero la terza parte de frutti; peccano contro i Concilij, che vogliono ch' ogni Ecclesiastico habbia il suo viuere congruente allo stato, e che seruendo all'Altare, come dice l'Apostolo, possa del medesimo Altare honoratamente viuere; peccano in fatti contro tutta la Chiesa vniuersale per lo graue scandolo che se ne cagiona anche à gli Eretici, e per il mal essempio che s'introduce con tanto pregiudicio del Clero, che al proprio interesse facilmente s'arrende. Non passo più oltre in questo discorso, perche sò che à tempi nostri non si vedono più in simili materie quei dolorosi sconcerti, che ne secoli andati si viddero, quando pareua che nella Chiesa trionfasse solamente la cupidigia dell'oro. Sono così regolate dalla prudenza, e dalla carità in questo nostro secolo felice le pensioni, che molto pochi son quelli, che se ne palesino aggrauati, tant'è la benigna, e religiosa discretezza di chi à giorni nostri communemente le impone.

Mà quanto sin hora s'è detto delle rinonzie delle dignità, e de carichi

deue parimente dirsi delle mutazioni delle medesime, le quali co'gli stessi fini già detestati ordinariamente si fanno; essendo vgualmente poco lodeuole lo sciogliersi affatto dalla prima Chiesa, che ci fù data in sposa, che il non contentarsi di quella, con cercarne vn altra, che à nostri occhi riesca di miglior aspetto, e più riccamente addobata. Sono grauemente infermi di paralisia, diceua il gran Pontefice Innocenzo III. quegli Ecclesiastici, che non possono mai star fermi in vn luogo, e che non appagandosi mai del proprio stato studiano con le più fine diligenze di essere da vna Chiesa ad vn altra trasferiti. O quanti mali cagiona nel Clero questo desiderio di mutar Chiesa, ancorche questa brama impaziente fosse in loro prodotta dalla più perfetta virtù, e dalla più santa intenzione che possi hauere vn zelante Ecclesiastico; ne qui voglio entrare à discorrere de Prelati, e de Vescoui, perche in loro non è così facile questa mutazione di Chiesa, mentre non è così facilmente approuata da Sommi Pontefici, mà de Curati, e Pastori priuati dell'anime singolarmente ragiono, ed io che di questa mia gran Diocesi di Nouara son Vescouo indegno, ne hò conosciuto alcuni tanto importuni, e della loro opinione tanto tenaci in questa materia, che m' hanno ridotto tal hora non solo ad aspramente riprenderli, mà à dichiararli ignoranti ostinati, solo capaci della loro ignoranza, che non gli lasciaua capire alcuna ragione in contrario di quante se ne fossero addotte, acciò non abbandonassero le loro prime spose dal Cielo destinategli. Que'Curati, che nodriscono nella lor mente questi incostanti pensieri di mutazione viuendo sempre inquieti, e più internamēte agitati d'vn mare ondeggiante nell'esercizio delle loro cure viuono così oppressi da tedij, e d'accidiose amarezze, che non arriuano mai à sodisfare alle loro obligazioni con la prontezza, e diligenza douuta, e stimando insoffribile il peso della loro condizione presente, s'abbandonano così languenti, e fiacchi di forze sotto di quello, che sembra loro di non esser più atti à portarlo, dal che ne nasce lo trascurar affatto la cura dell'anime, e tutte l'altre fonzioni più importanti del grado, abborendo non solo la residenza in quel luogo tanto da loro abborito, ma i popoli ancora alla loro pastorale direzione commessi. E s'inoltra tal hora tant'oltre la grauezza di questo male, che li riduce à viuere, e morir disperati, quando non possano conseguir il lor fine. Che però ne Concilij più antichi Niceno, Sardicense, Alessandrino, e Cartaginese à questo disordine fù santamente riparato con rigorosissime leggi à Superiori intimate, acciò, che non fossero così facili à permettere le traslazioni delle Chiese, massime doue fosse mancata l'vrgente necessità.

E inganno troppo notabile quello d'alcuni Ecclesiastici, quali lusingati

dalla propria quiete, ò dal desiderio di far meglio in altro luogo il loro vfficio pastorale, cercano di mutar Chiesa, mentre si sà, che in ogni luogo oltre le dolcezze del miele d'Ibla, si prouano le amarezze dell'assenzio di Ponto, e che per tutto nascono le rose con le loro spine, e che nel medesimo terreno hanno i loro germogli la Mandragora, e l'Aconito. Vi sono disturbi, e spiaceri per tutto, e quello, che ci impedisce il far bene in vn luogo, ci sarà d'impedimento anche nell'altro, perche in ogni luogo portiamo noi stessi, e la viuacità delle nostre passioni, ch'è quella, che ci tiene sempre inquieti. Incolpiamo souente per ricoprire i nostri diffetti, ò l'inclemenza del Clima, ò la qualità delle persone, ò la contrarietà del destino, e non s'auuediamo, che tutto il male è dentro di noi, perche non sappiamo regolare i nostri affetti, ne habbiamo spirito di sopportare quegli incommodi, che porta seco la dignità Ecclesiastica congiunta alla Cura Pastorale dell'anime. Dà il nome di forsennati Plutarco ad alcuni nauiganti del Settentrione, quali credendo, che i pericoli, che sperimentauano nella nauigazione del Mare s'accagionassero dal legno sdruscito, ò mal concio, ou'erano entrati, non faceuano altro per assicurarsi dalle borasche, che mutare le naui, persuadendosi, che con quella mutazione douesse riuscire più felice il loro viaggio verso del porto. Sciocchi veramente, che sono costoro, perche non sanno, che chi non vuole incontrare i pericoli del Mare, bisogna lasciare di nauigarlo, e come dissi più volte, si doueua fare questo riflesso prima d'esporsi alle procelle, mentre si sà, che vn mare adirato, ouunque si sia, tutti i legni ad vn modo egualmente flagella.

Rimarebbe quì per conchiusione di questo ammaestramento di rintracciare le cause vrgenti, e legitime, per le quali resti cohonestata la rinoncia de gradi Ecclesiastici, anche dopò d'hauerli meriteuolmente ottenuti; mà perche di molte, e molte di queste resta ancora ne Sagri Canoni la decisione pendente, non potendone io per ciò dare giudicio accertato, lascio alla discreta prudēza de Superiori, à quali tocca il bilãciarle ben bene, d'esporne nell'occorrenze, il lor senso; auuertendoli però, che non sieno così facili ad approuare per sofficienti i motiui di lasciarle, se questi non saranno apertamente stimati di perfezione maggiore, e di vtilità più rileuante alla Chiesa, & all'anime de prossimi, essendo in questo troppo commune la Dottrina de Padri Santi, e de primi Teologi, che non si può lasciar di fare vn bene d'inferiore condizione, se non per farne vn maggiore, attese tutte le circostanze dell'opera, dell'operante, dell'oggetto, e del fine, che nell'oprare ciascheduno si prefigge.

AMMAESTRAMENTO TRIGESIMOQVINTO.

Che il Clero deue impiegare buona parte delle sue rendite in beneficio de Poueri.

QVanto è certa quella Dottrina, che c'insegna essere tutti noi puri amministratori, e nō padroni delle rendite Ecclesiastiche, altretāto è difficile da capirsi, e da pontualmente osseruarsi. Non è proprio tutto ciò, che da noi si possiede, e chi lo diede in nostra balia, lo fece con questa intenzione, che passasse in grā parte dalle mani nostre à quelle de poueri bisognosi, ne altro fù per noi riserbato dal Legislatore Sopremo, che l'hauere per potere dare. E perche cominciarono à fondarsi le rēdite Ecclesiastiche nella primitiua Chiesa con le offerte volontarie, che faceuano i fedeli de. ...ezzo de loro beni à gl'Apostoli, da ciò determina S. Tomaso d'Acquino con rigor Teologico, che ne deriuasse à Poueri vn certo ius d'esserne dalla medesima Chiesa proueduti ne loro bisogni, non rimanendo à gl'Ecclesiastici altro di proprio ne loro haueri, che quella parte, che si conosce douuta, e necessaria per souenire al loro stato. Non vengono depositate le doti delle loro Chiese nelle mani de gl'Ecclesiastici, perche le vadino consumando in superfluità indecenti, ò in altri sensuali, e deliziosi piaceri, mà perche con quelle prouedano prima alle proprie necessità, e co'l rimanente sostengano i pesi del matrimonio spirituale, frà quali viene annouerata la numerosa figliuolanza de Poueri, à quali l'hereditaria mercede non si può giustamente negare; ne per altro fù obligato il Clero ad

vn

vn Celibato perpetuo, se non perche assicurato di non hauere prole carnale, preualesse in quello solamente l'amore de figli spirituali, à quali con paterna pietà fossero sempre tenuti d'assistere nelle loro necessarie occorrenze.

Questa obligazione, che fù imposta da Sagri Concilij, e da Sagri Canoni à gli Ecclesiastici non solamente vanta la sua origine dal precetto positiuo, come nel Concilio d'Antiochia chiaramente si scuopre, mà anche dall'istessa ragione naturale, ch'è la legge più intrinseca, e più rigorosa, che co' suoi diuieti correga gli errori dell'humano volere, non meno in riguardo della qualità de beni Ecclesiastici, che all'erario di Dio direttamente appartengono, mà anche in riguardo della fedeltà de Tesorieri Ministri, che in altr'vso, che in quello del sollieuo de Poueri non possono lodeuolmente impiegarli. A questa così stretta obligazione, che loro impone la Chiesa dourebbono molto bene riflettere quegl'Ecclesiastici, quali lasciandosi dominare da gl'affetti del sangue ad altro non pensano, che ad arrichirre la lor casa co' beni di Chiesa, lasciandosi cadere dalla memoria, che la Chiesa non ad altro fine depositò nelle lor mani le sue ricchezze, se non perche la rendessero spiritualmente feconda, e sollevassero il di lei viuo edificio con la conuersione dell'anime; non perche s'ingrandisse à sue spese la discendenza de posteri; non perche s'accrescessero le fortune ad vn patrimonio mancante, e di sua natura poco copioso; non perche si somministrasse materia alle pompe, & ai lussi profani. Cose tutte dalla professione Ecclesiastica troppo aliene, e lontane.

Appartiene à gl'Ecclesiastici d'accrescere lo stato spirituale dell'anime, non il temporale de parenti, di far risplendere la Maestà della Chiesa, non la vanità della prosapia, di pascere la fame de Poueri, non l'ambizione, ò l'auarizia de congiunti, di fare in fatti, che ogni industriosa fatica applicata à procurare tutti i maggiori commodi alla carne, & al sangue, fatta mercenaria del Cielo s'impieghi solamente per gli acquisti d'vna vera, & eterna felicità. La Chiesa si dice Madre pietosa de Poueri, e quell'Ecclesiastico, che à questi nel dispensare le rendite preferisse i congiunti, sarebbe reo d'vn gran peccato, e come vogliono alcuni, sarà sempre tenuto al risarcimento de i danni, anzi in vn Concilio, che fù tenuto in Parigi, fù stabilito, che quegli Ecclesiastici, che sottraggono il necessario alimento à Poueri bisognosi sieno riputati come vccisori di persone innocenti, e conseguentemente soggetti à tutte quelle obligazioni, che restano imposti da tutte le leggi à volontari homicidi. Il Patrimonio di Christo è destinato à Poueri, non à parenti, ne con quello si hanno da comprar Ville, ò fabricar palagi per fare, che più maestosa risorga ne posteri la grandezza de gl'antenati congiunti; de beni della Chiesa non s'hanno à son-

fondare primogeniture à Nipoti, ma da stabilire capitali di fare limosine, che non manchino mai. La Chiesa, che è Sposa, non hà da comparire sempre sordida, e lacera, perche rimanga il commodo di vestire con addobbi Reali le Spose parenti, ne di caricare le loro vesti di preziosissime gemme. In fatti quello ch'è di Dio, non si deue rendere ad altri, che à Dio, che vuol essere e vestito, e pasciuto sotto le diuise de Poueri.

Io sò bene, ch'è così radicato ne petti humani il desiderio d'ingrandire la propria casa, e di rimaner sempre viuo nella memoria de posteri, che à gran pena, per porui qualche freno sono valeuoli i più saggi, & i più virtuosi huomini del Mondo. Sò, che l'amore della carne, e del sangue è la più violenta passione, che tiraneggi l'animo humano, massime quando viene mascherata dalle sembianze compassioneuoli dalla pietà naturale; Sò ch'egli è troppo malageuole il ressistere a'i dettami di quella legge di natura, la quale per essere nata con noi ad vn parto, non può separarsi giamai dalle nostre inclinazioni amorose, in forza delle quali à beneficare i nostri congiunti si vediamo perpetuamente pendenti; mà con tutto ciò, essendo superiore ad ogni altra legge quella de voleri Diuini, e delle determinazioni Ecclesiastiche, si deue chiaramente conchiudere, che non sia mai lecito il togliere à Poueri per dare à parenti, quando questi non sieno vgualmente Poueri, e bisognosi, auuertendo però, che nel riparare à bisogni de congiunti, non vi deue essere mai il fine d'arricchirli co'i beni di Chiesa, mà solamente di souuenire alla loro pouertà, che non sia apparente, nè finta, mà veritiera, & à tutti palese. In questo caso non si vieta à gl'Ecclesiastici di procurare il sollieuo de loro bisognosi parenti, con quella parte delle rendite, che già restano destinate al soccorso de Poueri; anzi la scuola de morali Teologi communemente c' insegna col parere di S. Tomaso d'Acquino, che non solamente si possa; ma certamente si debba preferire la necessità de parenti à quella di tutti gli altri Poueri, quali per non hauere con noi affinità, ò congiunzione di sangue, viuono anche da noi in ragione di prossimo più disuniti, e lontani.

E vn gran carattere, lo confessa l'istesso S. Ambrogio, quello della consanguinità, e l'istessa legge di natura ci obliga à riconoscerlo, e pregiarlo in sì fatta maniera, che per qualsiuoglia altro rispetto non s' abbandoni già mai; egli è ben vero, che il modo di beneficarlo deue essere regolato dal bisogno, non dall'affetto, e dalla moderazione, non dall'eccesso. L'amore naturale, che fù detto da Platone il Sole benefico della medesima natura, deue tramandare le sue benigne influenze più à soggetti vicini, che à più discosti, e disgiunti. Egli è però necessario per non prendere errore in materia sì lubrica di valersi non della regola Lesbia, che s'aggiusta

giusta alla misura dell'interesse mondano, mà à quella del Santuario di Dio, che non diuerte già mai da i giusti dettami d'vna carità regolata. Troppo sciocco, & imprudente sarebbe quell'Ecclesiastico, che per arricchire vn parente di beni mancanti, e caduchi, priuasse se stesso di quelli, che sono di loro natura infiniti, & eterni. Se riandassero gli Ecclesiastici col maturo riflesso della lor mente sagace le antiche, e le moderne historie de gli infausti successi di tanti, che fecero perdita lagrimeuole di se medesimi per giouare fuor del bisogno gli loro congiunti, vedrebbono al sicuro, che il disordinato amore verso i congiunti cagionò sempre le maggiori rouine à quelle case, & à quelle famiglie, ch'eglino pretesero d'inalzare co' beni di Chiesa alla più alta sfera de gradi, ed Heli Sommo Sacerdote troppo amante delle fortune de propri figli ne può fare vn attestato molto verace, mentre hebbe à piangere non meno se stesso, che le sciagure de tutti i suoi discendenti. E chi volesse essempi più vicini de tempi meno lontani, può leggere gli annali del Cardinale Baronio, che ne và tessendo vn diffuso racconto.

E troppo necessario all'Ecclesiastico il moderare l'affetto verso i parenti, & il rendersi superiore alle tenerezze della carne, e del sangue. Giacobbe, doppo d'hauer dimorato in quel luogo santo, che dimostraua le sembianze d'vna chiesa, ò d'vn santuario di Dio, quasi fosse diuenuto frà quelle religiose apparenze vn vero, e buon Ecclesiastico, seguendo gli indrizzi del cielo non si curò di arrichire Giuseppe, e Beniamino con le hereditarie grandezze d'vn Scettro Regale, mà più tosto le trasferisce alle mani d'vn pouero forastiere, ch'era della Casa di Giuda. S. Agostino, il quale, come racconta Possidonio, hebbe molti parenti poueri, non volle mai trattarli diuersamente da gli altri poueri stranieri, e con le limosine della sua Chiesa, che à tutti i bisogni faceua indefferentemente communi, non pensò mai di supplire ad altro, che alla precisa necessità de parenti contentandosi più d'hauerli poueri e santi, che ricchi, e dannati. Il grand'Arciuescouo di Conturbia, che fù vno de più Santi Campioni che hauesse la Chiesa d'Inghilterra, fù così staccato dall'amor de parēti, che oltre gl'applausi, che ne riportò da vn Mondo intero, fù tanto comendato da cittadini dell'Empireo, che meritò d'hauer il nome di Angiolo in terra, mentre in certa guisa si dimostrò dell'humanità verso il suo sangue totalmente spogliato, ne vuolle mai acconsentire, che à suoi di casa fossero dispensati beni Ecclesiastici, benche la persecuzione d'vn Rè adirato verso di loro gli rendesse degni di qualche pietoso soccorso. Lascio l'essempio di S. Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza, che, se bene godeua le opulenze d'vna delle più ricche Chiese di Spagna, non richiamò mai i suoi parenti, che erano Poueri contadini dall'aratro, ne dalle bos-

boschereccie fatiche, contentandosi d'hauer assegnato alla madre decrepita, che da se medesima non si poteua aiutare, vna sola limosina di cento scudi annuali. Come fece il nostro S. Carlo Borromeo, quale doppo hauer persuaso più volte con feruoroso zelo à suoi Ecclesiastici lo stacamento totale dalla carne, e dal sangue, volendo egli il primo darne l'esempio nella rinoncia di molti titoli, che ei fece, lasciò esclusi tutti i parenti più stretti, e l'istesso Conte Fedrico suo Cugino tutto che fosse già in habito Ecclesiastico, e di gran riuscita nelle lettere, e nelle virtù, come poscia promosso alla porpora Cardinalizia, & al gouerno della Chiesa di Milano fece à tutto il Mondo palese. Non viuono più à tempi nostri questi viui esemplari della perfezione Ecclesiastica; mancarono già alla Chiesa le più perfette Idee del Prelatismo, e della religiosità del Clero, mentre hora non si fanno più vedere à risplêdere sul candelliere di Santa Chiesa gl'Vgoni, gl'Albergati, li Belarmini tutti Ecclesiastici di santa memoria, quali viuendo sempre con somma frugalità ne loro palagi, e con loro parenti sempre ristretti, erano poi co' Poueri così splendidi, e liberali, che dispensauano in limosine cinquanta milla scudi alla volta, ritenendo per se medesimi quanto solamente bastasse loro per viuere.

Ben sì à tempi nostri poco auuenturosi più facilmente si trouerann o nel Clero huomini così alieni dal far limosina à poueri, che ne meno à loro beneficio dispensano pochi dinari, benche gli sieno dalla necessità, e dal bisogno euidentemente richiesti. E pure non v'è vizio più indegno, ne più atto à deformare la bella condizione dello Stato Ecclesiastico, che l'auarizia, e la tenacità del dinaro. Et à questo fine osseruò molto saggiamente S. Gregorio Papa nel suo Pastorale, che Dio nell'antica legge non volle mai, che ministrassero all'Altare Sacerdoti, c'hauessero le mani infette di scabbia, significandoci questo diuieto, che non potena esser degno Ministro della Chiesa colui, c'hauesse hauuto nelle mani il prurito d'vn disordinato appetito delle ricchezze terrene. Hippocrate Prencipe della medicina persuadeua à suoi discepoli, che voleuano essere professori di quell'arte, à tenere sempre lontana dal loro animo la cupidigia dell'oro, perche se fossero stati sempre intenti col pensiero à gl'acquisti di quello, non sarebbe stato mai possibile, che fossero riusciti nella loro professione perfettamente versati. Ciò con maggior ragione si può affermare de gl'Ecclesiastici, quali essendo stati dal Cielo destinati per curare i malori dell'anime humane, non giungeranno già mai ad essere eccellenti in quest'arte, se dalle brame fameliche d'arricchire se stessi, ò i loro congiunti sarà diuertito il lor studio. Che però anche Aristotile nelle sue leggi politiche comandò che gli huomini auari, e di lor natura tenaci fossero tenuti sempre da Magistrati lontani. Et à tal' effetto il Senato di

Roma mai volle acconsentire di metter in mano la saluezza della Republica à Sulpitio Galba, & ad Aurelio Cotta, quando si faceua la guerra contro Viriato nelle Prouincie della Spagna, solamente perche erano huomini auari.

La Maestà della Chiesa regnante non può soffrire ne suoi Ministri bassezza di spirito, ne viltà d'operazioni, e se vi fosse Ecclesiastico auaro, che viuesse attaccato à terreni tesori, non si potrebbe se non stimare d'animo vile, e plebeo, come quegli, che non curasse l'acquisto de beni più alti, e celesti, e che rinonciasse per pochi legumi alla Primogenitura più d'ogni Regno stimabile, e preziosa, ò alla terra di promissione per pochi agli, e cipolle d'Egitto. Clero tutto lordo di fango chiamò S. Pietro Damiano quello, che viueua al suo tempo, perche lo vedeua più à comodi terreni applicato, che à gl'essercizij dello Stato Ecclesiastico douuti. A gl'Ecclesiastici, che sono i veri discepoli di Christo furono dette quelle parole nel Vangelo di S. Luca, che si guardassero molto bene di non darsi in preda all'auarizia, perche da questo mostro d'Auerno Capo de vizi diramano tutte le maggiori rouine dell'anima, e della Chiesa medesima, mentre dice S. Tomaso d'Acquino, che per essere vn appetito insaziabile quello dell'auarizia ci lascia sempre inquieti, e ci rapisce la pace interna dell'animo, che vale più, che tutto l'oro del Mondo, essendo la cupidigia delle richezze al parere di S. Agostino, vn' arsenale dell' humana malizia, vna Rocca, oue restano fortemente presidiati i delitti, vna metropoli de sceleraggini, vna nodrice d' ogni empietà, vna radice d'ogni vizioso germoglio, d'onde nascono tutte le colpe. Chi si lasciaua trapportare à tempi di Loth da vn disordinato appetito di mangiare di que'pomi, che nasceuano nelle bittuminose Campagne di Sodoma, sotto quella bella apparenza dorata vi trouaua ben presto le ceneri della propria morte. Chi gustaua al tempo di Homero di que' frutti, che da Lotofagi si somministrauano à miseri viandanti, come preziosi al gusto rimaneua in tal guisa dal loro sapore incantato, che più non sapeua ritrouare il camino per istradarsi verso la patria smarrita. Questi sono gl' effetti, che cagiona l'auarizia in vn animo humano, massime nel cuore d'vn Ecclesiastico. Vn Balaamo Ministro di Dio, e gran Profeta fatto auaro, si trasforma in vn Mago ministro di Satanasso. Vn Gezi seruo fedele di Eliseo, che quasi al pari del Padrone faceua miracoli, riceuendo, e ritenendo occultamente i denari, non solo diuiene Simoniaco, mà perde tutte le primiere virtù, con le quali opraua gloriosi prodiggi. Vn Giuda subito fatto idolatra dell'oro, lascia d'esser Apostolo, e si fà traditore d' vn Dio. E quanti Ecclesiastici auari molto peggiori di costoro al tempo di Decio Imperatore diuennero preda miserabile dell'Inferno appostatando

tando dalla fede, solamente perche non soffrirono di vedersi spogliare delle loro richezze forse malamente acquistate? Quanti fuggirono il martirio, & i tormenti de barbari tiranni, solo per non perdere l'errario priuato, che in molt'anni à poco à poco con stentate fatiche haueuano accumulato? Quanti più legati da ceppi d'oro, che dalle catene della sbiraglia si fecero strascinare viui all'Inferno vgualmente allettati dallo splendore di quello, & atterriti dal folgorare del ferro? Si legga S. Cipriano, doue tratta di questa funesta materia, ne si potrà di meno di non celebrare con lagrime amare i funerali all'estinta perfezione Ecclesiastica.

A questo effetto l'ingegno sempre viuace, e spiritoso di Teofilato, alludendo alle parole dell' Apostolo S. Paolo diede all'auarizia de gl' Ecclesiastici il nome indegno del più vile seruaggio de gl' idoli, essendo questo vn vizio così deforme, che conculcando la ragione, fà che si calpesti insieme la religione, che si sprezzi la christiana pietà, che si volghino le spalle à Dio, e che si faccia al fine vn' infame mercato dell'anima istessa; ne altro ci volle significare Dauide, quando ci disse, che gl'Idoli di tutte le gēti sono l'argento, e l'oro, che adorati vna volta, mantengono sempre sopra ciascheduno il lor tirannico impero. Miseri Ecclesiastici esclama S. Tomaso d'Aquino, che se s'vniscono vna volta con l'affetto à beni mancāti delle ricchezze, mai più si riunìscono à Dio, e se si sposano vna volta con gl' interessi del Mondo, fanno per sempre vn infelice diuortio dall'eterna felicità. Patisce l'anima d'vn Ecclesiastico, che sia inchinata alle terrene ricchezze, vn Ecclisse perpetua, che le toglie ogni lume della ragione, non per altro, se non perche interpone la terra frà se stessa, e l'eterno Sole ch'è Dio, da cui diuisa con tale interposizione è poi costretta à viuere sempre frà le più tormentose caligini, che partoriscano l'ombre d'Inferno.

Homero Poeta il più celebre, & il più famoso, c'hauesse la Grecia non seppe ritrouare altra distinzione frà i Campi Elisi, e frà gl'infelici soggiorni del l'onde Stigie, che quella, che ne formaua vn Gioue benefattore, supponendo, che in quel luogo solamente fosse destinato l'albergo à gl' Eroi, doue con larga mano del Sopremo Monarca si dispensauano le grazie, forse per insegnare à noi tutti, con fauolosi trouati, che se vogliamo essere seguaci, ò imitatori de Numi, habbiamo ad essere sempre liberali, ne mai ristretti co' poueri. Tanti Gioui, dice il P. S. Teodoreto, sarebbe di mestieri, che fossero tutti gl'Ecclesiastici, accioche da loro scaturissero fonti perenni di beneficenza à bisognosi, & il primo Ecclesiastico, che fù S. Pietro destinato per Capo di tutti gl'altri non hebbe da Christo, ne più stretta, ne più replicata incombenza, che quella di

pascere come Pastore le pecorelle, e di souenire à loro bisogni. E questa precisa obligazione d'ogn'altro Ecclesiastico, che in qualche modo al titolo di Pastore dell'anime degnamente s'inalzi; la dimostrò l'istesso Christo Signor Nostro, quando nel deserto dou'era circondato da mille, e mille fameliche turbe riuolto à Filippo gli richiese, come si poteua prouedere di pane per satollare tanto numero di pouerelli, che s'erano fatti suoi seguaci per riceuere nel loro bisogno vn caritateuole soccorso; volendo con ciò dimostrare, che à carico de gl'Ecclesiastici, che doueuano essere degni successori de gl'Apostoli restaua totalmente appoggiato il sostenimento de poueri bisognosi. E fù questo successo così ben inteso da tutti gl'altri Apostoli, che quando inuiarono Paolo, e Barnabà à predicare à Gentili, gli fecero insieme vn' espresso comando d'hauer cura de poueri.

Si faceuano ne Secoli antichi della Chiesa, come l'afferma Tertulliano, certe caritatiue collette da migliori Ecclesiastici eletti à questo fine, che co'l nome de pietosi depositi volgarmente si diceuano, e queste non si raccoglieuano con altra intenzione, che per distribuirle à poueri. Ed era la virtuosa carità de gl'Ecclesiastici antichi di tanto profitto per l'anime, che in riguardo di questa da Maestri, e da Dottori della legge Euangelica s'incontraua assai maggiore facilità in imprimere, e mantenere la Fede Catolica all'hora nascente di quello harebbono potuto fare, se nel dispensare le limosine fossero stati tenaci; anzi con questo sol mezzo, riferisce ne suoi annali il Cardinale Baronio, che Castanzo Imperatore, valendosi de molti Ecclesiastici limosinieri ridusse nell'Africa gran quantità di Donatisti à lasciare gl'errori, & à farsi perfettamente fedeli; il che pure afferma S. Gregorio Papa di Asclepiodoro, che fù vno de principali Ministri, che hauesse la Francia in que' tempi felici.

Per lo contrario, mai si dichiara l'Ecclesiastico auaro tanto indegno dell'honorato nome di Padre de poueri, che quando si dimostra ritroso in souenire alle loro mancanze. Che però con molta ragione ad Attone Arciuescouo di Magonza fù leuato il nome di Pastore, lasciatogli quello di Lupo vorace, perche aborriua talmente di vedere poueri nel suo Palagio, ch'ogni volta, che li vedeua, diceua da scherzo, e con sprezzante deriso: Ecco i topi diuoratori delle sostanze humane. E ricusando sempre di souenirli anche nelle loro estreme necessità, meritò il castigo d'essere per sempre infestato da quelli schiffosi animali, che non solo alla mensa, mà fin dentro il letto, doue agiatamente soleua prendere il riposo, à somiglianza delle rane di Faraone crudelmente lo tormentauano. Dobbiamo esser veri Padri, e non fieri tiranni de poueri tutti noi Ecclesiastici, e se bene le rendite delle Chiese fossero tal hora, ò troppo scarse, ò trop-

ò troppo grauate di pensioni, e se il numero de poueri fosse troppo eccedente, non per questo dobbiamo ritirarsi già mai dal soccorrerli, e non potendosi co'l molto, farlo co'l poco in modo però, che si mantenga sempre grande l'affetto e'l desiderio di fare cose maggiori, quando dalla strettezza dello stato nostro non ci fosse vietato, osseruando ancora quel precetto, che con molti Teologi c' insegnò S. Ambrogio, essere sempre meglio il dar poco à molti, che molto à pochi, accioche la carità si veda maggiormente diffusa, e più communemente partecipata.

Mà quando pure cessassero tutti li motiui più alti, e Diuini, che suggerisce à ciascuno di noi lo Stato Ecclesiastico per essere limosinieri co' poueri ci douerebbono stimolare sempre quelli del proprio interesse, ch' è l'Idolo mondano, à cui ogni huomo sagrifica prontamente se stesso. Et aggirandosi ogni humano interesse specialmente intorno alle trè sfere dell'honore, del diletto, e dell'vtile, che sono i trè primi mouimenti, che à viua forza ci rapiscono il cuore, almeno per la conquista di questi trè beni cotanto rinomati, e stimati nel Mondo, douressimo lasciarsi mouere ad essere caritatiui con chi della nostra carità ne tiene il bisogno. E per quella parte, che all'honore appartiene, chi non sà, che la liberalità vsata co' poueri fù sempre vn glorioso richiamo de maggiori splendori dell'honoranze terrene. Quelli c' hebbero in sorte da Dio d' essere fin dalle fasce adornati con questa bella virtù limosiniera, hebbero fin dall' hora i presagi delle loro future grandezze, e lo possono singolarmente attestare que' Santi, quali per il solo mezzo della limosina si fecero grado per salire alle maggiori altezze de Troni Ecclesiastici. I Basilij, i Paolini, i Nicolò, i Martini, i Giouanni tutti Santi limosinieri, che nella loro priuata condizione di stato cominciarono à pascere la greggia bisognosa di Christo, meritarono d'esser ben presto solleuati alla dignità Pastorale, che in loro poscia più, che in ogni altro Ecclesiastico gloriosamente spiccò, & à S. Gregorio riuelò vn Angiolo, ch'egli stesso sotto le diuise d'vn pouerello haueua soccorso, che per quella limosina fatta con tanta prontezza era stato inalzato al Ponteficato Romano.

Non consiste l'honore, ò l'ingrandimento d'vn Ecclesiastico nelle dignità meriteuolmente ottenute, nel fasto pomposo de gl'ori, e de gl' argenti, ne gl'ossequij mendicati dal volgo, ò in altre simili esteriori apparenze, mà ben sì nella splendidezza d'vn animo generoso, che sappia sprezzare gli stessi Tesori per arrichirne la pouertà mendicante. All'hora cominciò Marco Pio Imperadore ad essere come Nume terreno incensato, quando cominciò à fabricare vn Tempio sontuoso alla Beneficenza, dispensando nel medesimo tempo gran parte delle sue ricchezze à più

 biso-

bisognosi di Roma. All'hora S. Cesario Vescouo d'Arli viene dal Rè Teodorico honorato, e riuerito come gran Ministro di Dio, doppo d'hauerlo condannato per reo di lesa Maestà, quando si fà conoscere prodigo dispensatore di tutti i beni della sua Chiesa in beneficio de poueri; ne si troua, che il Senato Romano per testimonianza di Simmaco Senatore, facesse mai Elogio più honoreuole à gl'Imperadori, di quello, che fece à Costanzo, e Costante, per essersi coronati con vn diadema de cuori humani rapiti con la forza della liberalità verso de poueri.

Non dico già, che l'Ecclesiastico nel compartire à poueri le sue rendite habbia d'hauere per solo motiuo la brama di conquistare anche à gran prezzo l'aura popolare, ò la gloria mondana, imperoche oltre la perdita di tutto il merito con Dio, ch'egli farebbe, non conseguirebbe mai quel fine, à cui viene indrizzata la carità dispensatrice delle grazie del Cielo, e gli mancarebbe sempre quella necessaria intenzione d'adempire il proprio douere con fare la limosina dalla Chiesa medesima destinata à bisognosi; che però fù sempre buon consiglio quello del Vangelo per fuggire ogni incontro di vanità, e per non gettare al vento le nostre buone operazioni il non lasciar sapere alla destra mano, ciò che si faccia la sinistra, quando quella diuiene dispensiera fedele delle ricchezze Ecclesiastiche. Egli è ben vero, che quando l'Ecclesiastico nel fare la limosina à Poueri habbi anche per fine d'acquistare per questo mezzo il buon credito, il buon nome, la riuerenza, e l'ossequio de Popoli per procurarne poi con ageuolezza maggiore il loro spirituale profitto, e per la salute dell'anime loro, in questo caso c'insegna S. Gregorio Papa, esser cosa molto lodeuole l'esser noi tutti limosinieri anche alla scoperta, & in faccia del Mondo, perche alla fin fine l'andare in traccia di questo honore per noi è vn procurare insieme la gloria di Dio, e'l beneficio de prossimi.

Se poi oltre il bene, che si dice honoreuole, cerca l'Ecclesiastico nel fare limosina à poueri, anche quello, che diletteuole volgarmente s'appella, chi non sà, che dalla liberalità vsata con poueri tutte le maggiori sodisfazioni dell'animo humano, nelle quali consiste il bene più isquisito, che possa recare il piacere communemente deriuano. Cimone Ateniese, che pur era Idolatra al sentir di Plutarco godeua tanto di solleuare con le sue rendite la pouertà de mendichi, che all'hora solamente si reputaua felice, e beato, quando prestaua qualche soccorso à chi n'haueua il bisogno, & à questo fine lasciãdo sẽpre aperte le porte della sua Casa, e facendo ogni giorno come si suol dire, corte bãdita co'l tenere sempre imbandite le mense per le turbe fameliche, s'acquistò presso del Mondo il nome

d'vn

d'vn Nume benefattore. Non proua maggior diletto vn Padre amoroso, che nell'essercitare atti d'amore verso i suoi cari figli solleuandogli da tutti i loro bisogni. Sono Padri dell'anime gl' Ecclesiastici tutti; E perche queste vengono molte volte trattenute, ò ritardate nel far bene da patimenti, e dall'oppressioni del corpo, leuandosi il peso di queste alla debolezza troppo frale del senso, si fanno anche più leggiere l'anime per spiccar il lor volo fortunato verso del Cielo. Li Popoli beneficati dalla caritatiua limosina de gl'Ecclesiastici concepiscono tanto affetto verso i loro Padri, e Pastori amoreuoli, che non vi sarebbe cosa, che per loro non facessero, e però si rendono sempre pronti, e disposti à riceuere i loro ammaestramenti spirituali, & à fare tutto ciò, che concerne la salute dell'anima. Con questo fine fa ceua S. Carlo le sue copiose limosine à poueri, e con questo istesso S. Tomaso di Villanoua, e S. Gio. limosiniero profondeuano i loro tesori in sollieuo de gl'hospitali, e di tutti coloro, che non haueuano modo per viuere.

Sente l'Ecclesiastico limosiniero il diletto di vedere in se stesso riuolto tutto l'amore del suo popolo da lui beneficato, mà molto maggiore è quel piacere, che gode in riflettere, che dà gusto al suo Dio, quale tanto brama d'essere accarezzato sotto le sembianze d'vn pouero. Et apertamente se ne dichiara nel Vangelo, doue protesta di riceuere à sua partita tutto ciò, che si sborsa per souuenimento d'vn pouero. Si disfaceua tutta in tenerezze d'amore la cara sorella di Maddalena innamorata co'l solo pensiero d'hauere ad accogliere in sua Casa il capo de Pouerelli, che fù Christo, e senza pari sarà il nostro diletto, se senza vacillar nella fede porteremo ferma credenza di accoglier Dio riceuendo vn pouero in casa nostra, e S. Luigi Rè di Francia più volte attestò à suoi confidenti che non pransaua mai con tanto gusto, e diletto, che quando formaua vna corona de poueri alla sua mensa Reale. E quando non sperimentasse l'Ecclesiastico nel far limosina altro diletto, non vi mancherà mai quello tanto da tutti bramato d'hauer messo in sicuro con la propria salute tutte le sue ricchezze, con hauerle leuate dall'altrui rapacità, e dalle violenze de predatori, con che consolò più volte S. Gregorio Nazianzeno i suoi genitori, à quali per hauere distribuito largamente tutte le loro sostanze à pouerelli, replicaua souente: Viuete pur lieti, ò miei genitori cari, perche hora ne le tignuole, ne i ladri, ne i Prencipi più nulla vi possono togliere, e quanto hauete dato à poueri, tutto vi rimane là sù nel Cielo perpetuamente conseruato.

Et ecco l'vtile ancora, che à limosinieri Ecclesiastici inamissibilmente risulta, mentre rimangono assicurati non solo de gl'acquisti de maggiori tesori di quelli, che à poueri liberalmente dispensano, mà ancora della

loro

loro eterna salute. Gran prerogatiua è questa de limosinieri, di poter mercantare il loro denaro con tanto vantaggio, ed hauerne per malleuadore sicuro il Rè del Cielo, e della Terra. S. Clemente Alessandrino paragona la Casa del Limosiniero ad vn pozzo di vena sorgente, da cui quanta acqua si ritrae per lo commune bisogno d'altretanta ne diuiene abbondeuole, in quella medesima guisa, che quanto più latte si sugge dalle poppe materne, tanto più ve ne concorre. Soleua vn Santo Padre paragonare la Casa d'vn Limosiniero alla prodigiosa fontana di Mandulio descritta da Plinio ne Campi Salentini, la quale staua sempre nell'istessa maniera, ne mai sceмaua, ne mai cresceua, per darci ad intendere, che le nostre ricchezze, se saranno impiegate in caritatiue limosine; non diueranno mai meno. Altri motiui potrei apportare à gl'Ecclesiastici per eccitarli ad essere liberali co' poueri, mà perche di questa materia se ne vedono ripieni i volumi, mi contento del poco, che fin hora con ristretto discorso per ammaestrare il mio Clero hò basteuolmente proposto.

AM-

AMMAESTRAMENTO TRIGESIMOSESTO.

Che il Clero deue preferire l'amore della Chiesa ad ogn'altro affetto terreno.

ER ammaestrare bene il mio Clero in tutto ciò, che deue fare per adempire perfettamente le sue parti verso la Sposa, che gli è toccata in sorte, viene molto in acconcio il passaggio, che fanno molti Santi Padri dall'amore, che ciascheduno Ecclesiastico deue dimostrare verso de Poueri cō far loro abondanti limosine, à quello, che pure da tutti noi si deue professare verso le nostre Chiese, ò sieno superiori di grado, ò inferiori di condizione. E vna pouera Sposa qualsiuoglia Chiesa, che ci venga in vn Santo Himeneo destinata dal Cielo, e quantunque fosse di copiose rendite riccamente docata, se si vorrà mantenere in gran decoro l'altezza del suo stato sublime sarà sempre bisognosa d'aiuto, e degna, che per lei s'impieghino tutti i maggiori sforzi della splendidezza Ecclesiastica. Chi ama da vero vna Sposa d'alti natali, e di costumi innocenti, ad altro non pensa, che ad abbellirla, che ad arricchirla, che à farla comparire ne gl'occhi del Mondo con pompa fastosa, non meno proporzionata alla grandezza dell'esser suo, che all'amore d'vn amantissimo Sposo, che non hà paragone in amare. Dissi, egli è vero, che il Clero, come quegli, che hà per instituto di viuere totalmente separato dalle cose mondane, deue anche per consequenza essere con l'animo più d'ogn'altro staccato, e poco amante delle ricchezze terrene, mà non per questo si deue dedurre, che affatto le dispreazi, quando accada di bramarle ò di procurarle per valersene in beneficio de poueri, ò per souuenire à bisogni d'vna Chiesa abbandonata, e meschina.

Sarà scusa sempre honoreuole, e legitima ad vn Ecclesiastico l'esser tenace del danaro, e'l procurare d'accrescere le rendite, quando ciò faccia con fine di rendere più decorosa, e più riuerita la Maestà della sua Chiesa con farla comparire più splendidamente adornata d'argento, e d'oro, di suppellettili sagre, e d'altri arredi preziosi. Purche i tesori de gl' Ecclesiastici non restino oziosamente imprigionati nell'arche fabricate dall' auarizia, purche le gemme prima di lasciarle vscire alla luce, non si sepelliscano ne scrigni, purche gl'addobbi d'vna guardarobba superba non si tengano sempre chiusi per esser cibo de tarli; purche tutte queste cose si custodiscono ben bene per farne poscia à suo tempo pomposa dimostranza sopra gl' Altari, sarà sempre lodeuole il costume di conseruarle con diligenza accurata, e con auara mano senza incontrare la censura d'esserne vn infedele depositario, ò Custode. Sarà sempre bene impiegato da qualsiuoglia Ecclesiastico in tutto ciò, che si spende intorno la Chiesa, e quello, che per altro sarebbe vn abuso biasimeuole delle ricchezze, conuertendosi nel buon vso di far risplendere co i ricchi ornamenti la Chiesa, si fà degno d'applauso non solamente nel Mondo, mà anche nel Cielo. Può l'Ecclesiastico non solo esser tenace di que' beni, che di fortuna s'appellano; mà anche viuer sempre agitato nel cuore da vna tormentosa cupidigia d'accrescerli, ogni qual unque volta indrezzi il suo pensiero ad ingrandire il culto, e la gloria di Dio nella sua Chiesa, & in questo modo anche le più ingorde voglie dell'oro possono diuenire innocenti, e sagrosante. E Demostene acquistò l'istessa lode in Atene per hauer accumulato tesori per impiegiarne gran parte nel tempio di Minerua, che non riportarono i Curij Dentati, gl' Elij Catoni, i Fabij Massimi, & i Fabricij in Roma per hauerle magnanimamente profusi, e sprezzati.

Non mi piacerebbe però ne gli Ecclesiastici quell' amore verso le loro spose, che sono le Chiese, che fosse partorito nel cuore più dalle doti, e dalle rendite copiose, che dalle loro natie bellezze, e qualità singolari; imperoche questo sarebbe vn'amore puramente interessato e venale, troppo disdiceuole all'altezza del grado Ecclesiastico. E pure di questa sorte d'amanti interessati se ne vedono tanti à tempi nostri, che non si può ridire queste loro sordidezze, se non con vn vergognoso rossore sul volto. Quanti sono coloro, che à pena nominati à qualche Chiesa, ò Episcopale, ò Colleggiale, ò Parocchiale prima di cercar conto de bisogni delle loro spose, ò d'altre loro prerogatiue, fanno diligenti squittinij per sapere pontualmente la quantità dell' entrata, la certezza de gl' incerti prouenti, e la qualità de popoli, che vorrebbono splendidi e liberali con loro nelle offerte ne doni? Quanti son quelli che appena giunti alle loro

residenze prima di visitare le loro Chiese, visitano le possessioni, cercano d'accrescere gli affitti, e le cauate, tentado di mutare i ministri, e procurano di fare tutto ciò, che concerne il temporale interesse, lasciando in vn totale abbandono l'interesse spirituale dell'anime? Quanti sono quelli, che à pena posti in possesso di ciò, che rende la Chiesa, con maggiore vigilanza, & accuratezza bilanciano i conti, registrano le partite, attendono all'economia delle cose temporali, di quello, che facciano i più zelanti Pastori per risarcire le perdite dell'errante lor greggia? Non è questo l'amore, che si deue professare alle Chiese, ma più tosto è vn odio mortale, ch'vccide e l'anime de Pastori, e quelle de popoli.

Quando Constantino Imperatore arrichì la Chiesa di tanti tesori, che anche al giorno d'oggi con maestosa apparenza illustrano la Gerarchia Ecclesiastica, hebbe à dire Henrico Gandauense gran letterato di quel secolo, che all'hora era stato somministrato il veleno à gli Ecclesiastici; non già perche di sua natura non conuenga alla Chiesa ogni maggior splendore de gl' ori, de gl' argenti, e delle gemme, che sono tutti fregi proportionati alla lor grandezza; mà perche di tanto lustro abusandosi il Clero, le và à poco à poco col mal' vso conuertendo in materia di tenebre, e di spauentose caligini con farle seruire di strada al peccato, in vece di ritirarne il culto e la gloria di Dio; onde con molta ragione S. Tomaso d'Acquino riprende tutti quegli Ecclesiastici, che inuaghiti delle ricchezze terrene, le fanno più tosto seruire alle immonde idolatrie di Babilonia, che alle vere adorazioni della santa Città di Sionne. Non si può adorare sopra l'istesso Altare, l'Arca di Dio, e l'Idolo di Dagone; ne Samuelle può essere buon Sacerdote, se non impiega tutte le sue ricchezze per conciliare ne miscredenti la venerazione d'vn Dio, che quanti tesori hà dato al Mondo, tutti hà voluto; che seruano per rendere più preziosa, specialmente nelle Chiese la sua Diuina grandezza.

Mà perche non si dimostra l'amore alle Chiese solamente col tenerle splendidamente addobbate senza alcun risparmio di spese essendo queste dimostrazioni puramente materiali, egli è di mestieri, che il mio dire s'auuanzi à far capire à gli Ecclesiastici tutti, che maggior eccesso d'amore non si può dimostrare, che nel profondere verso l'anime altrui gli spirituali tesori. Altri contrasegni d'amore sà dare lo spirito inferuorato d'vn Ecclesiastico verso la sua Chiesa, da quelli che possa mai dare vn cuore inchinato à fare beneficij solamente temporali, e mancanti. Quegli effetti di beneuolenza amorosa, che sono spettanti alla salute de popoli si registrano negli annali dell'eternità, accioche viuino perpetuamente immortali, la doue quelli che toccano solamente la superficie d'vn esterna apparenza, non hauendo la dimensione profonda nell'esser loro, ne

meno portano seco gran dureuolezza di tempo. Fondò Christo le due Chiese Militante, e Trionfante, entrambe co'i due fondamenti d'amore, l'vno de quali da Teologi si dice viatore, e l'altro comprensore, ne lo fece con altro fine, che per rendere tutti gli Ecclesiastici così innamorati delle loro Chiese, che non le abbandonassero mai ne meno col pensiero, mentre più volte s'è dichiarato nel sagro Vangelo, ch'egli voleua ne gli atti d'amore i suoi ministri di se medesimo imitatori, e perfettamente seguaci, particolarmente ne gli ardori amorosi, e zelanti di procurare la salute di tutti.

Sono gli Ecclesiastici chiamati allo sposalizio delle Chiese, & al gouerno dell'anime solamente con quel fine, accioche rendano preziose le loro fatiche col dimostrarsi in tutte le loro azioni amanti della gloria di Dio, e zelanti della salute de prossimi. Nò hebbero fine i nostri Superiori Ecclesiastici nel darci in spose le Chiese d'ingrandire le nostre persone, le nostre case, ò le nostre fortune, che meta troppo bassa si sarebbono proposti à loro alti pensieri; mà fù il loro intento di chiamarci à parte della paterna sollecitudine à beneficio dell'anime. Quando Samuelle per comandamento di Dio consagrò Saulle nô gli disse d'hauerlo eletto Rè per solleuare la sua bassa stirpe al solio Regale; non per contribuirgli grandezze, tesori, e ricchezze; nô per fare, che deliziasse frà le morbidezze del senso, non perche facesse gloriosa pompa d'vn scettro, che nello stenderfi non hauesse trouato confine, non perche ostentasse il suo potere superiore à tutti gli altri Regnanti d'Israelle; mà perche hauesse d'affaticarsi, & impiegasse i suoi honorati sudori à beneficio del popolo di Dio alla sua cura appoggiato; acciò si sapesse, che il fine di tutte le persone cõsagrate nõ deue essere altro, che l'adoprare tutti i loro sforzi per liberare l'anime dall'insidie nemiche, e presẽtarle al loro Creatore ch'è Dio.

Voi non amate la vostra Chiesa come sete tenuto, scrisse S. Anselmo ad vn qualificato Ecclesiastico, che a' suoi tempi dimoraua nella Corte Romana per promouere i proprij interessi lusingato da ambiziosi pẽsieri. Non può stare lontano dalla sua sposa chi veramente l'ama, ne da suoi figli diletti, chi gli è veramente Padre. Non mi puoi amar da vero, disse Christo à S. Pietro, e starmi lõtano, che però restringendosi à fianchi la veste portato dall'empito d'amore con fine di trouar Christo sù l'altra riua del mare, vi si gettò dentro senza riguardo alcuno, ne tutte quell'onde del mare furono basteuoli ad ammorzare quella fiamma amorosa, che gli ardeua nel petto. Và in necessaria consequenza che vn Ecclesiastico ami Dio, & ami la sua Chiesa, e la sua greggia, e chi nõ può viuer lungi dall'vna, ne meno può allõtanarsi dall'altra ne col pensiero, ne cõ l'opra. Che però i Sacerdoti nell'Ebraico Idioma furono chiamati col nome hora d'ama-

tori

tori di Dio, hora d'assistenti del Popolo, per farci palese, che l'vna, e l'altra incombenza viene à gl'Ecclesiastici indiuisibilmente appoggiata.

Essendo ogni Ecclesiastico sposo della sua Chiesa, la quale si dice madre amorosa de suoi popoli fedeli, siegue necessariamente, che anch'egli come padre sia tenuto ad amarli teneramente come figliuoli, e così diuiene obligo preciso di tutti noi, non solamente d'amare come veri padri l'anime de nostri popoli, mà anche d'assistere sempre indefessi à loro spirituali bisogni, procurando loro ogni maggior bene con ferma intenzione, che il tutto risulti in maggior gloria di Dio, & honore della Chiesa, alla quale siamo indissolubilmente legati. Questo è il mistero, che fù suelato ad Aronne quando nella legge antica fù costituito capo de Sacerdoti, hauendo nell'istess'hora riceuuto comando da Dio, che nell'accostarsi al Sancta Sanctorum vestendosi degli habiti Sagri, si ricoprisse col Sourhumerale le spalle, e col Razionale il petto, dimostrandogli Dio con questi misteriosi abbigliamenti Sacerdotali, qual fosse la carica addossatagli nel Sacerdozio, cioè di portare sopra le spalle la cura pesante dell'anime humane, cõ cõseruare nel medesimo tempo nel petto verso di quelle, e verso la Chiesa vn sempre acceso mongibello d'amore. Questa pure è quell'imagine descrittaci nel Vangelo d'vn affannato Pastore, che porta sul dorso la pecorella smarrita, ne mai si riposa, finche non l'hà ricondotta felicemente all'ouile. Pastori amanti, e zelanti si rinomauano vn tempo tutti gli Ecclesiastici destinati per sposi, e per custodi alle Chiese, ne al parere di S. Tomaso d'Aquino, e di Clemente Alessandrino hebbero mai titolo ne più espressiuo del loro officio, ne più honorato, e più degno; E Ciro gran Monarca Persiano, come riferisce Senofonte, più si gloriaua d'esser chiamato Pastore de Persiani, che Rè della Persia; come pure Homero per dimostrare la bontà, e l'amore, con cui Agamenone Rè della Grecia gouernaua i suoi popoli col nome di buon Pastore frequentemente lo chiama.

Da questo titolo già decaduti i Potentati terreni, riconoscano la loro grandezza, e la loro dignità tutti i Prelati Ecclesiastici, ed à tal segno se ne stimano honorati, che non lo cangiarebbono ne meno co' scettri, e con diademi Reali, essendo per appunto tutta la loro vita vn viuo ritratto dell'vfficio Pastorale per la continoua assistenza alla greggia, per la vigilanza nel profitto di quella, per gli pascoli delle Dottrine, che le appresta, per la cura di non lasciarla andare dispersa, & errante, per l'obligo di difenderla da lupi rapaci, e per molt'altre incombenze vgualmente al Pastore, & al buon Ecclesiastico addattate. Vita troppo stentata egli è vero, e quella d'vn Pastore, che giorno, e notte fatica al gelo, & à gli ardori per conseruare illese le sue pecorelle innocenti, e lo disse più volte Giacobbe

cobbe à Labano, ch'era molto versato in quest' arte; mà frà ßenti d'vn Ecclesiastico, che sia Pastore dell'anime humane, e quelli d'vn Pastore di greggia non v'hà paragone, perche alla fine l'obligo d'vn Pastore di pecore non s'estende più oltre, che à patimenti di fatiche, e di continoue vigilie, non essendo mai questi obligati ad esporsi alla morte per salutezza della greggia pericolante; mà i Pastori dell'anime, se alla salute spirituale di queste si conosce qualche imminente pericolo, anche à costo della propria vita sono tenuti di diuertirlo, ò di cercarne il compenso; E legge d'amore quella, che lega il Pastore Ecclesiastico, mà d'vn amore, come quello, che si effiggiaua ne paesi di Sparta, tutto armato di ferro per combattere sempre, e per resistere à colpi de micidiali nemici. Amore, e zelo della saluezza de sudditi fecero imporporare più volte col spargimento del sangue il manto alle Chiese da più inferuorati Pastori. Amore, e zelo sono que' due lenitiui, che dice S. Bernardo, scriuendo ad Eugenio Papa, che rendono più ageuoli, e meno sensibili i disastri, che s'incontrano per la salute dell'anime, e per la difesa delle ragioni Ecclesiastiche, e veramente senza di questi riufiutarebbe il nostro senso vn sì gran peso, come insoffribile, ne potrebbe lo spirito hauere forze basteuoli da portarlo, se non fosse animato, e rinuigorito da quelli.

Mosè, che fù dato da Dio al Mondo per maestro dell' amore de popoli, e del zelo dell' honore di Dio, fatto Dio di Faraone, Rè d' Israele, e compagno del Sommo Ponteficato d'Aronne, come vogliono S. Gregorio Nazianzeno, S. Agostino, e Filone Ebreo, quando si vidde eretto à guidare l'anime Ebree alla terra promessa, che fù simbolo della beata magione del Cielo, diuenne così ardente nella carità verso di quelle, che quantunque vedesse da quel popolo ingrato con sconoscenza inaudita ricompensati i beneficij, e con inciuili corrispondenze mal trattato il suo affetto; ad ogni modo conoscendo già la Diuinità adirata contro tutti coloro, che haueuano idolatrato, & adorato il Vitello, arriuò à tal eccesso d'amore, che s'impegnò con Dio, acciò non si perdesse pur vna di quell' anime alla di lui cura commesse, di voler perdere più tosto se stesso, con farsi cancellare dal libro della vita. Nò nò, mio caro Dio, parlaua Mosè al suo Signore; Io non soffrirò già mai d'essere à parte di quelle beate consolazioni, che mi promette la sù nel Cielo, se non hauerò meco la compagnia del mio popolo diletto, e non sarà mai vero, che la mia greggia troppo sfortunata incontri gli horrori della vostra disgrazia, e ch' io habbia poi à godere della vostra graziosa beneficenza; Non potrà mai essere in fatti ch' io sia predestinato con voi alla vostra gloria, e che l'anime del mio popolo restino destinate all' Inferno perpetuamente proscritte. O eccesso d'amore, e di zelo; esclama S. Gio. Grisostomo, inal-

dnalzando fino alle stelle Mosè, fatto norma a tutti gli Ecclesiastici di ciò, che sien tenuti à fare, quando si tratta della salute dell'anime.

Non fù meno scarso d'amore, e di zelo il glorioso S. Paolo verso tutte le genti alla di lui predicazione raccomandate, mà in particolare verso i popoli di Corinto, quali amando teneramente senza hauerne alcuna corrispondenza, non lasciaua d'offerire se stesso giorno, e notte nell'orazioni che faceua, per ottenere da Dio tutte le maggiori grazie per loro; ed egli pure fatto emulatore di Mosè, bramò più volte di poter meritare la salute del suo popolo anche con la propria dannatione. E qual eloquenza potrebbe già mai degnamente ingrandire gli eccessi d'amore così suscerato? Cedano pure à questi due Pastori de popoli le dimostrazioni amorose, che fecero Codro Leonida, & Agesilao per le loro patrie dilette, cedano pure à questi santi innamorati dell'anime altrui gli Orazij, i Decij, i Curzij, i Muti, e tant'altri corraggiosi Romani, i cui chiarissimi nomi ancora vanno à volo sù le penne d'vna fama immortale, solamente per hauere di buona voglia sacrificati se stessi per la salute de popoli loro. Vn Mosè, & vn Paolo assai più gloriosi di tutti gli Eroi idolatri non solamente per amore, e per zelo delle loro Patrie esposero il corpo intrepidamente alla morte sagrificando la vita, mà l'anima stessa à perdere quanto di bene poteua dar loro vn'Eternità di contenti. Intorno à questi due poli, che sostengono con loro segnalati esempi tutta la sfera della Gerarchia Ecclesiastica hanno da aggirarsi i nostri cuori infervorati, acciò all'occorrenze de bisogni delle nostre Chiese, e de nostri popoli potiamo poi esserne imitatori, e seguaci.

Che non fece per la sua Chiesa, e per i suoi popoli S. Gio. Grisostomo herede appunto dello spirito di S. Paolo suo caro maestro? Egli à guisa d'amorosa madre compariua di sì fatta maniera à trauagli, & alle miserie de sudditi, che più d'vna volta pregò nelle sue orazioni il Signore, che tutte tutte le rouersciasse sopra di lui, purche ne rimanessero quelli allegeriti, e sgrauati; E mentre staua in procinto d'essere dalla sua Chiesa esiliato per il suo intrepido zelo, salito in pulpito fece à suoi cari figli vna publica protesta, che tal era l'amorosa fiamma di carità che gli ardeua nel seno per la sua cara Sposa, e per i suoi carissimi figli, che volontieri haurebbe incontrato tutte le tempeste, e tutti i naufragi del mare per ammorzarla, con darne però i segni douuti dell'incendio del cuore, che per loro amore l'andaua struggendo. Che non fece S. Agostino per amore della sua Chiesa, la quale studiaua sempre di far comparire così abbellita con tutti gli ornamenti sagri douuti, che inuaghitosene tal'hora non lasciaua di paragonare quella sua sposa alla bella Ester quando si faceua vedere sul soglio Reale, e Maestoso del Rè Assuero? Che non fece il

nostro S. Carlo glorioso, quale per non lasciare in abbandono la sua Chiesa, e la sua greggia di Milano, che così ardentemente amaua, si risolse più tosto d'abbandonare tutte le grandezze del Vaticano col comando di tutto lo stato Ecclesiastico, e de i maneggi di tutti i regni della Christianità, che à lui di ragione toccauano, come à quegli c'haueua il Sommo Pontefice attualmente per Zio? Che non fecero in fatti tant' altri Santi Ecclesiastici, che portando espressa in se stessi l'imagine de veri Pastori, impiegarono sempre tutto il loro talento, tutte le loro fatiche, tutti i loro pensieri, e tutto il corso della lor vita ne gli ingrandimenti delle cose Ecclesiastiche, e nella salute dell'anime de loro popoli diletti?

Il fiore della Carità Ecclesiastica, che si dimostra verso la Chiesa, e l'anime de' popoli, nacque sempre dal zelo della loro salute, e della loro perfezione Christiana, & all'esercicio di questa segnalata virtù, quantunque il Cielo inuiti indifferentemente tutti i fedeli di qualunque condizione si sieno, nulladimeno pare, che singolarmente chiami in paragone de gli altri, quello dello stato Ecclesiastico, come quelli, à quali viene particolarmente addossata la cura dell'ouile di Christo. Fù molto bene rappresentato il Simolacro del zelo, e della vigilanza de gli Ecclesiastici, come lo notò Vlpiano, in quella sorte de Magistrati antichi ai danni publici de popoli per riparargli, & à serui fuggitiui da loro padroni per restituirglieli, perche si come coloro col nome di vigilanti custodi s'appellauano, così altro nome, ne altro vfficio deuono hauere gli Ecclesiastici tutti, che quello di vigilanti, e zelanti Pastori per mettere riparo alle rouine, che cagiona il peccato, e per frenare le dissolutezze di quell'anime fugitiue, che traportate fuori di strada dalle lusinghe del senso vanno scuotendo il soaue giogo de comandamenti di Dio per non osseruarli.

Qui dourebbono atterirsi, anzi inhorridirsi tutti quegli Ecclesiastici, che poco amanti, e poco zelanti della lor Chiesa, e della loro greggia trascurano, ò per negligēza, ò per altro d'adempire le parti d'vn vero Pastore, mentre S. Gio. nell'Apocalissi per ordine di Dio scrisse vna lettera à Timoteo Vescouo d'Efeso, che pure era santo, che lo pose in tanto terrore, che sarebbe andato à sepellirsi viuo, se non hauesse temuto di far cosa poco grata al medesimo Dio. Si loda in quella lezione S. Timoteo per vna generosa sofferenza in hauere sostenuto le maggiori persecuzioni da rubelli alla Chiesa, per hauer atterrata l'heresia de gl'immondi Nicolaiti, per hauere ben seruito con fatiche incessanti à gl'Apostoli Ministri di Christo, mà quando si viene al punto del zelo della salute dell'anime, qui ferma il volo alle lodi la penna di Giouanni, e pare, che lo ripigli à rimprouerì, per hauere mancato in qualche cosa in quella così impor-

portante materia. Gran cosa ò Ecclesiastici miei. Haueua S. Timoteo per quarant' anni continoui con feruorosissimo zelo gouernata la Chiesa di Efeso con gl'indrizzi, & ammaestramenti di S. Paolo Apostolo; haueua con inuitta costanza ridotte à buon fine le più difficili imprese Ecclesiastiche, haueua quasi del tutto esterminati gl'infami adoratori di Diana, e pure viene ripreso con seuere minaccie, perche habbia rallentato vn tantino il suo zelo per certi humani rispetti. E à chi non farà palpitar il cuore la riprensione fatta ad vn Timoteo per comando d'vn Dio, che fù vn Ecclesiastico di vita così innocente, di costumi sì santi, di carità così inferuorata, di zelo così ardente per la conuersione dell'anime? Chi di uoi Ecclesiastici potrà pretendere d'essere esente da rimprouerì, se al sicuro molto più d'vn Timoteo saremo riconosciuti per mancanti, e colpeuoli? Questo essempio ci dourebbe mouere al sicuro à non essere mai trascurati in ciò, che appartiene all'amore della Chiesa, & al zelo della salute dell'anime.

Mà perche sarebbe troppo vile, e troppo basso motiuo ad vn Ecclesiastico, che professa tanta altezza di grado, l'adempire le sue parti per timore de rimproueri, ò de castighi, io vorrei, che ciascheduno di noi si mouesse più tosto à ciò fare da stimoli d'honore, e di quella gloria, che porta seco l'esser Condottiere d'anime al Cielo. E se Cassiodoro hebbe à dire, che non v'era grandezza maggiore frà queste nostre terrene bassezze, che l'hauer modo di rendere felice vn misero; come pure per questa prerogatiua prouò Demostene, che non hebbe mai pari la grandezza d'vn Alessandro, quale sarà l'Eminenza del merito d'vn buon Ecclesiastico, che attenda da vero con l'opra, e co'l consiglio ad incaminare le anime all'eterna felicità? Che se i Romani à chi hauesse saluata la vita d'vn Cittadino coronauano con pompa superba le tempie con la Corona Ciuica, la quale se ben era di quercia, era tenuta in pregio assai maggiore dell'oro; di qual applauso, di qual honore, di qual premio non si renderà degno quell'Ecclesiastico, quale non vn solo Cittadino, mà molti toglie dalle fauci della morte infernale co'l condurli ad vna vita perpetuamente beata? Stimolo ne più generoso, ne più glorioso di questo può hauere vn Ecclesiastico per far cose grandi con amore, e con zelo in beneficio dell'anime.

Furono in ogni tempo stimoli di gloria à guerrieri le honorate imprese de Camilli, de Fabricij, de Regoli, de Scipioni Africani: A Filosofi il sapere d'vn Pitagora, d'vn Socrate, d'vn Platone, e d'vn Aristotele: A Poeti le belle inuenzioni d'Homero, di Virgilio, di Menandro, e di Terenzio: A gl'Oratori l'eloquenza di Lisia, di Demostene, di Tullio, e d'Hortensio: A gl'Historici in fatti gl'eruditi racconti di Tucidide, di Salustio,

di Liuio, e d'Herodoto, perche tutti i seguaci della loro professione hebbero in quelli non meno, che ammirare, che imitare; & à noi tutti dourebbono seruire di sproni per mouersi alla conquista d'vna fama, che duri, gl'essempi di tanti Ecclesiastici, che per l'amore dimostrato alle loro Chiese, e per il zelo dell'anime vissero, e morirono immortali. Lascio gl'Atanasij, i Cipriani, i Basilij, gl'Ambrogi, gli Grisostomi, e gl'Agostini, e cent'altri, quali fatti Briarei nell'oprare à beneficio delle loro Chiese, e forti Alcidi nell'incontrare, e superare tutti i pericoli, trionfarono non solo de mostri dell'eresie, e de peccati, mà ancora di tutti i persecutori, che per tant'anni infestarono il Christianesimo. Mill'altri amanti, e zelanti Ecclesiastici potrei proporui in essempio, se ad vn Clero cosi bene inclinato, com'è il mio Nouarese, non stimassi, che ciò fosse superfluo, mentre ciascuno da se medesimo ben comprende, qual sia il debito suo verso la Chiesa, e verso l'anime de Popoli.

AM-

AMMAESTRAMENTO TRIGESIMOSETTIMO.

Che il Clero obligato alla Residenza non deue senza vrgente cagione abbandonarla.

IO non sò, se il gran tempio di Gerosolima, che fù in tutte le sue prerogatiue misterioso, anche nell' indefessa, e continuata assistenza, che gli prestauano i suoi ministri, ci additasse il mistero di ciò, che in progresso di tempo, e con l'introduzione della legge Euangelica fossero tenuti à fare nelle loro Chiese i nostri Ecclesiastici: Sò bene, che da molte cose practicate, benche con rito diuerso nella legge antica, habbiamo noi preso l' esempio di quanto si douesse oprare nella legge nuoua intorno al gouerno Ecclesiastico, e specialmente nelle materie spettanti al culto di Dio, alla veneratione de tempi, & all' adorazione de santuarij, che però dice Vgone Cardinale non essere punto da marauigliarsi, se fosse anche figura dell'obligata residenza del Clero quella obligazione, c'haueuano d' assistere sempre al Tempio i loro deputati Ministri. Io non voglio entrar hora à decidere quella famosa questione tanto agitata da Canonisti, se sia legge Diuina, ò pure solamente legge positiua, & humana quella, che obliga il Clero al risedere con non interotta assistenza alle Chiese, che furono dal principio alla lor cura commesse, sapendo benissimo esserui ragioni molto valeuoli per vna parte, e per l'altra; dirò solamente, che se in qualunque obligazione c'habbiamo, dobbiamo hauere riguardo al fine della medesima obligazione, non essendo altro il fine della legge obligante alla residenza, che il maggior beneficio della Chiesa, & il maggiore profitto dell'anime, che con espresso, e replicato precetto ci fù

imposto da Dio nella persona di S. Pietro, che fù il capo di tutti gl'Ecclesiastici, pare, che in consequenza ne siegua, che ciascheduno di noi sotto il medesimo Diuino precetto sia tenuto ad vna personale assistenza non meno alle Chiese, che all'anime sottoposte alle medesime Chiese. Ed osseruò molto bene S. Bernardo scriuendo ad Eugenio Sommo Pontefice, che Christo doppo, che fece S. Pietro con molt'altri Apostoli tutti Ecclesiastici, volle ad ogni modo, che per qualche tempo riteneßero le loro barchette in Mare per la pescaggione, ne da quelle si scostaßero mai, per darci ad intendere, che essendo in quelle nauicelle de gl'Apostoli simboleggiate le Chiese de gl'Ecclesiastici, non è mente di Christo, che alcuno di noi, eletto, che sia ad vna Chiesa, la lasci già mai in abbandono.

Ma sia pure da qual legge si voglia, ò humana, ò Diuina, comandata la nostra residenza alle Chiese, certa cosa è, che in ogni modo siamo à quella rigorosamente tenuti, e ce lo comanda pure il Sagro Concilio di Trento fatto con l'assistenza dello Spirito Santo, e con l'approuazione della Sede Apostolica; onde non v'è Ecclesiastico, che da quest'obligo si possa ragioneuolmente sottrarre, se non per vrgente, e necessario motiuo, che resti anche dall'autorità de Superiori sopremi legitimamente approuato; e per inculcarci questa nostra obligazione s'auuanza tant'oltre l'Abbate Panormitano, che à Cardinali medesimi, quali pure sono instituiti, come consiglieri assistenti al Sommo Pontefice, non fosse mai lecito di addossarsi il peso de Vescouati, mentre non poteßero interuenire alle loro necessarie incombenze, dichiarando per questo essere incompatibile nell'istessa persona il Vescouato, & il Cardinalato. Che però S. Carlo benche Nipote di Papa lasciò Roma per portarsi alla sua Chiesa di Milano, e il Cardinale Bellarmino, di Santa memoria, lasciò l'Arciuiscouato di Capua, quando il Pontefice l'astrinse di portarsi à Roma per assistere co'l suo virtuoso sapere à bisogni vniuersali di tutta la Chiesa.

Hor chi sarà di noi, che facendo vn pesato, e maturo riflesso all'obligazione precisa, c'habbiamo d'assistere alle nostre Chiese, & alle nostre greggie, non concepisca nell'animo vna ferma deliberazione di non mancare già mai à nostri doueri con vna continouata presenza della persona. Sareßimo serui troppo infedeli à chi ci sublimò con la dignità Ecclesiastica, à chi si compiacque d'appoggiare alla nostra fede la cura della sua greggia, à chi depositò nelle nostre mani i maggiori Tesori acquistati à prezzo di sangue, che sono l'anime humane; se trascurando le fonzioni del carico addossatoci, e sprezzando il patto con Dio per mano de gl'Angioli stipulato, ò lasciaßimo in abbandono il prezioso deposito già consegnatoci, ò pure foßimo mancheuoli à quelle dounte incombenze, che riccercano la nostra attuale assistenza. E troppo graue il peccato, che si commette,

mette, e troppo stretto il conto, che si deue rendere al Giudice Supremo, quando per la nostra lontananza dalla Chiesa, e da Dio insorgono danni manifesti alla nostra Chiesa, & alla nostra greggia, & all'hora disautorando noi medesimi da quella autoreuole grandezza, nella quale ci pose la Sede Apostolica, veniamo conseguentemente à priuarsi di tutte quelle prerogatiue, che sono concesse allo Stato Ecclesiastico. Il Rè de Pianeti, ch'è il Sole, se non assistesse sempre à mortali con le sue benigne influenze perderebbe l'honore, che se gli deue, come à coronato Pianeta. Le stelle, alle quali sono paragonati tutti gl'Ecclesiastici inferiori, se non seruissero per accesi doppieri alla notte per scacciare le tenebre, perderebbono il preggio della lor luce, ne seruirebbono più per luminosi ricami dell'azurro manto del Cielo. In fatti non hà da vscire dalla sua Ecclitica il Sole, se hà da esser Sole, ne hanno da esser erranti quelle stelle, che sono fissamente inchiodate alle sue sfere. La Luna medesima, ch'è la minima frà tutti gl'altri vaganti, pare, che non per altro sopra tutti con le buone, ò con le ree influenze s'auanzi, solamente perche essendo più di tutti vicina alla terra, à di lei bisogni si mostra in certo modo indefessamente presente.

E l'anima, è lo Spirito della sua Chiesa ogni Ecclesiastico obligato alla residenza; onde nell'istessa guisa, che lo spirito con la presenza anima il corpo, gli dà i mouimenti, gli comparte l'operazioni, lo sostiene con la forza, e co'l vigore, e separandosi da quello lo viene à priuare con la vita di tutti gl'altri beni, così l'Ecclesiastico quanto di bello, e di buono hà il corpo mistico della sua Chiesa, egli solo con la virtù, con l'essempio, con le buone opere prodigamente dispensa. Adamo perche abbandonò Eua sua Sposa colà nel Paradiso terrestre, e ne trascurò la cura anche per pochi momenti, fù cagione ch'ella poscia ingannata fosse l'origine di tutte le rouine del Mondo. Hor che sarebbe di quell'Ecclesiastico, che abbandonasse per lungo tempo la Chiesa sua Sposa, con lasciarla in preda alle dissolutezze de popoli, & al poco rispetto di mal disciplinati mondani? Lo dica Mosè, che portato alle Corti de Prencipi non per ambizione, ò per auarizia, come à tempi nostri communemente si pratica, mà chiamato da Dio per trattar seco i più graui negozij, perche lasciò per lo spazio di soli 40. giorni la Sinagoga sua Sposa, la ritrouò poi al ritorno, fornicante, adultera, & in ogni altra sorte di sceleratezze sagrilegamente maluaggia. Non si sorprende mai vna Città, ò vna fortezza da guerrieri nemici, se non all'hora, quando il Capitano ne viue spensierato, e lontano; all'incontro la di lui assistenza è la più forte muraglia, è il più sicuro baloardo, è la più valida difesa, che possa hauere. Non fù mai abbattuta la Città di Siceleg da gl'empiti de gli Amaleciti, sinche vi fù assistente alla difesa

vn Dauide: Con l'assistenza de buoni Ecclesiastici alle loro Chiese si riparano le rouine à tutto il Clero imminente, si deludono le frodi insidiose de gl'Infernali nemici, si trionfa delle dissolutezze, si riscalda la pietà, e la Religione, e si cagionano tutti que' beni, che può desiderare il cuore de Popoli soggetti.

Non potrà mai nauigare sicura vna naue, che solchi l'onde del mare senza Piloto, ne potrà mai guardarsi dal naufragio, se il nochiere abbandona il timone. L'istessa nauicella del Sagro Collegio di Christo all'hora si vidde quasi naufragante, quand'egli la lasciò, separandosi da gl'Apostoli per portarsi all'alta cima del Monte. È vana quella lusinga, che facciamo à noi stessi, quando crediamo d'assicurare la naue da noi abbandonata con fidarla ad altri, che in nostra vece, & in nostra mancanza la regga; perche difficilmente si trouerà, chi vestendosi d'vn vero zelo pastorale per la cura dell'anime à noi appoggiate voglia addossarsi le continoue occupazioni, & i perpetui incommodi, che porta seco vna diligente custodia della greggia di Dio. L'Apostolo delle genti, quando credeua d'hauere ben prouisto le Chiese dell'Asia de buoni Viceregenti, s'auuide poi, mà tardi, che in vece di Pastori gl'haueua date in preda à Lupi rapaci. Anche quel gran Pietro Vescouo d'Anagni partito dalla sua residenza per i mali trattamenti del suo popolo con intenzione di starsene fino alla morte in Gerusalemme in diuoti essercizij, e sante contemplazioni, auuisato poi da S. Magno protettore di quella Città, che quegli, c'haueua lasciato in sua vece al gouerno di que' popoli non riusciua, fece immantinente ritorno alla sua Chiesa, dalla quale pure con qualche giusto motiuo haueua per seruire à Dio, fatto già vn risoluto diuorzio. Non potrà mai stare quieto in conscienza chi senza vrgente motiuo, ò senza il comando del Sopremo Gerarca Ecclesiastico s'allontana dalla sua greggia, alla quale, come buon Pastore è tenuto d'assistere indefessamente.

Ne bisogna lusingarsi con dire, che vn buon Vescouo, vn buon Curato, vn buon Pastore, vn buon Ecclesiastico può anche lontano sodisfare à suoi stretti doueri, con prouedere sofficientemente à bisogni dell'anime per mezzo altrui, mentre è troppo volgato quel detto trà professori Leggisti, che l'adempire il debito, ò per se stesso, ò per altri, è vna cosa medesima, che egualmente sodisfa à ciò, che si deue. Imperoche io rispondo, che s'egli è vero ciò, c'habbiam detto, che il Pastore è l'anima, e lo spirito delle sue pecorelle, senza l'assistenza di cui non potrebbono viuere, apertamente ne siegue, che quest' anima, e questo spirito deue stare sempre vicino, se vi vole cagionar nella greggia effetti di virtù, ò con tenerla lontana dal peccato, ch'apporta la morte, ò con somministrarle

strarle per mezzo de Santi Sagramenti la grazia, ch'è la vera vita spirituale dell'huomo. Il pretendere poi di dar vita à morti in lontananza, questo sarebbe vn volersi preferire all'istesso Saluatore del Mondo, di cui non si legge, che ritornasse alla vita alcun morto, stando lontano, ne meno con mandarui alcuno in suo luogo per risuscitarlo, tutto che potesse indubitatamente ciò fare, come quegli, che in vna sola parola si poteua valere di tutta la sua onnipotenza Diuina; mà così fece per nostra instruzione, come pure volle, che andasse Eliseo in persona, quando si trattò di risuscitare il figliuolo già estinto della Vedoua Sareptana, essendo per tale effetto riusciti vani tutti gli sforzi del suo seruitore Giezi, che poco prima mandò à tal effetto co'l suo miracoloso bastone; per darci à diuedere, che per oprare marauiglie non bastano le verghe prodigiose de Profeti, quand'essi se ne stanno lontani. Non è così facile, che gli Atlanti Sagri, alle cui spalle stanno appoggiati i Cieli delle Chiese, ritrouino Alcidi, che sieno valeuoli à sostenere que' pesi, che à loro furono dal principio addossati, che però frequentemente succede, che incontrino Tarsiti, poco atti à regger se stessi. E se Oza Sacerdote non hauesse egli ritirato gl'homeri, benche senili, dal dolce peso dell'Arca di Dio, con farla portare à buoui, non harrebbe incontrato le sciagure, che le furono mandate in castigo.

Il giogo delle Chiese non è così pesante, come alcuni poco alleuati alla fatica, se'l persuadono. È leggiero à chi sà, & à chi vuole portarlo, come si deue. Non fà fatiga alcuna vna intelligenza mottrice ad assistere sempre, & à girare, e raggirare incessantemente il suo Cielo, e parlò metaforicamente chi disse, che gl'Angioli si fanno curui nel sostenere le sfere per la mole troppo grauosa di quelle. L'Ecclesiastico nella sua Chiesa stà appunto come vn' intelligenza nella sua sfera, e quantunque operi sempre per l'vfficio, che tiene, non viene però ad istancarsi già mai per essere à lui troppo douuta, e troppo connaturale vna operazione perpetua. Gode sempre vn' amante Pastore d'assistere à suoi armenti, tutto che ta'l hora lo faccino sudare trà le balze de Monti, e frà i decliui delle Valli per incamminarle vnitamente verso l'Ouile. Ad vn Sposo innamorato della sua Sposa sembra vn delizioso trattenimento l'hauere d'habitar sempre con quella, l'hauere da impiegarsi sempre per quella, e l'hauer da trouare sempre nuoue inuenzioni amorose per corteggiarla, per seruirla, e per honorarla. Dunque non potrà esser mai di peso all' Ecclesiastico il mantenersi sempre vicino, e sempre in moto nella sua vigna per ben coltiuarla.

Mi dicano vn poco quelli, che per lieui rispetti s'allontanano così facilmente dalle loro Chiese, qual frutto per loro medesimi, e per loro popoli

popoli riportano da quella lontananza, che con tanto rigore viene loro da sagri Concilij vietata? Vlisse con lo stare per tant' anni lontano dalla sua cara Penelope altra gloria non hebbe frà Greci, che l'hauere fatto la sua Sposa innocente bersaglio di tutte le maggiori persecuzioni. Questo istesso succederà sempre à quell'Ecclesiastico, che non si curà di viuere separato dalla sua cara Consorte. E se fù prodigiosa la Castità di Penelope, mantenuta sempre illibata nella longa lontananza del marito, non si vedranno cosi facilmente questi prodigi nelle Chiese abbandonate da loro Pastori, mentre può darsi il caso, che ritrouandosi in quelle huomini maluaggi d'ogni sorte, non si conseruino così facilmente pudiche le spose. Se si potesse imitare il compasso matematico, che pellegrinando con vn piede per li spatij della circonferenza, se ne stà tuttauia con l'altro immobilmente fermo nel centro, io non hauerei difficoltà à permettere vn poco d'assenza à gl'Ecclesiastici, mà essendosi più volte sperimentato tutto il contrario, che anche i Pastori co'l corpo presenti, si ãno molte volte co'l pẽsiero, e cõ l'anima dalla lor greggia lõtani, come potrà poi vno, che non sia totalmente presente co'l corpo, trouarsi con lo spirito alla sua Chiesa attualmente applicato? Sono troppo rari gl'essempi de i Paoli Apostoli, quali attualmente assistendo à coltiuare la vigna imboschita de Filippensi, si ritroui ad ogni modo con l'anima in mezzo alla Chiesa di Corinto. Pochi sono gl'Ambrogi, e gl'Agostini, che anche lontani da loro popoli, sappiano ad ogni modo con esortazioni continoue mantenerli nel disprezzo delle cose terrene, e nell'amore dell'eterne, nello studio della virtù, e nella fugga del vizio, nel desiderio del Cielo, e nell'horrore dell'Inferno. Non si danno queste azioni in distante, direbbe vn buon Filosofo Christiano.

Con tutto questo, che fin hora così diffusamente s'è detto, non si vieta però all'Ecclesiastico Pastore in qualche rileuante contingenza di viuere per qualche tempo dalla sua greggia lontano; mà quali sieno questi casi, che rendono l'assenza d'vn Ecclesiastico incolpata, io non voglio quì ne rintracciarli, ne produrli, ne deciderli. Sò bene, che la natura è così gelosa in ciascheduno di noi della conseruazione dell'indiuiduo, che mette in vso tutta la squisitezza maggiore delle diligenze humane per non lasciarlo ridurre al fine dell'essere, e che però soprauenendo all'huomo sciagure tali, che sieno valeuoli à fare, che si tronchi lo stame di questa vita mancante, pare che sia dettame suggerito dall'istessa natura, il fuggirle, l'allontanarsene. Come ce ne diedero l'essempio tanti Santi Pastori, quali se bene furono sempre d'animo inuitto nelle battaglie, che per le loro Chiese gloriosamente sostennero, ad ogni modo in certe occorrenze stimarono altretanto lodeuole, quanto necessaria la

fugga

fugga per metterſi in ſicuro, così per appunto hauendo fatto più d'vna volta S. Atanaſio per isfuggire le perſecuzioni di Coſtanzo Imperatore Arriano, e S. Cipriano per ſottrarſi à quelle di Decio. Egli è ben vero, che la fugga de Paſtori, e de Prelati, e de gl'Eccleſiaſtici in certi caſi non viene communemente approuata, inſegnandoci molti Dottori, che in certe occaſioni de diſaſtri communi di guerra, ò di peſte ſia tenuto il Paſtore à porre à repentaglio la vita per la ſalute ſpirituale de popoli, volendo S. Tomaſo d'Acquino, che il bene ſpirituale habbia ad eſsere per obligazione di legge Diuina, & Humana preferito al bene temporale, ò corporale, che ſia; tanto più, che quell'Ecclaſiaſtico, che rimane in pericolo di perder la vita per la ſalute dell'anime altrui, per somminiſtrare à biſognoſi gl'aiuti ſpirituali, ſi dice, che venga Coronato nel Cielo con la medeſima Corona del martirio, che acquiſtano quelli, che per la Confeſſione della noſtra fede danno prontamente la vita.

E chi non sà, che deue eſsere molto più pongente in vn buon Eccleſiaſtico lo ſtimolo dell'altrui ſalute ſpirituale, che non è quello, che partoriſce il timore della morte corporale? Qualunque Eccleſiaſtico, che ſia obligato alla ſua Chieſa, ò alla ſua greggia, facendo l'vfficio di Capitano de ſuoi Popoli, non può già mai meritare vera lode, ſe nel tempo del maggior biſogno mette ſe ſteſſo al coperto in vece di metterſi alla teſta delle ſue truppe pericolanti; facendo l'vfficio di nochiere deſtinato à guidar bene la barchetta della ſua Chieſa, ſe non può ſenza biaſimo abbandonare il timone nelle più placide calme, meno potrà abbandonarlo frà procelloſi turbini, e minaccioſe tempeſte; facendo l'vfficio di Spoſo della ſua Chieſa, non può, e non deue abbandonarla già mai, ſe non con lo ſcioglimento di queſta vita mortale, che ſolo può rompere il legame inſolubile del matrimonio; facendo l'vfficio di Padre, non vorrà mai l'amor naturale, che laſci in abbandono i propri figli, con eſporli euidentemente alla morte, ò ad altre tormentoſe ſciagure; facendo in fatti l'vfficio di Paſtore, non potrà mai hauer cuore di far arbitri della ſua greggia tanti Lupi rapaci, che continouamente l'inſidiano. Non è ſempre neceſſario, che viua il Paſtore Eccleſiaſtico, quando con la ſua vita non può riparare à danni della ſua Chieſa, ò della ſua greggia, ben sì è douuto, che per dar la vita ſpirituale all'anime de popoli, egli ſi eſponga à qualſiuoglia pericolo, anche di morte. Pompeo quel gran Capitano Romano douendoſi portare in fretta con naui cariche di grano al ſoccorſo della Città di Roma, ch'era dalla fame, e dalla penuria non ſolamente aſſediata, mà quaſi cadente, & eſſendo il Mare in quel tempo ſempre da venti contrarij, e da tempeſtoſe boraſche agitato, non badò al pericolo del naufragio, mà alzate l'ancore, e ſpiegate le vele volle

generosamente solcare quell'onde infide, benche quasi certa gli promettessero la morte. Azione veramente heroica, e degna d'vno de' maggiori Campioni c'habbia hauuto il Mondo. E se tanto seppe fare vn gentile trattandosi d'vna Republica terrena, che pericolaua, che dourà fare vn Ecclesiastico quando vede pericolante la sua Chiesa, ò la sua greggia per non hauere il necessario soccorso al bisogo?

E veramente qual fine più glorioso potrebbe incontrare vn buon Ecclesiastico, che per dar la vita spirituale à suoi popoli, sostener egli coraggiosamente la morte? E se le croci, i ceppi le catene, e le manaie furono i fondamenti per stabilire la Gerarchia Ecclesiastica appena nascente; è ben di ragione, che si mantenga nella mededesima Chiesa il disprezzo della morte, e di tutti gl'altri tormenti, quando si presentano le occasioni, ò di giouare à gl'ingrandimenti di quella, ò alla salute dell'anime. Se dunque vna magnanimità generosa nello sprezzare la morte fù quella, che diede il primo lustro, & il primo splendore à Troni Ecclesiastici, perche à tempi nostri li dourà rendere offuscati vna stima eccedente di questa vita mancante? Che se la Grecia per testimonianza di Plinio decretò ad Hippocrate gl'istessi honori, che furono decretati ad vn Ercole espugnatore de mostri non lo fece per altro, che per essersi egli esposto come Medico alla morte per curare que' popoli da contagiosi mallori; quasi non fosse azione meno Diuina lo sprezzare la vita combattendo con la morte per la salute de gl'altri, che purgare la terra dall'Idre, da Leoni, da Serpenti, e da altri velenosi animali, come fece vn' Alcide, che fù detto figlio di Gioue.

Mà se per cagione così rileuante, qual'è quella di sottrare la propria vita alla morte, non può dalla sua greggia allontanarsi il Pastore Ecclesiastico, che sarà di que' disutili agricoltori della vigna di Dio, quali per lieui, anzi per poco decenti motiui, stando per lo più con le mani alla cintola senza faticarui dentro, se ne stanno à deliziare lungi da quella, come se à loro non appartenesse il coltiuarla per farla rendere à suoi tempi il frutto douuto? Che sarà di quegl'Ecclesiastici ambiziosi, che infestati da vn continouo prurito di trattenersi alle Corti de Prencipi per l'acquisto di qualche sognata grandezza, cercano con ogni studio l'occasioni di star lontani dalle loro Chiese, e di preferire il proprio temporale interesse allo spirituale dell'anime? Sarebbe genio troppo seruile quello d'vn Ecclesiastico, se stimasse più dolce il mendicare cō indegne maniere la grazia de grandi, che il compartir egli à suoi sudditi le grazie del Cielo; se stimasse, che fosse più nobile il seruire in vna Corte terrena, che il comandare nella Corte Ecclesiastica, ch'è la soprema frà tutte le Corti mondane. Sarebbe vn fare troppo gran torto al Prencipe de Pastori, se per così bassi

motiui

motiui s'abbandonasse quella greggia per la salute della quale egli scese dalle maggiori altezze de Cieli. Sarebbe vn ricambiare con ingratitudine enorme la maggiore prerogatiua, che Dio liberalissimo Creatore habbia donato à gl'Ecclesiastici, cioè d'hauerli fatti corredentori dell'anime humane.

E veramente qual creatura si può dire più altamente beneficata, ò più segnalatamente ingrandita d'vn Ecclesiastico, che presieda come Pastore all'ouile della sua Chiesa? Non è ella questa vna dignità quasi vniforme con quella di Dio, mentre è atta à destare sentimenti d'inuidia à gl'Angioli stessi, se ne fossero capaci, quali pure cortiggiani d'vn Dio si trattengono sempre nella Corte del Cielo. L'hauerci fatto ministri del Tesoro del suo preziosissimo sangue per la saluezza dell'huomo, l'hauerci depositato nelle mani le chiaui del Paradiso, l'hauere trasferito in nostro potere lo scettro della Diuina Onnipotenza per oprare marauiglie di grazia à nostro piacere, non sono questi priuilegi così singolari, che Prencipe alcuno per grande, che sia non li può dispoticamente concedere? E pure si trouano Ecclesiastici, che fatti cortiggiani più della bassezza dell'animo proprio, che della grandezza, che sperano, nella corte mondana, più volontieri vanno in quella à seruire anche tal volta in stato di mercenarij, che assistere alla propria Chiesa, che pure per loro dourebbe stimarsi vna Corte più, che Reale, mentre è la Reggia di Dio.

Io non parlo qui di quegli Ecclesiastici, che lasciano qualche tempo le loro residenza per vbbidire à comandi del Sommo Pontefice, che tal'hora si compiace di tenerli impiegati nella Corte di Roma, chiamati forse à più rileuanti, e più necessarij impieghi per la Gloria di Dio, e per beneficio vniuersale di Santa Chiesa; perche di questi tali già basteuolmente s'è detto, mà à quelli soli indrizzo il mio dire, che lusingati da vna vana ambizione, ò da vna voglia ingorda di accrescere le ricchezze, si trasferiscono con titolo di semplici corteggiani alle corti de Prencipi, non hauendo in ciò altro scopo il loro pensiere, che di auuantaggiare con speranze fallaci le proprie fortune. E che può far di peggio vn Ecclesiastico già consagrato à Dio per gl'ordini sagri, e per il voto d'vna Castità religiosa, che secolarizarsi di nuouo frà trattenimenti mondani di Corte totalmente alieni da chi deue professare lo stato della vita più esemplare, e più santa? Giustiniano Imperatore per dar braccio all'autorità della Chiesa, non per esercitarla sopra di quella, comandò che niuno Ecclesiastico s'accostasse alla Corte col solo oggetto, ò di seruire ò di corteggiare, e fù questo comando vniforme à quello del Concilio Sardicense, à quello di Alessandro Terzo Sommo Pontefice, & à quello di S. Gregorio Magno, tutti riferiti dal Cardinale Baronio ne suoi Annali, e da Pietro Blessense nelle sue lettere.

Sono troppo diuerse le occupazioni Ecclesiastiche, e le temporali del Mondo. Dio ci separò dalla moltitudine de secolari per assicurare sotto la nostra fede la Chiesa sua cara sposa, e come potremo noi ripudiarla col farci maliziosamente impotenti à mantenerla per le occupazioni d'vna Corte mondana? Qual follia sarebbe la nostra doppo l'esser stati cauati vna volta dal Egitto del Secolo, volere tornarci di nuouo, per gustare agli, e cipolle, lasciando la manna, e l'ambrosia del Paradiso totalmente vilipesa, e sprezzata? Rida pure sempre Democrito, e pianga pur sempre Eraclito delle stranaganze, che à loro tempi riempiuano la scena del Mondo, che al certo sono più degne del riso dell'vno, e delle lagrime dell'altro quelle, che si vedono in quegli Ecclesiastici, che lasciano le loro Chiese per portarsi alle Corti. Fuggì subito dalla Corte di Constantino Imperatore vn zelantissimo Prelato, quando vidde molti Ecclesiastici indegnamente impiegati in ministeri più bassi, e pure l'Imperatore era di tanta pietà verso la Chiesa, che non si può ridir di vantaggio. Non fù permesso da Papa Alessandro Terzo, che alcuni Vescoui Inglesi assistessero come Consiglieri al Rè d'Inghilterra, tutto che il Santo Arciuescouo Cantuariense facesse pieni attestati dell'vtilità, che recauano à quella Corte co'l loro essempio, e co' loro Santi costumi. E Pietro Blesense, che con raggi della sua virtù illustrò quel secolo, che per altro era ingombrato da molti errori, e da molti horrori, con la sua penna d'oro, scriue vna ragione, che ci conuince tutti di non stare alle Corti, perche è troppo facile anche à gl'Ecclesiastici più Santi il preuertirsi, in vece di conuertire gl'altri, e se ne vidde l'esperienza pur troppo verace in S. Pietro, che appena entrato nel Palagio, ò nella Corte de gl'Ebrei dominanti, e framischiatosi con cortiggiani, subito pericolò nella fede, e negò Christo; perche egli è pur troppo vero, che troppo da costumi Ecclesiastici si dilungano le Corti, onde si deue conchiudere, che per noi tutti non vi può essere Corte più Santa, ne più proporzionata di quella Chiesa, che ci fù per speciale decreto di Dio sino *ab aeterno*, destinata.

AM-

AMMAESTRAMENTO TRIGESIMOOTTAVO.

Che il Clero non deue assistere alle Chiese per interesse de proprij emolumenti terreni, mà per beneficio dell'anime.

Arà sempre lodeuole, perche è douuta, come sin' hora s' è detto, la continouata assistenza del Clero alle Chiese, e la sollecitudine indefessa della cura dell'anime, pur che si faccia col solo fine della Gloria di Dio, e del beneficio di quelle. Quegl' Ecclesiastici, che nell'adempire le parti della loro carica, non hanno altra tramontana, che li guidi, che il proprio interesse de gli emolumenti terreni, che dalla residenza prouengono, non haueranno già mai il nome di buoni Pastori di pecore, mentre si fanno conoscere al Mondo più intenti à gl'acquisti delle loro lane, che tosano, che al dispensare alle medesime i pascoli de gl'aiuti spirituali, & humani. Il Drago, che fù posto Custode de frutti d'oro, che germogliauano gl'Orti dell'Esperidi, non ritraendone pur vno per se stesso in mercede, haueua per vfficio senza alcuno proprio interesse di mantenerli intatti dalle mani de predatori. Le Vergini Vestali destinate alla cura del fuoco sagro, con diligente accuratezza lo manteneuano sempre acceso più per altri, non per loro medesime, senza, che per si grauoso impiego altro premio ne riportassero, che la gloria d'hauere ben sodisfatto al lor debito. Gl'Angioli, à quali fu imposta da Dio la custodia dell' anime nostre s' affaticano giorno, e notte per non lasciarle soccombere alle forze de nemici, che le insidiano,

ne

ne altro guiderdone ne sperano, che la gloria d'hauerle bene assistite, e beneficate, per adempire i comandi d'vn Dio. E qual maggiore emolumento può riportare vn Ecclesiastico, che assista da vero con carità feruorosa à bisogni della sua greggia, che vn gran merito quà giù in terra, e poi la gloria colà nel Cielo per hauerla sì ben custodita dal lupo infernale? Altro interesse, che questo non deue hauere vn Pastore Ecclesiastico se brama d'incontrare gl'applausi, e del Mondo, e del Cielo nella assistenza, che non interrotta alla sua Chiesa mantiene.

Sole del Cielo della sua Chiesa fù detto quell'Ecclesiastico, che sempre intorno alla sua sfera con benefici influssi s'aggira, e questo nome meriteuolmente s'vsurpa, perche à guisa appunto del Sole ne l'oro, ne l'argento, ne alcun altro de più preziosi metalli, che le sotterranee miniere ne loro seni nascondono, per se stesso produce, mà solamente per altri, e à beneficio commune. Assiste il Sole, egli è vero à quanto si opera quà giù nella terra, mà la sua assistenza è così lontana dal proprio interesse, che se bene, e dalla Terra, e dal Mare, e dalle Valli, e da Monti attrae gran quantità di vapori; acciò non si creda, che ciò faccia per interesse d'arricchir la sua Reggia, prima che giungano alla Regione souzana; li lascia tutti nella mezzana, ò condensati in neui, e gragnuole, ò distemprati in pioggie, ò ammassati in nubi, ò accesi in esalazioni focosa, e fulminanti saette; tant'è geloso il Sole di non farsi conoscere interessato con riceuere da gl'Elementi, ciò ch'egli à loro prodigiosamente dispensa. E tale appunto dourebbe dimostrarsi nella sua Chiesa ogni buon Ecclesiastico, che non dourebbe heuer mani per riceuere donatiui da alcuno, come voleuano i Tebani, che fossero i loro Senatori à tempi andati, quando appunto senza mani nel palagio publico faceuano da dotto scalpello effiggiare le loro statue.

Le mani de gl'Ecclesiastici al più hanno da esser fatte per dare, non per riceuere. E sarebbe vn vedere mutato l'ordine della natura, se da quel fonte, d'onde hanno à diramare tutte l'onde benefiche, venissero l'arsure, e la siccità de rulcelli. Quando Alessandro il Macedone rifiutaua i doni delle Prouincie, e de Regni, ch'egli soggiogaua, soleua accompagnare i suoi generosi rifiuti con que' magnanimi accenti, vn Alessandro non riceue, mà dona, seruendosi poi di questo istesso detto per scherzo anche Diogene, quando sprezzò gl'offerti tesori del medesimo Alessandro. Poca libertà ritiene, e poco honore riceue quel Ecclesiastico, che stà alla sua Chiesa per riceuere donatiui, e presenti, perche co'l farsi scherno d'vn vile interesse, si mette nel numero di coloro, che trassero da loro natali vn'animo troppo abietto, e plebeo. Può fare miracoli nella sua Chiesa vn Ecclesiastico, che se si fà conoscere à popoli per

 buomo

huomo venale, ed interessato, subito perde presso di loro ogni concetto, ed ogni stima, ne hà più forza di riprendere il vizio, ne d'inestare ne cuori ben inchinati l'amore della virtù.

Quegli è veramente geloso del proprio honore, e di conseruare la fama dell'integrità, che resiste alle auare brame de donatiui, che lo tormentano. Quello solo si dirà vn vero Ecclesiastico ne costumi incorrotto, che viue sempre de proprij interessi spogliato, e sprezzante, solo intento à gl'interessi dell'anime altrui. Si come per lo contrario non v'hà cosa più sordida, e più biasimeuole in Ministro della Chiesa, ne che più esponga l'honore del Clero tutto alla mordacità delle lingue, & al disprezzo de Popoli, che l'oprar tutto co'l fine dell'humano interesse, facendo venali anche le cose più sagre, più spirituali, e più Sante. Datemi vn Ecclesiastico, che sia interessato, diceua vna volta S. Pietro Damiano al suo Clero, ed io ve lo darò per il più scelerato huomo del Mondo, degno d'ogni supplicio, mentre egli con doni, che riceue corrompe la giustizia, anzi la prostituisce, e l'infama come meretrice, che si espone al guadagno. Che però ben disse anche S. Gio. Grisostomo, che le bilancie d'Astrea nelle mani d'vn Ecclesiastico interessato non hanno più il loro equilibrio, mà si vedono sempre curue, e pendenti à quella parte, doue le piega l'auara ingordigia d'vn cuore di sua natura troppo tanace.

Dourebbe vergognarsi ogni Ecclesiastico, dice S. Girolamo, di farsi imitatore nel gouerno dell'anime de gli auari Monarchi de Parthi, quali, come pure ne fà testimonianza Seneca, non ametteuano alla loro presenza Reale, se non quelli, che portauano doni, e tributi d'oro, e d'argento; ne hebbe il maggior rimprouero Cleone nella Grecia, che quello, che gli diede Aristofane, quando gli disse, ch'egli miraua più alle mani, che alla faccia di chi gli compariua auanti per riceuer soccorso ne loro vrgenti bisogni. Non sono amanti di Christo questi Ecclesiastici, mà dell'oro, non amano la sposa sua Chiesa, mà amano i di lei abbigliamenti preziosi; ne vale la scusa ch'apportano, che sarebbe vn atto scortese il rifiuto, che si facesse di quello, che liberalmente si dona; perche Samuelle, che fù figura d'vn vero Ecclesiastico, e d'vn Santo Profeta eletto da Dio per la salutezza del Popolo Ebreo, nel Sindicato, che volle, che si facesse delle sue azioni, protestò frà l'altre cose, ch'egli come ministro di Dio, non haueua mai riceuuto alcun dono, benche spontaneamente offerto; e questa stessa protesta si faceua anticamente nella Romana Republica da tutti coloro, che haueuano hauuto il gouerno de Popoli, così comandando la legge Giulia, che in questa materia fù sempre rigorosa, e seuera, essendo questi esempi grandi ammaestramenti per tutti noi Ecclesiastici, che dobbiamo hauere più de gli altri le nostre mani innocenti dal sangue de Poueri.

Qual

Qual honore, e quale gloria, non solamente appresso Dio, mà ancora appresso del Mondo non acquistarebbono gl' Ecclesiastici Pastori, se assistessero alle loro Chiese, & à loro popoli senza imbrattarsi nel fango de gli interessi mondani? La maggiore gloria, che riportasse S. Paolo Apostolo nella sua Chiesa di Corinto, al parere di S. Gregorio Papa, fù per non hauer mai riceuuto da que' popoli vn minimo dono, ed egli stesso liberamente l'attesta, protestando d' hauer figuadagnato sempre il suo viuere con l'opra delle sue mani, senza hauer mai dato incommodo, ò aggrauio ad alcuno; ne ciò fece per altro motiuo, che per conseruare l'honore del suo grado, che era di viuere, come vero discepolo di Christo dall'interesse totalmente lontano; Furono pur veri discepoli di Christo, e veri imitatori di S. Paolo tant'altri Ecclesiastici Santi, quali viuendo ne paesi più copiosi d'oro, e d'argento, come riferisce S. Bernardo di Martino Cardinale, che fù legato Apostolico nella Dacia, e di Gaufrido Vescouo Carnotense pur legato della Sede Apostolica, non si lasciarono mai indurre da Prencipi, ò da Popoli di quelle Prouincie à riceuere alcuna cosa in dono, che fosse preziosa, adducendo questa ragione, che se hauessero riceuuto quelle dimostrazioni cortesi del loro affetto, non hauerebbono potuto più esser fedeli alla Chiesa, ne al lor capo, da cui furono destinati ministri à quelle corone. Risposta, che fù pur data da gli Ambasciatori di Roma al Rè Tolomeo, quando rifiutarono i di lui doni, ne per altro vanno ancora à volo sù l'ali della fama i nomi gloriosi di Quinto Fabio, di Quinto Vgolino, e di Caio Numerio, se non perche dal medesimo Rè splendidamente regolati, conseruarono sempre que' ricchissimi doni, non per applicarli à se medesimi, mà per riporli nel publico Erario della Romana Republica.

Non può essere fedele à Dio, alla sua Chiesa, & à suoi Popoli quell'Ecclesiastico, che dall'interesse, e dalla cupidigia de doni acciecato, si lascia facilmente corrompere; perche in quelle fortezze, benche per loro natura inespugnabili, doue puotero entrare giumenti carichi d'oro, trionfò sempre l'infedeltà de custodi guerrieri; ne è più padrone di se stesso colui, che si fà schiauo de doni altrui. Sono fascini troppo potenti, & efficaci per legare i cuori humani l'attrattiue de doni, & accettati, che sieno, ingombrano la mente di così perniziosa caligine, che l'huomo non sà più ciò, che si faccia, ne sà più discernere ciò, che disdice alla ragione, dal ragioneuole. E come potrà oprare mai bene in seruiggio della sua Chiesa, e de suoi Popoli quell'Ecclesiastico, che à forza d'oro manca di fede al suo Signore, e perde volontariamente la libertà? La verga incantata di Circe descritta da Homero non hebbe mai tanto potere per togliere tutto l'esser humano à campioni della Grecia, quanto ne contiene in se stessa

van

vna verga d'oro, che si raggiri con giri d'incanto sotto gli occhi d'vn Ecclesiastico interessato. Rimase da questa verga incantata affascinato vna volta il Vescouo di Laodicea, e per sciogliere l'incanto, fù necessario, che Dio si valesse di certe parole, che gli fece scriuere da S. Gio. suo amato Discepolo, e furono tanto efficaci, che risuegliato poscia da quel profondo letargo, meritò di trionfare su'l carro del martirio, per amore di Dio, di quanto possedeua volontariamente spogliato.

Come potrà hauer lingua per riprendere i mancamenti de popoli quell'Ecclesiastico, che si lascia porre freno d'oro alla bocca, che gl'impedisce il parlare? Si fà troppo parziale d'affetto l'Ecclesiastico verso colui, che seco vsa frequenza di doni; E questo lustro gl'abbaglia talmente l'occhio, che più non vede in chi dona deformità degna d'essere corretta, mà tutto gli par buono, tutto gli rassembra perfezzione di vita, anzi egli medesimo contro i declamatori contrarij diuiene auuocato propizio. Demostene, che fù il Padre della Greca eloquenza in Atene corrotto da i doni de gl'Ambasciatori Milesij và in Senato col collo infasciato, per dar ad intendere à Senatori, ch'era stato assalito all'improuiso da vn male, che gl'impediua il parlare; E così fingendo venne à confessar il vero, mentre gl'era stata annodata la lingua in bocca da certe catene d'oro, da quelle però molto dissomiglieuoli, che furono il simbolo dell'eloquenza dalla bocca d'vn Ercole pendenti. Quanti Ecclesiastici sarebbono più liberi, e più zelanti nel riprendere i vizi de suoi Popoli, se non si vedessero obligati à dimostrarsi cortesi à loro donatori co'l tacerli? Quanti sarebbono più prôti à correggere le licenze del viuere humano, se non hauessero il boccone in bocca, che li trattiene dal sciogliere la lingua più, che non fece quella palla di pece, che turò le fauci di Cerbero colà sù le soglie d'Auerno? S. Carlo non accettò mai doni ne piccioli, ne grandi, perche se gl'hauesse accettato, egli stesso confessa, che non sarebbe stato più libero, e che harebbe tenuto sempre piegato l'animo, e'l volere verso coloro, che con lui si fossero dimostrati amoreuoli, e cortesi, ed hauerebbe hauuto sempre qualche riguardo in correggerli, & ammonirli, quando l'occorrenza hauesse così portato. Datemi vn Ecclesiastico, che ami d'essere ossequiato con doni alla mano, ch'io ve lo dò cieco affatto, e priuo di vista, per non vedere i peccati di chi lo rende obligato, scilinguato, e priuo di voce per non correggerli, e sordo, e priuo d'orecchie per non vdire i rimproueri, che vengono fatti alle colpe de donatori. E questa è vna delle cagioni, per le quali tanti buoni Ecclesiastici sono scrupolosissimi in riceuere da loro sudditi donatiui anche leggieri, e di poco valore, perche pare loro con que' lacci obliganti d'essere sempre astretti à mancare al lor debito, doue si tratta di procurare, e con le ammonizioni, e con castighi la salute dell'anime.

Se Balaam non fosse stato corrotto da i doni di Balac Rè de Moabiti, al sicuro non hauerebbe così ignominiosamente auuilito il dono della Profezia, che gli fù communicato da Dio, accioche se ne valesse per saluare il suo Popolo, non per disperderlo. Se Dauide huomo fatto al liuello del cuore di Dio, destinato à gl'essercizij delle virtù più heroiche, non si fosse lasciato affascinare da i doni di Siba seruitore di Mifibosette figliuolo di Gionata, non hauerebbe già mai operato in pregiudicio della giustizia, con mettersi poscia à pericolo di perdere il Regno, la Corona, e lo scettro. Se Creonte, come afferma Seneca il Tragico, non hauesse gouernata la sua Monarchia à suggestione di certi suoi interessati ministri, che gli stauano sempre all'intorno non hauerebbe così presto con gl'occhi proprij veduto le rouine, e gl'esterminij di tante Prouincie al suo grande Impero soggette. Che però ben disse l'istesso Seneca, che i doni, che fuor delle leggi del giusto si riceuono, si trasformano in tanti fulmini del Cielo, che atterrano poscia impensatamente le case, le famiglie, e le Monarchie medesime, e sarebbe pena leggiera il solo danno temporale, se non ne andasse ben presto in conseguenza l'Eterno. Fortunati, e felici saranno all'incontro quegl'Ecclesiastici, che resi auuertiti da mentouati successi terranno sempre il lor cuore intento à gl'acquisti delle cose eterne del Cielo; che stimeranno ogni dono temporale, che venga lor fatto, veleno micidiale dell'anima; e che mireranno sempre di mal occhio i donatori, che come ladri de beni più preziosi, vengono per ispogliarli di quanto gli può esser donato da vn Cielo; osseruando per loro medesimi quel saggio Consiglio, che S. Bernardo scrisse alla Republica di Genoua di praticar in se stesso, cioè ch'egli temeua sempre più di coloro, che gl'offeriuano doni, che di quelli, che lo trattauano male con più ingiuriosi disprezzi.

I guadagni de gl'Ecclesiastici, i loro acquisti, i loro traffichi, i loro Tesori hanno ad essere fondati sopra le merci preziose dell'anime, che così care costarono à Dio; di questi hanno d'andar in traccia con loro faticosi sudori, à questi hanno da indrizzare tutte le loro industriose fatiche, mentre co'l prezzo di questi solamente possono sodisfare à loro doueri, e ricomprarsi il Paradiso per loro mancamenti tante volte perduto. Beati que' tempi, ne quali gl'Ecclesiastici gareggiauano frà di loro nella conquista dell'anime trauiate, e che per loro quell'era il più glorioso trionfo, quale riportato si fosse dall'hauer superata la durezza d'vn peccatore ostinato. Felici que' secoli da bramarsi da noi più, che i secoli d'oro, ne quali ogni Ministro di Chiesa si contentaua di viuere tanto solamente, che potesse seruire all'altare, al qual fine fù anche permesso da vna Bolla di Paolo Secondo, che si potessero riceuere da gl'Ecclesiastici donatiui di

cose cibarie, purche non fossero indrizzati à corrompere la giustizia de Giudici. Che però il Sommo Pontefice S. Gregorio, perche conobbe, che il Vescouo di Cagliari in tempo di carestia mandò à donargli gran quantità di grano, acciò leuasse certa scommunica fulminata contro i di lui Ministri, non la volle mai accettare, mà fatto vender il grano, ordinò, che gli fosse restituito il prezzo, che dalla vendità di quello ne fù intieramente ritratto.

Il maggiore interesse dell'Ecclesiastico, anzi l'vnico, e singolare, hà d'aggirarsi sempre intorno à gl'acquisti dell'anime, perche queste come ricomprate co'l sangue pretioso d'vn Dio, sono quelle, che accrescono le ricchezze, & i tesori del Cielo. E chi potrà riuolgere nella sua mente, altri pensieri d'interesse mondano, doppo l'essere entrato con Dio medesimo malleuadore dell'anime humane? Sà pure l'Ecclesiastico Pastore, ch'egli è tenuto di render buon conto di quanto gli fù consegnato, quando fugli destinata la cura dell'anime. Sà egli pure, che corre à suo risichio tutto il trafico, che si fà nel banco del Cielo per non sminuire, mà più tosto per accrescere il numero de predestinati? Sà pure, che per risarcire il danno, che può originarsi dalla perdita d'vna sol anima, non bastano tutti i Tesori del Mondo, quando bene fosse in nostro potere di spossessarsene per il compenso douuto. E come potrà viuere tanto acciecato nel proprio interesse, che per vn dono da nulla voglia perder se stesso, e quanto nella sua carica gli fù donato da Dio? Io per me non intesi mai, come vn buon Ecclesiastico potesse porre in vn cale la propria salutezza, e quella ancora dell'anime altrui per vn vile interesse, che in sostanza non gli può dar, se non poco, con fargli perdere il molto, anzi il tutto, ch'è Dio, la sua grazia, e la sua gloria ancora.

Richiesto vna volta Alessandro qual fosse il suo maggior interesse di guerreggiare con esporsi à tante fatiche, à tanti patimenti, & à tanti pericoli; rispose, che altro non era, che di procurare vn sicuro riposo à suoi Soldati Macedoni. Se ciò rispose vn Idolatra, vn Gentile, che cosa dourebbe rispondere vn buon Ecclesiastico, se fosse ò dal suo Prelato, ò dal Sommo Pontefice interrogato del fine, ch'egli si fosse prefisso nel sottoporsi le spalle al giogo pesante del gouerno dell'anime? Certamente, che per non essere peggiore d'vn Gentile dourebbe dire, ch'egli non hebbe altro fine, che di acquistare l'eterno riposo del Paradiso alla milizia dell'anime, che furono alla di lui cura singolarmente appoggiate.

Vn altro interesse, che sarà sempre lodeuole, e degno de gl'applausi terreni, e celesti può hauere vn buon Ecclesiastico nell'assistere fedelmente alla sua Chiesa, & à suoi popoli, ed è di farsi conoscere veramente Padre amoroso di tutte l'anime loro. Il Sole, che fù chiamato Padre de viuenti,

perche come vogliono i Filosofi, egli concorre alla generazione di tutte le cose c'han vita, si dimostrò vna volta così intereſſato, e geloſo nel mantenere ſolamente à ſe ſteſſo queſto nome priuilegiato, che venendo vna volta à conteſa con Gioue, gli rinfacciò, ch'egli non era atro ſe non à giouare, come il ſuo nome chiaramente eſprimeua, mà non già produrre, & à dar l'eſſere al tutto, come egli di ſe medeſimo, poteua vnitamente vantarſi. Vn Pianeta, che vanta veramente il nome di padre, e molto più luminoſo del Sol e può dirſi vn Eccleſiaſtico nella ſua Chieſa, quando però ſi dimoſtra ſolamente intereſſato, e geloſo di profeſſare il nome di Padre con ſuoi Popoli diletti, quando ſodisfatto appieno della ſola feruoroſa aſſiſtenza, che à loro mantiene, procura in oltre di fargli godere le più benigne influenze de ſuoi raggi benefici, quando non ſolo li genera per mezzo de Sagramenti alla grazia, mà anche come veri figli del merito alla gloria. Quando non ſolo gli fà godere i frutti della ſua aſſiſtenza nell'eſterminio de vizi, mà ancora nell'introduzione de Santi, & immacolati coſtumi, quando in fatti impiegando tutte le più iſquiſite deligenze per la ſaluezza dell'anime arriua ad ineſtare in ciaſcuno quella pietà, quella diuozione, quel amor di Dio, che baſta à farli veri ſerui fedeli del loro Signore Monarca.

In queſta, & in altre ſimili materie d'acquiſti, ed emolumenti bramati, io godrò ſempre di vedere intereſſato il mio Clero, perche impiegando ogni talento à beneficio dell'anime, ne riſulta ſempre l'accreſcimento del merito, e della mercede à ſe ſteſſo, & anche della gloria di Dio. Gareggino pure frà di loro i Padri, e Paſtori Eccleſiaſtici nel fare l'impreſe più ſegnalate del zelo, e della carità feruoroſa per la ſalute de Popoli loro, che l'intereſſe di ſopraſtare à gl'altri in queſte glorioſiſſime azion piacerà ſempre à Dio, e ne farà à ſuo tempo la rimunerazione douuta. Mà ſopra tutte le coſe io vorrei, che le ſante emulazioni de gl'Eccleſiaſtici frà di loro foſſero nel dimoſtrarſi l'vno più dell'altro vigilante cuſtode della ſalute dell'anime, e che quando ſi tratta del pericolo, che vna di queſte ſi perda, all'hora poneſſero à sbaraglio quanti intereſſi poteſſero mai hauere al Mondo, e quello della vita medeſima. Vn Leone in mezzo à Lupi rappreſentò Oro Apolline nelle ſue note, per dimoſtrare à gouernanti d'Egitto, ch'eſſendo eglino Preſidenti al gouerno, non ſolamente doueuano dormir ſempre con gl'occhi aperti, come coſtuma di fare il Leone, mà che anche era l'vfficio loro di combattere ſempre co' Lupi, per mantenere ſicure, & illeſe le pecorelle innocenti; ammaeſtramento molto addattato à tutti noi Eccleſiaſtici, acciò conoſciamo quanto ſiamo tenuti à dimoſtrarſi Leoni feroci, e per la vigilanza indefeſſa, e per l'inuitta fortezza, quando corre riſchio di perderſi vn anima alla noſtra direzione appoggiata.

E destinato il Clero come sentinella guardinga per la custodia de Popoli, & al Clero più, che ad ogn'altro tocca, quando s'auuanza il nemico del genere humano, dar all'armi, per fare, ò che si abbatta con generosa battaglia, ò che vinto, e debellato, vergognosamente sen' fugga. A questa sentinella appartiene il non lasciare vscire alcuno dell'arollata militia dalla guarnigione prescritta, acciò incontrando le squadre nemiche, non vada senza riparo miseramente à perdersi. A carico di questa stà il ricondurre i rubelli, e contumaci al loro Signore, & i fuggitiui à loro Padroni, come faceuano appunto frà Romani i Prefetti de Vigili, il di cui ministero era di ricondurre chi fuggiua de serui à loro abbandonati Padroni. A gl'Ecclesiastici tutti, che sono Pastori in fatti viene intimato dal Cielo quel oracolo d'Ezechielle, che gli obliga à render conto di tutte le perdite c'hauerà fatto l'ouile di Dio per la loro negligenza, nell'assisterui, per la trascutaggine nel prouederui, e per la poca vigilanza nel preuedere i loro pericoli, e gl'opportuni ripari. Troppo è precisa l'obligazione delle sentinelle destinate alla veglia per la salute de Popoli, e troppo pericoloso il lor sonno, perche essendo anche in loro vna vera imagine della morte, gli trapporta tal'hora senza auuedersene da questa vita mancante alla pena d'vna morte, che sarà per loro eterna, e senza fine.

AM-

AMMAESTRAMENTO TRIGESIMONONO.

Che il Clero deue togliere gli abusi introdotti nelle Chiese con pregiudizio dell'Anime.

LA vita del Clero, che deue risplendere co' raggi delle virtù più heroiche nella Chiesa militante, all'hora si fà conoscere per vn viuo esemplare delle operazioni più sante, quando con regolato tenore di Dottrina, di zelo, e di buon esempio togliendo gli abusi ò per malizia, ò per negligenza introdotti, fà che ritorni nello stato primiero la decaduta osseruanza de riti Ecclesiastici, e delle leggi in ogni tempo praticate à beneficio dell'anime. Non vi può essere vigilanza, nè diligenza in vn Clero più lodeuole di quella, con la quale nel bel giardino di Christo si procura di suellere dalle loro radici tutte l'herbe malnate, e di sbarbicare dal loro suolo quelle piante dannose, che con la lor ombra funesta apportano il maggior pregiudizio all'abbondanza de frutti, che da vna buona coltura indubitatamente si spera. All'incontro non può ritrouarsi deformità più abomineuole in vn Ecclesiastico di quella, che lo rende trascurato in sradicare quelle corruttele de vizi, che à poco à poco serpendo per tutto, rendono mostruosi, e deformi anche i parti più belli, e più preziosi della grazia Diuina. E troppo pregiudiciale in vn capo quell'ozioso riposo, che lo tiene adormentato anche frà le stragi, che fanno dell'anime humane per gli abusi introdotti i nemici infernali. Sarebbe di mestieri, che ritornassero in vita quei Patriarchi zelanti, che si moueuano à far guerra

à

à Prencipi del Mondo, & à quelli delle tenebre ancora, solamente per zelo di non vedere pregiudicate le Chiese, e maltrattati i fedeli da gli abusi scorretti d'vn secolo corrotto. Portarebbe il bisogno de nostri tempi, che rinascessero gli inferuorati Agostini, solamente per impugnare vna spada tagliente, che troncasse il filo alle scostumate prammatiche, che s'introduceuano nell'Affrica per distruggere la fede nascente. In fatti vi vorrebbe il ferro, & il fuoco di Teofilo gran Patriarca d'Alessandria per preuenire col rimedio in apparenza crudele que' contagiosi malori, che in progresso di tempo accagionano piaghe incancherite, & insanabili à tutto il corpo mistico della Chiesa, e del Christianesimo. Sono troppo perniziosi que' mali, che tollerati, perche non conosciuti al principio, si vanno dilatando pian piano con apportar poi nel fine i maggiori esterminij del bene, che però essendo troppo necessario il riparo à tante ruine, non hanno maggiore obligazione di questa gl'Ecclesiastici nell'essercizio della carica, la quale si sono volontariamente addossati.

Se gl'Ecclesiastici fossero stati diligenti in estinguere su'l bel principio i disordini nelle lor Chiese, che ad vn occhio appannato sembrano di poco rilieuo; non s'hauerebbono hora con Geremia da piangere tante desolazioni delle cose sagre, che ogni giorno si vedono moltiplicate, e crescenti. Si vedono disordinati tutti i buon ordini d'vna Chiesa, estinte tutte le buone consuetudini, abolite tutte le leggi più seuere, quando non si rimedia ben presto à piccioli abusi, che vanno nascendo. E le punture, che pareuano di mosca, si fanno morsi mortali delle fiere più crude. Le follie di Lutero, se hauessero hauuto nella culla il feretro, e nelle fascie la tomba, non hauerebbero fatto, che i suoi errori di Pigmei diuenissero Giganti; mà perche si tollerarono i piccioli principij, andarono poi così fattamente crescendo, e dilatandosi, che oltre i Regni del Settentrione, ne rimase anche la Chiesa tutta miseramente contaminata. Se fosse schiacciato il capo al primo capo, che spuntò da quell'Idra di Lerna, non si sarebbe in tante teste moltiplicata quell'infame heresia, ch'vccise in tanti Paesi la fede; Se si fosse spenta al principio la fauilla, non si sarebbe suscitato vn incendio esterminatore; perche i disordini sprezzati quando son piccioli, vanno col tempo auuanzandosi à guisa di vapori terrestri, che solleuati poi da raggi del Sole diuengono bombarde del Cielo, che con i loro spauentosi rimbombi fanno tremare anche i più forti, e coraggiosi campioni. Se hora non si vede più fiorire nella Chiesa quella Christiana pietà, che rendeua que' primi secoli emulatori del secol d'oro per l'innocenza di viuere, riconosce la sua origine questa nostra commune disauuentura da vn picciol disprezzo, che si fece in que' tempi della santità de costumi. Se si rallentò il rigore d'vna pontuale osseruanza de i precetti

di

di Dio, hebbe principio questo disordine dalla toleranza vsata da Pastori dell'anime, da vna trasgressione leggiera d'vna legge Ecclesiastica. Se mancò la carità ne fedeli, la compassione ne Sacerdoti, l'humanità in tutte l'altre persone Religiose, ne fù sola la cagione la pocca corrispondenza d'amore, che si praticaua nelle prime adunanze del Clero, senza, che se gli apprestasse il rimedio. Quanti disordini, quanti abusi, quante sregolatezze si sono introdotte nelle Chiese nelle vicende de secoli, à tutte à tutte lasciò aperta la strada la negligenza vsata ne primi natali del vizio.

Egli è ben vero, che sì come grande ageuolezza s'incontra nel togliere gl'abusi nascenti, così tal hora anche da più saggi Ecclesiastici s'incontrano aspre durezze in distruggere gl'antichi, doppo essersi in qualche durazione di tempo per opra della trascuraggine humana vergognosamente inoltrati; che però fà di mestieri, che s'applichi il più raffinato giudicio, e la più sperimentata prudenza per non vrtare in que' scogli, doue sogliono naufragare anche i più periti nocchieri con la loro imprudenza. È sempre zelo, mà non sempre opportuno, ne sempre discreto il voler riformare certe cose, le quali se bene portano qualche picciolo sconcerto de buoni ordini Ecclesiastici, non sono però ne pregiudiciali alla Chiesa, ne all'integrità de costumi, ne alla buona educazione de popoli, e tal'hora dal tentare simili riforme, massime quando gl'abusi sono di longo tempo inoltrati, ne siegue maggiore il danno, che l'vtile per la commozione de gl'animi poco bene inclinati. E sarà sempre miglior consiglio de gl'Ecclesiastici il dimostrare di non vederli, quando non vi sia l'offesa di Dio, che con vederli, non porgerli poi l'opportuno rimedio. Non piacque mai à S. Ambrogio, sì come ne meno à S. Agostino, ne à Santa Monica sua Madre, che in Milano non si osseruasse il digiuno il giorno di Sabbato come si faceua in Roma; ad ogni modo S. Ambrogio ch'era il Pastore di quella Città per altro tutta ossequiosa, e diuota, anche ricercato dal medesimo S. Agostino ad istanza della Madre, ch'era diuotissima della B. Vergine, non stimò bene l'accingersi all'impresa di leuar quell'vsanza la quale molto meno rileuaua, che la durezza, e l'ostinazione de popoli in non volere sottoporre il collo al giogo di nuoua legge non più praticata.

Gl'abusi, che sono veramente pregiudiciali, ò alle Chiese, ò all'anime de fedeli nō hanno già mai da essere tollerati da vn zelante Ecclesiastico, ne vi deue esser alcun freno lo trattenga dal sradicargli, e da metter mano anche alla falce, quando ve ne sia il bisogno. Egli è ben vero, che per operare in questa materia con frutto, deue ciascheduno di noi prendere l'ammaestramento dall'Agricoltore Celeste, quale prima di suellere dalla

sua vigna il loglio per anche immaturo, aspettò il tempo opportuno di mietere il rimanente del grano. Dall'opportunità del tempo riconosce ogni felice successo l'humana prudenza, e c'insegnò Platone nella sua Republica, che mai sarebbe stato buon consiglio suggerito da vna buona politica, quello, che non fosse dato à tempo. Sarebbe molto inesperto quel piloto, che douendo nauigare l'Oceano, spiegasse le vele ai venti, quando sono direttamente contrarij. Chi vuol nauigare con felicità senza tempeste, e senza pericolo di naufragare, è di mestieri ch'aspetti, o la bonaccia del mare, ò il vento, che fauoreuole spiri. Hauerebbe vn grande Ecclesiastico de nostri tempi più volte precipitata la causa della sua Chiesa ingiustamente combattuta, e trauagliata, se dissimulando più, e più volte le ingiuste, e trauagliose molestie, non hauesse con sofferenza paziente attesa la congiontura di farsi fare la giustizia dall'alta mano del Sopremo Monarca. È sempre tempo di procurare il bene della sua Chiesa, mà non è sempre bene il procurarlo in ogni tempo.

Così è pur atto di raffinata prudenza il non intraprendere più d'vna impresa nel medesimo tempo, massime quando si stima di riuscita difficile. È vero, che il zelo d'vn buon Ecclesiastico vorrebbe togliere tutti i disordini dalla sua Chiesa ad vn tempo, mà la prudenza de più saggi non consiglierà mai, che si stenda la mano per abbracciare più cose insieme, quando vna sola di quelle è basteuole per tenerla totalmente occupata. È cosa facile togliere ad vno ad vno i disordini, mà tutti in vna volta non gli distruggerebbe ne meno il poderoso braccio d'Alcide, ne questi trionfò mai dell'Idra di Lerna, se non con troncarle ad vna ad vna le teste. Augusto c'hebbe sempre per fine di rendersi glorioso nell'Impero di Roma con riformare gl'abusi introdotti, e le corruttele de popoli cominciò con saggia politica ad applicare la mano alle cose più leggiere, e meno rileuanti, e così à poco à poco, come l'attesta Dione Historico, ne apprestò il rimedio anche alle più graui, e più importanti, e ne riportò la palma di tutte. Non basta il zelo, non basta l'autorità, non basta vn risoluto volere d'vn Ecclesiastico per introdurre tutta in vna volta la riforma de costumi de popoli, e per togliere tutti gl'abusi ad vn tempo, mà è necessario, che la prudenza, l'accortezza, l'industria, la soauità, e la discrezione sieno quelle virtù, che vnite assieme ci reggano con la mano l'ingegno, e'l giudicio, & in questo modo ogni attentato del nostro zelo riuscirà profitteuole, e felice.

Mà quando con l'vso di tanta auuertenza non giouassero i lenitiui applicati à mallori, che rendono l'anime inferme, sarà pur necessario tal hora, che si venga al taglio, & al fuoco, con quella maggiore circonspezione però, che si stimerà più propizia alla cura intrapresa de mali. E se

facesse anche di mettieri metter in mano al rigore d'Astrea i fulmini del Cielo per bersagliare l'insolente arroganza de Fabricieri della Torre di Babelle per ritrarne à viua forza l'ossequio verso la Chiesa, e la venerazione verso l'Eterno Monarca, in questo caso non si potrà già mai disaprouare vn giusto zelo d'vn buon Ecclesiastico, come fecero tanti Santi Prelati, quali doppo hauere vsati tutti i rimedij più placidi per ridurre all'ouile le pecore traviate, doppo d'hauer dimostrato ogni eccesso di carità nelle ammonizioni Pastorali, e paterne, doppo d'hauer messo in opra le minaccie, & i castighi meno seueri, alla fine furono costretti di valersi di quell'armi, che loro pose nelle mani la Chiesa, non solamente per combattere, mà per abbattere ancora i contumaci, e rubelli.

Iose bene non approuo, che per togliere gl'abusi pregiudiciali alla Chiesa si dimostrino i Prelati Ecclesiastici troppo pronti, per non dire troppo precipitosi in fulminare le censure, perche molte volte succede, che con l'vso dell'autorità delle Chiaui Apostoliche s'apra più tosto l'Inferno à Faraoni indurati, che il Paradiso à penitenti rauueduti. Ad ogni modo, acciò non si fomenti l'errore di Vicleffo, che pretendeua leuare à sagri Pastori la facoltà coercitiua, e penale, dico ch'è bene tal hora il valersi di quella spada, che ci fù data da Christo; acciò non vadi in vn totale esterminio il rispetto douuto alla Chiesa. E se bene fù posto in timore S. Gio. Grisostomo, quand'era Arciuescouo di Constantinopoli, acciò non venisse così presto alle censure contro coloro, che con indecenti bagordi faceuano le loro feste intorno la Statoa dell'ambiziosa Imperadrice Eudossia in pregiudizio della riuerenza douuta alla Chiesa, che vi era vicina, nella quale non si poteuano ne meno à suoi tempi celebrare gl'vffici Diuini; Egli però armato d'vna vera fortezza Ecclesiastica, si risolse di prouocarsi più tosto lo sdegno d'vna femina sua persecutrice, che di tollerare gl'oltraggi, che si faceuano à Dio suo benefatore. Non sempre deue il Prelato astenersi dal fulminare le censure con fine di non accagionare disgusti, e tumulti contro la Chiesa, perche molte volte l'obligazione Pastorale costringe à deporre ogni humano rispetto per sostenere le ragioni Ecclesiastiche, e Diuine. E se bene si vedono nascere da rigori Ecclesiastici il più delle volte maggiori i danni, che gl'vtili; non per questo, che la malizia del Mondo conuerte in veleno l'antidoto, resta disobligato il Pastore di difendere à tutto suo potere l'honore di Dio, e della sua Chiesa, quando si vede apertamente vilipeso, e sprezzato. Il Cielo non lascia di fecondare la terra co' suoi rugiadosi liquori, benche vi sia il ragno, che da quelli ne caui mortiferi veleni. E basta al Cielo splendido benefattore delle sfere sottolunari, che vi sieno le pecchie, che da quelli formino il mele, e le conchiglie le perle. Le scommuniche sono

instituite

instituite per medicine dell'anime peccanti, ed il loro proprio è di apportare salute, e non morte. E se la farfalla perde la vita intorno ad vna accesa candela, non è effetto del lume, ne del fuoco intorno à cui follemente s'aggira, mà è errore d'vna incauta stolidezza, con la quale da se medesima vola in grembo alla morte.

Fù sempre pietosa madre la Chiesa verso i suoi figli diletti, ne hebbe mai altro fine ne salutari castighi, co'quali i cuori contumaci mortifica, che di percuotere, è ferire per risanare, ed vccidere anche tal hora per restituire gl'vccisi à nuoua vita immortale. A questo effetto pure scrisse S. Paolo à Timoteo, c'haueua scommunicato due bestemmiatori publici indegni d'ogni perdono; come pure scommunicò vn'altra volta vn Cittadino di Corinto perch'era publico Concubinario, ne volle mai rauuederſi con le precedenti ammonizioni paterne: ne altro pretese l'Apostolo con venire à gl'estremi de castighi con huomini così scandalosi, che di conuertirli à Dio co'l mezzo efficace d'vna penitenza verace. A Teodosio Imperatore come à scommunicato, fù da S. Ambrogio chiusa in faccia la porta della Chiesa, egli è vero, mà questo pure fù fatto in pena d'vna gran stragge d'innocenti Christiani, ch'egli fece miseramente trucidare. In fatti in tutti gl'Annali Ecclesiastici non si trouerà mai, che la Chiesa, ò i suoi zelanti Ministri si sieno lasciati trapportare à gl'estremi del rigore, se non per mouere à penitenza i colpeuoli, ò per cancellare le macchie di qualche graue irreuerenza alla Chiesa; ò per togliere gl'abusi introdotti à pregiudicio dell'anime. E se bene vn Christiano scommunicato viene da Santi Padri paragonato ad vn Soldato codardo, che si cancelli dal rollo della milizia, segnato con qualche carattere d'infamia, rimane ad ogni modo à tutti gli scommunicati (tanto è benigna la nostra Santa Madre Chiesa) il campo sempre aperto di poter cancellare ogni colpa, e à suo piacere di ritornare sotto lo stendardo di Christo.

Mà se bene i fini della Chiesa sono così giusti, e così santi in fulminare le censure, & in punire con altre pene salutari i fedeli, che in rileuante materia contrauengono alle leggi humane, e Diuine, deue con tutto ciò caminare con ogni maggiore circonspezione il Prelato, quando occorre il caso di far sentire à Popoli, ò ad altri così spauentosi rimbombi, essendosi per isperienza più volte osseruato, c'hanno più forza di mouere vn animo contumace le doglianze, e le querele amorose, che le minaccie, & i fulmini de più seueri castighi. Non fù mai tirannico il gouerno politico della Chiesa, ne mai costumò per colpe leggiere di far sentenze di morte. Non fù mai homicida il Medico Spirituale dell'anime, che per vn male da nulla volesse applicare all'infermo i più violenti rimedij. Non fù mai spietato co'l suo sangue vn Padre amoroso, che volesse per vn lieue fallo

deredare vn figliuolo diletto. E quelle chiaui, che furono consegnate à S. Pietro per chiudere il Paradiso à gl'ostinati nel male, gli furono ancora concesse per aprirlo à chi delle proprie reità si fosse veramente pentito.

Vogliono ben sì tutti i sagri Concilij, che si castighino le colpe, e che si leuino tutti gl'abusi, che sono incentiui di far cadere anche le più ferme colonne; mà tutto ad vn modo comandano, che in materia si lubrica s'habbia l'occhio alla grauezza del male, quando sia questo valeuole à mettere in iscompoglio tutti gl'ordini della Gerarchia Ecclesiastica, che però S. Pietro Damiano co'l suo solito feruore, scriuendo à Papa Alessandro II. con tutta la riuerenza, & ossequio gl'andaua suggerendo, ch'era molto bene, che si togliessero dalla Chiesa i fonti, d'onde diramauano i peccati, & i scandali, mà che non per questo si rendessero l'anime incapaci di riceuere le grazie del Cielo, e gl'aiuti spirituali della Chiesa. Non s'hà da cauare dal fodero la spada Ecclesiastica per recidere i nodi tenaci de gl'abusi introdotti, se non vi sarà più, che causa necessaria, & vrgente, e che in altra maniera non si possa conseguire l'effetto bramato. Le due parti principali del gouerno Ecclesiastico sono le medesime con quelle d'ogni gouerno politico, onde per ogni ragione deue essere à cuore à gouernanti la saluezza de sudditi, e l'vsare con moderatezza la giurisdizione concessa, imprigionando sempre ogni maggiore autorità dentro i cancelli del giusto.

Fù comando di Dio nell'antica legge, che chi hauesse negato l'vbbidienza al Sacerdote in quel tempo, ch'era soprastante al tempio, fosse con pena capitale punito, ne per altro fù intimata sì rigorosa sentenza à disubbidienti, che per togliere l'abuso di non vbbidire à superiori sopremi. In simili casi dice il Padre S. Cipriano si possono vsare i rigori dell'autorità Ecclesiastica, imperoche alla fine meno importa, che si leui la vita ò naturale, ò spirituale ad vn huomo, che non s'inchini chi hà il titolo di superiore vniuersale di tutti figurato nel Sacerdote. Dourebbono temere, e tremar di spauento tutti coloro, che senza alcuna considerazione de gli interessi dell'anima propria si fanno autori maluaggi del poco rispetto alle Chiese, & agli Ecclesiastici, perche se non rimangono in questa vita mortalmente feriti coll'armi d'vna Chiesa, che per esser guerriera, militante s'appella, saranno sicuramente condannati ad vna morte perpetua nell'altra, perche pare, che la misericordia di Dio auuezza à sostenere le cariche più pesanti de più graui peccati, al peso di questa sorte di colpe, che offendono Dio, e la sua Chiesa insieme, pare, che non habbia forze da reggere, se non lascia in libertà di castigare la giustizia, vindicatrice di Dio.

Non

Non deue però vn buon Ecclesiastico venire già mai in materia così rileuante à risoluzioni inconsiderate, e sdegnose, ne sempre valersi di tutto il suo potere spirituale, e celeste, per abbattere l'orgoglio de gli Enceladi Giganti, se non quando è mosso da i stimoli di procurare il beneficio commune dell'anime; ne deue mai permettere, che il suo priuato interesse, ò qualche altra sua priuata passione lo trapporti ad imbrandire l'armi d'vn Dio, benche si trattasse di maneggiarle contro i suoi più fieri nemici. Si deue pesare molto bene ciò, che si fà con la bilancia d'vn Astrea disappassionata, e incorrotta, quando siamo forzati à venire alle violenze del ferro contro quei delinquenti, che oltraggiano l'honore di Dio, e della sua Chiesa. Ogni passione, che muoua vn Prelato à risoluzioni inconsiderate, e sdegnose, serue di scoglio per far naufragare la prudenza Ecclesiastica, perche douendo aspettar questa in tutte le cose l'impero della ragione, restano preuenute, e deluse le di lei caute circonspezioni da precipizij imprudenti. Ogni risoluzione improuisa non hà sempre per fine il maggior bene, non elegge sempre i mezzi migliori, non fà sempre la douuta riflessione alle circonstanze del fatto, non sempre discerne il falso dal vero, il lecito dall'illecito, il giusto dall'ingiusto, mà partorendo nel medesimo modo che fà la vipera, come osseruò Marsilio Ficino, manda alla luce il parto priá d'hauerlo conceputo.

Pare, che à questo proposito volesse parlare agli Ecclesiastici l'Oracolo dello Spirito Santo, quando gli rese auuertiti nella sagra scritura, che non oprassero mai cosa alcuna portati da gli empiti delle passioni, della quale poss' hauessero à pentire, mentre non istà poi in potere dell' huomo il ritrattare il fatto col pentiméto. All'incontro chi cô animo sedato, e con maturo discorso s' accinge all' imprese, benche ne seguisse poi infelice il successo, sarà sempre degno di lode, ne potrà mai essere anche da più sagg i giustamente ripreso. Pompeo il grande doppo d' hauere con suoi gloriosi trionfi riempito il Campidoglio Romano di palme rapite à Capitani più prodi, doppo d' hauere tenuto per molt' anni occupata la fama in publicare ne più rimoti paesi le sue glorie immortali, presa nel fine vn' inconsiderata risoluzione di venire à battaglia cô Cesare nelle Campagne Farsaliche, vidde ben presto non solamente inariditi gli Allori, che gli circondauano il capo; ma le palme medesime trasformate per lui in funesti Cipressi. Nelle cose grandi non si deue oprare già mai con immature risoluzioni, perche queste sogliono esser sempre le foriere più certe de più infelici successi.

Sono pericolose in qualunque materia le risoluzioni, che si prendono senza chiamare à consiglio le più mature considerazioni; mà nel gouerno Ecclesiastico riescono sempre pericolosissime, e sopra tutto, doue si tratta

di

di togliere gli abusi con pene, e castighi. Fù data la verga in mano à Pastori dell' anime, perche con quella potessero ben si riunire le pecore erranti, e trauiate all'ouile, mà non già perche volendole correggere del fallo, le bastonassero con quella alla cieca, e senza riguardo. Lo scettro, che non è altro, che vn bastone di commando, fù dato à Prencipi, acciò se ne seruissero à fauore de popoli, non per castigo, e Cesare Augusto non si gloriò mai d'altro, che di hauer tolto gli abusi di Roma senza far sangue; anzi egli stimò sempre essere atto di prudenza, e di buon gouerno lo sfuggir tal' hora l'occasioni, che obligano al castigo de rei.

Sopra tutto chi pensa togliere gli abusi con vero zelo senza che v'entri la priuata passione dello sdegno, non hà da oprar mai, quando si sente adirato, benche ciò che hauesse à riuscire, fosse il maggior bene della Chiesa imperoche se bene può qualche volta succedere che s'operi bene, che non s'inciapi, anche quando siamo guidati da vn cieco, che non porta seco alcun lume della ragione, ad ogni modo è cosa certa, che il più delle volte ne riuscirà male, mentre delle nostre operazioni ne sia solo il direttore lo sdegno. Fù posto il Razionale nel petto del Sommo Sacerdote nell'antica legge, perche portando questo l'insegna della ragione, facesse conoscere à tutti, che questa sola doueua essere la guida di tutte l'imprese Ecclesiastiche; E che non doueua già mai eleggersi Sacerdote al gouerno dell'anime altrui, che nelle sue risoluzioni vscisse da i confini dall'istessa ragione prescritti. Ed è pur troppo vero ciò, che insegnò Platone à gouernanti della sua ben ideata Republica, che chi non sà reggere se stesso, ne moderare le proprie passioni, molto meno sarà habile à regger altri, e regolare gli altrui sregolati costumi.

Non dico per questo, che vn gouernante Ecclesiastico habbia da diuenire della setta de Stoici, e che habbia da essere totalmente insensato, e priuo di moto nell'accingersi all'imprese, perche può darsi il caso, che lo sdegno medesimo giustamente conceputo sia stromento d'vn vero zelo, e non solamente compagno, mà promottore ancora delle più lodeuoli operazioni, anzi se habbiamo à credere agli insegnamenti della filosofia, e della Teologia morale, vi sono certe occasioni, nelle quali siamo tenuti à valersi dell'ira, e dello sdegno; cioè à dire, quando occorre sdegnarci contro di noi medesimi per non potere ridurre sotto l'impero della ragione le nostre stesse smoderate passioni; mà all'hora sopra tutto siamo tenuti ad accendere in noi medesimi le fiamme vindicatrici dell'ira, quando si tratta d'opporsi à chi maltratta l'honore di Dio, quando si tratta di correggere l'enormità de delinquenti peruersi per ridurli al sentiero della virtù; e quando si tratta di difendere le ragioni della Chiesa combattute dalle violenze

lenze del Secolo: E guai alla Chiesa, se quegli Ecclesiastici, che sono constituiti al gouerno dell'animé viuessero così stolidi, & addormentati nel zelo, che non si lasciassero risuegliare tal'hora da stimoli dello sdegno per vendicare l'offese, che si fanno communemente à Dio, & all' honore della sua sposa: E come potrebbe gouernarsi con sì regolato tenore la Gerarchia Ecclesiastica, se mancasse il freno d'vn giusto, e rigoroso sdegno à trasgressori delle leggi humane, e Diuine? Se Dio, ch'è il prototipo della maggiore perfezione de gouerni politici, non si facesse qualche volta vedere adirato contro de colpeuoli, non vi sarebbe nel Mondo chi lo temesse, ne vi sarebbe humana scelleratezza, che non si commettesse.

Fù sempre necessario lo sdegno per esercizio d'vna punitiua giustizia, mà è ben vero, che non dobbiamo valersi di questo, se non contro la colpa, e nell'istesso tempo amare, e compassionare il colpeuole, anzi ne meno i castighi de gli Ecclesiastici per togliere gli abusi si debbono indrizzare alla colpa de delinquenti, mà bensì alla loro emendazione, essendo questo il vero oggetto della carità, e della salute dell'anime, le quali con moderati rigori più facilmente correggono le licenze d'vn viuere scostumato, che con gli eccessi delle pene, e de castighi. I Pretori Romani, che si faceuano portar auanti i fasci, e la scure, ch'erano, come osserua Plutarco, le insegne della più rigorosa giustizia, non si faceuano mai discioglier per esercitarla, se non quando erano totalmente suaniti ne Giudici i mouimenti dell'ira, mentre questa fà caminare sempre al buio la ragione, la quale frà quelle tenebre non sà discernere il giusto dall'ingiusto, ne il falso dal vero. L'animo alterato dallo sdegno non potrà guidare mai il timone del reggimento Ecclesiastico, e sarà necessario, che in vn mare sempre agitato da pericolose procelle, sia sempre ò naufragante la naue, ò resti da caualloni dell'onde, che spumano, miseramente sommersa.

AM-

AMMAESTRAMENTO QVADRAGESIMO.

Che il Clero, come Padre amoroso dell'Anime, deue prima de loro falli soauemente riprenderle, che rigorosamente punirle.

IL Zelo, con cui deue il Clero procurare di togliere gl'abusi introdotti dal Mondo in pregiudizio della Chiesa, e dell'anime, deue vestirsi d'vn tale affetto paterno, che non venga già mai di primo colpo ad imbrandire la spada tagliente, mà dando di piglio in vece di quella ad vna sferza soaue, s'accinga prima all'impresa di ridurre gli erranti allo smarrito sentiero della virtù con l'esortazioni benigne, e con li ricordi più santi, e più profitteuoli. Anche il Cielo hà i suoi ['fulmini] per atterrare i temerarij Giganti, che gli fan guerra, mà prima di ferirli con colpi mortali, costuma di farli vedere vn lampo, che dolcemente gli auuisi, poscia gli fà sentir vn tuono, che con spauento minaccieuole rimbombi, e fà succedere al fine l'esterminatrici saette, che li feriscono à morte. Non sarebbe mai buon Pastore quell'Ecclesiastico, che prima di richiamare all'ouile la pecora errante col fischio, la volesse col bastone percuotere. Hanno anche per precetto lasciatoci da Christo da precedere le ammonizioni paterne à castighi, e se queste poi non fossero valeuoli à ritrare gli scostumati, e scorretti dagli obliqui sentieri delle colpe, all'hora non solamente si può, mà si deue ancora troncare le radici del male col ferro, massime in coloro, che fanno più conto della pena, che dalla deformità delle colpa.

Sia

Sia pure maluaggio vn peccatore, sia pure scelerato, e rubelle à Dio quanto si voglia, che mentre Christo nel Vangelo gli dà il titolo di fratello, conuiene trattarlo con la maggiore carità, che sappia vsare la Chiesa, come madre pietosa, e gli Ecclesiastici, che sono la norma di tutte le virtù, i maestri de costumi, i direttori dell'anime sono tenuti di professarla, e praticarla più d'ogni altro, ne possono praticarla come si deue, se non con fare à colpeuoli le correzioni fraterne, e paterne, prima di venire à castighi. Volle Dio nell'antica legge, che molte di quelle Città, che furono consegnate à Leuiti per gouerno, come a persone sagre, seruissero anche d'Asilo à malfattori homicidi, ne per altro fù approuata da Dio questa strana mescolanza de Banditi, e Leuiti, d'homicidi, e di sagrificanti, d'huomini facinorosi, e di Religiosi seguaci di Marte, e di ministri d'Altare, che per far conoscere al Mōdo, ch'era più proprio de gli Ecclesiastici l'accommunarsi co' delinquenti per correggerli, e conuertirli à Dio, che de gli empi, e scelerati per preuertirli; e se tal hora si vedono gli Ecclesiastici in compagnia de maluaggi essere seueramente puniti, come in molte occorenze l'osseruò S. Agostino, ciò per altro non siegue se non perche gli Ecclesiastici mancano alla loro obligazione, con lasciare per qualche humano rispetto di fare la correzione à cattiui. Noi tutti in particolare, che siamo più tenacemente legati con Dio, e col nostro prossimo, con vn vincolo di carità più perfetta, non dobbiamo trascurare già mai gli acquisti dell'anime, massime quando con vna sola esortazione amoreuole potiamo ridurle sù la strada del Paradiso; altrimente ci viene intimata dall' oracolo dello Spirito Santo quella sentenza, con la quale saremo fatti partecipi delle loro perdite, con quella minaccia ancora, che l'incendio de nostri vicini con fiamma diuoratrice ben presto abbruggi la nostra casa medesima.

E troppo precisa l'obligazione, che hanno gli Ecclesiastici tutti di procurare l'emenda di chi viue lontano dalla ragione, e da Dio, mà tocca à loro prima de gli altri l'essere ne costumi immacolati, mentre si sà, che l'acqua torbida, & allordata di fango, non fù mai atta à lauare le macchie altrui; E questo rimprouero appunto ne riportò appresso de Greci Gorgia quel famoso Oratore, quando voleua esortare i Cittadini à viuere frà di loro in vna continoua pace, e concordia, mentr' egli nella sua casa viueua sempre in vna guerra priuata con la moglie, e co' serui. Il buon medico hà da curare prima se stesso, e poi deue applicare i rimedij più opportuni per risanare gli altri. E Samuelle Sommo Sacerdote non volle mai correggere de loro errori i popoli miscredenti dell' Ebraismo, se non doppo che furono esaminate ben bene con vn rigoroso sindicato le sue azioni. Ne Agesilao Rè di Sparta faceua mai legge alcuna in beneficio

de sudditi, che prima non ne praticasse in se stesso vn esatta osseruanza.

Io non voglio qui farmi Legislatore de modi più proprij co' quali è tenuto l'Ecclesiastico di procurare la salutezza dell'anime con le ammonizioni paterne, perche troppo haurei che dire, e sarebbe vn voler mettere la falce, come si suol dire, nelle messe altrui, cioè de Predicatori, che non fanno altro sù Pergami, che dare precetti circa la correzione fraterna: Dico bene, che per correggere, e togliere gli abusi dell'anime, è necessario, che ad vna carità feruorosa, & ad vn zelo infuocato s'vnisca vna molto raffinata prudenza, mentre non tutti i vestiti si confanno ad vn dosso, ne l'istesso medicamento à tutti egualmente riesce gioueuole; mentre vno si ridurrà più facilmente all'emenda col stimolo dell'honore, che con quello del timore, e del castigo; & ad altri sarà più efficace motiuo per regolare le licenze del viuere la virtù altamente lodata, che il vizio bruttamente biasimato; e sopra tutto deue hauere questo riguardo la prudenza Ecclesiastica con le persone grandi, e con personaggi di stima, quali essendo per la loro nascita di spiriti più dilicati, e generosi, riescono anche più docili, & arrendeuoli alle ammonizioni cortesi, che non fanno coloro, che trassero da loro genitori più rozzi i natali. Natan và à trouare Dauide nell'istesso soglio Reale per fargli la correzione de gli eccessi commessi, e con poche parole lo fà rauuedere, e prestamente pentire; perche quanto più alto è il grado delle persone, che mancano à loro doueri, & alla legge di Dio, tanto più facilmente gli rende auueduti de loro precipizij, e con questo motiuo molto più volontieri ammoniua S. Carlo i Prencipi grandi, e le persone graduate, che non faceua la gente bassa, e plebea.

Con tutti però è necessaria la dolcezza, e carità nel riprendere, ed ogni pillola che porti amarezza nell' vdire i rimprouerı de propri misfatti hà da essere inzuccherata col dolce, acciò più prontamente si accetti, e faccia quel buon effetto, che ordinariamente si spera. Fù fauolosa inuenzione, non hà dubbio, quella riferita da Pausania; cioè che il tempio d'Apolline in Delfo, doue assisteuano tanti sagri Ministri fosse prodigiosamente à poco à poco fabricato dall'api, che per calce l'aprestassero il miele, e per mattoni la cera, mà però fù per noi vn misterioso significato, con cui douessimo tutti rimanere ammaestrati, che per ergere ne cuori de gli huomini trauiati vn tempio alla Diuinità, con iscacciarne l'infame Idolo del vizio non vi vuol altro che il miele gerogliffico della dolcezza, e della soauità nel riprendere: E Macrobio istesso ne suoi Saturnali attesta, che l'acqua dolce è molto più à proposito per tergere le lordure de panni immondi, che non è l'acqua salsa, e mordace del mare, e bisogna hauer sempre nella mente, che per ritornare alla vita vn cadauere mira-

cidito

cidito nel male, non sarà mai buon mezzo l'applicare di primo lancio il bastone, mentre non riuscì questa proua al scioco seruitore d'Eliseo.

Egli è ben vero poi, che à chi non gioua il dolce delle ammonizioni amorose, e paterne, deue poi applicarsi l'amaro del castigo, e delle pene: Essendo anche questo vfficio della carità, e prudenza Ecclesiastica, che in questa così rileuante facenda hanno ad esser sempre indiuise compagne. I piaceuoli ricordi ad vn cuore incallito nel male riescono affatto inutili, se non sono accompagnati qualche volta da parole risentite, e da minaccieuoli asprezze. Se Mosè, dice S. Gregorio Nazianzeno hauesse tal hora adoprato la verga col suo popolo, come l'adopraua contro di Faraone indurato, forse haurebbe meritato d'entrare nella terra di promissione, dalla quale si vidde per permissione diuina esiliato, & escluso. Non sono sempre lodeuoli le tenerezze con coloro, che vguagliando la durezza del ferro, non s'arrendono, che à colpi spietati de pesanti martelli; e per questo difetto pare, che fosse ripreso da Dio S. Idelberto Vescouo Cenomanense, che con souerchia patienza tollerò le dissolutezze d'vn suo Prete, più volte amorosamente corretto, mà non mai rigorosamente punito. Mà anche i rigori per medicina dell'anime si debbono vsare senza passione, intimandoli sempre contro i peccati, mà non mai contro le persone de peccatori. S'hanno à tagliare le legna nella selua per beneficio commune, come comandaua Dio nel Deuteronomio, mà non s'hà da permettere, che ci fugga la scure di mano, se non per pura necessità. E Giuseppe del testamento antico, quando in apparenza maltrattaua i fratelli, vestiua altro personaggio, e tutto faceua per ridurli al conoscimento, & al pentimento de propri falli.

La vera carità sà corregere i vizij, & anche à suo tempo castigarli, mà insieme conseruare la fama de medesimi viziosi; sà punire i colpeuoli in priuato, mà honorarli in publico; sà riceuere à penitenza i figliuoli prodigamente lasciui; mà sà ancora con vna candida veste simbolo d'innocenza, occultare le loro vergogne, quantunque palesi. Solamente quando i delitti sono publici, & in faccia del Mondo, pare, che la giustizia ricerchi, che habbiamo anche da publicamente correggersi, accioche non si cagioni scandalo in chi li vede, ò negligentemente tolerati, ò vergognosamente impuniti. Il punire i delitti publici non è cosa, che dall'arbitrio dipenda, mà è obligo preciso della giustizia, che lega la conscienza di chi presiede al gouerno dell'anime; nè meno è atto di pietà il lasciare di correggere, e punire le colpe, che si fanno publicamente palesi, perche questo è varendere l'anime peccanti maggiormente colpeuoli. L'innocenza de buoni si rende sempre più sicura col castigo de rei, perche non

solamente si toglie da gli occhi loro mal esempio delle operazioni malvaggie, mà anche si fà conoscere, che chi opera male, stà sempre soggetto al castigo humano, e diuino. Furono leuati di vita i figliuoli d'Helì Sommo Sacerdote per le loro licenziose dissolutezze, perche hauendoli il Padre troppo teneramente ammoniti, e continuando essi in vna scandalosissima vita, era necessario, che si venisse al castigo, mentre non haueuano mai hauuto effetto le correzioni paterne.

In queste occorrenze de falli publici sfacciatamente commessi, doppo d'essersi vsate tutte le diligenze pastorali, e paterne per l'emenda de contumaci, sarà sempre bene venire al castigo, e che la pena de pochi, che senza riguardo di Dio, e del Mondo s'inoltrano nelle publiche colpe, serua di riparo, e di cautele per le cadute de molti, quali forse vedendo, che si lascia impunita l'enormità de delitti, anch'essi al peccare sarebbono più facilmente disposti. Vn fulmine, che cada, non isbigotisce solamente colui, che rimane colpito, mà porta terrore, e spauento à tutti gli altri vicini, che con veloce fuga s'allontanano dal pericolo già sperimentato in quel luogo. Il perito chirurgo di buona voglia s'accinge à far il carnefice d'vna parte del corpo, acciò l'altre si mantengano sane, & illese dal malore, che và serpendo.

Si puniscono parimente da buoni Prelati Ecclesiastici i discoli sensuali, & i licenziosi nel viuere, per assicurare il rimanente del Clero, che da simil lepra non resti contagiosamente ammorbato. Troppo importa à qualsiuoglia Chiesa del Christianesimo il mantenersi purgata da fetori incancheriti de vizi; troppo rilieua, che non vi sieno nel Clero Ecclesiastici, che sturbino con le loro colpe, e con loro mali esempi la quiete de buoni; per questo quei zelanti Leuiti del Deuteronomio, che furono vbidienti à Mosè in vendicare gli oltraggi, che si faceuano à Dio da Popoli infedeli, meritarono d'hauere nella loro Tribù hereditario il Sacerdozio.

Mà, egli è pur vero, & è cosa da piangere, che si ritroui in molti Ecclesiastici così ingiusta piaceuolezza nel punire i delitti, e tanta languidezza di zelo in soffrirli, che non si venga mai ad vn risoluto, e rigoroso castigo? Come potrà mai gouernarsi bene la Republica Ecclesiastica, se à quella mancano li due direttori d'ogni bene, che sono il castigo del vizio, & il premio della virtù. Il troppo dissimulare sotto il manto specioso della clemenza le colpe de rei fà gemere la virtù sotto il tirannico impero dell'empietà, che come schiaua sempre crudelmente l'opprime, È incapace di reggere altri chi non hà cuore di castigarli, quando mancano à loro doueri, e lo disse in faccia quel saggio Spartano à Corilao Rè, quando si vantaua d'esser stato con tutti vgualmente pietoso; ne altro

rimpro-

rimprouero, che quello hebbe pure Antonino Imperatore da Auidio Caſſio, benche foſſe per altro Prencipe ſaggio, e letterato.

Non ſi può negare, che nella Chieſa, come nel proprio centro con ſingolare prerogatiua non ſia ſtato collocato il trono della clemenza, mà eſſendo questa bella virtù nata ad vn parto col giuſto rigore, deſtinato à punire i delitti, s'accuſarebbe l'iſteſſa clemenza d'ingiuſta, ſe foſſe ſouerchiamente paziente, e benigna; La gloria d'vn Eccleſiaſtico Paſtore ò Giudice ch'egli ſia, è di non riſentirſi delle proprie ingiurie, di non vendicare le proprie offeſe, di non far caſo de gli oltraggi fatti alla propria perſona; mà non può già lodeuolmente traſcurare l'obligazione impoſtagli da Dio, di non laſciare ne ſcorrette, ne impunite le humane mancanze, maſſime quelle, che partoriſcono ſcandalo; che però S. Pietro Damiano col ſuo ſolito zelo ſcriſſe al Sommo Pontefice Nicolò II. che all'hora reggeua la Chieſa, che in ogni maniera ſi toglieſſe quell'vſo di non fabricare i proceſſi contro gli Eccleſiaſtici introdotto col titolo ſpecioſo di non publicare i loro difetti, con iſcandalo de ſecolari, mentre per iſperienza ſi vedeua, che tale impunità rendeua ſempre più domeſtico, e familiare il vizio nel Clero, & accreſceua lo ſcandalo, in chi già ſapendo, e vedendo gli eccessi, non ne vedeua ad ogni modo il caſtigo.

Chi non sà, che il poter peccare à ſua voglia ſenza timore d'incontrarne il caſtigo, è vn rallentare il freno, che à tutti i mortali impoſe la ragione per diuertirli dal male? Chi non sà, che il vederſi lontana dalla colpa ogni pena eccita maggiormente il prurito della noſtra mala inclinazione per farci più ageuolmente, e più frequentemente cadere? L'ageuolezza, che vſaua Mosè à Faraone in ſoſpendergli ad ogni preghiera vn flagello, reſe quell'empio ſempre più imperuerſato, e crudele, e quanto più moltiplicaua le violenze del ſuo tirannico impero contro il popolo di Dio, tanto più facile egli ſempre ſperaua il perdono per l'altre ottenute indulgenze. E odio, non amore quello, che ſi eſercita con certi delinquenti, con laſciare le loro colpe totalmente impunite, perche da queſta conniuenza auanzandoſi poſcia al ſommo l'iniquità di coloro, arriua à ſegno di richiamare i fulmini dal Cielo per atterrarli affatto, non trouandoſi in terra pene confaceuoli alle loro enormità. Vn Padre, che veramente ami, non ſempre ſi trattiene in far vezzi, e carezze al figliuolo, mà tal hora lo sferza, e lo caſtiga per mantenerlo innocente. Chi lega il frenetico, chi deſta l'illetarghito, porta loro in apparenza gran noia, e ſpiacere, mà il tutto è parte d'amore, quale con queſti mezzi noioſi procura la ſanità de gli infermi.

Oh quanto vanno errati que' miſeri Eccleſiaſtici, che ſtimano d'eſſere molto tenuti à loro Paſtori, perche chiudon gli occhi per non vedere i

loro

loro difetti, e per non castigarli? Non sono questi benefizij di quelle pouere anime trauiate, mà sono pregiudizij, che apportano molto maggiore il nocumento coll'impunità, che non potrebbono fare i più rigorosi castighi; mentre permettendo, che si vadono habituando pian piano nelle dissolutezze del viuere, vengono à mantenere, anzi à fomentare nell'anima loro la più fiera cagione de tormenti, e per questa vita, e per l'altra. Fù sempre mala cosa per assoluere vn reo condannare molti innocenti, e per esser indiscretamente benigno con pochi, esser crudele con la maggior parte de sudditi. Si dilata troppo facilmente il pregiudizio commune, quando ciascheduno de cattiui in particolare si stabilisce nel vizio, mentre col loro esempio à poco à poco perdono l'innocenza i più buoni, & introducendosi abusi troppo dannevoli al publico bene si vanno conculcando le leggi di Dio, e si corrompono tutti i più santi, e regolati costumi de gli huomini giusti; E però il saggio Catone presso Plutarco replica souente, ch'è molto meglio lapidare i gouernanti delle Republiche troppo indulgenti, che il condannare i troppo rigorosi, e seueri; E Teodosio Imperatore, che ad instanza d'vn Santo mà troppo semplice Romito, con cui godeua tal volta di consultare gli interessi del suo gouerno fù aspramente ripreso da più saggi, e da più grandi del suo Imperò, perchè con vna souerchia indulgenza hauesse hor mai riempito di scelerati, e di sceleraggini il Mondo.

Questo è l'inganno, da cui per ordinario rimangono delusi alcuni Ecclesiastici per altro di buon zelo, e molto spirituali, quali si danno à credere, che con essere molto pazienti in tollerare i delitti ne loro sudditi, possano con questo mezzo più facilmente acquistarsi gli animi de malvaggi, quali poscia mossi più dall' amore, che dal timore, si stacchino dalle offese di Dio: Cosa, che non succede già mai, mentre senza vna gran violenza somministrata dal terrore e dallo spauento dell'atrocità delle pene, l'huomo di sua natura mal inchinato mai si ritira da gli allettamenti del Mondo, che sono fascini troppo potenti per la debolezza d'vn cuore. Ne sacrifici, che Dio mostraua di gradire nell'antica legge, non volle mai che frà le vittime, e frà i Timiami, che s'haueuano da offerire si tramischiasse il miele, e pure si sà, che non v'hà al Mondo più dolce liquore del miele, ne più grato al gusto d'vn amareggiato palato; ne vi fù altro mistero in questo solenne rifiuto, se non che essendo il miele simbolo d'vna gran dolcezza nel riprendere le colpe, volle dichiararsi l'istesso Dio, che il trattare con tanta dolcezza co'peccatori, non era cosa, che gli potesse gia mai gradire, mentre ne sagrificij più accetti ne faceua publicamente il rifiuto.

Sono tutti gli Ecclesiastici Ministri di Dio, ed hanno da seruirlo tanto

ne gli effetti di pietà, quanto in quelli d'vna rigorosa giustizia. Dio comanda, che non si lasci impunita certa sorte di delitti, e chi non l'vbbidisce prouoca lo sdegno suo contro se stesso. Il Rè Acab perche non vccise il Rè de gli Assirij conforme il comando riceuuto da Dio, mà vsandogli pietà, si contentò di tenerlo prigione con donargli la vita; che però à lui stesso dal Profeta fù intimata la sentenza di morte, come pure successe à Saulle per l'indiscreta pietà, la quale contro il diuieto di Dio vsò con Agabbe Rè de gli Amalechiti.

E molto più pietoso il nostro Dio verso de peccatori di quello, che si sa esserci creatura alcuna, e s'egli mette tal hora in opra vn giusto rigore per punire le humane mancanze, dobbiamo noi ancora imitarlo, e non con le nostre sciocche indulgenze voler fare i correttori della misericordia di Dio. Anche gli antichi Sacerdoti de gl'Idoli per risanare le vittime, e per vccidere i malfattori si seruiuano d'vna certa verga detta Censoria, e d'vna spada tagliente, che Delfica si rinomaua, per darci à diuedere, che anche à gli Ecclesiastici stà bene tal volta vsare il rigore, e non sempre valersi di quella verga d'incanto, ch'aggiraua d'intorno il Mago d'Etiopia per eccitare gl'amori. La Republica d'Atene, come narra Celio Rodigino, durò co'l buon gouerno, fin che si mantenne in vigore l'osseruanza delle leggi, che haueua instituito Dragone, che fù detto il Legislatore di ferro; mà quando cominciarono ad andare in disuso, si vidde ben presto posto in iscompiglio tutto il buon ordine di quella famosa Republica. Furono stimate Madri pietose quelle donne Ebree di Gerusalemme, benche incrudelissero contro i propri figliuoli, durante l'assedio di Tito Imperatore, perche con la loro crudeltà altro oggetto non hebbero, che di sottrarli dalla morte spietata d'vna fame tormentosa, già che questa sorte di morte era stata predetta molt'anni auanti da Geremia Profeta. Infatti è bene, che l'Ecclesiastico sia crudele in castigar i delitti nel corpo de malfattori, per nō esser più crudo nel procurare la morte eterna dell'anime loro.

L'impresa che portaua la Regina Semiramide ne suoi stendardi di guerra, ci douerebbe insegnare il modo, con cui s'hà da praticare la pietà co'l rigore. Portaua ella per impresa nelle sue bandiere, che suentolauano all'aria vna Colomba, dal cui rostro vna spada insanguinata misteriosamente pendea, per dimostrarci, che la sola piaceuolezza d'vna Colomba in qualsiuoglia gouerno, non è mai lodeuole, se non vā accompagnata da vna spada, che è lo stromento delle pene, e castighi. Voglio ben sì, che la seuerità habbia l'vltimo luogo nel cuore dell'Ecclesiastico, e che il rigore riconosca la sola necessità per madre, e sempre la carità per nodrice; mà con tutto ciò nō deue tratenere ne il ferro, ne il fuoco, quando non

vi sia altro mezzo di procurare la saluezza dell'anime, accoppiandosi però sempre il zelo della giustizia con vna clemente piaceuolezza in modo, che ne la souerchia dolcezza sneruì la disciplina Ecclesiastica, ne l'eccesso del zelo la precipiti. Agesilao doppo d'hauere espugnata la Città di Corinto, e domato i rubelli, à chi l'esortaua di smantellarla da fondamenti, e demolirla affatto, saggiamente rispose; che vn Rè giustamente adirato poteua ben sì castigare i delinquenti, mà non con tutto il rigore della giustizia, mentre nel buon gouerno de popoli doueua hauere il suo luogo anche la clemenza. E proprio de Padri il castigare i figliuoli cō la sferza, mà nell' istesso tempo vsare il lenitiuo de baci.

Non sarà mai clemente quella giustizia, che sarà tutto rigore, ne mai sarà giusta quella clemenza, che sarà tutta benignità. Di tutte due s'hà da fare vn nobile innesto, se si vuol vedere vn fruttuoso gouerno per l'anime. Nell' Arca del Testamento antico, che fù simbolo della Chiesa, e doue si conseruauano le tauole della legge, comandò Dio, che si conseruasse ancora la Verga Sacerdotale assieme con la manna, perche intendessimo noi tutti, che la Chiesa non deue mai adoprare la verga, che non sia vnita alla manna. Il Cherubino che vidde Ezechielle nel tempio haueua da vn lato la faccia d'huomo, e dall' altra quella d'vn feroce Leone, perche si sappia che nella Chiesa nel punire i rei hà da essere sempre vnita la piaceuolezza dell' huomo con la seuerità del Leone. Questo è quell'accopiamento felice di sferzate, e di consolazioni, che ricercaua da Dio per se stesso il penitente Dauidde: Quest' è quella mescolanza d'oglio, e di vino con cui il Samaritano medicò le ferite di quel pouero passaggiero, che fù da gl'assassini di strada crudelmente trattato, essendo sempre necessario frà di noi, che nel punire si formi vn composto d'asprezze, e di soauità, d'amaro, e di dolce, di rigore, e di pietà, accioche non si riduca alla disperazione della salute il reo del peccato commesso.

Su'l Taborre, doue comparisce Christo in maestoso Trono di gloria assiso, si fà vedere in mezzo di Mosè, & Elia, il primo de quali era tutto mansuetudine, e dolcezza, l'altro tutto zelo, e rigore, ne per altro scelse la compagnia di questi due grandi collaterali del Paradiso, che per farci apprendere, che vno, che risieda su'l Trono di Santa Chiesa hà da stabilire per suoi immobili confini, oltre de quali non hà da vscir, e la pietà, e'l rigore. Il mezzo di questi estremi è la sede della vera virtù Ecclesiastica; Come veri padri dell'anime habbiamo da fuggire la troppo effeminata languidezza di Helì, mà insieme il sommo rigore di Tito Manlio Torquato Romano. Come Pastori habbiamo da ridurre la peccora trauiata all'ouile col fischio amoroso, mà non già sempre col bastone, e co' sassi farla precipitare frà balze, e dirupi. Come Medici habbiamo da risanare i mal-

lori.

lori anche con amari medicamenti, mà non per questo venir sempre al taglio, ò all'emissione del sangue; e lo conobbe anche Seneca, che fù gran maestro del viuer morale, che ci insegnò, che più molte volte s'ottiene da cattiui con castighi moderati, e soaui, che co' gli attroci, e più tormentosi. Isterilliscono più tosto le campagne que' torrenti, che scorrono troppo impetuosi, e innondanti, la doue que' placidi fiummi, che senza gran strepito portano i loro tributi al mare, le rendono più feraci, e fecondi, come per appunto fà il bel Sebeto con la deliziosa Partenope. In fatti siamo tutti Ecclesiastici, à quali non è delegato da Dio vn dominio tirannico sopra dell'anime, mà vna superiorità discreta, e paterna per promouere à sempre il lor maggior bene, che più con la forza d'amore s'ottiene, che con la sferza del castigo.

AMMAESTRAMENTO QVADRAGESIMOPRIMO.

Per li Vicarij Generali de Vescoui.

V in ogni tempo stimata di così gran rilieuo la carica d'vn Ministro, che venga eletto dal Vescouo per Luogotenente al gouerno della sua Chiesa, che i maggiori Atlanti della sfera Ecclesiastica sudarono sempre in ritrouare spalle d'Alcidi, che fossero proporzionate per sostenere vna mole sì vasta, e di sua natura cotanto grauosa; E se bene pare, che Christo appoggiasse vn sì gran peso à gli homeri vacillanti d'vn Vecchio, come furono quelli di Pietro, scielto frà tutti gli Apostoli per suo Vicario in terra, ciò non segui per altro, che per fare conoscere al Mondo, che per reggere il timone della Chiesa non era valeuole il braccio della sola humana fiacchezza, mà ch'era necessaria la vigorosa assistenza dello Spirito Santo, che co'i doni delle sue grazie la fortificasse, e non l'abbandonasse già mai. I Vescoui più Santi, & i Prelati più zelanti de secoli oltre passati, i nomi de quali anche à tempi nostri con cento bocche esalta la fama, non hebbero mai nelle lor Chiese più studiosa applicazione di questa, cioè di prouedersi d'vn buon Vicario, che alle loro veci con autorità delegata degnamente supplisse; sciegliendo sempre soggetti di non ordinario sapere, d'incorrotta bontà, e di raffinata prudenza per l'essercizio d'vn ministero sì alto. Hà da fare l'vfficio del Vescouo in molte cose il Vicario, e se in chi viene eletto à questo grado non concorrono le prerogatiue medesime, che constituiscono vn buon Padre, vn buon Pastore, vn buon Giudice, non si dirà mai, che sia vn buon Vicegerente del suo Prelato, che di tutte le qualità accen-

accennate deue essere singolarmente dotato. E s'egli è vero, com'è verissimo, che nel Vicario Generale resti quasi tutta l'autorità Episcopale cô la donuta subordinazione trasferita, per necessaria conseguenza ne viene, che quanto è tenuto di far il Vescouo per il zelo feruoroso dell'anime, per l'amministrazione incontaminata della giustizia, e per la carità veramente paterna verso de popoli, altre tanto sia obligato di fare il Vicario, che vnitamente co'l Vescouo forma il Trono alla maestà della giurisdizione Ecclesiastica.

E capo per participazione d'autorità delegata non meno del Clero, che della Curia Ecclesiastica il Vicario del Vescouo, e come à Ministro, che tiene il primo luogo doppò la persona del Vescouo ogni maggiore osseruanza, ogni maggior rispetto, & ogni maggiore vbbidienza da tutti gl'Ecclesiastici, che sono inferiori di grado, communemente si deue: Egli è ben vero, che si come il Vicario per la preminenza del posto, che tiene, merita d'essere da tutti riconosciuto, e riuerito per capo, così parimente egli è tenuto, fuori di quelle occorenze, che ricercano solamente austerezza, e rigore, à dimostrarsi con tutti piaceuole, benigno, & affabile, con prestare à ciascheduno de gl'Ecclesiastici gli honori allo stato loro proporzionatamente douuti; Ne io hò potuto mai darmi pace con alcuni Ministri de Vescoui, che tenendo in maggior pregio le loro verge censorie, & i fasci littorij, che le Mitre, & i Pastorali de loro Prelati, fanno pompa più altiera del rigore de loro Tribunali, che non fanno i Prelati medesimi d'vn incorrotta giustizia accoppiata ad vna clemenza benigna; mantenendo ne'tratti loro vn autorità troppo imperiosa, e sprezzante sopra tutti coloro, quali per loro disgrazia restano in qualche modo alla sferza d'vn Giudicato seuero infelicemente soggetti. Ogni buon Giudice anche nell'esercizio della giustizia medesima hà da farsi conoscere, ch'egli come huomo, vanta più d'esser humano, che d'hauere congiunta all' humanità vna spietata fierezza di belua feroce. Vn Giudice che sia altiero, e superbo, dice Cornelio Tacito, sarà sempre ingiusto ne suoi giudicij, e nelle sue sentenze, perche nel sentenziare non hauerà per iscopo il condannare le colpe, mà il mortificare le persone à capriccio d'vn genio sprezzante. Tiberio inalzato, che fù al Trono Imperiale, priuò del Regno Archelao, e mandollo in esilio, perche con souerchia alterezza maneggiaua lo scettro, e così altretanto rigore castigaua i Romani habitanti in quel regno.

Anche co' semplici Sacerdoti del Clero, ò innocenti, ò colpeuoli, che sieno, deue il Vicario del Vescouo trattare con ogni buon termine senza mai disprezzarli, ò vilipenderli, benche li conosca à se medesimo di gran lunga inferiori d'autorità, e di grado, ed all'hora si rende più riguardeuole

il primo Ministro di Corte, quando dimostra verso di tutti vn affabilità generosa,e magnanima. S.Gregorio,che fù Sommo Pontefice,e Gerarca vniuersale della Chiesa esortaua frequentemente i Prelati, che honorassero sempre per quanto fosse possibile tutti i Sacerdoti, benche minimi, accioche questo loro esempio eccitasse i mondani à prestargli ogni maggiore ossequio,e con questo sentimento egli era il primo à trattare co' suoi Vescoui con ogni rispetto, acciò apprendessero questi da lui il modo di trattare co' Sacerdoti loro sudditi,ed essi poi l'insegnassero à loro Vicarij. Non s'auuilisce la Maestà del grado, benche sia sopremo, con dare à ciascheduno l'honore, che se li deue, anzi si rende maggiormente preggiata,e venerabile à tutti vna ossequiante grandezza. Traiano, che fù così elegantemente lodato da Plinio, non hebbe la maggior lode di quella con la quale fù paragonato al Sole, che nella luce si dimostra il maggior degli altri, perche egli solo mantiene splendori da compartire à tutti, per ragione de quali egli è sempre riconosciuto per il più luminoso Pianeta. Vn Superiore sia di qual grado si voglia, quando con l'ombre de dispregi scóueneuoli ingombra la chiarezza de sudditi meriteuoli, all'hora viene à diminuire anche i proprj splendori,mentre non hanno più forza d'isgombrar quelle tenebre, ch'egli stesso con dishonorarli innaueduta mente gl'apporta. E questo appunto era quel difetto, che detestaua S. Pietro Damiano ne Superiori del Clero, che al suo tempo viueuano, e di questo istesso difetto rese pure auuertito S. Girolamo Nepoziano, e nella di lui persona tutto il rimanente de Superiori Ecclesiastici, à quali lasciò questo solo ricordo, che quando fossero mai astretti d'vsare forme di disprezzo, ò di poca conuenienza co' Sacerdoti, e con Cherici sudditi, facessero almeno vn momentaneo riflesso, ch'essi pure, ò essendo Sacerdoti, ò essendo Cherici, dourebbono procedere del pari, valendosi di quella prudente considerazione, che fece fare L. Crasso à Domizio Imperatore, cioè ch' egli pure prima di salire all'Impero, era stato semplice Senatore, e che però douesse fare l'istessa stima ne gl'altri della dignità Senatoria, che ne faceua vn tempo in se stesso.

L' esser capo della Curia Ecclesiastica non porta in consequenza, che il Vicario del Vescouo sia capo assoluto del Clero, ne che habbia à trattare con sudditi Ecclesiastici sempre con sopracigl o orgoglioso, ò con impero dispotico, il che ne meno deue fare l' istesso Vescouo, ch' è il capo sopremo. Anche come Giudice ordinario nelle cause criminali, e ciuili, sebene hà da pesare le ragioni, i meriti & i demeriti di ciascheduna con la bilancia d'vna rettissima Astrea totalmente disinteressata, e sincera, non hà però da piegare mai l' animo alle più rigorose sentenze, hauendo ogni Tribunale Ecclesiastico stabilito il suo trono sopra vna misericordiosa

pietà,

pietà, à differenza de Tribunali del secolo sempre troppo rigidi, e seueri. Per esercitare la giustizia, e la clemenza insieme stà eretta la Curia Ecclesiastica; à questo fine restano piantati i cancelli, & i Fori del Clero, quali con ragione furono paragonati più tosto à' i Cieli di Venere, e di Gioue, che sono Numi tutti amorosi, e sempre benefici, che à quelli di Marte, e Saturno, che sono astri di loro natura sempre crudeli, e maligni. Il dominio Ecclesiastico hà sempre fuggito d'essere ò imitatore, ò seguace delli secolari rigori, per insegnare à suoi Ministri quella mansuetudine, e moderazione pietosa, che non insegna forse il rigore delle leggi, & à non valersi così facilmente dell'estremità delle pene, doue può hauer luogo la dolcezza de più temperati castighi. Questa è la prerogatiua ammirabile della Chiesa Christiana, che non sà ne confiscar beni, ne cauar sangue, ne erger patiboli per suoi delinquenti; questo vuol dire, che la Chiesa sia veramente madre amorosa de suoi figli fedeli, non empia tiranna, non spietata carnefice. Quest'è l'honor segualato, che fece Alessandro Seuero à Tribunali Ecclesiastici, da quali comandò, che si prende le la norma per amministrare la giustizia, e per riformare l'Impero senza l'vso dell'attrocità delle pene.

Roma non fù più Roma al parere del Romano Oratore, quando trapportate fin dalla Grecia le leggi Appio Claudio col rigore di quelle eresse vn nuouo Magistrato crudele, che fù quello de Decemuiri: Così non sarebbono più Tribunali di Chiesa quelli, à quali assistesse solamente per gouerno la crudeltà de Ministri. La soaue libertà della Chiesa non deue degenerare già mai in mostruosa fierezza, ne deue permettersi, che i Magistrati del Cielo si tracangino à poco à poco in Decemuirati d'Inferno. Guai alla Chiesa, se i suoi Curiali Ministri credessero non esser altro l'autorità delle chiaui, che vn Tesoro di pene per i Rei Ecclesiastici. Gli frutti più nobili, che allignano nel bel giardino della Chiesa sono l'equità, la clemenza, e l'interpretazioni più benigne delle leggi più rigide, & i diporti più cari, e più cari di questa sposa militante sono gli esercizij più pietosi, e la pietà più indulgente. Il cuore d'vn Ministro Ecclesiastico anche nella giudicatura de rei non deue darsi à conoscere per parto mostruoso d'vna humanità infierita, mà ben si tenero figlio d'vna benigna, & amorosa clemenza. Fece Gionata vna proua industriosa con certe saette scoccate in vn segno per conoscere se lo sdegno di Saulle infuriato contro Dauidde era sdegnato di già mitigato, ò pure se fosse ancora auuampante, & acceso, & da colpi, che v'erano per seguire, se ne doueua dedurre vn verace argomento. Non debbono ferire i colpi delle saette, che s'auuentano da Tribunali Ecclesiastici, mà solamente deuono volare per terrore de delinquenti, e andar sempre à vuoto. Hà da atterire il Giudice della Curia

Eccle-

Ecclesiastica più col rigore de minacciati castighi, che con l'esecuzione reale de meritati supplizij; e questo à fine di tenere sempre in bando le colpe dal Clero, senza che si venga così facilmente alle pene.

Mà non per questo si deue lasciare di far la giustizia, che frà gli Ecclesiastici deue essere sempre pietosa. La giustizia, sopra tutte l'altre virtù, è quella, che deue accompagnare tutte le operazioni d'vn buon Giudice Ecclesiastico, e deue fare l'vfficio di Espero, e di Lucifero, come vuole Aristotele, che essendo vn'istessa stella, che hora precede, hora siegue il moto del Sole. Con questi due nomi e nel principio, e nel fine di quel moto risplende. Con integrità di giustizia hà da operare sempre il Vicario d'vn Vescouo, ed oltre la legge di Dio, che lo comanda, hà vn altr' obligo preciso, che gli impone l'autorità di chi à questo sol fine l'elesse, lasciando in suo potere ogni facoltà per esercitarla. A lato di Gioue là sù frà le sfere la Giustizia nel suo trono maestosa risiede, per farci sapere, come osserua Plutarco, che ne meno il Nume supremo senza la scorta di questa bella virtù potrebbe degnamente reggere lo scettro d'vn Mondo. A Giudici lo stesso Spirito Santo non sà raccomandar altro, che la Giustizia, e volendo nel libro della sapienza dare à ciascheduno i più importanti precetti del viuere humano, comincia à dare il precetto à Giudici, che per qualunque cosa non manchino mai d'essere egualmente giusti, e dell' istessa giustizia assiduamente zelanti.

Lo scettro d'vn Rè, & il Pastorale d'vn Vescouo, che venga maneggiato loro da Ministri con la mano della ragione, e dell'equità, sono istromenti della loro grandezza, e della lor gloria, come appunto la verga di Mosè maneggiata à cenni d'vn Dio, era quella, che à loro mal grado lo faceua adorare per Dio da Faraoni ostinati; mà se la giustizia in mano di qualche ministro diuenisse vna verga fatale, che facesse gli incanti à suo modo con mille tortuosi raggiri à fauore dell'interesse senza andar mai per diritto, all'hora si, che si cangiarebbe subito in vna insegna d'infamia, quali erano i fasci di Silla Dittatore tiranno, & auaro, che con la tirannia, e con l'auarizia diede il bando da Roma alla Giustizia medesima. Mà se considerassero i Vicarij, e gli altri Ministri Curiali del Vescouo, che la loro Curia è fatta simile all'Areopago d'Atene, che fù consagrato à cento dodici Numi, acciochè tanti spettatori hauessero di tutte le loro operazioni, forsi ne loro giudicij andarebbono più guardinghi per non essere sindicati da tanti popoli, che l'ingiustizie de Curiali Ecclesiastici communemente deplorano. Non hà il più pregiato ornamento vna Curia Ecclesiastica d'vn Giudice giusto, e disinteressato, e S. Ambrogio lo paragona ad vn Sole, che à tutti vgualmente risplende, senza riceuere da alcuno qual-

qualche ricambio.

La Reggia della giustizia, ou'ella più, che in ogni altro luogo fa maestosa pompa delle sue grandezze, è la Chiesa. I Tribunali Ecclesiastici à quali presiedono Giudici retti, sono paragonati à que' troni famosi d' Eroi nella Grecia, sopra de quali si collocauano i simolacri d'vna gloria immortale, per l'integrità de giudicij palesata nella Curia, e ne fori. Dourebbono gli Amministratori della giustizia Ecclesiastica, dice il Padre S. Cirillo Alessandrino, apprendere il modo di giudicare rettamente da gli antichi Giudici dell' Egitto, quali adorando vn Astrea senz' occhi, eglino pure non prononciauano mai sentenza contra alcun Reo, che fosse presente, che prima non hauessero ben bene chiusi, e bendati gli occhi, à fine, che col mirare le persone, con le quali potessero hauere qualche attinenza ò di sangue, ò d' altro interesse, non si lasciassero insieme con lo sguardo rapire l'affetto del cuore à formare vn' ingiusto giudicio. Non hà d'hauer occhi il Giudice giusto, perche non hà da vedere alcun proprio interesse, quando siede nel Tribunale della giustizia. Hà da tenere sempre il capo frà le stelle, come per l' appunto viene dipinta l' imagine della Giustizia presso Alessandro Afrodiseo, e appresso Pierio Valeriano, perche non hà, quando giudica, d'hauere pensiero alcuno riuolto verso la terra; e si come il sito che teneua nel Cielo Astrea fauoleggiata da Poeti era nel Zodiaco frà il Leone, e la Libra, così deue il Giudice Ecclesiastico nell' amministrare la giustizia hauere intrepidezza d'animo pari à quella del Leone, che vgualmente le minaccie, e gli ossequi disprezza; & anche l'indifferenza della Libra celeste, la quale non ammettendo in se stessa alcun peso d'oro, ò d'altro prezioso metallo con equilibrio perpetuo verso niuna parte si dimostra pendente. Doppo, che Cleone risolse di accettare il carico di Giudice sopremo nella Republica, fece tener sempre sospesa in aria nel suo Tribunale vna bilancia, che lontana da ogni pendenza à riguardanti si facesse vedere, acciò tutti da quella apprēdessero, come si douesse mātenere la giustizia nel foro; e col medesimo geroglifico Papiniano gran Giurisconsulto fece capire à Caracalla Imperatore, quali douessero essere i Giudici destinati à Tribunali dell'Impero Romano. Piacesse al Cielo, che quest' istessa bilancia equilibrata stesse sēpre appesa auanti gli occhi de Giudici Ecclesiastici, e de Vicarij de Vescoui, che non si vdirebbono tanti lamenti di persone non meno nel criminale, che nel ciuile ingiustamente trattate. Piacesse pure al Cielo, che ritornassero al Mondo gli Ambrogi, e gli Agostini, che furono de maggiori Prelati, c'habbia hauuto la Chiesa; perche ad imitazione loro assistessero i Vescoui à tutte le cause, che si trattano ne Tribunali de Vicarij, mentre regolati i fori con l'esempio raro della loro applicazione, non si vedrebbono tanto diferite

le

le spedizioni delle liti, ne tanto moltiplicate le spese de poueri litiganti, e veramente fù sempre vn santo conseglio del medesimo S. Agostino, con cui esortaua i Prelati, acciò soprainendessero à loro ministri, per vedere di quando in quando, come venga amministrata la giustizia, e osseruare con tutta intenzione come sieno trattate le cause de poueri pupilli, delle vedoue ed altri simili bisognosi, à quali d'ordinario pare, che mācano i patrocinij douuti.

A questa sì grande obligazione, che tengono i Vicarij de Vescoui di essere sempre retti, & incorrotti amministratori della giustizia vgualmente con tutti, non è punto inferiore quella, che impone loro l'humana prudenza di vsare ogni maggiore circospezione nelle differenze giurisdizionali, che possono insorgere trà loro, & i Prencipi secolari, e loro Ministri; E chi non sà, che la maggior parte delle rotture, che accadono frà gli Ecclesiastici, & i Ministri de Prencipi riconoscono la loro origine da gl' impegni inconsiderati, ne quali il più delle volte mettono i Vescoui i loro Vicarij imprudenti? Che però S. Gregorio Papa scriuendo à Prelati rinouaua loro frequentemente quel buon ricordo politico, che per quanto fosse possibile isfuggissero tutte le occasioni delle discordie co' Presidenti delle Prouincie, acciò non rimanesse la dignità Ecclesiastica vilipesa, e sprezzata.

E troppo grande lo sconcerto, che cagiona alla Chiesa la poca intelligenza, che passa frà Ministri del Clero, e quelli de Prencipi secolari, essendo il Sacerdotio, & il Regno quelle due parti principali, che formano il nobilissimo composto della Chiesa Catolica; & à questo sol fine fece Dio, che caminassero sempre vniti Mosè, & Aronne, Giosuè, e Calebbe, e se bene al popolo Ebreo vietò più volte i matrimonij con donne straniere, e di nazione diuersa, ad ogni modo dispensò questa legge nelle due Tribù di Leui, & di Giuda, perche gli fù sempre à cuore che stessero vniti insieme la stirpe Reggia, e la Sacerdotale; non ad altro fine, se non perche l'vna non hauesse mai occasione di venire à contesa con l'altra, mentre contenēdosi ciascheduna di loro ne proprij cōfini, andaua in conseguenza, che douessero viuere sempre pacificamente concordi. Furono destinati da Dio nel medesimo Cielo i Principati al Sole, & alla Luna, mà con tale disposizione di luogo, di sito, e di tempo, che questi due Prencipi Pianeti non vscissero già mai da i Cancelli della loro giurisdizione, con patto inalterabile, che l'vno non vsurpasse già mai l'autorità dell' altro; anzi quando all' impero di Giosuè il Sole con disusato prodigio arrestò al corso à suoi veloci destrieri, fermò anche la Luna le sue incominciate carriere, acciochè non si confondessero, ne si framischiassero le ragioni dell' vno, e dell'altro, per insegnare à Ministri Ecclesiastici, e secolari.

lari.

lari quanto prema à Dio la pace, la concordia, e l'vnione frà il Sacerdozio, di cui è simbolo il Sole, che presiede al giorno delle cose spirituali, & il regno, che viene espresso nella Luna incostante, la quale presiede alla notte delle cose temporali, che sono di loro natura vaccilanti, & alle tenebre di mille rauuolgimenti miseramente soggette.

Non dico però, c'habbiano ad essere trascurati i Vicarij, e gli altri Ministri Ecclesiastici, quando doppo d'hauere praticate co' Tribunali del Secolo tutte le maggiori auuertenze, per non incontrare giurisdizionali contese, s'auuedessero ad ogni modo, che poco giouasse; Dourebbono all'hora armarsi d'vn zelo così vigoroso, e costante, che fosse valeuole ad atterrare le machine anche più poderose, che sappia architettare l'Inferno; ne deue in questo caso parer strano à Prencipi, ò à loro Ministri, che i Vicarij, ò altri simili delegati del Vescouo facciano ogni sforzo per difendere le ragioni Ecclesiastiche, mentre corre obligo preciso non solamente à capi del Clero, mà à tutti gl'altri Ecclesiastici ancora di non abandonare già mai la difesa della Chiesa in qualsiuoglia occorrenza; e se bene le rotture, e le amarezze, che sogliono qualche volta succedere frà l'vno, e l'altro foro, pare, che sieno sempre pregiudiciali al maggior bene commune, & anche al particolare della medesima Chiesa, non si deue per questo, à titolo di conseruare la pace, e la concordia lasciar in abbandono il sostenimento delle cause Ecclesiastiche, quando sono ragioneuoli, e giuste, altrimenti questa sorte di pace sarebbe assai peggiore di qualsiuoglia discordia, essendo gl'Ecclesiastici sempre tenuti ad opporsi à violenti attentati, che potessero venire dalle potestà secolari. Sarebbe necessaria per queste occorrenze in qualsiuoglia Ministro Ecclesiastico la prudenza e maturità di S. Gregorio Papa, quale douendo trattare co' Prencipi qualche materia di giurisdizione, sapeua così bene congiungere il vigor Pastorale, e la dolcezza del tratto, che li faceua fare tutto à suo modo, senza, che si pregiudicasse al rispetto douuto alla Chiesa, & à Prencipati terreni. E di questa rara, e discreta prudenza d'vn capo vniuersale di tutta la Chiesa ne fece grandi Encomi trà gl'altri Maurizio Imperatore, che in quel tempo reggeua l'impero. Per sostenere le ragioni del Clero, e della Chiesa è necessario il vigore, l'intrepidezza, il coraggio, la fortezza, e la costanza d'vn animo, mà non è meno necessaria la soauità, la dolcezza, e la mansuetudine, e con queste parti tutte vnite alla prudenza d'vn Ministro si suol conseguire alle volte molto più di quello, che col rigore s'esige, e malamente s'ottiene.

Sarebbe di mestieri, che i Ministri principali de Vescoui fossero di tal sapere, e di tanta prudenza dotati, che in vece di ridurre à contesa i ponti

della giurisdizione Ecclesiastica, trouassero modi oppotuni di far capire à Prencipi, ò à loro Ministri il pregio, e la stima, in cui si deue tenere l'autorità della Chiesa, per esser stata questa sempre riuerita, e rispettata da tutti gli primi Monarchi del Mondo, à segno tale, che Arcadio, Honorio, e Teodosio Imperatori adherendo alle leggi del gran Constantino vollero con espresso comando, che tutti i secolari Christiani, c'hauessero fatto ricorsi nelle loro liti à Tribunali de Vescoui, non potessero gia mai appellarsi dalle loro sentenze, come quelle, che deriuando da vna soprema autorità incorrotta, fossero d'ogni appellazione totalmente incapaci; Et habbiamo nel Codice di Teodosio, e nel Decreto registrato da Graziano vna legge del medesimo Teodosio assai più fauoreuole, cioè à dire, che anche le cause auanti à Giudici laici incominciate, potessero, ò prima, ò doppo contestata la lite, à titolo di appellazione da vna delle parti, quantunque l'altra ricalcitrasse, tirare auanti il Vescouo, la di cui sentenza passasse tosto in giudicato, senza che se ne desse l'appello; che fù poscia da Carlo Magno confermata in tutto il suo Imperio, e dalla maggior parte dell'Europa abbracciata. E s'auuanzò tant'oltre la stima de Prencipi dell'autorità della Chiesa, che nel Concilio celebrato in Acli da seicento Vescoui alla presenza di Constantino Imperatore alla cura, & alla censura de Vescoui furono soggettati gli stessi Presidenti delle Prouincie; si come anche Giustiniano ordinò nelle sue leggi, che i Vescoui fossero i sopraintendenti à tutti i gouerni dell'Impero Romano; Mà chi volesse maggiormente ammirare la gran Pietà de Prencipi Christiani verso la Chiesa, potrebbe vederne prodigiose rimembranze ne gl'annali del Cardinale Baronio, doue si narra d'Arnulfo Rè della Germania, come con l'autorità di Formoso Papa, che assisteua in quel tempo alla nauicella di Pietro, volle, che si decretasse nel Concilio Tiburiense, che in concorrenza di due ordini contrarij, l'vno del Vescouo, e l'altro del Presidente della Prouincia, si douesse sempre preferire al comando del Secolare quello del Prelato Ecclesiastico, il che anche fù più volte praticato con vgual confusione, e stupore de politici poco religiosi, e Christiani, come pure nel Concilio Generale di Toledo, celebrato sotto S. Leone Secondo Papa, doue Eruigio gran Rè delle Spagne comandò, che anche le cose della propria giurisdizione fossero sempre soggette alle ordinazioni, e decisioni de Vescoui. Sarebbe troppo lungo il racconto, se si hauessero à descriuere tutti gl'essempi della rara bontà de Prencipi antichi, e de loro Ministri dimostrata in ogni tempo in ossequio della Chiesa, e della giurisdizione Ecclesiastica; che però con ragione da questo rispetto de primi Monarchi vsato con l'autorità della Chiesa ne didusse S. Tomaso d'Acquino in consequenza infallibile tutte le maggiori felicità de Principati terreni.

Pensò

Pensò Constantino il Grande, come riferisce Niceforo, quando fece testamento per li suoi figliuoli di lasciar loro vn modo facile per maggiormente ingrandirsi, e per dilatare i confini dell'Imperio, ne seppe ritrouarne altro più opportuno, che il dichiararli heredi della sua pietà, e religione verso la Chiesa, stimando, che questa fosse la vera ragione di stato per accrescere le fortune de gl'Imperi, e de regni. E dourebbono tutti i Prencipi Christiani gareggiar frà di loro in mantenere inuiolabile questa massima scesa dalla Corte Celeste, che il cingere la spada per difendere gl'Altari, e le persone Ecclesiastiche; che l'imbrandire lo scettro per dare maggiore autorità à gli Ministri di Dio è la vera politica per fare le maggiori conquiste delle humane grandezze, essendo questo il vero modo non solo di stabilire le Corone su'l capo de Regnanti, mà d'inchiodare ancora à loro fauore la ruota della fortuna di sua natura sempre fugace, e volubile. Con questi, & altri simili motiui sarebbe necessario, che si persuadessero i Ministri de Prencipi da gl'Ecclesiastici à professare ogni maggiore rispetto, e riuerenza all'autorità della Chiesa, à fine, che intendessero i Prencipi medesimi, che la base più ferma, sopra di cui si stabiliscono le grandezze de Principati, è la religione, e l'ossequio verso la giurisdizione Ecclesiastica. E che senza questo piedestallo di sicurezza, quanto più vasta sarà la mole dell'Imperi, e de Regni, tanto più facile sarà vna rouinosa cadura.

Non v'è la migliore politica de Ministri, e de Vicarij de Vescoui, che quella dell'intendersi sempre bene co' ministri de Tribunali del secolo, mentre da questi ò bene, ò mal affetti, che sieno alla Chiesa, tutto l'vtile, ò il danno che può deriuare alla giurisdizione Ecclesiastica, ordinariamente succede. Quel mare, che di sua natura ci farebbe godere vna placida calma, se dal soffio de venti importuni viene furiosamente agitato, subito si commoue, e si riempie di tumultuose procelle. Molti Prencipi, che di loro natura sarebbono sempre benigni, e riuerenti verso la Chiesa, dalli susurri, e da mali vffici de maluaggi ministri, come da venti contrarij vengono così fattamente commossi, che molte volte apportano alla giurisdizione Ecclesiastica vn naufragio infelice. Piacesse al Cielo, che tutti i Principati del secolo imitassero la prudenza del Senato d'Atene, quale essendo stimolato da Temistocle suo primo ministro à mettere tutta à fuoco l'armata de soldati Spartani, non volle ne meno vdire così dannosa, e sconsigliata proposta, ma fece che Aristide, ch' era vno de più retti Senatori di quella Republica, rispondesse à Temistocle, che haurebbe il Senato gradito da lui consiglio migliore, men barbaro, e più sicuro.

Non è diuersa l'obligazione de Prencipi secolari da quella de loro ministri,

nistri, e questa specialmente consiste in conseruare, protegere, e difendere le ragioni della Chiesa, massime nelle materie spettanti all'Immunità, e libertà Ecclesiastica; e da questa protezione ne deriuano in ogni tempo le maggiori felicità à gli Imperi; Come ne può essere testimonio verace Teodosio Imperatore tante volte rinomato, quale, come riferisce S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, fù così altamente fauorito da Dio, solo per la venerazione, e rispetto, che fece portare alle Chiese, & à Ministri Ecclesiastici; in guisa tale, che essendo stato vna volta con violenza estratto da luogo sagro vn traditore dell'Imperio, e reo di lesa Maestà, volle ad ogni modo, che subito fosse restituito alla Chiesa; ne permise già mai, che senza la licenza del Capo Ecclesiastico venisse in potere della curia Imperiale. Non s'ingeriscono le Potestà Ecclesiastiche, le quali pure hanno qualche dominio indiretto sopra li potentati del secolo, in cosa veruna, che appartenga al lor foro, che però è ben di ragione, che ne meno la giurisdizione secolare oltrepassi i proprij confini con framischiarsi nelle materie Ecclesiastiche. Il bell'ordine dell'vniuerso questa distinzione esattamente richiede, e se per nostra disauuentura si confondessero mai le leggi dell'vno, e l'altro foro, si vdirebbe ben presto sconcertata tutta l'armonia, che risuona sotto, e sopra le sfere celesti. Gedeone, che pure fù ministro così caro à Dio, e c'hebbe il dono di far miracoli anche la sù nel Cielo con arrestare il Sole al mezzo delle sue più veloci carriere, perche volle ingerirsi in far lauorare l'Ephod, e metter la mano ne gl'ornamenti sacerdotali, fù così aspramente punito nella descendenza de posteri, che in poco tempo si vidde quella totalmente disfatta, & estinta. Conchiudo in fatti, che ciascheduno ministro hà da contenersi ne proprij limiti, se vuole lodeuolmente adempire le sue parti, e di buon Ecclesiastico, e di buon secolare, conforme à ciascuno di loro il proprio grado prescriue.

Deuono anche essere circonspetti i Vicarij de Vescoui nel valersi della loro autorità contro rubelli, e renitenti all'vbbidienza Ecclesiastica, è non venire così facilmente à fulmini delle censure, se non sono mossi ad vsare tanto rigore da vrgentissime cause, e da molto rileuanti ragioni; onde sarebbe sempre errore degno di riprensione, se vn Ministro della Chiesa senza graue necessità per cagione leggiera, e fuori de termini della giustizia, si portasse alla pena d'vna morte spirituale dell'anima, se prima non fosse riconosciuto corrispondente il demerito, e la grauezza della colpa commessa. Hanno le censure Ecclesiastiche da applicarsi à contumaci, come le medicine à gli infermi; ne sarebbe mai buon medico colui, che in vece di sanare con vn lenitiuo soaue, vccidesse l'infermo con violento rimedio; e sempre d'ingiusto, e di crudele harebbe il nome

me quel Padre, che trattasse di deredare il figliuolo, che hauesse leggiermente fallito. S'ingannano à gran partito tutti quei Ministri Ecclesiastici, quali persuadendosi di conciliare alla Chiesa veneratione, e rispetto, vengono con souerchia facilità, e frequenza alle minaccie delle scommuniche, mentre più tosto operando in tal guisa, vengono à renderle meno temute, e maggiormente sprezzate; Che però ben disse Landolfo, che scrisse la vita di Christo, che à S. Pietro non furono date due sole chiaui, l'vna per aprire, e l'altra per chiudere à sua voglia il Paradiso, mà n'hebbe la terza ancora; che fù quella della discretione, e prudenza, senza della quale poco potrebbono seruire le altre due così autoreuolmente concesse.

L'istesso Concilio di Trento sopra tutti gl'altri raccomanda questa circonspezione à Prelati, come troppo necessaria per la salvezza dell'anime, e per il buon gouerno Ecclesiastico, ne acconsente, che in materia così graue si camini alla cieca, ò senza peso di consideratione matura. S. Pietro Damiano col suo solito feruore rappresentò più volte per lettere à Papa Alessandro Secondo, che non era bene il venire così facilmente alle scomuniche, mentre l'anime ricomprate col sangue di Christo si veniuano per mezzo di quelle à smembrare dal corpo, & à separarsi dal capo; il che non doueua mai succedere, se non ne casi de più enormi delitti. Non si deue cauare dal fodero la spada Ecclesiastica, se non per recidere le teste mostruose dell'Idra, e si debbono tentare tutti gli altri mezzi possibili, prima di venire all'estremo, nella guisa appunto, che il medico non si serue del ferro, e del fuoco, che quando la piaga par, che si faccia insanabile. Mà guardaci il Cielo, che vn Ministro Ecclesiastico venisse mai à fulminare le censure più tosto indotto da qualche priuata passione, che dal zelo della salute dell'anime; al hora sì, che perderebbe affatto il concetto, la stima, e la veneratione l'autorità della Chiesa da gli appassionati Ministri malamente vsurpata, e con qualche apparenza di scusa meritarebbono d'essere compatiti gli scommunicati, mentre non sarebbe mai giustamente pronunciata quella sentenza di morte, la quale più tosto da vn nemico sdegnato venisse, che da vn Giudice retto, & incontaminato.

Non meno nell'vsare il rigore delle pene, che nel riceuere le querele contro i delinquenti deuono andare riguardati i Vicarij de Vescoui, mentre tanti vi sono di loro natura così maluaggi, che sotto pretesto di zelo, ò della fedeltà dounta al loro ministero, tentano ogni mezzo per far i Prelati ministri delle loro priuate passioni, con mouerli à prendere tal hora risolutioni seuere anche contro soggetti più innocenti, e più santi; e sanno sì ben colorire i loro menzogneri trouati, che à somiglianza de Ma-

MM ghi

gli incantatori d'Egitto fanno comparire il più delle volte le loro verghe serpentine, che sono le lingue malediche, con le sembianze della verga tortuosa d'Aronne; ne hà tante riuolte il Meandro, quanti raggiri hanno costoro per condurre al loro fine le loro scelerate inuentioni, con ingannare sempre chi troppo facilmente le accetta, ò troppo benignamente le ascolta. S. Paolo scriuendo à Timoteo gran Vescouo di quel tempo, frà l'altre cose, che con somma premura gli raccomanda, l'vna è quella, che vadi molto guardingo in riceuere le querele contro il suo Clero, e che non le accetti mai, se non le fanno da molti testimonij confermare; Che però anche Siluestro Secondo Sommo Pontefice ordinò con vn suo Canone, che non fosse mai condannato alcun Prelato per reo, se non rimanesse prouato il di lui errore con le testimonianze di settantadue soggetti, che fossero degni di fede; si come pur volle, che non hauessero vigore di accreditare vere le accuse date à Preti se non vi fossero almeno quarantadue testimonij, che lo giurassero tale, e così di mano in mano à proportione de Diaconi, Suddiaconi, & altri Cherici di grado inferiore; dal che basteuolmente si addita con quanta riserua caminasse la Chiesa antica nel far conto de denonciati delitti contro del Clero; à fine, che i Giudici Ecclesiastici non si dimostrassero d'animo così leggiero, e di giudizio così poco purgato, che à qualsiuoglia mala relazione, ò informazione de soggetti prestassero troppo ageuolmente la fede. Grande accortezza dimostrò sempre in questa materia Agesilao Rè di Sparta, il quale non riceueua mai querela contro d'alcuno, che prima non esaminasse ben bene i costumi, e le qualità de querelanti, dalle quali argomentaua ben spesso il vero, & il falso delle querele medesime. La legge Papea, che apriua l'adito alla maluaggità di tutte le lingue maldicenti, e nemiche, per esser stata troppo rigorosamente osseruata da Tiberio, fù la rouina di Roma, e di tutto l'Impero Romano. In fatti gran prudenza, e gran cautela vi vuole ne Ministri Curiali de Vescoui, per far bene l'vfficio loro, acciòche non ne risulti maggiore il pregiudizio, che il beneficio commune.

AM-

AMMAESTRAMENTO QVADRAGESIMOSECONDO.

Per li Vicarij delle Monache.

Cosi pesante la caricha della sopraintendenza alle Monache, che da Vescoui viene addossata à loro Vicarij, che vi vorrebbono spalle assai più vigorose, e gagliarde di quelle de gli Atlanti per sostenerla; ne hanno i Vescoui, al parere di S. Gio. Grisostomo, maggiore obligazione nel loro vfficio, che quella di eleggere soggetti molto qualificati per vn ministero così scabroso, e sì alto. Sono le Vergini claustrali vno de più preziosi Tesori, he vanti la Chiesa, ne sono basteuoli per ben custodirlo ne i forti recinti ell'alte mura; ne i raddoppiati cancelli di ferro, mà è necessaria la vigiinza non de i Draghi assistenti all'Esperidi d'oro, non de Griffi volanti ella Scithia gelosi custodi delle gemme nascoste, mà bensì de Linci uardinghi de Ministri più zelanti, che à guisa de Cherubini destinati alla uardia d'vn Paradiso terrestre stijno sempre con vna spada di fuoco alla ano. Costò troppo à Christo l'acquisto di questo Tesoro la sù nel Calario, mentre afferma S. Pietro Damiano, che essendo frà tutte l'altre razie meritate da vn Dio Crocifisso la più rara, e la più pregiata, quella, e dà forza alle Vergini di conseruare intatta la Virginità, ne viene in onseguenza, che l'instituto Monacale, come deriuante da quella, sia stato più riguardeuole trionfo riportato dalla Croce di Christo, & il più gloiso trofeo, di cui si facci pompa nel Campidoglio del Cielo; E veraente qual cosa più prodigiosa puotè mai oprare la potenza d'vn Dio, e quella, che fece, quando per vn miracoloso trapporto d'vn senso

tutto

tutto carnale in vna sostanza tutta spirituale, volle ch'ammirasse quà giù il viuere de gli Angioli in vna carne humanata, qual'è la vita, che menano le Vergini consagrate? Qual maggiore marauiglia, che il vedere debellato tutto l'Inferno, vinta la carne, schernite tutte le lusinghe del Mondo da vn sesso per natura fieuole, e delicato, qual è quello di tante Verginelle innocenti, che soggettando all'imperio della ragione le passioni più rubelli del senso, si vanno ad eleggere vna perpetua, e volontaria prigione ripiena d'asprezze per viuere solamente à Dio? Io per me non saprei in qual più addattata maniera ammirare, & ingrandire insieme la vita delle Vergini consagrate, che col rinomarla con S. Ignazio Martire, in vn miracolo de miracoli, miracolo in Cielo doue l'istessa carne per le doti beate diuen Spirito; miracolo in terra, doue il senso non si fà sentire, e miracolo ne gli abissi, doue il fuoco se bene partorisce ardori cocenti, nó per quelio abbruggia chi arde.

Se dunque egli è così ammirabile, e miracoloso lo stato delle Vergini claustrali, e s'egli è vero, che lo stesso Dio al parere di S. Ambrogio lo tenga in preggio d'vna delle sue care pupille; quale stima non ne dourano fare i Ministri de Vescoui, alla cura de quali restano queste vittime sagrosante totalmente appoggiate? Io non leggo mai i precetti, che si danno da sagri Concilij à Prelati, & à loro Ministri sopra la cura delle Monache, che non mi spauenti, considerando, che quanto si può fare con la più esatta vigilanza in questa materia, mai gionse al peso di quello si dourebbe fare per la conseruazione della purità di quelle anime elette; E questa considerazione dourebbe esser à Vicarij efficacissimo sprone per adempire bene le parti loro in negozio così importante, trattandosi quì della difesa dell'honore di Dio, di cui le Monache sono spose; E se vna sola figliuola, che sia in età nubile in vna casa mantiene in continoua sollecitudine il padre, e la madre per custodirla, che pure viue sotto gli occhi loro, & à loro cenni sempre riuerenti s'inchina, qual dourà essere la vigilanza d'vn Vicario sopra vn numero di tante Vergini alla di lui cura raccomandate, e commesse? S. Carlo per tanti titoli venerabile, non hebbe mai il più grauoso pensiere di quello, che lo costringeua à prouedere de buoni Vicarij i Monasterij delle Monache, ne incontrò mai i turbini più tempestosi, che quando volle praticare i Decreti de sagri Concilij, e delle Bolle Pontificie con le Monache, à segno tale, che come racconta nella sua vita il Giussano, tumultuando contro di lui tutto il maggior consiglio della Città di Milano, che anche à tal effetto contro del Santo elesse Ambasciadori alla Corte Romana, fù astretto d'andare temporeggiando nell'essecuzione di quelli per mitigare in tanto gli animi alterati de Cittadini, e riportarne poi più profitteuole il frutto.

Mà

Mà per cominciare dalle obligazioni precise, che restano addossate à Vicarij delle Monache, mà delle principali si è quella dell'esaminare ben bene lo spirito delle fanciulle, e la loro vocazione, auanti che si acconsenta al loro ingresso ne Monasteri; perche non ogni moto di buon desiderio, che si senta nell'interno, viene dello Spirito di Dio, ne ogni buon pensiero è rugiada, che cada dal Cielo, e sà fare souente le sue trasformationi in Angiolo di luce anche l'Angiolo delle tenebre; e le scontentezze, che s'hanno nel Mondo, sogliono molte volte dar spinta, e colore alla diuozione medesima. E di mestieri, che i Vicarij ne loro esami mettano in consideratione alle figliuole, che bramano di monacarsi, la grande risoluzione, che fanno di chiudersi per sempre in vn picciolo distretto di quattro mura, di sagrificare la libertà de proprij arbitrij all'altrui vbbidienza, e discrezione, di abbandonare tutte le pompe mõdane alla varia cõdizione di stato lecitamente concesse; di spogliarsi d'ogni terrena commodità per incontrare mille disastri; d'obbligarsi ad vna pouertà austera senza riceuer vn nulla di proprio, di rinonziare alle nozze degli huomini per farsi spose d'vn Dio; di sequestrarsi dalle conuersazioni mondane, e da trattenimenti più cari, per viuere sole solette in solitarij horrori, e di esporsi all'incontro de mille patimenti, che porta seco vna religiosa, e rigorosa osseruanza, quali senza l'aiuto della grazia diuina non si possono sostenere dalla debolezza d'vn sesso alle morbidezze de gli agi naturalmente inclinato.

Per assicurarsi della sodezza dell'animo in vna tenera donzella, e se la vocazione viene veramente da Dio, deue farne vn buon Vicario tutte le proue maggiori con le interrogazioni più accertate, e prudenti, & in particolare sopra i motiui che l'inducono à fare vn trapasso così difficile, qual è quello dal secolo al chiostro. Felici que' tempi, ne quali per vn anno intiero si faceuano le proue della vocazione delle fanciulle prima che si lasciassero entrare ne Monisteri, nel qual tempo haueuano obligo i Ministri de Vescoui di vedere di mese in mese, se vi fosse mutato il volere. Sò ben dire, che se si rinouasse con la pratica questo antico costume, non vi sarebbbono tant'anime sconsolate, che viuano racchiuse, prigioniere della sola necessità, che tolse loro l'arbitrio. Comanda il Concilio di Trento à Prelati, che esplorino, ò facciano esplorare diligentemente da loro Ministri le volontà di quelle Vergini, che pensano di consagrarsi à Dio; mà pare, che più s'vbbidisca ad vn abuso introdotto dalla violenza de genitori, che all'istesso Concilio, mentre venendosi ad vn esame troppo semplice, e superficiale, non si dà ne meno adito alle fanciulle di scoprire l'interno dell'animo, che il più delle volte viue più lontano da chiostri, che dall'Indie ritrouate nel Mondo nuouo; e se nell'esame, che sopra i

loro voleri si forma, rispondono col sì, lo fanno ò per vergogna di non manifestarsi al maritaggio inclinate, ò per non incorrere l'indignazione de padri, ò per non essere stimate volubili, e leggiere, ò per qualche altro lor fine nascosto, mà però sempre con la lingua tradiscono il cuore.

Misera condizione de tempi nostri, ne quali appena sono nate le figliuole, che la maggior parte di loro vengono destinate benche innocenti, ad vna perpetua carcere ne Monasteri, à fin che col maritarsi non vengano à sminuire il patrimonio de maschi, con ismembrarne la dote; e passa tant' oltre tal hora la violenza de genitori, che la giurisdizione di Dio temerariamente vsurpando, distribuiscono essi le vocazioni à lor modo, per fare, che le pouere figlie seruano solamente à loro interessi mondani; dal che ne risulta poscia, che entrando nella clausura dalla paterna crudeltà violentate al solo nome dell' vbbidienza, che pure à loro dourebbe esser soaue, s'inhorridiscono, come al nome d' vna fiera spietata; stimando la pouertà religiosa vna mostruosa Megera, la ritiratezza vna catena da schiaui, e la Croce di Christo vn peso insopportabile al corpo, & all' anima.

Qui sì, che vorrei, che la mia penna si cãgiasse in vn pungentissimo strale per trappassare il cuore di certi genitori crudeli, che senza riguardo delle leggi diuine, & humane, rubelli alla medesima natura, che li fece padri, nõ pensano ad altro, che à carcerare le loro figlie innocenti in vn inferno di pene, ò sotto pretesto di coprire le loro deformità con vn velo, quasi che ogni donna, quantunque bella, non sia sempre vn imperfetto animale, ò perche non hauendo oro basteuole per dotarle, vogliono seruirsi delle cancelate di ferro per stringerle. Padri nò, dice S. Girolamo, mà tiranni, huomini di poca fede, nemici del proprio sangue, e del nome di padri totalmente indegni, e degnamente spogliati; ne vale vna certa lor scusa indiscreta, che le fanciulle medesime sieno quelle, che cedendo ad ogni loro arbitrio, si vadano volontariamente à racchiudere, imperoche questo loro consenso, ò dalle preghiere, ò dalle lusinghe ingannevoli, ò dalle minaccie de loro genitori, sarà sempre forzato, e violentemente estorto; come quello appunto della figliuola di Iepte Capitan Generale del Popolo di Dio, la quale se bene acconsentì à voleri del Padre, che fece voto di sagrificarla, s'indusse, à prestare quel forzato consenso, perche ad ogni modo s'auuidde, che il Padre l'hauerebbe à suo mal grado sagrificata; & in questa medesima guisa per lo più acconsentono le Vergini, che si consagrano à Dio à persuasione de genitori, vedendo di non poter fare in altro modo, e che restando in casa, in vece de Padri sperimentarebbono tanti agozzini, che le farebbono mangiare il pane del dolore

lore con trattamenti da schiaue, e non da figlie, senza sperar mai vn guardo sereno da quegli intorbidati sembianti, sempre rimprouerati con motti pungenti, e sempre mal trattate con fatti villani, e sempre vilipese con obbrobriose parole. A questi sconcerti troppo pregiudiciali all'anime delle fanciulle deue porre ogni più vigoroso riparo la prudenza d'vn Vicario, quando assiste à gli esami delle monacande, e non ritrouandole volontariamente disposte alla clausura, con tutto lo sforzo deue procurare, e promouere la loro libertà, accioche chiuse poi, che sieno, non habbiano da viuere ne Monasteri, come viuono l'anime all'Inferno condannate; doue stà scritto, Vscite di speranza ò voi ch'entrate.

Mancarebbono molto alla loro obligazione i Vicarij delle Monache, se oltre all'esame che si deue fare delle fanciulle, per venire in chiaro della loro vocazione, non auuertissero anche con bel modo i loro Genitori, e tutti i loro parenti, della grauezza di quella colpa, che si contrae, con indurre, ò per meglio dire, con sedurre le figliuole à monacarsi, quando veramente non sono chiamate da Dio, à quel stato; facendogli conoscere, quanto debba da loro temersi il fulmine della maledizione minacciato dal sagro Concilio di Trento à tutti coloro, che anche indirettamente cooperano all'ingresso forzato delle fanciulle ne Monasteri per monacarsi; permettendo Dio per loro castigo, che quelle ricchezze, che per questo mezzo pensano di mantenere nella casa da inopinati successi vengano infelicemente disperse, ò rapite da gli artigli del fisco, ò depredate dalla rapacità de ladri, ò dissipate da fallimenti, ò in qualch'altra maniera miseramente estinte; e nella scena del Mondo pur troppo frequenti si rappresentano simili esempi, essendosi vedute ridotte al nulla tante case, e tante famiglie delle più riguardeuoli solamente per hauere posto per forza la Croce di Christo sopra le spalle delle loro figliuole.

Non hanno ad vsare minore accuratezza i Vicarij delle Monache in esplorare le volontà delle fanciulle, che si consagrano à Dio col voto, che in assistere con ogni vigore, e diligenza à depositi, che delle loro doti si fanno, essendoche quanto si mostrano pronti i Genitori in dare le loro figliuole alla religione, altre tanto sono tardi, e difficili in dotarle secondo le leggi prescritte dalla conuenienza douuta; donde ne siegue, che mancando à Monasteri le doti stabilite, riesce ordinariamente impossibile il mantenere in quelli l'osseruanza della vita commune, mentre le scarse rendite de poderi, il mal gouerno dell'entrate, le disgrazie delle gragnuole, i fallimenti de censi, i deterioramenti de stabili, & altri accidenti inhabilitano i monasteri à poter supplire à tutti i bisogni delle Monache, che oppresse da patimenti, e forzate dalla necessità, cercano poi

ogni strada per ritirarsi dall'osseruanza delle regole loro, e de loro instituti; e quello, che più rilieua, molte, à titolo di prouedere à necessarij bisogni, arriuano à trasgredire anche il voto della pouertà, mentre non solo lasciano di spropriarsi con l'affetto da tutte le cose terrene, mà con brama anelante le vanno cercando anche con modi poco religiosi, e decenti, e da questo istesso sconcerto nascono poi tutti gli altri abusi, che giornalmente si vanno introducendo ne Monasteri, e quello in particolare della frequenza de parlatorij, quali douendo seruire per trattarui solamente cose necessarie, e per consolare con breui, e feruenti discorsi di spirito l'anime afflitte de secolari, come costumaua di fare Santa Teresa; si fanno vedere trasformati in vna piazza di traffichi, di negozij, di passatempi, e d'altre simili mercanzie, che suole spacciare il Demonio ne suoi profani mercati.

A questo effetto non hà da essere inferiore à tutte l'altre, che vsano i Vicarij delle Monache, la diligēza di fare, che s'elegga al gouerno vn capo zelante, cioè à dire vna Priora, ò vn Abbadessa, nella quale concorrano tutte le parti da Sagri Canoni, e dalle Bolle de Sommi Pontefici communemente prescritte; mentre ell'è cosa pur troppo sperimentata, che da chi assiste al gouerno dipende tutto il bene, e tutto il male d'vn Monastero; che però non deue in modo alcuno permettersi da Vicarij, che sieno elette al ministero sopremo certe Monache c'hanno più sembianza di marmi freddi, e di statoe insensate, che di Donne animate dallo spirito, ò dal zelo: ne questa sorte di Monache possono mai hauere talento di gouernar altre, mentre à gran pena l'hanno di gouernare se medesime, e per timore di non rendersi odiose, e di non perdere la grazia, e l'affetto delle loro suddite condescendono con ogni prontezza alle loro voglie anche indiscrete, & aggiustandosi il più delle volte à loro genij poco religiosi non sanno negarle mai le licenze, che ricercano, quantunque sieno dalla loro professione troppo aliene. Sopra tutte l'altre prerogatiue in quella, che sarà eletta al reggimento dell'altre, hà da spiccare singolarmente vn zelo discreto di mantenere le suddite dalle conuersazioni, e dalle amicicie secolaresche sempre lontane: Et hanno i Vicarij di ricordare souente alle Monache Superiori, e suddite, ciò, che fù stabilito in vn Concilio, che non douessero, ne potessero mai trattare con secolari, se non con le licenze douute, e per cause molto vrgenti, e necessarie; insinuando ancora à secolari, che fossero inclinati à perdere il rispetto alle Spose di Christo, che questa sorte di offese non viene così facilmente rimessa nel Tribunale del Cielo, come pur nell'antica Roma, che idolatraua Numi buggiardi, veniua seueramente castigato, chi hauesse, fatto vn minimo oltraggio ad vna delle Vergini Vestali, le quali anche da Consoli, e da Capitani Generali erano riuerentemente inchinate.

Non

Non hebbe il maggior negozio S. Carlo, quando se ne staua al lato di Pio IV. suo Zio, che il tenere raccomandate le Monache à Vicarij della sua Diocesi, à fine, che le mantenessero molto riguardate da tutte quelle conuersazioni, che potessero essere pregiudiciali allo Spirito, & alla ritiratezza, che nella clausura si deue mantenere; Che però fù sempre santamente stabilito da Sommi Pontefici, e da Sagri Concilij, che ne meno alle Monache si permettessero visite de Religiosi; E n'apporta la ragione S. Agostino, imperoche l'amicicie de Religiosi frà sesso diuerso, riescono tal'hora più dell'altre pericolose, e nociue, perche si vanno declinando nelle peggiori inclinazioni del senso. Che però il Concilio Hispalense, & anche il famoso Concilio Lateranense fecero molti decreti per riparare à così graui sconcerri.

E pure grauissimo il peso, c'hanno i Vicarij delle Monache di sopraintendere à loro Confessori, con osseruare diligentemente, se sia bastéuole il loro talento per carico così rileuante, hauendo i Confessori delle Monache da risplendere nella Chiesa non meno co' raggi d'vna bontà singolare, che con quelli d'vna gran Dottrina, prudenza, & esperienza, essendo che Santa Teresa frà l'altre disgrazie del suo Spirito nouello, piasse sempre quella d'hauer incontrato su'l principio della sua vita spirituale vn Confessore di gran semplicità, e di poco talento. Dio guardi vn Monastero da vn Confessore, che sia ignorante nelle materie spettanti a'i voti, ò appartenenti all'osseruanza della regola, e della disciplina monastica; all'hora sì, che non si potrebbe aspettare, che l'vltimo esterminio del religioso instituto cógiunto alla perdita di tante pouere anime claustrali. Hanno da vedere ancora i Vicarij, se i Confessori per conseruarsi l'affetto delle Monache, e per obligarle ad esser seco liberali di donatiui nauigano à seconda, come si suol dire, de loro capricci, condescendendo tal'hora anche con qualche scrupolo di conscienza alle loro poco regolate inclinazioni, & incensando ancora gl'Idoli delle loro passioni malnate, per incontrare il genio de loro licenziosi voleri; e ritrouando, che sieno mancheuoli in qualche modo nel loro vfficio, hanno da prouedere con pesata prudenza à disconci, che seguono, ò che possono seguire in simile materia, ò con ammonirli delle loro incaute, & interessate maniere di trattare, ò con auuisarne i Superiori Supremi, ò con rimouerli del carico sotto qualche apparente pretesto, ò con impedire in qualch'altro modo i sconcerti delle lor mal consigliate operazioni, sempre con l'vnico motiuo della salute dell'anime, e della maggior gloria di Dio.

E però punto molto essenziale da auuertirsi da Vicarij, che vn sommo rigore nel gouerno delle Monache, come pure più volte hò replicato di tutti gl'altri gouerni, non sempre riesce gioueuole alla loro salute Spiri-

tuale, anzi pare, che il più delle volte inasprisca maggiormente gl'animi, e li renda più ritrosi, e contumaci; mà non dico per questo, che sia sempre lodeuole vna souerchia indulgenza, mentre questa suole poi renderle altiere, sprezzanti, e temerariamente audaci. Vi vuole vna discreta prudenza, che sappia regolare in modo, che si tengano sempre da gl'estremi lontane, operando in guisa tale, che hora temino lo sdegno, & hora amino il zelo pastorale, e paterno. E S. Agostino nelle sue lettere scriuendo ad vn suo Ministro, che assisteua al gouerno delle Monache, gli dà questo precetto, che con quelle sue religiose non vsasse, ne sempre il rigore, ne sempre la piaceuolezza, mà hor l'vna, hor l'altro à tempi opportuni, essendosi sperimentate in tutti i publici gouerni furono sempre ben regolati, quando le leggi loro si trattennero entro questi due Confini, che sono le basi, che sostengono tutte le communanze, e publiche, e priuate di tutto il Mondo.

Da questi modi di gouernare praticati à loro tempi con le Monache, ne vedranno ben presto i Vicarij risultare gl'effetti migliori disegnati dal loro buon zelo; e come ben periti nocchieri in vn pelago infido ripieno di mille pericoli, non solamente vedranno posta in sicuro la naue sempre naufragante della purità virginale, mà ancora non più combattuta da quelle interne tempeste, che tal'hora per essere troppo impetuose, e furibonde, la rendono infelicemente sommersa; vedranno ne Monister rinouata l'innocenza de Paradisi terreni; ripullulate ne chiostri, come in tanti steccati di Marte, le palme de Martirij frà le vittorie delle feminili passioni; indrizzati tutti i viaggi de naufraganti verso l'istesso Polo, ch'è quello della gloria di DIO. E finalmente terminate tutte le nauigazioni di tant'anime elette in vn felicissimo porto d'vna salutezza beata. La buona assistenza de Vicarij à claustrali ricetti, è quella, che dà tutto il vigore, e tutte le forze alla debolezza del sesso, che sogliono sperimentare le Verginelle innocenti, massime su'l principio della loro mutazione di stato. È quella, che co'l fauore della grazia diuina, rende all'anime humane quel dominio di loro medesime, che le fù tolto dalla tirannia de trè nemici capitali dell'huomo; & è quella in fatti, che mantiene in vn sesso per natura leggero, il peso della più matura prudenza, e la soggezione volontaria di spirito in chi, per esser di genio superbo, & altiero, à gl'altrui voler i difficilmente s'inchina.

Mà sopra tutte l'altre cose, deue essere sempre à cuore de Vicarij destinati alla cura delle Monache, il vegliare di continouo con cent'occhi aperti, se fosse possibile, sopra l'esatta osseruanza delli trè voti solenni, quali ogni Religione claustrale communemente professa; imperoche, se per disauuentura dello stato Religioso mancasse in qualche modo il rigo-

te di questa puntuale osseruanza, si vedrebbe ben presto rouinato tutto l'edificio della maggiore perfezione Christiana, mentre mancarebbe la più ferma base, che lo sostiene; E veramente, che cosa sarebbe vn Monistero di Monache, se operando ciascheduna co'l proprio volere, co'l scuotere il giogo dell'vbbidienza à superiori douuta, vi messe à capriccio in vna libertà licenziosa di far tutto ciò, che li piace senza riguardo di chi presiede al gouerno? Vna Babelle ripiena di confusione. Vna mezzana Regione dell'aria ricetto di molte contrarietà. Vn mare tempestoso combattuto da mille fragori dell'onde spumanti, e da mille Aquiloni romoreggianti. Vn Mondo ritornato allo stato primiero dell'antico Chaos. Vn Inferno senza ordine situato non nell'abisso, mà trapportato ne chiostri; & altre simili Idee de più confusi sconcerti sarebbono paragone disuguale per vn Monastero, doue trionfasse la disubbidienza ne sudditi verso il lor capo. Egli è vero, che l'inchinazione del sesso femminile và sempre congiunta con l'ambizione del comandare, e che però tanto più duro gli riesce l'vbbidire; mà se per mezzo di buone istruzzioni, e di santi ammaestramenti si và da Vicarij disponendo l'animo loro al credere, che il seruire à Dio, e l'vbbidire à Superiori è vn vero regnare, allettato con questa apparenza di fasto spirituale, si vedrà ben presto all'altrui voglie generosamente piegato, massime con la speranza di portare vna volta nel Regno della gloria la Corona su'l capo. E l'esperienza c'insegna, che l'amore più facilmente incatena il cuore delle donne, che non fanno i lacci seruili d'vna forzata schiauitudine; E ne fanno pienissima fede nelle historie antiche le donne di Numantia, e di Sagunto, le quali per non perdere il titolo delle Amazoni dominanti, impugnate le spade s'vccisero da loro medesime, ricusando sin all'vltimo spirito d'vbbidire, e seruire all'altrui tirannico impero. Si che con insinuare la speranza d'vn vero regnare, hanno da procurare i Vicarij, che le Donzelle Religiose facciano volontieri il loro voto di perpetuamente vbbidire, facendole capire, che il solo tesoro d'vna soggezzione volontariamente abbracciata è quello, che può formare il prezzo d'vn Paradiso co'l merito d'vna santa vbbidienza Christiana.

Da questa facendo poi il passaggio alla pouertà spontaneamente bramata, procurino di persuaderle, che quanto più tenace è nel loro sesso il desiderio d'hauere, e di possedere, tanto più meritorio ne riesce vn generoso rifiuto, & vn volontario disprezzo; essendo senza numero gl'essempi di tante Vergini, che lasciarono in abbandono le vaste tenute de Regni per fare l'acquisto d'vn Dio, che supera il pregio di mondi infiniti, se tanti fossero fattibili; Che vn rozzo panno, & vn vilissimo sacco, essendo il concio più adattato alle Spose di Christo, anche più gradito de Manti

Reali,

Reali, e de ricchi abbigliamenti delle Regine Persiane; Che in fatti ogni Donzella correndo ne i chiostri à consagrare vna pouertà volontaria co'l ripudio di tutte le cose più preziose del Mondo, diuiene più ricca d'vn Eritreo, che tramanda alla terra per arricchire il Cielo continouati tributi di perle, e di gioie preziose. L'esortino pure à non piangere la libertà perduta sotto le chiaui della clausura Monacale, perche nello stato Religioso volontariamente abbracciato co'l corpo ristretto vola l'anima sempre più libera verso del Cielo, cercando con vna contemplazione diuota quella Patria beata, oue i raggi del Sole Diuino co'l lume più perfetto della gloria purifica, e solleua ad altissimo grado tutte le humane debolezze di loro natura mancanti; oue l'istessa parola del Padre, ch'è il Verbo Increato parlando all'interno di quelle anime elette per amore suo ritirate in vn chiostro, le và esortando à non vscire mai fuori di se medesime ne con voglie raminghe, ne con vagabondi pensieri; oue restringendosi l'ampiezza de gli humani desiri si apre al cuore vn spaziosissimo campo di passeggiare liberamente per tutto fatto compagno indiuiso dell'immensità del medesimo Dio; Et oue finalmente l'anima di tutte le Verginelle innocenti consagrate à Dio fatta pouera, & anche di se medesima totalmente spogliata si fà doniziosa di tutti i beni solamente con Dio, per Dio, & in Dio, ch'è il tutto del nostro nulla.

Assicurino per vltimo i Vicarij le Vergini alla loro cura commesse, che mantenendo illibato il fiore della purità Virginale, con cui si consagrarono in voto allo sposo celeste, vengono à trapportare in terra il maggior pregio, che godano là sù gli Spiriti Beati, de' quali si fanno quà giù vn marauiglioso essemplare. E che al Saluatore humanato riesce sì cara questa eccellente virtù professata ne chiostri, che non si sazia mai di lodarla, à lei sola in quelle eterne canzoni rappresentate nell'Apocalisse, concedendo la palma sopra tutte l'altre virtù, come quella, ch'è vn giglio, che non marcisce, vn specchio, che non s'appanna; vn odore, che non suapora; vn Cielo, che non s'annuuola; vn Sole, che non s'oscura; vn fregio, che non si sfregia, vna bellezza, che non si sfiora; vna gemma, che non hà prezzo, vn Tesoro, che non vien meno, quando sia ben custodito da chi lo possiede. Fate capire alle Monache, diceua S. Tomaso di Villanoua à suoi Vicarij, che se vogliono meritare d'essere figlie addottiue di Maria, che fù la Soprema Reina di tutte le Vergini, hanno da mantenere sempre illibata la purità d'vn Giouanni, che fù dato da Christo alla Madre per Figlio; E se vogliono essere vere segretarie di Dio, alle quali con singolar priuilegio si riuelino tutti i secreti, e tutti i più nascosti misteri della Diuinità, che mantengano sempre intatto il suggello della Virginità, perche in altro modo non potranno seguire l'orme fortunate di quell'

Agnello

Agnello innocente, che và caminando frà gigli del Paradiso. Se dunque i Vicarij destinati alle Monache saranno sempre attenti ad esercitare con accuratezza questi loro ministeri sì santi, potranno con ragione gloriarsi di non hauer lasciato perire già mai alcuna delle pecorelle, che à loro in forza del loro vfficio, furono date in custodia, e potranno come capitani gloriosi di molt'anime elette, vnitamente con loro trionfare perpetuamente nel Cielo.

AMMAESTRAMENTO QVADRAGESIMOTERZO.

Per li Vicarij Foranei del Clero.

VIENE appoggiata la cura de Curati dell'anime à Vicarij foranei, come à Luoghi tenenti de Vescoui nelle Chiese lontane, e deue essere tale la loro vigilanza in stimolarli all'adempimento delle Parochiali obligazioni, che non permettano mai alcuna mancanza nel loro vfficio Pastorale senza correggerli, e senza portarne anche gli auuisi necessarij à Superiori supremi. Sono deputati i Vicarij foranei da loro capi Ecclesiastici, come sentinelle guardinghe, acciochecon l'occhio sempre aperto osseruino tutte le operazioni de Parochi, de Capellani, e di tutto il rimanente del Clero forense, a fin che vadino sempre ben regolate con l'esatta osseruanza de primieri instituti, de sagri Concilij, de Sinodi, e di tutte l'altre leggi, e precetti promulgate da Vescoui, e ritrouando qualche Ecclesiastico disubbidiente, contumace, ò mancante, vsino subito que' rimedi, che à loro parranno più profitteuoli, e non giouando quelli per riordinare i disordinati concerti delle persone, ò delle Chiese, facciano ricorso al braccio poderoso dell'autorità superiore, implorando l'aiuto d'vn zelo inferuorato, che sia lontano da ogni humana passione. A voi, ò Vicarij foranei appartiene il non lasciare vscire alcuno de vostri soldati da confini della disciplina Ecclesiastica; à voi tocca il preuedere, e riparare nella vostra giurisdizione tutti i pregiudicij, che si fanno alla Chiesa, & al culto Diuino. A voi più, che à Prefetti delle veglie Romane è appoggiata l'incombenza d'assistere alle macchine de traditori rubelli per diroccarle

Et

Et à voi in fatti viene intimato da Dio quell'oracolo d'Ezechiele Profeta con cui comanda à Specolatori della casa di Dio non giacere giamai neghitosi, ò addormentati, quando si tratta di difendere le pecorelle innocenti dalla voracità de Lupi Infernali, che sempre girano all'intorno per farne miserabili prede.

Troppo grande è l'obligazione, che astringe i Vicarij Foranei ad essere buone sentinelle del Clero Forense, e troppo dannosa sarebbe la loro trascuraggine, se si mettessero à dormire, quando v'è il bisogno di maggiormente vegliare. E se considerassero, che Dio, che inspirò i Vescoui à conferire loro carica così rileuante, gli stà sempre mirando dal Cielo per vedere s'esercitano bene il loro vfficio, e se vsano la diligenza douuta, al sicuro, che darebbono bando à tutti i negligenti pensieri, per adempire bene le loro parti con l'applicazione, & accuratezza più esatta. Quel carro, che vidde Ezechielle con quei quattro Cherubini in forma di misteriosi animali tutti ripieni d'occhi espressero molto degnamente la Chiesa, al parere di S. Gregorio Papa, ne ciò per altra ragione, che per li Ministri al gouerno di quella assistenti, che debbono essere tanti Arghi Diuini tutti di pupille veggenti smaltati, cioè à dire, nel petto, negli homeri, nel tergo, & in ogn'altra parte del Corpo di tante luci misteriosamente adornati, non ad altro fine, che per dare occhiate continoue alle cose passate, per potere ben prouedere alle presenti, e meglio disporre delle future, per dimostrare, che se in questo loro vfficio fossero trascurati, meritarebbono il castigo del finto Argo trasformato da Giunone in vero animale per la negligente custodia della prigioniera Giouenca.

Hanno ad essere i Vicarij Foranei come quelle verghe campestri descritte da Geremia; che nella loro foreste, perche vegliauano sempre, hebbero il nome di verghe vigilanti, molto più gloriose de scettri antichi d'Egitto, che si formauano in modo, che nella loro sommità si vedesse sempre vn occhio aperto, e suegliato; E s'egli è vero, che le verghe vedute da Geremia, fossero di noce, come vogliono i Settanta Interpreti, ò di Mandorlo come vuole Teodoreto, questo pure dimostra, che i Vicarij Foranei hanno sempre da scuotere ogni sonnolēza dalle loro operazioni, attribuendo i Naturali questa facoltà alle noci, di scacciare ad ogn'hora da gl'occhi il sonno, come pure hà l'istessa proprietà la verga del Mandorlo, posta sotto l'origliere di chi dormiglioso sen giace. Consiglia Vgone Cardinale à zelanti Ministri del Clero destinati alla sopraintendenza dell'anime, d'imitare nella vigilanza lo struzzo, il quale per li Campi di due Elementi, cioè della terra, e dell'aria naturalmente passeggiando, con gl'occhi soli coua l'oua sue, e con l'

 efficac-

efficaccia del sguardo sempre fisso, & immobile, alla luce ne estrae i suoi pulcini; perche in questa guisa imitandolo, verrebbe la loro sollecitudine non solo à far concepire, mà à far partorire ancora alla luce le operazioni più sante, e più virtuose de sudditi.

Non vorrei dire, che i Vicarij Foranei per essere la lor greggia boschereccia, e campestre, hauessero da fare l' vfficio di Cani, che sono di quella vigilanti custodi; mà pure perche Isaia i Ministri Ecclesiastici, che sono nel loro vfficio trascurati, cani muti senza morso, e senza latrato figuratamente rinoma, posso anch' io à Vicarij diligenti, & accurati dar il nome di Cani, cioè sempre pronti à latrare, & à mordere, quando adiuenga, che qualche lupo rapace tenti di fare delle pecorelle di Christo insidiose rapine; E fù stimata lode, non ingiuria ne secoli andati, che i Donatisti chiamassero S. Agostino, zelantissimo, e vigilantissimo Pastore co'l nome di Cane, mentre con titolo così glorioso veniuano maggiormente à manifestare la di lui vigilanza, e fedeltà nel custodire l' ouile di Christo. Anzi S. Gregorio Nazianzeno, per ispiegare queste medesime prerogatiue, che deuono ne Ministri del Clero singolarmente risplendere, pare che in più luoghi vada confondendo il nome di Cane con quello di Pastore per darci ad intendere, che quanto alla vigilanza sopra l'anime de fedeli è quasi l'istesso l' esser cane sempre desto, e l' esser Pastore sempre vegliante alla custodia del gregge. L' vno, e l'altro essercizio fece Giacobbe per lo spacio di quattro lustri, c' hebbe la cura de gl' armenti dell' auaro Labano, e ne riportò poi tanta gloria nel Mondo, che meritò d'essere rinomato in que' secoli felici co'l nome di Patriarca Saluatore, come l' attesta S. Gio. Grisostomo.

Dal Costato di Christo là sù nel Caluario assieme con la Chiesa vscirono i Sacramenti, che sono i tesori preziosi della medesima Chiesa; E perche dilatandosi questa à poco à poco in ogni luogo, & in ogni paese, era necessario, che anche si moltiplicassero gl' operarij di quella, & i Ministri de Sacramenti, furono dalla somma prouidenza de primi pastori del Clero deputati i Vicarij Forensi, acciòche assistessero sempre non meno à bisogni dell' anime, che à quegl' Ecclesiastici, che ne doueuano hauere la cura subordinata; E dice S. Gio. Grisostomo, che non vi deue essere paragone frà la vigilanza de Draghi destinati alla custodia dell' Esperidi d' oro, e quella de Ministri Vicarij deputati alla cura delle Chiese forensi, mentre è di gran lunga maggiore il preggio de Tesori Ecclesiastici, che quello delle fauolose ricchezze inuentate da menzognieri Poeti; Nella Chiesa come in vn vase, dice S. Bernardo, fù depositato tutto il sangue di Christo; E chi potrà trascurarne vna diligente custodia senza commettere contro il medesimo Christo vna grauissima offesa? Chi de Vicarij

potrà

potrà mai agiatamente dormire doppo d'essere entrato malleuadore de gl'interessi di tante Chiese alla lor cura commesse? Furono destinati da Superiori i Vicarij Forensi à questo fo'l fine, acciò con la loro vigilanza indefessa tenessero suegliato tutto il Clero soggetto nel colto di Dio, nel mantenere il decoro nelle loro Chiese, nell'opere d'vna carità feruorosa, e nel zelo della salute dell'anime; per questo gl'addossarono carica così rileuante; à questo fine depositarono i Vescoui in loro quasi tutti i Tesori della loro autorità Ecclesiastica; ne per altro vollero hauerli compagni nell'imprese più segnalate, che possino intraprendere i più magnanimi, e generosi Campioni della Chiesa militante; dal che si comprende à quali rimprouerì, & à quali castighi sien quelli meritamente soggetti, che mancanti nel loro vfficio, ò dall'impotenza, ò dalle malageuolezze insuperabili, ò da altri simili pretesti vanno mendicando le scuse.

7 Non può essere scusa basteuole ad vn Vicario Forense, per trascurare gl'vffici douuti della sua carica, il dire, che la debolezza del corpo, ò la grauezza dell'età, rendendolo inhabile à faticosi essercizij, lo vadino sempre più inuitando al riposo, & alla quiete dell'animo; perche dalle vite di tanti Santi, che ci racconta il Surio, chiaramente si scuopre, che Dio anche à più deboli, & à più auanzati nell'età hà sempre in tal guisa ripartito i suoi doni, nelle cose concernenti à carichi Ecclesiastici, che non gli hà mai lasciato in bisogno di bramare maggior forza, ò vigore per sodisfare à loro doueri. Tutto ciò, che appartiene à gl'interessi del corpo, si deue posporre à gl'interessi più rileuanti dell'anime. Gl'Alessandri non si curano di mettere à sbaraglio la propria vita, ne di perder se stessi, pur che mantengano in saluo i loro pericolanti Macedoni. Ciro anche su'l estremo de suoi giorni non lascia la cura sollecita del gouerno de suoi popoli per rendersi immortale alla gloria con le incessanti fatiche. Insegnò Turbo Prefetto di Roma all'Imperatore Adriano, che vn Ministro benche vgualmente consumato dalle applicazioni, e da gl'anni, non deue già mai porsi à sedere, per ritrouare il riposo, mà star sempre in piedi, e morir in piedi à beneficio commune; E se tali erano i sensi de capi, ò de Ministri Gentili, per non ritirarsi già mai dalle operazioni de loro carichi, quali douranno essere quelli de Ministri Ecclesiastici, alla cura de quali resta appoggiata la buona direzione de Parochi, e la salute dell'anime loro, e quella de popoli ancora? Varrone Console Romano doppo la rotta infelice, che per lo suo poco auuedimento hebbe da Annibale à Canne non volle mai in tutto il rimanente di sua vita prendere cibo sedendo, ne darsi ad altro sfaccendato riposo, forse per ricompensare con vna perpetua vigilanza, e diligenza d'oprare i danni incontrati dalla trascuratezza passata. E con questo essempio dourebbono animarsi i Vicarij Foranei, quando nel

nel loro gouerno incontrano qualche disgrazia, per non ritirarsene già mai, à fine di perfezionare l'imprese al carico, e alla dignità indiuisamente connesse.

Non basta à Vicarij Foranei, che procurino, che il materiale delle loro Chiese Forensi sia decentemente tenuto, che gl'altari veggansi di preziosi arredi adornati, che le pareti sieno da industri pennelli di belle pitture arricchite, mà debbono metter in opra ogni loro industriosa fatica, acciò che nelle medesime Chiese risplenda la buona vita, il buon essempio, e la buona disciplina de gl'Ecclesiastici, ch'è il preggio maggiore, e l'abbellimento più riguardeuole, che vanti lo Stato Clericale ne suoi seguaci; auuisandoci S. Girolamo, che anche il tempio di Salomone per altro così marauiglioso, senza questo ornamento formale fù finalmente abborrito dal medesimo Dio, quantunque nella fabrica di quello fossero da Salomone medesimo impiegati ottocento millioni d'oro, e sei cento millioni d'argento. La santità de Parochi, de Capellani, e di tutti gl'altri Ecclesiastici è quella, che nobilita le Chiese forensi, e senza di quella saranno sempre tenute in poco conto da Dio, e dal Mondo. Roma stessa all'hora comparue vn teatro più maestoso di gloria à gl'occhi di tutti, quando ricca di virtù riguardeuoli in vn pouero Clero nascente faceua pompa de Calici di legno, ne quali consagrauano Sacerdoti d'oro, che à tempi nostri, ne quali celebrano Sacerdoti di legno sopra altari tutti smaltati di gemme in vasi dorati, e di preziosi metalli composti. Tocca à Vicarij Foranei l'impedire per quanto vagliono le forze loro, che non s'oscuri già mai la bella luce del Santuario di Dio, ch'è la Santità del Clero, per essere questa quella face foriera, che precede co'l suo lume à gl'ignoranti ingannati, e quella, che la sicura scorta de peccatori communemente si dice. A che serue riporre auanti la soglia del gran Tonante l'vrna del fiele, diceua Mercurio, s'egli co'l nome di Gioue giouando à tutti, non si serue, che di quella del miele, che riparte dolcezze. Dio ama le sole azioni Sante, e soaui del suo Clero, e queste solamente riescono gustose al suo palato Diuino, e rigetta sempre le arme de maluaggi Ecclesiastici, che però non hanno da permettere i capi del Clero forense, che vi sieno Sacerdoti, che frà gl'incendij del Diuino amore, che sono i Sagramenti, & i sagrificij, viuano solamente infelici sempre freddi, & insensati per il veleno de proprij peccati.

Non possono i Vicarij Foranei dissimulare i difetti del loro Clero, senza farsene complici, e meriteuoli con loro dell'istesso castigo, e la loro negligenza, e trascuraggine resta punita con quella sferza, ch'eglino non sanno adoprare per punire gl'altri. E sì come dal ferro nasce la ruggine, che lo consuma, e dal legno il tarlo, che sempre lo rode, così dalla conniuenza

nenza de Vicarij Foranei alle mancanze de loro Preti ha origine per permissione Diuina vna scortese ingratitudine, con la quale molte volte li maltrattano, e li dispreggiano, perche lasciandoli auuezzare alla liberta, & alle licenze d'vn viuere poco religioso, anzi dissoluto, se poi doppo lunga tolleranza vogliono porre qualche freno alla loro temerità, se gli riuolgono contro, e perdendogli affatto il rispetto, anche con l'armi indegne di calunniose menzogne cercano d'impiagarli appresso i Superiori Sopremi nella più sensibil parte, ch'è la riputazione, e la fama. Miserie pur troppo deplorate nel nostro secolo corrotto, in cui scuotendo i sudditi il giogo dell'vbbidienza à loro Superiori mettono in confusione tutto il bell'ordine della Gerarchia Ecclesiastica.

Sopra tutte le operazioni del loro Clero soggetto hanno ad inuigilare i Vicarij Foranei, acciò riescano vniformi alla legge di Dio, alla retta conscienza, & al prescritto de Sagri Canoni, Concilij, Sinodi, & Editti Episcopali, mà vigilanza incomparabilmente maggiore in loro si ricerca nelle materie concernenti al celibato Christiano, & alla continenza Ecclesiastica, perche, se bene tutte le colpe de gl'huomini consagrati à Dio sono grauissime, quella però dell'incontinenza Clericale, è la più enorme, e la meno tolerabile, come quella che macchia, e contamina non solamente le persone Ecclesiastiche, mà l'honore ancora del sagro carattere, il candore della Chiesa, immacolata sposa di Christo, la venerazione del Santuario di Dio; Come quella che confonde ogni christiana pietà, che discredita i ministri sagri, che scandaliza il Mondo, che contrista gli Angioli, che rallegra i Demonij, e che dà materia di sprezzo al riuerito nome di Dio, ch'è l'istesso, che quello d'vn purissimo Agnello, Capo de Vergini, e di tutte l'anime pure. Quanto si rendono degni delle Diuine benedizioni que' Vicarij foranei, che imitando il zelo di Finees, non permettono che i figliuoli di Dio, cioè à dire gli Ecclesiastici, si allordino con le laidezze del senso, altretanto si soggettano alle maledizioni d'vn Nume souano adirato, quelli che le dissimulano, e le tollerano; ne ad altro fine i Sommi Pontefici con varij Canoni, e molti Concilij cospirarono ad eccitare in materia sì lubrica la vigilanza de Superiori Ecclesiastici, se non perche togliessero à loro sudditi ogni occasione di macchiare il candore d'vna purità illibata, non permettendo già mai, che à niuno del Clero fosse lecito l'habitare con donne, & con gran fatiga si riducano anche hoggidì i zelanti Pastori à permettere in casa de Preti seruitù femminile, tutto che sia molto auanzata ne gli anni, essendo la donna l'arma più possente c'habbia il Demonio per abbattere ogni virile fortezza; Che però S. Girolamo istesso scriuendo vna lettera à certi Superiori del Clero, repplica più volte esser questa la prima, e la principale prouisione, che

che si debba fare in ogni Diocesi, cioè di leuare à gli Ecclesiastici ogni commercio, ogni conuersazione, ogni visita, & ogni trattenimento con Donne.

Non hanno per questo adempito tutte le loro parti i Vicarij foranei col solo inuigilare sopra i difetti, e mancamenti del Clero, se anche non studiano di vantaggio di promouere in loro tutti gl'essercizij più santi delle più rinomate, e necessarie virtù; ne basta il trattenerli dal dare scandalo à popoli con operazioni maluaggie, mà debbano ad ogni loro potere procurare, che dijno sempre buon essempio à loro popoli con fargli menare vna vita religiosa, e christiana; e però S. Pietro Damiano lodò molto vn Superiore Ecclesiastico, che à suoi tempi come Vicario gouernaua la Chiesa di Velletri, perche non solamente seppe por freno alle dissolutezze di certi Canonici, mà seppe anche ridurli hor con castighi seueri, hora con ammonizioni soaui ad vna vita essemplare. Sopra tutto per stimolare i Rettori delle Parochie à far bene l'vfficio loro, hanno da ricordargli frequentemente nelle Congregazioni, che ogni mese ne loro Vicariati si fanno, qual sia la loro obligazione impostagli da Sagri Concilij, di non allontanarsi già mai dalle loro residenze, se non per cause necessarie, & vrgenti, di pascere sempre i loro popoli con la Dottrina, e con l'essempio, e di ammaestrarli sopra tutto nelle cose spettanti al culto di Dio, & alla salute dell'anima, con mostrarsi sempre pronti all'amministrazione de Sagramenti, eccitandoli alla pietà, e diuozione, alla fuga de vizi, all'amore della virtù, & all'acquisto della maggiore perfezione del viuere humano; promouendo sopra tutte l'altre opere pie quella dell'insegnare à fanciulli la Dottrina Christiana, non solo con ordinare à questo effetto, Congregazioni con prescriuere i luoghi, con deputare gl'Vfficiali, mà con l'interuenirui eglino stessi, visitando alternamente le Parochie, e non paghi delle semplici visite, con assisterui in persona insegnando, interrogando i fanciulli, & anche allettandoli con premij, acciò, che abbraccino volontieri questo Santo Essercizio, che alla salute loro è così necessario.

Il fine poi, che debbono hauere nelle loro conferenze con Parochi i Vicarij Foranei, è di promouere in loro vn desiderio grande di sapere tutto ciò, che concerne al loro vfficio per bene essercitarlo, acciò possono alle loro Chiese perfettamente seruire, & anche aiutare nel gouerno di quelle i loro Pastori, nella guisa, che fecero i Settanta Vecchi deputati da Mosè, & i settanta due Discepoli Coadiutori de gl'Apostoli; oltre che l'instruire nelle scienze il Clero inferiore è vn fargli intimare la guerra all'ozio, nemico per natura d'ogni virtù. A questo fine sono tenuti i Vicarij Foranei d'interuenire sempre in persona alle Congregazioni de casi, con obligo di trasmetterne à Definitori le risoluzioni, che de casi pro-

posti

posti si saran prese. E se queste diligenze furono in ogni tempo necessarie per mantenere ben disciplinato il Clero Forense, à giorni nostri sono necessarijssime, ne quali quanto più si vede aperta la strada al sapere con la quantità di volumi, che in queste materie escono alla luce, tanto è più scarso il numero di quelli, che vogliano attenderui da vero; e la loro ignoranza, massime se sono Curati, cagiona vna grandissima strage dell' anime fedeli, mentre guidate queste da vn inesperto, & imperito piloto, vanno miseramente à sommergersi, quando si tengono più sicure nella calma tranquilla d'vn placidissimo porto.

Vn Vicário Foraneo, che viua trascurato nell'adempimento di tutte queste sue obligazioni accennate, non potrà mai vantare il nome d'vn vero Ministro di Dio, e d'vn vero Superiore Ecclesiastico; perche si dirà sempre mancheuole in ciò, che più esattamente deue professare, e quelle negligenze, che nell'altre materie si dicono semplicemente colpeuoli, in questa così importante saranno sempre maliziosamente sagrileghe per lo graue pregiudizio, che ne risulta all'anime humane. E questa forse fù quella sterilita Campagna, le miserie di cui tante volte deplorò Geremia per non esserui Agricoltore perito, che bene la coltiuasse, la quale poi in vece di rendere frutti copiosi à beneficio de popoli, mancandole buone sementi, produceua solamente triboli, e spine. Vn custode destinato ad vna Vigna, se viue sonnacchioso, e trascurato, rende tutti gli passaggieri arditi per depredarla. Dorme Noè, e co'l suo dormire desta alle maggiori sceleratezze i suoi figli. Dorme la sentinella ch'era di guardia alla vita dell'infelice Isboset, e si risuegliano m[illegible]e sicarij per troncargli crudelmente, il capo dal busto. Dormono le guardie di Saulle, e resta libero l'adito à Dauide d'inuolargli la vita, e lo spirito, quando l'hauesse voluto. Che più? mostra di dormire il Saluatore del Mondo nell'ondeggiante barchetta di Pietro, e subito il Mare fatto gonfio con le proprie procelle minaccia il naufragio à gl'Apostoli. Non hanno da dormire i Custodi del Santuario di Dio; non hanno da giacere neghittosi gl'Agricoltori della Vigna di Christo, altrimenti soprauerrà l'inimico à seminare tutte le più perniciose zizanie.

All'incontro, se vn Vicario Foraneo nella vigilanza del suo gouerno corrisponde all'obligazioni del grado, che tiene, si vedrà il Clero forense così ben regolato, le Chiese così ben tenute, e frequentate, i Sagramenti con tanto decoro amministrati, che in quella parte della Dioceſi non vi sarà, che più desiderare da zelanti Prelati. Vi sono alcuni Vicarij, i quali se bene nel loro interno si sentono molte volte stimolati da vn zelo feruoroso à fare le sue parti, trattenuti ad ogni modo da qualche humano rispetto quanto è grande l'ardore interno di oprar bene, altretanto è fred-

 do,

do, & aggiacciato l'esterno per dare perfezzione all'opre dalla loro santa mente disegnate. Questi tali da loro fini sognati rimanendo il più delle volte follemente ingannati, doue si persuadono con le loro conniuenze, e toleranze indiscrete di sfuggire gl'incontri delle contradizioni, e de priuati spiaceri, iui per lo più impensatamente l'incontrano, e riesce loro tutto al rouerscio il mal conceputo dissegno, perche nō antepongono alla loro quiete la salute dell'anime, & il seruiggio di Dio. Licurgo stesso Legislatore Idolatra, nelle leggi, che prescrisse à Spartani, volle, che soggiacessero à più graui pene coloro, che potendo correggere gl'errori de Cittadini non lo faceuano, che quelli medesimi, che li commetteuano; e n'adduceua vna buona ragione politica, perche i Superiori conniuenti per qualche riguardo humano alle colpe de sudditi, più sconcertano l'armonia d'vna ben regolata Republica, di quello facciano gl'istessi colpeuoli, quali alla fine solamente à se medesimi riescono di pregiudizio, e di danno.

Mà qui voiti à Vicarij Foranei vorrei hauere attenti tutti gl'altri Superiori Ecclesiastici, acciò capissero vna volta qual sia il peso alle loro spalle addossato, di prouedere con la maggiore diligenza, e vigilanza à tutti i bisogni dell'anime con gl'opportuni rimedi per eccitare la diligenza nel Clero, e particolarmente ne Parochi, che sono i Curati delle medesime. Essendo pur troppo vero, che tutti hanno da rendere strettissimo conto à Dio per la poca cura, che si saranno presi della loro salute, mentre à loro colpa sarà attribuito ogni male commesso da popoli, & à loro demeriti saranno applicati tutti i castighi per non hauere vsato l'accuratezza douuta. Sopra di loro caderanno i fulmini di quel tremendo giudizio predetto da Geremia à Superiori trascurati, e maluaggi. Contro di loro compariranno à schiere à schiere quell'anime, che per la loro negligenza rimasero abbandonate, e priue de necessari souuenimenti, e spirituali aiuti. A loro rimprouero s'vdiranno per sempre le voci, e le querele di tanti poueri desolati, à quali non fù mai permesso d'esser partecipi delle grazie del Cielo per l'auara tenacità de dispensieri di quelle. Et infatti à loro danni s'armeranno tutte le potenze della terra, e del Cielo, perche lasciarono defraudate, e deluse le loro speranze per gl'acquisti de sospirati Tesori, che stanno riposti in vna eternità de contenti.

A questi rimprroueri, à queste minaccie dourebbono sbigottirsi tutti i Ministri Ecclesiastici, che mancano à loro doueri nell'vfficio, che tengono; mà altresì dourebbono animarsi i zelanti ad opre segnalate, e gloriose co'l proporsi per oggetto del loro oprare il ricco Tesoro del merito, che l'accompagna, e l'eminenza del premio, che colà sù nel Cielo gli vien destinato. E quanto sono maggiori le turbolenze del gouerno, che incontrano,

no, tanto riescono più riguardeuoli le imprese, che fanno, e gl'emolumenti, che acquistano. Coronò con le proprie mani Artaserse vn Capitano Generale, che ritornò trionfante con la conquista di molte Prouincie; e ripreso il Rè, perche gl'hauesse dato in premio il suo stesso Diadema Reale, rispose, che ad impresa così gloriosa non v'era altra mercede corrispondente, che quella d'vna Corona, e d'vn Regno. Sono assai più nobili gl' acquisti dell'anime, che quelli de regni, ed in conseguenza molto maggiore deue essere il guiderdone di chi li fece. Stimò poca mercede Dauide quella, che ne riportò Gioabbe dalla sua soprema beneficenza, quando gli consegnò il bastone del comando sopra tutto l'esercito, perche diceua l'istesso Dauide, che molto più valeua il Castello di Sionne, di cui doppo molte stentate fatiche arriuò felicemente al possesso; Dunque dich'io, potrà sempre sperare cose grandi dall'imensa liberalità d'vn Dio, chi s'affatica per lui nel dilatare i confini dell' Impero celeste, con moltiplicare l'anime à Dio.

AMMAESTRAMENTO QVADRAGESIMO QVARTO.

Per li Visitatori del Clero.

IO sò molto bene, che l'vfficio del visitare le Chiese, & i Popoli d'vna Diocesi, è molto più proprio de Vescoui, e de Sopremi Pastori dell' anime, che de Visitatori deputati, à tal carica da Prelati medesimi per loro cooperatori, e compagni. E che à soli Capi del Clero, come à quelli, che portano degnamente il nome d'Astri benefici, che risplendono nel Cielo della Gerarchia Ecclesiastica, appartiene il fare nelle visite i loro giri, e rigiri, per apportare à loro sudditi benigne influenze di spirito; Con tutto ciò, sapendo ancora, che non sono valeuoli i Vescoui ad oprare da se soli in ministero così faticoso, e pesante, essendo troppo necessario l'aiuto de gl' Operarij assistenti, non posso lasciare di scriuere anche per loro que' Pastorali ricordi, senza de quali non è possibile l'adempire le parti d'vn buon Visitatore Apostolico; douendo questi appunto, ò da se solo, ò accompagnato con altri, imitar il moto del Sole, il quale non per altro fine ogni Clima, & ogni parte del Mondo con non interrotto camino constantemente trascorre, che per somministrare à bisogni di luce, abbondanza de suoi splendori, e di profitteuoli influssi. Non dico per questo ciò, che dissero alcuni altretanto zelanti, quanto poco discreti, che i Visitatori del Clero non habbiano d'hauere mai tempo ne per cibarsi, ne per dormire, ne per altri solleuamenti necessarij all' istessa natura, e che douendo essere affatto dishumanati, non v' habbia ad essere per loro ne gelo d' Inuerno, ne ardore di Estate, ne alcun altro disastro

disastro delle alternanti stagioni dell'anno, che li ritirino, perche se bene hanno d' hauere nell'esercizio del lor ministero vn petto di bronzo, & vn cuore infrangibile fatto alla tempra d'vn Diamante, hanno però sempre da oprare con certo riguardo all'humana fiacchezza per non porre à sbarraglio la vita, & il frutto dell'anime, che dalla loro conseruazione dipende. Ciaschedun' huomo, benche sia animato dallo spirito, che sà infondere la maggior perfezione Ecclesiastica, hà da operare da huomo, e non da Angiolo; ne può alcuno più rettamente operare, che conformandosi à gli instituti prescritti dall' istesso Auttore della natura, e della grazia, ch'è Dio. E per questo non ricerca Dio in noi la robustezza infatigabile de gli Angioli, mà ben sì vna diligenza humana, che non sia interrotta da mondani interessi, & vna continouata assistenza, non già di corpo, mà d'applicazione d'vna mente indefessa à bisogni dell'anime.

Chi è destinato alle Visite delle Chiese, e de popoli, se riflettesse tal' hora alle obligazioni precise, che vanno congiunte à tal carico, trouerebbe al sicuro nelle ammonizioni de Padri, e ne Decreti de Sagri Concilij, che non si raccomanda con premura maggiore à Visitatori del Clero altra cosa spettante al gouerno Ecclesiastico, che l'esattezza, e puntualità in Ministero sì santo. Et vn solo riflesso, che si facesse alla sfera del Sole, che sempre gira à beneficio commune, sarebbe loro ammaestramento basteuole per fargli conoscere, che sì come al tramontare della sua luce si deplora l'infelicità d'vn intero Emisfero, che rimane languente frà le tepidezze d'vna Luna poco accalorita, così al risorgere de raggi solari ciò, che quasi morto languiua nelle tenebre d'vn oscurissima notte, resta con nuoui splendori repentinamente auuiuato; e da questo s'intenderebbe à bastanza l'vtilità delle visite, mentre i semi delle piante Christiane, che senza l'occhio del Sole facilmente perdono il loro vigore, con essere riueduti ripigliano nuoui germogli, e quell' istessa vita, che per la di cui lontananza miseramente perdettero. Se la prima causa non assistesse sempre alle cause inferiori, che operano ne ministeri più bassi, senza dubbio correrebbono queste à briglia sciolta in mille mostruosità d'effetti disordinati, che sconcertarebbono tutto il bell' ordine della natura medesima. Se la prouidenza del sopremo Rettore non riuedesse alle volte, e riordinasse con la regola d' vna mezzana mediocrità le pendenze verso gli estremi delle cause, si vedrebbono al sicuro precipitare in disperati disordini tutte le belle ordinanze de gl'enti naturali intenti à conseguire i lor fini. Così parimente se venissero meno all'animo de popoli, & à bisogni delle Chiese, e de gli Ecclesiastici gl' aiuti de Visitatori zelanti, si vedrebbe ben presto smarrita ogni disciplina Ecclesiastica,

&

& assieme perduta la strada di riacquistarla già mai. L'Imperatore Adriano con tutto il suo sapere, che fù molto riguardeuole in quel secolo fortunato, non ritrouò mezzo più opportuno per mantenere viua l'osseruanza delle leggi Romane in tutte le Prouincie soggiogate, che con visitarle più volte in persona, e conlasciare in ogni luogo buoni ordini di prouidenza politica. E questo medesimo effetto partoriscono le visite frequenti di qualsiuoglia Diocesi, oue co'l riuedere solamente l'estinta osseruanza delle leggi Ecclesiastiche, con soli sguardi vicini si rauuiua, e rinforza.

Nelle visite de Principati terreni i più stretti legami frà i Superiori, & i sudditi sono il terrore delle minaccie, e'l timore de castighi, mà in quelle de territorij di Christo le più stringenti catene sono quelle della carità, e dell'amore, con cui si vedono da Superiori visitate, e consolate l'anime de sudditi, e con queste affettuose riuiste de visitanti, se ne riportano molto maggior vtile l'anime de visitati, che non ne riportò l'Impero Romano dalle visite, che fecero gl'Adriani, e gl'Augusti. Alla carità de visitanti, quantunque non si conceda quella comitiua d'allettamenti, e de vezzi, che per adornare vna profana Deità diede ad Amore l'Antichità fauolosa, non si niega però il corteggio delle Grazie, purchè sieno rette, e santificate dal Cielo; ne ad altro fine hanno ad essere armati questi Cacciatori dell'anime humane di faretre, di turcassi, e di dardi, che per ferir cuori impietriti, e per mutare inclinazioni maluaggie. Habbia pur l'ali l'Amore di questi Ministri Ecclesiastici, mà solamente per essere più veloci al soccorso de bisognosi: sia pur cieco, come fù dipinto vn fauoleggiato Cupido, mà solamente per non essere accettatore di persone, con essercitare ingiuste parzialità de fauori con chi non hà merito. Comparisca pur nudo, e spogliato à gl'occhi de riguardanti, mà con quella sola intenzione di palesare à tutti vn ingenua limpidezza d'operazioni sincere senza vesti di frodi, e senza piegature d'artificij nascosti.

Io mi son stupito qualche volta nel leggere le visite della mia Diocesi, fatte ne tempi più antichi, quando m'incontraua in qualche relazione di visita descritta con l'apparenze più fiere del Satellizio profano. La Maestà, e la potenza Ecclesiastica, che suole ne Visitatori risplendere, non riconobbe mai per fondamento delle sue glorie il terrore d'vn horrido ceffo, mà bensì la piaceuolezza d'vn Agnello suenato. Coll'Impero della Chiesa non si congiunsero mai scettri seueri, ne diademi, che vibrassero spauenti in vece di raggi d'vn' amorosa clemenza. Sono detti Angioli di Pace i Visitatori del Clero, ne hanno da praticare nelle visite i rigori d'vna potenza secolaresca, e profana. Come Ambasciatori di

Christo

Christo hanno ben si da ritirare l'anime de popoli dal letargo de vizi, mà senza la seuerità de giudicij forensi, doue sempre si procurano denoncie di colpe, e di delitti; mà per hauer occasione di venir alle pene, & à castighi. Le visite dell'anime non sono fatte per dar pietre, e sassi à chi dimanda pane, ne per accrescere l'entrate domestiche, ne per tracangiare gli acquisti del Cielo in traffichi, ò mercanzie terrene. I figli famelici d'vn Pellicano amoroso attendono vn Padre, che si sueni, e si laceri il petto per amore, e per souuenire à loro bisogni, non già vn Aquila crudele, armata di fierissimi artigli tutta intenta à sbranarli. Non deue dunque approuarsi già mai ne Visitatori del Clero vna fierezza inhumana, mà ben sì più tosto vna carità, che sia indulgente, e benigna.

Mà ne meno debbono approuarsi ne Visitatori Ecclesiastici, ancorche fossero Prelati grandi quelli che visitano, le vanità di certe pompose apparenze, c'hanno più sembianza, di apparati mondani, che di spirituali esercicij. Quella terra è sempre poco ferace di frutti, che produce ne gli arberi grande abbondanza di foglie: E quel vago ammanto, che rallegra la vista de riguardanti con la sola ostentazione d'vn verde fiorito, promette sempre vna molto scarsa raccolta. Sfioriscono ben presto in soli ornamenti profani senza alcun frutto quelle visite, che vanno accompagnate da pompe di vanità senza il zelo douuto à ministero si alto. Non consiste il decoro, e la grandezza de Visitatori, anche Prelati nell'hauere per foriere à loro ingressi le schiere militari, le trombe sonanti, il campeggiar de caualli, il rumoreggiar de tuoni guerrieri, ò altre cose simili; mà ben sì nell'inalzare molti Stendardi di Croci, concorso de popoli diuoti, e nell'armonia di molte voci, che cantino le lodi à Dio, & esaltino le glorie del Cielo frà le numerose adunanze de serui fedeli, che viuono in terra. La giurisdizione, ch'esercitano i Visitatori nella Monarchia di Christo sopra dell'anime, quanto sarà meno apparente alla vista del Mondo, tanto sarà più simile alla sostanza inuisibile de spiriti dominanti nel Clero. La riccheza de beni interiori, e la scarsezza de gli ornamenti visibili sono il tesoro, che ricerca Dio da suoi Ministri Ecclesiastici, e di questo solo corteggio contro l'vsanze terrene và superba, e maestosa la Chiesa. I titoli d'vna pouertà Ecclesiastica, con la quale caminarono sempre i Visitatori zelanti de secoli andati, hanno messo alle volte ad vna religiosa humiltà le maggiori potenze de Scettri, e delle Corone. La frugalità delle mense, che mantennero sempre nelle loro visite i Visitatori più santi, acquistò applausi maggiori, che non fecero i conuiti de gli Eliogabali, e le cene de Prencipi d'Agrigento. La semplicità de gli apparecchi, che ricercauano gli antichi visitanti del Clero, pareggiò sempre, anzi sormontò di lunga mano il fasto delle strade adornate, de gli archi

archi inalzati, e de trofei coronati de più famosi trionfanti del Tebro: In fatti fù sempre di maggior stima ne gl'occhi del Mondo la modesta comparsa, che fecero nelle loro visite i Ministri del Clero, che la superba magnificenza de Regi, con la quale intrapresero il camino per visitare i loro Regni soggetti.

Và S. Pietro Sommo Pontefice alla visita de primi Christiani di Ioppe, & tutto il Mondo l'ammira, perche essendo il Capo della Chiesa, & il Prencipe de gl'Apostoli, vada con sì poco corteggio, e con così poca comitiua di gente, mentre non volle altri Compagni, che que' due, che gliene fecero l'inuito. Dourebbe bastare à visitanti discreti ad imitazione d'vn Pietro la compagnia diuota di pochi religiosi assistenti senza condurre vna numerosa ciurmaglia di gente, che distrugga gl'erarij, e le doti delle Chiese, & anche le rendite de Parochi, e de popoli, che hanno da visitarsi. Non si debbono molciplicare le persone, mà le assistenze, e le diligenze per la salutezza dell'anime. Pochi compagni, mà che sieno solleciti, e feruorosi in procurare il bene del prossimo suppliscono per mille, che sieno disapplicati ò nel loro esercizio poco infervorati di spirito. Operarij che lauorino vi vogliono nella vigna di Dio, e non scioperati ò neghittosi, che assistono solamente per vedere di lontano le fatiche intraprese da gli altri, e per esser à parte delle loro mercedi senza hauere già mai meritate. Io non mi posso dar pace, quando rifletto all'indiscretezza di certi Visitanti de nostri tempi, che senza riguardo alla pouertà delle Chiese, de popoli, e de loro Curati, vanno per appunto alla visita, come fanno i Capitani più prodi, e guerrieri à quella delle fortezze, doue per ordinario sogliono condurre d'ogni sorte di gente benche poco atta à sostenere il peso di tal ministero. La turba di tanti ministri, e serventi, non serue, che per cagionar confusione, & in vece d'applicarsi i Vescoui, ò altri Visitanti che sieno, alle operazioni necessarie per adempir bene le parti del loro vfficio, e di mestieri che applichino tutti i loro pensieri à prouedere tanta moltitudine di cibo, e di ricouero; & in tal guisa rimane molto deteriorato quel frutto, che per altro sicuramente se ne sperarebbe molto copioso nell'anime. Pochi, e buoni assistenti nelle sue visite ricercaua S. Carlo, che gli fossero indiuisi compagni.

Sarebbe anche cosa poco lodeuole ne Visitanti Ecclesiastici, se per rendere meno onerose le loro visite, e per isfuggire i disagi, che seco portano, facessero scelta de luoghi più deliziosi, ò de paesi più commodi à loro viaggi, imperoche questo non sarebbe già mai vn ricercare nelle visite il maggior bisogno dell'anime, ò il maggiore seruiggio di Dio, mà la maggiore commodità propria, cosa troppo lontana dal vero zelo Ecclesiastico, che non mira à fatiche, e disastri, purche s'impieghi nel acqui-

sto,

sto, ò nel profitto dell'anime. Doue è il maggior bisogno di quelle, doue risulta la maggior gloria di Dio, là deue portarsi il Visitante Apostolico senza distinzione di persone, e di luogo, e senza riguardo à proprij interessi. Questo solo hà da essere il motiuo di essercitare con aggiustata misura di tempo vn Ministero si Santo; Questo solo hà da dare la spinta alle mosse dello spirito inferuorato di chi si risolue al viaggiare in varie parti per visitare i fedeli bisognosi d'aiuto; mentre nella sagra scrittura pur si legge, che con questo sol fine il santo Samuele visitaua frequentemente il popolo di Giuda, quale benche nella Città di Ramata tenesse fissa la residenza ordinaria, con tutto ciò senz' ordine, ò premínenza di luogo, hora si ritrouaua in Betel, hora in Masfat, hora ne territorij di Galgala, & hora in altre parti della sua giurisdizione, oue maggiore conosceua il bisogno.

Che non fece il gran Visitatore delle genti S. Paolo Apostolo? il quale, se bene ne più disastrosi viaggi sosteneua con inuitta costanza d'animo i patimenti più atroci del corpo, non per questo lasciaua ad ogni minimo cenno de popoli bisognosi di rinouare le fatiche, con portarsi hora in Filippi, hora in Listri, hora in Derben, hora in Creta, hor in Efeso, & hora in Corinto, appunto come se fosse stato, non vn Visitatore, mà vn Soldato volante, che non hauesse ne posto fisso, ne ferma guarnigione in vn luogo, mà sempre accorreua, e di giorno, e di notte, doue l'inuitaua il bisogno, senza che mai l'Asia, e l'Europa lo vedesse in riposo? Da questi gran Ministri del Cielo hanno d'apprendere il modo di visitare le loro Chiese, & i loro popoli tutti i Visitatori del Clero; E se i loro essempi non fossero ammaestramenti basteuoli, l'imparino dal Rè Giosafat, quale sbrigato, che fù da pericoli incontrati con Ocozia, & Acabbo, per farsi conoscere grato à quel Dio, che tanto l'haueua beneficato, si risolse di visitare in persona tutto il suo Regno, con fine di promouere in ogni luogo il vero culto di Dio, leuando per tutto i Simolacri abborriti delle adorazioni Idolatre; Cosi dourebbono fare i Visitatori Ecclesiastici, procurando di togliere in ogni parte della Dioccsi, che visitano, tutte le occasioni de più graui peccati, tutte le peruerse intenzioni non solo del Clero, mà de Secolari ancora, e tutte le ostinate perfidie ne gl'errori, che rendono gli huomini in peggior maniera Idolatri de gli stessi profanatori Gentili. Sò, che nel discreto del Christianesimo per speciale prouidenza del Cielo non v'è questo bisogno di togliere l'heretiche infezioni dell'anima, che sogliono oscurare la bella luce de gl'intelletti Catolici. Sò, che nelle vostre Chiese non fumano gl'incensi, ne per le Diane, ne per le Veneri, ne per li Simolacri di Gioue; mà non per questo mãcano l'Idolatrie dell'oro, e dell'interesse, che si fanno sù gl'Altari

tari di cuori humani, affascinati dalle ricchezze, e queste Idolatrie pur troppo perniciose alla Chiesa dourebbono cancellarsi affatto in tutti i fedeli da Visitatori del Clero.

Dalla negligenza di chi và visitando le Chiese, & i popoli senza il zelo douuto deriua la perdita di tutti que' buoni effetti, che si vedeuano vn tempo nell'anime visitate; da quella da quella sola nasce, che più non si vede ne Christiani quella vera vnione de cuori, che manteneua sempre ben concertata l'armonia delle religiose osseruanze, che più non s'ode vn riuerente silenzio, quando à sagricifii sagrosanti s'assiste; che più non compariscono sotto l'occhio que' rari essempi di mortificata penitenza, che si vedeuano vn tempo nelle adunanze de popoli; che in fatti più non si camini per la strada del Paradiso co' santi Essercizij di mille praticate virtù. Non essercitano i Visitatori Ecclesiastici vfficio, ò carica d'huomini, mà sono destinati à sostenere le parti de gl'Angioli, anzi l'istesso Ministero di Dio; quale suole visitarci frequentemente hora in vn modo, hora nell' altro, per apportarci tutto il maggior bene dell' anima. Sono senza numero i beni, che dalle visite Ecclesiastiche riceue ogni stato di persone; che nel grembo di Santa Chiesa habbia vn fortunato ricetto, mentre il zelo de Visitanti tutto intento all'acquisto de Tesori del Cielo fà ogni sforzo, non lascia fatica per procurare ne gl'altri ciò, che auidamente brama à se stesso; con le sante esortazioni loro si vede ben presto temprato l'interno di ciascheduno ad vna celeste vguaglianza de sentimenti delle cose di Dio, aggiustata la superiorità de potenti alla debolezza de poueri oppressi, leuata la benda dell'interesse à quegl'occhi, che à splendori dell' oro, sogliono più oscuramente abbagliarsi; liquefatti i geli de rancori, e de gl'odi al fuoco acceso d'vna carità inferuorata, e dato il bando ad ogni confuso, e disordinato sconcerto, valeuole à perturbare la quiete, e la pace della Christiana Republica.

Qual bene non fanno i Visitatori zelanti in chi loro presta orecchio, con le ammonizioni priuate, con le publiche predicazioni, e con gli attuali esercizij di tutte l'opere buone? che però hebbe à dire S. Gregorio Nazianzeno, che il trascurare le visite era non solo peccato d'omissione, mà di commissione ancora, mentre con quella volontaria trascuraggine s'apprestaua il veleno à tutti i buoni desiderij nascenti nell'animo de popoli, & anche à tutte le sante operazioni, che nel nascere di quelli sogliono concepirsi, e col mezzo de gli aiuti esterni de visitanti partorirsi alla luce. Hanno la colpa de trascurati custodi, & haueranno corrispondente la pena quelli, che visitando le Diocesi, pare sempre, che volino per aria, non lasciando in terra impressa alcun orma di beneficio compartito à bisognosi, e quelli più de gli altri saranno rigorosamente puniti, che non hanno

no mai tempo d'entrare nelle pouere mura della plebe, per vedere, e soc-correre allo stato dell'anime abbandonate. Debbono caminare i Visitatori, come fanno tutte le stelle erranti benefiche, che si muouano per far bene à tutti, ne trattandosi dell'anime, che sono tutte vguali, si deue far distinzione dell'infimo de gl'abietti al massimo de Sopremi; che però in riguardo di tanti beneficij, che dalle visite ne deriuano all'anime visitate, i Sommi Pontefici, & i Sagri Concilij espressamente comandano à Vescoui, che in ciascun anno si visitino tutte le loro Diocesi, ò personalmente per quanto sia possibile, ò per altri, quando per se stessi non possano i Prelati, da qualche ragioneuol causa legitimamente impediti.

A Vescoui dunque, & à Prelati più, che ad ogn'altro, stà appoggiata questa incombenza di visitare le Diocesi, e di souuenire con la loro presenza ai bisogni dell'anime, come à loro pure, se bene sono Ministri di sfera più alta ne gl'ordini Gerarcici della Chiesa, molto volontieri sarebbe da me indrizzato questo mio ammaestramento, quando non li conoscessi tutti men bisognosi di mè, per esser ammaestrati; Con tutto ciò, mentre scriuo di questa materia per tutti, dirò qualche cosa anche per loro, mà più per me stesso, accioche non si lasciamo vniuersalmente ingannare dall' amor proprio, che ci tiene gl'occhi continouamente bendati, per non lasciarci conoscere l'obligazione precisa del nostro carico; ne possono esser valeuoli à scusarci per tralasciare le visite certi vani, e coloriti pretesti, che ci somministra alle volte l'istessa nostra conscienza, follemente ingannata; cioè à dire, che sia assai più vtile, e più profitteuole l'inuigilare di lontano, che prouedere da vicino à bisogni dell'anime, mentre può darsi il caso, che per assistere in persona alle visite delle Terre, Ville, ò Castelli, si manchi dalla residenza nella Catedrale tanto necessaria al beneficio commune; Errore però, se bene da molti creduto per soda dottrina, la quale possa assicurare la conscienza, quand'anche senz'altro ragioneuole motiuo si trascurassero le visite delle Diocesi, altre tanto detestabile quanto più lontano dal vero; essendo troppo stringente l'obligazione di riuedere di quando in quando tutti i luoghi ad vno ad vno oue soggiornano anime fedeli, che viuono sotto la giurisdizione de Vescoui.

Io non voglio per hora decidere quella famosa questione da molte scuole variamente sostenuta, se sempre sia basteuole il fare per altri, ciò, che siamo tenuti à fare con la propria persona, e se in conseguenza compisca bene alle sue parti quel Vescouo, ò quel Prelato, che in sua vece manda i Visitatori come suoi Deputati à prouedere à necessarij bisogni di quell' anime, che stanno dalla residenza lontane; imperoche, se bene sò, che nel quarto Concilio di Toleto, che fù poi inserito ne sagri Canoni,

fù decretato, che non potendo i Vescoui per loro legitimi impedimenti visitare le Diocesi; possino mandar altri in lor luogo, ad ogni modo stimo io così stretta l'obligazione de Vescoui in questa materia, che non si possa ammettere così facilmente ogni scusa, quando non sia per altro più che euidentemente ragioneuole. Solo ne secoli antichi della Chiesa nascente ne quali erano troppo occupati i Prelati nelle cose più importanti della fede, si permetteua che si mandassero i Visitatori, che appunto sono quelli che da Gregorio Tolosano vengono chiamati Ambulatori, mà hora è troppo grande il bisogno delle visite personali de Vescoui, essendo anche troppo grande la differenza, che passa frà le visite de Capi della Chiesa, e de Ministri di quella. Se Eliseo non và in persona, mà manda Giezi col suo bastone, non si vedono risuscitate l'anime morte nel peccato; Se la madre non dà il latte à proprij figliuoli, mà glie lo fà dare dalla nodrice, non si vedranno già mai alleuati con la riforma esemplare de materni costumi. Il Ministro benche zelante non farà mai nelle visite ciò, che opera il zelo d'vn inferuorato Prelato, che sia presente.

Ne basta per ritirarsi dalle visite personali ogni altro mendicato pretesto, che ci suggerisca l'amor proprio, nemico giurato di tutte l'opere buone. I disaggi, le fatiche, i pericoli, & altri disastri, che s'incontrano nel visitare, non sono scuse valeuoli, che ci possano quietare la conscienza, mà sono inganni, e suggestioni diaboliche per renderci mancheuoli nel nostro vfficio. Christo incontraua mille pericoli nelle visite di certi luoghi, ch'egli faceua in persona, mà non per questo lasciaua di farle. La Sede Apostolica ci destinò à troni Episcopali, accioche come buoni Pastori mettessimo à sbaraglio anche la propria vita per la salute delle pecorelle alla nostra cura commesse, à questo fine ci diede il gouerno delle Chiese, perche con la nostra presenza si dimostrassimo sempre indefessi in consolare i nostri sudditi fedeli, e con buoni ordini gl'indrizzassimo per la strada sicura del Paradiso. E se vn dozinale mercadante s'espone in ogni tempo à fatiche, à pericoli, à lunghi, e disastrosi viaggi, & alle più horride inclemenze de climi aggiacciati per l'acquisto di poca mercede. Se vn Cortiggiano, allettato da altretanto vane, quanto lusinghiere speranze d'arriuare al possesso della grazia d'vn Prencipe intraprende di buona voglia le occupazioni più noiose con togliere à gl'occhi il sonno, e la quiete alla mente. Se vn Pastore d'armenti non cerca mai altro riposo, che quello d'vna vita stentata frà rigori del freddo, e frà gl'ardori d'vna stagione cocente per custodire bene la greggia. Se in fatti tant'altri incontrano volontieri gl'assalti della più auuersa fortuna per giungere ad vn porto mal sicuro d'vna terrena felicità, che cosa non douremo far noi trafficanti di gemme più delle stelle preziose,

noi

noi Cortiggiani d'vn Rè, che sopra tutti gl'altri vanta assoluto l'impero, noi Pastori dell'anime ricomprate col sangue d'vn innocentissimo agnello per amore suenato; Noi in fatti fortunatissimi Cittadini dell'Empireo, quando per obligo del nostro carico si tratta di procurare anche col maggiore incommodo del nostro viuere la saluezza de' popoli alla nostra giurisdizzione soggetti? Questa questa siamo tenuti di anteporre ad ogni nostro disaggio, e con l'esempio del gran Teologo Nazianzeno, del grand' Arciuescouo di Firenze S. Antonino, del grande Arciuescouo di Milano S. Carlo, del gran Vescouo di Gineura S. Francesco di Sales, e di tant' altri ci riuscirà dolce ogni incommodo, soaue ogni fatica, e dilettevole ogni stento, mentre tutti intenti saremo nelle visite à ridurre in saluo le pecorelle erranti, e smarrite.

Mà quando pure ci sbigottissero gl' incommodi dell'animo, e del corpo, che nelle visite ordinariamente s'incontrano, ci dourebbono pure animare ad intraprenderli con coraggiosa risoluzione i guiderdoni, che da gli oracoli infallibili del Cielo ci si promettono, essendoci destinata eterna mercede per momentanee fatiche la sù nell' Empireo; che però il nostro glorioso S. Carlo hauendo inteso, che la morte di Monsignor Bossio Vescouo di Nouara era seguita per la grauezza de disaggi sostenuti nella visita di quell' anno, inuidiando in certa guisa il di lui merito, che già supponeua coronato di gloria, andaua dicendo, così debbono morir i Vescoui, e così vorrei morire anch'io, come poscia veramente ottenne da Dio: E quando motiui così efficaci, & essempi di così rara bontà non fossero valeuoli à mouerci per sodisfare à gl' oblighi, che porta seco il nostro vfficio, dourebbono mouerci almeno que' vergognosi rimproueri, che in ogni tempo dell' vsata trascuraggine ne riportarono i poco vigilanti Pastori, mentre à questi furono sempre addossati gl'errori, e gli sconcerti, che sogliono accagionarsi nell' anime, quando non vengono visitate da loro zelanti Pastori.

Ne basta à Prelati, per astenersi dal fare le visite delle loro Diocesi, quella scusa, con la quale vorrebbono pure mantellare le negligenze, che vsano, cioè d'essere tenuti per obligo di carità d'hauere ogni maggior riguardo alla pouertà de Curati, e de luoghi, che dourebbono frequentemente visitarsi da loro; essendo che ciò non si può fare senza graui dispendij, e senza gran pregiudizio di quelle poche rendite Ecclesiastiche, che sono destinate per gli alimenti de Parochi; perche quantunque questo motiuo hauesse forza di rendere le visite meno frequenti ne luoghi più poueri, e sterili, non già sarebbe valeuole per toglierle affatto; mà solamente per persuadere à visitanti Prelati vna moderatezza religiosa, e modesta nell'agrauare que' poueri, che si visitano, conformandosi in ogni

luogo

luogo alla pouertà de paesi, e delle persone; E se bene ogni ragione vuole, tanto la naturale, quanto la positiua, che si somministrino al Prelato visitante da visitati le necessarie spese, come pure dal Concilio Lateranense viene prescritto, come, e à quanti si debbano fare, hanno con tutto ciò da riflettere i buoni Pastori dell'anime, che non sono mercenarij, e che le loro visite furono instituite per consolazione, non per afflizione dell'anime, per giouamento, non per danno, per edificazione de popoli, non per iscandalo, ed in fatti per essempio d'vna diuota, e santa humiltà, non per vana apparenza d'alterigia, e di fasto.

Sarà sempre degno d'applauso quel Prelato, che douendo visitare la sua Diocesi, condurrà seco solamente il numero preciso de necessarij Ministri, lasciando addietro tutte quelle pompose superfluità, le quali più tosto seruono per far risplendere l'ambizione de mondani in vn superbo corteggio, che per accreditare la grandezza, che seco porta la dignità Episcopale; contentandosi ancora d'vna mensa frugale, e de più modesti apparati; accioche le spese, che s'applicarebbono, ò alla lautezza de conuiti, ò al pascere numerose turbe di persone totalmente inutili, habbiano poi con maggior profitto d'applicarsi à quell'opre, che con decreti di Visita, si stabiliscono per la maggiore gloria di Dio, e per maggior beneficio delle Chiese, che si vanno visitando. Non hanno da apportare à Popoli i Prelati visitanti il danno, che sogliono apportare le locuste diuoratrici, che fanno stragge delle messi più abondanti delle Campagne feraci, se non vogliono incontrare il rimprouero d'Vgone Cardinale, che li chiama flagelli di Faraone. Che però nel Concilio di Cauaglione fù formato vn Decreto, che stà registrato ne sagri Canoni degno d'eterna memoria, in cui fù stabilito, che non potessero i Vescoui nelle loro visite pigliare da alcuno, se non il puro necessario per viuere in quelle publiche funzioni, lasciando da parte ogni proprio interesse, à fine di non aggrauare, ne impouerire que' sudditi, à quali erano tenuti di procurare ogni sollieuo. E certo non v'è cosa, che maggiormente impedisca il frutto preteso nelle visite, che il sospetto, e l'opinione, che i visitanti cerchino più se stessi, & il proprio interesse, che quello delle Chiese, e dell'anime; la doue per lo contrario la carità vsata con tutti, la modestia, la parsimonia, e l'astenersi da ogni superfluità dà tutta la forza, e vigore à gl'ordini, e decreti, che si lasciano in beneficio delle Chiese, e de Popoli. E per questo molti Sommi Pontefici fecero molte leggi penali contro de Vescoui, e de loro famigliari, se si fossero dichiarati colpeuoli, che nelle visite hauessero riceuuto qualche dono anche spontaneamente offerto, & in questa maniera si dimostrarono più rigorosi di tutti gl'altri Innocenzo IV. Gregorio X., e Bonifazio VIII. Aggiungendosi per vltimo il rigore,

che

che in ciò vsa anche il sagro Concilio di Trento, come si può vedere nella Sessione 24. nel Cap. de Reformat., da cui anche restano basteuolmente persuasi, & ammaestrati li Vescoui di tutto ciò, che debbono praticare nelle loro visite per farle con profitto vniuersale dell'anime.]

AM:

AMMAESTRAMENTO QVADRAGESIMOQVINTO.

Per li Rettori de Seminarij.

E furono in ogni tempo degni d'applausi immortali i Padri del Concilio di Trento per la santa instituzione, che fecero de Seminarij Ecclesiastici à beneficio del Clero, è ben di ragione c'habbiano le sue lodi anche que' Ministri, à quali s'appoggia come à principali direttori del buon gouerno della giouentù Clericale, accioche à suo tempo dia que' frutti di maturata virtù, che dalla buona educazione communemente si sperano. Mà perche quelli, che sono destinati Maestri de gl'altri, pare, che non habbiano molto bisogno d'essere ammaestrati, io in questo ammaestramento non penso diffondermi in ridire ciò, che già dissi ne precedenti discorsi spettanti à questa materia, mà solamente aggiungere qualche particolare istruzione di ciò, che debbano fare i Rettori, c'hanno la sopraintendenza à questo Santo instituto; auuertendoli, che all'hora solamente si potranno dire perfettamente adempiute le parti del loro carico, quando si vedrà ogni loro studio indefessamente applicato à procurare la buona riuscita del Clero nouello, non solamente nella bontà de costumi, mà anche nella conquista di tutte le scienze humane, e diuine. E veramente qual impresa più gloriosa può intraprendere vn Ministro Ecclesiastico, che quella di ridurre la giouentù di sua natura mal inclinata, e rubelle alle leggi della ragione, à sottoporsi spontaneamente al giogo de più regolati costumi, che professi il viuere humano? non essendo stato per altro fine da que' sagri Legislatori del Concilio ordinato ne Seminarij, e ne Colle-

gij

gij Ecclesiastici il conuitto commune de Chierici sotto la direzione de Rettori, che acciò si spargessero ne gl'anni più teneri i principij, & i semi di quella vera disciplina, & osseruanza Ecclesiastica, la quale doppo, che fossero mancati i fiori della fanciullezza, hauesse poscia da produrre in tutto il rimanente della vita frutti abondanti di santità, & innocenza veramente christiana.

Nel primo ingresso dunque, che deue fare la giouentù Ecclesiastica condotta al porto felice dell' aure spiranti dello Spirito Santo, all'albergo d'vn Seminario, hà da incontrare chi l'accolga entro di quelle mura, come veniuano per appunto riceuuti ne famosi Atenei della Grecia tutti quelli, che colà si trasferiuano per essere perfettamente addottrinati, primieramente nelle buone leggi del viuere humano, e poscia nella professione di tutte le lettere, che dalle scuole Greche à tutti communemente s'insegnauano. E sì come in quelle v'erano eccellenti Maestri di tutte l'arti liberali, così nelle scuole de Seminarij Ecclesiastici dourebbono ritrouarsi professori così versati in tutte le materie delle scienze, che non vi fosse bisogno d'andar mendicando gl' ammaestramenti de stranieri Paesi, che però à così necessarie prouisioni dourebbono tenere tutto il loro animo applicato i Rettori de Seminarij, che sono i primi gouernanti di quelle sagre adunanze, alla cura de quali sono commesse tutte queste principali incombenze. Al tempo d'Antonino Imperadore veniuano deputati certi Capi trà Filosofi, e Iurisconsulti, che sopraintendessero à tutte le istrúzioni de giouani, che in quelle materie si faceuano in Roma, e fuori di Roma, & à loro toccaua come à primi Direttori della giouentù studiosa il render conto d'ogni sconcerto, che nelle Vniuersità dalle scuole fossero giornalmente seguiti. E forse con questo istesso motiuo furono introdotti i Rettori al gouerno de Seminarij Ecclesiasti, perche non seguissero mai disordini, oue si doueua far professione d'vn viuere sempre incolpato, e d'vna ritiratezza tutta intenta à gl' acquisti della virtù.

Quant' hanno oprato i Legislatori delle più fiorite Republiche per la buona educatione de giouani, altretanto hanno da fare i Rettori de Seminarij, acciò riescano i loro Chierici dotati di tutte quelle maggiori perfezioni, che sogliono risplendere nella Chiesa, come fanno appunto que' luminosi fanali, che seruono d'iscorta à nauiganti del Mare per approdare al porto ne notturni viaggi. S' hanno da alleuare i Chierici ne Seminarij, come voleua Socrate, che da loro primi anni s'alleuassero tutti i fanciulli, acciò potessero poi à suo tempo seruire di ferme colonne à qual si voglia cadente Republica. Hanno da procurare i Rettori, che i Chierici entro i ricinti de Seminarij trouino tutte quelle prouisioni, che

 posso-

possono seruire nelle tempeste borrascose del Mondo, per hauere lo scampo da naufraggi de vizi, molto più pericolosi de scogli coperti dall' onde. Debbono esser sempre lontani da que' chiostri eruditi tutti gli allettamenti del senso, tutti li abusi del secolo, tutti i trionfi dell' ignoranza, e dell' humana malizia. La politica de gouernanti ne gli Instituti Ecclesiastici non deue hauere altra mira, che il rendere ammirabile il Clero nouello nelle dottrine dell' anima per beneficio commune, douendo poi vscire da Seminarij quelle piante feconde, da frutti delle quali tutto il decoro della Gerarchia Ecclesiastica communemente s'attende. Anche l'arte guerriera de comandanti ne campi di Marte vuole, che prima s'esserciti la giouanile milizia sotto il valore de capitani più generosi, e più esperti, ne può di repente farsi vn Capo di guerra, che non guereggi prima per qualche tempo arrolato nel numero de soldati, che sono semplici fantaccini. A tutte queste cose hà d'hauer l'occhio chi regge vn esercito di soldatesca Ecclesiastica sotto l'insegne dell' habito Clericale. Perciò l'Oriente più volte congregato, & i famosi ridotti dell' Europa Cattolica mille leggi composero di buona ordinanza, acciò fossero da Rettori, e Direttori Ecclesiastici pontualmente osseruate.

Fù vn stupore in tutta la Grecia, quando Tarasio Laico senza che in lui precedesse alcuna buona educazione Ecclesiastica, e senza che hauesse hauuto la scuola di qualche Seminario fosse così d'improuiso solleuato al Trono della Chiesa Patriarcale di Bisanzio; e tutte le diligenze dell' Imperio dell' Asia à gran pena furono basteuoli riportarne la confermazione douuta dal Romano Pontefice; perche pareua al Capo della Monarchia Ecclesiastica, che si trattasse d'autenticare vn Portento; Mà alla fine la rara virtù di Tarasio accompagnata dal merito di mille gloriose operazioni preualse à ricoprire la nouità del prodigio. Hanno da regolarsi sempre i progressi del Clero con gli ordini ben regolati dell' istessa Natura, la quale mai permette, che si faccia passaggio da vn grado che sia de gli infimi, à quello che si stima più alto, se con proporzione di transiti lontani da gli estremi, non si participano le qualità framezzate; e si come non potrà mai darsi il nome di buon Pittore, ò di buon Medico, chi non s'auuezza prima à conoscere i malori del corpo, & à stemprare i colori della pittura; così non sarà mai buon Operario Ecclesiastico colui, che sdegna di fare le prime proue della disciplina Ecclesiastica ne Seminarij sotto la direzione de prudenti Rettori; non essendo così facile senza la scuola d'vn Elia, che gli Elisei dall' aratro chiamati imparino lo profetar più sublime, ne che i Sauli persecutori in vn momento si tracangino in Pauli adoratori d'vn Dio.

Pensino pure i Rettori de Seminarij, che non vi può essere cosa più gio-

giouevole à progressi di Santa Chiesa, che l'hauere buona cura de Chierici, con fargli auuezzare à tutti gl'essercizij più santi, acciò s'impieghino poi à suo tempo con frutto ne ministeri Ecclesiastici, e ne maneggi di spirito; ne per altro fù ordinato da quel sagro Consesso del Concilio di Trento, che alla cura de Chierici s'eleggessero solo huomini di sperimentata virtù, e sapere, e che le radunanze Clericali fossero collocate per quanto fosse stato possibile sempre vicine alle Catedrali, doue fossero tenuti i medesimi Rettori ad impiegare i loro Chierici, nell'hore, che sopravanzano à studi, di farli trattenere in orazioni diuote, e nelle operazioni più Sante del culto di Dio; hora seruendo à gl'altari, hora cantando il Salterio, hora ministrando à sagrifici, & hora assistendo con riuerentissimo ossequio à loro Prelati. E così trasformandosi poi in inchinazione di natura l'artifiziosa assuefazione de Chierici procurata da loro zelanti Rettori, si proseguiscono poi da loro con tanto diletto que' Ministeri si santi, che più tosto lasciarebbono di viuere, che d'essercitarli. Come appunto faceuano i Soldati di Cesare da lui auuezzati anche fuor di battaglia ad imbrandire, e maneggiare quelle spade, le quali ne cimenti più pericolosi di guerra erano sempre vgualmente imporporate di sangue, e coronate di gloria.

Fate pure ò Rettori, che s'instruiscano di così sante erudizioni gl'Alunni de vostri Seminarij, e che dalla fanciullezza più tenera comincino ad imparare tutto ciò, che s'ha à pratticare nell'età più prouetta, e li vedrete ben presto fatti i più sicuri stromenti per la riforma de popoli, e per la conuersione dell'anime. E sapranno anticipatamente comprendere qual essempio di vita si ricerchi à chi s'incamina per esser foriere, e scorta fedele della salutezza altrui. E prima d'essere destinati Maestri de gl'altri, apprenderanno dalle scuole de Seminarij come si possa sopraftare con animo inuitto, e con vn generoso disprezzo à tutte le apparenze mondane. Scipione Africano perche prima di partir da Sicilia fece essercitare nelle militari palestre i suoi Soldati, gli sperimentò poscia così valorosi nel combattere contro nemici, che non hebbero più bisogno d'altri ammaestramenti per esser sempre vincitori, e trionfanti. E così passando nell'Oriente sotto la direzione d'Aureliano Imperadore le Legioni Romane prima bene disciplinate ne Campi di Marte si vidde poi riportarne per frutto ne loro trionfi vn incatenata Zenobia, e le spoglie ricchissime de Palmireni Auuersarij. Fanno ne Seminarij i Rettori l'vffizio de Scipioni, e de gl'Aureliani de nostri tempi, e la disciplina Ecclesiastica, che sotto il loro gouerno anticipatamente s'acquista, è vna sicura caparra di molte vittorie da riportarsi dal Mondo, dalla carne, e dall'Inferno medesimo, che sono i nostri più potenti nemici. Dall'alba d'vna buona

 educa-

educazione, che spònta nella giouinezza si può argomentare quel giorno sereno, e felice, in cui la sagra milizia dourà in tutte le sue operazioni coronarsi de gloriosi trionfi.

Chi è composto di questa fragile humanità nel corso de gl'anni, non potrà di meno di non soggiacere alla tirannide de sensi, e delle passioni rubelli, quando non si opponga alle loro violenze la buona disciplina procurata nel Clero nouello da Rettori zelanti. Portanno pur troppo le corruttelle della natura infiacchita nella robusta giouinezza, per cancellare dall'animo humano ogni virtuosa inclinazione, se la forza de comandanti Superiori con la direzione d'vn prudente gouerno, non si frappone con rigore ad impedirne i souraſtanti sconcerti; mà egli è ben necessario, che vadino molto bene auuertiti i Superiori de Seminarij à non lasciarsi perdere il rispetto da sudditi, ne meno à porsi in cimento d'auuenturare al disprezzo la loro sourana autorità; imperoche, sprezzata, che sia vna volta, mai più si rimette alla stima, e nella riuerenza primiera. Et à me è conuenuto più d'vna volta dar quest o auuertimento à più d'vno de miei Ministri ne Seminarij della mia Diocesi, acciò non s'esponessero con le loro imprudeze à vilipendij, & oltraggi manifesti; ne quali vrta tal hora la giouentù sconsigliata prouocata dall'indiscretezze di chi la gouerna.

Vn discreto, e ben regolato gouerno di chi comanda, accompagnato dallo splendore del buon essempio muoue con tanta violenza al ben oprare i cuori di tutti i sudditi, che non lascia luogo al rigore per riportarne l'vbbidienza più esatta. I Soldati d'Epaminonda Tebano erano sempre pronti al combattere, perche oltre il precedere del loro Capitano nelle battaglie, non veniuano mai co'l comando esposti à pericoli delle perdite, e delle sconfitte, mà alle sicurezze de trionfi, e delle vittorie. L'hauere per essemplare di operazioni virtuose vn huomo segnalato in virtù è lo sprone più pungente, che eccita l'animo humano alle più veloci carriere nell'arringo della gloria. Il Clero nouello, che ne Seminarij Christiani si alleua, hà sempre fisso lo sguardo nella vita, e ne costumi di chi come Capo lo regge; ne fà altro moto, che quello gli fan fare le di lui intelligenze motrici. Fà l'vfficio vn Rettore del Seminario di quel Cherubino, ch'era Custode del Paradiso terrestre, ne hà da permettere, anche con la spada fulminante alla mano, ch'entri in quell'albergo sagrato cosa veruna, che possa macchiare il bel candore d'vna originale innocenza. E quando s'auuede vn Rettore, che alcuno de suoi Alunni voglia scuotere il giogo della soggezione religiosa al suo Capo, non hà da aspettare, ch'egli si leui da se medesimo i militari ornamenti, mà imitando il rigore, che vsaua co' suoi Soldati Agesilao in Efeso, e

Sci-

Scipione in Sicilia, hà da essere egli il primo à stracciarglieli da dosso, e come indegni cancellarli dal rollo Ecclesiastico. La vera disciplina de Chierici consiste più nella pontuale osseruanza della legge di Dio, che non và mai disgiunta da vna santa humiltà, che in certe esteriori apparenze, delle quali sogliono facilmente appagarsi i Rettori, senza curarsi di fargli essercitare nelle più sode virtù. Piace à tutti, e molto sodisfa l'occhio de riguardanti vna religiosa modestia, & vn' esterna composizione ne Chierici; mà quando mancasse à questa fabrica di bella mostra vna ferma base di soda virtù per sostenerla, si vedrebbe bē presto tutta rouinosa, e cadente.

Nasca pure vno sotto costellazione maligna, sia pure ad vn horoscopo infelice congiunto vn genio di contumace natura, che se dal principio de gl'anni suoi hauerà per direttore de suoi cōstumi vn'huomo saputo, di buon essempio, e di regolati costumi, non sarà possibile, che anche in vn albero totalmente seluaggio non si formi vn innesto, che renda soaui, e saporiti que' frutti, che di loro natura sarebbono riusciti noiosi, e di poco gusto à qualsiuoglia palato. Habbia all'incontro vn altro tutte le stelle propizie, e tutti i maggiori ascendenti delle humane felicità, che se nell'età tenera sarà malamente alleuato, l'istessa viuacità dell'ingegno, che per altro poteua renderlo famoso al Mondo, lo guiderà pian piano al precipizio delle dissolutezze maggiori. E fù pure auuertimento di Platone più volte replicato nella sua Republica, che alle radunanze de giouani, che si vanno educando per li commercij ciuili, e per lo buon gouerno della Republica douessero constituirsi i più giudiziosi, e sperimentati soggetti, che vantasse l'humana prudenza, mentre da quelle piante nouelle con industriosa diligenza inaffiate il maggior frutto del publico bene si doueua sperare. I Rettori de Seminarij formano quel Magistrato d'huomini saggi, che si deputauano ne Secoli andati da Greci, e da Persiani per la buona educazione de giouani, e si come à quelli era attribuito ogni difetto, che nella giouentù si fosse scoperto, così à Rettori poco saputi ogni mancamento, che succeda ne Seminarij, regolarmente s'ascriue. E l'Imperatore Traiano, che da tutte le Prouincie dell'Impero Romano faceua venir in Roma per la buona educazione que' giouanetti, che miglior indole de gl'altri hauessero dimostrato, non daua mai il castigo de loro mancamenti à que' fanciulli innocenti, mà con seuerissime pene incrudeliua contro i Maestri, e Rettori gouernanti di que' famosi Colleggi à questo fine indrizzati.

Furono introdotti i Seminarij Christiani, acciò da quelli come dalle fucine che habbiano i Numi terreni, vscissero i più preziosi ornamenti della Sposa di Christo, ch'è Chiesa Santa; Mà se in que' luoghi mancassero

fero gl'artefici i più periti in quell'arte, non si vedrebbono vscire alla luce, se non aborti mostruosi del vizio. Quanti ingegni eleuati, e sublimi oppressi dal peso delle loro male inclinationi andarebbono serpendo per terra, sempre rauuolti nel fango delle terrene bassezze, se il zelo d'vn buon Rettore, che gouerni, con le frequenti ammonizioni, e castighi non gl'instradasse per le carriere più alte della virtù, anche à costo di molti suoi stenti, e fatiche? Quanti vsciti fuori da vn vile habituro, ch'era la Reggia del Padre, si sarebbono sempre mantenuti con loro costumi dozinali, e plebei, se dall'industria de loro Reggenti spiritosi, e viuaci, non hauessero appreso le più nobili maniere di viuere, e dell'humana conuersazione? Quanti anche accolti ne Seminarij, e diligentemente alleuati, pure se ne rimarebbono inutili tronchi del viuere humano, se non assistesse loro l'aiuto di chi presiede al gouerno per eccitarli ad opre gloriose, e magnanime per lo conseguimento d'vna fama immortale. Non sarebbe così pregiata la grandezza, e la Maestà della Chiesa, se non hauesse introdotto i ricetti de Seminarij per l'educazione de giouani, mentre da quelli escono i lumi maggiori, che sogliono illustrarla, e con la santità de costumi, e con l'eccellenza d'vn ben fondato sapere; mà aggiunge S. Gio. Grisostomo, che tutto questo gran splendore, che riceue la Chiesa da Seminarij santamente introdotti, si deue riconoscere da buoni, e zelanti Rettori di quelli, che indefessamente v'assistono.

Mà qui sento forzatamente rapirmi non già ad vna mordace inuettiua, ma ad vn giusto rimprouero contro coloro, che essendo stati da Dio destinati genitori de figli portano indegnamente il nome di Padre, non curandosi d'incaminare la loro prole sfortunata, ne per la strada de gradi Ecclesiastici, che pure sono sẽpre di quelli del Mõdo più sicuri, e più nobili, e anche da precipizi maggiormente lontani; ne meno per quella d'vna santa educazione ne Seminarij Christiani; mostrandosi in questa loro trascuraggine pur troppo colpeuole, assai peggiori, e più inhumani de gl'Orsi, come la notò S. Ambrogio, quali partorendo informi i loro figliuoli, vsano pure ogni diligenza, & ogni studio per ridurli all'essere d'vn corpo formato, benche mostruoso, e bruttale. O quanto hanno à dolersi de loro genitori que' figli, quali potendo hauere da fanciulli tutte le migliori istruzioni ne Seminarij per vna vita Religiosa, e perfetta, si lasciano in abbandono alle dissolutezze del Secolo, e ciò non per altro, che ò per il poco conoscimento del debito, che tengono di fargli allenar bene, ò per vna souerchia tenacità del dinaro, che in tutto il rimanente largamente si spende, fuori che nelle conquiste delle virtù per i loro figliuoli. Io mi son incontrato tal'hora, e son forzato à dirlo, in certa

sorte

forte de Padri, quali all'vdir solo il nome de Seminarij destinati per la buona educazione de loro figli, s'inorridiuano tanto, ch'elegendo più tosto di lasciarli viuere senza freno frà lacci del Mondo priui dell'habito Clericale, ad ogn'altra cosa pensauano, che à fare la spesa per fargli hauere l'ingresso in que' sagri ridotti, ne si asteneuano di riprendermi per poco caritatiuo Prelato, perche nella mia Diocesi io habbia fatto in ogni luogo publicare i miei risoluti voleri, cioè, di non concedere mai la veste Clericale ad alcuno, se in qualche Seminario della Diocesi speditamente non entra; mantenendo però io co'l rigore di questa legge, la quale inuiolabilmente si osserua, il riguardo douuto alla pouertà de Supplicanti; mentre à questi concedo poi per le spese da farsi ogni ageuolezza maggiore.

Sanno bene i Prelati, almeno lo dourebbono sapere, quanto rileui per gli bisogni delle loro Chiese il mantenere ne Seminarij vn Clero perfettamente disciplinato, e ne costumi singolarmente corretto, che però ogni loro diligenza applicata à conseguire questo fine gli viene ascritta ad vn merito d'vna eterna mercede; mà non giungeranno mai alla meta di questi lor giusti, e santi pensieri, se non saranno, che i Rettori, che deuono essere gl'immediati assistenti ad opera così segnalata, non sieno dal numero de soggetti della più rinomata virtù, e della più rara dottrina singolarmente trascelti. Sperandosi poi, che dalla buona cura di quelli, che sia per vscire al Mondo vna gran raccolta d'huomini virtuosi, & intelligenti; che saranno co'l tempo molto habili con l'imbeuuta pietà, sapere, e bontà de costumi ad hauere le maggiori incombenze, che si possano distribuire nello Stato Ecclesiastico; ne per altro furono destinati in ogni tempo al gouerno de Seminarij huomini del più alto intendimento, che acciò sotto la loro direzione giungesse il Clero nouello à perfezionarsi in tutte quelle cose, che si conoscono tanto necessarie per coltiuare la vigna del Signore, nella quale tutta la turba de Chierci s'hà da impiegare co'l tempo per renderla abbondante di frutti.

Procurino pure i Rettori de Seminarij à tutto loro potere, che non si lascino mai gl'essercizij di spirito, e di studio alle sue hore del giorno destinati. E sappiano, che se terranno i loro Chierici sempre occupati co' trattenimenti virtuosi, e discreti, queste saranno l'armi più poderose, e taglienti per troncare il capo all'ozio, nemico implacabile d'ogni virtù. E Carlo Magno, che fù sempre Imperadore di zelo sempre feruoroso, e Christiano, solo per tener sempre occupata la giouentù di sua natura scioperata, & oziosa, volle, che in diuerse Prouincie al suo Impero soggette, si fondassero molte Vniuersità di studi, e specialmente in Parigi, & in Pauia, doue anche à giorni nostri con tanto profitto del Mondo

tutto la professione di tutte le sorti di lettere gloriosamente risplende. E se i Vescoui, & i Prelati nel conferire gl'ordini, e le dignità della Chiesa hauessero quel riguardo, che haueuano vn tempo i Rè più potenti della Grecia, cioè di addossare solamente le cariche Ecclesiastiche à gl'huomimini più letterati, si vedrebbono anche ne Seminarij fiorire maggiormente le lettere, e le applicazioni à gli studi, mediante l'attenzione de Rettori, che ne stanno al gouerno. E se io fossi atto à dar in questa materia à Rettori vn Consiglio, gli direi, che praticassero con loro Chierici il costume di certe antiche radunanze Ecclesiastiche della Francia, doue quelli, che s'auuanzauano sopra gl'altri in sapere, haueuano il priuilegio d'essere co'l titolo di gran Chierici singolarmente chiamati. E questa lode come douuta all'eccellenza del merito, era stimolo così efficace per animarli ad imprese maggiori, che non v'era alcuno frà di loro, che non gareggiasse con l'altro per l'acquisto della virtù, e in conseguenza d'vna fama immortale; essendo l'emulazione à spiriti generosi, e viuaci vn continouo eccitamento alla gloria, e co'l mezzo di cui arriueranno i Rettori ad ottenere da sudditi ogni intento bramato.

Douendosi dunque ben coltiuare il giardino di Chiesa Santa da tutti quegli Operarij, che à così bell'opra sono destinati da Prelati del Clero, sarà sempre quella la loro principale, e più faticosa incombenza, la quale alla coltura delle piante nouelle sarà feruorosamente applicata, auuertendo il precetto, che dà Plutarco à gl'agricoltori de campi, che non basta per rendere fecódo d'ogni frutto il terreno, che la semente abondeuolmente si sparga, mà si ricerca ancora, che di continouo s'inaffij, e che tutte le mal'herbe nascenti diligentemente si suellino. La buona disciplina de Chierici da buoni Maestri studiosamente introdotta, è valeuole à correggere tutti i difetti nella medesima natura innestati, e ben disse Vegezio, che la tenerezza de gl'anni nella giouentù è vna cera molle, nella quale ogni impronto facilmente s'imprime, e in qual parte si vuole, ageuolmente si piega; che però fù molto saggio il ricordo, che diede Platone à tutte le Greche nodrici d'insegnare à fanciulli il mouere dal principio i lor passi sempre per vn diritto sentiero, accioche poi nel crescere de gl'anni non deuiassero mai dalla retta ragione, che deue essere la meta di tutte le humane operazioni.

Ogni colpa de Chierici malamente educati da loro Direttori, e Maestri, anche vsciti, che sieno da confini della loro età giouanile, à chi era destinato ad ammaestrarli bene da principio ragioneuolmente s'addossa. E Teodosio Imperatore non riprese i figliuoli per alcuni mancamenti commessi, ma ben sì Arsenio, che fù il loro Maestro, forsi troppo indulgente, benche per altro fosse huomo d'incolpati costumi. E quegli

habiti cattiui, che si tollerano nella giouentù Ecclesiastica nella tenerezza de gl'anni da loro Institutori, riescono poscia tiranni crudedeli, che con le loro violenze fanno forza alla libertà dell'arbitrio medesimo in tutto il rimanente del viuer loro. Egli è ben vero, che i Maestri de Chierici hanno da trascieglersi frà mille, che sieno di vita illibata, prudenti nell'oprare, eruditi nell'insegnare, e sempre amatori del giusto, e del vero. E questo auuertimento ci viene somministrato da Boezio nella sua disciplina del viuere humano, soggiungendoci, essere non solo difficile, mà impossibile ancora, che senza vn' Idea perfetta di rette operazioni, che si proponga ne Maestri da contemplare à Discepoli, possano questi rimanere ben incaminati alla conquista delle più sode virtù; ne per altro Homero introduce il Maestro d'Achille dotato delle più singolari prerogatiue, che vantassero i maggiori Sauij della Grecia, se non per dare à diuedere, che tutto quello di buono, che s'ammiraua ragioneuolmente in Achille, era molto prima stato riconosciuto singolarmente in Fenice, che fù il di lui tanto celebre, e rinomato Maestro. Che però anche Crate Filosofo conoscendo di quanta conseguenza fosse per la buona educazione de giouani l'elezione d'ottimi Maestri, non soleua altro persuadere alle Republiche, & alle communanze de Popoli, se non che destinassero soggetti di famosa Dottrina, e virtù al gouerno de fanciulli ancor rozzi, & indisciplinati.

Debbono essere i Maestri de Chierici di tutte quelle prerogatiue dotati, che ricerca l'altezza del ministero ch'essercitano; ne sarà mai buon Maestro per altri, chi non sà insegnare à se medesimo il modo di tener à freno le licenze smoderate de sensi rubelli alla ragione con farsi assoluto padrone di se medesimo, e delle proprie passioni, senza lasciarsi trapportare giamai à quegl'eccessi, che lo facciano conoscere, ò poco prudente, ò nelle sue operazioni indiscreto. E se dal principio farà conoscere à suoi Chierici discepoli, che non v'è altro bene nel Mondo, che sia degno di stima, fuori della virtù, e del sapere, sarà poi molto ageuole, che da loro si consequisca vna totale applicazione per acquisti così lodeuoli con farli sprezzare la nobiltà de natali, che alla fine è vn bene, che non è nostro, mà de nostri maggiori; le ricchezze, che sono sempre più d'altri, come dipendenti della fortuna, che nostre; la gloria mondana, ch'è più fugace di quel tempo, che la consuma; la sanità, che sempre vacilla per essere inconstante; la fortezza, ch'è sempre debole, per esser sottoposta all'infermità; la bellezza del corpo, ch'è più fragile, e più caduca d'vn fiore, & ogn'altro bene, che di natura, e di fortuna communemente s'appella, per esser questi tutti di loro condizione troppo fuggitiui, e mancanti.

Aristofane per rendere i suoi discepoli seguaci d'vna vera virtù, s'affati-

 caua

caua in tutte le conferenze, che con loro faceua, di somministrare alla loro mente acciecata quel lume, che solo è valeuole à far discernere il vero bene dal mentito, & apparente, e tanto sapeua dire, & anche con l'essempio sapeua oprare, che non passaua mai giorno, che non li lasciasse fermamente persuasi di questa verità, cioè, che li soli beni innestati nell'animo, sono quelli, che doppo i fiori germogliano per produrre il frutto d'vna beatitudine verace; e se Demetrio hauesse ciò creduto à Stilpone, quando diede il sacco à Megara sua Patria per l'acquisto d'vna gloria, che vola sù l'ali d'vna fama fugace, non hauerebbe perduto in vn momento ciò, che lo poteua rendere vn Rè veramente felice, e perpetuamente beato. Il possesso de beni, ch'adornano la bellezza interiore dell'animo, e quello solo, ch'è dureuole, & à niuna mancanza naturalmente soggetto, & à questo solo hanno da incaminare i Maestri i loro discepoli Ecclesiastici, con fargli fare buon fondamento non solo nelle virtù morali, mà in tutte l'altre scienze, & arti liberali, seruendo queste per appunto, come seruiuano le ancelle à Penelope, mentre la loro assistenza la rendeua più ammirabile al Mondo, per esser quelle non men belle, e non meno caste della loro bellissima Padrona; ne voglio entrar hora à discorrere di qual sorte di scienze habbiano i Maestri à rendere eruditi i loro Chierici, mentre è cosa per se stessa pur troppo palese, che all'acquisto di quelle specialmente debbono istradarli, che possono riuscire più gioueuoli à ministeri Ecclesiastici, che co'l tempo doueranno da loro essercitarsi; non niego però, che se si conoscesse ne Chierici vn indole capace di tutte quell'arti, che ponno rendere illustre l'humano intendimento, sarebbe di mestieri il farui applicare ogni studio, perche si conseguissero. Ed io sempre ammirai nelle communanze de Chierici certi Maestri nel loro sapere così vniuersali, e versati, che potessero insegnare ogni Dottrina à chi ne fosse capace.

AMMAESTRAMENTO QVADRAGESIMOSESTO.

Per gli Prefetti de Cori Ecclesiastici.

DOuendo i Prefetti del Coro essere imitatori delle intelligenze motrici de Cieli, che girano con impulso sempre vniforme la vastità delle sfere, sono in conseguenza tenuti non solo à reggere con musico impero tutti i concerti, e le melodie di quelli, che alla loro presenza cantano le lodi à Dio quà giù in terra, mà ad assistere ancora con la più feruorosa applicazione, accioche i cantanti Ecclesiastici nell'hore al Coro destinate facciano il contrappunto con le loro voci, e co' loro moti esteriori, regolati dalla modestia, e dal decoro alle consonanze armoniose de gl'Orbi Celesti; mentre doue si cantano le glorie, e le grandezze d'vn Dio, al di cui soaue rimbombo piegano riuerente il capo anche gl'Angioli adoratori, sarebbe gran vergogna, che il Clero senza verun rispetto, e senza alcuna attenzione à que' sagri concenti, si trattenesse in atti scomposti, in cicalamenti inutili, ò in scurrili facezie, cose tutte troppo disdiceuoli allo Stato Ecclesiastico, e pur troppo ne Cori de nostri tempi da più zelanti Prefetti deplorate, e riprese. Quand'esce dall'orizonte il mattino, e quando nell'ombre dell'occaso s'oscura la notte, all'hora tutto il Mondo in vn alto silenzio riposa, per darci à diuedere, ch'essendo quell'hore più proprie al salmeggiare ne Cori, non si dourebbe vdire altro strepito, che quello delle voci cantanti, e diuote, e che nel medesimo tempo tutte le facoltà d'vn anima contemplante dourebbono esser intente à penetrare gl'occulti misteri di ciò, che si canta ne Salmi. Essendo ben-

di ragione, che la doue i Cieli intonano dall' alto il cantico eterno delle marauiglie di Dio, anche gl' affetti de gl' Ecclesiastici diuenghino Coristi per poter rispondere in terra à gl' inuiti del Firmamento.

Non sono più que' tempi felici, ne quali chi entraua nelle Chiese, doue i Cori Ecclesiastici cantauano vnitamente le lodi à Dio, e chi gl' vdiua, si sentiua subito rapire con la contemplazione sopra le stelle, giurando frà se medesimi di non ritrouarsi più in terra, rapiti estaticamente da quelle diuote armonie. Sono passati que' secoli fortunati, ne quali le consonanze mortali di queste nostre valli terrene faceuano spiccare vn Echo sonora alle melodie delle sfere; non s'accordano più al canto di quelle creature più nobili le voci del Clero cantante, e pare, che non più risuonino alle nostre orecchie ne Cori gl' antichi concenti del Paradiso; ne da altro prouengono simili sconcerti, dice il Padre S. Agostino, che dalle negligenze, che vsano i Prefetti assistenti del Coro, che non hanno talento, ò non hanno vigore per regolare le sregolatezze del Clero. E l'istesso l'essere moderatore de concenti terreni, che l'essere mottore delle sfere volubili de Cieli, e sì come di questi sarebbe sempre sconcertato ogni muoto, se non v'assistesse per regolarlo il Mottore, così frà noi non si potrebbe far riparo à sconcerti delle nostre terrene armonie, se non vi ponessero la mano i Maestri del Coro, che fanno appunto l'vfficio d'Angioli assistenti.

La ragione, per la quale si mosse à primi tempi la Chiesa à trapportare ne Cori terreni le armonie de Cieli, non fù altra al parere di S. Gregorio Papa, che per fare risultare nella corrispondenza de più voci concertate vna diuozione scambieuole d'affetti, accioche dall'vna inferuorata quella de gl' altri, s'aiutassero insieme gli spiriti, e s'infiammassero tutti d'vn amor santo, come percossi, e ripercossi da mantici di moltiplicato feruore. Imperoche quello appunto, che succede frà molti riflessi di splendori riuerberanti ne specchi per aumentare la luce, si sperimenta ancora nelle misteriose adunanze d'affettuosi cantanti, mentre ciascuno temprando al canto dell' altro l'accese sue fiamme, le vede poi partorire vnite con l'altre vn incendio di fuoco, che non è altro, che vn amore impareggiabile verso quel Dio, che à piene voci vnitamente si loda. E sì come ne ritiramenti priuati ciascheduno può orare à modo suo, e dare alla melodia del cuore quell' aria, e quel tuono, che maggiormente gli piace, così ne communi congressi, ne quali da gl' Ecclesiastici si frequentano i cori, è troppo necessario, che vi sia vna regola animata del Clero, che tenga ben concertate le voci, sempre concordi gl' affetti, sempre vniti i voleri, e sempre riuerente al suo Dio il Clero cantante.

Si può dire, che hauesse pensiero di farsi Prefetto Generale di tutte le

Sal-

Salmodie del Mondo il Santo Rè Dauide, quando intuonando su'l Arpa i concertati sensi della Diuinità da lui ad ogni momento contemplata, spiegaua ne Salmi con sourhumana poesia i concetti del suo spirito infervorato; perche dando regola, e quasi metro alle lodi Diuine, studiaua di comporle con tale consonanza d'accenti, che non discordassero già mai 'da quel tuono, c'haueua più volte appreso dalla voce dello Spirito Santo. Che però cantandosi hormai ouunque risplende il Sole le composizioni Dauidiche, è ben di ragione, che vi sieno assistenti ne Cori gl' imitatori di chi le compose con regola, per farle cantare regolate, e senza fugghe con le debite pause. Ed in vero, se si considerasse da cantanti nel Coro il fine, per cui frà si vaghe, & elette composizioni risuona la melodia della Chiesa, che non è altro, che ingrandire, e ringraziare l'infinita bontà d'vn Dio, che ci conserua illesi giornalmente dall'oppressioni de più fieri nemici, come pure haueua conseruato più volte Dauidde, non si terrebbe nel canto de Salmi così distratta la mente, ne così poco attento il pensiere, ne così incomposta la persona, ne così sdrucciola, e loquace la lingua; ne pur si vede, che i Prefetti del Coro, à quali tocca per vfficio di correggere tutte le indecenze vsate ne luoghi, e ne tempi, doue si cantano l' hore canoniche faccino vn cenno, ò dicano vna sola parola per rimediarui. Oh gran vergogna de tempi nostri.

Dourebbono pure considerare, che Dio in que' luoghi, e in que' tempi si ritroua con modo particolare presente ad vdire le sue lodi, e che ben vede con qual rispetto, e con quale riuerenza trattino con lui i suoi Ecclesiastici, rimanendo, oltre l'offesa, che si fà à Dio con vn manifesto disprezzo, anche bruttamente oltraggiata la Chiesa, la quale come Ape ingegnosa studiò per tant'anni di scieglierе da tutti i fiori delle sagre Scritture le parti più salutifere per l'anime nostre, acciò rimanesse maggiormente santificato dalla nostra innocenza il Santuario di Dio, proponendoci da recitare ogni giorno nell'officio Diuino, quanto con penna celeste scrissero gl'Apostoli, quanto dettò lo Spirito Santo à S. Paolo, quanto vaticinarono gl'Oracoli, quanto predicarono i Profeti, quanto scrissero i Legislatori, e gl'Historici del Testamento antico, e finalmente quanto ci attestarono con verità infallibile tutte le penne de gl'Euangelisti; non escludendo da questo ammirabile composto dell'Officio Diuino ne meno gran parte di quello, che scrissero nelle loro homilie li maggiori Santi del Paradiso. E sarà possibile, che formata sì bella varietà di preghiere da Chiesa Santa si troui vn Ecclesiastico nel Coro, che con irriuerenza v' assista? ò con distrazione, e poco rispetto vi canti? Io per me non me lo posso persuadere, ne credo d'hauere nel mio Clero Ministri così trascurati, che abusi così rileuanti volontariamente permettano.

Li Capitani, che conduceuano in battaglia gl'Esserciti de Sibariti haueuano esattissima cura, che i loro Soldati stessero molto bene attenti à suoni, & à canti guerrieri, che in que' tempi si costumauano ne loro Campi di Marte, per incoraggirli à trionfare dell'hoste nemica. Almeno practicaste voi ancora questa lodeuole vsanza, ò Prefetti de Cori Ecclesiastici; che non si vedrebbe al sicuro sotto vostr' occhi così poca attenzione alle lodi Diuine. Doureste pur pensare, che non per altro alle falangi schierate viene rassomigliata la Chiesa, che per il mistico canto, ch'ella hà introdotto ne Cori; e che in questo Campo guerreggiando solamente le voci del Clero non si riporta vittoria, se non con lo stare molto attento à quelle preci diuote; che come stromenti di guerra si maneggiano per ben colpire il nemico, ch'è il Demonio, che con tant' arti inganneuoli ci tiene distratti; insegnadoci la Sapienza celeste come la fortezza Ecclesiastica si possa auualorare co'l canto; e che il solo rimbombo delle voci sià valeuole ad espugnare l'Inferno. E per questo forse le leggi delle milizie Ecclesiastiche comandano à Prefetti del Coro, come à loro Capitani d'assistere à quelli, che v'interuengono, non solo nell'hore del giorno, mà in quelle ancora della notte, acciò co'l buon indrizzo del Capo presente non resti mai sproueduto il Clero à gl'assalti, & all' insidie inimiche.

Io non dico che gli Prefetti del Coro habbiano da tenere sempre in veglia anche nel tempo del riposo i loro Ecclesiastici, come si faceua vna volta; quando in quattro partite vigilie della notte concorreuano tutti i fedeli à salmeggiare e insieme interponendo spezzatamente i ristori d'vn stentatissimo sonno; non consiglio hora, che il Clero decaduto dal primo feruore di spirito, ripigli nuouamente le vsanze tralasciate con recitare nell'hore tripartite della notte oscura i trè notturni del Mattutino, come pure faceuano vn tempo anche i Sommi Pontefici in Roma per dar esempiò agli altri nella notte del Santissimo Natale di Christo; mà dico bene, che è nelli alti silenzi delle tenebre notturne, e nell'Alba, e nel giorno, e in qualsiuoglia altr'hora, che si canti l'Offizio Diuino, dourebbono procurare i Prefetti del Coro, che accōpagnassero cō le voci vna carità infiāmata, & vna diuota attenzione, acciòche si sodisfacesse non meno al culto ossequioso, che si deue professare ad vn Dio, mà ancora all' obligazione precisa, che tengono gl'Ecclesiastici di assistere al Coro con la maggiore decenza della persona, e col più diuoto, & attento raccoglimento di spirito. Fù institutrice la Chiesa de congressi, che si fanno ne cori per cantare le lodi à Dio, non per altro fine, che per rendere le menti del Clero agli atti delle contemplazioni sourane totalmente applicate; mà come presto è rimasta delusa nelle sue intenzioni la santa in-

ftituzione de Cori? Sono già illanguidite le forze della primiera diuozione Ecclesiastica, ne si troua ne ministri del Clero chi pensi à ristorarle; E già smarrita la traccia di quell'anime sante, le quali quando assisteuano agli Offici Diuini, parendo loro in quel sagro ministero di essere diuenuti Angioli del Propiziatorio, si vedeuano come estaticamente rapiti à contemplare le grandezze d'vn Dio nelle parole de Salmi; già è sciolta ne gli esserciti sagri quella militare osseruanza, che non gli permetteua mai di lasciar il posto fino à guerra finita, ne di perdere di vista il loro Capo, e dominante sopremo. Non si odono più ne nostri Cori que' rimbombi soaui di voci, che formauano vn tempo la musica auanti il Trono di Dio; il tutto hormai è fatto negligenza, disprezzo, cicalamenti, strepiti, tedio, scherzi, burle, parole pungenti, e piaccia à Dio, che non si rendano profani i Cori Ecclesiastici anche con altre dissolutezze, e licenziosi discorsi; E non dourò io dare qualche ammaestramento à Prefetti de Cori Ecclesiastici, acciò si leuino abusi così mostruosi, che danno à più zelanti Prelati materia di confusione, e di pianto? Mi compatisca, se troppo esaggero, chi ne conosce il bisogno; E voi Prefetti del Coro procurate d'imitare i Capitani del maggior grido, che vantasse la Grecia, col rimettere in piedi ne vostri eserciti la disciplina perduta, con riformare i disordini, con fare che s'vniscano nel vostro Clero gli sentimenti, gli affetti, e l'attenzione dell'animo col canto; acciò s'ottenga vna volta quel fine, per cui furono introdotte le Salmodie ne Cori.

Sarebbe gran riparo à sconcerti correnti, se tal hora co' Prefetti del Choro assistessero al salmeggiare anche i Prelati zelanti; E S. Antonino che fù Arciuescouo di Firenze, ci lasciò scritto, che niun altra cosa fù valeuole à correggere gli abusi, che haueuano introdotto nel Coro i suoi Canonici, che il ritrouarsi egli medesimo con frequenza presente al salmeggiare con loro, mentre egli v'assisteua con diuota attenzione, che rapiua tutti ad imitarlo in operazione si santa. A carico de Vescoui, quando mancano nel loro vfficio i Prefetti stà il correggere tutte le licenze del Clero contro i riti Ecclesiastici temerariamente introdotte; E frà le regole prescritte dal Concilio Ildemense per lo viuere de Canonici v'è quella ancora di assistere al Coro con ogni pontualità, & osseruanza; E trouandosi in questa mancanti sieno tenuti i Vescoui come loro capi, e superiori à correggerli; essendo i Vescoui destinati dalla Chiesa per Custodi, & esecutori de Canoni, che altro non sono che regole, d'onde trassero anche il lor nome i Canonici. Doue non bastaua per tenere regolata la milizia Romana la presenza de Capitani priuati, v'era la legge, che si facesse souente vedere à Soldati il Capitan Generale, & ad

& ad vna sola occhiata di questi si toglieua ogni disordine dalle militari ordinanze. O quanto giouarebbe alla buona disciplina, che dourebbe mantenersi nel salmeggiare ne Cori, che si facessero vedere tal hora i gouernanti sopremi dal Clero; e quando non giouasse ad altro, seruirebbe almeno per eccitare il rossore in quelli, che non si vergognano di far il Coro vn mercato, e le sagre canzoni, che dourebbono essere contrappunti à quelle del Cielo, farle diuenire cantilene d'Inferno.

Mà il maggior mancamento, che si commetta à giorni nostri da Prefetti del Coro, è quello di non radunare già mai i Capitoli spirituali conforme gli ordini de Sagri Concilij santamente prescritti, mentre da questi il profitto dell'anime Ecclesiastiche principalmente dipende, riceuendosi in quelli con vna santa humiltà tutte le ammonizioni paterne da superiori zelanti di que' mancamenti, e diffetti, che giornalmente succedono; e sò ben dir' io, che se ogni quindeci giorni, ò almeno vna volta il mese congregassero questi Capitoli i Prefetti, si vedrebbono in altra maniera osseruati i Santi Instituti del Coro, e del salmeggiare Ecclesiastico; ne hauerebbe occasione da piangere nouamente il Santo Profeta Geremia per vedere così vilmente sprezzati gl'Oracoli dello Spirito Santo, quali si contengono nell' Officio Diuino, come pure furono sprezzati dal Sacrilego Rè di Giuda quelli, che si conteneuano in quelle sagre Carte da lui al medesimo Rè più volte spiegate; douendo in questo i Prefetti del Coro imitare appunto quel piangente Profeta, che non lasciò mai di predicare à peruersi le regole da osseruarsi, benche fossero derise, e lacerate dalle lingue de maldicenti, e benche non ne sperasse quel frutto, per cui egli mosso dallo Spirito Santo replicaua le sue essortazioni efficaci, non lasciaua però mai di battere, e ribattere con persuasioni di Paradiso que' cuori di macigno indurato, sin che non traesse da loro à viua forza qualche accesa fauilla; ne per altro hò proposto l'essempio di Gieremia à Prefetti del Coro, se non perche io sò molto bene, che molti ricoprono la loro negligenza nel tralasciare i capitoli Spirituali con quel mendicato pretesto, che da quelli ad ogni modo non se ricaua alcun frutto per l'anime, mà più tosto derisione, scherni, e disprezzi. E che però non essendo alcuno tenuto à fare atti inutili, & oziosi pensano d'essere eglino sempre iscusati, quando dal radunare i Capitoli Spirituali à loro tempi s'astengono. Qui haurei, che dir molto, mà l'hauer detto tanto ne precedenti Ammaestramenti del Clero in generale, fà che in questi particolari de Ministri del Clero io fermi il volo alla penna lasciando à soggetti di più rinomato valore il supplire à diffetti in questa mia Opera manifestamente trascorsi.

AM-

AMMAESTRAMENTO QVADRAGESIMO SETTIMO.

Che il Clero deue fare gran stima de Sinodi Diocesani, e delle loro Prerogatiue.

ROMA, doue risplende con tanto lume la grandezza del Trono Apostolico, doue s'insegna la più raffinata politica a' Regnanti per il buon gouerno del Mondo, doue si danno, e si riceuono le leggi più Sante per l'indrizzo dell'Anime al Cielo, all'hora fece gran pompa del suo profondo sapere, quãdo introdusse à beneficio di tutta la Gerarchia Ecclesiastica i gloriosi Instituti delle sagre adunanze del Clero. All'hora non più sepolta nelle proprie rouine, ne più oppressa dal peso degli anni antichi, à glorie maggiori qual nouella Fenice nuouamente risorta fece conoscere anche a' Popoli miscredenti, e rubelli, che la forza d'vn'autorità sourhumana collocata da Dio in vn supremo capo, e Monarca di tutta la Chiesa potè armare, come militãte guerriera squadre così poderose di combattenti Ecclesiastici, le quali ben presto rendessero prostrati a' suoi piedi i più fieri nemici, degl'Idolatri Gẽtili, e degli Heresiarchi Christiani; ne d'altre armi pensò potersi meglio valere per abbattere tutto l'Inferno cõgiurato a' suoi dãni, che di quelle delle santissime leggi, che si stabiliscono nelle sagre adunanze de' Concilij, e de' Sinodi; dando con questo à diuedere la stima, che si deue fare delle Congregazioni d'vn Clero adunato, mentre gran parte delle prerogatiue dell'autorità Ecclesiastica, e della perfezione del viuere humano in quelle singolarmente risplendono.

E veramente chi non vede epilogati in vn Sinodo, che si celebri col douuto decoro, tutti i priuilegi concessi à quel famoso Monte descritto nella

Sagra Scrittura, doue scese dal Cielo per dar le sue leggi vn Dio al Popolo Ebreo; mentre appunto in vn Tempio Sagrato fatto Legislatore del suo Clero vn Vescouo assiso in vn Trono di Maestà, corteggiato da mille lampeggianti splendori, che accompagnano la Dignità Sagrosanta, si fà vedere à gli occhi di tutti, è come Giudice delle controuersie del Cielo, e come Interprete delle verità sempiterne. Ne mancano alle maestose mura d'vn tempio, in cui si raduni vn Clero diuoto per riceuere le leggi dal suo riuerito Pastore tutte le preeminenze di quelle fortunate pendici del Monte Sina, perche se bene non s'ode in vn Tempio il romoreggiare de' tuoni, ne si vedono i fulmini partoriti dal seno delle nubi infuocate, v'è però il soaue rimbombo delle voci sonore de' Zelanti Prelati, ò d'altri dicitori eloquenti, le quali ad alta voce intimando le leggi a' Congregati Ecclesiastici seruono per appunto di trombe eccitanti all'esatta osseruanza di quelle; Che però con molta ragione S. Girolamo facendo il paragone d'vn Tempio, e d'vn Monte, oue scendano dal Cielo le tauole delle leggi Diuine, molto saggiamente conchiude esserui frà le grandezze dell'vno, e dell'altro molto poco di vario, mentre si può dire, che in ciascheduno di loro v'assista per Legislatore vn Dio, che suggerisce, e decreta quanto ò per se medesimo, ò per mezzo de' suoi Ministri Prelati si stabilisce ne' Sinodi.

Furono da' primi tempi della Chiesa nascente instituite le Congregazioni Sinodali del Clero da farsi sotto la direzione de' Vescoui non ad altro fine, che per mettere riparo con le leggi della buona disciplina Ecclesiastica à sconcerti del Christianesimo, che giornalmente insorgeuano per la poca attenzione di chi presiedeua al gouerno dell'Anime; Che però a' sconuolgimenti cagionati dal Clero Africano nella Città di Cartagine non seppe porgere altro rimedio S. Cipriano, che con la conuocazione d'vn Sinodo da lui celebrato per reordinare le già disordinate confusioni di tutte quelle Chiese soggette; ne S. Atanagio harebbe già mai introdotta a' suoi tempi nell'Oriente vna nuoua osseruanza del culto Diuino, già quasi spenta, e totalmente abolita, se col braccio poderoso dell'Imperadore Costanzo non hauesse forzato tutti i renitenti Ecclesiastici à conuenire alla Congregazione d'vn Sinodo. Bisogna disingannarsi, replicaua souente il nostro grande Arciuescouo S. Carlo, che non potranno già mai gouernar bene le loro Chiese que' Sagri Pastori, ne sradicare dal fondo gli abusi introdotti dalla negligenza Eclesiastica, se trascureranno di conuocar à suo tempo le radunanze de' Sinodi, con dar loro i lumi delle vere direzioni Apostoliche sotto forma di Constituzioni legali, essendo questi lumi, che intorno al vero, & al buono perpetuamente s'aggirano troppo necessarij per isgombrare le tenebre d'vna maliziosa ignoranza.

Senza

Senza le leggi dell'honeſto, inſegnaua anche Platone nelle ſue leggi, non può huomo alcuno viuere honeſtamente; ſenza leggi di direzione ſuperiore, & inferiore non ſi potrebbe mantenere la bella ordinanza de' Chori Angelici; ſenza leggi dalla propria natura, ò dalle intelligenze preſcritte, non potrebbono regolare i loro mouimenti le sfere Celeſti; ſenza leggi, che preſcriueſſero il diſtretto de' loro confini agl'elementi, non ſi potrebbe tener lontana da queſta bella macchina mondiale la confuſione del Chaos. In fatti, ogni coſa hà biſogno di legge per eſſer ben regolata, e ſe Dio medeſimo, come inſegna la Teologia, nelle ſue operazioni *ad intra, & ad extra*, non ſi regolaſſe con vna legge eterna di perfezione da ſe ſteſſo eſſenzialmente indiuiſa, non ſarebbe Dio, ne potrebbe dare regole alle creature per ſe ſteſſe ſempre ſregolate, e ſcompoſte. Dunque da queſte premeſſe ben conchiude S. Tomaſo d'Aquino, anche la Monarchia della Chieſa, anche la Republica ben ordinata di Chriſto haurà biſogno di leggi per conſeruare quel perfetto gouerno, à cui da' ſuoi primi natali per eſemplare di tutte l'altre fù ſantamente appoggiata. E queſta verità, all'hora fù fatta chiaramente paleſe, quando l'iſteſſo Dio ſi fece vedere à S. Giouanni nell'Apocaliſſe in atto di Legiſlatore entro vn recinto di Conſiglieri prouetti; dimoſtrando, che ſe bene le ſagre adunanze del Clero foſſero compoſte d'huomini i più maturi, & i più ſcienziati del Mondo, pure hanno ſempre biſogno d'eſſere regolate con leggi.

A queſto fine, ſi moſſe la Chieſa à promouere iglorioſi Inſtituti de' Sinodi, ſtimolata da vn ſantiſſimo zelo di dar lume à gl'intelletti acciecati per la conoſcenza del vero, e di appreſtare i rimedi per l'emenda delle ſcorrette licenze de gli humani appetiti, preſcriuendo in quelli le regole di ben conoſcere, & à queſti i dettami del ben oprare, con formarne i preſcritti, che le furono ſuggeriti dalla ragione eterna d'vn Dio, la quale eſſendo la prima legge infallibile, non può eſſere ſoggetta à mancanze, ne ſottopoſta ad errori. Eſſendo adunque per queſti due fini principalmente collocata ne' Veſcoui la direttiua delle leggi, e perciò quaſi diuiſa in due parti la loro autorità Sagroſanta, come forſe anche le due cime della Tiara Pontificia miſterioſamente dimoſtrano, và in conſeguenza che ogni intelletto eccleſiaſtico non debba moſtrar renitenza, non ſolo à riceuere, & approuare tutto ciò, che canonicamente ſi decreta, e ſi ſtabiliſce ne' Sinodi, mà anche debba diſporſi ogni humano volere, benche oſtinato, e ritroſo à riceuere le neceſſarie riforme degli abuſi introdotti. Così ſoggettata ogni mente, & ogni volere de' Centumuirati Eccleſiaſtici, che aſſiſtono a' Sinodi, ſuccede, che ben preſto ſi facciano in tutti l'impreſſioni del vero, e diſtrutti, e cancellati gli abuſi, ritorni nel ſuo ſtato primiero l'eſattezza del culto, e l'oſſeruanza de' precetti Diuini.

Riescono per lo più imperfette, e senza vigore quelle solitarie esortazioni, che fanno i Prelati a' suoi sudditi in particolare, anzi muoiono bene spesso in vn negligente disprezzo, ò stagnano, per così dire, frà l'onde di Lethe, che portan seco vna troppo presta, e vergognosa dimenticanza; mà se si fanno a' Sacerdoti adunati in vn Sinodo da loro riueriti Pastori, all' hora tutti que' sagri Ministri le riceuono à gara così bene raccolte, che pare appunto, che ad esempio dell' antica, e religiosa Christianità si faccia vn' anima sola quella, che le riceue, e quello vn sol cuore, che esattamente l'osserua; mentre con vn santo feruore scambieuole si vanno eccitando l'vn l'altro all' oprar virtuoso, ne d'altro frà di loro si teme, che di essere, come inosseruanti delle leggi communi, communemente ripresi; cosa che fù sempre temuta anche dagli antichi Romani nelle loro espedizioni di guerra, nelle quali s'arrossiua ogni soldato per gregario, ò dozinale, che fosse, quando da diuieti communemente intimati s'allontanaua con l'opre; ne con altro quel famoso Percennio, che si ribellò da Tiberio nelle guarnigioni Pannonie, mantenne nell' Esercito rubelle la militar osseruanza, che col persuaderla ogni giorno in commune con aperte concioni. O' quanto felici, e fortunate sarebbono tutte le Diocesi di Chiesa Santa, s'haueßero i loro Prelati sempre intenti alle Sinodi, e sempre applicati à togliere gl'abusi delle loro Chiese con publicare le leggi communi, e col persuadere la loro osseruanza alla presenza di tutti.

Io sò molto bene, che non in tutte le Chiese vgualmente si riconoscono necessarie le Congregazioni de' Sinodi, mentre, sia detto à gloria di Dio, e di tutta la suprema Monarchia Romana, ve ne sono di quelle così bene regolate da loro zelanti Prelati, e così vbbidienti alle leggi Ecclesiastiche da' sagri Concilij, & da' sagri Canoni vniuersalmente introdotte, che non hanno bisogno d'essere per le loro licenze di vita nouamente corrette; mà pure sò anche che sono tali, e tanti i benefici, che dalla frequenza de' Sinodi alle Chiese medesime, & à tutti gl' Ecclesiastici giornalmente risultano, che se questa mancasse, si può dire, che mancherebbono le miniere, e gli erari, onde si ricauano i più preziosi Tesori, che arrichiscono la pouertà dello stato Clericale, non essendo altro la Congregazione Sinodale, che vna vera Academia della sapienza del Cielo, vna Scuola dello Spirito Santo, & vn Tribunale di Maestà, d'onde deriuano le più giuste sentenze del giustissimo Areopago Christiano. Chi entra in vn Tempio, oue in maestoso consesso sia radunato vn Clero diuoto, può veramente dire, che entra nella Reggia del Cielo, doue quanto entra, tutto è perfetto, e d'onde quanto esce, vanta il preggio della maggior perfezione dell' anime humane. Vada vn Sacerdote, vn Ecclesiastico

siastico intepidito ad vn Sinodo, che incontrandosi in tant'altri suoi pari, tutti inferuorati, & accesi di zelo, e d'amor di Dio, sarà costretto à suo mal grado di partire anch'egli tutto auampante di carità, con detestare la vita passata, se fù interizita dal gelo, con emendare i propri costumi, se furono scorretti, e con abborrire tutte le colpe passate, se furono maliziosamente commesse. Questi effetti produce la presenza, e l'vnione de' buoni Ecclesiastici, de' quali pure molti, e molti interuengono sempre alle radunanze de' Sinodi, e se potessero ritornare à dietro quelli audati tempi felici, que' secoli preziosi dell'oro, ne'quali si frequentauano da' Padri della Chiesa antica queste sagre adunanze, parlarebbe di nuouo con le sue cento bocche la fama per ingrandire i gloriosi successi della Chiesa, sperimentati nelle riforme del Clero Ecclesiastico, cagionate dalla sola vnione di Ministri di Dio in vn Tempio, con rendere più che mai riuerite, & abbracciate quelle leggi, che ne'Sinodi santamente s'intimano per la commune osseruanza al Clero, alle quali chinando il capo gl'istessi coronati Monarchi del Mondo, faceuano, che anche i sudditi loro prontamente vbbidissero.

Non può imaginarsi esterminio maggiore della disciplina Ecclesiastica, che quello, che deriua dalla poca frequenza de' Sinodi, perche ciascuno all'hora si fà lecito di fare le leggi à suo modo, e di osseruarle à proprio capriccio; e se bene douerebbono hauer gran forza le di già stabilite ne' Sagri Canoni, e ne'Sagri Concilij, ad ogni modo, per esser quelle à tutte le Diocesi indifferentemente communi, pare, che per eccitar gl'animi ad vna più rigorosa osseruanza, sieno molto più valeuoli quelle, che nelle Chiese particolari ad vna ad vna separatamente s'espongono ne' Sinodali Decreti. V'erano a' tempi andati l'istesse leggi intimate à tutte le Prouincie della Greca nazione, mà Atene per esser ben gouernata, volle sempre i suoi particolari Instituti, non confacendosi ad gni Clima, ne ad ogni sorte di gente l'istesso modo di gouernare; per questo furono in tante belle, e così diuerse ordinanze diuisi tutti i Regni, e tutte le Republiche, non solamente Christiane, mà Idolatre, e Gentili. Per questo hà stabilito la Chiesa le sue Metropoli, i Patriarcati, i Vescouati tutti separati, & anche nelle osseruanze de' loro particolari statuti separatamente diuisi, e senza questo bell'ordine, il tutto sarebbe di mille sconcerti, e di mille confusioni ripieno. Quando Roma sotto l'Impero di Silla, e Sparta, sotto quello di Lisandro vollero framischiare le loro legg con quelle d'altri popoli stranieri, all'hora, dice Plutarco, cominciarono à traballare quelle così ben ferme, e ben fondate Republiche, introdotte à poco à poco le corruttele de' costumi dalla nouità degl'abusi e tutte le altre humane Politiche, all'hora hebbero per ben stabiliti i loro

gouer-

gouerni, quando viddero allontanate le forastiere osseruanze dell'altre Nationi.

Anche colà nelle parti più rimote dell'Oriente per non frammischiarsi co' i Tartari, seppero i Popoli della China, non solo inalzar muraglie di smisurata grandezza per dichiarare con la fermezza de' sassi quanto fossero costanti in mantenere il proprio culto, sempre diuerso da quello di gente sì barbara, mà ancora ritrouarono il modo di praticar l'osseruanza delle proprie leggi, senza che fosse sottoposta al Sindicato di fiere humanate nella bestiale humanità di coloro; e questi stessi ripari, e parapetti và fabricando continouamente l'Architetto Diuino nelle sue Chiese col mezzo de' Sinodi, mentre alla presenza di tanti Ecclesiastici diuotamente adunati fà sorger in alto i propugnacoli delle determinazioni più sante per il ben regolato gouerno delle Diocesi, à cui resta tutta l'harmonia della Chiesa Romana immobilmente appoggiata. In questi congressi Sinodali hà voluto Dio, che sia fatto à tutti palese, quanto bene s'accordi con la direzione sourana de' Vescoui Legislatori, anche la più raffinata politica mondana, e quanto bene ancora co' fini del Cielo possa far lega la felicità della terra.

E che stà à fare il Mondo tutto, che da queste Sante Congregazioni del Clero, conuocate, da Vescoui per dar leggi ripiene di Santità, non apprenda vna volta la riuerenza, e'l rispetto, che si deue da tutti a' capi della Gerarchia Ecclesiastica? mentre da questi soli eletti per arbitri d'ogni terrena fortuna può deriuare in tutti la beatitudine humana. Theodoreto quel gran Vescouo di Ciro doppo hauer compillati tutti i beneficî temporali, c'haueua fatto a' suoi Popoli, ferma il volo alla sua penna, e comincia ad ingrandire con amplificazione oratoria quello, che gli haueua fatto, con radunare frequentemente i suoi Ecclesiastici, acciò non meno con l'orazioni, che con saluteuoli esortazioni gl'incamminasfero per la strada del Cielo: Che stupori non si sono sentiti in questa materia nelle Catedrali famose di Toledo, di Constantinopoli, e d'Antiochia? Quali profitti per l'anime di ciascheduno dalle Sagre adunanze non riportarono tutte l'altre Chiese del Oriente, e dell'Occidente? Quante volte da' Sinodi si sono raffermati sul capo de' regnanti le loro vacillanti Corone? Non può far tanto vn esercito di soldati ben aggueriti per la conquista d'vn regno; che non possa fare molto più vna grande squadra di Campioni Ecclesiastici, se questi si accampano à beneficio commune in vn Tempio Sagrato:

Non è qui luogo da disputare con sottigliezze Filosofiche, se si trouino nella natura pietre, ò metalli di così stupenda composizione, che doue son posti mutino subito nella qualità loro i colori delle cose, che à lo-

ro medesimi sono presenti; ne meno da qual temperamento habbia hauuto l'origine la qualità scoperta nel Camaleonte Egiziano, che và riceuendo, e mutando i colori secondo le apparenze degl'oggetti vicini; mà si come indubitatamente è vera, così è marauigliosa altrettanto quella del Sole, la cui presenza hà forza di render luminose in vn tratto tutte le cose, che prima stauano oscure in vn sepolcro di tenebre; che però allontanandomi io dalle specolazioni di questi oggetti materiali, e solleuando il discorso à sourhumana Filosofia, dico esser molto più ammirabile questo istesso effetto nelle congregazioni Ecclesiastiche, doue la luce sourana della Chiesa Cattolica, non già destinata per ombreggiar i corpi, e le nature sensibili, mà per illuminare con modo assai più sublime le tenebre degli humani intelletti, hà conseguito da Dio questa ammirabile proprietà, che alla presenza de suoi raggi prendan lume, e colore le sentenze, & i pareri de' priuati, benche per altro tenebrosi, & oscuri, sfauillando al fine in luminose scintille di verità approuata quelle dubbiose dottrine, che prima si teneuano incerte, e fallibili: E questa, pur disse vn gran Vescouo, fù sempre vna riguardeuole prerogatiua de Sinodi.

E quali humane consulte, quali giudizij, ò decreti puotero mai pareggiarsi con quelli, che così ben ventilati dalla prudenza Ecclesiastica escon da' Sinodi? Non fù maturata nella radunanza del gran Senato di Roma quella risoluzione, che prese Bruto colà ne' campi Filippi, di venire con tanto disauantaggio à battaglia col nemico, e però riuscì così sfortunata, e pregiudiziale alla gloria dell'Impero Romano, facẽdo questo infelice successo conoscere à tutti noi, che nelle grandi imprese, come appunto son quelle di stabilire le leggi Ecclesiastiche ogni grande intelletto si riconosce difettoso, e mancante, se non viene rinuigorito, & aiutato dall'vnione de molti Consultori del Clero, che emulatori del meglio concorrono à ciò con loro prudenti pareri, che si hà da decretare ne' Sinodi. Sono troppo vicini per nostra disgrazia i termini del vero, e del falso, e bene spesso niuna differenza apparisce frà i Paralogismi, e la certezza degli humani discorsi, che però è necessaria vna communicazione di lume frà molti, che dia la luce alla verità, senza che l'occhio s'abbagli mirandola; e le verità, che si stabiliscono ne' Sinodi Ecclesiastici, per questo si dicono per lo più dall'incertezze lontane, ne così facili ad esser soggette à gl'errori, sgombrandosi al Sole della scienza, che risplende frà molti addottrinati raccolti insieme le nubi d'ogni mondana ignoranza, qualche volta anche congiunta agli errori.

Ne è d'inferiore condizione frà l'altre quella vtilità, che si ricaua da' Sinodi, la quale consiste nello scoprirsi in tale congiuntura a' gouernanti

Pre-

Prelati, tutto quello di bene, e di male, che nene loro Diocesi ordinariamente succede. Sisto V. quel gran Pontefice, godeua di vedere frequentate le visite di Roma da' Vescoui di tutte le parti, solamente per farsi egli consapeuole in quel numeroso concorso dello stato delle cose Ecclesiastiche, anche ne' paesi lontani, e ciò con questo sol fine di apportare gli opportuni rimedi a' conosciuti malori; così adiuiene, che vno de' maggiori benefici de' Sinodi sia la scienza, ch'acquista il Prelato di tutti i bisogni della propria Diocesi per apprestargli i necessarij soccorsi. Anche ne' gouerni de g'Imperi profani è commune assioma politico, che da niuna cosa venga maggiormente assicurata la potenza d'vn Principe capo de' Sudditi, che dal sapere quanto da quegl'istessi si opera, e se fosse possibile, anche quanto si pensa. Vede il Vescouo in vn Sinodo per mill' occhi, & ode per mille orecchie tutti i bisogni del suo gregge adunato, & hauendoli tutti presenti, à soccorrerli più facilmente vi accorre. Nell' angustie, che prouò Roma nell' espugnare i Veienti, non hebbe maggior consolazione, che il vedere d'ogni ordine di persone presentarsi molti al Senato per offerire volontarij sussidij di dinaro, e di robba: L'istesso succede a' Prelati, che assistono al loro Clero, quando tutti vnitamente concorrono per solleuare i bisogni delle loro Chiese, mentre da quella moltitudine congregata al Senato Ecclesiastico pare, che ogni bene, & ogni aiuto prontamente deriui.

Ne perche vi sieno stati Sinodi in certi tempi maliziosamente radunati, e senza la douuta Canonica autorità congregati, c'habbiano apportato alle Chiese lagrimeuoli calamità; come fù il Sinodo adulterino di Fozio, e tant'altri, non menò nell'Oriente, che nell'Occidente, ò Scismatici, ò Apocrifi, de' quali scriue S. Girolamo, esser stati tutti illegitimamente adunati, non per questo la bella ordinanza della Chiesa Cattolica, che comparisce ne' Sinodi, quando son fatti con la direzione douuta di chi presiede, come legitimo capo, hà da rimanere ingiustamente macchiata, mentre si sà, che dalle Sagre adunanze del Clero ne deriuarono in ogni tempo tutti i maggiori splendori della grandezza Ecclesiastica, accoppiate anche alle più rileuanti vtilità della Chiesa medesima. Egli è ben vero, che non toccheranno già mai quella meta di gloria i Sidoni, alla quale nella loro prima instituzione furono dalla Chiesa santamente indrizzati, se saranno malamente guidati, ò se con qualche vmana passione, ò per qualche mondano interesse saranno le leggi loro imprudentemente disposte, come con funestissimi Euenti lo dimostrarono al Mondo tutto sotto l'Impero di Costanzo i Sinodi tenuti al tempo di S. Atanagio, che solo in que' tempi infelici si può dire, che fosse il rifugio della verità combattuta. Piange ancora l'Oriente diuiso le sue irrimediabili sfortune, e si sà pur troppo, che

che i dolorosi principij di quelle deriuarono da vn Sinodo, fatto più cō fini perniziosi di politica indegna, che con vero zelo Apostolico, mentre è cosa certissima, che ogni fine, ò interessato, ò maluaggio, che'ei sia, apporta vn'euidente sconcerto à tutta la ben ordinata Gerarchia Ecclesiastica, e n'habbiamo gli esempi in tutti gli Annali, & Istorie della Chiesa, che de' successi così sfenturati ne fanno lunghi, e deplorabili racconti.

S. Cipriano, che introdusse in Cartagine l'vsanza di consultare tutte le cose importanti della Chiesa nelle picciole Congregazioni de' Diaconi, e Sacerdoti, ch'egli frequentemente faceua, prima di conuocarli, soleua esortarli, che nell'accostarsi a' Sinodi per esporre i loro pareri, deponessero ogni fine d'agitata passione, e di temporale interesse, mentre da quelli viene così fattamente perturbata la mente, e sconuolta la ragione, che non sà più discernere il vero dal falso, ne il bene dal male; e questa pure fù la prima legge osseruata in tutte le Prouincie Christiane, quando ancora la Chiesa nascente, e bambina haueua bisogno de' più maturi consigli delle congregate adunanze del Clero, e si osserue più, che mai con rigore per esempio dell'altre nelle congregazioni di Roma; che però la prouidenza del Cielo, che mai viene meno agli humani bisogni, comandò à tutti i Sacerdoti, e Profeti della legge antica, che ricercati de' loro pareri nelle cose spettanti al culto di Dio, rispondessero sempre senza ambagi di parole, e senza amfibologie de' sensi, cioè à dire, con vna ingenua, e disinteressata apertura di cuore, che fosse tutta intenta à consigliar il meglio per chi riceueua il consiglio; ne forse per altro ci viene descritta nella Sagra Scrittura con grandi encomi di lode vna Debbora profetessa, come consigliera innocente sotto la Palma di Efraim, se non perche all'ombra di que' rami felici sgombraua le tenebre altrui con saggi, e prudenti consigli del vero, benche si trattasse d'opporsi ad vn formidabil potere di due Principi armati.

La Monarchia della Chiesa, benche sia Superiore à qualsiuoglia dominio terreno, benche sia assistita dalle continoue consulte dello Spirito Santo, che stà sempre all'orecchio de' Supremi Monarchi Romani, pure si vale anche de' mezzi ordinarij pratticati in tutti i gouerni del Mondo, che sono i consigli del Clero, & in quella guisa, che il Satrapismo alla Persia, il Sanedrin agli Ebrei, l'Areopago ad Atene, il Senato à Romani seruiua di scorta sicura per le dubbiose occorrenze di quelle vaste Republiche; Così le congregazioni Sinodali, con porgere a' Vescoui il lume delle loro Dottrine, seruono à mantenere le Chiese dagl'inciampi sempre lontane; E Romolo istesso fondatore di Roma, conoscendo la necessità di stabilire quel vastissimo Impero sù la base d'vn numeroso consesso de' Saggi, fece scelta de' primi Cittadini, che col titolo di Senatori Romani, non haues-

ſero à far altro, che à conſultare le materie di Stato; che però con non minor prudẽza di quella vſata da Romolo nella ſua Monarchia ſorgente, furono deputati nella Chieſa Romana; come tanti Senati aſſiſtenti le Sagre congregazioni de' Porporati, alle quali rimaneſſe per ſempre ben appoggiata la fermezza delle riſoluzioni Eccleſiaſtiche.

Mà à che ſeruirſi d'eſemplari, ò fauoloſi, ò profani per comendar le leggi d'vn gouerno tutto celeſte, ſe con vn ſolo ſguardo di mente ſi può paſſare l'Egeo per raccogliere quanto ſi dice dalle viſioni dell'Euangeliſta Giouanni relegato nell'Iſola ſolitaria di Patmos, doue compariſcono le maeſtoſe ſembianze del Trono di Dio, in cui fù figurata la Chieſa. Nel più bello di quel Ciel di criſtallo ſi vedeua vna Sede, e ſopra d'eſſa à ſedere vn Perſonaggio Reale. I ſplendori cangianti del Sardonio, e dell'Iaſpide abbelliuano quel volto, & vn' Iride di Smeraldo ricamaua all'intorno quel ſito, oue egli maeſtoſo ſedeua. Stauano con lui à ſedere dall'vna, e l'altra parte ventiquattro Vecchioni vgualmente canuti nel ſenno, e nel crine, coperti di candidiſſime veſti, e che teneuano d'oro maſſiccio incoronata la chioma; mill'altre apparenze v'erano di maeſtoſa grandezza, tutte raccolte in vn luogo, che ben dimoſtrauano eſſer quella la Reggia d'vn Signore corteggiato da' ſuoi Conſiglieri prouetti, ſempre aſſiſtenti all'amminiſtrazione del Regno. Queſta Idea ſourhumana de' Troni Eccleſiaſtici volle Dio eſporre nelle ſue Chieſe à ſomiglianza di quello, che vidde San Giouanni nell'Apocaliſſe, per far conoſcere à tutti li profeſſori delle ſagre dottrine eſſer così inuiſcerata al buon reggimento delle Chieſe la neceſſità del conſiglio, che eſce dalle Congregazioni, e da' Sinodi, che ſenza di quello ſarebbe ſempre l'oſſeruanza delle loro regole, ò del tutto cadente, ò almeno in gran parte mancante.

Da queſta beata adunãza veduta dall'Euangeliſta nel Cielo, dourebbe apprender ciaſcuno, come ſi hanno à deſiderare quelle, che ſi fanno ne' Sinodi in terra. Stauano que' venerandi Conſiglieri al Trono Maeſtoſo di Dio continuamente aſſiſtenti, perche parimenti frequenti dourebbono eſſer i Sinodi nelle Chieſe, d'onde ſi poteſſero ricauare pronti i pareri, & i conſigli per gouernare rettamente le Chieſe. Sotto l'infelice Tarquinio ſi vidde ben preſto diſtrutto l'Impero di Roma, perche fù il primo à diſprezzar il Senato, & à gouernarſi ſolamente col proprio parere, e co' Conſegli domeſtici, e l'iſteſſo infortunio caderebbe al ſicuro ſopra la noſtra Roma tutta celeſte, ſe nei Paſtori Chriſtiani viueſſe l'altrezza de' penſieri di voler eſſer ſoli al Conſiglio ſenza Congregationi de' ſaui, e periti Eccleſiaſtici, come fù quella, che diede à coloro il tracollo dal Trono, & il ſopranome di ſuperbo. Erano vecchi i Conſiglieri, che vidde Giouanni, perche imparaſſero i Veſcoui à non ſeparare dalla ma-

turita di molti adunati le loro risolutioni pesate nel stabilire gl'vniuersali decreti delle Diocesi. Eran bianche le vesti di quella prudente Corona, per dimostrare, che ne' Sinodi Ecclesiastici vi vuole sempre vna candida sincerità negl' affetti. Piegauano quelli tutti à gara riuerente il ginocchio alla Maestà di quel Trono in atto di gran riuerenza, & ossequio, per dimostrare l'ossequiosa sommissione de' pareri, che deue hauer ciascuno degli assistenti al parer del Prelato, e del capo supremo, à cui solo s'aspetta il sciogliere i suggeli delle determinationi celesti, non hauendo gli assistenti del Sinodo altra parte, che il pronunciar consultiuo, e l'vbbidir assoluto.

Sarebbe troppo gran sconcerto ne' Sinodi, e troppo pregiudiciale lo scompiglio di tutta la Chiesa, se le Consulte degli Ecclesiastici adunati si volessero arrogare ne' decreti, che si propongono, il parere decisiuo, mentre quelli, che sono chiamati per Consiglieri assistenti hanno sempre da genuflettere alla maestosa presenza del capo; Che se si facesse altrimenti, all' hora, si che la diuersità de' sentimenti seruirebbe d'oscurità per il vero, e riuscirebbono sempre dannose le adunanze fatte per il beneficio commune. I Consiglieri del Cielo, che sono Ecclesiastici congregati, hanno solamente da prepararsi à consultare ciò, che loro viene prudentemente proposto, e pronunciati i loro pareri, hanno nel medesimo tempo da soggettarli à chi presiede nel Trono in luogo di Dio; e ne habbiamo vn viuo esemplare nella soprema Monarchia Romana, la quale è la prima Idea de' gouerni Ecclesiastici, doue quanto si determina, il tutto all' approuazione, & al volere del primo Monarca necessariamente soggiace.

Hanno le Congregationi Sinodali gran forza per obligare ogni Ecclesiastico all' osseruanza di quelle leggi, che in quelle si propongono da' Vescoui, e da tutto il Clero communemente s'accettano, mà ogni loro vigore dipende dall' autorità superiore de Vescoui, dalla quale ogni suddito, & inferiore necessariamente dipende; mà egli è ben vero, che quanto può dare vn Vescouo, tutto dal Sommo Pontefice, e della Chiesa Romana vnicamente riceue; che però è costume pratticato da tutti i saggi direttori de' Sinodi di non scostarsi mai dalle dottrine, ò insegnate, ò approuate da' Sommi Pontefici ne' Sagri Canoni, ò ne' Sagri Concilij. Dalla Santa Sede Apostolica, come da originaria sorgente di tutte le potestà deriuanti diramano gl' insegnamenti Cattolici à tutti gl'inferiori Prelati, & à tutte l'altre Chiese soggette; & à questo fine da' Vescoui con giuramento solenne si promettono tutti gl' homaggi di riuerenza, d'vbbidienza, ed ossequio al primo Capo vniuersale Pastore; E se l'eterno Monarca doppo d'hauer tratto dal nulla tutte le cose create, fece Adamo

 come

come primo capo, e Signore, à cui tutte l'altre creature vbbidiscono; egli era ben di ragione, che hauendo formato il mistico Mondo Ecclesiastico, destinasse anche à signoreggiarlo vn Sopremo, che da tutti gl' altri capi inferiori fosse ossequiosamente riuerito, & adorato; E se S. Pietro fù il primo Pastore dell' Ouile di Christo, era ben di douere, che tutti gli altri Pastori s'inchinassero a' suoi cenni nelle cose spettanti alla Chiesa, essendo ogni Gregge all' eterno Pastore primieramente soggetto, e poi al suo Vicario in terra, e di mano in mano a' Vescoui, che alle loro Chiese particolari presiedono; che però essendo il Sommo Pontefice il Capo dell' ordine Episcopale, & il Principe de' Pastori, riuscirebbe molto sregolata, e confusa l'inferiore Gerarchia de' Vescoui, e de' Prelati, se senza la di lui direttione sourana si gouernasse ne' Concilij, e ne' Sinodi; il che fù auuertito in più lettere Sinodali, che Teodoro Papa scrisse a' suoi Vescoui.

Da' Sommi Pontefici riceuono le loro dignità, e le potestà insieme tutti i Vescoui del Mondo, e se questi sono i rami più nobili, che vanti l'albero della Chiesa, il Papa si dice la radice, che tramanda à tutti gl'influssi vitali, se i Vescoui sono i rigagnoli delle grazie dello Spirito Santo, i successori di Pietro sono le sorgenti, dalle quali principalmente diramano; Se i Vescoui sono i raggi luminosi del Cielo Ecclesiastico, il primo Pastore è il Sole, che gli partecipa con suoi splendori alla terra; in fatti ogni pienezza di giurisdizione Ecclesiastica dal primo Trono di Maestà incessantemente deriua; Che però alla Catedra di S. Pietro, come à Città di rifugio, come ad asilo di sicurezza inuita S. Sisto primo di questo nome tutti i Vescoui del Mondo, comandando à tutti in vna sua lettera decretale, che ne' loro Sinodi, e Congregazioni non trattino cosa, che non sia all'autorità della Santa Sede conforme. Non v'è Chiesa nel Mondo, che non acclami per Santi que' Vescoui, che furono nelle loro operazioni sempre dipendenti da' Papi, come all'incontro, quelli, che vollero senza questa dipendenza operare, fecero sempre mal fine, e di simili successi ne sono già piene l'historie, e gli annali Ecclesiastici.

Per tanti, e tanti titoli si deue riconoscere ne' Concilij, e ne' Sinodi per Superiore l'autorità Pontificia, che se alcuno osasse con troppo superbo Cimiero dimostrarsi renitente, ò poco ossequioso, incontrarebbe sicuramente i fulmini della Diuina disgrazia, che incontrarono tant' altri all'vbbidienza della Chiesa contumaci, e rubelli, & ancora hoggidì viue registrata nel Concilio di Calcedonia la lettera di S. Pietro Grisologo Arciuescouo di Rauenna, nella quale minaccia spauenteuoli gastighi dal Cielo à coloro, che troppo proterui, & imperuersati ne' propri pareri ricusano di chinare l'altera loro ceruice al Capo sopremo, e ne

prouò ben presto à suoi danni vn colpo mortale quel scelerato Eutichete, tante volte esortato dal medesimo Santo à deporre con gl'errori la disubbidienza fin'all'hora pratticata verso la Chiesa Romana.

Se dunque alla Sede Apostolica si sottopongono tutte le leggi, che si stabiliscono nelle sagre adunanze de' Sinodi, non vi dourebbe esser' alcuno del Clero, che ad vna gran sommissione nel riceuerle, & ad vna gran prontezza nell'osseruarle non s'accingesse di buona voglia sprezzato ogni proprio parere, che gli persuadesse il contrario, essendo tutti gli Ecclesiastici tenuti à sostenere l'autorità della Chiesa, con la penna, con la voce, e col sangue; e troppo mancarebbe all'obligazione d'vna vbbidienza precisa, chi per non vbbidire s'armasse d'vn' ostinato parere, ò d'vn malitioso, & impetuersato volere; E sì come i discepoli di Pitagora non disputauano già mai sopra i dettati del loro Maestro, che riueriuano, come Nume terreno, così i veri discepoli di Christo, che sono i buoni Ecclesiastici, non hanno da sottoporre mai à dubbiosi contrasti, quanto ne' Sinodi da' Sagri Pastori in voce maturamente si espone, e si propone da osseruare per la buona disciplina del Clero.

La Chiesa Romana ch'è il Santuario della Diuinità, la Sposa eletta di Dio, la Reina di tutte l'altre Chiese, le quali sopra di lei, come sù la più ferma base stanno fondate, si compiace di tenere così amorosa cura de' suoi fedeli in tutte le parti del Mondo, che non lascia mai d'inculcare à Prelati la conuocazione de' Sinodi, e ciò non ad altro fine, se non perche restino prouisti d'ottime leggi per incaminarsi verso del Cielo; mentre dandosi quelle da osseruare agli Ecclesiastici per aiuto dell'Anime, vuole, che si vsi da loro ogni maggior osseruanza, per rendere col loro esempio osseruanti anche i seguaci del Secolo. La prima, e soprema Chiesa tramandò à tutte le Chiese inferiori con le dignità anche il patrimonio della Virtù, e con questo vniti anche i tesori delle grazie del Cielo; mà queste douiziose prerogatiue non arrichiscono l'Anime de' fedeli senza la direttiua di quelle leggi, che altro non commandano, che i santi esercizij dell'operazioni virtuose. Tutto il bene, che si commanda non può diramare, che dal primo fonte; che però v'hanno ad essere anche altroue i suoi ruscelli, che portino l'istessa limpidezza dell'acqua così salutare. Per nauigare il vasto Oceano della gran Chiesa di Dio, vi vogliono molte Naui, e sono necessarij molti Piloti assistenti, ma se questi non procurano con buone leggi, che sono la carta del nauigare, di reggere bene i timoni alla loro maestria commessi, s'vrterà sempre ne' scogli, e si faranno naufragi infelici. Qualsiuoglia autorità, ch'eserciti la Chiesa sopra l'Anime de' fedeli, à due fini principalmente s'indrizza, l'vno è di

mantenere illibato l'honore, che à Dio si deue, l'altro è di togliere dal Mondo tutte le corruttele de' vizij, che troppo crudelmente l'infestano; nè l'vn si può ottenere, che l'altro pure non se ne faccia indissolubilmente compagno. Con rauuiuare le leggi ne' Sinodi, che per l'inosseruanza introdotta si conoscono già ò moribonde, ò pure estinte del tutto, si dà vita nuoua al culto di Dio, e delle cose Sagre, e si cancellano ancora que' publici abusi, che sogliono offuscare i splendori della disciplina Ecclesiastica; ne ad altro seruono i Sinodali decreti, che per riformare i corrotti costumi del Clero, e del popolo, per punire misfatti de' delinquenti scorretti, e per formare col timore delle pene ogni corso precipitoso alle colpe.

Non hà volo basteuole questa mia penna tarpata per aggirarsi intorno à tutti i più rimoti paesi à fine di formare vn Catalogo di tutti i mali, che per lo disprezzo delle leggi Ecclesiastiche, e dell'autorità della Chiesa si sono originati nel Mondo. Da questo nacque il maggior squarcio della veste inconsutile di Christo, che cagionò per settecento anni continoui l'Arrianismo in tutta l'Europa; da questo vennero le piaghe più sanguinose, che ancora hoggidì sperimenta l'infelice Settentrione, tante volte ferito à morte da diuerse Eresie sorgenti; da questo tutti i giardini delle Chiese inaffiati con le rugiade cadenti dello spirito celeste si viddero per gran tempo sfiorati, e ridotti in sterili terreni infruttiferi; da questo in fatti furono prodotte tutte le spine, che tante volte trafissero il capo à più zelanti Pastori Christiani; e ben dissero S. Basilio, e S. Gregorio Nazianzeno, che se non fosse preceduto il disprezzo delle leggi Ecclesiastiche, ne meno si sarebbono veduti spregiati tanti Legislatori del Clero, che furono in ogni tempo malamente trattati.

Furono sempre scuole i Concilij, e le Sinodi della vera dottrina di Christo, e della vera disciplina Ecclesiastica, e quegli animi, ò ignoranti, è peruersi, che la sprezzarono, caddero sempre acciecati ne' precipizi di mille grauissimi errori. La Fede Cattolica vscì da Cristo, da suoi Vicarij, e dalla sua Chiesa, e se questa non si sostenesse nelle Congregazioni Ecclesiastiche con continoui insegnamenti di ciò, che s'hà da credere, e che si hà da operare, ben presto si vedrebbe vacillante, e forse al fine anche cadente; che però Giuliano Apostata Imperadore, quel gran nemico della Chiesa di Christo, non voleua, che si facessero mai radunanze, nelle quali si potessero formar leggi pregiudiziali alle leggi inique, ch'egli haueua fatto publicare per tutto il Mondo contro Christiani; sapendo egli benissimo, che qualsiuoglia legge dettata dalla ragione è vn Sole per il viuere humano, che sgombra tutte le tenebre dell'ignoranza mondana; ne ad altro fine esortò sempre S. Atanagio i suoi Ecclesiastici ad essere

sere puntuali osseruanti delle cose, che si stabiliscono nelle Congregazioni del Clero, se non perche con quella esatta osseruanza si faceua la strada sicura per l'acquisto del Paradiso, senza timore d'inciampo, e senza pericolo di cadura mortale; e noi tutti, che siamo specolatori delle nostre Diocesi, destinati dalla prouidenza celeste à risedere sù la vedetta altissima de' nostri Greggi, che tanto vuol dire l'esser Vescoui; dobbiamo hauere questa cura particolare, che tutte le leggi Sinodali sieno esattamente osseruate, acciò sia tenuta sempre à freno la libertà licenziosa di oprare à capriccio del senso senza il ritegno della ragione.

Cercano molti scrittori eruditi per qual cagione Numa Pompiglio religiosissimo Principe, nelle superstizioni Romane destinasse la cura del fuoco perpetuo alle sole Vergini Vestalli, che in que' tempi erano annouerate frà le persone più Sagre; e rispondono alcuni col parere de' Padri Santi esser ciò seguito, perche quelle Vergini erano le più ossequiose, e le più riuerenti osseruatrici di quelle leggi, ch'eran spettanti al culto de' loro Numi bugiardi; volendo inferire, che il vero fuoco del zelo Ecclesiastico deue restar solamente nelle mani di quelli, che osseruano, e riueriscono le leggi, e l'autorità de' Legislatori; E se vn fuoco profano potesse hauere qualche somiglianza col fuoco sceso dal Cielo, bisognerebbe dire, che questa è la prerogatiua del zelo de' Congregati in vn Sinodo, mentre le fiamme auuampanti dello Spirito Santo caddero appunto sopra gl'Apostoli radunati à trattar gl'interessi della Chiesa nascente, e tutto ciò per dimostrare la stima, che si deue far de' decreti partoriti dal zelo infuocato de' Pastori Ecclesiastici nelle radunanze de' loro Cleri diuoti; auuertendo però, che il fuoco delle Vestali vna volta che spento si fosse, mai più si riaccendeua senza l'aiuto de' potentissimi raggi del Sole; cosa che dourebbe mouer ciascuno Ecclesiastico à procurare di mantenere sempre acceso il feruore, quando si tratta dell'osseruanza delle leggi, ò decreti, che si fanno à benefizio commune.

Non hanno i Vescoui, che sono i veri custodi delle Chiese, maneggio più importante, nè più sublime di quello de' Sinodi, mentre in questo più che in ciascun altra cosa si difende l'honore di Dio, e quello della sua Sposa, con fargli i douuti ripari dagli oltraggi con Santissime leggi; tutte le altre opere Pastorali sono indrizzate a' benefici priuati dell'Anime, mà quelle de' Sinodi, hanno per loro scopo principale il bene commune di tutte le Chiese soggette, & in conseguenza di tutti quelli, che vengono sotto il nome di Gregge di Christo specialmente chiamati. Non congregaua mai il Redentore gli Apostoli, che in que' Santi congressi non stabilisse qualche legge da praticarsi da loro nel procurare la salutezza del Mondo. Sù questo esempio in progresso di tempo tutti i successori

Apo-

Apostolici instituirono le Congregazioni del Clero, acciò seruissero per opporsi all'ostinata perfidia de' peccatori maluagi, mentre si decretano in quelle tutte le cose spettanti all'vso de' Sagramenti, alla riuerenza del grado Ecclesiastico, alla frequenza della Dottrina Christiana, e mill'altre cose simili, tutte gioueuoli per la conquista dell'Anime à Dio.

Anche nella Republica antica di Roma si congregaua souente vn certo Magistrato, ch'era quello degli Edili, a' quali era imposta la cura di rimediare à tutti i disordini, che succedessero in materia del culto, e dell'adorazione de' Numi, e se qualche abuso dalla loro vigilanza si fosse scoperto, subito proponeuano vna legge in contrario per toglierlo, e cancellarlo affatto dalla mente di chi ne fosse stato sin' à quell'hora seguace; che però se anche frà le superstizioni Romane era praticato il rigore di castigare, e di correggere ogni menoma irreligiosa trasgressione di legge, quando fosse accaduta in materia di Religione, e ciò col mezo delli Edili insieme adunati, qual forza non doueranno hauere le leggi delle adunanze Ecclesiastiche à suellere anche dalle radici le già abbarbicate scostumanze del Clero; quando sieno con l'autorità de' Concilij santamente introdotte. Se gli Edili Ecclesiastici non lasceranno viuere oziosa la loro autorità sagrosanta, si potrà senza dubbio gran freno a' trascorsi d'vna libertà licenziosa nel viuere, e ben presto si vedrà rauuiuata nel Clero la perfezione d' vna vita esemplare, & vna perfetta osseruanza de' riti, e dei decreti Ecclesiastici.

Vn disgraziato Leuita del Testamento antico, vna delle persone più care, e consagrate à Dio, non volendo accettare, ne osseruare le leggi stabilite in vn Sagro congresso, fù scoperto in pochi momenti di tempo idolatra fatto adoratore d'vna picciola figura d'argento fabricata in sua casa, e fù da' Giudici per così graue eccesso giustamente, e seueramente punito; per insegnare à tutti gli Ecclesiastici, che l'inosseruanza di quanto si stabilisce nelle adunanze de' Sinodi, porta per ordinario le maggiori rouine della Chiesa col detrimento dell' Anime fedeli. E' potrà assicurarsi vn Ecclesiastico trasgressor delle leggi Sinodali di non sperimentare in se stesso ben presto i maggiori gastighi del Cielo? S'inganna di lunga mano, chi follemente lo crede, mentre gli Annali di Chiesa Santa sono tutti ripieni degli auuenimenti infelici, che furono dati per gastighi a' sprezzatori dell'vbbidienza douuta alle Sagre Ordinazioni de' Sinodi. Chi non china riuerente il capo, e chi non piega ossequioso il ginocchio alle leggi, che escono dal Santuario di Dio, e che col medesimo vanno perpetuamente congiunte, già palesa il suo imperuersato volere, & vna perfida ostinazione di mente degna d'ogni censura Ecclesiastica, e d'ogni pena più seuera a' maggiori eccessi douuta, ne sarà mai vero figlio della Chiesa,

chi sprezza, e non abbraccia i comandi della sua amorosissima Madre.

Da questa gran Madre de' fedeli, ch'è la Chiesa Romana, deriua l'autorità Sagrosanta de' Sinodi, e questo dourebbe bastare per conciliare la riuerenza commune, da cui si piegassero gli animi non solamente ad approuare quanto in quelle si stabilisce per legge, mà anche à riceuerlo, & esattamente osseruarlo. La verità della Chiesa è così dagli errori lontana, come da ogni macchia di colpa è lontana la sua Santità, che però vgualmente la Chiesa viene acclamata da tutti i fedeli per vera, per vna, e per Santa: Si dice vera la Chiesa, perche è vera la Fede di Christo, sopra la quale ella stà immobilmente fondata; E' vna la Chiesa, perche non può vn Dio solo con varie diuise d'osseruanza, e di culto essere variamente adorato: E' Santa la Chiesa, perche da lei sola, come da vnica dispensiera delle grazie del Cielo, tutte le santificazioni dell' Anime necessariamente deriuano. La verità, l'vnità, e la Santità della Chiesa, come cose tutte partecipate da Dio, ch'è vero, vno, e Santo per essenza, vanno quasi del pari col medesimo Dio: E S. Cipriano da queste trè perfezioni Diuine argomenta per appunto, che tante sieno quelle di Chiesa Santa; mentre in vn certo modo quali sono le condizioni dello sposo, tali debbono essere anche quelle della legitima Sposa. Saranno sempre infami seguaci de' Nicolaiti, de' Cherinziani, de' Gnostici, e degli Anabatisti Eretici esecrandri, tutti coloro, che queste perfezioni della Sposa di Christo temerariamente rinnegano, mentre non vi può essere animo così imperuersato, che à suo mal grado non sia costretto à confessarle nella Chiesa vnitamente, e per sempre inseparabilmente congiunte; e la ragione, per la quale non sia già mai crollato sin'hora l'edificio di questo Santuario di Dio da trecento, e più Heresiarchi dal poter dell'Inferno assistiti, è perche non fù mai in se stesso diuiso, ne mai profanato dall'humana empietà, benche per tant'anni sia stato combattuto, e da mille colpi percosso. S. Greg. 6. San Giorgio il grande, che fù quel gran Pilota, che tante volte frà l'onde di tempestosa marea di persecuzioni, seppe condur in porto questa nauicella di Pietro, carica degli acquisti di tante nazioni conuertite alla fede, scrisse, che tutte le Vittorie, e tutti i suoi trionfi gloriosissimi si doueuano riconoscere dalla continouata assistenza di Dio, che mai per vn momento dalla sua Sposa si volle disgiungere; e se questa gran Reina fù sempre vnica, e Santa nel suo Regno, fù perche eternamente Santo, & vno fù quel Dio, che al suo sposalizio benignamente l'assunse. E chi furono mai coloro, che tentarono con suoi abomineuoli errori di macchiare il candore di questa bella Colomba di Santa Chiesa? basta il dire, che i loro capi Sacrileghi furono vn Lutero empio maestro della dishonestà nella Germania, vn Teodoro Beza, ch'insegnò ad altri Paesi, non esserui altra

vera Religione, che quella, che somministra il piacere del senso; vn Caluino, che alla per fine riportò dalle mani del carnefice il carattere d'infame publicamente impresso sù le spalle cicatrizate col fuoco, e con questi i tant' altri, che vomitarono i loro veleni contro la Chiesa, non potendo soffrire, che in lei sola fosse riposta tutta l'autorità dell'Empireo, come di quello vnica Signora, e Padrona.

Mà, che la Chiesa Romana sia la Cattolica, e l'Apostolica, che sia la vera, l'vnica, e la Santa, non solamente l'attesta la non mai interrotta successione de' Romani Pontefici Vicarij di Christo, mà ne fà piena testimonianza ancora la continouata osseruanza del culto di Dio da' fedeli sempre professato vniforme, senza varietà de' pareri; e senza discrepanza di adorazione, ed ossequio; Che però volendo S. Cipriano abbattere l'Heresia di Nouato contro le accennate prerogatiue dalla Chiesa, non seppe ritrouare più valido argomento, che il dimostrare, che sempre fù vno il suo capo, e sempre vera la sua Religione per tanti secoli da' fedeli communemente professata, & inuiolabilmente mantenuta; essendo questa ragione di tal peso, che non solo può per sempre assodare la verità della Chiesa Romana, mà ancora conuincere ogni intelletto ostinato, come pure l'affermano S. Ireneo, S. Girolamo, e S. Agostino, tutti difensori zelanti della fede Cattolica; anzi soggionge S. Agostino, che niuno di coloro, quali negano l'vnità, la verità, e la Santità della Chiesa, può essere capace de' tesori, e delle grazie, che per la salutezza dell'Anime Christo a' suoi fidi seguaci liberalmente dispensa, mentre chi non hà Christo per padre, ne meno può hauere la Chiesa per Madre.

Essendo dunque tali le prerogatiue della Chiesa Cattolica vniuersale, chi potrà dubbitare, che à ragguaglio di quelle non habbiano ad essere considerati i pregi, & i priuilegi delle Chiese particolari, ch' hanno i loro Vescoui, per capi, e per Legislatori Sourani, ne' quali pure à proportione del grado deriua dal primo capo l'autorità Sagrosanta; e s'è così, chi potrà metter in dubbio senza taccia d'errore, se le leggi d'vn Sinodo congregato da vn Vescouo vniformi à quelle de' Sagri Canoni, e de' Sagri Concilij habbiano forza obligante per vna rigorosa osseruanza. O quanto viuerebbe accieсato quel Clero, che si persuadesse esser conueneuole il contradire alle proposte, che si fanno ne' Sinodi, ò pure si lusingasse follemente ingannato dalla propria ignoranza di non douer accettare quanto dal loro Sagro Pastore gli viene per legge santamente proposto; E'l cercar di sottrarsi all' vbbidienza de' Sinodali decreti fù in ogni tempo stimato eccesso così grande, che non si legge già mai negli Annali della Chiesa, che rimanesse impunito; e doue non puotero giungere i fulmini vibrati contro i Seduttori Sacrileghi del capo Romano,

giun-

giunsero quelli del Cielo esterminatori molto più attroci, essendo, che ogni legge che viene promulgata, come ragioneuole, deue ragioneuolmente accettarsi, nè deue mai caminare del pari la potestà inferiore, e soggetta con la sourana de' Capi, nella materia de' Sinodi, che non riconosce altra disposizione, che quella, che dal Vescouo, come dal suo Agente principale deriua.

Ben disse il gran Pontefice Innocenzo Terzo, che tutti coloro, che s'oppongono alle leggi canonicamente fatte à beneficio commune, si debbono stimare giustamente dannati dall' incorrotto Tribunale della Diuina Giustizia, commettendo l'istessa colpa di que' Popoli maluaggi, che alle leggi fatte dal medesimo Dio si dimostrano temerariamente rubelli. Che però da molti Santi Padri la Catedra di Mosè, dalla quale veniuano le leggi più Sante stabilite per la buona disciplina del viuer humano, fù rassomigliata con ragione al Trono di Salomone, doue non si poteua salire senza passare frà' denti, e frà l'vgne d'inferociti Leoni: E pure tutte le leggi Ecclesiastiche non furono mai scritte nella durezza de' marmi, non già mai frà le asprezze de' Monti, non già mai sotto d'vn Cielo fulminante, mà tutte traportate da vn Sagro Monte di pietà, quale fù il Caluario, furono con inchiostro di Sangue vscito dal Costato di Cristo teneramente descritte.

Diuentano Hebrei homicidi di vn Dio, dice Oleastro, tutti coloro, che fan contrasto a' precetti del medesimo Dio intimati per la salutezza dell' anime, e chi pretende di non voler adorar Dio ne' suoi sagri Legislatori, e Ministri, già si fà conoscere vn peruerso Idolatra de' Numi buggiardi, mentre ne accetta, nè riuerisce quel Nume Sourano, da cui ogni buona legge dipende. Vada in Atene à cercare le leggi de' Dei sconosciuti, chi non vuol conoscere la vera autorità della Chiesa scesa dal Trono della medesima Diuinità ne' Sagri Legislatori del Clero. Non decretò mai la Chiesa ne' suoi Sinodi, come fecero nelle lor barbare leggi i Legislatori del Mondo nuouo, che gli huomini in vece de' caualli, e de' boi stessero sempre curuati sotto vn giogo pesante à tirare gli aratri per la coltura delle campagne inaffiate da' loro soli sudori; e pure colà non si ritrouarono mai renitenti, e nella Chiesa si trouano. Non si stabilì mai nella Chiesa, come successe tante volte nell' Asia, che gli huomini fossero le più preciose merci venali, che si douessero trafficare nelle fere più famose da' Mercatanti stranieri, e pure in que' paesi forastieri, e lontani vi fù sempre senza contradizione vna pronta, e puntuale osseruanza: dunque è di mestieri il conchiudere, che sieno assai più barbare, più difficili da osseruarsi le leggi Ecclesiastiche, mentre incontrano alle volte maggior contradizione che non fecero quelle dall' istessa barbarie barbaramente introdotte; e pur non è vero.

Fù sempre madre, e nodrice amorosa la Chiesa, ne può far leggi, che non sieno tutte pietose, e tutte senza rigore, e però sempre maggiore spiccherà nel Mondo la contumacia di coloro, che à guisa di destrieri sboccati ricusano di riceuer vn freno così delicato, composto di sole fila di seta. Osseruò Platone, che le rouine di tanti Regni, e di tante Republiche miseramente sconuolte s'originarono sempre da pochi sul principio contradicenti alle leggi; e frà Cattolici ancora si piangono perdute tante Prouincie alla Chiesa, solamente perche da loro distretti esclusero i diuieti Apostolici; essendo l'istessa cosa il contradire alle leggi Ecclesiastiche, e l'introdurre la licenza à tutti gli errori così della fede, come de' costumi. E come non sarebbe vilipesa, non si vedrebbe desolata affatto la Chiesa, se non le mantenessero l'honore in faccia le leggi? Che potrebbe fare vn santissimo zelo contro i profanatori de' Tempij, se non fosse assistito da' Sagri Canoni, che sono in ogni pregiudiciale occorrenza i loro difensori? Come si vindicarebbono gli oltraggi fatti alle cose Sagre, le ingiurie contro lo stato Clericale commesse, se non vi fossero i Tribunali della giustizia Ecclesiastica sul rigore delle leggi fermamente stabiliti, e fondati? Dio stesso, imagine d'ogni bene, senza le regole prese dalla prima regola, ch' è l' istessa Idea Diuina, non potrebbe gouernare ne il mondo, ne il Paradiso, così l' attestò S. Tomaso d' Aquino in più luoghi.

Stanno nel Santuario di Dio la Manna, e la Legge sempre vnitamente congionte, ne al tempo di Mosè furono già mai separate nell' Arca del Testamento, per insegnare à tutti i posteri discendenti da Adamo, & in particolare à gli Ecclesiastici, che sono gli Assistenti destinati al Santuario di Dio, che in quella guisa che di buona voglia si riceueua da tutti la Manna, che era vna soaue ruggiada cadente dal Cielo; nella medesima hà da esser da ciascuno riceuuta, & accettata la Legge; la quale benche al senso rubelle dimostri qualche grauezza di peso nell' osseruarsi, mantiene però sempre vnita la dolcezza del miele, e della Manna celeste; quando volontariamente si riceue, e si osserua. Era la Manna vn cibo oltre ogni paragone isquisito, ne tutta l' arte possibile de' più periti Nabuzardami poteua fabricare viuanda più saporita; ne al gusto di ciascheduno più studiosamente addattato, e pure vi furono palati così sconcertati, e sconuolti che l' abborrirono, e la nausearono come cosa totalmente stomacheuole, e contraria all' humana appetenza. In questo andarono sempre del pari con la Manna tutte le Leggi venute dal Cielo, perche se bene da molti, e molti nelle adunanze publiche furono con gusto accettate, e con ossequio riuerite, come Leggi molto dolci, e soaui; ad ogni modo non mancarono in ogni tempo animi così peruersi, che abomi-

nando l'istesse dolcezze del Paradiso, e sdegnando di soggettarsi con la douuta vbbidienza a' Sagri Legislatori, senza freno di riuerenza, e d'ossequio traboccarono nel precipizio di mille scandalosissimi errori.

E ben con ragione si potrebbe dire di questi abominatori delle Leggi Ecclesiastiche, e diuine, e di tutti coloro, che ripugnano in riceuerle, & osseruarle, che sieno assai più duri, e contumaci delle selci, e de' marmi, mentre questi pur si videro ammolliti in quelle tauole, nelle quali il dito di Dio amorosamente le impresse, e facendo questo paragone Alberto Magno della durezza de' sassi con quella de' cuori humani nemici delle Leggi Diuine, arriua à dire, che la durezza di questi Empij, e Sacrileghi è assai peggiore di quella di Geroboamo sempre contumace, e ribelle a' comandi del Legislatore sourano, la quale fù già dichiarata inescusabile, e per sempre dannata da quel Profeta, che ne' libri de' Regi fù mandato da Dio à scomunicarlo, & ad intimar i suoi ordini non più à lui, mà agli Altari fabricati di pietra, come più arrendeuoli, e più molli in riceuerli; à somiglianza di ciò, che fece il Redentore del mondo, il quale non potendo imprimere ne' petti fatti di carne le orme delle sue pedate, nelle quali sono figurate le Leggi, si risolse di lasciarle impresse in vn sasso sopra il Monte Oliueto, pria che di là se ne volasse verso del Cielo; per rendere con questo miracoloso portento, che ancor al di d'hoggi a' diuoti pellegrinanti ne' luoghi Santi si mostra, indegni d'ogni scusa tutti coloro, che ne meno sono imitatori de' marmi nel riceuere l'impressione delle Leggi Diuine.

Ad ammolire le selci, & à frangere i più duri macigni fù valeuole la mordacità dell'aceto, quando Annibale Cartaginese passò la prima volta l'Alpi per venir in Italia, mà per ammollire i cuori impietriti renitenti ad abbracciare l'osseruanza delle Leggi Ecclesiastiche non basta ne meno l'istesso aceto, che fù dato da bere al Redentore sù la Croce; e pur questo passando per quella bocca Diuina si rese in maniera soaue, & addolcito, che superò le prerogatiue del latte, e del miele, come l'attestò l'anima santa sposa di Dio, quando disse ne' Cantici, che sotto la lingua di Dio il tutto si commutaua in latte, e miele; che però, benche fossero tutti i precetti, che vengono intimati per mezo della lingua di Dio, più aspri d'ogni acetosa beuanda, dourebbono à tutti riuscire soauissimi, e senza difficoltà essere communemente abbracciati, e senza contradizione di parole, ò di fatti, essendo che non comanda mai Dio per mezo de' suoi Legislatori Ecclesiastici cosa alcuna, che non sia soaue, e leggiera, e che non porti seco anche vn'aiuto speciale per eseguirla, ne permette mai che alcuno s'accinga à portar la sua Croce, ch'egli stesso, assistendo con le sue grazie, non l'aiuti à portarla.

Chi

Chi ſi aggraua del peſo delle leggi Eccleſiaſtiche, ſi và veſtendo dell' errore di coloro, che ſi ſtimarono eſſer le leggi tanti ſproni pungenti per farci à precipitoſa carriera cadere negli abiſſi di mille peccati; mentre pare, che difficilmente ſi poſſa trattenere l'indomito deſtriere del ſenſo, che non corra à precipitarſi nell'abiſſo di mille vizi quanto più vien trattenuto col freno delle leggi, mà pure non è così, perche ſono le leggi ſolamente freni de' vizi, e ſtimoli della perfezione Chriſtiana, anzi condottiere fedeli all'acquiſto della Santità. Sono tanti ſoſtegni le leggi, à cui s'appoggiano le noſtre fiacchezze, ne ſi potrebbe mai ſperare felice il noſtro pellegrinaggio in queſta vita mancante per la conquiſta della gloria del Cielo, ſe ci mancaſſero queſte guide ſicure. Non ſono, ne furono mai impoſſibili da oſſeruarſi, come inſegnaua l'Ereſiarca Caluino, i precetti, che vengono da Dio, ò da' ſuoi Sagri Legislatori; dunque non ſi deue dimoſtrar ripugnanza in accettarli, & adempirli? Sono giogi, egli è vero, le leggi, ma ſoaui; ſono peſi, mà leggieri; ſono catene, ma non di ferro; ſono ſtretti recinti, mà non tolgono la libertà; ſono in fatti violenze all'arbitrio, mà volontariamente abbracciate; e chi ſi lagna di loro, dimoſtra d'eſſer aſſai peggiore di coloro, che per malizia humana l'iſteſſa ragione, vera legge del viuer Chriſtiano, indegnamente calpeſtano.

Sarebbono tutte rubelli à Dio quell'Anime, che tentaſſero di ſottrarſi al giogo delle ſue leggi, col dire, che ſono troppo peſanti, e Lucifero nò per altro fù ſcacciato per ſempre dal Paradiſo cō tutti i ſuoi temerarij ſeguaci, ſe non perche osò di por confuſione, ou' era ſtabilito il più bell' ordine dell'vbbidire ne' ſudditi, e del comandare ne' ſuperiori; e si come fù ſempre ſtimato vn peſſimo ſegno d'infermità incurabile il moſtrarſi frenetico adirato contro il Medico, e il rigettar dallo ſtomaco le medicine più ſaluteuoli; così biſognerebbe fare molto cattiuo il pronoſtico della ſalute di quelli, che non voleſſero riceuere i medicamenti dell'Anima, che con Santiſſime leggi da loro zelanti Paſtori vengono preparati, e compoſti. Non acconſenta mai il Cielo nelle adunanze Eccleſiaſtiche ſi troui di queſta ſorte d'infermi, perche all'hora ſi potrebbe dire quaſi diſperata la loro ſalute, per eſſer il male ſenza rimedio; anzi queſta ſarebbe la maggiore ſciagura, che poteſſe incontrare ogni ben regolato gouerno ſimile à quella, che incontrarono vn tempo le due famoſe Republiche di Atene, e di Sparta, quando à ſuaſione d'alcuni pochi ſeduttori de' popoli furono vilipeſe le leggi, che nuouamente ſi fecero.

E che haurebbe fatto la Chieſa anche da' primi tempi delle ſue grandezze naſcenti, ſe non haueſſero ſeruito le nuoue leggi, e coſtituzioni del Clero per baſe del maeſtoſo edificio ſpirituale, che ſi diſegnaua di ergere

Aguiſa

à guisa d'vn Cielo ben ordinato sù le spalle degli Atlanti Ecclesiastici? Come si sarebbono auanzati à maggiori progressi i deboli principij della nostra fede, se con rigorosi diuieti non si fosse ordinato, che fossero sempre gastigati, e tenuti lontani gli errori. Come l'autorità di Pietro diffusa ne' suoi successori Pontefici, e tramandata poscia ne' loro inferiori Prelati haurebbe potuto mantenersi à lungo riuerita, & ossequiata da' Prencipi, e da vn Mondo intero, se non hauessero hauuto forza le leggi Ecclesiastiche di obligare ò diretta, ò indirettamente ogni stato di persone mondane. Dalle sole leggi, che si andauano di giorno in giorno facendo conforme il bisogno deriuò sempre tutto il maggior bene alla Chiesa, e chi alle leggi della Chiesa si oppone, per quanto à lui s'appartiene, ogni bene dalla medesima Chiesa ingratamente distrugge.

Qui sì, che vorrei, che la mia penna si tracangiasse in vno di que' fulmini, feritori de' cuori, che scesero vna volta dal Cielo congiunti alle catene pendenti dalla bocca oratrice d'Alcide, per far breccia col mio dire in tutti quelli, che si dimostrano duri, e renitenti in riceuere le leggi de' loro zelenti Prelati. Qui sì, che vorrei hauere quella spada di due punte alla mano, che si fece vedere colà nell' Apocalisse, solamente per far più ageuolmente penetrare nella mẽte di ciascheduno Ecclesiastico di quanto rilieuo egli sia à tutta la Chiesa di Dio, che si accettino, e si osseruino i decreti intimati nelle religiose adunanze del Clero. Quella volontà, che non abbraccia di buona voglia i prescritti legali, fatti per la riforma degli abusi Ecclesiastici, si può dire, che sia talmente acciecata nel proprio male, che nemeno goda vn picciol barlume per discernere il proprio bene; che fù il maggiore gastigo ch'auessero vn Faraone ostinato, vn Antioco superbo, & vn Salomone Idolatra del senso. Piangono ancora il loro eccidio fatale tante Monarchie, tanti Regni, e tante Republiche del Mondo, solamente per hauere sperimentato in alcuni disubbidienti gran renitenza alle leggi, e da questi dolorosi principij ne viddero poi non solamente nate, mà vltimate ancora le loro presagite rouine. Pochi voleri de' contumaci, e rubelli, fecero sempre guerra alle squadre più poderose de' più forti guerrieri, e l'affermò anche nelle sue politiche insegnate à Ciro gran Rè della Persia Senofonte, quando disse esser troppo necessario ad vn Prencipe il toglier subito dal Mondo i primi contrauentori alle leggi, per suellere affatto dalle radici i mali esempi della disubbidienza ne' sudditi.

Non v'è Anchora più sicura nè più ferma per riparare i naufragi della Gerarchia Ecclesiastica frà l'onde tempestose delle persecuzioni mondane, che quella de' concilij, e de' Sinodi, sì come non v'è esterminio maggiore di quello, che porta seco l'inosseruanza delle loro leggi, e la poca riuerenza de' Legislatori. E guai alla Chiesa, se il Clero si vedesse sciolto

da

di ogni legame d'autorità superiore, perche all'hora si che correrebbe à spron battuto con precipitosa carriera verso l'abisso di mille colpe. Si doleua con ragione Aristide l'vnico Giusto di giustizia morale, che in quel tempo viuesse nelle Prouincie de' Greci, che Atene non era più Atene, & interrogato da' Senatori, perche questo dicesse, e qual fosse il motiuo delle sue doglianze, saggiamente rispose, io mi dolgo di questa gran mutazione di stato, perche la conosco originata dalla poca osseruanza delle leggi sagre spettanti al culto, & all'adorazione de' Numi, e da questo già comprendo l'vltime rouine della nostra cadente Republica, volendo con questo vn Gentile insegnare à tutti noi Christiani, come sia pur troppo vero, che destrutte, e cancellate, che sieno da vna maliziosa inosseruanza le leggi Ecclesiastiche, ò pure non rinouate, ò non rauuiuate, che sieno nelle sagre aduna nze, si può ben presto aspettare l'vltimo tracollo della disciplina Ecclesiastica.

All'hora cominciò il Popolo Ebreo à perdere la prerogatiua del comando, ò di souraftare à tutti gli altri Popoli del Mondo, quando cominciò à disubbidire alle leggi intauolate dal Cielo per mezzo di Mosè, ed incontrando per tale disubbidienza sempre maggiori le sciagure, s'auuidde al fine, che solo da quelle leggi, ch'egli stimaua vn peso di duro seruaggio, gli veniua concessa vna sourana libertà di poter comandare agli altri; ne da altro fonte diramarono le rouine delle più famose Republiche, come Plutarco sinceramente l'afferma, che da' principij dell'inosseruanza legale, che però tutte le più raffinate politiche de' gouernanti non ad altro fine instituirono ne' loro Imperi Tribunali, e Magistrati seueri, che per mantenere sempre viua l'osseruanza delle loro leggi; ne la Republica di Christo, che è la Chiesa, sarebbe al certo così lungamente durata, se fosse mancata nel Clero vna pontuale esattezza nell' osseruare i prescritti stabiliti da' Sagri Canoni; ed è cosa certa, che all'hora si viddero diroccati in vn momento da' loro Piedestalli quasi tutti i Sagri Edificij dell'Oriente, e dell'Occidente insieme quando mancò in tutte loro l'osseruanza de' riti per tanti anni communemente professata da' loro Cleri diuoti, e'l Regno della Germania all'hora pure cominciò à correre più gonfio, & innondante accresciuto dalle lagrime de' fedeli piangenti, quando cominciò à vedere spiantarsi à poco à poco l'osseruanza delle Constituzioni Apostoliche.

Non si viue sicuro da' fulmini del Cielo se non all'ombra del Trono d'ogni intorno laureato della grandezza Apostolica, e questo solo è quello, che dà forza, e vigore ad ogni legge obligante nel Clero, à cui se manca il douuto rispetto, subito si congiunge seuero il castigo. E di questa verità ne parlano tanti regni balzati come palle dà vento, e rica-

duti

duti nel centro delle miserie; E ben disse S. Cipriano, che tutti i principij delle Apostasie Christiane anche ne' paesi più Cattolici deriuarono dal vilipender le leggi, che per suoi antemurali haueua stabilita la Chiesa; e conchiude il Santo, che que' soli Monarchi, c'hebbero per massima di accettare, e riuerire come Oracoli i Sagri dettami delle leggi Ecclesiastiche, videro così ampliari, e dilatati i confini de' loro vasti dominij, che non hebbero mai occasione di portare nelle tenute de' paesi stranieri le loro armi guerriere, citandone per testimoni tutti gli Annali di quei tempi felici.

Mà troppo basso motiuo sarebbe ad vn Clero ben disciplinato il timore de' castighi per indursi ad vna pronta osseruanza di ciò che si stabilisce per legge ne' Sinodi. Il timore è proprio di chi serue da schiauo, si come l'amore è lo stimolo più pungente, c'habbia vn vero figlio verso del Padre. Con amorosa prontezza hà da riceuere il Clero il comando de' Pastori, e de' Padri, che alle Chiese loro in luogo di Dio attualmente presiedono, ne deue mai ne' Sinodi Sagri correre precipitoso il furore de' Sinodi sconsigliati per contradire alle pesate ordinazioni de' Capi, mentre dourebbono tenere sempre nanti agli occhi loro il lagrimeuole successo della Torre Babilonese, la quale nel medesimo tempo, che partorì dal suo seno la confusione, e'l tumulto, fù bersagliata dal Cielo con fulmini, e diroccata da' fondamenti. E stendardo di pace quello della Chiesa, sotto di cui s'arrollano i Soldati di Christo, e sarebbe gran vergogna, che in vece di far guerra a' nemici s'ammutinassero molti di loro fatti rubelli per combattere contro del propio Capitano, che gli diede l'insegna, e la diuisa militare. I Sagri Tempij, doue si radunano i Sinodi non sono luoghi, ne' quali s'habbiano à far sentire le strepitose cicale, che non hanno altro che voce; Non sono aperte campagne de' Corui, doue habbia da risuonare solamente il rimbombo d'vn crocitare imperito; Non sono Campidoglij profani, doue risieda vn senato di Piche vccelli di capo vuoto, ò pure vn stormo di paueri introdotti per togliere la quiete à chiunque agiatamente riposa; Sono luoghi Santi, sono case di Dio, doue sono le leggi egli stesso comanda, e parla, e noi tutti l'habbiamo à sentire, e l'habbiamo ad vbbidire.

Non è vn Comandante Tiranno la Chiesa, anzi l'humanità, e piaceuolezza delle sue leggi fù in ogni tempo così stimata, e riuerita da' Prencipi Secolari, e Mondani, che non solo fù ammirata da loro, mà imitata ancora come vn vero esemplare della più perfetta politica, direttrice d'ogni gouerno; E s'è così soaue l'autorità della Chiesa in formar le sue leggi, come sarà possibile, che nelle adunanze del Clero si trouino anime impastate di ferro, che facciano resistenza anche alle cose più molli, e

meno pesanti. Si fanno le leggi per togliere gli abusi, e per mettere qualche riparo agli errori, e per anticipato rimedio di que' disordini, quali per negligenza di chi dourebbe inuigilare alla disciplina Ecclesiastica, sogliono ordinariamente succedere, e se mancassero alle Chiese questi parapetti Diuini non solamente si vedrebbono ben presto diroccate le fabriche, mà anche da loro fondamenti miseramente spiantate. Ogni Pastore dell'Ouile di Christo hà da vsare il fischio della voce per richiamarele sue pecorelle, quando caminano alla lontana, ò erranti, ò smarrite, e ciò s'intende per la publicazione de' salutari decreti, fatti à beneficio dell'anime, ch'è appunto vn richiamarle à raccolta, quando vanno inauuedutamente disperse, e raminghe. Si mette freno alle colpe con le leggi della buona disciplina del Clero, mà non per questo si pensa di scorticar i colpeuoli; E chi si risente senza sentir il taglio di qualche ferita, dimostra di meritarlo per risanarsi da' malori frenetici, che gli rappresentano tormenti, che veramente non prouano. Non sono pene le leggi, mà correzioni amorose, e fraterne, e però non dourebbono mai abborrirsi, mà lietamente abbracciarsi, mentre senza di quelle non vi può esser già mai vna vera emendazione de costumi; ne per altro piangeua Geremia la desolazione della bella Sionne, se non perche non vedeua da quei Cittadini sfortunati ne accettate, ne osseruate le leggi, che per mezzo di molte visioni à loro communicaua in quel tempo l'Empireo.

Dispose sempre la mirabile attenzione del Diuino sapere, e la somma prouidenza d'vn Dio, che l'Vniuerso tutto nelle sue parti così artificiosamente formato, riceuesse il suo bell' ordine dalle sole leggi saggiamente intimate, ne si sarebbe potuta discernere già mai la soggezione de' sudditi à' loro superiori, se negli vni fosse mancata l'vbbidienza, e negli altri venuto meno il comando. Le sfere, che soprastano à quelle, che sottogiacciono sono le regole, che col loro costante tenore di sempre aggirarsi ad vn modo, prescriuono il regolato moto à chi non si può mouere senza gli impulsi del primo mouente. Senza l'ordine di chi comanda, e di chi vbbidisce riuscirebbe disordinata ogni simmetria stabilita ne' gouerni delle Republiche, e de' Regni, e se non vi fosse diuario frà il seruo, & il Padrone, frà il suddito, e'l Prelato, si vedrebbe rinata la confusione del Chaos, anche ne più ben concertati gouerni. Le leggi di soggezione, ed impero sono quelle, che fanno conoscere l'alto, el basso nella regolata consonanza de' gradi, e queste furon sempre più necessarie nella Gerarchia Ecclesiastica, doue specialmente deue ammirarsi vna soaue armonia di Santi costumi, e doue deue più che in niun altro stato campeggiare il bell' ordine dell'vbbidienza ne' sudditi verso i loro superiori Prelati.

lati. Sono catene di varij anelli intessute le leggi Ecclesiastiche, e queste sole sostengono tutta la machina dell'Orbe, non già rotante, mà sempre stabile di tutta la Chiesa Cattolica; ne scendono queste catene dalla bocca d'vn fauoloso Tonante, che regna con scettro chimerico, come ci descrisse Homero il suo Gioue, mà dalla sourana autorità d'vn vero Dio, partecipata alla Chiesa, & a' suoi Sagri Pastori.

E chi non sà, che senza gli inalterabili prescritti dati dal sopremo motore alle sfere non solo non si potrebbe mantenere la bella ordinanza degli erranti pianeti, mà si discioglierebbe ancora tutta la vasta mole di quest'ò grande Vniuerso? Cessarebbe in vn subito il regolato modo de' Cieli, se si disordinasse il costante tenore di mouersi nelle Intelligenze motrici. Si confonderebbono insieme gli Elementi tutti, se ciascuno di quelli non hauesse per legge di non vscire già mai dal proprio distretto, e dal suo stabilito confine. Morirebbe ben presto ogni corpo, se non vbbidisce all'impero dell'anima, che gli comanda di viuere di non vccidersi: Perirebbe ogni ben corredata naue, anche fauorita da venti, se la mano del perito Nocchiere con la carta del nauigare non reggesse bene il timone. Pietro solo nel Mare di Tiberiade sà guidar bene la sua barchetta con le leggi del buon gouerno Ecclesiastico, e tutti i successori di Pietro sono quelli, che con farsi vbbidire da' loro sudditi naviganti nel Mare della Chiesa fanno condurli al porto fortunato del Paradiso.

Vanno errati di lunga mano tutti quegli Ecclesiastici, che senza voler vbbidire alle leggi de' loro Prelati, si persuadono ad ogni modo d'hauer la scorta sicura per la sicurezza del loro intrapreso cammino. Non vbbidì più ignorante, che malizioso il primo huomo creato da Dio al diuieto d'vn pomo, e soggiacque all'infortunio di vedersi vn Paradiso di delizie tracangiato in vn Inferno di pene; non vbbidirono a' tempi di S. Agostino molti Ecclesiastici a' decreti Apostolici, e subito diuenuti Apostati dalla Fede, e dalla Santa Sede, terminarono di là à poco i loro giorni infelici, oppressi dà mille sciagure. Chi vuol viuere felice in grembo alla Chiesa è necessario, che vbbidisca alle sue leggi canonicamente intimate, che però S. Tomaso d'Aquino insegnò essere vna cosa stessa il negare l'vbbidienza alle leggi de' Ministri di Dio, & il negare il Sacrificio, e l'adorazione al medesimo Dio; non essendo altro l'vbbidienza, che vn vero Sagrificio de' nostri voleri à chi ci può comandare. Non ti conosco per Romano degno figlio di Gioue Capitolino, disse Metello con ragione à quel Soldato, c'haueua trasgredito gli ordini di guerra già da lui à tutto l'esercito saggiamente intimati; così non deue già mai quell' Ecclesiastico riconoscersi per figlio della Santa Madre Chiesa, chi si sottrae al giogo delle sue Santissime leggi; massime, che anche gli Scettri e l'istesse

Corone, che signoreggiano al Mondo si fanno conoscere tal'hora ambitiose di soggettarsi alla Chiesa, essendo tutte l'anime humane per grandi, che sieno all'vbbidienza soggette, per esser tutte comprese in quel numero, che chinando il capo in atto di riuerenza, e d'ossequio à quell'Agnello dell'Apocalisse, che siede nel Trono à guisa d'vn Legislatore; che però tanto maggiormente si hanno da riuerire da' sudditi le leggi de' Prelati non solo, perche portano seco la preminenza del grado sopra di loro, mà perche l'autorità sagrosanta, dalla quale ogni legge Ecclesiastica necessariamente deriua, è l'istessa nel Vescouo con quella di Christo, di cui egli in terra tiene le veci, e chi con ritrosa disubbidienza resiste al Prelato, oltraggia l'istessa Diuinità fatta legislatrice in vn huomo.

E veramente non si potrebbe ritrouare nel Mondo ingratitudine maggiore di quella d'vn Clero sconoscente, se giungesse à tal segno di negare la ricompensa d'vn humile soggezione, à chi fù posto da Dio sul trono per riordinare i disordini del Clericale Instituto? Dourebbono pur sapere gli Ecclesiastici tutti, che il Prelato sottoponendo il dorso alla cura Pastorale, entra malleuadore con Dio della loro saluezza, e s'essi ricusano d'essere come vere pecorrelle, pastoralmente guidate, gli aggrauano il peso alle spalle di rendere il conto più rigoroso à chi gli impose tal carica: E qual cosa più abbomineuole potrebbe ritrouarsi in vn Clero, che quando accrescesse ad vn amoroso Pastore le afflizioni dell'animo con vna disubbidienza manifesta, e scortese? E qual misera maggiore, che il ridursi à termine d'esser proclamati da Dio come figli rubelli alla Madre, con disubbidire all'autorità Pastorale? Io per me non sò se nella Chiesa di Dio potesse succedere maggior infortunio di questo; quando dalla Diuina bontà fosse permesso.

Ne si debbono dal Clero rintracciare mendicati pretesti per non vbbidire alle leggi de' Sinodi, con dire, che molte volte si fanno decreti troppo grauosi all'humana fiacchezza, e che però mancando le forze di sostenere vn peso sì graue, si può con ogni ragione scaricarlo dagli homeri vacillanti, & infermi; mà io rispondo, che non tocca al suddito il porre in controuersia gli ordini di chi comanda, ne s'aspetta ad vn contumace, e capriccioso intelletto il voler disputare sopra le cose, che si determinano ne' Sinodi per il maggior beneficio dell'Anime, e per la maggior gloria di Dio. Anche appresso gli Antichi era enorme delitto il volere esaminare le leggi de' comandanti nel Regno. Non si hà da porre la bocca in Cielo, come si suol dire, essendo costume di Dio di abbassare ben presto quelle orgogliose ceruici, che con loro vani discorsi, e mal fondate ragioni tentano di saettar il Cielo, ò con lingua mordace, ò con penna sacrilega. Gl'istessi Cherubini, e Serafini, quali di gran lunga ecce-

eccedono con la loro intelligenza ogni humano sapere ad vna voce, che comanda dal Cielo, s'arrestano il volo, chinano il capo, e piegano i vanni verso la terra, acciochè da questa visione, che ci descriue Ezecchielle Profeta, imparino gli Ecclesiastici, anche più saputi, & addottrinati à non volere soprasapere alle leggi, che sono prima intimate dal Cielo, che promulgate in terra da' ministri di Dio.

E chi potrà già mai hauer tanto d'ardire, benche fosse il maggior letterato di tutto il Mondo Ecclesiastico, di voler col suo corto sapere penetrare i rileuanti motiui, che può hauer vn Prelato di far le sue leggi ad vn Clero? Qual ragione di dottrina potrà mai persuadere ad vn priuato intelletto, che non sia buona quella legge, che si fà in vna Sinodo per beneficio commune? Non può discorrere vn suddito, se non sopra le cause particolari del proprio interesse, e ripugnando questo all' interesse vniuersale di tutti, non può suggerire, che appassionate censure, & ingiuste doglianze di quanto si stabilisce à fauore della Chiesa, & à maggiore gloria di Dio. Basta vn disordinato appetito di viuere licentiosamente con dissoluti costumi per mouere gli scostumati à ripugnare alle leggi, mà non per questo il zelo d'vn Sagro Pastore hà da lasciar di legare con leggi sante la libertà baldanzosa degli animi più rilassati del Clero: Ne saranno mai troppo rigidi, ne troppo seueri quegli ordini, che mantengono ben ordinata la Republica Ecclesiastica? ne è tenuto il Legislatore à dar conto ad alcuno delle sue leggi, quando sono canonicamente, e ragioneuolmente intimate.

Fanno le leggi Sinodali i Prelati, non in persona propria, mà in persona di Christo, e però hanno l'autorità di stabilirle independentemente dal Clero, e chi non vbbidisce, ò non si stima obligato ad osseruarle, si dà à diuedere d'esser discepolo d'altra scuola, che di quella di Christo, e si dimostra rubelle al grado d'vna dignità sagrosanta, collocata ne' Vescoui. Se si facessero decreti ripugnanti alla fede, ò alla coscienza, in questi casi solamente non sarebbe douuta l'vbbidienza a' Pastori, mà fuori di questi casi ciascheduno Ecclesiastico è soggetto ai comandi di chi presiede come capo alla Chiesa, così insegnaua al suo Clero il Santo Vescouo di Smirna quando lo vedeua duro, e contumace nell' osseruare le leggi de' Sinodi; e così si determina ne' decreti del Concilio Ildenense, del Concilio di Mogonza, e del Concilio di Toleto, doue si leggono appunto stabiliti molti penali decreti contro la disubbidienza d'alcuni Ecclesiastici, & vniuersalmente del Clero.

Mà qui sarebbe di mestieri, che si disponesse di fermare il suo volo la mia penna troppo veloce, per scriuer vn' intero volume di ragioni, e di dottrine; à fine di conuincere tutti quelli Ecclesiastici, che follemente

iogan-

ingannati dal proprio capriccio si persuadono, che per rimanere obligati dalle leggi, che si fanno da' Prelati ne' Sinodi, sia necessario ch'eglino con vn Placet volontario, communemente l'accettino. Se si vedessero i libri di quanti scriuono in questa materia de' Concilij, e de' Sinodi, & in particolare gli Autori più classici, a' quali rimetto chi volesse dalla sua mente sgombrare gli errori, rimarrebbe sicuramente ogni intelletto appagato delle ragioni del vero, che in questo vnicamente consiste anche per moltiplicate dichiarazioni della Sagra Congregazione del Concilio, che non ostante qualsiuoglia contradizione del Clero alle leggi del Sinodo, queste ad ogni modo habbiano sempre d'hauere la loro forza obligante, come, quelle che vengon fatte da chi è l'assoluto Legislatore nella propria Diocesi; non essendo la potestà Ecclesiastica nel stabilire le leggi, come quella puramente secolaresca, e profana, la quale il più delle volte riceuendosi dalla volontaria soggezione de' sudditi, pare che non possa imporre peso d'vbbidienza legale, se non à que' sudditi, che volontariamente l'accettano. L'autorità di stabilir leggi nel Capo Ecclesiastico non si riceue già mai da' sudditi, onde ne meno può in questi rimanere quel Ius vanamente supposto di voler esser Collegislatori col Vescouo; E se questa ragione fosse ben capita, e ben penetrata dal Clero si vergognarebbe al sicuro di pretendere di voler esso approuare, quanto si stabilisce ne' Sinodi col gridare, *volumus volumus*; senza intender ne meno qual cosa sia quella, che vogliono, e non vogliono.

Non voglio in questo luogo ripettere quanto mi trouo hauer diffusamente scritto negli ammaestramenti del Clero poco fà vsciti alla luce, perche già sò d'hauer detto à bastanza non meno dell'esatta, e puntuale vbbidienza alle leggi, che del rispetto, e riuerenza douuta a' Prelati. Vna sola cosa oltre le altre molte già dette soggiungerò al mio Clero diletto, ed è, che se mai per disauuentura mancasse negli Ecclesiastici la veneratione, e l'ossequio verso la dignità sagrosanta de' Vescoui, si potrebbe ben presto temere l'vltimo esterminio di tutto lo stato Ecclesiastico. Scesero vna volta dal Cielo gli Angioli esterminatori, non ad altro fine, che à vendicare gli oltraggi, che si faceuano a' Sommi Sacerdoti del Tempio dall'irriuerenza, e dal poco rispetto de' popoli, e questo peccato viene stimato di tanta grauezza dall'Angelico S. Tomaso d'Aquino, che arriua à dire, non potersene così facilmente dalla Diuina bontà ottenere vn misericordioso perdono. Fondando il Santo Dottore la sua dottrina sopra il comando, che fece l'istesso Dio colà nell'Esodo, doue appertamente stabilì vna legge rigorosa, e penale del rispetto, douuto a' Numi terreni, quali da Innocenzo III. Sommo Pontefice, e da S. Gregorio Papa vengono intesi per i Capi del Clero, e per i Superiori

riori Prelati, e che sia vero, noi trouiamo che Dio nell'antico Testamento perdonò ogni sorte di peccato al popolo Ebreo, mà quando s'inoltrarono con la lingua, e con l'opra à dimostrare vn' aperto disprezzo del sommo Sacerdote in Aronne, all'hora fece che il Cielo scaricasse tutti i suoi fulmini sopra quei profanatori maluaggi, alcuni de quali furono anche dalla terra repentinamente assorbiti.

Non vuole Dio che si tocchino le pupille degli occhi suoi, ne che resti offesa in vn punto, ne vilipesa la dignità sagrosanta de' Vescoui, anzi egli stesso si stima l'offeso nella persona di quelli, e ne fà il risentimento douuto all'vsanza degli antichi Augusti di Roma, che stimauano rei di lesa Maestà coloro che hauessero oltraggiato il loro Gioue adorato nella persona degli Auguri. Non andò illeso da' gastighi Diuini quel Prete sfacciato, che in vn publico consesso di radunati Ecclesiastici osò di farsi publico detrattore della fama del Santo Arciuescouo Ambrogio. Prouarono immantinenti i colpi fatali delle maggiori sciagure quelli Ecclesiastici della Francia, che tentarono di saettare con le loro lingue pungenti l'innocenza di S. Remigio lor Vescouo, e sono pieni gli Annali degli accidenti funesti auuenuti à coloro, che non parlarono colla riuerenza douuta de' loro Prelati, e Pastori. Deue esser sempre vbbidito, riuerito per non dire adorato il sagro Carattere de' Vescoui, & essendo eglino come tanti Serafini, che assistono più da vicino, che gli altri Ecclesiastici al Trono della Diuinità, è ben di ragione che gli Angioli inferiori, che sono tutti gli altri Sacerdoti del Clero, pieghino a' loro Capi riuerente il ginocchio in atto d'ossequio.

È veramente vn gran peccato quello del Clero, quando non vbbidisce al Prelato, e quando non si dimostra tutto riuerente à quel grado, in cui è stato posto da Dio per Capo, e Legislatore degli altri; E s'è vera la dottrina, che ci insegna la Theologia morale, che vn solo peccato può contenere in se stesso la grauezza, e la malizia di molti peccati, bisogna necessariamente conchiudere, che il disprezzo che si vsa con Superiori Prelati sia al sicuro de' più enormi misfatti, che possa commettere vn huomo consagrato alla Chiesa; mentre in questa sorte di colpa, come l'osseruò S. Tomaso d'Aquino, non si manca ad vn solo debito, & ad vna sola obligazione, che tenga il suddito verso il Prelato, mà à molte obligazioni insieme, e moltiplicandosi i mancamenti in vn'atto, succede, che quell'atto peccaminoso si faccia appunto vn composto, ò vn' aggregato di molti peccati; E sebene ogni peccato è remissibile con l'aiuto della grazia efficace, e santificante d'vn Dio, ne v'è peccato per graue, che sia, che non possa ageuolmente cancellarsi nell'anima con atti d'vna penitenza dolorosa, e verace, ad ogni modo il peccato, che si commette col poco rispet-

to de' Vescoui apparisce così brutto, e diforme agli occhi di Dio, che pare faccia volgere altroue la faccia amorosa della Diuina pietà per non vederlo, e per non perdonarlo. E se bene vi è vn' esempio frà tutte l'historie del Surio di vn Ecclesiastico, che doppo d'hauer grauemente oltraggiato il gran Vescouo di Leone S. Nicerio, fù per le orazioni del medesimo sottratto al gastigo già destinatogli dal Cielo, ve ne sono ad ogni modo tant' altri riferiti da S. Gregorio Turonense, che furono per il poco rispetto portato a' loro Prelati irremissibilmente puniti, rendendone la ragione S. Ambrogio, ed è, perche viene la Maestà di Dio, e quella di tutta la Chiesa in vn suo Ministro sacrilegamente calpestata, & offesa.

Qualsiuoglia dimostrazione di honore, di stima, di riuerenza, ed osequio agli Atlanti del Cielo Ecclesiastico ragioneuolmente si deue; E se bene a' tempi nostri non sono più riueriti i Prelati come Vicegerenti di Dio, come Tempij animati della Diuinità, come Troni d'vna souranа autorità, come Tabernacoli della santità, come Angioli in terra, ad ogni modo è cosa certa, che tutti questi atti di venerazione alla grandezza loro giustamente si debbono, e chi gli trascura, ò chi opera in contrario, merita di essere nella nostra Chiesa grauemente rimprouerato; e punito; come pure nelle sue leggi il grande Imperadore Giustiniano vniuersalmente comanda. Portano Maestà degna d'ogni maggiore venerazione le teste de' Prelati coronati di Mitre intessute di gemme, e mostrando queste le preziose sembianze di tanti Cieli risplendenti di Stelle, danno à conoscere, che in loro regna sempre il sommo Tonante Diuino, che tiene i fulmini alla mano per auuentarli contro i troppo arditi, e temerarij Giganti. E qual maggiore grandezza può concepirsi in vn Vescouo, che l'essere collocato nel Trono della Santità per vn Vice Dio terreno? Sono sudditi gli Ecclesiastici, & i Prencipi loro sono i Prelati, & in quella guisa, che come Prencipi della Chiesa furono sempre riueriti gli Apostoli, nell' istessa maniera deuono essere riueriti da tutti quelli, che succedono nell' Apostolato di Christo, nè si potranno già mai con ragione à tanti pregi di dignità souruмana negare da sudditi i segni più chiari della più riuerente osseruanza.

Dio vi guardi, diceua a' suoi Ecclesiastici S. Agostino, dal perdere già mai il douuto rispetto a' vostri Pastori, Dio ve ne liberi sempre, perche se ciò mai per disauuentura del Clero succedesse in alcuno, in questi tali si potrebbe dire mancata affatto la fede, perche sarebbe segno euidente, che non riuerissero più l'autorità della Chiesa collocata ne' Vescoui. Sette Vescoui dell' Asia fà comparire S. Giouanni nell' Apocalisse, posti nella destra mano di Dio sotto sembianza di sette luminosissime Stelle, che

con

con loro splendori vagamente l'adornano, ne per altro fine si fece vedere questa misteriosa comparizione à S.Gio. che per far conoscere à tutti, che le dignità sagrosante de' Vescoui Dio le porta, come si suol dire in palma di mano, là doue tutte le altre grandezze de' Principati terreni le tiene a' suoi piedi. E questo dourebbe pure bastare per far conoscere ad ogni Ecclesiastico qual sia la riuerenza, e'l rispetto, che à loro Pastori si deue, massime quando stanno vniti alla mano di Dio, ch'è quella, che con loro scriue le leggi da osseruarsi ne' Sinodi, come l'attesta ne' suoi trattati il gran Vescouo Abulense, e lo confermano ancora gli esempi di tanti Principi, e Rè Coronati riferiti ne' suoi Annali Ecclesiastici dal Cardinale Baronio, quali douendo comparire ne' Sinodi à fare qualche loro istanza a' Congregati Pastori dell'anime, lo faceuano con tanta sommissione, e rispetto come appunto se si fossero accostati all'istesso Trono di Dio per esporre humilmente le suppliche loro à quei piedi sagrati.

In ogni tempo, in ogni luogo, & in qualsiuoglia occorrenza hanno ad essere riueriti i Prelati, indifferentemente da tutti, e Secolari, & Ecclesiastici; mà i maggiori tributi di stima, ed ossequio alla loro dignità all'hora particolarmente si debbono, quando alle radunanze del Clero ne' Sinodi come Legislatori presiedono, perche all'hora, come l'osseruò S. Efrem Siro, pare, che formino vn Trono solo con l'istessa Legislatrice Diuinità, che tutta si trasfonde in santissime regole di ben viuere, e di bene operare: E quell'Henrico, che fù coronato Monarca della Germania, quand'hebbe da entrare nel Sinodo, che si celebraua in Francforte, volle deporre tutte l'insegne del grado Reale non solo in atto di riuerenza, e d'ossequio à quella consagrata adunanza, mà per dimostrare ancora al Mondo tutto, che non v'era Scettro, ò Corona, che non cedesse lo splendore del Principato al bel lume della dignità sagrosanta. Si fanno leggi ne' Sinodi da osseruarsi da Prencipi medesimi, e però anche questi vnitamente con tutte l'altre parti del corpo mistico Christiano, hanno da dichiararsi come veri membri della Chiesa vbbidienti, e soggetti. Si leuano con le leggi Sinodali tutti gli abusi, che seruono di stromenti per la dannazione dell'Anime, e con tal mezzo si rendono sottoposti all'Impero Ecclesiastico almeno indirettamente anche quelli del Secolo, che sono stati alleuati, e nodriti nel grembo di Chiesa Santa. In fatti non vi è stato di persone, che possa sottrarsi in vna Diocesi all'vbbidienza, & al rispetto douuto al suo Prelato; e tanto meno deuono farlo gli Ecclesiastici, se non vogliono essere molto peggiori de Secolari, scuotendo il giogo della loro soggezione a' Pastori.

Non si può per mio credere far altra conseguenza dalle premesse d'vn

poco rispetto portato a' Prelati ne' Sinodi da' sudditi Ecclesiastichi, se non che quelli, che in così graue eccesso miseramente precipitano, sieno della razza di quegli antichi Greci Scismatici, quali non per altro abominauano vniuersalmente l'autorità della Chiesa, se non perche faceua le leggi contrarie à loro scostumati costumi. E qual esterminio non si vedrebbe nell'osseruanza de' riti Ecclesiastici, se con la forza de'Sinodi non si resistesse alle violenze, che fanno al bell' ordine della Chiesa gli abusi à poco à poco introdotti da' maluiuenti Secolari Ecclesiastici? Quella è la vigilanza, e la diligenza più lodeuole in vn Prelato, con la quale procura nel bel giardino della sua Chiesa di suellere dalle radici tutte l'herbe malnate, e chi fosse trascurato in sradicare ne' sudditi le corruttele de' vizi, non meritarebbe già il nome d'Agricoltore celeste, mà del nemico maluaggio, che seminò sempre le più infeste zizanie. Se con sante leggi si facesse riparo sul principio a' sconcerti nelle Chiese nascenti, non si hauerebbono da pianger poscia tante desolazioni, che ogni giorno più si vanno moltiplicando a' danni della Gerarchia Ecclesiastica, i falli nella lor culla pigmei, e nelle fascie bambini, non si vedrebbono mai fatti Giganti, se non hauessero l'alimento del latte, che gli nodrisce, cioè vna souerchia dolcezza de' gouernanti Pastori. Le fauille non spente sul nascere, crescono sempre in incendij smisurati, che non hanno poi modo da estinguersi così facilmente. In fatti à tutte le sregolatezze introdotte nella Chiesa di Dio nel corso di tante vicende de' Secoli si può dire, che aprisse sempre la strada la negligenza de' Prelati, che non applicarono i rimedi opportuni a' primi natali del vizio.

Perche non s'inoltrino i disordini delle Chiese giornalmente crescenti, per questo da' Pastori zelanti vi si pone il riparo delle constituzioni de' Sinodi: E se bene s'incontrano tal' hora ne' sudditi strauaganti durezze per non osseruarle, non per questo deue desistere il prudente Prelato dal comandarne, & esiggerne la più puntuale osseruanza, ne hanno da tolerarsi già mai quegli abusi, che per la loro grauezza fanno piombare all' Inferno l'anime de' fedeli da vna libertà licenziosa di conscienza preuertite; e perche molte volte non giouano i soli lenitiui applicati a' malori, che rendono l'Anime cagioneuoli, & inferme, è necessario di venire qualche volta ad vna esecuzione seuera delle leggi penali, per trarne à viua forza l'vbbidienza alla Chiesa, e la venerazione douuta a' Prelati: E fù sempre errore detestato in quel scelerato Vuicleffo, quello, che fra' suoi Heretici seguaci andò disseminando, che non douessero ne potessero i Sagri Pastori valersi mai della facoltà coercitiua, e penale delle censure Ecclesiastiche per punire i delitti, sotto vn vano, e malizioso pretesto, che le censure cagionassero sempre maggiori sconcerti alla Chiesa; perche se

bene

bene si deuono imbrandire quest'armi con gran riguardo da' Prelati zelanti, ad ogni modo è tale l'obligazione Pastorale in chi gouerna le Chiese, che gli costringe molte volte deposto ogni humano rispetto, di sostenere co' fulmini alla mano le ragioni Ecclesiastiche, e Diuine, & insieme il decoro della Maestà Pontificia; ne perche si vedono tal'hora da' rigori de' Vescoui originarsi danni alla Chiesa per la maluagità de' contumaci, la quale suole conuertire in veleni gli antidoti più salutari, non per questo rimangono disobligati i Prelati di difendere à tutto potere l'honore di Dio, e delle lor Chiese. Il rigore delle leggi penali, che si fanno ne' Sinodi fù instituito per medicina dell'Anime peccanti, & il lor proprio è di apportare salute, non morte, à chi non vuole spontaneamente morire.

Fù sempre molto renitente il grande Arciuescouo di Costantinopoli S. Gio. Grisostomo in far editti penali, che portassero annesse le censure Ecclesiastiche, mà pure lo stimò più volte non meno necessario, che profitteuole all'Anime, come seguì contro l'Imperadrice Eudossia per il poco rispetto, che portaua alla Chiesa: E questo gran Santo ne prese forse l'esempio dal glorioso Apostolo S. Paolo, di cui egli era molto diuoto, il quale non venne mai à scommunicar alcuno, com'egli scrisse à Timoteo suo discepolo, se non forzato da scandali publici pregiudiziali alla Chiesa, come fece con due publici bestemmiatori del nome di Dio, e con vn publico concubinario di Corinto, prima più volte ammoniti, e ripresi. Comandano tutti i Sagri Concilij, che in certe occorrenze si deue gastigare la grauezza delle colpe, anche co' fulmini delle censure, & all'hora la spada Ecclesiastica si hà da cauare dal fodero quando s'hanno à punire quegli eccessi, c'hanno bisogno per risanare, e per noi insistolirsi, d'vn taglio seuero. Lo sprezzo de' primi Sacerdoti del Tempio, anche nell'antica legge fù con penna capitale punito, ed è sempre meglio, che si leui la vita, ò spirituale, ò naturale ad vn huomo, che il veder morta l'vbbidienza alla Chiesa, ò la riuerenza a' Prelati; egli è ben vero che si deue considerare molto bene ciò, che si fà, quando si viene agli estremi delle più fiere risoluzioni; ne deue lasciarsi trapportare il Prelato da qualche disordinata passione nel maneggiare la spada d'vna Astrea incorrotta, la quale hà da esser sempre bilanciata dalla ragione, auuertendo che la verga Pastorale fù data a' Pastori non già per condur le pecorelle al macello, mà per ridurle, quando si vedessero erranti, e trauiate, all'ouile.

Ogni legge penale che si faccia ne' Sinodi è di sua natura indrizzata all'emenda de' peccati, non alla morte de' peccatori: E vi sono tal'hora vrgenze tali, che non potrebbono i Prelati senza scrupolo graue astenersi dal farle, massime quando si tratta di difendere le ragioni della Chie-

ſa combattute dalle violenze del Secolo. Vn Cielo c'haueſſe ſolamente raggi da riſplendere, e non fulmini da percuotere, non ſarebbe riſpettato, come merita la Reggia de' Numi, così riſpoſe Dragone Ateniese à chi lo rimprouerava come Legislatore fatto tutto di ferro, e ſoleua dire, che ogni legge humana per eſſer ben fatta, deue portar ſeco vn dolce lampo, che ammoniſca del male, che s'hà da fuggire, poſcia vn tuono minaccieuole, che con ſpauento rimbombi, & al fine vna feritrice ſaetta, che renda piagata la durezza d'vn cuore oſtinato. Sono in molto maggior numero coloro, che fanno più conto del rigore della pena, che della deformità della colpa; e però guai alla Chieſa ſe ſi faceſſero ſempre le leggi ſenza il freno de' minacciati gaſtighi. È troppo preciſa l'obligazione de' Prelati di far le leggi penali per chi viue lontano da Dio, e ſi fà traſgreſſore d'ogni buona diſciplina Eccleſiaſtica; ne ſarebbono veri Medici ſpirituali dell'Anime, ſe non applicaſſero il ferro, & il fuoco conforme l'eſiggenza de' mali. Si daua il gouerno di molte Città nel Teſtamento antico, anche a' Leuiti ch'erano in quel tempo come i noſtri gouernanti Eccleſiaſtici, mà quelli, che con la ſola piaceuolezza gouernauano i Popoli, erano dalla lor carica preſtamente rimoſſi, come quelli che foſſero poco verſati nel modo di ben gouernare; così all'incontro fù ſtimato vno de' più ſaggi politici del Mondo Ageſilao Rè di Sparta, perche non fece mai legge à benefizio de' ſudditi, che non haueſſe anneſſo il terrore, e lo ſpauento di mille pene a' traſgreſſori intimate.

Pare ſtrana, anzi troppo grauoſa vna legge ad alcuni, quando proibendo vna coſa, che per ſe ſteſſa ad vn occhio che poco vede ſembra leggiera, s'accompagna nell'intimarſi con cenſura, ò ſolamente comminata, ò di fatto fulminata, come dicono i Moraliſti; mà non ſanno queſti pipiſtrelli acciecati, che anche vna coſa per ſe ſteſſa, & a' ſoggetti in particolare di poco rilieuo, può farſi oggetto di grande importanza per il bene commune, e che come tale non ſolo può farſi oggetto proportionato à qualſiuoglia legge poſitiua, & humana, mà può ancora eſſer capace d'vn diuieto rigoroſo, e penale, che porti anneſſo il fulmine della cenſura Eccleſiaſtica. Nelle leggi ſi deue hauer ſempre il douuto riguardo al maggior bene delle communanze de' ſudditi, e quantunque il portare per qualche caſo di neceſſità vna veſte, che non ſia talare, non ſia in vn Eccleſiaſtico coſa peccaminoſa, e per conſeguenza non ſoggetta à cenſure; ad ogni modo, ſe ſi conſidera in ſe ſteſſa la legge, che lo proibiſce à tutto il Clero in commune, può hauere tal forza obligante, che non ſolo ſi faccia graue peccato la traſgreſſione, ò per ragione dello ſcandalo, ò per altra ragione dagli intelligenti capita, mà ancora che renda degno di

grauiſ-

grauissima pena lo trasgressore, si come lo può far reo di grauissima colpa; e se gli obligati all'osseruanza di quella legge penale dimostrassero essere veramente impossibile, ò tenessero per impossibile l'osseruarla per le circostanze del luogo, ò del tempo, ò per altre difficoltà iscusanti, che anche casualmente insorgessero contro la prohibitione legale, chi non sà che in questo caso sarebbono ragioneuolmente iscusati da ogni colpa, e da ogni pena, mentre niuna legge del Mondo, ne Diuina, ne humana hà mai intenzione di obligare à cose, che sieno moralmente impossibili; e se ciò è chiaramente palese agli intelletti che sanno, come potranno dolersi quelli, che non sanno, perche si faccino i decreti c'habbiano annesse le censure che à loro paiono da osseruarsi impossibili?

Senza il rigore delle leggi non si può mantenere la giustizia incorrotta; ne l'innocenza de' costumi illibata; e se bene è necessario che s'vnisca al rigore de' gastighi anche la piaceuolezza nel praticarli, pure non hà da essere sempre dolce il miele, che s'adopra, mentre oltre quello dell'Ibla, ne compongono anche d'amaro l'api ingegnose d'altri stranieri Paesi, come ne fanno piena fede l'Istorie de' Naturali: Il tempio del vero Dio non hà da essere fabricato con calce tutta melliflua, come del Tempio d'Apolline in Delfo l'Istorico Pausania fauolosamente racconta. Vi vuole tal' hora l'amaro vnito al dolce delle ammonizoni affettuose, e paterne, mentre si sà che a' cuori di già incalliti nel male riescono affatto inutili le leggi tutte piaceuoli, e soaui. Mosè, che fù Legislatore troppo dolce, e che col suo Popolo non adoprò mai la verga, che seruiua di flagello per il Rè Faraone, lo vidde frequentemente cadere ne' maggiori eccessi delle colpe più graui; e fù sempre cosa poco lodeuole ne' gouernanti l'vsar tenerezze con huomini, quali vguagliando la durezza del ferro, non s'arrendono già mai, che a' colpi spietati de' pesanti martelli. Il punire i delitti non è cosa che dall' arbitrio de' Legislatori puramente dipenda, mà è obligo preciso intimato à ciascuno dalla giustizia vendicatrice, mentre l'innocenza de' buoni si rende sempre più sicura col gastigo de' rei; essendo cosa certa, che vn fulmine che cada, non solamente isbigottisce colui, che ne rimane colpito, mà porta anche gran terrore, e spauento à tutti gli altri vicini, quali ben presto con la fuga si sottraggono al sperimentato pericolo.

S. Pietro Damiano col suo solito zelo scriuendo à Nicolò II. Sommo Pontefice l'esorta à fare certi editti molto rigorosi contro del Clero, non per altro, che per togliere dal Mondo que' scandoli, che hormai erano fatti troppo domestici, e familiari alla Chiesa, mentre andauano impuniti, & esenti da ogni meritato gastigo. Si rallenta il freno che à tutti noi impose la ragione per diuertirci dal male, quando ciascheduno può pec-

care

care à sua voglia senza vedersi dalle leggi penali legato, & incatenato con qualche timore l'arbitrio. Si eccita maggiormente il prurito della mala inclinazione dell'huomo per farlo più agevolmente cadere, quando si vede dalla colpa più lontana la pena. Non è amore, mà odio, quello che porta vn superiore a' suoi sudditi, quando potendo mettere vn riparo alle traboccanti passioni delli appetiti disordinati, trascura di farlo con vederne il precipizio vicino; ne sarà mai vero Padre, e Pastore quel Prelato che sempre accarezza i figliuoli senza dar mai di mano alla sferza per mantenerli innocenti. Sono benefici dell'anime trauiate le leggi penali e chi le abomina, hà in odio la propria salutezza.

S'ingannano à gran partito tutti quei Legislatori Ecclesiastici, che si persuadono di poter riparare ad ogni male con le sole leggi di tenerezza, e d'amore, mentre Dio medesimo ch'è tutto pietoso pure si serue tal'hora d'vna rigorosa giustizia per tener lontane le colpe. Le leggi, che fece scriuere Semiramide Regina d'Egitto, doppo d'hauer fatto vccidere il spensierato marito, si vedeuano scritte à' piedi d'vna Colomba, che portaua in bocca, non già vn ramo d'Oliuo, mà vna spada insanguinata per darci à diuedere, che la sola piaceuolezza d'vna Colomba soprastante alle leggi, non poteua mai cagionar buon gouerno, se non fosse stata congiunta al rigor d'vna spada che fosse intrisa di sangue. Non s'acquistano sempre gli animi de' maluiuenti con inuitarli al perdono per mezzo d'vna amorosa clemenza, mà è necessario il terrore, e lo spauento, che con l'attrocità delle pene gli stacchi con violenza forzosa dalle offese di Dio, e li ritiri à viua forza dal mal intrapreso camino del vizio, mentre ad vn' huomo mal inclinato sono fascini troppo potenti gli allettamenti del Mondo lusinghieri homicidi del senso, della ragione, e dell'anima, e dourebbe ricordarsi ogni Ecclesiastico detestante, ò protestante contro il rigore delle leggi, che nell'Arca del Testamento, nella quale fù figurata la Chiesa non si disunirono già mai la Legge, la Verga Sacerdotale, e la Manna.

Furono introdotte le leggi Ecclesiastiche più rigorose, e seuere non solamente per mantenere inalterabili le regole della buona disciplina del Clero, mà ancora perche dal timore de' minacciati castighi fosse eccitato, e mantenuto il rispetto, che si deue alla Chiesa, & a' Sagri Pastori, e ben sarebbe degno di maggiori rimprouueri, e delle pene più attroci, chi ne' luoghi sagrati, doue con tanta riuerenza assistono gli Angioli istessi a' cenni del Sourano Monarca s'auanzasse tant' oltre con così temerario ardimento, che ne riconoscesse il Tempio di Dio con starui senza decoro, ne si prostrasse al Trono dell'autorità sagrosanta, con inalzare con le grida superbo il cimiero dell'arroganza, ne accettasse con ritroso volere

quanto

quanto viene dalle sagre leggi prescritto con crollar il capo nell'vdire intimarsi l'osseruanza de' Sinodi. Gran segno egli è d'esser condannato ad vna eterna sciagura, che solamente nell'Inferno si proua, quando si resiste a' sourani comandi, che si fanno nella Reggia del Cielo, mentre si sà, che l'Empireo è quella gran Corte della Diuinità humanata, che non vuole altri al corteggio, che quelli, che stanno sempre in atto d'vna adorazione ossequiosa, e diuota.

Le prime leggi, che diede Dio al Popolo Ebreo furono accompagnate da dimostrazioni di tanto terrore, e spauento, che non si ritrouò pur vno, à cui non palpitasse per riuerenza il cuore in riceuerle, e s'è così, come non tremano, come non si confondono, come non s'atteriscono quegli Ecclesiastici, i quali ne' medesimi Tempij, e frà ricinti de' Sagri Altari alla presenza de proprij Pastori fanno ogni resistenza alle leggi, che doppo tante maturate, e studiate consulte si vanno publicando ne' Sinodi; come non si vergognano di professare senza verun rispetto vna disubbidienza publica, mentre l'autorità della Chiesa, de' Sagri Canoni, de' Sagri Concilij, e delle Sagre Congregazioni di Roma la loro osseruanza senza alcuna loro approuazione, ò consenso apertamente comanda. Come possono hauere cuore così crudele contra la propria Madre Legislatrice, e nodrice insieme, che alleuati sempre nel suo grembo, habbiano poscia da scuoterne il giogo senza alcun freno di religiosa modestia? Io per me farei à questi tali poco buon pronostico della loro salutezza, se rauueduti del loro errore, non se ne emendassero senza dimora. Resti dunque da questo discorso perpetuamente stabilito, e conchiuso, che essendo tali, e tante le prerogatiue de' Simodi queste, dourebbono bastare per violentar ogni cuore à riceuerle di buona voglia, & à pontualmente osseruarle.

AM-

AMMAESTRAMENTO QVADRAGESIMO OTTAVO.

Che il Clero deue tenere in gran pregio què Prelati, quali conosce perseguitati dal Mondo, rendendosi perciò più grande il loro merito.

FV' grande l'errore del volgo ignorante nel darsi troppo facilmente à credere, che la Dignità de' Prelati, come quella, che fù da Dio d'vna grande preeminanza di grado singolarmente dotata, à tanta altezza s'inalzi, che oltrepassando la mezzana Regione, la fabriciera de' fulmini, non possa perciò giammai esser fatta bersaglio a' colpi delle persecuzioni Mondane; mentre si sà, che frà le certezze del vero quella è la più certa, & indubitata, la quale ci fà toccare con mano essere lo stato de' Vesconi, e de' Prelati, quanto più sublime, & eminente per l' Autorità Sacrosanta, altrettanto più sottoposto ad esser combattuto da' Giganti di Flegra, che sono appunto i persecutori della Chiesa, che vogliono con le Saette alla mano sù l'altezze de' Monti battagliare anche col Cielo; nè bastò mai à diffenderlo lo scudo fatale d'vna Bellona innocente, nè la Lancia agguerrita d'vn Marte guerriero, nè lo Scettro potente d'vn Gioue regnante sempre benefico. Essendo pur troppo vero, che frà le scosse de' turbini trassero i lor fortunati natali tutte le Piante nouelle, che adornarono vn tempo il bel Giardino della Chiesa nascente, le quali hora s'ammirano cresciute à

tal

tal segno, che col capo coronato de' meriti toccan l'Empireo. Ne per altro vengono anc'hoggidì rinomati per gli più alti Cedri del Libano trapiantati nel Cielo i Santi Vescoui perseguitati, se non perche furono innesti marauigliosi sempre feraci di frutti dolci, & amari, e perche viuendo qua giù furono sempre da mano persecutrice, ò con l'accetta della persecuzione percossi, ò con la falce d'vna Morte spietata barbaramente recisi.

E vaglia il vero, quando mai si vidde più ingrandita la Chiesa, e più rimerita la dignità de' Prelati, che quando fù da' Tiranni infedeli crudelmente perseguitata? Che però all'hora solamente S. Cipriano pianse impicciolita la grandezza Ecclesiastica, quando ne' tempi di Filippo Imperadore vidde in qualche parte cessata la persecuzione de' Sagri Pastori dell'anime, co' quali se ne rallegrò poscia, quando sotto l'Impero di Decio la vidde con più bestiale fierezza nouamente risorta; cominciando di nuouo à risorgere la grandezza Apostolica sotto il gran Pontefice S. Eleuterio ridotto in vna pouera grotta, e sotterranea spelonca dalla persecuzione de' Ribelli alla Chiesa, quando correuano à gara dalle più rimote contrade gl'Ambasciadori de' Coronati Fedeli à riconoscerlo per Supremo Gerarcha, & ad adorarlo per vero Successore di Pietro. Ne l'Oriente, tutto che sempre ricco di lumi per esser Padre del Sole, si vidde giammai così altamente illustrato, che quando gl'Ignazi, gli Atanagi, e gli Grisostomi si viddero andar esuli, e raminghi, allontanati dalle loro Chiese, dall'empietà de' persecutori del Christianesimo; essendosi poscia la loro sofferenza à tal grandezza di merito auuanzata, che fatti arbitri de' Potentati maggiori, giunsero ad esercitare il comando anche sopra l'istesse Corone de' Monarchi Supremi. E se si raggirasse lo sguardo intorno à tutti i giri del tempo oltrepassati, e correnti, sarebbe facil cosa il comprendere, che le sole contradizioni dell'humana maluagità congiurata a' danni de' Prelati Ecclesiastici furono sempre i mezzi più valeuoli per ingrandire la loro innocenza oltraggiata, e per dilatare i confini del loro Impero celeste, non mai vinto, se ben combattuto, mai abbattuto, benche sempre perseguitato.

Non sarebbono al certo veri figli della gran Madre Chiesa, que' Sagri Pastori, e Prelati Ecclesiastici, i quali vantassero i loro ingrandimenti da altra cagione originati, che dalla persecuzione mondana, come da quella, che rende sempre feconda d'applausi la Virtù degli Eroi. Ne il merito d'vn Redentor Crocifisso harebbe fatto così pompòsa dimostranza della sua infinita grandezza, se non si fosse solleuato in alto sul duro tronco d'vna gran Croce, in seno alla quale nacque co' suoi figli anche la Chiesa. Quando tempestano contra di loro i Mari procellosi delle inaspetta-

te calunnie, quando risuonano contra di loro con suono infausto le voci odiose delle mormorazioni de' popoli, quando gli spauentano con istrepitoso rimbombo le minacie de' grandi, quando si scatenano congiurate all'esterminio della lor fama tutte le potenze nemiche d'vn' Inferno adirato, quando i loro Santi disegni, ed i loro più retti pensieri vengono da' Mondani sinistramente interpretati, e derisi, quando in fatti sono resi bersaglio delle maldicenze bugiarde, degli odi coperti, delle maleuolenze publiche, allora appunto è il tempo, che s'erge per loro quella gran fabbrica, che và à confinar con le sfere, doue ha vn' eterno soggiorno la Virtù perseguitata dal Mondo, e doue troua il suo fortunato ricouero quella fama immortale, che accompagna sempre le operazioni più Sante, quantunque meno conosciute, e lodate.

Sono i Vescoui, & i Prelati di Santa Chiesa le pietre più preziose, destinate da Dio per adornare la Beata Gierusalemme del Cielo, e douendo anch'elleno esser ridotte in quadro à proporzione della perfetta quadratura di quella bella Città, è di mestieri, che col più diligente artificio dell'arte maestra, essi pure si lauorino à colpi di martellate, e si ripoliscano à forza di mille percosse, che sono appunto le persecuzioni, e gli oltraggi, che dal lor cuore magnanimo generosamente s'incontrano, e constantemente si soffrono. Ne basta a' consagrati Pastori, che sono i veri Eroi de' Campi Elisi celesti, lo sostenere con le sole forze del corpo le trauagliose affizioni, che vengono tal'ora da vna preporenza tiranna signoreggiata dall' odio Secolaresco, e profano, mà debbono ancora col vigor dello spirito sempre imperturbato, e costante habilitarsi à soggiacere volentieri à tutte le violenze de' più poderosi nemici, c'habbia il genere humano, Carne, Mondo, e Demonio, che al parere di S. Gregorio Papa sono li principali fabricieri del Paradiso Ecclesiastico. Prodi lottatori sempre esposti alle battaglie, hanno ad essere i Vescoui, s'è vero ciò, che scrisse S. Leon Papa a' Vescoui Affricani, mà non hanno già da far le proue della loro segnalata virtù negli antichi Teatri di Roma, mà bensi ne' nuoui Steccati delle loro Chiese, doue hanno sempre à combattere per vincere, e per incoronarsi al fine d'vna gloria immortale nel Campidoglio del Cielo, doppo d'hauere inaffiati gli Allori, non solo co' proprij sudori, mà se fosse di mestieri, anche co' spargimenti del sangue.

Non potranno giammai cadere le mura di Tebe, disse quel Capitano famoso, che gli assisteua di guardia, se durerà inuincibile il cuore de' Soldati Tebani nel maggior bollore delle battaglie nemiche. Non perirà giammai frà scogli, e frà l'onde la Naue de' Sagrificanti d'Atene, lo confermò più volte Aristide il Giusto, s'hauerà per reggitore, e Piloto vno che non pauenti il naufragio, anche frà li maggiori combattimenti delle

pro-

procelle. La Conca d'Oro, che solca gli Oceani più tempestosi, non si sommergerà giammai frà le tempeste, l'attestò col suo gran sapere il Greco Poeta, s'hauerà per timoniere vn' Alcide, che non s'atterrisce all' horrido ceffo de' Mostri predatori, e voraci. Leoni del Santuario di Dio rinomò il gran Vescouo d'Ancira tutti i Prelati di Santa Chiesa, nè questa rinomanza s'addatta à chi giace vergognoso trofeo della codardia Ecclesiastica, mà bensì à chi con inuitto coraggio le persecuzioni del secolo generosamente sostiene; nè mancherà giammai la gloria di questo nome à que' Sagri Pastori, quali schernendo gli assalti d'ogni imperuersata fortuna, senz' arrestare il corso alle loro magnanime imprese, non lasciano giammai di sostenere la verità professata della Fede Euangelica, non solamente distruggendo le Idolatrie, che ardono sù' roghi profani, e mantenendo illibata l'adorazione del vero Nume sù' Sagri Altari, mà diffendendo ancora à tutto potere, e sino all' vltimo respiro le ragioni di quella Chiesa, ch' inalzò le sue gloriose grandezze più su' Piedestalli di mille ferri homicidi, che sù la base d'Oro d'vna quiete tranquilla; essendo cosa certa esser la cote del vero valore il non inhorridirsi anche in mezzo alle stragi fra' steccati delle più sanguinose battaglie, ed essere il paragone della vera grandezza d'vn animo inuitto, ed anche della dignità Pastorale il non cedere giammai a' contrasti de' persecutori del Mondo.

Non capiuano gl' intelletti accecati del Gentilesimo ingannato, come la statoa di Minerua posta nella gran piazza d'Atene, e sempre esposta alle ingiurie de' tempi, potesse riceuere que' tributi d'adorazione, chè a' soli Numi per natura impassibili sono ragioneuolmente douuti, e se da Socrate non gli fosse stato dicifrato il mistero, con far loro sapere, che la sola Virtù effigiata in Minerua era quella, che meritaua d'essere da tutti adorata, non si sarebbono giammai appagati in vedere vna sì strana vnione nel medesimo soggetto, di riuerenze, e d'ingiurie, di vilipendi, e d'ossequi, d'adorazioni, e di sprezzi. Mà ben capisce ogni mente Cattolica come sappia oprare questi prodigi la grazia nella dignità sagrosanta de' Vescoui, ch'è il più degno simolacro della Virtù, che vanti la Chiesa, con render li altretanto più riueriti, quanto più disprezzati, & all'hora maggiormente ingranditi, esaltati, & adorati, quanto più abbassati, maltrattati, e negletti. In atto di volar sempre in alto fù pur anche dipinta in Roma l'Imagine della Fortuna ne' tempi fortunati di Tito Imperadore; mà quella, che la facea volare, e che l'era sempre alle spalle era l'Imagine della disgrazia con vna sferza alla mano, che la percuoteua sul nudo, e forse col mezzo della finta apparenza di questa strauagante pittura si lasciò Roma addottrinata per sempre, che le maggiori fortune, benche volanti, de' suoi Prelati doueuano essere

in ogni tempo pervenire dalle disgrazie sterminate, che fanno alle fasse, e che tanto più alti, e sublimi sarebbono stati i loro esiti, quanto più travagliosi fossero stati gl'incontri degli avvenimenti contrarij.

Ecco in una Corona di gloria i Pastori Ecclesiastici la tolleranza delle sciagure: e sì come li Sacerdoti degli Arcadi bevendo nella fontana del Sole le amarezze del fiele crescevano visibilmente in grandezza quanto alla statura del corpo per quanto ne scrive Luciano, così succhiando i Vescovi fra l'acque amare del vero Sole di Giustizia, ch'è Christo perseguitato, il nettare del Paradiso, si fanno così grandi nel merito, e nello spirito, che non la cedono agli Eroi trionfanti del Cielo. La strada, che conduce i Prelati à godere la grandezza della Reggia celeste non è lastricata di rose, ma tutta intralciata di spine pungenti, non essendo chiamati i Capitani della milizia Ecclesiastica à godere le delizie d'una otiosa, e vergognosa quiete, mà bensì alle tremende guerriere, che lor và preparando il Mondo nemico; nè il grande Arcivescovo di Cartagine seppe dare alle Chiese dell'Africa maggior contrasegno per farsi riconoscere qual fosse il vero Pontefice delli due dubbiosamente adorati, che furono Cornelio, e Novatiano, che il dire, doversi per vero Papa adorare solamente Cornelio per essere stato questi esigliato da' Prencipi, perseguitato dagli Eretici, e maltrattato da' Popoli, essendo la persecuzione il più prezioso Carattere, che vanti l'istessa grandezza Apostolica.

Anche S. Pietro, che fù il primo Pontefice destinato da Christo alla Chiesa, all'hora cominciò à far conoscere la sua grandezza nel Pontificato di Roma, quando sotto l'Imperio di Claudio fatto bersaglio di mille persecuzioni, gli convenne nell'istessa Città più volte nascondersi nella casa del Senatore Pudente, per sottrarsi alle Croci, che ancora non erano maturate per lui; e se per vn Pietro si hà à dar fede ad vn' altro Pietro detto il Blesense, egli non per altro fù inalzato ad esser portinaio del Cielo, & ad haver nelle mani le Chiavi di quelle porte Beate, se non perche egli appūto fù il primo degli Apostoli ad esser sotto Chiavi nella persecuzione di Erode strettamente racchiuso, non essendo nè men lontano da nostri tempi il passaggio, che fece il gran Cardinale de' Medici, che fù poi Leon Decimo, dalla prigionia di Ravenna al governo di tutta la Chiesa, ed al maneggio dell'istesse Chiavi di Pietro.

S'inalzano a' maggiori ingrandimenti, che possa dare la Gerusalemme Beata, tutti que' Vescovi, e Prelati, i quali ad imitazione di Pietro passano primieramente per la Porta di ferro, ch'è quella delle persecuzioni Mondane, e quanto saranno queste di peso maggiore ad vn'incolpata innocenza, tanto più riguardevole nella grandezza riuscirà il merito di chi con animo invitto costantemente le soffre. Si viddero in Nicea riuniti, e

quasi

quali adorati per Numi terreni dal grande Imperadore Costantino tutti que' Vescoui, che vennero à quella famosa Città dalle più rimote contrade per formarne quiui vn Concilio Ecumenico, che fù poi detto il Niceno, e rintracciatasi la cagione, perche da vn Prencipe così grande, alla cui Maestà non bastò vna sola Roma per Trono, fattane sorgere vn'altra nell' Oriente, frà l'onde dell'Ellesponto, fossero con tal' eccesso d'honore fauoriti que' Sagri Pastori congregati, fù conchiuso, che ciò non per altro seguisse, che per hauere osseruato l'Imperadore essersi tutti quei Santi Prelati senz'alcuna signorile apparenza adunati, esser comparsi tutti poco men che mendichi, e quasi tutti dalle cicatrici aquistate nella persecuzione di Massimino barbaramente segnati.

A' questa, ò simil meta di gloria s'indirizzano le faticose carriere de' Vescoui perseguitati, e ben si vidde, che'l Santo Patriarcha Grisostomo fù molto più glorioso per la persecuzione d'Eudossia, barbara Imperadrice, che per quant'egli oprasse col senno, e con la mano à beneficio dell' Oriente ingannato, mentre Teodosio il figliuolo giunto ad hauere in mano lo Scettro, ed il Diadema Imperiale sul capo, sdegnando d'esser figliuolo d'vna tal Madre, nel medesimo luogo, doue fece questa adorare la sua Statua in Bizanzio egli riposto prima sul Trono Patriarcale il corpo del Santo, vi fece poi adorare tutte le di lui consagrate Reliquie ad esempio di tutti gli altri Principi del Mondo ossequiosi alla Chiesa; eccitando con questo tutte le Corone, e gli Scettri Reali, non solo à prestare vn'humile hommaggio a' Sagri Pastori dell'Anime, mà anche à riuerirli, ed adorarli per Santi, quando auuenga, che siano ingiustamente perseguitati, ed offesi.

Non fù mai tanto riuerita nel Mondo la grandezza del gran Pontefice S. Alessandro, che quando collà nelle sotterranee cauerne di Roma, doue lo ridusse la persecuzione de' Coronanti Monarchi, se ne viueua miseramente sepolto; e l'istesso pure si vidde in S. Siluerio, quella immobil pietra del Vaticano, per la di lui ricantata costanza d'oprare, quando fù relegato nell'Isola di Ponto, doue radunato vn Concilio, fece conoscere a' Ribelli della Chiesa, che ad vn Pontefice ancorche esule, e ramingo per la persecuzione degli empi si doueua vbbidire dà tutti, come al primo Legislatore del Mondo; essendo che era in ogni luogo l'istessa l'Autorità superiore del Trono Apostolico. Riescono Armi solamente di mostra, ferri spuntati, e sognate punture le persecuzioni del Mondo, che si fanno a' Prelati di Santa Chiesa, quando armati questi d'vn petto d'acciaio generosamente resistono, cadendo alla per fine ogni dardo scoccato infranto, e rintuzzato a' lor piedi senza lasciarui alcun segno d'offesa, e si può dire, che facciano in loro le lancie agguzzate quell'istesso effetto, che

faceua

faceua la lancia d'Acchille, la quale, se ben feriua, nel medesimo tempo prodigiosamente sanaua; se non si volesse dire, che anche cadendo à terra à forza delle percosse, dall'istesso cadere, come nouelli Antei, più forti, più poderosi, e più nerboruti risorgono; prendendo vigore non già dal fauoloso Scudo di Pallade, come faceuano gli habitanti di Nea, Città della Grecia, che se'l riponeuan sul cuore per animarlo a' conflitti; mà dell'istessa costanza dell'animo, che non s'arretra agli assalti, ne s'intimorisce al lampeggiar di que' fulmini, che vengono fabricati da' Steropi, e Bronti, Ciclopi infelici, quali saranno appunto li persecutori de' Prelati, e de' Vescoui condannati per sempre à tormentare se stessi, e gli altri nelle Fucine d'Auerno; essendo stato sempre diuerso il valore, che ingrandisce il merito de' campioni guerrieri ne' steccati di Marte, da quello, che rende gloriosi i Capitani Ecclesiastici ne' recinti delle loro Chiese, doue se bene non s'abbate, ò non si pone in fuga il nemico persecutore, più si vince, e si trionfa, con riportar dalle perdite le vittorie, dalle inquietudini il riposo, dalle amarezze il dolce del miele, e dagli abbattimenti il risorgere alle corone nel Campidoglio del Cielo.

Sono acquisti, non sono perdite di fama, di riputazione, di grandezza, e d'honore le persecuzioni Mondane fatte a' Prelati, e S. Policarpo, che fù detto il Serafino delle Prelature dell'Asia, e che sperimentò in se stesso à qual grandezza di merito l'inalzassero li continouati contrasti, ch'egli hebbe co' nemici del Christianesimo, hebbe anche à dire, che non ci era grandezza maggior nel Mondo di quella d'vn Vescouo perseguitato, mentre questa resistendo sempre à tutte le forze de' Potentati terreni anche à sforzi pomposi di tutte le loro grandezze gloriosamente soura-sta; che però l'empio Diocleziano disperando di potere giammai superare in grandezza la grandezza Ecclesiastica, homai dilatata in tutto l'Impero Romano, si risolse di ritirarsi in Salona à fare frà quelle hortaglie il giardiniere, e'l bifolco, per dimostrare al Mondo, che l'istessa Imperiale grandezza era vn nulla à paraggio di quella, ch'egli perseguitaua nella Chiesa Cattolica. Così Filippo Rè della Macedonia non potendo soffrire, che gli Ateniesi hauessero vna Naue di così smisurata grandezza, che di lunga mano superasse le sue, che pure solcauano gli Oceani per traggittar dall'Oriente i Tesori, ne fece fabbricare vna di bordo sì alto, che pareua volesse confinar colle Stelle, mà poscia assicurato, che questa pure era inferiore in grandezza à quella gran Naue, che conduceua i loro Sacerdoti a' Sagrifici di Delfo, detta la Naue Sagra, tutto acceso di sdegno la fece repentinamente abbruggiare, lagnandosi del poco potere di tutta la Macedonia, perche non era valeuole à superare la grandezza d'Atene, in vna sola Naue Sacerdotale; confermando con questo, che non v'è gran-

grandezza maggiore nel Mondo di quella, che porta in se stessa la Naue Sagra di Pietro, destinata al traporto de' suoi Sagri Ministri in vn Mare sempre procelloso, e spumante.

Vna gran Naue appunto fabbricata in forma di Croce fù quella, che fù dimostrata in ispirito al grande Arciuescouo di Firenze S. Antonino, quando per opra dello Spirito Santo egli fù assunto alla dignità Episcopale, e riflettendo il Santo Arciuescouo al significato di quella misteriosa visione, conchiuse frà se medesimo, ch'essendo stata la Chiesa piantata sul' Albero della Croce dall' Ebraica persecuzione, era ben di ragione, che fossero sempre perseguitati, anzi Crocifissi tutti i Nocchieri della medesima Naue, che sono appunto i Prelati, ed i Vescoui, che la gouernano; essendo stato anche per molt' anni perseguitato Noè, che resse il timone di quell' Arca naufragante, nella quale si saluò il genere humano, che al parere di molti Santi Padri pure fù fabbricata in forma di Croce, perche figuraua la Chiesa, che fù sempre l'Arca sicura dell' humana saluezza; che però il gran Vescouo di Neocesarea S. Gregorio Taumaturgo soleua dire a' suoi persecutori, io vi ringrazio molto ò miei cari fratelli, perche voi fate, che la mia Chiesa sia la mia Croce, e che questa mia Croce sia per me vna fortunatissima Naue, nella quale se ben combattuto da mille borrasche, io nauigo sicuramente al porto felice d'vna gloria immortale.

Egli è ben vero, che gran maestria vi vuole per regger bene il timone d'vna Naue Crociera d'vn Vesconato, mentre già si sà, che questa col suo Piloto per isperimentato, che sia, viene sempre combattuta dalle procelle ne' tempestosi Mari del secolo infido; ne molte volte basta l'arte maestra della più raffinata prudenza per non vrtare ne' scogli, che si nascondono sotto l'ombre de' Principati terreni. E' douuta la stima de' Vescoui, e de' Prelati a' Grandi, a' Principi, a' Monarchi del Mondo, mà non in tal modo, che la dignità Ecclesiastica resti lesa, ò vilipesa dal fasto secolaresco, e profano; e se bene s'hanno à riuerire i Principi, come numi tutelari della Chiesa, non per questo si debbono adorare come potenze superiori al Trono Apostolico. Con ogni rispetto s'hanno à trattare le ragioni de' loro dominij, mà non già in modo, che alla ragione di stato, e puramente politica ceda la ragione Ecclesiastica; massime quando questa è tutta spirituale, e Diuina. Furono sempre poco lodati que' Vescoui, anche nella gran Corte di Roma, doue risiede la vera Maestà del buon gouerno, i quali con le loro imprudenze aggiunsero sproni alle mosse di que' Principi, che conobbero per loro natura poco ben inchinati alla Chiesa; mentre più tosto con vna saggia prudenza, ch'è la regolatrice d'ogni opra, sono tenuti à por freno alla contraria

correu-

corrente, trattenendola hora con atti piaceuoli, ed hora con amorose persuasiue del vero; come fecero appunto i Vescoui radunati nel Concilio di Efeso, quando co' loro tratti benigni fermarono gli empiti precipitosi di quell' Imperadore sdegnato, che fauoriua l'Eresiarcha Nestorio; essendo che altri mezzi vi vogliono per ridurre al conoscimento del vero, & al rispetto douuto alla Chiesa la dozinale condizione de' popoli, ed altri per mouere al ben' oprare la potenza superiore de' grandi, di sua qualità non così facilmente pieghevole; la quale se bene il più delle volte non s'arrende ad vn troppo rigoroso giudicio, ò seuera censura, s'ammollisce però anche tal'hora ad vna esortazione pietosa partorita dada carità Pastorale.

A quante persecuzioni si sarebbero sottratti anche i più zelanti Pastori dell'anime, s'hauessero saputo con vna prudente discrezione regolare il loro zelo indiscreto nelle occorrenze degli affari de Principi. Vn zefiro, che spiri soaue ripone vn mare adirato in vna calma tranquilla, la doue vn furibondo Aquilone tutto lo commoue, e lo turba. Entra nelle Stanze Reali di Dauid il Profeta Natan, per esortarlo all'emenda de' suoi falli commessi, ma lascia fuori il rigore d'vn spercilio seuero, e con la sola scorta d'vn' ardire rispettoso, e d'vna riuerente modestia, ne riporta il trionfo d'vn cuore veramente pentito; e se non hauessero battuta questa strada gli Atanagi co' Giuliani, gli Ambrogi co' Teodosij, li Romualdi con gli Ottoni, si sarebbe sin d'allora, benche fossero così Santi i Prelati, veduto tutto il Christianesimo dalle persecuzioni Imperiali miseramente sconuolto; non essendo sempre bene, che d'vn baston Pastorale si faccia vna spada tagliente, ne d'vn Pallio Ecclesiastico vn' Vsbergo Guerriero, ne d'vna Sagra Tiara vn Cimier minacceuole.

Sien grandi, ò piccioli i vapori della terra, che persecutori d'vn Ciel sereno si solleuino contra del Sole per offuscarlo, egli come Padre de' lumi à tutti benefico le loro oscurezze co' suoi raggi splendenti vgualmente rischiara; e la dignità Ecclesiastica, che al pari del Sole risplende, non dee hauere altri fulmini per vendicare gli oltraggi, che vengono, ò da' Grandi, ò de' Plebei, che quelli, che s'auuētano sù le pūre de' suoi raggi dorati, che sono à tutti salutari, e benigni. Vn Sole appunto, che combatteua co' raggi infuocati fù stimato lo Specchio Saettatore d'Archimede, quando à forza de' splendori, che partoriuano ardori di fuoco sotto le mura di Siracusa distrusse tutto l'Esercito Romano; mà questo nome di Sole, che concorre à dar l'essere à tutti i viuenti ad vno Specchio homicida, esterminatore de' viui apportatore di straggi mortali troppo irragioneuole s'addatta, benche dal suo disco vibri mille balenanti splendori; bensì con maggiore ragione ottenne il nome di Sole, e ne vestì le sem-

sembianze quello scudo fatale tutto pieno di lumi, che si fece vedere scender dal Cielo à difesa di S. Pietro Alessandrino, quando da' suoi persecutori infedeli fù oltraggiato sul Trono medesimo della Santità, doue inuece di scoccar armi, e saette offensiue, tramandò raggi di luce così penetranti al cuore di coloro, che li rese tutti pentiti, e conuertiti à Dio; essendo questo l'vnico fine della carità Pastorale il ricercare anche frà le persecuzioni non già morte de' persecutori, mà la loro conuersione, e la loro vita immortale.

Legganſi pure à bell'aggio i successi descritti nelle Istorie Persiane, e trouerassi, che fece l'istesso vn Santo Pastore Eunomio, quando sù le mura della sua assediata Città, per togliere il danno a' suoi Cittadini di quelle persecuzioni, ch'erano per lui macchinate, si fece vedere circondato di così luminosi splendori, che per non poterli soffrire l'occhio abbagliato di quella malnata ciurmaglia degli assedianti si dichiarò da que' lampi lucenti così sbarragliata, e confusa, che in vn baleno pentita si leuò dall'assedio, e confessò, che la grazia Diuina nel petto generoso d'Eunomio haueua hauuta così alta possanza, che hauerebbe debellate le forze di mille inferni, se tanti se ne fossero armati a' lor danni: il che fù forse descritto à somiglianza di que' Sourahumani chiarori, che portauano in fronte i Santi Vescoui perseguitati d'Efeso, delle Smirne, e di Troia, quando comparuero nell'Apocalisse à S. Giouanni, che ne fù l'autore, con quella istessa apparenza, con la quale sogliono farsi vedere a' Mortali le Angeliche potestà tutte cinte di raggi, e di celesti splendori; non essendo forse molto diuersa la grandezza, e la potenza de' Vescoui perseguitati da quelle degli Angioli, benche per natura impassibili, mentre non che vn petto magnanimo d'vn Vescouo perseguitato, ad onta dell'humana fiacchezza resiste in tal modo a' colpi de' persecutori peruersi, che il più delle volte se gli vede cadere a' piedi tutti riuerenti, e pentiti, & in atto di chieder perdono humilmente prostrati.

Macchini pure quanto può, quanto sà, e quanto vuole l'humana malnagità insidie, e persecuzioni alla vita incolpata de' Sagri Pastori, che non per questo si renderà mai abbattuta, ò piegata la loro costanza; anzi quanto maggiori, e più violenti saranno le scosse degli Aquiloni contrari tanto sarà più ferma, e rassodata la radice della loro inuincibil fortezza; hauendo molto bene insegnato con la Dottrina, e con l'esempio dalla sua catedra il gran Pontefice Gregorio XIII. che nelle persecuzioni fatte alla Chiesa, ò a' suoi Prelati è molto più necessaria l'intrepidezza dell'animo per sostenerle, che la forza dell'armi per vendicarle. Sono veri Padri de' popoli i Sagri Pastori dell'anime, e se bene anche con l'autorità, e col dominio hanno da resistere tal'hora alle violenze de' figli rubelli, come fece

il Rè Dauide con il suo figliuolo Absalone, quando lo perseguitaua nemico, sarà ad ogni modo sempre più proprio d'vn Padre il soffrire per compatire, che lo sdegnarsi per risentirsi: Ne Romolo, che fù il primo à dar il nome de' Padri a' Senatori di Roma, seppe esortarli ad altro, che alla tolleranza degl'infortuni, che potessero loro accadere; hauendo Dio in ogni tempo permesso a' Padri della Chiesa persecuzioni, e contrasti per renderli più gloriosi, e più grandi nella sofferenza di quelli, ne furono inuentati dall'Architetto Diuino, che fù assai più saggio d'Archita il Filosofo Tarentino, per altro i contrapesi de' trauagli alla Chiesa, che per far salire più in alto la bella Colomba della sua Sposa innocente; E fù questa verità molto ben conosciuta dal gran Vescouo S. Francesco di Sales, quando andaua dicendo, care è dolci mie persecuzioni, cari, e graditi contrasti, io vi adoro, come i più fermi sostegni, e come de più sode colonne, c'habbia hauuto il grand'edificio della Chiesa Cattolica, essendo state appunto le prime basi di questa la Croce di Christo, e la Crocifissione d'vn Pietro, e quando pareua, che crollasse la Chiesa al ruggir d'vn Leone, che fù l'Imperador Leone Isaurico per le batterie, che le faceuano in que' tempi gl'Eretici à distruzzione del culto delle Imagini Sacre; quando parea, che già vacillasse la Fede al garrir d'Eutichete, che non volena sentire in vna istessa hipostasi, qual era quella di Cristo, pluralità di nature; al gracciar di Nestorio, che volena nell'istesso Christo moltiplicar le persone, come si moltiplicauano le nature, allo strepitar de' Monoteliti, che vna sola volontà concedeuano nel Saluatore, & all'error di tant'altri, che con la falsità de' lor dogmi combatteuano la verità del Vangelo, all'hora vna grande squadra de' Prelati perseguitati sotto la direzione del Santo Pontefice Ormisda, sola fù quella, che radunati diuersi Concilij, l'istessa Chiesa, quasi abbattuta, e cadente miracolosamente sostenne.

Sono (egli è vero) le più preziose miniere delle proprie grandezze che vanti la Chiesa, le persecuzioni de' Vescoui, quando con animo generoso s'incontrano, e con fortezza di spirito vigorosamente s'abbracciano; mà non per questo con indiscretezza di zelo, ò con imprudenti maniere d'oprare, se dee da loro somministrare a' persecutori il fomento, perche all'hora ben si potrebbe dire,

Chi è cagion del suo mal pianga se stesso.

ne potrebbe giammai esser iscusato, ò compatito quel Vescouo, che de' propri malori fosse l'artefice malconsigliato; in quella guisa, che ne meno potrebbe ragioneuolmente dolersi la terra, quando fosse bersagliata da' fulmini, s'ella medesima fosse quella, che alla mezzana regione porgesse la materia dell'infocati vapori, che cadono à maltrattarla, ne rimarreb-

be giammai ingrandito il merito d'vn Prelato, ò d'vn Vescouo, se da' suoi poco pesati consegli nell'operare venisse l'origine delle persecuzioni mondane. Sarebbe però sempre graue la colpa di quelli, i quali benche fossero mossi da qualche apparente ragione d'offesa riceuuta, ò di grauame preteso, hauessero ardire di porre le mani, ò la bocca in Cielo, perseguitando, ò con fatti, ò con parole i loro consagrati Pastori, essendo verità stabilita ne' sagri Canoni, come chiaramente apparisce in più luoghi del testo Canonico, che tutti quelli, che macchinano insidie, tradimenti, persecuzioni, & oltraggi a' loro Prelati, restino con vna nota d'infamia perpetuamente segnati, comprendendosi sotto di questa legge, che per la grauezza della colpa non fù mai troppo rigorosa, e seuera, anche i maldicenti, e sparlanti delle azzioni de' Vescoui.

Mà quando pure i persecutori maledici de' suoi propri Pastori non si vergognassero di comparire in faccia del Mondo con la brutta deformità d'vn' infamia legale, e che volessero à loro piacere lacerare la buona fama d'vn zelante Prelato, sieno più certi, e sicuri, che non per questo ad oscurar lo splendore d'vna vita innocente sarà mai valeuole vn nembo di maldicēze maligne, benche solleuato in aria da' fiati impuri di mille bocche licenziose, e scorrette, e quanto sarà più peruersa la persecuzione d'vna lingua nemica, tanto resterà più ingrandita l'innocenza incolpata de' Vescoui, non potendo far altro i cani mordaci de' detrattori, come ben l'osseruò il gran Pontefice Eusebio scriuendo al suo Clero, non potendo, dico, far altro, che latrare, come si suol dire, alla Luna, senza offendere co' morsi rabiosi gl'illibati splendori di quella. Aronne quel gran Prelato del popolo Ebreo allora fece conoscere il merito della sua dignità Pastorale più ingrandito, e più ammirato del solito, quando da' maldicenti profani con saette auuelenate di lingue pungenti fù più indegnamente abbassato, e Dio stesso per farne palese à tutti la stima, che ne faceua, ne volle egli in persona pigliar la diffesa col flagello vendicatore alla mano; come pure successe al tempo di S. Ambrogio grande Arciuescouo di Milano, quando vn certo Prete detrattore della sua ben conosciuta innocenza n'hebbe dal Cielo repentinamente il castigo; & auuiene appunto a' persecutori de' Vescoui, e de' Prelati di Santa Chiesa ciò, che auuenne à quel pazzo, nemico, e persecutore della luce del Sole colà nell'Achaia, che accinto all'impresa di oscurarla doue più luminosa co' suoi raggi splendeua; con gettar sempre in aria à tutte l'hore del giorno nembi volanti di polue, che à tal'effetto raccoglieua la notte, incontrò egli al fine, come troppo amico dell'ombre, machinate al gran Padre de' lumi, d'esser viuo in vna sotterranea cauerna perpetuamente sepolto.

il Rè Dauide con il suo figliuolo Absalone, quando lo perseguitaua nemico, sarà ad ogni modo sempre più proprio d'vn Padre il soffrire per compatire, che lo sdegnarsi per risentirsi: Ne Romolo, che fù il primo à dar il nome de' Padri a' Senatori di Roma, seppe esortarli ad altro, che alla tolleranza degl'infortuni, che potessero loro accadere; hauendo Dio in ogni tempo permesso a' Padri della Chiesa persecuzioni, e contrasti per renderli più gloriosi, e più grandi nella sofferenza di quelli, ne furono inuentati dall'Architetto Diuino, che fù assai più saggio d'Archita il Filosofo Tarentino, per altro i contrapesi de' trauagli alla Chiesa, che per far salire più in alto la bella Colomba della sua Sposa innocente; E fù questa verità molto ben conosciuta dal gran Vescouo S. Francesco di Sales, quando andaua dicendo, care è dolci mie persecuzioni, cari, e graditi contrasti, io vi adoro, come i più fermi sostegni, e come le più sode colonne, c'habbia hauuto il grand'edificio della Chiesa Cattolica, essendo state appunto le prime basi di questa la Croce di Christo, e la Crocifissione d'vn Pietro, e quando pareua, che crollasse la Chiesa al ruggir d'vn Leone, che fù l'Imperador Leone Isaurico per le batterie, che le faceuano in que' tempi gli Eretici à distruzzione del colto delle Imagini Sacre; quando parea, che già vacillasse la Fede al garrir d' Eutichete, che non voleua sentire in vna istessa hipostasi, qual era quella di Cristo, pluralità di nature; al gracciar di Nestorio, che voleua nell'istesso Christo moltiplicar le persone, come si moltiplicauano le nature, allo strepitar de' Monoteliti, che vna sola volontà concedeuano nel Saluatore, & all'error di tant'altri, che con la falsità de' lor dogmi combatteuano la verità del Vangelo, all'hora vna grande squadra de' Prelati perseguitati sotto la direzione del Santo Pontefice Ormisda, sola fù quella, che radunati diuersi Concilij, l'istessa Chiesa, quasi abbattuta, e cadente miracolosamente sostenne.

Sono (egli è vero) le più preziose miniere delle proprie grandezze che vanti la Chiesa, le persecuzioni de' Vescoui, quando con animo generoso s'incontrano, e con fortezza di spirito vigorosamente s'abbracciano; mà non per questo con indiscretezza di zelo, ò con imprudenti maniere d'oprare, se dee da loro somministrare a' persecutori il fomento, perche all'hora ben si potrebbe dire,

Chi è cagion del suo mal pianga se stesso.

ne potrebbe giammai esser iscusato, ò compatito quel Vescouo, che de' propri malori fosse l'artefice malconsigliato; in quella guisa, che né meno potrebbe ragioneuolmente dolersi la terra, quando fosse bersagliata da' fulmini, s'ella medesima fosse quella, che alla mezzana regione porgesse la materia dell'infocati vapori, che cadono à maltrattarla, ne rimarrebbe

be giammai ingrandito il merito d'vn Prelato, ò d'vn Vescouo, se da' suoi poco pesati consegli nell'operare venisse l'origine delle persecuzioni mondane. Sarebbe però sempre graue la colpa di quelli, i quali benche fossero mossi da qualche apparente ragione d'offesa riceuuta, ò di grauame preteso, haueffero ardire di porre le mani, ò la bocca in Cielo, perseguitando, ò con fatti, ò con parole i loro consagrati Pastori, essendo verità stabilita ne' sagri Canoni, come chiaramente apparisce in più luoghi del testo Canonico, che tutti quelli, che macchinano insidie, tradimenti, persecuzioni, & oltraggi a' loro Prelati, restino con vna nota d'infamia perpetuamente segnati, comprendendosi sotto di questa legge, che per la grauezza della colpa non fu mai troppo rigorosa, e seuera, anche i maldicenti, e sparlanti delle azzioni de' Vescoui.

Mà quando pure i persecutori maledici de' suoi proprj Pastori non si vergognassero di comparire in faccia del Mondo con la brutta deformità d'vn' infamia legale, e che volessero à loro piacere lacerare la buona fama d'vn zelante Prelato, sieno più certi, e sicuri, che non per questo ad oscurar lo splendore d'vna vita innocente sarà mai valeuole vn nembo di maldicenze maligne, benche solleuato in aria da' fiati impuri di mille bocche licenziose, e scorrette, e quanto sarà più peruersa la persecuzione d'vna lingua nemica, tanto resterà più ingrandita l'innocenza incolpata de' Vescoui, non potendo far altro i cani mordaci de' detrattori, come ben l'osseruò il gran Pontefice Eusebio scriuendo al suo Clero, non potendo, dico, far altro, che latrare, come si suol dire, alla Luna, senza offendere co' morsi rabiosi gl'illibati splendori di quella. Aronne quel gran Prelato del popolo Ebreo allora fece conoscere il merito della sua dignità Pastorale più ingrandito, e più ammirato del solito, quando da' maldicenti profani con saette auuelenate di lingue pungenti fu più indegnamente abbassato, e Dio stesso per farne palese à tutti la stima, che ne faceua, ne volle egli in persona pigliar la diffesa col flagello vendicatore alla mano; come pure successe al tempo di S. Ambrogio grande Arciuescouo di Milano, quando vn certo Prete detrattore della sua ben conosciuta innocenza n'hebbe dal Cielo repentinamente il castigo; & auuiene appunto a' persecutori de' Vescoui, e de' Prelati di Santa Chiesa ciò, che auuenne à quel pazzo, nemico, e persecutore della luce del Sole colà nell'Achaia, che accinto all'impresa di oscurarla doue più luminosa co' suoi raggi splendeua; con gettar sempre in aria à tutte l'hore del giorno nembi volanti di polue, che à tal effetto raccoglieua la notte, incontrò egli al fine, come troppo amico dell'ombre, machinate al gran Padre de' lumi, d'esser viuo in vna sotterranea cauerna perpetuamente sepolto.

Furono sempre li Vescoui più perseguitati dal mondo i cari Beniamini più amati da Dio, & in riguardo della Croce, che per amor suo, e per zelo dell'anime, costantemente sostengono, volle anche pareggiarli à se stesso con rinomargli col nome glorioso suo proprio di Christi, e di Crocifissi mortificati, e penanti, *Nolite tangere Christos meos*, e se per impossibile egli, ch'è il Nume Sourano, che con trè sole dita sostiene la machina dell' Vniuerso, librata nella gran Sfera del nulla, hauesse bisogno di qualche spalla d'Atlante, ò d'Alcide, non si seruirebbe se non di quelle de' Vescoui già incallite sotto il peso delle persecuzioni, e trauagli; confermando à chiare note questa verità il gran Pontefice S. Gregorio Papa nel suo Pastorale, doue a' Prelati perseguitati dà il nome de' Troni Santificati, sopra de'quali non solamente s'adora appoggiata la Maestà della Chiesa, ma quella stessa della Diuinità creatrice, descriuendosi appunto il Trono dell'Agnello colà nell'Apocalisse; circondato da' nembi, da' folgori, e da mille tempeste. Anche il gran Theologo di Nazianzo hebbe à dire, che allora i Vescoui si faceuano adorare, come Tempi animati della Diuinità sagrosanta, quando, perseguitati dagl' Infedeli alla Chiesa pareua, che fossero per diroccar rouinosi a' colpi di picconi, ò di mazze ferrate.

Passò più oltre il gran Pontefice S. Steffano nell'esaltare la grandezza de Vescoui perseguitati, quando commandò, che si douessero riuerire, come si riueriuano appunto da tutti i Fedeli i Tabernacoli dell'Altissimo ne' Tempj sagrati, ma allora solamente volle, che potessero vantare la gloria di questo nome santificato, quando per ripolirsi negli occhi di Dio fossero stati alla proua de ferri, e fuochi, e d'altre crudelissime pene, colle quali si lauorano allora anche i Santuarij di Dio. Se siete Custodi dell'Ouile di Christo, diceua S. Bernardo à sagri Pastori, bene vi stà l'esporui agl'incontri de' lupi rapaci, e sempre combattere per abbattergli, accioche non rimanga depredata la Greggia, se siete Nocchieri destinati per condurre Anime Fedeli al Porto fortunato del Paradiso, e ben di ragione, che nauigando vn mare procelloso vi sottoponiate di buona voglia alle tempeste, e a' combattimenti dell'onde orgogliose. Se siete Capitani, e Duci della Chiesa militante è ben di douere, che si sostengano gli assalti dell'hoste nemica; e che non si pauentino le battaglie di guerra. Se siete in fatti tanti Numi terreni, tanti figliuoli di Dio. *ego dixi Dij estis, filij excelsi omnes*, ben vi conuiene il dar contrasegni della vera figliuolanza Diuina partecipata per grazia col patire, e soffrire, come fece per voi il Verbo Incarnato: e non hà dubbio, che questi Titoli di souruma na grandezza sieno di gran lunga maggiori di quelli co' quali foste vna volta honorati nel Mondo, quando da S. Gregorio Papa, e dal

Con-

Concilio di Toledo haueste il nome di glorioso di Eminentissimi, da Clemente V., e da altri Principi coronati quello di Serenissimi, e da tanti Papi, e Concilij Antichi quello de' Pontefici massimi facendone vn pieno attestato ne' suoi Annali il Baronio, oltre tanti altri, che scriuono i fasti della grandezza de' Vescoui.

Anche da' primi secoli del Vangelo il merito de' Vescoui comparue caratterizato colle persecuzioni mondane, e queste furono quell' ombre, le quali, quanto maggiore sforzo faceuano per oscurarlo, e impicciolirlo tanto era maggiore la luce, che alla di lui grandezza apportauano. V'erano sin d'allora fumi ambiziosi de' grandi, che tentauano di scolorire il bel lustro della loro dignità Sagrosanta, mà lo splendore de' loro ammanti preziosi, e delle lor Mitre ingemmate hebbe sempre forza di rintuzzar la caligine, partorita a' lor danni dal seno degli Abissi. I latrati de' Cinici mordaci, i denti de' Cignali inferiti, l'vgne d'infuriati Leoni non furono giammai valeuoli, dice S. Girolamo, à lacerar le mie Stuore, quando colà ne' deserti della mia solitudine, anche fra' lauori mecanici solleuaua il volo alla penna, per iscriuere contro agli errori di Vigilanzio, che si rideua della costanza de' Martiri, contra quelli di Giouiniano, che sprezzaua le Vergini, come creature disutili, e contra quelli di Ario, che bestemmiaua la Diuinità del Verbo humanato, e quanto si dimostraua più incrudelita contro di me l'empietà di questi Momi Eresiarchi, io maggiormente risplendeuo sul Candeliere della Chiesa Romana, vero difensore della fede di Cristo.

Vadan pure i fulmini di vn secol contaminato à ferir l'innocenza d'vn Vescouo, ò d'vn Prelato di Santa Chiesa, che non faranno giammai altro effetto, che quello, che fanno le Saette auuelenate contro alli più torreggianti macigni de' montuosi colossi, doue ne meno v'imprimono orma di piega, ne vi lasciano il segno. L'oro più raffinato di Ophir hà questo pregio frà gli altri metalli, che non è soggetto alla ruggine, ne al dente mordace del tempo insidiatore, e maligno. Il merito riuerito de' Vescoui più riguardeuoli, ò per l'esemplarità de' costumi, ò per l'intelligenza delle dottrine, non può soggiacere agli oltraggi, ne d'vna Spada, ne d'vna Lingua tagliente, essendo appunto come lo Scudo di Perseo, che rintuzzaua ogni punta di ferro, & ogni taglio d'acciaio per ben affilato che fosse. La persecuzione non fece mai colpo contro del merito perseguitato, quando vi si oppose per disarmarla vna virtuosa costanza, e di questa si serui sempre quel gran Patriarca, ch' ebbe la bocca d'oro in Bizanzio, quando per render più libera la libertà della Chiesa non si curò di farsi schiauo della Tirannide, di chi con variati pretesti d'offese incessantemente lo teneua esigliato.

Anche

Anche le persecuzioni, c'hebbe S. Epifanio dagli Ariani, al parere di S. Girolamo, che lo scriue à Pamachio, furono quelle, che gli posero vna Corona di gloria sul capo, conchiudendo questo gran Santo, che non con altro si lauorano, e si fabbricano tutte le Corone, e i Diademi Reali, che con Martelli pesanti, con Fornaci ardenti, e con ferri industriosamente arruotati. Allora veramente poggia alle più alte cime delle grandezze il merito di vn Prelato, quando l'istessa mano di Dio col permettere persecuzioni, e trauagli lo solleua al posto fisso delle grandezze celesti; come si viddero appunto da S. Giouanni nell'Apocalisse que' sette Vescoui dell'Asia, perseguitati dal Mondo, quali nell'istessa mano di Dio, per opra di cui furono trauagliati, & afflitti; si viddero anche tramutati poscia in sette luminosissime Stelle, per darci à diuedere, che li Vescoui perseguitati saranno sempre protetti dalla destra onnipotente d'vn Dio, e che gli splendori delle loro grandezze non saranno giammai splendori di Luna mancante, sottoposta agli Ecclessi, mà ben sì lumi di Stelle, che non possono giammai rimanere Ecclissati; soggiongendo però S. Paolino nella lettera, che scriue à Vittorio, che li Vesconi perseguitati non hanno da essere come timorosi Conigli troppo prонti alle fuge, mà bensì come generosi Leoni sempre disposti agl' incontri, e quantunque habbiano da viuere come Ermellini innocenti con le candide spoglie d'vna vita incolpata, non per questo hanno da nascondersi a' latrati de' Veltri mordaci nelle sotterranee cauerne, ma hanno da esporsi ad ogni pericoloso conflitto, con fare agli empi persecutori quella protesta magnanima, *malo mori, quam fœdari*, crescendo sempre per loro quelle palme alla gloria, che sono inaffiate col sudore, e col sangue.

A Roma antica, la miscredente, la sleale à Dio, apportò l'vltimo esterminio la pace cessata, che fù ogni persecuzion nemica, e l'istesso succederebbe al nuouo Impero Romano, e Cattolico, se senza combattimenti viuessero i di lui Capi, e Direttori Supremi, ne potrebono giammai questi vantar trionfi, ò vittorie in vna Chiesa, che sempre garreggia, detta perciò la Militante, se non precedessero le battaglie, e le pugne ne' suoi combattenti. Anche i Sacerdoti di Sparta, e d'Atene furono sempre nelle loro grandezze fortunati, e felici, finche durò contro di loro la persecuzione de' popoli; quali non vollero mai in quelle due famose Republiche soggiacere al rigore de' loro diuieti mensali, cioè à dire toccanti la frugalità delle mense; ne per altro furono in tanta venerazione in tutte l'altre parti del mondo i Sacerdoti di Gioue, benche fossero Ministri d'Altari profani, che per vna certa inflessibile costanza, che dimostrauano in sostenere le calunnie de' perfidi, quando gli accusauano al Tribunale de' Tribuni; e se tante venerazioni, e dimostrazioni di stima

per-

perm[illegible]e Dione' Sacerdoti Gentili perseguitati da' popoli infedeli, i quali ingrandimenti di fama non risulteranno dalle persecuzioni de' Cattolici à que' Vescoui, e Prelati, i quali per le loro Chiese, e per il vero Nume adorato ad ogni mal'incontro di peruersa fortuna costantemente resistono? Io son Filosofo, tu sei Filosofo, diceua Dionisio Tiranno à Platone. Io son Rè, tu sei Maestro del Rè, mà tu sei di gran lunga maggiore di me, perche sei stato da me perseguitato, & non t'hò veduto giammai con l'animo turbato.

Le persecuzioni mondane da che girano i secoli della creazione del Mondo furono sempre indiuise compagne degli huomini grandi, e quello che seguì già in vna Roma Idolatrante contra i Rutilij, gli Attilij, ed i Camilli, che furono i più rinomati Campioni di quella Republica, succede ogni giorno a' tempi nostri ne' Prelati più famosi della Chiesa Romana, vera adoratrice d'vn Dio, mentre si vede bersagliata da mille macchine persecutrici la più segnalata bontà, mà se ben pare, che resti questa tal'hora, col buio delle menzogne in qualche parte oscurata, non lascia però mai quel bel lustro, che le vien compartito dalla retta intenzione dell'opre essendo pur troppo palese à tutti, che gli Aspidi più velenosi sono quelli, che tentano sempre d'infettare i nidi delle Colombe innocenti, che gli Scarabei più sozzi, e più immondi prouano d' isporcare i gigli più puri, che i ragni più vili sono quelli, che osano di porre vn velo di tele fangose anche a' Cristalli trasparenti, e più chiari, anzi aggregando all'immonda squadra di questi animali certi persecutori Giganti, hebbe à conchiudere vn gran Prelato, che fù vn gran Poeta, che ò Tirani nati dall'Erebo, ò Pitoni partoriti dall' ombre, erano tutti coloro, che perseguitauano gl'elmi dorati delle Saggie Minerue nelle Mitre ingioiellate de' Vescoui.

Più illustri furono sempre gli splendori d'vna virtù perseguitata frà torbidi di maligne procelle, che non furono le chiarezze d'vn valore acclamato nelle calme d'vna tranquilla quiete, ne sarebbono già mai stati così famosi gli Vlissi, ed i Giasoni nel Mondo antico, se le Circi lusinghiere, le Medee incantanti, e le cantanti Sirene non gli hauessero accresciuta la fama frà l'onde d'vn mar tempestoso.

Quanto lacerà più, tanto più bella.

Allora si fà vedere l'innocenza d'vn Prelato perseguitato, quando apparisce la di lei veste più squarciata dalle Zanne proterue de persecutori maluaggi, e fù sempre vno de' preggi più insigni della Virtù Episcopale, l'essere combattuta sì, mà non vinta, restando allora appunto col trionfo coronato sul capo quando è più forte, e poderoso il nemico, che la combatte senza giammai atterrarla.

Quan-

Quante volte nelle maggiori Corti del Mondo si sono veduti preparati i tracolli a' soggetti più meriteuoli da vna persecuzione maligna, mà poscia in vn breue girar di tempo, dissipate le insidie nemiche, si sono fatti vedere gl'istessi perseguitati maggiormente ingranditi, essendone di questi esempi pur troppo ripiene l'Istorie Sagre, e profane; ne viuerebbe ancora così gloriosa la fama dell'abbandonato Ebraismo, se vn Mosè, vn Mardocheo, vn Giuseppe col mezzo delle sostenute persecuzioni non l'hauessero resa immortale in quella malnata descendenza micidiale d'vn Dio Crocifisso; e se bene nelle Corti Ecclesiastiche non regna tanto il liuore, quanto nelle Secolaresche, e profane, pur in queste tal'hora vna sfrenata passione mascherata di zelo hà hauuto forza di precipitar dal suo Trono la più raffinata virtù, la quale però anche sulle proprie ruine hà saputo fabricare à se stessa que' Colossi di Gloria, che per gli suoi persecutori vide in vn baleno diroccati, e distrutti. Quanto più batte la persecuzione vn Prelato virtuoso, e zelante, tanto meno l'abbatte, e sembra appunto alle scosse quella Statoa di Marte, che s'adoraua da' Greci, che nel riceuere vn colpo di lancia dato per giuoco, si moueua con tal'empito da vero, che tutto si lanciaua à ferire i suoi feritori con l'hasta, che teneua alla mano, tant'era artificioso il lauorio di chi le seppe dar motò senz'anima, ò intelligenza assistente.

Dicearco quel Geometra famoso, che senza mouersi dal distretto della sua casa, doue abitaua nell'Asia, seppe misurare à puntino tutte le profondità delle valli, e tutte le altezze de' monti, interrogato dall'Imperadore, perche il Monte Ato fosse più d'ogni altro cresciuto in grandezza, giunto ad ergere il capo altiero quasi sopra le Sfere, rispose, che quello smisurato ingrandimento del Gigante fra' Monti era deriuato dalle continue percosse, che riceueua da' fulmini, i quali aprendogli frequentemente il seno, lo faceuano anche partorire alla luce nuoue cime, che tutte poscia in vna sola prodigiosamente cresceuano, d'onde forse nacque la falsa opinion di coloro, che dissero hauere l'anima vegetante anche i più duri, e più insensati macigni, conformando però la falsità di questa dottrina, & il fauoleggiato racconto di Diciarco la verità di quello s'è detto sin'ora, cioè, che se crescono in grandezza gli Apenini percossi da fulmini, s'ingrandisce ancora sempre più il merito d'vn Prelato di Santa Chiesa perseguitato dal Mondo, mentre pare, che ciò attestasse anche Luciano nella difesa, ch'egli fece di Saturno, con dire, che questo Pianeta è il più grande fra' Numi sognati da' Gentili, perche egli è sempre il più perseguitato degli altri fosse per essere il più pernizioso, e malefico vanamente stimato.

Non sono destinati dal caso li Vescoui, e gli Prelati per capi alle Chie-

se.

se, come de' Gouernanti de gl'Imperi, e de' Regni dissero alcuni Ateisti, che non conobbero la Diuinità della Superiore Prouidenza tutta Celeste, e però non saranno giammai soggetti agli accidenti di quelle disordinate vicende, che cagiona vn destino incostante, qual'è quello del caso; nè sarà mai vero, che la loro conosciuta Virtù si faccia scherzo della fortuna, con esser sempre sfortunata, fatta ludibrio degl'infortuni, che partoriscono le persecuzioni Mondane; può bensì soggiacere per qualche poco di tempo agli abbattimenti, & alle offese; mà non potrà già stare nel fondo degli Abissi perpetuamente sepolta; e quella prouidenza Diuina, che ad ogni Greggia diede il suo Sagro Pastore, decretò anche per beneficio delle Pecorelle, ò erranti, ò smarrite, che non rimanesse giammai la Dignità Pastorale auuilita, ed oppressa dalle persecuzioni del Mondo, anzi che quanto più fosse da quello irragioneuolmente oltraggiata, tanto maggiormente fosse da Dio ingrandita, e più singolarmente apprezzata.

Se li Reggitori dell' Anime humane posti al gouerno delle Chiese Cattoliche fossero come i Liberti di Claudio solleuati indegnamente al comãdo, ò come i Caualli di Caligola inalzati senza alcuna capacità al Consolato di Roma, potrebbono ben vantare quante grandezze volessero nella felicità del suo stato, mà non per questo con tutto lo sforzo degl'Imperiali fauori giungerebbono giammai ad esser grandi in loro stessi; e fossero quelli in tal caso perseguitati dal Mondo, come furono questi incessantemente sprezzati da' Senatori Romani, ben gli starebbe ogni più fiera Persecuzione c'hauessero; mà non essendo di tal condizione i Prelati di Santa Chiesa, che per ordinario sono portati à quel grado vgualmente dal merito, e dalla somma prudenza de' Santi Pontefici, ogni ragion vuole, che sieno sempre riconosciuti per grandi, riueriti, & ossequiati da tutti; e se pur tal'hora succede, che per opra de' persecutori se ne sperimenti il contrario non sarà questo giammai, perche vi sia demerito in personaggi di tanta grandezza, ne perche le più nobili spose si diano in balia de' più fangosi bifolchi, come di ciò si doleua il Pastor Damone colà presso Virgilio: mà accioche più riguardeuole spicchi l'accoppiamento della dignità, e del merito, che ne' Prelati di Santa Chiesa deue altamente risplendere; non costumando giammai la Chiesa Romana di adornare di preeminenze, e di titoli, ne di promouere a' gradi più alti, e più honoreuoli, quali sono quelli de' Vescouati, se non que' soggetti, che allo splendor della nascita, & à quello del sapere vanno accoppiando il bel lustro d'vna vita incolpata, e da' mancamenti, e diffetti totalmente lontana, non essendo douere, che si dica de' Vescoui, solleuati allo stato della maggior perfezione, ciò, che fù detto de' Galioni fratelli di Seneca

poueri d'ogni talento al tempo di Claudio Imperadore, che *Vncii trabantur in Cœlum*, e però non potrà mai alcuno hauer giusto motiuo di perseguitarli, mentre ciò sarebbe vn voler perseguitare il Drapello di tutte le Virtù adunate ne' Vescoui, che si consagrano.

Huomini di poco spirito, ò di condizion dozinale, ò solamente nell' apparenza lodeuole non si eleggono mai da' sopremi Pontefici al gouerno delle Chiese, & alla cura delle Anime, sapendo essi benissimo, che non vi vogliono Piloti in Mare, che nõ sieno più, che sperimentati à maneggiar bene il timone tanto in vna calma quieta, quanto in vna borrascosa tempestosa, e se fù costume della Republica d'Atene di non dar mai il soppremo comando dell'armi, se non à chi fosse stato prima semplice fantaccino, poscia Sergente, & al fin Capitano, così non fù mai pratica dissomigliante quella di Santa Chiesa nella elezione de' Sagri Pastori non essendosi giammai appoggiato vn sì gran peso, se non a' soggetti di conosciuto valore non meno nelle Dottrine, che nell'esercizio delle Virtù. Non si dee il carico di sostenere vn Mondo Ecclesiastico, se non à chi hà spalle d'Atlante, & à chi hà da comandare alle Chiese sono necessari tutti li cinque talenti del Vangelo, non bastando per coltiuar bene la Vigna di Dio l'hauere vn'arte sola di sradicar l'Erbe malnate, ò di far crescere le piante, come professaua di saper fare quel Giardiniere Persiano, che nel Giardino d'Artaserse faceua crescere i Pomi à smisurata grandezza. Certi huomicciattoli, ben lo diceua anche Platone ne' Libri della sua Republica, versati solamente ne' loro mestieri bassi, e mecanici, e che stanno tutto il giorno sudando ne' loro lauorij da schiena col grembiale alla cintola, non hanno da eleggersi giammai ad imprese superiori al lor grado, e troppo grande sarebbe lo scapito di quel gouerno, doue si mettesse à comandare vn bifolco, ne per altro dal gran Principe Castrioto, benche di gran lunga inferiore di forze, fù in pochi giorni vinto, e debellato quel Balabano Generale dell'Armi Ottomane, se non perche egli era vn Villano auuezzo à maneggiar solamente aratri ne' campi, & à gouernar solamente boi nelle stalle, non già ad ordinare squadre guerriere per cimentarsi alle battaglie nemiche.

Gran senno, e gran sapere vi vuole in vn Vescouo per condurre ad vn fine infelice i più rileuanti negozi della sua Chiesa, e poco saggio sarebbe quell'Ecclesiastico, che cercasse d'addossarsi vn peso sì graue, senz' hauer forze basteuoli per sostenerlo, ne meritarebbe giammai d'esser compatito negli occorrenti disastri, mentr'egli medesimo à caro prezzo se gli fosse volontariamente comprati, come ne meno fù compatito da alcuno il temerario, e malconsigliato Fetonte, quando precipitò col carro del Sole dalle balze del Cielo, per non hauer mai appreso à fare il Cocchiere,

chiere, con regger Caualli sfrenati nel picciol distretto dell'Ecclittica Solare; che però se contro d'vn Vescouo ambizioso, sprouisto de' necessari talenti per regger bene vna Chiesa s'armassero tutte le insidie nemiche, se si sogliessero i freni di tutte le lingue malediche, se si fabbricassero le macchine di tutte le più oltraggeuoli persecuzioni, il tutto ben gli starebbe per douuto gastigo del suo troppo temerario ardimento. Non meritano d'esser compatiti i schiochi Tersiti, quando vengono perseguitati da' Greci; perche pretendono la preminenza de' gradi, che alla loro inhabilità non si debbono, ma bensì sono degni d'ogni compassione i Catoni, che sono gli huomini più saggi di Roma, quando per la persecuzione d'alcuni si vedono a' Vatinij ignoranti, e plebei nella Dignità del Consolato indegnamente posposti. Ne' Prelati incapaci delle Prelature, e de' Vescouati pare, che non apparisca tanto ingiusta la persecuzione mondana, mentre pare, che in loro non si perseguiti il merito, ne la Virtù, mà il demerito, e la mancanza del necessario talento, come appunto successe à quello scimunito Demonace, quando pretese di concorrere al primo grado di comandante di guerra col gran Capitano Epaminonda Tebano.

L'andare in traccia d'honoreuolezze, e Prelature Ecclesiastiche con forze disuguali alle cariche, e con ambizione superiore al talento fù sempre vn' andar mendicando angoscie, & affanni, ne in tal caso si può dire: che le persecuzioni ingrandiscano il merito di chi in tale forma le ottiene; ma che più tosto lo renda maggiormente auuilito; ma pel contrario quando auuenga, che vn Prelato di conosciuta bontà, & altretanto humile, ed abbietto in se stesso incontri persecuzioni, e disgrazie in giugnere à quelle grandezze di stato, dalle quali egli fù sempre alieno, e co' suoi pensieri totalmente lontano, allora sì, che si può dir con ragione, che gli stessi infortuni lo solleuino à volo alle più alte, benche non sospirate fortune, tracangiandosi per lui ogni disauuentura in auuenturosi presaggi d'ingrandimenti felici, tutti fondati sù la base d'vna profonda humiltà sempre generosa, e sempre degli honori sprezzante, e se bene non fù vera virtù l'apparente disprezzo di gloria, che ostentaua il superbo Alcibidiade in Atene, questo però fù, che l'inalzò a' primi gradi di quella ben regolata Republica à segno tale, ch'egli soltua dire a' suoi Amici per ischerzo, che l'hauere sprezzato in apparenza gli honori, haueua seruito molto a' disegni della sua innata alteriggia, per fabricarsi lo scabello alle più alte salite di quelli; il che con successi più veraci; e più illustri si discuopre ogni giorno ne' Prelati di Santa Chiesa; quali allora più esaltati da tutto il Mondo s'ammirano, quando con gli esercizi d'vna vera vmiltà più profondamente s'abbassano, quantunque s'armi contro

di coloro per tenerli depressi tutto il potere del Mondo imperuersato sempre nemico delle azzioni più sante, e delle imprese più lodeuoli d'vna incorrotta bontà.

Se vi fù Rè Gentile, che vantasse il pregio d'vna signorile modestia; anche frà le pompe della maggiore grandezza Reale, fù Agesilao gran Rè de' Spartani, e questi appunto per la sua grande humiltà, la quale mantenne sempre con volere alla mensa i soli vasi di creta, de' quali era stato febriciere suo Padre, arriuò à tant' altezza di stima, non solo nel suo Reame, ma anche in tutti i Regni vicini, che non v'era Vassallo, ò Straniere, che potendo, non gli ergesse nella publica Piazza vna Statoa, che fosse, ò d'oro, ò di Bronzo, formando in quelle tanti Simolacri preziosi della sua vera Virtù, ad ogni modo al merito riuerito di sì gran Principe non mancarono le persecuzioni de' più bassi Plebei, quando per inuidia s'vnirono in più luoghi à diroccare le Statoe d'Oro per riporui in lor vece tante masse cretose, che gli rimprouerassero i suoi bassi natali, e'l suo men che dozinale lignaggio, e da questa persecuzione macchinata dal liuore plebeo egli ne riportò poscia tanta grandezza, che giunse quasi ad essere adorato come vn nume Terreno, *Numen nostrum Agesilaus*; così à caratteri d'oro si vedeua scritto in ogni luogo il nome glorioso d'Agesilao, per far sapere con esempi de' Gentili a' Prelati Cattolici, che allora rimarrà più ingrandito il lor merito, quanto saranno più forti, e più poderose le macchine fabbricate dall'vmana malizia per impicciolirlo, ò per diroccarlo.

S'entri pure nelle Prelature, ò ne' Vescouati con la scorta dell' humiltà, e di tutte l'altre Virtù, che l'accompagnano, che non riusciranno queste a' Prelati i Laberinti di Creta, ne vi saranno per loro Minotauri homicidi, che facciano straggi dell' Anime, ne delle coscienze, e quantunque si scatenassero tutti gli altri mostri d'Auerno per apportare alla lor buona fama tutti gli esterminij, non saranno giammai valeuoli per fargli smarrire il sentiero di quella gloria, che stà destinata nel Cielo agli Eroi della Chiesa, che sono i Semidei della terra. S'incuruano bensì le palme allo soffiar de' venti, mà non per questo s'infrangono. Si profondano bensì frà gli Abissi dell' onde le Naui, mà non per questo si sommergono, anzi ribalzate dall' istesse procelle, pare che vadino sopra le sfere per hauere con la Naue d'Argo il porto nel Cielo. Si precipita dall' alto vna palla forzata dall' empito d'vn braccio tiranno, che la violenta ad allontanarsi dal centro, mà quanto è maggiore il colpo, ch'ella riceue dalle ripercosse sul suolo, tant' è più solleuato il risalto verso i campi dell aria, ou' ella soggiorna. In fatti qualsiuoglia violenza, che venga fatta dalla persecuzione al merito eccelso de' virtuosi Prelati, non hauerà mai

forza

forza, ò abbatterlo, ò, di seppellirlo nel fondo d'vna ignominiosa oppressione.

Palme sempre sferzate da' venti, Naui sempre combattute dall'onde; Palle sempre agitate, che non trouano quiete ne meno nel punto delle loro riflessioni, come insegnano i Filosofi, sono veramente le Dignità de' Prelati, e le Tiare de' Vescoui, ma non per questo, dice il P. S. Agostino, debbono lasciare di far l'officio anche degli olmi, che sono frà gli Alberi i Giganti più forti, quali se ben commossi da' nembi adirati nella superfluità delle foglie, restano però sempre così fermi, e costanti nel tronco, e nelle loro radici, che non v'hà forza che li possa agitare. Delle più dure selci, e più rassodati macigni fabbricauano anche gli Antichi i loro Mercurij ne' Triuij, acciò che sempre fermi additassero la strada sicura a' Pellegrinanti del Mondo, e se questi non fossero stati più che immobili, tutto che sempre esposti alle ingiurie de' tempi, non harebbono giammai potuto insegnare il diritto cammino a' trauiati raminghi; e simili a' Mercurij di marmo hanno ad essere i Prelati di Santa Chiesa; come quelli, che sono destinati da Dio per insegnare la strada del Paradiso all' Anime Fedeli; anzi il gran Pontefice Innocenzo III. soleua dire, che se vn Vescouo non fosse stato di tempra più che d' acciaio in far le proue della sua non conosciuta virtù, non harebbe giammai potuto vantare in se stesso quella vera fortezza Ecclesiastica, che dee sempre resistere alle furie scatenate d'Auerno.

Viui esemplari di questa inuitta fortezza furono gli Agostini, prima miracoli della grazia, e poscia Achilli della Fede perseguitati da' Manichei: i Girolami Leoni della Palestina, sempre insidiati dagli Orsi Montani: gli Ambrogi sempre lacerati nella fama, non solo da' Tifei orgogliosi degli Eretici; ma anche da' Ribelli Cattolici, e da' suoi stessi Ecclesiastici; gli Nazianzeni, e gl' Ilarij sempre molestati da maligne inuenzioni, e tant' altri Sagri Pastori sempre traditi da' loro sudditi più beneficati, quali tutti, quanto più furono oppressi da perfide, e calunniose imposture, tanto più in alto fecero spiccare il volo alla fama delle sue eroiche azzioni, hauendo meritato con molta ragione quel nome glorioso, che à tutti loro fù imposto da S. Bernardo, quando gli rinomò i Monti più luminosi, e più alti, c'hauesse giammai partorito al Mondo l'eternità sempre feconda d'Eroi, applicando al lor merito, che fù tutto splendori quelle belle parole del Salmo, *Illuminans tu mirabilitèr à montibus aeternis*; come pure di questa rinomanza fù honorato da S. Filippo Neri il grande Arciuescouo di Milano S. Carlo Borromeo, quando più per la Santità della vita, che per l'Eminenza della Porpora fù da lui riuerito per vn Mongibello animato tutto auuampante di zelo per la sua

Chiesa,

Chiesa, e per la salutezza delle anime, benche sempre perseguitato da' tristi, e se à me fosse lecito di accrescere il numero di questi monti sublimi dall' eternità, direi, ch'ergendo frà questi il suo Capo Mitrato fino alle sfere Empiree il gran Vescouo S. Francesco di Sales, non si douesse stimare di merito punto inferiore agli altri, mentr' egli pure diuenuto vn miracolo della sofferenza per le continouate persecuzioni degli empi, col suo sale diffuso, più che col nome colla sapienza cattolica, arriuò à preseruare dalla corruzione tanti popoli fedeli, benche fossero quasi sepolti, & infraciditi negli errori, e ne' vizi, vero Alcide celeste, che con la Claua della dottrina euangelica seppe fiaccare l'orgoglio a' Leoni d'Inferno, e col fuoco d'vn vero zelo Apostolico seppe estinguere i capi più velenosi dell' Hidra, troncandoli tutti ad vno ad vno nelle Eresie sorgenti.

Con esempij sì rari di virtù così eroica egli è pur di mestieri vna volta conchiudere, che'l merito de' Sagri Pastori allora rimane maggiormente ingrandito, quando viene dall' empietà de' persecutori maligni, più maltrattato, ed offeso; non permettendo mai Dio, che la Dignità sagrosanta de' suoi Vicegerenti in terra resti conculcata, ad oppressa, benche paia nell' apparenza auuilita, e abbattuta. Qando il Trono Episcopale prende la forma di Croce per le persecuzioni, delle quali egli è fatto il bersaglio, allora à tal vantaggio di grandezza s'auuanza, che và del pari con quel Trono di Dio, che vide Esaia colà nella Sagra Scrittura, quando l'ali incrocicciate de' Serafini beati formauano la base maestosa, e tremenda; mà, sì come non si legge, che quel Trono crolasse giammai alle scosse de' furibondi tremuoti, così appoggiato alla Croce delle persecuzioni, l'animo mortificato de' Vescoui, non dee giammai vacillare agl' impulsi delle macchinate rouine, anzi douendo allora più risplendere i Prelati col Dominio delle loro passioni, col buon gouerno delle loro Chiese, e con l'ardente carità verso i suoi popoli hanno à dimostrarsi veri imitatori, e seguaci del Crocifisso lor Dio, glorioso anche fra' patimenti, ed affanni. Chi entra nella beata Gerusalemme della Chiesa, come fanno tutti quelli, che sono promossi alla Dignità Episcopale hà da far conto d'entrar col capo coronato di spine pungenti, e col peso d'vn Principato, che carica molto le spalle, accioche si possa dire come fù detto di Christo. *Cuius Imperium super humerum eius, & sub quo curuantur, qui portant Orbem*, come per appunto fù detto anche degli Angioli, che sono gli Atlanti del Cielo; non essendo la nascita, non le ricchezze, non gli honori quelli, che fanno grandi i Prelati di Santa Chiesa mà bensì i virtuosi esercizi d'vna sofferenza magnanima.

Furono sempre di legni spinosi fabricati i Solij più che regali de' Principi.

cipi della Chiesa, e ben lo conobbe il Santo Arciuescouo di Firenze Antonino, allor che disse, *Spinosa valde est Cathedra Petri*, ma gli stessi legni spinosi hebbero per costume di tramutarsi in Troni ingemmati incoronati di gloria dall'istessa persecuzione mondana, sempre dolorosa, e pungente; e chi disse vedersi sempre imporporata, e rosseggiante di sangue anche l'eminenza del grado Episcopale, s'appose molto di proposito alla verità fauoleggiata nel Cane di Eercole, ch'essendo stato il primo à premere co' morsi la Murice ne fece scaturire in gran copia sanguinosa la porpora della Dignità sagrosanta, bensì lacerata co' denti, mà quanto lacera più, tanto più bella non potendosi da' detrattori maluaggi lacerare con la loro mordacità la buona fama de' Prelati perseguitati, ch'è la veste più preziosa del loro grado, che non se ne formi poscia per loro vn bel manto di porpora, ò vna preziosa corona d'applausi come si vide pure in Dauide, quando dall'essere vn pouero Pastorello perseguitato passò à vestirsi degli ammanti, e de' Diademi reali.

Anche l'ombre de' Pastori Ecclesiastici, che dimostrano apparenza di diffetti leggieri, se si toccano, ò con lingua, ò con mano oltraggeuole, tramandano dal lor seno fauille di luce, e si tracangiano tutte in isplendori di raffinata virtù; ne mi lascia mentire l'istessa ombra di Pietro, che toccata da ciechi, che non vedeuano risplendere in vn Peccatore la gran luce del grado Apostolico, subbito diffondeua i suoi lumi con rendergli la luce degli occhi, e farli miracolosamente veggenti. A' Popoli ciechi di Tiro, ch'erano troppo corti al vedere sembrauano Pigmei gli stessi Giganti, che, al dire di Ezechiele Profeta, erano le sentinelle guardinghe di quell'altissima Torre, ma rischiarate, ch' hebbero più da vicino le luci compresero ben presto gl'inganni della loro cecità ingannata con iscoprire al fine la grandezza di quella statura, ch'essi già haueuano dichiarato per vana, cioè à dire per diffettosa, e mancante, il che per apappunto succede agli accecati persecutori de' Vescoui, veri giganti, anzi veri Achilli, & Atlanti dell'Orbe Ecclesiastico, benche dal lor occhio abbagliato malamente compresi.

Quando comminciò il Popolo Ebreo ad esser persecutore con calunniosi rimprouери del Sommo Sacerdote Aronne, all'hora comminciò Dio à farlo conoscere per maggiormente ingrandito comandando nell' Esodo, che non solamente dalla moltitudine della ciurmaglia più infima, e plebea, ma che anche dal numero eletto de' più saggi frà l'ottimati gli fossero tributati tesori di gemme per formargli vn' ammanto prezioso che lo distinguesse dagli altri, anzi che lo facesse spiccare nel suo grado molto più grande degli altri, *faciesque vestem Aaron in gloriam, & decorem*, così stà registrato il comando di Dio à Mosè nella Sagra Scrittura,

tura, hauendo sempre voluto Dio, che i capi della sua Chiesa tanto dell' antica Ebrea, quanto della moderna Cattolica, fossero bensì maltrattati dalle detrazioni mondane, mà che nel medesimo tempo fossero riconosciuti, e quasi adorati come Dei della terra, honorandogli appunto egli stesso col nome glorioso di vna terrena Diuinità, *Dijs non detrahes*, e stimandosi egli medesimo l'offeso nelle offese de' suoi Vicegerenti Prelati, come ne fece publica protesta à Samuelle, quando gli disse, *non te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos*.

E chi non sà, che misteriosa veste d'Aronne intessuta d'oro, e di gemme di porpora, e di bisso, di cocco, e di giacinto, quant'era preziosa per gli significati simbolici de' trauagli, e de' martirij de' Vescoui perseguitati, altretanto era espressiua degl' ingrandimenti Ecclesiastici, che portanseco le virtù esercitate da' Sagri Pastori? Sono trapuntati egli è vero con mille punture gli ammanti Episcopali, mà frà que' barbari trapunti d'aghi contra d'vn debol telaio crudelmente inferiti risaltano li più industriosi ricami, che sappia formare l'arte maestra della virtù più perfetta, lampeggiando in mezzo all'oro d'vna purgata innocenza il Giacinto de' celesti costumi, e fiammeggiando sempre frà il Cocco, & il Bisso la porpora del dominio delle proprie passioni, e l'amore sempre acceso verso di Dio, e verso del prossimo, essendo queste appunto le prerogatiue dell' abito virtuoso de' Vescoui, che non hà paragone, ne con le Clamidi seminate di perle de' trionfanti Romani, ne coi Cotturni ingioiellati de' Parti, ed è ben certo, che non risplenderebbe giammai nel petto de' Sagri Pastori questo Razionale ingemmato di tante Virtù, se tal'hora non fosse oscurato dall'ombre, che ne facessero comparire più chiari gli splendori, e più rilucente il pregio dell'opra.

Sono, e saranno sempre caparre infallibili d'illustri Martirij, e di sanguinose vittorie le Prelature Ecclesiastiche, e quantunque vn Vescouo, ed vn Prelato di Santa Chiesa s'affatichi senza risparmio veruno per assistere, e per prouedere a' spirituali, e temporali bisogni della sua Greggia; quantunque, e con l'esempio, e con la Dottrina procuri di conuincere i dotti trauiati, e d'ammaestrare gl'idioti ignoranti nella certezza della nostra fede; quantunque viua sempre accesa di feruore per rincalorire i tiepidi, ed armato di zelo per correggere i colpeuoli; quantunque vsi da buon Padre, e Pastore ogni tenerezza per compatire à miseri afflitti, ed ogni patienza per tolerare i mal disciplinati contenti; quantunque dimostri ogni fortezza d'animo per resistere a' contrasti delle potenze, ed ogni magnanimità per superare i pericolosi cimenti delle auuerse fortune; quantunque impieghi ogni suo studio per diuertire il male, e promouere il bene, per distruggere i vizi, e piantar le virtù, e per farsi conoscere negli

occhi

occhi del Mondo con viuo esemplare d'eroiche azzioni, non per questo si potrà giammai sottrare a' colpi ò nascosti, ò palesi d'vna imperuersata persecuzione, ne alle sferzate continoue di mille lingue malediche, e ciò non per altro permesse Dio, che per fare spiccare più preziosa l'ingioiellata veste d'Aronne, che fù sempre intessuta di gemme, *in decorem, & gloriam*; portando però sempre questa veste preziosa vnita a' compartimenti, ed a' trauagli delle persecuzioni, fortunati presagi di quelle preziose vittorie, che nelle tenzoni guerriere da Capitani del Clero ordinariamente s'ottengono, come bene l'additò nelle sue Antichità anche Giuseppe l'Istorico Ebreo quando disse nel libro terzo, *Per gemmas, quas in pectore Pontifex gestabat, in bello victoriam pronunciare solebant*. Essendo state queste stesse vittorie delineate anche colà nell' Apocalisse da S. Gio. l' Apostolo, doue in vn mare di vetro, e di fuoco sempre combattuto dall' onde descriue il trionfo di vna gran belua, riportato d'alcuni sagri cantori, che per armi hanno le cetre alla mano, che sono appunto i Prelati di Santa Chiesa al parere di Girolamo Santo, che formano il choro di combattenti guerrieri frà le armonie, ed i canti delle vere lodi di Dio, ch'è il Dio degli eserciti vincitori.

Noè vno de' Patriarchi più antichi c'hauessero i primi secoli arriuò ad esser capo d'vn Mondo rinouato sù l'acque, non già perche fosse vno de' maggiori personaggi, de' più douiziosi, e più illustri in quel tempo, vantasse la terra, mà perche fù il più inuidiato da' Grandi, il più insidiato da' popoli, ed il più maltrattato anche da' propri congiunti di sangue; ne con altra scala arriuò à poggiare alle più alte cime delle grandezze terrene, che con quella del merito perseguitato. Anche gli Aronni furono chiamati da Dio al sommo Sacerdozio, quand'erano dall'Ebraica irriuerenza più vilipesi, e negletti, e se tutti i Pastori Ecclesiastici entrassero nell' Ouile di Christo chiamati come gli Aronni si vedrebb'in loro molto maggiore la grandezza del merito, e della Dignità Episcopale, di quello, che a' giorni nostri si vede, ne s'vdirebbono tanti rimproueri contro d'alcuni, che v'entrano non per pascer la Greggia, mà per iscorticarla, non per souenire a' bisogni de' Poueri, mà per ingrassare lautamente se stessi, non per seruire a' Sagri Altari, mà al proprio interesse, non per dispensare i benefici a' più meriteuoli, mà per compartirli a' più indegni, intrecciando sempre il Mirto alla Mitra, e l'Ellera al Pastorale, dominati sempre da quella sagra fame dell'oro, che li rende più tosto lupi rapaci, che Pastori amorosi, più tosto Cacciatori ingordi d'auare prede, che dispensatori fedeli del Patrimonio di Christo.

Contro di questa sorte di Prelati, e Pastori giustamente adirato il gran Patriarcha di Constantinopoli alza la voce, ed in questo modo fauella.

Doue doue son'ora le prerogatiue della vostra Dignità Sagrosanta, ò mostri infelici del Prelatismo? dou'è il bel lustro di quella religiosa modestia, nemica della vanità, che vn tempo vi faceua risplender sul capo le Mitre più co' splendori della Virtù, che co' ricami dell'oro, e coi lampeggianti baleni delle gemme preziose? Dou'è la prudenza de' Serpi, e la semplicità delle Colombe nelle vostre operazioni, se quanto si fà da voi il tutto è imprudenza, il tutto è doppiezza, ò ingenuità mascherata? Dou'è la maestà del vostro grado, riuerito anche dagli Angioli, se hormai con tante bassezze auuilita, che quasi non si conosce diuario frà vn capo Mitrato, ed vn Cimier d'vn Soldato, huomo totalmente secolaresco, e profano? Dou'è ita quella ritiratezza del Mondo, dalle Corti, e dagli affari mondani, che promettește à Dio in quel giorno, quando vi consagraste, se dati tutti in preda ai Corteggi de' Grandi con fini interessati d'auuanzarui di posto, vi siete nuouamente abbandonati all'onde d'vn mar'infido, oue saranno sempre per voi pericolosi gli scogli, sempre insidiose le calme, sempre incostanti le maree, e sempre mortali i naufragi? Miseri di voi (conchiude quella bocca d'oro, che fin'ad ora hà parlato) ò Prelati, ò Pastori dell'Anime, se perdete vna volta per sempre la carta del Nauigare, ch'è quella, oue stanno descritti i consegli euangelici, e se perdete vna volta per sempre la vostra tramontana, ch'è la grazia Diuina, certo certo che non potrete giammai sperare d'approdare al lido fortunato del Paradiso, già mancata per voi quell'aura fauoreuole dello Spirito Santo, che suole solamente gonfiar le vele de' Santi pensieri. Andate, andate (esclama pur'vn'altra volta vn gran Pontefice contro d'vn Vescouo di questa sorte, che non era vn vero Pastore, e lo disse con sensi di vero zelo, se bene qui trapportati al Poetico) andate à fare il Radamanto frà l'ombre nere dell'oscurissimo auerno, se quando fate il Giudice sedendo sul Tribunale in vece di dar di piglio alla spade d'Astrea per gastigare i colpeuoli date di mano al coltello per suenar l'Innocenza di chi non hà colpa per ritrarre forse quel sangue, che non suole entrar nelle vene. Andate, andate à raggirare la ruota d'vn'Issione infelice, e frà que' giri inconstanti d'vn' incessante martoro apprendere vna volta à dar bando à quelli ambiziosi pensieri, che nel gouerno della vostra Chiesa vi fanno sempre girare il ceruello all'aria senza prender mai posa con vna mente applicata per adempire le parti del vostro vfficio. Seguitate pure il corso delle vostre precipitose carriere, come fecero i Fetonti, gl'Icari, ed i Dedali, mentre nel reggimento politico de' vostri sudditi, non volete hauer altra mira, che à solleuare voi stesso con le altrui depressioni, inalzando sempre i vostri voli sopra la Sfera, che vi fù prescritta, quando fosti fatto Pastore dell'Anime, e non Tiranno de' corpi. Andate in fatti

à deporre quella Croce, che al collo pendente indegnamente portate, mentre pare, che siate nato solamente per farla portare ad altri colle vostre ingiustizie, e co' vostri tratti sempre imperiosi, & altieri. Con questi, ò almeno simili vergognosi rimproueri fù accolto vn Vescouo da vn Papa zelante à fine di ridurlo, se fosse stato possibile al conoscimento de' propri difetti, e con tal mezzo ottenerne l'emenda.

Troppo giusta sarebbe à questa sorte de' Prelati, e de' Vescoui ogni persecuzione, che lor venisse fatta dal Mondo, mentre ogni ragion vuole, che si perseguiti sempre il demerito in chiunque si troua, e che al peso delle colpe più graui s'aggiunga anche quello delle più grauose persecuzioni; acciochè piombando i Prelati colpeuoli al fondo delle miserie, già che sono anche fatti ludibrio delle Città, delle Corti, e de' Regni, viuano nelle tenebre dell'ignominia perpetuamente sepolti. Benche fossero Giganti i Tifei, che osaro di far guerra al Cielo, si viddero alla fine con pesanti catene al collo ne' più profondi Abissi meritamente condannati, smarrita in loro ogni altezza di grado, e di statura, per essersi da se stessi con attentati temerari, ed indegni troppo follemente abbassati, e l'istesso succede a' Prelati difettosi, e mancanti, quando con la viltà delle azzioni men degne perdono il pregio della loro grandezza con dare à se stessi vn volontario tracollo; ne in questo caso si potrà mai dire, che gli odi de' sudditi, le maleuoglenze de' Grandi, le molestie de' piccioli, e tutte le altre persecuzioni mondane gli apprestin l'ali per solleuarli à volo verso del Cielo, mà gli sieno più tosto pesi di estrema grauezza per deprimerli nell'Inferno; essendo le colpe de' Vescoui, e de' Prelati, massime se fossero publiche, e palesi la calamità di tutti que' mali, che può dare vn Dio giustamente adirato; e ciò à diuario de' buoni, e Santi Pastori, a' quali ogni persecuzione si tracangia in accrescimento di stima, e di gloria, e serue per fabbricargli vn soglio sourano nella stanza beata del Paradiso; essendo cosa certa, che col magnetismo della sola virtù, e non con quello del vizio, s'attraggono le benedizioni del Cielo, gli applausi della Terra, e tutti i maggiori auuanzamenti della grandezza Ecclesiastica.

Fortunati dunque que' Vescoui, e que' Prelati di Santa Chiesa, che con chimica così saggia, e sì Santa sanno formare oro prezioso anche de' metalli più vili, quali sono i disprezzi, e le persecuzioni mondane, sapendo far comparire il lor merito, benche rauuolto nel fango tutto ingemmato di Stelle. Felici, e bene auuenturati que' Sagri Pastori, che fatti veri imitatori di Christo perseguitato, abbracciano di buona voglia la Croce delle loro persecuzioni, accioche gli serua di Scala per solleuarli all'Empireo. Beati, e ben trè volte beati que' capi di Chiesa, quali col crine inco-

incoronato di spine, e co' piedi traffitti da' chiodi pungenti, sanno farsi la strada à quegli Elisi, che sono tutti lastricati di rose, e seminati de' gigli, e molto più deliziosi di que' campi fioriti sognati da' Poeti sopra la via lattea del Cielo; essendo, che tale è la condizione di questi Eroi della Chiesa, che non v'è altezza di grado, alla quale non giunga la loro profonda humiltà, non v'è posto d'honore, per sublime ch'ei sia, di cui non si faccia degno il lor merito, ne v'è sourauità di Stato, ò d'Impero, à cui non sourasti la loro Virtù, dalle persecuzioni ingrandita; e se ben pare, che anche frà tutti i loro inalzamenti verso del Cielo si pieghino tal'hora verso la terra come fanno appunto le Palme di Cades, ed i Cedri del Libano alle grandi scosse de' venti, che gli combattono, ciò non per altro succede, che per far vedere al Mondo persecutore, che anche di se medesimi con l'incuruarsi sanno far Archi trionfali à se stessi per vanto di que' gloriosi trofei, che con fama immortale sempre vincitori delle proprie passioni riportarono ne' contrasti, ch'ebbero, e nelle battaglie, che fecero.

Il fine degli Ammaestramenti del Clero.

All'Anime diuote.

OCHI fogli espongono questa volta à vostro beneficio (ò Anime diuote) hauendo pur troppo fin'hora stancato la pazienza de' letterati col tedio di molti volumi latini, e volgari già dati alla luce. Vi hò ridotto in poco la vasta materia della perfezione Christiana, per farui vedere, che anco in vn picciol distretto si può formare la mole d'vna gran Sfera, come ne fece la proua Archimede, e perche non pensaste già mai, ch'io fussi per ingrandire le cose mie oltre la misura del vero, che al parere de' Filosofi consiste in vn punto, come pure vn solo punto indiuisibile è l'anima Christiana. Il fine di scriuere in questa materia, doppo d'hauer scritto in tant' altre professioni di scienze, mi fu proposto dal solo zelo di giouarui col farui veramente conoscere la stima, che si deue fare della perfezione di spirito. Quanto hò scritto in questa picciola Operetta, tutto è Dottrina de' Santi Padri, e de Maestri della Vita Spirituale, e se tralasciai di portarne le citazioni à suoi luoghi, fu solo per leuarui la noia nel leggere, così hauend'io praticato anco negli Ammaestramenti del Clero, tanto vi basti, e viuete felici.

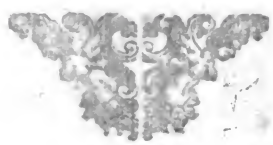
INDICE
De gli Ammaestramenti dell'Anima.

se

AM-

AMMAESTRAMENTI
DELL'ANIMA
CHRISTIANA
DI MONSIGNOR
MARAVIGLIA
VESCOVO
DI NOVARA.

IN MILANO, M.DC.LXXXIV.

Per Camillo Corrada vicino à S. Sebastiano,
Con licenza de' Superiori.

AMMAESTRAMENTO PRIMO.

Che l'Anima per giungere presto alla perfezione d'vna vita tutta spirituale, deue hauere per stimolo vn continuato riflesso all'eccellenza del proprio grado, che doppo quello degli Angioli è il più perfetto.

L'Anima humana, che gareggia nell'essere con le più perfette sostanze formate dalle mani creatrici d'vn Dio, all'hora solamente potrà gloriarsi d'hauer toccato con le sue operazioni le vltime mete d'vn viuer perfetto, quando tutta internata nella cognizione della propria eccellenza, che per natura, e per grazia la rende poco minore degli Angeli, s'auuedrà d'hauere così bene concertato l'oprare con l'esser suo, che l'vno come fosse vna cosa stessa con l'altro, si faccia sempre vedere con l'istesse sembianze, cioè, l'vno, e l'altro vgualmente spirituale, e dalle cose terrene, e carnali totalmente staccato. Se l'Anima è tutta spirito, non deue esser diuersa nell'oprare dall'esser suo, ne da principij suoi, e sarebbe vn grande errore nella filosofia anche christiana, se l'oprare non fosse corrispondente all'essere, e se la nobiltà de natali degenerasse in bassezze d'operazioni imperfette. Quella natura, dice Cassiano, che ci fece nascere d'alto lignaggio, ci obligò anche à non trauiare già mai dal diritto della ragione, & à solleuare sempre il volo de nostri pensieri sopra la sfera delle cose più basse, acciò si possa giungere col mezzo della grazia alla sfera beata del Cielo, doue il tutto è perfetto. S'in-

S'inganna à gran partito quell'anima, che pensa di perfezionarsi nello spirito senza considerare, ch'ella come tutta spirituale nell'essere, è tenuta d'essere tutta spirituale anche nell'oprare, e potrebbe essere sempre rimprouerata da Dio, e dagli Angioli come sconoscente, & ingrata, quando non corrispondesse à que' doni naturali, e gratuiti, che la rendono poco inferiore di grado alli medesimi Angioli; anzi s'è vero ciò, ch'insegna S. Tomaso l'Angelico è tenuta l'Anima humana in certa guisa à viuere più spiritualmente degli Angioli, mentre, se bene anche à questi furono communi i beneficij della creatione, e della glorificatione col passare dal non essere all'essere, della grazia alla gloria, non fù però commune il priuileggio della Redenzione, fatto all'anima sola, ricomprata col sangue d'vn Dio Crocifisso à rigorosissimo prezzo.

Oh che se l'anima humana penetrasse ben bene, che cosa vuol dire questa singolare prerogatiua, nõ cõcessa agli Angioli preuaricatori, d'esser stata ricomprata col sangue di Christo; che cosa vuol dire l'hauerla cauata da gli Abissi, dou'era già condannata per il peccato d'Adamo per farla Cittadina del Cielo, al sicuro non farebbe altro studio giorno, e notte, che di rendersi sempre più pura, e più perfetta negli occhi di Dio, mentre si sà, che in quella Patria beata egli non può sofficire ne meno vn picciol neo, c'habbia apparenza d'imperfezione, ò di colpa. Vn soffio di Dio creò l'anima humana per far la tutta spirito, e se la Teologia me lo permettesse, direi, che in quella guisa che lo Spirito Santo fù prodotto con vn soffio della Diuinità, cioè con vn atto di spiratione eterna tutta amorosa, perche fosse antonomasticamente detta lo spirito amante di Dio; così per dar l'esser all'anima, volle impiegare vn soffio, cioè vna spirazione amorosa fatta in tempo, accioche essa sopra tutte l'altre creature spirituali il nome di spirito innamorato singolarmente vantasse, e più di tutte l'altre creature incorporee spiritualmente viuesse.

Questi soli riflessi, dice l'Angelico sopra l'eccellenza dell'essere d'vn anima, dourebbono esser valeuoli à farla intraprendere le più veloci carriere nella strada della perfezione, mà quando pure da stimoli così penetranti non fosse eccitata à prender le mosse, dourebbono mouerla à viuere in vn stato da ogni imperfezione lontano l'altre singolari prerogatiue, con le quali dalla Diuina bontà fù altamente dotata. Che non fece Dio per l'anima humana oltre l'hauerla redenta à caro prezzo di sangue lasciatine esclusi gli Angioli, quali pure al parere di molti Santi Padri con Adamo per l'ambita Diuinità vgualmente peccarono? A qual fine crediamo, che Dio creasse l'anima nostra come vn imagine viua di se medesimo, cioè, vna in essenza, e trina nelle potenze, se non perche, portando seco impresso il carettere di questa somiglianza partecipata, hauesse

hauesse sempre vn sprone à fianchi, che la stimolasse ad esser perfetta, come perfettissimo era l' originale, d' ond' ella ne riportò le sue delineate sembianze; già che anche della gran Santità della madre Teresa n'habbiamo questa testimonianza, che ad ogni momento si rammaricaua, perche le pareua di vedere cancellare nell'anima sua dà leggierissime imperfezioni quelle belle fattezze, che la doueuano rendere simile alla bellezza partecipata dal suo Dio, quando creòlla.

Quando Dio creò l'anima nostra capace d'essere beatificata nel Cielo in vna chiara visione dell'essenza Diuina, lo fece, accioche con vn atto d'intendere, che hà forza di trasformare chi intende nell'oggetto inteso, venisse l'anima à farsi quasi l'istessa cosa con la perfezione di Dio chiaramente conosciuta col mezzo d'vna imagine espressa intellettualmente prodotta con l'aiuto d'vn lume, che si dice lume di gloria; e parue che fosse questa la maggiore premura, c'hauesse Dio nel sollenare l'anima nostra alle altezze maggiori dell'Empireo. Così quando alla nostra custodia destinò fin'ab æterno i Paraninfi del Cielo, hebbe per scopo di così segnalato fauore, che l'assistenza degli Angioli seruisse per freno da tenerci lontani d'ogni inciampo d'imperfezione, ò d'errore; e tutto fù indrizzato dalla Diuina bontà alla nostra maggior perfezione di spirito, come chiaramente si scuopre nella gloriosa memoria da Santa Francesca Romana, la quale hauendo ottenuto per grazia speciale vn Angiolo sempre assistente per le imprese maggiori della Santità, che anche fanciulla meditaua ogni giorno, con quel viuo esemplare di perfezione Angelica, c'haueua sempre auanti gli occhi, non opraua già mai, se non le cose più perfette, e più sante.

Dagli Angioli anche le creature inferiori del modo apprendono à regolare i loro sregolati sconcerti, & à ridurre al buon ordine le loro disordinate mancanze; dagli Angioli come dai primogeniti dell'onnipotenza, e come da principali ministri della Monarchia Archetipa riconoscono le Gerarchie celesti tutte le loro più perfette ordinanze; Da gli Angeli, come da Legislatori sopremi vengono tutti gli insegnamenti delle più raffinate politiche per il più perfetto gouerno de regni; Sono da gli Angioli corretti gli errori de più erranti pianeti; da loro si concertano le dissonanze dell'armonie delle sfere rotanti; da loro si tranquillano le borasche ne mari ondeggianti; da loro si mettono in fugga gli Aquiloni, ch' infestano i vasti campi dell'aria; da loro si leuano le aridezze alle verdeggianti campagne; da loro si mantiene la luce à raggi delle stelle, della Luna, e del Sole, da loro si perfettionano in fatti gli Enti, e Elementi tutti, e non douranno da gli Angieli come da viue imagini di tutte le perfezioni, che nelle creature inferiori con bella distinzione risplendo-

 no,

no, apprendere l'anime nostre il modo di rendersi vna volta perfette? Ah che faranno sempre gran torto à se stesse, & à suoi direttori Maestri quell'anime, che potendo troppo facilmente istradarsi nel cammino di tutte le virtù colla scorta sicura di compagnia si santa, ricusano ad ogni modo di farlo, ò dalla malageuolezza del scabroso viaggio atterite, ò dall'impeto delle dominanti passioni tirannicamente sconuolte. Si fà tutto bene, e tutto facilmente si opera colla direttione de gli Angioli, e basta hauer sempre fisso il pensiero per esser perfette in non voler fare mai cosa, che offenda ò gli occhi di Dio, che ci dà tutto il bene, ò gli occhi de gli Angioli, che ci custodiscono, e ci difendono da tutto il male.

Egli è però vero, che non basta all'Anima humana per rederli totalmente perfetta à somiglianza de gli Angioli il fermare la considerazione solamente nell'Eccellenza delle prerogatiue ottenute nell'essere suo da primi natali, mà al riflesso specolatiuo di quello deue di ragione vnirsi ancora la pratica delle operazioni più virtuose, e più sante. Sarebbe troppo vana, & inutile quella speculazione d'vn oggetto per buono, e perfetto, ch'agli sia, se non fosse da vn feruoroso desio indrizzata à conseguirlo con l'opra. Nella filosofia del Cielo ne meno sà bene specolare, chi non sà ben'oprare; E Platone, che ripose tutto il maggior bene dell'anima in vna fantastica contemplazione d'Idee, s'auuide ben presto dell'error suo, quando insegnò à discepoli, che il bello, il buono, & il perfetto non si conseguiua se non con vna amorosa fatica in rintracciarlo. Credeua quel sciocco riferito da Luciano, che col solo vedere le sponde fiorite d'Ipocrene, ò col passeggiarui all'intorno potesse diuenire perfetto nell'arte del poetare, mà non fù così, perche fù dalle Muse forzato à chinare più volte il capo per succhiare almeno poc'acqua di quei cristallini ruscelli. Vi vuole fatica, vi vogliono sudori per l'acquisto della perfezione Christiana, e chi stà solamente à contemplarla di lontano con le mani alla cintola, non ne giungerà già mai ad vn fortunato possesso.

A tè parlo, Anima mia, se t'allettano i fiori odorosi delle più segnalate virtù, egli è di mistieri, che tu stenda anco con fatica la mano per raccoglierli. Se ti rapisce il cuore il candore d'vna bella innocenza, che ti serua d'ammanto noziale per l'ingresso alle nozze del Paradiso, deui prima far vna guerra mortale alla colpa, & al vizio. Non si può seruir à Dio col solo conoscerlo così di lontano, mà bisogna stargli sempre vicino, amarlo, adorarlo, e mille volte al giorno benedirlo con la lingua, e con l'opre; Dio stesso si vanta d'esser Dio, perche è come Padre, sempre

sempre genera, e come Figlio sempre opera, e come Spirito sempre ama, anzi, Dio non sarebbbe Dio, se non fosse sempre in atto d'oprare, col dare vn bando perpetuo all'ozio, & al riposo; E se tu pur vanti d'esser figlia, & imitatrice di Dio, non deui giacere già mai neghittosa, ne delle più sante operazioni spogliata, se vuoi essere veramente perfetta.

AMMAESTRAMENTO SECONDO.

Che l'Anima per renderſi ſpiritualmente perfetta deue mantenere viua la fede con atti frequenti, & animarla con gli eſercizi più ſanti delle virtù.

LA noſtra fede vn habito ſopranaturale, che s'infonde nell'anima humana per opra dello Spirito Santo, all'hora quando l'huomo, ò ancora bamboleggiante, ò fatto già ne gli anni adulto s'immerge nell'onde battiſmali per ſommergere il peccato dal Padre Adamo à tutta la miſera humanità tramandato; E ſe bene frà l'altre Teologali virtù non è ſoggetta la fede ad eſſere da qualſiuoglia peccato, come da nemico contrario abbattuta, opponendoſi però à lei ancora il peccato della miſcredenza, ò dell'infedeltà, che vogliam dire, che ſolo baſta à diſtruggerla, è pur troppo neceſſario, che alla ſua difeſa concorra l'aiuto di molti atti virtuoſi, che ſquadronati inſieme l'aſſiſtano per guardia, e per ſcorta ſicura, che però ſenza di queſti non potraſſi già mai dire, che l'anima arriui ad eſſere ſpiritualmente perfetta; Onde à ragione marauigliandoſi S. Agoſtino, perche coſi pochi nel Chriſtianeſimo veramente ſpirituali, e perfeti ſi ritrouaſſero, doue pure viuono tanti profeſſori della vera fede Cattolica, non ne sà dare altra ragione, che la mancanza del credere cagionata dalla poca frequenza de gli atti della medeſima fede, che vſano i Chriſtiani, e dal poco eſercizio delle virtù inſegnate da Dio, acciò foſſero pratticate dall' huomo,

Senza

Senza la base di tutte le virtù, ch'è la fede, non si può ergere fabrica, che sia spiritualmente perfetta, e se quella si lascia diroccare senza porui la mano dell'opra per ripararla, non vi può essere più modo di sostenere nell'anima il cominciato edificio della perfezione Christiana. Quando S. Pietro, che come capo destinato da Christo al gouerno di tutta la Chiesa doueua essere il più perfetto huomo del Mondo, cominciò à vacillare nel credere, che vn' huomo fatto prigione da vna vile squadra de birri potesse esser vn Dio, all'hora, dice il Lirano, con la fede moribonda di Pietro, si viddero in vn baleno morire in lui tutte quelle feruorose virtù d'amore, e di zelo verso il suo caro Maestro, che poco prima l'haueuano reso vn Marte di fortezza, e di valore contro quella malnata canaglia. E doue hora è la tua brauura, il tuo coraggio, ò Pietro? non ti fà temere vn esercito armato colà sù la soglia dell' horto, quando con ardire così generoso t'auuentasti contro di Malco, & hora, che il tuo Capitano è nelle forze del nemico, ti dimostri così codardo Soldato, che cedi subito l'armi anche à vna vil feminuccia? Qual mutazione fù questa così repentina, e così sconsigliata? dice l'istesso Lirano grauissimo Comentatore del Vangelo; che tutto questo male fù cagionato in Pietro, perche non rauuiuò con atti frequenti la fede, quando sul principio la discoprì inferma, e vicina al morire; perche non la rinforzò col soccorso delle virtù in altre occasioni da lui praticate, e così quell'Apostolo, che doueua essere il più perfetto di tutti gli altri, al mancare, che fecero in lui gli esercizi più santi della fede, e dell'altre virtù, si fece conoscere il più imperfetto huomo, che viuesse sopra la terra, anzi il maggior ribelle ch'hauesse la diuinità da lui rinegata più volte.

E veramente come potrebbe vn' anima sagrificare tutta se stessa allo studio della perfezione religiosa, ò christiana, se non portasse in se stessa vna ferma credenza, che vi sia Paradiso, e che vi sia premio di gloria per chi col merito delle operazioni più sante ne procura virtuosamente l'acquisto? Come potrebbe regolare i suoi disordinati appetiti co' i voleri d'vn Dio tutto perfezione, se distraendo se stessa con mille idolatrie d'oggetti mancanti, adorati dall'humano interesse, non credesse per fermo che il Dio vero, è anche il Dio vno, e che à questo solo tutte le adorazioni giustamente si debbono? Come potrebbe à guisa d'vn Serafino terreno trasformarsi tutto in fiamme d'amore verso la bellezza, e la diuina bontà, se non tenesse per certo, che solo dall'Empireo, che altro non vuol dire, che vn Regno tutto impastato di fuoco, e doue ardono sempre accesi gli amori frà le persone diuine, scendono quà giù per incenerire ogni nostro male que' beati incendij, che con suoi graziosissimi influssi ogni bene ci donano? Come potrebbe l'anima rendersi pura ne gli occhi

di

di Dio, più che la più pura luce del Sole, se con la fede più viua non conosceile, che essendo Dio infinitamente perfetto in se stesso, non può amare di buon cuore, chi nel seruirlo senza esercitarsi ne gli atti della maggior perfezione si contenta d'essere sempre nella sua vita imperfetto? Ah ch'egli è pur troppo vero ciò, che c'insegna il Gran Vescouo S. Francesco di Sales nel suo trattato dell'Amore di Dio, che senza vn continouato esercizio d'opere sante, che senza replicati eccitamenti di spirito, che risueglino la fede, la speranza, e la carità, che tal'hora per le nostre negligenze paiono addormentate, non potrà mai l'anima nostra giungere à quel porto sospirato, doue si ritroua la calma d'vna vita tutta tranquilla per essere tutta perfetta.

Doue sono andati que' tempi felici della primitiua Chiesa, ne quali niun'anima si rinomaua veramente fedele, e christiana, se non era singolarmente perfetta in ogni esercizio di virtù, e di vera santità, à segno tale, come l'afferma S. Gio. Grisostomo, e l'afferma il Cardinale Baronio, che non si potena alcuno chiamare col nome di Cattolico, che non menasse vna vita totalmente irreprensibile; e quella Santa Matrona detta Blandina non con altro testimonio si spurgò da certo mancamento empiamente addossatole, se non con dimostrare, ch'era di religione, e di professione veramente Cattolica; che però Giuliano Imperatore nemico implacabile di Christo, e del nome Christiano per distruggere affatto il concetto della gran perfezzione dell'anime fedeli, ordinò in tutte le parti del suo vastissimo Impero, che i Christiani, non più Christiani, mà Galilei s'appellassero.

Ah misera Christianità de' nostri tempi, (e deuo pur dirlo colle lagrime à gli occhi) doue è hora quella perfezione antica, che faceua risplendere nell'anime fedeli vna perfetta osseruanza della legge di Dio, vna pronta vbidienza à suoi Diuini precetti, vna diuota riuerenza à suoi santi consegli, & vna ossequiosissima stima delle persuasioni Euangeliche. Oh Dio ch'egli è pur troppo vero, che à tempi nostri nell'istessa casa di Dio trescano i suoi più sfacciati nemici ripieni di mille colpe, ed errori; che trattano le cose sagre cuori sagrileghi, e mani profane, che cantano le Diuine lodi lingue infernali; che s'accostano à venerandi Altari empij Idolatri; che si pascono de' Sagramenti, lupi voraci, e fiere crudeli; E che in fatti in vece d'adorar vn Dio, e di seruirlo con tutta la perfezzione dell'anima, lo sprezzano, lo strappazzano, e lo conculcano con mille scelleratezze; e piacesse pur al Cielo, ch'io fossi menzogniero, che sarebbe di gran sollieuo all'animo mio troppo rammaricato per vedere tanta ingratitudine nell'huomo, così altamente beneficato da Dio. Adesso sì, che potiamo esclamare col gran Padre Saluiano, doue è la fede de Cattolici,

lici, doue la speranza, doue la carità, doue il rimanente di tutte l'altre virtù infuse, & acquisite; mentre si vedono nel Mondo così poco praticate dall'anime fedeli, che à gran pena si può discernere, se v'habbiano hauuto vna volta vn cortese ricetto? onde molto bene conchiude S. Bernardo nel sermone trentesimo, che fece sopra cantici, che essendo mancato ogni esercizio d'operazioni virtuose frà Cattolici, v'andaua in conseguenza, che anche la nostra fede fosse peggiormente trattata da noi, che da medesimi Tiranni, quali per tant' anni li mantennero viua vna persecuzione crudele.

Il primo stendardo, che rapisse la fede dall' Idolatria fù le primizie del Christianesimo per apprenderlo, come glorioso trofeo alla Chiesa nascente, si vidde suentolar nelle mani del Centurione Euangelico, mà questo priuilegio fù da lui ottenuto, come l'osseruò Vgone Cardinale, perche s'accostò à Christo tutto ripieno di feruore di carità, tutto zelo, tutto humiltà, e di molt' altre virtù abbondeuolmente prouisto, à segno tale, che dalle medesime parole di Christo chiaramente si scuopre, ch'egli anche nel primo albeggiar della fede fece vedere, che se bene era stato poco prima Idolatra, e gentile, in quel punto andaua del pari nel possesso di tutte le virtù con li più perfetti Christiani di que' tempi felici, e ben doueua come valoroso Capitano, ch'egli era, che haueua in pochi momenti debellato i suoi maggiori nemici, cioè tutti i difetti dell'Anima non con gli Eserciti, mà con gli esercizi più santi, che però prendendo motiuo l'istesso Vgone Cardinale dal Centurione del Vangelo di parlare à noi tutti nell' esercizio dell'opere buone così imperfetti, con dirci apertamente, ch'è molto maggiore lo scompiglio, in cui mettono la fede Cattolica i vizi de' fedeli, che gli errori, degli infedeli, che molto più la combattono le sceleratezze de Cattolici, che l'empietà de gli Eretici, che la snervano, e l'indebolliscono i nostri sregolati appetiti, i nostri affetti disordinati, che tutti gli assalti, e tutte le batterie de gli insidiatori infernali.

Qual'è quell'Anima de nostri tempi, che per mantenere viua la fede intimi la guerra al peccato, alle dissolutezze del senso, alla tirannia delle rubellanti passioni? Qual'è quell'Anima, che pensi mai di perfezionarsi nell'osseruanza della legge di Dio, quantunque habbia per fede, che questa sola sia la legge vera da osseruarsi per incaminarsi verso del Cielo? Qual'è quell'Anima, che ricorra mai a gli aiuti Diuini, come faceuano què nouelli rampolli del Cattolichismo per viuamente credere, e per santamente operare? O quanto poche di queste ne ritrouarebbe Christo, se hora venisse à ricercarle in terra, mentre la maggior parte dell'anime fedeli pare, che si contentino d'esser nate, & alleuate nel grembo di Santa

ta Chiesa, ed hauer succhiato il latte della Dottrina Christiana senza pensare già mai, à valersi di così gratiose prerogatiue per conseguire la perfezione douuta alla Santità della legge, che si professa.

Non basta dunque à quell'anima, la quale aspira all'acquisto della perfezione Christiana il contentarsi di professare viua la fede, mà è necessario, che ne santi esercizi di tutte l'altre virtù giornalmente s'impieghi, è sopra tutti ne i feruenti atti d'amore verso il suo Dio, come ci insegna S. Agostino nelle sue Confessioni, non essendoui cosa, che più perfezioni vn' anima deuota, che l'occuparsi di continouo in amare quel Dio, da cui per essere in se stesso infinitamente perfetto, ogni nostra perfezione singolarmente deriua. Ama dunque il tuo Dio, ò Anima Christiana, se voi esser perfetta. Amalo; perche egli prima, che tu pensassi di essere, t'amò in quella sua eternità, che per te insieme con tutti gli altri attributi fiammeggia sempre d'amore. Amalo per gratitudine, perche prima, che tu fossi capace di riceuere le sue grazie, ti beneficò. Amalo per giustitia, perche egli con suoi benefici, e temporali, e spirituali t'obligò à restituire tutto ciò, c'hauesti da lui. Amalo per interesse, perche se ti vedrà desiderosa d'essere amata, egli continouerà sempre ad amarti senza abbandonarti già mai. Amalo per la somiglianza, che porti impressa delle sue Diuine bellezze, perche sarebbe grand' errore anche nella filosofia Christiana, l'hauer somiglianza con Dio, e non amarlo, già che dice il filosofo, che ogni simile ama il suo simile. Amalo per simpatia; già che egli sempre ti tira à se stesso con violenze amorose, più che non fà la calamita il ferro, ò l'ambra la paglia. Amalo per necessità, perche niuno è più pronto di lui à soccorrerti ne tuoi bisogni, e perche non poi far di meno d'amarlo, per esser egli vn bene, che contiene in se stesso vna amabilità infinita. Amalo per la speranza d'vn Paradiso, che ti promette, perche egli non può mancar di parola, per vna certa legge di fedeltà, che professa, come insegnano i Theologi, à chi di cuore seruendolo, e amandolo in questa vita mortale, si fà degno col merito di viuere eternamente con lui. Amalo per timor del castigo, già che si sà, che vn amore, che non viene corrisposto dall'oggetto amato, si cangia facilmente ne più seueri rigori d'vn sdegno irritato. Amalo in fatti ad imitazione delle creature tutte, che si struggono d'amore per chi le creò; già che à te sola sopra tutte l'altre i suoi maggiori beneficij largamente dispensa, & io t'assicuro, che amando il tuo Dio per tutti questi motiui diuerrai ben presto in tutte le tue operazioni spiritualmente perfetta.

AMMAESTRAMENTO TERZO.

Che l'Anima per renderſi ſpiritualmente perfetta deue riporre tutte le ſue ſperanze negli aiuti Diuini.

ON baſta all'Anima humana per ſalire al più alto grado della perfezione ſpirituale l'hauere vn perfetto conoſcimento di Dio per mezzo della fede, che viuamente profeſſa, mà è di meſtieri, che, ben conoſciuto quel ſommo bene, che ſi propone da imitare per eſſer perfetta, conoſca ancora, che da quell'eterno fonte di grazie hanno ſolamente da diramare quelle grazioſe influenze d'aiuti, che ſole ſono valeuoli à rinforzare il ſuo ſpirito per auanzarſi nella carriera di quel profitto ſpirituale, al conſeguimento di cui con brama ſempre anelante inceſſantemente aſpira. Non v'è forza nell'anima humana di far coſa buona ſenza l'aiuto della grazia Diuina, e con ragione da Sagri Concilij vien condannato l'errore del temerario Pelagio, che per voler troppo concedere ad vna natura infiacchita dal peccato d'Adamo, il tutto toglieua alla grazia, à quella grazia, ſenza la quale confeſsò più volte S. Paolo, che l'huomo era vn nulla, e che ſenza di quella l'humano potere era vn potere da nulla; ond'io con ragione deduco, che non potrà mai giungere vn Anima ad eſſer perfetta, ſe tutto il ſuo bene non riconoſce da Dio, ſe tutta non s'abbandona in Dio, e ſe tutte le ſperanze non ripone negli aiuti, che vengono da Dio.

Si perſuadono alcuni dalla loro ignoranza troppo follemente ingannati, che con la ſola forza d'vna naturale attenzione all'oprare poſſano

senz'altro aiuto superiore da loro medesimi sempre che vogliano correggere nel loro intelletto gli errori, e nella volontà le diffettose mancanze, mà non conoscendo questi, che essendo l'intelletto humano soggetto ai tradimenti del senso, e la volontà sempre tiranneggiata dalle rubellanti passioni, non vi può essere arte, ò disciplina tale nella sola natura, che arrivi à correggere gli sconcerti di queste potenze senza l'opra della grazia Diuina, e che in conseguenza non potendosi senza di questa introdurre alcuna emendazione nell'anima peccante, non potrassi ne meno introdurre la perfezione di spirito, mentre l'vna dipende essenzialmente dall'altra. Egli è ben vero, che il Signore Iddio gode molto di far spiccare in quell'anima gli aiuti della sua Diuina grazia, la quale si conosce, e si confessa incapace di fare alcun bene da se medesima. La sola grazia Diuina (disse Agostino Santo) è quella gran maestra dell'anime fedeli, che sola le può addottrinare nell'arte della perfezione, e nel magistero della Santità; e quelli, che presumono di conseguirla senza quel Dio, che la può dare, in vece di giungere già mai ad vn fortunato possesso, diuerranno bersaglio delle sfortune di quel superbo Tiranno di Nabucco, quale passò dall'esser humano ad esser belua seluaggia, solamente perche à proprij meriti attribuiua quanto di bene frà le grandezze Reali dalle mani sopreme d'vn Dio benefattore giornalmente otteneua.

L'insegni à tutti noi, s'è vero quanto dice Agostino, S. Paolo Apostolo quel gran vaso d'elezione, quel gran miracolo della grazia Diuina: Egli cento, e mille volte ci attesta, che se dagli Erari del Cielo non staremo attendendo i tesori delle grazie per arrichirne le nostre nude operazioni, anderanno sempre à vuoto i nostri voti d'istradarsi ad vna vita spiritualmente perfetta. Quando egli di Saulo fù fatto Paolo, il primo passo, che egli fece per solleuarsi ad essere il più santo degli Apostoli, fù vn diffidare totalmente di se stesso, & appoggiare tutte le sue debolezze ai sostegni degli aiuti Diuini, e riuolto à Dio, confessando con voce tremante, e con profonda humiltà la sua insufficienza, andaua frà se stesso dicendo, Mio Dio, e chi son io, che non habbia da riconoscere da voi i prodigi delle vostre grazie nella mia conuersione? E chi mi fece Apostolo di gran persecutore vostro, ch'io era, se non voi, bontà infinita, vnico bene di quest'anima mia? Chi sgombrò dalla mia mente le tenebre dell'ignoranza, nelle quali viueua miseramente sepolta, se non voi, chiarissima luce di questo mio cuore acciecato? Chi tranquillò il mare fortunoso delle mie furibonde maleuolenze verso il Christianesimo, se non voi aura soaue dello Spirito Santo, che non volete mai morti, ne meno i peccatori più scelerati, e più empi

gi? Chi mi traportò dalle basse horridezze de miei graui peccati alle maggiori altezze dell'Apostolato, se non voi fonte d'inesausta pietà, che per mondarmi dalle mie brutezze in cinque ruscelli di sangue la sù nella Croce vi diffondeste? Chi mi rapì fuori di me stesso per sollevarmi a penetrare i più misteriosi segreti del Paradiso, se non voi mio sommo benefattore, quale non contentandoui d'hauermi fatto vn ricetto di tutte le vostre grazie, mi voleste fare partecipe ancora in qualche modo della vostra gloria? Chi mi fece vn Marte nella lingua per ferire i cuori humani con la predicazione della Diuina vostra parola, se non voi, che con pochi accenti feriste prima il mio, quando mi precipitaste di sella, e ciò non ad altro fine, che per saluare la mia anima ingrata? Così fauellaua S. Paolo al suo Dio, per far conoscere à tutte l'anime fedeli, che per l'acquisto d'vna spirituale perfezione non sono valeuoli le sole forze della natura, ne basta qual si voglia industriosa fatica, che sia puramente humana, mà è necessaria la Diuina assistenza, che con suoi doni, & aiuti auualori le nostre fiacchezze.

Questa verità fù confermata più volte dal glorioso Apostolo dell'Indie S. Francesco Sauerio fregio il più nobile, che vanti la Compagnia di Giesù, quando oprando ne più remoti paesi dell'Oriente marauiglie non più vedute, ricercato da que' popoli d'onde ne ritrahesse il modo, & il potere di farle, à tutti rispondeua, mostrando il Crocifisso: da questo solo mi viene, quanto voi riceuete; da me nulla posso, senza Dio nulla farei, e senza Dio nulla potrei. Questo è quegli, che mi fà spogliare l'Inferno di tanti regni Idolatri, questo è quegli, che mi fà conuertire alla fede millioni d'anime infedeli; questo è quegli, che mi fà solcare i mari più tempestosi senza naufragi; questo è quegli, che mi fà vibrare dalla bocca tante saette infuocate, quanto sono le parole, che n'escono per trapassare, & ammolire i cuori più imperuersati nel male; questo in fatti è quegli, che mi fà disarmare à mio piacere della sua falce la morte, che mi fà trionfare senza far guerra, e senza combattere dagli abissi infernali, che mi fà confondere i più saputi del mondo, che mi fà sbaragliare gli esserciti d'armati nemici, che mi fà atterire, & atterare insieme i più potenti Tiranni, che mi fà sprezzare i carnefici, ridere de loro supplicij, e festeggiare frà loro più crudeli martirij; tanto è vero, che solo da vn Dio Crocifisso, e dalle sue piaghe amorose deriuino all'anime fedeli tutti gli aiuti per oprare cose grandi, che sono i contrasegni della maggiore perfettione di vita, e della maggiore Santità, che possa vantare vn Christiano.

Mi dica vn poco quell'anima diuota, che fà professione di spirito, e che attende da vero alla perfezione Christiana, come potrebbe supera-

re gl'incendij d'vna auampante concupiscenza, che tal'hora, anche senza sua minima colpa pare, che gli incenerisca il cuore, se con feruorosi sospiri non ricorresse a i respiri dell' aure amorose, che vengono portate quà giù da soffij refrigeranti dello Spirito Santo? Come potrebbe vn' anima tener à freno le sfrenate passioni d'vna agitata Irascibile, se al braccio infermo della raggione tiranneggiata dal senso non somministrasse vigore la grazia del Cielo? Come potrebbe vn' anima per natura animata dal fasto moderare gl'impulsi superbi delle sua naturale alterigia, se la grazia Diuina non le proponesse per viuo esemplare da imitare la grande humiltà d'vn Dio incarnato, e crocifisso per amore dell' huomo? Come potrebbe fabricare vn argine al rouinoso torrente delle furie vendicatrici partorite dagli oltraggi, che si riceuono, se non assistesse alla fabrica la virtù della mansuetudine, che s'acquista da quell' Agnello innocente, che mori suenato per noi solamente per ottenerci il perdono dell'ingiurie da noi contro di lui indegnamente commesse? Ah, che troppo fiammeggiarebbono in noi i mongibelli dell' ire, e degli amori impuri, se non rimanessero oppresse, & estinte le fiamme nell'onde salutari della Diuina pietà, che da quel fonte perenne à nostro benefizio continuamente diramano.

Sarebbe degna d'ogni rimprouero quell'anima fedele, la quale non conoscesse, che ogni sua operazione per esser buona, e anche per esser fatta col solo dettame della retta ragione, hà bisogno d'vn aiuto speciale di Dio, mentre ciò non solamente ci insegna la fede, mà la vera Theologia ancora. Quanto di bene si fà, quanto di male non si fà, il tutto prouiene dalla continouata assistenza, che fà Dio all'anima nostra con la sua grazia, senza la quale ad ogni momento precipitarebbe in mille peccati. Egli è vero, che Dio non ci abbandona, se non è prima abbandonato da noi, mà è anche vero, che il non abbandonarlo noi è effetto della sua grazia, senza il cui soccorso seguirebbe l'esser noi abbandonati per hauerlo abbandonato. Ne meno vn anima, che sia giusta, e totalmente perfetta può osseruare à lungo i Diuini precetti, e lasciar di cadere nelle colpe, se non con continue grazie attuali, oltre l'habituale, che come giusta si suppone hauere, non viene aiutata da Dio, e ciò è tanto vero, che resta definito nel Sagro Concilio di Trento per togliere gli errori dell'humana ignoranza, che facilmente ci farebbe parer il contrario. Perche vn anima camini bene per qualche tempo, non deue assicurarsi di perseuerare in quel bene, se il dono della perseueranza non gli viene concesso singolarmente da Dio, che ne meno con vna continouata frequenza de Sagramenti, ne meno con gli esercizi delle operazioni più sante, ne meno con l'orazioni più assidue, ne con

qual-

qualsuoglia altra impresa del maggior spirito, ò della più raffinata santità potiamo mai accertarsene, essendoci prescritta questa legge dal Cielo, accioche con questa incertezza si mantenga sempre l'anima in timore di perdere il suo Dio, e nel medesimo tempo procuri di stargli sempre tenacemente auuinta, e con nodi d'amore strettamente legata.

Qui io confesso il vero, che non hò mai capito la dottrina d'vn gran Porporato, che scrisse l'Arte della perfezione christiana, con la quale nel libro 2. al capo 2. pretende d'insegnare; anzi di persuadere à tutti come cosa infallibile, che auanti di conseguire la grazia vi sia in noi vn certo potere, in forza di cui potendo noi orare, e dimandarla à Dio, viene in conseguenza, che anche potiamo ottenerla à nostro piacere; mentre è cosa troppo stabilita nelle scuole di tutti i Theologi, & anche in tutti i Concilij, che condannano gli errori de Pelagiani, e Semipelagiani, che niuno principio benche sia rimoto, è rimotissimo dalla nostra salute può essere in noi, ne deriuare da noi senza la grazia Diuina, mentre essendo principio di cosa sopranaturale quel tale potere non potrà mai essere à noi connaturale. Quella grazia sofficiente, che da Dio à tutti communemente si dona; non ad altro fine si dona, che acciò per mezzo di quella ciascuno si possa saluare, e fare quell'opre, che alla nostra saluezza sono necessariamente indrizzate; dunque dico io ogni nostro potere nell'ordine della grazia hà da prouenire dalla medesima grazia, con che chiaramente conchiudo essere troppo necessario ad ogni anima fedele il ricorso agli aiuti Diuini, se vuol esser perfetta, mentre non può ne meno hauere questo desiderio, ne implorarlo da Dio, se Dio anche sul principio non le porge amorosamente la mano; attestando questa verità anche S. Paolo, doue dice, che ogni sofficienza humana viene da Dio, anche per formare vn solo pensieruccio, che habbia del buono.

Vn altro più vigoroso argomento di questa cattolica dottrina viene formato dal gran Padre S. Agostino discorrendo in questa materia, e come filosofo, e come Theologo. S'egli è vero, come è verissimo, che l'Anima humana, come creatura, che essenzialmente dipende nell'essere e nell'operare da chi lo creò, non possa fare cosa alcuna anche nell'ordine di natura, senza che Dio non vi concorra col suo aiuto come Autore di quella, con molto maggior ragione ciò deue affermarsi in quello, che all'ordine sopranaturale necessariamente appartiene, poggiando questo à quelle maggiori altezze, doue non può già mai solleuarsi il volo tarpato della sola natura; che però dice il Padre Cassiodoro, che, se l'anima nostra per esser perfetta, non hauesse bisogno delle gratiose, e continoue influenze del Cielo, vane sarebbono state tutte l'opre di Christo, fatte non ad altro fine, che per meritare, & impetrare per noi dal suo Eterno

Padre

Padre tutti que' mezzi, co' quali si potesse da ciascheduno di noi acquistare la gloria con l'andarsi di giorno in giorno perfezionando nel buon vso della grazia à noi tutti liberalmente concessa.

E veramente à che haurebbe seruito, che vn Dio si fosse risoluto di sposarsi con istraniera natura per rendersi passibile, che hauesse procurato di farsi concepire da vn ventre, mentre era già conceputo, e partorito nel seno del Padre; che con vn solo passo da Gigante si fosse portato dal Palagio Reale del Cielo à pargoleggiare in vna cuna in terra; che fosse andato esiliato dall'Egitto fugitiuo da Herode per riseruare nelle vene il sangue alla crudeltà di Pilato; che hauesse trasudato sanguinosi torrenti in vn horto, e che in fine fosse morto doppo mille patimenti sopra vn tronco di Croce, se l'anima non hauesse hauuto bisogno degli aiuti spirituali, e Diuini, ottenuti da Christo col mezzo della Redentione. Certo, che vane sarebbono state tutte l'imprese dell'Incarnazione del Verbo fatte per il riscatto dell'anima humana, quando à questa non fossero stati più, che necessarij gli aiuti; che per la di lei salvezza furono studiosamente inuentati. Haurebbe potuto Dio lasciarci colà sù le riue dell'Eufrate, e del Nilo fra la massa de Gentili ad adorare mostri per Numi, e Ladri per Dei; haurebbe potuto farci godere i tesori dell'Indie, e non quelli de Sagramenti; haurebbe potuto darci per maestri di scuola i Talmudisti, e gli Alcoranisti, e non i Santi Dottori Cattolici, quando non hauesse veduto, che per rendere vn'anima perfetta vi voleua la grazia; e che Autore di questa non poteua esser altri, che vn Dio, che la meritasse per noi.

Si disinganni dunque ogni anima Christiana, se pensa di ritrouare giamai il poco praticato sentiere della perfezione, senza che gli serua di scorta la grazia di Dio, da cui solo può esser stimolata ad istradaruisi, & aualorata per giungerui.

AM-

AMMAESTRAMENTO QVARTO.

Che l'anima per esser spiritualmente perfetta, deue sempre temere, e diffidare di se medema.

Vccede ad vn anima Christiana in tante maniere il dimostrarsi timorosa nell'intraprendere la faticosa carriera della perfezione spirituale, che non potendosi qui fauellare appieno di ciascheduna, à quella sola ristringo il discorso, che pare più necessario, non solamente per istradarsi, mà per conseguire ancora il fine preteso. Non niego, che non gioui molto ad vn anima vogliosa d'esser perfetta il temere Dio, il temere il peccato, il temere il giudicio, il temere l'Inferno, & il temere ogni altro castigo, che dalle mani vindicatrici d'vn Nume adirato possa scaricarsi sopra di lei mà dico bene, che il timore più profitteuole, che possa hauer vn anima per la propria saluezza, e per la conquista della maggior perfezione di spirito, e quello, che la fà viuere in vna continoua diffidenza di se medesima, essendo che il temere di se stesso negli incontri più pericolosi del viuer humano, è quell'vnico appoggio, che ci assicura dall'imminenti, e repentine cadute, e che in conseguenza ci rassoda in quello stato, che per esser perfetti habbiamo volontariamente abbracciato.

Ogni sorte di timore, ci insegna l'Angelico, ò filiale, ò seruile, ò mondano, ò reale, ò solamente appreso può farsi stromento della perfezione d'vn anima, e può seruirle d'iscorta per il Paradiso; mà quel timore, che riconosce per sua genitrice la diffidenza di se medesima, è quel perito maestro, che ci insegna tutte le migliori dottrine per l'acquisto d'vna

vera

vera perfezione di ſpirito, eſſendo, che, chi teme delle proprie debolezze; rare volte ſi vede inciampare, ò cadere, e chi nel camino della perfezione chriſtiana non inciampa, ò non cade, s'auuanza à gran paſſi verſo la meta dell'intrapreſo viaggio. Queſto temere, e diffidare ſempre di ſe medeſimo fù con ragione da alcuni Padri ſpirituali raſſomigliato all'Antimonio, medicamento ſtimato da Fiſici il più virtuoſo, e potente, c'habbia la medicina per curare gli humani malori; perche, ſi come queſto da mano induſtre ben preparato purga gli humori più contumaci, e peccanti del corpo, così la diffidenza, che hà vn' anima di ſe medeſima, purificandola da ogni affetto terreno, che la rende cagioneuole, & inferma, la corrobora di tale maniera nello ſpirito, che ſolleuata dal peſo da tutte le imperfezioni, può caminar à gran paſſi, tutta rinforzata nelle ſue debolezze, verſo la ſtrada del Cielo. Chi teme di porre il piede in fallo, và ſempre guardingo, e ſe bene viene ſtimolato da ſuoi ſregolati appetiti à fare precipitoſe carriere, sà valerſi d'vn ſanto timore per freno di tutte le ſue ſregolatezze, e con queſto và à poco à poco aſſicurando tutte le moſſe delle ſue inclinazioni malnate; eſſendo pur troppo vero, che nella ſcuola della perfezione chriſtiana quell'anima più s'approffita, e ſi auuanza, la quale di ſe medeſima maggiormente diffida.

L'iſteſſo Chriſto, che pure era Dio, e che haueua per indiuiſa compagna l'onnipotenza nelle impreſe principali, ch'egli fece viuendo nella noſtra mortalità, ci volle laſciare ammaeſtrati con molti, e molti eſempi, che non viue già mai ſicura quell'anima, che di ſe medeſima, e delle proprie forze temerariamente confida. Moſtra di temere delle potenze di Erode ſe naſce, e come veramente temeſſe, e gli veniſſe meno il potere proprio d'vn Dio, ſi dà in preda ſollecitamente alla fugga verſo l'Egitto. Se ſi cimenta à combattere colà nel deſerto con Satanaſſo, pure pare, che di ſe ſteſſo apparentemente diffidi, mentre nel fine della battaglia fà venire in aiuto vn eſercito d'Angioli. Se và ad orare nell'horto di Getſemani, comincia à temere, e tremare, come ſe foſſe vn pouero languente, che non haueſſe forze di bere il Calice amaro della ſua doloroſa paſſione, e quaſi c'haueſſe maggior confidenza nell'orazioni de ſuoi Apoſtoli, che nelle proprie, come oſſerua il Padre S. Agoſtino, ben trè volte ad orare ſeco diuotamente gli eſorta. Se ſale al tronco della Croce per laſciar iui l'vltimo ſpirito in riſcatto dell'anime humane, pure l'aiuto dell'eterno Padre feruoroſamente richiede, e quaſi non foſſe egli Dio vguale al medeſmo Padre, pare, che in lui ſolo tutte le ſue moribonde ſperanze tutto angoſcioſo riponga. Tutte queſte dimoſtranze apparenti di timoroſa diffidenza, dice S. Agoſtino, con molta raggione

furono

furono fatte da Christo Maestro vniuersale dell'anime fedeli, per insegnare à tutti noi, che la strada più sicura, e più corta per giungere al colmo della perfezione Christiana, è quella del temer sempre, e diffidare di noi medesimi col riporre ogni nostra confidenza ne gli aiuti Diuini.

Sia pure bene incaminata vn'anima negli auanzamenti di spirito, e di perfezione; mantenga pure vn regolato tenore di vita perfetta in tutte le sue operazioni, che ad ogni modo, se le mancheranno le radici d'vna vera, e profonda humiltà, e d'vn santo timore di se medesima, non sarà mai sicura di sostenersi in piedi, quando dalle scosse anche ordinarie delle tentazioni humane verrà leggiermente battuta. E troppo fragile la base della statua di Nabuc, per esser ella impastata di loto, ne le basta hauere il capo d'oro, il petto d'argento, il seno di bronzo, e la gamba di ferro, se vn picciol sassolino la tocca. Deue sempre vn'anima considerare quanto sia fragile, e quanto sia facile al cadere, quando non le assista vn vigoroso rinforzo della grazia diuina, e da questa considerazione deue imparare à discernersi, & à diffidar sempre delle proprie forze, se vuol inalzare vn simolacro perfetto della maggior perfezione. Se Dauide, quale pure era tagliato à misura del cuore di Dio, quegli, che con vguale virtù gouernò Pastorello le mandre, e Monarca i vassalli, che con lo stesso zelo sbranò le fiere, e castigò i rubelli, che con diuozione vniforme fece risuonare le selue col tocco d'vna fistula boschereccia, & il Tempio col tasteggiare dell'Arpa, che con somiglieuole moderatezza imbrandì la mazza, e lo scettro, cinse il bigio, e la porpora, vestì le lane d'agnelli, e li manti d'Armellini, hauesse meno confidato in se stesso, tuttoche armato di non ordinaria Santità, non sarebbe alcerto così facilmente precipitato nelle rouine dell'anima propria, come fece peccando, e d'adulterio con Bersabea, e d'huomicidio con Vria il marito.

Se Adamo troppo assicurato da vn Paradiso terreno, doue godeua d'vn perfetto sapere, nato gemello ad vn parto con la sua mente ancor fanciulla; doue vna bella innocenza colorita dal penello sourano gli lampeggiaua sempre all'intorno, doue vna retta inclinazione di voleri lo faceua sempre seguire l'orme del bene, non si fosse abbandonato nelle braccia d'vna vana credenza d'esser sicuro dalle cadute per l'amorosa protezione d'vn Dio, che n'era il custode, non haurebbe già mai veduto, e pianto con gli occhi proprij, le sciagure, che gli apportò il peccato della disubbidienza, e dall'ambizione di trasformarsi in vn Nume diuinizato. Se vn Salomone inalzato da Dio al trono del maggiore Monarci, e hauesse la sapienza terrena, non si fosse fidato del suo souerchiante sapere con esporsi à tutti i pericoli delle cadute con presupposto di non cadere già

 mai

mai, ltimandosi il fauorito del Cielo, non sarebbe così facilmente precipitato negli errori de più pazzi del Mondo, con idolarre per Numi prima femminili sembianze, e poscia statoe insensate de lauoriti macigni. Se in fatti vn Sansone, che fù la più ferma colonna dell'humana fortezza per vn eccesso di vana fiducia di se medesimo non si fosse abbandonato nel seno d'vna Dalida infida, non si sarebbe veduto al Mondo trasformato nel più vile schiauo, c'hauesse già mai il senso tiranno, condotto al fine in trionfo da suoi più volte vinti, & abbattuti nemici. Così succede anche à Simolacri più Eccelsi della più raffinata virtù, quando di se medesimi tropp o presumono, e troppo temerariamente confidano.

Non sono sicuri gli Anachoreti ne romitaggi, e nelle spelonche frà le penitenze più aspre, frà più rigorosi digiuni, e frà più seuori castighi del senso, e vorrà poi assicurarsi vn'anima benche viua spiritualmente frà gli incentiui della carne, frà gli agi del Mondo, e frà i commodi, che può somministrargli vna douiziosa, e coronata fortuna? Non sono sicure le Vergini frà le clausure, e frà chiostri con tante direzioni di Spirito, che giornalmente riceuono, e vorrano assicurarsi frà le licenziose dissolutezze d'vn secolo corrotto quell'anime, che se bene dourebbono esser care spose di Christo, come quelle, che furono ricomprate col di lui preziosissimo sangue, pure viuono sempre in pericolo di farsi seguaci di Cupido, e d'Amore? Non sono sicuri tant'altri Religiosi claustrali, che pure attendono à più feruorosi esercizij, che sappia praticare il loro stato sempre ritirato dal Mondo, e vorranno assicurarsi i mortali, benche professori di vita innocente di non inciampare ne gli errori, quando i pericoli d'errare d'ogni intorno gli assediano? Furono, egli è vero sempre trionfanti di se medesime, e de loro nemici tante Anime grandi, che militarono sotto lo stendardo di Christo; mà furono i mezzi delle loro vittorie, e de loro trionfi le fughe dalle occasioni del peccare, e le diffidanze delle proprie debolezze per resistere agli assalti troppo forzosi del nemico Sattanno; e se vna Susanna par, che troppo si fidi di se stessa con esporsi ignuda in vn bagno nel giardino di Babilonia; Se la bella Vedoua di Gerulia Guditta sembra quasi degna d'esser tacciata per temeraria con inoltrarsi sola frà le schiere de licenziosi Soldati; Se Giona facendosi gittare da marinaro frà l'onde adirate d'vn mar tempestoso con isperanza d'essere poi portati al lido da vna Balena, naue insieme, e nochiera fedele, pare, che autorizi la vanità del confidare in se stesso, ad ogni modo à chi bene considera la qualità di successi si rari, paiono più tosto miracoli della grazia, che prodigi dell'humana fortezza.

Vn gran Padre spirituale, che fù il Padre Granata gran maestro dell'anime più feruorose insegnò ne suoi libri, che furono vn distillato della

vera,

vera dottrina per l'acquisto della perfezione Christiana, non douersi quell' anime, che di se medesime souerchiamente si fidano, rassomigliare ad altra sorte di gente, che à coloro, che funamboli, ò giuocoglieri di corda communemente s'appellano, quali alla fine come tanti Icari troppo temerarij, & audaci, quando pensano con loro voli di giungere à toccare la sfera, doue viue sempre vna fama immortale, all' hora appunto improuisamente rouinano, e precipitano nell' abisso dell' infamia con vergognosissima morte. Chi si fida di caminare sul'orlo del precipizio infallantemente precipita. E' follia l'assicurarsi d'entrare nel palagio incantato d'vn Armida fatucchiera senza prouare le miserie, che portano seco gli incanti. E' sciochezza non d'huomo, mà di stolido animale il presumere di calcare il fango col piede senza allordarsi; di voler viuere frà lacci, e catene, e vantare la libertà; di voler godere la sicurezza della pace frà le incertezze delle battaglie. In fatti frà le distrazioni d'vn anima anche più diuota v'è sempre il pericolo di perdere il raccoglimento; frà le licenze del viuer humano non è mai la diuozione totalmente sicura; mai hà ferme affatto le sue radici la carità frà le occasioni delle discordie, ne mai frà gli assalti d'vn serpe, che sempre tenta, inganna, e tradisce è sicuro il Paradiso per i figli d'Adamo, mentre il Padre ne fù così facilmente scacciato.

Non sono esenti dalle scosse de furibondi Aquiloni ne meno i Cedri del Libano; non vanno illesi dal fuoco ne meno i legni del Paradiso terrestre; viue con palpiti continoui anche l'istessa innocenza, se non è assistita da vna grazia speciale, che sola può tranquillare le maree de timori nell' animo humano; anzi se v'è cosa al Mondo c'habbia forza d'assicurare vn anima da naufragi temuti, questa altra non è, che vn continouo timore d'vrtare ne scogli. S. Agostino nelle sue confessioni per eccitare l'anima propria ad auuanzarsi nella perfezione Christiana, non seppe mai repplicar altro, che quelle sante, e misteriose parole, Confida, e diffida ò anima mia; cioè à dire, se aspiri à toccare l'vltime mete della perfezione de Santi è necessario il dubitar sempre, il temere di te medesima, e riporre tutte le tue speranze negli aiuti di Diò, senza de quali ogni anima fedele sarà sempre ignuda di buoni pensieri, e di sante operazioni, e per conseguenza senza solleuarsi già mai, rimarrà sempre nel suolo con suoi voli tarpati, impotente ad incaminarsi verso del Cielo.

Deue dunque disingannarsi quell' anima, la quale indrizza tutte le sue brame al conseguimento della perfezione spirituale, che non la potrà già mai conseguire senza vna totale diffidenza di se medesima, benche nell'esercizio di tutte le virtù si scorgesse non mediocremente inoltrata, essendo troppo facile il cadere dall' alto à chi non viue guardingo da tra-

colli, che frà le altezze medesime gli possono soprastare. Solamente à quell'anime, che riconoscono la debolezza delle loro forze mancanti assiste sempre poderoso l'aiuto della grazia celeste, e con questo solo si vincono poi tutti i contrasti, che ci fanno nella nostra misera humanità le tumultuanti passioni, le ribellioni del senso, e le male inclinazioni dell' infieuolita natura, e con queste vittorie s'arriua poscia ad ottenere la corona, che suole portar seco vna vita spiritualmente perfetta. Chi era più perfetto nelle cose spirituali di Lucifero? e pure perche troppo altiero, e superbo si fidò di tante sue angeliche prerogatiue, le quali pure erano doni d'vn Dio, cadde, e precipitò per sempre miseramente agli abissi. Confidenza tutta in Dio, e diffidenza continouata di noi medesimi vi vuole, se vogliamo veramente perfezionarsi nello spirito, e in vna vita regolata secondo i prescritti del Cielo.

AM

AMMAESTRAMENTO QVINTO.

Che l'anima per essere spiritualmente perfetta deue amare perfettamente il suo Dio.

CON molta ragione ci lasciò scritto nelle sue Opere il gran Cancelliere di Pariggi Giouãni Gersone, che senza salire la scala dell' amore Diuino à grado à grado, era impossibile, che l'anima Christiana giungesse già mai à toccare il sommo della perfezione di spirito; e che non per altro, che per ammaestrarlo in questo santo esercizio, fece comparire quella scala à Giacobbe per la quale scendeuano, e saliuano continouamente gli Angioli, che al suo parere erano tutti Serafini infiammati d'amore. Può bene vn'anima esercitarsi quanto sà, e quanto può negli atti di tutte l'altre virtù acquistate, & infuse, che se ripiena di gelo trascurerà gli atti d'amore verso quel Dio, ch'è tutto fuoco, ogni suo sforzo per conseguire la perfezione, rimarrà imperfetto, essendo solo l'amore quello, che ci fà l'istessa cosa con Dio, e che in vn certo modo ci rende medesimati con la perfezione di Dio. Niuna persona della Santissima Trinità sarebbe in se stessa infinitamente perfetta, se l'vna gareggiando con l'altra in amare con quegli atti d'amor vicendeuole non facessero risplendere la loro perfezione infinita; L'amare vn bene, che sia finitamente perfetto arreca sempre vna perfezione finita à chi l'ama; dunque l'amare vn bene, che sia infinitamente perfetto solleua in vn certo modo l'anima amante ad vn grado di perfezione infinita per ragione dell'oggetto, che s'ama.

Bella osseruazione à questo proposito fanno molti Santi Padri sopra

la

la Creazione del Mondo,nella quale pare, che il Creatore non dia il titolo di perfette alle creature tutte, se non finita, che fù la creazione medesima,e ciò non fù per altro à parer loro,se non perche,hauendo elleno riceuuto il loro, essere per forza d'amore, insegnando la Teologia, che Dio nell'amare la Creatura con quell'atto d'amore le infonde bontà, e perfezione, così in quell'vltimo punto tutte le cose, che furono create si mossero ad vna grata corrispondenza d'amore verso il loro Creatore, e riamando con feruoroso impulso, chi le amò, e chi le creò, con quell'atto di corrispondenza amorosa fatto vniuersalmente da tutte acquistarono in se medeme perfezione sì grande, che constrinsero l'istesso Dio à darle il nome di cose veramente perfette, come si legge nel principio della Sagra Genesi, che però anche Platone, che se bene fù Gentile, non fù però ignorante della Sagra Scrittura, insegnò nella sua Filosofia, non esserui cosa al Mondo, che maggiormente perfezioni l'animo humano, che l'amore, quand'è perfetto, ritraendone la ragione da vna qualità propria dell'amore, ch'è quella di trasformare l'amante nell'oggetto amato, e trasformato, che sia l'vno nell'altro, certa cosa è, che anche à misura della perfezione, che nell'vno risplende, crescerà anche la perfezione nell'altro. Essendo però queste sottigliezze d'ingegno benche fondate nelle Dottrine de Teologi, e de Filosofi, si debbono lasciare da parte nella materia spettante allo spirito, che non ammette se non cose facili da intendere, e piane da praticare, onde passo à proue più chiare di quello hò detto sinhora.

La proua più conuincente, che in questa materia si possa addurre, è quella, à parer mio, della quale si serue il Padre S. Agostino nelle sue pie meditazioni, cioè, ch'essendo pur troppo vero, come è verissimo, che sì come vn'anima, che si abbandoni à gli amori d'oggetti mancanti, & imperfetti, diuiene vn ricetto animato di tutte le imperfezioni, e di tutte le colpe, così per lo contrario quella, che si fà seguace solamente di cose buone, e perfette, nodrisse entro se stessa solamente desiderij Santi della maggior perfezione intorno alla quale come alla propria sfera con suoi voleri incessantemente s'aggira. Eccone gli esempi. Serse quel gran Rè della Persia, sprezzando ogni humana bellezza oggetto più proprio degli amori dell'huomo, s'innaghisce di vn Platano, che non hà senso, e subito perdendo la dote pregiata della ragioneuolezza, diuiene insensato, e lascia d'esser huomo, fatto scherzo d'vn mondo intero. Muore vn famoso Romano per la morta bellezza d'vna statoa, che non fà altra pompa, che d'vn bel candore, che non può inuecchiare per esser di marmo, e subito rimane così istupidito nel mirarla, & amoreggiarla, che ciascuno, che lo vedeua, non sapeua discernere se fossero

vna

vna, ò due le statoe, che s'amassero insieme. Tenta di stringere, e di vezzeggiare per amore Margite l'ombra sua, che stimaua vna cara seguace, & vn'indiuisa compagna, che portasse le sembianze d'vna bellissima Mora, e subito riceue da Luciano non solo il titolo di sciocco, e forsennato, mà quello ancora d'vna Fantasima animata dell'ombre d'Auerno. Si struggono gli Eutolidi, e li Narcisi innamorati delle proprie sembianze, & à poco à poco perdendo l'esser humano, restano miserabile preda delle campagne, e de' boschi. Tanto è vero, che si sperfezioni chi s'è in qualche cosa perfetto, con amare cose imperfette.

All'incontro chi non ammirerà gl'acquisti di quell'anima fortunata, che sdegnando le bassezze de gli amori terreni, con l'ali di fuoco tutta si solleua à volo verso la sfera dell'amore celeste. Questa non struggendosi dietro profane bellezze, ne consummandosi intorno alle vanità degl'honori, ne staccandosi per correre dietro alle fugaci richezze del Mondo, ne lusingandosi con diletteuoli trattenimenti, e passatempi del secolo, resa immobile scoglio frà combattimenti dell'onde spumanti delle malnate passioni, che la tiranneggiano, non si muoue, non si risente, non si perturba, benche agitata da mille furie, e ciò non per altro se non perche ama il suo Dio, col potere di cui ella d'ogni assalto nemico gloriosamente trionfa. E veramente qual sorte d'amabilità può ritrouarsi in vn oggetto, che ci violenti ad amarlo, la quale pienamente non si ritroui in Dio? Quella stessa, che porta seco la bellezza d'vn volto, se si potesse delineare nel volto Diuino, con qual forza non rapirebbe l'anima humana, se le volgesse amoroso lo sguardo? Bellezza è quella d'vn Dio, non già formata coi colori più eletti della Fenicia, ò di Tiro, mà ben si con le perfezioni de più singolari Attributi, che vanta la Diuinità; Independenza nell'essere, e nell'oprare, fecondità di natura, Relazioni di persone, immensità incirconscritta, immutabilità inalterabile, potenza infinita, sapienza incapace d'errori, giustizia pietosa, rigore non seuero, candore di simplicità, altezza d'incomprensibilità, & altre simili perfezioni sono i lineamenti, che danno l'essere alle Diuine sembianze, & esprimendosi in quelli anche vna carità sempre accesa verso di noi, chi potrà hauer cuore di non riamare vn bene così perfetto, quale solamente amato da noi con le sue medeme perfezioni ci rende perfetti?

E che altro ridusse alla maggior perfezione del viuere spirituale tanti serui di Dio, se non l'esercitarsi negl'atti d'amore verso Dio? Che cosa li fece volare ad vna presta conquista delle più segnalate virtù, se non l'amore communicato da Serafini alati, che assistono sempre al Santuario di Dio? Parlino quelli, che si perfezionarono nella virtù dell'astinen-

za, e diranno, che l'amor solo di Dio, che gl'auuampaua nel cuore fù quegli, che gli fece dare il bando alle mense imbandite con le più isquisite viuande; che gli fece tormentare di fame, e di sete le labra, acciò à lor mal grado confessassero, che non v'è oggetto più amabile della Diuinità; che gli fece renunciare le delicate cotture del fuoco per pascersi con Dauide, ch'era innamorato di Dio, solamente di ceneri, che gli fece cangiare gli suogliamenti, e le nausee de cibi souerchi ne' più penosi digiuni solamente per rendersi famelici del cibo Diuino; E che in fatti gli fece allontanare per sempre da conuiti festosi de Sibaniti, per ritirarsi alle macerazioni de Romiti frà solitarij honori, à fine di ritrouare frà que' nascondigli diserti il loro Dio, che il Dio nascosto, il Dio antonomasticamente s'appella.

Parlino tanti poueri Religiosi, e ritirati dal Mondo, e diranno, che solamente mossi dagli stimoli del Diuino amore fecero cambio delle loro douiziose tenute con vna mendica pouertà, riducendosi à riputare guadagno il non hauere che perdere, e spogliarsi affatto di quanto haueuano per non lasciar al nemico di potere far presa, arriuarono à tal perfezione di vita, che molto più stimarono vna pouera cella, che vn sontuoso palagio, più vn pagliariccio mal concio, che i dorati guanciali, più vn aspro cilicio, che vna veste di seta, più vn sacco di lana, che l'istesso manto, e diadema reale, incontrando volontieri per amore di quel Dio, che tanto patì per loro gli maggiori infortuni, stimati da loro le più sospirate fortune, le asprezze, come fossero i loro più cari diletti, e le penitenze come fossero i loro più desiderati ristori.

Parlino tant'altri, che arsero nel rogo d'amore vittime volontarie consagrate à Dio, e diranno quanto volontieri abbandonarono gli ocij tranquilli d'vn sfaccendato riposo per incontrare trauagliose sollecitudini d'vn moto perpetuo; i pacifici godimenti del senso per irritarsi le guerre più sanguinose della propria carne con le discipline, la fama d'vn nome glorioso per comprarsi l'infamia nel concetto del Mondo. Dicanlo pure tutti li veri innamorati di Dio, se per isperienza prouarono, che con questo solo amore trionfarono del loro maggiore nemico, ch'è l'amor proprio, Tiranno il più fiero, c'habbia l'anima humana, per esser egli quello, che somministra le fiamme al fuoco della concupiscenza, quello, che scatena il senso alle più dissolute licenze, quello, che fabrica i più pericolosi trabocchi all'inaueduta ragione, quello, ch'apre le porte agl'assalti d'vna inferocità Irascibile quello, che ci leua ogni buona coltura à scostumati costumi; quello in fatti, che ci imprime nell'intimo del cuore le piaghe più profonde, che possa formare vna spada feritrice di colpa mortale, che sia imbrandita da vna mano homicida, cioè, da vn anima,

che

che non osserui la legge di Dio, ne i suoi Diuini precetti. Il solo amor Diuino è quello, che sempre combatte, & abbatte questo fiero nemico del genere humano, e debellato ch'ei sia, l'istesso amore di Dio è quel solo, quale per rendere vn anima perfetta, si fà scorta fedele alla Ragione, accioche frà le violenze del senso rubelle non si lasci condur in trionfo, ne dal peccato auezzo vgualmente alle stragi, & alle vitorie dell'anime, ne meno da vna menoma ombra d'imperfezione.

Non si può amar Dio, senza essere riamato dà Dio, e chi viene fatto oggetto degl'amori d'vn Dio, è impossibile, che non vanti tutte quelle perfezioni di spirito, che sono valeuoli per indurre Dio ad amarlo. La carità, e la grazia, che vengano da Dio infuse nell'anima si distillano in liquori graziosi à forza di fuoco, che accende l'amore. Ama la Madalena Giesù, & eccola in vn momento così perfetta, che non le rimane nell'anima ne pure vn neo di colpa. Ama Dio la Samaritana, e forsennata d'amore corre per le publiche piazze, nuoua Apostola del Paradiso à predicare la Diuinità, per l'addietro tanto più sprezzata, quanto meno conosciuta. Ama Cattarina il suo sposo Diuino, e per amor suo si contenta non già di godere, mà di penar sempre nell'Inferno per farsi conoscere amante? Ama Apollonia chi la ricolmò di tante grazie, e fatta tutta impaziente d'amore non aspetta il Tiranno, che la tormenti, mà da se stessa si gitta dentro le fiamme. Ama in fatti Teresa, che la pagò con piaghe d'amore, e per corrispondere al suo Diuino amante, non cerca altro Cielo, nè altro Paradiso, che quello doue possa sempre penare, e patire fatta martire eterna d'vn amor tormentoso. Queste sono le marauiglie d'amore, che opra Dio in vn'anima, quando si risolue veramente d'amarlo è di perfettamente seruirlo.

AMMAESTRAMENTO SESTO.

Che l'anima per essere spiritualmente perfetta deue apprendere il modo di amar Dio dall'istesso amore Diuino.

RAN Maestro d'amore per vn'anima inferuorata, che aspiri alla maggior perfezione della vita spirituale è l'istesso Amore Diuino, con cui le persone della Santissima Triade vicendeuolmente si amano. Questo amore, dice il Padre S. Agostino benche infinitamente lontano dalle nostre operazioni imperfette, essendo ad ogni modo la vera Idea di tutti gli amori anche terreni, egli solo può rappresentare all'anima humana le più perfette finezze in amare per conseguirne poscia la graziosa mercede d'essere riamata dallo Spirito Santo, e conseguentemente di giungere al fortunato possesso della vera perfezione di Spirito, che al parer del medesimo S. Agostino non s'acquista, che con l'intenzione di quel santo, e perfetto amore, con cui s'amano insieme le persone Diuine. Con l'istesso atto d'amore ama Dio se stesso, ch'è vn bene infinito, & ama ancora tutti noi Creature imperfette, e noi se vogliamo essere suoi imitatori veraci, non potiamo, ne dobbiamo già mai amare noi stessi, se con gli stessi atti d'amore per corrispondenza douuta non amiamo anche il nostro amante Signore, sarebbe troppo gelato quel cuore, che ad' vn stimolo così potente fabricato in mezzo à tante fiamme amorose non si risuegliasse à riamare quel Dio, che tanto l'amò, & à seruirlo con la maggior perfezione.

L'amo-

L'amore, che dimostrò Dio all'anima humana dal primo istante della sua eternità fù di tal perfezione, c'hebbe forza di renderla amabile, quand' era ancor sepolta nel nulla, communicandole nell'amarla quella bontà, che senza quest'atto, non harebbe giàmai per se medesima potuto ottenere; E se Dio per amare vna Creatura vsci quasi fuori di se stesso per forza della communicazione fatta ad extrà, come dicono i Teologi, perche non douremmo noi vscire totalmente dà noi stessi, e tutti da nostri affetti terreni per solleuarsi co' pensieri, e coll'opre alla sfera dell'esser Diuino, donando ancor noi tutti noi stessi à Dio, com' egli donò tutto se stesso à noi. Alla scuola dell'amore Diuino si insegna questo modo di amare, dice S. Tomaso d'Acquino, e chi non l'apprende, si dà à diuedere altretanto insensato, quanto sconoscente, & ingrato. Non hà Dio più d'vn amor solo, ed' essendo infinitamente beato in se stesso, non hà bisogno d'estendersi fuori di se per trouare nuoua bontà, che maggiormente lo bei, anzi essendo egli il sommo, e l'infinito bene, dà cui come d'vna fonte inesausto ogni altro bene dirama, và in conseguenza, che fuori di se non vi sia cosa buona, c'habbia forza di rapirlo ad amare; e pur egli è vero, che per amarci egli vsci di se stesso, e con nodo tenace à noi tutto amorosamente si strinse, nè hebbe altro oggetto in amarci, che l'insegnarci ad amare, acciòche poscia ben purificati à questo fuoco d'amore, incenerite le spoglie d'ogni disordinato appetito giungessimo vna volta ad essere spiritualmente perfetti.

Si come Dio per amar l'huomo di tal maniera s'annilisce, e s'abbassa, che vestito di questa nostra spoglia mortale, pare, che non porti più seco almeno in apparenza le Diuine sembianze, così, dice il P. S. Dionigi Areopagita, dourebbe far l'huomo per corrispondere à gli amori d'vn Dio, cioè dourebbe sù l'ali d'amore portato à volo totalmente solleuarsi da queste terrene bassezze, per vnirsi la sù ne' Cieli con la Diuina bontà. Vidde in ispirito S. Gaetano Fondatore della mia Illustrissima Religione Teatina, che il Padre Eterno mandaua à volo lo Spirito Santo quà giù frà noi ad ogni momento, accioche soccorresse con le sue grazie l'anime più bisognose, e diuote, ed'egli volendo corrispondere per la sua parte à tanto eccesso d'amore, che estaticamente vedeua, chiese à Dio d'hauere il suo cuore così acceso, & infuocato nel Santo amor di Dio, che gli abbruggiasse il petto à tal segno, che se ne potesse vscire da quello à sua voglia in figura ad vna fiamma volante per ritrouar nella sua sfera il suo Dio, e non partirne mai più; il che gratiosamente ottenne dalla Diuina bontà, e questa sorte d'orazione dourebbe fare ciascuno di noi per hauer modo di corrispondere in qualche parte agli eccessi dell'amore Diuino, e quant'egli s'abbassa, e s'humilia per star

sempre con noi altre tanto douessimo noi inalzarsi con voli amorosi de nostri inferuorati pensieri per dimorare sempre con lui.

Qual cosa puotè già mai contribuire all'anima humana la Diuina bontà, dice il P. S. Bernardo, che con larga mano non gliela facesse abondeuolmente godere. Non isdegnò quella sourana, & eccelsa Maestà, che con trè sole dita, questo grande Vniuerso marauigliosamente sostiene, d'impiegare anzi d'imbrattare tutte le sue mani nel fango più vile, solo per formarne quell'humana figura, che doueua poi inalzarsi ad essere il più bel fregio, & il più nobile simolacro, che vantasse la gran Niccia del Cielo. S'inchinò quella maggiore Altezza de gradi à queste nostre più indegne bassezze, sostenne i più atroci, e tormentosi disprezzi, incontrò le morti, e le croci più ignominiose, e crudeli non ad altro fine, che per ingrandire, e nobilitare la picciolezza dell'huomo cõ l'istessa grandezza della sua Diuinità partecipata. Il Rè de Moabiti vccise vn suo figlio primogenito per sagrificarlo all'amore d'vn Regno, ch' egli temena di perdere, mà il Monarca de Cieli si ridusse ad vccidere sopra vna Croce il suo vnigenito per amore dell'huomo, che già era perduto, se con l'effusione del Diuino Sangue non si riacquistaua; ne ad altro pensò già mai il nostro secondo Adamo, ch'è il Verbo Incarnato, che con la forza de funicelli amorosi di tirare l'anime nostre à se stesso, come bene l'attestò Osea il Profeta. E come dunque non apprenderemo noi da questa scuola del Diuino amore à riamare vna volta da vero chi tanto ci amò, non ad altro fine, che di renderci spiritualmente perfetti. E quando bene il Redentore dell'anime non hauesse altro titolo di prendere vn dono totale de nostri cuori, bastarebbe quello d'hauerci ab Eterno preuenuti col suo santo amore, donando fin' d'all'hora tutto se stesso all'anime nostre.

Vn gran circolo eterno, dice S. Dionigi Areopagita, è quello dell'Amore Diuino verso se stesso, e verso dell'huomo, e girando questi sempre all'incontro senza mai errare, altro centro non riconosce, che il bene, doue incessantemente si volge, e riuolge. E fonte dell' amor Diuino la Diuina bontà, e questa infondendosi per amore nell'anima humana, fà che questa tutta trasformata in amore al suo primo principio nel medesimo Dio finalmente s'vnisca. Non saremo mai spiritualmente perfetti dice S. Ambrogio, se nell'anima nostra rimarrà qualche debito da pagarsi à Dio, ne i debiti, che con Dio si contraggono, per li beneficij, che si riceuono, per li peccati, che si commettono, per li premij, che si sperano, si possono cancellare se non à prezzo d'amore. Quella pouera Vedoua, alla quale vn poco d'oglio era solamente rimasto per viuere hebbe fortuna di moltiplicarlo per miracolo del Profeta Eliseo riempiendone

done molti vasi, e con quello pagò tutti i debiti à suoi creditori, quali voleuano vendergli i figli per ricauarne dinari. E l'oglio simbolo dell' amore, ch'è l'vnico prezzo, che può hauere l'humana pouertà per pagar i suoi debiti con Dio, e se questo, dice il P. S. Agostino, s'anderà moltiplicando in molti atti feruorosi, e diuoti, ben presto si vedranno saldate tutte le partite con Dio, e ritornando à Dio quell'amore, che scese da lui, si formerà vn circolo d'vna perfetta corrispondenza amorosa, che partorirà poscia nell'anima vna vera spiritual perfezione.

Insegnano i Matematici, che sola quella figura frà tutte l'altre può vantarsi d'esser perfetta, quand'ella arriua ad essere perfettamente sferica, formando in se stessa vn circolo perfetto; e s'è così, qual sarà quell' anima humana così ingrata verso il suo Dio, che non ridoni al suo Signore quell'amore, che gli fù così liberamente donato? Amò l'anima Dio prima, c'hauesse in se stessa alcun essere, e non dourà l'anima riamarlo con quell'essere, con que' beneficij, con quelle grazie, ch'ella hebbe in dono dalla sua prodiga mano, senza che ne meno da se stessa hauesse alcuna dispoſizione lontana per meritarle? S'egli ci amò con tutto quell'infinito amore, con cui ama se stesso, come non l'ameremo noi con tutto il nostro picciolo cuore, che in Dio solo può ottenere il suo sospirato riposo? Se quella Maestà gloriosa hebbe quasi per honore l'amare la nostra viltà, come noi creature sì vili non si stimaremo honorate in riamare quella Diuina grandezza, che sol con l'amarci così altamente ci honora? E chi non sà, che cõ vn solo affetto amoroso si cancella la colpa, e si rimette la pena, e l'anima diuiene in vn momento spiritualmente perfetta? Chi non sà, che con vn sol atto d'amore s'ottiene la gratia, e l'amicizia con Dio, e che l'anima con tutti i doni, e le virtù infuse dello Spirito Santo rimane in certa guisa Deificata? Maddalena gran peccatrice piange le sue colpe tutta dolente, mà se bene fù per il pentimento, e per il dolore penitente famosa, ad ogni modo al solo amore pare, che la remissione de peccati s'attribuisca, e si doni, e che solamente da vn grand'amore santificata col mezzo della grazia celeste si riconosca per Santa.

L'amore solo, con cui si rende vn anima tutta accesa, & inferuorata verso il suo amante Signore è quella medicina ritrouata dal grande Esculapio del Cielo, che tutte le malatie de vizi sicuramente risana, anzi, che l'anima istessa di tutti i tesori celesti abondeuolmente arricchisce. Sia pure combattuta vn'anima dalle male inclinazioni d'vna imperuersata natura, si scatenino pure à suoi danni tutti i disordinati appetiti del senso; Congiurino pure per abbatterla con suoi allettamenti ingannceuoli, Mondo, Carne, e Diauolo, che ad ogni modo, se sarà ben armata nel cuore d'vn santo amore Diuino, si vanterà sempre trionfante nelle batta-

glie

glie del senso. Quante volte si sono veduti armati i furori de maggiori Tiranni, inferite tutte le furie degli Abissi, preparati tutti i tormenti de Carnefici, affilate le spade più taglienti, agguzzati i pettini di ferro più pongenti, arruotate le ruote più tormentose, fabricati i ceppi, e le catene più dure per abbattere l'intrepidezza d'vn'anima amante di Dio, e pure si sono vedute con miracolosa costanza deluse, e schernite tutte l'arti, tutte le machine de persecutori maluaggi dalla sola forza d'amore, che al dire di Paolo Apostolo è assai più forte dell'istessa morte, e dell'istesso potentissimo Inferno. S'vniscano pure, diceua S. Paolo, con ostinata perfidia tutti i piaceri del Mondo con la piena de godimenti terreni, con l'abbondanza delle ricchezze, con la speranza degli honori, coi fauori della fortuna, con gli ingrandimenti delle dignità; ò pure al contrario, s'adunino in vn solo steccato tutte le fierezze de manigoldi crudeli, comparisca col suo horrido ceffo la morte, ò pure col suo volto smunto moribonda la fame; si dissotterino le carceri, e le torri per le prigionie più atroci; si facciano pure sentire i strepiti, e rimbombi delle minaccie, e delle percosse, che s'io hauerò dalla grazia Diuina tanto di forza di poter mantener viua vna picciola scintilla d'amore verso il mio Dio, son più, che certo, che per me saranno sempre preparate vincitrici le palme, e per me saranno sempre sicuri i trionfi, imperoche doue è l'amore di Dio, iui si troua l'istesso Dio à combattere, e à trionfare per noi.

Sarebbe troppo codardo quel Pilota, c'hauendo vn Cesare nella nave, pauentasse degli assalti, e degli insulti dell'onde; e se quegli Apostoli, che furono con Christo nella sdruscita nauicella di Pietro, quando pareua, che pericolasse colà nel mare di Tiberiade, fossero stati veri amanti del loro Signore, come si dimostrarono poscia in altre imprese più gloriose, non haurebbono al sicuro, e lo dice il P. S. Agostino, temuto ne il fluttuar dell'onde, ne il fibilar de Venti, ne il romoreggiare di quelle procellose tempeste, essendo assai più forte del timor della morte l'amore. Vn'anima, che solchi il tempestoso mare di questo secolo, se staccata da tutte le cose del Mondo farà vnico oggetto de suoi amori l'infinita bontà del suo Dio, non potrà già mai naufragare, benche nauighi frà mille scogli, benche si veda tal'hora frà gli abissi dell'onde quasi miseramente sommersa; e se Dio per amore d'vn'anima sù la naue della Croce s'inoltrò in vn pelago di mille tormenti, douressimo tutti noi da questo istesso amore Diuino rimanere ammaestrati, che per riamare vn Dio, che tanto ci amò, sarebbe poco l'incontrare di buona voglia mille croci, e mille morti, quando per volere del medesimo Dio ci stessero apparecchiate.

Delle due potenze dell'anima, intelletto, e volontà diuersi furono sempre i modi dell'oprare per conseguire la perfezione Christiana. Passa l'in-

l'intelletto dalle creature alla cognizione di Dio, prendendo voli così sublimi, che giongono ad internarsi frà le maggiori perfezioni del Cielo, mà la volontà inamorata della Diuina bontà scende dal medesimo Dio alle creature, & amando primieramente quel sommo, & infinito bene, si vede velocemente portata ad amare anche quel bene creato, che come vn raggio della diuina bontà in tutte le creature, e massime nelle ragioneuoli singolarmente risplende, e così amando Dio nelle creature, e le creature in Dio, viene in vn certo modo ad acquistare quella perfezione d'amore, che pare propria di Dio, quale pure ama le creature in se stesso, e se stesso nelle creature medesime; conchiudendo il P. S. Bernardo, che alla sola scuola dell'amore Diuino, la perfezione d'amare, e di seruire perfettamente al Signore vnicamente s'apprende.

Vada pure Platone quanto vuole alla scuola di Socrate per riceuere gli ammaestramenti d'vn amore perfetto, che mentre gli manca la cognizione del vero amor Diuino, non potrà mai giungere à quella sospirata perfezione di viuere, ch'egli nel Simposio, e nel Fedro s'andaua vanamente ideando; essendo, che nella nostra filosofia Christiana quello come primo principio è communemente accettato, che solamente dal Cielo, e dal primo motore, ch'è perfettissimo in se stesso, scendon le cose tutte veramente perfette. Alla sola scuola dell'amore Diuino acquista l'anima amante tute le maggiori perfezioni delle più rinomate virtù. Chi ama Dio da vero, non può lasciare d'essercitarsi con gli atti più feruorosi della pazienza ne trauagli, della carità ne bisogni del prossimo, della temperanza ne lussi de passatempi, dell'astinenza nell'abondanza de cibi, della mortificazione nelle passioni dell'animo, della moderazione ne sregolati appetiti, e di tutte quell'altre virtù, che sono necessarie alla perfezione spirituale d'vn anima. Ditelo voi anime elette del Paradiso, se con la sola forza d'amore, che vi spingeua à gran volo verso del Cielo, non disprezzaste tante volte tutte le maggiori grandezze terrene stimolate dalla sola ambizione d'essere riconosciute per le più humili creature, che vantasse il seruaggio d'vn Dio? Ditelo pur voi Anacoreti, Martiri, Confessori, Vergini, e Penitenti, che foste tutte anime innamorate di Dio, e à sproni d'amore non potendo resistere faceste tutte le vostre mosse per la sola conquista di quel Regno beato, che per esser tutto di fuoco, Empireo singolarmente s'appella, sdegnando sempre come astinenti le mense lautamente imbandite, e le più dilicate cotture delle viuande per pascerui con Dauide solamente di ceneri; Come poueri, e mendichi, spogliandoui di tutti li vostri haueri per non hauere altro, che Dio; Come solitarij tracangiando i superbi palaggi in vili habituri; Come penitenti, sprezzando gli origlieri preziosi,

& i ricchi guanciali, per cercare il necessario riposo solamente frà ruuidi sacchi, e pagliaricci pungenti. Ditelo, ditelo pur voi trafficanti felici delle merci spirituali dell' anima, se solamente per quella fiamma dell' amore Diuino, che vi auuampaua nel seno nó godeste più volte di vederui sprezzati, e perseguitati nel mondo; di andar fuggitiui, e dispersi in straniere Prouincie, abbandonando di buona voglia la patria, i Parenti, le ricchezze, e gli honori, e quanto di bene vi poteua somministrare vna fauoreuol fortuna; di cimentarui con gli odi de più fieri nemici, incontrando sempre giuliui le carceri, i tormenti, le catene, e le morti, di vederui condannati trà fiere di barbara gente, spauentati ad ogni momento da tuoni minacciosi di spietate percosse; e in fatti di vederui fatto il bersaglio di tutte le maggiori disgratie sempre scalzi, spogliati, & ignudi, esposti al rigore non men de Tiranni, che delle loro tiranneggianti passioni; soffrendo il tutto con inuitta patienza solamente per farui conoscere ch'erauate veri amanti del vostro Dio, che tanto vi amò. E se voi anime elette v'addotrinaste così bene alla scuola dell' amore Diuino, perche non apprendiamo tutti noi da voi medesimi à diuenire per quest'istessa strada spiritualmente perfetti?

AMA

AMMAESTRAMENTO SETTIMO.

Che l'Anima per essere Spiritualmente perfetta deue esercitarsi con atti frequenti di gratitudine verso il suo Dio benefattore.

Re sorti d'anime ingrate verso il loro benefattore si ritrouano al mondo, alcune, che appena riceuuto il beneficio vergognosamente l'obliano; altre, che se bene il beneficio riceuuto è à tutti palese, pure constantemente lo negano; & altre, che quanto più sono tenute à corrispondere à chi le fece bene, tanto maggiormente contro l'istesso benefattore s'imperuersano, conuertendo l'istesso beneficio in vna mala corrispondenza d'oltraggi. Tutte queste sorti d'anime ingrate le abborisce, e le abbomina Dio à tal segno, che si dichiara per mezzo d'vna bocca d'oro, quale fù quella di Grisostomo Santo, che non le vuole più riconoscere ne per sue figlie, ne per sue imagini, ne per sue creature, quantunque sieno state da lui come tali con paterno amore prodotte, e sempre amorosamente nodritte; e per questo dice S. Gio. Grisostomo, mostrò Christo di non conoscer Giuda, quel traditor infame, quell'ingrato fellone, quando lo chiamò amico, mentre attualmente lo tradiua, come nemico, perche essendo diuenuto vn mostruoso orto dell'ingratitudine humana, Christo non rauuisaua più in lui l'impronto delle sue Diuine sembianze, ne il carattere dell'Apostolato perduto. Se dunque si riduce à tal segno vn anima ingra-

ingrata, che diuiene la più deforme, la più contrafatta, e la più imperfetta creatura del Mondo; all'incontro ben ben con ragione potremo dire noi, che ogni maggior perfezione dell' anima humana dall' esercizio della gratitudine, e de suoi atti frequenti necessariamecte deriui.

La Città di Gerusalemme Metropoli della Giudea, nella quale viene da molti Padri Santi misticamente figurata l'anima christiana, per tutto quel tempo, che dimostrò vn grato conoscimento de doni graziosi riceuuti dal Cielo, vantò tali prerogatiue di perfezione in se stessa, che siproponeua in esempio à tutte l'altre Città, e Prouincie del Mondo; à segno tale, che se fosse stato lecito l'inuidiare l'altrui fortune nelle proprie mancanze, non vi sarebbono stati habitanti in alcuna parte dell'vno, e l'altro Emisfero, che non hauessero cospirato à quella Cittadinanza beata. Sin che conobbe il suo Dio benefattore, e che s'esercitò negli atti d'vna corrispondenza douutta, ella vidde cadere sopra di se le più begnine influenze, de Pianeti, e degli Aspetti celesti; Sin che non cominciò ad esser ingrata, sotto del suo Cielo verdeggiarono là palme trionfali, fiorirono i Cedri del Libano, fruttificarono i balsami odorosi dell' Arabia felice, stillarono miele le rupi, e sudarono manna i tronchi, e le piante. Sin che fece riflesso à gli acquisti fatti per opera della liberal mano di Dio si vide ricolma di tanti beni, che non v'era Città, che nelle lettere, e nell'armi fosse di lei più famosa, e fatta cẽtro della terra, capo de Regni, stãza de Regi, albergo de Sacerdoti, residenza de Pontefici, arriuò per tãte sue perfezioni ad essere rinomata ãche col titolo di Patria de Beati. Subbito poscia che diuenne ingrata à tanta beneficẽza d'vn Dio mostrando di non conoscerlo, quando doueua maggiormente adorarlo come suo partialissimo Nume Tutelare, sottraendo Dio la mano à tante grazie si vidde in vn baleno tracangiata in vn Teatro delle maggiori miserie, e delle più deplorabili sciagure, non più col nome di Corte sourana de Sacerdoti, e di Leuiti, non più Custode dell'Arca, e della legge, non più Santuario della Diuinità non più, Catedra de' Profeti, non più Tripode degli Oracoli, non più in fatti Monarchia di tutti i Monarchi del Mondo. Tanto per appunto succede ad ogni anima ingrata, che in vece d'auanzarsi à maggiori ingrandimenti della perfezione spirituale, rimane per la sua ingratitudine spogliata, e priua di tutte quelle prerogatiue, che poteuano farla inoltrare al conseguimento d'vn esser spiritualmente perfetto.

E veramente, come potrebbe vn'anima amare, e seruire perfettamente il suo Creatore, se non permettesse libero il volo à suoi pensieri, acciò che oltrapassando i campi dell' aria, e sormontando le ragioni degli altri Elementi, arriuando alla fin fine agli vltimi confini della terra, e del Cielo,

lo, vadi à ritrouare quel nulla, d'onde l'anima stessa riconosce i suoi fortunati natali. Io, dourebbe dir l'anima, che non hebbi l'essere che da vn Dio, che mi creò, perche mi amò, pria ch'io fossi non haurò da riamare con tutte le forze del mio spirito inferuorato, chi con vn nulla ch'io ero, mi fece vna delle più nobili creature, che vanti l'Vniuerso? Io vna delle più belle fatture dell'onnipotenza creante, doppo d'esser stata sciolta dal duro esilio, che mi teneua regalata senza alcun essere fuori del mondo, non hauerò da bacciare ben mille, e mille volte, con mille, e mill'atti di gratitudine quella mano amorosa, che mi rese libera da quell'horrido buio, doue mi teneua il mio non essere perpetuamente sepolta? Io, che prima di essere, ero annouerata frà le imaginarie fantasime del Chaos, inhabile à dare altro saggio di me stessa, che del non potere, del non sapere, hor che mi vedo traportata da vna confusa Babelle alle belle ordinanze delle Gerarchie del Cielo, da vn infelice diserto alla terra promessa, dalle fangose paludi d'Auerno al mare christallino dell'Empireo, non dourò sciogliere cento lingue, se tante ne hauessi per lodar sempre, per benedire, e ringraziare, quel Diuino benefattore, che grazie così segnalate, senza mio merito, così largamente mi fece? Io, al di cui seruigio furono create tutte l'altre creature, non solo del più basso, mà del più alto lignaggio, per le cui operazioni fù fabricata la misura del tempo, per lo cui albergo si eresse il concauo, & il conuesso degli Orbi celesti, formando vn padiglione, & vn cortinaggio al riposo le nuuole, seruendo d'accesi doppieri il Sole, e le stelle, di profumiere odorose i prati, & i giardini fioriti, e di musiche ben concertate tutte le armonie delle sfere rotanti, hauerò cuore così insensato, che à tanti stimoli di benefizi riceuuti non si muoua, non si risuegli à farne all'Autore i rendimenti delle grazie dounte? E chi doppo hauermi dato l'essere dal nulla, mi conserua nel medesimo essere con attuale concorso in ogni momento di tempo, se non Dio? Chi mi soccorre in tutte le mie bisognose occorrenze, se non la prouidenza di Dio à miei bisogni continouamente applicata? Chi mi serue di madre, e nodrice amorosa nell'amarezze de' miei spirituali, e temporali sconcerti, se non la Diuina pietà, che col latte distillato dalle poppe materne, porge non solamente il ristoro à miei mali, mà raddolcisce ogni fiele delle mie trauagliose sciagure; E potrò io astenermi per vn momento di non conscere, e riconoscere con atti di gratitudine quel Dio, da cui solo tanti benefizi ad ogni momēto riceuo? Ahi nò, ciò non sia mai vero, e mi faccia Dio più tosto ritornare al non essere, che habbia mai io da trascurare la corrispondenza donuta, ò da viuergli ingrata. Con questi sentimenti in qualche soliloquio diuoto dourebbe par-

lare ogni anima beneficata al suo Dio benefattore, per eccitare in se stessa atti continui di feruorosa gratitudine, per mezzo de quali con molta ageuolezza potrassi rendere spiritualmente perfetta.

Non deue però l'Anima per rendersi perfetta con santi esercizi di vera gratitudine, fermare solamente la sua diuota considerazione sopra la generalità de benefizi riceuuti, che furono à tutti communi, perche se bene questi danno grande eccitamento à tutti noi, per adempire i nostri doueri con Dio; quelli però, che ciascuna particolarmente riceue, sogliono essere i stimoli più efficaci d'vna grata corrispondenza verso chi liberalmente li dona. Hebbe sempre gran forza, non hà dubbio, di far prendere le mosse ad ogni anima fedele al conseguimento d'vna spirituale perfezione il considerare quanto fece Dio per cancellare da lei ogni neo, che hauesse apparenza di difetto, ò di colpa, quant'egli oprò per rauuiare quelle estinte sembianze della Diuina bellezza, che si portauano impresse auanti il peccato d'Adamo. Mà essendo queste grazie fatte da Dio indifferentemente à tutti, pare, che non risueglino in noi que' sentimenti di gratitudine, che fanno le grazie particolari singolarmente concesse.

Gioua veramente molto ad vn'anima, per amare, e seruir Dio perfettamente, il considerare, che di tante, e tante, che furono redente col sangue d'vn Agnello innocentemente suenato, à lei, e non à tutte l'altre toccò l'esserne annouerata frà le seguaci fedeli della Croce del Crocifisso, escluseue tante, e tante d'Ateisti, di Pagani, d'Eretici, de Scismatici, e d'altri, che frà gli errori, ò dell'Idolatria, ò dell'infedeltà, ò dell'Eresia rimasero in vn misero abbandono lasciate, almeno quanto gli aiuti efficaci della Diuina pietà; gioua il considerare, che posta nel grembo di Santa Chiesa, senza alcun merito, ò cooperazione dal canto suo, l'hà tenuta lontana da quelle barbare nazioni, doue non s'adorano, che ò Marti homicidi, ò ladri Mercurij, ò Gioui adulteri, ò fiere mostruose, ò immondi animali, doue si vede la superstizione confusa con la religione, l'infedeltà con la fede, e l'Idolatria col culto di mille Numi buggiardi; gioua il considerare, che gareggiando nel beneficare l'anima humana la Natura, e la Grazia, si fanno i lor doni di giorno in giorno così copiosi, che à gran pena l'anima stessa ne può esser capeuole, riceuendo dalla natura vn' intelligenza di cose solamente vere, & vna volontà di cose solamente buone; sì come dalla grazia continoue illustrazioni, vocazioni, inspirazioni, & aiuti per preseruarla, se stà per cadere, e per solleuarla, se già fosse caduta; gioua in fatti il considerare, che Iddio l'amò come figlia, quando la doueua odiare come nemica, che la ricolmò di grazie, quando la doueua condannare à mille castighi; che la legò con mille catene d'obligazioni, quando la doueua incatenare, e metter frà ceppi, come rea di mille misfatti; in fine che s'accesero per lei le più

viue fiamme d'amore, quando doueuano solamente ardere gli sdegni, l'ire, & i furori, in riguardo dell'onte contro l'istessa Diuinità temerariamente indrizzare.

Mà più di qualsiuoglia altra considerazione gioueră ad vn'anima veramente grata, quella, che le porrà sotto l'occhio la bruttezza, che seco porta l'horrido ceffo dall'ingratitudine humana, hauendo in se stessa raccolto, & epilogato tutte l'altre horridezze de vizi, mentre non potrebbe già mai rauuolta in tante bruttezze d'imperfezioni aspirare ad essere vna svolta perfetta. Il Tempio della dimenticanza fabricato da Trasibulo in Atene, non fù eretto perche si scordassero que' saui Cittadini de benefizi, mà bensì perche cancellassero dalla lor mente ogni oltraggio, c'haueßero riceuuto, e dice Plutarco, che ciò fù saggiamente fatto, acciòche quella gran Republica per mezzo di quel Tempio riuscisse ne suoi Cittadini perfetta; Dunque dico io, se la dimenticanza delle riceuute offese basta per rendere vn' huomo totalmente perfetto, all'incontro la dimenticanza de benefici, ò vogliam dire, vn'ingrata sconoscenza basterà per rendere vn'anima totalmente imperfetta, essendo assioma commune de Santi Padri, che chi proferisce il nome d'ingrato, proferisce anche quello di tutti i mali nel solo ingrato vnitamente raccolti.

Senza gratitudine, dice ne suoi sermoni S. Bernardo, benche s'esercitasse negli atti di tutte l'altre Virtù, non potrà mai vn'anima ne meno doppo lunga nauigazione entrar nel porto di quella perfezione, che brama, e la ragione si fà à tutti chiaramente palese con la Dottrina di S. Tomaso l'Angelico, imperoche ad ogni atto di gratitudine vn nuouo beneficio si deue, dunque crescendo, e moltiplicandosi gli atti di questa nobilissima Virtù, vien in consequenza, che scendano dal Cielo moltiplicate le grazie, le quali possono giungere à tale accrescimento, che facciano toccare all'anima l'vltimo segno della perfezione Christiana, si come all' incontro, oh quanto imperfetta si rende quell'anima, che si abbandona ad vna totale sconoscenza delle grazie del Cielo; E di questa grande imperfezione fù sopra ogni altro rimprouerato, come raccontano gli Annali de Francisani, quel loro famoso Generale dell'Ordine frà Egidio in vna spauentevole visione, ch'egli hebbe, nella quale non solamente gli fù cercato conto delle grazie ottenute, e mal impiegate, mà anche di quelle, che hauerebbe potuto riceuere, se hauesse corrisposto alle già riceuute.

Che sarà dunque di quell'anima, che non solamente è scordeuole del bene, che da Dio riceue, mà molto peggiore della peggiore razza d'ingrati, nega con le male corrispondenze ciò, che le viene giornalmente concesso, anzi abusando le grazie medesime, conuerte i doni celesti nelle maggiori offese del suo Dio benefattore. Io non posso à questa far altro

pro-

pronostico, se non quello, che fù fatto da Osea Profetta à gli ingrati seguaci di Balaal, quali essendo stati arrichiti da Dio di doviziose miniere d'argento, e d'oro, tutte le convertivano in fabricar statue d'Idoli, per adorarli ad onta del vero Dio, à cui solo eran tenuti di chinar riverenti il capo, di piegare ossequiosi li genochi, e di tributare tutti accesi d'amore i sagrifici del cuore; con soggiungere ancora, che à questa sorte di gente ingrata quello stesso succederà, che auviene à Giganti, valendosi delle loro forze ricevute dal Cielo per combattere, e saettare il medesimo Cielo, caddero al fine miseramente fulminati, & estinti.

AMMAESTRAMENTO OTTAVO.

Che l'Anima per arriuare alla maggiore perfezione dello spirito, deue valersi del mezzo d'una frequente, e feruorosa Orazione.

ON v'è, ne vi fù mai nazione al Mondo, benche sotto horrido Clima barbaramente nodrita, la quale non riconoscesse la souranità de suoi Numi, benche fauolosi, e buggiardi, con porgerli tributo di culto, atti di religione, & ossequiose preghiere, à fine di piegarli à loro voti ne loro magiori bisogni; anzi riposero tutti questi Idolatri, & ingannati Gentili tanta forza nelle preci, che inuiauano al Cielo, che appò molti di loro bastaua il pregare, per darsi à credere di sicuramente ottenere; mà perche tutte queste dimostrazioni di diuota, e religiosa osseruanza furono sciocche, follie, e mentite apparenze di diuozione fallace, non è bene perdere il tempo in ridirle, mà solamente accennarle per indurre anche con essempi profani l'anime de fedeli à fare la stima douuta dell'orazione, per rendersi sempre più feruorose nell'esercitarla, essendo la sola Orazione quella Virtù di tanta eminenza, che al parere dell'Angelico S. Tomaso, poggia à sua voglia fino alla sfera sopprema dell'Empireo, traendone à suo piacere da quell'Erario inesausto tutte le grazie, e tutti i tesori, che ardentemente si bramano dalla nostra humanità bisognosa.

Si serue l'Orazione per essere perfettamente fatta, di due potenze principali dell'anima, che sono l'intelletto, che è quegli, che nell'Orazione

zione mentale si solleua tutto nelle contemplazioni di Dio; e della volontà, che tutto affetto verso la soprema bontà, spiega le sue brame amorose, quando si fà Oratrice per ottenere i diuini fauori, che però dice il Padre Tertulliano, rimanendo queste due principali potenze nell'orazione feruorosamente occupate non lasciano mai campo anche all'anime per loro natura distratte di andare con loro pensieri, ò con loro voleri vagando per le basse campagne degli oggetti terreni, e restando in certo modo violentate à riuolgerli tutti verso del Cielo, di là riportandone poscia gli stimoli più efficaci per rendersi spiritualmente perfette.

Io non voglio qui dichiararmi maestro di quest'arte di orare, mentre posso attestare à quanti leggeranno questi miei ammaestramenti, di non hauerne mai appreso, ne meno que' primi rudimenri, che ad vn principiante discepolo ordinariamente s'addattano; e piacesse pure al Cielo, che io hauessi saputo praticare nella mia vita questo santo esercizio; che al sicuro non mi arrossirei hora di vedermi così lontano dalle cose del Cielo, e così imperfetto nelle mie operazioni. Dirò solo, che quell'anima, che sapesse ben fare orazione, non hauerebbe che più desiderare per essere spiritualmente perfetta, mentre dalla sola orazione, come insegnano S. Gregorio Papa, e S. Bernardo, si riceuono tutti que' lumi, e tutti quegli aiuti, che ci conducono ad vna vera perfezione di spirito; E se mi direte, che pure viuono tanti, e tanti al Mondo, che fanno orazione, e ad ogni modo si vedono sempre in mille diffetti, & in mille imperfezioni rauolti, io vi responderò, che questo infortunio alle anime oranti succede, perche non fanno l'orazione come veramente dourebbe farsi.

Vno de precetti, che prescriue lo Spirito Santo per orare perfettamente à Dio, è di preparare ben bene l'anima sua auanti d'accostarsi al Trono maestoso della Diuina misericordia, d'onde per chi fà orazione, si spediscono tutte le indulgenze, e tutte le grazie; E questa preparazione ad altro non si restringe, che à fare vn diligente scrutinio sopra le preghiere, che siamo per porger à Dio, e sopra noi medesimi se siamo veramente meriteuoli di ciò, che dimandiamo, e se ciò, che si dimanda sia indrizzato alla maggior gloria di Dio, & al nostro maggiore spirituale profitto; E senza queste auuertenze, dice il Padre S. Bernardo, la di cui vita fù vna continouata orazione, non saranno mai vedute di buon occhio le nostre suppliche, ne saranno mai accettate per giuste dal Tribunale supremo della Diuinità; Che però non dobbiamo marauigliarsi, se tante orazioni anche d'anime feruorose, e diuote, ò non sieno esaudite, ò assolutamente rigettate dal Cielo, mentre la maggior parte de Christiani, che orano, sono mossi ad orare più da gl'impulsi, & interessi mondani

dani, che da desiderij de gli acquisti, e vantaggi spirituali.

Corrono molti, egli è vero, agli altari per prostrarsi auanti le sagre Imagini de Santi, mà perche vi vanno col solo interesse di vedere nella loro casa, ò nella loro famiglia tranquillate le tempeste di tante tribulazioni, che li sommergono, ò per vedersi solleuati dalle infermità, che gli opprimono, ò per qualch'altro fine, che non s'accorda con l'vltimo fine, che è Dio, per questo se ne ritornano con le mani vuote, e senza ottenere vna menoma delle grazie; che troppo auidamente sospirano. Per conseguire beni temporali, per ricuperare la perduta sanità del corpo, per liberarsi da tant' altri mali, che all'huomo infelice giornalmente sourastano, quanti appendon voti agli Altari, quanti porgono à Santi affettuose preghiere, quanti promettono à Dio anche quello, che non sono già mai per attendere, e pure pochissimi sono quelli, che per riacquistare la grazia di Dio, per ricuperare la salute dell'anima, per emendare gli errori della vita passata, e per vscire vnà volta dall'intricato laberinto di mille peccati, si risoluono di far orazione, ne si curano di chiederne à Dio perdono, come se non hauessero bisogno alcuno della Diuina misericordia; cosa veramente da piangere, e da gridar al Cielo vendetta, come l'osserua il Padre S. Cipriano.

Vn altro maggior inganno suole impedire in alcuni l'acquisto della perfezione Christiana, che per mezzo dell'orazione si potrebbe ageuolmente ottenere, ed è; che andando alle Chiese, & accostandosi à sagri Altari per orare, e comparendo con gli habiti, e con le sembianze de publici penitenti, fanno così publiche le loro orazioni, ò con la voce, che risuona, ò con le percosse del petto, che romoreggiano, ò con strepitosi singiozzi, che somministra taluolta vn esterna apparenza di diuozione mentita, che fanno diuenire l'istessa Chiesa vn mercato della loro hippocrisia, e non tantosto sono vsciti da que' sagrarij della terra, da quei santuarij del Cielo, che si fanno vedere sagrificati di nuouo all'auide brame dell'auarizia, di nuouo sollecitati dalla libidine à momentanei piaceri; di nuouo auuampanti d'ire, di vendette, e di sdegni; di nuouo in fatti scordati affatto di Dio, dan de calci al Paradiso per farsi vergognosa preda del Mondo. Non s'auuanzeranno già mai nella perfezione christiana questi imitatori degli oranti Balaami, perche appena tutti dolenti hanno pianto i loro peccati, che ritornano più bruttamente à cadere; Non vuol Dio questa sorte d'hippocriti nella sua Casa ad orare: anzi tanto li abborisce, che dice il Padre S. Agostino, che per non vdirli, non che per esaudirli, si tura affatto l'orecchio, e per non vederli chiude prestamente gli occhi.

Io non biasimo per questo quell'oratione, che viene fatta nelle publi-

che Chiese, ò ne luoghi esposti alla vista de popoli, perche sò benissimo, che l'obligo di ciascheduno de Christiani non è solamente di orare in segreto, mà di farlo anche publicamente ne Tempij, che sono i Palagi di Dio, destinati all'vdienza dell'anime oranti, mà dico bene, che l'orationi, che si fanno ne luoghi appartati, più rimoti dai tumulti mondani, e dalle apparenze dell'hippocrisia, sono quelle, che all'interna perfettione dello spirito più facilmente conducono, essendo sempre accompagnate da vn maggior raccoglimento, e da vn più acceso feruore di diuotione; E Roma stessa, che fù sempre la più sperimentata maestra della Santità, c'hauesse il Mondo, ci insegnò coll'esempio di molti Santissimi Pontefici, ch'era sempre meglio per vn anima fedele l'orare in luogo, & in tempo da ogni distrattione lontano, mentre ad imitatione di Dauid, tanti di loro di notte tempo sorgeuano dal letto, & al cospetto solo di Dio nelle grotte degli Apostoli, e nelle Catacombe de Martiri si portauano segretamente ad orare. Che non fece il gran Pontefice Clemente Nono per imitare la Santità di Clemente Ottauo negli esercitij dell'oratione? Egli pure la maggior parte in segreto si compiaceua di fare le sue orationi, e riusciuano così gradite all'orecchio di Dio, che altri forse più di lui non meritò d'ottenere dal Cielo le grazie, che alla sua gran pietà furono liberalmente concesse; Come fù quella di tranquillare tutte le turbolenze del Mondo, con stabilire la pace, e l'vnione frà Prencipi, quella di reprimere l'orgoglio della potenza Ottomana, col poderoso braccio della sua assistenza à Regni combattuti, quella d'acquistare tant'anime à Dio, anche de primi Personaggi, che andauano erranti dall'ouile di Christo, col suo zelo sempre amoroso, e benigno, e quella in fatti di rendere ammiratori della sua liberalissima, e sempre disinteressata munificenza gli stessi Eretici, & infedeli, quali se bene non l'inchinarono come capo della Chiesa Cattolica, e Romana, lo riuerirono però sempre come vn perfetto esemplare de Prencipi, e de Monarchi del Mondo; Si che con ragione si può conchiudere, che la continua, mà segreta oratione, che questo Santo Pontefice giornalmente faceua, fosse il mezzo efficace, con cui ne riportasse frà tutti gli altri Vicarij di Christo priuilegi così segnalati, come se fosse stato il vero fauorito del Cielo.

Con questa istessa forma d'orare giunsero al non plus vltra d'vna vita perfetta tant'altre anime sante, che hora nel Cielo gloriosamente trionfano, e della loro santità ne risuona ancora la fama ne deserti della Palestina, e nelle spelonche della Tebaide; doue non s'vdiuano altre voci che quelle degli oranti romiti, ne altre salmodie, che quelle de ritirati Anacoreti; Con l'esempio de quali S. Filippo Neri non potendo orar di giorno à suo modo, per le continoue occupationi à beneficio dell'anime,

soleua

soleua dire, andiamo à ritirarsi ne deserti, quando trà foschi horrori delle notti più oscure vsciua fuori dalle mura di Roma per andare à far oratione sù le soglie delle più famose basiliche. Così orauano l'anime più inferuorate de tempi andati, e con tal modo d'orare non solamente abbatteuano tutte le squadre delle falangi infernali armate à lor danni, ma riportauano ancora d'ogni senso rubelle, e d'ogni sfrenata passione gloriosa vittoria.

Egli è ben vero, che per giungere vn anima al grado sopremo della perfezione christiana non basta che si risolua d'esercitarsi sempre feruorosa, e diuota in quest'arte d'orare, anche cón le forme prescritte, mà è di mestieri, che non s'arresti già mai da questo santo esercizio, mentre si protesta Dio di voler essere incessantemente pregato, se hà da concorrere à ripartire le sue grazie all'anime oranti. Il cominciare à far oratione, e poscia non proseguire, e solamente vn dar principio all'acquisto della perfezione, senza proseguire gloriosamente l'impresa incominciata, e se bene si dice; chi ben comincia è alla metà dell'opra, l'esser giunto solamente al mezzo, dimostra sempre la lontananza dal fine, & in conseguenza fà vedere l'imperfezione dell'opra. Ne mi dica alcuno, che sarebbe di troppo gran peso l'obligo di far orazione, se da quella non ci venisse mai concesso il riposo; Non si troua soldato per valoroso che sia, che stia sempre in fazione mà pur talhora si ritira alle tende, e và à ritrouar il quartiere per riposare dalle fatiche sofferte; Così non pare cosa possibile lo star sempre genuflesso auanti gli altari, ò pure tener sempre la mente solleuata in Dio. Vi sono nella vita humana molt'altre necessarie occupazioni, che non si possono lasciar in abbandono, per darsi totalmente all'orazione; e chi non sà ch' ogni altro trattenimento mondano è vn diuersiuo, che ci distoglie il pensiero da Dio; dunque l'orar sempre per esser perfetto è vn accingersi ad impresa di non perfezionarsi già mai. A queste opposizioni prontamente rispondo, che quando ci insegna l'Apostolo S. Paolo d'orare sempre senza fraporne le pause, non intende, che l'huomo viua sempre rapito nelle sole contemplazioni del Cielo, e che s'astenga affatto da publici, e priuati affari necessarij al suo stato, perche non sodisfacendosi alle proprie obligationi, si ascriuerebbe più tosto à demerito, che à merito, ma si deue intendere, come saggiamente lo spiega S. Agostino, che fatta l'anima vn tempio animato dello stesso Dio, in ogni luogo, in ogni tempo procuri di orare, con tener sempre solleuata la mente al Cielo, indrizzando colà tutte le operazioni, nelle quali giornalmente s'esercita.

Con questa santa direttione di spirito può darsi in tutti noi vna non mai interrotta orazione, come la fanno per appùto tanti serui di Dio, quali

li seguendo la traccia degli operarij Apostolici nella conuersione, e nella conquista dell'anime continouamente s'impiegano senza perdere mai di vista quel Dio, alla cui gloria, quanto pensano, quanto dicono, quanto operano, diuotamente consagrano; essendo questo tenore di vita attiua, e contemplatiua insieme quella orazione, ch' è la più accetta à Dio, e la più meritoria d'ogn'altra da S. Gregorio Papa ragioneuolmente s'appella; si che in qualsiuoglia operazione, che si faccia per Dio, vi può interuenire vna vera orazione, non riceuendo questa confine ne da luogo, ne da tempo, ne da qualsiuoglia altro esercizio, in cui l'anima orante diuotamente s'impieghi; ne v'è anima al mondo, benche si riconosca di mille colpe imbrattata, che in questa guisa non possi parlamentar sempre con Dio, se vuole per mezzo dell'orazione, tanto frà le mense lautamente imbandite, con meditare i benefizij della prouidenza diuina, quanto frà le morbidezze de piaceri mondani, purche non sieno illeciti, contemplando frà quelli i veri gusti, e diletti del Paradiso. In fatti ogni anima può trouar modo di star sempre in oratione, se vuole, e con questo modo, benche fosse nelle cose dello spirito totalmente imperfetta, può con gli esercizij continuati di quella giunger al sommo della perfezione, che brama.

E troppo potente la forza dell'orazione per mouere la diuina pietà agli humani soccorsi. Furono fanciulli teneri, & inesperti quelli, che furono gettati nella gran fornace di Babilonia, mà l'orazione, che fecero trà quelle fiamme auuampanti, li rese subito santi, e spiritualmente perfetti, facendo che l'istesso Dio scendesse dal Cielo à tramutare quel'Inferno terreno in vn Paradiso tutto celeste; E s'egli è vero, che i monti inceppati nel suolo all'impero della voce del Taumaturgo, che ora, prendano il volo, che i leoni più fieri, & affamati alle preci di Daniele diuengano agnelli, che i mari più borascosi con l'orazione di Paolo, anche frà i latrati di Silla, e Cariddi si pongano in catena, che non faranno le preghiere d'vn anima christiana, se stimolata dall'amore diuino, cercherà di diuenire perfetta negli occhi suoi per maggiormente piacergli? Ori dunque al suo Dio ogni anima fedele, e si vedrà ben presto portata sù l'ali d'vna diuozione perfetta alle maggiori altezze della perfezione christiana.

AM-

AMMAESTRAMENTO NONO.

Che l'anima per essere spiritualmente perfetta non basta, che faccia Orazione, mà la deue fare con tutta la maggiore perfezione di spirito.

DAll' esempio di tant'anime sante, che s'auuanzarono al maggior grado, & al maggior grido della perfezione christiana col solo mezzo d'vna feruorosa orazione dourebbono restar ammaestrate tutte quell'anime, le quali all'istessa conquista diuotamente s'accingono. Fanno ancor Echo all' orecchio di Dio i sospiri, e le voci di quegli Anacoreti famosi colà ne deserti della Tebaide, doue vestiti di ruuide palme con la sola orazione dentro sotteranee spelonche fecero risplendere la più perfetta innocenza del viuere humano; ne quel gran santificatore de romitaggi Macario haurebbe potuto insegnare à tanti discepoli seguaci la vera strada del Paradiso, s'egli da vna continouata orazione non l'hauesse appresa negli estasi quasi continoui d'vna mentale orazione, ne quali viueua giornalmente rapito; auuertendo però tutti i suoi figli diletti, che in vano si sarebbe sempre sperato di conseguire la vera perfezione dell'anima per mezzo dell'orazione, quando non si fosse fatta con tutte le circonstanze da Santi Padri insegnate, le quali nella purità del cuore, nell'attenzione della mente, nell'humiltà de pensieri, e nella proprietà delle preghiere, che con vn ben rassegnato volere si porgono à Dio, principalmente consistono.

Non

Non giungerà mai à toccare l'alta meta della perfezione spirituale quell'anima, la quale conseruando qualche immondezza nel cuore, fà che la sua orazione non tramandi alle narici di Dio quel fumo odoroso, che voleua l'istesso Dio, che vscisse da gli incensieri destinati agli Altari. Vn' anima orante, che parli à Dio con lingua impura, per ottener le sue grazie, rende così nauseato il gusto di chi l'ascolta, che non solo chiude bene l'orecchio per sottrarsi alla noia di quelle infruttuose preghiere, mà volge altroue anche la faccia, per ne meno mirare con l'occhio benigno la bruttezza del supplicante allordato, in quella guisa appunto, che praticarono i Senatori dell'Areopago d'Atene, quando si fecero sordi affatto alle preci d'vna Frine lasciua, e totalmente ciechi à quelle bellezze, che per esser impure, portauan seco mostruose apparenze d'horrori. Deue essere accompagnata dal candore del giglio l'orazione d'vn'anima, se hà da ottenere quanto ricerca dalla mano pietosa d'vn Dio, e appunto questo fù quel giglio, che si vidde fiorire colà nella Cantica frà le labra dell'anima santa, ch'era tutta pura, e tutta si distillaua in candori di fiori innocenti; Hà da esser spada l'Orazione per penetrare il cuore di Dio, mà non hà da portar seco la ruggine d'vna conscienza macchiata. Mele, e latte hà da scaturire dalla bocca d'vn'anima orante, mà non in modo, che si faccia poscia liquore acetoso, per non esser ben purgato quel vase d'ond'esce fuori. In odoroso profumo si hà da conuertire l'orazione d'vn' anima giusta, mà questo non hà da vscire da fauci immonde, che la tramangino in vn corrotto vapore, che appesti l'aria. Soaue armonia hà da far l'orazione nell'orecchio di Dio, mà se dal suono della voce discorda quello del cuore, il tutto si risoluerà in vn strepitoso sconcerto di dissonanze, e di confusioni. In fatti per rendere vn'anima perfetta, vi vuole vna perfetta orazione, e che sopra il tutto si faccia con la maggior purità dello spirito.

E veramente qual diletto possono mai arrecare all'orecchio delicato d'vn Dio gli accenti soaui d'vna lingua, che canti, ò spieghi in musiche no: e le lodi del medesimo Dio, se non è accompagnata dal cuore, che con l'istessa consonanza risponda? lingua, che canti, e cuor, che bestemmi, fanno apunto il concerto sconcertato, che si vdiua nella casa di Lamech Padre di Tubal, e Tubalcaino, l'vno de quali faceua risuonare con variate vicende vna ben composta armonia, e l'altro vn strepitoso rimbombo di martelli, & incudini; non si poteua mai accordare l'argento, che si filaua in corde sonore, con l'acciaio, che si profilaua in dardi, e micidial saette; non si accorda mai, chi lauora à concerto per sagri tempij, e chi lauora per arsenali profani; non può riuscire chi canta rime d'amori frà bellicosi maneggi di stromenti da guerra; non stanno bene assieme gli

rossi-

rossignuoli cantanti con gli vrli de mastini arrabbiati; non fecero mai compagnia insieme Apollo con le muse, e Vulcano con le Furie, ne gl'i Orfei con Ciclopi, ne i Cigni coi Corbi; non hanno, che fare i Salterij, le Cetre, gli Arpicordi di Dauid coi fragori d'vn cuore, che arda di concupiscenza, ò di sdegno. Vi vuole vna corrispondenza diuota della lingua, della mente, e del cuore, se l'orazione hà da esser perfetta, e se hà da perfezionare l'anima orante.

E come può rendersi vn'anima spiritualmente perfetta per mezzo dell'orazione, se quando và ad orare, vi và totalmente distratta, e tutta intenta agli affari mondani? Quando S. Girolamo andaua à raccogliere tutti i suoi spiriti nell'orazione frà le selue di Betlemme, s'armaua prima qual Leone feroce contro le turbe de suoi perturbanti pensieri, come se fossero state le fiere più moleste, che gli potessero turbare la quiete dell'animo, & inuocando prima l'aiuto Diuino, faceua ogni sforzo per sepellirli tutti nel profondo di vna di quelle più oscure speloanche, accioche con lo loro assalti importuni nol tenessero nell'orazione distratto; l'istesso faceua pure S. Bernardo, quando entraua in vn Tempio ad orare, commandando à pensieri suoi compagni infedeli, che da lui in quel punto prendessero vn inuolontario congedo, per insegnare à tutti noi, che la maggior nemica dell'orazione è la distrazione della mente, massime se questa volontariamente ci siegue. La Regina de Cieli, benche salutata dall'Angiolo per esser Madre di Dio, perche stà facendo orazione, non punto si distrae, non risponde, e non parla, & à noi ogni pensiero d'ogni picciolo affare terreno apporterà interrompimento all'orare? Come se non fosse atto totalmente inciuile sul meglio dell'vdienza d'vn Dio, prostrarla à nostri vani pensieri? E crederemo noi col mezzo di così imperfetta orazione di renderci negli occhi di Dio totalmente perfetti? nò, dice S. Cipriano; s'inganniamo à partito, ne ci arriuaremo mai.

Anzi soggiunge per nostro ammaestramento questo gran Santo, che si come Dio, ch'è dottato di tutte le perfezioni in se stesso, quando hà da vdire le nostre preghiere, si dimostra tutto intento, & senza alcuna distrattione applicato alle nostre voci, come si dimostrò colà sù quel Trono, dou'era circondato da Serafini oranti, quando velato l'occhio, e l'orecchio, pareua che non si potesse in altra parte distrarre, nell'istesso modo doueressimo far noi, quando ci occorre d'esporgli i nostri bisogni nell'orazione, cioè star tutti intenti à contemplare le prerogatiue di quel gran Personaggio, con cui si fauella, come faceuano gli Oratori d'Atene, che alla presenza di Filippo gran Rè della Macedonia, e Padre d'Alessandro nell'esporre le loro ambasciarie, dalla di lui grandezza reale non diuertiuano mai il pensiero, ne il discorso, ne l'occhio, in segno della riue-

riuerenza douuta; e riflettendo pur noi nel medesimo tempo alle nostre ben conosciute miserie con atti di profonda humiltà supplicar di quelle grazie la Diuina bontà, che à sua gloria maggiore, à nostro maggior sollieuo, & à maggior profitto dell'anima nostra possono venirci dalla sua liberale clemenza.

Ne meno hà forza di rendere vn anima spiritualmente perfetta quell' orazione, la quale con qualche presuntione temeraria, ò presontuosa fiducia, quantunque supplicheuole, e feruorosa di noi, come messaggera del cuore al Cielo inconsideratamente s'indrizza. Per questa ragione hebbe à dire il Redentore à Discepoli, che restaua molto marauigliato, che hauendo essi molte volte fatto orazione, pure fino à quell' hora nulla gli haueffero richiesto, ne fù per altro, che per auuertirli della loro poco bona orazione fatta fin' à quel tempo, mentre con souerchia fiducia, e presunzione haueuano d'hauer il luogo nel Cielo alla destra, & alla sinistra di Dio, di fabricare nel Taborre trè Tabernacoli vniformi, e che fossero scese dalle Sfere le fiamme di fuoco per incenerire i malnaggi persecutori della legge Euangelica. Le preghiere troppo alte non piacciano à Dio, come à Platonici non piacquero mai le orazioni de Pitagorici, che con altissime voci assordauano il Cielo. Humiltà nel pregare, e confidenza d'ottenere sono i stimoli più valeuoli per mouere il Diuino volere à rendere adempite le nostre brame, quando non si scostino dal ragioneuole, e dal nostro maggior bene, per cui la Diuina bontà sempre si muoue.

Egli è ben d'auuertire ciò, che ci insegna S. Bernardo, doue tratta dei quattro modi d'orare, che non si deue mai chiedere à Dio cosa, ch'egli habbia ripugnanza à concedere; e se bene questa ripugnanza di Dio non può esser da noi così facilmente compresa, ne conosciuta, potiamo però argomentarla dalle nostre istesse indiscrete, e temerarie preghiere, con le quali il più delle volte procuriamo di tentar Dio, acciò sodisfi à nostri sregolati capricci, senza riflettere, se ciò, che si dimanda sia di maggior nostro profitto. Quante volte nelle nostre orazioni dimandiamo à Dio, che ci sollevi all'altezze maggiori degli honori, e de gradi senza mirare, che sù quell'alte cime stanno fabricati per noi precipitosi tracolli? Quante volte gli facciamo importune richieste di ricchezze, di sanità, e d'altri beni mancanti, senza considerare, che tutti quei beni, ottenuti che fossero, ci farebbono più larga la strada al peccare, & assai più stretta quella al saluarsi? Quante, ò quante volte ne nostri maggiori disastri del corpo, ò trauagli dell'animo promettiamo à Dio nelle nostre orazioni ciò, che non habbiamo pensiero d'attendere, ò pure subito passato il pericolo gli manchiamo di promessa, e di fede? A Dio, dice S. Bernardo, s'hanno

no solamente à porgere quell e preghiere, che vanno vniformi à suoi Diuini voleri, che sempre intorno al nostro maggior bene s'aggirano; lasciando quelle da parte, che solo de nostri mondani interessi vergognosamente s'ammantano.

Dio m'hà fatto pouero, deue dire quel rassegnato pregante, e così voglio viuere, e morire, per non allontanarmi giàmai dal suo santo volere, essendo certo, che il tormento d'vna dura pouertà mi tiene lontano da mille colpe, nelle quali caderei sicuramente, se lussureggiassi nelle ricchezze, e negli agi. Son infermo, deue dire quell'altro, e con questa cara compagna della mia infermità me ne [illegible] o stas sin che viuo, perche questa mi fà ricordare souente de gran patimenti del mio addolorato Signore, e compatendo nel medesimo tempo à lui, & à me stesso, passo più piano dal mio purgatorio al Paradiso. E plebeo il mio lignaggio, e sono molto bassi i miei natali, ben lo conosco, deue dire vno di sangue vile, & abietto, mà questa mia conosciuta bassezza, olrre il tenermi sempre humile, e da ogni fasto lontano, mi cagiona nell' animo tal desiderio di sollevarmi con virtuosi pensieri, che à passi veloci m' incaminano à quel monte, doue risiede la maggior perfezione del viuer humano. Son sempre cinto ne miei affari da mille disgratie, deue dire quel sventurato mondano, mà voglio riceuerle, come fauori di quella mano Diuina, la quale appunto fra queste fà trionfar la sua grazia, con staccarmi affato dall' amore di questo secolo infido, ed esser tutto di Dio. Sieno in fatti di qual si sia sorte i nostri humani bisogni, non habbiamo già mai da ricorrere à Dio nell' orazione, per riportare il sollieuo, se il primo impulso d'orare non ci viene da vn acceso desio di conformarsi in tutto, e per tutto al Diuino volere, chiedendo à Dio solamente ciò, ch' egli ci vuol dare per nostro maggior bene; Così sarà sempre perfetta la nostra orazione, e per mezzo di questa verrà anche l'anima à rendersi spiritualmente perfetta.

Mà egli è pur troppo vero, dice il Padre S. Cipriano parlando dell' orazione Dominicale, che troppo ci rapiscono gli interessi mondani, e che se questi non ci stimolassero à ricorrere à Dio, à gran pena ci ricordaressimo di chi ci fù così gran benefatore nel crearci, nel redimerci, e nel glorificarci. Si vede la maggior parte de Christiani, e piacesse pur al Cielo, che così non fosse, correre frettolosi à gli Altari, e prostrarsi tutti piangenti auanti le imagini de Santi, non ad altro fine, che di cercar sollieuo dal peso di qualche graue tribolazione, che li và sommergendo in mare d'angosciose procelle; mà per chiedere le grazie, che sono concernenti alla saluezza dell'anima, per ottenere il perdono de peccati commessi, per impetrare vn assoluto dominio delle tiranneggianti passioni,

per sradicare dal cuore quel' odio inuecchiato contro il nemico, per piantare nell'anima lo stendardo delle virtù guerreggianti con vizi, quanti pochi si vedono ad appender voti agli Altari, ad accender lumi all' Imagini, & à porger preghiere à Dio, & alla sua Santissima Madre? Da questo deriua, dice S. Cipriano, che se bene tutti i Christiani si vedono in qualche modo à far orazione, così pochi ad ogni modo sieno quelli, che arriuino ad ottenere la perfezione spirituale dell'anima, mentre la menoma parte di quelli nelle loro preci la cercano. L' anima è quella, che và ad orare, e pur questa, dice Tertulliano, come se viuesse di se medesima totalmente scordata, non pensa al proprio bene, ne cerca d'ottenere da Dio quelle grazie, che per l'acquisto della perfezione le sono più necessarie? Cosa veramente da piangere, soggiunge S. Vincenzo Ferrero, mentre l'humana sciocchezza lascia in abbandono il più pretioso tesoro, che non le può esser rapito, per correr dietro all'acquisto delle cose fugaci del Mondo, volendone tal hora da Dio à forza d'importune orazioni quasi violento il possesso.

Sciolgasi dunque dall'anime oranti la lingua alle preci, per ottener prima ciò, ch'appartiene allo spirito, e si vedrà ben presto il buon effetto d'vn'orazione perfetta in vn anima, la quale in pochi momenti sarà armata d'vn' inuitta patienza ne maggiori trauagli, d'vna accesa carità nelle maggiori miserie del prossimo, d'vna candida purità nelle maggiori laidezze del senso, e d'vna impareggiabile moderatezza in tutti i suoi più disordinati appetiti. A chi fà orazione, come si deue, corrisponde Dio con le grazie più segnalate, che si concedono all'anime giuste, ne più si scorge vn neo di colpa in quell'anima, ch'è rapita in Dio, per forza dell' orazione tutta si trasforma nel medesimo Dio; che però se fosse possibile, dice Vgone Carense gran Cardinale di Santa Chiesa, che vn anima perseuerasse, senza distrazione in vna continouata orazione, bisognarebbe dire che fosse in vn certo modo Deificata, cioè à dire, di qualche prerogatiua della Diuinità singolarmente dottata, e per conseguenza in se stessa spiritualmente perfetta.

AM-

AMMAESTRAMENTO DECIMO.

Che l'Anima deue ricercar il rimedio di tutte le sue imperfezioni dalla sola Passione di Christo.

ON potrà già mai vn anima christiana, inferuorata ch'ella sia nell'acquisto della perfezione spirituale, rimanere sciolta affatto da quelle imperfezioni, che la tengono auuinta col cuore alle cose terrene, se à suoi malori, che la fanno viuer sempre cagioneuole, & inferma non procura l'opportuno rimedio della Passione di Christo, la quale al parere di S. Anselmo, è la medicina vniuersale, che ad ogni suo male vnicamente si addatta. Faccia pure ogni sforzo, per sottrarsi dal giogo, che le pose sul collo l'humana fragillità, che senza l'Elixiruite del sangue sparso dal Crocifisso, non hauerà mai forza di resistere all'empito di quelle passioni, che prigioni era del senso, la conducono à poco à poco miseramente alla morte; Sia pure tutta applicata, & intenta à riportare glorioso il trionfo delle sue debolezze di spirito, anche col mezzo potente della grazia Diuina, che se non ricorre alle piaghe del Crocifisso morto per la nostra salutezza; non hauerà mai valore per soggiogare l'Inferno scatenato à suoi danni. Vada pure in traccia degli aiuti più efficaci, che possa apprestarle la mano onnipotente d'vn Dio, che se non s'appoggia ad vna Croce, che la sostenti languente non potrà mai conseguire quelle forze, che sole non valeuoli à ristorarla ne gli abbattimenti, che giornal-

mente sostiene da suoi più fieri nemici, che sono la Carne, il Mondo, & il Demonio. Dalla Passione di Christo tutto il nostro bene deriua, e senza di quella ogni nostro male ci opprime. Viua Dio, e viua per sempre questa verità, che senza tener sempre auanti gli occhi vn Dio appassionato, non potrà già mai vn anima correggere i suoi errori, ne emendare le sue imperfezioni, mentre da questo sol specchio, che rappresenta raccolte tutte le perfezioni, e tutte le vere virtù può riportarne le belle Idee d'vn viuer perfetto.

Si porti vn poco vn Anima diuota all'Horto di Getsemani, oue per il peso de nostri peccati si distilla in gelati sudori il bel Giglio del campo, ch'è il nostro Dio addolorato, e mi saprà dire s'hauerà cuore d'applicarsi alle fatiche inutili delle cose mondane, che sono quelle, che ci distraggono dalla contemplazione delle cose Diuine, e ci impediscono ogni auanzamento nella virtù. Si metta vn poco à nauigare con Christo, mosso da compassione, quel grande Oceano di sangue, ch' egli scorga dalle sue vene, e vedrà con qual prestezza saprà ritirarsi dalla pericolosa marea, che formano per il naufragio d'vn anima gli atti terreni. Se contemplasse vn anima quella procella di battitore spietate, che cadde precipitosa sopra le spalle innocenti d'vn Dio impeccabile, se mirasse quell'insanguinata colonna, oltre la quale s'auuanzò il nostro Ercole Diuino, se fissasse lo sguardo amoroso nel vero Atlante del genere humano, che si fà vedere col mondo di tante nostre colpe à suoi homeri ingiustamente appoggiato, al sicuro non cessarebbe giorno, e notte, come faceuano tanti Santi del Paradiso, dal sagrificare tutta se stessa à maggiori patimenti interni, & esterni, di farsi volontaria vittima de tormenti più attroci, e diuenuta artificiosa ingeniera di mille sorti di mortificazioni, non lasciarebbe già mai vn momento, che non patisse volontieri per Dio qualsiuoglia disastro, solamente per conformarsi à chi tanto seppe patire per amor suo. E di qual perfezione di spirito, e di qual esercizio di santità non farebbe acquisto quell' anima, che dal suo Dio addolorato si facesse amorosa seguace.

Dicanlo le Terese, i Benedetti, i Francesci, e tant'altri Santi del Paradiso, se con la sola meditazione de patimenti di Christo giunsero à tal grado di perfezione di spirito, che non sembrando più huomini in terra, viueuano, come se fossero stati Angioli in Cielo. L'anima, che da volontarij patimenti di Christo impara à patir volontieri quanto di male, ò dal caso, ò dal Cielo, ò da proprij demeriti ordinariamente succede, in questa scuola santamente addottrinata diuiene à poco à poco così perfetta nella corrispondenza d'amore verso il suo Dio, che tutto ciò, che và facendo, le pare sempre poco, ò nulla, in paragone di quello, che

vorrebbe

vorrebbe con desiderij di gigante giornalmente operare. Furono stimati huomini di gran perfezioni nel Mondo i Diogeni, perche dè cerchi d'vna bote formando à se stessi tante corone, colà dentro rinchiusi godeuano molto maggiore felicità, che non faceuano nelle lor Reggie gli Alessandri; I Curtij, perche per amor della Patria incontrarono di buona voglia i precipizi mortali d'vna Voragine; i Sceuoli, perche non forzati esponessero le mani al fuoco, per castigarle de falli commessi, & tant' altri simili Eroi, perche vollero patire solmente per leggi prescritte da proprij capricci; Dunque dich' io, quanto più perfette saranno quell' anime fortunate, le quali nō già imitando vna stoica ostentazione d'insensataggine, mà bensi vna più che Eroica costanza d'vn Dio appassionato, s'espongono à tutti i martirij, per farsi, come insegnaua S. Paolo degni di chi fù il Capo de martiri nella sua Croce.

Il patire di propria volontà, imitando i volontarij patimenti d'vn Dio, rende l'anima cosi perfetta, che tutta trasformata nella Diuina perfezione per forza d'amore, non sente più alcun peso, benche hauesse l'incarco di mille Croci alle spalle. Vn Giona, che si fà gettare spontaneamente nel Mare, gode frà l'onde più borrascose vna calma del più agiato riposo. Siano pure le strade trappuntate d'acutissimi chiodi, non per questo quel piede, che volontariamente le calca, si duole per essere da quelle punture volontariamente trafitto; Sia pure oscura, e tenebrosa vna carcere, oue frà angusti confini di strettissime mura viua prigioniera per amor di Dio vn alma innocente, che non per questo perderà già mai quel lume beato, che l'illustra la mente al pari di quegli eterni splendori, che rendono luminoso il bel teatro del Cielo. Si dice spenta, e satollata quella fame, che frà più rigorosi digiuni si nodrisce, quando quel patimento, che pure alla nostra bisognosa natura è de più insoffribili, viene indrizzato all' imitazione d'vn Dio, che d'altro non si pasce nella sua Croce, che d'vn amarissimo fiele. Si dice appianato ogni monte, per iscosceso ch'egli sia, quando trapportato il pensiero nel monte Oliueto all'esempio d'vn Dio si sfidano à battaglia le maggiori durezze d'vn cuore ostinato, per renderlo intenerito à i compatimenti d'vn Dio, che per noi agonizza per esser amante.

Osserua S. Agostino, che Christo medesimo, benche fosse insieme Dio & huomo, che vuol dire soggetto, e ricetto di tutte le perfezioni humane, e Diuine, e che in conseguenza non hauesse bisogno, da mendicar perfezione da alcuna cosa esteriore, ad ogni modo pare, che andasse cercando di maggiormente perfezionarsi, almeno accidentalmente, come vogliono i Teologi, col mezzo de patimenti, à quali incessantemente anelaua; e se fù opera perfettissima la Redentione dell'anime nostre,

questa

questa fù resa tale dalla sua dolorosa Passione, per insegnare à tutti noi, che senza patire, e senza farsi imitatori delle sue pene tolerate in tutto il corso della sua Passione, non haressimo già mai potuto giungere ad essere veramente perfetti; mentre la vera santità dal patire per Christo, e dall'hauere sempre in noi stessi gli attroci tormenti della sua Croce, almeno col meditarli souuente deriua. E chi potrebbe non essere totalmente perfetto, se con diuota considerazione riflettesse à i patimenti di Christo? Chi potrebbe lasciare d'affaticarsi per conseguire vn vero amore del suo prossimo, se si mettesse auanti gli occhi quanto fece Dio per la salute d'vn anima sola? Chi potrebbe viuere frà le delicatezze del senso, frà le morbidezze de piaceri, frà le commodità de douitiosi tesori, frà le grandeze de gli honori terreni, se riuolgesse ò l'occhio, ò il pensiero à vedere quello, che fà vn Dio humanato, che suda sangue, che và come vn ladro da masnadieri strettamente legato, che s'incorona di spine, e che alla fine muore sopra vn tronco di Croce? Sarebbe certamente impossibile, che vn anima feruorosa, e diuota, che si facesse compagna de i dolori di Christo, potesse ne meno per vn momento disgiungersi da lui con la mente, e standoui sempre vnita, non potrebbe far cosa veruna, che sommamente non gli piacesse, come cosa fatta con tutta la maggior perfezione di spirito.

A meditare, ad imitare, non à semplicemente specolare, inuita tutte l'anime fedeli la Passione di Christo, e se vogliamo, che il suo preziosissimo sangue habbia forza di sanare le piaghe delle nostre imperfezioni, è di mestieri, che noi pure si disponiamo à passare vn mare di sangue formato da martirij, e patimenti del corpo, e da mille mortificazioni, & amarezze dell'animo, mentre con questo sol mezzo s'arriua à quella beata terra promessa, doue ogni frutto, che si raccoglie per lo spirito è ben stagionato, e perfetto. Quell'anima, che stà appoggiata con tutte le sue speranze alla Croce di Christo, non soccombe già mai al peso delle auuerse fortune, e delle cose contrarie, anzi maggiormente aualorata da quel sostegno di sicurezza ad ogni pericolo corraggiosamente s'espone, ogni assalto di tentazione nemica intrepidamente sostiene, & ogni forza d'insidioso contrasto vigorosamente deride. Non potrà mai essere ingrata à Dio quell'anima, che con diuoti, e frequenti riflessi di spirito considera quanto hà fatto per la sua saluezza vn'amante sceso dal Cielo, di natura impassibile, solo per rendersi capace di patire, e morire per lei. Ah, che se l'anima Christiana, qualunque ella si sia, volasse qualche volta con suoi diuoti pensieri sù l'alte pendici dell'Oliueto, se entrasse qualche volta con piè riuerente, & ossequioso nell'Orto, doue à diluuio corrono i viui riui del sangue di Christo, se contemplasse tal'hora, che cosa vuol dire vn Dio agoni-

agonizante per amor suo, sarebbe impossibile, che spogliata d'ogni affetto terreno, abbandonati tutti gli allettamenti del senso, scacciati dalla mente tutti gli oggetti rubelli alla ragione, non viuesse tutta intenta alle delizie del Cielo, & agli acquisti sospirati d'vna vera, e perfetta virtù.

La gloriosa S. Teresa, che non discorreua mai d'altro, che di patire, ò di morire per il suo Crocifisso diletto, stimaua, che fosse gran vantaggio per vn'anima infervorata l'esser soggetta à i patimenti del corpo, non solo perche col mezzo di quelli si faceua vera imitatrice di Christo, mà anche perche ad ogni momento si poteua crescere nella perfezione Christiana, e sempre più piacere al Redentore Giesù, che tanto fù tormentato per noi; tanto più, perche amando vn'anima di patir sempre, per rassomigliarsi al suo Dio, arriua à tal grado di santità, che abbomina tutti gli agi, tutte le delizie, e tutti i piaceri del Mondo, ed entra quasi in vn sicuro possesso, anche quà giù in terra, delle vere contentezze del Cielo. E ben si vede esser stata ingrandita la Chiesa con tanto numero d'Eroi adorati in terra per Santi, solo perche le persecuzioni, le carceri, i tormenti, i martirij, e le croci hebbero forza di tramutare la terra stessa in vn Campidoglio celeste, e in vn Paradiso terreno, ricolmandola di quelle perfezioni, che si godono in Cielo.

Alcune considerazioni della Passione di Christo in particolare sono quelle, che mostrandoci l'eccesso del suo Diuino amore, ci fanno solleuar col pensiero anche tutta l'anima al Trono maestoso di Dio, doue l'anima stessa fatta cortigiana della Diuinità, d'ogni perfezione s'adorna. Il considerare vn Dio per natura infinitamente perfetto, per essenza in se stesso infinitamente beato, per potenza superiore alle forze di tutto l'humano potere, fatto volontariamente soggetto à tormenti più attroci, c'habbia saputo fabricare l'empia tirannide degli Ebrei, non è egli vn efficacissimo sprone, per farci correr veloci nella carriera d'vna santa humiltà, d'vna inuitta pazienza, e d'vna perfetta corrispondenza d'amore? Il contemplare vn Dio, che si sottoponga à più ignominiosi tormenti, che sappia inuentare l'infame barbarie de ministri più abbomineuoli, che nodrisca l'Auerno, mentre poteua più nobilmente patire, e finir la sua vita con morte più honorata, non è questo vn straordinario motiuo propostoci dalle grazie del Cielo, per animarci à tutti i più virtuosi esercizij di mortificazione, e di spirito? Muore vn Dio frà due ladri appeso ad vn legno, e potrà viuere vn'anima frà le morbidezze del Mondo, senza studiar sempre, per imitar Christo, di crucifiggere con la carne anche tutti gli affetti carnali? Io per me lo stimo impossibile, quando si faccia alla Passione del nostro Saluatore il douuto riflesso.

Non per altro, osseruò S. Agostino, volle vestirsi Christo nella sua Passione

fione de più fordidi panni de noftri peccati, fe non perche d'ogni neo di colpa rimaneffero l'anime totalmente fueftite, e quella perfezione di vita innocente, che ad vn Dio humanato era connaturale, fi faceffe in certa guifa commune anche all'humanità, di fua natura foggetta al peccato. Vfcirono dal Coftato di Chrifto tutti gli Sagramenti deftinati per la perfezione d'vn anima, mà nello fteffo tempo infegnò à ciafcuno Chriftiano ad aprirfi il petto, à fquarciarfi il cuore, per riceuere la piena di quelle grazie, che portauano que' fette fiumi innondanti. Vada al Crocefiffo, foleua dire S. Bonauentura, chi defidera trouare vna fcorta ficura per il viaggio dell'Eternità; E s'egli è vero ciò, che affermò S. Gio. Grifoftomo del priuilegio al Monte Sina, in cui fù data la legge, fpecialmente conceffo, cioè, che chiunque s'accoftaua à quelle fortunate pendici, riceueua rinforzo per vn' efatta offeruanza de precetti Diuini, dalla quale la vera perfezione del viuere humano fingolarmente deriua, che fi dourà dire di chi s'accofta al Caluario, doue s'oprò la Redenzione, e fi fece l'vniuerfale rifcatto di tutte l'anime, ch'erano prima miferabile preda d'Inferno? Nel Monte Caluario, ftabilite che forono tutte le leggi di grazia, vi rimafe così fermo l'indrizzo dell'humana falute, c'hebbe à dire in vna fua riuelazione S. Brigida, ch'era impoffibile ad vn anima il perderfi, ò andar trauiata dal dritto fentiere del Paradifo, quando per fuoi intraprefi viaggi haueffe sù quel fagro Monte cercate le ftrade, mentre quefte farebbono ftate fempre ficure, e fedeli à viadanti diuoti.

AM.

AMMAESTRAMENTO VNDECIMO.

Che l'Anima per viuer lontana da ogni imperfezione terrena deue tener sempre fisso il pensiero nelle perfezioni del Cielo.

LA considerazione del viuer perfetto, che fanno l'anime Sante nella bella Patria del Cielo è lo stimolo più potente, che possa hauere vn anima quà giù in questo esilio terreno per viuer lontana da tutte quelle imperfezioni, alle quali si troua per l'humana fralezza naturalmente sogetta. Colà, doue risiede in maestoso Trono la Diuinità trionfante, ch'è tutta perfezione, è necessario far volare i nostri pensieri, se vogliamo riportarne quell'Idee originarie, che seruono per penelleggiar in noi stessi vna vita veramente perfetta. Quanto v'è di buono, e di bello sotto la sfera dell'Empireo, tutto è sogetto all'emenda, perche il tutto porta seco diffettose mancanze, e corrigibili errori; mà in quel palaggio beato non v'è cosa, che non rapisca, e la mente, el volere, essendo modellato con la perfezione d'vn bene, che non ammette vna menoma imperfezione di male. Egli è vero, che anche fra l'opre della potenza creatrice qualche raggio risplende, che ci addita nella sfera delle cose sottolunari la perfezione delle cose celesti; mà essendo tutte quelle di loro natura mancanti, e per conseguenza in questa parte imperfette, non ci possono mai suggerire alla mente concetti, ne alla volontà desiderij, che ci sollevino all'imitazione di ciò, che nulla d'imperfetto in se stesso racchiude. Al

cielo, al cielo è di mestieri, che si sollevi il volo d'vn anima divota, se pensa di giungere à calcare orme innocenti di vita, & al grado soppremo della perfezione christiana.

Desiderò Appollonio, che molto s'inoltrò à rintracciare anche nelle viscere della natura, qualche cosa, c'hauesse almeno le apparenti sembianze d'vna creatura perfetta, e doppo molti stenti, e fatiche, doppo lunghe specolazioni fatte sopra la vanità degli oggetti mondani, si risolse di salir col pensiero alla sfera del Sole, doue incontrando al primo aspetto lumi troppo vigorosi, che l'abbagliauano, non seppe col suo debole sguardo conchiuder altro, se non che solamente nel Cielo albergaua la perfezione di quegli enti, ch'egli col suo corto intelletto non sapeua conoscere. Così dourebbe fare ogni anima christiana, se vuole ritrouare per se stessa la perfezione, che brama, col solo sollevarsi in alto, col solo staccarsi affatto dagli affetti delle cose terrene, che sono tutte imperfette, si può giungere all'acquisto di quelle perfezioni, che si godono in Cielo; e pur troppo à nostro mal grado sperimentiamo, che quanto di bene si può ottenere fra queste nostre bassezze, è vn bene, che non è bene, mà impastato di mille mali, sieno grauezze, sieno honori, sieno ricchezze, sieno fortune sempre ridenti, sieno palagi reali, sieno stanze dorate, sieno scrigni ingioiellati, sieno gabinetti preziosi, sieno gallarie superbe que' beni, che si ottengono dal mondo, niuno di questi rende l'anima satolla, ne perfettamente contenta, perche il vero bene è tutto in Dio, tutto nasce da Dio, tutto dipende da Dio, e da Dio solo, che forma il Paradiso anche in terra, tutto il vero bene singolarmente s'ottiene.

Dall'alta Torre di Babilonia, oue si ritroua prigioniere il Profeta Baruc, cominciando à descriuere le perfezioni, che adornano la gran casa di Dio, oue l'anime elette hanno il lor fortunato ricetto, e doue egli con vna santa eleuazione di mente fù graziato dal Cielo di poterfi trasferire per pochi momenti, dice, che nel rauuisare quelle marauiglie celesti, gli pareua di vedere cose sì belle, e di tanta perfezione dotate, che non potendo capire in se medesimo, per la contentezza del cuore, andaua gridando, oh come sei grande, oh come sei perfetta bella Reggia di Dio? E perche non fanno à gara tutte l'anime humane con gli esercizij delle più sante virtù, à renderfi capaci di quelle fortunate delizie, di que' delizioti p aceri? Furono Paradisi sognati i campi Elisi de Gentili, doue haueuano il loro albergo felice l'anime degli Eroi in paragone di quella Patria famosa, doue noi tutti pellegrini, e raminghi haueremo vna volta da giungere, se faremo vna vita imitatrice di quella vita beata, che viue in perpetuo Oriente di luce, senza temerne già mai tenebroso l'Occaso. Quiui riderà per noi sempre fiorito l'Aprile, ne da nembi caliginosi rimarrà

marrà mai turbata la Primauera d'vna perfetta sempre nascente, e rinascente virtù. Non si prouetanno già mai in quella stanza beata i rigori delle stagioni, le vicende de tempi, le strauaganze de successi noiosi. Scherzeranno sempre in quelle amene contrade i zefiri graziosi, con l'aure soaui, saranno sempre feconde ad vn modo le campagne fruttifere, verdeggierà con vn costante tenore sempre ad vn modo l'amenità de prati, & ouunque potrà raggirarsi lo sguardo, si vedranno in ogni luogo rose innestate con gigli, riue ingemmate di fiori, campi ricamati di frutti, giardini tempestati di gemme. In fatti non hauerà vn anima, per famelica, e sitibonda ch'ella si sia di godimenti felici, non hauerà, dico, che bramare, per satollare il desio, non mai sazio d'vn bene perfetto.

Mà perche troppo basse sarebbono le perfezioni sospirate da vn anima, se intorno alla sfera delle somiglianze terrene raggirasse solamente i suoi voti, all'hora si potrà dire, che alle celesti sollieui veramente il suo volo, se si porterà col pensiero à contemplare le perfezioni d'vn Dio, che sotto nome d'attributi Diuini da sagri Theologi communemente s'appellano. E non ci pare infinitamente perfetta la Reggia dell'eterno Monarca, se all'occhio della nostra mente altro non rappresenta, che perfezioni nell'essere, che grandezza nell'oprare, che sapienza nell'intendere, che bontà nel volere, che giustizia nel castigare, che pietà nel perdonare? Vnità di natura, Trinità di persone, moltiplicazione di suppositi, senza compositione, semplicità d'essenza accoppiata con moltiplicità di relazioni; produzioni senza dipendenza, principij senza principio, vguaglianza con opposizioni, proprietà relatiue, che pur sono assolute, processioni attiue, e passiue d'intelletto, e di volontà, e mill'altre perfezioni Diuine sono quelle, che rapiscono vn anima à trasferirsi all'Empireo per esser perfetta, mà se non si sà approfittare con considerazioni sì alte, può ad ogni modo perfezionarsi grandemente nello spirito col solo riflesso, che per imitar Dio, ch'è tutto perfezione, è necessario il tenere dal nostro viuere, e dal nostro operare tutte le imperfezioni lontane.

Solo con l'hauere sempre auanti gli occhi il luminoso Esemplare del Cielo può vn anima delineare in se stessa quanto può dare vn Dio alla parte ragioneuole dell'huomo; mentre si sà, che nel gran volume del Cielo, con vna sola occhiata, che si dia all'essenza di Dio, si può imparare quanto hanno insegnato tutte le scienze del Mondo; dal Cielo solo s'apprende come si possa tenere sempre il senso alla ragione soggetto, come gli amori, se bene ignudi, sien sempre puri, come sempre modesti i trattenimenti, come sempre lodeuoli le conuersazioni, come sempre innocenti i nostri piaceri, come sempre diletteuoli, e senza rincrescimento i nostri riposi, in fatti come sempre pienamente sodisfatte, e contente le

nostre brame, mentre quiui non prouerà fiacchezza il volere, non ignoranza la mente, non malizia il senso, non rimorso la conscienza, non sospetto la colpa, non timore la pena, non essendoui oggetto, che ci distragga già mai dalla contemplazione di Dio.

Con queste simili considerazioni dello stato d'vn viuere beato si può inalzare ogni anima all'altezza d'essere quasi fatta vniforme con Dio, mentre sedendo vicina all'istesso Trono Diuino anche viatrice: e pellegrina nel Mondo, può con vna santa humiltà calcare ogni fasto mondano, vedendo che le corone apprestate a beati non sono soggette al giro variabile della fortuna, che l'oro, che quì tanto si pregia, serue colla sù per lastricare il suolo della celeste Gerusalemme, che i tesori de Cresi sono sempre inferiori à quelli, che dona la grazia a più poueri di spirito, e che in fatti, quanto si sa bramare vn cuore voglioso di grandezze, e d'honori, appena può seruire per il più basso gradino, che formi la scala alla salita dell'anime elette verso il Cielo. O sorte troppo felice per tutti noi, se si renderemo capaci di godere vna volta le perfezioni d'vn Cielo, con solleuare i voli delle nostre operazioni dalle bassezze terrene.

Che cosa non dourebbe fare vn' anima, per prender l'ali, e le penne dalla Fenice, à fine di rinascere vna volta all'immortalità della gloria? Poco dourebbe stimare il porre il suo nido frà le maggiori asprezze delle più iscoscese montagne, con dolci martiri della penitenza; poco il piangere con due continoue fiumane di lagrime le colpe passate; poco lo sferzarsi, e percuotersi per farsi vn viuo sagrifizio al dolore, per l'offese di Dio; poco il confinarsi in anguste, e volontarie prigioni, per scioglierci da lacci di Satanasso; poco il suenarsi, e spargere il sangue qual Pellicano amoroso, per dar la vita spirituale al suo prossimo. In fatti dourebbe parerle vn nulla il tormentarsi con discipline, il cingersi di dure catene, l'ammantarsi di pennosi cilizij, per rendersi tutta accesa, ed auampante d'amore verso il suo Dio, che anche senza vederlo riuerisce, & adora. O gran perfezione del Paradiso, la quale si fosse solamente contemplata da vn anima fedele, anche alla sfuggita, hauereb be forza al sicuro di renderla spiritualmente perfetta.

Vengano pure anche à momenti sotto l'occhio dell'humana cõsiderazione i beni del Paradiso, e poi mi saprà bẽ dire vn'anima, se più temerà in questa vita mortale le tempeste delle persecuzioni più fiere, se più pregierà le vane, e mancanti bellezze del Mondo, se più si darà in preda à piaceri, e diletti del senso, se più si pascerà di lusinghiere, & ingannevoli speranze del secolo infidose se più si lascierà addolcire il palato da frutti velenosi, che partorisce la terra; nò nò, che gustato vna volta il nettare del Paradiso anche col solo pensiero, questo basterebbe per farci nau-

scare

seare anche le ruggiade più dolci delle manne cadenti per satollare i nostri desij. A voi cara Patria del Paradiso m'inchino, direbbe quell' anima diuota, che la contemplasse, à voi consagro tutta me stessa, à voi dono tutto il mio cuore, ne più d'alcun bene, che in questo Mondo si goda, costantemente mi curo; mà tutto per voi disprezzo, tutto abbomino, tutto rifiuto, purche sia fatta partecipe vna volta di quelle contentezze beate.

Mà doue sono hora quest' anime innamorate del Paradiso, le quali sieno vogliose d'esser perfette col rassomigliarsi alla perfezione, che nell' Empireo soggiorna? Ah che il ricercare la perfezione, doue ella non si troua, è vn rimanerne sempre bramosi senza mai conseguirla; E chi presume di farne l'acquisto in terra senza la considerazione delle cose del Cielo, follemente si lusinga, e s'inganna, mentre non v'è cosa quà giù frà noi, che non sia alle mancanze, all'imperfezioni, & à mille difetti naturalmente soggetta. Bastaua vn tempo, che s'vdisse da vn' anima christiana il nome del Paradiso, per inferuorarsi in tutta la maggiore perfezione di vita, col mezzo della quale il Paradiso solamente s'ottiene; mà à tempi nostri à gran pena si troua chi si sollevi col pensiero dalle bassezze mondane per meditare le grandezze Diuine, e da ciò tutto il nostro male deriua, perche viuiamo sempre in mille imperfezioni miseramente sepolti senza poter mai volger lo sguardo verso del Cielo. Gli Apostoli, dice S. Agostino, all'hora solamente furono dichiarati huomini veramente perfetti, quando tenendo sempre gli occhi riuolti alle sfere sopreme, senza batter palpebra, si fecero seguaci col cuore di Christo, che saliua alla sua Reggia del Cielo. Se Giacobbe vuol farsi conoscere santificato in luogo tutto santo, è di mestieri che stia mirando vn Cielo aperto, & vn Dio appoggiato alla sommità d'vna scala. Se la madre de Machabei vuol vedere i suoi figli fatti insensati macigni al sofrire tormenti, e di mestieri, che gli esorti à mendicare dal Cielo vna perfetta constanza, con fare che insieme insieme verso di quello tengano sempre fisso l'occhio, & il pésiere. In fatti di là sù hà da scender per noi tutta la perfezione del viuere humano, e del nostro oprare, e senza la considerazione del Cielo non si potrà già mai toccare la meta d'vna vita perfetta.

AM-

AMMAESTRAMENTO DVODECIMO.

Che l'Anima per incaminarsi alla perfezione deue attendere al conoscimento di se medesima, & all'emenda d'ogni difetto, benche leggiero.

HI non arriua ad vn perfetto conoscimento del suo interno, e delle sue naturali inclinazioni, benche con intendimento sagace giungesse à penetrare i più occulti segreti della natura, & i più alti misteri della grazia, non si potrà mai dire c'habbia toccato l'vltime mete della perfezione christiana. Alla sola cognizione di se stesso, và in conseguenza l'emenda di quei difetti, quali anche leggieri, e di poco momento, bastano per ritardare l'acquisto d'ogni profitto spirituale in vn anima. L'esser noi tutti per il peccato d'Adamo troppo soggetti ad esser traditi da sensi rubelli, e violentati dalle passioni tiranne, fà che vi sia bisogno di grande attenzione, non meno dell'intelletto in conoscere gli inganni, che della volontà in emendare gli errori: ne sarebbe basteuole l'armonia di quell'organo Diuino inuentato da Filosofanti Gentili per racchetare i tumulti dell'interne commozioni dell'animo, quando vi mancasse la direttione del gran Maestro di tutte l'arti, quale, come bene l'insegnò anche Platone, è il solo intendimento di tutto quello, che stà entro di noi. E' vana ogni altra scienza in vn anima, benche fosse delle cose più alte, che possa contemplare vn intelletto humano, se non và accompagnata da quel vero sapere, che s'aggira solamente intorno à noi stessi, essendo questa cognitione

ne

ne quella, la quale solo ci instruisce per far tutte le nostre operazioni con vera perfezione di spirito.

Sarà sempre vna cieca talpa per ben operare quell'anima, la quale non hauẽdo occhi per mirare se stessa ne per vedere i proprij difetti solamente attende ad osseruare, e coreggere le imperfezioni altrui, e molto sciocco, & ignorante sarebbe quel maestro, che presumesse d'insegnare agli altri ciò, che non apprese mai per se stesso. Gli primi impulsi del nostro ben operare dal ben conoscere noi stessi solamente deriuano, mentre è cosa certa, che non si può seguire quel bene, ne isfuggire quel male, che non si conosce per tale. Sostenne molt'anni l'acciecato Nabucco frà gli orrori delle selue il suo misero stato perche non s'internò mai col pensiero per conoscerlo, ne per emendare quegl'errori, che à vita si deplorabile l'haueuano infelicemente ridotto; mà appena riuolse lo sguardo à conoscersi tocco da vn raggio della grazia celeste, subito si ricangiò di belua, ch'egli era, nell'humana forma primiera: e ben auuenturata sarebbe stata per lui quella si strana metamorfosi, se vna volta risorto à miglior condizione per forza del proprio conoscimento, hauesse in quella saputo constantemente mantenersi senza ricadere in altre colpe dalla habituata ostinazione nuouamente prodotte.

Non v'è cosa, che tocchi più il cuore a far bene, che dia maggior lume alla mente, che più aualori le forze d'vna volontà indebolita dalle frequenti cadute, di quello, che faccia la cognizion di se stesso; à segno tale, che S. Agostino, che pure fù dottato di così alto sapere, hebbe à dire non ritrouarsi scienza alcuna nel mondo, la quale con la conoscenza di se medesimo possa in alcun modo pareggiarsi, perche chi ben conosce se stesso, essendo l'huomo vn Mondo picciolo formato d'ogni sorte di perfezione spirituale, e materiale, sensibile, & intellettuale, và in conseguenza, che conosca ancora tutte le sorti di quegli oggetti, che danno l'essere specifico alle scienze, & in tal guisa perfezionandosi con tanta varietà di specie intellegibili l'intelletto è necessario, che si renda perfetta anche la volontà, con abbracciare solamente quegli oggetti, che le possano seruire de stimoli per farsi seguace del maggior bene. Fù opinione d'alcuni Filosofi, se bene commmunemente rigettata, che tutta la maggior perfezione dell'oprare consiste nel solo conoscimento di quello, che si douesse seguire, sẽza venire ad alcuno esercizio attuale delle operazioni douute, dalla quale opinione bẽche poco fondata, chiaramẽte si comprende, che la cognizione di se medesimo fù in ogni tempo così altamente stimata, che anche al parere de più saggi fù destinata la prerogatiua d'essere quella l'opera più perfetta del viuere humano, benche resti stabilito in tutte l'altre scuole de Filosofi, e de Teologi ancora, che, se

se bene nell'Empireo il solo conoscere il sommo bene rende l'huomo perfettamente beato, ad ogni modo in questa vita mortale, doue siamo ancora in viaggio per la Patria del Cielo, non basta il conoscerlo per rendersi sommamente perfetti, mà sono necessarie tant'altre operazioni delle humane potenze, le quali con vna continouata attenzione sieno promotrici del bene, e correttrici del male.

Quell'anima, dice S. Agostino, che viue sempre attenta per conoscere qual sia il freno, che più propriamente s'addatti agli indomiti destrieri dell'irascibile, e concupiscibile humana, giongerà facilmente à domarli, & à fargli vbbidire all'impero della raggione, anzi l'istessa sciocca, e rozza intelligenza, c'hebbero i Gentili de i mezzi più valeuoli per conseguire dalla sola natura vn viuer perfetto, gli rese persuasi, che frà tutti quelli, che potesse loro somministrare anche l'arte, e l'industria, non vi era il più accertato di quello, che lasciò scritto quel gran Sauio della Grecia, conosci te stesso. O' che bella armatura, dice il Padre S. Bernardo, è la conoscenza di se medesimo, per la sicurezza dell'anima, e se in Nerone, che fù quel Tiranno così crudele detestato da tutto il Mondo fosse durato, come balenò solamente à momenti questo lume interiore dell'anima, al sicuro si sarebbe emendato dalle sue empietà. Dentro di noi stà il riparo alla tirannia de sensi, e solamente dalla propria cognitione deriua il rimedio de nostri affetti scomposti, e delle nostre sfrenate passioni, e queste non conosciute son quelle, che sempre più vigorose ci assaltano, e ci combattono.

Cesare il gran Dittatore di Roma, acciò si auuezzassero i gladiatori Romani à ben combattere, & ad abbattere il nemico li faceua prima esercitare priuatamente nella propria casa, e frà le mura domestiche, per insegnare à noi, che dal nostro interno habbiamo d'apprendere il modo di riportare da nemici gloriosa vittoria. S'impugna bene spesso il ferro per atterrare l'hoste nemica, mà ogni colpo và vuoto, se non si conosce prima il bersaglio, contro di cui s'hanno da auuentare per ben colpire. Esce, egli è vero, dalle mani del Creatore l'anima nostra dotata delle più souране perfezioni, che al suo stato conuengono, mà appena viene ristretta nell'oscura carcere del corpo, resta di tal guisa acciecata, che se non vi si somministra qualche lume deriuante dal proprio conoscimento, non può discernere, qual cosa habbia da operare per mantenere, ò conseguire di nuouo la perfezione primiera; e perde di tal maniera la vista nel miserabile congresso, che fà col suo corpo, che più non distingue virtù alcuna dal vitio, che se gli fà in vn momento indissolubile compagno, con poca speranza d'emenda, rimanendo ella vn ricetto di mille vani pensieri, vn officina di mille sensuali appetiti, &

vn

vn confuso Caos di tutte le più abbomineuoli corruttele introdotte da i senso.

La riforma di noi medesimi, la vittoria di tutte le nostre passioni, e l'esterminio di tutte l'imperfezioni, che fanno guerra crudele ai progressi spirituali d'vn anima, dipendono solamente dal conoscere perfettamente lo stato della medesima anima. Chi conosce le forze dell'auuersario, che ci combatte; molto più facilmente pensa al modo di superarle, e di vincerle, che non fà quel Capitano, che neghittoso senza alcuna consideratione del potere nemico sen giace. E' troppo potente quel nemico, che noi chiamiamo, se stesso, onde per debellarlo, è di mestieri di ben conoscerlo. Non conobbe Annibale, che Roma ne stratagemi era vn'altra Cartagine, che però auuanzandosi così alla cieca sotto le mura di Roma, prouò la forza di quegli inganni, ch'egli haueua ordito, e machinato per gli altri. Troppo inganna se stesso chi non conosce se stesso, perche non conoscendo i propri difetti già si crede perfetto, quando dalla perfettione si ritroua maggiormente lontano. Che però anche Valerio Publicola, che fù vno de più perfetti, e de più rinomati Cittadini, c'hauesse la Republica Romana, fù quegli, che consigliò, esser cosa molto bene accertata per la loro priuata sicurezza, che tutte le case di Roma hauessero le loro porte, che s'aprissero all'indentro, e non al di fuori, come quelle fatte all'vsanza de Greci, solamente per dimostrare, che le porte del nostro interno aperte alla cognizione di noi stessi, sono quelle, che ci assicurano la salute dell'anima.

Si tolga pure la benda dagli occhi dalla nostra mente acciecata con la propria cognizione, ne si vedrà più impedita la luce della ragione per riconoscere la nostra bassezza in mille imperfezioni rauuolta, e così rimarrà ogni anima ben disposta per salire à grado à grado alla vera conoscenza di Dio. Non conobbe mai se stesso il Fariseo dell'Euangelo, e per questo non arriuò mai à comparire giustificato negli occhi di Dio, come fece il Publicano per la confessione delle proprie mancanze humiliato. Disse pure più volte il Profeta Samuele al Rè della Giudea Saulle, Tu non potrai già mai ottener d'esser nominato per vn buon gouernante del regno d'Israelle, perche non conosci te stesso, ne quanto tu sia lontano dalla perfezione douuta ad vn Rè. Chi ben conosce se stesso, calca con magnanimo piede come mostruosi tutti i difetti dell'anima, ne si lascia già mai ingannare dalle menzogniere apparenze del Mondo. All'hora rinasce, dice S. Gio. Grisostomo, à nuoua vita immortale quella Fenice, quando conosce se stessa esser vicina al morire, e da questa cognizione ne nasce, che ella lasciando le antiche spoglie, à nuoua perfezione rinasca.

Mà acciòche non pensi qualch'anima incauta, che la sola conoscenza

di se medesima sia sofficiente per l'acquisto della perfezione Christiana, come frà altri suoi errori lo diuulgò al Mondo ignorante l'Heresiarca Pelagio, si deue auuertire con l'insegnamento della vera Dottrina Cattolica, che per esser perfetto non basta il conoscere ciò, che si deue fare, mà è necessario il metter in pratica con le operazioni ciò, che si conosce, ne si può venire à questo santo esercizio, senza l'aiuto d'vna grazia speciale, che continouamente ci assista, anzi ne meno si può ben conoscere ciò, che habbiamo ad operare, ne conosciuto ch'ei sia, potiamo adempirlo, se non ci da e lume per conoscere, e forza per oprare l'istessa grazia Diuina, dall' aiuto della quale tutto il nostro bene dipende. Il conoscere, che per giungere alla perfezione si hà d'amare Dio, & il prossimo, è effetto d'vna grazia, che da Teologi illuminante s'appella, mà il pratticare questi duoi atti, viene dagli impulsi efficaci d'vna grazia operante, senza la quale mai si mouerebbe il nostro volere per abbracciar il bene, che gli viene dall' intelletto humano antecedentemente proposto.

Sopra questi due Poli dell'amore verso Dio, e dell'amore verso il prossimo l'Orbe della perfezione Christiana continouamente s'aggira, e molto sciocca si potrebbe dire quell'anima, che non conoscendo questa verità, presumesse di volare al Cielo della sospirata perfezione, senza impennare queste due ali d'amore; Et all'hora solamente può dire vn'anima d'esser giunta alle altezze sopreme d'vn viuer perfetto, quando tutta trasformata in amore sentirà in se stessa gli ardori di questi incendij amorosi, con esser staccata affatto dagli affetti terreni. Nell'anima, che ama Dio, e per Dio il suo prossimo, non può hauer luogo altro amore terreno, perche già è fatta vn Paradiso di Dio. Posseda pure vn'anima, benche fosse del più potente Monarca del Mondo, vastissimi Regni; innondino pure nelle sue stanze reali i Tesori del Gange, e le gemme dell'Indo; riceua pure dalle più numerose Prouincie i più ricchi tributi; comandi pure con la più prosperosa fortuna Dea de trionfi, e delle vittorie alle più formidabili armate; Habbia pure quanto può dare di buono tutta l'humana grandezza, che se non arriuerà ad amar il suo Dio da vero, & il prossimo per amore di Dio, non potrà sprezzare con cuore generoso quanto possiede, per farne vn offerta cortese à chi così cortesemente l'inalzò ad vn stato di tante felicità, e grandezze pienamente ricolmo.

A questa altezza di perfezione non pensi di poter mai giungere quell' anima, che non conoscendo le proprie imperfezioni, troppo di se stessa confida, mentre nel solo basso concetto di se medesima la vera virtù suole ripor re il suo trono; nascendo dal proprio conoscimento, che ciascuno sempre tema, e pauenti di quanto opera, benche operi il tutto alla maggiore gloria di Dio. Dal conoscer l'huomo se stesso passa al vero conosci-

noſcimento della grandezza di Dio, e per ſalire ad vnirſi con lui s'abbaſſa talmente col diſprezzo di ſe medeſimo, che in certo modo violenta l'iſteſſo Dio ad inalzarlo vicino al ſuo trono col mezzo delle più ſante, e più perfette operazioni. Quell'anima, che vuol eſſer perfetta, dice S. Bernardo, hà da conſiderarſi ſempre, come ſe foſſe ſul principio del camino della perfezione, e quanto più s'inoltra à gran paſſi nella via del Signore, tanto maggiormente deue riflettere, che à niuno de pellegrinãti di queſto ſecolo ſi dà il ſommo della perfezione per mercede, premio ſolamente deſtinato à Cittadini della bella Patria del Cielo.

AMMAESTRAMENTO DECIMOTERZO.

Che l'anima per auuanzarsi nella perfezione di Spirito, non si deue contentare del poco, ne di viuere solamente senza peccato.

N anima christiana, la quale pensi di solleuare i suoi voli verso del Cielo, per partecipare in qualche modo la perfezione di quella vita beata tutta spirituale, e perfetta, non hà da nodrire nella sua mente così bassi pensieri, che giunta à qualche grado di perfezione, fermi subito le mosse, e rallenti il corso dell'intrapresa carriera, come se già hauesse toccato l'vltime mete del suo disegnato camino; ne deue già mai contentarsi di quel poco di bene, che le può far acquistare la sola brama feruorosa d'esser tutta di Dio, mà deue sempre più accendersi con diuoti esercitij di spirito nel suo santo seruiggio; stimando sempre poco, ò nulla il viuere dalle colpe ordinarie solamente lontana, quando alla mondezza del cuore non aggiunga ancora vn continuato feruore di perfezionarsi nella Virtù, e nell' accrescimento della grazia Diuina. Perde ogni acquisto già fatto quell' anima, la quale dandosi in preda ad vn sfacendato riposo doppo qualche fatica, si contenta di viuer così senza maggiormente inoltrarsi nel profitto spirituale, e sono tanti gli esempi di queste perdite dolorose, che ordinariamente succedono all'anime intepide, che dourebbono tenerci sempre auuertiti di non ritirare già maj il piede dall'incominciato viag-

gio,

giò, ne di fermarlo appena toccate le foglie della perfezione christiana.

Suole seruire di mendicato pretesto ad alcuni spiriti poco inferuorati per non auuanzarsi tant'oltre ne gradi della perfezione quell'auuertimento dato da Gersone nella sua Theologia mistica à tutti gli incipienti, e proficienti nella via del Signore, cioè di guardarsi molto bene dal voler sollevarsi troppo in alto, perche confinando con le altezze i tracolli, pare che habbino sempre più vicine le cadute, e più precipitose le rouine, essendosi ritrouati in ogni tempo anche gli Icari, e li Fetonti spirituali, cosi nel volo, come nel carro della virtù, à quali fù dato per castigo del loro temerario ardimento vn sepolcro d'horrori nelle piu profonde voraggini degli abissi, mà non sanno questi discernere, qual sia quel salire troppo in alto, che da Gersone viene riprouato in vn anima, non volendo egli biasimar altro in vn anima, che desideri d'esser perfetta, che vna vana credenza d'hauere in poco tempo conseguito l'vltimo grado della perfezione, senza timor alcuno di perderla, mentre questa sarebbe veramente vna più temeraria follia d'vn spirito dalla propria presunzione follemente ingannato.

Ne meno deue seruire per iscusa à chi si contenta di poco nella vita spirituale il supporre, che sia sempre bene nel vasto mare dello spirito il nauigare à riua à riua senza ingolfarsi molto, mentre col troppo inoltrarsi nel seno dell'onde, si possono incontrare scogli pericolosi fabricati dall'istesse virtù, che se bene combattute da suoi estremi contrarij, pur sempre combattono anche frà di loro, non potendo molte volte vnirsi cosi facilmente vna carità tutta amorosa, e benigna, con vna penitenza tutta rigorosa, e dolente, ne vna cieca vbbidienza con vna prudenza oculata, ne vna generosa fiducia con vn timor pusillanime, ne vna doniziosa splendidezza con vna pouertà miserabile, ne tant'altre virtù, le quali hauendo prerogatiue contrarie, dissonanti attributi, non potrebbono far in vn anima, che vna mostruosa chimera di confusione; aggiungendo ancora all'apparenza di questa lor vana, & insossistente ragione quella del paragone della grazia Diuina col Sole, il quale nõ in ogni luogo i suoi influssi egualmente diffonde, facendo nascere in vno solamente gli ori, nell'altro le gemme, in vno facendo verdeggiare solamente li balsami, nell'altro biancheggiar le perle, e così di mano in mano discorrendo degli altri parti della grazia, che sogliono fertilizzare il terreno d'vn cuor humano, con molto maggior vantaggio, che non fanno i raggi del Sole la terra infeconda.

Il mendicare questi, & altri simili pretesti per non caminar à gran passi nella strada della perfezione, sarebbe cosa troppo disdiceuole ad vn anima

anima inferuorata nello spirito, la quale deue osseruar il precetto, che diede Dio ad Abramo, quando li disse colà nella Genesi, và, camina, e sij perfetto; quasi volesse dirgli, t'inganni à gran partita ò Abramo, se credi di perfezionarti in amarmi, e seruirmi con fermarti nell'acquisto d'vna sola virtù, ò della sola moderatezza d'vna sola passione, nò, egli è di mestieri, che tu camini sempre, e che non ti fermi già mai, perche chi si ferma, non và auanti, mà torna addietro; ed è così chiara questa verità, che S. Tomaso d'Acquino stimò cosa impossibile in questa vita mancante, doue à forza di merito hà da cercar sempre la grazia, il poter lungamente durare nel bene intrapreso, e nella buona vita incominciata, quando l'anima non si risolua da vero ad auuanzarsi ogni giorno à tutto suo potere à qualche maggior grado di perfezione, portando egli à questo proposito l'esempio della Scala di Giacobbe, nella quale era in vn certo modo di necessità, che gli Angioli, ò salissero, ò scendessero, non leggendosi nella sagra Scrittura, che si fermassero mai; che però gli Angioli medesimi non solamente come esemplari di questa verità, mà ancora, come ben sperimentati maestri, grauemente ripresero gli Apostoli, che pure erano Santi, perche se ne stassero così oziosi à rimirar il Cielo, quando Christo trionfante ascendeua, senza fare ogni lor sforzo, per salire con lui à quella Patria beata, non douendo mai fermarsi, ne lasciar d'auuanzarsi quell'anima, che aspira alla perfezione necessaria, per regnare eternamente Christo.

E troppo vasto, e spazioso il campo della perfezione christiana per essere congionto con quello della santità, ne basta coltiuarlo in vna sola particella, per fare, che renda copioso il frutto, che dall'assidua, & faticosa coltura del medesimo communemente si spera; E chi come buon operario della vigna di Dio non vi lauora sempre, non potrà mai ottenere la mercede dell'opra perfezionata, e compita. Chi si appaga d'vna mediocre bontà di vita, nō può adempire ciò, che gli vien comādato nell'Apocalisse, cioè di farsi santo con le buone operazioni in vn modo, che sempre cresca, e s'auanzi nella medesima santità; hauendoci insegnato Alberto Magno ad imitare nell'acquisto della perfezione il moto de Cieli, che non si stancano mai d'aggirarsi intorno à medesimi poli per farsi conoscere anche con quello perfettamente sferici, & orbiculari; non trouando mai fine, ne termine à loro mouimenti perpetui; ne dando mai alcun riposo alle loro infatigabili ruote; così è necessario ad vn'anima giusta, che non stia mai sul finire, ma sempre sul cominciare, come fanno appunto i Cieli i lor moti. Si raffredda il calore dello spirito, se dalle mosse sempre più vigorose della grazia non riceue continouati gli impulsi: e l'acqua ancora, benche dirami da vna vina, e cri-

stalina

stallina sorgente, se doppo qualche camino vá á fermarsi senza moto in vn stagno, lasciate ben presto le sue deliziose frescure, si corrompe, e impuridita á poco á poco si consuma nelle proprie sozzure.

Mà quello, che il più delle volte ritarda il camino nella via dello spirito ad vn'anima feruorosa, e diuota, è vn certo rossore, ò vergogna, che suole eccitare il nemico infernale in alcuni di darsi á conoscere al Mondo come posti nel numero di coloro, che santoni, ò bacchettoni vo garmente si appellano, ed io stesso ne hò á tempi miei conosciuti molti, che si vergognauano in certi luoghi publici d'astenersi dalle più licenziose dissolutezze, che sogliono vsarsi per tratti di galanteria nelle conuersazioni mondane, solamente per non esser tenuti, come diceuano essi medesimi, in conto di colli torti, e di guarda basso, e quello, ch'è peggio, nelle medesime Chiese si vergognauano di fare publica orazione, come se fosse stata quella l'operazione più scandalosa, che potesse fare vn anima buona; mentre poi per altro ad vna retta intenzione, & ad vna vita incontaminata procurauano d'accompagnare vn acceso feruore di seruir Dio da vero, e d'auanzarsi nella perfezione christiana. O sciocchi, e senza senno, gridauo io tal ora á questi tali, e non sapete voi, che l'hauere erubescenza nel bene, è vn principio quasi certo di precipitare quanto prima nel male? non sapete voi ciò, che insegnarono á suoi figli i Padri spirituali dell'anime, che il vergognarsi d'esser discepoli, e seguaci di Christo cagiona á vostra totale desolazione, che anche Christo, benche amoroso Pastore si vergogni di riconoscerui per sue pecorelle, e di richiamarui poscia all'ouile, quando per vostri diffetti n'andate trauiate, e lontane? E come può vn'anima approfittarsi, e crescere nella perfezione di spirito, se per humani rispetti si ritira dal seguir l'orme del suo amato Maestro, che fù Christo, di cui leggiamo nel Vangelo, che cominciò da bambino á crescer sempre in quella perfezione, la quale, come huomo, potea acquistare; E se Christo non si vergognò di farsi vedere á digiunar ne deserti della Palestina, ad orare negli horti di Getsemani, á disputare ne Tempij di Gerusalemme, come potria vergognarsi vn anima christiana di farsi imitatrice d'vn Dio con farsi vedere ad oprar sempre bene, com'egli fece, non già per crescere nella perfezione della Diuinità, ch'egli infinita possiede, mà per farla maggiormente risplendere á sconoscenti mortali?

Quanti sono, che non s'auuanzano mai nel profitto spirituale dell'anima, solamente per esser tratenuti dal freno di questi humani rispetti? Quanti son quelli, che per recarsi á vergogna l'assistere agli vffici Diuini, il visitare delle Chiese, il frequentare delle Dottrine Christiane, il seruire negli Ospedali agli infermi, mancandogli á poco á poco il vigore, che suole

suole apportar seco l'accrescimento della grazia, e della carità, cagionato da quest'opere singolarmente meriteuoli, non hanno poi forza di dar vn passo auanti nell'incominciata carriera d'vna vita perfetta ? Quanti, ò quanti per non esser notati come troppo puntuali nell'osseruanza de precetti Christiani, framischiandosi con alcuni, che professano i più rilassati costumi, godono più tosto di farsi conoscere per trasgressori infedeli al suo Dio Legislatore, che esecutori osseruanti de suoi Diuini voleri? Quest'era vna delle maggiori miserie, che deploraisse S. Pier Grisologo à suoi tempi nella nostra humanità sfortunata, la quale sdegnando di vestire la gloriosa liurea d'vn Dio humanato, che non finì mai d'oprar bene, fin che visse, và più tosto ambiziosa di farsi conoscere arrollata sotto lo stendardo di Satanasso, che essendo il capo de malfattori, e de maluiuenti, non finisce, ne può finire già mai d'oprar male à danno proprio, e commune.

Troppo si pregiudicarebbe quell'anima, che potendosi gloriare di militare sotto l'insegna di quel Capitano, che fece gloriosissime imprese fin all'vltimo respiro di sua vita, che finì nella Croce, sprezzasse vn honore così segnalato, con fare vn vergognoso ritiramento dalla battaglia sul più bello del guerreggiare, essendo pur troppo volgato quel detto, che non resta mai coronata quella Virtù, che lascia di perseuerare ne suoi virtuosi esercizij, fino al compimento dell'opera. E S. Cesario Arelatense hebbe à dire, che non per altro que' fiumi famosi, ch'irrigauano già il Paradiso terrestre, non furono rinomati per li fiumi di Paradiso, solamente perche lasciato l'intrapreso camino per sotteranee concauità, cominciarono ad indrizzare il lor corso molto lontano da quelle amene, e beate contrade, per insegnare à tutti noi, che quando s'è presa la strada intorno alle volte del Cielo con vn buon principio di vita spirituale, e perfetta, non bisogna lasciarla già mai per qualsiuoglia rispetto, ne mai interrompere vn così fruttuoso viaggio.

E' cosa molto lodeuole, non hà dubbio, e molto grata al Signore, che vn'anima viua da ogni ombra di colpa indefessamente lontana, mà se bene questa prerogatiua è vn effetto speciale della grazia Diuina, con tutto ciò non è sola basteuole ad assicurarsi l'acquisto della gloria, quando non sia congiunta con la perseueranza nell'altre opere buone, che sono quelle, che ce la fanno non solamente meritare, mà certamente ottenere; che però non dobbiamo contentarsi già mai di viuere in quel stato primiero, in cui ci pose la grazia al principio, senza curarsi di auuantaggiare le già ottenute fortune, mentre si sà, che vn solo accidente, ò di tentazione maligna, ò d'improuisa caduta ci può toglier ogni cosa, e impouerirci del tutto, che però ci esortano tutti li più sperimentati Maestri dello spirito,

non

AMMAESTRAMENTO DECIMOQVARTO.

Che l'Anima per essere spiritualmente presetta non hà da fermare il pensiere in alcun bene di questa Vita mancante.

Arebbe gran torto à se stessa quell'Anima humana, che essendo creata per il Paradiso, ch'è la vera Patria de pellegrinanti del Mondo, volesse ad ogni modo à gara del piede posare il suo cuore frà beni mancanti di questa vita mortale. Troppo si renderebbe vilipeso, & abietto quell'vltimo fine, al conseguimento di cui fù ciascuno di noi da suoi primi natali graziosamente indrizzato, se per vn bene, ch'è momentaneo, e fugace, fosse da noi pazzamente calpestato l'eterno, e quello, che essendo di sua natura perpetuamente dureuole, non ci può mai venir meno. Poueri noi, ciechi figli d'Adamo, se tratenuti dalle bellezze esteriori d'vn pomo, diuertendo il pensiero dalle belle contrade del Cielo, giungessimo per nostra sciagura, à tal segno di perder di vista l'Empireo, che ci fù posto in faccia, acciochè fosse sempre l'oggetto de nostri sguardi amorosi. Misera condizione della nostra humanità dalle sole apparenze sempre ingannata, se potendo colpire al bersaglio col possesso d'vn bene infinito, & all'ampiezza d'vn cuore addattato, auuentasse sempre nell'aria i suoi dardi, per vederli andar à vuoto, ò pure à proprij danni crudelmente riuolti. Sono tanti strali i desiderij d'vn cuore humano inuogliato delle bassezze terrene, e di

di questi per appunto parlando il Padre S. Eucherio, dice, che ò non fanno mai breccia, quando si scoccano per esser troppo arrendeuole, e molle l'oggetto, verso di cui scagliati s'indrizzano, ò se la fanno, la fanno contro gli Arcieri medesimi, con perpetuamente trafiggerli senza ristoro.

Se dunque viuiamo dal fascino de nostri voleri così miseramente acciecati, perche anche da vn Cieco dice il Padre S. Gregorio Magno, non impariamo vna volta il modo di ricuperare l'auuedimento perduto, con dimandare à Dio solamente, che ci sgombri e dall'intelletto, e dagli occhi quelle tenebrose caligini, che ci tengono sempre la ragione offuscata. Fù veramente saggio il cieco di Gerico, perche potendo dimandar à Christo tutto ciò, che de beni temporali hauesse maggiormente bramato, egli ad ogni modo le sue preghiere, e tutti li suoi desiderij ristrinse in vn picciol giro di due puppille veggenti stimando molto maggiormente il beneficio di acquistar lume, per vedere, e ben conoscere la vanità delle cose transitorie, e mondane, che vn fortunato possesso di quanto potesse dare la natura, ò la fortuna ne suoi beni fugaci, e da questo Cieco dourebbono apprendere tutte l'anime elette il modo di non mendicare così alla cieca fra l'ombre apparenti degli inganni mondani, non essendoui cosa nel Mondo per ricca, e douiziosa, che non ci lasci sempre pouerelli, e meschini, e se bene si dice molto vasta la capeuolezza del cuore humano, ristringendosi ad ogni modo le linee, che la formano in trè angoli molto stretti, ne siegue che ogni oggetto, che v'entri, se non è di sua natura indiuisibile, & infinito assieme, com'è il Sommo bene Diuino, non può già mai entrare per tutto, ne renderlo pienamente appagato.

Tutti noi, dice il Padre S. Agostino nel lib. 11. della Città di Dio, nasciamo con vn tal peso al nostro cuore, che quantunque fosse ripieno di quanto vi può capire quà giù, ad ogni modo con violenza contraria alla natura pare, che ci tragga forzosamente all'in sù, doue stà il centro della vera beatitudine humana, ch'è Dio, dal che con chiaro argomento si scorge, che ogni ripienezza de beni mancanti, non può operare già mai, che in quelli, come in proprio centro il nostro cuore riposi, e che con tanto hauere, sempre gli rimanga, che più bramare, per rendersi perfettamente satollo. Non si troua nel Mondo la quiete, ne la beatitudine d'vn anima, perche non si cerca doue ella è, ed ella non è altroue, che doue si troua ogni bene, ne l'ogni bene può altroue trouarsi, che in Dio. Godeuano ogni sorte di beni gli antichi Rè della Persia, al senrir d'Ateneo, e pure con publico bando comandauano, & anche offeriuano premij, perche fossero suggeriti alle loro sensualissime voglie noue sorti di non più sperimentati piaceri, segno euidente, che n'haueuano più fame, che coppia, e

che con l'essere pieni, non però n'eran sazij, e l'istesso per appunto succede à chi pensa di sodisfare à suoi interminati appetiti con beni, che si misurano da vn palmo di terra, e da vn breuissimo spatio di tempo.

Quell' infelice Epulone, che frà le fiamme d'Inferno fù perpetuamente sepolto, da quella catedra di estreme sciagure insegnò à tutti noi la pazzia della nostra forsennata mortalità, quando si persuadeua, troppo folle, ch'egli era, che fra gl'incendi di tanto fuoco potesse refrigerarsi con vna sola stilla d'acqua portata per mano di Lazaro, mentre quella sol poteua seruirgli per accrescere con l'arsura della lingua, maggiormente anche gli ardori del cuore, volendo far sapere con questa sua delirante sciocchezza à tutti i figli d'Adamo, che quanto di bene si gusta frà le bellezze terrene, è appunto vna picciola stilla d'acqua richiesta per spegnere il tormentoso ardore d'vna sete insatiabile, che il cuor humano continuamente consuma, e senza refrigerio l'incenerisce, & abbruggia. Stà sempre in moto quell'anima, che intorno à beni momentanei di questa vita mortale incessantemente s'aggira, e quantunque con isforzo della natura, e dell'arte s'affatichi per fermare fra questi pur vna volta il piede, mai però vi ritroua il sospirato riposo, e quanto più anelante lo cerca, tanto maggiormente se ne và diuertita, e lontana, ne v'è cosa più ripugnante allo spirito, che di sua natura all'immortalità, con volo non mai interotto s'inalza, che l'infangarsi quà giù frà le laidezze del senso; e della carne, nelle quali la beatitudine humana ordinariamente si pone.

S. Ignazio Loiola, che fù quel gran Maestro di spirito nella Chiesa di Dio, e che solo fù quegli, che seppe trouar la regola per indrizzare vn anima, acciò riuscisse spiritualmente perfetta, non s'introduce con altro nel principio de suoi spirituali esercizi, che col far conoscere all'anima istessa, che vuole veramente essere spiritualmente perfetta, non potersi accoppiare già mai queste due cose assieme, cioè attacco alla terra, e camino verso del Cielo essendo l'vna di queste due cose troppo contraria all'altra. Chi si ferma nel godere le cose presenti, non farà mai viaggio verso l'eterne, e chi essendo composto d'anima, e di corpo, sceglie questo per capitano di tutte le sue imprese, e lascia l'anima addietro, come misera fantacina, non vanterà già mai que' trionfi del senso, e della carne, che sono tanto necessarij per viuere spiritualmente perfetti. Hanno da seruire allo spirito tutte le cose corporee, e chi non riconosce queste come tante catene da schiauo, e quello come libero Signore, e Padrone, non può hauer lume per discernere il vero dal falso, ne per andar in traccia del vero bene, lasciando in abbandono le belle apparenze de godimenti mondani, quali appunto come lampi fuggitiui, e veloci, col solo apparire spariscono.

Sono

Sono indifferenti i beni di questa vita, egli è vero, & oltre S. Tomaso d'Acquino nella sua Sõma, ciò ci insegna anche S. Ambrogio nel libro, ch'egli scriue di Noè, e dell' Arca; mà se si vsano male, e che per conseguire qualche mal fine disordinatamente s'impieghino, vestendo questi, come mezzi l' istessa malizia del fine maluaggio, vengono à farsi anch'essi, mutata la loro indifferenza, determinatamente peruersi, mentre rimane da quelli peruertito il buon ordine alla ragione douuto. Vn istessa moneta d'oro, che non porta in se stessa altro pregio, che quello di esser formata con vn prezioso metallo, si fà innocente, e colpeuole ad arbitrio dell'huomo, che la spende à buon fine, ò à mal fine, e così parimente succede à tutte l'altre cose create, che non hanno altra bontà, come insegna la Filosofia, che la transcendentale, che è quella, che accompagna l'essere di ciascheduna di loro; se dunque dal solo riguardo del fine vna cosa viene rea, ò buona, ò rea, in conseguenza n' auuiene, che stà à noi col buon vso il valersene bene, e farle seruire come mezzi per l'acquisto dell' vltimo fine, ch' è Dio, senza fermare già mai in loro il nostro mal consigliato pensiero. Ricchezze, ò pouertà, nobiltà, ò bassezza de natali, honore, ò dishonori, piaceri, ò dispiacere, gloria, ò ignominia, sono cose, che possono esser tutte buone ad vn modo, quando habbiano per regolatrice la bontà dello spirito, che dalle loro imperfezioni le corregga, e le spurghi. E' buono l'oro, e l'argento, sono buoni i poderi, e le dignità, sono buone le grandezze, e gli honori, quando per mezzo il vero bene dell' anima studiosamente si cerca, mà non sarà mai buona alcuna di queste cose mondane, se seruirà di fomento alle nostre malnate affezioni, che con tanto nostro danno tirannicamente il dominio della ragione si vsurpano.

Soleua dire Plutarco, che ogni conuito, che si fosse fatto presso de Greci, senza il condimento della Filosofia, che consisteua nel riceuersi in quelli da qualche sauio assistente l'instruzione morale per l'acquisto della Virtù, riusciua totalmente sciapito, e senza alcun gusto, soggiongendo, che non risplendendo questa lucerna alla tauola de conuitati, quella non si doueua più dire tauola, ò mensa d' huomini ragioneuoli, mà più tosto greggia, ò mangiatoia di bestie, le quali si cibano vgualmente al chiaro, & all' oscuro, senza alcuno indrizzo di luce, che sia delle loro bestiali operazioni scorta, ò foriera, che vuol dire, senza dettame della fedele consigliera ragione; E nella medesima guisa, parlando S. Ambrogio dell' anima, dice, che se bene sembri à questa di viuere sempre banchettando fra più saporiti, e diletteuoli cibi, che possa alle sue voglie fameliche somministrare il Mondo, ad ogni modo, se le manca la necessaria istruzione dello spirito, per conoscere, che tutte queste dolcezze

de

de beni terreni sono come quelle de pomi di Sodoma, ch'auuelenano; non potrà mai vscire dalle tenebre, che la tengono miseramente acciecata, ne già mai nutricarsi al lume della retta ragione, ne col fauore della gratia Diuina arriuare à godere vna volta della vera beatitudine humana, ch'è l'esser sempre, & il viuer sempre con Dio.

Non dobbiamo fermare i nostri pensieri ne beni della vita presente, dice S. Gregorio Nisseno, perche questo sarebbe vn voler viuere solamente col corpo, e nulla con l'anima, ne vi sarebbe diuario trà il viuer dell'huomo, e quello d'vn puro animale, che altra vita doppo questa non conosce, e non spera. Quanto in questa vita si ama, tutto hà da seruire di mezzo per conseguire la vita beata del Cielo, e sarà sempre giudizio sconcertato, e sconuolto quello di quell'huomo, che perdendo i due lumi del discorso, e della fede, che portano fino sù l'occhio la chiarezza del vero, volesse fare del mezzo fine, e il medesimo fine tramutarlo nel mezzo. Molto pazzo sarebbe stimato quel mercante, che ritornando da strani paesi, doppo molti stenti, e fatiche prodigiosamente arricchito, hauendo hauuto sempre per oggetto di riportar alla patria, onde n'vscì con poco valsente, cumulati tesori; cominciasse per la strada à far getto abbondante delle richezze acquistate, in modo tale che giungendo al fine del suo lungo viaggio, si ritrouasse, come prima, pouero, e pezzente, ò totalmente ignudo, e spogliato; E chi con ragione non gridarebbe contro costui, e non gli farebbe vn giusto rimprouero della propria forsennatezza, vedendolo solamente applicato à procacciarsi ogni maggior commodo nel viaggio, che pur sempre riesce disastroso, e difficile, senza curarsi di tener mai fisso il pensiero nel sospirato conseguimento del fine. Simili rimprouerì giustamente si debbono à quell'anime impazzite negli amori delle cose terrene, perche non pensano già mai ad altro, che à godere nel viaggio, per giungere poi à penare infelicemente, e per sempre, terminata che sia la carriera de loro godimenti transitorij, e volanti.

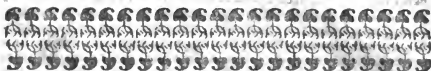
Si sdegnaua, e con ragione, S. Paolo Apostolo, scriuendo agli Ebrei, con alcuni di quei tempi, quali appunto à guisa de pazzi del Mondo non faceuano altro studio, che di posare il loro piede, doue maggiormente doueuano affrettare il camino, e sollecitare il corso intrapreso, ne ad altro fine gli esortaua à correre con passi veloci, anzi à volare se fosse stato possibile, verso la bella Patria del Cielo, se non perche si sottraessero agl' inciampi, che troppo facilmente s'incontrano per la strada pericolosa di questa vita mortale; auuertendoci ancora, che chi vuol conseguire il palio della vita immortale hà da correre appunto come fanno i corritori alla meta, quali senza ne meno volger vn' occhio à quante lusinghiere bel-

bellezze se le appresentano nel corso, senza ne meno fermarui per vn'istante il pensiero solo intenti al fine delle loro mosse intraprese, per giungerui con la maggior prestezza tutta la lor lena generosamente rinforzano; ben meritando il riposo d'vna vita beata, alla quale tutti vnitamente corriamo, chi si lasci dietro le spalle eziandio tutto il Mondo, come fecero tant'anime grandi, che hora nell' Empireo felicemente riposano.

Salomone fin, che fù gradato dalla vera sapienza del Cielo à viuer staccato da tutte le bassezze terrene, puotè gloriarsi d'hauer vissuto solamente allo spirito quasi totalmente rapito fuori del corpo, come egli più volte ne libri, che scrisse sinceramente confessa, mà quando cominciò à diuertir il camino dal termine stabilito frà le altezze della Diuina contemplazione, con trattenersi per istrada trà le più vili sozzure, che partorisca la carne, all'hora s'auuidde, che del maggior sauio del Mondo, ch'egli era, diuenne il maggior pazzo frà gli huomini, anzi frà gli animali il più fecciòso, & immondo, che però ne suoi prouerbij, forse da proprij mali auuertito, ci lasciò scritto quel bel ricordo; che ciascheduno procurasse di viuer in modo, come se non hauesse alcun bisogno de beni del Mondo, viuendo sempre con l'animo superiore anche à se stesso; E se ciò puote fare vn Socrate Filosofo gentile, quando sù la piazza d'Atene, che compariua arricchita di tutte le più preziose merci del Mondo, andaua gridando, ò me felice, di quante cose non hò io bisogno per viuere, molto più lo potrebbe fare vn Christiano, & vn'anima fedele per natura, e per grazia fatta superiore, à quanto le può somministrare la terra tutta, la quale alla fine non è altro, che vn misero albergo delle cose solamente cadeuoli, e soggette al mancare.

Io non hò da lottare per altro fine diceua Ipomaco gran Maestro de Lottatori in Atene, che per l'acquisto di quella gloria, che mi può rendere immortale nella mia Patria beata; Quasi volesse insegnare à tutte l'anime fedeli, che tutto il giorno combattono con suoi poderosi nemici, che ad altra gloria non hanno da aspirare nelle loro gloriose imprese, che à quella, che può dar loro la Patria celeste. Che importa à noi (rispondeuano tanti gloriosissimi Martiri à loro Tiranni carnefici) che ci facciate star bene di quà, doue viuiamo come passaggeri in straniero paese, mentre nõ ci assicurate di quella eterna felicità, che ci stà preparata di là, come à veri Cittadini, & heredi della Gerusalemme beata? Ah ch'egli è molto meglio sprezzare quanto può dare vn Mondo fallace ne suoi lusinghieri diletti, che appena gustati sen volano, che il porre in non cale i Tesori del Cielo, che veramente arrichiscono, e sempre durano. Il tutto si hà da operare per conseguir il fine, non per fermarsi nel mezzo, e sarebbe

rebbe gran disordine nella natura medesima, quando pure lo permettesse la grazia, se gli atti dell'intenzione con quelli dell'esecuzione con non più intesa filosofia scioccamente si confondessero, aggirandosi gli vni solamente intorno al conseguimento de lor fini bramati.

E cosa facile lo sconuolgere l'ordine delle cose, con fare il mezzo fine, e'l fine mezzo, mà per riordinarle, vi vuole vna grande assistenza dello Spirito Diuino, la qual non s'ottiene, se non da chi mette sotto piedi tutte le cose mondane con vn generoso disprezzo. Non si dà il Paradiso à più sani, à più belli, à più ricchi, à più dotti, à più nobili, à più riueriti, e famosi per qualunque atto dell'humanità fortunata, mà si dà à chi tutte queste cose non cura per amore del suo Dio, mentre sù la bilancia della Diuina Astrea non hà maggior peso lo scettro d'vn Rè, che la zappa d'vn Contadino, ne più pesa la porpora d'vn Coronato Monarca, di quello faccia vn lacero manto, e tutto cenzioso d'vn pouerello mendico. Anche Seneca Filosofo Gentile ci insegnò, che quanto fà vn huomo per l'acquisto delle grandezze terrene, ò d'altri beni mondani, il tutto si risolue in vn vano disegno di pittura, che mai si riduce ad opera compita; che però da questo insegnamento fondato sul vero dourebbe apprendere ogni anima fedele, bramosa della perfezione Christiana, che viuendo con desideri del cuore radicata nelle bassezze terrene, non potrà mai solleuare i suoi voli verso del Cielo, per la conquista di quei beni beati, che non finiscono mai, mentre le mancheranno sempre quell'ali per inalzarsi, che solamente può somministrarle lo spirito, che non hà peso d'alcuna mole corporea.

AMMAESTRAMENTO DECIMOQVINTO.

Che l'Anima per ottenere da Dio vna vera perfezione di Spirito deue hauer sempre vn humile sentimento di se medesima sprezzando tutti gli honori, e le grandezze mondane.

ER ammaestrare vn anima nell'esercitio d'vna santa humiltà, accioche con tal mezzo possa giungere all'alto grado della perfezione christiana, dourebbe bastare l'essempio sfortunato d'vno de più perfetti Angioli del Paradiso, che fù Lucifero, il quale non per altro soggiaque ad vn precipitoso tracollo da tutte le perfezioni Angeliche sopranaturali, e da tutte le grandezze, che nel Cielo Empireo singolarmente godeua, che per hauer lasciato libero il volo al suo fasto, col pretendere di sollenarsi sopra il Trono dell'Altissimo suo Monarca sopremo. Quant'è pregiudiziale vna superba alteriggia alla perfezione dello spirito, altretanto è profitteuole per ottenerla, e stabilirla per sempre vna santa humiltà, essendo stata fra l'altre questa nobilissima virtù dichiarata primogenita della grazia, mentre fù quella, che condusse vn Dio ad abbassarsi, & annilirsi in vna carne mortale per amore dell'huomo; E se non inalzarono i Gentili i loro Tempij, & Altari à questa Regina delle virtù, fù perche Lucifero, ch'era il direttore delle loro mal consigliate politiche, non

 puote

puote mai soffrire di vedere vinta affatto, e debellata la propria superbia, procurando di mantenerla sempre viua ne suoi seguaci sotto l'apparenza d'vna gloria, e d'vna fama immortale, che si mendicaua anche ne sagrifici, e nelle Idolatrie dell'ambizione, e superbia mondana; Che però insegnano molti Teologi, che se bene Adamo non hauesse peccato, ad ogni modo l'Eterno Verbo si sarebbe incarnato, solamente per stabilire il fondamento della perfezione christiana nell'humiltà, già che Lucifero haueua stabilito il suo regno sù le machine rouinose d'vna troppo altera, e temeraria pretensione della Diuinità.

Si vanti pure à sua voglia insuperbito Lucifero di farsi simile al Monarcha de Cieli, che Christo si glorierà sempre d'hauer annientato se stesso, si protesti pure il demonio d'hauer tentato per la grandezza della sua nascita di riporre il suo soglio vicino à quello di Dio, che Christo si glorierà sempre d'hauerlo volontariamente trapportato dalle maggiori altezze, e ripostolo nel più basso centro della terra per amore dell'huomo; Si dichiari pure Satanno di non hauer voluto riconoscere vn Dio per superiore, che all'incontro si glorierà sempre Christo d'hauer reso il douuto homaggio all'Eterno Padre per la vestita humanità di gran lunga inferiore alla Diuinità creatrice; Infatti, quanto seppe inuentare Lucifero per veder coronata in vn Trono di Maestà la sua superbia, altretanto seppe far Dio per ingrandire l'humiltà, & adornarla d'vn scettro, e d'vn diadema reale; Che però internandosi vn anima à considerare i contraposti della superbia, e dell'humiltà, può molto bene rimanere ammaestrata, e conuinta, che senza il fondamento d'vn basso sentimento di se medesima non potrà mai ergere la bella fabrica torreggiante della perfezione Christiana, mentre da Christo stesso con la sola humiltà fù questa inalzata sopra tutte le humane grandezze; essendo stato dato anche agli Apostoli questo Diuino insegnamento, che chi voleua fra di loro hauere il vanto d'essere il più grande, douesse con vera humiltà di cuore farsi il più picciolo, conchiudendo S. Gio. Grisostomo, che il Principato di Pietro sopra la Chiesa non deriuasse da altro, che da quell'atto d'humiliazione, ch'egli fece nel Cenacolo, quando ricusò di lasciarsi lauar i piedi dal suo sopremo Signore.

S. Gregorio, quel gran Pontefice di Chiesa santa, insegnò sempre con le sue dottrine, e con proprij esempi, ch'era impossibile l'auuanzarsi à gran passi nella perfezione spirituale dell'anima, se prima non s'assodaua ben bene il piede sù la ferma base dell'humiltà, mentre sopra questa sola virtù si può inalzare il colosso d'vna gran santità, essendo questa la face, che ci fà vedere col suo lume risplendente suelati in gran parte i più oscuri misteri della Diuinità, dalla cognizione de quali ogni nostro bene dipende,

de, & aggiungendoui alla dottrina di S. Gregorio quella di S. Agostino, arriua à dire, che non si può dare vera santità di vita, senza vna profonda humiltà, e che se per impossibile si potesse ritrouare vn gran Santo, che fosse superbo, & all'incontro vn gran scelerato, che fosse humile, che Dio più facilmente amarebbe l'humiltà nell'empio, che la superbia nel canonizato; essendouene chiaro l'esempio nel Vangelo, doue Christo dimostra, che gli è molto più caro vn Publicano peccatore, mà humile, che vn Fariseo astinente, e benefattore de poueri, mà gonfio, & altiero, e del merito superbamente inuaghito.

Ogni anima, che sia anelante all'acquisto della perfezione christiana deue tenere per certo, che se non scende à battaglia à visiera scoperta contro il Briareo dell'humana superbia, che combatte con cento mani la maggior santità d'vna vita spirituale, e perfetta, non potrà già mai vantare trionfo alcuno delle proprie passioni, ne de vizi nemici, anzi sempre acciecata da quel fumo venefico, che rende languida l'istessa ragione al combattere, sarà astretta di cadere ben presto aggirata da vertiginosi accidenti in vn abisso di mille colpe; ed è pur troppo vero, che non si distana da i monti della Scithia Orso così crudele, ne si disinselua dalle Africane foreste Leone sì fiero, non si scatena dalle Libiche arene Tigre così spietata, che pareggi la ferocia intrattabile d'vn huomo altiero, e superbo, quale sempre sdegnato à tutte le occorrenze infierisce, sempre sprezzante minaccia, sempre fastoso tutti indifferentemente calpesta. Il vero humile all'incontro, come ce lo descriue nella sua Somma S. Tomaso d'Acquino, è quegli, che à guisa d'vn Sole terreno camina sempre per dodici segni di virtù singolare, cioè nel primo d'vna interna humiliatione, e basso concetto di se medesimo; nel secondo d'vna continoua moderatione delle proprie passioni; nel terzo d'vna graue compositione esterna di tutto se stesso; nel quarto d'vna modesta taciturnità, e peso di tutte le parole, che dice; nel quinto, in vn disprezzo di tutte le cose proprie, benche all'occhio altrui nescano lodeuoli; nel sesto, in vn vero conoscimento della propria debolezza, la quale, se non fosse assistita sempre, e rinuigorita dalle grazie del Cielo, sarebbe ogni momento cadente; nel settimo, in persuadersi d'essere la più indegna creatura, che calchi la terra, e però incapace d'ogni stima mondana, che gli venisse fatta coi tributi degli honori, ed'ossequi; nell'ottauo, in fare sempre publiche, e priuate confessioni de proprij mancamenti, & errori, conoscendosi il più imperfetto di tutti quelli, che peccano, e che veramente si pentono, nel nono, in abbracciare volontieri, e con inuitta patienza tutti gli incontri delle mortificationi, e delle cose contrarie, essendo questa patienza il vero paragone d'vna eroica virtù; nel decimo,

in vbbidire sempre alla cieca alle leggi de Superiori, e de' capi, che comandano, senza volere intracciare i loro fini, ò le loro intenzioni; nell' vndecimo, in procurare di tener sempre à freno la propria inclinatione, & il proprio volere mal habituato, non lasciando mai sciolta la briglia all'amor proprio tiranno dell'anime; nel duodecimo, nel mantener sempre viuo vn santo timore di perdere la grazia di Dio, come cosa, che sourauanza ogni merito dell' humane operazioni. Esercitandosi adunque vn' anima in questi dodici esercizij accennati dall' Angelico S. Tomaso, sarà impossibile, che non arriui ben presto all' vltimo grado della spiritual perfezione, col mezzo d'vna perfetta humiltà.

S'esercita ancora con gran perfezione di spirito la santa Virtù dell'humiltà, col trattare dolcemente con tutti, col fuggire l'imperiose asprezze nel riprendere colpeuoli, con fauorire gli humili, col leuarsi d'attorno il commercio de gli ambiziosi, e sopra il tutto con aborrire, e tener sempre lontani gli adulatori, che sono mantici infernali, che seruono solamente per tener viua, & accesa l'humana superbia. Hanno da tenersi occulte più, che sia possibile quelle azzioni, che possono apportarci qualche gloria, & estimazione mondana imparando da Christo nostro Redentore, il quale seguita che fù la glriosa trasfigurazione nel Taborre, che lo poteua render famoso nel Mondo, non permise à suoi discepoli, che ne fauellassero già mai, se non doppo la Resurrettione. Le azioni sole di mortificatione, di penitenza, di edificatione de popoli, & altre opere pie, sono quelle, che senza taccia d'ambitiosa iattanza, si possono lasciare comparire sotto l'occhio spettatore dell' huomo, acciochè con tali esempi s'innesti più vigorosa nell' anima la brama della perfettione christiana. Infatti, chi non vuol seguire la traccia di Lucifero, con farsi poi anche suo seguace nelle rouinose, e repentine cadute, hà da procurare d'abbassarsi sempre, e d'auuilirsi nel cospetto di chi lo mira, mentre dalla sola humiltà, come insegna S. Agostino, vengono apprestate l'ali per solleuarsi à quelle altezze, che non possono esser fulminate dal Cielo, e che non sono soggette à precipizij. Godan pure i superbi di nauigare con fortuna fauoreuole il Mare ondeggiante delle grandezze del Mondo, che gli humili proueranno molto maggior godimento in esser stimati vili rifiuti della plebe terrena; e benche ad vn basso sentimento di se stesso ripugni l'amor proprio, benche ricalcitri il senso rubelle, benche contradica vna fastosa alteriggia, benche osti la riputatione del Mondo, ad ogni modo conoscendosi per forza dell' humiltà, che questa sola è la strada sicura della santità, e della perfezione, benche da dure difficoltà intralciata, ogni cosa contraria si porrà ageuolmente in vn cale, per intraprenderne, benche malageuole, il camino.

Il

Il glorioso S. Bernardo, che tanto seppe scriuere, e praticare della perfettione christiana, attesta non ritrouarsi sotto le stelle mostro più abbomineuole della superbia, mentre anche sopra di quelle hebbe forza di riempire di confusioni, e di ribellioni l'Empireo, e soggiunge S. Ambrogio, ch'è vn male peggiore d'ogni male per l'anima; E Dio stesso, che si dichiara di dar tutte le sue grazie agli humili, si protesta di volere far sempre resistenza à superbi. Poueri, e suenturati superbi, grida contro di costoro il Nazianzeno, se conoscessero le loro miserie, al sicuro non si trouarebbe più vno, che non odiasse se stesso, solamente perche amò d'erger il capo sopra le altezze de monti per garreggiare col Cielo. Sorge l'Appenino qual smisurato Gigante sopra tutte le pendici de monti, mà altro non riporta dalle sue fastose grandezze, che l'esser sempre combattuto da venti, sempre maltrattato da nembi, sempre percosso da fulmini, sempre coperto da neui, sempre interizito da geli, sempre habitato da fiere, e sempre dishabitato da huomini. S'alza vn vapore terreno sopra le nubi à confinar con le stelle, & ecco in vn momento fatto tracollo à se stesso rouinosamente precipita. Gira il vasto campo dell'aria emulatore d'vn Aquila altiera il Grifalco superbo, & ecco che da repentina vertigine sorpreso, fatto misera preda del fasto, misura col precipicio gli Abissi. In fatti à voli troppo alti, e repentini sogliono i precipizi esser vicini. E qual superbo sarebbe così pazzo, che conoscendo i pericoli di tante cadute mortali, volesse spiegare troppo temerario il volo de suoi pensieri, per soruolare alle grandezze altrui? La superbia di Tarquinio, dice Giustino, fù quella che gli fece fare vn fine assai peggiore di quello di Sardanapalo crapulone; di Eliogabalo lasciuo; di Dionigi Tiranno; di Nerone crudele, e di cent'altri, che furono aborti mostruosi d'vna sconcia natura; tanto è vero, che dalla humana alteriggia s'accagionano le maggiori rouine d'vn anima, come per lo contrario, da vna santa humiltà tutte le maggiori perfettioni del viuer christiano. Dunque conchiudiamo, che il maggiore contrasegno d'vn anima santa, che à spron battuto s'incamini verso la perfezione, è l'humiltà de costumi, & il basso sentimento di se medesima.

S'incatena con grande ageuolezza l'horribil mostro della superbia humana, quando vn huomo considera la bassezza della sua vile condizione, mentre per isperienza si vede essere tutti noi di tanta fralezza interiormente composti, che se non fosse il sostegno della grazia di Dio, ad ogni momento ci vedressimo in vn abisso di colpe miseramente cadenti. Conosca vn'anima in quali miserie rimase doppo il peccato d'Adamo, e mi saprà dire, se hà occasione d'insuperbire. Rifletta il suo principio, che fù vn nulla, al suo essere, ch'è impastato di imperfezioni, al suo operare, ch'è

sem-

sempre diffettoso, e mancante, e vedrà, che non hà motiui, che d'humiliazione, e d'abbassamento di se medesima. Con queste considerazioni tanti serui di Dio, che arriuarono al grado d'vna Santità Eroica, cominciarono le loro carriere nella virtù con vn continouato disprezzo di se medesimi; e se non si fossero sempre humiliati ne gli occhi di Dio, e ne gli occhi del Mondo, non si vedrebbono hora così segnalatamente ingranditi nella Patria del Cielo. Perfezione di vita senza humiltà, è cosa impossibile à sperarsi, dice il Padre S. Agostino, e tutti quelli, che furono dominati dal fasto, ò da vna vana stima di se medesimi, si viddero ben presto piombare nell' Inferno, doue resta per sempre con Lucifero stabilito il Trono à superbi.

AMMAESTRAMENTO DECIMOSESTO.

Che l'anima per caminare con passi veloci alla perfezione Christiana, deue valersi dell'imitazione de Santi.

Aluino, non meno agitato dalla disperazione della propria salute, che da vn appassionato liuore contro de Santi del Paradiso, dall'imitazione de quali egli per suoi errori si conosceua troppo lontano, si sforzò à tutto potere di sradicare dall'anime fedeli la diuozione de Santi, con detestare come Idolatria fallace quella, ch'era vna vera adorazione delle creature di Dio, solleuate dal medesimo Dio per loro meriti al Trono della Santità: mà essendo verità catolica stabilita, e praticata dalla santa Chiesa, che possano, e debbansi adorare i Santi, come meriteuoli d'vn culto particolare à loro douuto, in riguardo delle virtù eroiche da loro professate nel Mondo, non è necessario, che io qui mi estenda in altro, che in persuadere à tutte l'anime inferuorate nell'acquisto della perfezione spirituale, non esserui miglior mezzo per giungere à quel fine da loro bramato, che applicarsi con tutto il feruore di spirito all'imitazione della vita de Santi, e delle loro segnalate operazioni, che fecero, quando vissero sotto questa nostra spoglia mortale; e se bene tutte l'anime elette, che godono là sù nel Cielo della visione di Dio, come premio douuto al merito delle loro sante operazioni, possono dirsi anime sante, per esser san-

ſantificate con la grazia permanente d'vn Paradiſo, che non può mancare, ſi poſſono in certo modo paragonare à que' Santi, de' quali diciamo eſſer neceſſaria l'imitazione per l'acquiſto della perfezione Chriſtiana; ad ogni modo dicendoſi ſanti per antonomaſia nella Chieſa Cattolica ſolamente quelli, che ſono aſcritti ne faſti Eccleſiaſtici colla canonizazione della Sede Apoſtolica di quelli ſolamente, e non de gli altri qui ſi propone l'imitazione eſemplare con oſſequio diuoto, e con vna diuozione feruente.

Che Dio habbia ſaputo creare da vn nulla vn Mondo, che lo ſappia condurre con regolate vicende per ſtrade infeſtate da mille contrarij, ſenza che ſi ſconcerti il dì lui ben concertato viaggio; Che à piedi aſciutti habbia fatto paſſare per vn mar fluttuante vn Popolo intero fuggitiuo dall'Egitto; Che da dure ſelci d'inſenſati macigni habbia fatto ſcaturire vene di criſtalline ſorgenti; Che habbia arreſtato il corſo del Sole in mezzo all'Ecclitica à cenni d'vn Capitano Gioſuè; Che habbia fatto piouere nettari di manna celeſte dalle ſterili sfere d'vn Cielo, che non sà ne generare, ne partorire; Che habbia fatto tant' altre impreſe, che al ſolo braccio poderoſo della ſua onnipotenza s'aſcriuono, non è punto da ſtupirſi, perche ben ſi sà, che Dio ſempre può tutto ciò, che vuole; Mà che per forza della grazia habbia inalzato tant' anime al Trono della maggior ſantità per farle adorare quà giù in terra, queſto sì, dice il Padre S. Agoſtino, deue cagionare in tutti noi ammirazione, e ſtupore; perche alla fine ſi sà, che vna creatura conſiderata nell'eſſer ſuo, e nella ſua naturale imperfezione è più lontana dall'eſſere Diuinizata per opra d'vna eleuazione ſopranaturale, che dall'eſſer creata col mezzo d'vn atto, che la porti dal nõ eſſere all'eſſere; E pure l'immenſa bontà di Dio hà voluto, che vi foſſero tanti Santi del Cielo, quanti poteſſero baſtare per eſſer viui eſemplari di ciaſcun anima fedele, acciò li poteſſe imitare, ne ad altro fine ſe non perche, poteſſe toglierſi dal Mondo ogni imperfezione di vita, col proporſi l'Idee della maggior perfezione, riſtrette ne Santi.

A queſto fine di iſtradare ogni anima fedele all'acquiſto della perfezione chriſtiana hà voluto Dio, che vi foſſero Santi d'ogni profeſſione, ſi poteſſero imitare da ciaſcuno di noi nelle loro glorioſe azioni, e per queſto anche la Chieſa hà deſtinato inceſi, & altari à tante, e tante Imagini d'Eroi, la ſantità de quali fù manifeſtata al Mondo con le più ſicure teſtimonianze, che poſſa dare vn merito inalzato alle altezze maggiori della grazia del Cielo; Mà perche troppo s'inoltrarebbe il diſcorſo, ſe voleſſi eſporre quì tutte le profeſſioni, e tutti gli ſtati di que' Santi, che s'adorano in terra, dirò ſolamente, che gli Artieri hebbero per adorare

&

& imitare vn Santo Omobono; i Zappatori, vn Santo Isidoro; i Medici, i Santi Pantaleoni, Cosmi, e Damiani; gli Auuocati vn Santo Iuone; le Donne maritate, e le Vedoue vna Santa Francesca Romana; le Madri di famiglia vna Santa Monica Madre di S. Agostino; le Vergini la gran Madre di Dio; i Regi vn S. Ludouico, e tant'altri Prencipi Coronati; le Regine vna Santa Elisabetta; i Cauaglieri priuati vn Santo Eleazaro; i Soldati vn S. Maurizio; i Cortigiani vn S. Giouanni, & vn S. Paolo; i Maestri de Fanciulli vn S. Cassiano; i Vescoui gli Ambrogi, gli Agostini, e cent'altri; i Cardinali vn S. Carlo; i Papi vn S. Gregorio Magno, lasciando da parte cento, e mill'altre professioni, le quali tutte hanno hauuto i suoi Santi in Paradiso, solamente perche hauessero vna santità esemplare, la quale per conseguire la perfezione, potessero santemente imitare.

Gran sprone per correre velocemente nell'arringo della perfezione è l'imitazione de Santi, mà questi non così ageuolmente nelle loro segnalate imprese si possono imitare, se non s'implorano da loro medesimi i loro aiuti, e le loro assistenze à nostri bisogni. Sarà ben facile ad vn'anima diuota nel contemplare la vita di qualche gran Santo del Paradiso, l'eccitarsi con lo stimolo della grazia ad vna viua brama di seguire quell'orme gloriose, che al solo rammentarle s'ammirano, mà se le nostre suppliche non sono presentate al Sommo Dio da quel Santo medesimo, che proponiamo à noi stessi per norma delle nostre operazioni, non sarà così facile l'ottenerne fauoreuole il dispaccio. Spicca sopra tutte l'altre eminentissima la grandezza di Dio in voler fare le grazie col mezzo de suoi più fauoriti della Corte Celeste; e sono ripiene de miracolosi successi tutte le Sagre Historie, ottenute solamente ad intercessione, e preghiera de Santi, e sin dall'hora, che il Cielo pareua sempre sordo alle voci d'vn anima orante, come si vede nella legge antica, i miracoli più eccelsi, e le più eccellenti marauiglie volle Dio, che fossero fatte per mano de gli Angioli, che erano i Santi mediatori di quel tempo, essendo questa la più pregiata condizione, c'habbia la Diuinità Creatrice, cioè, di far inchinare, riuerire, inuocare, & adorare vn huomo, che sia creatura sua, mà santificata, e trapportata à godere vn'eterna felicità la sù nell'Empireo.

Quell'anima, che à tutto suo potere procura di farsi imitatrice de Santi, conoscendo la lontananza, ch'ella tiene dal gado della perfezione di quelli, vsa ogni sforzo & impiega ogni sua industria per rassomigliarsi almeno in qualche parte à chi ella s'elesse per scorta sicura della sua salute, & ogni giorno facendo qualche cosa di più per conseguire l'intento bramato giunge pian piano à viuer in modo, che nel viuere suo non si possa notare vn neo d'imperfezione, e di colpa. Si trattenga pure vn'anima quanto

vuole agli Altari de Santi, gli incensi pure con mille atti d'adorazione, e d'ossequio, mandi pure mille voti dal cuore, e diuozione à lor piedi, che se trascurerà d'imitarli con l'opre, non ne riportarà mai quella perfezione interna di spirito, che spera, insegnando anche Aristotele ne suoi morali, che quella sola si può dir perfezione, ch'è imitazione di cosa perfetta, che però non basta ad vn Christiano prostrarsi à piedi di S. Pietro per ottener il perdono di quella sorte de peccati, ne quali cadde il medesimo S. Pietro, se anche non si piangono con lui dolorosamente le colpe commesse, e se non si adopera ogni studio per imitarlo in vna vera penitenza de falli. Non basta, che vn'anima ricorra da S. Paolo Apostolo, perche dalle persecuzioni ne liberi, perche le tenebre della mente ne sgombri, mà non si riflete poscia, se per l'interesse dell'anima habbiamo hauuto le sollecitudini di Paolo, la carità, ch'egli esercitaua indifferentemente con tutti, & il zelo dell'honor di Dio, per cui egli più volte espose alla morte volontariamente la vita. S'hanno prima ad imitare le azioni virtuose de Santi, e poi inuocarli come nostri Prottettori, & Auuocati, perche in questa guisa operando, quanto dalla loro intercessione speriamo, prestamente s'ottiene.

Se la Regina di tutti i Santi del Paradiso, ch'è la gran Madre di Dio, non fosse stata con tante prerogatiue priuilegiata dal Cielo, anche sopra le creature Angeliche, e per conseguenza non fosse la di lei imitazione più difficile da conseguirsi da vn'anima imperfetta, vorrei persuadere à tutti, che questa Sourana Signora, prima d'ogn'altro Santo si proponessero da imitare per il maggiore esemplare della perfezione Christiana, mentre in questa sola anima eletta per Trono della perfezione, sourhumana, vediamo raccolto quanto fù ripartito in tutte l'altre anime grandi, che trionfarono nella beata maggione del Cielo. Si possano da noi tutti, se bene segnalate oltre misura, e dalla grazia sommamente singolarizate imitare le Virtù della Vergine sagrosanta, quantunque non si raggiunga mai col nostro corto passo quella perfezione di vita, che si solleua oltre le sfere, pure potremo sempre, benche imperfettamente, farsene adoratori, e seguaci. Tutti gli honori della nostra maggior diuozione saranno sempre douuti prima à quella Creatura, che portò seco tutta la piena delle grazie Diuine, e poi à proporzione à tutti gli altri Santi del Paradiso, ò inferiori, ò superiori di merito, che riuerisca la Chiesa, con questa differenza d'adorazione insegnataci da Teologi, che Dio s'adori con atti di Latria, la Vergine con atti d'Iperdulia, e tutti gli altri Santi con atti di Dulia, e questa delle trè sorti d'adorazioni è quella, che à Santi è singolarmente douuta, essendo questi di gran lunga nella santità, nella grazia, e nel merito molto inferiori alla Vergine.

Bella

Bella Idea di perfezione è la Vergine, à chi la considera singolarizzata con tanti priuilegi di grazie, che come Madre d'vn Dio, ottenne dal proprio figlio; Mà non è men bella, anzi di gran lunga superiore ad ogni altra è quella dell'istesso Verbo Incarnato, ch'è l'istessa perfezione abbreuiata del Padre Eterno. O come sarebbe santa quell'anima, come sarebbe perfetta, se dalla vita di Christo del viuer suo prendesse il modello. Non si può rappresentare alla vita humana cosa più perfetta da imitare, che la vita di Christo, che fù il Santo de Santi, essendo quella paragonata al purgatissimo oro d'Ophir, che non ammette lega di basso mettallo; mà egli è ben vero, che à questa si alta imitazione d'oggetto non giungerà già mai la fatica industriosa d'vn anima, per santa, & infervorata, che sia, se l'istesso Christo non l'inalza à questa altezza di grado con la sua mano Diuina, che gli additi il modo, e l'aiuti con la sua grazia. Si possono ben leggere nell'aperto volume del Crocifisso tutte le massime della perfezione Christiana, mà per esercitarle vi vuole vna speciale assistenza dello Spirito Santo, la quale niuno ottiene, se non in virtù de meriti del medesimo Christo; che però à ciò alludendo S. Gio. nell'Apocalisse descriue ventiquattro Santissimi Personaggi tutti intenti ad aprire vn libro suggellato con sette suggelli, mà sempre impotenti à conseguirne l'effetto, fin che non vi pose la mano l'Agnello vcciso, ch'è Christo Saluator nostro.

Si manifestò perfettissimo Christo in tutte le sue operazioni, ne poteua non manifestarsi tale, mentre il supposto, che operaua era Diuino; mà sopra tutto ci propose l'imitazione della sua Diuina perfezione in trè sorti di virtù ch'egli à nostro esempio singolarmente volle professare, cioè nell'humiltà, ch'egli practicò sempre col disprezzo di tutte le cose del Mondo, nell'vbbidienza al Padre Eterno, nel sagrificare tutto se stesso, e tutti i suoi voleri à voleri di quello, e la carità verso tutte l'anime humane, con procurarne ad ogni maggior costo la loro salutezza; ne fù altro il suo fine, che per dare à noi qualche modo d'imitarlo in quelle trè segnalate virtù, che da Padri Santi vengono rinomate i primi elementi, anzi i fondamenti della perfezione christiana. Doue sono hora i veri imitatori di Christo, che impieghino ogni lor studio, per l'acquisto della perfezione, con esercitarsi nelle sante virtù da lui praticate? Io hò conosciuto molt'anime infervorate, ch'erano così bramose di vedersi vna volta perfette nell'amare, e seruire al suo Dio, che ad altro non riuolgeuano i loro diuoti pensieri, che à rintracciar nuoui modi di praticare le virtù nelle più isquisite forme di spirito, mà quando poi si trattaua di venir alla pratica, & all'esercizio di quelle, lasciandone da parte la pura specolazione, nella quale prima oziosamente viueuano, all'hora si faceuano conoscere tutte neghittose, & aggiacciate col solo pretesto di

non hauer forza di calcare orme si alte di spirito, e pure quant'erano dall'amor proprio lusingate à lor danni, altretanto si videro poi dalla propria diffidenza follemente ingannate; mentre si sà, che hauendo Dio proposto nella vita de Santi esempi, così rari di santità, à fine, che fossero dall'anime de fedeli imitati, n'andaua in conseguenza, che per vna tale imitazione douessero sempre sperare molto pronte le grazie, mentre Dio non opera mai à caso, e tutto indrizza à quei mezzi, che sono da lui per il nostro maggior profitto conosciuti più confaceuoli. Si disinganni dunque ogni anima christiana, se pensa di solleuarsi à que' gradi di perfezione, che con le loro eroiche azioni ottenero i Santi, la Vergine, e Christo medesimo, senza intraprendere il corso sù la medesima carriera, ch'eglino così facilmente trascorsero.

AM-

AMMAESTRAMENTO DECIMOSETTIMO.

Che l'Anima per acquistare la vera perfezione di spirito deue sempre godere di patire.

NON è nuoua la dottrina insegnata da Maestri più rinomati della perfezione christiana, che per rendere vn anima spiritualmente perfetta, non v'è mezzo più efficace, ne più opportuno al fine preteso d'vn continouato patire, e dimostrando questa verità con la ragione presa dal suo contrario, vengono chiaramente à conchiudere, che si come il goder de piaceri, e diletti mondani cagiona in vn anima tutto il maggior male dello spirito, per le sregolate licenze del senso, che domina alla ragione, così il viuer sempre in angoscie, e trauagli, il penar sempre fra interni, & esterni martiri, mantiene vn anima sempre lontana dalle colpe, e dalle imperfettioni, e la fà comparire ne gli occhi di Dio più purificata frà patimenti, che non fà l'oro frà gli ardori tormentosi del fuoco. Già si sà ch'egli è necessario, che vn anima patisca fin che viue frà crucij di questa vita mortale, mà il punto stà, dice S. Girolamo, à saper fare di questa dura necessità vna volontaria, e generosa virtù, per l'acquisto della vera perfezione di spirito.

E' necessario, perche l'huomo patisca; che appena conceputo nell' vtero, s'imprigioni frà gli angusti confini d'vn picciol grembo materno; che appena formato quel tenero corpicciolo nelle strettezze d'vn seno oscuro, s'aggiusti il capo frà le ginocchia per rendersi più habile alle

sfer-

sferzate, che appena nato si faccia sentire con dolorosi vagiti, tormentato nelle membra dalla propria delicatezza, come dal più crudo carnefice; che appena lattante, come reo, mà innocente, si leghi con dure ritorte di fasce; che appena atto à prender riposo, stia sempre in moto in vna cuna ondeggiante; che appena cresciuto, si sottoponga alle discipline, per la disciplina del viuere humano; che ancor fanciullo, apprenda vn modesto rossore dalle guanciate de' genitori, e maestri; che appena toccando la giouentù, proui i colpi d'vna accesa concupiscenza dello sdegno, e dell'amore. che auuanzato all'età più matura s'imbarchi in mille agitationi di fortunose maree, e che in fatti già vicino alla meta della corta carriera de suoi giorni, fatto graue peso à se stesso per la cadente vecchiaia, diuenga il bersaglio di tutti i malori del corpo. perche patisca l'huomo, torno à dire, egli è necessario, che à tutti questi auuenimenti spietati miseramente soggiaccia, mà perche da tanti patimenti ne riporti poscia il sospirato profitto spirituale per l'anima, questa è l'impresa più difficile, alla quale possa accingersi la più raffinata virtù, mentre dal solo patire suol nascere il vero godere d'vn anima frà le delizie dello spirito.

Non altro tenne sempre nel suo interno consolato il Santo Gioseppe del Testamento antico fra le persecuzioni de fratelli, e della Corte Egiziaca, che vn inuitta sofferenza di spirito, ne patimenti di vedersi ingiustamente condannato alle cisterne, & alle prigioni; non altro fece fare marauigliose prodezze al Santo Rè Dauide, assai più gloriose di quelle d'abbattere Orsi, e Leoni, e poderosi Giganti, che vn petto d' acciaio, ch'egli fabricò à se stesso per resistere à colpi d'vn imperuersata fortuna, quand'era trauagliato dall'hostilità di Saule, e dalla fellonia del proprio figlio Absalone; non altro fece vedere la Scala del Paradiso à Giaccobbe, agregato alle comitiue da Spiriti Angelici, che vn lungo patire de trauagli nella seruitù di tant'anni prestata alla bella Rachele? Fra patimenti, e fra trauagli, dice il P. S. Gio: Grisostomo, troueremo in tutti i sagri Annali, che furono fatte in ogni tempo tutte le maggiori imprese dello spirito, e partorito in conseguenza il maggiore profitto dell'anima humana.

Quando vn anima arriua à godere di patir sempre qualche cosa per Dio, all'hora, dice S. Teresa ne suoi ammmaestramenti spirituali, può credere d'esser giunta à qualche grado di perfezione, mentre il goder di patire per amore di chi s'ama, è il maggior argomento d'vno spirito infernorato ne gli esercizij più santi, e l'istessa S. Teresa ne solliloquij, che faceua con Dio, lo ringraziaua souente, perche nelle fucine del Sole hauesse fatto lauorare i fulmini del Cielo, perche dal seno delle nubi tonan-

ti

ti haueſſe fatto partorire le ſtrepitoſe bombarde de tuoni, perche haueſſe armate le fiere ne boſchi, le tempeſte nel mare, i turbini nell'aria, perche haueſſe conceſſo all'erbe, alle ſerpi, & à ſcorpioni i veleni; perche haueſſe riempito di maligne influenze i pianeti, perche haueſſe fabricato i tormentati malori del corpo, e gli ſtromenti più barbari della crudeltà; ne ad altro fine lo faceua queſta Santa innamorata di Dio, ſe non perche haueſſe poſto nel Mondo tante ſorti di mali, e di tormenti, ſe non perche, godendo ſempre più di patire, che di viuere, ſperaua d'ottener dal ſuo Dio qualche fortunato incontro di martirij, e di pene, mentre tante belle inuenzioni ne haueua creato per benefizio dell'anime.

Sono molti, e molto diuerſi i pareri de Santi Padri, intorno alla creazione dell'huomo, per hauerlo voluto Dio formare principalmente di terra, e non più toſto di fuoco, d'aria, ò d'acqua, che pure ſono elementi aſſai più nobili della terra, perche ſe bene ci inſegna la Filoſofia, che tutti i quattro Eleméti v'entrano neceſſariamente à comporre ogni miſto, e che però anche l'huomo, come miſto più perfetto di tutti gli altri, cô la medeſima cōpoſizione eleměta re deue eſſere più nobilmente formato, ad ogni modo non ſi può negare, che in certa ſorte de miſti più vn elemento, che l'altro ſingolarmente predomini, e così nella formazione dell'huomo pare c'habbia voluto Dio, che più l'elemento delle terra preuaglia, che ciaſcun altro elemento, ne altra ragione ne apporta il Lirano ſopra la Geneſi, che quella fondata nella dottrina d'Ariſtotele, che dice eſſer ſola la terra frà gli altri elementi il più ſodo, il più maſſiccio, & il più reſiſtente per inſegnarci, che noi tutti figli d'Adamo come formati principalmente di terra, dobbiamo godere di tutto ciò, che ſuccede alla terra medeſima, la quale non hauerebbe mai il pregio di tante ſue perfezioni, che vanta, ſe di buona voglia non s'eſponeſſe à mille patimenti, con eſſere hora calpeſtata da gli animali, e dalle fiere, hora con eſſere oltraggiata da mille immondezze, hora con eſſere ſquarciata da vomeri, e dagli aratri, hora con eſſere berſagliata da fulmini, hora con eſſere flagellata dalle gragnuole, hora con eſſere ſuiſcerata da ferri, & hora con eſſere in cent'altre maniere dall'inclemenza de cieli, dall' intemperie de tempi, dall'ingiurie delle ſtagioni, dall'innondazioni de fiumi, e dagli incendij del fuoco crudelmente tormentata, & afflitta. In fatti, con formar l'huomo principalmente di terra, e di fango, ch'è quell' elemento, che tanto patiſce, non hebbe altro fine, che diſporlo à patire, accioche per mezzo de patimenti giungeſſe all'acquiſto di quelle perfezioni, che ſpiritualmente l'adornano.

A queſto ſol fine la ſomma Prouidenza di Dio, ſe bene fece l'huomo

di

di terra, dispose, che per vna continouata sofferenza di mille mal ori-
che incessantemente l'affliggono, diuenisse assai più duro, e resistente
del ferro, mentre percosso da mille, e mille colpi d'imperuersata fortu-
na, ferito da mille, e mille saette di crepacuori funesti, battuto, qual
scoglio in mare, da mille, e mille ondeggianti procelle, non solamente
non cede agli assalti, non si risente agli insulti, mà quasi fatto insensato,
il tutto soffre senza dolore, e senza querelarsi del cielo, ò della terra,
il tutto generosamente disprezza; È non si vede per isperienza ogni
giorno, che vn huomo stà continouamente in angoscie, e trauagli, e
non vi pensa, come se appunto godesse frà i più diletteuoli passatempi
del Mondo. Viue in trauaglio l'huomo, s'è ricco, perche teme di per-
dere le richezze; agoniza, s'è pouero, perche teme di vedersi ben pre-
sto ridotto all'estremo della miseria; s'è sano, si lagna della sua comples-
sione troppo robusta, perche alla compiacenza di mille disordinati ap-
petiti con molti suoi danni infelicemente il condanna; s'è cagioneuole,
& infermo, langue frà suoi languori, è vn lampo di buona salute auida-
mente sospira, s'è nobile, da pontigli d'honore viue sempre traffitto,
e s'egli è di basso lignaggio, per sollenarsi à qualche maggior altezza di
stato, notte, e giorno suda, e fatica; s'è grande, ò s'egli è Prencipe de-
stinato agli Imperi, l'istesso scetro è quello, che lo tormenta, non già
come il debole bastone d'Anchise, perche non haueua forza di sostener-
lo in quella età, ch'era più caduta, che cadente sotto il graue peso de gli
anni, mà l'affligge, e lo percuote sempre all'animo, per essere vna corta
misura del suo fasto, e della sua vasta ambizione; In fatti, habbia l'huo-
mo tutte le sorti de godimenti, chè può somministrargli vn senso abbon-
deuolmente satollo, ò sieno di conuitti regiamente imbanditi, ò de giar-
dini artifiziosamente disposti, ò di bellezze lasciuamente composte, ò di
grandezze studiosamente acquistate, che in ogni luogo si trouerà ac-
compagnato da mille amarezze, cagionate, ò dalle spade pendenti so-
pra le mense, ò da Draghi custodi delle amenità dell'Esperidi, ò da Cer-
beri latranti sù le soglie degli Elisi, o da Mostri incendiarij partoriti dalla
vendetta, per la bellezza rapita d'vn Elena, e ciò non per altro, se non
perche si conosca, che l'huomo deue sempre patire, e col solo mezzo de
patimenti arriuare à godere la perfezione dello spirito in questa vita, e
la gloria de Beati nell'altra.

Quell'anima, che gode di patire per Dio non può à meno di non inca-
minarsi à gran passi verso il sommo della maggior perfezione di spirito,
mentre appunto qual vittima destinata al sagrifizio Diuino, ò versi il
sangue suenata, ò arda sul rogo d'amore, ò si triti in minuzzoli, ò in
qualch'altro modo si sagrifichi alla pazienza à poco à poco manderà
odore

odore così soaue alle nari di Dio, che potrà dirsi quell'incenso odoroso, il di cui fumo esalante verso del Cielo, si tracangiaua in purissima luce. O come comparisce bella in vn'anima, che patisce volontieri per Dio, la virtù della fede, perche col patire crede fermamente di rassomigliarsi à quel Dio humanato, che tanto patì per redimerla? Come bella si fà vedere la speranza tutta intenta alla sospirata mercede, che stà preparata nel Cielo à più forti, e cicatrizati guerrieri? Come bella la carità, che à forza di fuoco amoroso sà purgare ogni humano dolore, e tramutarlo in amore? Come belle tutte l'altre virtù acquisite, & infuse, che adornano l'anima, mentre queste prendono ogni lor lustro da raggi della sofferenza, che come quelli del Sole, sono vgualmente risplendenti, e sferzanti.

Vn'anima frà patimenti diuiene assai più perita nell'arte della perfezione d'vn Pilota nell'arte marinaresca, ammaestrato dalle borasche; diuiene più giusta della giustizia medesima, perche con vn volontario patire molte volte sodisfa per quello, che non deue; all'hora si fà più forte, quanto è più oppressa da grauosi disastri, più temperante, quand' anche da permessi piaceri volontariamente s'astiene, più moderata, quando non lascia mai impuniti dalla penitenza gli appetiti rubelli; e in somma in tutte l'altre virtù più perfetta, mentre col patire vbbidisce à Diuini voleri, che così commandano; con l'humiltà si solleua al conoscimento de proprij demeriti, e col zelo dell'honore, e della gloria di Dio s'accende di maniera in amarlo, e seruirlo, che ogni gran patimento stima vn picciolo attestato del suo cuore, veramente innamorato di Dio.

Si troui pur vn'anima, che veramente goda di patire per Dio, e baccierà ad ogni momento quella mano Diuina, che continouamente la sferza, e stimerà veri fauori del Cielo anche le maggiori rouine, che le possa machinare tutto l'Inferno congiurato, e scatenato à suoi danni. Vn' anima, che gioisca nelle afflizioni è quell'ape industriosa di Ponto, che anche dalle amarezze del Timo sà fabricare le dolcezze del miele; frà le fiamme d'odij implacabili de suoi più fieri nemici, saprà cantare le lodi à Dio, come se fosse nella fornace Babilonese coi trè fanculli martirizati dal fuoco; frà le fiere de più maluaggi persecutori, saprà consolarsi con Dio, e con l'assistenza degli Angioli, come fece Danielle nel lago de Leoni; frà le perdite de i beni di fortuna, e frà i rapimenti delle sostanze, saprà conseruare illesa la rassegnazione del proprio volere à quello di Dio, come fece Giobbe il paziente, quando fù spogliato di quanto haueua al Mondo; frà morbi, piaghe, e malori del corpo, saprà mantenere sempre più rinuigorita la costanza del cuore, come fece Mosè quando sprigionò il suo Popolo dall'impero tirannico di Faraone; frà gli impostori, che tentano d'oscurargli lo splendor della fama, si farà conoscere vn Alba in-

nocente, che suol hauere per culla gli horrori, e le macchine notturne, in fatti, frà le insidie, frà maldicenze, frà le persecuzioni de più imperuersati calunniatori saprà così bene far risplendere l'innocenza de suoi incorrotti costumi, che niuno la potrà condannare per rea, ne meno d'vn picciolissimo fallo.

Frà tutte le porte della Gerusalemme Beata descritte da Pietro Blesense, quella sola vien detta, che dia più sicuro l'ingresso à quella Patria celeste, la quale si stima fabricata di ferro, cioè dell'Eroica Virtù d'vn inuitta pazienza, resistendo questa à tutti i maggiori assalti, che possin dare ad vn'anima i trauagli squadronati, acciò si sappia, che vn'anima trauagliata, che per la toleranza sia diuenuta di ferro, cioè, che non si scuota alle violenze, che la battono, che non si risenta alle disgrazie, che la sferzano, che non risponda all'offese, che la oltraggianó, che non si piegá all'ingiurie, che l'opprimono, che non s'accende alle vendette, che la molestano, fabrica à se stessa vna vera strada del Paradiso con l'esercizio della maggiore perfezione di spirito, ch'è quello, che si pratica in vna vita tribolata, & afflitta, quando veramente si gode di patire per Dio; facendosi all'hora anche i sentieri intralciati d' acutissime spine, à chi volontariamente li calca, senza punture, le carceri volontarie, palagi di libertà; i disagi spontaneamente abbracciati, deliziosi trattenimenti, e tutte l'altre molestie, & affanni, saporite consolazioni, e contenti.

AM-

AMMAESTRAMENTO DECIMOOTTAVO.

Che l'anima per essere spiritualmente perfetta deue amare d'essere solamente felice nell'altra vita.

CHI ama d'esser felice frà beni mancanti di questa vita mortale, và così errato nel suo folle, & inauueduto pensiero, che rapito dal fascino delle sole apparenze ne meno sà discernere il vero dal falso, ne sà distinguere vna mascherata bontà dalla vera sostanza della beatitudine humana. Quel bene, che non hà altra forza in se stesso, che di lusingar il senso, e di preuertir la ragione, quella felicità, che con suoi mentiti piaceri trae quasi con violenza tirannica ogni malnata inclinazione del corpo, e così impotente à satollare l'auide brame del cuore humano, che quantunque in cento, e mille guise si raddoppiassero le contentezze, che da sì vana sorgente diramano à tutta l'humanità suenturata, non per questo giungerebbero già mai à renderla perfettamente felice; ne si può addur altra ragione di ciò, che la sproporzione degli oggetti corporei, con le potenze spirituali dell'anima, che non ponno già mai esser per quelle totalmente adeguati, mentre nell'esser loro dalla di lei perfezione, ch'è tutta spirito di troppo lunga mano si scostano; ed è cosa certa, anzi è Dottrina insegnata communemente da Padri Santi, che se l'anima humana hauesse in questa vita solamente vn saggio di que' beni celesti, ch'ella è per godere

nella vita beata, non seguirebbe mai più la traccia de beni fugaci, che in questa vita pare, che consolino il corpo con qualche apparente dolcezza, e in pochi momenti si renderebbe spiritualmente perfetta.

Io non sò se fosse fauola, ò Historia quella, che si racconta de Compagni d'Vlisse colà nelle Libiche spiaggie, doue nascono le cannamele de zuccari, quali doppo hauer gustato quelle non più sperimentate dolcezze, obliando ogni altra contentezza de più ameni paesi della Grecia lor patria, e tutti gli agi de paterni Penati, voleuano in ogni modo in quelle così lontane, e solitarie foreste menare i suoi giorni felici, pensando d'hauer ritrouato il principio d'vna vita veramente beata. Sò ben dire à tutte l'anime inferuorate nello spirito, esser verità più, che certa, e da tanti, e tanti publicamente attestata, che chi assaggia vna volta, anche per vn volante baleno, qual sia la dolcezza del viuer beato, che col mezzo della vita spirituale si acquista, e si gode, non può già mai volger altroue per beneficarsi il desio, mà fermati tutti i suoi pensieri, e tutte le sue operazioni ne gli esercizij più santi, non cerca d'hauer altro soggiorno, che fuori affatto del Mondo, e nella sola bella Patria del Cielo, contemplando ad ogni momento quel bene, che da Dio sol vien riseruato à suoi serui, quando arriuano ad essere spiritualmene perfetti.

Ogni bene, che s'ami in questa vita mancante ci ritrahe dall'amore di quel eterno, & infinito bene, che ci stà preparato nell'altra, e tarpandoci il volo per quelle sublimi altezze, ci fà caminare sempre carponi nelle terrene bassezze, doue non hà luogo proprio lo spirito, mà solamente la mole grauosa del corpo. La felicità, che ripose Tiberio nelle sfrenate licenze del senso, lo rese il più infelice huomo del Mondo, e lo tracangiò in vn brutto animale; Quella, che riposero Crasso, e Creso ne beni d'vna fugace fortuna, fù da vn solo infortunio improuisamente sconuolta; gli honori, e le dignità d'vn Dionigi Tiranno, lo fecero passare ben presto dal Reame di Siracusa ad esser mercenario pedante in Corinto; non è mai nostro quel bene, che intorno al corpo in questa vita mortale solamente s'aggira, mà bensì può dirsi nostro quel bene, che all'immortalità dell'anima, e dello spirito indiuisibilmente s'vnisce, mentre questo da niun accidente ci può essere violentemente rapito. Quella è veramente vita beata, la quale di se sola è contenta, così c'insegnò il Maestro di Stagira, tutto che fosse Gentile, e questa non è altra, che la vita d'vn anima, che arriui ad esser spiritualmente perfetta, perche giunta à tal grado di perfezzione, non è più bisognosa d'alcun bene del corpo, ne altro bene sospira, che quello, che godono là sù nel Cielo i Beati.

Questa vita spirituale per esser tutta intellettuale è come l'Angelica, e

la

la Diuina, e si come l'vna, e l'altra di queste per esser in grado superiore all'humana contengono in grado eminente tutte le maggiori perfezioni, ch'adornino la nostra natura, così vn huomo, che viua tutto allo spirito, non hà bisogno di andar mendicando perfezione dalle cose corporee, mà tutte le perfezioni del corpo nel suo spirito eminentemente racchiude, e si può dire meni in se stesso vna vita felice, e beata, à somiglianza di quelli, che viuono tutti rapiti nell'amore dell'infinita bontà; E questa felicità spirituale d'vn anima dalla continouata contemplatione della felicità de Beati in Paradiso singolarmente deriua, imperoche considerando vn anima, che i Beati non amano alcun bene fuori di Dio, e pure sono perfettamente beati, con questa consideratione ella al disprezzo de beni terreni, e corporei così viuamente s'accende, che tutta raccolta in se stessa, nulla fuor di se stessa, ne fuori del suo Dio ricerca, anzi di se stessa solamente contenta, ogni altra apparenza di bene transitorio, e mondano constantemente abborisce.

Non può l'anima humana incaminarsi all'acquisto d'vna vera perfezione di spirito, se non si risolue d'amare la felicità di quella vita beata, la quale in amare, e godere Iddio, che sono atti tutti spirituali, solamente consiste; e per giungere al sospirato grado di questa gran perfettione, è di mestieri, che l'anima si renda in qualche modo imitatrice del viuer Diuino, viuendo appunto come viue Dio, sempre amando, e contemplando l'infinita bontà; e in quella guisa, che il sommo della felicità di Dio, nella sola contemplazione di se medesimo realmente consiste; così la maggiore felicità humana da altro fonte non può deriuare, che dalla contemplazione del medesimo Dio: dunque solleuandosi vn anima da tutti gli oggetti terreni, per amare, e contemplare il solo oggetto Diuino, vá in conseguenza, che come la pianta amica del Sole, benche stia col piede sempre fisso alla terra, non possa far di meno di tener l'occhio sempre fermo in quella luce sourana, aggirandouisi continouamente all'intorno co' pensieri, e con l'opre.

Non si niega, che non fosse veramente grande la perfezione di que' Santi contemplatori, i quali lasciando le filosofali specolazioni à i dotti, e vani garritori del Portico della Stoa, e del Liceo, e conuersando più con se stessi, che con altri, più con gli Euangelisti, che con Filosofi, più con Dio, che con gli huomini, rinuennero nelle tacenti solitudini del Nilo, e dell'Eufrate le smarrite vestigie del Paradiso terrestre, vestibolo del Celeste; Mà non si può negare, che anche grande, e senza dubbio maggiore non sia la perfezione di quell'anime elette, che sanno congiungere le Diuine contemplationi, con l'altre spirituali operationi, partorite dalle vere virtù vnite alla grazia, che rendono l'huomo dominatore

delle

delle proprie passioni, & innamorato della vera felicità de Beati. Quella cognizione di Dio, che viene ordinata ad amarlo eternamente nel Cielo, arreca all'anima la maggior perfezione dello spirito, mentre l'amore è quel solo, che dà l'vltima mano alla perfezione della vita beata; ne si contenta Dio d'essere da noi solamente contéplato, mà vuol esser amato, come il maggior bene, che possa rappresentarsi à mortali nell'vna, e l'altra vita, habitando egli egualmente di buona voglia nella nostra mente, e nel nostro cuore, essendo l'amore che si porta à Dio, quella canna d'oro veduta da S. Giouanni, con cui si misura la Gerusalemme Celeste, ch'è la nostra Patria beata.

A nulla seruirebbe in vn'anima il conoscere à chi deue seruire per ottenere poscia à suo tempo la sospirata mercede, se insieme insieme non impiegasse ogni suo sforzo per render perfetto il seruaggio, ch'ell'è per far al Padrone, quale pure è tenuta ad amare con tutto lo spirito. Senza l'amore verso del Prencipe, non può vn suddito oprar cose grandi à gloria del medesimo Prencipe, ne per altro esortaua Senofonte il gran Ciro Rè della Persia à farsi più amare, che temere da suoi popoli Persiani, se non à fine di rendere più fortunato, più glorioso, e più perfetto il gouerno di tutto il suo Regno. Anche Dio, che gouerna l'vno, e l'altro Mondo, si fà conoscere solamente per farsi amare, e perche non gli basta d'esser conosciuto, & amato come autore della sola Natura, vuole che si conosca ancora, e che s'ami come autore della grazia, della gloria, e d'ogn'altra cosa sopranaturale; ne ciò ricerca da noi, perche habbia bisogno di noi, mà perche noi medesimi con tali mezzi si rendiamo negli occhi suoi creature più spirituali, e perfette, è in conseguenza apparisca più marauigliosa, e lodeuole la sua direzione sourana.

Sarebbono totalmente priue di senno quell'anime, che presumessero di rendersi vna volta perfette, senza cercare d'imitare la perfezione di quel sopremo Monarca, che con suoi soli attributi rende perfetto tutto l'Empireo. Sarebbe tempo in van perduto, sarebbero fatiche sparse al vento, se pensassero col solo conoscimento della perfezione di Dio, d'arriuare al possesso, senza procurarne l'acquisto con l'amore, e con l'opre. Il fine di conoscere la perfezione di Dio, hà da esser vn vero desiderio d'imitarla, e quando s'ama vna cosa, più facilmente si cerca, e s'ottiene. Poca fatica ci vuole à cercar Dio, e trouarlo, non solamente in questa vita, mà nell'altra ancora. Mille volte felici sono quell'anime semplici, e pure, che quantunque non si solleuino col volo de loro pensieri à conoscere, e penetrare i misteri della Diuinità, e li profondi arcani della Diuina essenza, ad ogni modo addottrinati dalla sola purità della fede cercano d'amarlo con ogni loro sforzo anche con amore infinito, se à loro fosse

fosse possibile, e studiano ad ogni momento di perfezioni, con hauer sempre nel cuore, e nella mente il viuo esemplare della di lui perfezione.

E troppo grande la felicità di quell'anima, la quale arriua in certo modo à spiritualizare anche in questa vita il suo corpo con l'opre, e questa felicità è vna sicura caparra di quella, che dourà godere nella vita beata, doue pure pare, che il corpo lasci il suo esser corporeo, quando viene arricchito dalle doti, che da Teologi doti beatifiche communemente s'appellano. E chi potrà negare, che vn anima, che pensi sempre à beatificarsi nell'altra vita, non si renda anche in questa vita con gli esercizi di perfezione spiritualmente beata; mentre crescendo in questa ad ogni momento l'amore del Sommo bene, succede, che con reciproca causalità cresca anche la grazia, e crescendo la grazia, cresce il dominio di tutte le proprie passioni, e l'acquisto di quella interna tranquillità di spirito, quale sola può rendere vn' huomo anche in questa vita beato, sperimentando del bene futuro vn godimento presente, e partecipando anche in questa vita terrena vn saggio della beatitudine celeste. Essendo dunque l'eterna vita vna participatione altissima della vita di Dio, non vi può essere stimolo più potente di questo per mouer vn' anima à rendersi spiritualmente perfetta, mentre sapendo di poter arriuare con questo mezzo à godimenti beati quasi vniformi à quelli di Dio, non lascia d'operare tutto ciò, che le somministra lo spirito per viuere vna volta eternamente con Dio.

AM-

AMMAESTRAMENTO DECIMONONO.

Che l'anima per fare vn presto acquisto della perfezione di Spirito, deue frequentare l'vso de Santissimi Sagramenti.

LA frequenza de Sagramenti fù sempre stimata da Padri Santi mezzo così valeuole per acquistare con prestezza, e facilità la perfezione christiana, che molti di loro hebbero opinione fondata, che, se vn anima tralasciasse ogni altro spirituale esercicio, purche non si scostasse dall'vso frequente de Sagramenti potrebbe ad ogni modo ben presto correre tutta la carriera dello spirito più raffinato, e toccarne gloriosamente l'vltime mete; e n'apporta fra gli altri questa bella ragione S. Tomaso d'Aquino, perche consistendo la perfezione d'vn anima in viuer lontana, e guardinga da ogni azione imperfetta, ne riceuendosi questo priuilegio di viuere, se non da continoui accrescimenti della grazia, che per mezzo de Sagramenti s'ottiene, và in conseguenza, che frequentandosi l'vso di questi, si vadino sempre più moltiplicando le grazie del Cielo, & vnitamente anche tutte le maggiori perfezioni del viuere humano.

Della frequenza di due soli Sagramenti qui si ragiona, lasciati tutti gli altri da parte, alcuni de quali se bene al parere de Theologi danno luogo in qualche occorenza alla reiterazione, nome vsato nelle lor scuole, non ammettono però la frequenza, essendo questa solamente douuta al Sagramento

mento della Penitenza, & à quello dell'Eucharistia, e questi sono quelli, che frequentati con le debite forme dell'anime fedeli, più d'ogn' altro esercizio spirituale, le rendano spiritualmente perfette. Anche li Medici più periti nell'arte, se bene somministrano agli infermi i più potenti rimedi per li mali più graui, non trascurano però di curare anche i malori meno aggrauanti con medicine più lieui, e ciò à fine di nō opprimere, mà di mantenere vigorosa quella virtù naturale nella quale consiste la salute dell'huomo: hor faccia conto vn'anima, che gli due Sagramenti accennati sieno dal Protofisico celeste destinati non già sempre à purgarla da gli humori più maligni, e peccanti, mà anche tal hora per rinuigorirla nelle forze dello spirito, accioche queste non solo non s'infieuolischino già mai à tal segno, che arriuino ad esser mancanti, mà ancora perche si conseruino in tal tenore di robustezza, che vadino sempre crescendo di bene in meglio, fin che giungano ad vn stato totalmente perfetto, cioè ad vna totale sicurezza della propria salute.

Gioua molto all'acquisto della perfezione in vn anima l'vso frequente del Sagramento della Penitenza non solamente, perche col mezzo di quello si frequentano gli atti più perfetti d'amore di dolore, e di timore, che possano vscire da vn'anima penitente, ma ancora perche moltiplicandosi col merito quegli atti feruenti gli augumenti della grazia santificante, necessariamente ne siegue, che l'anima à poco à poco s'auuanzi ad essere perfettamente santificata, & à viuere sempre lontana non solo dalle colpe più graui, mà anche da più leggieri diffetti; e quand' altro non fosse, il solo esame di conscienza, che con tanta frequenza si và facendo dall'anime penitenti istillando, con moltiplicati riflessi delle proprie debolezze, nuoui, e nuoui lumi per maggiormente comprenderlo, fà che si regoli il viuer nostro in tal modo, che sempre più detesti le mancanze dell'humana fragilità, con dare accrescimento all'amore, & al santo desiderio di comparire perfetti alla presenza di quel Dio, ch'è tutto perfezione.

Dalla frequenza degli atti di pentimento, e di dolore delle colpe commesse, deriuando nell'anima nuoue, e nuoue illustrazioni di spirito per maggiormente abborirle, ne prouiene poscia, che sempre più feruorose s'accendano le brame di viuerne nell'auuenire totalmente purgata, con fare ad ogni momento più vigorosi i ripari agli empiti delle sfrenate passioni, che sono i più poderosi tiranni, che infestano anche le più timorate conscienze; auuertendo però il Padre S. Gregorio Papa, che solo quegli atti frequenti di pentimento sono valeuoli à renderci perfetti, che sono fatti con gli impulsi del Cielo, non per puro timore naturale delle pene, che sono douute alle colpe, mentre niun atto, che da soli

motiui naturali derriui, può esser disposizione alla grazia sopranaturale, col mezzo di cui solamente la perfezione del viuere spirituale communemente s'ottiene. Due altari si vedeuano fabricati nel Tempio, ch'era il luogo, doue si distingueuano le cose imperfette dalle perfette; vno di rame situato alle soglie del Tempio, oue s'incendeuano le vitime dozinali, e communi; & vn altro tutto d'oro, oue non fumauano, che le quintessenze odorose del Timiama; simboleggiando l'vno, e l'altro di questi Altari la differenza, che passa frà vn pentimento perfetto, & imperfetto, essendo quelli quell'atto, che porta seco la perfezione dell'oro, & additando questi l'imperfezione del rame, quantunque l'vno, e l'altro si possa chiamare col nome di sagrifizio del cuore.

O quanto gioua per frequentare con le forme più profitteuoli all'anima questo Sagramento della Penitenza la prudente elezione d'vn buon Confessore. Io stò per dire qui quello disse più volte, se ben ad altro proposito, vn gran seruo di Dio, che quando vn anima s'è eletto per guida spirituale vn buon Confessore, cioè, che sia huomo di gran sapere, di gran bontà di costumi, e dotato d'vna sperimentata prudenza nel gouerno delle conscienze, all'hora possa dire di nauigare sicuramete verso il porto beato del Paradiso, soffiando sempre per lei il fiato fauoreuole dello Spirito Santo, mentre non gli mancano mai per mezzo di sì buon Direttore gli impulsi interni della grazia eccitante, che accompagna quelle sante esortazioni del Confessore ogni qual volta alla Confessione diuotamente si accosta. Si risuegliano colla frequenza del confessarsi nell'anima penitente tutte quelle virtù, che stauano prima sopite, & addormentate lasciate in abbandono, senza alcun esercizio, e ripigliando queste le loro interrotte operazioni, s'accrescano ancora i tesori delle grazie del Cielo, mentre si vanno accumulando sempre meriti maggiori, e così si và conseguendo pian piano quella perfetta santità di vita, alla quale ogni nostra azione meritoria viene necessariamente indrizzata.

Si risolua dunque ogni anima christiana di frrequentare con ogni feruore questo santo Sagramento, se brama d'incaminarsi ben presto all'acquisto della spirituale perfezione, essendo pur troppo vero ciò, che ci insegna Tertulliano, che l'humana fiacchezza sempre più indebolita dalle colpe, non potrebbe dar vn passo per auuanzarsi nello spirito, se con questa grazia sagramentale non rimanesse frequentemente ristorata, e rinuigorita. Il Battesimo è la prima tauola, che ci redime dal primo naufragio fatto per lo peccato d'Adamo, mà il Sagramento della penitenza diuotamente frequentato, ci redime dal secondo naufragio incontrato per le colpe nostre susseguenti alla colpa d'Adamo, e ci mette, si può dire, in vna totale sicurezza di non più naufragare; mentre non sono più così

fre-

frequenti le cadute, com'erano, ne così graui, ne così pericolose per l'anima, cose tutte, che vnitamente cospirano alla di lei salvezza, & alla maggior perfezione. La Maddalena, che fù così gran peccatrice, non per altro, dice S. Pier Grisologo, giunse in così pochi momenti ad essere la maggior Santa del Paradiso, dalle sue colpe totalmente purgata, se non perche moltiplicò in poco tempo tutti quegli atti di penitenza, e di publiche confessioni de suoi peccati, che altri non harebbe fatto in molti, e molt'anni con continouati essercizij di dolore, e d'amore.

Chi frequenta questo santo Sagramento, lo troua così profitteuole agli auuanzamenti dell'anima, che essendo in certa guisa costretto à far atti d'amore, ò perfetti, ò imperfetti, che siano verso il suo Dio, pare che così ringa l'istesso Dio à riamarlo, e ricolmarlo assieme di tutte le sue grazie; ne l'ageuolezza d'amar Dio cresce mai tanto, che quando l'anima si pente d'hauerlo offeso, e gli ne richiede reiterato il perdono nel frequentare l'vso della Penitenza sagramentale, perche, dice S. Tomaso d'Aquino, all'hora più amiamo vn bene, sia di qual sorte si voglia, quando conosciamo d'hauerlo perduto, ò in tutto, ò in parte, e quando conosciamo di non hauerlo mai per le nostre colpe commesse meritato. Nel frequentemente pentirsi, che fà vn anima christiana, qual altra cosa può ella hauere nel pensiero, che vn continouo rammarico d'hauere per suoi peccati più volte vn infinita bontà miseramente perduto? e tenendo sempre fissa nella sua mente questa consideratione si sente ad accendere di maniera il cuore, per risarcire le perdite passate, che non fà altro, che appunto lagnarsi per amore, & infiammarsi per dolore d'hauere vn bene così eccellente troppo vilmente calpestato, & offeso; E con questi atti s'inferuora talmente lo spirito, che ad altro non indrizza quant'opera, che ad amare, e seruire il suo Dio con maggior perfezione.

Mà se tanti sono gli aiuti, che si ritraggono dalla frequenza del pentirsi, del dolersi, e della confessione de proprij peccati per l'acquisto della perfettione christiana, quali saranno quelli, che dal frequentare l'vso della santissima Communione deriuano all'anime bisognose, e diuote? Insegnò Varrone à suoi famosi Romani, che per viuere perfettamente sani, era di mestieri scieglìere quella sorte di cibo per nutrirsi, che fosse più confaceuole, e meno nociuo alla complessione di ciascheduno. Così vorrei insegnar io à tutte l'anime più inferuorate della perfezione, che non v'è cibo per loro più saluteuole, che quello, che ci hà lasciato il nostro Saluatore nell'vltima sua Cena, massime se viene frequentato col douuto conoscimento, & apparecchio; senza di cui, si come non arriua vn'anima à nutrirsene mai bene, così douendo per buona filosofia precedere la nutrizione all'augumentatione, che cagionano i cibi nello sto-

maco humano, se la prima mancherà nella sua perfezione, sarà parimente imperfetta anche la seconda, ne si dirà mai, che ben viua, chi malamente si nutre, & è dottrina d'Ippocrate Prencipe della medicina. Colui del Vangelo, che con piè temerario osò d'inoltrarsi in quella gran sala, ou' era imbandita vna mensa più che Regale, senza hauere seco gli ornamenti douuti della veste nuzziale, non solo meritò di partir digiuno da quella gran Cena, mà d'essere ancora della sua temerità seueramente punito; perche si sappia, che l'accostarsi al diuinissimo cibo della sagra Eucaristia, & il frequentare quella mensa di Paradiso non è per tutti, ne à tutti è diceuole, se non sono adornati con manti Reali delle virtù più riguardeuoli.

Non è possibile, che vn anima frequenti di cibarsi col cibo de gli Angioli, e non arriui à poco à poco all'acquisto d'vna Angelica purità; quando lo faccia con la preparatione douuta, cioè vestita tutta d'habiti celesti, e spogliata da ogni sentimento mondano, e da ogni effetto terreno. Passa l'anima con la frequenza di questo augustissimo Sagramento à viuere tutta in Dio, e passa il medesimo Dio à viuere tutto nell'anima trasostantiato in quella per forza dell'alimento, che dal Corpo, e Sangue di Christo giornalmente riceue; e pure questo è vero, ò mio Dio, e pure questo è vero, ò mie anime dilette; e noi soli Christiani siamo fatti degni di queste Diuine fortune, con esser fatti noi in certo modo il Paradiso d'vn Dio, e Dio stesso Paradiso dell' anime nostre. Poueri figliuoli d'Adamo, se non hauessero per sostegno della loro fralezza questo cibo celeste; non vi sarebbe per loro al sicuro il modo di solleuarsi à quelle altezze beate, oue soggiornano gli eterni splendori.

Io non voglio decidere in questo luogo qual sia l'vso frequente della santissima Communione, che deue praticarsi da vn anima, che s'incamini all'acquisto della perfezione, mentre questa questione, come osserua dottamente il Padre S. Agostino, non si può risoluere con vna decisione generale, che à tutte l'anime feruorose communemente s'addatti, essendouene di quelle, le quali più degnamente dell'altre accostandosi à quella sagrosanta Mensa, ne riportano ancora colla maggior frequenza più copioso il frutto spirituale, la doue altre non tanto accese di spirito, e di feruore, come men degne dell'altre, anche più scarsi ne sperimentano i fauori del Cielo. Dirò solamente quello, che in questa materia ne decide l'Angelico, che vna frequenza moderata à tutte l'anime humane più profitteuolmente si addatta, perche in questa guisa ne troppo si presume di noi medesimi, ne troppo si pauenta delle nostre imperfezioni, che sono quelle, che ci ritirano; Che però l'istesso Padre S. Agostino pregato da suoi Sacerdoti à toglierli con la sua dottrina

questo

questo dubbio, che souente li teneua sospesi dal celebrare ogni giorno, non volle mai dir altro, se non che il communicarsi ogni giorno non si doueua lodare, mà ne meno si doueua biasimare; e sò che S. Carlo Borromeo, che fù vna dell'anime più feruorose, c'hauesse quel secolo felice, haueua per massima inalterabile del suo spirito raffinato di non accostarsi mai al sagro Altare quel giorno, auanti di cui hauesse hauuto occasione di distraersi dalle cose di Dio, per affari mondani, benche necessarij.

E' dunque sentimento della maggior parte de Padri spirituali, e di quelli in particolare, che con maggior grido di fama meritarono il titolo di veri Maestri, e buoni direttori dell'anime, che s'vsi la frequenza di questo Diuinissimo Sagramento, con quella moderatezza, che ricerca la condizione delle persone, che lo frequentano, mà che però sempre si faccia colla maggior diuozione di spirito, e col maggior apparecchio, che sia possibile; promettendosi in questo modo sempre copiose le grazie del Cielo à chi degnamente il riceue. E può assicurarsi quell'anima, che ben preparata vi s'accosta, che essendo questo Sagramento destinato frà gli altri ad accrescere la perfezione, e la santità dello spirito per mezzo degli augmenti della grazia santificante, giungerà ben presto à quel grado, à cui sono inalzati gli eletti del Paradiso; mà per conseguire questo bramato effetto gran diuozione vi vuole, gran riuerenza, grande esercicio di tutte le virtù, gran dominio delle proprie passioni, e gran regolatezza de sensi, che viuono tutti ossequiosi alla ragione, & à dettami instillati dallo Spirito Santo.

AM-

AMMAESTRAMENTO VIGESIMO.

Che l'anima, che aspira alla perfezione spirituale deue mantenere sempre illibata la purità de pensieri, e dell'opre.

Vn anima innocente, che viue solamente lontana dalle fangose sozzure del senso, e che mantenga illibato il candore d'vna vera purità ne suoi pensieri, e nell'opre, può assicurarsi, che hauendo per condottiera la grazia, e per compagno indiuiso vn viuere Angelico, giungerà ben presto al fortunato possesso della maggior perfezione di spirito, mentre quella vita, al sentire di Tertulliano, diuiene quasi per necessità tutta spirituale, che non hà communicazione alcuna colle sordidezze carnali; e sì come quell'oro, che stà sepolto nelle viscere delle terrene miniere, e che non si confonde con quelle basse brutezze, fà mostra così pomposa delle sue preziose bellezze, che quantunque si dica vero parto del più vile elemento, lampeggia ad ogni modo, come se fosse vn pezzo di Cielo indorato dal Sole, così quell'anima, che viue carcerata in vn corpo, mà che però è coi pensieri, e coll'opre si solleua da quelle tenebre oscure coi voli più alti d'vna Angelica purità, porta seco così viuace lo splendore d'vna eroica virtù, che quel solo è basteuole ad isgombrare tutte le caliginose fuligini, che sogliono accompagnare la misera humanità, composta di mille sensuali appetiti; che però parue à S. Ambrogio, che que' fanciulli innocenti veduti da S. Gio. nell'Apocalisse ad incaminarsi verso

del

del Cielo à guisa d'vn squadrone volante di Vergini, fossero dotati di tanta chiarezza di lume per la loro purità virginale, che ben si potessero paragonare non solamente agli Angioli habitatori di quelle sfere soprame, mà all'istesse stelle più luminose del Firmamento, che sono l'opre più perfette, che vscissero dalla mano del Facitore Diuino.

La sapienza Romana anche da primi tempi, che si fece conoscere per sola regolatrice del Mondo, formò tal concerto di stima della purità, che risplende in vn'anima humana, che riconoscendola per cosa affatto Diuina, fabricò Tempi, & Altari per renderla adorata, ò almeno adorabile in vna Vergine Vestale, & in vna Matrona pudica, che viuesse da piaceri del senso totalmente lontana; come pure per instituto di Numa Pompilio gli huomini più casti, e più continenti erano riueriti per Numi terreni, e come Flamini del Tempio di Marte, e come Sacerdoti di Egeria, e delle Muse; anzi il Tempio dedicato alla Pudicizia, fabricato in poca distanza da quello della Dea Vesta, era disposto in tal forma d'Architettura quadrata, che con quattro aperture riguardaua le quattro parti del Mondo, per significare, che quella virtù haueua in se stessa vn tal pregio di Diuinità, che meritaua d'esser adorata da tutte le nazioni, anche più rimote straniere; Onde con ragione la puotè chiamare anche S. Agostino vn vero parto tutto celeste, che non riconosce altra genitrice, che la grazia Diuina, ne altro padre, che il candore de gigli del Paradiso.

All'eccelse prerogatiue di questa sourana Virtù anche S. Gregorio il grande, volendo tessere encomi proporzionati, si vale del pregio dell'oro, che questo metallo vanta sopra tutti gli altri metalli, e sollenandola con vantaggio sopra tutte l'altre virtù, dice, che niuna dell'altre può gloriarsi di essere così monda di tutte le impurità, come la purità de pensieri, e dell'opre in vn'anima, che consagri tutta se stessa, non solamente come intellettuale, mà ancora come vegetante, e sensitiua. E vaglia il vero, qual paragone può farsi d'vn'anima tutta pura con ogni altra, benche arricchita di tutte le virtù, alla quale manchi questo illibato candore, ch'è il più prezioso monile, che adorni lo spirito? Vn'anima tutta pura, dice Tertulliano, è vn atto puro, che si rassomiglia all'atto purissimo, ch'è Dio, e se bene tutte l'anime sante, e virtuose sono creature partecipanti della Diuina bontà, non tutte sono partecipanti ad vn modo della Diuina purità; mentre essendo Dio per antonomasia lo spirito purissimo, quella sola anima si dirà tutta trasformata nello spirito di Dio, che nulla porterà seco di sensuale, ò di corporeo ne suoi pensieri, e nell'opre, & all'hora solamente le operazioni d'vn'anima si diranno spiritualmente perfette, quando saranno totalmente pure ne gli occhi di Dio, essen-

essendo la sola purità quella, che rende immacolato lo spirito.

Vna sol anima veramente pura, dice S. Girolamo, è valeuole ad abbattere tutto l'Inferno, per esser questo il ricetto di tutte l'immondezze del senso, e s'è veduto sempre, che le maggiori imprese, c'habbia tentato di fare il braccio poderoso di Dio, l'hà voluto fare con l'inespugnabile valore dell'anime pure; Se vuol liberare da gli infortunij, e dalle calamità imminenti la casa di Giacobbe, conforme la promessa, già fattagli; Se vuole saluare l'Egitto da vna penuriosissima fame, castigo meritato da dominanti Tiranni, non fà, che altri s'accinga à quest'impresa, che vn casto giouinetto Giuseppe; Se vuole ricondurre da vn duro seruaggio alla libertà sospirata il Popolo Ebreo, se vuol aprire nel seno d'vn mare innondante le strade asciutte ad vn esercito fuggitiuo, se vuol fare, che sorghino da duri macigni Christalline sorgenti, se vuol fare, che dal Cielo venga à diluuio la manna in forma di cibo, queste cose tutte non adempire l'Onnipotenza Diuina, se non con la verga d'vn casto, & innocente Mosè; Se vuol sottrare il Regno d'Israelle à i furori d'vn imperuersato Gigante, altra destra non adopra, che quella di Dauide, quand'era ancora pastorello innocente; Se vuol toglier l'assedio d'vn armato Oloferne alla pericolante Città della sua gente dilletta, fà far quest'impresa alla sola destra generosa della casta Giuditta, la quale non temendo punto tante squadre nemiche, si fà strada in mezzo all'armi inferite, e giunge à troncar il capo al Capitan Generale; Se vuol in fatti fare tutte l'altre proue maggiori dell'inuitto valore d'vn anima santa, trasceglie frà cento, e mille vn'anima veramente pura, mentre, al parere di S. Tomaso d'Acquino, alla purità, dello spirito và sempre congiunto il coraggio, e la forza del corpo; come egli stesso n'adduce per proua i prodigi operati dalle Verginelle innocenti alla presenza de più crudelli Tiranni.

Egli è ben vero, che per ben coltiuarsi in vn'anima l'esercizio di questa santa Virtù, sono necessarij non solamente tutti gli aiuti più efficaci della grazia Diuina, mà anche le più stentate fatiche della nostra naturalezza mal inclinata, che non può così facilmente salire all'alto monte di Sion, per seguitare l'Agnello capo de Vergini, che à bandiere spiegate conduce vn esercito de guerrieri innocenti tutti vestiti di bianco. È necessario, che vn'anima pura, che aspiri ad essere spiritualmente perfetta si vesta appunto delle candide spoglie d'vn Armellino, animale altretanto timido, e fugace, quando veloce nel corso, per additarci, che vn'anima pura hà da tenersi sempre lontana con la fuga dalle lordure del senso, e da mantenere sempre timoroso, e tremante il cuore, per non perdere il fregio di sì bella virtù, & anche di tener sempre con la cognizione della propria fiacchezza humiliata la mente acciò con alzare vna volta cimie-

ro,

ro, non venga à perdere quanto per fauore speciale di Dio gratiosamente possiede; non potendo già mai, come l'osseruò S.Bernardo nella purissima Vergine nostra Signora, disunirsi questa angelica virtù dalla più profonda humiltà, mentre con questo particolare riguardo frà tutte le Donne, anche più perfette, fù eletta Maria per degna Madre d'vn Dio.

Tertulliano, che scrisse così bene dell'eccellenze di questa segnalata virtù, frà gli altri ricordi, che dà alle Vergini più pure, le dice, che stieno molto bene auuertite à non lasciarsi adescare da quella gloria, che dal compiacimento della stessa virtù, pare, che naturalmente deriui; perche, se bene è vera la Dottrina di S. Tomaso d'Aquino, che sia cosa non reprensibile, mà lodeuole in vn'anima il godimento, che nasce dal bene, che apporta l'istessa virtù, ad ogni modo essendo facile, che questo compiacimento passi in vanità di gloria humana, la quale basta à distruggere ogni merito, anche nelle operazioni più sante, sarà sempre profitteuolissima auuertenza quella di Tertulliano, di tener lontana da noi ogni vana lusinga di noi medesimi, riconoscendo ogni nostra spirituale impresa, come opra della benigna mano d'vn Dio, che liberalmente ci assiste; e se questo insegnamento fosse stato praticato da molte Donne, che professarono santità di vita, con publico grido d'essere le più pure Verginelle del Mondo, non si sarebbero vedute poscia à cadere miseramente nelle maggiori laidezze de vizi, anzi publicamente castigate per ree d'ogni oscenità, e mostruosa libidine. Vanno troppo strettamente congiunte queste due virtù in vn'anima, cioè l'humiltà della mente, con la purità de pensieri, e chi insuperbito della propria interna bellezza, camina fastoso, come il Pauone, senza mirare la bruttezza del piede, vedrà ben presto terminato il suo fasto in vna coda rotante, che al soffio d'vn vento velocemente suanisce. Lutero il più superbo de gli Eresiarchi del secolo passato, dall'altezza de suoi vani pensieri, che gli presagiua eminenze di grado, si vidde in vn baleno precipitato nelle più immonde sozzure del senso, e quell'anima sfenturata, che con vna santa humiltà poteua insegnare à tutte l'altre la strada del Paradiso, sù l'ali medesime della propria superbia si vidde repentinamente portato all'inferno à regnar con Lucifero. All'incontro quell'anima pura, che tutta ristretta in se stessa, non hà altra ambizione, che di far conoscere publicamente il suo nulla, e che come la bianca colomba d'Archita si serue d'vn basso contrapeso, d'vn humile cognizione di se stessa, per solleuarsi verso del Cielo, diuiene con questo santo esercizio così spiritualmente perfetta, ch'arriua à gareggiare con l'istessa perfezione de gli Angioli, e con la medesima purità di que' Chori beati, che sono felici eternamente nel candore della propria innocenza.

Festeggi pure coronata di mille palme celestiali quell' anima che hauendo sempre saputo trionfar di se stessa, e del senso rubelle, à propri trionfi seppe anche congiungere i rimproueri dell'humana fragilità, per diffidare sempre di quelle forze, che se non fossero state rinuigorite dalla grazia del Cielo, à niuna impresa spirituale da se stesse sarebbon state valeuoli; e se giouolle il conoscimento della propria fiacchezza per guardarsi dalli inciampi, e dalle occasioni mondane è ben di ragione, che ogn' altra anima ammaestrata da si profitteuole esempio prenda per mezzo di conseruare sempre intatto il candore della propria purità vn humile sentimento di se medesima, con vna continouata auuertenza di viuer sempre lontana da qualsiuoglia allettamento carnale. Sarebbe veramente troppo temeraria, & ardimentosa la follia d'vn anima, se presumesse di conseruarsi illibata ne pensieri, e nell'opre, coll'esporsi con eccedente fidanza à più pericolosi cimenti della carne, e del senso, e quantunque hauesse fatto ben mille volte la proua del saper vincersi nell' occasioni più importune, non per questo dourebbe già mai assicurarsi di vincer sempre quel nemico, che viene dall'istessa natura armato di troppo poderose forze per abbatterci.

Sia fauorita vn Anima feruorosa quanto si voglia dalla grazia di Dio; sia pur assistita da tutti gli aiuti più valeuoli dello Spirito Santo, che se non si risolue d'allontanarsi col pensiero, e con l'opra da tutte quelle cose, c'hanno vicinanza, ò corrispondenza col senso, non potrà mantenere à lungo quell'interna purità, che acquistò sul principio, con vn risoluto fuggire dall'occasioni, non essendo sempre pronto Dio con la sua mano à cauarci dal lago delle fiere inferite, quando noi si facciamo preda volontaria delle loro fameliche brame, col voler star vicini al cadere; essendosi sempre veduti anche i Sansoni abbattuti dalle Dalide lusinghiere, e sempre vinti tutti i più rinomati guerrieri, quando non si sono dati alla fuga, mentre erano combattuti dagli insidiosi allettamenti del senso. Vn solo oggetto, anche lontano di bellezza lasciua, può far tal piaga nel cuore, che l'istesso corraggio de più forti campioni può rimanerne trionfato, e perduto, ne Dauide, ch'era pure vn Rè santo, auanti che facesse naufragare nel bagno di Bersabea la sua santità, si sarebbe dimostrato così debole agli assalti della concupiscenza tiranneggiante, se non si fosse fidato di se medesimo, con permetter all'occhio più, e più volte, prima di cadere, troppo licentioso lo sguardo, e questo al parere di S.Bernardo, fece poscia valer per vn nulla tutta la sua santità, tutta la sua fortezza, e tutta la sua sapienza, che nel gouerno del Regno d'Israelle non hebbe mai pari.

Sarebbe molto stolta, e forsennata quell' anima, la quale presumesse

di

di se medesima, ò di qualche mezzana virtù, di già con fatica acquistata, che come giunta fosse al sommo della perfezione christiana, con temeraria baldanza, osasse d'entrare ne Palagi incantati d'Armida, senza timore di sentirne gli incanti, ò pure di fauellare à sua voglia con l'insidioso serpente, come fece Eua l'incauta, senza temere il pregiudizio, che le potesse succedere della gran perdita del Paradiso; ò pure di caminare con piè sicuro per le precipitose pendici de monti più alpestri, e scoscesi, senza vacillare vgualmente con l'occhio, col passo, e col cuore palpitante; ò pure di passeggiare per le lordure del loto, senza temer d'imbrattarsi, ò di maneggiare alla cieca rasoi taglienti, senza ne meno apprendere il pericolo di ferirsi, ò d'accingersi ad altre simili temerarie imprese, senza dubbitar punto di perder frà lacci la libertà, frà le battaglie la pace, frà le distrattioni di spirito il raccoglimento dell'anima, frà gli odi la carità, frà le licenze del secolo là ritiratezza diuota, e frà i più immondi lupanari di Roma la più pura innocenza del viuere. O quanto s'ingannarebbe vn'anima, se si lasciasse lusingare dalle proprie sciocchezze, e dalle sue vaneggianti presunzioni à credere veramente di poter amar il pericolo, senza perdersi in quello, e senza auuenturare la propria salute, con la scorta d'vna troppo ardita fidanza di se medesima. Non deue mai credersi vn'anima basteuolmente difesa da qualsiuoglia virtù, benche fosse la più raffinata, che possa produrre la grazia; anzi quanto più viuerà guardinga, e di se stessa sospetta, tanto più sicuro le riuscirà l'acquisto della perfezione intrapresa, & à maggior grado s'auanzerà la purità, che risiede principalmente nel cuore.

Ogni più ferma radice c'habbia la pianta fruttifera della Virtù, può facilmente suellersi, e totalmente spiantarsi, se si espone à soffij impetuosi de furibondi Aquiloni, ne vale la maggiore costanza dell'anima à resistere alle violenze del senso, quando non si tiene lontana dalle scosse, che le può fare la concupiscenza eccitata nell'occasioni. Non sono sicuri ne meno i legni del Paradiso terrestre dal fuoco, se troppo s'auuicinano alle sue vampe diuoratrici. Bisogna sempre combattere col senso all'vsanza de Parti col fuggire, e col voltargli le spalle, ne in altro modo si può mantenere illesa la purità, ne far acquisto di quella perfezione spirituale, che è il più bel ornamento dell'anima humana; E ciò dalla pratica vsata dall'anime più sante troppo chiaramente si scuopre le quali al parere di Tertulliano, non si sarebbono già mai incaminate, ne auanzate nella strada della perfezione christiana, se non hauessero dato principio à coltiuare la mondezza del cuore col segregrarsi dalle bruttezze del senso, ritirandosi affatto dagli incentiui, e dall'occasioni, che à loro seguaci somministrano il Mondo, la Carne, & il Demonio.

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOPRIMO.

Che l'Anima non si può rendere spiritualmente perfetta, se non si scioglie da tutti i legami degli affetti terreni.

Olti de più famosi Filosofi, che frà suoi Saui riueriti per Numi vantasse la Grecia, non sapendo ben discernere qual fosse quella ragione conosciuta basteuole à distinguere lo spirito dalla materia, cioè à dire gli oggetti spirituali dalli materiali, e corporei, dissero al fine, che non v'era altro diuario fra quelle due entità sconosciute, se non che quegli si douesse credere lo spirito, il quale per natura fosse di tanta leggierezza dotato, che anche senz'ali potesse spiegar il suo volo verso le sfere celesti, senza che mai fermasse il piede sopra le terrene bassezze; si come per lo contrario, quella sol cosa si douesse intendere per materia, la quale per propria indiuidale condizione fosse cosi pesante, che non potesse già mai, anche volendo, solleuarsi dal suolo verso del Cielo. Non poteuano à mio parere questi Filosofi gentili, con esporre agli occhi del Mondo vna tal differenza fra le cose spirituali, e materiali esprimere più al viuo gli effetti, che cagiona in vn anima lo studio della perfezione spirituale, mentre questo appunto solleuandola e con pensieri, e con l'opere del fango di questa bassa terra, degna solamente d'esser calcata co'piedi, pare che in conseguenza la voglia veder sciolta affatto da tutti gli affetti terreni, che sono il maggior peso,

peso, che ritardi all'anima humana il volo verso la più alta parte della perfezione christiana.

Sono pur troppo pesanti per vn anima, che voglia inalzarsi al maggior grado della perfezione, gli affetti terreni, & essendo questi rinomati dalla Filosofia per humane inclinazioni, fanno appunto che quell'anima, che non si scioglie da loro, vada sempre inchinandosi verso li Abissi spinta dalla loro grauezza alle parti più profonde de medesimi Abissi. E l'anima nostra tiranneggiata da due potenti nemici, già dichiarati rubelli alla ragione, che sono le due famose Passioni interiori Irascibile, e Concupiscibile, e se bene queste, come dottamẽte osseruò S. Agostino, hãno le loro sedi poste nell' infima parte dell' anima, ch'è la parte sensitiua, ad ogni modo combattono sempre con tanta forza anche la parte superiore dell' huomo, che se questa non, hauesse vn continouato soccorso de gli aiuti Diuini, si darebbe ad ogni assalto per vinta, & abbattuta; che però non essendo questi due nemici proueduti d'altre armi per trionfare della misera humanità, che degli affetti terreni, se questi non si suellano affatto dalle loro radici, non sarà mai possibile resti libera, e sciolta per l'acquisto d'vna totale perfezione di spirito.

Sono gli affetti terreni ò atti, ò habiti de nostri voleri mal inclinati, & essendo questi sempre congiunti con quelli oggetti, che con le loro apparenti sembianze di bene ingannevole à se stessi forzosamente li traggono, non potrà già mai l'anima humana disciogliersi dagli vni, se con vn generoso disprezzo di quanto può dare il Mondo fallace, non giunge à sciogliersi anche dagli altri. Già dissi dal bel principio, che tutte le cose mondane, che maggiormente ci allettano, hanno fondato il lor essere nella materia, ch'è tutta contraria allo spirito; dunque chi si vorrà perfezionare in questo, sarà di mestieri, che s'allõtani totalmente da quella. E qual follia sarebbe quella d'vn anima, se potẽdo soprastare come superiore di grado à tutte le cose terrene, si volesse troppo vilmẽte abbassare per farsi non solo prigioniera, mà schiaua di quelle? L'innamorarsi di cose, che quantunque habbiano bellezze apparenti, sono però sempre vicine al finire, non è cosa da saggio, mà pazzia da forsennato. Lo sprezzare le sfere christalline del Cielo, per passeggiare sopra i fiumi lastricati di giaccio, che ad ogni momento minaccian rouine, è cosa dice il Nazianzeno da farsi solamente da fanciulli, che non han senno. L'adorare statoe cadenti, il sacrificare ad Idoli mancanti lasciando di piegar il ginocchio à quel Nume, da cui ogni vero bene deriua, è cosa più propria dice S. Gerolamo, de Doganisti impazziti; che de Christiani nella vera fede, e nella Dottrina di Christo saggiamente ammaestrati. Hà da staccarsi l'anima con suoi affetti, se vuol esser perfetta, da tutte quelle cose, che

ci

ci possono prima esser rubbate, che date; che possono prima esser estin-te, che nate, prima sù l'Occaso, che nell'Oriente; e prima volanti, come dice il Padre Hidelberto, c'habbiamo posto l'ali per volare.

Sarebbe veramente vn anima degna d'ogni rimprouero, se potendo solleuarsi à godimenti celesti, col farsi seguace delle cose più perfette, che ci donò lo spirito, volesse trattenersi quà giù alle cose mancanti con le sue brame imperfette miseramente legata; Per questo con molta ragione furono da Rabano rimprouerati gli Ebrei, quando potendosi satollare de cibi preziosi per mano de gli Angioli fabricati nel Cielo quelli ad ogni modo nauseando, tutti i loro appetiti à gli agli, & alle cipolle d'Egitto scioccamente indrizzauano, stimando molto più i pascoli fecciosi delle lordure terrene, che i saporiti alimenti de nettari soauissimi del Paradiso. La statoa di Nabuc, benche hauesse il capo d'oro, & il petto d'argento, e fosse in tutto il rimanente perfetta, pure, perche il piede era di loto, e posaua in terra, si vide ben presto diroccata, e nelle proprie rouine miseramente sepolta; il che dourebbe basteuolmente persuadere ad ogni anima christiana, che se nella fabrica di spiritual perfezione, ch'ella và disegnando, non si solleua affatto dalle cose terrene, non vedrà mai inalzato al proprio merito vn simolacro di perfetta virtù.

E' ogni anima humana per la mala inclinazione lasciata dal peccato d'Adamo troppo legata à se stessa col laccio dell'amor proprio, e in conseguenza troppo strettamente auuinta à i beni fallaci, e mancanti di questo Mondo, onde per sciogliersi è necessaria vna forza, c'habbia del sourhumano, e questa all'hora appunto s'ottiene da Dio, quando l'anima stessa con gli sforzi maggiori del suo spirito, e della sua diuozione procura di farne in se stessa vn generoso distaccamento, con rendersene totalmente sprezzante. Lo sperimentò bene l'anima di S. Agostino, quando era combattuta dagli affetti delle cose terrene, perche egli stesso confessa, che se vn giorno faceua vn passo auanti per vincere se stesso, e le sue brame importune, l'altro ne faceua due addietro; mà non per questo perdendosi mai d'animo, lasciaua di continouare l'impresa incominciata, la quale poscia lo portò al fine d'vn glorioso trionfo. Violenza vi vuole per la conquista del Regno de Cieli, e chi non violenta i proprij voleri mal inclinati non giungerà mai al possesso di quella perfezione di spirito, alla quale non meno in questa, che nell'altra vita, il Paradiso sicuramente si dona.

Sarebbe necessario, che ogni anima Christiana, che aspira al conseguimento della perfezione spirituale, accompagnasse nelle sue sante risoluzioni la Sposa de Cantici, la quale andaua dicendo, oh che se io arriuo à spogliarmi vna volta de miei affetti terreni, vi sò ben dire, che di quelli mai

mai più mi riuestirò; s'arriuo à lauarmi vna volta i piedi dalle lordezze fangose del Mondo, mai più li voglio imbrattare; s'arriuo ad essere vna volta tutta ignuda, come mi farei fatta vedere nello stato d'vna pura innocenza, così voglio mantenermi per sempre, perche senza questa nudità, e senza lasciar affatto le spoglie, con le quali ci ricoprì il peccato d'Adamo, è impossibile il ritrouare l'Amante Sposo dell'anima, ch'è Dio. Si veste Giuditta, egli è vero, degli habiti più festiui, e preziosi, che sappia fabbricare la vanità del Mondo, per troncare il capo al tiranno Holoferne, ma nell'istesso tempo vestendosi ancora della nudità d'vna pura innocenza di spirito, cioè spogliandosi d'ogni affetto terreno, comparisce sì bella agli occhi di Dio, e del Mondo, che non si sà discernere in lei nè meno vn neo d'imperfezione, ò di colpa.

Se arriua vn'anima ad esser sciolta da tutti i legami degli affetti terreni, all'hora si, che potrà gloriarsi d'esser giunta ad vn segno di non hauere più senso per gli allettamenti del Mondo, di non hauere più appetenze per li disordinati piaceri della carne rubelle, e di non hauer più angosciosi timori per le incessanti persecuzioni del nemico infernale; all'hora sì, che hauerebbe cuore di vedere con occhio asciutto le più spietate carnificine delle proprie membra, di mirare con ciglio intrepido scatenati à suoi danni i furori de più crudeli tiranni, e di deridere con petto inuincibile tutti gli sforzi armati dalla fierezza de maggiori persecutori del Christianesimo. Giobbe reso ignudo non meno di tutte le sue sostanze, che spogliato d'ogni affetto verso di quelle, & anche del proprio sangue, quali trionfi non conta, quali vittorie non canta d'vn Inferno intero congiurato alle sue rouine, & à suoi esterminij? che però con molta ragione lo chiamò S. Cipriano Martire de Martiri, mentre con fortezza forse maggiore di tutti i Martiri, hauerebbe anch'egli incontrato le furie baccanti degli Abissi, gli ordigni de tormenti, le spade affilate, le ruote arruotate, i pettini di ferro agguzzati, i ceppi, le catene, le carceri, gli equulei, le manaie, e qualsiuoglia altra sorte di spauentose inuenzioni di morte, ne per altro dimostrò al Mondo tutto vn cuore armato di tanto coraggio, se non perche già da quel cuore di bronzo haueua bandita ogni tenerezza d'affetto humano.

Egli è ben vero, che per giungere à questa altezza di spirito così perfetto è necessaria nell'anima vn'assistenza speciale della grazia Diuina, senza la quale ogni humana fortezza riesce codarda per resistere agli assalti degli affetti terreni. V'hà da essere sempre Dio al gouerno della misera nauicella d'vn'anima, s'hà da solcare felicemente vn mare combattuto da tante procelle, quante sono le passioni, che continouamente c'infestano; all'hora sì, che, se bene siamo troppo congiunti à noi stessi,

e troppo disgiunti dalle cose del Cielo, haueremo forza di contrastare à tutti gli empiti delle nostre malnate inclinazioni, da quali siamo sempre internamente agitati. Quando per mezzo della grazia haueremo Dio con noi, che sà farsi vbbidire, da' mari, dalle tempeste, e da i venti, potremo caminar sicuri frà l'onde, senza temer naufragi, per giunger poi felicemente al sospirato porto d'vna vita perfetta.

Riprese Christo S. Pietro, come pure riprese Cesare quel codardo Pilota, che nella sua naue lo conduceua, perche intimorito dal fluttuar dell' onde, e dal fischiar de venti, si credesse già sul margine del naufragio, e non per altra ragione, se non perche doueua tenersi sicuro, hauendo per nochiere vn Dio assistente; nè fù mai così timoroso S. Paolo, conoscendo la grazia, che gli veniua fatta di viuer nel corpo, come se fosse fuori totalmente dal corpo, cioè spogliato affatto dalla soggezione agli affetti corporei. Chi teme di non poter staccarsi dalle cose del Mondo incolpi la propria codardia, e la poca credulità d'hauer sempre Dio in aiuto, anzi dirò vna cosa per consolazione di quell'anime, che di loro medesime sempre diffidano, per conoscersi troppo attaccate alle cose del Mondo, & è dottrina di S. Agostino; Quelle istesse catene, che pare, che ci tengano sempre incatenati col Mondo ci possono seruire per esser rapiti violentemente verso del Cielo, e basta il considerare, che le ricchezze, gli agi, gli honori, i piaceri, i passatempi, e tutto il rimanente di ciò, che in questa vita mortale troppo auidamente si brama, come cose fabricate per stromenti della nostra salute, se si mettono da noi in vn volontario abbandono, per amore di chi le creò, ci seruono di scala franca per salire alle maggiori altezze de Cieli, fatto prima l'acquisto della spiritual perfezione.

Tutte l'anime ad vn modo, dice il Padre S. Agostino, possono istradarsi alla perfezione col sciogliere i loro affetti dalle cose terrene, ne in ciò vi può essere diuario alcuno frà l'anima d'vn ricco, e quella d'vn pouero, frà quella d'vn Ecclesiastico, e quella d'vn Secolare, e frà quella d'vn religioso totalmente ritirato dal Mondo, e quella d'vn mondano immerso in mille facende profane; purche tutte ad vn modo viuano con gli affetti staccati dalle medesime cose, che attualmente possedono. Non basta per esser perfetti l'impouerire il corpo del possesso de beni temporali, se poi si vi lascia immerso totalmente lo spirito. S. Matteo Apostolo, che fù ricco, S. Bartolomeo, che fù nobile, e S. Pietro, che fù pouero pescatore salirono in vn momento alla perfezione dell' Apostolato, perche in vn momento non solamente si spogliarono di quanto possedeuano; mà ancora d'ogni desiderio di possedere; fattane à Dio d'ogni loro affetto generosissima offerta; che però pare, che conchiuda S. Agostino, che

che tutti gli Apostoli per questa ragione d'hauere à gara lasciato il tutto, e il tutto in tutti i modi possibili all'humano volere, fossero anche vgualmente perfetti.

Anche Democrito, che fù Filosofo gentile, per giungere ad vna intelligenza perfetta d'vna fallace, e mancante Filosofia non si seruì d'altro mezzo, che d'vn vero disprezzo di tutte le cose terrene, e per maggiormente sprezzarle, si risolse di non volere ne anche vederle, cauandosi volontariamente gli occhi dal capo; E se bene fù stimato pazzo Democrito in procurare di perdere la luce per filosofare più al chiaro, non sarà tenuta per forsennata quell'anima, che riflettendo alla fugacità delle cose mondane, si ritirerà tutta in se stessa à contemplare solamente quelle del Cielo, tenendo l'occhio acciecato per li beni apparenti del secolo; mà sempre aperto per vedere i godimenti beati, & eterni del Paradiso. In questo modo staccata affatto da tutti gli affetti delle cose terrene, potrà con molta ageuolezza solleuarsi à quel grado di perfezione, spirituale, ch'essa medesima incessantemente sospira,

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOSECONDO.

Che l'Anima per esser spiritualmente perfetta, deue abbracciare più tosto lo stato della vita religiosa, che lo secolaresco, e mondano.

Fuori d'ogni dubbio, che lo stato della vita religiosa volontariamente abbracciato, si come è il camino più sicuro, che possa intraprendere vn anima, per istradarsi verso l'Empireo, così egli è quello, che porta seco indiuisa la maggior perfezione di spirito, per farne poscia à suo tempo vna gloriosa conquista. Quel monte fortunato, d'onde spiccò il suo volo il nostro Dio humanato, quando salì à quelle sfere beate, essendo al parere d'Vgone Cardinale, vn vero simbolo della ritiratezza solitaria, & esemplare, che professano l'anime sequestrate dal Mondo, basteuolmente ci addita, che chi vuol esser più vicino alla salita de' Cieli, gli è di mestieri, che abbandoni affatto le bassezze terrene, e portandosi al monte d'vna celeste contemplazione, si faccia seguace del grand'Apostolo S. Paolo, che anche viuendo nel corpo, pur seppe ritrouar il modo di viuere fuori di quello, con trapportar il suo spirito à forza di rapimenti, e di estatiche contemplazioni della terra al Cielo. Chi viue nel secolo, ch'è assai peggiore del labirinto di Creta, doue pure non si troua diritto vn sentiero, che lo conduca all'vscirne con felicità, non solo può caminare sicuro, mà correre sempre rischio di perdersi, fatto preda del Minotauro d'Inferno.

Lo

Lo stato della maggior sicurezza dell'anima, anzi della maggior perfezione spirituale, quel solo, che nella Religione si troua, da Padri santi, e da sagri Theologi viene communemente acclamato, e ciò non senza ragione, mentre essendo così varie le condizioni del viuere humano, ninna hà più del celeste, ne alla vita Angelicha, che doppo quella di Dio è la più perfetta, maggiormente s'accosta, che quella, che menano l'anime religiose in vn chiostro, ch'è vna vera scuola della perfezione di spirito, doue altro non si insegna, che à mortificare i proprij voleri, e le proprie passioni, & à soggettare totalmente la carne allo spirito; Egli è ben vero, che in questa scuola non potrà fare così facilmente profitto, chi non v'entra di buona voglia, e con risoluto pensiere d'approfittarsi, essendo la Religione quella gran Corte del Monarcha del Cielo, doue, dice S. Agostino, non entrano mai schiaui in catena, mà solamente que' personaggi, che nel seruggio del loro Prencipe volontariamente s'impiegano; che però osseruò molto bene l'istesso Santo, che essendo così numeroso lo stuolo de Religiosi, ad ogni modo molto scarso si scuopre il numero di quelli, che giungono alla perfezione professata in quel stato, ne questo mal effetto ad altra cagione egli ascriue, che, ò ad vn ingresso nella Religione sforzato, ò pure ad vna tal quale violenza, che nel medesimo stato, per essere alla nostra inclinazione contrario, continouamente si proua: E vn gran stato di perfezione la Religione, mà chi per propria elezione non l'abbraccia, in vece di farsi volontario seguace di Christo, per portar la sua croce, diuiene assai peggiore d'vn Cireneo, che solamente angariato, à quel sagro peso sottopone inuolontariamente le spalle.

Quelli soli con passo veloce corrono nell'aringo della perfezione christiana, specialmente à Religiosi proposta, i quali di proprio motiuo condotti alla Religione con stimoli amorosi riceuuti dal Cielo, & accompagnati solamente da santi pensieri di seruire nella solitudine à Dio, vanno coltiuando con loro sudori il bel giardino di quel Paradiso terrestre, che spontaneamente s'elessero con esercitarsi nell'opre più feruorose della carità nelle asprezze più rigorose della penitenza, e nelle contemplazioni più fruttuose della vera grandezza d'vn Dio, che se bene ad ogni stato di persone seppe destinare vna gloria immortale, all'anime religiose però, come à quelle, che furono più segnalatamente ingrandite col dono della grazia celeste, più sicuramente la concede, e la dona. Essendo cosa certa, che à chi esce dalla marea tempestosa del secolo riesce molto più facile l'approdare al Porto fortunato del Paradiso, che à chi vi si ferma sempre agitato da pericolose procelle; e ben lo conobbe S. Girolamo, quando ritirato in vna solitudine seluaggia scriueua ad Heliodoro, acciòche

cioche si ritirasse egli pure, e viuesse lontano dall'insidie del Mondo nemico, assicurandolo, che in quella ritiratezza romita si gustauano dolcezze assai maggiori di spirito, di quelle, che può dare con tutti i suoi piaceri il senso ingannatore, & alla ragione sempre rubelle. Germogliano nel deserto d'vna Religione, che pare solamente di spine intralciato, i suoi fiori, e da questi più che l'api ingenose dell'Ibla sanno i buoni serui di Dio comporre il lor miele, che supera tutte le amarezze delle mortificazioni de chiostri; le penitenze, i digiuni, le vigilie, l'asprezze del viuere si conuertono in ricreazioni festose à quell'anime, che abbandonano il Mondo, per viuer perfette negli occhi di Dio. Assai più diletta nella Religione la virtù faticosa, che qualsiuoglia lusinghiero piacere della carne, e del senso, ed io, che pure indegnamente professai la perfezione di quel stato, hò conosciuto tanti, e tanti Religiosi, che assai più godeuano di viuer sempre mortificati frà quattro mura, che di trastullarsi con tutti i passatempi mondani, che alla fine sono trastulli sempre volanti.

Quelli, che viuono con qualche perfezione nel secolo stanno sempre in pericolo di perderla, perche vn solo soffio d'aura mondana è bastuole à dissiparla. E troppo combattuta nel secolo la santità de costumi, e tante volte dagli assalti nemici, anche doppo vn lungo girare d'anni felici, s'è veduta ò posta vilmente in fuga, ò vergonosamente abbattuta. L'Aquila stessa degli vccelli Regina se non hauesse modo di ritirarsi co' suoi voli sublimi sopra la mezzana regione de venti, non potrebbe resistere alla violenza de lor soffi impetuosi, e si vedrebbe portata à naufragare anche nell'aria portata à discrezione de furibondi Aquiloni. Chi si ritira lontano dal Mondo, hà da combattere con vn nemico di meno, quale forse non è men poderoso degli altri per vincere l'humana fralezza. Nella Religione, diceua il Nazianzeno, anche le piante più deboli, e più soggette alle scosse, diuengono le più ferme colonne della casa di Dio, che ne meno i piu forti Sansoni sono valeuoli à spiantarle. Il Cedro del Libano, il Cipresso di Sion, la Palma di Cades, la Rosa di Gierico, il Platano posto in riua dell'acque sono tutti piccioli paragoni ad vn' anima religiosa, e pure tutte queste cose ci addittano la maggior perfezione del viuer humano, per darci à diuedere, che le grazie più pregiate dello spirito si compartono sempre all'anime più ritirate dal Mondo.

Hanno per proprietà le communicazioni col Mondo di essere di lor natura contagiose, e maligne, & ogni picciol malore, che si ritroui in vn anima può auanzarsi à tal segno, che si renda incurabile; la doue per lo contrario le religiose adunãze essendo le vere scuole della dottrina di

Christo,

Christo, portano seco così saluteuoli ammaestramenti per lo spirito, che quantunque fosse vn'anima oppressa da tutte le languidezze, che può cagionare la nostra naturalezza infiacchita per lo peccato d'Adamo in pochi momenti tutta vigorosa risorge, e da tanti esemplari della perfezione religiosa viuamente animata, camina à gran passi à toccare l'vltime mete della santità. E qual maggior stimolo per giunger ben presto allo stato d'vna vita perfetta può già mai ritrouarsi in vn anima, che quello di vedersi in compagnia di tante anime elette, che possono anche dirsi quasi spiritualmente perfette? Il Mondo à suoi forsennati seguaci, per esser ripieno di mille mancanze, apre mille strade alla perdizione dell'anime; e se bene con lo studio della virtù si diuerte tal'hora nell'infelice camino, non potiamo però oprar tanto con tutto lo sforzo della nostra fiacchezza, che si facciamo vna volta sicuri frà tanti, e così pericolosi cimenti. Mà la Religione all'incontro per essere stabilita sù la base d'vna vera perfezione christiana, ci tiene così lontani de tutte le imperfezioni, e da tutti gli inciampi mondani, ne quali anche, quasi volendo, difficilmente si cade, sostenuti sempre, e dalla grazia speciale, che il Cielo à suoi serui largamente dispensa, e dall'orazioni di tanti, che ogni giorno gli aiuti Diuini per l'anime bisognose del'istessa lor protezione caritateuolmente dimandano.

Chi si fà religioso per viuere veramente fuori del Mondo, e per seruire puramente al suo Dio, diuiene in pochi momenti vn viuo esemplare della santità, viuendo in vn luogo, doue non si fanno, che operazioni sante, e santificati esercizij di perfezione; ne per altro S. Pier Damiano nomina i religiosi col nome de veri ritratti di Christo, se non perche della di lui vita sempre santa, e mortificata, con esser non meno tutti ritirati in se stessi, che in vn Chiostro appartato dal Mondo si faceuano imitatori veraci; E se bene ogni huomo può dirsi imagine di Dio per esser formato à simiglianza di quello, questo nome però assai meglio all'anime religiose volgarmente si addatta, perche queste, come morte al Mondo, e mortificate al senso, addossandosi il graue peso della croce nelle mortificazioni di quella Religione, alla quale con legami de voti volontariamente si stringono, portano in se stesse più viuamente impresse le sembianze del Crocifisso, che non fanno gli huomini secolari, e mondani. E come non potranno esser tanti viui ritratti della perfezione del Crocifisso quell'anime religiose, le quali sciolte dalla tirannide del Mondo, e di Satanasso, viuono totalmente libere à Dio, e solamente consagrate allo spirito? È troppo difficile l'acquisto della spirituale perfezione d'vn'anima frà mille lacci d'affetti mondani, frà mille catene d'appassionati desiri, e per dirla in vna sola parola, frà mille occasioni di peccare, e di perdersi; la doue

in vn Chioſtro, doue non appariſce vn lampo di vanità mondana, doue non s'odon voci ingannevoli di luſinghiere Sirene, doue non hà ricetto alcun allettamento della carne, e del ſenſo, non è così facile il condeſcendere à noſtri appetiti, quali per ordinario ſono i diſtornatori di tutte l'opere buone, & i più fedeli miniſtri, c'habbià il peccato, e l'Inferno.

Chi eſce dall'Egitto del Mondo, fugge in conſeguenza dalle mani de Faraoni infernali, e dietro la ſcorta de Condottieri Diuini, fà sempre più ſicuro il camino per la terra di promiſſione. Chi ſi allontana dall'orlo de precipizij, non è così facile à miſurarne l'altezza con le cadute, come fecero già i ſconſigliati Fetonti. Chi ſi lega all'albero della Croce in vna religioſa adunanza, non ſi laſcia così facilmente affaſcinare dalle luſinghe de mondani piaceri, & aſſai più auueduto de nauiganti della Grecia famoſa fugge ogni pericolo di rimanere preda infelice de Moſtri, e de naufraggi. E vn mare il Mondo, e chi non sà, che tutti coloro, che menano vna vita ſecolareſca, e mondana, ſono miſeri ſchiaui d'vna galea infelice, ſono indorate le loro catene, mà à loro mal grado hanno ſempre da ſentire vn peſo di ferro, che con violenza gli trae all'in giù; ſono fiori i paſſatempi mondani, egli è vero, mà portano ſeco pungentiſſime ſpine, che traffigono la conſcienza, & il cuore. In fatti ben conchiude Girolamo ſanto ſcriuendo à Demetriade, che molto pochi ſon quelli, che viuono nel Mondo, che non facciano la vita de sbrigliati polledri, quali fatti padroni di ſe medeſimi, corrono ſempre ſenza freno, e ſenza ritegno, doue la lor furia predominante li ſpinge per ritrouare ben preſto in vn precipizio d inferno la meta delle lor ſregolate carriere.

Dourebbe in ciaſcun anima Chriſtiana, che brami d'incaminarſi all' acquiſto della perfezione ſpirituale, rimanere perpetuamente ſcolpita quella riſpoſta, che diede il Patriarca S. Benedetto ad vn giouine, che per veſtir l'habito religioſo, à cui era chiamato da Dio, viſſe lungamente ſoſpeſo, Fratello tu potrai far bene, e ſaluare l'anima tua, anche viuendo frà ſecolari, e mondani, mà non ſarai già mai così ſicuro di ſaluarti, come ſareſti nel porto della Religione, ritirato da pericoli del Mondo. Anche il ſecolo hà le ſue ſtrade per condurre i ſuoi paſſaggeri alla Patria fortunata del Paradiſo; mà quelle ſtrade ſono ſépre infeſtate da predatori maluaggi, che, quanto di buono ſi porta ſeco, violentemente rapiſcono. Si può eſſer perfetto, e ſanto anche nel Mõdo, egli è vero, ne mãcano mille, e mille eſempi de Santi, che furono tutti ſecolari, e mondani; mà non ſi può negare ciò, che afferma S. Gregorio Papa, che ſe il Mondo fà naſcere vn Santo in cent'anni, la Religione ne fà vſcire alla luce cento, e mille in vn anno; e ne adduce la ragione il Santo Ponteſice, perche i mondani viuono per lo più ſenza freno della ragione, anzi, come furioſe baccanti, ven-

vengono così agitati dalle loro tiranneggianti passioni, che non sanno quasi mai discernere ciò, che si deue fuggire, e ciò, che si deue seguire per sodisfare alle leggi humane, e Diuine; cosa, che à Religiosi ritirati dal Mondo non può succedere, perche viuendo questi dall'occasioni di peccare sempre lontani, e ne loro costumi sempre regolati dall'innocenza, e da vn santo timor di Dio, hanno sempre per oggetto delle loro operazioni la perfezione del viuere, e il seruire perfettamente à quel Dio, che li fece priuilegiatamente suoi serui.

Bel paragone fà S. Gregorio Nazianzeno della vita de Religiosi, e mondani, quale rassomiglia all'acqua d'vn fiume, la quale stando sempre ristretta nel suo letto, si mantiene in ogni tempo limpida, e pura; mà la vita de mondani dice hauer gran simiglianza col corso d'vn sboccato torrente, quale, ò comparisce tutto inardito, e senz' acqua, per irrigare il bel giardino dell'anima, ò pure si fà vedere tutto gonfio, e spumante, che vscendo dal letto natio, & oltre passando le sponde s'intorbida, s'allorda, e si riempie di mille immondezze, che fuori del suo ristretto confine subitamente ritroua. Così soggiungendo l'istesso Santo al paragone già accennato vn altra bellissima comparazione, dice, che la vita ritirata d'vn Religioso osseruante è come quell'acqua delle fontane, la quale se si ristringe in piccioli, e tortuosi canali di piombo, si vede ben presto salir tanto in alto, che pare che voglia battagliare con le pioggie cadenti del Cielo; E questa è tutta opera di quell'industria, che sà cercare fra piombi anche l'onde più vaganti, e più libere, per farci sapere, che dalle strettezze d'vn Chiostro religioso, e dall'angustie d'vna pouera cella si può facilmente volare all'in sù, e ben presto vnirsi con Dio per mezzo d'vna spiritual perfezione, il che non auuiene à chi viue con tutta la libertà secolaresca, e mondana.

AM-

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOTERZO.

Che l'anima per giungere al più alto grado della perfezione di spirito, deue vnir assieme gli esercizi della vita attiua, e della contemplatiua.

Ica chi vuole, ò ne continouati esercizi delle operazioni più sante, ò pure negli estatici trattenimenti delle contemplazioni più alte, che se non vnisce nel suo viuere il contemplare con l'oprare, formandone appunto due ali per solleuarsi à volo verso del Cielo, non giugnerà già mai à quella altezza di perfezione, che viene da Dio stesso destinata per meta al camino dell'anime più feruorose. Io sò bene, e communemente l'attesta la dottrina de Padri santi, che non meno il viuere degli affacendati nell'opre virtuose, che quello de puri contemplatiui vanta il preggio d'vna singolar perfezione ciascuno nell'esser suo. Sò che vi sono gli esempi à mille à mille di tante anime grandi, le quali, ò solamente intente all'oprare, come vna Lia nel Testamento antico, e come vna Marta nel Testamento nuouo, ò totalmente impiegate nelle contemplazioni delle cose diuine, come la bella Rachele, e l'innamorata di Dio Madalena, conseguirono ad ogni modo stato così sublime di perfezione christiana, che delle loro operazioni, ò contemplazioni, benche disunite, vn Mondo intero ne resero ammi-

ammiratore, e diuoto: Mà quantunque questa verità sia certa, e communemente palese, io non lascio però di replicare, che se queste due strade d'vn viuere totalmente spirituale, e perfetto, non si vniscano insieme in modo tale, che l'vna serua di scorta, anzi come di luce foriera per entrar nell'altra, non si farà già mai quell'acquisto di perfezione, per mezzo di cui al più alto grado di Santità ogni anima christiana necessariamente s'inuia.

Fra dispareri de Filosofi antichi, che disputarono gran tempo fra di loro, se nel solo oprare virtuosamente, ò nel solo contemplare incessantemente douesse riporsi la beatitudine humana, ch'è il dono più perfetto, e più nobile, che ci possa venire dalla beneficenza de Cieli, pare che S. Tomaso d'Acquino, rigettata l'opinione de Pitagorici, de Stoici, e degli Epicurei, aderisca alla scuola degli Accademici, & anche di molti Peripatetici, doue s'insegnò, che per essere vn huomo perfettamente beato, era di mestieri, che si accopiassero insieme il volere, e l'intendere, cioè l'oprare, & il contemplare, mentre l'essenza della virtù, ch'è quella sola, che esercitata con la maggior perfezione, hà forza di rendere vn huomo beato, viene e dall'oprare, e dall'intendere naturalmente composta; come pure l'istessa beatitudine, che si gode là sù nel Cielo, se ben dalla scuola dell'istesso S. Tomaso nel solo atto di contemplare la Diuina essenza, attesa la formalità, che danno i Teologi alla maggior perfezione dell'atto, pure non si può dire, che vn anima in Cielo sia interamente beata, se non vi concorre anche l'opra dell'humano volere, dal che si diduce, che sarà sempre almeno estensiuamente di maggior perfezione l'vnire due atti perfetti insieme, che l'impiegarne vn solo, benche l'vno fosse assai più perfetto dell'altro. Dunque anch'io conchiudo, che di molto maggior perfezione rimarrà sempre adorna quell'anima, la quale nell'vno, e l'altro modo di viuere si và esercitando, che quella, la quale, ò nella sola vita attiua, ò nella sola contemplatiua sempre se medema giornalmente consagra.

Mà concedasi pure, che l'atto del contemplare con vantagiosa prerogatiua si sollevi sopra la perfezione del solo oprare nella vita dell'huomo, non per questo si deue concedere, che l'huomo medemo solamente contemplando, conseguisca nello spirito sempre ciò, che può conseguire, anche oprando, mentre non fù mai basteuole ad alcuno, per essere perfettamente santo, la sola intelligenza del vero, ò il solo conoscimento d'vn Dio, che è l'vnico bene santificante, se anche vnitamente con atti d'vn feruoroso volere non si sia disposto ad amarlo, e seruirlo, con accingersi ad ogni altra più difficile impresa destinata all'anime grandi per merito della gloria immortale. Che però il gran Pontefice S. Gregorio, che po-

teua, come supremo Giudice di tutto ciò, che conuiene ad vna vita spiritualmente perfetta snodare questa dificoltà con sua diuisione opportuna si risolse al fine di stabilire, che se bene era molto gioueuole all'acquisto della perfezione spirituale la solitudine d'vn Christo per contemplare, pure era anche necessario vn viuere affacendato, e sempre operante, per mezzo di cui l'istessa contemplazione si perfezionasse ne' più santi esercizi dell'opre virtuose, come pure apertamente ci fà vedere la diletta de Cantici, figura espressa d'vn anima christiana, alla quale non bastano i fiori delle contemplazioni per farne vna odorosa ghirlanda alla mente diuota, mà ricerca anche i frutti delle sante operazioni per apportare vn perfetto ristoro alla sua vita innamorata, e languente.

Il viuo esempio della vita di Christo, che fù senza dubbio per ogni parte perfetta, ci dourebbe di questa verità rendere viuamente accertati, mentre egli, che fù la prima regola del viuere christiano, non si segregò dal Mondo, ne si confinò nelle più solitarie foreste della Palestina, ò negli antri più remoti dell' Egitto per viuere estatico, e sempre rapito nelle contemplazioni: Mà se bene queste furono sempre al suo viuere indiuise compagne, non lasciò però nel medemo tempo d'ammaestrare i popoli, e di conuertire il Mondo, non meno col dire, che col'oprare. Può bene vn'anima ritirata in vn Chiostro, ò in vn Romitaggio, sempre intenta al contemplare la Diuina bontà auanzarsi molto nella perfezione di spirito, come hanno fatto tanti Anachoreti sequestrati affatto dalle cure mondane, mà non potrà già mai senza l'oprare, anche cose grandi per Dio, sollevarsi à quell'vltimo grado di perfezione, che viene prescritto, non à chi solamente contempla, mà à chi amorosamente coll'imitatione operante lo siegue, e l'adora. Contempla Dio se stesso, come purissimo, e perfettissimo spirito, & in questa sola contemplatione, la quale pure à tutte le Persone Diuine indiuisamente conuiene, risplende vna perfettione infinita, mà se quest'atto di contemplar se stesso, come oggetto adequato alla vastità d'vna mente, che non riconosce confine, non si vnisce con l'atto di sempre oprare, non si potrebbe dire intieramente perfetto, mentre dall'atto di oprare, che di sua natura dice perfezione, rimarrebbe mancante. E se così è, noi pure dobbiamo conchiudere, che l'intiera perfezione spirituale d'vn anima non si può conseguire senza l'vnione di quegli atti, che vengono dall'azione, e dalla contemplazione insieme spiritualmente prodotti.

Fù sempre Madre del merito la contemplatione vnita all' azione, e senza questo accopiamento, non si fece mai cosa, che all'occhio di Dio comparisce perfetta, e se bene il merito riconosce i suoi gloriosi natali non meno dallo spirito, che dal corpo, hauendo parte ciascuno di loro

n molte azioni meritorie, le quali poscia all'vno, & all'altro proportionevolmente apportano la mercede, & il premio: ad ogni modo hauendone sempre lo spirito la parte maggiore, anzi la principale, non và in conseguenza, che il merito d'esser composto di due parti, porti seco anche per l'vna, e per l'altra la perfezione maggiore, la quale però sempre spirituale vuolgarmente si appella; conchiudendosi in buona Teologia, che sarà sempre più perfetta quell'anima, che contempla, e che opera non che con faticosi sudori del corpo, che quella, che ò all'vno, ò all'altro di questi due atti singolarmente s'appiglia. Loda molto, e con gran ragione S. Gregorio Papa ne suoi morali vn anima, che inspirata da Dio à ritirarsi dalle turbolenze mondane, vada à consagrarsi per sempre in vn solitario albergo ad vna santa contemplazione di mente, con lasciare tutte l'altre facende, che la possano frastornare da così santo instituto: Mà non lascia però di lodare molto più quel feruore di spirito, che accende vn anima christiana, non solo al seruir Dio con vna vita sempre contemplatiua, mà ancora con la vita attiua, che porta seco sempre li maggiori esercizi di carità per lo prossimo, e per la gloria di Dio: Ne per altro lo stato d'vn Pastore di anime viene communemente acclamato, come il più perfetto nel grembo di Santa Chiesa, se non perche oltre l'esercizio del contemplare, porta seco vn obligo stretto di sempre operare à beneficio dell' humanità bisognosa dell' altrui aiuto. Non basta al Soldato per essere vn perfetto guerriere lo star sempre vegliando in vna sentinella guardinga, mà è necessario l'esercitare il valore militare cò la spada alla mano, combattendo, & abbattendo il nemico. Non basta al Medico per essere stimato vn Esculapio il conoscere qual sia il malore, che tiene oppressato l'infermo, se ben presto alla cognitione del male, non succede l'opra d'apprestarui il rimedio. Non sarà mai tenuto perfettamente perito nell'arte marinaresca quel Nocchiero, che sà solamente conoscere i venti, e contemplare con l'occhio, e col pensiero la carta del nauigare, se à questa maestria, ò puramente oculare, ò mentale non s'aggiunge il saper con la mano maneggiar il timone, e sul dorso dell' onde spumanti far in modo volteggiare la naue, che non ceda già mai à combattimenti delle più imperuersate procelle. In fatti, non vi fù mai arte, ne artefice, che vantasse il pregio d'vn intera professione nell'esser suo, che oltre la Teorica non hauesse seco vnita anche la pratica, per darci à diuedere, che la vera professione di spirito, che dal Padre Gersone vien chiamata vn arte spirituale, non si acquista già mai, se non col contemplare, e l'operare insieme.

Non dico per questo, che sia maggior perfezione di quelli, che lo stato d'vna vita Religiosa, ò Monastica, mossi dagl'impulsi dello Spirito Santo,

 volon-

volontariamente s'eleggessero, l'uscite da prescritti delle loro regolari osservanze, per attendere à qualche esercizio, che quantunque sia buono, e santo, non sia però proprio del loro instituto, anzi da quello più tosto totalmente alieno, essendo che in questo caso ogni operazione, che si facesse, benche fusse partorita da vna vera Carità verso del prossimo, più tosto, che accresca la perfezione di quel stato, la scemarebbe molto, e forse anche la distruggerebbe affatto, come totalmente contraria, e forsi di questi tali parlaua S. Bernardo scriuendo all'Abbate Guglielmo, quando l'esortaua à tenere bene à freno que' Religiosi, che voleuano tenere vn piede solo nella Religione, e l'altro nel secolo, conuertendo per le continoue loro sregolate facende, che giornalmente abbracciano, i Chiostri in publiche piazze, le celle in Pretorij forensi, la solitudine in accorsate contrade, e l'istessa Pouertà Apostolica in douitiose grandezze mondane. Questa sorte d'operationi, benche fatte da Religiosi, non sono di quelle, che si possano accoppiare con la contemplazione, ne, che habbiano forza di dare augmento alla perfezione dello spirito, anzi chi si lusinga in questo modo di operare per Dio, di gran longa s'inganna, ne potrà mai viuere con Dio, ne viuere à se stesso, ne toccherà mai quella meta di perfettione, che à Religiosi contemplatori, & operatori frà ricinti Monasteri si prescriue dal Cielo.

Vaglia per vltima proua della verità già con molte ragioni confermata fin hora quella dottrina, che pure ne suoi morali n'apporta l'istesso S. Gregorio il grande, ed è, che non trouandosi sotto le sfere stato di vita più perfetto di quello d'vn Vescouo, che supera di longa mano di perfezione ogni altro stato, anche della più religiosa osseruanza, ne rilucendo nello stato Episcopale questa perfezione per altro, che per vn continouo contemplare, & operare, che s'vniscono insieme per ragion del grado Pastorale, che tiene, ne và in conseguenza, che in soli questi duoi atti vniti, anche la maggior perfezione di spirito debba riporsi, che però Ezechiele Profeta, così interpretando l'istesso S. Gregorio, volendo esporre vn vero ritratto d'vn huomo spiritualmente perfetto, se lo descriue non solamente in atto di contemplare senza mouersi, mà anche tutto applicato all'operazioni, & alle mosse, per misurare con vna Canna in mano, vna gran mole d'vn edificio superbo, per darci ad intendere, che nella vita delle anime contemplanti, non s'iscorgerà già mai tutta quella perfezione, che può risplendere anche nelle anime operanti, mentre l'vno, e l'altro esercizio sono appunto quelle due parti, che formano il bel composto della spiritual perfezione in vn anima. Egli è vero, che l'istessa contemplazione orante può trasformarsi tall'ora in azione così meritoria, che sia valeuole anche per se stessa ad ottenere da Dio il dono

della

della maggior perfezione del viuere humano, mentre è cosa certa, che vn atto di mente, con cui si può fare vna perfetta orazione, può indirizzarsi con tanto feruore di carità alla salute del prossimo, che in riguardo di quello s'impetri dal Cielo il grado d'vna grazia perfetta. Mà in questo caso io dico, che pure è necessario, che con l'atto del contemplare s'vnisca quello dell'operare, mentre ci interuiene l'impulso della carità, che non sà, nè può stare già mai otiosa in vn'anima, quantunque rapita all'alto della contemplazione più sublime.

Quello dunque sarà vn vero viuere spiritualmente perfetto, in cui ad alte contemplazioni, & eleuazioni di mente s'aggiungeranno i più virtuosi esercizi delle operazioni più sante, imitando sempre la vita di Christo nostro Saluatore, e Maestro, che dagli anni più teneri dell'età sua infantile fino alla crocifissione del Caluario, non fece mai altro, che dar esempi di santità nelle opere, insegnando agl'ignoranti, predicando agl'idioti, sanando infermi, resuscitando morti, conuertendo peccatori, e rimettendo peccati, accioche noi pure, come suoi veri figli, serui, e seguaci si trattenessimo sempre negli atti bensì del contemplare la sua gloria, con questo però, che alle contemplazioni di quella s'accoppiassero ancora le operazioni per meritarla, & ottenerla, essendo questa il fine prescritto alla nostra maggior spiritual perfezione.

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOQVARTO.

Che l'Anima per esser spiritualmente perfetta, deue proporsi per oggetto la maggior perfezione dell'operare nel proprio stato.

ON ad ogni stato, e condizione di persone conuiene l'essere spiritualmente perfetto ad vn modo, mà si come sono diuisi i gradi della perfezione à proporzione de gradi di chi vi s'incamina con l'opere per meritarli, così non deue essere vna sola la strada battuta indifferentemente per tutti, per arriuarui. Ciascuno nel suo stato può essere spiritualmente perfetto, mà si confonderebbe tutti gli ordini della natura, e della grazia, se in qualsiuoglia professione di vita si presumesse di giungere alla medema altezza di perfezione. Sono tutti perfetti gli spiriti Celesti nell'esser loro, e nel loro operare, con questo diuario però, che quelli dell'infimo choro non giungono alla perfezione del mezzano, ne quelli di mezzo alla perfezione del sourano. Egli è vero, che Christo ci commanda à tutti nel suo Vangelo, che siamo perfetti, come è perfetto il nostro Padre Celeste, mà non per questo pretende già mai, che l'huomo s'inoltri nella perfezione della Diuinità, sapendo molto bene ciò essere impossibile ad vna creatura, che à paraggio di Dio sarà sempre imperfetta, quantunque possedesse tutte le perfezioni creabili. Vuole bensì, che tutti noi imitando nel modo possibile l'eterna perfezione d'vn Dio, s'auanziamo al maggior

gior grado, attese le nostre forze, in conformità dello stato di vita, che professiamo, e la maggior perfezione diceuole allo stato di ciaschedu-no è quella, che vuole, che noi ci proponiamo per oggetto di tutte le nostre operazioni, à fine di conseguirla vna volta per mezzo di quelle.

S. Tomaso d'Acquino, che prima d'insegnare al Mondo la vera perfezione di spirito, la volle esercitare in se stesso, hebbe à dire nella seconda parte della sua somma, che la strada commune per tutti, per giungere alla perfezione, ch'egli pure chiama commune à tutti i fedeli, è vn esatta osseruanza de diuini precetti, la quale pure porta seco l'esercizio di molte virtù, mà che la strada particolare per incaminarsi ad vna santità, ò vogliam dire perfezione non così commune à tutti, era l'osseruanza di quella regola di viuere, che era propria di ciascuno stato di persone, e che volendo vn anima farsi presto spiritualmente perfetta, non solamente doueua prendere le mosse per quella prima strada, mà proporsi anche alcamino per la seconda, hauendo sempre riguardo all'obligazione di viuere, in cõformità dello stato, che ci hà dato Dio, ò che noi da noi stessi, habbiamo volontariamente abbracciato, che però quell'anima, che volesse viuere nello stato secolaresco, e mondano, non l'intenderebbe bene, se si proponesse per oggetto delle sue operazioni la perfezione degli Anacoreti, ò la santità de' più osseruanti Claustrali, mentre qui si potrebbe dire con ragione filosofica non esserui proporzione veruna d'vn oggetto tutto diuino, con vna potenza tutta mondana. Così per appunto à chi si fusse obligato di professar in vna religione la perfezione d'vn viuere veramente Apostolico non sarebbe basteuole il proporsi solamente l'osseruanza de diuini precetti, alla quale sono tenuti anche i più rilasciati mondani, mà sarebbe obligato d'hauer anche per oggetto l'adempimento de consegli Euangelici, essendo connessa con lo stato religioso l'obligazione d'auanzarsi sempre à qualche maggior grado di perfezione, alla quale non sono tenuti i mondani, e quanto sarà più eminente lo stato eletto da vn anima, tanto maggiore sarà sempre à proporzione l'obligo di perfezionarsi in quello con l'esercizio delle più eccelenti virtù.

Non s'adatta ad vn soldato quella perfezione, ne deue proporsene l'acquisto, che conuiene ad vn Religioso, ò ad vn Ecclesiastico. Può viuere con gran perfezione vn Vergine, mà questa non può esercitarsi da vn Maritato. Si solleua ad vn gran Trono di Maestà la perfezione de Regi, e degl'Imperatori, mà questa nõ potrà già mai esser propria de sudditi, ne da loro pratticarsi. Le sfere Celesti, se bene quanto alla forma orbiculare sono tutte perfette ad vn modo, non sono però così quanto all'al-

tezza

tezza del sito, ne quanto alla produzione degl'influssi. Anche i Filosofi insegnano nelle loro iscuole, che il modo di operare seguità il modo di essere, cioè, che essendo varie in perfezione l'essenze di tutte le cose, hà da esser anche varia la perfezione dell'operare à porporzione dell'essere. Furono senza numero le anime grandi, che rinonciarono alle pompe del secolo, alle commodità degli haueri, agli affetti della carne, e del sangue, alla cupidigia dell'oro, & al possesso di tutte le altre cose mondane, mà non per questo furono così perfetti nel loro spirito, come i Benedetti, gl'Agostini, i Gerolami, i Domenichi, i Franceschi, i Brunoni, e tant'altri, che si possono dire vere Fenici di santità, e perfezione, mentre dalle ceneri delle penitenze, e de cilici rinacquero ad vna gloria immortale.

Non è meta stabilita per tutti quella perfezione di spirito, che fù praticata dalle prime lumiere del Ciel regolare, ò da' primi Santi, che partorisse la Chiesa nel tempo del maggior feruore de nascenti fedeli. Non à tutti si propone di solcare il mare tempestoso del Mondo, senza temere l'incontro de scogli, & i pericoli de naufraggi. Non à tutti vien concesso dal Cielo, anche fra gl'incendi della più accesa libidine, di apparire qual'oro purificato contro ad vn fiammeggiante crocciuolo. Non tutti possono infrangere i lacci, e le cattene delle ricchezze, delle grandezze, delle prosperità terrene, per farsi più liberi ad esser trafficanti del Paradiso, con negotiarne con sicurezza l'acquisto. Non tutti in fatti possono correre l'arringo di quella perfezione, che con passi di Gigante trascorsero i più diuoti imitatori di Christo, cominciando fin da fanciulli ad ergere la fabrica della maggior santità sù fondamenti delle più rinomate virtù. Lo Spirito Santo, all'aure di cui respira ogn'anima christiana, non comparte le sue grazie à tutti ad vn modo, non chiama tutti con la vocazione medema, non vuol essere da tutti seruito con l'istessa professione di viuere; mà à proporzione dello stato di ciascheduno egli volontieri si dona, per assistere con tutti alla conquista della perfezione à lor propria, e ragguaglio della loro condizione, ò professione di vita.

Non sarebbe però stimata poco saggia, ne mal consigliata quell'anima, la quale aspirando à toccare l'vltimo segno della perfezione douuta allo stato proprio, si proponesse per istimolo de suoi auuanzamenti spirituali l'imitazione de maggiori Santi, c'habbia hauuto la Chiesa, imperoche, come insegna l'Angelico, chi prende di mira vn'alto bersaglio, se non fà il colpo vicino vicino, almeno non lo fà tanto lontano, e sempre opera con qualche vantaggio nell'acquisto, che brama di fare, e quando anche paresse l'impresa disegnata troppo malageuole alla debolezza d'vn braccio infiac-

infiacchito, non per questo deue sgomentarsi vn'anima feruorosa, benche debole, mentre si sà, che la grazia di Dio suol fare sempre miracoli nella santità, facendo risorgere anche dalle pietre insensate i veri figli d'Abramo, bastando all'anima humana, che faccia da se gli sforzi maggiori per l'acquisto degli aiuti diuini, essercitando tutte le virtù proporzionate al suo stato, & osseruando pontualmente tutti li Diuini precetti, auertendo però sempre di non confondere la perfezione essenziale, che è la commune à tutte le anime Christiane, con l'accidentale, che è propria di ciascheduno stato, mentre può darsi il caso, che vn'huomo sia perfetto nell'vfficio, che tiene di buon Pastore, ò di buon Prelato, sodisfacendo con perfezione à tutte le sue pastorali incombenze, mà non per questo sia veramente perfetto, come Christiano, mancando in qualche punto dall'obligazioni addossatesi, quando entrò nel grembo di Santa Chiesa co'l mezzo del Battesimo.

Mà lasciamo queste distinzioni troppo metafisiche alle scuole, essendo cosa certa, che ogni stato di persone quella tiene per sua perfezione essenziale, la quale è propria, & inseparabile dal medemo stato, verificandosi però sempre, che quella perfezione, che è essenziale ad vno stato, può essere accidentale ad vn'altro, cioè da quello senza alcun suo pregiudizio nell'essere suo separabilmente disgiunta, dal che ne siegue, che quella perfezione, che può essere la maggiore d'vn'anima nello stato secolaresco, e mondano, sarà sempre insufficiente per quella, che viue tutta à Dio, segregata dal Mondo. E quì vorrei, che m'intendessero bene, non solamente tutte le anime religiose, racchiuse per sempre in vn Chiostro, mà quelle ancora degli Ecclesiastici tutti arrollati sotto lo stendardo di Chiesa santa, à quali non basta per essere spiritualmente perfetti l'essere puntuali osseruanti de Diuini precetti, e'l practicar gli essercizi di quelle virtù, che sono nell'osseruanza de precetti medemi implicitamente comprese; mà per ragione del loro stato assai più sublime degi altri, sono tenuti à cose molto maggiori, come quelli, che sono da Dio à gloriosissime imprese specialmente chiamati.

Mà qual debba essere la perfezione di vita delle persone Ecclesiastiche, e di quelle, che in qualche modo sono consagrate à Dio si può facilmente comprendere, e dalle cose già dette, e dall'altezza dello stato loro, che quasi si misura con la perfezione degli Angioli, che sono spiriti totalmente astratti da queste cose materiali, e terrene. Scriuendo S. Paolo agli Ecclesiastici di Corinto, & esortandoli alla perfezione douuta allo stato loro, gli ricorda quel profitteuole riflesso, da farsi ogni giorno da tutti loro; cioè à dire, c'habbiano sempre fissa nel cuore quella considerazione, ch'eglino con la lor vita hanno da essere spettacoli d'ammira-

zione al Mondo, agli huomini, & agli Angioli, volendo inferire, che tale hà da essere la loro perfezione di viuere, che serua al Mondo per freno de peccati, agli huomini per sprone alla virtù, & agli Angioli per oggetto di giubilo, ed allegrezza per la santità de costumi. Troppo horribile spettacolo sarebbe agli occhi del Mondo, degli Angioli, e di Dio quell'Ecclesiastico, che in vece di dare tutti gli esempi della maggior perfezione christiana viuesse in modo, che non si conoscesse più, se fosse ministro dell'Altare, ò pure schiauo di Satanasso, fatto seguace d'ogni dissolutezza mondana. All'hora sì, che haurebbe gran ragione di declamare S. Agostino contro le corrutele del Clero poco disciplinato, e di dire, che si fosse perduto affatto non solamente il nome, mà l'essere ancora di que' buoni serui consagrati, che si chiamauano la vera sorte di Dio, mentre applicati gli Ecclesiastici solamente agli affari del Mondo, alle licenze del senso, agli esercizi secolareschi, e profani, non portano ne meno vna lontana apparenza di religiosa bontà, e perfezione.

Non può caminare alla perfezione del proprio instituto quell'Ecclesiastico, à cui manca l'integrità de' costumi, la purità della mente, la composizione dell'habito, l'humiltà ne' pensieri, l'innocenza nell'opre. Ne S. Agostino incontrò maggior difficoltà per difendere la perfezione dello stato Ecclesiastico contro gli Heretici Manichei, che per gli argomenti, che essi faceuano sù gli esempi de tanti Ecclesiastici, che da ogni perfezione di vita vissero sempre lontani. Egli è ben vero, che quegli argomenti furono sempre condannati, come sofismi fallaci, mentre dallo stato di qualche particolare non fù mai lecito, ne in buona Filosofia, ne in buona Teologia argomentare lo stato vniuersale di tutti, mentre si sà, che se bene in ogni tempo molti Ecclesiastici deuiarono dal diritto sentiere d'vna vita perfetta, vi furono però sempre tanti altri, che furono professori partiali della maggior perfezione.

Sono per ogni stato, e condizione di persone, l'amor di Dio, e quello del prossimo, i due poli stabiliti dalla grazia diuina, sopra de' quali tutto l'orbe della perfezione christiana constantemente s'aggira, e chi si propone la prattica di queste due eccellenti virtudi, ò sia mondano, ò sia consagrato à Dio, può star sicuro d'hauere per oggetto delle sue operazioni il più alto grado della santità, e quando vn anima arriua à sentir in se stessa gli ardori di questi due amorosi incendi, può veramente dire d'essere già giunta al sommo della perfezione bramata. A questa perfezione però non giungerà già mai quell'anima, che ama solamente se stessa, che se bene possedesse tutti i tesori del Gange, e le gemme dell'Eritreo, e dell'Indo, non per questo pensa mai à far limosina à poueri, che se bene gode le maggiori grandezze del Mondo, e le più prosperose Fortune de'

com-

commodi humani, non per questo pensa mai à corrispondere con atti d'amore à quel Dio, che così altamente la beneficò; Che se bene riceue incensi di mille mondane adulazioni, per la singolarità de' talenti riceuuti da Dio, non per questo pensa già mai à sagrificare se stessa, & i suoi affetti, per chi la ricolmò di que' beni. Non piace à Dio vn cuor senz' amore in vn anima, e potrebbe questa hauere tutte le perfezioni desiderabili in se stessa, che se le manca l'amor di Dio, e del prossimo, si può dire che le manchi il tutto, mentre con ragione dice S. Beruardo, che il tutto è vn nulla negli occhi di Dio, se l'amore non gli dà l'essere.

Giunse all'vltime mete della perfezione Apostolica il glorioso S. Paolo, ne vi arriuò con altro volo, che con quello somministratogli dalle ali di quelli due amori, amor di Dio, & amor del prossimo, e con la sola forza di questi sostenne con intrepido cuore, e con ciglio sempre sereno le maggiori persecuzioni de' nemici infedeli, le mannaie de' manigoldi, le carceri, le nudità, i naufraggi, i precipizij, e le morti, ne bastò alcuna di queste cose terribili ad isgomentarlo già mai, ò separarlo per vn punto dalla carità verso il suo Dio, e verso il suo prossimo, che sempre accesa gli auuampaua nel cuore. Mosè pure, come huomo singolarizato da Dio con tutta la maggior perfezione di spirito, non per altro chiuse l'vltimo periodo de' suoi giorni felici con vn soauissimo baccio vscito dalla bocca Diuina, che per hauere sempre praticato l'insegnamenti riceuuti dal principio in vna scuola tutta amorosa, d'onde vscirono que' primi precetti d'amar Dio con tutto il cuore, e con tutta la mente, e così parimenti il prossimo, à segno tale, che per amor del suo, s'inoltrò à non curarsi d'essere scritto nel libro della vita, chiedendo à Dio d'esserne più tosto egli cancellato, quando alle colpe del suo Popolo non si fusse prontamente perdonato. Non ama mai se stessa quell'anima, che viue inamorata di Dio, e che fiammeggia tutta d'amore per il suo prossimo, e con questo disprezzo dell'amor proprio giunge à così alto segno di perfezione, che non hà più bisogno di perfezionarsi.

AMMAESTRAMENTO VIGESIMOQVINTO.

Che l'Anima d'vna vergine religiosa non potrà giamai essere spiritualmente perfetta, se hauendo abbandonato il Mondo, non si risolue ancora di lasciare tutti i pensieri delle cose mondane.

HI diede il nome d'vn Cielo terreno ad vn Chiostro di anime religiose, & innocenti, non andò trauiato dal vero, mentre trapportandosi da quella Patria beata in vn ricinto di Vergini vn modo di viuere tutto Celeste, si può dir con ragione, ò che l'istesso Cielo sia passato dalle più alte sfere ad albergare in terra, ò che la terra habitata da anime così pure sia tracangiata in vn Cielo. E veramente l'anima d'vna Vergine religiosa, all'hora pare fatta tutta Celeste, quando dato il bando ad ogni pensiero delle cose terrene, come se fusse già diuenuta vna di quelle Cittadine beate, ad altro non pensa, che à perfettamente conoscere il suo Sommo bene, amarlo con tutta la perfezione, & anche perfettamente seruirlo. Viue veramente anche quà giù vna vita beata, e trãquilla quell'anima, la quale hauendo già dato de calci al Mondo, non vuol più sentir nel suo cuore i rimorsi mordaci delle cure mondane, ne più permette al pensiero, che intorno alle

alle cose del secolo follemente s'aggira, e ben si può dire con S. Cipriano, che ogni Verginella innocente fatta claustrale di propria elezione, sia nel numero di quell'anime elette, che si viddero nell'Apocalisse naugare vn mar tranquillo rassomigliante al christallo, simbolo vero della quiete del Paradiso.

Egli è ben vero, che lo spirito, che deue condurre vn'anima al porto sicuro d'vna Religione osseruante, hà da essere lo spirito d'vna vera, e santa inspirazione diuina, perche, se per altro humano motiuo succedesse la sua ritirata in vn Chiostro, non si vedrebbe già mai il suo cuore disimpegnato dagli affetti mondani, ne da pensieri del secolo, e quantunque hauesse in apparenza date le spalle al Mondo, non per questo si vedrebbe già mai spogliata da que' giouanili capricci, che suole somministrare ad vna spiritosa fanciulla la leggierezza degli anni, ne mai potrebbe dirsi, che quell'anima si fosse veramente separata dal Mondo, per vnirsi totalmente con Dio. Anche nel porto si prouano le tempeste, e succedono naufragi, se non si getta al fondo l'ancora sicura d'vn risoluto volere di dare il bando à tutte le interne agitazioni, cagionate dall'amore delle cose mondane. Ne sarà mai contenta, ò quieta vn'anima nella Religione, se non si scorda affatto d'essere vissuta nel secolo, se non abbandona i pensieri de' passatempi profani, se non disprezza gli agi delle possedute grandezze, e se non mette ogni freno alle licenze del senso tiranno della ragione.

E veramente vn'anima, che si faccia religiosa solamente per qualche humano motiuo, ò sia questo per mancarle la dote douuta ad vn maritaggio decente al proprio stato, ò sia per essere difettosa nel corpo, e mancante di quella bellezza, che più volontieri si consagra ad vn' amor profano, che allo sposalizio d'vn Dio, ò finalmente sia per gl'impulsi de' genitori crudeli, che con violenza tirannica condannano anche senza demerito le proprie figlie ad vna perpetua prigionia in Chiostro, si come non sarà, ciò stante, mai possibile, che quest' anima sfortunata arriui à spogliarsi affatto degli affetti mondani, così non potrà mai acquistare in vna Religione quella perfezione di spirito, la quale conseguirebbe, se il suo interno fusse totalmente quieto, e tranquillo, e fosse diuenuta schiaua di buona voglia frà quelle religiose cattene; dal che poi ne succede, che in vece d'incaminarsi all'acquisto d'vna vera perfezione religiosa, con vn cuore tutto consolato, e contento in seruire al suo Dio, quasi forzosamente s'istrada verso l'Inferno, cominciando à fare la vita dell'anime dannate frà continoui tormenti, e frà pene angosciose prima d'hauerle meritate, e se pure fanno qualche buona operazione, che le indirizzi verso del Cielo, le fanno tutte per forza, come coloro, che sono con vio-

lenza

senza strascinati all'in sù, che tengono il cuore, e l'occhio riuolto al terreno, d'onde non vorrebbero staccarsi già mai.

All'incontro, se si fà religiosa vna Verginella innocente, puramente chiamata da Dio, à cui volontariamente tutta si doni, oh come presto dato il bando à tutti i pensieri secolareschi, e profani, si farà seguace d'vna vera virtù, suestendo tutte le inclinazioni mondane, per rimanere sempre vestita di quella candida stola dell'innocenza, che alle sole anime elette immortalmente si dona. Porterà volontieri la Croce di Christo di propria elezione abbracciata, ne sentirà mai alle sue spalle grauoso quel peso, che fù fatto totalmente leggero da vn Dio Crocifisso per amore dell' huomo. Tanti fiori odorosi le sembreranno l'istesse spine pungenti; e stimerà vn delitioso giardino il deserto penoso del Monastero; frà le fornaci cocenti delle tentationi impure gioirà, canterà le lodi al suo Dio, & insieme i trionfi del superato nemico, assai meglio, che non fecero que' candidi Cigni de fanciulli Babilonesi condannati agl'incendij d'vn vastissimo fuoco diuoratore. Frà le maggiori asprezze delle penitenze più rigide, s'indurerà, qual selce alpina alle percosse delle discipline, e delle battiture; con le lagrime, che verserà, qual Niobe sempre piangente, dalle vrne de gli occhi, inaffierà, come con rugiade cadenti dal Cielo, l'inaridito terreno della siccità dello spirito. In fatti ad ogni passo, ch'ella darà in quel sagro albergo di pudicizia, stamperà l'orme virginali delle anime più pure, tutte seguaci di quel purissimo Agnello, che in se stesso non riconobbe già mai sozzura d'impurità. E con questi, & altri somiglianti esercizi d'amore, di penitenza, e di vera regolare osseruanza, si vedrà ben presto vn anima religiosa salire alla più alta sfera della perfezione christiana.

Col solo abbandonare i pensieri di tutte le cose terrene, lo conferma pure il Padre S. Gerolamo scriuendo ad Heliodoro, può vn anima religiosa raccogliere così bene se stessa in vna continouata eleuatione di mente verso il suo Dio, che diuenti incapace d'ogni altra applicazione mondana, e per consegue nza, rapiti tutti i suoi pensieri nelle cose celesti, altro oggetto non si proponga da contemplare, da amare, e da imitare, che l'infinita bontà di chi fece tanto per amor suo, e così vincendo ogni difficoltà, che portan seco i rigori d'vna Religione, che hà il nome odioso di carcere in vita, sarà sempre pronta con vn diuoto feruore à tutte le asprezze di quello stato penoso, alle vigilie, à digiuni, alle penitenze, & à tutte l'altre mortificazioni dalla regola communemente prescritte. In questo stato vna Vergine religiosa; benche dilicata di complessione si persuaderà d'hauere la fortezza d'vn Alcide, per non pauentare gl'incontri de' mostri, che se le presentano d'auanti, anzi con forze superiori

alla

alla debolezza del sesso, con abbatterli affatto, ne riuscirà vincitrice. Così per sostenere il peso grauoso di tutte le altre regolari osseruanze farà vedersi, che hà spalle più forti, & assai più poderose, che quelle d'vn Atlante, mentre sotto di quello mai s'incurua col dorso, mà tutta giuliua, con vn interno, & esterno sempre ridente paleserà al Mondo tutto, che il giogo di Christo è sempre leggero, e soaue, e che si può sempre portar senza fatica, e con volontà risoluta di non sgrauarsene già mai. Che però di questa sorte d'anime inferuorate ben hebbe à dire S. Agostino, che per solleuarsi al più alto grado della perfezione religiosa, non solo haueuano le ali dell'amor Diuino à piedi per inalzarsi da terra, mà le haueuano anche impennate al cuore, per prendere il volo verso del Cielo.

Il passar dal Mondo à seruire Dio in vna Religione, nella quale si possa dire, vscite di speranza, ò voi, che entrate, fù in ogni tempo stimato atto di sì gran perfezione, che dalla commune de Teologi meritò d'essere canonizato per vno de maggiori effetti, che sappia, ò possa produrre in vn'anima la grazia di Dio, à segno tale, che frà le virtù più heroiche, questa di fare vn perpetuo diuorzio dal Mondo, viene per la più insigne communemente acclamata, mentre per mezzo di questa vn'anima si consagra totalmente à Dio, e con sì santa risoluzione esercita tutti li atti più virtuosi, che possa esercitare vn'anima veramente santa, quando però, come già dissi, ciò siegua per solo impulso dello spirito Diuino, senza opera di qualche humano motiuo. Essendo frà tutte l'imprese, che possono render gloriosa vn'anima Christiana, quella la più malageuole d'intraprendersi, che ci fà volgere le spalle, anche in tenera età, à tutti gli agi del secolo, alla libertà assai più preziosa de lacci d'oro, à cari congionti, che sono tal'hora la miglior parte di noi medemi, alla gradita conuersazione degli amici fedeli, che sono, per così dire, co' nostri stessi voleri medesimati, e in fatti, che fà dar il bando agli honori, alle grandezze, alle pompe, alle dignità, à corteggi, agli ossequij, à passatempi, e tant' altri deliziosi trattenimenti, che sono le cose più sospirate da vn cuore fatto di carne, sempre bramoso di godere, e mai di penare. Che però con molta ragione vien detto da S. Gerolamo, non potere vna Vergine fare questo gran passo di propria elezione, se Dio medesimo non le porge il suo braccio poderoso con vna grazia molto efficace, che la faccia scordare anche di se stessa, e di tutto l'essere suo, mentre in vn certo modo facendo tale risoluzione, si persuade d'essere fatta impassibile agli assalti d'ogni nemico, che la possa combattere, anzi di essere trasformata in vn purissimo spirito tutto ripieno di perfezione.

Se però facesse vna Vergine il passaggio così difficile dal secolo al

Chio-

Chiostro, anche di buona voglia, e di propria elezione, mà che per sua disauentura non lasciasse le spoglie antiche de molti habiti secolareschi, e mondani, ne deponesse affatto i pensieri delle vanità, e delle licenze di viuere già pratticate, quand' era in altro stato, ell'è cosa certa, che ogni profitto, & ogni auanzamento spirituale dell'anima, sarebbe perpetuamente bandito, ne l'intrapresa carriera della perfezione religiosa terminarebbe già mai col toccare l'vltima meta. Vestito c'habbia l'habito religioso vna Vergine, non hà da pensar ad altro, che à piacere al suo Dio, che ad ornarsi delle più segnalate virtù, che à mortificarsi in tutti i suoi disordinati appetiti, e sagrificando ad ogni momento ogni sua operazione à Dio, ad impiegare tutta se stessa, & ogni altro studio nel suo santo seruiggio, e nel suo Diuino amore, & in questa sorte di vita esortaua sempre le sue Vergini religiose il P. S. Cipriano Vescouo di Cartagine, come all'istessa pure con eccitamenti continoui stimolaua sua sorella monaca il P. S. Bernardo.

Oh come sarebbe perfetta quell'anima religiosa, dice il P. S. Ambrogio, parlando delle Vergini, la quale recidendo i capegli, ch'erano i legami più tenaci, che la teneuano auuinta à pensieri del secolo, recidesse anche dalla sua mente tutte le impressioni maluate, che le fecero già gli oggetti mondani, quando viueua senza pensiero di farsi sposa d'vn Dio. Vi sò ben dire, dice S. Ambrogio, che se vna Vergine in quell'atto di recidersi i capegli, si distogliesse tutta dal Mondo, si riempirebbe subito di tal feruore di spirito, che in poco tempo sarebbe la più diuota nell'orazioni, la più pudica ne' pensieri, la più innocente ne' costumi, la più virtuosa ne' santi esercizi, e la più santa nelle operazioni, mentre leuati gli ostacoli de' diuertimenti profani, non haurebbe, ne potrebbe hauere quell'anima religiosa, che pensieri di santità, che voleri di perfezione, che contrasegni d'vna vita illibata?

Oh come sarebbono santi, ò per meglio dire santificati i Monasteri, se fossero le loro religiose habitatrici sempre occupate in esercizi diuoti, se fossero pontuali osseruatrici di quelle regole, che le prescriue il loro santo instituto, se fossero frequenti al choro, & à tutte le altre osseruanze, se viuessero dalla porta, e da parlatori sempre lontane, se staccate da tutti gli affetti, e dall'amicizie mondane, hauessero per solo oggetto de' loro casti amori l'Agnello immacolato capo de' Vergini, se non s'abbigliassero con ornamenti di vanità profana, se non vestissero gli habiti loro con foggia indecente al loro stato, se non lasciassero serpeggiar sù la fronte quel crine, che dourebbe stare sotto le bende sempre imprigionato, e ristretto, se non si nodrissero fra le morbidezze del senso con mille odorose fragranze, se non s'adornassero anche nell'esterna apparenza di ferucc-

cie

ele lasciue, e d'altri abbigliamenti mondani. Se in fatti, ne' pensieri, ne le parole, e nell'opre si facessero conoscere à tutti, che sono religiose di vera, e non mentita bontà, e che lasciarono il Mondo, per essere vere serue, e vere spose di Christo, non solo nell'interno dell'anima, mà ancora nell'esterno del corpo.

Non v'è cosa di maggior pregiuditio al conseguimento della perfezione spirituale in vn anima religiosa, che il mantenere in qualche modo viua la memoria delle cose secolaresche, e mondane, negli ornamenti del corpo, ne si vedrà mai vna Vergine, benche habbia l'interno senza macchia di colpa grauosa, inoltrarsi à gran passi nel camino della perfezione, se anche nell'esterno, non appariscono affatto scancellate l'insegne d'vna vita licenziosa, e profana. Ad vna guerriera di Christo, c'hà da viuere in continoua battaglia co' suoi più fieri nemici, non s'addata vna veste lasciua, ne vn manto leggiadro, ne vn busto alla moda, ne vn velo trasparente, e sottile, ò altro simile abbigliamento troppo diuerso dalla perfezione religiosa. Vn Ercole non fù più conosciuto per il Domator de mostri, quando si fece vedere vestito d'vna gonna feminile, con la canocchia, e col fuso in mano. Così vna Vergine, che comparisca agli occhi de riguardanti con altro habito, che con il proprio douuto al suo stato, si farà conoscere più tosto per vna donna del Mondo, che per vna serua di Christo, e si dirà sempre essere tanto più lontana dalla perfezione religiosa, quanto sarà più disdiceuole alla sua condizione quella veste, di cui si fà vedere vanamente ammantata. Si stimò Vergine, e pudica Tuscia la Vestale, fin che frà laceri cenci fece risplendere vn modesto candore di vita innocente, mà quando, lusingata dalla propria bellezza, cominciò à comparire troppo pomposa, & adorna, e molto più vana, di quello, che alla sua professione conueniua, all'hora non fù più tenuta per Vergine, mà bensì per vna stuprata impudica, e le fù di mestieri portar l'acqua del Tebre in vn criuello tutto forato, senza versarne vna goccia, per riacquistar il concetto della pudicizia perduta, e della virginale integrità conseruata.

Le vesti d'vna religiosa, benche formino per se stesse vna sola esteriore apparenza di lusso, danno però à diuedere, che non è ben concertato l'interno, in quella guisa, che dalla mostra posta al di fuori d'vn orologio, se non camina bene à ragguaglio dell'hore correnti, si argomenta, che sono sconcertate le ruote al di dentro. Oh quanto stà male, che vna Vergine religiosa nell'habito, al portamento, alle pompe, da vna donna mondana non si distingua, che le spoglie d'vna femmina maritata vergognosamente s'vsurpi. Questa era vna di quelle cose, che non poteua capire S. Gerolamo nelle Vergini di quel tempo, che però nelle

sue lettere non faceua altro, che scriuere, per detestare l'abuso di quelle scorrette licenze di viuere, conchiudendo sempre, che mentre vn anima religiosa stà tutta applicata à ripolire l'esterno con lusinghiere attratiue d'ornamenti lasciui, non può mai coltiuare la pulitezza interna del cuore, ne arriuare già mai à valersi d'vn Crocifisso per specchio, per emendare tutti i diffetti, & acquistare tutte le maggiori perfezioni di spirito.

IL FINE.